

ZEITSCHRIFT

FÜR

ROMANISCHE PHILOLOGIE

HERAUSGEGEBEN

VON

Dr. GUSTAV GRÖBER,
PROFESSOR AN DER UNIVERSITÄT STRASSBURG I. E.

1881

V. B A N D.

HALLE.
MAX NIEMEYER.
1881.

PC
3
= 5
600. 5

19784

I N H A L T.

	Seite
P. RAJNA, Il Cantare dei Cantari e il Serventese del Maestro di tutte le arti, Forts. (9. 1. 81)	1
L. STÜNKEL, Flexion der Verba in der Lex Rom. Utinensis (7. 4. 80)	41
A. TOBLER, Vermischte Beiträge zur Grammatik des Französischen. (Fortsetzung) (18. 4. 1881)	181
G. KOERTING, Boccaccio-Analekten, I (14. 4. 1881)	209
G. BAIST, Etymologisches (1. 5. 1881)	233
H. SCHUCHARDT, Die Cantes Flamencos (10. 8. 1881)	249
E. EBERING, Syntaktische Studien zu Froissart (5. 9. 1881)	324
A. v. FLUGI, Zwei ladinische Dramen des 16. Jahrh. (10. 9. 1881)	462
C. WEBER, Ueber die Sprache und Quelle des Altfranz. hl. Georg (22. 11. 1881)	498
G. BAIST, Spanische Etymologien (25. 11. 1881)	550

TEXTE.

G. WOLPRTT, Eine bisher unbekannte Hs. des Lebens der h. Margaretha (17. 2. 81)	51
C. DECURTINS, Ein suerselvisches Volksbuch (30. 9. 1881)	480
K. BARTSCH, Französische Volkslieder des 16. Jahrh. (29. 10. 1881)	521

MISCELLEN.

1. Zur Litteraturgeschichte.

G. BAIST, Die Heimath des lat. Hymnus auf den Cid (23. 12. 80)	64
A. GASPARY, Zur Chronologie von Jean de Mairets Dramen (14. 3. 81)	70
G. KOERTING, Noch einmal Boccaccios Brief an Fr. Nelli (21. 3. 81)	73
C. MICHAELIS DE VASCONCELLOS, Zum Cancionero General de Nagera (11. 1. 81)	77
— Zum Cancionero Geral (11. 1. 81)	80
A. GASPARY, Zu Körting's Bemerkung über Boccaccio's Brief an Nelli. (Ztschr. V 72) (26. 6. 1881)	377
E. STENGEL, Zur Entrée en Espagne (9. 10. 1881)	379
C. MICHAELIS DE VASCONCELLOS, Zum Cancionero d'Evora (29. 12. 1881)	505
K. BARTSCH, Zum Roman de la Poire (29. 10. 1881)	571

2. Zur Handschriften- und Bücherkunde.

K. VOLLMÖLLER, Zum Laberinto amoroso (11. 1. 81)	85
E. KÖLBING, Zu Marc. Gall. IV (3. 3. 81)	86
E. STENGEL, Zu den Bruchstücken der Geste des Loherains (20. 3. 81)	88
— u. G. GRÖBER, Zu Bartsch, die prov. Liederhs. Q (20. 3.: 24. 3. 81)	89
— Die Vaticanische Hs. Fonds Königin Christine 1682 (9. 10. 1881)	381

3. Exegetisches.

K. VOLLMÖLLER, Zu Karls Reise, ed. Kosechwitz (8. 4. 1881)	385
--	-----

4. Textkritisches.

W. FOERSTER, Jounfoi de Poitiers V. 613 (25. 12. 181)	574
---	-----

5. Etymologisches.

W. FOERSTER, Romanische Etymologien (21. 1. 81)	95
A. GASPARY, Altfrz. estrumelé (14. 3. 81)	99
H. SCHUCHARDT, Gilet (27. 4. 81)	100
F. NEUMANN, Französische Etymologien (15. 6. 1881)	385

6. Grammatisches.

A. HORNING, Ueber den Coniunctiv in Comparativsätzen im Altfranz. (21. 7. 1881)	386
---	-----

RECENSIONEN UND ANZEIGEN.

C. MICHAELIS DE VASCONCELLOS: Storck, Luis de Camoens' Sämmtliche Gedichte (12. 1. 81)	101
— Braga, Bibliothographia Camoniana; Bibliothographia Camoniana, servinve de Catalogo official da Exposição Camoniana do Centenario (9. 1. 81)	136
F. LIEBRECHT: E. de Olavarria y Huerte, Tradiciones de Toledo (22. 2. 81)	139
A. TOBLER: Godefroy, Dictionnaire de l'ancienne lang. franç. (17. 4. 81)	147
AVMERIC: Constans, Essai sur l'histoire du sous-dialecte en Rouergue (28. 12. 80)	160
H. VARNHAGEN: Reinbrecht, Die Legende von den Siebenschläfern (3. 3. 81)	162
G. BAIST, M. GASTER, R. KÖHLER, H. SUCHIER, E. STENGEL, G. GRÖBER: Romania No. 35. 36 (11. 4. 81; 28. 12. 80; 9. 12. 80; 11. 1. 81; 23. 11. 80; 15. 4. 81; 17. 4. 81)	265
A. BUDINSZKY: J. Jung, Die Romanischen Landschaften des römischen Reiches (22. 7. 1881)	392
CAROLINE MICHAELIS DE VASCONCELLOS: Th. Braga, Parnaso de Luiz de Camões (26. 5. 1881)	393
F. LIEBRECHT: G. Pitrè, Proverbi Siciliani Vol. I (1. 5. 1881)	403
— G. Pitrè, Spettacoli e Feste popolari sicil. (16. 5. 1881)	408
— C. Pedroso, Contribuições para uma Mythologia popular portugueza (28. 9. 1881)	416
G. BAIST: F. Castets, Turpini Historia Caroli magni et Rotholandi (3. 8. 1881)	422
H. MÖRF: C. Buhlmann, Die Gestaltung der Chanson de Geste „Fie-rabras“ im Italienischen (18. 5. 1881)	423
F. APPELSTEDT: L. Adam, Les patois lorrains (12. 8. 1881)	443
— J. Zemlin, Der Nachlaut i in den Dialecten Nord- und Ost-Frankreichs (12. 8. 1881)	446
A. GASPARY: Giornale di Filologia Romanza No. 6 (15. 7. 1881)	448
— Il Propugnatore. Anno XIV, disp. I ^a (15. 7. 1881)	452
H. VARNHAGEN: Romanische Studien. Heft XVIII (9. 12. 1880)	454
A. GASPARY: Baragiola, Italienische Grammatik (1. 1. 1882)	576
— Dess. Crestomazia Italiana. Prosa (1. 1. 1882)	577
H. SCHUCHARDT: Juan del Pueblo, Historia amorosa popular ord. por F. Rodriguez Marin (27. 12. 1881)	578
— Baissac, Etude sur le patois créole mauricien (5. 1. 1882)	580
— Coelho, Os dialectos romanicos na Africa, Asia e America (5. 1. 1882)	580
F. BANGERT: Trentler, Die Otinelsage (16. 11. 1881)	582
O. KNAUER: E. Deschamps, Œuvres compl. p. p. De Quicux de St.-Hilaire, T. II (21. 1. 1882)	585
W. FOERSTER: Ascoli, Lettera glottologica (22. 2. 1882)	590
A. GASPARY, Il Propugnatore XIV 1—5 (1. 1. 1882)	593
G. Körtling, Zu Gaspary's Bemerkung über Boccaccio's Brief an Nelli	599
A. Gaspary (Erwiderung)	600
O. Hartwig, Zur Abwehr	601
Nachträge und Berichtigungen	455
Litterarische Notizen	177. 435. 605
G. Gröber, Register	608
Mitarbeiterverzeichniss für Bd. I—V	616

Il Cantare dei Cantari e il Serventese del Maestro di tutte l'Arti.

(Fortsetzung.¹)

II. IL SERVENTESE DEL MAESTRO DI TUTTE L'ARTI.

Il *Serventese del Maestro di tutte l'Arti* — anche qui ho dovuto metter di mio l'intitolazione² — è una lunga diceria, nella quale un uomo che si pretende esperto in ogni cosa³ viene enumerando la serie infinita delle sue abilità. Quello che nel *Cantare dei Cantari* costituiva tutto il *Vanto*, cioè la conoscenza delle storie e dei romanzi, qui non ne è se non una piccola parte (st. 38—45). E se colà l'enumerazione aveva apparentemente lo scopo di dar luogo a una scelta, qui si vuole invece far pompa, non altro, dello sfondato sapere e dell'inesauribile saper fare.

Per questo rispetto ci verremmo così a trovare abbastanza vicini al favolello dei due *bordeors*, fatta astrazione, beninteso, dal *motivo* della rivalità e della gara, che là serve di punto di partenza. Ivi pure, come presso di noi, si tratta di affermare continuamente *ge sai, ge sai*. E vi abbiamo un vanto comprensivo, che potrebbe valere come riassunto per la nostra composizione:

Il n' a el monde, el siecle, riens
Qe ge ne saiche faire a point.

(v. 126—27.)

E si posson ben fare anche ravvicinamenti speciali: questo, per esempio, della valentia magica:

Bien sai un enchantement faire.

(v. 216.)

¹ II. 220; 419.

² v. 112. *Maestro so de tuoti l'arti*. Veramente in questo luogo è detto nel senso ristretto in cui il medio evo usa così comunemente il vocabolo, cioè per *arti liberali, scienze*. Ma sarà, credo, un arbitrio ben giustificabile questo mio, di generalizzare il significato dell'espressione, per servirme a designare il contenuto di tutta la poesia.

³ Costui e i compagni suoi sono come il contrapposto dell'Epeo omerico, dal quale udiam dichiarare, *Il.*, XXIII. 670, che

οὐδ' ἄρα πως ἦν
ἐν πάντεσσι ἔργουσι δαίμονα γούνα γινέσθαι.

Serv. Gli diavoli prendo al lacezo;
 So far malie e sei le desfaccio;
 Per nigromancia li caccio
 Li dimonii multi viaezo
 quando lo voglio fari.
 (v. 182—86.)

Riscontri parecchi abbiamo altresì colle altre composizioni già passate in rassegna nell' introduzione; tra le quali il *Ben voill que sapchon li pluzor* di Guglielmo di Poitiers ce ne offre di abbastanza curiosi, o che tali pajono al primo guardarli:

Eu conose ben sen e folor,
 Et anca conose et honor;
 Et ai ardiment e paor.
 (v. 8—9.)

Serv. Eo chesi honore e si-l trovaj,
 Et abbi-l quando-l domandai,
 e ancor lo trovo.
 (v. 164—66.)

De bone cosi aggio talento;
 De le re sei me spavento;
 Ben le conosco e sei le sento.
 Al ben vo con ardimento,
 e lascio-l male.
 (v. 142—46.)

Eu conose ben cel qui hem di,
 E cel quim vol mal atressi.
 (v. 15—16.)

Serv. Tanto so plen de rasone,
 Ch' eo conosco le persone
 Tute li rec dale bone.
 (v. 172—74.)

Si confronti altresì il principio del nostro *Serventese* con quello del *D' aisso laus Dieu* di Marcabruno.

Ma tutte queste son somiglianze parziali, miste a discrepanze senza confronto maggiori; la nostra poesia trova oltralpe parenti ben più stretti, di cui ancora non s' è fatto parola. Anche la letteratura provenzale ha il suo *Serventese del maestro di tutte l' arti* uell' unica composizione a cui sia raccomandata la memoria di Raimondo d'Avignone:

Sirvens suy avutz et arlotz,
 E comtarai totz mos mestiers¹, ecc.

Qui conviene propriamente l' orditura, e conviene altresì un numero considerevole di particolari, espressi non di rado con parole somi-

¹ Raynouard, *Choix*, IV, 462; Bartsch, *Chrest.*, 307.

gliantissime. Si dia solo un'occhiata alle note del mio testo, dove ho riportato i riscontri, e subito si vedrà.

Vorrem noi per questo affermare un rapporto di derivazione immediata tra le due poesie? — Secondo me, sarebbe un andar più che di galoppo. Già, posta semplicemente l'identità dell'idea fondamentale, analogie strettissime di particolari vengono a prodursi da sè medesime: le arti, bisogna bene che i poeti le prendano quali sono. Poi, le somiglianze strettissime non ci devono nemmeno far perder di vista le differenze. L'enumerazione dei mestieri giunge nel nostro *Serventese* solo fino alla stanza ventottesima: da indi in là non si possono più istituire confronti colla poesia di Raimondo, mentre s'hanno invece riscontri con altri Vanti, sia provenzali, sia francesi. E nel numero dei Vanti mi convien qui di comprendere anche qualche composizione, che si crederebbe spettare a tutt'altro genere. È un Vanto, o a parlare più esattamente, è il prodotto di un incrociamiento del Vanto con un trattato didattico, il *Treaur* di Pietro da Corbiac, che fornirà un bel numero di termini appropriati di paragone per tutta la parte scientifica e storica della poesia nostra, quella appunto che non ha più alcun rapporto colla composizione del rinatore avignonese.

Si potrebbe, è vero, pensare che l'autore italiano abbia voluto aggiungere all'imitazione della poesia di Raimondo una coda suggeritagli da altri modelli. E a conforto della derivazione immediata ci sarebbe da addurre la circostanza, che dei cinque codici in cui quella poesia ci è conservata, tre son nostrali. A me tuttavia questo fatto par ben lontano dal controbilanciare considerazioni d'ordine più generale.

Gli è che, per poco che si conoscano le condizioni letterarie del medio evo, si è costretti a riguardare la poesia di Raimondo come un naufrago, scampato, per un privilegio singolarissimo, colà dove non so quanti altri ebbero a lasciare la vita. Si è sommerso un numero grandissimo di liriche della classe più eletta; ma tra la ciurma i superstiti si possono addirittura considerare come vere eccezioni. Ora, si richiami alla mente quel che si disse fin dal principio¹, come cioè il pensiero del Vanto fosse suggerito spontaneo dalla vita, dalle abitudini, dalle tendenze giullaresche. E si guardi altresì come la strofa di cui Raimondo si vale non sia che una lievissima modificazione del ritmo più popolare che la Francia possedesse per ogni sorta di materie mediocri ed umili. In una serie continua di coppie ottosillabiche si son tagliate delle stanze, col semplicissimo espediente di modificare lievemente a certi intervalli la disposizione di qualche rima². Insomma, e per il contenuto e per la forma, la composizione ha in grado ancor maggiore della più parte delle sue congiunte l'aria d'esser stata raccattata

¹ II. 220.

² La stanza ha 14 versi, con questo ordinamento di rime:
a b b a c c d d e e f f g g.

per la via; solo s' ebbe la cura di ripulirla e ravviarla un pochino. In altri termini, essa è un' imitazione un po' incivilita di roba assai comune.

E in verità, volgiamo gli occhi attorno, e vedremo che i due esempi considerati fin qui non son nemmeno i soli che sian pervenuti a noi del preciso nostro tipo. Nella letteratura francese non ho alla mano da poter indicare adesso che un riflesso letterario, cioè la ballata di Villon,

Je congnois bien mouches en laict¹,

dove l' enumerazione delle molte conoscenze è stata rivolta allo scopo speciale di dar risalto antitetico al pensiero che termina come ritornello ogni strofa:

Je congnois tout fors que moy mesme.

Ma non so dubitare che, editi od inediti, non abbian da esistere anche veri e propri rappresentanti della specie che Villon imitava; quando mai si desse lo strano caso, la cosa sarebbe da imputare unicamente alla voracità del tempo.

Nè la specie rimane stretta dentro i confini del dominio romano. La Germania medievale ci presenta anch' essa il suo esemplare, colla diceria di *Meister Irregank*, figliuolo d' *Irgank*²: un vagabondo, figlio di vagabondo, come dicono i due nomi, ossia un giullare di schiatta, oltrechè di professione. Costui è il vero tipo del *Tausendkünstler*, e ci spiega, cosa s' intendesse propriamente con questo vocabolo. Certo non la cede di un punto ai suoi confratelli provenzali e italiani per l' infinita molteplicità delle arti e facoltà di cui si pretende in possesso, incominciando dal „Sage unde singen, Loufen unde springen“, e venendo fino al far cadere la grandine sopra tutto il paese, e ad altri tiri consimili, da cui il cielo ci scampi! Di suo egli ha una certa dose di dottrinarismo, che gl' inspira un proemio d' una quarantina di versi prima d' entrare in materia.

Abbiam dunque trovato più esemplari manifestamente connessi tra di loro, e li abbiam trovati a grandi distanze, presso nazioni diverse. Ce ne dà la Francia, la Germania, l' Italia. Davvero non corriam più rischio di errare, affermando, che questo nostro tipo speciale di composizione fu ampiamente diffuso, e dovette essere in molto uso presso l' innumerevole tribù dei giullari, buffoni, cantastorie, e godere il favore del pubblico che s' affollava dovunque alle loro recitazioni.

Ho parlato d' Italia in genere; ma le cose dette acquistano un rilievo anche maggiore, se veniamo a specificare la regione, dove ci si offre l' esempio nostrale. Bisogna proprio percorrere tutta la penisola, per ritrovarlo; non è la vallata del Po, che ce lo porge stavolta; non la Toscana, nè alcun' altra parte dell' Italia media; bensì il lembo estremo del mezzogiorno. Chè il codice

¹ Bartsch, *Chrest.*, 461.

² von der Hagen, *Gesammlab.*, n°. LVI; III. 83.

donde traggio la poesia, fu compilato e scritto laggiù, e propriamente, secondo permettono di stabilire quasi con certezza alcune delle scritture che vi si contengono, a Stigliano, borgo della diocesi di Tricarico, nella Basilicata.

Questo codice appartiene adesso alla biblioteca Riccardiana, ed è segnato col numero 2624; lo si indica nell'inventario col titolo poco appropriato di *Exempla varia*, che pare non aver destato curiosità nei ricercatori. È cartaceo; alto millimetri 207, largo 147; consta di 277 carte, ed è scritto da diverse mani. Una di esse pare lavorasse nel 1432; e anche le altre saranno di ben poco anteriori o posteriori. Il contenuto è molteplice; non istò a dar l'indice, perchè s'andrebbe per le lunghe; un'occasione più opportuna non tarderà ad offrirsi, essendo questo un volume a cui sarà da ritornare parecchie volte.

In questo codice, da carte 5^b a carte 8^a, sta dunque la nostra poesia. È scritta alla distesa, senz'altra distinzione che di punti tra un verso e l'altro: disposizione cotesta molto sospetta d'essere stata causa principale della perdita di versi, onde è deturpato il testo in varie parti.

La nostra poesia consta di 47 strofe, che hanno ciascuna, o dovrebbero avere, cinque versi; solo la prima strofa — ed è questa tutt'altro che un'anomalia — ne conta sei; e un verso s'aggiunge dopo la 47^a, perchè serva di chiusa, come nelle terze rime.

La strofa si compone di quattro versi maggiori, seguiti da uno minore. Questo versetto propone la rima, che si seguirà nei primi quattro versi della strofa seguente; e serve così a concatenare il tutto. Rappresentando graficamente le cose, avremo:

AAAAAb. BBBBBc. CCCCCd. DDDDDe. EEEEe.

Ecco una determinazione specifica d'un genere di struttura ritmica suscettibile di parecchie varietà. Sono particolarità variabili, tanto la propria qualità dei versi, da cui per adesso facciamo astrazione del tutto, quanto il numero dei versi maggiori; ed una peculiarità punto essenziale è altresì, manifestamente, la differenza tra la prima strofa e le altre. L'essenziale sta nell'esserci più versi maggiori seguiti da uno minore, e nell'aggiungimento delle rime.

Considerata nella sua generalità, è questa una struttura tra le più degne di richiamar l'attenzione. Essa è uno dei tipi, di cui mal si potrebbe attribuir l'invenzione a questo o a quello tra gli autori che conosciamo essersene serviti. Costoro, secondo ogni verosimiglianza, dovettero ereditarlo dai loro predecessori; e questi, alla lor volta, da altri; sicchè le origini si vanno così a perdere nel più fitto del bujo medievale. Certo il ritmo ha un andamento popolare; e sempre, difatti, anche nei tempi più tardi, lo vediam riserbato per composizioni di genere mediocre od umile addirittura. Ad esso soprattutto si riferiscono le parole di Antonio da Tempo: „... Servit omnibus hominibus et non habentibus subtiliorem in-

tellecctum, scilicet mechanicis et rusticis. Nam ille modus rithimandi magis placet hominibus non subtilibus in huiusmodi, et eorum auribus magis applaudit quam alii modi, de quibus supra dictum est, quia magis est latinus et facilior¹.”

Uno degl' indizi che meglio valgono a provare l' antichità e l' origine popolare o popolesca di un ritmo, è, naturalmente, la sua diffusione. Questo nostro l' Italia lo ha comune colla Francia, la quale ce ne può anzi mostrare esempi anche più antichi. Cominciamo intanto dal dire, che, per quanto si riferisce all' allacciamento delle strofe per via delle rime finali e iniziali, la nostra specie rientra nel genere assai copioso di quelle che la terminologia provenzale chiamava *capcaudadas*². È la peculiarità che il verso finale sia più breve, è comunissima nei misteri, dove le parlate, brevi e lunghe, dei singoli interlocutori sogliono costituire come altrettante serie *capcaudadas* di versi di otto sillabe, chiuse con uno di quattro³. Si accosterà poi ancor più al tipo nostro il ritmo di quella parte del poema della Crociata contro gli Albigesi, che spetta a Guglielmo da Tudela; ritmo preso a prestito probabilmente dalla perduta *Canso d' Antiocha*, e imitato alla sua volta nelle *Nozas de l' heretge* e nel poema della Guerra di Navarra⁴.

Sennonchè in questi casi, o abbian serie indeterminate invece di strofe, oppure ci manca la caratteristica del versetto finale,

¹ *Delle Rime volgari, Trattato* di Antonio da Tempo: Bologna, 1869; pag. 147.

² V. le *Leys d' amors*, I. 169; 236. Questo rallacciamento è di origine certamente popolare, e mira manifestamente ad ajutar la memoria; nella letteratura scritta avrebbe ben poca ragion d' essere. Ed ecco che, col nome di *rima intruccata*, noi lo ritroviamo nelle ottave delle storie e leggende popolari siciliane. Si scorra il bel volume del Salomone-Marino, *Leggende popolari siciliane*, Palermo, 1880, e si veda quanto scrive il raccoglitore a pag. XIII della prefazione. Una peculiarità che distingue un poebino la rima *intruccata* dalla *capcaudada*, consiste in ciò, che nell' *intruccata* la rima finale di una stanza, invece che alla fine, può anche esser ripetuta nell' interno del primo verso della stanza seguente. Si può dunque aver tanto,

sangu pri sangu li voli ammazzari. —

Chi malu statu, chi malu campari!

agghiorna e scura

(*Op. cit.*, pag. 20); quanto,

la putenzia vinciu l' abilitati!

Semu circati comu li Francisi,

comu ddu sventuratu. . . .

(*ib.*, pag. 21).

³ Otto sillabe e quattro, contando alla maniera francese; giacchè, per non pregiudicar nulla, mi rassegno qui all' uso comune di rappresentare le stesse quantità con numeri differenti, a seconda che si parli di roba francese e provenzale, oppure invece di italiana e spagnuola, nonostante che la ritmica neolatina costituisca un tutto unico. È troppo evidente la necessità di toglier di mezzo al più presto un assurdo così incomportabile per sè stesso, e così fecondo di effetti funesti.

⁴ V. la bella introduzione di P. Meyer alla *Chanson de la Croisade contre les Albigeois*, pag. XCIV.

ossia della *coda*, come la chiamano i nostri antichi trattatisti¹; e insieme con essa quella altresì delle rime *continuate* o *continue*, per valermi d'un' espressione della tecnica provenzale². Ebbene, tutti i tratti distintivi della specie nostra ci si offriranno riuniti in altre poesie. Nessuna, è vero, tra quante io conosco, può pretendere di uguagliare per antichità il poema della Crociata contro gli Albigesì, e meno ancora, per conseguenza, la *Canso d' Antiocha*; ma, o io m'inganno, o il ritmo adoperato da Gregorio Bechlada suppone precisamente il nostro, e ne era appunto un innesto sul tronco vecchio e intarlato della solita serie epica.

Non è dunque altro che una delle varietà di cui è suscettibile la nostra specie, la struttura ritmica a cui ebbe ricorso Rustebeuf in non meno di otto sue poesie: *Li mariages* e *La complainte Rustebeuf*; *La griesche d' yver*; *La griesche d' esté*; *La complainte maistre Guillaume de Saint Amour*; *Renart le Bestourué*; *Li diz du Pharisian*; *Li diz de l'erberie*³. Bisogna ben dire che non rammentasse questa numerosa nidiata di predecessori il recente editore di Giovanni da Condé, quando, abbattendosi nel medesimo ritmo presso l'autore suo, nella diatriba contro i Domenicani, ne prese meraviglia come di cosa singolare⁴.

Nelle nove poesie qui indicate i versi maggiori noverano otto sillabe, e la coda ne ha quattro: appunto come nei misteri. Le strofe sono di tre versi ciascuna, eccettuata a volte la prima, e sempre poi l'ultima. L'una prende talora un verso di più, precisamente come nel nostro *Serventese*, affinchè la rima sia ripetuta qui pure lo stesso numero di volte che nel resto della composizione; l'altra omette la coda, qui affatto superflua, dacchè non c'è più nulla che essa possa concatenare con quanto precede. Però, a volerla mantenere, bisognava aggiungere, come presso di noi, un verso solitario, quasi a foggia di *turnada*.

A me par verosimile in sommo grado, e ben difficilmente troverò contradditori tra i francesi, che in Italia il genere di ritmo a cui appartengono, e la varietà di Rustebeuf, e la nostra, e altre

¹ Da Tempo, *Op. cit.*, pag. 151; Gidino, *Trattato dei Ritmi volgari*, Bologna 1870, pag. 153. Quindi l'aggettivo *caudato*, che s'attribuisce alle composizioni in ritmi provvisti di coda. Non è inopportuno confrontare il *capcaudats* dei Provenzali. Nelle *Leys d'amors*, I. 168 e 238, *rims caudats*, *cablas caudadas* significano le rime a coppia e le strofe costrutte con cotal disposizione di rime. Questi vocaboli darebbero materia a un lungo ragionamento; ma non è questo il luogo.

² *Leys d'amors*, I. 170: „Rim continuat son can tug li rim termeno per una meteyssha maniera“. Cfr. pag. 238. Qui pure, se non fosse l'inopportunità del luogo, avrei a dire delle parole parecchie, per giustificare l'applicazione.

³ T. I, pag. 5, 13, 24, 30, 78, 196, 203, 250, della prima edizione del Jubinal, Parigi, 1839.

⁴ *Dits et contes de Baudouin de Condé et de son fils Jean de Condé publiés par A. Scheler*; Bruxelles, 1867; t. III, p. 373: „On remarquera la coupe métrique singulière de ce poète.“ Il testo dell'invettiva è a pag. 181.

ancora, sia venuto appunto di Francia¹. Ripugna all' intima analogia delle manifestazioni forestiere e nostrali il supporre una doppia produzione spontanea; ripugna ancor più e ai documenti conservati e a tutto il processo di evoluzione della letteratura volgare medievale l'immaginare un moto in direzione opposta. Credo peraltro che la propagazione sia avvenuta in un'età anteriore a Rusteuf e non possibile a determinare, per la gran via delle correnti giullaresche.

Presso di noi siffatto ritmo appar costante nella varietà più comune e notevole del *serventese*: quella che i trattatisti chiamano *serventese caudato semplice*². Esso è altresì la forma più solita della *frottola*, allorchè questa specie di composizione s'acconcia ad un periodare uniforme³. Aggiungerò anche il *molto confetto*, in quanto si consideri come cosa distinta dalla frottola.

Questi tre nomi, *serventese*, *frottola*, *molto confetto*, hanno significati e limiti non sempre ben definibili. Nel primo di essi la coscienza del suo valore originario aveva già cominciato a offuscarsi di là dalle Alpi, nella propria terra nativa; qui da noi essa si smarrisce affatto, tanto che, sotto l'impulso di una falsa etimologia, s'arriva perfino a travolgere stranamente il vocabolo, e a sostituirgli e preferirgli un non mai più udito *sermonlese*⁴. E anche del *molto confetto* gli antichi trattatisti non intendono il senso vero. Tratti in errore dalla pronunzia dialettale, come quelli che appartengono alla regione veneta, credono fermamente che *molto*, ossia *moto*, com'essi dicevano e scrivevano, sia il latino *motus*⁵. Nè colgono il significato dell'aggettivo meglio che del sostantivo. Così un *verso composto*⁶ — cosa ben piana e chiara ad ognuno — si

¹ Si deve supporre venuta anche propriamente la varietà in cui la strofa si compone di tre endecasillabi e di un quinario, che è di molto la più importante presso di noi? In Francia mostra di averla avuta cara Christine de Pisan, giacchè l'usò in tre composizioni almeno: *Le débat des deux Amans*; *Le dit des trois jugemens*; *Le dit de Poissy*. V. P. Paris, *Les Mss. fr. de la Bibl. du Roi*, V, 162, 171, 172; Dinaux, *Les Trouvères Brabançons* etc., p. 707 segg. O forse Cristina l'avrebbe, non portata seco dall'Italia poichè passò le Alpi in età ancor tenera, ma presa dalla letteratura italiana, che ebbe certo ad esserle familiare insieme colla lingua? È un dubbio che, fino ad esame più maturo, non mi attento ad escludere, e meno ancora ad ammettere.

² Da Tempo e Gidino, *Opp. cit.*, II. cit. Mera variazione dello stesso tipo è il *serventese bicaudato*, di cui Gidino tratta a pag. 156. La differenza sta in ciò, che s'aggiunge alla stanza costrutta come di solito un altro verso maggiore ed uno minore, che, naturalmente, rimano ciascuno coi loro congeneri.

³ Con queste nostre *frottole* si paragoni una poesia anonima francese, pubblicata già dal Jubinal, *Jongleurs et trouvères*, p. 34, e riprodotta dal Bartsch, *Chrest. de Panc. fr.*², p. 359. Balzerà subito agli occhi d'ognuno l'identità sostanziale, sia del genere, sia della forma.

⁴ Da Tempo, pag. 147; Gidino, pag. 147.

⁵ Da Tempo, pag. 152; Gidino, pag. 161.

⁶ *Molto* ha qui il senso tecnico che gli danno, ben notoriamente, i rimatori provenzali.

trasforma in un' espressione misteriosa ed assurda, inintelligibile specialmente a chi pretendeva di farsene altrui interprete¹.

Ma non voglio adesso avanzarmi oltre il limitare in una boscaglia, dove ancora non si muove passo senza aver prima sgombrato il terreno a colpi di falchetto e di scure. Serbiam dunque ad altro tempo un compito, che non tollera davvero d'esser trattato come cosa accessoria. Qui limitiamoci a ciò che ci riguarda adesso direttamente.

E provvediamo intanto a scegliere il vocabolo per designare la nostra poesia. *Molto confetto* sembra esser stato, od esser presto divenuto, un termine poco comune; occorre piuttosto nella tecnica, e fors' anche solo nella tecnica di certe provincie, che nell' uso volgare²; e del resto è anche molto contestabile che l' espressione potesse fare al caso³. Bensì rimane dubbio, se il nome di *frottola*, o quello di *serventese* sia da attribuire di preferenza alla composizione. Nè il contenuto, nè la forma ci danno un criterio valevole per distinguere la giurisdizione dell' uno e dell' altro.

Non il contenuto: tant' è vero che Antonio da Tempo reca come esempio di serventese una filza di sentenze, vale a dire, quanto alla materia, una vera e propria frottola; solo, si vede, perchè i versi maggiori vi sono endecasillabi.

Dunque, si dirà, ecco che il carattere distintivo sta nella forma. Per Antonio, e in questo momento; chè del resto ci dice lui medesimo (pag. 148) che i serventesi possono essere in ogni sorta di verso. E accrescono la confusione, Gidino, che, a giudicar dagli esempi, ritiene che il serventese abbia ad aver indole narrativa; e quel cotal anonimo che, nella nota premessa alla copia contenuta nel codice gaddiano, chiama *frottola* il nostro *Cantare dei Cantari*⁴, forse perchè intessuto con una svariata enumerazione di cose. Insomma, già nell' Italia dei secoli XIV e XV non s' avevano idee ben definite intorno a cotesti punti, e i vocaboli vagavano un poco alla ventura, costretti a contentarsi del valore che loro s' attribuisse. Però, se tra le due denominazioni, *serventese* e *frottola*, scelgo la prima, di molto più diffusa, ciò non faccio senza un forte dubbio che l' autore possa anche avergli preferito l' altra, o forse una terza, differente da entrambe.

¹ Da Tempo, pag. 153; „... Et ideo dicitur motus, quia homo bene et sententiose movetur ad loquendum cum huiusmodi verbis duplicibus habentibus unumcunq; iam bonum ac pulcherrimum intellectum.“

² Da Tempo, *ib.*: „Quidam tamen istos motus confectos vulgariter appellant frotolas.“ Gidino, pag. 161: „... Alcuni appellano li ditti moti confetti frottole, e male dicono, imperciò che le frottole sono compillade de parole grosse, e non fructuose.“

³ È vero che, essendosene perduto il senso genuino, la si adoperò spesso a sproposito. Così Francesco Baratella, nella traduzione dell' opera di Antonio da Tempo, compiuta nel 1447 e pubblicata in appendice al testo dal Grion, allega come esempi di motti confetti poesie, che non avevano alcun diritto a cotale denominazione.

⁴ V. t. II, p. 223.

Della qualità dei versi non s'è ancor detto nulla. I maggiori, quali ci son dati dal manoscritto, sono promiscuamente di nove e di otto sillabe; e davvero si prenderebbe una bella briga chi si mettesse in capo di ridurre i due tipi ad un solo. E non è la briga soltanto che ci deve retterci; gli è che bisognerebbe alterare arbitrariamente un gran numero di versi, che proprio non danno a conoscer del resto nessun sintomo di malattia. Quindi s'è indotti ad ammettere d'aver qui a fare con una poesia alquanto sregolata, che non osserva nella pratica la legge d'un numero costante di sillabe, pur riconoscendola probabilmente in confuso nella teorica. S'ha bene un tipo dinanzi alla mente; ma l'orecchio, al quale è affidata la cura di attuarlo, prende le cose con una certa tolleranza, e purchè si senta appagato nella somma, non guarda poi tanto per il minuto.

Eppure anche in questa sregolatezza si può, se non m'inganno, ritrovare una norma ed una ragione. Il tipo che il rimateur concepisce in modo vago, dev'essere il verso novenario; sono novenarii, si badi, tutti i versi maggiori della prima strofa — eccetto il terzo, che pecca per eccesso — e il primo della seconda. Ora, il novenario è un verso insolito nell'Italia¹; ma è uno dei più comuni, anzi, addirittura il più comune nella Francia²; ed è lui propriamente che ha sotto la sua giurisdizione anche le materie analoghe alla nostra. Si rammenti poi bene come fossero novenarii i versi maggiori nella struttura ritmica a noi più prossima che si sia incontrata colà: quella così familiare a Rutebeuf.

Ma come si dispongon gli accenti in un verso novenario? Il gran caposaldo è l'accento dell'ottava sillaba, che determina la misura della serie. Accentata quella, in forza della legge di alternazione dei tempi forti e dei deboli, gli accenti tendono a portarsi sulle altre sillabe pari; e propriamente, sulla quarta un accento principale; sulla seconda e sesta due secondarii. Se ci serviamo, per rappresentar le sillabe indipendentemente dalla quantità, del segno della breve capovolto, veniam dunque ad avere questa figura:

= ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘

Sarebbe questa, in sostanza, come una specie di dimetro trocaico con anacrusi.

Sennonchè quella prima sillaba debole, che segue ad una pausa e ad un'altra sillaba debole anch'essa, fa ben poca im-

¹ Si rammentino in proposito le parole di Dante nel *De vulgari Eloquentia*, II. 5: „Enneasyllabum vero, quia triplicatum trisyllabam videbatur, vel nunquam in honore fuit, vel propter fastidium obsoluit.“ Qui tuttavia Dante si rappresenta un novenario alquanto diverso dal nostro, vale a dire con accento sulla seconda, quinta, e ottava sillaba.

² Non è mia colpa se qui mi tocca di chiamar novenario il verso che i francesi dicono di otto sillabe. Si veda l'osservazione fatta in nota poche pagine addietro.

pressione sull' orecchio; il quale però è tratto ad accettare come equivalente, ed anzi a preferire per parte sua quest' altro tipo:

ó ó " ó ' ó " ó

Ecco il nostro ottonario; e qui si spiega come nella poesia italiana, dove l' elemento musicale si estrinseca, per ragion del linguaggio, con assai maggiore intensità che nella francese, il verso di nove sillabe appaja così di rado.

Non basta: l' orecchio va ancora più oltre. L' uniformità del ritmo, e soprattutto d' un ritmo fortemente marcato, a lungo andare lo stanca; se ne desidera un certo qual temperamento, ossia si cerca che all' unità s' accompagni la varietà. Un verso che non s' accomodi a cotale richiesta, che cioè non sia atto a prendere varî atteggiamenti, non può mai esser presso di noi di molto uso. Si pensi al decasillabo ed al dodecasillabo. Appunto nella sua flessibilità sta l' eccellenza del nostro endecasillabo e la ragione della sua fortuna singolarissima; fu davvero ben guidato l' orecchio, quando si condusse, fin dall' età, per così dire, preistorica della nostra letteratura, ad accettarne come equivalenti due forme ben distinte, e precisamente inverse: quella dove l' emistichio minore precede al maggiore; e l' altra, dove il maggiore precede, ed il minore vien poi. S' oda prima l' armonia del quinario e poi del settenario, o prima del settenario e poi del quinario, l' orecchio italiano se ne contenta; od anzi, allora propriamente è contento, quando i due tipi si vengono avvicinando.

Tornando al caso nostro, l' orecchio non s' oppone a che gli accenti secondarî si spostino, e particolarmente il primo. Quindi accetta, per esempio, un modulo, che appare quasi come una specie di compromesso tra i due già osservati:

ó ó ó " ó ó " ó

Son costrutti così, insieme con altri molti, i versi 13 e 14. E anche altre libertà son comportate del pari. Senza dilungarmi di più, riassumo le cose dette e quelle che avrei da dire in questo principio: il tipo ritmico fondamentale di un verso è un modello a cui costantemente si guarda, ma che non dev' esser ritratto sempre in ogni particolare; appunto da un' attuazione giudiziosamente e diversamente incompleta nasce una varietà desiderabilissima di forme e di armonia.

Con questa teorica io mi espongo al pericolo di passare presso certuni per un apologista dei versi sbagliati. Non ho per altro bisogno di molte parole per mettermi al coperto da un' accusa siffatta. Bisogna naturalmente distinguere tra la libertà, che ha profondamente impresso nell' animo il sentimento di una legge, e la licenza, che ne ha appena un sentore. La prima genera la varietà, la seconda la sregolatezza del ritmo; l' una abbiám sempre presso i poeti d' arte, l' altra s' insinua bene spesso nella poesia popolare, e riesce a corrompervi l' istinto, ordinariamente corretto. Ebbene, in parte è varietà, in parte sregolatezza, quella che pos-

siamo rilevare nei versi maggiori del nostro *Serventesco*; ma oramai si vede per che ragione dicessi dappprincipio, che anche nella sregolatezza c'era la sua norma e il suo perchè.

Dai versi maggiori mi rivolgo ai minori; e siccome si osserva anche in essi una condizione di cose analoga a quella ora studiata, me ne sbrigherei in poche parole, se non fosse da prendere in esame un fatto speciale, che potrebbe dare un nuovo elemento da tenere a calcolo nella questione.

La *coda*, nel tipo ritmico a cui appartiene anche la nostra varietà, si abbarbica strettamente al verso che la precede, tanto da costituire quasi un tutto con esso. E il *quasi* sparisce anzi totalmente se il verso maggiore è settenario; dalla somma sua colla coda deve allora risultare un vero e proprio endecasillabo. Ecco perchè nelle frottole e motti confetti — qui più che mai una cosa medesima — le code, ora sono quinarie, ora quadernarie, a seconda che cominciano da vocale, oppure da consonante; e quinarie avran pure ad essere se il settenario antecedente è tronco. Si rifletta alla struttura di un endecasillabo coll'accento sulla sesta, e si vedrà chiara la ragione di tutto ciò¹.

Quando il verso maggiore non è settenario, sicchè saldato colla coda non possa produrre un endecasillabo, la legge non ha più altrettanta ragione di essere. Tuttavia con versi maggiori endecasillabi la vediamo pure osservata da certuni. Così la mantiene l'esempio di *serventesco bicaudato* addotto da Gidino (p. 157); sicchè vi abbiamo,

Fugiendo lo furore e la ruyna
de' Trojani,
Che li andavan fugando la matina
come cani;

ma invece:

. volse gli prophani
Latini a ritornar gagliardi e sani
a la bataglia:
E per lor forza tornaron soprani
a tal travaglia.

La medesima norma è fedelmente seguita anche nel serventesco storico — del 1333, a quanto pare — che il Teza pubblicò e illustrò negli *Atti della Deputazione di Storia patria per le provincie della Romagna*, t. IV, p. 169. Eccone in prova le prime strofe:

O Jeso Cristo, padre onipotente,
Aprestame lo core con la mente,
Che rasonare possa certamente
un servientesce:

¹ Per non essersi avvisti di questa legge, gli editori si credono talora in obbligo di introdurre o proporre modificazioni, le quali, invece di rabberciare un ritmo scoretto, ne sconciano uno inappuntabile. Tale è, per esempio, il caso del Grion nella ristampa di un serventesco di Fazio degli Uberti, dataci in appendice al *Trattato del da Tempo*, p. 376; tutte le correzioni proposte guastano, ecetto due sole, che non fanno nè ben nè male.

Della discordia che intra 'l buon marchese,
 Quel da Ferrara, è stata e 'l bolognese;
 La colpa à biudo, se raxona e dise,
 lo ligato.

Or ve dirào tut' com' è stato.
 Per non volere esser scumunicato
 El buon marchese con luj prese pato
 e acordamento.

Rendèli Arçenta a tuto so talento;
 Ma po' che l'ave, no tene convento,
 Ma d' ora in ora fe so guarnimento
 pur pensando,

Chome ai marchesi, ecc.

Ma nel caso nostro la legge non s' applica, e non ci si ritrova per nulla la spiegazione delle anomalie, che non scarseggiano neppur nelle code. La legge spiega in certi casi una differenza di una sillaba; e noi abbiám code che differiscon di due; poichè ce n' è di quattro sillabe, di cinque, e di sei¹. E ciascuna di queste misure è indipendente affatto dal suono iniziale; chè se, per caso, tra le poche code tetrasillabe non ce n' è nessuna che cominci per vocale, delle quinarie, che sono ben trenta, quindici, ossia precisamente la metà, cominciano da vocale, e quindici da consonante.

Trenta code correttamente quinarie: sopra un totale di quarantasette, la gran maggioranza; però s' è indotti a pensare che questa appunto sia la misura tipica, e che le altre ci rappresentino il dominio dell' arbitrio. L' idea ci sarà confermata dal riflettere che precisamente quinarie sono le code anche nei misteri francesi e nel ritmo di Rustebeuf. E poichè come tipo fondamentale dei versi maggiori s' è ammesso il novenario, ecco manifestarsi tra il nostro *Serventese* e la poesia della Francia una parentela ancor più stretta che non apparisse dappprincipio, e degna della massima considerazione. Segnalo per adesso il fatto; sarà solo in correlazione con altri che converrà valutarne la portata.

Per dar maggior rigore alle cose dette, sarebbe desiderabile che si potesse nettamente distinguere tra le licenze proprie dell' autore e le alterazioni introdotte dagli amanuensi. Disgraziatamente ciò non è possibile. Per questo rispetto ci troviamo, come sempre, in condizioni migliori se ci volgiamo allo studio delle rime.

Anche le rime presentano anomalie; e ne presentano di tre specie. Le une riguardano voci che escono in *e* atono; quest' *e*, ora si conserva, ora si vede mutato in *i*. Quindi, st. III—IV, *sartore*, *dipintore*, *facitori*, *muratorj*; st. VI, *sali*, *spiciali*, *scale*; e così via. Altre inesattezze concernono le palatili precedute da nasale, che

¹ Quella della st. VII, che ne avrebbe nientemeno che otto, è certamente corrotta.

talora sono assibilate in *z*, talora no: st. XV—XVI, *lanze, guanzi, cianze, aranze*; st. XII—XIII, *Francia, honoranza, manzo, lancia*. Le ultime, infine, si riferiscono alle liquide; abbiamo, st. XIII—XIV, *gradale, tractare, male, temporale*; e fors' anche, st. VI—VII, *sonare, sali, spiciali, scale*.

Qui entriamo nella questione della lingua. Volentieri mi limiterei a toccare i punti essenziali, lasciando che il resto aspettasse di prender posto nell'illustrazione più larga, a cui ha diritto l'insieme delle scritture dialettali contenute nel codice. Ma l'esser questa la prima voce antica che ci giunga comunque dalla Basilicata, m'induce a far qualcosa più, e a dare, in forma succinta, uno spoglio glottologico del documento. Avverto che, per riunire i fatti nell'ordine in cui meglio giova considerarli, e per non perder tempo con troppi rinvii, dispongo le atone a seconda del suono risultante, mentre per le toniche prendo, naturalmente, come base il suono latino. Non occorre che raccomandi d'aver presenti, come termini utili di confronto, il *Vocalismo leccese* del Morosi e il *Dialetto di Campobasso* del d' Ovidio; *Arch. Glottol.*, IV, 118 e 145.

S u o n i.

Vocali.

I. Toniche. — A. Da rilevare soltanto i continuatori del suffisso *-ario*: a) *pilizaro, mullaro, tavernaro, fornaro, marinaro, corgiaro, scudellaro*. b) *cavaleri, scuderi, barateri, bufiri, corrieri, distrerj¹, agugler[i]*. In plurale occorrono i mascholini *panzeri, someri*, e il femminile *panzeri*. Mi rimane alquanto dubbio se sia singolare o plurale *zarerj* v. 52; men dubbio che abbia da esser maschile piuttosto che femminile. c) *usurieri, barbieri*. d) Una riduzione ulteriore di *-ieri* in *-iri* abbiamo in *riccotirj*. Cfr. i moderni dialetti della Basilicata, dove, accanto alle forme *tiempo, tempi, tiempe, tiemp²*, occorrono *limpo* (Melfi), *limp* (Matera). V. Papanti, *I Parlari italiani*, p. 106, 107. Nel caso nostro va tenuto conto dell'azione assimilatrice esercitata dall'*i* finale.

E breve: *co; meo*, in concorrenza con *mio; feri, misteri, sosten; petri*. — Lungo: *feno; — chesi*. — *viti, tapiti*. — e seguito da gutturale complicata con dentale: *afilo* (da *affecto, affilito*); anche fuori d'accento, all'infinito, *afilar*.

I: *intran, maistro* accanto a *maestro*. *Quil* abbiamo in plurale, ma potremmo avere fors' anche al singolare. Cfr. d' Ovidio, *Op. cit.*, p. 152. — *el* pron.; *lengue*.

O breve: *bon, bono, bone, hom; fogo, ovo, reuovo, removo, vole, boi, trecioli, librizolo, jglole, parolo*. — *sturi*. — Lungo: *vui; cordun* in plurale.

¹ Lo *j*, che già s'è trovato e che si troverà molte volte, non è che una varietà grafica dell'*i*.

² Le trascrizioni son tutt'altro che rigorosamente scientifiche; ma l'inesattezza, riguardando le atone, non ci tocca per nulla.

U: *cun* (v. 219 *coun*??); *multo, mundo, unde, launde, abunda*, accanto a *con*; *molto, mouda, rotondo, rotonda, fondo*; — *ursi*. — *ona*.

AU: *auo, paraula*; ma *cosa, poco*.

II. Atone. — A protonico: *scarano; palariño; alimenti; asberghi; Salamone*.

E: *de* (accanto a *di*), *me, ve; demezato, desfazzo, destruccione* (ma anche *dipintore* ecc.; cfr. I); *ensegnar* (accanto a *insignare*), *emperio, provedenza; femene, guormenelle, assescini* (cfr. spagn. *asesino*, prov. *anesino*). Naturalissimo, in un territorio meridionale, *intrane* per *intrano*, e solo da meravigliare che sia qui esempio unico.

I protonico: *minare* (accanto a *meno*), *videri, pilizaro¹, piscari, piscadore, misteri, insignare, indivinar; spiciali, distrerj, dicreto* (e subito *decretale*), *mitade, ripenti, dimonii, conviria; lioue, turniare, liale*. — Postonico: *Gostantinopil*. Finale: *risi* (3^a. p.); *andari, piolari, diri, facitori, muratori, raupogni* ecc. (accanto a *cantare, avocare, sartore, dipintore* ecc.). Ben diversa è la ragione dell' *i* nei riflessi di *-erio* ed *-ario*: *misteri; cavaleri, scuderi* ecc.

O: *molini, zollare; como*; — *molette; borrette?* *guormenelle*.

U: *cutale, rucini, sturmenti, turmenti, turniare, cunsigliato*. Unico esempio di *u* all' uscita, *clericu*.

AU: *aucelli, auselli* (ed *oselli?*), *aucisi*.

Consonanti.

I. Fricative. — Sibilanti: *assescini*, che mantien forse il suono originario dell' etimo arabo (V. Diez, *Et. W.*, I. 36), come il d' Ovidio sospetta avvenga anche in *scioppo* (*Op. cit.*, p. 151 nota); — *sciano* (e *sia*), *sci, cuscì* (cfr. d' Ovidio, *l. cit.*). — *stasone, tradisone*; — *auselli*. — *cozzari, panzeri, lanze, guanzi, librizolo* (accanto a *mancia, ciance* ecc.); *zoch*.

V: *saveri, cavestro*. — Può considerarsi qui *taula, taule*, accanto a *diavoli*.

L: *plu, planeti, planele, placc, plu, planse; blonda, blava; clericu; cingle*. — *stortomia*.

R: Da *l* in *moderatore?* V. la nota al v. 35.

II. Nasali. *ou*, uomo. Un *u* può cadere all' uscita, non solo in *non* (*no m' areticha*), ma in più esempi di *be* e *bo*, ed in *so*, che è la sola forma per *sono*. — Confronta Assimilazione.

III. Esplosive. — Gutturali: *riccatirj*. — *glesia, fogo, vescighe, nudriga*. — *guormenelle*.

¹ Inclino a ricondurre *pilizaro, pellicciaio, pelliccia* a *pilus*, anzichè a *pellis* col Diez. Mi ci porta il significato. Bensì i parlanti ravvicinarono non improbabilmente *pelliccia* a *pelle* con una specie di falsa etimologia; ancorchè non ci sia bisogno di questa ipotesi per spiegare l' evoluzione fonetica. Prossimi, ad ogni modo, i due vocaboli erano: tanto più se l' espressione da cui si mosse, fu, come vorrei sospettare, *pellis pilicea*. Dico tutto ciò a giustificazione dell' aver collocato *pilizaro* tra voci, dove l' *i* romanzo risponde ad un *i* latino.

Palatine: *doncello, ciance, arance, mancia, Francia*. Cfr. Sibilanti. — *saccio, sacco*¹; *agio, aggio, degiano*.

Dentali: *podesse, fiada*; forse *quando per quanto*, v. 218.

Labiali: *cabolaro*.

Fenomeni varii.

Coalescenza di vocali: *re* da *ree*, v. 143, se pur non fosse da scriver *ree*, come si ha nel v. 174. Cfr. del resto Morosi, *Op. cit.*, p. 138.

Sincope: *orfo, corgiuro, volno*. Cfr. *fodri*. All' incontro persiste la vocale in *sapiria*.

Apocope: *com*.

Epentesi a) di *u*: *guormenelle*. V. d' Ovidio, *Op. cit.*, p. 181, e per la natura e la storia del fenomeno, Ascoli, *Corsi di Glottol.*, § 26—27.

b) di *r*, dopo una dentale: *arismetrica*.

Metatesi di *r*: *troni, sturmenti, storlomia*.

Attrazione di *i*: *gaibe*.

Geminazione: *riccatirj*. V. Schuchardt, in *Romania*, VI. 593.

Assimilazione: *ciaschum misteri*.

F o r m e.

Nome.

Articolo. — Maschile: Sing. *lo, l', -l* (*tutto-l mondo, che-l peccato ecc.*). Quando l' articolo preceda una voce che cominci da vocale seguita da nas. + cons., l' elisione può colpire la vocale iniziale, come nel toscano; accanto a *l' imperio, lo 'mperio, del; al; da lo, dal; in lo; con lo*. Plur. *li, i, gl', ali, ai; in li*. — Femminile: S. *la; dela; ala; da l'*. — Pl. *li, le l'; dele; ale; dale*.

Pronome. — Prima pers.: *eo*. Nei casi obliqui, forma congiuntiva *me*. — Seconda pers.: *zuy*. Congiunt. *ve*. — Terza pers.: S., forma congiunt. *lo, -l*; dat. *li*. — Pl. *li, le*. — Possessivo: *me, miei*. — Altri pronomi: *cui*, *chi*, *costante*, e in parecchi esempi; — *quil*, *quelli*; — *ogna*, *ogni*, *femm*.

Sostantivo. Il plurale femminile rispondente al singolare in *-a* esce ora in *-i*, ora in *-e*: *borsi, moneti, provincii*, accanto a *scade, gaibe, guormenelle*. Forse è trattato come *femm. planeta*, che dà *planeti e plancte*. — Accanto ai plur. *femm.* in *-i* parrebbe d' averne dinanzi uno maschile in *-e* nella voce *scude*; e non ci sarebbe certo da meravigliarsene. Ma *scude* risale ad un neutro, ed è forse passato nel plurale al genere femminile. Analoga apparenza, analogo sospetto per *fuse*; chè, sebbene sia nome maschile nel latino classico, non si possono scordare *le fusa* toscane. — L' uscita in *-i* del plurale agisce nel modo ben noto sulla tonica: *tapiti, riti*; — *ursi; turminti*. Quindi anche *cordum*. V. d' Ovidio, *Op. cit.*, p. 146,

¹ Non considero il frequentissimo *ce* che come una notazione destinata ad esprimere *ce*. Nei monumenti di dialetti meridionali essa è commississima.

e cfr. Ascoli, *Saggi ladini*, passim. L'efficacia non è propria soltanto dell'*i* primario; *sturi*. E nasce un qualche dubbio che possa essere esercitata anche dall'*-i* che succede, non a *-ee*, *-je*, ma a un semplice *-e*, dall'occorrere *borsi* in rima con *ursi*. Tuttavia è altrettanto e più probabile un'inesattezza — lievissima del resto — nella corrispondenza dei suoni.

Verbo.

Avere. Pres. *agio*, *aggio*; ð. Pf. 1^a. s. *abbi*.

Essere. Pres. *so*; è. Pf. 3^a. s. *fo*; pl. *fonna*.

Altri verbi. Ind. pres. *saccio*, *saczo* e *so*; — *intrane*, *volno*, *venno*(?). Rimango un po' dubbioso se abbia a vedersi la caduta di una nasale, oppure un fatto sintattico nelle forme *falla*, *nodriga* usate con un soggetto plurale (st. XL). La seconda ipotesi mi par più verosimile: si noti che il verbo precede e che in un caso la costruzione è riflessiva. — Pf. 3^a. s. *risi*, *aucisi*; *perdeo*; *enscio*; *fe* e *fece*. — Condiz. 1^a. s. *sapiria*; 3^a. *conviria*. — Inf. *andari*, *piatari* ecc., accanto ad *avocare*, *cantare* ecc.; *saveri*, accanto a *tenere*, *volere*; *leger*; *diri* e *dir*.

Vocaboli.

a — con, non sicuramente, ma con molta probabilità, v. 83: *ale zocci*. E anche l'*a* toscano deve rispondere in qualche caso all'*ab* prov. fr., e risalire ad *apud*.

afitar, afito — È l'ant. fr. *afaiter*, *afaitier*, *afeitier* ecc.; prov. *afaitar*, *afeitar*; sp. pg. *afeitar*; it. ant. *affeitare*, *affettare*: e non sono in sostanza altra cosa nè l'*affettare*, *affettato*, che abbiamo adesso continuamente sulla bocca, nè il francese *afficter*. Etimologicamente la storia del vocabolo è semplicissima, non trattandosi d'altro che del latino *affectare*; è invece varia e complicata la storia dei significati, singolarmente affine a quella del nostro *acconciare*, *conciare*, che se ne può dire per noi il miglior corrispondente, e che gli si trova messo a fianco in tutti e due i casi datici dal *Servente*. Come *acconciare*, *acconciatura*, l'*affettare* in tutto il dominio neolatino e nelle molteplici sue forme s'applicava all'ornamento, soprattutto artificioso, della persona, e diceva quindi *azzimarsi*. Ma a quel modo che *acconciatura* è riferito più determinatamente ai capelli, troviamo nella *Chanson de Rol.* che Carlo-magno *afaitad sun gernun* (v. 215), e ci conduciamo così a una significazione spagnuola, quella di rader la barba, ed anche fare il crine ai cavalli e simili. E qui, poichè *afeitar* non è che un composto e un derivato di *facere*, abbiamo appunto un confronto che ci spiega, se non m'inganno, l'uso in apparenza così strano del *fare* nelle frasi *far la barba*, *fare il pelo*. — L'*afeitar* spagnuolo significa pure *imbellettare*, e in cotal funzione si trova a fianco il sostantivo *afeite*, belletto; ebbene, io tengo per fermo che anche il corrispondente francese debba aver posseduto pur cotal significazione, che credo da attribuire altresì al nostro antico *affeitare*, ed anche

ad *affettare*; taluno fra gli esempi che i lessici spiegano col generico *adornare*, vorrebbe invece, secondo me, questa speciale interpretazione. Quanto alla genesi di questo significato, non so se sia nettamente quella che subito si affaccerebbe, vale a dire se si abbia qui solo una peculiare determinazione del generale *azzimare*; chè più di un elemento dell'imbellezzare troviam già nel latino in un altro composto di *facere*, cioè in *inficere*, che dice *imbevete*, *lingere*. È sì rammenti Tibullo, 3. 4. 32: *virgo Inficitur teneras ore rubenti genas*; e anche si consideri che un sinonimo portoghese di *afaitar* è *enfaitar*. Però penso che i significati di imbellettare e adornare non procedano proprio un dall'altro, ma siano, come a dire, collaterali. — Al paragone di *inficere* col valore di *imbevete* si sarebbe tentati di ricorrere anche per rendersi ragione di un altro senso assai importante del nostro vocabolo, quello cioè di *conciare le pelli*, che può constatarsi in molti esempi del latino medievale (V. Du Cange, alla voce *affaitare*), e che rimane anche in forme dialettali vivissime; per es. nel piemontese *afaità*, *afaité*. Ma qui i corrispondenti latini *perficere*, *conficere corià*, e il nostro stesso *conciare*, derivato da *complus*, portano a cercare la spiegazione ideologica in una direzione diversa. E nella stessa direzione troveremo pur quella del senso di *gualcare*, *acconciare*, *rimettere a nuovo i panni*, venuto quasi a sparire per la scaduta importanza della cosa; di lì l'antico *affaitatore*, che doveva rispondere a un dipresso al *fullo* dei latini, e che già al Borghini riusciva pressochè inintelligibile. — Come si acconciano o racconciano i panni, così altre cose; quindi quel cotale che nel romanzo di Merlino — prendo l'esempio dal Roquefort — „veut ses soliers *affaitier* quand ils seroient depeciés“. Resta infine un ultimo senso, il solo col quale *affaitier* figurò tuttavia nel francese moderno: addomesticare e addestrare un uccello di rapina per uso di caccia. Ma, come ben si capisce, anche in questo significato il vocabolo, spettante all'arte del falconiere, è vivo unicamente della vita che conducono le voci *scabino*, *guidrigildo* ed altre infinite, che si riferiscono a istituzioni scomparse. Credo sia per una metafora tolta di qui, e naturalissima in un tempo in cui era tanto in uso il falconeggiare, che *afaitier* si trova detto anche di persona in senso di *ben educato*. Rispetto alla genesi ideologica del termine falconesco, mi pare di trovarne la dichiarazione nel confronto del corrispondente italiano, che era già in antico *conciare*; si vedano gli esempi nei glossarii. Voglio dire che l'etimologia di *conciare* lascia intendere che idea s'avesse in origine per la mente applicando l'*afaitier* agli uccelli da caccia.

Nonostante il molto interesse del vocabolo non mi sarei trattenuto a discorrerne così a lungo, se i due esempi del *Servantese* fossero apparsi di ovvia interpretazione. Ma solo dopo un esame così minuto posso dir con certezza che nel verso *conzari ucelli*, *afitar brachi*, v. 42, *afitar* significa *ammaestrare*; dove è notevole, tanto l'applicazione della voce ai cani, quanto, e più, la non applicazione agli uccelli. — Nell'altro passo, *concio denti*, *afito*

gvanzi, v. 77, la spiegazione è meno sicura; tra i significati in cui la voce ci è occorsa, due si riferiscono bensì alle gote: *radere* e *imbellellare*; tuttavia l' accoppiamento col *conciar denti* fa pensare che possa invece trattarsi di un' operazione chirurgica, la quale, anzichè alle gote, si riferirebbe allora alle mandibole.

aguglieri — v. 59, fabbricatore, e insieme, naturalmente, anche venditore d' aghi; fr. *aiguillier*, pr. *agullier*, sp. *agujero*, pg. *agulheiro*. Il toscano invece ebbe *agorajo*, che riporterei al diminutivo latino *acula*, attestato da un grammatico, piuttostochè al plurale *agora*, nonostante quel che dice il Diez di casi analoghi, *Gr.*, II³, 283. Qui il *l* del suffisso si sarebbe mutato in *r* mentre resta inalterato, in grazia dell' esserci già un *r* nella sillaba precedente, in *arcolajo*, da *arculus* o *arculum*. E il *l* del diminutivo mi pare atto a render ragione anche altrove del *r* che appare in molti derivati; particolarmente di quello che s' ha nel suffisso *-er-ello*, che è appunto uno dei casi più oscuri. V. Diez, *l. cit.* Ivi la mutazione del *l* in *r* era imposta quasi di necessità dalle ben note tendenze dissimilatrici, che già si mostrano così efficaci nel periodo latino.

amorta — v. 155, spenta. Nell' uso stesso preciso che abbiám qui, il toscano usò *ammorto*; però vediamo che l' *a* iniziale si origina da composizione, anzichè essere meramente prostetico.

aretica — v. 119, prende nella rete, qui in senso figurato. E *arreticare* è pur voce toscana, non isconosciuta, sebbene di poco uso, nemmeno al parlare moderno.

beri — V. al v. 88.

borrette — v. 84, verrette. Per il rafforzamento del *v* in *b*, V. Diez, *Gr.*, I³, 287. Quanto ai dialetti meridionali, ci sarebbe molto da aggiungere; si veda, p. es., il d' Ovidio, *Op. cit.*, p. 165. È dalle consonanti contigue che deve ripetere la sua ragione l' *o* della prima sillaba. Cfr. *guormeuille*.

bridi — v. 95, briglie. Qui pure il vocabolo ci vien dunque dinanzi nella forma che domina nella regione iberica e nella gallica.

buferi — v. 78. Senso e derivazione sarebbero già spiegati dal confronto di *buffone*; ma la *Gemma gemmarum*, citata dal Du Cange, interpetra la voce nostra stessa in forma latina: „Bufarius est mendax, quasi venenum gestans sub lingua.“ Per capir bene bisogna rammentarsi il *bufo*, rospo; ma di ciò altrove.

cabolaro — v. 21, funajuolo, *capularius*, dal notissimo *capulum*.

capitanio — v. 137. Come le forme francesi e provenzali, corrisponde al latino medievale *capitanus*.

cosparo — v. 60, *cuspidarius*; ma parrebbe, a rigore, presupporre un *cospe*, che rifletterebe il nominativo *cuspis*. Cfr. *lumaiò* e *lumièra* di contro a *luminaria*, *luminara*. Termini di paragone forse non inutili, sebbene unilaterali, sarebbero anche *ostiere*, che risponde a *hospitarius*, *lapidaro* = *lapidarius*, e simili.

cossette — v. 81. Il vocabolo mi rimane di significazione dubbia; e un po' di colpa vorrei darne alla lacuna che lo precede,

per la quale gli è scemato l'ajuto che poteva venirgli dal raggruppamento con cose analoghe. Tra le varie ipotesi, tutte molto incerte, che mi si sono affacciate, una sarebbe, che le *coxelli* fossero da identificare coi *coxilli* menzionati nelle *Costituzioni* di Federico II, cap. 107: „Item, quod predicti comites, magnates, barones, milites et uxores eorum . . . possint etiam habere mantellum unum de serico, et liceat in huiusmodi mantello posse ferri coxellos de auro filato vel seta absque pernis.“ Giusta la supposizione assai verosimile del Du Cange, questi *coxilli* dovrebbero esser nappe.

cusilieri — v. 98, cucchiai; tosc. ant. *cusoliero*: Sacchetti, nov. 41.

diche — v. 18. Accoppiato come lo si vede con *veggi*, parrebbe dover significare qualche specie di recipiente. E si cercherebbe di trovargli una parentela con *teggia*, *tegame*; ma senza alcun risultato. Neppure il confronto del *teiga* portoghese non conduce a nulla; tanto più che neppure il senso, *casta di vimini*, fa troppo al caso. E in nessun modo fa per noi, sotto questo rispetto, la voce *diga*, sp. *dique*. Siccome rifugio si offre *theca*, gr. *θηζυγι*. Per il riguardo fonetico l'etimologia sarebbe pienamente giustificata dal paragone di *indica*, gr. *ἐνθηζυγι* (V. Diez, *Gr.*³, I, 226), e dal *dige* spagnolo. Quanto al significato, converrebbe invece mostrare che il vocabolo sia stato usato nell'Italia meridionale anche con un valore diverso da quello di cassetta da reliquie, solito attribuirgli dagli scrittori del medioevo, e distinto altresì dall'altro più generale e originario di *astuccio*. Non so dunque far capo a nulla, che sia men che dubbioso in alto grado. Così stando le cose, non ardisco nemmeno escludere del tutto la possibilità che il plurale *veggi*, invece di rispondere al singolare toscano *veggio*, risponda qui a *veggia*, ossia *botte*. Ma quand'anche così fosse — e non par probabile che sia — nemmeno in questa nuova direzione scorgo la spiegazione del vocabolo per me enigmatico. E neppure mi conduce meglio a riva l'idea che nel *veggi* possa cercarsi il plurale del *veggia* che risponde al *vohes* dei latini.

diesta — v. 110, in un luogo mutilo e corrotto. Data la congettura *decolo* o *decocto* per il verso antecedente, si potrebbe pensare anche qui a qualcosa che spetti alla medicina, e sospettare un *digesta*, sostantivo participiale di *digerere* (Diez, *Gr.*, II³, 201), oppur che riflettesse — supposizione poco verosimile — il nominativo *digestio*. Ma in ambedue le ipotesi avremmo un astratto, e a noi occorrerebbe piuttosto un concreto. Però, considerato anche che il *decolo* è tutt'altro che sicuro, starem più nel probabile e avremo una base un po' meno malferma mettendo il vocabolo in rapporto con ciò che segue; e come là si parla di *legge*, *diercto*, *decretale*, inclinerem piuttosto a vedere in *diesta* un *digesta* sinonimo di *digesto*, forma nota realmente al toscano antico. — Quanto al dileguo del *g* tra vocali, si vedano i passi del t. IV dell'*Arch. Glott.* citati nell'indice, p. 115. Ma non è da scordare che, stante la condizione del passo, a tutto quel che qui possiamo

dire, è anche per ciò solo scemata una parte non piccola di valore.

fodri — v. 49. Non imbarazza il vocabolo per sè, bensì il contesto in cui occorre, *fodri moio de grandi abeti*, che non par permettere di prenderlo nei significati usuali. Forse siam venuti a *carico*, o qualcosa di simile? Noto nel Du Cange un *fodrus, fasciculus paleae*, forse un pochino sospetto; poi, da documenti inglesi, *fodra* per significare una massa di piombo d' un peso determinato; qui sempre di piombo, si avverta.

fresachi — v. 44. Dalle concomitanze deduco che sia parola spettante alla caccia o alla pesca, e più probabilmente a quest' ultima; ma che arnese propriamente designi, non saprei dire. Etimologicamente il vocabolo si lascierebbe volentieri ricollegare con *fregio*, sp. *freso*, *friso*, fr. *frise*, e famiglia. O sarebbe mai da pensare al *friso* e *frisare*, che esprimono un toccare radendo, e da supporre uno strumento, spetti poi alla categoria delle reti, delle lenze, o che altro so io, che si strascini sul fondo?

[i]mpedica o [e]mpedica — v. 118, impaccia. Noto il vocabolo, perchè antiquato e piuttosto raro, sebbene sia anche perfettamente toscano; pr. *empedegar*, fr. ant. *empiegier*.

malezone — v. 171, *maledizione*?

ortorsi? — v. 90, in un passo malconco.

pallare — v. 93. Anche qui do posto a una voce toscana, per gli stessi motivi detti or ora. *Pallare* nel senso di sbalottare, è nel *Milione*, c. 112, dove è detto d' un infelice, a cui il Gran Cane fece fare il giuoco toccato poi a Sancio Pancia nel cortile dell' osteria. *Pallar coltelli* è dunque un lanciare in aria e ripigliar coltelli, non altrimenti che si suol far colle palle.

pergamenaro — v. 59. *Pergamenaro* non è sconosciuto al toscano antico.

pistore — v. 25; da notare specialmente perchè distinto da *fornaro*: *so pistore et so fornaro*. Quest' ultimo sarà forse quello che i toscani chiamavano *panicuocolo*; *pistore*, colui che fa il pane.

resta — v. 107. La *tela rista* — così va detto, non *rista* o *rista tela* come reca il Du Cange — è ben nota al medioevo. La nomina, per es., lo Statuto di Vercelli, l. III, f^o. 85, in un passo che il Du Cange appunto riporta: „Et de tela riste canape et stope lini solidum unum et denarios decem papienses.“ Un' altra citazione, questa tolta dagli Statuti di Monreal, prendo dalla medesima fonte: „De teisa tele subtilis lini solidos quatuor; de teisa tele riste solidos tres cum dimidio; de teisa tele stope solidos tres.“ A chiarire questi luoghi e a definir bene il valore del vocabolo, giunge opportuno il dialetto piemontese; che chiama ancora *tela d' rista* la tela di canapa. Non deduciamone peraltro che *rista* e *canapa* sian tutt' uno; già, salvo che in genitivo, come aggiunto di *tela* e simili, il piemontese dice *canva*, non mai *rista*; e poi la sinonimia originaria è esclusa dal *tela riste canape* dello Statuto vercellese. Ma un rapporto intimo tra la *rista* e la *canapa* risulta

sicuro; e, qual sia il rapporto, indicheranno i vocaboli, pur essi piemontesi, *ristel*, *ristin*, che designano i mazzetti e le ciocchette della canapa scapocchiata, e — per estensione pare, — anche del lino. *Rista* deve dunque essere la canapa cardata; non è tuttavia un vocabolo propriamente autonomo; designa, se posso dir così, uno stato, piuttosto che la materia; sicchè *tela riste*, *tela d' rista* s' hanno a prendere come accorciamenti del *tela riste canape* che abbiain veduto, e d' un *tela d' rista d' canva* che possiamo legittimamente supporre. *Stoppa*, se non m' inganno, disse per il lino a un dipresso ciò che *rista* per la canapa; fatto si è che Pier Crescenzi, ll. 34, chiama *stoppa* tutta in genere la materia filabile che il lino somministra mediante la cardatura; diciamo, mediante una prima cardatura, e saremo, credo, ancor più esatti. Non altro che il nostro *rista*, nella forma stessa dataci dal *Serventesco*, abbiain in un passo spiegato inesattamente dal Manuzzi, e sospettato a torto dal Tommaseo: „È così produce la resta, non di filo, ma di peccati.“ *Esp. Salm.*, 131. Il Manuzzi spiegava *rete* o *tela di filo*. — Quanto all' etimologia, pare aver ragione il Diez, che, menzionando il *rista* piemontese a proposito di *resta*, *Et. W.*, I³. 347, lo riconduce all' antico-alto-tedesco *rîsta*, „mazzetto di lino“ (o non propriamente di canapa?); la convenienza del significato è anche maggiore che il Diez non credesse. Sul suolo romanzo questo *rista* venne a incontrarsi coi riflessi di due voci latine, *arista* e *restis*. Di queste, l' ultima, sarebbe mai una sua stretta consanguinea? Certamente non posso a meno di riflettere che le funi si fanno specialmente di canape, e che una specie di funi si chiaman *canapi* senz' altro.

scherna — v. 153, scherno; comune anche in antichi testi toscani.

tempesta (cantare a la) — v. 106; manifestamente una frase tecnica.

torminti — v. 130, uragani, e propriamente di mare, ossia il senso più comune del *tourmente* francese. Nella regione delle Alpi *tormenta* significa invece quel turbinio di neve polverosa, che è, per così dire, la determinazione peculiare del vento sui ghiacciai. Quanto al genere, il maschile nostro, per designare le manifestazioni della natura irritata, è pure dell' antico francese; per es., tutti ricordano il v. 1423 della *Chanson de Roland*, „En France en ad mult merveillus turment.“

tragectar — v. 93. È il vocabolo tecnico di uno speciale esercizio giullaresco, ed è una cosa stessa col *trasgitar* prov., che il Raynouard, *Lex. Rom.*, spiega inesattamente coi generici *babel r*, *jongler*. E la medesima inesattezza si ripete ai sostantivi *trasciet*, *trascilament*, *trasciltaire*. Il significato proprio dev' esser quello di passare rapidamente da una mano all' altra, da un posto ad un altro. Questo senso è ancor chiaro abbastanza in un passo della *Fiera* del Buonarroti, citato dalla Crusca *E lavorando sotto, Di cappa in cappa tragheitava il furto*. (3. 5. 5.) Ma più e' illu-

mina un luogo del volgarizzamento delle *Pistole di Seneca*, allegato anch' esso dalla Crusca medesima: „*Questi sofismi ingannano l' uomo senza danno, siccome fanno i bussolotti e le pallotte e gli altri strumenti de' travagliatori e de' tragettatori.*“ *Tragittatore* è dunque qui propriamente il giocator di bussolotti. Sarebbe tuttavia troppo il limitare il vocabolo a questo solo significato; per essere esatti dovremo dire che il *tragittare* comprende tutti i varii giuochi di destrezza, o, come diciam noi, di prestigio, tra i quali, manco male, i bussolotti occupano, e soprattutto occupavano un luogo principale. E qui troverà, credo, la sua vera spiegazione anche il *traghetto* vivo tuttavia in certe frasi toscane nel senso di rigiro, sotterfugio, e riguardato dal Tommaseo come un traslato del *traghetto*, traversa, scorciatoja. Questo *traghetto* è identico al già ricordato *trasgiet* provenzale, e non differisce se non per il prefisso dall' *entregiet*, che il francese antico usa di preferenza, se non forse esclusivamente, a quel modo che per il verbo si serve di *entregeter* in luogo del *tragittare*, *trasgilar* nostro e provenzale.

vescighe — v. 82, pare a prima giunta un vocabolo chiarissimo, e si penserebbe che l' oscurità del passo dove occorre dipenda tutta dall' altra voce, con cui è associato: *Vescighe vendo per molecte*. Ma per quanto abbia tormentato quel *molecte*, non mi riuscì mai di cavarne nessun barlume che rischiarasse la frase fino a che attribuivo a *vescica* uno dei significati che i vocabolarii registrano. Una combinazione me ne suggerì invece un altro, che mi sembra sciogliere l' indovinello. Le bolle che si formano nell' acqua per via dell' aria imprigionata e che tenta di sprigionarsi, si chiamarono un tempo anche vesciche; ne abbiamo un esempio dal Sacchetti, nov. XXVI; quelle medesime bolle, con un nome ancor vivo, si chiamano *sonagli*; ora, movendo dal principio matematico che due cose uguali ad una terza siano uguali fra di loro, mi domandai se *vescica* non potesse aver significato *sonaglio* anche in senso proprio. Vedendo che in questa supposizione l' enigma del *Serventesse* diventava cosa chiarissima, giacchè tutti intendono un *vender sonagli per mulette*, ossia per *mule* con una determinazione diminutiva e vezzeggiativa, conchiusi che l' ipotesi coglieva assai probabilmente nel segno.

zachi — v. 43, una specie di rete tonda, che anche in Toscana si chiamava e si chiama *giacchio*; *zachus* nel latino di Pier Crescenzi, che ne discorre l. X, c. 37. È il *rete jaculum* o *retejaculum* dei latini, che i glossarii danno solo così, ma che i riflessi volgari c' insegnano doversi esser chiamato anche *jaculum* senz' altro.

zareri — v. 52, da *zaro* o *zara*. Il paragone di *scacchiere* fa supporre che in senso stretto fosse il tavoliere — si confronti anche questo vocabolo — sul quale si eseguiva il giuoco. Ma il nostro esempio ci insegna che poi fu adoperato anche per significare il giuoco stesso.

zoecti? — v. 83, civette. Cfr. il campobassano *ciuvetta* (d' Ovidio, *Op. cit.*, 165), tosc. *ciovetta*, ven. *zovetta*.

Sulla lingua bisogna ben fare assegnamento per tentar di risolvere il problema della patria vera del nostro *Sirventese*. Poichè, l'essere eseguita a Stigliano la copia a noi pervenuta, per sè stesso non dice nulla; tanto più trattandosi di un codice miscellaneo. Il dubbio deve giungere fino a volere che ci si chieda, se la composizione possa forse provenire anche dall'Italia di mezzo, nella quale abbiamo la Toscana, dove fu così singolarmente viva in ogni classe l'attività letteraria.

E si badi: tra le scritture del codice ce n'ha realmente tallune, la di cui provenienza da quelle provincie non è dubbia per nulla. Citerò soprattutto il noto *Contrasto* dell'anima e del corpo di fra Jacopone:

Quando talegrì ohomo da altura
 va ponj mentj alla sepoltura
 Et in quella forma chi tu vidj Istare
 Ella ti ponj lutua *contemplare*
 etpensa bene jz che tu dej tornarj

(f. 157 v.º.)

Ma questo è nulla: il fatto di gran lunga più importante si è che il *Sirventese* contiene bensì molti elementi meridionali, ma è nondimeno ben lontano dal potersi dire schietto documento dialettale, nonchè di una singola provincia di laggiù, neppure della regione presa nel suo complesso. Quale ci sta dinanzi, esso è un testo ibrido dal principio alla fine; accanto ai suoni, alle forme, alle voci che ci trattengono al sud, ce n'è di quelli che pajono riportarci verso il nord, alla vallata dell'Arno o a territori affini. Ora, se fosse toscano il codice, sarebbe ovvio spiegare l'ibridismo supponendo meridionale l'origine; essendo invece il codice meridionale, pare altrettanto ovvio il supporre l'origine, non dirò specificamente toscana, ma qualcosa di cotal genere. Dacchè il testo uscì dalle mani di un autore e passò quindi per quelle di trascrittori, sembrerà bene da riferire al primo ciò che disconviene a questi ultimi. Insomma, il meridionalismo non verrebbe ad essere che una patina, dovuta ad una o più trascrizioni successive, se pure in parte non anche a trasmissione orale. Casi analoghi se n'hanno a decine e centinaia.

Non voglio escluder del tutto la possibilità di questa spiegazione; tuttavia stavolta credo assai più probabile che, nonostante le apparenze, anche l'origine sia meridionale. Noto alla sfuggita un *Cedro tendo e mele arance* (v. 79), che ci invita ai paesi degli aranci e dei cedri. Considero il ritmo; e rifletto che, se un intreccio di rime perfettamente simile al nostro è assai comune anche nella Toscana, ivi esso è peraltro applicato (lasciando stare la *coda*) a strofe di endecasillabi o di settenarii. Però i nostri novenarii ed ottonarii, che si rannodano direttamente agli esempi molteplici della Francia, devono appartenere ad una ritmica per così dire provinciale, presso a poco come la strofa del *Contrasto* di Ciullo, che appariva prima qualcosa di unico nella letteratura

italiana, e che adesso si ritrova essere una forma propria del nostro mezzogiorno, in quelle parti assai diffusa.

Questa considerazione ci respinge dunque dalla Toscana; altrettanto fa con qualche maggiore determinatezza e non minore efficacia anche un'altra. Abbondano nel testo i nomi in *-aro* per designare chi esercita un certo mestiere. Nel corpo del verso ciò non condurrebbe a nessuna conclusione; non così all'uscita, dove la rima vincola e le parole e le forme. Però, se troviamo, st. IV—V, una serie costituita di *cabolaro*, *pilizaro*, *mullaro*, *tavernaro*, *fornaro*, subito riflettiamo che di questi vocaboli nella Toscana due resterebbero quali sono o darebbero *-ajo* — *pellicciaio* e *pellicciaiojo*, *fornaro* e *fornajo* —; due vi uscirebbero in *iere* o *ieri* — *mulattiere* e *taverniere* —; ed uno — *cabolaro* — non saprebbe cosa farvi di sè, perchè, ch'io sappia, ignoto in quei paesi. Similmente in un'altra serie, st. XI—XII, ricuserebbe di indossare veste toscana un *cosparo* (v. 60), che pare non esser mai vissuto colà, od esservi scomparso assai di buon'ora. Orbene: si consideri che *-aro* è precisamente l'esito abituale del suffisso *-aria* per i nomi di questo genere nella regione meridionale; si rifletta che in cotal forma ed ufficio il suffisso vi è di grande uso; e si veda quindi, cosa sia da concluderne nell'ordine della vera simiglianza.

La rima ci dà un altro indizio prezioso al verso 181. Vi abbiamo e vi dobbiam mantenere un *sacciò*, scritto *saczo* nel codice, giusta l'antica ortografia meridionale. Ora, è ben vero che questo *sacciò*, che è la forma propria dei dialetti del mezzogiorno, s'incontra anche nella lirica toscana di stile elevato, e non per breve tempo¹; ma era un'eredità della scuola sicula, e nei generi popolari, qual è il nostro, che si valgono a un dipresso del linguaggio della prosa, o non penetrò mai, o non si mantenne a lungo. Parecchi esempi nella novella XLI del Sacchetti confermano l'esclusione dal toscano, messi come sono in bocca a Messer Ridolfo da Camerino, con manifesta intenzione d'imitarne, e come scimmiettarne il parlare. Ciò che essi ci permetterebbero, senza ricorrere ad altri documenti, sarebbe di cercare altresì nelle Marche la patria del Serventese. Sennonchè il *sacciò* non è che un indizio tra parecchi; e una volta che ci è vietata la Toscana, per la quale parlerebbe il grande argomento della produttività letteraria, acquista molto valore anche la *conditio possidentis*.

Non basta. Si sono notate come rime inesatte quelle delle st. XV—XVI, *lanze*, *guanzi*, *ciance*, *arance*; XLII—XLIII, *Francia*, *honoranza*, *manza*, *lancia*. Ma sono poi inesatte davvero? Nel primo gruppo sarebbe cosa ben semplice mutar *ze*, *zi* in *ce*; ma il confronto dell'altro stringe ad adottare il partito opposto. L'esattezza è pienamente ristabilita in entrambi i casi, dato che *ej* si riduca a *z*. Ebbene: cotale riduzione è estranea pressochè del

¹ V. Caix, *Le Origini della lingua poetica italiana*, p. 183.

tutto al toscano, che l'ha negli antichi suoi monumenti poetici solo per via di riflesso; ma ha invece, specialmente per il periodo antico, ampia ragion d'essere nella parlata indigene, come della regione settentrionale, così del mezzogiorno¹. E poichè il nord è qui fuor di questione, gli è al sud che ci si trova condotti.

Nel gruppo di rime delle st. XV—XVI il lettore non si sarà, credo, meravigliato di vedermi passare sotto silenzio una differenza nell'atona finale, che s'aggiunge all'apparente disaccordo nelle consonanti: *guanzi*, nonchè lasciarsi cambiare in *guanze* più che facilmente, sembrerebbe proprio richiedere esso stesso cotal mutazione. Tuttavia sulla legittimità del cambiamento suscitano dei dubbi altri luoghi. Nella st. I—II, dove le rime stanno benissimo quali son date dal codice con *misteri*, *cavaleri*, *scuderi*, *feri*, *usurieri*, rincresce di mutare tutte le uscite, per il solo motivo di quel *feri*, *fiere*. Ma pazienza! La pazienza non giova peraltro a nulla, quando, st. IX—X, si incontra *monci*, *planci*, *cosc' secreti*, *abbi*, *voletti*; st. XVII—XVIII, *forsi*, *borsi*, *ursi*, *ortorsi*; st. XVIII—XIX, *capelli*, *guormenelle*, *coltelli*, *mantelli*, *manganelli*. Qui si trovano propriamente frammiste voci che, secondo la fonetica della maggior parte dell'Italia, escono in *e*, e voci che escono in *i*. Si potrebbe dire che le rime erano inesatte nel testo primitivo; non so tuttavia con qual diritto, se si considera che altre inesattezze di questo genere non vi occorrono, e che anche le pochissime di genere diverso sono pressochè solo apparenti. Di *lanze*, *cianze* s'è detto adesso; di *ursi* è qui superfluo parlare²; quanto all'equiparazione di *-are* ed *-ale*, st. VI—VII, tutti sanno qual profonda ragion d'essere si trovi avere. E l'irragionevolezza della supposizione è accresciuta di molto dall'esserci in pronto una spiegazione diversa, atta a dar chiara ragione di ogni cosa.

Ogni ombra d'anomalia scompare, dato che nel linguaggio dell'autore l'*e* e l'*i*, atoni e finali, avessero il medesimo suono. Cotesto suono potrebb'esser qualcosa di non ben definibile tra i due; ma dal momento che lo troviamo già espresso in un gran numero di casi per mezzo di un *i*, sarà giusto ritenere che appunto questa lettera sia più atta a rappresentarcelo. Giacchè, si badi, per scrivere *i* e non *e* conveniva rompere colle abitudini della grafia etimologica e storica, così potente a mantener sulla carta dei veri fossili. Sicchè il *Serventese* dovette, secondo ogni probabilità, essere scritto in un territorio, dove l'*e* atono di uscita suonava *i*, o almeno almeno s'accostava moltissimo all'*i*.

Orbene: cotesto *e* atono volge ad *i* in certe parti della Basilicata, ed è *i* addirittura nelle Calabrie e nella Sicilia. Ne risulterà, non essere impossibile che il *Serventese* sia stato composto entro i confini stessi della provincia a cui appartiene il codice che ce l'ha conservato; doversi peraltro ritenere più verosimile la pro-

¹ *Ib.*, pag. 174.

² Si rammenti tuttavia quel che si disse, parlando della flessione del nome.

venienza dalla regione del sud. Questa seconda ipotesi ci spiega ottimamente anche la promiscuità nella grafia del codice, che ora scrive *i*, ora *e*; gli *i*, il testo se li sarebbe portati con sè dall'origine; gli *e* si dovrebbero ai trascrittori basilischi.

Tutto ciò sta bene, si dirà; ma e la mescolanza tanto considerevole di forme non meridionali? S'è data importanza ad un *saccio*; o non daremo nessun valore ai *so*, che sono in gran numero? — Se il nodo par simile al *gordiano*, non s'ha nemmeno da cercar molto la spada per tagliarlo. È da riflettere che il *Serventese* sarà stato probabilmente composto nella seconda metà del secolo XIV, o al principio del XV, quando la letteratura toscana faceva già sentire ben forte la sua efficacia fino all'estremità della penisola. Anche per quelle terre bisogna ammettere vicende analoghe a quelle dell'Italia del nord¹. E del resto fino dal secolo XIII la lingua dei poeti di laggiù ebbe ad essere piena zeppa di elementi estranei al loro paese. Tra i poeti della scuola Sicula, ne figurano parecchi nativi delle provincie continentali, ossia della Puglia, come si diceva allora. Costoro non iscrissero di certo in siciliano puro; ma nemmeno dovettero scrivere nello schietto dialetto della loro provincia; presso a poco a quel modo che il linguaggio di Guido Guinicelli e della scuola bolognese, e un secolo dopo quello di Antonio da Ferrara e di altri lombardi, fu un contemperamento, per la maggior parte inconscio, di elementi esotici ed indigeni.

All'egemonia sicula succedette la toscana; e allora, ecco i poeti di laggiù rimare in toscano, ossia nella lingua letteraria; ma non riuscire, e fino ad un certo segno non badare neppure, ad escludere tutti gli elementi locali. Così molti se ne troverebbero anche nelle rime assai studiate di Paolo dell'Aquila, di Guglielmo Maramauro, o piuttosto Matamauro, di Napoli, del conte d'Altavilla, e di altri poeti del tempo e della corte di Ladislao. Ma di questa pleiade, ignota, ch'io sappia, agli storici della nostra letteratura, non è qui il luogo di parlar di proposito. Anzi, lascerò volentieri che altri ne parli in vece mia.

È chiaro di per sè che il molteplice contemperamento di elementi forestieri e locali, che costituisce nel secolo XIV, e anche nel XV, la lingua letteraria delle diverse regioni italiane, deve variare anche nel luogo stesso, a seconda della coltura di chi scrive e del genere preso a trattare. Nella lirica amorosa, così ricca di modelli toscani, così salda oramai nelle forme, l'efficacia dei dialetti non si estende per solito al di là della particolare determinazione di certi suoni. Nei generi più umili e popolari l'elemento indigeno entra in copia maggiore d'assai. Questo appunto è anche il caso nostro. E non paja irragionevole la mia supposizione, che l'autore di una composizione siffatta possa aver pensato a scrivere in una lingua tanto o quanto letteraria. Non ci figu-

¹ V. *Romania*, VII, 41.

riamo cotesto autore un uomo dell' infimo volgo: andremmo ben lontani dal vero. Basta guardare alla fine del *Sceriffolese*, dov' egli ha voluto designare copertamente il suo nome. La cura del nominarsi rivela lo scrittore. Uno scrittore popolare, s' intende: ma pur sempre posto in grado più elevato di un semplice cantastorie. Immaginiamoci a un dipresso qualcosa di simile al fiorentino Pucci, che giusto ancor egli si nomina al termine di tante cose sue:

Antonio Pucci il fece al vostro onore.

Abbiamo dunque nelle ultime stanze il nome del nostro autore. Il difficile sta a cavarmelo. Il poeta, dopo aver dichiarato dantesca-mente di non lo voler dire, perchè troppo oscuro — *Troppo se conviria cercare, Tant' è serrato* — s' affretta a disdirsi col fatto:

Lo meo nome è dimezato;
Per P ona mitade so clamato;
L' altra mitade è dal suo lato
Lo lione incoronato

Con fresca cera.

Cui de me vole, paraul' à intera.

Ecco un indovinello. Le parole del testo, se s' accetta il mio modo raggrupparle — e, per verità, colla lezione del codice non ne vedo un altro plausibile — vengono a dire: „Ho diviso in due parti il mio nome; una metà ne ho detto; l' altra metà è il leone incoronato con cera fresca.“ — O cos' è quest' imbroglio?

Lascio al lettore la gloria di trovare il bandolo; tuttavia, come non potevo di certo esimermi dal cercarlo ancor io, così non trascurerò di esporre le idee, a cui mi son fermato di più. La metà del nome che s' afferma d' aver detto, dovrà contenersi, o nella stanza antecedente, o nel primo verso di questa. Per via d' anagramma della specie consueta — e tutti sanno quanto uso ne facesse il medio evo — si ricaverebbe O N T A; risultato, a dir vero, poco promettente. O s' avrebb' mai da scrivere i versi a due a due, a questa maniera?

Or no me voglio nominare,	Nè per nome ricordare;
Troppo se conviria cercare	Anzi che se podesse trovare.

Cominciando dalla seconda linea e leggendo *ζωντορογηδόν*, si avrebbe T A N O; che potrebbe assai bene soddisfarci, sia come seconda parte di un vocabolo da cercare, sia come accorciamento di Gaetano, comunissimo in tutta Italia, è molto comune per l' appunto anche nelle Calabrie. Tuttavia non è nemmeno da tacere che l' ultima sillaba della medesima st. XLVI unita alle due prime della stanza successiva, dà anch' essa un nome: *Tolomeo*. Ecco i con due cibi dinanzi; l' uno più atto a muoverci per ragioni di verosimiglianza interna, l' altro forse, agli occhi di certuni, per la maggiore semplicità del processo che ce lo somministra.

Sarebbe fuor di luogo voler scegliere prima d' aver tentato l' altra parte dell' enigma. È la più buja; cosa potrà mai essere

lo leone incoronato con fresca cera? Una cosa non mi par dubbia: si allude ad una rappresentazione per via d'uno stemma, e propriamente dello stemma ottenuto per mezzo d'un sigillo; lo stemma risulta dalla corona, il sigillo dalla *cera fresca*, che non saprei davvero cosa potesse aver che fare altrimenti col leone. Non sarà inutile ricordare il dantesco,

Ed avea in atto impressa esta favella.
Ecce ancilla Dei, sì propriamente,
 Come figura in cera si suggella.

Purg., X. 43—45.

Ma si vorrà mai alludere allo stemma di una città, oppure di una famiglia o d'un individuo? — Di una città, vorrei dire; sennò, sarebbe un pretendere i lettori troppo profondi nell'araldica; eppoi, le famiglie e gl'individui che avevano il leone per stemma erano in troppo gran numero, perchè l'autore potesse presumere in nessun modo di aver detto il suo nome a chi sapesse trovarlo. Tanto valeva tacerlo del tutto.

Mettiamoci dunque in traccia di una città che faccia al caso. Percorrendo i paesi a cui ci hanno condotto altri indizi, la mente si ferma subito a Monteleone; nel cui stemma — ci dice un'induzione ben facile desunta dal nome stesso — il leone deve apparire di necessità. E non manca difatti nello stemma monteleonese procuratomi dalle premure d'un mio scolare nativo di colà e dalla gentilezza di un amico suo; esso vi occupa tutta la metà sinistra dello scudo, mentre la destra va divisa in parti disuguali tra un gufo od una civetta e due cornucopie. E lo scudo è sormontato da una corona. Non so dire a che tempo risalga questo stemma; certo i tre simboli vi avranno preso posto in età diverse; primo di tutti, oserei quasi scommettere, il leone; e per argomenti induttivi, e per il fatto dell'occupare da solo due quartieri. Se in ciò non m'inganno, e se è antica la corona sovrapposta, che potrebbe fors'anche avere affinità d'origine col nome della Basilicata, Monteleone ci potrebb'esser rappresentata ben legittimamente dal *leone incoronato*.

Tuttavia Monteleone non è una candidatura incontrastata. S'è ammessa la possibilità che la patria del *Serventese* sia fors'anche da cercare al di là dello stretto. Se lo attraversiamo e discendiamo per la costa verso il sud, incontriamo Lentini, che, in grazia della forma originaria del suo nome, *Leontini*, ci promette anch'essa un leone. E lo stemma di Lentini è realmente una testa di leone; e nemmeno in questo caso la corona ci fa difetto.

La conclusione sarebbe, che autore del *Serventese* fosse un *Tano*, o, più improbabilmente, un *Tolomo da Monteleone* o forse *da Leontini*. Peccato che l'ultimo verso venga alquanto a disturbare! *Cui de me vole paraul' à intera* sembrerebbe indicare che il nome voluto dar a conoscere consistesse in una parola sola, e che

quella parola si fosse propriamente smembrata. *Tano*, come già s'è accennato, converrebbe sempre assai bene; in *-tano* escono vari nomi di persona, e specialmente poi molti patronimici. — O forse *paraula* sarebbe qui usato in un senso più largo che quello di *vocabolo*?

Non decido nulla; e dopo d'essermi scapricciato io, invito chi legge e chi è più esperto di me a cercare alla sua volta. D'essere obbligato a lasciar sussistere una problema siffatto, punto non mi dolgo: gl'indovinelli conservano il loro interesse solo fin quando non se ne conosce la spiegazione.

- 1 I. *Tan' agio ardire *et* con[o]scenza,
Che do ali amici ben volienza,
Et li inimici tegno in temenza;
Ad ognà cosa do sentenza,
5 Et agio senno *et* provedenza
In ciasehum misteri.
- II. Heo so bene esser cavaleri,
Et doncello, *et* bo scuderi,
Mercadante andari a ferì,
10 Cambiatore *et* usurieri,
Et so pensare.

[* Il carattere corsivo indica le abbreviazioni sciolte, dove l'indicazione giova a qualcosa; le parentesi quadre racchiudono le poche giunte. Nelle note, *Bord.* significa il favoletto dei due *Bordeors*; *Raim.*, Raimondo d'Avignone; *Irr.*, la diceria di Mastro Irregank; *Pei. C.*, il *Tesoro* di Pietro da Corbiac; *Gir. Cab.*, *Gir. Cal.*, *Bertr. P.*, le note poesie dei due Giraldi, *de Cabreira* e *de Calanso*, e di Bertrando *de Paris*; *Guill.*, il *Ben voill* ecc. di Guglielmo di Poitiers; *Ce. Ci.*, il nostro *Cantare dei Cantari*.]

1. Cfr. Marcabrano, *D' alisso laus dieu E saint Andrieu Qu'om non es de major albir Qu'ien sui*. 3. La misura del verso si ristabilirebbe sopprimendo *Et*; sennochè, in una composizione siffatta e trattandosi di pubblicare dietro un esemplare unico, stimo meglio astenermi da correzioni meramente rime, anche quando sono realmente verosimili, come sarebbe, per es., l'eliminazione di un altro *Et* al v. 15. È impossibile segnare il limite esatto delle licenze che l'orecchio del rimator ammettesse. Per ragione di conseguenza mantengo altresì quelle atone di uscita che guastano il ritmo solo apparentemente, in quanto, se anche si scrivevano, non volevano poi esser pronunziate. 5 6. *Bord.* 126. *Il n'a el monde, el siecle, riens Que ge ne saiche faire a point*. *Ib.* 108. *.. Ge suis moult tres bons ovriers*. *Raim.* 2. *.. Comtarai toz mos mestiers*. *Irr.* 37. *Wan wem ich ez tuon wil, Sô kan ich kunst alsô vil, Wâ man si vîr sol bringen*.

7. *Raim.* 27. *.. Suy ... cavalliers*. 8. *Raim.* 1. *Sirvens sui acutz* (5.) *.. et escudiers*. 9. *Raim.* 19. *E mais d'un mes mercadanners*. 10. *Raim.* 38. *E suy cambiaires leyls*. *Ib.* 5. *E prestaires*. II. Prender *pensare* nel nostro significato immateriale, parrebbe qui fuor di luogo. È nemmeno par probabile il senso del fr. *panser*, che ci darebbe una superflua anticipazione del v. 14. Di preferenza interpreterei dunque *pesare*; idea che doveva presentarsi spontanea dopo i due versi antecedenti. E questo significato originario si vede apparire anche nel toscano antico: Zuccherò Ben-civenni, *Espos.*, *Par.* p. 109, *Chi non pensa bene sue parole nella bilancia di discrezione* ecc.

- III. So piatarj *et* avocare,
 Clericu so *et* so cantare,
 Fisica saczo *et* medicare,
 15 *Et* so di ranpognj, *et* so zollare,
 Et bo sartore.
- IV. Orfo so *et* dipintore,
 De veggi *et* diche facitori,
 Maestro de petre *et* muratorj,
 20 Bifolco so *et* lavoratore,
 Et cabolaro.
- V. So barbieri *et* pilizaro,
 Piscadore so *et* mullaro,
 Riccatirj *et* tavernaro,
 25 So pistore *et* so fornaro
 Bono *et* bello.
- VI. So plu che fabro de martello,
 So farj calcina cun fornello,
 Ben so piscari d'anello,
 30 *Et* bon sonare

- VII. Vendo blava *et* feno *et* sali,
 Et so bo[no] spiciali,

12. Irr. 42. [*Sô kan ich . . .*] *Ze allen teidingen Ein guot vür spreche sin.* 13. Raim. 27. *E suy clergues.* Bord. 219. [*Ge sai . . .*] *Et lire et chanter de clergie.* Pei. C. *Senhors, encar sai ieu molt be uzademens Cantar en sancta glieiza.* 14. Pei. C. *De fisica sai ieu e dels practicaments.* Irr. 58. [*Sô kan ich . . .*] *Ein wunden wol heilen Mit salbe.* 15. *Ranpognj*, anzichè nel senso di *ingiuria* o *rimprovero*, è da prendere in quello di *scherno* o *beffa*, che il vocabolo ha comunemente nel francese antico. Raim. 10. *E suy joglar dels avinens.* Bord. 205. *Ge sui jongleres de viele.* 16. Raim. 7. *Pero de cozir non truep par.* Ib. 33. *E sai far jupas e jupels.* Irr. 78. *Ich kan snûden.* Ib. 54. *Sô kan ich mit einer schew' Gesnûden wol die pfellen.*

17. Raim. 29. *E sai penher e faire glutz.* 18. *Diche.* V. Vocab. Cfr. Raim. 32. *E sai far teules.* 19. Raim. 6. *E suy ben de peira murar.* 20. Raim. 18. E [*sai*] *sennar blatz e fuy boviars.* Irr. 79. *Ein wise kan ich mæjen, Einen akker sejen.* 21. *Cabolaro.* V. Vocab. — Raim. 53. *E cordas . . . sai far.*

22. Raim. 64. *E fuy . . . pelleciers.* Per il *barbieri* non è inutile ricordare il *Ge sui bons seigneurres de chaz* dei Bord., v. 118, giacchè uno degli uffici del barbiere era precisamente il salassare. 23. Raim. 58. *E toquei azes e saumiers.* 24. Ib. 48. *E fuy . . . barrafaut.* — Ib. 28. . . . *E taverniers.* 25. *Pistore.* V. Vocab. — Raim. 24. *E sai esser pestres e cocx.* Irr. 82. [*Ich kan . . .*] *Einen teig (. . .) wol kneten.*

27. Raim. 64. *E fuy fabres.* 28. Ib. 46. *E fis caus.* 30. Invece che parte del quarto verso, queste parole potrebbero anche — e meglio, forse — costituire la coda. Quanto a confronti, V. al v. 73.

33. Sarebbe da cfr. Raim. 35, *E suy espessiers trop bos*, ammessa l'interpretazione che il Bartsch dà a questo *espessiers*, e che è di sicuro la più ovvia: *épicier*. Ma dicendosi sul verso antecedente, *E sai far lansas*, dubito che *espessiers* sia qui forse fabbricatore di spiedi; spiedi da com-

- Misuro terra *et* faccio scale,
 35 *Moderatore, lignatori,
 Et di legname maestro.
- VIII. Multo fo ben un canestro,
 Selle *et* cingie *et* un cavestro,
 So trare d' arco *et* de balestro,
 40 Tingere in verde *et* in celestro,
 Et so di scacchi:
- IX. Conzari aucelli, afitar brachi,
 So far riti *et* gaibe *et* zachi,
 Cordun *et* stamigne *et* bon fresachi,
 45 Cacciar so *et* prender volpachi,
 Et fai moneti.
- X. De storlomia so *et* di planeti,
 Indivinar cose secreti;
 Fodri meno de grandi abeti;
 50 Ancora so, se vuj volety,
 Bel baraterj.

battere, beninteso. 35. *Moderatore* sarebbe mai *modellatore*? Quando fosse, poichè il passaggio da un doppio *l* a *r*, sia pure in sillaba protonica, è alquanto ostico, bisognerebbe forse attribuire una certa efficacia attrattiva a *moderare* e famiglia. Del resto il verso, come appar dalla rima, è corrotto, e posso bensì immaginar correzioni, ma non già proporre alcuna come attendibile. Non terri, per es., a che s' accettasse questa congettura: *Moderator non è P'ignali*.

38. Raim. 26. *E sai far selas*. 39. Irr. 112. [*Kan ich ...*] *Mit einem armbrust schiezen. Dâ mit schiuz' ich will unt zam*. Ho un qualche dubbio che il *ballestiers* del v. 65 di Raimondo sia piuttosto fabbricatore di balestre, che tiratore. Ciò in grazia del contesto: *Le fuy fabres e pellectiers. E ballestiers e sabatiers*. Tiratore sarà invece il *batesliers* del v. 4, che si trova in prossimità di *sirrens, galiotz, escudiers*. 40. Raim. 57. *E tenh fil de mantas colers*. 41. Irr. 74. *Schâchzâbel unde bret spil kan ich wol von rechte*.

42. Raim. 47. *E sai ben esser falcomiers*. Per *afitar*, V. Vocab. 43. Raim. 22. *E sai far guabias*. — *Zachi*, V. Vocab. 44. *Cordonî e stamigne* son qui da prendere come attrezzi da caccia o da pesca. I *cordoni* potrebbero essere, per es., o cordicelle da lenze, oppure i *funiculi* o *cordule* invischiate, di cui parla il Crescenzi, X. 23. 45. Irr. 89. *Ich kan mit einem hunde Ein hasen wol gewinnen*. 46. Raim. 36. *E sai batre ... deniers*. Irr. 110. *Ich slahc p'feninge wol*.

47. Pei C. *De storlomia sui tan bon elers cissamenz Qu' eu sai ben con torneia lo sels et firmamenz E de las VII. planetas, cals sont contraccorrenz. Noms e proprietatz e loes et estamenz*. 49. Cfr. Irr. 92. [*Ich kan ...*] *Einen wolt wol zellen, Den leg' ich nider âne wer*. 51. *Baraterj* abbian qui, e *baraterj*, subito al v. 54. Qui l'epiteto che precede il sostantivo, la compagnia di *scarano*, distolgono dal vedere, come si sarebbe tentati, nell' uno o nell' altro luogo un *berrettiere*. Cfr. Raim. 50. *E [fuy] billaires e berretiers*. Piuttosto si potrebbe pensare per il v. 54 a un *verrettiere*, che, volendo salvare il rimatore dal biasimo di ripeter due volte la stessa cosa, converrebbe prendere nel senso di lanciatore di verette, anzichè fabbricatore. V. il v. 84. Ma ben guardando, c'è da sospettare che il *baraterj* del v. 54 abbia preso il posto di due altri vocaboli, giacchè noi avremmo bisogno di un *so*, non *sum*, ma *sapio*, che reggesse anche l'infinito

- XI. A taule zoco *et* a zarerj,
 Asberghi faccio *et* bo panzeri,
 So scarano *et* baracterj;
 55 *Et* mascalcirj ben un distrerj;
 E so marinaro,
- XII. E tal fiada bo notaro.
 Faczo scude *et* so coregiaro,
 Aguglerj *et* pergamenaro;
 60 Faczo vaginj *et* so cosparo,
Et lanarolo.
- XIII. Conche faczo *et* ben urcioli,
 So scudellaro *et* faczo parolo,
 So leger libro *et* libriçolo,
 65 *Et* ensegnare ciascun figlolo
 Di me vicinij.
- XIV. So far ca[m]pani *et* bon bacinj,
 Navi *et* gualche *et* bon molinj,
 Tapiti *et* sturj *et* pannj linj,
 70 *Et* a vetura do runcini;
Et so turniare.

del verso seguente. È vero che il guasto potrebb' anche risiedere in quello (So m.?) Sia come si voglia, il verso 52 porta a pensare che il nostro primo *baraterj* abbia rapporto col giuoco. Uno dei sensi di *baratator*, *barataria* è infatti giocatore di dadi, brigata di giocatori di dadi. V. il Du Cange. Si consideri anche questo passo di Bertran de Born, *Eu m'escondisc: S'eu per jogar m'aset pres del taulier, Ja no i posca baratar un denier. Ni ab taula preza non pose intrar, Anz get ades lo veirazar derrier, S'eu ecc.*

52. Irr. 74. ... *Bret spil Kan ich wol von rehte.* Ib. 46. [*Dar nûch kan ich ...*] *Gewinnen unt verliesen Ein hashart ûf einem bret.* — *Zurerj.* V. Vocab. 53. Raim. 16. *E [rai] far ausbercx e gonios.* Bord. 124. *Si sai faire haubers a lievres.* 54. V. la nota al v. 51. Raim. 1. *Sirrens suy avutz et arlotz.* Cfr. al v. 7. 55. Delle due attribuzioni del maniscalco, quella del medicare e l'altra del ferrare i cavalli, qui parrebbe da intender solo la prima, dacchè la ferratura abbiamo poi con parole diverse e ben esplicite al v. 72. Invece fornisce con pari diritto un riscontro per ambedue i luoghi il v. 62 di Raimondo, *E fuy marescals de cavals.*

57. Cfr. Raim. 28. *Et escrivas.* 58. Raim. 26. *E sai far ... escutz.* — Ib. 13. *E corregiers fuy lonjaments.* 59. V. Vocab. — Raim. 37. *E suy trop cortes agulliers.* 60. *Cosparo.* V. Vocab. — Bord. 130. *Si faz bien forreax a trepiez Et bones gaines a sarpes.* 61. Cfr. Raim. 36. *E sai batre lana.*

62. *Bon?* 63. Raim. 53. .. *Pairols sai far.* 64. Irr. 52. *Der buoche bin ich wise, Wiser den min meister wer.* Cfr. Bord. 219. [*Ge sai ...*] *Et lire et chanter de clergie.*

67. Irr. 111. *Ein glocken kan ich giesen.* Cfr. Raim. 21. [*E sai far ...*] ... *cascavels.* È dubbio, come in casi analoghi, se il *campaniers* che si ha lì dentro, v. 46, sia fonditore, o sonatore di campane. 68. Raim. 22. *E sai far ... naus.* — Irr. 101. *Ich kius mir dar ein mül stein. Unde mach' ein kamp rad rein. Daz den stein umbe treit, Den einen smal, den andern breit.* 69. Raim. 42. *E fis estueyras.* Cfr. 30. *E sai teisser;* e 51. *E fuy de seda bos obriers.* 71. Irr. 73. [*Kan ich ...*] *Turnieren, ob ich wil.*

- XV. So cavalli be ferrarj,
 Sturmenti faço *et* so sonarj,
 Auro *et* argento so afinare,
 75 *Et* dal' aqua fogo trare,
 Et fo strali *et* lanze.
- XVI. Concio denti, afito guanzi,
 So buferj *et* uso ciance,
 Cedro vendo *et* mele arance,
 80
 Et faccio cossette.
- XVII. Vescighe vendo per molecte,
 Et piglio auselli ale zoccti,
 So farj dardi *et* bon borrecte.
 85 E some guardare quando
 Me mura inforsi.
- XVIII. So fari treciolj *et* guanti *et* borsi,
 Beri adomestico, lupi *et* ursi,
 So be dome
 90 oselli ortorsi,
 Et bo capelli.

72. Raim. 62. *E fuy marescals de cavals.* 73. Bord. 104. *Sez tu nule riens de citole, Ne de ziele ne de gigue?* Ib. 133. *E se je avoie .11. harpes Ge feroie une meloudie, Ainz ne fu oie si grantz.* Ib. 205. *Ge sui jongleres de ziele; Si sai de muse *et* de frestele, Et de harpe *et* de chifonie. De la gigue, de l'armonie; Et el saltiere *et* en la rote Sai-je bien chanter une note.* E un' indicazione ancor più copiosa di ciò che si poteva desiderar da un giullare in fatto di strumenti, abbiamo da Giraut de Calanson, 16—18, 25—26, 28—48. V. anche Giraut de Cabreira, v. 7, 10—15. 74. Cfr. Raim. 40. *E serquai aur e puis m' assis A carar argen per tres ans.* 76. Ib. 34. *E sai far lansas.*

77 81. *Afito, buferj, cossette.* V. in Vocab. La voce *cossette*, stando alla scrittura del codice, si leggerebbe più facilmente, ma con error manifesto, *cossette*.

82. *Vescighe.* V. Vocab. Data la spiegazione che là propongo, cfr. Raim. 21. [*E sai far . . .*] . . . *cascazels.* 83. Ms. *et pagli auselli alezoccti*, che non mi dà alcun senso; non pretenderò tuttavia sicura la mia correzione. Per il valore attribuito all' *a* in *ale*, e per *zoccti*. V. Vocab. Del resto cfr. Raim. 9. *Et ai mais de mil auzels pres.* 85. Il quando è dato in abbreviazione (*gü*), e però la correzione del passo corrotto potrebbe permettersi anche con lui delle libertà. Una libertà non sarebbe il considerarlo come parte della coda, una volta accomodati i conti col ritmo. Avvertirò che *memura* è scritto unito nel codice; ne ho fatto due parole, pensando che possa significare *mi muoja*. *Inforsi* prenderei come sinonimo di *forse*; ma se *memura* fosse modificato o altrimenti interpretato, esso si presterebbe anche a diventar verbo. Come ultima parola del v. 85 sarà mai lecito congetturare *sacette?* — Dico tutte queste cose; ma dichiaro ben netto di non tenere a nessuna.

87. Bord. 123. [*Si sai bien faire*] . . *ganz a chiens.* 88. Se *beri* è legittimo e non ha preso il posto di *ben* per un error di lettura commesso dall' amanuense, sarà da riguardare come una forma tratta di *beveri*, cioè castori. 89—90. Altra lacuna che non m'arbitrerei a supplire. E così non tenterò di spiegare *ortorsi*. 91. Raim. 32. *E sai far . . . capelli.* E

- XIX. Multo so de guormenelle,
 Tragectar, pallare coltelli,
 De cappe faccio be mantelli,
 95 Trabuchi *et* bridi *et* manganelli,
 Et fari paneri:
- XX. Bocali *et* nappi *et* bon bicheri,
 Petinj *et* fuse *et* cusilerj;
 Plu vo tost[o] che correri;
 100 Pecori *et* boy, porci *et* someri
 So ben guardare.
- XXI. So liale *et* so furrare,
 Spender saccio *et* guadagnare,
 Per argento stagno dare;
 105 So maestro da cantare
 Ala tempesta.
- XXII. So far drappi dela resta,
 Et some solazare a festa,
 *Deco faccio
 110 *et* de diesta
 Naturale.
- XXIII. La lege tucta per uguale,
 Dicreto saccio *et* decretale;

v. 50. [*E fuy . . .*] . . . *berretiers*. Bord. 123. [*Si sai bien faire . . .*] . . . *coifes a lievres*. Nel luogo nostro i *capelli* potrebbero esser propriamente le coperture del capo per gli uccelli di rapina ammaestrati alla caccia.

92—93. *Tragectar, Pallar*, V. Vocab. — Bord. 214. *E si sai meint beau geu de table, Et d'entregiet et d'arrumaire*. Gir. Cab. 17. [*No sabs . . .*] . . . *trasgitar A guisa de juglar Guascon*. Gir. Cal. 19. *E paucs pomels Ab dos coltels Sapchas girar (l. gitar) e retenir*. Bord. 302. *Et si sai joer des costeax*. Si cfr. altresì, sebbene il linguaggio sia figurato, Pei. C. *Non o poria contar a totz mos jorns vivens Las artz els artificis e los trasgitamens*. 94. Cfr. per la struttura Raim. 31. *E sai ben far de gal capo*; Irr. 84. *Unt kan ùz einer dirnen Ein vrouwen wol machen*. Quanto alla cosa, non è forse fuor di proposito paragonare Bord. 324. *Si sai la chape au cul tailler*.

98. Raim. 21. [*E sai far . . .*] *Penches e fus*. 99. Raim. 43. *E fuy corrieus arditz e grans*. 100—101. Raim. 55. . . *Jeu gardiey sedas et anhels*. Ib. 59. *E fuy may de dos mes porquiers*. Ib. 63. *E guardiey eguas per las vals*.

102. Ms. *faccio*. Cfr. Raim. 38. *E suy cambiaires leylals, E suy enves las femnas fuls*. 105—106. *Tempesta*, V. Vocab. — Riscontri non propongo, non avendone nessuno di specifico.

107. *Resta*, V. Vocab. — Raim. 30. *E sai teisser*. Irr. 78. *Ich kan . . . welen*. 109. Ms. *deco deco faccio*, sicche oltre alla lacuna abbiám di sicuro anche una lezione alterata. Se il *deco* fosse attestato in miglior modo, si sarebbe tentati di raccostarlo al *dec* prov., il che peraltro porterebbe a scartare per questa voce l'etimologia molto verosimile del Diez, *Et. II.*, II³. 273. Meno improbabile sarà che il doppio *deco* sia da correggere in *decolo* o *decocto*. 110. *Diesta*, V. Vocab.

112 - 113. Pei. C. *De leg ni de decretz n'ai apres anc granmenz*.

Coreggo ben quel che sta male;
 115 Intendo tucta et so che vale
 La dialetica.

XXIV. Geometria et arismetrica.

Rethorica saccio et no me 'npedica;
 Gramatica et musica no m' aretica;
 120 Ben faria sermone et predica
 In ogra partj.

XXV. Maestro so de tucti l' arti;

Cui ne volesse scriver carti,
 Tractar ve sapiria de marti,
 125 Et de altre planete che son in disparte
 In li firmamenti.

XXVI. Dirj ve sapiria di venti,

Et como stanno gl' alimenti,
 Tronj cum balenj ripezti,
 130 Et unde venno li turminti
 In tor lo mare:

XXVII. Et cui la terra fa tremare.

Et so invisibilmente andare;
 Ben me so trasfigurare;
 135 Et guerra saccio ben minare
 Quando me place.

115—116. Ib. *Per Dialetica sai arrazonablemenz Apauzar e respondre e falsar argumenz. E toz lo solegisme de toz mos parlamenz. ecc.*

117. Mi manca il passo dove Peire de Corbiac parla della geometria. — Ib. *D'arismetica sai toz los acordamenz.* 118. Ib. *Per retorica sai per bels affaitamenz Colorar mas paraulas ecc.* 119. *Arctica*, V. *Vocab.* — Pei. C. *Per Gramatica sai parlar latinamenz ecc.* — Ib. *De muzicha sai yeu tot nondozamenz Quatre tons principals ecc.*

122. *Arti* è detto qui propriamente per *arti liberali*; il nostro autore si dichiara, o fa dichiarare il suo personaggio, un *Magister artium*. Quindi il significato è ben distinto da quello della st. l. 124—126. Ms. *Cui ne volesse scriver carti Cui ni volessi tractar ve sapiria ecc.* Anche il v. 125 è corrotto. Forse da sopprimere *che son in?* — Riciterò Pei. C. [*Sai . . .*] *de las .VII. planetas, cals sont contracorrentz. Noms e proprietatz e loes et estamenz . . .* — *Mars es lo ters planeta ecc.*

128. Pei. C. *Criet Dieus quant li plac los catre elemenz. Fuec et aer e terra e la mar eissamenz.* 130. Probabilmente *venon*. — Lascio il *turminti*, nonostante che non ci veda una ragione sufficiente per mutare in *-inti* gli *-enti* delle parole che rimano con esso, delle quali non è dubbia la lettura, nonostante le abbreviazioni. 131. *In tor*, intorno, se pure l'amanuense non avesse sciolta malamente una scrittura abbreviata, e non fosse da leggere *intro*.

132. Ms. *venj*. 134. Gir. Cal. 49. *Barba coja Auras roja. Don ti poiras tot recostir. Sil garrimen As quey apen. Ben poiras fol esferezir.* 135. Irv. 94. *Dar zuo kan ich ein gröz her Vil wunder wol (ge)bringen Ze sigelichen dingen.*

- XXVIII. Bon capitano so di pace;
 Del mio core so multo audaci;
 In lo meo seno giace,
 140 Sci como fa lo *hom ch'* à veraci
 Intendimento.
- XXIX. De bone cosi aggio talento;
 De le re sci me spavento;
 Ben le conosco *et* sci le sento;
 145 Al ben von con ardimento,
 Et lascio-l male.
- XXX. Amo molto homo *ch'* è liale;
 Li fraudolenti sciano a tale,
 Che sentenza i vegna mortale
 150 Da lo maistro celestiale
 Alta *et* superna;
- XXXI. Quel che tucto-l mundo governa:
 Cuj de luj fa beff' o scherna,
 Com' a putana de taverna
 155 Siali amorta la lucerna
 Del videre.
- XXXII. Ai valenti lo faccio saverj,
 Quil che volno honor tenere,
 Che degiano misura avere
 160 In dir *et* in fare *et* in volere
 Tuct' ora may,
- XXXIII. Cuscì in poco come in asaj.
 So che monta: heo lo provai.
 Heo chesi honor *et* sil trovay,
 165 *Et* abbil quando lo domanday,
Et ancor lo trovo.
- XXXIV. In ben far molto me provo.
 Spessamente me renovo.
 E-l cativo *hom* nom vale un ovo,
 170 *Et* eo da me-l cacio *et* removo.
 Cui malezone.

142—146. Cfr. il concetto generale del *D'aisso laus Dieu* di Marca-bruno.

159. La *misura* è sempre sulla bocca dei moralisti medievali. Si veda, per es., il partito di Garin lo Brun tra *Mesura* e *Leujaria*, Rain., *Choix*. IV. 436 (*Vueg e jorn suy en pensamen*).

164—166. Ms. *sili*. — Cfr. Guill. 9. . . *Anctū conosc et honor*. Irr. 136. *Ich hân kein êr' erworben*.

169. Ms. *Et l cativo*.

- XXXV. Tanto so plen de rasone,
 Ch' eo conosco le persone,
 Tuctj li ree dale bone.
 175 De femene so plu che Salamone,
Et de questo mundo.
- XXXVI. Ben so perchè fo rotondo,
Et ben so cuij sosten lo fondo,
 Et là u[n]de-l ferma tucto-l pondo.
 180 A tucte cose ben respondo,
Perch' eo lo saczo.
- XXXVII. Gli diavoli prendo al lacezo;
 So fari male, *et* sci le desfazo;
 Per nigromanzia li caccio
 185 Li dimonij multi viazo
 Quando lo voglio faj.
- XXXVIII. Ancora ve sapiria insignare
 Li provincii nominare,
Et l'aque che intrane in lo mare;
 190 Perchè li lingue in suo parlare
 Fonno divise.
- XXXIX. *Et* perchè planse hom prima chi risi,
Et perchè Cayn Abel aucisi;

 195 *Et* cui l' errore inprima misi
 Fray saracinj.

172 - 174. Cfr. Guill. 15. *Eu conose ben cel qui bem di. E cel quim vol mal atressi; E conose ben celui quim ri.* 175. Pei. C. *Jeu sai de dampnas covinenz.*

177-178. Pei. C. [*Dicus . . .*] *La terra fes redonda e stabla ferma-menz.* 179. Ms. *laudel*, che non si potrebbe conservare se non scomponendolo in *là u del*, ossia ammettendo un *del = el*, con un *d* prostetico, di cui bisognerebbe cercare la spiegazione nell' iato, o nell' analogia di *desso*. Ma è congettura più probabile l' omissione della lineetta sovrapposta, che avrebbe dovuto rappresentar la nasale. E cfr. v. 197, *E là ore falla . . .* — Ms. *forma*. 180. Irr. 76. [*Kan ich wol . . .*] *Einem jeglichen knechte Guote antwürte geben.*

183. Bord. 216. *Bien sai un enchantement faire.* Si confrontino altresì i malefici molteplici che Irregank potrebbe produrre, com' egli ci espone nei v. 114 - 128. 184. Pei. C. *De nigromanci' apris totz los encantamens.* 185. Probabilmente *multo*. Quanto a *viazo*, V. Vocab.

190-191. Pei. C. *Sai totas las estoiras D' Eber e del lignage con ferom autamenz La tor de Babilonia Mas l' obra que fazion fon a Dieu desplazenz, E det lur tant lenguages et tanz entendemenz, C'anc la una masnada no fon l' altra entendenz.*

193. Pei. C. *Sai totas las estoiras, çus motz non es faillenz, De Caim com aucis Abel feunnessamenz.*

- XL. E là ove falla i patarini,
Et
Com se nudriga li assescini;
 200 *Et com lo 'mperio Constantino*
 Fo donato.
- XLI. Et como-l papa fo ordinato,
 Et com da P'emperio fo dotato;
 Et com Gostantinopil fondato.
 205 *Et con lo meo senco ò cunsigliato*
 Mulle persone.
- XLII. De Troya so la destruccione,
 Che se perdeo per tradisone;
 Et como l'emperio per tenzone
 210 *Fo in Alamagna ala stasone*
 C' enscio de Francia.
- XLIII. Perchè la glesia li fe honoranza,
 Al meo amico so far manza;

 215 *. et so ben la lancia*
 Et lo gradale.

199. Probabilmente a *Constantino*; tuttavia non introduco alcuna correzione nel testo, per il dubbio che possa essersi avuta anche qui l'omissione del segnacolo di dativo, che con nomi di persona occorre tante volte negli antichi parlarì della Francia. Il dubbio ha un certo fondamento nel fatto, che per il genitivo l'italiano, in maniera sporadica, partecipò realmente al fenomeno. — Quanto all'allusione, penso che l'autore, piuttosto che la storia vera, abbia in mente le favole intorno alla gioventù avventurosa dell'imperatore romano.

202—203. V. Ce. Cì. st. 10. 204. Bertr. P. 73. *De Costanti l'emperador m' albir Que no sabetz com el palait. major Per sa molher pres tan gran deshonor, Si que Roma 'n vole laisser e gurpir. E per so fon Constantinobles mes En gran rictat, car li pluç quel bastis. Que cent vint ans obret e' anc als no fe.* 205—206. Cfr. al v. 170.

207—208. Pei. C. . . . *Sai be triadamens De Troja e de Tebas com fol destruinens.* Gir. Cab. 118. *Jes non saubes, Si m'ajut fes. Del setge que a Trojas fon.* V. Ce. Cì. st. 11—18. 209—211. Gir. Cal. 124. [*Aprèn*] *Del rei Leri E del emperi.* La favola a cui qui si allude sarà da illustrare in altra occasione. Se ne veda intanto una versione nelle appendici aggiunte dal Darmesteter alla sua dissertazione *De Floovante et de Merovingo cyclo.* p. 182 segg., e cfr. p. 72, 80, 92.

213. Il cod. porta *Almedamico*, che non ho saputo risolvermi a ritenere. Sebbene dubbia assai la mia correzione, m'è parso sempre più probabile l'error materiale da me supposto, anzichè l'introduzione di un *d*, o di un suono che esso possa in qualunque modo rappresentare, per evitare l'iato. Nulla di analogo, neppur lontanamente, nel resto della composizione, salvo un dubbio espresso al v. 179. 215. La lancia è quella con cui Longino ferì Cristo in croce, che appunto costituiva un amnesso e commesso del Sangradale. V. Paris, *Les Rom. de la Table Ronde*, I. 179. 216. Ce. Cì. st. 15.

- XLIV. De Merlin sapiria tractare;
 Quando fece bene *et* male
 Comunque Artuso al *temporale*.
 220 La mia materia è cutale,
 Che de senno abunda.
- XLV. So dela Taula Rotonda,
Et Tristano *et* d'Is[ot]a la blonda;
Et come l'on tucto se monda,
 225 *Et che-l* peccato nol contonda
 Se de mondare.
- XLVI. Or no me voglio nominare,
 Nè per nome recordare;
 Troppo se conviria cercare
 230 Anzi che se podesse trovare,
 Tant' è serrato.
- XLVII. Lo meo nome è demezato;
 Per l'ona mitade so clamato;
 L'altra mitade è dal suo lato
 235 Lo lione incoronato
 Con fresca cera.
 Cuj de me vole, paraul' à intera.

217. BERTR. P. 41. *Jes de Merli l' Engles no sabetz re. Que sapchatz dir com venhet ni que fe.* Pei. C. [*Sai ben perlichemens . . .*] *De Merli lo salvatge, con dis escuramens. De totz los reis engles los prophetizamens.* Ce. Ci. st. 40. 218—219. BERTR. P. 9. *Jes no sabetz d' Artus tan com ieu fatz, Ni de sa cort, on ac man soudadiers.* Pei. C. *De la mort Artus sai per que n' es doptamens.* Ce. Ci. st. 42. Ma il v. 218 potrebb' esser da collegare col 217; e in tal caso la lezione e l'interpretazione del 219 darebbero luogo a dubbiezze. 221. Ms. abunda.

222. BORD. 82. *Ge sai des romanz d' aventure. De cels de la reconde vable.* Ce. Ci. st. 39 segg. 223. La lezione è alquanto corrotta. La scrittura del codice diceva prima *7 sala blonda*; poi sopra all' *et* e all' *s* fu supplito di carattere assai minuto un *di*. Sarà forse da correggere *Di Tristan e Isota la blonda*. Pei. C. [*Sai . . .*] *De Tristan e d' Ysolt los enamoramens.* Gir. Cab. 183. *Ni [sabs chantar] de Tristan. C' amava Ycut a layron.* Ce. Ci. st. 42 e 44. 225. A *chel* segue nel codice un *n*, ed un segno che deve servire unicamente a compiere la linea. Penso che si fosse cominciato erroneamente a scrivere *nol*, saltando la voce intermedia. 215 16. „Che il peccato non gli tolga di mondarsi“ parrebbe da intendere. Ho pensato anche che le parole fossero da dividere diversamente, e che ci potessero esser di mezzo i *demoni*; ma non ho trovato il modo di metterli legittimamente a posto.

Flexion der Verba in der Sprache der *Lex Romana Utinensis.*¹

Die *Lex Romana Utinensis* oder *Curiensis* enthält eine für Churrätien bestimmte und wahrscheinlich zu Anfang des 9. Jahrhunderts ausgeführte Bearbeitung des im Jahre 506 auf Befehl des westgothischen Königs Alarichs II. angefertigten Gesetzbuches (*Lex Romana Visigothorum; Breviarium*), in welchem bekanntlich für die Römer des Westgothenreiches das vorjustinianische Recht gesammelt und neu redigirt worden ist.

Churrätien, welches einen Theil der früher völlig latinisirten römischen Provinz Raetia ausmachte, hatte durch germanische Einwanderung bereits im 9. und 10. Jahrh. einen aus romanischen und germanischen Elementen gemischten Charakter angenommen, jedoch behielt wohl wegen der Nähe Italiens das Romanische in Sprache und Sitte das Uebergewicht. — Um nun das römische Recht für die romanischen Einwohner Graubündens in Sprache und Anschauungen brauchbar und verständlich zu machen, wurde die oben erwähnte Bearbeitung für Churrätien angefertigt.

Ein brauchbarer Text der *Lex Romana Utinensis* liegt uns vor in der *Lex Romana Visigothorum* von G. Haenel, Lips. 1849, in welcher Ausgabe ausser der *Lex Visigothorum* selbst auch noch die verschiedenen Bearbeitungen veröffentlicht sind, welche das westgothische Recht erfahren hat.

Die 3 Handschriften, welche den Text der *Lex Romana Utinensis* bieten, sind:

1. *Codex Utinensis* (bei Haenel *cod.* 65) im Domarchiv zu Udine aufgefunden und von Canciani 1789 (*Barbarorum leges antiquae* Vol. IV p. 463 sqq.) veröffentlicht. Von dieser Handschrift erhielt das Schriftstück die Bezeichnung *Lex Romana Utinensis*.
2. *Codex S. Galli* (*cod.* 66), dessen Text Haenel seiner Ausgabe der Hauptsache nach mit Recht zu Grunde gelegt und von dessen Fundort er das Schriftstück als *Epitome S. Galli* bezeichnet hat.
3. *Codex Favariensis* (*cod.* 67) im Kloster Pfeffers aufgefunden.

¹ Näheres über den allgemeinen Sprachcharakter dieses Schriftstücks bei Haenel, *Lex Romana Visigothorum* p. XXXI sqq. und in meiner Abhandlung: Verhältnis der Sprache der *Lex Romana Utinensis* zur schulgerechten Latinität etc. § 1.

In der folgenden Abhandlung ist der Haenel'sche Text, wie ihn cod. 66 bietet, zu Grunde gelegt, jedoch haben auch die sprachlichen Eigenthümlichkeiten der beiden anderen Handschriften gebührende Berücksichtigung gefunden.

Formen und Beispiele citire ich nach Seiten- und Zeilenzahlen der Haenel'schen Ausgabe.

Im Anschluss an die in meiner früheren Abhandlung (VIII. Supplementband d. Jahrb. f. Phil. p. 583 ff. und Separatabdruck Leipzig 1876) dargestellte Flexion der Casus in der Sprache der *Lex Romana Utiensis* gebe ich im Folgenden eine kurze Uebersicht der aus der Betrachtung der Verbalflexion desselben Schriftstücks sich ergebenden Eigenthümlichkeiten und Abweichungen von der classischen Latinität. Im Allgemeinen kehren hier neben einzelnen Besonderheiten dieselben Eigenthümlichkeiten wieder, welche sich in der spätesten Periode der Latinität überhaupt finden. Dennoch wird eine Zusammenstellung mit Hinweisen auf entsprechende ladinische Verbalformen und auf solche des romanischen Nachbargebiets dem Romanisten nicht überflüssig erscheinen, da er doch an einem Text, wie dem in Rede stehenden, nicht vorübergehen kann, und die Feststellung der vom Schreiber im bestimmten Falle beabsichtigten Verbalformen, die die allersorgsamste Interpretation zur Voraussetzung hat, nicht geringe Schwierigkeiten bietet.

Im Folgenden unterscheiden wir:

- I. Formveränderung durch lautliche Affection.
- II. Abweichungen von der im classischen Latein üblichen Conjugationsweise.

I. Formveränderung durch lautliche Affection.

A. Vocalismus.

1. *i* für *e* (Schuchardt, Voc. I 258 ff.; Corssen, Ausspr. II² 331)
- e* für *i* (Schuchardt II 45 ff.; Diez II⁴ 124; Corssen II² 232).
- a) *i* für *e* der 3. Sg. Ind. Praes. Act. 2. Conj.; *e* für *i* der 3. Sg.

Ind. Praes. Act.

contenit 87, 5. 377, 20; *debit* 73, 26 (cod. 65. 67 debet). 75, 22 etc. (aber oft debet 125, 10. 127, 10 etc.); *licit* 73, 41 (cod. 67 licet, 65 liceat); *oportit* 65, 21. 175, 12. 399, 24; *tenit* (cod. 65) 337, 22. — *dividet* 407, 2; *praecipet* 227, 18. 235, 8 (Lex. Vis. praecipit); *vindet* 73, 32 (cod. 65. 67 vendit). 241, 8; *vivet* (cod. 65. 67 vivit) 87, 5; *advivet* (cod. 67) 157, 9 (cod. 65. 66 advivit); *peret* 101, 8 offenbar nicht wegen pereo; *sed* (cod. 65 sit) 151, 29 (Schreibfehler?).

Dem Lad. fehlt entweder der Vocal der Endung oder das *a* der ersten Conjugation hat Platz gegriffen. Dagegen hat wie das Schriftital., so auch das Altnail. (s. Mussafia, Altnail. Mundart, S. 21) *e* in beiden Fällen, wonach *i* für *e* in der Lex Rom. Ut. als umgekehrte Schreibung anzusehen ist. Der Vorgang der Vertretung von *i* durch *e* ist eher ein lautlicher als ein analogischer, da die 3. Sg. in *-t* nicht die numerische Ueberlegenheit besitzt. Dagegen ist der, hier am besten anzuschliessende Wechsel in der 3. Pl. Praes.

Ind. zwischen *-ent* und *-unt* und *-unt* und *-ent* lediglich auf Analogiewirkung zurückzuführen, und zwar mag der Eintritt von *-ent* für *-unt* in Zusammenhang mit *-et* für *-it* in der 3. Sg. stehen:

— *debunt* 91, 15 (cod. 67 *debeunt*). 371, 8 (*debeunt* cod. 65 195, 13 ist wohl nur verschrieben statt *debeant*); *habunt* 173, 19; *valunt* (cod. 67 *valent*) 81, 29.¹

— *exigent* 239, 16; *querent* 203, 15; *regent* 89, 23; *vivent* (cod. 67) 93, 9.² Vgl. Schuchardt II 210.

Mit *habunt* etc. vergleicht sich obeng. *aun* (haben), geformt wie *saun* (sapient) *vaun* (vadunt)³; sonst ist obeng. nach Analogie der 1. Conj. *-an* für *-ent* wie *-unt* eingetreten, — der gewöhnliche Vorgang auch in den übrigen Mundarten, wofern dort nicht Neubildung der 3. Pl. Praes. Ind. aus der 3. Sg. mittels *-n* erfolgte, oder 3. Sg. und Pl. lautlich zusammenfallen. Mit *querent* etc. dagegen deckte sich altmail. *meten[er]* = mittunt etc. (Mussafia l. c. 21).⁴

b) *i* für *e* in 3. Sg. Conj. Praes. Act. 1. Conjug.

— *acusit* 169, 4; *iudicit* 35, 25; *rogit* 73, 35; *vindicat* 29, 6.

Ein solches *i* in 3. Sg. führt, und soviel ich sehe, lediglich das Romontsch durch, während im Ladin. sonst *a*, oder, und wie altmail., noch *e* in Kraft ist. Der Romanist möge entscheiden, ob hieraus auf den Entstehungsort der L. R. U. geschlossen werden kann.⁵

c) 3. Sg. Conj. Praes. *-cat(-ur)* zu *-iat(ur)*.

Den bekanntesten Fall bietet auch die L. R. U.: *habiat* 57, 6. 99, 3; *liciat* 25, 19 (gewöhnlich *liceat* 25, 13. 33, 12 etc.). — *exiat* 151, 30 (65 *exiet*, 67 *exseat*). 255, 6 (65. 67 *exeat*). 261, 3 (67 *exeat*). — *adimpliatur* 343, 30; *debiatur* 97, 8 (65 *debeatur* 67 *debeunt*).

Dieser Lautübergang ist ladinisch, norditalienisch und überhaupt romanisch.

d) Im Perfectstamm der Composita *i* statt der sonst üblichen Steigerung zu *e*.⁶

accipit (cod. 65) 81, 17; *acciperunt* 81, 10; *acciperit* 79, 10. 81, 12. 85, 10. 91, 23 (cod. 67 *e*). 141, 11. 231, 2. 261, 9 (cod. 67 *e*); *acciperet* (d. i. *acceperit*, wie cod. 65 auch hat) 29, 8; *acciperint* 81, 33. 91, 4. 147, 11 (cod. 67 *e*). 193, 20; *accipissent* 163, 5; *concupierit* (cod. 65 *e*) 321, 2; *preciperit* 161, 14. 205, 10 (cod. 65 *preceperet*); *recipit* 51, 6 (cod. 67 *e*). 79, 8 (cod. 65 *e*). 81, 16. 87, 4 und 95, 22 (cod. 65. 67 *e*); *reciperunt* 41, 24. 81, 4. 129, 24 (cod. 67 *e*); *reciperit* 65, 15. 99, 19. 231, 3. 261, 8; *recipisset* 75, 4. 81, 21;

¹ Vgl. Schuchardt I 268 *lugunt* aus Sess. Aug. Spec. 30, 24.

² Dass Futura hier vorlägen, ist zum mindesten unwahrscheinlich.

³ *habunt* ist auch für die entsprechenden Formen im Prov. und Franz. zu Grunde zu legen nach P. Meyer, Romania IX 192 ff.

⁴ Die *-ent*-Formen der L. R. U. dürften für die von Mussafia im Altmail. angenommene Anbildung der 3. Pl. an die 3. Sgl. die Bedeutung eines Datums wohl beanspruchen.

⁵ Nach Stürzinger, Conj. im Rätor. S. 27, beruhte dieses Coniunctiv-*i* auf Uebertragung des lat. *-iam* etc. auf die 1. Coniugation.

⁶ Vgl. ausser den üblichen Handbüchern Studemund im Index zum Apographum des Veroneser Gaius p. 319.

susciperit 197, 2. 357, 14 (cod. 65 *susciperet*). 359, 21; *exigerit* 225, 16; *possiderit* (cod. 67) 123, 4. 353, 6 (cod. 67 *possideret*).

Da lat. \bar{r} wie \bar{i} roman. e ergibt, so ist aus den Rom. Sprachen die lautliche Geltung jenes i nicht festzustellen. Die Perfectbildung durch Steigerung des Stammvocal ist bis auf wenige Spuren aus dem Rom. gewichen; jene Schreibungen dürften die Tendenz sie zu beseitigen anzeigen.

e) e für i in prääteritaler 3. Sg. oder Pl.

donaret (cod. 67 *donavit*) 405, 2; *fraudaret* 405, 8; *sponsaret* 81, 8; *compararet* 115, 18 (cod. 65. 67 *comparavit*). — *deliret* (= *delevit*) 405, 8. — *colleret* (cod. 65 *colexit*) 125, 7; *discesset* 239, 23; *fuert* 129, 21; *preset* (cod. 65 *presit*) 263, 10.

— *acciperet* 29, 8; *accusaret* (65 i) 233, 24; *exieret* 93, 23; *fueret* (65. 67 i) 145, 8; *minaret* (67 i) 121, 11; *nutrieret* 115, 15; *redderet* 99, 21; *vindicaret* 177, 20.

— *habuerent* (= *habuerint*) 309, 20.

Da das Lad. den Indic. Perf. neugebildet und den Conj. Perf. aufgegeben hat, so lässt sich nur auf altmail. (= schriftl.) e in 3. Sg. Ind. Perf. (z. B. *fecit* = *fecit* etc.) bei starken Verben hinweisen (s. Mussafia l. c. 28 ff.).

2. e steht für a

vielleicht in *exiet* (cod. 65) 151, 30 = *exeat* (cod. 66 *exiat*, 67 *exseat*), zu welcher Form allenfalls die von Schuchardt I 199 gesammelten Beispiele angeführt werden können. Wohl nicht hierher gehört *fiel* 75, 11 (*ne forte . . . convertat et fiet . . . grandis peccatus*), denn in diesem Beispiele liegt, wie mir scheint, nur eine Verwechslung des Coniunctivus und Futurs vor. Diese Annahme erhält dadurch sehr grosse Wahrscheinlichkeit, dass sich in der L. R. U., besonders im cod. 67, nicht wenige Fälle finden, in denen das Futurum und der unabhängige sog. Coniunctivus imperativus in demselben Satze neben einander gebraucht sind, z. B.

presentent et dividunt (cod. 66) 103, 30; *ambe partes . . . venient* (cod. 67) *et ipse index . . . inquiret et iudicet* 131, 24; *omnia domini . . . componant et . . . servi . . . ad fiscum perveniant* (cod. 67) 155, 10; *censum . . . reddat et . . . tam ille quam et sui heredes . . . possidebunt* (cod. 67) 303, 7; *penom sustinebit* (cod. 67) . . . *et . . . componat* 417, 6.

Auch sonst zeigt der cod. 67 die Neigung, da, wo cod. 65 und 66 den Coniunctivus imperativus bieten, das Futurum anzuwenden, z. B.: *perveniant* (cod. 65. 66) — *pervenient* (cod. 67) 157, 12; *vindicet* (cod. 66) — *vindicabit* (cod. 67) 141, 12. 289, 7. 347, 13 (in den 2 letzteren Beispielen ist, wie auch 415, 18 im cod. 65 und 66, *vindicabit* für *vindicavit* verschrieben); *vindicent* (cod. 65. 66) — *vindicabunt* (cod. 67) 141, 15; *exeat* (cod. 65. 66) — *exibit* (cod. 67) 260, 9; *perdat* (cod. 65. 66) — *perdet* (cod. 67) 415, 7.

Da ich hier durch den Gang der Untersuchung zu einer Abschweifung in das Gebiet der Syntax genöthigt war, so mag es mir auch an dieser Stelle vergönnt sein, eine andere die Syntax

betreffende Frage kurz zu erörtern. Es handelt sich um den vicariirenden Gebrauch des Infinitivus für das Verbum finitum, welchen Diez III⁴ 230 wohl etwas ungenau als „unlateinischen Fall“ bezeichnet; denn dass dieser Gebrauch dem Wesen der lateinischen, d. h. der spätlateinischen, Sprache überhaupt nicht ganz und gar widersprechend ist, zeigen u. a. die von Diez selbst aus spätlateinischen Schriftstücken angeführten Beispiele. Zu dieser auch in den romanischen Sprachen weit verbreiteten sprachlichen Eigenthümlichkeit sind aus der L. R. U. als Beispiele anzuführen:

Non habeo unde reddere 127, 25; *etsi ille non habuerit unde dare* (cod. 67 *reddere*) 143, 27; *non habentibus unde reddere* 211, 26; *si . . . non habuerint ei unde reddere* 343, 22; *clerici . . . non debeant alias mulieres habere nisi . . . mulierem quam ante . . . habuit quam honorem recepisse ecclesiastice* 249, 18.

Der Zweifel, welchen Foth (Verschiebung lateinischer Tempora in den romanischen Sprachen in Böhners Roman. Studien II 289) darüber zu hegen scheint, ob in solchen Formen wirklich der Infinitivus für das Verbum finitum stehe oder ob dieselben vielleicht durch Abfall der Endconsonanten *m* oder *t* entstanden seien, ist bei Betrachtung obiger Beispiele wohl nicht mehr gerechtfertigt, welche mit Ausnahme des zweiten diese einen rein lautlichen Vorgang annehmende Erklärungsweise kaum zulassen.¹

B. Consonantismus.

Verwandlung des *t* in *d* und Schwund des *t*.

d für *t* zeigt sich bereits vereinzelt in der republicanischen Zeit und tritt besonders hervor in der Kaiserzeit, in welcher Formen wie *reliquid*, *fecid* etc. nicht selten sind. Eine Erweiterung dieses Vorgangs findet sich in der spätlateinischen Volkssprache darin, dass hier auch im Inlaut *d* für *t* geschrieben wurde (Corssen I² 208, Schuchardt I 125 ff.).

a) Im Auslaut: *exequad* 105, 11; *licead* 211, 2; *prosequid* (cod. 65) 41, 17; *reliquid* 73, 8. 87, 2; *sed* (= sit) 151, 29 (cod. 67).

Das auslaut. *t* des Lat. schwand auf dem hier in Betracht gezogenen Sprachgebiete, wie in L. R. U. selbst (s. u. c); *d* ist Uebergangsstufe und im Inlaut in L. R. U. gleichfalls häufig belegt.

b) Im Inlaut: *constitodus* 31, 29; *dada* 229, 6; *solvidurum* 173, 8.

Auch sonst findet sich in unserem Schriftstück eine beträchtliche Anzahl anderer Wortformen, in denen die verwandten Laute *d* und *t* verwechselt sind. So steht *d* für *t* in: *codidianus* 115, 23; *heredicis* 257, 12; *intradaverit* (cod. 67 = inritaverit) 351, 28; *invidae* 73, 11; *invidum* (cod. 67) 349, 38; *mudentur* (cod. 65) 239, 26; *remudaverit* (cod. 67) 107, 23; *pedant* 99, 5; *pedicionibus* 211, 22; *pradam* 269, 11; *predorio* 21, 15; *prudendum* (cod. 66) 21, 1; *recdandis* (= recitandis) 103, 11; *redare* 231, 9; vgl. auch *adque* 39, 11.

t steht für *d* nicht nur in: *aliquit* 25, 3. 29, 7. 79, 22 etc.;

¹ Vgl. auch Studemund, Anecdota Varia I 39 (1881).

aliud 107, 20. 221, 20 etc.; *apud* 29, 15. 35, 14 etc.; sondern auch in: *illud* 75, 12. 81, 13 etc.; *quodquot* (cod. 65) 63, 17; *devitant* (= *dividunt*) 135, 21; *devitantur* 297, 10; *devitendum* (cod. 66) 63, 25; *hercibus* 129, 3. 255, 14; *impelire* 75, 17; *paludem* 269, 10; *palutibus* 255, 11; *præaverit* 213, 14; *sorditus* 211, 7; *lent* (= *dent*) 371, 23.

Vgl. hierzu Ascoli, Arch. I No. 196—7, Mussafia S. 22. Im Schriftital. ist die Erscheinung nur in geringem Umfange vorhanden und eine noch aufzuklärende Inconsequenz.

c) Schwund. Die Endungen der 3. Sg. und Pl. Act. erscheinen bereits auf Inschriften der republicanischen Zeit, besonders in den Provinzialmundarten, bisweilen verstümmelt, und in der spätlateinischen Volkssprache nahm diese Sitte, das auslautende *t* nicht zu schreiben, sehr überhand. Zahlreiche Beispiele beweisen, dass seit dem 4. Jahrh. n. Chr. das auslautende *t* theils nur matt gesprochen wurde, theils ganz verklungen war, jedoch haben sich Reste desselben auch noch in den romanischen Sprachen (Corssen I² 185. 188 ff.; Diez II⁴ 125; Schuchardt I 118 ff.; Max Hoffmann, „Index grammaticus ad Africae provinciarum . . . titulos Latinos“ in den Dissertationes philol. Argentoratenses vol. I p. 298 sq.) erhalten.

In der L. R. U. ist das auslautende *t* geschwunden in: *infica* (cod. 65. 67 richtig *inficat*) 65, 27; *dicere* 19, 24 (se . . . *dicere*, ei non sit credendum nisi . . . cum litteras . . . venerit); *circumcidere* 251, 8 (si . . . mancipium habuerit et eum . . . circumcidere); *possidere* 123, 5 (si ipsas res sine fisco possidere; cod. 67 possiderit); *recipere* 17, 44 (quicumque homo beneficio . . . recipere, si mortuus fuerit; cod. 65 recipit) und 99, 19 cod. 67 (quicumque homo res . . . recipere . . . si . . . non redderet; cod. 66 recipit); *reddere* 125, 18 cod. 65 (qui . . . res alienas tenuerit et si . . . ipsas res reddere; cod. 66 redderet, cod. 67 reddiderit).

Der Wortlaut der angeführten Beispiele und die zum Theil abweichenden Lesarten der Handschriften lassen die Annahme gerechtfertigt erscheinen, dass die Formen *dicere*, *circumcidere*, *possidere*, *recipere*, *reddere* statt *dixerit*, *circumciderit*, *possederit*, *recepit*, *red(d)iderit* stehen, weil diese Formen schon vergessen waren.

II. Abweichungen von der class. lat. Conjugationsweise.

1. Uebertritt der 3. Conjug. in die 4. Conjug. und Aehnliches.

Die Neigung der roman. Sprachen zur schwachen Flexionsart hat ihre Wurzeln bereits in der älteren lateinischen Sprache. Während jedoch eine Mischung der starken und schwachen Flexion im Latein häufig vorkommt, lässt sich ein völliger Uebertritt der starken in die schwache Form nur selten erkennen. Zu den wichtigeren Beispielen dieser Erscheinung zählt der Uebertritt von Verben der 3. (starken) in die 4. (schwache) lateinische Conjugation, wofür sich bereits im älteren Latein Belege finden.¹

¹ Vgl. ausser den gewöhnlichen Sammelwerken Kühner, Ausführliche Grammatik der latein. Sprache I § 190 u. 207, und Kaulen, Handbuch zur Vulgata p. 192 ff.

Aus der L. R. U. sind hierher gehörig: *fugire* 75, 23, 351, 1; *fugiret* 175, 5; *fugivit* 289, 6; *fugit* (65 fugit) 289, 10; *fugierit* (cod. 67) 287, 4; *confugierit* (cod. 67) 309, 14.

morire 205, 10; *patire* 175, 7, in welchen Formen die Bildung des Praesens massgebend war (Diez II⁴ 136; Schuchardt I 408).

Ohne diese Analogie ist *addire* (= addere cod. 65. 67) 73, 26 in die 4. Conjug. übergetreten. Uebrigens kommt dieser Uebergang des *ë* in *i* im Infinitiv der starken Flexion in den roman. Sprachen sehr selten vor, z. B. span. *decir* (dicere), *ducir* (ducere), Diez II⁴ 137.

In *rogitus* 343, 35. 365, 7 zeigt sich ausnahmsweise ein Uebertritt aus der 1. in die 3. Conjug. (vgl. Diez II⁴ 136 Anmerk. ***; Schuchardt I 36). In *ponere* (cod. 65) 31, 31 = *punire* liegt nur eine lautliche Verwechslung [*punire* — *pouire* (cod. 66 und 179, 23) — *ponere*] vor. Die Form *ausiret* (= *auderet*) 355, 4, wofür cod. 67 wohl besser *ausaret* hat, zeigt eine Anbildung des Verbums *audere* an das Intensivum, welches in den romanischen Sprachen Aufnahme gefunden hat: ital. *ausare osare*, frz. *oser* etc.

Im Obeng. sind die Infinitive in *-ir* für *-ère* nicht selten, selbst im ungelehrten Wortschatz; so *fuggir*, *morir* (auch romontsch), *fluir*, *cusir* (consuere), *sequir* (sequi), *chapir* (capere) etc.

2. Die Verba esse, posse, velle

zeigen in einzelnen Formen bereits eine starke Hinneigung zu der romanischen Conjugation. Der Infinitiv *essere* (cod. 67 esse) findet sich 133, 8. Vgl. Diez II⁴ 141, lad. *esser* etc.

possat (= *possit*) 131, 13. 181, 5. 375, 11 — vgl. eng. *possa* etc. — zeigt ebenfalls einen Uebergang des Verbums *posse* in die 3. Conjug. In den romanischen Sprachen ist jedoch als Infinitiv nicht wie von *esse essere* so von *posse possere* gebildet, sondern es ist aus *pot-* ein neuer Infinitiv ital. *potère*, eng. *podair*, rom. *poder* etc., span. port. prov. *poder* abgeleitet, wozu sich die Ansätze bereits in mittelalterlichen Formen *poteret*, *potemus*, *podibat*, *potebat* vorfinden (Diez II⁴ 142).

Die Annäherung an die 2. Conjug., welche das Verbum *velle* im Romanischen (ital. *volère*, eng. *volair*, rom. *volar* etc., s. Diez II⁴ 142, von Inf. *volère*) zeigt, findet sich bereits in den Formen des Coniunctivus: *voleat* (cod. 67) 89, 4; *voleant* 401, 12 (2 Mal) und *voleret*¹ (cod. 67) 107, 16, welchen eng. *vöglia*, rom. *vegli* etc. entspricht.

3. Bildung des Perfectums.

a) Der unveränderte Präsensstamm² erscheint im Perfectum: *relinquerit* 143, 6³; *contingerit* (cod. 65) 95, 14; *agerunt* (cod. 66)

¹ Letztere Form steht allerdings möglicherweise statt *volerit* (cod. 66) = *vouerit* (cod. 65).

² Vgl. oben unter A. 1. d.

³ Das Beibehalten des nasalen *n* des Präsensstammes im Perfectum dieses Verbs ist auch sonst (z. B. in den Florentiner Digesten) häufig; vgl. z. B. Koffmane, Lexikon lateinischer Wortformen p. 164.

⁴ Dagegen ist das *n* ausgefallen in *distraxerit* (cod. 66) 77, 3.

295, 23 (*agrisset* Muratori I p. 489 v. 1073); *facrerit* (cod. 67) 103, 25. 127, 16. In den letzteren 2 Formen ist der Ablaut im Perfect geschwunden, welcher in den romanischen Sprachen ebenfalls nur in einzelnen Personen des Perf. starker Verba fortlebt, auch altmail. (Mussafia S. 28), nicht jedoch mehr ladinisch.

b) Reduplicirende Bildungsart. Zu der Klasse der reduplicirenden Verba, welche als solche in den romanischen Sprachen nicht beibehalten sind, treten in der spätlateinischen Volkssprache fälschlich einige, deren Perfecta durch Anbildung an andere Formen entstanden sind. So findet sich von einer Anzahl von Verben, deren letzte Silbe *-do* ist, ein Perfectum gebildet, welches demjenigen der Composita von *dare* gleich ist (Diez II⁴ 123; Schuchardt I 35. III 10; Neue, Lat. Formenlehre II² 466; Kaulen, Handb. zur Vulg. p. 93). Aus der Sprache der L. R. U. gehören hierher: *expenderit* 125, 11. 125, 16 (cod. 67). 275, 18 (cod. 66); *expenderit* 209, 9. 355, 3. 359, 22; *expendedisset* 355, 5 || *incenderit* (cod. 65 *incendaverit*) 349, 34 || *spondenderit* 79, 14. — In *redderit* (cod. 67 *reddiderit*) 303, 5. 363, 20 (vgl. *redderet*, cod. 67 *reddiderit* 125, 18) ist *i* zwischen gleichen Consonanten ausgefallen, was in spätlateinischen Schriftstücken nicht selten vorkommt (Schuchardt II 434, III 294).

c) Die sigmatische Bildungsart. An die Stelle der Reduplication und des Ablauts ist in den romanischen Sprachen sehr häufig die sigmatische Bildung getreten, ein Vorgang, der sich vereinzelt auch schon im älteren Vulgärlatein erkennen lässt, während er im mittelalterlichen Latein ungeheure Fortschritte auf Kosten der andern Bildungsarten gemacht hat. Aus der Sprache der L. R. U. gehören hierher: *collexet* 125, 7; *collexerint* 147, 1; *collexerat* 147, 3, welche Formen sich leicht aus der Analogie der Perfecta *dilexi*, *intellexi*, *neglexi* etc. erklären lassen (Diez II⁴ 139; Roensch p. 286; Kaulen p. 193). Das sigmatische Perfectum von *occido*: *occisit* 351, 18 und (cod. 67) 19; *ociserit* 187, 4. 351, 17; *ocisserit* 351, 17. 385, 15; *ociserint* 185, 24 findet sich häufiger in mittelalterlichen Denkmälern (Diez II⁴ 140) und besteht im Altmail. (Mussafia S. 29). Von dem Verbum *prehendo* (*prendo*) finden sich im mittelalterlichen Latein häufig Formen eines sigmatischen Perfects, welches auch die romanischen Sprachen aufgenommen haben (Diez II⁴ 140) und auch das Altmail. (Mussafia S. 20) noch besitzt. Die Sprache der L. R. U. enthält zahlreiche derartige Formen: *preset* (cod. 65 *presit*) 263, 10; *prisit* 293, 5; *preserit* 263, 9; *priserit* 91, 9. 24. 121, 12. 141, 9. 149, 23 etc.; *presserint* 89, 26; *preserint* 91, 6. 7. 8; *prisisset* (cod. 65) 75, 20; vgl. *prisus* 381, 11. Dagegen ist in den Formen: *sentierit* 371, 15 und *consentierit* 183, 16, wie allgemein romanisch, die sigmatische Bildungsart aufgegeben (vgl. aus der Vulgata *haurierint* Cod. Fuld. Joh. 2, 9 und *viveritis* Cod. Amiatinus Col. 3, 7, bei Kaulen p. 193). Aehnliche Formen aus der älteren Latinität, welche früher z. B. Liv. 41, 24, 19 *adsentierant* (jetzt *adsensi erant*), Appul. Met. 7, 5 *adsentiere* (Codex Laurentianus: *adsen-*

siere statt *adsensere*) gelesen wurden, beruhten auf Verderbniss oder auf falscher Lesung der Handschriften (Neue, Formenlehre II² 494).

d) Die Perfecta auf *-ui* sind in den romanischen Sprachen theils verloren gegangen, theils haben sie sich behauptet (vgl. Diez II⁴ 141). Die Sprache der L. R. U. bietet hier folgende Formen: *poterit* (cod. 65) 171, 6 (vgl. ital. *potei*, *poté*); *tenerit* 129, 3 (ital. *tenni*); *volerit* (cod. 66) 107, 16 (ital. *voll*). Jedoch kommen die *ui*-Formen sehr viel häufiger vor.¹ In *sauþisset* (= *sapuisset* cod. 67) 349, 17 ist das *u* des Suffixes in den Stamm hinübergetreten; vgl. altmail. *sope* (Mussafia 29), span. *supe*, prov. *sauþ* etc.

e) Participium Perfecti Passivi. Der in den roman. Sprachen bei Verben der 2. und 3. latin. Conjug. in Gebrauch gekommene Ausgang *-uto* zeigt sich im Latein des Mittelalters bereits in zahlreichen Verben angewandt, denen derselbe in der classischen Latinität nicht zukommt (Diez II⁴ 134). Aus der Sprache der L. R. U. gehört hierher nur *vindutus* 101, 15; *-uto* fehlt nur im Südwestromanischen. Sonst ist als eine hierher gehörige spätlateinische Form noch zu erwähnen: *tultum* (Lex Vis. sublatum) 131, 15 und *tultam* (Lex Vis. ablatam) cod. 65 191, 20 (ital. *tolto*, prov. *tolgut* und *tol* etc.), welche auch sonst im späteren Latein vorkommt (Diez II⁴ 140). Aehnlich lautet zu *proferre* das Part. Perf. *protultus* 107, 19. Zu *tollere* 219, 12. 353, 7 (vgl. auch *retollere* 67, 9) in der Bedeutung „wegnehmen“ finden sich auch als Formen des Perfectums z. B. *tullit* 39, 6 und *tollit* (= *tollit*) 63, 9; *tulerit* 33, 4. 39, 3. 67, 10. 191, 26. 213, 14. 351, 5. 363, 27 etc. (vgl. Kaulen p. 153; Phil. Thielmann, Ueber Sprache und Kritik des lat. Apolloniusromanes, 1881, S. 36).

4. Schwinden der deponentialen Form.

Wie aus vielen Beispielen und der Ueberlieferung der alten Grammatiker² bekannt ist, gab es bereits in der altlatein. Volkssprache zahlreiche active Nebenformen von denjenigen Verben, welche in der classischen Latinität der deponentialen Form folgen. Das Latein des Mittelalters zeigt, wie diese alten activen Formen sich in der Volkssprache erhalten und bedeutend vermehrt haben (vgl. Diez II⁴ 128). Aus der Latinität der L. R. U. lassen sich folgende active Formen von Deponentien anführen³: *causare* 59, 5. 203, 10; *causant* 51, 21; *causaverunt* 125, 15; *causaverit* (cod. 67) 421, 2; *causaverint* 59, 8. || *recausare* 191, 8. 203, 12; *recausat* 221, 11

¹ Vgl. vereinzelte Formen dieser Art im älteren Latein z. B. *monerint* bei Varro, L. L. VII 102, *moneris* Pacuv. bei Non. 74 und ähnliche bei Neue, Formenlehre II² 481 u. 490.

² Vgl. die Zusammenstellung bei Neue, Lat. Formenlehre II² 259 ff.; Kühner, Grammatik der lat. Sprache I 594--615.

³ Von sämmtlichen hier aufgezählten Verben, wenigstens den einfachen, finden sich bereits in der vor- oder nachclassischen Zeit einzelne, wenn auch nur von alten Grammatikern erwähnte, active Formen mit Ausnahme von *morire*. Zu *periclitare* findet sich allerdings nur ein Part. Perf. mit passiver Bedeutung Cic. Lael. 17, 63 *periclitatis moribus* (Neue II² 312).

conversare 29, 15. 321, 15 (cod. 67 *converset*) = sich aufhalten, leben || *criminaverit* 177, 20. 28 || *furaverit* 365, 13 || *mentit* (cod. 67 *mentitur*) 89, 3; *mentiriv* 365, 10 (aber *mentitus est* 365, 18); *mentierit* 365, 18; *mentieriv* 177, 7; *dismentire* 29, 17 || *morire* 205, 10; *morit* 397, 14 || *oscolaverit* 79, 23; *oscolasset* 79, 26; *osculata* (pass.) 79, 28, wofür sich in cod. 67 die interessante Variante *basiaverit*, *basiasset*, *basiata* findet || *periclitaverit* 359, 13 || *prelaverit* (= *praedaverit*) 213, 14 || *sequere* 421, 11 nebst den Compositis *consequat* 17, 45; *consequere* 39, 15; *insequere* (cod. 65) 297, 2; *obsequunt* 101, 11. 225, 4; *persequare* 95, 27. 113, 24; *persequebant* 113, 17. 21; *prosequere* 231, 5. 263, 22. 297, 7 (cod. 67); *prosequit* 41, 17; *prosequat* 133, 8; *prosequant* (cod. 65) 41, 21; *prosequunt* 41, 19. Daneben sind aber auch noch die deponentialen Formen im Gebrauch, z. B. *consequatur* 277, 10; *consequantur* 89, 17; *prosequatur* 37, 14 etc.

5. Präpositional-Composita.

Im 2. Compositionsgrade ist vielfach schon in der classischen Latinität der Wurzelvocal unversehrt erhalten, und in der spätlatein. Volkssprache der ursprüngliche Stammvocal sogar oft von neuem wieder aufgenommen (Corssen II² 404 ff.). Auch in die romanischen Sprachen ist diese Neigung übergegangen (Diez II⁴ 418). Aus der Sprache der L. R. U. sind hier folgende Beispiele zu verzeichnen: *adfaciunt* (cod. 67) 31, 13; *affaciendus* 25, 30 || *asalire* 185, 22; *ad-salierit* 185, 24 || *commandare* 321, 12 || *instalata* 33, 3 || *elegant* 97, 25¹; *elegant* 97, 26. 99, 2; *elegerent* 155, 6; *elegantur* 239, 17 || *collegere* 197, 9. 321, 9 etc.; *collegatur* 101, 10 || *rescedat* 25, 11 || *contenet* 115, 11; *contenit* 87, 5. 377, 20 || *opteneat* 215, 21. 345, 6 etc. || *re-tenant* 103, 32; *retennerit* 147, 21 || *susteneat* 173, 5. 175, 7 etc.

In *adquisivit* 95, 6. 103, 20 und *adquisierit* 29, 8. 415, 14 hat sich das aus *ae* durch Trübung entstandene *e* der Wurzelsilbe erhalten (aber *adquirere*, *adquisierit* 47, 11 etc.). Dagegen erscheint in den Formen des einfachen Verbums, z. B. *quirere* (cod. 60) 297, 7; *quirendis* 211, 27; *quisivit* (cod. 67) 95, 6; *quisierit* 145, 3 vermöge des zwischen *i* und *e* in der spätlatein. Volkssprache herrschenden regellosen Schwankens der sonst nur in den Compositen von *querere* gebräuchliche Vocal *i*, den ital. *chiedere* wie *chiesi* zurückweist; span. *quise*, port. *quiz*, prov. (*ques* und) *quis* schliessen an die alten *i*-Formen an.

¹ In dieser und den folgenden Wortformen kann auch nur einfacher Wechsel zwischen *e* und *i* vorliegen; vgl. *intellego* neben *intelligo* u. ä.

Eine bisher unbekannte altfranzösische Handschrift des Lebens der heil. Margaretha.

So bekannt der Stoff ist, welchen diese durch Zufall in meine Hände gelangte, zur Zeit im Privatbesitz befindliche Handschrift behandelt, so merkwürdig ist sie selbst durch ihre äussere Form. Sie steht nämlich meines Wissens darin einzig da, dass sie nicht, wie sonst die mittelalterlichen Texte in Buchform geschrieben ist, sondern auf einer Rolle. Diese aus 7 fast gleichlangen Streifen feinen Pergamentes zusammengesetzte Rolle misst genau 4 Meter in der Länge auf 10,5 Centimeter Breite, ist allem Anscheine nach aus der zweiten Hälfte des XIV. Jahrhunderts¹ und im Ganzen sehr gut erhalten; nur die beiden Endstücke haben, vermuthlich durch häufiges Aufrollen, etwas gelitten, da ja in Frankreich, wie auch später in England die Sitte heimisch war, gereimte Heiligenleben in der Landessprache während des Gottesdienstes vorzulesen. Die Handschrift enthält ein Miniaturkopfbild, die heilige Margaretha darstellend, wie sie in betender Haltung vom Drachen am Kleide erfasst wird, im Hintergrunde links die untergehende Sonne, rechts die Thürme einer Ringmauer. Dann folgen 697 Verse Text, beginnend: *Après la sainte passion Depuis la resurrection De nostre seigneur jhesucrist Si com le scripture nos dist Cielx qui furent es cielx montes* etc. und endigend: *Affin que puissions parvenir Lassus en paradis tout droit. Dictes amen que ainsi l'octroit. Amen.* Den Schluss bilden 3 lateinische Gebete.² Der Text ist sehr sauber

¹ Dies zeigen nicht nur Sprache und Schrift, sondern auch das sehr schön ausgeführte Kopfbild, dessen im byzantinischen Styl gehaltener Drache nebst der Ausführung der Thürme und Bäume in jene Zeit gehören.

² Das erste lautet: *Venerantes et dignam memoriam beate margarite recolentes quaesumus o domine jhesu christe ut per ipsius preces et merita te donante capiamus eterna angelorum consortia. — Inclita christi virgo margarita dixit spiculator indulge mihi dum oravero et animam deo comandavero peto domine qui tu q3 dissil'es retulerint meas qualitates mihi facias atque consortes.* (Ich habe die vielen zum Theil sehr wenig gebräuchlichen Abkürzungen, welche in diesem Gebete sich finden, aufgelöst, nur aus den beiden Wörtern „q3 dissil'es“ vermochte ich nicht das Rechte zu finden.) Hierauf folgt: *Ora pro nobis beata margarita. Ut di.*, offenbar der Anfang des nach Angabe Joly's (La Vie de Sainte Marguerite etc. Paris. Vieweg 1879 p. 59) auch in der Handschrift E sich findenden Officiums: „*Ora pro nobis beata Margarita ut digni efficiamur gratia Dei.* etc.

Schliesslich das Gebet: „*Omnipotens sempiternus deus auctor virtutis et*

in sorgfältig mit rother Tinte gezogene Linien von einer Hand geschrieben, nur einige wenige Stellen zeigen Correcturen von einer zweiten, jüngeren Hand. Der Anfangsbuchstabe *A* war reich in Gold und Farben ausgeführt, letztere sind fast völlig verwischt; die Hauptabschnitte des Gedichtes sind durch ein wenig grössere gemalte Initialen kenntlich gemacht, grosse Anfangsbuchstaben sind nur am Anfang des Verses gebraucht, Interpunctionation ist stellenweis vorhanden. Was das in der Handschrift vorliegende Leben der heiligen Margaretha betrifft, so gehört es zu jener Klasse von altfranzösischen Bearbeitungen dieser Legende, welche mit dem Verse „*Après la sainte passion*“ beginnend in vielen Handschriften erhalten ist, unter denen auch schon einige im Druck veröffentlicht wurden; nämlich zuerst eine ziemlich mangelhafte Neuenburger Handschrift von Holland (Die Legende der heil. Margaretha altfr. und deutsch, Hannover 1863), dann in jüngster Zeit eine von Scheler (*Deux rédactions diverses de la légende de Sainte Marguerite en vers français etc.* Anvers. Plasky, 1877) und eine andere von A. Joly (*La Vie de Sainte Marguerite, poëme inédit de Wace etc.* Paris. Vieweg 1879). Die von Scheler herausgegebene zu erhalten war mir nicht möglich¹, ich konnte nur aus dem in der Romania (VII p. 339) abgedruckten Anfang des Textes ersehen, dass er von dem mir vorliegenden verschieden ist. Joly hat die ihm bekannten Handschriften, 11 an der Zahl, (nach Angabe P. Meyer's in seiner Recension in der Romania, VIII p. 275, sind noch weitere vorhanden) aufgeführt, mit Buchstaben bezeichnet und die von ihm *A* genannte² als die beste und vollständigste veröffentlicht (a. a. O. p. 99—118). Schon eine blosse Durchsicht unserer Handschrift, die ich der Kürze halber *M* nennen werde, zeigte, dass sie sehr bedeutend von dem durch Joly herausgegebenen Text abweicht, und die sorgfältige Vergleichung mit *A* und den Varianten der übrigen Handschriften, welche jener mit ziemlicher Genauigkeit³ angibt, liess erkennen, dass *M* unter allen dort berücksichtigten

amator virginitalis qui beatam margaritam dignatus es ad gaudia celi deducere suppliciter tuam imploramus clementiam ut cuius sacram commemorationem celebramus in terris de eiusdem patrocinii gaudeamus in caelis. Per dominum etc.

¹ Obwohl das Buch in Antwerpen erschienen ist, war in keiner Buchhandlung dieser Stadt ein Exemplar desselben aufzutreiben.

² Es ist das Manuscript 1555 der Nationalbibliothek aus dem Anfang des XV. Jahrhunderts.

³ Einen Anspruch auf völlige Zuverlässigkeit können sie durchaus nicht machen, denn nicht zu reden von verschiedenen bei der Benützung einer solchen Arbeit immerhin sehr störenden Druckfehlern oder Irrthümern in der Angabe der Verszahlen (z. B. 130 st. 131, 283 st. 284, 383 st. 384, 645 st. 647 u. a.), haben sich mehrere gröbere Versehen eingeschlichen, die sich freilich bei den vielen zu beachtenden Handschriften und der ungeheuren Menge von Varianten leicht entschuldigen lassen. So findet sich an mehreren Stellen eine Handschrift „L.“ angeführt, während in der Liste (p. 59 ff.) keine mit diesem Buchstaben bezeichnet wurde; zuweilen sind die Angaben unklar, öfters widersprechen sie sich geradezu z. B. v. 318, v. 326, 379, 538 u. a.

Texten dem ältesten D am nächsten verwandt ist, da nicht nur sehr viele einzelne Lesarten in beiden übereinstimmen, sondern auch eine grosse Anzahl von Versen, welche nur D und zum Theil das ihm nahe stehende E, aufweist, sich in M vorfinden, entweder ganz ebenso oder doch mit nicht allzu grossen Abweichungen, so z. B.: M 293 (A 284), 344 (336), 351 (344), 384 (fehlt in A), 421 ff. (415), 510 (504), 538—546 (fehlen), 566 ff., 649—655 (fehlen), 690—695 (fehlen).¹ Da nun unser bislang unbekannter Text weder philologisch noch litterarhistorisch bedeutend genug ist, um nach den schon vorausgegangenen Veröffentlichungen² eine vollständige Ausgabe gerechtfertigt erscheinen zu lassen, so hatte ich vor, nur seine immerhin sehr zahlreichen Varianten D gegenüber mitzutheilen, weil sie für die Classificirung³ der vorhandenen Handschriften und die Feststellung des Textes von Werth sein werden; allein nachdem D selbst nicht veröffentlicht, und eine nur einigermaßen genügend zuverlässige Reconstruction desselben mittelst der von Joly gegebenen Varianten nicht entfernt möglich ist, so musste ich mich an A als den am leichtesten zugänglichen Text halten. Ich gebe demnach in Folgendem mit möglichster Genauigkeit die Abweichungen von M gegen A unter steter Berücksichtigung der beiden anderen, M viel näher stehenden, Texte D und E, so weit mir die Varianten Joly's eine solche gestatten. Um eine Herstellung von M nach A zu erleichtern, habe ich die Verszahl von A als Ausgangspunkt genommen, und wo ich es für nothwendig hielt, die von M anzugeben, sie stets gekennzeichnet; stimmt eine Lesart mit der einer andern Handschrift überein, so ist dies durch deren Buchstaben angedeutet.

In meinen Angaben über den Text selbst kann ich mich kurz fassen; er ist eine oft recht fehlerhafte Copie einer wol auch schon nachlässigen Uebersetzung einer Handschrift, welche, bereits von A verschieden, auch D und E indirect zu Grunde gelegen haben muss; es ergibt sich dies aus einer Anzahl von Erweiterungen, die D E M gemeinsam gegen A aufweisen.⁴ Die dialektischen Eigenthümlichkeiten (picardisch-normannische), welche A und auch D und E zeigen, sind in unserem Gedichte fast gänzlich verwischt, ebenso

¹ Man sehe die betreffenden Stellen unter den Varianten, wo stets genau die Aehnlichkeit mit D und E berücksichtigt ist.

² Neben den von mir oben angegebenen nennt P. Meyer in seiner Besprechung des Scheler'schen Büchleins noch einige, erwähnt auch, dass eine Anzahl alter Drucke dieser Legende vorhanden seien.

³ Weder Scheler noch Joly haben es versucht, die ihnen zur Verfügung stehenden Handschriften verwandtschaftlich zu bestimmen; doch erörtert letzterer in seiner Einleitung das Verhältniss unserer Version zu dem Gedichte des Wace und zu den lat. Quellen. Die Abhandlung Fr. Vogt's „Ueber die Margarethenlegenden“ (Paul und Braune, Beitr. I p. 263 ff.), in welcher nicht nur für die altfranz. sondern auch für die hoch- und niederdeutschen und engl. Versionen dieser Legende die Quellen nachgewiesen wurden, scheint Joly unbekannt zu sein.

⁴ Vgl. insbesondere unten M 443 ff., 566—570, 649 ff. sowie den Schluss, welcher in diesen 3 Handschriften völlig übereinstimmt.

sind die Declinationsregeln sehr willkürlich gehandhabt, da häufig das Flexionszeichen des Nom. Sing. fehlt, dagegen sich im Acc. Sing. und Nom. Plur. ein solches findet. Umstellungen und Einschübsel sind nicht selten, weniger häufig sind den Sinn störende Auslassungen; Schreibfehler und von der Unkenntniss des Copisten herrührende Lesefehler gibt es sehr viele.¹ Der Abdruck geschah genau nach der Handschrift, selbst mit Beibehaltung mehrerer dem Schreiber eigenen Absonderlichkeiten; Accente wurden nicht gesetzt, von Interpunctationszeichen nur die zum Verständniss nöthigen, die häufigen Abkürzungen aber wurden aufgelöst. Der Raumersparniss halber habe ich es unterlassen, regelmässig wiederkehrende Verschiedenheiten der Schreibung anzugeben; so hat unser M stets *corps* gegen *cors* in A; *huy* oder *hui* : *li*; *cueur* : *cuer*; *car* : *quer* oder *quar*; *dragon* (sic!) : *dragon*; *ung* (un ist überaus selten); *croix* : *crois*; *si* : *se*; *dieu* : *Dieux*; *Olibrius* (Olimbrius nur einmal v. 65 [M 72]); sehr häufig findet Verdoppelung von *l*, auch *p* und *t*, statt zwischen zwei Vocalen, wo A den einfachen Consonanten hat, so immer: *damoiselle*, *elle*, *belle*, *celle*, *puelle*, *getter* etc. Wo ich Verbesserungen für nothwendig erachtete, habe ich Zusätze in den Text eingefügt und durch eckige Klammern kenntlich gemacht, wo dagegen der Text Buchstaben oder ganze Wörter zuviel hatte diese in Parenthese gesetzt; die nicht häufigen Bemerkungen wurden unter den Text verwiesen.

Schliesslich bleibt mir noch die angenehme Pflicht, Herrn Prof. Dr. Konrad Hofmann meinen herzlichsten Dank zu sagen für die Freundlichkeit, mit welcher er mir bei der Richtigstellung des Textes behülflich war, sowie dem Besitzer der Handschrift, Hrn. Dr. Krauss dahier (Angsburg) für die gütige Ueberlassung derselben.

Varianten von M gegen A.

A 1 *saincte*. 2 und 3 *fehlen*, *statt derselben hat M*:

Depuis la resurrection

De nostre seigneur jhesucrist

Si com le scripture nos dist

Cieulx qui firent es cieulx montez

4. *aucuns*. 5. *Et de maintes religions*. 6. *Après les predications*. 8. *En adorant le saint esperis*.² 9. *Assez-ent*. 10. *vielx de jeunes*. 11. *De d. et de damoiselles*. 12. *allerent-nouvelles*. 13. *D'une*. 14. *ist das fehlende „a“ vor nom einzusetzen*. 15. *Ou[yt]*.³ 16. *Et de la mort que*. 17. *Pame statt la vie*. 18. *Celle ne le tint pas a fable*. 20. *gredit-loy*. 21. *Baptizer*. 22. *commeneza a dieu*. 23. *courage caïement*. 24. *Sans en monstrier aucun*. 25.⁴

¹ Vgl. die Anmerkungen zu den Varianten.

² So lautet der Vers in der Handschrift; allein statt der Form *esperis*, welche auch in A steht, und die zu corrigiren Joly unterlassen hat, muss wegen des Reimes und des Versmasses die Form *espîr* stehen.

³ *yt* bis zur Unleserlichkeit verwischt.

⁴ Zwischen diesem Verse und Vers 26 ist ein alleinstehender Vers eingeschoben (M 28): *Que ne huy donnassent maris*; natürlich ein müssiger Zusatz des Ueberarbeiters.

26. Car en dieu auoit son eueur mis. 27. Car-amez *st.* honour. 28. Ne vouldit autre — 29. Ne(a)iamais —. 30. par *st.* ne. 31. O nul homme iamais n'aura. 32. Ne pour el(le) ne recepara. 33. fut. 34. Sarazine estoit sa mere (E). 35. Sarazins estoient ensuyuant. 36. Son-heoi(e)t. 37. Mes sa- chere. 38. Pour ee qu'elle auoit belle chere. 39. visaige. 40. Bien afaitee pour estre saige (D). 41 *und* 42 *sind umgestellt*. 41. Ils luy-peu. 42. moururent en brief temps.¹ 43. Celle demoura —. 44. Et sa nourisse(l) eut a meehine. 45. nourie l'auoit en enfance. 46. luy aprint sa. 48. Elle — voulente. 50. maistre. 51. fut *ist aus A zu ergänzen*. 52. brebietes a sa —. 53. chacun. 54. Car el(le) — secle. 55. Voistue; ponurement. 56. *Nach diesem sind 2 Verse eingefügt*: [La] droite et belle creature | Le corps, le chef adesmeasure (M. 61 u. 62). 57. yeulx. 59. Dame de dieu estoit remplie. 60. Car d'autre amour n'auoit —. 61. Que. 62. gouuernement *st.* gaegnement. 63. voisture. 64. auenture. 65. gardent *st.* paissant. 66. trespasment. 67. sire. 68. regarda. 69. print — voistement. 70. Mes — qu'el eut. 71. [La] droite et belle creature (*vgl.* 56). 72. Oultre passa a grant aleure. 73. oubly. 74. luy. 75. Pour [as]savoir (D) quy elle estoit. 76. Et si [l']amer elle vouldroit. 77. Le — luy. 79. Dieu vous salut, dist il, pucelle. 80. Ne respont pas moult hault icelle. 81. Qui — fut esbahye. 82. Beau sire, dieu vous benye (D). 83. si luy *st.* cil li; commença. 85. ey. 86. a vo(u)stre² mercy. 87. diez *st.* dittes. 89. estez vous ne — gens. 90. Ne *st.* Et. 92. dist el, des mon enf . . . 93. Luy. 94. Et ay m'amour a dieu donnee. 95. Ne pour amour ne pour —. 96. quiers mes (*vgl.* D *und* E). 97. Belle faictes my assauoir. 98 *fehlt, statt dessen*: Et me dietes vostre vouloir. 99. seignour. 100. Il vous en uendra grant honneur. 101. honneur — seignorie. 102. viendra. 103 u. 104 *fehlen*. 105. Et si vous en uendres o moy. 106. Sur le coul de mon pal-lefroy. 107. Bel amy ce —. 108. Car rient ne puez —. 109. Je suys amye jhesucrist. 110. Tout en apert elle escondist. 111. Sans congie s'en est retourne. 112. Et a sur son cheual monte. 113 *und* 114 *fehlen; statt derselben hat M 4 Verse* (117—120):

Et a son seigneur est alle Et les respons et la bonte (*vgl.* E)

Dire ce qu'a trouue o le De point en point luy a compte

115. trouue o —. 116 *fehlt; dafür hat M folgende Verse*: Sire el a dit qu'elle est ancelle | A son creatour jhesuerist. | Si refuse tout et despist. 117. le que luy ay pour vous . . . 118. Et dit qu'en meilleur. 119. -qu'el[le] n'auoit o vous. 120. Ne son sire ne son —. 121. *Aus A ist „ia“ zwischen serez iour einzusetzen*. 122. Point n'a *st.* N'a pas. 123. couroeie. 124. mal talent. 125. Le nef(s) fronche. 126. luy palist et estaint. 127. Car — luy vint. 128. Que tel(le) garee l'eut escondit. 129. luy cuida. 130. Pandemain la fist. 131. sersist a luy parler (D). 132—134 *fehlen, dafür*: Icelle commença a aller.³ 135. toust — veit. 138 *fehlt*. 139. „ne“ *st.* „et“ *vor* de

¹ Zwischen die beiden umgestellten Verse findet sich eingeschoben: *Car vers dieu n'auoient pas leur sens* (M 45) wieder nichtssagend wie das vorige Einschiebssel.

² Dies ist das einzige Mal, wo das Pronomen ausgeschrieben ist, sonst setzt der Copist stets die Abkürzung *v̄re*.

³ Zu verbessern in: *commence a aller*.

quel —. 140. les vostres parens.¹ 141. tenez. 142. le *st.* li — adourez. (*sic.*)
 143. Croiez moy, vous ferez que saige. 144. prendre. 145 *und* 146 *sind*
umgestellt. 145. n'y *st.* le. 146. Et saiches bien que. 147 *fehlt.* 148. Ne o
 moy vous y acorder. *Jetzt folgen 5 Verse, die in A fehlen:*

Pour ce ie vous vueil demander,

(M 155.) Si vous ferez ma volente

Sans me faire nul cruaute;

Or me respondez sans seiour.

Si ne me prenez par amour

149. Vous en souffrez tel martire. 150. vous sera tart *st.* vous tardera.
 151 *fehlt* a *vor* vostre. 152. pouez. 154 *fehlt, dafür* Ja iour ne m'auindra
 [ce crois].² 155. croige a vostre foy. 156. o moy. 157. o moy ne moy o
 vous. 158. jhesucrist est mon. 159. Je suys son —. 160. garentie. 161.
 dieu. 162. Rien ne prise vostre menace. 163. puissez. 164. Chien desloial,
 chien de [pute] —.³ 165. Chien mauvais et mal courage.⁴ 166. Olibrius
 est en moleste. 167 *fehlt, dafür:* En raige, en ire [et] en tristesse. 168.
 ledengier *st.* a lier. 169. Et toute nue despouller. 170.⁵ 171. hault — sergens.
 172. Et o verges bien fort trenchans. 174. n'y demeure peau entiere (E).
 175—178 *fehlen.* 179. Ne cuir ne peau que tout ne saigne. 180. Aussi
 comme. 181. S'en vait le sange —. 182. ses *st.* si. 183. Ne ceulx qui
 entour le —. 184. Plus regarder — pouoient. 185. — qui de le couroit.
 186. la douleur qu'el. 187. le faulx. 188. Appelle saincte marguerite. 189.
 Croy moy et fay ma volente. 190. Encore uendras en sante. 191 *und* 192
fehlen. 193. Et iceulx qui —. 194. Si lui disoient. 195. — le et tu feras
 que saige. 196. Il te prendra en mariage. 197. Fay qu'il t'a dit en ma
 presence. 198. belle iouence. 200. Saulve — aussi ta —. 201. oyt. 203.
 lui fut a tresgrant meruoille (*sic.*) 204. luy disoient *st.* li meentent. 205.
 — el[le], faulx conscelliers. 206. Qui me uoiez cy trauaillier(s). 207. Quidez.
 208. Nennil. Voir il m'est en aie. 209. — me parlez *st.* vous penes.⁶
 210. tel *st.* cil. 211. lesse. 212. L'amytie. 213. Si mon corps souffre tel —.
 214. sera *st.* ira. 215. ses sainets. 216. Cest martire ne m'est. 217. expurger.
 218. Par ce seroy de peche hors (E). 219 *und* 220 *sind umgestellt.* 219.
 Des peines de la mort secunde. 220. Et seroy de tout peche —. 221.⁷ en
 femmes et hommes. 222. Et — prise pas deux pommes.⁸ 224. moy. 225.

¹ Hier ist ein zu dem vorigen reimender Vers (Ersatz für 138) eingeschoben: *Et quelz dieux voules agarens?* (M. 146).

² M hat *croyes*, welches weder richtigen Vers noch Reim gibt.

³ In M steht fälschlich *despitaire*. Hier ist wieder ein mit 165 reimender Vers eingeschaltet: *Chien puant et chien enrage*.

⁴ Ist *courage* hier ein sich sonst nicht findendes Adjectivum? oder ist im vorigen Verse zu lesen *en rage* und hier vielleicht *et de mal courage?*

⁵ Eingeschoben nach 170: *Et despoulee toute une*, eine banale Wiederholung des in 169 gesagten.

⁶ M hat fehlerhaft *parler* und im folgenden Verse *donner*.

⁷ Nach 221 steht ein Einschüßel von 2 zusammenreimenden Versen: (M 227 und 28) *Auez vous autre chose a faire | Alles chascun a son repaire*, welche ähnlich in E stehen: *Arons autre chose que f. | auez checun en son r.*

⁸ Zwischen 221 und 222 hat der Uebersetzer wieder einen ganz überflüssigen, alleinstehenden Vers gesetzt: *Car de peche auez grans sommes*.

Tant dist comme [elle] plus pouoit.¹ 226. peuple qui o le . 227. pour-
pensez. 228. De plus la t. assez. 229. Et n'atent plus, a ceulx commande.
230. sergens que la despense[n]. 231. Menez allèr . 232. -- ma
chartre la denaller.² 233. parfont lieu ou derriere. 234. Gardes qu'el ne
voyge l. 235. Ne auterien --. 236. Moult *statt* Trop. 237. Telle garce
qui me ledoye. 238. James a son cuer n'aura ioye. 239. tel *st.* mal, faire
st. ferai. 240. orgueil achater. 241. Ceulx la despouillent et la mainent.
242. de [la] trauailler se peinent. 243. seigneur. 244. Sa peine est tournée
en grigneur. 245. Puy. 247. Mais d'une chose moult se peine. 242. Du
signe de la croix se seigne. 249. En la chartre on la deuaille. 250. noircit³
-- palle. 251. Car le lieu veit noir et obscur (*vgl. D und E*). 252. eust.
253. Qui la dedans la veist entrer. 254. Qui se tenist de non plourer.⁴
255. Et quant el fut seans entree.⁵ 256. A la terre s'est acoudee. 257. Et
a genoiz mise ensuyvant. 258. reclame -- doucement. 259. grace la secoure.
260. Du -- yeulx ploure. 261. Aydes moy beau sire dieu. 262. Car trop
est honible cest lieu. 263. Et -- scey -- suy. 264. Car ie n'ay -- aultruy.
266. l'aye. 266. Je suys blece. 268. Conseille moy. 269 *ist aus A* si *cin-*
zusetzen. 270. celuy voye. 271. Qui ainsi tourmenter me fait. 272 *fehlt*,
folgt sofort 273. scey *st.* sai. 274. Ne nulz maulx qu[e] il ne me face.⁶
275. eut finee son oraison. 277. De la chartre ou elle estoit. 278. venir el
voit. 279. Grant et hideux --. 280. grosse *st.* noire. 281 *und* 282 *sind*
umgestellt. 281 *fehlt* grant; meruoilles. 282. leis *st.* larges (D), orailles.
283. yeulx. 284. Et plus que feu resplendissans (D u. E). 285. naseaux
gittoit le feu. 286. enpulentoit. 287 u. 288 *fehlen in M*. 289. Et sa b. --
tout son. 290. Resembloit a estre d'or fin. 291. *M schreibt* sa layne *statt*
s'alayne. 292. plaine. 293. Quant el le veit vers le venir. 294. Soufflant ne
sceut que deuenir (D und E). 295. Ne elle s(e) ousa. 296. Ne ne peut le
dagron oster. 297. paours luy trembla tout le corps. 298. si gicta sa --.
299. De ses piez il l'a deboutee. 300. Et de la terre soubzleuee. 301.
transglotee. 302. Mes la croix dont el(le) fut signee (E). 303. creuee (D).
304. elle *st.* parmi. 305. veit *st.* vit. 306. Du dagron dont fut elle yssue.
307. heitee -- saine. 308. De l'amour dieu fut plus certaine. 309. Qu'el
n'auoit oncq este nul iour. 310. Apres ce vint *st.* revint. -- mour. 311.
chrestien. 312. un egypcien. 313. Il vint a le --. 314. eut. 315. Luy
demanda. 316. Qui es tu? dy, ie te comant. 317. diesz. 318. Si feroige si
tu m'ayez.⁷ 320. Que mon frere a pour toy tue. 321. -- par la priere.

¹ M hat *et* wo ich *elle* einsetzte.

² Infinitiv statt des Imperativs.

³ Der Copist schrieb fälschlich *noirdit*.

⁴ Dieser Vers heisst in M: *Qui se tenist de nō plourer*, wobei die Correctur *nō* von jüngerer Hand, mit blässerer Tinte gemacht ist.

⁵ In M: *leans*.

⁶ Folgt ein mit diesem reimender Vers: *Pour ce ie me rens a ta grace*.

⁷ Joly sagt zu diesem Vers 318 (a. a. O. p. 122): D. *se tu m'aïes*. H. *que tu m'aïes*. E. *m'ayes*. *M'aïes est la leçon de E* (muss heissen D) *et de H*. *A donne ayes qui n'a pas de sens. Il faut peut-être lire avies, d'avier, conduire vers*. Ich halte diese Vermuthung für ganz falsch, bin vielmehr der Ansicht, dass hier in DEHM die ursprüngliche Leseart erhalten ist, und dass der Copist von A statt des in seiner Quelle richtig stehenden *ayes* fälschlich *aves* schrieb.

322. Bien as rendu a mon chier frere. 323 *und* 324 *sind umgestellt.* 323. De la peine qu'auiez soufferte¹. 324. — en a tourne. 325. ruffin. 336. Qui cy aprins la sienné fin. 327 *und* 328. Bien me doit de cil souuenir Qui de deul m'a fait cy venir. 320. Pour te cuider endommaiger. 330. — mort [de] mon fr. venger. 331. dy. 332. Be[e]lzebuth m'appelle [l'] home. 333. Quel pouair as tu de ce dire (D *und* H). 334. Je suis d'enfer le maistre sire. 335. Qui onques — n'eut cure. 336. Je hey nette(te) et ayme ordure (D). 337. Je transglotis [tout] en ma pance. 338. La r. — la puissance. 339. trauail a m. 340. J'ay. 341. deceuoir. 342. Ceulx qui — aperceuoir. 343. tormentent *st.* entremectent. 344. Et a ceulx quj mains en out cure (D). 345 *und* 346. *Statt dieser beiden Verse hat M (352 u. 353) Ceulx uisitege et engres Et les contrains et les tiens pres.* 347. Quant ie les ay mis en —. 348. — ioye, c'est mon soulaz (D). 349. — ung soul tenir *statt* un a moi traire. 350. *An Stelle dieses V. hat M folgende 3: En enfer ie les fais boullir. Tout cest enny te fige faire Et cest domaige et cest contraire (M 357—359).* 351 *wie* A.² 352. Oncore peuz assez attendre. 353. faiz. 354. A ceul *st.* Celju. 355. la uierge ouyt. 356. Qui estoit ainsi eschauffe.³ 357. — ire le vait. 358. cheueulx le gitte (E). 359 *und* 360 *fehlen in M.* 361. — bat par grant exploit.⁴ 362. Be[e]lzebuth s'escrie et broit. 363. Il broit et crie pour dieu mercy (E). 364. Dame ostez vostre pie de cy. 365. Et me lesser⁵ auoir m'alayne. 366. souppire a trop grant (E). 367. — el[le] faulx soudeant. 368. puant. 369. plaine d'iniquite[z].⁶ 370 *ist in M zu ergänzen: Cesse de ma virginite.* 371. Garde de iames me greuez.⁶ 372. vueulx de cy. 373. Ge te promect en uerite (E). 374. — iames nulle cruaute (D). 375 *und* 376 *fehlen, statt derselben: Ne te faire ne villennie James a nul iour de ma uie (D ähnlich).* 377. Ne mais que eschapper me lessez. 378. Ouste — car trop me blessez. 379. — lesse promptement. 380. Aller, et ceulx se meruoillent. 381. en la prinson (D). 382. Elle se mect en —. 384. — feis a la ronde (E). 386. — iusques a son —. 387. Qui a nul iour oultre —. 388. Beau sire dieu, quj par compasse. 389—392 *fehlen.* 393. Tu feis *statt* Jectas tous. 394. A faire tes —. 395. Pour clerement les diuiser. 396. C'est feu et ay[r]e, terre —.⁷ 397. sen *st.* sens. 398. — tu feiz yssir. 399. Arbres, herbes —. 400. Hommes tu feiz — semblent. 401. — mainte riuiere. 402. Et oiseaux (*sic* ?) de mainte maniere. 403. Et autres commandas acquerre. 404. Leur viande par toute terre. 405. Toute chose tu feiz yssir. 406. Pour homme et pour femme —. 407. Entre les mons, conduitz et maines. 408. Faiz les *st.* Conduis et; fontaines. 409. — terres *st.* ewes. 410. Tu feiz les tertres et les fons. 411. fruit portier.

¹ M hat *souffrete*.

² M hat fäl-schlich *liez* statt *lier*.

³ Nach 356 sind wieder 2 Verse eingefügt: *En parlant o la demoiselle Noble gracieuse et belle (M 366 u. 67).*

⁴ *bat* ist von der zweiten Hand eingeschrieben über *et par*; nach *bat* Radur, da wohl zuerst *batent* da stand.

⁵ *Infin*, statt des Imperat. (vgl. oben 231 u. 232).

⁶ Der Schreiber las und schrieb fäl-sch *greuez* und setzte dann auch an *iniquite*, das er fäl-schlich mit *greuez* reimen liess, ein nicht dahingehörendes z.

⁷ M hat *ayue*, was natürlich in *ayre* zu verbessern ist.

412. Pour ce hon te doit (bien) adorer. 413. Et faire ton commandement (D u. E). 414 *fehlt, dafür*: Dieu tu feiz communement | Quatre vens ensemble venter | Et toute la terre trembler (M 418—420) (*vgl.* E). 415. Toy mercige, dieu, et adour (D). 416. Car vainere me feiz la paour. 417. Du faulx dagron — me glotit. 418. Et ta sainte croix le partit (D). 419. — voy — ou ciel. 420. Par quoy (D) tu me feis debouter. 421. deable — me courroit soure. 422. — noir estoit plus que n'est moure. 423. Et *st.* Qui; hidour *st.* panour. 424. si te *st.* s'a toy. 425. De cest secle vouldroie —. 426. L'air commene[z]a a espa[r]tir.¹ 427. Et tout le ciel a tenebrer (E). 428. croller. 429. Mes apres ung. 430. coulomb. 431. apporta. 432. precieuse et —. 433. O dieu — prinist. 434. braz (D) *st.* bords — s'assist. 435. Par son ange lui enuoia. 436. apoy[s]a. 437 *fehlt*.² *Die folgenden Verse 438—442 gebe ich im Zusammenhang nach M, da sie von A völlig abweichen, dagegen mit D E stimmen.* (M 443):

Et toute sa chartre enlumine (D la — enlumina. E: Toute la —.)
 Et la damoiselle s'encline (D — damoiselle enclina. E wie M)
 A la terre comme pasmee (D ensi com p. E *fehlt* Angabe bei Joly)
 Et comme elle fut releuee (D quant *st.* comme. E: quant ele fu.)
 Le coulomb vint a le tout droit (D a li. E: a ele.)

443. sa croix se seoit (D). 444 *fehlt*.³ 445. Sur son espaulle s'est —. 446. sur *st.* en. 447 *wie in A, auf diesen Vers folgen 3 eingeschobene*: Que[des] des cielx lui ennoi(e)t. | Monlt doucement dieu mercya | De l'amour que faicte luy a (M 453—55). 448. Adonc l'ange l'a confortee | Et lui dist: tu es bien euree. 449. Ne t'esmoys point m. 450. Car croy que [ton] dieu t'a eslite. 451. Tes [martires] ne sont (pas) passez.⁴ 452. Oncore souffreras —. 453. Touiours en dieu ays ta fiance (D aies). 454. signifiante. 455. le. 456. Qui de par Dieu t'est apportee.⁵ 457. Ou ciel t'en yras p—. 458 *wie A*. 459. l[e] ange. 460. Deuant le il s'euanuyt. 461. Ceulx — estoie[en]t. 462. De la clarte que ilz v[e]oient. 463. Commencerent a meruoillier(s). 464. Ilz estoient bien —. 465. Que hommes que femmes qu'enfans. 466. En dieu croians et v—. 467. M *hat sinnlos umgestellt* pour dieu eulx *st.* pour eulx dieu. 468. ouyt nouvelle. 469. — ceulx qui se sont conuertiz (E). 470. Si en fut grandement mariz. *Nach diesem V. 470 ist eingeschaltet der Vers: Et plain de grant iniquite, welcher richtig mit dem folgenden V. 471 reimt und den fehlenden V. 472 ersetzt.* 473. touz *st.* tost. 474. *fehlt* a vor decoller. 475. En ung champ qui a nom limet. 476. Nul iour ne respit il n'y met. 477. — cest malice eut fait f. 478. commanda traire. 479. ynnellement⁶ (D u. E). 480. Et toust — ses sergens. 481. Aller luy la teste

¹ Die Handschrift hat *espaicitir*; Correctur von zweiter Hand.

² Dieser Vers fehlt auch in D E und stand offenbar nicht in der gemeinsamen Quelle, sondern ist ein nichtsagender Zusatz des Dichters von A.

³ Darüber ob dieser Vers auch in D und E fehlt, gibt uns Joly in seinen Varianten keine Aufklärung; doch ist es mehr als wahrscheinlich, da ja die ganze Stelle in D E M von A abweicht.

⁴ M hat: *Tes maulx ne sont pas passez*, was fehlerhaft ist; ich habe deshalb in obiger Weise geändert; *martires* ist D entnommen.

⁵ M hat die unrichtige Lesart: *Qui de dieu ta este aportee*; dieser Vers ist in obiger Weise nach D zu verbessern.

⁶ M *ynnellemens*: *sergens*.

transcher. 482. Et maintenant grant esup ferez. 483—486 *fehlen*.¹ 487. Mes agenoïller la commande. 488. Et qu'en auant le coul . 489. deliurement. 490. Il ne vucult pas - - coup—. 491. Ceulle s'agenoïlle atant. 492. Le chief besse le coul estand. 493. Mes — le braz *st.* son cop. 494. Si a a dextre reg . . 495. veit *st.* vit. 496. Des anges emiuron s'amiye. 497. fut moult espouante. 498. enchante. 499 u. 500. Onques tant ne se sceut penner (D) | Qu'il peust son braz bien esleuer. 501. dolent. 502. frappe iamaiz.² 503. De ma partie auez vous paiz. 505. Celle dist: amy et —. 506. la partie n'auras o moy. 507. m'oc[c]is.³ 508. faire. 509. pres de toy (*vgl. D und E*) *statt* jousté moy. 510. ie n'[en]⁴ face —. 512. Donne moy respit et —. (E). 513. ado(u)ier. 514. Car ie ne vucil.⁵ 515. I[1]⁶ lui octroie . . 516. a oraison *statt* a Dieu orer. 517. formas. 518. a la ronde, *wie oben 384; hat auch E hier wieder dieselbe Lesart?* 519 u. 520 *fehlen hier, während sie oben sich fanden.* 521. Mon tresdoulx maïstre —. 522. A toy reuge grace et mercis. (E). 523 *fehlt.* 524 *führt an* 522 *anschliessend fort*: De ce que confortée m'as. 525. Et oncq — m'oblias. 526. Ton saint[jisme] ange —.⁷ 527. ma grant dolour allegier. (E). 528. mercige, dieu, —. (D). 529. tretouz ceulx quj escriptont. 530. escripre.⁸ 531. Vous leu(s) leurs. 532. Ne de mal ne soint entaches. 533 *fehlt: in M folgen auf 532 (M 541) die Verse*:

Ceulx quj vendront en la maison

Ou l'en lira ma passion;

Ja le deable n'y ait pouoir

M 545. Ne o[u]⁹ porpins ne ou menoir

Ou ma uie sera escripte

(*vgl. D und E, wo diese Verse fast ebenso sich finden*). A 534. Dieu tu mié) octrois ceste merite. 535. Et famme quj sera ensainte. 536. Puis qu'el(le) sera de uie sainte.¹⁰ 538. Et *st.* Ou. 539. Et *st.* Ou: soi *st.* li; mette *st.* metra. 540. Dieu tu sans pechie la —. 541. Personne qui

¹ Diese Stelle ist in M vollständig corrupt, da entweder der Uebersarbeiter oder viel wahrscheinlicher der Abschreiber einige (wol 2) zum Sinn absolut nöthige Verse ausliess. M hat: *Et quant il eut troïete l'espee | Sur lequel estoit condampnee | Mes agenoïller la commande etc.*

² So hat die zweite Hand übergeschrieben; die ursprüngliche Lesart war *lames*.

³ M hat fälschlich *oetis*.

⁴ [en] aus A genommen.

⁵ Zwischen 514 und 515 sind 2 Verse eingeschoben: *Je lui reus grace et mercys | A mon creatour ihesucris*.

⁶ M hat den Lesefehler *je*.

⁷ Das Fehlende nach A ergänzt. Zwischen 526 und 527 steht als Reimvers zu 526 und im richtigen Zusammenhang: *Et gloire et ioye me donnas*.

⁸ In diesem Vers setzt der Copist hinter *uie* einen Punkt, der selbstredend gar nichts da zu thun hat. M fährt fort: *Et ma passion et ma uie | Et le iour que[ic] ilz l'auront ouye*; der erste dieser beiden Verse findet sich genau so in D, der zweite fast so in E (*Le iour que il [l']auront oie*, wobei ich [l'] einsetzte da ich es für ursprünglich halte).

⁹ M hat den Schreib- oder Lesefehler *on*.

¹⁰ Diese Stelle ist nach M ohne jeden vernünftigen Sinn und ohne Zweifel von dem Uebersarbeiter selbst so entstellt worden; ich enthalte mich deshalb jeden Versuchs der Besserung.

me requerra (D und E). 542. En l'eglise qu[el]le sera.¹ 543. Qui en mon nom sera sacree.¹ 544. Et depuis qu'el —. 545. Sa priere on s. — 546. Ou ait ouye —. 547. Que luy ne son fruiet n'ait periz. 548. Puis qu'il sera en esperiz. 549. conceu. 550. Mes ancois qu'il ne soit deshors. 551. Soit de touz ses membres formez. 552. Ne ne soit cloup —. 553—562 *sind so verschieden, dass ich es für besser halte, sie nach M (566 ff.) hierher zu setzen:*

- | | | |
|--------|--|---|
| M 566. | Et qui fera edifier | } |
| | Aultier chappelle ou moastier | |
| | En mon honneur et [en] mon nom, | |
| | Et quj oura ma passion | } |
| 570. | Vous luj pardonnez ses pechiez | |
| | Et cieul[x] ne soi[n]t ia foruigiez | } |
| | Ne en iustice ne en plet (A 555) | |
| | Ceul iour que de moy aura fet (A 556) | |
| | Ou priere on remembrance. (D) | |
| 575. | Et qui eglise de sa substance | |
| | En fera ou mon corps sera | |
| | Ou mon ymaige y ara | |
| | <i>Luminaire</i> d'uyllie ou de cire (D) | |
| | Dieu de ton esp[er]it l'espire | |

Dann geht es, sich wieder mehr an A anschliessend, weiter: A 563. Mes ie vous prj, beau sire dieux. 564. Que gardez tretouz —. 566. De paour ou —. 567. *überall* ne st. de. 568 *fehlt und ist, als vom Copisten übersehen, aus A einzusetzen.* 569. Ne mal esprit y soit prie. 570. Mes bien et paix et uerite (D). 571. Et ioaye (*sic!*) et bonne aventure. 572. Viengue a toute cr. 573. herbergera st. habitera. 575. Quant elle eut sa priere —. 576. Ung coulomb blanc par saint esp[r]ite. 577. aual descendoit. 578. Amyablement lui disoit. 579. Seur; t'octroie ce que st. t'otroi quant. 580. Et oncore plus voluntiers. 581. Si de plus tu me vielx —. 582—584 *fehlen.* M *führt fort:* Bieneuree seras en terre | Et ou ciel plus bieneuree | Car de grant bien t'es pourpensee (M 600).³ 585. recepure st. si sueffre (E wie M). 586. Ce te (de)mande. 587. Car ses anges sont ia assis. 589. esperit. 590. ceulle. 591. A la grant ioye qu'elle atent. 592. Au decolleur dist licement (D). 593. Amy s'il te uient a —. 594. Or fay, car bien [tu] as laisir. 595. Le st. Son; besse; coul. 596. Et celui fiert qui —. 597. soul st. seul. 598. Le chief couppa o son espee. 599. prion(s). 601. Or est st. Es vous. 602. Et les anges o son esprite. 603. S'en

¹ M hat: *En Peglise ou quel sera*; da *ouquel* hart ist, ändere ich in *qu'elle*, welches übrigens nach Joly eine Handschrift L (Druckfehler?!) hat. Joly liest hier: *En Eglise qu'elle saura* | *Qu'en mon propre nom soit fondee*, sich auf die nur in L (?) sich findende Leseart *scara* stützend; da aber alle Handschriften ausser dieser *sera* haben, und da auch L, wie DEM, daran anschliesst *Qui en mon nom* —, so halte ich das *scara* in L für einen Fehler der Copisten und die oben hergestellte Leseart für die ursprüngliche.

² Diese Verse, welche in A fehlen, hat E mit nur wenigen Abweichungen ebenso; ob D sie aufweist, sagt Joly nicht; die ersten 2 sind sicher in D, da er angibt: D *autel et capelle*.

³ F. hat fast ebenso.

vont —. 604. nostre seigneur *st.* en vont trestout. 605. Qui honnore ainsi —. 606. paradis. *Folgen die 4 in A fehlenden Verse:*

Cieulx qui font ses commandemens

Tant qu'ilz sont corporelement¹

En cest secle qui est moult faulx

Et plain de malice et de maulx.² (M 623—626)

607. Theotinus ung moult prodon. 608. prinson. 609. Pain et ayue —. 610. l'onneur. 611. Ce qu'il lui veioit. 612. Il ne t. pas a uenir. 613. les autres chrestiens tous. 614. La s[i] assemblerent tretous.³ 615. —recueillirent le sange. 616. delie[t]. 617. Apres assemblerent le corps (E). 618. Le chief quj estoit coupe hors. 619. Et l'onguierent moult doucement. 620. tres *st.* moult. *Aut folgen die 4 Verse:* Qui confeict estoit de nouuel | De mirre et de bon alouel | Que vers et nulle pourrecture | Ne se meissent en la ioincture.⁴ 621. [trans]pousee. 622. bougrain *st.* bouquerant. 623. Une paille mectent dessoubz. 624. Nul n'y faisoit noise ne plour (D). 625 *und* 626 *fehlen.* M *führt fort:*⁵

M	Anczois s'en partirent cayerment,	D	Ains sempartirent coïement
650	Car ils doubtaint les payens ⁶ gens;	Kil	doutoient la pute gent
	Onques n'y eut noise n[e p]lours. ⁶	Ke	noisié n'i ot ne ploré.
	Et quant ilz furent a seïom[s] ⁶	Mais	quant il sont aseuré
	Li commencerent le seruiçe	Li	comencierent le service
	Vigille apres la comandice.	Vegile	apres le comandise.

(*folgen 2 Verse, die M nicht hat*)⁷

655	En ung sercon de pierre bise	En un sarceul de piere bisse
	Dedans ont marguerite mise,	Une lame ont de-seur asise
	Quant ilz l'eurent bien abillee	Qui molt estoit bien entalie
	Com(me el) deuoit estre apparillee,	Cis et cil lont aparillie
	Comme l'en doit au seicle faire.	la u elle doit gesir.

(D *ist hier lückenhaft*). A 627. Li vait ch. — repaire. 628 u. 629 *fehlen*. 630. Que ilz ne fussent aperceuz. 631. Des gens payens grans et menuz. 632. ceul *st.* cil; l'escrïpt *st.* escrire. 633. Du *st.* Le; quelle souffrit.

¹ M hat des Reimes wegen: *corporelemens*.

² An dieser Stelle hat D ebenfalls 4 ähnliche Verse eingeschaltet, sowie auch E und L (?).

³ Die Handschrift hat *sa semblèrent*; es ist *sa* auf eine sicher von der ersten Hand radirte Stelle geschrieben, da Tinte und Schrift die der ersten Hand sind.

⁴ Diese Verse finden sich ähnlich in E, doch mehrfach verderbt; in D scheinen sie zu fehlen.

⁵ Da diese ganze Stelle mit D sehr grosse Ähnlichkeit hat und für die Bestimmung der Verwandtschaft sehr wichtig ist, stelle ich hier zu bequemeren Vergleichung den Text von D (Joly a. a. O. p. 127) neben den von M.

⁶ Es ist hier eine Lücke (durch einen Bruch, den das Pergament hier hat, entstanden), welche sich über die oben ergänzten Buchstaben erstreckt; von *payens* steht von der Hand des Copisten nur noch *pay*; eine ganz neu-modische Hand hat daraus unrichtig *paiens* statt *payens* gemacht.

⁷ Die 2 Verse lauten: *Et loenges entièrement Puis se leverent erraument*; ich möchte glauben, dass sie von dem Copisten hinzugedichtet seien, da sie sich auch in E nicht finden, welches die Stelle ebenfalls hat, aber noch viel lückenhafter als D.

634. [Et] les parolles qu'elle dist.¹ 635. Par les eglises ennoya. 637. Le list assauoir vroy[e]ment. 638. vous veïsses *st.* veïssiez. 639. Malades illecques venir (E). 640. *Nach diesem Verse wieder 4 eingeschaltet:*

M 673—676 Car ia malade n'y venist
 Quelque dolour qu[e] il souffrist
 Ne s'en allast hetie et sain
 Et de bonne esperance plain.²

A 641. Ne vensist *st.* Ne venoit. 642. Qui *st.* Mez que: [a] la sepulture. 643. incontinent *st.* maintenant. 644. mor *st.* mors; guiure *st.* lievre. 645. Que leur mal ne fust [res]passez. 646. Uncore dirai plus assez.³ 647. L'en oyet bien souvent chanter. 648. saintes anges.⁴ 650. Bien grant dolour y demenoient. 652. s'amyé qui illec gesoit.

Der nun folgende Schluss stimmt nicht mit A sondern mit DE und lautet:

M 690 Or prion touz a la pucelle
 Marguerite la damoiselle
 Que pour nous prie son createur
 Qu'en cest secle nous doit honour
 Et bonnes euures maintenir
 Afin que puissions paruenir
 Lassus en paradis dout droit.
 Dictes amen que ainsi l'octroit.
 A . M . E . N.

¹ Richtig reimend ist eingeschoben: *Et les prieres qu'elle fist.*

² Auch D und E weisen hier 4 ähnliche Verse auf, die von D stehen näher.

³ M hatte *plus*, welches von derselben Hand und Tinte wie oben M 650 in *plus* corrigirt ist; es sind dies die 2 einzigen Correcturen von dritter Hand. Nach 646 ist ein einzelstehender Vers eingeschoben: *Et toutes fines verritez*, wieder ein müßiger Zusatz des Uebersetzers.

⁴ Von hier bis zum Ende ist die Schrift sehr stark abgegriffen und verwischt.

MISCELLLEN.

I. Zur Litteraturgeschichte.

1. Die Heimath des lateinischen Hymnus auf den Cid.

Der Hymnus auf den Cid ist, wie bekannt, 1847 von Du Méril in den *Poésies populaires latines du moyen âge* p. 286 ff. nach einer Hs. s. XIII (B. N. lat. 5132) veröffentlicht worden. Zu den Versen Str. 24 und 25:

Marchio namque comes Barchinonae	Caesar augustae obsidebant castrum
Cui tributa dant Madianitae	Quod adhuc mauri vocant Almenarum
Simul cum eo Alfagib, Herdae	Quos rogat victor sibi dari locum
Iunctus cum hoste,	Mittere victum

bemerkt der Herausgeber ib. p. 308: „Cette mention toute gratuite des ennemis de Lérida parmi les troupes que le Cid vainquit à Tamariz nous ferait croire que cette chanson fût composée pour le peuple de *Lérida*.“ In den *Observaciones sobre la poesia popular* (1853) nahm Milá y Fontanals dies Argument wieder auf: „la innecesaria mencion que hace de las huestes de Lerida“, um aus ihm und anderen Indicien zu schliessen, dass das Gedicht in Catalonien geschrieben sei. Dorthin weisen ihn neben der Heimath der Hs. (die im Besitz des Klosters Ripoll gewesen und wahrscheinlich auch dort geschrieben ist) und der Erwähnung von Lerida vornehmlich 2 Erscheinungen: bei Nennung des Grafen von Barcelona ein ehrender Zusatz im zweiten der oben angeführten Verse, trotzdem dieser Gegner des Cid ist, und der specifisch catalanische Gebrauch von Hispania = *tierra de moros* in den Strophen:

17. Iubet e terra virum exulare
hinc coepit ipse mauros debellare
ispaniarum patrias vastare
urbes delere

und nach Besiegung des Garci Ordoñez

22. Unde per cunctas *ispaniae* partes
celebre nomen eius inter omnes
reges habetur pariter timentes
munus solventes.

Das Gedicht stellt sich ihm dar als zusammengezogen und theilweise übersetzt aus einem volksthümlichen, wahrscheinlich castilianischen Gedicht; seinem Verfasser liegen nach dem Verse *Quod adhuc mauri vocant Almenarum* die erzählten Ereignisse schon einigermaßen entfernt.

Dem gegenüber machte Amador de los Rios, Hist. crit. II 215 geltend, dass Alfagib Herr nicht nur von Denia, sondern auch von Tortosa und Lerida gewesen sei, dass also die Erwähnung einer dieser Städte nichts Auffallendes habe hier, wo die Macht der Feinde des Cid hervorgehoben werden solle. Die Herkunft der Hs. (welche übrigens auch Milá nur beiläufig hervorhebt) ist ohne Bedeutung. Die dem Grafen von Barcelona beigelegten *dictados honorificos* beschränken sich auf die Angabe, dass ihm die Midianiter, eine in den Chroniken der Zeit ständige Bezeichnung der Almoraviden, Tribut zahlen; eine Bemerkung, durch die er weder geehrt noch geunehrt wird, die aber ebenso schicklich wie die Erwähnung von Lerida die Macht der Feinde des Cid bezeichnet. Die Beobachtung über den Begriffsinhalt von Hispania ist für den Anfang des 12. Jahrh. werthlos; wenn auch zu Beginn der Maurenherrschaft ihr Gebiet kurzweg Spanien heisst, so nennen sich auch die Christen Herren von Spanien, sobald ihre Waffen Fortschritte machen . . . *siendo evidente que no solo la tierra de moros sino tambien la de cristianos y en especial la dominada por castellanos y leoneses era apellidada Hispania al escribirse la Cancion del Cid*. Da Almenara wie das benachbarte Gebiet von Alfonso el Batallador zwischen 1118 und 33 erobert sein muss¹, lässt die Erwähnung der Mauren in *Quod adhuc mauri vocant Almenarum* kaum auf eine spätere Abfassungszeit schliessen als die 34 Jahre nach dem Tod des Cid. Dass sich der Dichter auf einen Volksgesang stütze, ist, wenn auch für Castilien nicht unwahrscheinlich, nicht erwiesen, die *populi catervae*, an welche er sich wendet, nichts anderes als das Volk von Castilien, dem, wie der Cid, seine Soldaten angehörten.

Milá y Fontanals hat trotzdem seine Ansicht aufrecht erhalten und Poesia her.-pop. 227 Anm. 2 und Trovadores 316 Anm. 2 unter kurzer Begründung wiederholt. Es lässt sich nicht in Abrede stellen, dass was Amador gegen den aus der Bedeutung von Hispania gezogenen Beweis sagt, eher für die Ansicht von Milá spricht, dass es also berechtigt erscheint, wenn dieser nunmehr jenes Indicium allein für entscheidend erachtet. Ausserdem macht er jetzt auch noch darauf aufmerksam, dass der Poet den lateinischen Namen von Lerida kennt, und weiss, dass Catalonien Markgrafschaft ist. So sehr man nun an sich geneigt sein mag, eine Meinung des gelehrten Catalanen derjenigen Amadors vorzuziehen, so wird man sich in dem gegebenen Falle durch keinen von beiden recht überzeugt fühlen. Eine Neuprüfung der betreffenden Stellen ist nothwendig.

¹ Das ist nicht richtig; Almenara gehört zu Catalonien, wird also von Ramon Berenguer ungefähr gleichzeitig mit Lerida (1149) erworben sein.

Bei der guten Schulung, die unser Dichter zeigt, müsste es in hohem Grade auffallen, wenn er den lateinischen Namen einer Stadt nicht kennen würde, die zu den Zeiten der Römer wie zu seinen eigenen zu den hervorragendsten und meistgenannten Spaniens zählte und in der Kirchengeschichte eine hervorragende Stelle einnahm. Würde er *Lerida* statt *Herdas* sagen, so könnte man ja aus der Bevorzugung des populären Namens auch den Schluss ziehen, dass er bei Lerida zu Hause gewesen: eben so gut und eben so schlecht als den umgekehrten. Die Stadt wird hier nicht genannt, um die Macht der Feinde des Cid hervorzuheben, wozu der Dichter weder hier noch sonst Neigung zeigt. Man darf in die Strophe nichts anderes hineinlesen, als was darin steht: die knappe historische Angabe, dass der Graf von Barcelona, der Herr von Denia, und die Stadt Lerida verbunden Almenara belagerten; wir wissen auch durch die Gesta, dass die letztere auf Seite Alfagibs stand, und wenn sie hier als ihm verbündet, nicht als ihm unterworfen bezeichnet ist, so entspricht das ganz genau dem wirklichen Verhältniss jener kleinen arabischen Könige zu den grossen Städten ihres Gebiets. Wie ein Blick auf die Karte zeigt, dürfte Lerida das nächste Interesse an der Unterwerfung von Almenara gehabt haben. Ebenso enthält der Vers *cui tributa dant madianitae* eine historische Angabe, den Grund, aus welchem der Graf von Barcelona auf Seite Alfagibs und Herdas stand: nämlich weil er dafür bezahlt wurde, ebenso wie der Cid von Almuctaman. Wenn Amador sagt, dass *madianitae* in den zeitgenössischen Chroniken beständige Bezeichnung der Almoraviden sei, und die Thatsache, dass diese dem Grafen von Barcelona Tribut zahlten, eine allgemein bekannte nennt, so ist das so unrichtig als möglich. Jener und andere biblische Kosenamen werden, wie selbstverständlich, gelegentlich auch den Almoraviden gegeben, diese haben aber niemals Tribut oder Subsidien an einen Grafen von Barcelona gezahlt, und was hier von den Gegnern des Gideon-Cid, nicht den Almoraviden, gesagt ist, wird sonst nicht berichtet, wenn es auch vielleicht zu vermuthen war. Die Angabe selbst enthält im Sinne der Zeit nichts für Ramon Berenger Nachtheiliges, das Epitheton ornans zeugt aber auch nicht gerade von Wohlwollen für seine Verbündeten und ihm selbst. Dass er dabei *marchio* genannt wird, ist vor 1137 an irgend welchem Orte zu erwarten, sobald es in den Vers passt, zwischen 1139 und 62 als selbstständiges Wissen noch denkbar, später überall höchst unwahrscheinlich. Für das Gedicht liegt darin eine Zeitbestimmung, keine Ortsbestimmung. Es bleibt also nur noch die Bedeutung von *Ispania* in den Strophen 17 und 22. Dass das Wort hier unter Ausschluss des christlichen das maurische Territorium bezeichnet, darüber ist kein Zweifel möglich. Ebensovienig darüber dass der gleiche Gebrauch, wenn auch sehr vereinzelt, sich in Catalonien im X. und im XI. Jahrh., also auch für die Zwischenzeit nachweisen lässt. Es entsprach das vom VIII. bis zum XI. Jahrh. den politischen Verhältnissen, und Liudprand z. B.

ist sicher, nicht missverstanden zu werden, wenn er den Chalifen kurzweg *rex Hispaniae* nennt und die spanischen Sarracenen *Hispani*.

Auch bei den andalusischen Christen findet sich die gleiche Auffassung. In dem christlichen Norden ward das Wort in doppelter Weise gebraucht. 1. Geographisch correct von der ganzen Halbinsel; nur so bei den einigen Geschichtsschreibern. Ebenso natürlich auch in Catalonien üblich. 2. Schon Ordoño I. nennt sich *rex Hispaniae*, und am Concil von Leon betheiligen sich *omnes pontifices abbates et oblatos regni Hispaniae*. Nach der Eroberung nennt sich Alfonso VI. regelmässig *imperator*¹ — Urraca *regina Hispaniae*, und Alfonso VII. ist auch den Geschichtsschreibern, und zwar auch catalanischen, *imperator totius Hispaniae*. Man hätte also nicht nur wie im XIII. und XIV. Jahrh. bei *España* vorzugsweise an das christliche Spanien gedacht, sondern geradezu das Gebiet von Oviedo-Leon-Castilien darunter verstanden, und es wäre diese Auffassung als die populäre der allgemeineren gelehrten gegenüberzustellen. Wäre der Gebrauch ein populärer gewesen, so würde er auch ausserhalb der Titulatur vorkommen, würde er nicht mit Ferdinand II. erlöschen und Fernando III. sich nicht *rex Castellae et Toleti, Legionis et Galleciae*, sondern *rex Hispaniae* nennen, würden sich endlich im Volksliede Spuren desselben erhalten haben: da ihn ja die spätere Machtentfaltung des Landes (Eroberung Sevillas etc.) begünstigen musste. Bei Alfonso VII., dem einzigen, welchem Zeitgenossen und Nachkommen den Titel wirklich gegeben haben, ist er in seinem vollen Umfang gemeint und bezeichnet eine Ausnahmestellung. Sonst ist darin nur eine gewisse Neigung der nördlichen Geistlichkeit erkennbar, in sich das eigentliche Spanien zu erblicken, der gothi ovetenses die Rechtsnachfolge der Westgothen zu beanspruchen: eine Neigung, nicht einmal bestimmte Absicht, wie das sporadische Auftreten der Titulatur zeigt. In dem Städteregeister des Pseudoturpin sind in Gallicia und in Hispania sich gegenübergestellt: der Begriff zeigt sich als ein schwankender, wie gewöhnlich im Volksmunde entfernter liegende geographische Begriffe, und zwar bei einem leidlich unterrichteten Autor. Seinen christlich nationalen Inhalt (cf. P. C. 3723; ib. 1591) konnte er erst allmählig wiederfinden. Dem Volke geläufig wird das Wort wohl nur in einer bestimmten Ideenverbindung gewesen sein, demjenigen der *perdida de España*²: und es ist demnach sehr wohl möglich, dass man die *tierra de cristianos* und das verlorene Spanien in Gegensatz brachte, gerade wie in Catalonien. Man vergleiche z. B. auch in später Zeit den Schluss der Romanze: *Ya se sale de la prisa: Vete luego a las montaña De aquel reino asturiano — Porque España y lo demas Todo esta ya sujetado*. Dass aus der älteren Zeit vorläufig kein Beleg zu erbringen ist, kann bei dem geringen Umfange der Litteratur jene Vermuthung nicht widerlegen: es ist ein

¹ Der Imperator-Titel vereinzelt schon bei Alfonso III.

² d. h. in der nachweislich ältesten Sage des Landes.

ganz besonderer Zufall, dass in Catalonien die zwei Stellen erhalten sind. Mit dem Erstarken der Christenmacht musste der Gebrauch hier wie dort verschwinden. Ich glaube übrigens eine Spur desselben in einer Stelle der *Cronica rimada* zu erkennen. Dozy, *Rech.* II² 91 sagt von diesem Gedicht: „Rémarquons d'abord que le poète dit à différentes reprises (en se servant du présent et non du prétérit) qu'il y a cinq rois (chrétiens) en Espagne. . . Il doit donc avoir vécu dans un temps où Léon et la Castille étaient des royaumes séparés, c'est à dire entre 1157 et 1230.¹ Milá, *Poesia Her.-pop.* pag. 258 Anm. 2 bemerkt hierzu: „tampoco sería imposible que un poeta, cantor de hechos antiguos, recordase esta circunstancia algunos años despues“, interpretirt also ebenso wie Dozy. Aber ist es denn so sicher, dass wirklich Christenkönige gemeint sind? Das Gedicht kennt als solche neben Don Fernando nur die von Navarra und Aragon (228, 499, 510, 581, 768): Gallicien mit Portugal ist integrierender Bestandtheil der Herrschaft D. Fernandos (696, 700—704, 762), so gut wie Leon; wie dieser zu beiden Ländern gekommen ist, wird 218—19 ausdrücklich gesagt, und es scheint mir nicht gut möglich, diese alterthümliche, historisch richtige Auffassung hinaus- und die zwei fehlenden Könige hereinzubringen. Bei der ersten von den beiden Stellen, auf welche sich Dozys Beobachtung bezieht, muss es schon auffallen, dass nicht nur der König sich dreifach zählt, sondern auch sich als sich selbst, bezw. dem Cid untergeben nennt: V. 747 *Que los cinco reis d'España quiero que anden por tu mano*. Noch merkwürdiger ist die zweite. V. 758 wird ein episches Lied mit den Worten eingeführt: *Por esta rrazon dixieron*. Nach Aufzählung der Edlen aus Gallicien, Leon und Castilien², welche Don Fernando auf seiner Romfahrt begleiteten, heisst es zum Schluss V. 785—87: *Con ellos va Rodrigo, de todos el mejor. Los cinco reys de España todos juntos son. Passauan allen(de) Duero passauan (allende) Arlanzon*. Folgt eine Lücke. In 747 kann man sehr gut *reys* in *reyes* verwechseln. Ther ist das wegen des folgenden Verses nicht möglich. Denn Don Fernando und sein Gefolge können Duero und Arlanzon überhaupt nicht passiren; ob nun Zamora oder Burgos als Ausgangspunkt gedacht ist, führt die Strasse³ von Burgos über Atapuerca und Puente de la Reyna zu den *portus asperi*. V. 787 kann nur mit V. 786 verbunden werden. Der hier angegebene Weg ist derjenige, welcher aus der tierra de moros nach Vivar (oder Burgos) führt, der umgekehrte, den der Cid

¹ Dass Leon und Castilien zwei verschiedene Königreiche sind, ist vorwie nachher dem Volke geläufig, der Schluss also unrichtig.

² *Almerique* de Narbona ist offenbar ein missverständener span. Name, wie etwa *Atvar* oder *Alfonso Enrique de Valbuena*, oder ähnlich.

³ Mehr darüber in meiner Ausgabe des Pseudoturpin. Ich bereite eine solche nach der Originalhs. vor, mit umfassender Berücksichtigung der späteren Ueberlieferung.

bei seiner Verbannung einschlägt.¹ Die *cinco reys d'España* sind also die 5 Maurenkönige, welchen wir auch in einigen jüngeren Romanzen als Vasallen des Cid begegnen. Bei den ungewöhnlichen Schwierigkeiten, welche dem Verständniß der *Cronica rimada* und ihrer einzelnen Theile entgegenstehen², darf ich diese meine Auffassung von V. 786 bei Beurtheilung des Hymnus nicht zu stark betonen. Soviel aber glaube ich erweisbar und erwiesen, dass wir ein anscheinend castilisches Denkmal s. XII, welches Hispania = *tierra de moros* braucht, darum noch nicht Castilien ab- und Catalonien zusprechen dürfen.

Der Vers 98 *Quod adhuc Mauri vocant Almenarum*, aus welchem Amador seine Zeitbestimmung findet, lässt sich allerdings dahin erklären, dass Ramon Berenguer den Ort noch nicht erobert hatte, das angrenzende Gebiet aber schon in den Händen der Christen war, auch dahin, dass die Mauren bei der Unterwerfung der Stadt und bis zur Zeit des Dichters in ihrem Besitz belassen worden wären. Damit würden wir für die Abfassungszeit des Hymnus auf die Mitte des XII. Jahrh. hingewiesen. Aber die Ausdrucksweise wäre doch recht wunderlich³: warum hätte der Dichter nicht wenigstens *tenent* statt *vocant* gesagt? Ich vermute vielmehr in dem *adhuc* ein verderbtes arabisches Beiwort, welches *Almenara* bei *Lerida* von *Almenara* bei *Castejon*⁴ unterschied. Dass das Gedicht 50 oder mehr Jahre nach den erzählten Ereignissen geschrieben wäre, ist unvereinbar mit so genauer Kenntniß historischer Einzelheiten, wie sie nicht nur der Dichter selbst zeigt, sondern offenbar auch bei seinen Zeitgenossen voraussetzt, schwer vereinbar mit V. 8—9 *Modo canamus Roderici nova Principis bella*. Ueber Alter und Heimath entscheidet die 5. Strophe: *Eia lactando populi catervae Campi doctoris carmen hoc audite Magis qui eius freti estis ope Cuncti venite!* Diejenigen, welche ihr Vertrauen auf den Cid setzen, können nur seine Zeitgenossen und seine Landsleute sein: die Catalanen haben sich nicht auf den Cid verlassen, sondern sich mit ihm geschlagen. Der Hymnus ist also noch zu Lebzeiten des Cid geschrieben für Castilianer und unter Castilianern, also auch von einem Castilianer. Mit diesem Schlusse stimmt die gesammte Haltung des Gedichts überein.

¹ P. C. V. 55 und 401. 55 ist für *e en Arlançon pasaua* zu lesen: *e Arlanzon pasaua*; cf. 150, 201. Das gleichnamige Dorf liegt viel zu entfernt und abseits, als dass daran gedacht werden dürfte.

² Nach meiner Ansicht hat in derselben zu Ende des XIV. Jahrh. ein Schreibkundiger zusammengefasst, was er — wohl von Geschäfts wegen — an epischer Tradition im Gedächtniss trug. Den Stoff eines meiner künftigen Aufsätze wird der Versuch bilden, aus den einschneidenden Aenderungen, welche dabei die einzelnen Theile schon vorher in der Tradition und dann in dieser insipiden Redaction neben den weniger tiefgehenden, aber immerhin empfindlichen Mängeln der einzigen Copie erfuhren, den alten Kern herauszuschälen. Natürlich mit vorgängigem Erweis für die Gesamtaufassung.

³ Da ja auch die Christen den Ort nicht anders nannten.

⁴ Alter, nicht unwichtiger Ort. Der Name mag ja auch sonst noch vorkommen; die beiden Bedeutungen des Worts eignen sich zur Ortsbezeichnung.

Nur durch eine gewisse Frische der Darstellung, welche der unmittelbaren Anschauung entspringt, kann ein so guter Kenner der Volksdichtung wie Milá y Fontanals veranlasst worden sein, in dem Hymnus die Bearbeitung eines Volksliedes zu sehen. Ich finde auch nicht die Spur epischer Behandlung des Stoffes: nicht in dem echt schulmeisterlichen Gedanken, der dem Aufbau zu Grunde liegt: den Ehrentitel Campidoctor durch die Feldschlachten des Cid zu begründen — und noch weniger in den historisch correcten Einzelheiten. Ganz zufällig ist es, wenn Str. 51 an das Pferd Babieca und die Romanze *Heho, heho por do viene* erinnert.

G. BAIST.

2. Zur Chronologie von Jean de Mairet's Dramen.

In den neueren Darstellungen der französischen Literaturgeschichte findet man stets die Angaben, dass Jean de Mairet 1604 geboren sei, 1620 sein erstes Stück *Christide et Arimand* geschrieben habe, 1621 die *Silvie*, 1625 die *Silvanire*, 1627 die *Galanteries du Duc d'Ossonne*, 1628 *Virginie*, 1629 die epochemachende *Sophonisbe*, 1630 *Marc-Antoin* und *Solyman*. Liest man Mairet's eigene Vorreden zu seinen Stücken, so geräth man in die grössten Widersprüche mit jenen Daten. In dem Widmungsbriefe vor dem *Duc d'Ossonne*, welcher vom 4. Januar 1636 datirt ist, sagt der Verfasser von sich selbst, er stehe in seinem 26. Jahre: „J'ay commencé de si bonne heure à faire parler de moy, qu'à ma vingt-sixiesme année je me trouve aujourd'hui le plus ancien de tous nos poëtes dramatiques“. Also war er nicht 1604, sondern 1610 geboren, und nach den Altersstufen, welche er ebendort für die einzelnen Dramen angiebt, fällt damit die *Christide* erst 1626, *Silvie* 1627, *Silvanire* 1631, *Duc d'Ossonne* 1633, *Virginie*, *Sophonisbe*, *Marc-Antoine* und *Solyman* 1634 und 1635.¹ Hiezu passen denn weit besser die Jahreszahlen der Ausgaben, während bei der jetzt üblichen Chronologie zwischen der Abfassung und dem Druck der Stücke stets ein unbegreiflich langer Zwischenraum läge. Ferner bemerkt er in dem erwähnten Briefe, Alles, was er seit der *Silvanire* geschrieben habe, verdanke er der anfeuernden Aufmunterung des Grafen von Belin, und der *Duc d'Ossonne* sei das erste Stück gewesen, das er bei dem Grafen dichtete. Mairet kam aber zum Grafen von Belin nach der Hinrichtung seines früheren Gönners, des Herzogs von Montmorency (30. Okt. 1632); also kann auch danach der *Duc d'Ossonne* nicht vor 1633 vollendet worden sein.

¹ Absichtlich bestimme ich für die letzten vier die Zeit nicht genauer; allzu streng darf man es mit Mairet's Angaben nicht nehmen; denn wenn er sagt, er stehe im 26. Jahre, und doch wieder, er habe den *Solyman* zu 26 Jahren geschrieben, so ist das ein Widerspruch, und er hat sich hier oder dort mangelhaft ausgedrückt.

In der Widmung des *Roland Furieux* an den Sohn des seitdem gestorbenen Herrn von Belin wird nochmals ausdrücklich wiederholt, dass alle Dramen vom *Duc d'Ossonne* ab auf den Besitzungen und im Dienste des Grafen entstanden seien. Dass speciell der *Solyman* nicht über 1632 hinaufgehen kann, beweist zum Ueberfluss die Vorrede der *Sophonisbe*, in der schon die 2. Ausgabe von Bonarelli's *Solimano* von 1632 erwähnt und Mairet's eigene Bearbeitung des Stoffes als erst geplant bezeichnet wird. Endlich haben wir für den *Marc-Antoine* noch ein Zeugniß Corneille's, welcher in der Vorrede zu seiner *Sophonisbe* (Oeuvres, éd. Marty-Laveaux, VI 463) schrieb: „A peine la Cléopâtre de M. de Benserade a paru, qu'elle a été suivie du Marc-Antoine de M. Mairet“. Benserade's Stück soll 1635 gegeben worden sein; man hat Corneille des Irrthums geziehen, weil Mairet's Werk von 1630 sei; aber nach Mairet's eigenen Worten wird Corneille Recht haben; der *Marc-Antoine* ist von 1635.

Wie kam man dazu, von den ausdrücklichen Angaben des Dichters selbst abzugehen und sie Lügen zu strafen? Das Buch, in welchem es zuerst geschah, war die *Histoire du Théâtre François* der Brüder Parfait, denen alle Neueren blindlings nachgeschrieben, während die, welche vor den Brüdern Parfait über Mairet gehandelt hatten, die richtigen Daten setzten. Die *Hist. du Th. fr.* führt selbst (t. IV, p. 337 f.) die beweisende Stelle aus der Vorrede des *Duc d'Ossonne* und, was man aus ihr geschlossen hat, an, und fährt dann fort: „Mais tout ce raisonnement se trouve détruit par le Mémoire donné par sa famille qui fixe sa naissance au 4. Janvier 1604 et avance de six ans la date qu'on donne communément à ses pièces.“ Dieses kostbare Memoire, auf welches die Brüder Parfait sich stützten, war ihnen aus Besançon von einem Neffen Mairet's gesendet worden. Allein es ist doch wohl seltsam, der Aussage eines Nachkommen Recht zu geben gegen die hundert Jahre älteren eigenen Worte des Autors. Und woher der Verfasser des Memoire schöpfte, wissen wir nicht. Es drängt sich aber der Verdacht auf, dass seine Quelle auch nur wieder die Vorrede des *Duc d'Ossonne* gewesen sein möchte, dass er durch ein Versehen im Datum 1630 statt 1636 gelesen habe und nur so zu einem Geburtsjahr 1604 gelangt sei, und dass er dann noch recht thöricht den Tag des Briefes (d. 4. Jan.) für den Geburtstag gesetzt hätte. Mairet, sagen die Parfait, hatte seine guten Gründe, eine falsche Angabe über sein Alter zu machen; er wollte damit jünger als diejenigen erscheinen, denen er in der dramatischen Laufbahn vorangegangen war. Allein konnte er sich, in einer so frivolen Absicht, ohne weiteres für 26 statt 32 Jahre alt ausgeben, und ohne dass ihm einer seiner Feinde widersprochen hätte? Zudem wäre damit ja nicht nur sein Alter falsch angegeben gewesen, sondern er hätte auch seinen Gömmer hintergangen, wenn er ihm vorspiegelte, alle jene Stücke für ihn gedichtet zu haben, die vielmehr noch in die Zeit von Montmorency's Protection gefallen

wären; und ein solcher Betrug war doch wohl für den so nahe Betheiligten leicht zu durchschauen.

Es bleibt noch ein Einwand zu beseitigen. Man hat behauptet, der Graf Prospero Bonarelli habe schon 1632 in den Vorreden zur 2. Ausgabe seines Solimano Mairet's Sophonisbe gegen die Angriffe litterarischer Gegner vertheidigt. Bizos sagt das mehrfach in seinem Buch über Mairet (*Étude sur la vie et les œuvres de Jean de Mairet*, Paris, 1877); so heisst es dort p. 216: „Il (Bonarelli) mit en tête de la dernière édition de sa meilleure tragédie Soliman deux discours en l'honneur de la Sophonisbe et adressa cet éloge à l'ami le plus dévoué du poète, Antoine Brun.“ Aber alles, was Bizos von diesen discours wusste, hatte er eben nur aus Mairet's Worten in der Vorrede zur Sophonisbe entnommen, und er hatte diese Worte vollständig missverstanden. Wenn Mairet schrieb: „Et pour les modernes, qu'ils ayent la curiosité de me voir justifier dans les deux discours que le Comte Prosper Bonarelli adresse à un de ses amis nommé Antoine Brun, pour son Solyman“, so meinte er damit keineswegs, dass Bonarelli dort ihn oder die Sophonisbe vertheidigt habe, sondern nur, dass der italienische Schriftsteller eine Ansicht verfechte, nach welcher auch sein eigenes Verfahren in der Sophonisbe gerechtfertigt erscheinen müsse. Bonarelli's Discorsi beschäftigen sich nämlich mit der Frage, ob und in welcher Weise die Tragödie *Facta* behandeln dürfe, welche von den Historikern genau und mit bestimmter Angabe der Einzelheiten berichtet werden. Mairet's und der Sophonisbe geschieht mit keinem Worte Erwähnung, und das letztere war freilich unmöglich, da das Stück noch garnicht existirte.¹

Das Erscheinen der Sophonisbe wird allgemein als ein Wendepunkt in der Entwicklung der französischen Tragödie betrachtet. Es ist daher von besonderem Interesse zu bemerken, ein wie kleiner Zwischenraum, bei Richtigstellung der Daten (1634 oder 1635 statt 1629), dieses Stück Mairet's von der Abfassung des *Cid* trennte.

A. GASPARY.

3. Noch einmal Boccaccio's Brief an Francesco Nelli.

In Bd. IV p. 571 ff. dieser Zeitschrift stellt A. Gaspary die Ansicht auf, dass Boccaccio's Aufenthalt in Neapel, auf welchen sich die Epistel an Francesco Nelli bezieht, in das Jahr 1362—63 und nicht, wie ich in meinem Buche über Boccaccio's Leben und Werke (p. 279 und 302) angenommen habe, in das Jahr 1361—62 anzusetzen sei.

¹ Die 2. Ausgabe von Bonarelli's Solimano (Roma, 1632) ist allerdings auch mir unzugänglich geblieben; ich verdanke aber einen genauen Bericht über den Inhalt der beiden Discorsi der Liebenswürdigkeit des Herrn Prof. Caix in Florenz.

Nach Gasparry würde die Chronologie der in Frage stehenden Ereignisse folgende sein:

- 1362 (26. Mai). König Ludwig von Neapel stirbt.
- In dieser Zeit wird bei Niccola Acciaiuoli, der sich in Sicilien befindet, von Boccaccio's Armuth gesprochen, und in Folge dessen beschliesst Acciaiuoli, den Dichter zu sich nach Neapel einzuladen.
- 1362 (November). Boccaccio kommt nach Neapel.
- 1363 (Frühjahr). Boccaccio verlässt Neapel und begiebt sich nach Venedig zu Petrarca.
- 1363 (22. April). Fr. Nelli schreibt in Acciaiuoli's Auftrage an Boccaccio.
- 1363 (28. Juni). Boccaccio beantwortet von Venedig aus Nelli's Brief.

Nach meiner Ansicht war und ist die richtige chronologische Reihenfolge der betreffenden Daten diese¹:

- 1361 (November). Boccaccio kommt nach Neapel.
- 1362 (26. Mai). König Ludwig stirbt. Bald darauf verlässt Boccaccio Neapel. In dieser Zeit — vielleicht noch während Boccaccio's Anwesenheit — wird bei Acciaiuoli von der schlechten Behandlung gesprochen, welche Boccaccio wirklich oder angeblich in Neapel erfahren hatte.
- 1363 (22. April). Fr. Nelli schreibt in Acciaiuoli's Auftrage an Boccaccio.
- 1363 (vermuthlich Ende Mai). Boccaccio kommt nach Venedig zu Petrarca.
- 1363 (28. Juni). Boccaccio beantwortet von Venedig aus Nelli's Brief.

Es ist gar nicht zu leugnen, dass Gasparry's Chronologie einen äusserlich weit günstigeren und glaubwürdigeren Eindruck macht, als die von Tanfani und mir aufgestellte, indem sie einen besseren Zusammenhang der einzelnen Thatsachen herstellt und namentlich den auffallend langen Zwischenraum zwischen Boccaccio's Abreise von Neapel und seiner Ankunft in Venedig beseitigt, welcher sich ergibt, wenn man, wie Tanfani und ich gethan, Boccaccio schon im Herbst 1361 nach Neapel gekommen und im Frühjahr 1362 von dort abgereist sein lässt. Nichtsdestoweniger, fast möchte ich sagen: zu meinem Bedauern, muss ich Gasparry's Hypothese für falsch halten, und zwar auf Grund folgender Erwägungen.

Als Boccaccio, empört über die ihm seiner Meinung nach von Seiten Acciaiuoli's widerfahrne schlechte Behandlung, Neapel verlassen hatte, erhielt Fr. Nelli von Acciaiuoli, der Boccaccio's litterarische Rache fürchten mochte, den Auftrag, den erzürnten Dichter zu begütigen und ihn zu einem erneuten Besuche in Neapel

¹ Die gleiche Chronologie hat auch Tanfani in seinem Buche über Niccola Acciaiuoli p. 141 f. aufgestellt.

einzuladen. Nelli entledigte sich dieses Auftrages durch einen Brief, in welchem er sich den Anschein gab, als wisse er gar nichts davon, dass es Boccaccio in Neapel irgendwie schlecht ergangen sei, und als beruhe Boccaccio's Entrüstung lediglich auf einer allzu grossen Empfindlichkeit und auf einer missverständlichen Auffassung an sich ganz harmloser Vorfälle. Diese von Nelli in nicht eben geschickter Weise vorgenommene Maske der Unschuld, dieses erheuchelte Vergessen einer noch sehr jungen Vergangenheit erregte aber, wie leicht begreiflich, erst recht Boccaccio's Erbitterung und reizte ihn gleich im Eingange seines langen Antwortschreibens zu der scharfen Bemerkung (p. 132 ed. Corazz.):¹

„Oh se io volessi, ò che ridere, ò che rispondere. In verità nel proprio tempo sarà riserbato il riso; ma allo scritto, non come tu meriti, ma come alla gravità mia si confà, risponderò. Niuno certamente avrebbe potuto quello che tu di' scrivere che non fusse con più paziente animo da comportare, conciossiacosachè un altro potesse per ignoranza aver peccato; ma tu, no, perocchè d' ogni cosa sei consapevole e sai contra la mente tua ài scritto. Se forse di' *'non me ne ricorda'*, possibile è gli uomini siano dimentichi, ma non sogliono le cose fresche così subito cadere della memoria. Che diresti tu, se, poichè *queste cose* son fatte, un anno grande fusse passato? conciossiacosachè non ancora il sole abbia perfettamente compiuto il cerchio suo, a Messina in quelli dì che il nostro re Lodovico morì, di questo mio infortunio si fece parola: tu a' ventidue dì aprile *segunte queste cose* scrivi. Dirai ch' i' sia dimentico?“

Der Brief Nelli's vom 22. April, auf welchen hier Bezug genommen wird, kann kein anderer sein, als derjenige, durch welchen Nelli den Versuch einer Begütigung Boccaccio's machte und auf welchen Boccaccio eben mit der hier in Rede stehenden Epistel antwortete. Auch Gaspary stellt dies, soviel ich aus seinem Aufsatze erschen kann, nicht in Abrede. Wenn dem aber so ist, so wird man unter den Dingen, welche Boccaccio durch *queste cose* und durch das *ne* in *non me ne ricorda* andeutet, nichts Anderes verstehen können, als eben die unliebsamen Erfahrungen, welche Boccaccio in Neapel bei Acciaiuoli gemacht hatte. Nelli hatte sich, wie schon bemerkt ward, den Anschein gegeben, als wisse er von den betreffenden Vorfällen gar nichts mehr, und das veranlasst Boccaccio, ihm daran zu erinnern, es sei ja noch kein volles Jahr verflossen, dass man in den Tagen, wo König Ludwig starb, (bei Acciaiuoli, und also in Nelli's Gegenwart) von seinem, Boccaccio's, Missgeschick (infortunio) gesprochen habe — ein wie kurzes Gedächtniss müsse also Nelli haben, wenn er an dem darauffolgenden 22. April sich der neapolitaner Vorfälle so gar nicht mehr erinnern könne! Der Zusammenhang zeigt also: 1. dass nur derjenige 22. April, welcher dem Todestage Königs Ludwig, 26. Mai 1362,

¹ Der Zusammenhang erfordert es, dass die Stelle in extenso citirt werde.

zunächst nachfolgte, also der 22. April 1363 gemeint sein kann; 2. dass die *queste cose*, von denen Nelli vorgab: „*non me ne ricordo*“ d. h. die Rücksichtslosigkeiten, welche man sich gegen Boccaccio, als er in Neapel war, hatte zu Schulden kommen lassen, vor dem 26. Mai 1362 erfolgt sein müssen. Daraus aber ergibt sich mit zwingender Nothwendigkeit, dass Boccaccio nicht erst im November 1362, sondern bereits im Spätherbst 1361 nach Neapel gekommen ist.

Diese Annahme wird auch durch Folgendes bestätigt. Petrarca gibt an (Ep. Sen. III 1), dass Boccaccio, „*linquens Neapolim*“, „*omissa Florentia longiore circuitu*“ zu ihm nach Neapel gekommen sei. Zu einem „*longior circuitus*“ aber bietet die Gaspary'sche Chronologie, wonach Boccaccio erst im Frühjahr — und zwar kaum vor dem Mai (denn aus der Epistel an Nelli lässt sich herausrechnen, dass Boccaccio's Aufenthalt in Neapel vom November ab ungefähr sechs Monate währte) — des Jahres 1363 Neapel verlassen haben und doch ebenfalls noch im Frühjahr (etwa Ende Mai) 1363 nach Venedig gekommen sein müsste, kaum den nöthigen Zeitraum dar. Meiner Chronologie kann man allerdings vorwerfen, dass in ihr jener Zeitraum zu reichlich bemessen sei, aber das ist ein wenig störender Umstand, denn Nichts hindert uns ja anzunehmen, dass Boccaccio sich ungefähr ein Jahr lang bei seinen Freunden in der Romagna aufgehalten habe. Der Gaspary'schen Chronologie steht übrigens auch noch entgegen, dass, wenn sie richtig sein sollte, Nelli's Brief an Boccaccio vielleicht noch vor dessen (vermuthlich eben erst im Mai erfolgten) Abreise von Neapel oder doch unmittelbar nach derselben geschrieben worden sein müsste. Die erstere Annahme wäre natürlich absurd, die letztere aber hat mindestens die Wahrscheinlichkeit gegen sich, da Nelli unmittelbar nach Boccaccio's Wegreise schwerlich gewusst haben dürfte, wohin er einen Brief an denselben zu adressiren hatte.

Man könnte gegen meine Chronologie vielleicht einwenden, dass es unerklärlich erscheine, warum Boccaccio sich von Neapel nicht direct nach Venedig zu Petrarca begeben habe. Darauf ist es aber sehr leicht zu antworten. Petrarca liess sich erst im Spätherbst 1362 in Venedig häuslich nieder, und folglich konnte ihn Boccaccio nicht schon im Frühling oder Sommer dieses Jahres daselbst aufsuchen (vgl. mein Buch über Petrarca, p. 361 f.).

Noch bleibt ein Punkt zu besprechen übrig. Gaspary legt Gewicht darauf, dass Boccaccio in der Epistel an Nelli (p. 133) die Briefe Acciaiuoli's, durch welche ihn dieser zum Besuche in Neapel einlud, *lettere di Sicilia* nennt, denn er meint, diese Briefe könnten nur geschrieben sein, als sich Acciaiuoli im Frühjahr 1362 zu Messina aufhielt, was, wenn es richtig wäre, allerdings nöthigen würde, Boccaccio's Ankunft in Neapel in den Spätherbst 1362 anzusetzen. Aber kann nicht Acciaiuoli auch im Frühling oder Sommer 1361 einmal in Sicilien gewesen sein? Die Ereignisse dieses Jahres lassen es als recht denkbar erscheinen. Auch eine andere Hypothese

ist statthaft. Die Epistel an Nelli nämlich ist höchst wahrscheinlich aus dem Lateinischen übersetzt, worauf, wie Gasparj bemerkt, manche seltsame Construction deutet. *Sicilia* kann aber im mittelalterlichen Latein den Sinn von „Königreich beider Sicilien“ haben, also Neapel mit einbegreifen.¹ Demnach brauchen die Briefe Acciainoli's nicht auf der Insel Sicilien geschrieben worden zu sein.

In Bezug auf die vielfach bestrittene Authenticität der Epistel Boccaccio's an Nelli stimmt Gasparj mir, der ich ihre Echtheit vertheidigt habe, bei, nur findet er die von mir gegebene Beweisführung „nicht genügend“. Ich kann nicht recht einsehen, aus welchem Grunde. Denn Gasparj selbst bringt, abgesehen davon, dass er in dem *placidus Stilben* der 16. Ecloge sehr mit Recht den florentinischen Kaufmann der Epistel (p. 143) erkennt, keine neuen Beweise bei. Befremdlich ist mir auch Gasparj's Ansicht, dass Todeschini's Argumente gegen die Echtheit der Epistel (h. Hortis, *Studi* etc. p. 21 f.) gegen mich noch in Kraft bleiben sollen. Ich glaube sie vielmehr sämmtlich in meinem Boccaccio wiederlegt zu haben, wie folgende kurze Uebersicht zeigen mag. 1. Todeschini: Boccaccio befand sich in Toscana, als er den Besuch Ciani's empfing. — Ich setze (Bocc. p. 266) den Besuch Ciani's in den Juni 1361 an; ist das richtig oder kann es doch richtig sein, warum soll da Bocc. nicht im Spätherbst 1361 nach Neapel gereist sein können? 2. Todeschini: Leonzio Pilato hielt sich von 1360 bis 1363 bei Bocc. in Florenz auf. — Ich verlege (Bocc. p. 260 ff.) Pilato's Aufenthalt in die Jahre 1359 bis (November) 1361 und glaube bis auf Weiteres, dass ich Recht habe. Hätte übrigens Todeschini Recht, so würde nicht bloss meine, sondern auch Gasparj's Chronologie hinfällig werden, denn es könnte dann Bocc. weder 1361 noch 1362 nach Neapel gekommen sein. 3. Todeschini: der von Bocc. in Certaldo abgefasste Brief an Pino de' Rossi kann erst nach 1361 geschrieben sein. — Ich halte die Epistel für bereits im Jahre 1360 (oder doch 1361) entstanden (vgl. Bocc. p. 262). Auch dies Argument Todeschini's würde, wenn richtig, Gasparj's chronologische Annahme ebenso wie die meine widerlegen. 4. Todeschini: Bocc. ist erst im Frühjahr 1363 nach Venedig gekommen. — Das ist auch meine Ansicht, womit jedoch, wie gewiss auch Gasparj zugeben wird, sich die Meinung von der Echtheit der Epistel sehr wohl verträgt. 5. Todeschini: Die latein. Epistel Boccaccio's an Zanobi da Strada aus dem J. 1353 widerstreitet der Annahme der Echtheit der Epistel an Nelli. — Ich glaube an die Echtheit jener latein. Epistel nicht (vgl. Bocc. p. 10 ff. und meine Bemerkungen in der Recension der Hortis'schen *Studi* im Literaturbl. f. german. und roman. Phil. März 1881); dass jedoch, auch wenn die Epistel an Zanobi echt sein sollte, nichts uns hindert, diejenige an Nelli

¹ Auch im Altitalienischen findet sich ein ähnlicher Gebrauch, man sehe z. B. Paradiso degli Alberti, t. III p. 175 f.: *reame di Sicilia* und *re di Sicilia*, während doch der Zusammenhang ergibt, dass von Neapel die Rede ist.

ebenfalls für echt zu halten, gibt indirect Gasparry p. 574 selbst zu. 6. Todeschini: Petrarca spricht in einem Briefe an Boccaccio von dem verstorbenen (mit Bocc. doch kurz vorher in Conflict gerathenen) Nelli wie von einem gemeinsamen Freunde. — Dies Argument verdient keine ernsthafte Widerlegung, wie ja auch Gasparry es sehr nebensächlich mit dem Hinweise auf *'De mortuis nil nisi bene'* abfertigt.

Sollte demnach Gasparry sich nicht übereilt haben, als er so apodiktisch meine Beweisführung für unzulänglich erklärte? Die Beantwortung dieser Frage überlasse ich getrost dem Urtheile der Sachkundigen. Bemerken will ich nur noch, dass auch ich bereits sehr nachdrücklich auf die Uebereinstimmung der 16. Eclogé mit der Epistel an Nelli hingewiesen habe (Bocc. p. 699), was Gasparry wohl hätte erwähnen können.

G. KOERTING.

4. Zum Cancionero General de Nagera.

1. So viel ich sehe hat keiner von denen, welche A. Morel-Fatio's L'Espagne au XVIe et XVIIe siècle besprochen haben, darauf aufmerksam gemacht, dass No. LXXIX des Cancionero de Nagera: „Al tiempo bueno“ eine Glosse zu der Romanze: *Tiempo bueno tiempo bueno* ist, und demgemäss äusserlich gekennzeichnet sein müsste. Sie ist nicht in Quintillas sondern in Decimas zu theilen, deren Zeilen 9 und 10 den glossirten Text zusammensetzen. — Später hat K. Vollmöller (Rom. Stud. XIV p. 227: Nachtrag zur Zs. f. rom. Phil. III 80) eine andere Glosse zu derselben Romanze, nach dem Oxforder Cancionero abgedruckt, und bei dieser Gelegenheit auf eine dritte, die bekannte von Castillejo, aufmerksam gemacht (Bibl. de Aut. Esp. XXXII p. 121 f.). Zum Vergleiche zieht er weder die von Morel-Fatio mitgetheilte noch eine vierte ältere Glosse herbei, auf die wir hiermit aufmerksam machen. Sie ist von García de Resende und steht im Cancioneiro Geral (Ed. Stuttgart III p. 584), ist also bestimmt vor 1516 gedichtet worden. — Theophilo Braga hat sie in die Einleitung zu seiner Floresta aufgenommen (p. XI).

Duran kennt „Tiempo bueno“ nicht. Dass diese Romanze, die zu den älteren des Genre gehören möchte, Beliebtheit genossen hat — in Spanien wie in Portugal — wie sonst nur die der „Bella mal mariada“, beweisen die obigen vier Glossen und die mehrfachen Citate daraus. Vgl. Boscan, ed. Knapp, p. 159 Diciendo desatinado Tiempo bueno, tiempo bueno. — Camões, Redondilhas ed. Braga p. 213 Tiempo bueno, t. b., Quien se te llevó d'aquí? — Andrade de Caminha, Poesias p. 176 Tiempo bueno, tiempo bueno, Quien te me llevou [sic] de mí? — Das *llevó* der beiden port. Citate verweist auf Resende's Text, der von den anderen drei, die auch unter einander variiren, in Einzelheiten abweicht. Das Verhältniss wird veranschaulicht durch folgende Gegenüberstellung:

- | Resende. | Vollmöller. |
|--|---|
| 1 Tiempo bueno, tiempo bueno,
Quien <i>te me llevó</i> de mi?
Que en acordarme de tí,
Todo plazer me es ajeno. | Quien <i>te me apartó</i> de mi? |
| 2 <i>Fue tiempo</i> i horas ufanas,
En que mis dias gozaron;
<i>Mas</i> en ellas se sembraron
La simiente de mis canas. | <i>Vi tiempo</i>

<i>Aunque</i> e. e. s. s. |
| 3 Quien no llora lo pasado,
Viendo qual va lo presente?
Quien busca mas accidente
De lo que el tiempo le ha dado? | <i>Quien es aquel que no siente</i>
<i>Lo que el tiempo le ha quitado?</i> |
| 4 Io me vi ser bien amado,
Mi deseo en alta cima;
Contemplar <i>en tal estado</i>
La memoria me lastima. | Fehlt. |
| 5 I pues todo me es ausente,
No sé qual extremo escoja;
Bien i mal todo me <i>anoja</i> ,
<i>Mesquino</i> de quien lo siente! | Fehlt. |

Es ist augenscheinlich, dass im Canc. de Nagera zwischen 45 und 46 fünf Zeilen fehlen, deren letzte zwei vermuthlich mit Z. 9 und 10 der Romanze identisch wären.

2. Zu No. LXXXIV verweise ich auf das Nachwort zu meiner Recension (I) von W. Storck's Sämmtlichen Gedichten des Camões.

3. Von den Aenderungen, welche G. Baist (Zs. IV 456 ff.) zum Text des Canc. vorschlägt, scheinen mir einige wenige unnütz; so besonders die zu III 19: la *menos* parte braucht keineswegs in la *menor* parte abgeändert zu werden; diese Formel, mit adjectivisch gebrauchtem *menos*, ist im Altport. und Altspan. durchaus nicht selten. Spanische Beispiele kann ich augenblicklich nicht bieten, wohl aber 4 port.:

Camões (Ed. 1595) Son. II 11. Contentar-me-hei dizendo *a menos parte*
Egl. VI 56. Se não sabem cantar *a menos parte*
Eleg. VII 60. *Va menos parte* sua imaginando
Sã de Miranda. No. 101, 1. Inda que em vossa alteza *a menos parte* Seja esta etc.

In modernen Textausgaben darf man freilich diese Lesarten nicht suchen: kundige Hände haben überall *menor* an Stelle von *menos* gesetzt.

Morel-Fatio.

Castillejo.

Wie V.

Wie V.

*Que en sólo pensar en ti**Tiempo fue**se gozaron**I sé que e. e. (s.) s.*

Ist Strophe 5. — 1 Wie R.

*Las que mi vida gozaron**Donde tristes s. s.**Las simientes d. m. c.*

1 und 2 fehlen.

Ist Strophe 2.

3 und 4 wie R.

3 wie V.

*Lo que ventura ha quitado.**Con deseo e. a. c.*

Ist Str. 3.

*C. en lo pasado**No sé ía que e. e.*

Ist Str. 4.

*enoja**Cuitado del que l. s.**Cuitado de quien l. s.*

6 I pues se tiene por bueno

Bien puedo decir así:

Tiempo bueno, tiempo bueno,

Quien te me apartó de mí?

LV 1—5 scheinen mir sehr wohl verständlich, ohne dass mehr als die Interpunction zu ändern wäre. Man lese:

Aquesta cifra es la letra

De quien dizen, por mi daño:

„La letra con Sangre entra.“

Ist Herrn Baist dies Sprichwort unbekannt? Reimsünden wie *letra entra* sind durchaus nicht selten.

XCH 79. Es ist nicht nöthig *yo* zu streichen. Die Quinhen-tistas, besonders die spanisch schreibenden Portugiesen, lesen vorwiegend Quando *io* d. h. *y* kann hier wie überall vocalischen Werth haben.

Für das Alter und die Popularität der Romanze spricht auch, dass ihre erste Copla in jene *Ensalada de muchos romances viejos y cantarillos* eingefügt worden ist [Est. 12a], welche F. Wolf in der Prager Sammlung fliegender Blätter [No. I p. 17] abgedruckt hat; als Citat hat er die Copla (wie noch manche andere) nicht erkannt, die nach Text V. gegeben ist.

CAROLINA MICHAËLIS DE VASCONCELLOS.

5. Zum Cancioneiro Geral.

Mehr denn 30 Jahre sind vergangen seitdem der Stuttgarter Litterarische Verein (1810. 48. 52) mit dem Cancioneiro de Resende eines der umfassendsten und wichtigsten Denkmäler altport. Litteratur und Sprache zugänglich gemacht hat. Mit Worten ist dem Hrsg. E. K. v. Kausler für diesen Dienst wohl gedankt worden; durch die That fleissiger litterarischer, kulturgeschichtlicher und besonders sprachlicher Ausnutzung, durch kritische Arbeit an dem von ihm diplomatisch wiedergegebenen Texte hat weder Portugal noch das Ausland ihm seine Mühen genügend gelohnt.

Von deutschen Specialarbeiten ist uns, wenn wir von Beller- mann und F. Wolf's trefflichen Leistungen (1810; 1813 und 1859) absehen, nichts bekannt; von portugiesischen, ausser einigen gelegentlichen Notizen¹, zwei selbständige Werke. Das erste, eine Studie des Litterarhistorikers Theophilo Braga, betitelt: Poetas Palacianos. Formação do Cancioneiro de Resende. Porto 1872, bedarf wohl der Einführung in Deutschland nicht mehr. Es geht auf der von den beiden deutschen Gelehrten betretenen Bahn weiter; d. h. es schildert und charakterisirt, an der Hand der im Canc. aufbewahrten Dichtungen, die 2. Epoche der höfischen port. Dicht- kunst, analysirt sie auf ihre Quellen hin, zeigt welche fremden Elemente sich darin spiegeln, gruppirt sie nach Stoffen und nach Dichtungen, sucht alle Elemente zusammen, die zur Feststellung der Biographien notwendig sind, kurz nutzt das Denkmal sachlich, litterarhistorisch aus. Bibliographische Neuigkeiten, sprachliche Untersuchungen, Textkritik müssen wir in diesem Werke nicht suchen. Positive, berichtigende Bemerkungen zu den von v. Kausler in seiner Vorrede ausgesprochenen Ansichten finden sich darin nicht, ausser zweien: die Zahl der Dichter wird zu 351 hinaufge- schraubt und bestritten, dass der Dichter Albuquerque mit dem grossen Eroberer ein und dieselbe Person sei.

Die zweite ungleich kleinere Arbeit bringt einige Berichtigungen zu v. Kausler's Einleitung, und, da sie ausserhalb Portugal un- bekannt geblieben sein möchte, ziehen wir das Wissenswertheste daraus aus.

Tito de Noronha, ein guter Kenner auf dem Gebiete port. Alterthümer, besonders was Bibliographie und Buchdruck anbetrifft, der sich auch durch Wiederabdruck mehrerer seltner Werke, Ver- dienste erworben hat², publicirte 1871 eine kleine Schrift unter

¹ I. da Silva, Dicionario Bibliographico Portuguez s. v. Canc. Geral. II p. 17. — Livraria Classica Portugueza ed. A. Castilho vol. VIII. IX. X. — Costa e Silva, Ensaio I p. 141. — A. de Mendonça Falcão, Chronica litteraria da Nova Academia Dramatica de Coimbra vol. I p. 197.

² Grammatica Portugueza por Fernão d'Oliveira. 2^a Ed. conforme a de 1539, publ. por diligencias e trabalho do Visconde d'Azevedo e Tito de Noronha. Porto 1871. — Autos de Antonio Prestes. 2^a Ed. extrahida da de 1587. Revistos por T. de N. Porto 1871. — Ditos da Freyra Revistos por T. de N. Porto 1872. — Espelho de Casados pelo Doctor João de Barros. 2^a Ed. conforme a de 1510. Porto 1874.

dem Titel: *Curiosidades Bibliographicas I. O Cancioneiro Geral de Garcia de Rezende com a traducção do Prologo da Ediçãõ de Stuttgart.* Porto e Braga. Livraria Internacional 1871, 70 pp. in 8^o. Die letzte Hälfte enthält die Uebersetzung der v. Kausler'schen Vorrede, besorgt von J. de Vasconcellos; auf den ersten 33 Seiten finden sich einige thatsächliche Berichtigungen. Wir heben die Hauptpunkte heraus.

p. 10 werden K.'s und anderer Angaben über die vorhandenen Exemplare des alten Canc. berichtigt. Nicht 5 oder 6, und auch nicht 11, wie Innocencio da Silva erweitert hatte, sondern 15 sind T. de Noronha nachweisbar; 1 im Privatbesitze des Königs D. Fernando; 3 in der Bibl. Nat. de Lisboa; 1 in der Bibl. de Coimbra; 2 in Paris (Ternaux Compans. — Salvá); 2 im Besitze port. Privatleute, 3 im Besitze eines anderen port. Privatmannes; 1 in England nämlich das, welches Lord Stuart gehörte; zu denen wir 2 weitere hinzuzählen können; 1 in der Bibl. publ. de Evora, 1 in der Bibl. da Univ. de Valencia, also 15.

p. 12 wird behauptet, das in Madrid befindliche Ms., welches K. (p. VIII) ein „abschriftliches Bruchstück des Buches“ nenne (cf. Bellermann, Anm. 31) sei keineswegs eine Kopie, sondern eine selbständige ältere oder gleichzeitige, oder eine vor dem Drucke nach Resende's Manuscript gefertigte Compilation, in der 154 von den im Canc. de Res. vertretenen 284 Dichtern, und zwar mit den gleichen Dichtungen vorkämen; ausserdem aber 18 neue „que não figuram na compilação impressa, excluidos talvez por liberdades de phrase, ou motivos pessoases.“ Diese seien: *Alexemão. Barão Leonel de Mello. O Barão* (talvez o mesmo que o antecedente). *Beatriz de Ataide. D. Catherina Henriques. O Crazeiro. D. Isabel da Silva. Joanna Ferreira. D. Joanna Henriques. João Gomes. Leonor Moniz. Lopo Furtado. Do Macho Ruço de Luiz Freire. D. Maria da Cunha. D. Maria de Sousa. O meirinho da corte. Nuno Pereira. Os Refens de Çafy.* — Das betreffende Ms. soll die Chiffre No. 28 M. tragen (90 ff. in fol.). — Es ist jedenfalls der Mühe werth diese Angaben zu verificiren, und wer bei einem Aufenthalte in Madrid sich dieser Mühe unterziehen wollte, würde einen grossen Dienst leisten.

p. 16 ff. wird erweitert was K. über Namen, Nationalität, Stand und Stellung des Druckers sagt. K. zweifelt jedoch keineswegs, wie der port. Forscher will, an der Nationalität des Druckers; vielmehr trifft seine Vermuthung zu, der deutsche Name sei dem Port. angepasst oder aus einem deutschen Worte übersetzt. Tito de Noronha macht nämlich darauf aufmerksam, dass jener Drucker sein ältestes bekanntes port. Druckwerk Hermann de Kempis unterzeichnet (Setubal 1509 Regra statutos e deffinções da ordem de santiago), und auch das zweite, wie ich hinzufüge (Lisboa 1512 Artigos ou ordenações porque se haram de arrecadar as cizas), während er erst in den späteren die ins Portugiesische umgemodelte Form *Hermã* und *Armão de Campos* gebraucht. In dem

latinisirten Kempis aber will jener mit Recht, nach Analogie des Nicolas de Saxonia und Valentim de Moravia; Johannes de Nuremberga; Fadrique de Basilea; Lanzalao Polono etc. die Vaterstadt des Meisters, das Städtchen Kempen am Rhein erkennen. Dabei vervollständigt er auch K.'s Liste der span.-port. Drucker deutscher Nationalität (NIX Anm. 1) dahin, dass Nicolau de Saxonia keineswegs der einzige ist, welcher im XV. Jahrh. in Portugal wirkte; neben ihm tritt Valentim de Moravia auf (Lisboa 1495 Vita Christi) und João Gherling (Braga 1495 Breviarium Bracarense).

Positiv falsch ist K.'s Deutung der Worte Bombardeiro de ElRei, die er so zurechtlegte: „ohne Zweifel war er auch Schriftgiesser, wodurch sich dann seine weitere Eigenschaft als königlicher Bombardeiro d. h. nicht als Artillerist oder Kanonier sondern als königl. Stückgiesser einfach erklären würde.“ Bombardeiro del Rey, wie Hermann de Kempis sich, von 1513 bis 1518, auf vier verschiedenen Werken nennt, ist ein Ehrentitel wie die Könige von Portugal, um die edle und in ihrem Lande noch wenig entwickelte Kunst des Buchdrucks zu schützen und aufzumuntern, ihn in dieser oder anderer Form, mit Adelsbriefen und Privilegien aller Art, den ausländischen i. e. deutschen Druckern im Anfang des XVI. Jahrh. verliehen. Valentim Fernandes de Moravia war escudeiro da rainha D. Leonor, der Wittve Johans II. und nennt sich auch familiar da rainha; Jacob Cromberger ist cavalleiro da casa real; desgleichen Pedro Craesbeeck. Die 100 Bombardeiros del Rei bildete eine Art Garde des Königs, waren alles eigentlichen Königsdienstes zu Wasser wie zu Lande enthoben, konnten gewisse entehrende Strafen nicht erleiden, selbst wenn sie sich der sie provocirenden Vergehen schuldig machten, durften sonst verbotene Waffen tragen etc., kurz genossen weitreichende Privilegien; dafür mussten sie stets bereit sein den König oder den Kronprinzen in Person, im Kriege oder bei Kriegsschauspielen zu begleiten und erhielten dann täglich 30 reaes; mussten sich alle Sonntag, unter Leitung, in den Waffen üben etc. Dies erhellt aus einem langen zum ersten Male nach dem Original-Ms. publicirten Documente über die Privilegien der Bombardeiros, von 1506—1508. — Ueber das Wort selbst sagt T. de Noronha, es bedeute nicht allein *possuidor de projectis*, sondern auch o homem que usa bombardas. Das ist wohl eine unpassende Bezeichnung; die Wörterbücher erklären durchaus richtig: 1. o que faz bombardas (Stückgiesser). 2. Soldado que assesta e faz atirar a bombardas (Kanonier). Dass bombardas je eine andere Waffe als „Kanone, Mörser“ bezeichnet habe ist bis jetzt unerwiesen. Die Bombardeiros del Rey aber trugen und brauchten laut des Dokumentes *espingardas*. Es muss ihnen der Name Bombardeiros also wohl aus früherer Zeit hinterblieben sein, in der sie irgend einen die bombardas bezüglichen Dienst zu leisten, vielleicht sie zu geleiten hatten.

Drei weitere Ausstellungen, die der Portugiese an K.'s Angaben macht, beruhen auf Missverständniß. T. de Noronha nimmt

Anstoss an den Worten unseres Landsmannes „ein Deutscher hätte, wenn auch in untergeordneter Rolle, bei der ersten Ausgabe des Canc. mitgewirkt“, und weist dies mit patriotischem Unwillen zurück, in der Idee K. habe mit dieser Mitwirkung die Auswahl der Poesien, die Correctur des Druckes etc. gemeint. — Zweitens hat das im Port. doppeldeutige Wort *editor*, das den Herausgeber und den Verleger bezeichnet, T. de Noronha zu einem Irrthum verleitet. K. spricht vom Wappen des Herausgebers und sagt richtig und bezeichnend „es sei ein sogenanntes redendes, denn es führe Ziegenböcke *rezes*.“ Dies Wörtchen hätte ihm zeigen müssen dass nur *Rezende* gemeint sein konnte, und nicht, wie er es auffasst, und zurückweist, der Drucker und sein colophon. Drittens erlaubt er sich, den Stuttgarter Abdruck *sem sempre fidel* zu nennen, bleibt den Beweis aber schuldig. Die St. Ausgabe ist, was Genauigkeit und Sorgsamkeit betrifft, allem Anschein nach, geradezu musterhaft zu nennen und wobei selbstverständlich nicht ausgeschlossen bleibt, dass hier und da ein Fehlerchen aufzustöbern sei. Dennoch hätte der port. Kritiker vielleicht seine Behauptung mit Beispielen erhärten können; das Exemplar, mit dem er den Abdruck verglich, war sicherlich ein anderes als das des Königs D. Fernando, und wich daher vielleicht wirklich sehr oft (wenn auch unbedeutend) von K.'s Abdruck ab.

Es ist nämlich Thatsache, wenn bis heute auch noch Niemand darauf aufmerksam gemacht hat, dass die erhaltenen Exemplare des Canc. von einander abweichen. Ich habe die drei Exemplare, welche die Bibliotheca Nacional de Lisboa besitzt, stellenweise mit einander verglichen und auf jeder Seite Unterschiede gefunden. Dass mehrfache Auflagen des Werkes existirt haben sollten, ist bei den kläglichen Verhältnissen des Bücherdruckes und Buchhandels in Portugal und bei dem Umfang des Werkes im höchsten Grade unwahrscheinlich: die einzig mögliche und durchaus plausible Erklärung ist also die, dass die Bogen nicht mit einem Male, sondern nach und nach abgezogen sind und dass jedes Mal vor dem erneuten Abzug eine erneute Correctur und daher manche kleine Aenderung vorgenommen wurde. Beim Broschüren der Bände war man sicherlich darauf bedacht die letzt abgezogenen Bogen als die fehlerlosesten zu einem Ganzen zusammenzustellen; doch mag mancher Fehlgriff vorgekommen sein, sodass eine endlose Schaar von einander abweichenden Exemplaren schliesslich zu Stande kam.

Ein gut gelungenes d. h. sorgsam aus den letztabgezogenen Bogen zusammengezettes Exemplar ist das sogenannte *sofirta* in Lissabon: die meisten Druckfehler, welche die übrigen uns bekannten d. h. die anderen zwei Lissabonner und das Original zum Stuttgarter Abdruck verunziren, sind darin berichtigt.

Ich habe dem Vergleiche der drei Lissabonner Exemplare, eigentlich nur zweier davon, da das dritte (No. 1; vollst. bis auf den letzten Stich und den Epilog) mir nur auf einige Minuten zur Verfügung gestellt werden konnte, untereinander und mit dem Stutt-

garter Abdruck, wenige Stunden gewidmet, bin daher nicht im Stande ihr gegenseitiges Verhältniss genau und erschöpfend darzulegen. Was ich feststellen kann, ist, dass keines der drei Exemplare absolut genau mit dem St. Abdruck oder mit einem der anderen Originale übereinstimmt, dass jedes seine Eigenthümlichkeiten hat. Dass jedoch eines (No. 2; A $\frac{5}{16}$; unvollständig; geht nur bis fol. CCXXIII und innen fehlen fol. LXIII und CXI bis CXVII) dem K.'schen Texte ungemein nahe steht; dass dies aber gerade das wenigst correcte ist; dass, wie schon gesagt No. 3, das sollrte d. i. vielfachst ausgebesserte Exemplar, das beste ist; dass der grösste Theil aller von Kausler verbesserten Druckfehler darin schon richtig gedruckt steht; dass die sonstigen Abweichungen vorwiegend orthographische, bedeutungslose sind, ja dass ich keinen nennenswerthen Fall gefunden, der es möglich machte an K.'s Text einen wirklichen, bestimmt so zu nennenden Fehler oder einen von K. nicht erkannten Druckfehler des Originals zu berichtigen.

Aus den Beispielen, die ich gesammelt, wähle ich einige aus, um diese Resultate festzustellen. — 1. Keines der 3 Exemplare stimmt absolut genau zum Abdruck. p. 37 Rubrik vor Z. 11 schreiben alle drei *mandado*, p. 38 Rubr. vor Z. 8 *trouadas* während K. *mandato* und *tornadas* schreibt.

2. Die drei Exemplare weichen von einander ab: No. 2 trennt z. B. auf f. 1 Z. 1 *hyndo* | Z. 2 *cuydo so* Z. 3 *sen do*, während 1 und 3 *lyn do cuy do so sendo* schreiben. — No. 3 druckt fol. XL. XLI etc. bis XLV, während No. 2 XXXX. XXXXI etc. setzt. — No. 3 309, 19 *crndyce*, während No. 1 *crudyce* hat. — No. 3: p. 19 Rubr. vor 15, *dogyar* während 1 und 2 *dogyar* haben.

3. Exemplar No. 2 stimmt fast genau zu Kausler, während No. 2 bedeutend davon abweicht; p. 3 vor 24 druckt No. 3 *parte*; p. 21, 19 *chamaremos*; 57, 12 *menos*; 85, 24 *vez*; 106, 1 *noyte*; 130, 6 *mata*; 172, 8 *folgar*; 213, 26 *loada*; 228, 28 *forçar*; 240, 18 *cepta*; 240, 24 *dios*; 241 *cātigua*; 244, 18 *geeraçam*; 278, 16 *feycões*; 288, 18 *vydas*; 289, 21 *ambos*; 309, 15 *mudanças*; 318, 1 *coytas*; 350, 1 *menos*, während K.'s Exemplar und No. 2 (zum Theil auch No. 1) fälschlich *tarte chamaremos meuas vez noyto muta falgar loado forçar e cepta deyo canrigua geeraçam feycoes vydidat ambds madaucas caitas unos* setzen; woraus hervorgeht, dass das von K. benutzte Exemplar und No. 2 weniger correct sind als No. 3 (und auch als No. 1, welches zwischen ihnen Stellung nimmt).

4. Wie zahlreich die orthographischen Varianten sind, zeige ich an einer Colonne und bemerke, dass sie für alle gleich häufig sind, ungefähr je 20. Auf fol. 40c = p. 308—310 steht in No. 3 *ousadia* 309, 2 *disformidades*; 6 *tya*; 8 *conhecida*; 12 *lugares*; 13 *vi*; 20 *vydriana com theseo*; 24 *grismouda*; 39 *pasiphe*; 310, 1 *sospyros*; 3 *viueres*; während K. *ousadya, dysformidades, via, conhecyda, luguares, vy; vy Driana com Tisco; Grysmouda, Pasific, sospiros, tyveres* druckt. — Dass jedoch diese Abweichungen öfter etwas mehr als rein orthographische Varianten sind, erweise dieselbe Colonne: 309, 1 hat

No. 3 *basyliscos*; 22 *e ercoles cõ daynira*; 23 *paris com clenna*; 26 *choraza*; 31 *funduras*. 310, 11 *terço*, während K. *basalyiscos*; *Ercoles c. D*; *Pares c. E*; *choravam*; *funduras*, *Terço* hat.

5. No. 3 hat die Fehler, die in No. 2 und in K.'s Exemplar verbessert sind. 7, 22 *daynam* für *dyryam*; 14, 4 *nona* für *noua*; 35, 24 *a meu deryto* für *o m. d.*; 232, 17 *pera caminho trabalho* für *pera caminho trabalhado*. — In No. 2 wiederum ist manches (in Uebereinstimmung mit No. 3) anders als in K.'s Exemplar: so z. B. auf 48^a = p. 396, 16 *pensamento*; 370, 6 *piadade*; 374 *princepe* wo K. *pensamento piadade príncipe* hat.

Es ist also klar, dass nur derjenige, welcher den Stuttgarter Abdruck mit seinem Original, d. h. mit dem im Besitz des Königs D. Fernando befindlichen Exemplar vergleicht, ein Urtheil darüber fällen kann ob jener treu oder nicht treu ist. Allem Anschein nach ist er treu.

CAROLINA MICHAËLIS DE VASCONCELLOS.

II. Zur Bücherkunde.

1. Zum Laberinto amoroso.

(Ztschr. I 94 ff.)

Wilhelm Meyer verdanke ich die Mittheilung, dass die Münchener Hof- und Staatsbibliothek in jüngster Zeit aus Platens Nachlass eine frühere Ausgabe des Laberinto amoroso erworben hat. Das Ergebniss einer kurzen Musterung des Bändchens ist folgendes:

Titel: Laberinto | amoroso | De los mejores, y mas nuevos Romances, que ha- sta aqui ayan salido | a luz. | *Con las mas curiosas Letrillas | de quantas se han cantado.* | Sacados de los propios origi- nales por el Licenciado | Juan de Chen. | 6 [Folgt ein Holzschnitt: Amor mit Pfeil und Bogen] En Barcelona, Por Sebastian de Cormellas, | al Call. | 1618.

140 S. und 3 unpaginirte S. Tabla. Format und Typen wie die andere Ausgabe, soweit sich das ohne Gegenüberhaltung der beiden Drucke feststellen lässt. Unten auf dem Titel der Name eines früheren Besitzers: Christoval Diego Muffel. Gebunden in Schweinsleder. Auf der inneren Seite des Vorderdeckels: „Platen“.

Es fehlen folgende 4 Romances:

- No. 20 Sobre las blancas espumas,
- „ 46 Mirando estaua vn retrato,
- „ 53 Si se estaua la blanca niña,
- „ 76 Cierta dama cortesana.

Abgesehen davon ist der Inhalt der beiden Ausgaben derselbe.

KARL VOLLMÖLLER.

III. Handschriftliches.

Zu Marc. Gall. IV.

Die freundliche Aufmerksamkeit, welche H. Suchier (Ztschr. für Rom. Phil. I p. 461 f.) und A. Mussafia (das. III p. 241 f.) meinem Abdruck der Venetianer Hs. IV des Rolandsliedes geschenkt, und die Sorgfalt, mit welcher sie Abweichungen ihrer Lesung von der meinigen notirt haben, glaubte ich am besten dadurch vergelten zu können, dass ich die erste sich anbietende Gelegenheit benutzte, um der Ansicht Mussafia's, 'es dürfte eine Collation wenigstens bis V. 3849, von wo an sie schon von Suchier erfolgte, zu empfehlen sein', gerecht zu werden. Die Resultate meiner Collation theile ich im Folgenden mit, indem ich die Lesungen Suchier's und Mussafia's nur da erwähne, wo ich von ihnen abweiche:

24. *Gar̄tame*] *urspr. Gā*, doch ist der Strich über *a* wieder getilgt. 28. *Blan̄ça*] *Blāça*. 33. *Se del*] nicht als ein Wort geschrieben, wie Mussafia, Hsliche Studien p. 284 angibt. 38. *enpora*] nicht *en pora* (Muss. a. a. O.). 45. *cu*] so lese ich deutlich, gegenüber Muss., der a. a. O. meint, es lasse sich nicht deutlich erkennen, ob *n* oder *u* vorliege. 47. *n̄ri*] genauer *nr̄i*. 75. *nu*] so Ms., gegenüber Muss.'s Urtheil a. a. O. p. 285: 'Die Hs. hat unzweifelhaft *uu*.' 77. *e*] &. 88. *DOS*] *DOS*. 101. *UArle*] (*Arle*). 131. *ma^osilio*] *Ma^osilio*. 148. *n̄ra*] mehr *nr̄a*. 182. *Respode*] *Respōde*. 195. *n̄ri*] *nr̄i*. 256. *Gay*] *Gay*. 259. *m̄ti*] Hier ebenso wie V. 5255. 5262. 5269 (vgl. Suchier a. a. O.) habe ich *m̄* gelesen, nicht *n*. Leider ist die Type im Reindruck wiederholt schlecht ausgeprägt. 274. *GAyno*] *GAyno*. Keine Initiale. 277. *frāca*] *frāça*. Ebenso 291 und 774. 292. *Ma^osilio*] genauer *M^oasilio*. 296. *Blūcardin*] *Blūçardin*. 300. *UOn*] *CO*n. 307. *poraue*] über *e* ein Fleck, vielleicht *porauē* zu lesen. 332. *conte*] *9te*. 395. *n̄sera*] *nesera*. 452. *Gaino*] *Gaino*. 456. *XX*] *XX*. Ebenso 471. 478. *rispodeis*] so Hs. und mein Text; S.: *respodeis*. 557. *Gainelō*] *Gainelō*. 592. *uiaçe*] *maçe*. 613. *ho*] *no*. 614. *Plut*] *Plus*. 631. *reparier*] könnte auch *repairer* gelesen werden, da die fraglichen Buchstaben etwas verwischt sind. 670. *ti*] *si*. 686. *QVad*] *QVād*. 750. *au'erse*] *au'se*. 759. *XXm*] *XX^m*. 763. *Asia*] *asia*. 782. *barca*] *barba*. 796. *hoi*] *hōi*. 866. *seuante*] *se uāte*. 876. *Ma^osilion*] *Ma^osilio*. 903. *Sibilie*] *sibilie*. 949. *çāçō*] so Hs. und mein Text; S.: *çacō*. 972. *frāçois*] *frūçois*. 975. *lāces*] *lāçes*. p. 29, Note 1) *confalō*] *9falō*. 1060. *statut*] *stratut*. 1096. *Olifāt*] *olifāt*. 1141. *grā*] *grā*. 1164. *frāçe*] *frāçe*. 1191. *Carle*] *carle*. 1201. *Tortolose*] *tortolose*. 1282. *durūdarda*] *duvūdarda*. 1289. *Gustin*] *Gustin*. 1304. *ençualer*] *ençualer*; S.: *ençiler*. 1420. *C*] *C*. 1512. *lāca*] *lāça*. 1538. *IIIc*] *IIIc*. 1563. *duiācis*] *du iācis*. 1576. *rōpu*] *urspr. ū*, aber der Strich ist wieder getilgt. 1581. *frāçois*] *frūçois*. 1629. *dariāt*] *dauāt*. 1650. *frāçois*] ursprünglich *i*, aber der Strich ist wieder getilgt. 1655. *Lī*] dahinter steht *frūçis*, ausgestrichen. 1657. *Nr̄i*] *Nr̄i*. 1730. *quant*] *quāt*. 1743. *rollant*] *rollāt*. 1749. *et*] &. 1758. *e*] &. 1768. *sont*] *son*. 1770. *in*] *i*. 1788. *frāçois*] *frūçois*. 1826. *rollant*] *rollāt*. 1827. *hom*] *hō*. 1879. *Rollāt*] *rollāt*. 1883. *uisi*] Muss. in dieser Ztschr. a. a. O. *insī*. Das *i* ist aber ohne Zeichen, so dass meine Lesung ebenso möglich ist. 1885. *iācis*] Muss. Hsliche Studien p. 288 *iācis*. Die Hs. spricht

mehr für meine Lesung. Das. *Duridarda*] *duridarda*. 1887. *va*] *na*. 1889. *Çarlo*] *çarlo*. 1956. *çh̄rs*] *çh̄rs*. 1989. *uitiquatro*] *uitiquatro*. 2053. *XV*] *XV*. 2055. *9^mdite çet*] *9^mdila çet*. 2056. *arram̄t*] *airam̄t*?. 2061. *Sconeç*] *Sconeç*. 2089. *saraçin*] *saraçî*. 2147. *che*] *chel*. 2175. *cōbatāt*] *çbatāt*. 2194. *menesiant*] *menesiat*. 2197. *mie co*] *mi ço*. 2211. *molt*] dahinter steht *est*, ausgestrichen. 2217. *Laççet lor*] *Laççet lor lor*, das erste *lor* ausgestrichen. 2256. *nū*] urspr. *ū*, aber der Strich ist wieder getilgt. 2261. *rol-lant*] *rollāt*. 2272. *iror*] *iror*. 2345. *venu*] *venu*. 2364. *&*] *e*. 2378. *trainent*] *trainēt*. 2392. *otra*] *Cōtra*. 2402. *gessir*] *geffir*. Von dem Strich, der nach Muss. Hsliche Studien p. 289 über *ff* stehen soll, habe ich nichts entdecken können. 2458. *sēc*] *sēc*. Ebenso V. 2506. 2477. *.A.*] *.A.*. 2485. *grāçite*] *grāçite*. 2489. *babilonie*] *babiloine*?. 2517. *Ius*] *fus*. 2567. *uesçot*] *uesçot*. 2628. *escurer*] *escuer*. Das. *garçō*] *gargō*. 2647. *tuççe*] *tarçe*. 2651. *firan̄t*] *firāt*. 2652. *de|trççet
| |*] *de|trççet
| |*. 2692. *Lucçt*] *Laççt*. 2696. *nostr*] *nostr*. 2711. *nepot*] *nēpot*. 2732. *Urs*] *Vrs*. 2787. *çauil*] *çauil*. 2807. *no*] *l* von jüngerer Hand nachgetr. 2824. *qu*] dahinter steht *na*, ausgestrichen. 2827. *Tresquia Ma^msilio*] *Trequiu Ma^msillio*. 2937. *Ille*] dahinter steht *la*, ausgestrichen. 2991. *barrō*] *barō*. 3003. *çinualçēt*] *çinualçēt*. 3077. *baron*] *barō*. 3131. *am^m*] *am^m*. 3138. *su*] *sūt*. 3146. *et*] *&*. 3147. *Dauanti*] *Dauāti*. 3201. *duç nay.*] *dux nay.*. 3234. *quita*] *quīta*. 3245. *al*] Dahinter stehen drei unleserliche Buchstaben, durchgestr.; *cōt* ist am Rande nachgetr. 3256. *.Nay.*] *Nay*. 3263. *loterāt*] *loterāt*. Der Punkt fehlt bei mir. 3324. *tābur*] *tabur*. 3377. *Gulfāt*] *gulfāt*. 3484. *Çarlo*] *çarlo*. 3511. *broca*] *broça*. 3514. *ne*] *de*. 3546. *trççat*] *trççāt*. 3568. *lāçe*] *lāçe*. 3652. *doneç*] *e* unterpunktet. 3661. *neafro*] *nefaro*. 3744. *treme*] *teme*. 3797. fol. 88^a beginnt erst mit diesem Verse. 3821. *neit*] *noit*. Von 3849 an habe ich nur die Stellen nachgesehen, wo Suchier's oder Mussafia's Lesung von der meinigen abweicht, und erwähne auch hier nur die Stellen, wo ich ihnen nicht beipflichten kann. 3918. *por*] so Hs. und meine Ausgabe; Muss. Hsliche Studien p. 290: 'Auch findet man in der Hs. *per* ausgeschrieben'. 4133. *ten . .*] die 2 letzten Buchstaben, die S. für *de laç*, finde ich auch jetzt unleserlich. 4576. *aelleç*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *a celleç*. 4610. *mōtnçēt*] S.: 'das erste *t* punktiert'. Das ist richtig; aber auch der Strich über dem ersten *e* ist wieder getilgt. Suchier's Aenderungen zu VV. 4613. 4614. 4622. 4683 sind aus Versehen von mir nicht nachgesehen worden. 4693. *faço*] *façō*. S.: *facō*. 4757. *Biaus*] nach S. *Bians*. Aber der Buchstabe ist so verkratzt, dass ich nicht unterscheiden kann, ob *n* oder *u* zu lesen ist. 4861. *noire*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *noire*. 4879. *por*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *par*. 4953. *Sⁱ*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *Si*. 5098. *L̄*] *L̄ç*; S.: *Li*. 5101. *mōt*] so wohl Ms.; doch ist die Lesung *nōt* nicht unmöglich; zusammengeschrieben sind die 4 Buchstaben jedenfalls; S.: *ni òt*. 5127. *etel*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *& tel*. 5134. *noces*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *noçes*. 5260. *recuit*] *recuīt* Hs.; S.: *reciut*. 5298. *poi^me*] S.: *po^mie*; *w* steht über *ie*, was sich typographisch nicht gut nachbilden liess. 5305. *çumai*] so Ms. und meine Ausgabe; S.: *Camai*. 5354. *esauçie*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *esauçie*. 5418. *noi*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *noi*. 5436. *curie*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *e uarie*. 5532. *l^mites*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *l^mites*. 5554. *çil*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *Cil*. 5635. *heiriner*] so Hs. und

meine Ausgabe; S.: *berruier*. 5692. *niçāl*] S.: *uiçāt*. Den Zügen der Hs. nach wage ich nicht zu entscheiden. 5796. ...] S.: *l̄*. Für mich auch jetzt unlesbar. 5797. *comēçe*] S.: *comēcie*. Nicht zu entscheiden, da die letzten Buchstaben des Wortes sehr verlöscht sind. 5835. *recher*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *rocher*. 5845. *gūichir*] S.: *gūichir*; der Strich steht über *ui*. 5904. *ne*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *no*. 5900. *cles*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *escs*. 6008. *un*] S.: *mi*. Unentscheidbar.

Somit dürfte der Text dieser wichtigen Version des Rolandsliedes wohl endgültig festgestellt sein. In der Abtheilung der Worte würde ich jetzt mehrfach anders verfahren; ich führe hier nur noch ein paar Stellen an, die mir von Belang zu sein scheinen:

346. *psonable*] *psō nable*. 374. *uaç o*] *uaço*. 386. *uox escrie*] *uox scrie*.¹ 475. *E o*] *Eo*. 536. *ī rigūt*] *irigūt*. 719. *stre tut*] *stretut*. 1125. *desse mee*] *desse mee*. 1165. *labat*] *la bat*. 1262. *lespalle*] *le spalle*. 1263. *nosr*] *no se*. 1296. *parte*] *part e*. 1397. *desespee*] *des espee*. 1697. *Lāgoīle*] *Lāgo īle*. 1753. *Çarlemaine*] *Çarle maine*. 1826. *la ueiste*] *lauēiste*. 2045. *li signa*] *lisigna*. 2067. *sessperōs*] *ses sperōs*. 2233. *da cer*] *dacer*. 2447. *listra torne*] *listratorne*. 3078. *gēt ecollar*] *gēte collar*. 3327. *Lia mirē*] *liamirē*. 3406. *traia tors*] *traitators*. 3582. *nouc fularē*] *noucfularē*. 4771. *dau marie*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *daumarie*. 4902. *mes mage*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *mesmage*. 5047. *laisa isant*] *laisaisant*. 5440. *esaiēt*] so Hs. und meine Ausgabe; S.: *il e sa iēt*. 5663. *noē si*] *no ēsi*.

E. KÖLBING.

2. Zu den Bruchstücken der Geste des Loherains.

(Zschr. IV 575 ff.)

Die von Bartsch mitgetheilten Bruchstücke aus Garin und Girbert (= Z¹) gehören in der That zu der Hss.-Gruppe *EMP*, wie ich jetzt, wo die Mehrzahl meiner Abschriften mir wieder zur Hand sind, bestimmt angeben kann. Es erhellt zunächst schon daraus, dass Z¹ wie *EMP* nicht nur 30 Zeilen auf der Blattspalte zeigt, sondern auch seine Vorlage Spalte für Spalte genau reproducirt. Die Spalten von *EMPZ¹* decken sich deshalb durchweg. So ist 1^a = *E 92^a MP 5^a*; 1^d = *E 92^d MP 5^d*; Bl. 2 = *E 93 MP 6*; Bl. 3² = *E 339 P = 251*. Die Varianten von *ABCDEFMNVT³*

¹ Es ist wohl gegen die Hs. *noxe* zu lesen; vgl. Mussafia, *Hsliche Studien* p. 289 u.

² Der Text beginnt ein wenig vor Z¹ (Rev. des Soc. Sav. 4 VIII 276), welches Z¹ 3^a 14 anhebt, gehört also dem Ende der *Chanson de Girbert de Mes* an.

³ Die Varianten der 8 weiteren Hss. *GYPQSUVW*, welche unsere Stelle bieten, sind mir nicht zur Hand. Es sei hier nebenbei auf einen weiteren, fast allen Hss. unseres Gedichtes gemeinsamen, wahrscheinlichen Fehler hingewiesen, welcher die Mutter Henri's de Montagu, einer untergeordneten Figur, betrifft. Die Hss. *CDEMNVO* lassen, ebenso wie die Ausgabe I, 136 Henri sagen: 'Sa (d. h. Garin's des Lothingers) tante fu ma mere Hellois', ähnlich Z: 'Sa tante fu Heluis au cler vis'. Helois heisst aber die Schwester

zu Bl. 1^a, welche ich nachstehend mittheile, bestätigen vollauf die enge Verwandtschaft von Z^4 und EM :

1^a 1—27 *fehlen NT* — 1 Serjant ACF Ses gens B Sa gentz cheuauche EM — 2 = EM (*l. aber:* vinrent) vient ACF sen vont B — 3 = $ACEM$ C. li rois B i atent F — 4 = $BCEFM$ De s. S. dedens ses p. A — 5 = $ABCM$ et biaux i sont li ion EF — 6 = EM (*steht aber in E nach* 9) François C le s. a coite desperons BC i vient ausi font Borgueignon F cheuauchent Poiteuin et Gascon A — 7 = EM se jorne A se guete F X mil BF — 8 i ot $ABFM$ des f. $BCEF$ — 9 = EM (*l. aber:* Leu) S. Leus praecher ACF *fehlt* B — 10 = M Or uos l. A Or lairons chi B ester $ABCF$ ensi E — 11 = BEM recouerons CF *fehlt* A — 12 = EM Du r. duc A Del duc Hervi B huimais uos c. $ABCF$ — 13 = EM Del duc H. CF Heruiz de Mes qui tant par fu preudons Qui o sa ient sen ua droit a Soisons A *fehlt* B — 14 Passent B le p. et les vaus et M les vax l. t. les chans lons F les t. les p. et les sablons E l. p. l. t. les sablons BC *fehlt* A — 15 = CFM Et auoc li XX mille c. E X mil de c. B *fehlt* A — 16 = M Qui trestot f. B plus hardi que l. $ACEF$ *folgt* Franz dus font il ne soiez en fricon A — 17 = $ABEM$ del c. C *fehlt* F — 18 = $BCEM$ Et d. F Ainz uos disons se les aconsiuons A — 19 t. que ia BC nel l. C ne les lairont B ia ne les E ia nes l. M En quelque leu que il les trouveront F *fehlt* A — 20 = $CEFM$ lor e. B desconfirons A — 21 = M (*l. aber* uos) uos ait b. F vos oie b. $ABCE$ — 22 = $ABCEFM$ — 23 en .I. chans lons $ABCEF$ en champon M — 24 = $ACEFM$ La v. tendre maint pauillon — 25 = $ABCEFM$ — 26 = $ACEFM$ li baron B — 27 = EM (*l. aber* De la u.) vitaille ABC uient F si g. f. C il a f. B — 28 = BCN apelle $AEFMT$ — 29 = $ABCEFMNT$ (*l. aber* Tot *st.* Set) — 30 = $EMNT$ *fehlt* $ABCF$. — Die zerstörten Zeilen-Anfänge von 1^d lassen sich mit Hilfe von EM leicht ergänzen: 1 Si que 2 La veissies 3 Desconfit 4 A ces paroles 5 Sires 6 En la b. 7 Bien fu 8 Grant et 9 Ses e. 10 E en l. 11 A grant m. 12 Li cors 13 En une 14 Sa volente 15 Dedens 16 Fiert 17 Cil est 18 Deuant 19 Et Berangier 20 De dant F. 21 Formant 22 Quant 23 S. Marie 24 Roine 25 Car p. 26 Que je 27 Qui mre 28 Ne deu 29 Mes ch. 30 Et mlt'.

E. STENGEL.

3. Zu K. Bartsch, Die provonzalische Liederhs. Q.

(Ztschr. IV 502 ff.)

Nachstehende Bemerkungen zu Bartsch's Beschreibung von Q basiren auf Auszügen, die ich 1872 in Florenz anfertigte und die

Garin's, die Mutter des Hernalis. A vermeidet den Fehler, liest aber wenig präcis: 'Sa mere fu ma tante Aelis'. Die richtige Lesart scheint allein B 7^c zu bieten: 'Car s'ante fu ma mere Beatris'; Beatris war demnach eine Schwester des Hervis oder seiner Frau Aelis. Der Verfasser der Chanson de Hervis machte aus Aelis die Mutter und aus Beatris die Frau des Hervis, kennt aber ausserdem auch noch eine Halbschwester desselben, die Frau Baudris, deren Name jedoch unerwähnt bleibt.

Stimming später in dem und jenem Punkte freundlichst ergänzte. Bartsch ist glücklicher als ich gewesen, indem er die Hs. in Heidelberg benutzen konnte, während meine analoge Bitte vor einigen Jahren abschlägig beschieden wurde. Bei Herstellung meiner Auszüge legte ich noch keinen besonderen Werth auf diplomatische Genauigkeit, und verzichte deshalb besser hier zu verzeichnen, in welchen Punkten meine damalige und Bartsch's jetzige Lesung auseinandergehen.

Blatt 1—8 bilden die erste Lage der Hs. und ist diese ganze Lage wohl erst später hinzugefügt, wenigstens beginnt die eigentliche Liedersammlung erst mit der zweiten Lage, wie sich deutlich aus dem Randvermerk auf Bl. 17^a ergibt. Wie es scheint, bestand die erste Lage ursprünglich aus 5 Doppelblättern und ist die erste Hälfte des fünften äusseren Doppelblattes als Deckblatt erhalten, während die zweite Hälfte, den Schluss des auf Bl. 8^{c d} stehenden Gedichtes (B. G. 242, 22) und weitere Texte enthaltend, abhanden gekommen ist.¹

Bl. 9—16 machen die zweite Lage aus, obwohl sie derzeit in 2 Lagen zerfallen, doch sind die Blätter 13—16 als die 2 inneren, die Blätter 9—12 als die 2 äusseren Doppelblätter der ursprünglichen Lage zu betrachten und sind die letzteren nur durch Buchbinderversen umgelegt, so dass die Lage mit Bl. 11. 12 begann und mit Bl. 9. 10 schloss. Bl. 9 und 10 waren ebenso wie der untere Theil von Bl. 16^d ursprünglich leer geblieben und wurden dann von einem anderen Schreiber mit Tenzonentexten beschrieben. Auch in der Vorlage dieser Tenzonentexte scheint, wie Bartsch vermuthet, eine Blattversetzung stattgefunden zu haben, die unser Copist nicht bemerkte. So gerieth die Schluss-Cobla von 366, 17, dessen 4 erste Strophen auf Bl. 9^a stehen, auf Bl. 24^d hinter 432, 2, dessen 3 Schlusszeilen statt dessen auf Bl. 38^d hinter 448, 1 gesetzt wurden. Der Schluss (Cobla 11 Z. 6 u. 7, Cobla 12 und 13) dieses letzteren Gedichtes endlich findet sich auf Bl. 9^{a b} hinter der vorletzten Cobla von 366, 17. Aehnlich steht der Schluss von 414, 1, dessen erste Cobla und Z. 1. 2 von Cobla 2 sich auf Bl. 33^d findet, auf Bl. 47^c nach Z. 5 der sechsten Cobla von 437, 38 (oder vielmehr 236, 12). Bartsch sagt S. 511: der Schreiber habe hier die letzten acht Zeilen der zweiten Strophe weggelassen. Das ist ein Irrthum, der dadurch entstanden ist, dass hier der Schreiber in derselben Zeile von 437, 38 in 414, 1 übergeht und ausserdem den Schluss der Cobla 2 von Cobla 3 durch die Ueberschrift 'tēçō' trennt. Um etwaigen Zweifeln vorzubeugen, setze ich hier den betreffenden Text von Q 47^c her:

437, 38 Cobl. 6: Ia tant no sesbauderia. Guillem qe qan
del plaçer. Qauer sol lir mōbraria
Qel se pogues ia tener Qe doils e

¹ Bl. 8^d schliesst: 'Seig' de mon solaç deqier uol gran ben | e den to-
piner camesso donas a presen Giraut hoc ben.'

plorz no marris (414, 1 Cobl. 2 Z. 3¹): Qe de mon mal
 aiguez ioi e solaz
 E de samor nō tengues 9me faire (= fraire)
 Qe mant ioi sunt perdut per lonc esper
 Aital recorz don hom nō a poder
 Fera toz tēps en pdon greu mal
 traire. Mais uoil celi cen amar
 ⁊ temer. Qel guizardon nō met
 a nō caler. E qī uoill la sia dautra
 mus aire tēqō
 Segner iaufre non son ges musador *etc.*

Der Anfang von 414, 1 hat auf Bl. 33^d die zwei ersten Coblen und Z. 1—4 der dritten Cobla von 119, 6 verdrängt, das Blatt der Vorlage, welches mit diesen Zeilen schloss, mochte zur Zeit des Schreibers von Q schon abhanden gekommen sein, ebenso das, welches mit dem in Q ebenfalls nicht gebotenen Schluss von 437, 38 begann. Die Verstümmelung des Textes mag dagegen aus Raumangel von dem Schreiber von Q selbst herrühren auf Bl. 16^d, wo die letzte Cobla von 142, 3 fehlt, und auf Bl. 45^d, wo der Text nach Cobla 4 von 10, 28 abbricht. In zwei anderen ähnlichen Fällen ist der Schluss an anderer dazu geeigneter Stelle nachgetragen, so der von 457, 22 (Anfang 38^d, Schluss 40^d) und der von 392, 26 (Anfang 79^b, Schluss 78^c). Doch sind diese Texte von anderer Hand als die vorerwähnten Tenzonen geschrieben. Dass auch der Schreiber der ursprünglichen Liedersammlung von Q mit den Texten recht willkürlich umsprang, geht aus mancherlei Verstümmelungen der Liedertexte, insbesondere aber aus der Ineinanderschachtelung von 242, 81 und 242, 12 (s. Bartsch S. 516) hervor. Beachtenswerth ist, dass irreführende Ueberschriften wie zwischen Cobla 2 und 3 von 414, 1 auch noch an anderen Stellen der Hs. wiederkehren, so 'Raimundus' zwischen Cobla 1 und 2 auf Bl. 66^c; 'Petrus' zwischen Cobla 3 und 4 auf Bl. 68^c, wofür der Schluss (1¹/₂ Zeile) der dritten Cobla fehlt; 'Cirardus' zwischen Cobla 4 und 5 auf Bl. 88^d und zwischen Cobla 2 und 3 auf Bl. 96^d. Grüzmacher liess sich in den beiden letzten Fällen dadurch verleiten, die letzten Theile als selbständige Gedichte anzusehen und Arch. 33, 422, 423 als solche ohne die Eingangscoblen abzudrucken. In einem anderen Falle hingegen hat schon Grüzmacher, allerdings stillschweigend, ein Buchbinderversehen berichtet, ich meine die fehlerhafte Legung von Bl. 55; Arch. 33, 421 hat G. nämlich das Gedicht 406, 42 vollständig abgedruckt, welches von Bl. 55^d auf 62^a übergreift. Hiernach erledigt sich das von Gröber Rom. Stud. II 547 Gesagte. Uebrigens sei hierzu noch daraufhingewiesen, dass Gaucelm Faidit's Lieder Bl. 60^a enden und die Arnaut's de Miroil bereits Bl. 60^c beginnen. Ich erwähne noch, dass Bartsch jetzt zu

¹ Z. 1. 2 lauten nach Bl. 33^d: 'Segner rainaut toz me sui consellaz Aital dama no uoil uas mi atraire.'

erwähnen vergessen hat, dass schon auf Bl. 52^d die Bl. 106^b verzeichneten Coblen 461, 130 und 461, 32 stehen (ebenso wie sich 30, 23 sowohl Bl. 65^d wie Bl. 109^a und 167, 56 sowohl Bl. 51^d wie 53^a, 167, 59 sowohl Bl. 21^e wie 59^e, 213, 5 sowohl Bl. 6^d wie 110^a, 242, 5 sowohl Bl. 86^e wie 96^a findet), dass das von ihm S. 513 abgedruckte Gebet 461, 185 gar nicht provenzalisch sondern norditalienisch ist. (Es ist, wie Bartsch S. 514 bemerkt, von derselben Hand wie das kurze latein. Gebet auf Bl. 75^d: 'Deus propicius esto michi peccatori etc.')

und dass dem franz. Gedicht auf Bl. 111^{e1} noch 461, 175 und die ersten 6 Zeilen von 330, 15 auf Bl. 111^d folgen. Der Text von 461, 175, welches nach B. G. nur von Q überliefert ist, lautet:

Necs pas a soi q¹ ame coralment
 Ni cil ami q̄ amor nō pot destendre
 An sache bien qui de lei se defandre
 No de mi aut honor intandre
 Li noros nō se ponē defandre
 Anç qui meilç ual anzços si laxa pendre
 Qi damor sun tu li ben a deuisse
 Ni ia sen li no e gran ioi conquise.

Der Text ist also französisch und identisch mit Cobla 1 von Gaces Brulez' Gedicht: N'est pas a soi etc. Arch. 43, 265. Die folgenden 6 Zeilen von 330, 15 zeigen, dass der Schluss von Q verloren ist. Schliesslich notire ich noch, dass statt 40^d zu lesen ist 40^e und 49^b statt 49^a, sowie dass bei Bl. 107^e ausser auf 461, 21 auf 233, 1 Str. 6 nach V (Rom. VIII 273) zu verweisen war. E. STENGEL.

Ungefähr dieselbe Anzahl Hände und die einzelnen an denselben Orten, die Bartsch a. a. O. unterscheidet, unterschied auch ich bei einem früher in Florenz genommenen Einblick in die Hs. Namentlich kann über die Verschiedenheit der Schreiber des Liederbuchs (Bartschs 3. Hand), der Tenzonen (2. Hand), der Coblas (5. Hand) und über die Identität des Schreibers der ersten Lage mit dem der Guirautsammlung fol. 96—111 kein Zweifel bestehen. Ebenso constatirte ich mit Stengel die eigenthümliche Beschaffenheit der Lage 9—12, 13—16. Die hauptsächlichsten meiner Schlussfolgerungen über Zustand und ursprüngliche Blattfolge der Hs. (Rom. Stud. II 553 ff.) haben erfreulicher Weise ganz oder theilweise Bestätigung bei der Prüfung gefunden; ergänzend und berichtend bleibt nur Folgendes hinzuzufügen übrig.

1. Die ursprüngliche Liedersammlung von der Hand des 3. Schreibers (Q¹) besteht noch aus:

¹ vgl. Arch. 43, 350. Uebrigens steht das Gedicht auch noch in O Arch. 34, 376, doch ist hier noch Z. 4 der 3. Cobla, Z. 5 ff. der Cobla 1 sowie Cobla 2 und 6 eines Gedichtes von Quenes de Bethune interpolirt (cf. Scheler, Trouv. Belges S. 1 ff.) und dann Cobla 3 nochmals ganz wiedergegeben.

Lage 1 = fol. 17—24	17 18 19 20 21 22 23 24	jetzt Lage 4
„ 2 = „ 25—34	25 26 27 28 29 30 31 32 33 34	„ „ 5
„ 3 = „ 51—66	51 52 53 56 57 58 59 60 61 64 65 66	„ 8
„ 4 = „ 9—16	11 12 13 14 15 16 9 10	„ „ 2 u. 3
„ 5 = „ 67—75	67 68 69 70 71 71* 72 73 74 75	„ „ 9
„ 6 = „ 76—83	76 77 78 79 80 81 82 83	„ „ 10
„ 7 = „ 84—90	x ¹ 84 85 86 87 88 89 90	„ „ 11
„ 8 = „ 91—95	91 93 ² 94 95 ²	„ „ 12
„ 9 = „ 43—50	43 44 45 46 47 48 49 50	„ „ 7
„ 10 = „ 35—42	35 36 37 38 55 62 ³ 39 40 41 42	„ „ 1

Die Blätterordnung ist angezeigt durch die Erhaltung der Blätter als Doppellblätter, durch das Uebergreifen der Lieder und die Pagination; die Lagenordnung durch die Uebereinstimmung der Dichterfolge, die zwischen Q¹ und der aus gleicher Quelle geflossenen Hs. G (s. Rom. Stud. II 550 ff.) besteht. Von der Anordnung der Dichter in G wich Q¹ auch ursprünglich in Lage 5. 6. 8, jedoch unerheblich, ab, wofern nicht umgekehrt G die Vorlage verlies. Bei der für die Uebereinstimmung in der Dichterfolge günstigsten Lagenanordnung der Sammlung Q¹ stellen sich gegenüber:

G Folquet de M. fol. 1—8	Q ¹ Folquet de M. fol. 17—23 (fol. 24 urspr. leer)	1 Lage.
Bernart de V. 9—22	Bernart de V. 25—32 (33. 34 urspr. leer)	1 Lage.
Gaucelm F. 22—30	Gaucelm F. 51—53. 56—59.	} 1 Lage.
Arnaut de M. 31—34	Arnaut de M. 60—62. 64. 66. ⁴	
5 Guiraudos lo R. 34	fehlt Q.	
Aimeric de P. 35 ⁵ —39	Aimeric de P. 11—16 (9—10 urspr. leer)	1 Lage.

¹ ausgerissen.

² Einzelblätter.

³ Aus der gegenwärtigen Lage 8 transponirtes Doppelblatt mit Liedern Raimunds von Mir.

⁴ Fol. 66 Lieder des A. unter dem Namen Raimundus.

⁵ Fol. 35—36 Lieder des A. anonym; fol. 39 *Ançmais* unter G. Figueira.

G	Peire Vidal	fol. 40—42	Q ¹	Peire Vidal	fol. 67—75.	1 Lage.
	Peïrol	43—50		Peïrol	76—78.	
	Peire R. de T.	50—52		(Peire R. de T.)	79.	} 1 Lage.
10	(s. u. G 10)			Guiraut de B.	80—83.	
	Raimbaut de V.	53—57		„	84—90; 91. 93. 94. 95.	2 Lagen.
	Gui d'Uisel	58—60			(s. u. Q 15).	
	Richard de B.	60—63			(s. u. Q 16).	
	Perdigon	63—65		Richard de B.	43—44.	} 1 Lage.
15	(s. o. G 11)			Perdigon	46—47.	
	(s. o. G 12)			Raimbaut de V.	48—50. ¹	
	Uc Brunet	65—67		Gui d'Uisel	35—36.	
	Raimon de M.	67—69		Uc Brunet	37 (38 urspr. leer).	} 1 Lage.
	Guiraut de B.	69—72		Raimon de Mir.	55. 62 (einlegb. Bl.)	
20	Arnaut D.	73—74		(s. o. Q 10).		
	Guillem de St. L.	75		Arnaut D.	39—40.	} 1 Lage.
	Guillem Ad.	76—77		Guillem de St. L.	41—42.	
	Guillem de C.	78	}	fehlen G.		
	Ponz de C.	78—79				
25	Albertet	80—82				
	Uc de St. C.	82—86				
	Elias Cairel	86—87				
	Daude de P.	88				
	Raimbaut d'A.	88—89				
30	Mönch v. Mont.	89—90				

Es nehmen hiernach Raimbaut de V., Gui d'U. und Guiraut de B., wie immer man die Lagen in Q¹ folgen lassen mag, eine andere Stelle in Q¹ als in G ein.

2. Von der Sammlung des ersten Schreibers sind noch drei volle Lagen erhalten (seine Seiten haben 35, die des dritten 34 Zeilen):

Fol. 96—103 Guiraut de B.

„ 104—111 „ „ u. a. (s. Böhmers Stud. II 561).

„ 1—8 Dichtungen verschiedenen Inhalts.

Sie sind als die Sammlung Q² zu fassen, von der ich l. c. 560 ff. handelte.

3. Der Tenzonensreiber hat nach Böhmers Stud. II 551—2 aus derselben Quelle geschöpft wie der dritte Schreiber. Er gibt von den in G enthaltenen Tenzonen die ersten 20 sämtlich, die letzten 10 der Hs. G dagegen fehlen ihm ebenso wie die Lieder der 10 letzten in G überlieferten Dichter. Da die auf fol. 5—6 der Hs. Q stehenden Tenzonen vom ersten Schreiber herrühren, und die 20 vom Tenzonensreiber auf leeren Stellen der Hs. nachgetragenen Gedichte sich nur über fol. 9—47 erstrecken, so war das Liederbuch Q² noch nicht, oder wenigstens nicht in der gegen-

¹ Die 2 letzten Gedichte, die G. dem Raimb. d. V. beilegt, in Q fol. 50 unter Ricardus.

wärtigen Weise mit Q¹ verbunden, als Letzterer schrieb. Dass nun der Schreiber von Q¹ und der Tenzonenschreiber den Einfall gehabt haben sollten den letzten Blättern ihrer Vorlage gar nichts, den ersten dagegen alles oder fast alles zu entnehmen, ist weniger wahrscheinlich, als dass die Sammlung Q¹ einstmals auch Lieder der Dichter G 22—30 enthielt — sie würden in Q¹ 2 Lagen ungefähr in Anspruch nehmen — und dass auf den jetzt verlorenen Lagen von Q¹ die vermissten 10 Tenzonen G's nachgetragen waren, wie die ersten 20 auf den erhaltenen Lagen von Q¹. Ob die Lagen, aus denen Q¹ ursprünglich bestand, schon damals ihren Platz geändert hatten, als der Tenzonenschreiber thätig war, ist aus der Ordnung der Tenzonen in Q¹ nicht zu erkennen, da auf unversetzbaren Blättern von Q, z. B. auf fol. 33, 34, Tenzonen fehlen, die in G nicht unmittelbar succediren; auch in der Tenzonenfolge weichen daher G und Q hie und da ab.

4. Der Coblasschreiber verbreitet sich über fol. 24—75, also ebenfalls nur über den Antheil von Q¹; danach waren fol. 9—16, als er schrieb, kaum schon an der jetzigen Stelle und Q² vermuthlich gleichfalls noch nicht mit Q¹ verbunden. Die Ordnung der Coblas in G, die z. Th. auch in Q begegnen (Böhmers Stud. II 652 f.), ist nicht genau bekannt; die Ordnung der Lagen von Q zur Zeit der Thätigkeit des Coblasschreibers würde sich vielleicht daraus feststellen lassen.

G. GRÖBER.

IV. Etymologisches.

1. Romanische Etymologien.

31. *aboyer* neufrz.

leitet bereits Ménage von einem (nicht belegten) Compositum des seltenen (Lucrez und Glossen) Verbs *baubari*, also *ad-baubari*, ab. Altfrz. lautet das Wort *abai-ier*, daneben ein Simplex *bai-ier*, wie bereits bei Diez zu lesen, ohne dass er daran irgend einen Anstoss genommen hätte. Aus altfrz. *abaiier* (*abbayer* noch bei Cotgrave) ist regelmässig neufrz. *aboier* geworden, wie *émoi* aus altfrz. *esmaier*, während altfrz. beide noch *esmai*, *abai* lauteten. Diese neufrz. Formen sind aber eigentlich nichts anderes als suffixlose Bildungen (die die älteren Formen *abai*, *esmai* verdrängten) der bereits auf *-oier* lautenden Verba; denn auch *esmaier* hätte, falls es sich erhalten hätte, heute wohl ebenso *émoier* gelautet; doch ist bei der Willkürlichkeit, mit der älteres *oi* im Franz. im Laufe der Zeit behandelt worden, auf volle Sicherheit nicht zu zählen. *Aboier* aber aus *abaiier* ist frühzeitig (noch altfrz.) nach einem bestimmten Lautgesetz entstanden. Zu einer Zeit, wo die betonten Formen noch *ái* hatten (am längsten blieb es in *ái-e*¹), wurde vortoniges *ai* be-

¹ *abói-e* Rosenroman ist dialektisch, worüber anderswo.

reits in *é* (was gute Hss. einer bestimmten Zeit regelmässig darbieten) geändert, wie *roveison*, *oreison*, *reisin* u. s. f., woraus später *roveison*, *oreison*, *roisin*. Ebenso entstand aus altfrz. *cite-ain*, *solde-ier* durch die Mittelstufe *citei-ien*, *soldei-ier* ein späteres *citoyen*, *sou-doyer* (subst.).

So genau also alle Formen, einmal altfrz. *abayer* zu Grunde gelegt, stimmen: so ist andererseits altfrz. *abayer* unmöglich aus einem **adbanbare* zu erklären. *Baubare* kann nur als älteste frz. Form *bôu-er* geben, woraus nur *boi-er* oder *bo-er*, in betonter Form: *bôu-e* oder *boi-e*, *bo-e* entstehen konnte; ein *abüient* Q.L.R. ist damit durchaus unverträglich. Damit fällt die bisher angenommene Etymologie.

Woher stammt dann aber das räthselhafte Wort? Hier kann nur eine Umschau auf dem Gebiete der anderen romanischen Sprachen Licht bringen. Italienisch lautet unser Wort *bajare*, *abbajare*, das dem altfrz. *bai-ier*, *abai-ier* streng entspricht. Dabei werden wir die von Diez II^a geäußerte eine Möglichkeit, das ital. Wort könnte aus dem Altfrz. herrühren, sofort ausschliessen, und den strengen Lautgesetzen gemäss beide Wörter als etymologisch identisch ansehen müssen.

Während wir bis zu diesem Punkte auf dem sicheren Boden der Thatsachen uns bewegten, so müssen wir nun, da wir die Quelle dieses *bajare* suchen, uns auf das Gebiet der Muthmassung begeben. Ich für meinen Theil sehe darin eine Ableitung des weitverbreiteten Verbuns *badare* 'den Mund aufreissen' (vgl. klaffen, klaffen) und daraus ebenso entstanden, wie daraus *baja*, *baie* entstanden ist.

32. *ruisseau* neufrz.

leitet Diez II^c aus **rivicellus* ab und aus dem frz. Wort soll das ital. *ruscello* entstanden sein. Wenn *ruisseau* wirklich aus *rivicellus* entstanden wäre, so müsste es altfrz. *riucel*, *riussel* lauten, woraus dann, wie sonst aus altfrz. *üü* = späteres *üü*, späteres *ruisseau* sich entwickelt hätte; vgl. Gram. I³ 435. Allein dem ist nicht so: ein altfrz. **riucel* ist überhaupt nicht nachgewiesen; die ältesten Hss. kennen nur *riucel*, daneben *russel* Ps. Cambr. 64, 10, ja sogar *roisseaus* Benoit, so immer in England, *roissel* S. Alban und bei Littré Ed. conf., selbst *rossel* Marie. Da diese Formen sich aus einem lat. *rivicellus* nicht erklären lassen, so werden wir nunmehr ital. *ruscello* nicht mehr aus dem frz. *ruisseau* entstehen lassen, sondern als streng lautliche Bildung (identisch mit *riucel*) aus einem gemeinsamen Stammwort herleiten müssen.

Diez zwar leitet ebenso *ru* von *rivus* ab, indem er eine altfrz. Form *ru* dazu setzt. Letztere ist mir unbekannt; entweder ist sie aus *riu*, das sich belegen lässt, verlesen, oder der Copist schreibt *ru*, wie ein anderer *lui* (= *liu* Ort) schreibt. *Ru* ist aber ein altes, in Assonanzen verschiedener Chansons de Geste nachweisbares Wort, dem eine Form *ruz* zur Seite zu stehen scheint; so

a *grant ruz* Ogier 11456, *rus* Antioche II 278. Man wird daher altfrz. *riu* von altfrz. *ru* (= **ru*?, vgl. die Schreibung *ruz*, ebenso Sachsenlied I 90) scheiden müssen, denn unter dem Accent kann *i* durch kein folgendes *r* oder *ru* zu *u* werden, und werden also gezwungen sein, neben *ri-rus* eine zweite Form mit dem Stamm *rū* anzusetzen, womit *Rū-mo* (Tiber), *rū-men*, *Rū-minu* (s. Curtius, Etym.³ 353) zu vergleichen. S. Rhein. Mus. 1878 S. 299 V. Daraus entwickelte sich einmal altfrz. *ru*, dann *rucl.* ital. *ruscello* neben *riu*, *rieu*.

33. *hâve* neufrz. (dazu altfrz. *haver* I.)

nicht *have*, wie Diez³ II^c druckt und Scheler nicht bessert, leitet Diez von aglsächs. *hasra* 'trocken, bleich' ab, was alle späteren Etymologen, wie immer, ohne die Quelle zu nennen, nachschreiben. Ohne irgendwie untersuchen zu wollen, ob die eigentliche Bedeutung des agls. Worts mit der neufrz. passt, bemerken wir nur, dass bei solcher Grundlage das Wort im Altfrz. *hasve* lauten müsste. Dies ist nicht der Fall. So reimt *have* bei Christian Yvain 2575 mit *oilavez*. Es muss mithin eine andere Etymologie gesucht werden. Zuerst ist es wichtig, die Grundbedeutung des Wortes, wie sie das Altfrz. zeigt, festzustellen. Hier heisst das Wort nun nicht 'bleich, mager', sondern *have* ist ein Terminus technicus des Schachspiels und zwar bezeichnet es entweder das Matt oder eine Abart desselben, weshalb es mit *mat* gern verbunden wird. So Yvain l. c. 2576 *De m'amor serrez maz et haves* d. h. beraubt. Die entscheidende Stelle findet sich bereits bei Borel citirt und steht im Rosenroman I 221 *il convient que cil soit rois que l'en fait have* (vgl. zwei Zeilen früher *cum il va du mater*), *Quant tuit si home sont esclave Si qu'il se voit seus en la place . .* (mithin ist es das Matt mit dem sog. *roi dépouillé*). Wie nun *mat*, von der Bedeutung 'schachmatt' ausgehend, seine Bedeutung verallgemeinert hat, so auch *have*, daher es bereits Rosenroman I 152 neben *leubreus*, II 201 neben *hideus* (weitere Beispiele bei Littré) steht. — Fr. Michel gibt RR. I 221 in der Anmerkung das lat. *have* 'sei gegrüsst', womit man dem Könige Schach angesagt habe, als Etymon an; dasselbe, das man sonst auch als Trinkgruss im Altfrz. kennt. Ich hätte gern die Quelle des Wortes im Orient gesucht, woher es ebenso wie *mat* mit der Sache gekommen wäre; doch meine Erkundigungen blieben erfolglos. — Von diesem *have* hat man ein Zeitwort *haver* gebildet = *faire qu. mat et have*, das RR. I 221. 222 vorkommt und vom anderen *haver* genau zu scheiden ist.

34. 'haver' II. altfrz. (dazu *havel*, *havel*)

'an sich ziehen' leitet Diez II^c so ab: „wohl vom ahd. *habēn*, engl. *to have* in der Bedeutung 'halten, fassen'. Desselben Stammes ist altfrz. *havel* 'Haken', entweder aus dem Subst. *habā*.. oder besser, wie Grandgagnage will, aus *haft* 'Fessel', mit Anbildung an das frz. Suffix *el*, wie auch wallon. *haveler* von *haften* 'heften'."

Litré und Scheler schreiben einfach letzteres (*haft*) nach. — Ich glaube, dass von all dem hier Gesagten nur das eine richtig ist, nämlich dass *havel* und *haver* eines und desselben Stammes sind. Dass aber *havel* nicht von *haft*, *haf-et* komme, zeigt die Bildung *havel* (neufrz. *harcan*), das Barb. IV 342. 463. 469. 528. 532 (vgl. Jahrb. X 260 und *haviel* (*ie* = *e*) in Froiss. Glossar) vorkommt und neben *pic* gebraucht wird. Wir müssen also von *hav-el* (*illum*) und *hav-el* (*illum*) einen Stamm *hav* lostrennen, der im Verb *hav-er* (mit einem Haken an sich ziehen) wiederkehrt und 'Spitze, Haken' bezeichnen muss. Denselben Stamm finden wir in

35. *houe* neufrz. 'Haecke',

altfrz. *hou-e* aus älterem *hou-e*, das sich, wie immer, in einem Theil des picardischen Sprachgebietes rein erhalten hat, vgl. *awe* 'Gans', *mane* 'Mund', *hauc* 'Koth', *trou* 'Loch', *caillan*, *clau* 'Nagel', *peu* 'wenig', *cauc* 'Dohle' u. s. f. neben frz. *oie*, *mouc*, *houe*, *trou*, *caillou*, *clou*, *peu*, *choue* u. s. f. Diez leitet es zwar von ahd. *houwā*, das lautlich gut stimmt. Ich möchte aber die ihrer Grundbedeutung nach identischen Worte auch auf ein und dasselbe Grundwort zurückführen und finde dies in *hoc* 'Haken', dem ein ahd. *haco*, ags. *hoc* entspricht und in dem ich die Wurzel aller der erwähnten frz. Wörter sehe. Wie *croc* ein *encrouer* gibt, kann aus *hoc* ebenso ein *houer* (pic. *hauer*), *houe* entspringen. Von *hoc* kommt *hochet*, wie *crochet* von *croc*. Ob ahd. *haco* und *harcan* nicht aus einer gemeinsamen Wurzel stammen, muss erwogen werden. — Sicher aber ist, dass mit unserem *hoc* nichts gemein hat das damit von Diez muthmassend in Verbindung gebrachte

36. *hoche* neufrz. 'Kerbe, Einschnitt'

und *hocher* 'Kerben schneiden, einkerben'. Ebenso wenig kommt es, wie Scheler als dritte Möglichkeit (sein erster Einfall = *coche* verdient nicht widerlegt zu werden) vorschlägt, von lat. *occare* 'eggen'. Es lautet nämlich altfrz. *oschier*, *osche* (s. Diez II^e s. v.) mit derselben Bedeutung, dessen Anlaut im Laufe der Zeit aspirirt worden ist. Seine Herkunft ist nach Diez ungewiss. Ich möchte, in Hinweis auf die dialektische prov. Nebenform *auscar*, ein lat. Etymon *absicare* vorschlagen. Dagegen leite ich

37. *hocher* neufrz. 'schütteln'

von *hoc* ab, wie *crocher* von *croc*, und stelle als Grundbedeutung auf: 'einen befestigten oder hängenden Gegenstand mit dem Haken anfassen, anziehen', wodurch er in Bewegung geräth, mithin ihn schütteln.

38. *rancune* neufrz.

leitet Diez richtig vom Stamm *ranc* in *rancorem* ab; nur stimme ich nicht damit überein, dass daran ein Suffix *-une* angehängt worden sei, das sich in *vicillane* von *vicil* wiederfände. Dem *ranc-*

allein findet sich nicht im Romanischen, sondern bloss *rancorem*; man könnte also höchstens von Suffixvertauschung reden. Da ist nun schwer abzusehen, wie ein so vereinzelttes Suffix wie *-unc* dies hätte bewirken sollen. — Ich sehe darin nichts anderes als eine lautliche Nebenform ($r = n$) von *rancure*, das sich im Ital., Prov., Portug., Span. (*r.ncura*) wiederfindet und ebenso im Altfrz. nachweisen lässt: s. ein Beleg bei Littré, dann Alexius III 1187 (S. 311), Chev. 2 Esp. 11607, einmal in Doon v. Mainz, Lyoner Yzopet 3589, davon *rancuros*. *Rancura* selbst ist durch Umlaut gebildet aus *rancórea*, *rancória*, s. meine Abhandlung in dieser Ztschr. III 500.

39. *zotico* ital.

soll nach Ménage von *evolucius* kommen, wogegen Diez mit Recht bemerkt, dass ital. *z* keinem lat. *v* entspreche. Das Wort kommt von *zot+ico*, mithin identisch mit span. *zote*, s. Diez I s. v.

40. *plais* prov.

‘Hecke’, *plaiসা*; *plaiসাত*, altfrz. *plaiসié*; *plaiসaditz*, altfrz. *plaiসëiz*; *plaiসar*, altfrz. *plaiসiir* leitet Diez von *plexus* ab. Allein *plexum* konnte nur *pleis*, nimmer *plais* geben, mithin von einem Typus *plaxum*, vgl. *plaxetum*, *plaxilium*. Woher? ob von *pax-illum*, Stamm *pag*, mit eingeschobenem *l*?

41. *goccia* ital.

nach Diez II^a vom ital. Verbum *gocciare*, das selbst zusammengesetzt sein soll aus dem unvorhandenen *golteggiare*. Einfacher und sicherer dürfte man es von *gull-co*, *gollia* ableiten, vgl. **millia*, *miccia*; *düctia*, *dollia*, *doccia*; *tractare*, *tracciare*; dann *angüs-tia*, *angos-cia*, *angoscia* u. ä. — Ist das ital. Suffix *occio* (Diez II³ 319) nicht besser aus *-ollum+cum* = *ollium*, *occio* abzuleiten?

42. *brívido* ital.

ist von Diez II^a ohne etymologische Erklärung gelassen. Es ist zu *brío* Ét. W. I s. v. zu ziehen, welches wir nicht mit *ebriacus* (wie Ascoli Arch. III 454 annimmt), sondern mit einem Stamm *briv* (vgl. ausser den von Diez citirten Wörtern noch *brif* altpiem., *embrivemuz* = *impetus* Ps. Oxf. 45, 4), der sich mit einem kelt. *brig* (latinisirt *brigum*) sehr gut vertragen würde, zusammenstellen.

W. FOERSTER.

2. Altfrz. Estrumelé.

In der 1. Ausgabe von Suchier's Aucassin und Nicolette erklärte das Glossar *estrumelé* durch „mit blossen Beinen, zerlumpt“; die 2. Ausgabe gibt, mit Rücksicht auf eine Bemerkung von G. Paris (Rom. VIII 293), die Uebersetzung „mit Geschwüren bedeckt.“ Wie

ich glaube, war diese Aenderung nicht gerechtfertigt. Wenn Bat. d'Aleschans Haucebiars zu Renoart sagt (v. 6377):

Tortus estrumelez,

Par Mahomet! tu sembles bien desvez . . .

und jener antwortet:

A vos qu'en tient se ai dras despennez . . .

so kann man wohl nur an die Bedeutung „zerlumpt“ denken. Wie G. Paris glaubt, müsste *estrumelez*, falls es von *trumez* „Bein“ käme, „ohne Beine“ bedeuten, wie *esnasé* „ohne Nase“. Allein das italienische *sgambucciato* ist ganz ähnlich gebildet und heisst in der That *senza calze*, nicht *senza gambe*.

A. GASPARY.

3. Franz. gilet.

Fr. *gilet* = span. *gileco* (Don Quijote I xli), *jaleco*; die Form *chaleco* hat den dentalen Reibelaut gewahrt.

H. SCHUCHARDT.

RECENSIONEN UND ANZEIGEN.

Luis de Camoens' Sämmtliche Gedichte. Zum ersten Male deutsch von Wilhelm Storck. Paderborn, Druck und Verlag von Ferdinand Schöningh. 1880. Erster Band: Buch der Lieder und Briefe. 8°. XXIX 408. Mk. 6. Zweiter Band: Buch der Sonette. 8°. XXXI 439. Mk. 6.

II. Band.

Was wir über den hohen dichterischen und wissenschaftlichen Werth der Storck'schen Camões-Uebersetzung gesagt haben¹, gibt über die Bedeutung auch dieses zweiten Bandes genügende Auskunft. Der Uebersetzer wie der Kritiker und Exeget, der Dichter wie der Gelehrte also, haben auch hier ganz Ausserordentliches geleistet. Des Poeten Kunst eingehender zu würdigen ist hier nicht der Ort, anderwärts hat man ihr schon die gerechte Anerkennung gezollt. Für unsern Zweck thun wir genug, wenn wir die Treue der Nachdichtung bei und trotz aller ihrer Gewandtheit und Schönheit rühmen. Der Inhalt auch der Sonette ist fast ausnahmslos genau verstanden und wiedergegeben, die Form ebenso genau beobachtet worden; der Anschluss an die Reimverkettung des Originals ist auch hier ein absoluter; nur wird der Wechsel stumpfer und klingender Reime frei gehandhabt, und dann und wann ein Verstoß gegen die Reimregeln des Sonettes berichtigt, der freilich ein vom Dichter beabsichtiger Kunstgriff oder unbeabsichtigte Nachlässigkeit sein kann, häufiger aber wohl auf die Kopisten zurück zu führen sein wird (Cfr. CCXCVI. CCLXXI). Bisweilen, wo die mangelhaft überlieferten Texte eine grössere Selbstthätigkeit des Uebersetzers erheischen, wird eklektisch aus den verschiedenen Lesarten ein Ganzes zusammengesetzt [Cfr. CLXXV. CCXIV. CCXXV]; öfter noch musste, wo die bessernden Varianten fehlen, das Verderbte erst durch eigenen Scharfsinn berichtigt und dann der berichtigte Text übersetzt werden [Cfr. CCXXII. CCCXLVII. CCCXLIX]. Diese Textverbesserungen sind mit Discretion gemacht und fast immer wohl gelungen; die Exegese ist oft eine überraschend feine und zutreffende. Wir machen auf die Datirung und Auslegung der Sonette LXII CCXII und CCLXXVIII aufmerksam. Nur wer selbst darnach strebt ein Camões-Kenner zu werden, nur wer unablässig des Dichters Werke studiert und sich die umfassende Litteratur, die sich an seinen Namen knüpft, und in der so viel Unkraut wuchert, zu eigen zu machen, die zahllosen schwebenden Fragen, in selbständiger Weise zu

¹ S. Bd. IV 591 dieser Ztschr.

lösen sucht, weiss wie viel Fleiss, Hingebung und Geduld der Uebersetzer an sein Werk wendete, ehe er zu solcher Beherrschung des Stoffes kommen konnte, wie sie für den Kundigen aus jeder seiner „Anmerkungen“ spricht.

Was die äussere Einrichtung des zweiten Bandes betrifft, so verweisen wir auf dasjenige, was über die Gesamtanlage des Werkes und speciell des ersten Bandes bereits gesagt ist. Nur in einem Punkte weicht der zweite davon ab.

Während die Reihenfolge der Gedichte im „Buche der Lieder“ eine, nach der Zusammengehörigkeit ihrer metrischen Formen, vom Verfasser selbständig vorgenommene ist, bietet uns dieser im „Buch der Sonette“ leider eine auf eigene Hand durchgeführte Gruppierung nicht. Er folgt der in Ed. Juromenha eingehaltenen Ordnung, weil selbige mit den in Deutschland verbreitetsten Ausgaben in dieser Hinsicht übereinstimmt — ein Grund der, wenn er ein zwingender sein könnte, auch für Bd. I von gleichem Belang hätte sein müssen — obwohl, fügen wir hinzu, jene Ordnung, die auf dem Princip beruht die Sonette nach Stoffen in *amorosos alegres*, *amorosos tristes*, *variös*, *moraes* und *sacros* zu gruppieren, nur für einen kleinen Theil derselben (101—200) eingehalten, doch auch da nur sehr mittelmässig durchgeführt ist, während das Grosse Ganze den Anschein vollkommenster Willkür und Principlosigkeit bietet. Es ist kaum nöthig zu sagen, dass diese, Prof. Storek durch die Ed. Juromenha überkommene Ordnung, wie auch die von ihm und allen Neuere anerkannte Textredaction auf Faria e Sousa, den grossen aber blinden Camões-Bewunderer zurückzuführen ist. Der einzige der seither eine andere, rationellere Eintheilung vorgenommen und leise an jene Textgestaltung gerüttelt hat, ist Theophilo Braga in der Bibliotheca da Actualidade, wo die einzelnen Dichtgattungen nach der Chronologie der Ausgaben geordnet sind, leider nicht ganz ohne Versehen.

Eine Neuordnung hätte entweder in der Durchführung und genaueren Anwendung des FS'schen Principes auf den ganzen Stoff bestehen können, da die wirkliche Chronologie, nicht nach der Zeit des Abdrucks, sondern nach der Zeit der Entstehung, undurchführbar sein mag, wiewohl Storek viele wichtige und sichere Anhaltspunkte auch dafür herausgefunden hat; oder sie hätte in einer Aussonderung alles Apokryphen bestehen können. Der Uebersetzer hat sich weder für das eine noch für das andere, noch für Uebernahme der Braga'schen Ordnung entschieden; gibt aber dem Leser alle Fäden in die Hand mit deren Hilfe einerseits die Aussonderung des Apokryphen, andererseits die chronologische Ordnung bewerkstelligt werden kann.

Wir besprechen zuerst die Chronologie, dann die Apokrypha; geben dann einige Berichtigungen zu Prof. Storek's überaus reichhaltigen „Anmerkungen“, und zum Schluss, wie wir für Bd. I thaten, einige neue Lesarten aus dem Ms. Juromenha.

I. Wie die Camonianischen Sonette nach und nach gesammelt worden sind.

Der Leser der „Sämmtlichen Gedichte“ kann sich, wie wir schon bei Besprechung des ersten Bandes klarlegten, aus den die einzelnen Theile begleitenden „Verzeichnissen der Anfangszeilen der Originale“, welchen abbreviiert die jeweilige Quelle beigeschrieben ist, eine Uebersicht über diese Chronologie verschaffen. Doch kann er das nicht in ausreichender Weise. Denn da Prof.

Storck die zu selbständigem Vorgehen nöthigen Editiones principes¹ nicht gegenwärtig gehabt hat, so dass sein Verzeichniss zum grossen Theil (wie er es selbst natürlich offen und frei gesteht) nach den Arbeiten seiner Vorgänger zusammengestellt ist, diese aber mehrfach geirrt haben, und vor allem nirgends Genaueres über die Fundorte der einzelnen Nummern beibringen, so sind auch seine Angaben nicht ganz so exakt als wünschenswerth wäre.

Das ist kein Tadel für unseren trefflichen Freund, der zur Lösung auch dieser Frage alle ihm irgend zugänglichen Hülfquellen mit einer Sorgsamkeit und Sauberkeit ausgenutzt hat, die nichts zu wünschen übrig lässt. Alles was er an ihrer Hand berichtigen und verbessern konnte, hat er berichtet und verbessert: die Fehler, die trotzdem in seinen Angaben zu finden sind, hat nicht er gemacht; sie sind ihm von seinen Vorgängern überkommen.

Diese Vorgänger sind Juromenha und Th. Braga. Juromenha aber, als derjenige welcher die Camões-Studien vollkommen erneuert hat, ist die eigentliche Basis auf welcher Storck's Angaben sich aufbauen, obwohl er natürlich wo Braga daran gebessert hat, dessen Besserungen folgt. Was Adamson² (II 279 ff. und 291 f.) vorher geleistet, ist nur Fragment, bezieht sich nur auf die zwei ältesten, leichtest klassificirbaren von acht in Frage kommenden Ausgaben der Rimas; und was Theophilo Braga später gethan, weist, so erheblich es auch die rechte Kenntniss vom Inhalt der alten Ausgaben fördert, doch immer wieder zu Juromenha als zu seinem Anfangspunkte zurück. Wenn er 1873 in seiner Neuausgabe der Rimas, welche grosse Dienste geleistet hat und noch leistet, die dankenswerthe Neuordnung nach chronologischem Princip einführt, so geschah es auf Veranlassung und im Anschlusse an die von Jur. V 415—435 mit vielem Fleiss, doch nicht korrekt, ausgearbeiteten Indices, zwar keineswegs ohne selbständige Thätigkeit und ohne vielfache thatsächliche Verbesserungen, aber doch ohne konsequent zu den Originalquellen zurückzusteigen, also ohne genügende kontrollirende Kritik. Die von ihm eingeführte Ordnung ist meistentheils die richtige; wo er aber Summen, Listen und Verzeichnisse gibt, nimmt er fast alle Fehler seines Vorgängers unbeanstandet auf, die daher noch heute, in der *Bibliographia Camoniana* und im *Parnaso*³, für Wahrheit ausgegeben werden, und im Widerspruche zu den Behauptungen der Ed. 1873 stehen. An den Altmeister der Camões-Studien, dem aller Dank für ihre Wiederbelebung und

¹ Unentbehrlich sind für denjenigen, welcher Camonianische Textstudien macht, die Ausgaben von 1595. 1598. 1616. 1666—1669. 1685. 1720. 1759. 1779. 1860. 1873 und 1880. Die späteren ersetzen die älteren keineswegs.

² *Memoirs of the life and writings of Luis de Camões*. London 1820. Ad. berichtet über die Ausgaben von 1595 und 1607; da letztere aber ein treuer Abdruck von 1598 ist, kann man wohl sagen er berichte über die beiden ältesten Ausgaben der Rimas.

³ Die Titel s. Bd. IV p. 592 u. 593 Anm. 1. In der *Bibliographia* verzeichnet Th. Br. die Summen der von den einzelnen Herausgebern gesammelten *Inedita*, nach Juromenha, was er bereits in der *Historia de Camões* vol. I p. 339, gethan hatte. Die Irrthümer, die sich in die Summen der *Sonette* eingeschlichen haben, findet man oben im Text berichtigt. Im übrigen muss gelesen werden: 1598 statt 20 Red. 17; 1616 statt 18 nur 16, und 1668 statt 11, 12; ferner 1668: 11 *Elegias*, und nicht 10, und 1685: 5 *Elegias*, nicht 3. — In der *Bibl.* ist auf p. 36 (1598) 33 für 43 Druckfehler. — Im *Parnaso* sind die Listen von Juromenha einfach reproducirt.

Erneuerung gebührt, richten sich daher auch in letzter Linie alle die kleinen sachlichen Ausstellungen, die wir an seiner Jünger Werke zu machen haben, und die wir hier anbringen müssen, weil sie noch nirgends gemacht sind und zur rechten Beurtheilung, wie zur Nachbesserung der exegetischen Arbeit des deutschen Uebersetzers durchaus nothwendig sind.

Ein Generalindex zur *Lyrica Camoniana*, in dem für jedes einzelne Gedicht, alle Manuscripte und Drucke, in denen es sich findet, in chronologischer Reihenfolge vollzählig, mit tadelloser Genauigkeit, und mit der nöthigen Stellenangabe aufgeführt würden, wäre das einfachste Mittel stillschweigend, ohne unnütze Polemik alle begangenen Fehler zu berichtigen, und über alle fraglichen Einzelheiten Licht zu verbreiten. Ihn hier einzufügen, scheint uns jedoch unstatthaft und ist uns auch zunächst noch nicht möglich! Wir beschränken uns daher darauf für die Sonette, denen diese Anzeige gilt und an denen am meisten gesündigt worden ist, weil sie numerisch die meisten sind, den jeweiligen ersten Druckort und die Nummer, welche es darin trägt, anzugeben.

Ed. 1595.

Besorgt von Fernão Rodrigues Lobo Soropita.

(S. bei Storck.)¹

Enthält 65 Sonette.	In Ed. 1595.	In Ed. 1698.
1 Alegres campos, verdes arborescos;	35	40
2 Alma minha gentil que te partiste	13	19
3 Amor com a esperança ja perdida	39	50
4 Apartava-se Nise de Montano	48	53
5 Apollo e as nove Musas descantando	46	51
6 Aquella triste e leda madrugada	18	24
7 Busque Amor novas artes, novo engenho	9	15
8 Chara minha inimiga em cuja mão	17	23
9 Como fizeste, oh Porcia, tal ferida	56	61
10 Dae-me hũa lei, senhora, de querer-vos	65	68
11 Debaixo d'esta pedra está metido	59	63
12 Depois de tantos dias mal gastados	50	55
13 De tam divino acento e voz divina	58	62
14 De vos me parto, oh vida, e em tal mudança	16	22
15 Doces lembranças da passada gloria	12	18
16 Em fermosa Lethea se contém	21	26
17 Em flor vos arrancou de então crecida	6	12
18 Em quanto quiz fortuna que tivesse	1	1
19 Espanta crecer tanto o crocodilo	19	<i>fehlt.</i>
20 Está o lascivo e doce passarinho	25	30
21 Está-se a primavera trasladando	23	28
22 Eu cantarei de amor tão docemente	2	2

¹ Die erste Zahlenreihe enthält die Ordnungsnummern der Ed. princeps; die zweite diejenigen, welche die zweite Ausgabe einführt, und alle späteren (mit Ausschluss von Ed. 1873 und 1880) angenommen haben, von 1 bis 100; 101 bis 105 hat F.S., und nach ihm Jur. etc., einen anderen Platz angewiesen. St. weicht davon nur durch Einschleiben einer Nummer (62) ab.

	In Ed. 1696.	In Ed. 1598.
23 Eu me aparto de vos, nymphas do Tejo	61	<i>fehlt.</i>
24 Fermosos olhos que na idade nossa	33	38
25 Fermosura do ceo a nós decida	63	66
26 Gram tempo ha que soube da ventura	41	46
27 Hum mover d'olhos brando e piedoso	30	35
28 Lembranças saudosas, se cuidais	47	52
29 Lindo e subtil trançado que ficaste	43	42
30 Males que contra mim vos conjurastes	22	27
31 Mudam-se os tempos, mudam-se as vontades	52	57
32 Não passes, caminhante, quem me chama	32	37
33 Nayades que os rios habitaes	51	56
34 Num bosque que das nymphas se habitava	14	20
35 Num jardim adornado de verdura	7	13
36 O cisne quando sente ser chegada	44	43
37 O' como se me alonga de anno em anno	37	48
38 O fogo que na branda cera ardia	34	39
39 Os reinos e os imperios poderosos	15	21
40 Passo por meus trabalhos tão isento	5	11
41 Pede o desejo, dama, que vos veja	26	31
42 Pellos raros extremos que mostrou	45	44
43 Pois meus olhos não cansão de chorar	64	67
44 Porque quereis, senhora, que offereça	27	32
45 Quando da bella vista e doce riso	11	17
46 Quando o sol encuberto vai mostrando	29	34
47 Quando vejo que meu destino ordena	49	54
48 Quantas vezes do fuso se esquecia	36	41
49 Quem he este que na harpa lusitana	57	<i>fehlt.</i>
50 Quem jaz no gram sepulchro que descreve	54	59
51 Quem pode livre ser, gentil senhora,	55	60
52 Quem ve, senhora, claro e manifesto	10	16
53 Que vençaes no Oriente tantos reys	60	64
54 Se alguma hora em vos a piedade	42	47
55 Se as penas com que Amor tam mal me trata	53	58
56 Se quando vos perdi, minha esperança	20	25
57 Se tanta pena tenho merecida	28	33
58 Sete annos de pastor Jacob servia	24	29
59 Tanto de meu estado me acho incerto	3	9
60 Tempo he ja que minha confiança	38	49
61 Todo o animal da calma repousava	8	14
62 Tomava Daliana por vingança	40	45
63 Tomou-me vossa vista soberana	31	36
64 Transforma-se o amador na cousa amada	4	10
65 Vossos olhos, senhora, que competem	62	65

Jur. und Braga (Parnasso) drucken dieses Inhaltsverzeichnis lückenlos ab, genau so wie die alte Ausgabe es bietet, d. h. in etwas unordentlicher alphabetischer Folge.

Ed. 1598.

Besorgt von Estevam Lopes (L. bei Storek).

Enthält 43 neue Sonette.

1	Amor he hum fogo que arde sem se ver	81
2	Amor que o gesto humano nalma escreve	8
3	A perfeição, a graça, o doce gesto	90
4	Aquella fera humana que enriquece	74
5	Aquella que de pura castidade	95
6	Bem sei, amor, que he certo o que receo	79
7	Com grandes esperanças ja cantei	3
8	Como quando do mar tempestuoso	80
9	Conversação domestica affeição	87
10	Depois que quiz amor que eu passasse	4
11	Ditoso seja aquelle que somente	75
12	Dos illustres antigos que deixarão	86
13	Em prisões baixas foi hum tempo atado	5
14	Esforço grande, igual ao pensamento	88
15	Ferido e sem ter culpa perecia	69
16	Fiou-se o coração de muito isento	103
17	Foi ja n'hum tempo doce cousa amar	85
18	Illustre e digno ramo dos Menezes	6
19	Ja a saudosa aurora destoucava	71
20	Leda serenidade deleitosa	78
21	Na metade do ceo subido ardia	70
22	No mundo poucos annos e cansados	100
23	No mundo quiz hum tempo que se achasse	89
24	No tempo que de amor viver solia	7
25	O culto divinal se celebrava	77
26	Ondados fios de ouro reluzente	84
27	Oh quam caro me custa o entender-te	97
28	O raio cristalino se estendia	99
29	Os vestidos Elisa revolvía	96
30	Pensamentos que agora novamente	93
31	Quando de minhas magoas a comprida	72
32	Que levas cruel morte? Hum claro dia	83
33	Que me quereis perpetuas saudades	101
34	Quem fosse acompanhando juntamente	76
35	Quem quizer ver de amor uma excelencia	104
36	Que poderei do mundo ja querer,	92
37	Se depois de esperança tam perdida	98
38	Se pena por amar-vos se merece	82
39	Se tomar minha pena em penitencia	94
40	Sospiros inflamados que cantais	73
41	Verdade, amor, razão, merecimento	102
42	Vos, nymphas da gangetica espessura	105
43	Vos que de olhos suaves e serenos	91

Aus der ersten Ausgabe sind 62 Nummern aufgenommen worden; in welcher Reihenfolge zeigt die dem Index zu Soropita beigefügte zweite Zahlen-

reihe, welche darum wichtig ist, weil alle späteren Herausgeber, Jun. noch eingerechnet, also auch Storck, das unbegründete Einordnen einiger neuer unter die alten Sonette beibehalten haben.¹ Drei Nummern sind also unberücksichtigt geblieben. Nämlich:

1) No. 19 *Espanta crescer*, und zwar wahrscheinlich, weil der Hrsg. es in den Poesias des *Vasco Mousinho de Quevedo* (1597) als dessen Werk gedruckt gesehen hatte und es somit Camões absprechen musste. Es fehlt in allen späteren Ausgaben bis zu FS., der es wieder aufnahm (88^b).

2) No. 23 *Eu me aparto*; muthmasslich aus einem ähnlichen Grunde, nämlich weil 1596 *Diogo Bernardes* es in den *Flores do Lima* als sein Eigenthum hatte abdrucken lassen, wie freilich auch No. 12 (*Depois*) und 56 (*Se quando*) die trotzdem in der 2. Ausgabe wiederholt wurden. 1668 wurde Jenes von Neuem und zwar unter die Inedita aufgenommen, also nach einem Ms.

3) No. 49 *Quem he este*, weil es nicht von Camões, sondern nur ihm gewidmet ist. Erst Theophilo Braga hat es seiner Camões-Ausgabe wieder einverleibt; und auch Storck zählt es mit unter die C. gehörigen Sonette.

Jur. und Br. haben in ihren Verzeichnissen No. 18 übersprungen; J. ferner aus Versehen eine Redondilha: „Sem olhos vi o mal claro“ hineingesetzt.

Zu No. 42 ist zu bemerken, dass es zwar in Wahrheit von L. zum ersten Male einer Gesamtausgabe der Rimas eingefügt wurde; doch anderwärts bereits seit 1576 gedruckt stand, in Pedro de Magalhães, *Historia de Santa Cruz*. (Cfr. Storck Anm. zu No. 229).

Ed. 1616.

Genannt Segunda Parte;

Besorgt von Domingos Fernandez.

(F. bei Storck).

Enthält 32 neue Sonette.

		In FS. ²
1	A morte que da vida o nó desata	23 35 ^b
2	Arvore cujo pomo belo e brando	16 36 ^b
3	Ca nesta Babylonia donde mana	9 94 ^b
4	Cantando estava hum dia bem seguro	1 72 ^b
5	Coitado que em algum tempo choro e rio	25 50 ^b
6	Correm turvas as aguas d'este rio	10 95 ^b
7	Depois que viu Sibelle o corpo humano	12 90 ^b
8	Desce do ceo immenso deos benino	34 98 ^b
9	Diversos dōes reparte o ceo benino	20 42 ^b
10	Doces aguas e claras do Mondego	3 33 ^b
11	Dos ceos á terra desce a mor belleza	35 99 ^b
12	Erros meus, má fortuna, amor ardente	8 93 ^b
13	Eu cantei ja e agora vou chorando	2 67 ^b
14	Julga-me a gente toda por perdido	27 51 ^b
15	Na desesperação ja reponsava	14 41 ^b
16	O ceo, a terra, o vento socegado	7 73 ^b

¹ 3 bis 8; 70 bis 105 sind die Inedita von 1598.

² Die zweite Zahlenreihe gibt die Nummern der Ed. FS. an; die J.'s findet man, wenn man unter a das erste Hundert; unter b das zweite, und unter c das dritte versteht.

	In FS.
17 O filho de Latona esclarecido	18 37 ^b
18 Ornou mui raro esforço ao grande Atlante	24 89 ^b
19 Para se namorar do que formou	33 97 ^b
20 Por cima d'estas aguas forte e firme	17 39 ^b
21 Porque a tamanhas penas se offerece	36 100 ^b
22 Por sua Nympha Cephalo deixava	4 83 ^b
23 Presença bella, angelica figura	19 38 ^b
24 Que modo tam sutil da natureza	31 44 ^b
25 Se grande gloria me vem so de olharte	26 48 ^b (Se me vem)
26 Seguia aquelle fogo que o guiava	32 85 ^b
27 Sempre a razão vencida foi de amor	28 49 ^b
28 Senhora minha, se a fortuna imiga	15 43 ^b (Gentil senhora)
29 Senhor Joam Lopes, o meu baixo estado	6 34 ^b
30 Sentindo-se tomada a bella esposa	5 84 ^b
31 Tal mostra de si dá vossa figura	21 40 ^b
32 Vos outros que buscais repouso certo	11 96 ^b

In J. und Br.'s Verzeichniss fehlen No. 9, 21 und 25. Dagegen stehen fälschlich darin: *Illustre e digno ramo de Menezes* und *O raio de ouro fino se estendia*, denn beide Sonette waren schon früher gedruckt. Die Ausgabe 1616 gibt sie in der That als neue, aber eben irrthümlich: sie zählt überhaupt ihre Inedita von 1—36, wobei No. 22 ganz übersprungen ist; No. 29 oder „Delgadas agoas claras do Mondego“ nur Variante zu „Doce aguas“ etc. ist; No. 30 „O raio de ouro“ und 13 „Illustre“ aber wie gesagt schon in 1595 und 1598 aufgenommen waren. — In Braga's Text steht 25 (*Se grande gloria*) an falscher Stelle, nämlich als Ed. 1668 entstammend. Es müsste zwischen 130 und 131 stehen (und nicht 219 sein).

In Ed. 1632 (Abdruck von 1616) ist die Zahl zu 35 zusammengeschrumpft, d. h. die Chiffre 22 ist nicht mehr übersprungen.

No. 19 war schon früher 1588, in einer Miscellanea (P. Manuel de Campos: Reliquias etc.) unter André Falcão de Resende's Namen gedruckt worden.

Ed. 1666.

Besorgt von João Franco Barreto.

Druckt die Primeira Parte der Rimas d. h. die 105 Sonette der Ed. 1598 ab, und fügt am Schlusse, ohne es zu sagen, ein Inedito hinzu:

Doce contentamento ja passado 106 (*Fehlt in FS.*)

Ed. 1668.

Genannt Terceira Parte.¹

Besorgt von D. Antonio Alvares da Cunha.

(A. bei Storeck).

Enthält 89 neue Sonette:

	Bei FS.
1 A chaga que senhora, me fizestes	17 ^b 23 ^b
2 A fermosura d' esta fresca setra	6 ^a <i>fehlt.</i>

¹ Der „zweite Theil“ dieser Gesamtausgabe (Wiederholung der von 1616) trägt das Datum 1669.

	In FS.	
3 Ah fortuna cruel! ah duros fados	2	74 ^b
4 Ah minha Dinamene, assi deixaste	33	70 ^b
5 Ai imiga cruel, que apartamento	23	68 ^b
6 Ala en monte Rei en Bal de Leça	29	<i>fehlt.</i>
7 A la margen del Tajo en claro dia	38 ^b	61 ^b
8 Ar que de meus suspiros vejo cheo	8 ^b	14 ^b
9 A violeta mais bella que amanhece	13 ^b	19 ^b
10 Brandas agnas do Tejo que passando	4 ^a	8 ^b
11 Chorai, Nymphas, os fados poderosos	22	<i>fehlt.</i>
12 Crescei, desejo meu, pois que a ventura	23 ^b	29 ^b
13 Criou a natureza damas bellas	32 ^b	53 ^b
14 De amor escrevo, de amor trato e vivo	2 ^b	2 ^b
15 De ca donde somente o imaginar-vos	10 ^b	16 ^b
16 De hum tam felice engenho produzido	10	<i>fehlt</i>
17 De mil suspeitas vãs se me levantão	15 ^b	11 ^b
18 De quantas graças tinha a natureza	25 ^b	21 ^b
19 Diana prateada, esclarecida	28	<i>fehlt.</i>
20 Diversos casos, varios pensamentos	26	<i>fehlt</i>
21 Divina companhia que nos prados	37 ^b	60 ^b
22 Dizei, Senhora, da belleza idea	17	<i>fehlt</i>
23 Doce sonho suave e soberano	27	<i>fehlt</i>
24 El vaso reluziente e crystalino	19	<i>fehlt</i>
25 Em quanto Phebo os montes acendia	32	<i>fehlt</i>
26 En una selva al despontar del dia	42 ^b	65 ^b
27 Esses cabellos louros e escolhidos	16	4 ^b
28 Este amor que vos tenho limpo e puro	11	<i>fehlt</i>
29 Este terrestre caos com seus vapores	21 ^b	27 ^b
30 Eu vivia de lagrimas isento,	7	<i>fehlt</i>
31 Fortuna em mim guardando seu direito	1	71 ^b (Guardando)
32 He o gozado bem em agua escrito	24 ^b	30 ^b
33 Horas breves do meu contentamento	1 ^a	80 ^b
34 Hum firme coração posto em ventura	7 ^b	13 ^b
35 Huma admiravel herva se conhece	22 ^b	28 ^b
36 Indo o triste pastor todo embebido	8	<i>fehlt</i>
37 Ja claro vejo o bem, ja bem conheço	9 ^b	15 ^b
38 Ja do Mondego as agoas apparecem	6 ^b	11 ^b
39 Ja não fere o amor com arco forte	42	<i>fehlt</i>
40 Ja não sinto, Senhora, os desenganos	3 ^a	<i>fehlt</i>
41 Las peñas retumbavan al gemido	41 ^b	64 ^b
42 Lembranças que lembrais o bem passado	43	76 ^b
43 Los ojos que con blando movimiento	5 ^a	13 ^c
44 Mil vezes determino não vos ver	16 ^b	22 ^b
45 Moradoras gentis e delicadas	3 ^b	7 ^b
46 Na margem de hum ribeiro que fendia	30 ^b	47 ^b
47 Não ha louvor que arrije á menor parte	11 ^b	17 ^b
48 Não vas ao monte, Nise, com teu gado	12 ^b	18 ^b
49 Na ribeira de Euphrates assentado	18	<i>fehlt</i>

50	N'hum tão alto lugar de tanto preço	3 ^b	<i>fehlt</i>
51	No bastava que amor puro y ardiente	8 ^a	14 ^e
52	No regaço da mãe amor estava	20 ^b	26 ^b
53	Novos casos de amor, novos enganos	5 ^b	9 ^b
54	Nunca em amor danou o atrevimento	26 ^b	32 ^b
55	Olhos fermosos em quem quiz natura	31	52 ^b (Olhos adonde)
56	Oh rigorosa ausencia desejada	34	21 ^c
57	Onde porei meus olhos que não veja	4	10 ^b
58	Orpheo enamorado que tañia	13 ^b	66 ^b
59	O tempo acaba o anno, o mez e a hora	40	<i>fehlt</i>
60	Por gloria tive un tiempo el ser perdido	39 ^b	62 ^b
61	Porque me faz amor inda aca torto	30	<i>fehlt</i>
62	Posto me tem fortuna em tal estado	41	<i>fehlt</i>
63	Pues lágrimas tratais, mis ojos tristes	20	60 ^c (Pues siempre)
64	Quando a suprema dor muito me aperta	37	46 ^b
65	Quando cuido, no tempo que contente	5	<i>fehlt</i>
66	Quando, senhora, quiz amor que amasse	6	<i>fehlt</i>
67	Quando se vir com agua o fogo arder	21	45 ^b
68	Quantas penas, amor, quantos cuidados	38	<i>fehlt</i>
69	Que doudo pensamento he o que sigo	3	12 ^b
70	Que esperais, esperança? desespero	33 ^b	54 ^b
71	Quem podera julgar de vos, senhora	13	5 ^b
72	Quem presumir, senhora, de louvar-vos	12	6 ^b (Quem Senhora)
73	Quem vos levon de mim sandoso estado,	25	<i>fehlt</i>
74	Que pode ja fazer minha ventura	4 ^a	<i>fehlt</i>
75	Rebuelvo en la incesable fantasia	40 ^b	63 ^b
76	Se a fortuna inquieta e mal ollhada	9	<i>fehlt</i>
77	Se alguma hora essa vista mais suave	34 ^b	56 ^b
78	Se com despezos, Nympha, te parece	18 ^b	24 ^b
79	Se como em tudo o mais fostes perfeita	39	55 ^b
80	Se de vosso fermoso e lindo gesto	35	<i>fehlt</i>
81	Senpre cruel Senhora, receei	15	<i>fehlt</i>
82	Senhora ja desta alma perdoai	21	<i>fehlt</i>
83	Senhora minha, se eu de vos ausente	19 ^b	25 ^b
84	Sospechas que en mi triste fantasia	7 ^a	<i>fehlt</i>
85	Sustenta meu viver humna esperança	2 ^a	<i>fehlt</i>
86	Tanto se foram, Nympha, costumando	25 ^b	57 ^b
87	Tornai essa brancura á alva açucena	14 ^b	20 ^b
88	Vencido está de amor meu pensamento	14	59 ^a
89	Vos que escutais em rimas derramado	1 ^b	1 ^b

Es werden zuerst (von 1—45) 45 Sonette, dann (auf p. 105—108) 8 ungezählte, die wir mit ^a bezeichnen, und dann, noch einmal von 1—43, 43 weitere, erst nach Druck der anderen aufgefundenen geboten, die wir mit ^b kennzeichnen, im ganzen also 96; von denen jedoch nur die 89 oben verzeichneten mit Recht Inedita genannt werden. Die folgenden 7 sind nicht Inedita:

1	A morte que da vida o nó desata	27 ^b	(1616)
2	Doce contentamento já passado	44	(1666)

3	Eu me aparto de vos, nymphas, do Tejo	36 ^b (1595) (FS. 58 ^b)
4	Gentil senhora se a fortuna imiga	28 ^b (1616 Senhora minha)
5	Muito ha que eu soube da ventura	45 (1595 Gram tempo)
6	Que modo tam sutil da natureza	29 ^b (1616)
7	Se me vem tanta gloria só de olhar te	21 ^b (1616 (Se grande gloria)

Jur. und Braga, welche von 93 Ined. sprechen, haben das zweite und letzte dieser sieben in ihr Verzeichniss aufgenommen; das zweite weil sie es nicht unter Ed. 1666 erwähnten¹, das siebente, weil Jur. es thatsächlich zwei Mal, d. h. in den zwei verschiedenen Fassungen von 1616 und 1668, abdruckt (No. 148 und No. 270), was Br. nicht thut; die übrigen² 5 haben auch sie gestrichen; geben also zunächst zwei zu viel; und ausserdem 2 weitere, die überhaupt nicht in der betreffenden Ausgabe stehen³, sondern sich in FS. zum ersten Male finden (wovon jedoch nur 1 Inedito ist), während das zweite nichts als eine Variante zu 63 der obigen Liste ist [*Pues lagrimas*].

1 Deixa Apollo correr tam apressado⁴

2 Pues siempre sin cessar mis ojos tristes

Ausgefallen ist aus Versehen No. 46, so dass der Index 92 statt der versprochenen 93 zählt. Das Inedito von 1666 [*Doce contentamento*] wird auch in Braga's Text der Ed. 1668 zugeschrieben. Es müsste zwischen 139 und 140 stehen, statt das 183. zu sein.

No. 33 ist im eigentlichen Sinne nicht Inedito, da es schon zu wiederholten Malen gedruckt worden war: 1596 in DB.'s Flores do Lima; 1605 in „Pedro de Espinosa: Flores de Poetas Ilustres“ als von Camões; 1604 in „Baltasar de Estaço: Rimas“, glossirt; 1607 in „F. Alvares do Oriente: Lusitania transformada“ glossirt; und 1618 in dem Sammelwerk „Phenix Renascida“ unter dem Namen des Infanten D. Luiz (S. Storck Anm. zu CLXXXI).

Ebensowenig sind Inedita: 8. 10. 17. 34. 38. 41. 46. 53. 57. 68. 69 die seit 1596 in DB.'s Werken umgingen (S. Storck's Anm. zu den betreffenden Sonetten).

Ebensowenig 84, das sich in sämmtlichen Ausgaben der Gedichte des Garcilaso de la Vega als dessen Eigenthum findet (1513).

Ebensowenig 2 das seit 1607 in des Francisco „Alvares de Oriente Lusitania transformada“ gedruckt und glossirt steht.

Ebensowenig 12. 18. 29. 32. 35. 54. 77 die bereits 1629 in Miguel Leitão de Andrada's Miscellanea aufgenommen worden waren.

60 war in port. Sprache schon 1597 von Frei Bernardo de Brito veröffentlicht worden (Uebersetzung oder Original?)

¹ Es nimmt daher auch in Braga's Ausgabe eine falsche Stelle ein; es müsste auf No. 139 folgen, anstatt das 83. zu sein.

² Doch fügt er auch dieses am unrechten Orte ein. Es müsste, wie schon gesagt ward, zwischen 130 und 131 eingeordnet werden, und zwar in der unter die Varianten verwiesenen Lesart. (No. 219).

³ Wahrscheinlich haben sich ihm beim Anfertigen der Indices aus Versehen die betreffenden Zettelchen hier eingedrängt.

⁴ Dies fehlt in Braga's Texten, 1873 wie 1880, ganz.

Ed. 1685.

Besorgt von Faria e Sousa 1644 48.

Herausgegeben von dessen Sohn 1685.

(FS. bei Storek).

Enthält 67 neue Sonette:

1	Acho-me da fortuna salteado	63 ^e
2	Agora toma a espada, agora a pena	92 ^b
3	Alegres campos, verdes delectosos	7 ^e
4	Alma gentil que a firme eternidade	29 ^e
5	Amor que em sonhos vãos do pensamento	9 ^e
6	Aos homens hum só homem poz espanto	44 ^e
7	A peregrinação de hum pensamento	62 ^e
8	Aponta a bella aurora luz primeira	40 ^e
9	Aqui de longos danos breve historia	82 ^b
10	Ay quien dará a mis ojos una fuente	22 ^e
11	Ayuda-me, senhora, a ter vingança	15 ^e
12	Campo nas Syrtes deste mar da vida	69 ^b
13	Como louvarei eu, Serafim santo	46 ^e
14	Como podes, oh cego peccador	35 ^e
15	Com razão os vais, agoas, fatigando	23 ^e
16	Contente vivi ja vendo-me isento	48 ^e
17	De Babel sobre os rios nos sentamos	37 ^e
18	Debaixo desta pedra sepultada	30 ^e
19	De frescas belvederes rodeada	3 ^e
20	Deixa Apollo o correr tão apressado	49 ^e
21	Depois de haver chorado os meus tormentos	1 ^e
22	Ditosa pena, como a mão que a guia	87 ^b
23	Ditosas almas que ambas juntamente	47 ^e
24	Dulces engaños de mis ojos tristes	25 ^e
25	Em Babylonia, sobre os rios, quando	39 ^e
26	Em huma lapa toda tenebrosa	54 ^e
27	Fermosa Beatriz, tendes taes geitos	6 ^e
28	Fermosos olhos que cuidados dáis	59 ^e
29	Illustre Gracia, nombre de uma moça	56 ^e
30	Imagens vãs me imprime a fantasia	31 ^e
31	Ja cantei, ja chorei a dura guerra	78 ^e
32	Ja me fundei em vãos contentamentos	53 ^e
33	Lembranças de meu bem, doces lembranças	58 ^e
34	Levantai, minhas Tagides, a frente	27 ^e
35	Mal que de tempo em tempo vais crescendo	33 ^e
36	Mi gusto y tu beldad se desposaron	18 ^e
37	Mil vezes entre sueños tu figura	17 ^e
38	Nas cidades, nos bosques, nas florestas	50 ^e
39	Nem o tremendo estrepito da guerra	10 ^e
40	Nos braços de hum Sylvano adormecido	4 ^e
41	Oh arma unicamente só triumphante	73 ^e
42	Oh cesse ya Señor tu dura mano	24 ^e
43	Oh claras aguas deste blando rio	16 ^e

44	Oh quanto melhor he o supremo dia	34 ^c
45	Ondados fios de ouro onde enlaçados	8 ^c
46	Onde acharei logar tão apartado	81 ^b
47	Onde mereci eu tal pensamento	2 ^c
48	Os meus alegres, venturosos dias	79 ^b
49	Os olhos onde o casto amor ardia	86 ^b
50	Pois torna por seu Rey e juntamente	91 ^b
51	Porque a terra no ceo agazalhasse	41 ^c
52	Qual tem a borboleta por costume	57 ^c
53	Quando os olhos emprego no passado	77 ^b
54	Quanta incerta esperança, quanto engano	32 ^c
55	Quanto tiempo ha que lloro un triste dia	26 ^c
55	Quanto tempo, olhos meus, com tal lamento	75 ^b
57	Que estila a arvore santa? Hum licor santo	42 ^c
58	Quem diz que amor he falso ou enganoso	5 ^c
59	Se da celebre Laura a fermosura	3 ^b
60	Se em mim, oh alma, vive mais lembrança	55 ^c
61	Se lagrimas choradas de verdade	52 ^c
62	Se no que tenho dito vos offendo	64 ^c
63	Si el fuego que me enciende consumido	19 ^c
64	Sobre os rios do reino-escuro quando	38 ^c
65	Tem feito os olhos neste apartamento	61 ^c
66	Vi queixosos de amor mil namorados	51 ^c
67	Vos só podeis, sagrado Evangelista	45 ^c

J. und Br. sprechen von 70 neuen, von FS. edirten Sonetten, und ihre Indices enthalten die gleiche Zahl. Doch sind fraglos daraus zu streichen:

1) Mil vezes se move[u] meu pensamento

weil es gar nicht in FS steht, sondern von J. selbst zum ersten Male publicirt ward;

2) Na margem de hum ribeiro que fendia

weil es bereits in Ed. 1668 steht (S. ob.); und nach unserem Princip auch

3) Guardando em mim a sorte seu direito

4) Olhos aonde o ceo con luz mais pura

weil sie nichts als Varianten zu zwei, bereits 1668 abgedruckten Sonetten sind: „Fortuna em mim guardando seu direito“ und „Olhos fermosos em quem quiz natura.“

Da J. jedoch (gegen FS., Br. und Storck, die aber alle drei sich nicht immer treu bleiben, und gegen uns), stärker von einander abweichende Redactionen ein und desselben Gedichtes doppelt zählt, im Anschluss an seinen Text, innerhalb dessen er es gewöhnlich, und auch in obigen zwei Fällen thut, so durften in seinem Index auch zwei weitere nicht fehlen, die FS. in anderer Lesart als Ed. 1668 bringt und die von J. daher in seiner Ausgabe doppelt gedruckt sind; nämlich:

Pues siempre sin cessar mis ojos tristes No. 260

und Quem Senhora presume de louvar-vos No. 106

beide Varianten nach FS. zu:

Pues lagrimas tratais mis ojos tristes 299

Quem presumir, senhora de louvar-vos 301

nach 1668. — Doch fehlen sie. — Braga, der weder diese noch die obigen beiden doppelt zählt, hätte also weder die einen noch die anderen verzeichnen dürfen. — Und es fehlt ferner, weil es fälschlich der Ed. 1668 zugeschrieben wurde, das oben bereits besprochene, *Deixa Apollo correr tam apressado* (20) Also $70 - 4 + 1 = 67$. Oder, wenn wir für den Augenblick rechnen wie J. rechnet d. h. wenn wir die Varianten: „Guardando. Olhos. Pues siempre. Quem Senhora“ als Inédita anerkennen, $70 - 2 + 1 + 4 = 73$.

No. 22 (*Ditosa penna*, ist von FS. zum ersten Male in eine Camõesausgabe eingefügt worden; gedruckt aber war es schon 1572, in dem Werke für das es verfasst worden ist: „Manoel de Barata, Exemplaeres de diversas sortes de letras.“

Ebensowenig sind wirkliche Inédita 9. 31. 48. 49. 50. 61, die seit 1596 in DB.'s Flores do Lima stehen; noch 10, das seit 1595 in Sã de Miranda's Werken steht; noch 5, noch 45, die seit 1623 in der Gedichtsammlung des „Estevam Rodriguez de Castro“ figuriren, das erste als Soropita, das zweite als Castro selbst gehörig.

Zur Anklärung und Orientirung für den, welcher die Ausgabe FS. nicht zur Hand hat, müssen wir noch einiges hinzufügen. FS. ist der erste, welcher was bislang (von 1598 an) als Primeira Parte und Segunda Parte (von 1616 an) getrennt gehalten war, unter einander mischt, und zum Theil auch was Ed. 1668 als Terceira Parte bietet (58 von 96, resp. 89); doch hat FS. diesen dritten Theil nicht gekannt: er starb bekanntlich 1649; der Brouillon seiner Commentarios ist vom Jahre 1644 datirt; seine Werke aber wurden erst viel später von seinem Sohne zum Druck befördert. Eigentlich ist also die Ausgabe Faria e Sousa's älter als die des Alvares da Cunha, und müssten die Listen demgemäss umgestaltet werden: d. h. die sämmtlichen 58, welche im Index zu Ed. 1668 als auch in FS. enthalten, verzeichnet sind, müssten ihm allein als dem ersten Sammler zugesprochen werden. Jenem hingegen würden dann nur 31 (die sich in FS. gar nicht finden) zukommen. Unserer Meinung nach haben beide unabhängig von einander gearbeitet und zufällig zum Theil gleiche Original-Mss. benutzt.¹

In FS.'s Ausgabe finden wir statt Parte I^a, II^a, III^a, drei Centurias, die jenen Bezeichnungen jedoch nicht entsprechen. Die Centuria I^(a) enthält die ersten hundert Sonette der Ed. 1598. Die letzten fünf derselben werden in die 3. Centuria eingestreut (101 = 20^c; 102 = 36^c; 105 = 11^c; 104 = 12^c; 105 = 28^c). Die Centuria II^(b) enthält 1. diejenigen zwei Sonette von Camões, welche Ed. 1598 aus 1595 nicht übernommen hatte (*Espanta* und *Eu me aparto*; S. oben) 2. die 32 welche 1616 angehören; 3. 54 von den Inéditis welche 1668 zum ersten Male gedruckt worden sind; 4. 12 neue. — Die Centuria III^(c) enthält: 1. 5 aus Ed. 1598 (101—105 S. weiter ob.); 2. 4 aus Ed. 1668; 3. 55 neue. — Summa Summarum 264 (64+43+32+58+67) wovon also 12 plus 55 = 67 Neue.

¹ Wir werden weiter unten auf das Verhältniss von A zu FS. zurückkommen.

Ed. 1720.

Herausgegeben von José Lopes Ferreira.

Ueber diese Ausgabe und die von 1759 berichten wir nur nach Angaben anderer: sie soll, laut Storck (II 361) 302 Sonette enthalten, wovon jedoch 4 zweimal gedruckt sind; enthält also eigentlich nur 298, eine Zahl die sie vielleicht dadurch erreicht, dass sie zu FS.'s 264 Nummern diejenigen 37 (mit drei Ausnahmen?) hinzuzählt, welche in FS.'s Ausgabe, von früher gedruckten fehlten. Es wären das 1 aus Ed. 1666 (*Doce contentamento*); 31 aus Ed. 1668 d. h. diejenigen, welche im betreffenden Index in der zweiten Chiffreihe durch „fehlt“ gekennzeichnet sind; also 32 wirklich neue; und ausserdem die 5 oftmals erwähnten Varianten [1616 *Se me vem* zu 1668 *Se grande gloria*; 1668 *Quem Senhora* zu 1685 *Quem presumir*; *Pues siempre* zu *Pues lagrimas*; *Olhos adonde* zu *Olhos fermosos*; und *Fortuna em mim* zu *Guardando em mim*. — Drei dieser 37 müssen freilich fehlen.

Innocencio da Silva behauptet (Dicc. Bibl. V 269) sie böte 37 Inedita; d. h. er hat einfach die Differenz zwischen FS.'s 264 und den 302 berechnet und sich dabei um eins geirrt. Theophilo Braga sagt (Parnaso p. XXI) er habe alle Sonette dieser Ausgabe „konferirt“ und gefunden, dass sie nur 3 Inedita enthalte.

- No. 146 Tal mostra de si da vossa figura
 148 Diversos d'ões reparte o ceo benino
 149 Gentil senhora se a fortuna imiga

Diese drei stehen aber, wie der Leser in den obigen Verzeichnissen sehen kann, als No. 20 und 21 in Ed. 1616, und 28^a in 1668; fehlen aber in J.'s Index. Womit Th. Br. also konferirt hat, ist klar.

Ed. 1759.

Besorgt von Gendron.

Laut Storck (I 361) enthält diese Ausgabe nicht 315 Sonette, wie ihre Vorrede behauptet; auch nicht 314 d. h. nicht so viele als sie Nummern bietet, sondern 301, weil 13 wiederholt gedruckt sind (!). In diesen 301 vermuthen wir die 264 FS.'s, nächst den 37 darin fehlenden. Inedita enthält sie, aller Wahrscheinlichkeit nach, nicht.

Ed. 1860.

Herausgegeben vom Visconde de Juromenha. (J. bei Storck.)

Enthält 50 Inedita:

1	Al pie de una verde e alta enzina	331
2	Amor, amor que fieres al coitado	332
3	Aquelles claros olhos que chorando	317
4	A romã populaça perguntava	345
5	A ti, senhor, a quem as sacras musas	349
6	Ausente dessa vista pura e bella	318
7	Cançada e rouca voz porque balando	343
8	Com o generoso rostro alanceado	346
9	Com o tempo o prado seco reverdece	316
10	Contas que traz amor com meus cuidados	305
11	D'amores de uma inclita donzella	308
12	De piedra, de metal, de cosa dura	330

13	De tantas perfeições a natureza	307
14	Do corpo estava ja quasi forçada	338
15	Do estan los claros ojos que colgada	328
16	Em hum batel que com doce menceio	309
17	Fermosa mão que o coração me aperta	306
18	Fermoso Tejo meu, quam differente	333
19	Gostos falsos de amor, gostos fingidos	315
20	Ja tempo foi que meus olhos tazião	325
21	Lembranças tristes p'raque gastais tempo	335
22	Los que bivis subjectos a la estrella	302
23	Memoria do meu bem cortado em flor	337
24	Memorias offendidas que hum só dia	334
25	Mil vezes se moveu meu pensamento	352
26	O capitão romano esclarecido	344
27	O dia, em que naci moura e pereça	339
28	O dia, hora ou o último momento	320
29	Oh fortuna cruel, oh dura sorte	322
30	Oh gloriosa cruz, oh victoriosa	351
31	Ondas que por el mundo caminando	341
32	O tempo está vingado á custa minha	312
33	Perder-me assim em vosso esquecimento	323
34	Quando descansareis olhos cansados	330
35	Quando do raro esforço que mostravas	347
36	Quão bemaventurado me achara	326
37	Quão cedo te roubou a morte dura	348
38	Que fiz amor, que [tu]tão mal me trata	310
39	Quem busca no amor contentamento	313
40	Saudades me atormentão tão cruelmente	319
41	Se a ninguem trataes com desamor	314
42	Se ao que te quero desses tanta fe	311
43	Se para mim tivera que algum dia	321
44	Senhora minha, se de pura inveja	304
45	Si el triste corazon que siempre llora	327
46	Sobre un olmo que al cielo parecia	342
47	Todas as almas tristes se mostrvão	303
48	Transumpto sou, senhora, neste engano	340
49	Tu que descanso buscas com cuidado	350
50	Ventana venturosa do amanescer	329

J.'s Index gibt die Zahl 50 an, doch steht innerhalb seines Textes ein 51. Sonett: *Se alguma hora em vos a piedade* (No. 324) das also auch im Index Platz hätte finden müssen. Wir haben es nicht im unsrigen verzeichnet, weil es nichts als Variante zu Jur. No. 47 *Se somente* (aus Ed. 1595) ist.

Juromenha druckt von 1 bis 264 die Sonette der FS.'schen Sammlung ab, in absolut derselben Ordnung und in gleicher, nur durch Thomas de Aquino (1779) und Barreto Feio (18) noch etwas nachgebesselter Textredaction. Dann folgen, von 265—301, diejenigen 37, welche FS. nicht beachtet hat; und von 302 bis 352 die Inedita die J. selbst gesammelt hat. Ob die Sonette 265—301 in derselben Ordnung wie in den Ausgaben 1720 und

1759, oder in einer anderen von Thomas de Aquino eingeführten, oder in einer selbständig vorgenommenen eingefügt sind, haben wir noch nicht ermittelt.

No. 38 „*Que fiz*“ wurde zwar schon von FS. (V 278) mitgetheilt, doch als Werk eines anderen, des Duque de Aveiro; der erste der es Camões zuschreibt, ist wirklich J. (Cfr. Storck Anm. zu 306).

No. 9 ist schon 1604 in „Balthasar Estaço: Rimas“ als ihm gehörig abgedruckt worden; No. 14 und 37 bereits 1623 in den Poesias des Estevam Rodriguez de Castro; No. 18 in der Phenix Renascida 1618, als Francisco Rodriguez de Lobo gehörig.

Ed. 1873.

(B. bei Storck.)

Theophilo Braga's Ausgabe umfasst 354 Sonette, also zwei mehr als Ed. Jur. — Er behauptet aber (p. 160 Anm.) 8 Inedita zu bieten, müsste also die Zahl $352 + 9 = 361$ erreichen. Er erreicht sie nicht, weil er absichtlich aus Jur. die fünf oben verzeichneten Varianten, strich. (No. 152 Olhos. 267. Fortuna 270 Se grande 299 Pues lagrimas 301 Quem presumis) (die sechste No. 324 *Se alguma hora* zu No. 47 *Se sómente* liess er zu Recht bestehen). — Aus Versehen liess er No. 249 *Deixa correr* fort, das in J.'s Index mangelte. Also minus 6. Dafür gibt er ein plus von 7, nicht 9, Ineditis.

1	Angelica la bella despreciando	308
2	Amor bravo e razão dentro em meu peito	325
3	La letra que en el nombre en que me fundo	309
4	Luiza, son tan rubios tus cabellos	312
5	Queimado sejas tu e teus enganos	300
6	Senhora quem a tanto se atreve	304
7	Se senhora Lurina, algum começo	338

und fügt ausserdem als achttes das Camões dedicirte in Ed. 1595 figurirende, aus allen späteren ausgemärzte: *Quem he este* (No. 51) ein. Also $352 - 6 + 8 = 354$. Dass die Reihenfolge nach der Chronologie der Ausgaben fixirt ist, haben wir schon gesagt; die hier nachgewiesenen Fehler müssten jedoch, um die Chronologie so herzustellen wie sie geplant war, erst berichtigt und ferner der seltsame Widerspruch gelöst werden, der darin liegt, dass unter Rubriken wie: Sonetos colligidos por Soropita en 1595 etc. die oft von a bis z abweichenden Redactionen des FS. stehen, während die alten Fassungen entweder gar nicht mitgetheilt oder in Anmerkungen verwiesen werden.¹

No. 2 ist weder Inedito noch gehört es Camões; seit 1595 steht es, mit vollem Fug und Recht, in Sá de Miranda's Obras.

1880 Storck.

Seine Uebersetzung zählt 356 Nummern, worunter 2 Inedita

1	Tristezas com passar tristes gemidos	355
2	Dexad-me, cantinelas dulces mias,	356

Doch entsprechen die übrigen 354 den Braga'schen nicht ganz genau. Das von jenem irrthümlich ausgelassene *Deixa* wurde wieder eingefügt; ausgeschlossen das in der Ed. 1668 Camões zugesprochene *Sospechas* dessen Autor nicht er, sondern Garcilaso ist; die eine Variante die bei Br. gezählt wird, zählt auch Storck.

¹ S. Artikel I, in Bd. IV p. 594 Anm. 2.

1880 Parnaso.

Dieser jüngsten Ausgabe der Rimas de Camões (die jedoch keine Gesamtausgabe ist, da ihr der Cancioneiro fehlt) ist die Ed. 1873 zu Grunde gelegt. Dieselben 355 Sonette werden in derselben Ordnung (auch mit denselben Fehlern) wieder abgedruckt; hinzugefügt wird nur das zweite der Inedita Storck's, (310) welches dieser, durch Braga's freundliche Vermittelung früher als er selbst veröffentlichen konnte. *Deixa correr* fehlt auch hier. Vom ersten der Storek'schen Inedita hatte B. zur Zeit des Druckes wohl noch keine Kenntniss.

Bereichert ist der Parnasso aber um nicht weniger als 25 Inedita¹, (356 bis 380), welche sein Herausgeber in einem Ms. der „Academia das Sciencias de Lisboa“ neuerdings entdeckt und Camões zugesprochen, oder doch wenigstens seinen Gedichten einverleibt hat. Auf welche Beweisgründe hin und ob mit Recht oder Unrecht ist hier nicht der Ort zu untersuchen.²

1	Argos quisiera ser para miraros,	373
2	Ay dios, si yo cegara antes que os viera	378
3	Damas as que inventais por ser galantes	359
4	Del hondo valle del tormento mio	368
5	De reluzientes armas la hermosa	376
6	Dónde achastes, senhora, esse ouro fino	358
7	Em calma estar, contra o tormento a[r]mar-me	370
8	En la escuela ado Amor es presidente	362
9	Entre as nuvens se esconde o pensamento	367
10	Ero, de una alta torre do mirava	377
11	Es lo blanco castissima pureza	372
12	Esses olhos, senhora, onde descança	351
13	Fermosa Caterina que dominas	361
14	Fermosa deshumana, crua e forte	379
15	Huma fineza grande, hum lance bravo	356
16	Ir y quedar, y con quedar partirse	371
17	Mi alma y tu beldad se desposaron	366
18	Quando da vossa vista me apartava	380
19	Quanto por muitos dias fui colhendo	369
20	Que es esto, dios de amor, que ya no vales	364
21	Quem diz que os perequitos e toucados	360
22	Que hazes hombre? Estoy me callentando	374
23	Senhora minha, inda que ausente esteja	375
24	Señor no se despacha pertendiente	363
25	Si mil vidas tuviera que entregaros	365

Von wem, wann und wo alle einzelnen Sonette zum ersten Male unter Camões' Namen veröffentlicht wurden, wie viele ihm also bisher zu-

¹ Zwei andere Inedita hat bei Gelegenheit des Centenario A. F. Barata veröffentlicht. A. Luiz de Camões Homenagem de A. F. B. com notas e tres inclitos do Poeta. Évora 1880. 24 pp.

² Wir werden dem Parnasso einen Specialartikel widmen, und darin die Inedita genauer untersuchen.

gesprochen worden sind, darüber geben die obigen Verzeichnisse vollständige und hoffentlich nahezu fehlerlose Auskunft. Ein Vergleich mit den betreffenden Angaben in Storck's Uebersetzung wird dem Leser beweisen, dass wir mit der Behauptung Recht haben, sie wichen mehrfach von unsern, aus den Originalausgaben gezogenen ab, St. habe also, an Juromenha's und Braga's Hand, öfters geirrt.

Die von uns aufgestellten Ziffern [mit Ausschluss der den Parnasso von 1880 betreffenden] wollen also zeigen, dass bis zum Erscheinen von Storck's Uebersetzung folgende Sonette C. zugesprochen worden sind:

von Ed. 1595	64 (und nicht 65, da ja eins nicht von Cam. ist);
1598	43
1616	32 (und weder 31, wie die J.' Br.' St.'schen Angaben feststellen; noch 36, wie die Ausgabe selbst vorgibt; noch 35 wie die späteren Abdrücke derselben (z. B. 1632) den Anschein haben).
1666	1 (das von keinem der drei mit richtiger Quellenangabe verzeichnet wird)
1668	89 (und weder 93, wie J. behauptet; noch 92, wie sein Verzeichniss beweisen müsste; noch 91, wie Br.'s Text (No. 140 bis 230) wahrscheinlich macht; noch 94, wie aus St.'s Index hervorzugehen scheint; noch 97, wie die alte Ausgabe vorgibt).
1685	67 (und nicht 70, wie J.'s Werke sagen, nicht 71, wie sein Index, nicht 66, wie Braga's Text (No. 231—296) vorgibt, sondern 68, wie St.'s Index zeigt).
1720 (und 1759)	0 (und nicht 3, wie Br. behauptet, der einzige der ihrer gedenkt)
1860	50 (und nicht 51 wie es nach J. B. St. scheint)
1873	7 (und nicht 9 wie Br. sagt)
1880	2

dass also bisher 355 Sonette, mit Recht oder Unrecht, Camões zugeschrieben worden sind, eins weniger als Storck's Sammlung umfasst, der also durch eine musterhafte Benutzung aller ihm zugänglichen Quellen die Fehler und Inconsequenzen seiner Vorgänger zum grössten Theil ausgeglichen haben muss.

Von den 356 welche er anerkennt, haben wir bereits im Obigen eines streichen müssen; nämlich das 221te (im Texte No. CLIII *Olhos aonde*) das nichts als eine veränderte Lesart zu dem im Index unter 222 (CCXCVII) mitgetheilten ist; und zwar weil wir Prof. St. in Beobachtung des Principes folgen Varianten nicht als selbständige Gedichte zu zählen, gegen das er nur in diesem einen Falle verstösst.

Ausserdem zählen wir, wie schon mehrfach erwähnt wird, das C. gewidmete Sonett nicht unter seine Werke, hätten also ein minus 2 in Anrechnung zu bringen; wohingegen wir das vom Uebersetzer in die Anmerkungen verwiesene Sonett Garcilaso's „*Sospechas* etc.“ zunächst wieder in den Text aufnehmen müssen, getreu dem von Prof. Storck in Bd. I wie II beobachteten Grundsätze auch das mit Unrecht Camões zugesprochene Gut wie sein rechtmässiges Besitzthum zu behandeln.

Warum, fragen wir, läßt er die drei Lieder des Garcia de Resende, von denen er selbst unwiderleglich nachweist, dass sie schon 1516 im Cancioneiro Geral als dessen Werke standen, noch unter Camões' Namen drucken; aller übrigen nicht ganz so zweifellosen Fälle gar nicht zu gedenken? Unter welchen Bedingungen steht das Sonett von Garcilaso? Es ist diese Aussonderung wohl nur eine kleine Inconsequenz.

Storck's Text stimmt, nach diesen kleinen Modificationen, mit unseren Listen überein; sein Index, der 6 Nummern mehr bietet, ist unschwer damit in Einklang zu bringen. Ein Blick hinein genügt um klarzustellen dass es sich in 5 Fällen um verschiedene Anfangszeilen, also um Varianten ein und desselben Gedichtes handelt; besser wäre es gewesen diesen keine Nummern zu geben und auch die Bezeichnung der Fundgrube fortzulassen. Freilich, letzteres konnte nur geschehen, wenn wirklich der Text der ältesten Ausgabe der Uebersetzung zu Grunde gelegt war, was jedoch in vier Fällen nicht geschehen ist. Für unsere Operation ist es nothwendig die jüngere, übersetzte Lesart d. h. No. 141. 206. 291. 315 zu eliminiren und die älteren 137. 255. 288. 312 zu rechnen. Bei 329 ist die übersetzte Lesart wirklich die ältere, weshalb die verweisende 301 ungezählt zu lassen ist. Die sechste der im Index überzähligen Nummern ist das schon besprochene Garcilaso'sche „*Sospechus*“: dies zähle also der Leser fremdlichst; und lasse 284, das Sonett an Camões, und 211 (s. ob.) unbeachtet. Von den restirenden 355, welche mit den in unseren Listen verzeichneten identisch sind, hätten nun noch fehlerhafte Quellenangabe: 76 in dem **FS**, statt **A**, zu lesen ist (wie auch in den eliminirten 256 und 291); ferner ist unter 97 **A** zu streichen und selbiges durch eine beliebige Abbeviatur für 1666 zu ersetzen.

II.

APOCRYPHA.

Die Bemerkung, wir stimmten mit Prof. Storck in der Beobachtung des Principes überein aus dem mit Recht Camões zugesprochenem die Spreu des Apokryphen nicht auszusondern, hatte natürlich nur praktischen Werth und galt nur solange es sich um Aufstellung des „*Indice Chronologico*“ handelte. Hätten wir dabei schon das Material sichten wollen, so würden wir die zu beantwortenden, an und für sich schon minutiösen Fragen unnütz complicirt und den Leser verwirrt haben. Dass wir jedoch wünschten Prof. Storck, der mit solcher Klarheit, Schärfe und Unparteilichkeit, mit so gesunder Kritik die Frage der Zugehörigkeit jedes einzelnen Gedichtes angreift, sie mit der saubersten Sorgsamkeit in alle ihre Fasern zerlegt, und manch werthvolle, ganz neue Entdeckung dabei macht, hätte die Resultate, zu denen er gekommen, nicht nur in den Anmerkungen dargelegt, sondern schon für die Textordnung verwerthet, das haben wir schon oben ausgesprochen. Eine Gefahr hat diese Sonderung des Echten vom Unechten nicht. Es kann sich zunächst — und für den Uebersetzer — nur darum handeln alle diejenigen Gedichte, welche in Drucken oder Manuscripten auch unter anderem als Camões' Namen vorkommen, zu einer Gruppe zusammenzuordnen: die Entscheidung über die Wahrheit der einen oder der anderen Attribution bliebe trotzdem ja vorbehalten. — Das erwiesene Falsche ganz aus Camões Werken zu entfernen, wie Theophilo

Braga mit vollem Rechte mit dem Poema da Creação do Homem von André Falcão de Resende, mit der Ferreira zukommenden Elegia XXII und der XXVI. von Soropita gethan hat, und wohl auch mit Recht, mit der Fabula de Eco, (Jur. III 267. 237. 249 und II 343) kommt mehr einem Herausgeber der Originale als einem Uebersetzer zu. Dies meine Ansicht, und daher auch der Grund weshalb ich das Garcilaso'sche Sonett „Sospechas“ mit unter die „Sämmtlichen Gedichte“ zähle.

Wie wohlthätig aber eine Sonderung im angedeuteten Sinne wäre, erhellt daraus dass, bei der Kargheit der überlieferten biographischen Notizen, jedes Gedicht als autobiographische Quelle aufgefasst und ausgebeutet wird. Die grösste Vorsicht wäre geboten, da die Unzuverlässigkeit und Kritiklosigkeit der alten Camösherausgeber bekannt ist; und doch haben die neueren Biographen und Herausgeber dem allerunzuverlässigsten und kritiklosesten derselben, der die Plagiantenfrage ins Leben gerufen hat, in diesem Punkte zu wenig misstraut. Keiner von allen denen, welche ihre Meinung in dieser Frage geäussert haben, es sei für oder wider Faria e Sousa, hat das nöthige Material gesammelt; keiner hat sich auch nur bemüsst gefunden des armen, als Dieb und Betrüger vor allen anderen gebrandmarkten Diogo Bernardes' Werke durchzulesen und mit Camões' Rimas zu vergleichen. Denn Keiner hat gesehen — was Prof. Storck öffentlich zum ersten Male sagt — dass das von jenem gestohlene Gut, wenn anders es gestohlen ist, sich auf 5 Eclogas, das grosse Ursulagedicht, 21 Sonette, 11 Redondilhas und 2 Elegien beläuft. Jur. weiss nur um die Eglogas und 14 Sonette. Derjenige aber welcher sich nach ihm in neuester Zeit am meisten und eingehendsten mit Camões beschäftigt hat, gibt sein Verdikt gegen den Sänger des Lima rundweg als ein „unwiderlegliches“ ab, und weiss bis zu dieser Stunde von den 11 Redondilhas und den 2 Elegien nichts, und von nur 7 Sonetten (wie die Hamburger Hrsrg.), während doch FS schon 13 ausdrücklich als gestohlen verzeichnet, zu denen Juromenha ein 14. (J. II 464 St. CLXXXIII) hinzugefunden hat. Prof. St. ist also der erste der die Frage wirklich prüft, und in den veröffentlichten zwei Bänden seiner Uebersetzung 7 Sonette und 11 Redondilhas zum ersten Mal in den Kreis der umstrittenen Gedichte hineinzieht.

Wir dürfen die Sachlage wohl als bekannt voraussetzen und recapituliren daher nur flüchtigst: Faria e Sousa, der erste der an Diogo de Couto's Bericht über den thatsächlichen Diebstahl des Parnasso anknüpfend, den Urheber desselben nachspürte, glaubte 3 Dichter, deren Poesien, nach ihm, am meisten kamonianischen Geist verrathen, als solche beschuldigen zu müssen: Francisco Rodrigues de Lobo [Primavera]; Francisco Alvares do Oriente [Lusitania transformada] und vor allem Diogo Bernardes [Varias Rimas ao bom Jesus; Flores do Lima; O Lima]. Die beiden ersteren beschuldigt er nur ein Mal und vague; später hat man seine Anklage als unerwiesen fallen lassen, die erst jetzt Th. Braga von Neuem wieder aufnimmt.¹ Diogo Bernardes aber klagt er in seinen Commentarios unaufhörlich im Einzelnen dieses Vergehens an: er behauptet viele Gedichte, welche jener 1594 und 1596 den selbst besorgten Ausgaben seiner Gedichte eingefügt hat, in verschiedenen Manuscripten unter Camões' Namen gefunden zu haben und vindicirt sie daraufhin kurzweg

¹ Vgl. Nachtrag zu Sonett I.

diesem letzteren, da sie seinem Geschmacke nach nicht nur das Schönste ausmachen was in DB.'s (sehr ungleichen) Werken steht, sondern so schön sind, dass nur ein Camões sie verfasst haben kann.

Ausserdem erwähnt er bei einer ganzen Schaar anderer Sonette, er hätte sie in drei oder zwei Manuscripten, oder in einem, oder auch in dem einzigen, das er benutzt, dem oder jenen Autor zugeschrieben gefunden, doch sei das augenscheinlich falsch; jeder Kenner würde sie sofort für Camões' Eigenthum anerkennen. Das alles unter viel breitem Wortgepränge und in einer unklaren verschleierte Form, die dazu angethan, vielleicht darauf abgelegt ist, den Leser irre zu führen. Den Beweis für seine Behauptungen bleibt er schuldig.

J. und Br. wiederholen den grössten Theil der FS.'schen Behauptungen, besonders die welche DB. betreffen; ersterer ohne sie zu adoptiren, aber auch ohne sie zurückzuweisen oder zu widerlegen: letzterer indem er sie ganz zu seinen eigenen macht und sie durch einige unhaltbare Stützen zu „unanfechtbaren unwiderleglichen Thatsachen“ gemacht zu haben glaubt. Prof. Storck nun sammelt erstens das ganze Material aus FS. und J. und Br. und prüft jede Einzelbehauptung wie es sich gebührt. Er findet dabei neue Belege für die Kurzsichtigkeit der alten Sammler d. h. dafür dass sie unter Camões' Gedichte einige solche aufgenommen haben, die zweifellos anderer Autoren Eigenthum sind. Wie er in Bd. I nachwies, dass drei Lieder, die man von 1595 bis 1880 Camões zugeschrieben hat, schon 1516 als Garcia de Resende angehörig, bekannt waren, und dass auf 11 weitere Redondilhas DB. grösseres Anrecht als C. hat, so weist er in Bd. II nach: 1. dass ein Camões zugeschriebenes Sonett von Garcilaso de la Vega ist (p. 364); 2. dass zwei von Sã de Miranda sind (CCXXIII und CCCLIII); 3. dass auf 21 weitere DB. grösseres Anrecht hat als Camões, d. h. dass FS., ausser den 13, welche er laut von jenem entwendete nennt, noch 7 weitere, die sich gleichfalls in seinen Werken finden, stillschweigend unter C.'s Namen veröffentlicht (CXXII. CXCVIII. CLXXIX. CLXXXIII. CLXXXIV. CCLIII); 4. macht er es sehr wahrscheinlich, dass ein ganzer Sonetteneyklus (CCXXXII — CCXXXVI und CCXXXVIII — CCLVII) dem Infanten Dom Luiz gehöre; 5. zeigt er, dass weitere 40 unter die „Zweifelhaften“ zu stellen sind.

Eine zusammenhängende und erschöpfende Widerlegung der FS.'schen Behauptungen versucht St. nicht, doch lässt sich was er in eben so vielen Einzelbeweisen darlegt, als umstrittene Sonette da sind, dahin zusammenfassen, dass er es für nothwendig hält alle Attributionen auf das Strengste nachzuprüfen, besonders FS.'s Behauptungen, die in seinen Augen noch unerwiesen und zum grossen Theil aus der Luft gegriffen und erlogen sind. Der Leser lese die Anmerkungen zu Son. I. IV. XIII. XCI. CIX — CXV. CXVII. CXLVIII. CLIX. CLXXX. CLXXXI. CLXXXVII. CCXXXII. CCLIII nach.

Wir sind der gleichen Ansicht. Sein blinder Eifer hat FS. vollkommen irre geleitet. Seine Polemik ist eine gehässige, seine Methode im höchsten Grade unkritisch; was er besonders DB. vorwirft, ist unhaltbar. Nur sind wir noch nicht vollkommen davon überzeugt, dass er mit Bewusstsein geirrt, mala fide gehandelt hat. Darin scheint uns Prof. St. seinerseits ein klein wenig zu weit zu gehen, wie er überhaupt seinen gerechten Zorn über die Kritik-

losigkeit der Camösherausgeber an FS. allein auslässt, während anderen von Rechtswegen ein Theil der Schuld zur Last fallen sollte. - Wir leugnen keineswegs, dass sehr vieles gegen FS.'s Wahrheitsliebe zu sprechen scheint¹, doch meinen wir einigem von dem, was Prof. St. in diesem Sinne sagt, die scharfe Spitze abbrechen zu müssen.

Wie überaus ungenau die alten Manuscripte in der Angabe der Autornamen waren, ist bekannt; hunderte von Malen nennen die Miscellaneas, die gewöhnlich aus einzelnen Manuscriptfragmenten zusammengeflickt, nicht nur nach vielen Einzelfragmenten kopirt sind, gar keine Namen. Wie oft ist gleich das erste Gedicht solcher Bruchtheile überschrieben: „Outro, do mesmo.“ Wie oft wird das spätere Kopisten verleitet haben, dies outro auf den im vorhergehenden Ms. zuletzt genannten Dichter zurückzubeziehen. FS. folgt z. B. der Theorie anonyme Gedichte stets demjenigen Dichter zuzuschreiben, der in dem betreffenden Ms. die meisten Gedichte unterzeichnet, was an sich ja ganz vernünftig ist, aber doch manche irrige Attribution bedingen muss. In je mehr Mss. die einzelnen Lieder umgehen, um so verwickelter wird die Frage der Zugehörigkeit sein: leider aber sind die Lieder der meisten port. Quincentistas so lange sie lebten ausschliesslich, und oft noch Jahrhunderte nach ihrem Tode nur handschriftlich verbreitet worden. An und für sich ist also erstens die Möglichkeit FS. habe die Gedichte, die DB. und andere unter ihren Namen verbreitet haben, auch unter Camöes' Namen gefunden, durchaus nicht zu bestreiten. Nur genügte ihm dies einfache Factum, thörichter und unkritischer Weise, sie diesem ohne weiteren Grund zu und jenem abzusprechen, ja ihn für einen Dieb und Betrüger zu erklären. Fast überall (13 gegen 8 Mal) erklärt er selbst, macht selbst zum ersten Male darauf aufmerksam, dass jene zweifelhaften Sonette in DB.'s Werken stehen. Dass er trotzdem in einzelnen Fällen diese Wahrheit wirklich übersehen haben sollte, ist bei all seiner Belesenheit, deren er sich so wohlgefällig rühmt, denn doch zum Zweiten recht wohl möglich.

Drittens darf nicht ausser Acht gelassen werden, dass FS. nicht der einzige ist, der geirrt. Haben z. B. alle Hrsg. mala fide (oder aus Unkenntniss) verschwiegen, dass Garcia de Resende der Verf. der drei Liedchen ist? In der Ed. 1595 stehen, ausser diesen dreien, noch ein Sonett von Vasco Mousinho de Quevedo und noch 3 von DB; in Ed. 1668, 12 weitere Sonette von ihm nebst 2 Elegieen; FS. eigenthümlich sind von DB.'schen Sonetten 6. Besonders dürfte dafür dass auch FS. mehr aus Unkenntniss denn mit böswilliger Absicht gefälscht hat, das Factum sprechen dass Alvares da Cunha 11 Mal gerade so irrt, wie FS. irrt. Storck klagt A. nicht an, weil er der von Jur. aufgestellten und von Br. übernommenen Ansicht huldigt: A habe nicht selbständig gehandelt, sondern alle seine Inedita aus FS.'s damals handschriftlichen Comentarios geschöpft. Wir sind anderer Meinung; A.'s Ausgabe enthält

¹ Erstens das bei seiner Belesenheit auffällige Schweigen über 8 DB. gehörige Sonette; zweitens die oft recht sonderbaren Abweichungen seiner Texte von DB.'s, von denen St. vielleicht mit Recht meint er hätte sie ersonnen, um irre zu führen; drittens sein Verfahren mit den Sonetos sacros des Infanten D. Luiz; viertens das Nichtanführen alles dessen, was gegen seine vorgefassten Meinungen sprechen könnte.

² S. die nachfolgenden Listen.

13 Sonette die FS. nicht bietet, darunter eins von DB. („*Quantas penas*“). Woher nahm er diese? Hingegen fehlen ihm 67 die in FS.'s Ausgabe, also auch im Ms. derselben stehen, darunter 6 von DB. Warum liess er diese unberücksichtigt wenn er doch FS.'s Ms. kannte? 58 sind beiden gemeinsam, darunter 11 von DB. Und es sei uns erlaubt die Grenze, die uns der Sonettenband stecken muss, für einen Augenblick zu überspringen. Woher hat A. die 12 ihm eigenthümlichen Redondilhas, die sich in FS. Ms. nicht finden? Warum fehlen ihm jene 22 aus FS. die erst Jur. herausgab? Woher nahm er die 11 neuen Elegien, die er veröffentlichte, von denen zwei DB. gehören, während FS. nur andere zwei davon kennt? Warum beachtete er die 5 Elegien nicht, die FS. eigenthümlich sind? Und woher stammen die starken Varianten, die viele, beiden gemeinsamen Gedichte aufweisen? Aus der Art und Weise zu schliessen wie FS. die canonianischen Text im Allgemeinen bearbeitet hat, aus seinen eigenen naiven Aussagen über sein eklektisches und willkürlich-verschönerndes Verfahren dabei, dürfen wir schliessen, dass, wenn einer von beiden Hand an die Texte gelegt hat, dieser eine FS. und nicht A. war. — Ich fasse also die Sache so auf, dass A. zum Theil dieselben Originale benutzt hat, wie FS., aber eben nur zum Theil, vielleicht jenes eine grosse, von dem FS. so oft spricht, in dem fast alles Camões angehörte (im Besitze des Conde de Vimioso): dass jeder von beiden aber ausserdem andere, nur ihm zugängliche ausgebeutet hat, und dass diese wie jenes wirklich Sachen von DB. unter Camões' Namen mittheilten. A. der ein ungleich weniger bewandter Litteraturkenner war, merkte es nicht, wohl aber meistentheils der belesene FS., den es zu seiner Polemik und zu seinen blinden Anklagen verleitet. Dass er dabei auf eigene Faust vorgeht, ist unbestreitbar: dass er aber lügt und erfindet, wenn er behauptet gewisse Mss. brächten DB.'sche und andere Poesien unter C.'s Namen, scheint uns unwahrscheinlich.

Eine Uebersicht aller der 83, Camões nicht unbestritten angehörigen Sonette stellen wir, nach Storck und mit einigen eigenen Zuthaten (1 Miranda; 8 Leitão) zusammen, in der Hoffnung und mit dem Wunsche, dass sie eine Verwerthung der von Prof. Storck gewonnenen Resultate erleichtern möchte. Es wäre doch Schade, wenn diese, weil in Anmerkungen niedergelegt, ebenso nutzlos liegen bleiben sollten, wie FS.'s — freilich diametral entgegengesetzte — Behauptungen. — Näheres suche man in den betreffenden Anmerkungen bei Storck; einzelnes auch in den weiter unten mitgetheilten Nachträgen dazu; wie ferner in den weiter oben den einzelnen Indices beigegebenen Erklärungen. Es gehören:

Garcilaso de la Vega [gedr. 1543].

Aus Ed. 1668 Sosphechas

bei St. p. 364. Darauf aufmerksam macht St.

Falção de Resende [gedr. 1588].

1616 Para se namorar (Cfr. Galvão) No. 198 Br. II 159.

Fr. de Sá de Miranda [gedr. 1595].

1873 Amor bravo

353 St.

¹ Das heisst: Historia de Camões. Parte II. Porto 1874—75 (2 voll.). In allen Fällen, wo nicht ausdrücklich erwähnt wird, wer zum ersten Male dieser Attributionen gedenkt, ist es FS. der in seinen Commentarios auf selbige aufmerksam macht.

1685	Ay quien dará	223	St.
1668	Horas breves(?) Cfr. DB.	181	
1685	Mil vezes entre (?)	218	
1616	Se me vem(?) (Cfr. Andrada u. Galvão)	149	C. M.
<i>Diogo Bernardes</i> [gedr. 1596].			
1685	Aqui de longos	183	J. II 464
1668	Ar que	115	
1668	Brandas aguas	109	
1668	De mil sospeitas	122	St.
1595	Depois de tantos	55	
1595	Eu me aparto	159	St.
	Horas breves (Cfr. Miranda)		
1668	Hum firme	114	
1685	Ja cantei	179	
1668	Ja do Mondego	112	
1668	Las peñas	166	
1668	Na margem	148	St.
1668	Novos casos	110	
1668	Onde porei	111	
1685	Os meus alegres	180	
1685	Os olhos onde	187	St.
1685	Pois torna	192	
1668	Quantas penas	293	St.
1668	Que doudo	113	
1685	Se lagrimas	253	St.
1595	Se quando	25	

Dass auch DB.'s Sonett *Por um florido valle* Camões gestohlen sei, behauptet FS. (13^a), doch hat weder er selbst, noch ein anderer gewagt es C.'s Rimas einzufügen.

Vasco Mousinho de Quevedo [gedr. 1597].

1595	Espanta crescer	189	Br. II 309
------	-----------------	-----	------------

Frei Bernardo de Brito [gedr. 1597].

1668	Por gloria tuve (übers.)	163	Br. II 226
------	--------------------------	-----	------------

Balthasar Estação [gedr. 1604].

1860	Como tempo	312	Br. II 316
------	------------	-----	------------

Estevam Rodrigues de Castro [gedr. 1623].

1860	Do corpo estava	333	J. II 497
1685	Ondados fios	209	Br. II 178
1860	Quão cedo	343	J. II 498
1860	Ferroso Tejo (ungedr.)	328	J. II 496

Dies letztere wird in anderen Mss. auch Rodriguez Lobo und Henrique Nunes zugeschrieben.

Fernão Rodrigues Lobo Soropita [gedr. in *Castro* 1623].

1685	Amor que em sonhos	210	Br. II 179
1668	De ca d'onde (ungedr.)	117	

Miguel de Leitão Andrada [gedr. 1629].

1668	Crescei	St. 130	Br. II 284
1668	De quantas graças	132	
1668	Este terrestre caos	128	
1668	He o gozado bem	131	
1668	Uma admiravel herva	129	
1668	Nunca em amor	133	
1668	Se algum' hora	47	C. M.
	Se me vem (Cfr. Miranda)		

Alle diese vergisst St. als problematische hinzustellen.

Francisco Galvão [gedr. 1790].

1860	Oh gloriosa cruz	343	Br. II 158
1616	Porque a tamanhas	201	Br. II 157
und	Para se namorar (Cfr. Falcão de Resende)		Br. II 159

Pedro da Costa Perestrello [gedr. 1790].

	Se me vem tanta (Cfr. Miranda und Leitão),		Br. II 150
--	--	--	------------

Dom Manoel de Portugal (Ms.).

1598	A perfeição	91
1685	Ayudame	216
1685	Dulces engãos	226
1685	Oh claras aguas	217
1685	Si el fuego	220
1685	Quanto tiempo	227

Dom Luiz (Ms.).

1685	De Babel	239
1685	Em Babylonia	240
1685	Imagens vans	232
1685	Mal que	234
1685	Sobre os rios	238

Auch wird ihm *Horas breves* (Cfr. Miranda und DB.) zugesprochen (1618 *Phenix renascida*). — Und St. hält für wahrscheinlich, dass ihm auch zukommen:

1685	Aos homens	245
„	Aponta	241
„	Como louvarci	247
„	Como podes	236
„	Oh arma	244
„	Oh quanto melhor	235
„	Porque a terra	242
„	Quanto incerta	233
„	Que estilla	243

Martim de Crasto (Ms.).

1685	Acho me	264
1685	A peregrinação	263
1685	Lembranças de meu bem	259

	<i>Simão da Silveira</i> (Ms.).	
1685	Oh cese ya señor	225
	<i>Diego de Mendosa</i> (Ms.).	
1668	A la margen	162
1668	En una selva (auch F. de Acuña zugeschr.)	166
	<i>Simão da Veiga</i> (Ms.).	
1595	Que vençais	65
	<i>Fr. de Andrade</i> (Ms.)	
1595	Formosura do ceo	67
	<i>Luis Alvares Pereira</i> (Ms.).	
1685	De amor escrevo	53
	<i>Dr. Aires Pinel</i> (Ms.).	
1685	Mi gusto y tu beldad	219
	<i>Marques de Astorga</i> (Ms.).	
1685	Con razon	225
	<i>Pedro de Cuña</i> (Ms.).	
1685	Tem feito (auch Luis de Ataide zugeschr.)	262
	<i>Dr. Alvaro Vas</i> (Ms.).	
1685	Se no que tenho dito	265
	<i>Duque de Aveiro</i> (Ms.).	
1860	Que fiz (auch Henrique Nunes zugeschr.)	306
	<i>Conde de Vimioso</i> (Ms.).	
1685	Quando os olhos.	178
	<i>Anonymo</i> (Ms.).	
1685	Nas cidades	251
Und nach	Storck's Meinung auch:	
1668	Ala en Monte Rey	288
1668	Porque me faz Amor	289

III. EINIGE NACHTRÄGE ZU STORCK'S ANMERKUNGEN.

I. Vgl. Th. Braga. Parnaso de Luiz de Camões, Porto 1880. p. XXXIV ff., wo der Hrsg. klar und deutlich ausspricht, dass er, nach erneuter Prüfung, die Frage ob F. Alvares do Oriente und Francisco Rodriguez Lobo sich Werke des Camões angeeignet haben, bejahen müsse.

IV. In Jur.'s Ms. steht dies Sonett überhaupt nicht. Die vagen Andeutungen des verdienstvollen Mannes über seine Quellen [II, p. XVII] haben Braga wie Storck mehrfach irregeleitet. In dem sogenannten Ms. Jur., das er selbst (II, p. XVI) beschreibt, stehen nur zwei von den 11 Sonetten, welche Braga der Rubrik unterordnet „*Sonetos extrahidos de um Ms. que possue o Sr. Visconde de Juromenha, publicados na sua edição de 1861*“, nämlich: das erste No. 344 *O tempo* und das letzte No. 354 *Mil vezes*. — Ferner ist aus der Ms.-Beschreibung J.'s die von Braga im Sonettenbände (Bibl. da Act. vol. I p. 185)

und öfter wiederholt wird, und die ihm von vielen anderen nachgeschrieben worden ist, zu streichen, dass es Poesien von *Caminha* enthalte. Die dem Rücken des Bandes eingedruckte Aufschrift: *Ms. Aut. De Cam. Sá M. E outros* steht auf der innern Fläche des Deckels erweitert — von Jemand der den Inhalt nur flüchtig angesehen — zu *Collecção de Poesias de Camões, Bernardes, Caminha, Sá de Miranda e outros Poetas, Letra de 1600.* — Von *Caminha* ist nichts darin, wohl aber, ausser von den 3 sonst genannten, von Manoel de Portugal, Jorge de Montemor, Jorge Fernandez, Morais, und Namenlosen.

XII. Dem jungen Antonio de Noronha der 17 jährig in Ceuta fiel, (1553) ist, nächst diesem Sonette nur Egloga I gewidmet, und vielleicht noch Sonett CCXXX. — Die übrigen Gedichte, deren Storek gedenkt, [Canz. XVII in „Sämmtlichen Canzonen“, und nicht XVIII; Elegia II und IV bei Jur. (nicht III) Ode XIII bei Jur., nicht XII — doch beziehen sich die gewiss korrekten Zahlen wahrscheinlich auf die zu erwartenden Bänden III und IV von Storek's Uebersetzung — Oct. I und Egloga V und VII] sind in der That nicht jenem, wie St. richtig vermuthet, sondern vielleicht einem Namensgenossen gewidmet, der 1564—69 Indien als Vicekönig verwaltete und Camões schon aus Ceuta her als Kriegskamerad bekannt war. Vgl. Braga, Hist. de C. p. 156. 180. 226. 294 etc.

XIX. Nenerdings hat Camillo Castello Branco in seiner Schrift *L. de C. Notas biographicas.* (Porto Chardron 1880. 48 pp. in 8^o) was Jur. über Catharina de Athaide aufgestellt, umgestossen und will es durch folgende neue Facta ersetzen: Catharina, Tochter eines Alvaro de Sousa, Hofdame der Königin Catharina lässt sich Camões' Liebe gefallen, bis selbiger einen reichen und mächtigen Nebenbuhler in Ruy Borges Pereira de Miranda findet. Dieser, der Sohn eines Antonio Borges de Miranda und der Antonia de Berredo, (von der es heisst der König João III. habe sie geliebt, und sie sei die Mutter eines früh gestorbenen Prinzen Manuel, dessen Existenz jedoch in Sousa's Hist. Genealogica in Frage gestellt wird) habe 2 Mal vom Könige ein Verbannungsdekret gegen C. bewirkt; und während dessen zweiter Verbannung (1547 nach Afrika) habe Catharina ihm ihre Hand gereicht. Als C. zurückkehrte, war sie bereits vermählt und lebte nahe bei Aveiro, und zwar unter der ascetischen Leitung des frei João do Rosario, dem sie das bekannte Wort über Camões gesagt haben soll. Sie starb 28. Sept. 1551. — Jener Gonçalo Borges, den C. 1552 verwundete und der damit der Anlass zur Fahrt nach Indien wurde, war ein illegitimer Bruder des Ruy Borges. — C. C. Branco macht auf Son. 272 aufmerksam (*Ja não sinto*) — das nur zu verstehen sei, wenn Cath. sich wirklich treulos gezeigt, in ihrer Ehe aber unglücklich gewesen sei. Man vgl. auch Son. LXXI *Na metade do ceo* und Jur.'s Anm. dazu. Die Quellen für diese Nachrichten sind zwei in C. C. Branco's Besitz befindliche Mss.: *Lembranças* von Diogo de Paiva de Andrade, geb. 1576, und *Nobiliario das Gerações d'Entre Douro e Minho por Manuel de Sousa da Silva* (Cfr. A. Caetano de Sousa, Hist. Geneal. vol. I p. CLXIII).

XXXVII. Lourenço Caminha ist, trotz Costa e Silva's und Innocencio da Silva's Anklagen kein Fälscher. Vgl. Braga, Hist. de Cam. 133 ff. Die von ihm beigebrachten Gegenbeweise genügen, doch lassen sie sich vermehren.

LXII. Die Worte „Bereits S. — nicht erst L. — nahm dieses Lobgedicht auf“, können missverstanden werden. Nur in S. steht das Gedicht; L. gerade schloss es aus.

LXXVIII. C. C. Branco (p. 14) citirt aus den Lembranças v. D. de P. de Andrade: „*Luiz de Camões, poeta bem conhecido, tendo 18 annos namorou Catherina de Athayde; e principiou a inclinação em 19 ou 20 de abril do anno de 1542 em sexta-feira da semana sancta indo ella á igreja, das Chagas de Lisboa.*“

LXXXIV. Auch wir würden dies Sonett, wie St., überschreiben: *A Dona Maria de Tavora* und nicht wie FS., und mit ihm alle diejenigen welche DB. zum Räuber an C.'s Eigenthum machen wollen: *A Dona Maria* d. h. an die Infantin D. Maria, die Tochter D. Manoels. Wenn einige Originale, wie FS. sagt, seine Meinung, dass es jener gewidmet sei, bestätigen, so tragen zwei andere Mss., deren eines er selbst, und deren anderes J. gesehen, die von Storck adoptirte Bezeichnung. — Warum nur letztere annehmbar ist, setzt dieser auseinander. Die besungene muss jung, als Hofdame, und unvermählt gestorben sein; das passt nicht auf die Infantin, welche 1578 kurz vor C.'s Tode, fast 60 jährig starb. Hingegen passt es auf D. Maria de Tavora, wie die von St. mitgetheilte Grabschrift derselben von Caminha beweist, und ferner ein Sonett in Sá de Miranda's Werken (Ed. C. M. de V. No. 122) das vermuthlich nicht von diesem, sondern von Felipe de Aguilár, leider aber stark entstellt ist. Es ist überschrieben: *A morte de Dona Maria de Tavora dama da rainha*, und wird sie darin ausdrücklich *menina* genannt, und ob ihrer jugendlichen Schönheit gepriesen. Warum die Entscheidung eine wichtige ist, gibt St. nicht an. — Alle Anklagen, welche gegen DB. in dem Sinne erhoben worden sind, als habe er, nach Camões Tode, früher geraubte Werke desselben als die seinigen abdrucken lassen, stützen sich auf folgende andere: er habe schon bei C.'s Lebzeiten gewagt das jenem entwendete Poema de Santa Ursula unter seinem Namen zu verbreiten, ja es der Infantin Donna Maria zu dediciren.

Zu dieser aber hat Bernardes — wie seine Ankläger genau wissen — in keiner Beziehung gestanden, er, der notorisch als Hölling und Günstling des Dom Duarte, nachher Sebastians und später Philipps II. geschmäht wird, während Camões, den man preist, weil er die Gunst der Grossen nie gesucht und nie gefunden, von Donna Maria beschützt worden sein soll. Hat er ja doch auf ihren Tod ein Sonett gemacht: das obige, das die 60 jährige als jugendliche Schönheit feiert! Darum lag FS. so viel daran die Dedication an diese aufrecht zu erhalten, und darum haben die Neuere seine Meinung so bereitwillig, ungeprüft, angenommen. Denn ausser diesem Sonett findet sich in Camões' sämmtlichen Werken nicht eine Silbe, aus welcher selbst ein Faria e Sousa den Schluss ziehen könnte, C. habe die Gunst der Infantin genossen; die Basis auf der man den phantastischen Bau der DB.'schen Plagiate aufgerichtet hat, ist also eine ziemlich schwache. — Zu bemerken ist noch dass Ed. 1598, und die späteren bis auf FS., nicht *a gram Maria*, sondern *dona Maria* lesen.

CIX und CX. Wir halten sie, wie St., für DB.'s Eigenthum. Die wunderliche Polemik von Th. Braga der sie durchaus für Camões in Anspruch

nehmen will. (Quinhentistas 295 fl.) übergeht St. absichtlich mit Stillschweigen. Thun wir also dasselbe.

CXII. CXV. CXVII. CLXV. „A entnahm das Sonett ohne Zweifel der FS.'schen Handschrift.“ Dass wir anderer Ansicht sind, haben wir schon oben auseinandergesetzt.

CXIV. In DB.'s *Flores do Lima* steht der Druckfehler *Imagem* für *Imiga*; dagegen bietet das Ms. J., welches dies Sonett für ein Werk DB.'s erklärt, richtig *Imiga*, weist aber einen anderen nicht minder gröblichen Schreibfehler auf: *Pureza* für *Crueza*. — Vgl. Braga Quinh. p. 268.

CXXIV. *Feira* das Chagas ist zweifellos Druckfehler für *Freira*? — St.'s Hypothese ist vielleicht richtig, doch scheint mir die von FS. noch annehmbarer.

CXXVIII bis CXXXIII. CXLIX. CLVII. Diese acht Sonette finden sich, wie schon die Liste der Apokrypha gezeigt hat, in Miguel Leitão de Andrada, *Miscellanea*, eingestreut in die Geschichte von Escalor und Iris. p. 254. 256. 259. 260. 266. 271. 278. Man nimmt an, und dies mit Recht, Leitão hätte eigene und fremde Dichtungen in seine *Miscellanea* gemischt. Ein äusseres Zeichen, welches diese 8 als von Camões oder auch nur als nicht von Leitão selbst erwiese, ist nicht da. Einige weitere Sonette, die noch Niemand für C. in Anspruch genommen hat, stehen mindestens ebenbürtig neben jenen. So p. 278 *Nô tiene, dama, Amor por donde entrar se* und *Nô es mio el coraçon porque os lo he dado* und p. 720 *Si mil vidas tuviêra que entregáros*.

CXLIII. FS.'s Anmerkung hat einen gewissen Werth, da sie wahrscheinlich macht, dass auch zu seiner Zeit *lúa* noch die gewöhnliche Aussprache war, sonst würde der Reim ihm kaum aufgefallen sein.

CXLIX. Ausser der von St. erwähnten span. Version dieses Werkes von Pedro da Costa Perestrello, existirt eine zweite nur in Kleinigkeiten abweichende bei Leitão (p. 278), und eine dritte gleichfalls spanische, welche wir in Sâ de Miranda's Werken unter No. 187 mittheilen. In den bisherigen Drucken stand sie nicht, wir fanden sie in einem Ms. seiner Werke, in dem glaubwürdigen, wunderbar sauberen, guterhaltenen, dem Ende des XVI. Jahrh. entstammenden Ms. Jur.¹ — Die von Storek, nach F mitgetheilte Variante ist gerade die ältere, d. h. früher, 1616, veröffentlichte Lesart: diese steht den drei span. Texten viel näher, als die stark abweichende port. der Ed. 1668 und FS.'s, welche Storek übersetzt hat. Bei Sâ de Miranda stimmen die Stellen wortgetreu zu dem port. Texte, der Abgesang hingegen zu Perestrello und Leitão, deren Texte er in zwei Punkten berichtigen kann. — Der Autor ist also ungewiss.

CLI. Laut K. Vollmöller's Bericht in der Ztschr. für rom. Phil. III 82 steht dies Sonett im Oxforder Cancionero fl. 19 v. in span. Version.: *Cuitado que en un punto lloro y río*.

¹ Das sogenannte Ms. Juromenha besteht bekanntlich aus zweien, immerlich vollkommen von einander unabhängigen und nur äusserlich durch den Einbanddeckel mit einander verbundenen Mss.: das erste ist die *Miscellanea*, in welcher die Camoniniaschen Texte stehen, und in die einiges von Sâ de Miranda eingestreut ist; das zweite, leider wie das erste verstümmelt, enthält nur Dichtungen von Sâ de Miranda.

CLVII. Dass dies Sonett in L. Andrada's *Miscellanea* steht (p. 254) — mit starken Abweichungen — hat bis jetzt keiner der Hrsrg. oder Commentatoren gesehen.

CLXVI. Figueroa's Glosse zu diesem Sonett hat Th. Braga im *Parnaso* II p. 73 als *Inedita* mitgetheilt, obwohl sie, laut FS., mit Figueroa's Werken in aller Hände war. Mir ist weder die Ausgabe von 1625 noch die von 1626, noch die von Fernandez (Madrid 1804) zur Hand, um nachzuschlagen, ob eine derselben etwas über den Verf. des Sonettes mittheilt.

CLXXII. A. liest nicht wie FS. *Esse desgosto*, sondern *Tamanho gosto*.

CLXXX. Da in unseren Augen die Annahme ungerechtfertigt ist, A. habe FS.'s Commentar handschriftlich gekannt und benutzt, können wir natürlich auch der daran geknüpften Meinung nicht beistimmen, er habe dies Sonett darum nicht aufgenommen weil er erkannte, dass es DB. Eigentum ist.

CLXXI. Dieser Fall ist einer der allerklomplicirtesten; um das schöne Sonett bewerben sich vier Dichter, von denen freilich zwei leicht abzuweisen sein möchten: Sâ de Miranda, dem ein Ms. es nach FS. zuschreibt, gehört es kaum, da es sich in fünf verschiedenen Mss. seiner Werke, die wir zur Neuausgabe seiner Poesias ausgebeutet haben, nicht findet. Auch vom Infanten D. Luiz ist es schwerlich: die *Phenix renascida* (1618) behauptet es; die übrigen drei Autoritäten, welche Storck anführt, haben aus dieser Quelle geschöpft. — Die Frage schwebt also, wie in den meisten Fällen, zwischen DB. und C. — Jener hat es 1596 als sein Werk gedruckt, diesem wird es zum ersten Male 1603 in P. de Espinosa „Flores“ zugesprochen [Vgl. *Bibl. de A. Esp.* vol. 32 p. 27]: in seine Werke wurde es erst 1668 aufgenommen, was bei der Beliebtheit die es genoss, schr auffallend ist: denn schon im XVI. Jahrh. war es 3 Mal glossirt worden: von F. Alvares do Oriente, Balthasar Estaço und Falcão de Rezende, drei Zeitgenossen sowohl des DB. wie des C., deren Werke jenen bekannt waren. — Die Lesart der Ed. 1668 stimmt ziemlich genau zu den leise unter einander variirenden Texten der drei Glossatoren, während DB.'s Text davon abweicht. Alle überkommenen Lesarten müssen erst zusammengestellt werden, ehe man aus ihnen irgend welchen Schluss ziehen kann. — Ob wir es vielleicht mit zwei verschiedenen Uebersetzungen eines ital. Sonettes zu thun haben? — Bei Petrarca, Dante, Garcilaso, Bembo finde ich das Original nicht.

CLXXXVII. Der Antonio, welchem DB.'s Canzone und Sonett gewidmet sind, ist Dom Antonio de Sâ Menezes; und die besungene Dona Angela ist seine Frau. Er war der Sohn des hochgebildeten grossen João Rodriguez de Sâ e Menezes, Schüler Polizian's und Freund des Goes, und während seines 105 Jahre zählenden Lebens ein Beschützer aller aufstrebenden Dichter (Miranda, Caminha, Bernardes, Teive etc. etc.), die ihn ausnahmslos feiern und preisen. Er war selbst Dichter (*S. Canc. de Rez.*) und spielt in der Geschichte und Litteraturgeschichte eine hervorragende Rolle. Auch Dom Antonio und sein Bruder Don Francisco waren lyrische Dichter, deren Werke leider zerstreut und bis heute *Inedita* sind. — Der Stammsitz der Sâ de Menezes war bei Porto; die Stelle eines *alcaide* dieser Stadt ist Jahrhunderte lang in ihrer Hand gewesen. Cfr. Antonio Ferreira ed. Julio de Castilho. (*Livraria Classica* vol. I p. 57. 90. 98 e 103 und Sâ de Miranda ed. C. M. de Vasconcellos, *Anm.* 75.)

CLXXXIX. Nicht in S. und L., steht es gedruckt; in L. gerade fehlt es.

CCXVIII. In keinem der Miranda-Manuscripte steht dies Sonett; wohl aber in J.'s Miscellanea, ohne Angabe des Verf., in Mitten zweier anderer Gedichte von Miranda. (S. Varianten.)

CCXIX. Ich verstehe nicht recht was St. damit sagen will, dass der einem Dr. Ayres Pinel zugeschriebene Text zwei Mal abweiche. Bekannt war ihm, wie uns allen, nur der von FS. mitgetheilte Text (II p. 330a). Dessen hier, wie in allen schwierigen Stellen äussert karglicher Commentar sagt: *Estos ocho versos estan bonissimos y claros: los seys ultimos necessitan de explicacion que para mi es dificil. En un manuscrito está el Soneto por de el Dr. Ayres Pinel; y en los tercetos con mucha diferencia y con alguna en los quarteles.* Er theilt aber die Varianten, die höchst wahrscheinlich dem Verständniss doch etwas aufhelfen würden, sonderbarer Weise nicht mit; und keiner seiner Nachfolger hat das betreffende Ms. gesehen, geschweige denn es ausgenutzt. Woher kennt also St. seine Lesarten? Die 2 Verbesserungen zu FS.'s Text (9 *duelo* für *suelo*, 11 *niño* für *nido*) sind von J. de Aquino.

Ueber den Dr. Aires Pinel (nicht de Pinel), in dem Braga (Hist. II 264) wohl mit Recht den berühmten Rechtsgelehrten vermuthet, sehe man Leitão Miscell. p. 13. Der Uebersetzer musste nothwendig an dem überlieferten Texte Aenderungen vornehmen: die zu Z. 8 ist gut, nur muss man natürlich *Perdido* (nicht *Perdidos*) *por amores le miraron* lesen. Die Auslegung des Abgesanges aber befriedigt nicht völlig. Uns scheint der Sinn folgende zu sein: Mein Geschmack und Deine Schönheit (*mi gusto y tu beldad*) zengten ein Söhnchen; die Liebe (*o amor*) (durch ein masc. zu übersetzen). Dies Söhnchen verliebte sich in eine andere Schöne: *la soberbia*, und beider Kind ist die Eifersucht (*el celo*). St. hat an der, in der That schlecht angebrachten Wiederholung des Wortes *beldad* in Zeile 9 Anstoss genommen. Er bezog es auf Z. 1 auf Amors Mutter zurück, während es mit Z. 11, der *soberbia*, in Verbindung gebracht werden muss; das erhellt deutlich aus Z. 13 in der vom *abuelo* (*mi gusto*) die Rede ist.

Für diese Interpretation spricht eine Variante die Th. Braga im Parnaso I (No. 366) veröffentlicht hat: (die des Dr. Aires Pinel?) Sie lautet:

*Mi alma y tu beldad se desposaron,
Terceros, por mi mal, mis ojos fueron,
Y tanto se quisieron que tuvieron
Un dulce hijo a quien Amor llamaron.*

*Y tanto sin compaz le regalaron
Que, sin sentir el mal que le hizieron,
Quando de si seguros estuvieron,
Perdido por amores le hallaron.*

*Amó la mas nefanda deste suelo,
Nació dellos un monstro con dos azas:
Es la madre la embidia, el hijo el celo.*

*O' hijo que a tu madre en todo aplazas,
Porque mortal al immortal abuelo
Y al padre que es mortal immortal hazas.*

Die letzten drei Zeilen bleiben uns, hier wie dort, dunkel; die Schwierigkeit steckt in beiden Lesarten, in den Reimworten *azas* (pg.) *aplazas, hazas?* und *atas, igualas, azas*.

CCXXII. S. soll FS. heissen.

CCXXXIII. Dass dies Sonett Sá de Miranda gehört, steht ausser jeder Frage: es findet sich in den beiden Edd. princ., die auf Originalmanuscripte des Dichters zurückweisen, und in drei anderen, heute noch erhaltene Kopien aus dem 16. Jahrh., deren älteste das Datum 1564 trägt, aber, wie auch die beiden anderen, auf ein Original zurückweist, das vor 1554 d. h. vor dem Tode des Príncipe dom João abgeschlossen war.

CCXCI. Mit Ausgabe Ferreira ist die von 1720 gemeint (S. oben), die also auch nach J. de Aquino's Meinung viele Inedita enthält. Das Sonett steht in der That zuerst in Ed. A. — Der Styl weicht, das lässt sich wohl nicht leugnen, von dem ab, welchen man kamonianisch zu nennen pflegt.

CCXCIII. Die Bemerkung über FS.'s „nicht probehaltige Stilkenntniss“ ist ungerecht. Oder nimmt St. an, jener hätte DB.'s Werke systematisch mit der Absicht durchgelesen das Camonianische Gut daraus auszuschneiden? Das heisst ihm zuviel Methode, aber auch zu viel Unredlichkeit zutrauen. FS. fand dies Sonett in keinem Ms. unter C.'s Namen, darum konnte er es nicht für ihn in Anspruch nehmen. Es gehört zu den 31, welche A. eigenthümlich sind, und ist das einzige DB.'sche darunter.

IV. VARIANTEN AUS MS. JUROMENHA.

No. 5 : f. 75v No. 101. 2 *Riguroso castigo.* 3 *Ainda.* 4 *a meu prazer.*
5 *Sacrafiquei a um cuidado* 6 *Desejei a morte cuidando em meus erros.*
8 *Parece que me* 10 *Que era o contentamento riguroso* 11 fehlt. 12 *Mas a fortuna que agora entendo* 13 *A morte digo o caso duvidoso* 14 *Me fizeram da fortuna haver medo.*

No. 20 : f. 41v No. 68. 2 *Sibella linda e bella* 3 *E subindo* 5 *acostumava*
6 *Vir a passar a sesta em sombra fria* 7 *Em um ramo as setas que trazia*
12 *atira* 14 *que d'esta morte viva.*

No. 28 : f. 101 No. 140. *Outro do Camões.* 3 *Nas lindas faces, bocca, olhos, testa.*
4 *Bonina, lirios, rosas debuxando.* 5 *vosso aspeito.* 6–11 Fehlen weil die untere Hälfte der Seite abgerissen ist. 13 *Que samcasse Amor em vós amores.*

No. 29 : f. 41v No. 69. *Soneto de Luiz de Camões.* 3 *o pai* 4 *Que a ella por soldada pretendia.*
5 *com speranza.* 8 *lhe dava Lia.* 9 *que por enganoso.* 10 *Lhe fora assi negada sua pastora.* 12 *Tornou a servir.*
14 *Para tam larguo amor tam curta vida.*

No. 32 : f. 102 No. 143 *Outro do mesmo (C.).* 3 *que mereço.* 5 *Sabei em fim.*
6 *Que posso merecer.* 7 *Que não.* 12 *E se a talia de vossos servidores.*

No. 39 : f. 16 No. 36 *Soneto de L. de C. a hũa senhora que por desastre se ateou o fogo de hũa tella a sua face ou testa.* 3 *noutro fogo*

do desejo. 5 *Como um dois ardores se acendia.* 8 *na face em que se via.*
10 *A pagar.* 11 *Na vista de que o mundo tremer deve.* 14 *Que abrasa.*

No. 53: f. 91v No. 124 *Alguns sonetos de L. de C.* 5 *Pelas praias do
indico oceano.* 6 *um curvo cajado.* 10 *Dezêti, me quis deixar a que adoro.*

No. 57: f. 45 No. 75. 6 *de nossas esperanças.* 7 *Não fica d'aquí mais
que as lembranças.* 8 *Do bem passado ou das adversidades.* 9—14 *fehlen.*

No. 70: f. 8v No. 30 und f. 101v No. 142 *Soneto do C.* — Jur. II 411
theilt die meisten Varianten mit; unter dem Ms., das er „outro“ nennt, ist
nämlich das Ms. J. zu verstehen. Nachzutragen ist: 1 *Ferido e sem ter cura
percebi.* 8 *De quem no ja ferira.* 10 *Que ferido de vós tum cruamente
(142 duramente).*

No. 97: f. 101 No. 139 *Soneto à Rainha Dido.* 6 *Que o instrumento
foi da triste história.* 8 *Praticando com ella the zizia.* 9 12 *Fermosa e
crua espada, se ficaste So pera executares os enganos De quem te ca deixou
na minha vida, Comigo sabe tu que te enganaste.*

No. 100: f. 91v No. 125. 6 *Levando a vista.* 7 *De dor de si e do
tempo magoada.* 9 *sereno o sol.* 10 *Resplandece fermosa a roxa Aurora.*
11 *A qualquer alegrando descontente.*

No. 110 f.: 78 No. 107. 3 *De bem falsas promessas escondidas.* 4 *Aonde
mal se cumpriam grandes danos.* 7 *Pois não basta a vida nem mil vidas.*
13 *E se o quereis ver, lembro vos um dia.*

No. 114: f. 122 No. 162 *Do mesmo (i. e. Diogo Bernardes).* 6 *Amiga
sempre.* 7 *Que algũa brava fera.* 8 *Ou que nascestes.* 10 *Pureza (Err.)*
14 *A mim que tanto quero a quem me mata.*

No. 151: f. 76 No. 103. Steht der Lesart von 1616 ziemlich nahe:

Coitado! que em hum tempo choro e rio,
Espero, temo, quero e aborreço,
Juntamente me alegre e intristeço,
Em hũa cousa confio e desconfio.

Voo sem azas; estou cego e guio,
Em o que valho mais, menos mereço;
Falo e calo, dou vozes e inudeço,
Nada me contradiz e aproffio.

Queria que tudo fosse invisivel,
Queria poder mudarme, estou quedo,
Gozar de liberdade, estou cativo;

Queria que ser pudesse impussivel,
Queria desenredarme, mais me enredo;
Fais são os extremos em que [hora] vivo.

No. 181: f. 35 No. 63 und f. 108 No. 150. J. gibt nur die Varianten
der No. 35 an. Wegen der Bedeutung gerade dieses Sonettes drucken wir
beide Texte ab. Der Abgesang des zweiten steht als Randnote auch neben
dem ersten: er stimmt ziemlich genau zu DB.'s Texte.

63.

Oras breves de meu contentamento,
Nunca *cuidei*. quando vos tinha,
Que vos visse *trocadas* tam azinha
Em tam compridos *dias* de tromento.

Os meos castellos que eu fundei no
vento,

O vento os levou, pois que os *sostinha*.
Do mal que ficou a culpa he minha,
Pois sobre cousas vãs fiz fundamento.

Amor com *falsas* mostras (sempre)
aparece(s),

Tudo *firme* faz e tudo assegura,
Mas sempre no millhor tempo *falece*.

Oh cegueira tamanha! *oh des(a)-*
ventura!

Por(hum)breve *guosto* que logo *falece*
Azenturar hum bem que sempre dura.

150.

me pareceu

tornadas

Aquellas torres que eu fundei no vento,

O vento *as* levou que *as* *sostinha*
que *me* ficou

Amor com *ledo* rosto, *vista* branda

Promete quanto *delle* se *deseja*;

Tudo *fussivel* faz, tudo *segura*.

Depois que dentro *nalma* *reina* e
manda,

Como *comiguo* fez, faz que se *veja*
Quam falso e *cruel* he, *quam pouco*
dura.

No. 186 : f. 44v No. 73 *Otro soneto a Leandro*. Genau wie in Ed. 1616; nur in Zeile 7 steht, wahrscheinlich, irthümlich *seu tromento für seu intento*. 9 *assim consigo*.

No. 198 : f. 14v No. 74 *Soneto a nossa Senhora*. 1 *Formou*. 2 *santa phenis*. 4 *Que quem a fez*, *pera si so a gerou*. 5 *No conceito divino te criou*. 7 *Pera que viva fosse*. 9 *Não sé se dirci nisto quanto baste*. 10 *as santas calidades*. 12—14 *Es madre, filha, esposa; e se alcançaste, Hũa so, tres tam altas dignidades, Foi porque a tres e hum so tanto agradaste*. So, (oder *tres em hum so*) muss es auch in den bi-her gedruckten Texten heissen. Weder *tres de hum so* noch *tres em sua* gibt irgend einen Sinn.

No. 218 : f. 43v No. 71 :

Mil vezes entre *sñenos* tu figura

Se afegura, *ninfa*, *en que te veo*(?)

I quanto mas te miro, mas *deseo*

Gozar sin sueños tanta hermosura.

I en quanto este dulce *engẽo* dura,

Vivo en *toda gloria*, *pues* *posseo*

Mas bien del que desea mi deseo :

I acuerdo para mas *mi desventura*.

Holgara (de) no *acordar*, por *contemplarte*;

Aunque sé que *huelgas* de no *verme*,

Holgára no te *ver*, por no *mirarte*,

Pues sé que *con te ver* he de *perderte*,

Al galardón espero por *amarte*,

Mas no serás bruquel para *valerme*.

No. 253 : l. 49 No. 81 *Soneto de Luis de Camoís*. Stimmt mit der von Jur. und Braga mitgetheilten Lesart aus Luiz Franco überein, doch ist diese

entweder sehr schlecht überliefert, oder sehr schlecht gelesen. Man lese in *Z. 2 nacem de amor puro.* 8 *Não useis da usada crueldade.* 10 *sendo tam formosa.* 13 *Que de o nunca serdes pera mim.*

No. 308 : f. 75v No. 102. 3 *Triste de quem.* 12 *Mas pois eu quiz.*

No. 347 : f. 35 No. 62. 1. *moreu.* Im übrigen lässt sich mit Hülfe des Ms. nichts an dem arg entstellten Text nachbessern. Im Gegentheile, J. hat ihn schon etwas umgestaltet, denn *Z. 5* fehlt z. B. *e suave*; 12 *dos olhos*; auch sind bereits 13 und 14 umgestellt worden.

No. 355 : f. 76v No. 104. Ohne Varianten.

CAROLINA MICHAËLIS DE VASCONCELLOS.

Theophilo Braga, *Bibliographia Camoniana*. Lisboa, Imprensa de Christovão A. Rodrigues. 145 Rua do Norte P. 1880. 1 vol in 4^o. 253 pp.

Bibliographia Camoniana servindo de Catalogo official da Exposição Camoniana do Centenario. Coordenada pela Commissão Litteraria das Festas. Porto, Palacio de Crystal Editor. Typographia Occidental. 1880. 1 vol in 4^o. XXVI e 168 pp.

Beide Werke sind Festgaben zum Centenario de Camões, welche von den Herausgebern, Theophilo Braga und Joaquim de Vasconcellos, vorbereitet worden sind, ohne dass der eine von des anderen Absicht und Plan gewusst hätte. Das zweite Werk ist das später erschienene, hat es jedoch verschmäht sich durch Einblick in das erstere zu bereichern und etwaige Fehler zu berichtigen. Kaum ist es nöthig zu sagen, dass keines von beiden und nicht einmal beide zusammen einen absolut vollständigen Katalog aller Erscheinungen aus dem reichhaltigen Gebiete der Camões-Litteratur liefern und dass auch keines von beiden ganz fehlerfrei ist. Ein Theil ihrer Angaben ist nämlich nicht auf Autopsie hin gemacht, sondern den Arbeiten ihrer Vorgänger: Adamson, Northon, Juromenha, Innocencio da Silva, Saldanha da Gama nachgeschrieben, wobei Irren unvermeidlich. Nachträge und Berichtigungen lassen sich also, mit einiger Mühe und Sachkenntniss, zu beiden, wie eben zu jedem grösseren bibliographischen Werke sammeln, doch liegt das ausserhalb des Zweckes dieser Anzeige, welche den Leser nur darauf aufmerksam machen möchte, dass keiner der beiden Arbeiten Wesentliches fehlt und dass jede einzelne — die erste in ihren 816 Nummern (nach unserer Zählung), die zweite in ihren 906 — des Interessanten, Werthvollen, Neuen, ihr Eigenthümlichen die Fülle bietet, so dass sie für den, welcher sich mit Camões beschäftigt, willkommene, lang entbehrte und nunmehr unentbehrliche Hülfsmittel sind.

Was wir in beiden Bibliographien mit grossem Bedauern vermissen, ist eine Uebersicht über die heute noch vorhandenen, gleichviel ob ausgebeuteten oder noch auszubeutenden, Manuscripte (Cancioneiros und Miscellaneas) welche Camonianische Texte enthalten. Ueber die wenigen in öffentlichen Bibliotheken aufbewahrten Nachricht zu geben ist nicht allzuschwer; über die

in Privatbesitz befindlichen wird Niemand Ausreichendes beibringen können, ohne die Hülfe des Visconde de Juromenha in Anspruch zu nehmen, der einige selbst besitzt und einiger anderer Verbleib und Inhalt kennt. Doch würde der hochverdiente Mann, dessen Grossmuth bekannt ist, sich gewiss nicht geweigert haben, dem Bittenden die nöthigen Notizen zu geben und seinem Lieblingsdichter, dem er die Arbeit seines Lebens geweiht hat, auch noch diesen Dienst zu leisten. Einige wenige Mittheilungen über die Camões-Manuscripte finden sich zwar in beiden Katalogen, doch entspricht keiner von beiden in dieser Hinsicht dem Desideratum. Auf die Fragen, welche wir in erster Linie stellen möchten: welche Camões-Mss. (Originale oder Copien) sind heute noch vorhanden? und wo befinden sie sich? über welche verlorenen hat man Nachricht? welche, erhaltene oder verlorene, sind ausgenutzt worden? und wie sind sie es? aus welchen Quellen sind die einzelnen Ausgaben geflossen? nach welchen Principien sind die Herausgeber verfahren? welchen Grad von Zuverlässigkeit bieten also die einzelnen Ausgaben? in welchem Verhältniss stehen die verschiedenen zu einander? auf alle diese Fragen erhalten wir zwar Antworten, aber nicht ausreichende, der Sache auf den Grund gehende. — Hingegen werden wir in umfassender Weise über die Zahl der Ausgaben [*Lusiadas*, *Rimas* und *Autos*]; über Uebersetzungen wie Commentare; über die kritischen und litterarhistorischen Würdigungen der Dichtungen; über Biographien des Dichters, wie über seiner Verherrlichung gewidmete Kunstwerke unterrichtet.

Theophilo Braga's Arbeit verräth, wie alles, was der unermüdet Thätige schreibt, leichte Hand, glücklichen Wurf und tüchtige Sachkenntniss; doch untermischt er selbst hier, wo man nackte Thatsachen erwartet, diese mit Hypothesen, verliert manchmal die Rücksicht auf den Leser aus dem Auge, insofern als er auf, keineswegs allgemein bekannte, Facta anspielt, die im Werke selbst keine Erwähnung finden; dazu verfälscht er die fremden, besonders die deutschen Namen fast immer, oft bis zur Unkenntlichkeit; und hat es unterlassen durch Nummerirung die Uebersichtlichkeit zu erhöhen und durch einen Namenindex das Nachschlagen d. h. den wirklichen Gebrauch des Werkes zu erleichtern. Die beigegebenen, oft umfangreichen, erklärenden Bemerkungen, welche die Bibliographia zu einem Catalogue raisonné machen, sind werthvoll, und würden es in noch höherem Masse sein, wenn sie exacter, methodischer und gleichmässiger wären. Es werden z. B. die Angaben über die Quellen und die Glaubwürdigkeit, den Inhalt und den Werth der einzelnen Ausgaben der *Rimas* Jedem, der sich mit der Lyrik des Camões beschäftigt, eine höchst dankenswerthe Beigabe sein.¹ Leider aber sind sie durch vielfache Irrthümer entstellt; leider sind sie nicht immer ausreichend und fehlen bisweilen sogar ganz, wie für die Ausgaben von 1614, 1629, 1632, 1645, 1651, 1663 (von denen der Leser doch nicht ohne weiteres wissen kann, dass sie nichts als Abdrücke der Ausgabe von 1598 sind) und für die neueren von 1759, 1772, 1779 und 1831; leider ist z. B. das über Ed. 1720 Gesagte (das wir hervorheben, weil es neu ist, während die übrigen Beiträge zur Textkritik schon anderwärts mitgetheilt waren) durchaus falsch; leider

¹ Vgl. unsere Kritik über Storck's Sämmtliche Gedichte des Camões II. (pag. 110 dieses Bandes).

widerspricht z. B. die, unserer Ansicht nach, ungerechte Bemerkung über die Gesamtausgabe des Franco Barreto (1666—1669) [*negligentissima, e pouco ou nada honra o licenciado*] dem, was Theophilo Braga selbst in der *Bibliographia Critica* (p. 260—268), auf welche er zurückweist, für einen Theil der *Obras* dargelegt hatte. —

Joaquim de Vasconcellos' Arbeit will keine kritische sein, wie ausdrücklich in der Vorrede (p. IV) gesagt wird. Sie ist also ärmer an erklärenden Bemerkungen, beschränkt sich im nationalen Theile durchaus auf rein bibliographische Angaben, weil sie, wie der Titel zeigt, eigentlich nur ein Ausstellungskatalog ist, verfasst mit dem Zwecke, dem Besucher der *Exposição Camoniana* im Krystallpalaste der Stadt Porto ein Wegweiser zu sein. Sie geht jedoch über diesen Rahmen hinaus, erstens dadurch dass sie, um Vollständigkeit zu erzielen, die durch die Ausstellung übrigens nahezu erreicht war, auch nicht ausgestellte Werke auführt; zweitens dadurch dass sie bei ausländischen, schwerer zugänglichen Werken, besonders bei solchen, welche nur gelegentliche Bemerkungen über Camões enthalten, oder kürzere Artikel sind, ihren Inhalt und ihre Tendenz mit wenigen Worten charakterisirt. Diese Arbeit hat vor der ersteren den schon durch ihren Zweck und durch ihre Entstehung bedingten Vorzug, sorgfältiger und genauer, ob auch knapper zu sein. Alle Nummern, welche als von dem oder jenem ausgestellte verzeichnet sind, wurden nämlich direct nach den Originalen beschrieben. Der Vorzug der Genauigkeit erstreckt sich aber auch auf den nicht ausgestellten Theil, besonders auf alle ausländischen, nicht portugiesischen Werke. Kein Name wird verfälscht; die Quellen werden angeführt, aus denen die Kenntniss einzelner Nummern geschöpft ist, oder vom Leser in erweiterter Form gezogen werden kann; Nummerirung von 1 bis 916 erleichtert den Gebrauch; ein Generalindex aller Namen und mehrere Specialindices, welche zusammenordnen, was zur Kenntnissnahme einzelner Streitfragen gelesen werden muss, sind dankenswerthe Beigaben (cfr. p. 139—142).

Es können somit beide Werke einander gut vervollständigen, in dem Doppelsinne, dass erstens jedes einzelne wirklich Neues, nur ihm Gehöriges enthält, und zweitens insofern als die Titelangaben des ersteren am zweiten controllirt, aus jenem aber eine etwas eingehendere Kenntniss über Inhalt, Entstehen und Bedeutung der port. Werke über Camões, speciell der Camões-Ausgaben gezogen werden kann; aus diesem hinwiederum über die ausländischen Werke, welche sich mit dem Dichter beschäftigen.

Theophilo Braga's elegant ausgestattete Festgabe ist nicht käuflich: sie ist in 325 nummerirten und vom Autor und Verleger [Antonio Augusto de Carvalho Monteiro] unterzeichneten Exemplaren gedruckt und am 10. Juni verschenkt worden [1 bis 25 auf Papier Whatman; 26 bis 325 auf weissem Velinpapier]. Nur der zweite, sauber und correct, doch ohne luxuöse äussere Zeichen seiner festlichen Veranlassung gedruckte Band wird, zum kleinen Theil, vom Krystallpalast dieser Stadt Porto verkauft. Für Deutschland hat die Buchhandlung von Leo Liepmannsohn in Berlin Exemplare vorrätzig.

CAROLINA MICHAËLIS DE VASCONCELLOS.

Eugenio de Olavarría y Huarte, Tradiciones de Toledo. Madrid 1880. Establecimiento Tipográfico de M. P. Montoya y Compañía. Caños 1. 310 Seiten. Octav.

Von spanischen Sagensammlungen ist, so viel ich weiss, nur wenig bekannt geworden; nur die 'Traditions del Vallés' von Francisco Maspons y Labros (Barcelona 1876) sind zu meiner Kenntniss gekommen, und es dürfte daher eine etwas eingehendere Besprechung der rubricirten Sammlung an dieser Stelle nicht unpassend sein. Dieselbe enthält sechzehn Stücke sowie sehr schätzenswerthe Anmerkungen zu denselben, welche sich mit dem Ursprung jeder einzelnen Sage beschäftigen. Die Darstellung ist zwar in einem etwas geschmückten Stil gehalten, indess versichert der Sammler, dass er zu seinem aus dem Volksmunde geschöpften Stoffe nichts hinzugethan, so dass man also hinsichtlich des Grundstoffes nicht misstrauisch zu sein braucht. — Die Reihe eröffnet nun 1. El Cristo de la Luz, welche Sage oder vielmehr Legende mit den Worten beginnt: *La primera iglesia que encuentra á su paso el viajero que penetra en Toledo por la Puerta de la Conquistista es la pequeña ermita del Cristo de la Luz*. In diesem Kirchlein hörte das christliche Heer, eben in den Besitz der Stadt gelangt, die erste Messe am 25. Mai 1085. Die Legende selbst spielt jedoch in der Mitte des VI. Jahrhunderts und handelt von einem wegen Durchstechung eines Bildes gesteinigten Juden; *esta imagen era la del Cristo de la Luz que se veneraba con gran fé en la ermita de su nombre*. Dies ist jedoch nicht das jetzige Kirchlein dieses Namens, welches um die Zeit des XI. Jahrh. erbaut sein soll, *sobre el emplazamiento de otra ermita que con igual advocacion se edificó en el mismo sitio durante la dominacion de los godos*. Das in der Sacristei der Einsiedelei jetzt befindliche Bild stammt aus dem Ende des XVI. oder dem Anfang des XVII. Jahrh. und ist die Copie eines älteren. Es zeigt den Juden, wie er eben die Seite des Erlösers durchbohrt, und trägt eine Inschrift mit gothischen Lettern, welche unzweifelhaft die ursprüngliche Erzählung der Legende enthält, und berichtet, wie der Wunde des gemalten Heilands das Blut entströmte. Die No. 577 in Duran's Romancero General, welche beginnt *Atanagildo, rey godo*, hat die nämliche Legende zum Gegenstand.¹ Die Anmerkung Duran's zu dieser Romanze ist, wie ich hinzufüge, sehr lesenswerth, schon weil zeitgemäss, indem er nämlich hinsichtlich der Vertreibung der Juden aus Spanien bemerkt: *V quien se atreverá á decir si hemos ganado ó perdido en la expatriacion de esa raza tan perseguida? Lo cierto es que ahora los grandes capitulistas en dinero, aunque cristianos, usan de él quizá con mas dureza, y de cierto con mas escándalo, que los judíos etc.* Duran stimmt also vollkommen mit dem heiligen Bernhard überein, der seiner Zeit schon sagte: *Sicubi desunt (sc. Judaei), pejus judaizare dolemus christianos foeneratores*. Epist. im XV. Band der franz. Geschichtschreiber. — 2. Una Mujer ingeniosa. Diese Sage bezieht sich auf den Puente de San Martin. Um das Jahr 1390 beauftragte nämlich der Erzbischof

¹ Aber weder in der Romanze noch in der Inschrift ist von dem Lichtkreis die Rede, welcher der Volkssage nach die Stelle des Mithaufens umgab, in welchem der Jude das mitgenommene Crucifix verborgen, und welches wunderbare Licht zur Entdeckung des letzteren geführt haben sollte.

Don Pedro Tenorio, einen berühmten Baumeister, die sehr schadhafte gewordene Brücke neuzubauen; allein derselbe irrte sich in seinen Berechnungen, und fast mit seiner Arbeit fertig geworden, nahm er wahr, dass dieselbe nach Vollendung alsobald einstürzen würde. Seine Frau, der er endlich den ihn nagenden Kummer anvertraut, begibt sich ohne sein Wissen bei Nacht und Nebel zu dem Bau und steckt die Gerüste in Brand, so dass derselbe bald darauf einstürzt und der Baumeister als schuldlos an diesem Unglück dasteht, da Niemand die Ursache des ausgebrochenen Brandes kennt. Der Erzbischof beliehlt hierauf einen neuen Bau der Brücke zu beginnen, den der Baumeister auch glücklich ausführt, worauf dessen Frau dem Erzbischof ihre Schuld gesteht. *Y para perpetuar en la memoria de todos este hecho que podía servir de ejemplo á las mujeres honradas, hizo poner en piedra la imagen de la protagonista de aquel drama, en un nicho mandado abrir con este objeto sobre la clave del arco central donde aun hoy día se encuentra.* Der Verf. bemerkt, dass sich sowohl an dem Anfang wie an dem Ende der Brücke ein grosser Thurm befinde und jeder auf die mehrfachen Restaurationen der Brücke bezügliche Inschrift enthalte, welche beiden Inschriften mitgetheilt werden. Was die erwähnte steinerne Figur über dem Schlussstein des mittelsten Brückenbogens betrifft, so ist man über dieselbe verschiedener Meinung. Während nämlich das Volk in Uebereinstimmung mit der Sage in derselben die Frau des Baumeisters sieht, halten Andere dafür, dass die Tracht der Figur mehr die eines Prälaten als einer Frau ist, und daher erachten sie, dass die Figur den Erzbischof selbst darstelle. *La gran elevacion á que se halla la estatua y sus pequeñas dimensiones hacen muy difícil formular un juicio exacto.* Jedenfalls dünkt es mir höchst wahrscheinlich, dass die in Rede stehende Sage der genannten Figur ihren Ursprung verdankt und zur grossen Zahl derer gehört, die zur Erklärung alter Bildwerke im Schoss des Volkes aller Länder entstanden sind. Noch bemerke ich, dass Antonio de Trueba in seinen *Cuentos Populares* unter dem Titel 'La Mujer del Arquitecto' dieselbe Sage behandelt hat (Leipzig 1866 p. 145). — 3. El Palacio encantado, eine der in Spanien am meisten verbreiteten Sagen. Sie betrifft einen von dem sagenhaften König Hercules unweit Toledo erbauten bezauberten Palast, dessen Schilderung die alten Chronikenschreiber uns hinterlassen haben und der bei dem Volke auch noch die Namen 'placer con pesar', 'guardia complidera', 'secreto de lo porvenir' führte. Der genannte zukunftskundige König hatte in demselben die dereinstigen, Spanien bedrohenden Unglücksfälle dargestellt, welche in Erfüllung gehen sollten, wenn ein Herrscher durch blinde thörichte Neugier getrieben mit Gewalt hineindringen würde. Dies that der letzte Gothenkönig Roderich, nachdem die ihm vorangehenden dreissig jeder ein Schloss vor die Pforte des Zauberpalastes gelegt, die Roderich sämmtlich sprengen liess. Die von ihm in dem Palast geschauten Bildwerke, Inschriften und Weissagungen schildert die Sage, die weiter meldet, dass alsbald nach dem gewaltsamen Einbruch das Gebäude versank und nur an seiner Stelle die jetzt sogenannte Cueva de Hercules zurückliess; s. unten No. 9. Das spätere Schicksal Roderichs kennt jedermann. Eine sehr alte Wendung dieser Sage bietet die *Romanze* No. 583 in Duran's *Romancero General* nach der *Cronica del rey Don Rodrigo*; vgl. No. 584. Ueber diese und die folgende Sage verweise ich noch auf das

vortreffliche Werk von Milá y Fontanals 'De la Poesía Heroico-popular Castellana'. Barcelona 1874 p. 107—129 'El rey Rodrigo'. — 4. El Baño de la Cava. Diesen Namen führt ein verfallener Thurm, Rest einer alten Brücke über den Tajo, die später durch die bereits (No. 2) erwähnte 'Puente de Martin' ersetzt wurde. Er soll der Schauplatz der Buhlereien des Königs Roderich und der unter dem Namen 'La Cava' bekannten Tochter des Grafen Julian gewesen sein. Sie soll eigentlich 'Florinda' geheissen haben, hat aber in Wahrheit nie existirt. Trotzdem aber lebt sie noch in der Erinnerung des Volkes, und am 25. Mai 1879, dem Jahrestage der Eroberung Toledo's durch Alfons VI., hat einer der renommirtesten Prediger Toledo's das Andenken der La Cava von der Kanzel herab feierlich verflucht und die Verwünschung der Gläubigen sowie die Strafen des Himmels auf sie herabgerufen. Als 'Bad' kann jener Bau nie gedient haben. — 5. Allá van leyes donde quieren reyes. Erzählt, wie Alfons VI., angetrieben von seiner Frau Constanza, einer französischen Prinzessin, sowie durch die Mönche von Cluny, die mozarabische Liturgie abschafft und dafür die römische einführt, obwohl das Volk in Toledo jener von ganzem Herzen anhäng und sogar ein Wunder sich für die Beibehaltung der ersteren ausgesprochen hatte, da von den beiden ins Feuer geworfenen Messbüchern das mozarabische aus demselben herausgeflogen, das römische aber verbrannt war. — 6. Las Justicias del Rey Santo. Mit diesem Könige ist Ferdinand II. von Castilien, der Heilige, gemeint, der wegen seiner Frömmigkeit und seiner siegreichen Kämpfe gegen die Mauren bald nach seinem Tode (1252) vom Volke, später aber (1671) von der Kirche heilig gesprochen wurde. Um die zum Kampfe gegen die Ungläubigen im Innern seines Landes nothwendige Ruhe herzustellen, liess er es auch nicht an furchtbarer Grausamkeit in den Strafen fehlen, liess Vielen die Augen ausreissen, Anderen die Hände oder Füsse abhauen, Andere, die er nicht zum Galgen verurtheilte, liess er lebendig verbrennen, ja sogar noch Andere liess er in ungeheuern Kesseln lebendig kochen und führte zu diesem Zwecke dergleichen Kessel überall mit sich umher. Jedoch auch strenge Gerechtigkeit übte er, und Gamero in seiner Hist. de la Ciudad de Toledo (Tol. 1863) meldet unter Anderem: „Der König liess dem Oberjustizverwalter (Alguacil mayor) Fernando Gonzalez das Haupt abschlagen, weil er zwei Jungfrauen entehrt hatte; und man sagt, dass die kleinen Figuren von weissem Marmor und roher Arbeit, die man über dem mittleren Spitzbogen der Porta del Sol zu Toledo wahrnimmt, diese Bestrafung symbolisiren, indem sie die geschändeten Jungfrauen darstellen sollen, über deren Köpfen sich in einer Schüssel ein drittes Haupt befindet, nämlich das des bestraften Verbrechers.“ Der Verfasser fügt jedoch hinzu, dass kein gleichzeitiger Bericht über den wahren Ursprung jener Figuren Meldung thut, so dass man sich mit der Volkssage begnügen muss, um sich das Vorhandensein derselben in dem grossartigen arabischen Bauwerke zu erklären. — 7. Las Bodas de Abdallah. Hier ist die Vermählung des jungen Königs Abdalla-ben-Abdellazis mit Theresa, Schwester Alfons des Fünften von Leon, gemeint, die im Jahre 1008 stattgefunden haben soll. Die Prinzessin jedoch war nur gezwungen auf die Verbindung mit dem Ungläubigen eingegangen, der, auch durch ein Wunder in der Hochzeitsnacht erschreckt, ihr bald darauf die Rückkehr in die Heimat gestattete. So berichtet die Sage, sowie ver-

schiedene Romanzen, von denen Duran in seinem Romancero zwei mittheilt (No. 721 - 22), indem er dabei auf den Anachronismus hinweist, dass Doña Teresa schliesslich in das Kloster de las Huelgas eintritt, welches erst dreihundert Jahre später durch Alfons VIII. von Castilien erbaut wurde. Auch die Existenz eines maurischen Königs Abdallah von Toledo ist sehr problematisch. Da aber alle Geschichtsschreiber von Toledo, sowie verschiedene alte Chroniken von der beabsichtigten Verbindung eines muhamedanischen Königs und einer christlichen Infantin Meldung thun, so haben Viele gemeint, dass eine so weit verbreitete Sage wohl einen historischen Grund haben müsse, und suchen daher anderwärts den maurischen Gemahl der Doña Teresa. Zu dieser letzteren gehört auch Dozy, der in seinen *Recherches sur l'histoire et la littérature d'Espagne pendant le moyen-âge* muthmasst, dass die Infantin Doña Teresa mit Almansor, dem Grossvezir des blödsinnigen Haschem II., vermählt wurde erst nach dem Tode ihres Gatten und kraft des zwischen Alfons V. und dem Nachfolger Almansors, Mudhafar, geschlossenen Vertrages nach Leon zurückkehrte und im Kloster San Pelayo zu Oviedo Profess that, in welchem nämlich sie 1039 starb. Dozy stützt sich bei seiner Hypothese auf den Bericht des Ibn-al Chatib, wo es hinsichtlich des grossen Almansor heisst: „Er machte ungefähr siebzig Feldzüge, eroberte Provinzen, demüthigte die Ungläubigen, zertrümmerte die Kreuze, durchzog das Land der Feinde bis zu den äussersten Grenzen und legte ihnen Tribut auf. Der Herrscher derselben hatte so grosse Furcht vor ihm, dass er sein Haus mit dem Almansors vereinigen wollte und ihm seine Tochter anbot. Diese wurde dann die Favoritin Almansors und übertraf alle anderen Frauen an Frömmigkeit und Tugend.“ Demnach soll nach Dozy's Meinung Doña Teresa durch ihren eigenen Vater Bermudo II. von Leon als Unterpfand des Friedens mit Almansor vermählt worden sein. — 8. Santiago del Arabal.¹ Der heilige Vincenz Ferrer nämlich, der in Spanien zu Anfang des 15. Jahrh. umherzog, um die Juden zu bekehren und an vielen Orten seinen Zweck erreichte, hatte in Toledo nicht den nämlichen Erfolg und wurde darüber so erbittert, dass er eines Tages in der Kirche Santiago del Arabal mitten in seiner Predigt von der Kanzel herabstieg und an der Spitze der durch seine Reden entflammten christlichen Zuhörer nach der Haupt-synagoge der Juden zog und diese mit Gewalt in eine Kirche verwandelte, der er den Beinamen 'Santa María la Blanca' gab. Der Verf. bemerkt bei dieser Gelegenheit, dass man viel darüber gestritten, ob der heil. Vincent seine Judenbekehrungen bloss durch die Macht seines Wortes oder durch die bei dergleichen Gelegenheiten obligaten Schlichtereien bewirkt habe, und macht es wahrscheinlich, dass letzteres der Fall gewesen sei. Er geht hierbei auf die mit Blut geschriebene Geschichte der Judenverfolgungen in Spanien näher ein, die er voll Zorn nach Verdienst brandmarkt und die, wie er sagt, im Jahre 1492 mit einem ihrer würdigen Schlussact endigten; denn „als Ferdinand und Isabelle den

¹ In dieser Kirche befindet sich an einem der Pfeiler des Schiffes eine Kanzel und auf dieser die Figur eines predigenden Mönches, der mit einem Crucifix in der Hand die andere zum Himmel emporhebt und seine Zuhörer zu ermahnen scheint. Geradeüber sieht man noch eine Kanzel, deren sich die Prediger gewöhnlich bedienen, während erstere aus Ehrfurcht vor dem auf derselben dargestellten Heiligen ungebraucht bleibt.

Kampf gegen Granada unternahmen, fehlte es ihnen an allem Nothwendigen und namentlich an Geld, um den Krieg zu führen. Die Juden aber kamen ihnen unter diesen Umständen auf so nachdrückliche Weise zu Hilfe, dass, sogar nach der Meinung der katholischen Schriftsteller, ohne dieselbe jener Krieg unmöglich gewesen wäre. Granada fiel also, und in dem Augenblick, wo die Juden ihr volles Recht hatten für ihre Jedermann bekannten Dienste irgend ein Zeichen der Dankbarkeit zu erwarten, in demselben Augenblick also erliessen Ferdinand und Isabelle jenes furchtbare Austreibungsdecret, durch welches sie ein ganzes Volk aus den spanischen Territorien vertrieben, und zwar erliessen sie es von derjenigen Stadt aus, welche sie ohne den Beistand dieses unglücklichen Volkes nicht hätten erobern können. Ein hundert und siebenzigtausend Familien (nach den wahrscheinlichsten Berechnungen) mussten die spanische Heimath verlassen und brachten in fremde Länder ihre Intelligenz und ihre Arme, die das Einzige waren, was man ihnen aus ihrem Adoptivvaterlande mitzunehmen gestattete. Und dieses Verfahren gegen die überall zurückgewiesenen Juden dünkte selbst dem Papst Clemens VII. so schrecklich, dass er in Uebereinstimmung mit dem Cardinalscollegium durch eine Bulle den Vertriebenen im Kirchenstaat eine Feststätte gewährte und ihnen zusicherte, dass ihr Cultus respectirt werden sollte; so dass also das Haupt der Kirche, der Vertreter der katholischen Religion, sich duldsamer zeigte als der König von Spanien und seine Gemahlin; und doch vertrieben diese jene Unglücklichen in majorem Dei gloriam.“ Freilich geschah dies, wie der Verf. anderwärts bemerkt, in einem Lande, wo die Inquisition den lauen Katholiken durch Schrecken und Blutvergiessen die Lehre von einem Gott des Friedens, der Verzeihung und der Barmherzigkeit beizubringen suchte! Wie übrigens oben bereits angedeutet, geschah die Austreibung der Juden durch Ferdinand und Isabelle nicht nur aus dem eigentlichen Spanien, sondern aus allen Theilen der spanischen Monarchie, also auch aus Sicilien, eine Episode aus der mit Thränen und Blut durchnässten Geschichte der Juden im Mittelalter, von welcher der unlängst verstorbene Staatsarchivar Isidoro La Lumia zu Palermo im zweiten Bande seiner *Storia di Storia Siciliana* (Palermo 1870) eine ergreifende Darstellung gegeben hat. Ich habe sie im Abriss mitgetheilt in den *‘Grenzboten’* II. 1873 S. 460 ff.: „Die Vertreibung der Juden aus Sicilien (1492).“ — 9. La Cueva de Hercules. Wir haben oben (No. 3) gesehen, dass der Zauberpalast des sagenhaften Königs Hercules bei seinem Versinken nur eine Höhle zurückliess, die den Gegenstand der vorliegenden Sage bildet. Man erzählte ehemals, dass übernatürliche Wesen sich in jener Höhle aufhielten und bei Nacht die vom Wege abgekommenen Wanderer heranlockten, die dann des Morgens am Eingang der Höhle aus tiefem Schlaf erwachten und ihre Taschen mit herrlichen Schätzen angefüllt fanden; viele jedoch kehrten nimmer wieder, sondern verirrteten sich in den labyrinthischen Gängen des unterirdischen Palastes, der sich in demselben Zustande befand wie zur Zeit da er versunken war. Dies und vieles andere noch sagte man der genannten Höhle nach, so dass dieselbe und zwar namentlich bei Nacht von den Einwohnern Toledo's mit Furcht und Schrecken gemieden wurde. So geschah es denn auch einmal, dass ein Jüngling, Namens Pablo, dem der Vater seiner Geliebten wegen seiner Armuth die Hand derselben abgeschlagen, alles Grauen besiegend

sich nach der Höhle begab um dort den gewünschten Reichthum zu finden, allein daselbst wie so viele andere das Leben verlor, worauf er als Geist den Vater Magdalena's aus dessen Hause holte und nach der Höhle führte, in welcher dieser gleichfalls seinen Tod fand. Was die Cueva de Hercules betrifft, so hat man viele Untersuchungen hinsichtlich derselben veranstaltet. Einige halten sie für eine Cloake durch welche die Unreinigkeiten aus der Stadt abgeführt wurden, andere für einen unterirdischen Weg auf welchem die Einwohner im Falle der Noth bei strenger Belagerung unbemerkt entfliehen konnten; wieder andere sahen darin einen Versteck zur Zeit der Christenverfolgungen, der zugleich auch als Kirche und Begräbnissplatz diente. Manche leichtgläubige Chronikenschreiber versichern auch, dass sich in dieser Höhle die Hexenmeister und Zauberer von ganz Spanien zu versammeln pflegten um dort ihre Zaubereien zu üben und den bösen Geistern Menschenopfer zu bringen, welche Berichte im Volke zu tausenderlei Sagen und abergläubischen Redereien Anlass gaben. Um diesen ein Ende zu machen, liess Cardinal Siliceo die Höhle untersuchen, und hierüber findet sich bei Salazar de Mendoza in seiner 1625 herausgekommenen Chronik des Cardinals ein ausführlicher Bericht, wo es heisst, dass die in die angeräumte und gereinigte Höhle an einem Morgen hineingehenden Männer erst des Abends zurückkehrten, und dann eidllich versicherten, dass, nachdem sie eine halbe Legua weit in nordöstlicher Richtung unter grossen Hindernissen fortgeschritten, sie auf einem Altar einige, dem Anschein nach eberne Bildsäulen antrafen, von denen eine mit furchtbarem Krachen umstürzte. Weiterhin trafen sie ein heftigfliessendes Gewässer, dass sie aber aus Mangel an den nöthigen Dingen nicht passiren konnten. Von Kälte und Nässe erstarrt kehrten sie hierauf um, wurden aber bald krank und starben fast sämmtlich. Da sich in Folge dieser Umstände das Gerücht im Volke noch vermehrte, liess der Cardinal die Höhle zumachen, und so blieb es bis zum Jahre 1851, wo sich in Toledo eine Gesellschaft bildete um sie von neuem zu untersuchen. Sie wurde also bis auf 50 Fuss in die Länge und 30 in die Breite ausgeräumt, und man fand dass sie auf drei grossartigen Bogen von Quadersteinen und zwei ebensolchen Seitenmauern ruhte und zwei sehr feste Wölbungen von offenbar römischer Bauart trug. Als man so weit gekommen war, stiess man auf das lebendige Felsgestein und konnte daher nicht weiter; und dabei musste es bleiben. — 10. El Pozo amargo. Es giebt in Toledo eine 'Strasse des bitteren Brunnens' und gerade zur Hälfte derselben befindet sich ein kleiner Platz, in der Mitte aber befand sich ganz vor Kurzem noch ein grosser, tiefer Brunnen mit steinerner Einlassung und einem Deckel von grünem Holz; jetzt ersetzt ihn eine eiserne Platte, die mit dem Strassenpflaster gleich läuft, so dass von dem Brunnen nichts mehr zu sehen ist und der Name der Strasse unerklärlich bleibt. Die alten Leute erzählen aber, dass vor vielen hundert Jahren eine jüdische Jungfrau, deren christlichen Geliebten ihr Vater erstochen hatte, darüber wahnsinnig geworden, sich in jenen Brunnen gestürzt und darin ihren Tod gefunden habe. Als dies rüchbar geworden war, riss man das Haus, das dort gestanden, nieder, der Brunnen aber gab von jener Zeit an nur bitteres Wasser, das Niemand trinken konnte. 11. La Peña del Moro. Als Toledo gegen Ende des 11. Jahrh. von Alfons VI. von Castilien belagert wurde und der Herrscher Yahia Alkadir Billah bei keinem seiner Glaubensgenossen Hilfe

finden konnte, war es nur der Geliebte seiner Schwester Sobeyha, ein an seinem Hofe befindlicher afrikanischer Fürst, Namens Abul Walid, der Beistand verhiess, und um denselben herbeizuführen sich in seine Heimath und sein Reich begab. Von Krankheit aufgehalten, kehrte er jedoch erst nach dem Tode seiner ihn vergeblich erwartenden Sobeyha und dem Fall der Stadt (1085) an der Spitze eines Hilfsheeres zurück und fiel von einem Pfeil durchbohrt im Kampfe gegen den zum Entsatz herbeieilenden Cid, worauf er von den Seinen vor ihrem Abzuge auf einem Felsen begraben wurde, den er geschworen hatte nicht eher zu verlassen, als bis er Toledo zurückgewonnen. Das in den Felsen eingehauene Grab ist jetzt verschwunden; am Fusse jenes, genannt 'La Peña del Moro', befinden sich jedoch verschiedene auf einander gethürmte Felsstücke, welche, von fern gesehen, die Figur eines beturbanten Menschenkopfes bieten und das Bild Abul Walids darstellen sollen. Auch erzählt man, dass sein Geist ehemals allnächtlich das Grab verliess und bis zum Morgen unverwandt nach der Stadt seiner Geliebten hinstarrte. Einst jedoch flehte er inbrünstig zu Gott, dass er ihm gestatten möge, seine Stelle auch bei Tage nicht verlassen zu dürfen, und, die Bitte gewährend, verwandelte der Allmächtige ihn in ein Felsbild. So die Sage, die mit der Geschichte nicht übereinstimmt. Den von jener als edel, hochherzig und tapfer geschilderten Yahia zeigt sie uns vielmehr als treulos, verrätherisch und feig, während sie von Sobeyha gar nichts weiss. Abul dagegen erwähnen alle Chronisten, wenn auch mit anderem Namen. — 12. Una Noche Toledana. Zu Anfang des 9. Jahrh. hatte der König Alhakem-ben-Haschem den Sohn Amrú's, eines angesehenen und hochverdienten Mannes, Jusuf-ben-Amrú, zum Statthalter in Toledo eingesetzt, dieser aber durch seine Unthaten und Grausamkeiten sich so verhasst gemacht, dass Vornehm und Gering gegen ihn aufstand und ihn verjagte. An seine Stelle wurde sein Vater eingesetzt, und dieser rächte den Sohn durch hinterlistige, verrätherische Niedermetzlung derer, die letztern ehemals vertrieben und die er zu einem Nachtfeste eingeladen hatte. Nach Einigen sollen es vierhundert, nach Anderen siebenhundert, nach noch Anderen gar fünftausend gewesen sein, die der furchtbare Amrú seiner und seines Sohnes Rachlust opferte, und das Andenken an diese That erhielt sich im Volke in der Redensart 'eine toledanische Nacht'. Es war dies also eine eigentliche 'Mordnacht', ein Ausdruck, der aus der schweizerischen Geschichte wohlbekannt ist und in derselben oft wiederkehrt.¹ — 13. El Cristo de la Misericordia. Zwei Liebende, Don Diego de Ayala und Doña Isabella, von denen letztere nächtlicherweile gewaltsam geraubt, von ersterem aber ihren Entführern wieder entrissen worden war, sind nahe daran aufs neue überwältigt zu werden, als auf ihr Gebet zu dem über ihnen befindlichen Christusbilde die Mauer der Kirche, die sich hinter ihnen befindet, plötzlich sich aufthut und, sie schutzreich in ihren Schoss aufnehmend, sich wieder schliesst, wobei die Glocken von selbst zu läuten anfangen, sodass die Räuber entfliehen. Zwei Monate darauf vereint die Liebenden der Ehebund in dieser nämlichen Kirche des Sanct Just, wo man noch in einer kleinen Nische das Bild del Cristo de la Misericordia sieht sowie die

¹ Die Mordnacht zu Wesen, 1388; die Solothurner Mordnacht, 1392; die Mordnacht von Luzern, 1333; die Mordnacht von Zürich, 1350.

Spuren der Schwerthiebe, welche die Entführer nach dem Verschwinden der Liebenden gegen die Mauer führten. Vgl. hierzu mein Buch 'Zur Volkskunde' S. 198 f. No. 587 'Die junge Griechin'. — 14. Don Diego de la Salve. Doña Ana Rameros fleht vor einem Bilde der heiligen Jungfrau, dass das zu Ehren derselben schon von Doña Ana's Mutter gestiftete, auch von ihr selbst aufrecht erhaltene und jeden Sonnabend Abend gesungene Salve Regina ebenso von ihrem ungläubigen Neffen und Erben Don Diego Hernandez nach ihrem Tode nicht vernachlässigt, sondern vor wie nach der Jungfrau dargebracht werden möge. Don Diego, Erbe geworden, kehrt sich jedoch nicht an die ihm gewordene Verpflichtung und das Singen des Salve unterbleibt. Eine anstatt desselben in der Kirche ertönende wunderbare Musik erweckt indess zuerst die Aufmerksamkeit der Nachbarschaft und schliesslich führt auch Don Diego wieder die Stiftung aus, welche bis auf heutigen Tag in Kraft geblieben ist, sodass das Salve selbst bei leerer Kirche allsonnabendlich gesungen wird. — 15. Galiana. Diese weltberühmte Tochter des maurischen Königs Galafre von Toledo wird von dem am Hofe desselben befindlichen Karl, dem Sohne des fränkischen Königs, im Zweikampf gegen seinen Nebenbuhler Abenzaide, den Herrscher von Guadaluja, den er tödtet, errungen und begleitet ihn nach Frankreich. Der Geist Abenzaide's ging nach dessen Tode allnächtlich in der Umgebung des vereinsamten Palastes Galiana's um und rächte sich endlich, indem er Alfons VI. von Castilien zur Bekämpfung Toledos antrieb, welches letzterer auch endlich eroberte. Von jenem prachtvollen Palaste sind jetzt nur noch einige Trümmer übrig. Was die in Rede stehende Sage betrifft, so haben einige Schriftsteller, wegen ihrer weiten Verbreitung und weil die darin spielenden Personen alle historisch sind, sie der Hauptsache nach für wahr halten wollen. Fast sicher ist es, dass es einen maurischen König Namens Galafre gegeben. Auch sieht man in Frankreich und namentlich in Bordeaux alte Gebäude, die gleichfalls Paläste Galiana's genannt werden. Letztere mag existirt haben und von einem fränkischen Ritter, Namens Karl, nach Frankreich geführt worden sein; dies war aber gewiss nicht Karl der Grosse. Jedoch alii aliter. — 16. La Penitencia de Acuña. Don Antonio de Acuña, Bischof von Zamora, von den Comuneros mit Gewalt auf den erzbischöflichen Thron in der Kathedrale von Toledo gesetzt, starb deshalb zwei Jahre später (1523) in dem alten Schlosse von Simancas am Galgen. Später sah Jemand, der sich die Nacht über in jene Kirche hatte einschliessen lassen, eine grauenvolle Procession betender Todtengerippe, angeführt von einem derselben, welches mit erzbischöflichen Gewändern bekleidet war. *Y es que Dios en su misericordia habia perdonado á las comuneros y al obispo de Zamora el agravio que le hicieran al entrar tumultuariamente en la catedral e interrumpir las oraciones del cabildo y los habia perdonado porque la causa en cuya defensa murieron era justa y santa, pero imponiendoles como penitencia el salir de su tumba los tres días de la pasion para recorrer procesionalmente el recinto sagrado y postrarse ante todas las altares, ante las imagenes todas, para pedir las, de hinojos, perdon de aquella ofensa que las habian hecho en un rapto de locura. Quando la procesion desvaneciò ... el curioso cayó desaparecido.* Er starb am folgenden Tage. Auch wird seit lange schon nach den Misereres der Charwoche kein Geräusch mehr wie ehemals ausserhalb der Kathedrale ver-

nommen. Die Geschichtschreiber, welche sämmtlich der siegenden Partei angehörten, verläumdeten den Bischof Antonio de Acuña ganz ebenso wie die Wittve Padilla's, die edle hochherzige Doña Maria Pacheco, welche gleich jenem und ihrem Gemahl die Freiheiten des Volkes vertheidigt hatte. Dieses aber erwies dem Andenken beider die gebührende Gerechtigkeit.

Dies ist die letzte Sage der vorliegenden Sagensammlung, die ich den Lesern nicht nur wegen der anziehenden, wenn auch, wie bereits bemerkt, etwas ausgeschmückten Darstellung, sondern auch wegen der reichen daraus zu schöpfenden Belehrung dringend empfehle.

F. LIEBKRECHT.

Frédéric Godefroy, Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle, composé d'après le dépouillement de tous les plus importants documents manuscrits ou imprimés qui se trouvent dans les grandes bibliothèques de la France et de l'Europe et dans les principales archives départementales, municipales, hospitalières ou privées. Publié sous les auspices du Ministère de l'instruction publique. Paris, F. Vieweg. 1880. Fasc. 1—5. S. 1—397 (a — aresteement).

Die Besprechung des gewaltigen Werkes, dessen viel verheissende Anfänge uns unter vorstehendem Titel vorliegen, mag gleich mit der Anerkennung beginnen, dass, so viele auch schon die gleiche Aufgabe wie Herr Godefroy sich gestellt oder doch Aehnliches versucht haben, was von ihnen geleistet worden ist, nicht entfernt sich mit dem vergleichen lässt, was dieses Werk in seiner Vollendung sein wird. Welcher Fleiss eines Einzelnen, hätte derselbe gleich Jahre lang ausschliesslich dem einen Gegenstande sich widmen wollen und — können, wäre auch je im Stande gewesen die ungeheuren Materialien zusammen zu bringen, die hier verarbeitet werden, nachdem sie unter Verwendung ohne Zweifel sehr zahlreicher Hilfskräfte und beträchtlicher Summen aus Staatsmitteln gesammelt sind. So bekommen denn endlich die Franzosen ein Wörterbuch ihrer alten Sprache, und bekommen es — wer verstünde nicht die Genugthuung, die Herr Littré S. 394 seiner *Études et Glanures* darüber äussert — aus der Hand eines Franzosen. Mir scheint nun freilich die Aufgabe, wie Herr Godefroy sie gefasst hat, nicht ganz so gestellt, wie es den Forderungen der Wissenschaft am besten entsprechen haben würde. Diese muss einerseits, auch von der Ausführung abgesehen, mehr verlangen als hier geboten wird, und konnte dafür andererseits auf einiges verzichten, was mit in den Kreis des zu Leistenden gezogen ist. Es durfte nicht bei Seite gelassen werden, was der alte Sprachschatz mit dem heutigen gemein hat; es konnte doch nicht der Gedanke der leitende sein, dem heutigen Leser alter Denkmäler ein Nachschlagebuch zu liefern, das er zu Rathe ziehen könnte, wo er nicht vermöge seiner Vertrautheit mit der lebenden Sprache ohne Nachhilfe verstünde (oder zu verstehen glaubte); von diesem Standpunkte aus würde auch sehr viel heute nicht mehr Uebliches als der Aufnahme unwürdig erscheinen, da es in Folge der Klarheit seines Verhältnisses zu Bekanntem unmittelbar verständlich ist; sondern es galt den gesammten Sprachschatz der älteren Zeit vorzuführen, sämmtliche Wörter in

sämmtlichen Verwendungen, soweit diese und jene sich nachweisen lassen; nur so gab man das ganze Material zur lexicalischen Seite der Sprachgeschichte, zur Geschichte des einzelnen Wortes; man muss doch aus dem altfranzösischen Wörterbuche erfahren können, ob und seit wann im Altfranzösischen *arriver* ausser 'anlanden' auch 'ankommen' überhaupt bedeutet hat. Dass Littré in den historischen Anhängen zu den einzelnen Artikeln seines Werkes vielfach diesen Theile der Aufgabe nachkommt, war kein ausreichender Grund ihn hier zu vernachlässigen; denn das neue Werk soll doch für sich bestehen, und Littré hat bei der Sammlung seiner überdies leider chronologisch und nicht nach den Arten der Verwendung angeordneten Belege doch auch nicht den Nachweis des Alters der heutigen Verwendungen vorzugsweise im Auge gehabt, sondern vielmehr die Geschichte des Wortes überhaupt.

Es ist nun seltsam, dass, während die Uebereinstimmung der alten mit der heute geschriebenen Sprache den Ausschluss gewisser Thatsachen rechtfertigen soll, die ohne dieselbe zu verzeichnen sein würden, auf der andern Seite das Fortbestehen altes Gebrauchs in heutigen Mundarten laut der Vorrede besondere Beachtung findet (thatsächlich ist bis jetzt davon nicht eben viel zu spüren). Gewiss sind auch in dieser Richtung noch bedeutende Aufgaben zu lösen, wird die Lexicographie der heutigen Mundarten aus der der alten Literatur vielfach Licht empfangen und an sie Licht abgeben; aber zu Ergebnissen von Werth wird nur ein systematisches Durcharbeiten der nach ihrem lautlichen Verhalten sorgsam durchforschten heutigen Dialecte führen. Und würden selbst ganz gesicherte Identitäten vom altfranzösischen Wörterbuche zu verzeichnen, und wenn ja, würden nicht auch die gerade so wichtigen Abweichungen und Weiterbildungen, die man in den jetzigen Patois nachzuweisen in der Lage wäre, gerade so gut herbei zu ziehen sein? Mir scheint, hier sind zunächst gewaltige Vorarbeiten noch ungethan; und wären sie vollbracht, so würde nicht in erster Linie, vielleicht überhaupt nicht das altfranzösische Wörterbuch sie vereinigt einzuverleiben haben, sondern ein Wörterbuch einer noch gar nicht vorhandenen Species, das man etwa "genealogische Zusammenstellung aller im französischen Sprachsatze irgend wann und irgend wo vorgefundenen Wörter" nennen könnte, dessen einstiger Verfasser aber in der Lage sein müsste, für Existenz, erstes Auftreten, Fortbestand an diesem oder jenem Orte und Sinn der Wörter sich auf zuverlässige Gewährsmänner und bezüglich der etymologischen Zusammenhänge auf sicher erkannte Gesetze zu berufen. Bei Anlass dieses Punktes sei auch gleich bemerkt, dass der Ausdruck des Titels: *de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes* etwas befremdet; wenigstens ist nicht ersichtlich, in wie fern man von dem Werke anderes erwarten würde, wenn sei es der eine, sei es der andere der beiden durch *et* verbundenen Ausdrücke weggeblieben wäre. Die besondere Erwähnung von Mundarten erweckt aber vielleicht die Hoffnung, die einzelnen Wortformen seien nach Mundarten rubricirt oder die Belege nach solchen geordnet, während doch dem nicht so ist — und ich bin meinerseits weit entfernt es zu missbilligen.

Noch nach einer andern Seite hin würde eine Beschränkung der zu leistenden Arbeit sich empfohlen haben, zumal da durch dieselbe es eher möglich geworden sein würde, von der oben berührten leider vollzogenen Verengerung der Aufgabe abzusehen. Der Titel verspricht die Behandlung

der Sprache der sämmtlichen Jahrhunderte vom neunten bis zum fünfzehnten, und thatsächlich sind die Grenzen der Quellenbenutzung noch viel weiter gezogen: aus dem sechszehnten Jahrhundert (und zwar ausschliesslich aus diesem) erscheint sehr viel belegt; ich glaube sogar Wörtern begegnet zu sein, die nur aus dem siebzehnten nachzuweisen waren. Fasst nicht dieses Verfahren zusammen was nicht zusammen gehört? Darf man die Sprache der letzten Hälfte des fünfzehnten Jahrhunderts noch altfranzösisch nennen, und dürfen die Wörter und namentlich die Formen der Strassburger Eide und der Eulaliasequenz so ohne weiteres zwischen Belegen aus Villon und dem Ancien Théâtre français stehen? Mir scheint, es wäre richtiger gewesen mit dem eilften Jahrhundert zu beginnen, vielleicht auch mit dem zwölften, und über 1400 nur selten, nämlich nur da hinauszugehen, wo Gründe vorlagen ein zufällig früher nicht erweisliches Wort gleichwohl der älteren Zeit zuzuschreiben. Vermuthlich ist die Rücksicht auf das allgemein gebildete Publicum massgebend gewesen, das mit dem sechszehnten Jahrhundert auch ohne besonderes Wörterbuch noch ungefähr fertig zu werden sich schmeichelt, dagegen froh sein wird für alles was vor diesem liegt, einen Universalnothhelfer zu wissen. Aber gerade Leser dieser Art fahren bei der Vermengung des Ungleichartigen übel; sie haben das Eine ganz anders anzufassen als das Andere: was ihnen hier sich als Regel zu ergeben scheint, finden sie dort missachtet; haben sie des einen Autors Verse so lesen gelernt, dass sie Verse darin erkennen, so lässt sie ihr Wissen in der nächsten Belegstelle wieder völlig im Stich; und wer sagt ihnen von der einzelnen Stelle, welchem der sechs Jahrhunderte sie sich dieselbe angehörend zu denken haben? Wird doch dem Erfahrenern schwer genug mit der wünschenswerthen Raschheit sich über die Zeit Rechenschaft zu geben, der jede der schwer zählbaren Quellen zuzuweisen ist. Hoffentlich wird der Druck eines Verzeichnisses der benutzten Denkmäler nicht bis zum Schluss der Publication verschoben, sondern dasselbe schon mit dem Ende des ersten Bandes ausgegeben; es mögen ja später noch Nachträge zu demselben folgen, oder auch das erst veröffentlichte ausser Kraft gesetzt und an seiner Stelle ein berichtigtes und vollständiges dem Werke angeschlossen werden; aber bis nach Vollendung des Wörterbuchs diese unentbehrliche Zugabe ganz vorenthalten, das hiesse den Nutzen, den das grosse Werk leisten kann, muthwillig sehr wesentlich mindern.

Zu den Fragen, über die der Unternehmer der grossen Arbeit sich von vorn herein schlüssig zu machen hatte, gehört auch die nach der Weise der Quellencitation, so weit Texte in Betracht kommen, die bereits gedruckt vorliegen und die man nicht, wie es für einen erstaunlich grossen Theil der beigebrachten Belege gilt, aus Handschriften allein kennen kann. In dieser Beziehung hat Herr Godefroy sich dahin entschieden, dass er auch gedruckte Texte grossentheils nach den Nummern der Handschriften der verschiedenen Bibliotheken mit Angabe des Folio und der Columne citirt. Dass man zu diesem Verfahren wohl berechtigt ist, wofern man die Stellen wirklich den Hss. entnommen oder in denselben nachverglichen hat, steht ausser Zweifel; aber ist es auch nützlich so zu verfahren? Ich kann es nicht finden. Wie oft macht man dem Forscher, welcher eine Stelle etwas genauer untersuchen, die Aufstellung des Lexicographen auf die Richtigkeit der Auffassung hin prüfen oder zu einem Worte das im Citat nicht mitgetheilte Reimwort kennen oder

sachliche Belehrung aus einer ihm vordem unbekanntem oder von ihm vernachlässigten Stelle, auf die das Citat ihn aufmerksam macht, schöpfen möchte, all dies ohne alle Noth unendlich schwer oder ganz unmöglich! Und was ist der Vortheil, der diesen Nachtheil aufwäge? Vielleicht ist das Citat aus der Handschrift genauer. Aber auch nur vielleicht; denn konnte einem Herausgeber Menschliches passiren, so steht auch Herr Godefroy nicht über aller Möglichkeit des Irrthums und eben so wenig oder weniger die von ihm beschäftigten Hilfsarbeiter; sicher kann einmal auch der Herausgeber des Textes besser gelesen haben, oder es kann seine Lesung von Druckfehlern unentstellt sein, die im Wörterbuch vielleicht übersehen sind. Oder soll das Citat des Wörterbuchs eher für alle Zeiten seine Brauchbarkeit bewahren als ein Citat nach Verszahl oder Seite einer Ausgabe, der eine neue Ausgabe mit vielleicht anderer Bezifferung der Zeilen oder mit anderer Seitenzahl einmal den Rang ablauft? Aber auch die Handschriften behalten nicht immer ihre Bezeichnung; sie ändern Besitzer und Nummern. Kurz, ich sehe nicht ein, warum, wenn wirklich die Handschriften verglichen sind, man nicht der unendlich grössern Zahl der auf die Drucke angewiesenen Leser die Möglichkeit bietet die Verification der Angaben zu vollziehen, zumal da gleichzeitig ohne Zweifel eine grosse Zahl von Fehlern der Ausgaben sich bequem hätten berichtigen lassen. Es bleibt aber in vielen Fällen zweifelhaft, ob Stellen, die nach den Hss. citirt werden, in der That diesen direct entnommen sind; und darüber müsste man doch Gewissheit haben. Wenn z. B. Seite 10 'Froissart I 462, Luce, ms. Rome, f^o 48' und gleich darauf 'Id. ib. II 298, ms. Amiens, f^o 57^{vo}' angegeben wird, so weiss man nicht, ob die Stellen nur aus Luce, Band I Seite 462 und Band II Seite 298 (denn so sind diese Zahlen zu verstehen; sie weisen nicht auf Bücher und Capitel) entnommen sind, und auf Luce's Angaben auch die Bestimmungen über die Blätter der Hss. beruhen, oder ob die Hss. neuerdings eingesehen und mit Luce's Text übereinstimmend gefunden sind. Ist Letzteres der Fall, so ist gegen die Verweisungsart nichts einzuwenden, im Gegentheile die Gewissenhaftigkeit zu rühmen, die eines so sorgfältigen Herausgebers Arbeit nachzuprüfen sich nicht erspart, selbst wo keinerlei Anlass zu Misstrauen vorliegt. Im ersteren Falle aber ist die Angabe des Folio der Hs. doch wahrlich ohne jeden Werth. Und verschiedene Umstände lassen mir diesen Sachverhalt als den thatsächlichen erscheinen. In derselben Spalte finden wir 'Percev., ms. Mons, p. 148, Potvin'; die Stelle steht aber weder S. 148 der Hs. von Mons, noch S. 148 der Ausgabe von Potvin, sondern S. 148 der Bibliographie zu Crestien von diesem Verfasser. In der nächsten Spalte liest man unter vier (übrigens durchaus unverständlichen) Versen: 'G. de Coinci. Mir., ms. Soiss., f^o 98^e'; hier ist also, scheint es, Poquet's Ausgabe nach der Hs. von Soissons nicht benutzt, und wer möchte nicht lieber, wenn er es kann, die Dichtung in irgend einer Hs. als in dieser Ausgabe lesen? Aber wer die Stelle bei Poquet (694) nachsieht, erlebt hier das Ueberraschende, dass dieser Textverderber das einzig Richtige, *nus* für das störende *nos*, ferner *avengier*, ein gewiss auch Herrn Godefroy bekanntes Wort, statt des hier unannehmbaren *a vengier* (die Stelle soll ein Beleg für *a* sein), endlich freilich auch *demoiane* statt *demoine* gibt. Ist nun hier die Hs. von jemand excerptirt, der schlechter las und weniger verstand als Poquet, oder ist Poquets Text

von einem nachlässigen Arbeiter ausgezogen, an zwei Punkten verballhornt, an einem verbessert, dazu auf irgend eine Weise mit der aus Poquet nicht zu entnehmenden Folioangabe ausgestattet worden? 7^a wird wiederum bloss aus der Handschrift eine Stelle der von Meyer im 6. Bande des Jahrbuchs edirten Scene vom Blinden und dem Burschen beigebracht; aber während nach Meyer im Manuscript Jehanet steht, gibt Godefroy das von Meyer eingeführte Hanet. 9^b hat das Verbum *aaitier* zum einzigen Beleg eine Stelle einer laurenzianischen Hs.; aber zwei glaubwürdige Zeugen (Heysse, Inedita S. 71 und Stengel, Archiv 40. 57) sagen aus, in der Hs. stehe nicht *aaitie* sondern *alaite*; ist nun hier wieder die Hs. benutzt oder irgend eine Abschrift und was für eine? 10^a hat eine Stelle aus Guil. de Palerne (so heisst er hier immer) den doppelten Hinweis auf die Handschrift und auf die Ausgabe nach sich; die von Michelant mit Recht eingeführten Aenderungen sind ohne jede Bemerkung aufgenommen, so dass es scheinen möchte, als wäre dieses Gedicht nur nach der Ausgabe benutzt, die Folios der Hs. bloss pro forma hinzugefügt; aber es steht andererseits bei Godefroy *alissies*, wo Michelant *alissies* hat und 5^b, wo aus dem nämlichen Werke Z. 87 mitgetheilt ist, geschieht es unter Vertauschung von *afondant*, was Michelant gibt, mit *afendant*, was wohl richtig sein könnte, vgl. 5882. Für die Stelle des Ch. Lyon, die 11^a beigebracht wird, ist schwerlich die vatican. Hs. benutzt; denn die gibt *coustumiers*, nicht *coustumers*: Letzteres aber hat Keller in der (nicht citirten) Romvart als Lesart angegeben.

Bezüglich der Schreibung hält sich Herr Godefroy natürlich nicht an die Norm der jeweiligen Handschriften oder der noch weniger unter einander übereinstimmenden Drucke, sondern an eine dem Bedürfniss des modernen Lesers nach überall gleichen Grundsätzen mässig entgegenkommende Weise. Hier hätte er wohl etwas weiter gehen dürfen; bloss dem *e fermé* dann einen Accent zu geben, wenn es im Auslaut steht, ist doch vielleicht zu wenig; sollte man nicht auch *es, és, ès* unterscheiden, nicht auch vom Trema recht ausgiebigen Gebrauch machen, zum mindesten doch in der Schreibung der an die Spitze der Artikel gesetzten Wörter? Man darf nicht vergessen, dass das Wörterbuch auch die Lautgestalt der einzelnen Wörter nach Möglichkeit zur Kenntniss bringen soll und dieselbe zu ermitteln dem Leser ebensowenig überlassen darf wie die Bedeutungen und Constructionen; weshalb auch auf instructive Reime und Verse besonders zu achten ist. Ebenso sollte meines Erachtens deutlich erkennbar gemacht werden, ob bei dem Wortausgange *iér* man es mit *iér* oder mit *ier* oder mit *tier* zu thun hat.

Viel Schwierigkeit bereitet dem Lexicographen die endlose Fülle der Nebenformen, die für den grössern Theil der altfranzösischen Wörter aus dem Nebeneinander verschiedener Mundarten und dazu der Ungleichheit der Schreibung bei völliger Identität des schriftlich Darzustellenden sich ergeben, und die Antwort auf die Frage, welche von verschiedenen nachweisbaren oder oft auch von nachweisbaren und andern, nur mit Sicherheit anzunehmenden Formen in die alphabetische Reihe der Kopfformen zu stellen sei. Mir scheint, alles irgend von Formen Nachweisbare auch in den Titel des einzelnen Artikels zu setzen ist überflüssig und erschwert nur die Uebersicht. Bin ich z. B. sicher, dass die Form *laissier* diejenige ist, welche nicht allein im 12. Jahrhundert auf dem Continent vorherrscht, sondern auch am besten den

Lautwerth des Wortes für diese Zeit und Oertlichkeit zur Darstellung bringt, so kann ich mir ersparen *leissier* und *lessier*. *laisier* und *laisser* daneben in den Titel zu setzen; die Belege werden ja hinlänglich Gelegenheit geben die Mannigfaltigkeit der vorkommenden und denkbaren Formen des Infinitivs zur Anschauung zu bringen. Wer der Sprache einigermaßen kundig ist, kann sich ohne besondere Anleitung durch das Wörterbuch das Erforderliche grösstentheils selbst construiren; man braucht ihm nicht zu jedem Wort mit nasalem *e* eine Nebenform mit *a* an dessen Stelle, nicht zu jedem mit dem Suffix *atem* oder mit *atum* gebildeten Worte Nebenformen auf *ei* oder auf *eit* oder auf *et* in die Titel zu setzen. Die erste Bekanntschaft mit der Sprache zu vermitteln ist ja des Wörterbuchs Aufgabe nicht. Dass aber die Wahl der Kopfform vielfach schwierig ist, dass man oft nicht umhin kann ein Wort in verschiedenen Formen an verschiedenen Stellen der alphabetischen Reihe aufzuführen (natürlich ohne darum die Belege zu zerstreuen, vielmehr unter Hinweis auf eine Stelle, wo es behandelt wird), liegt bei der grossen Zahl nach Herkunft und ursprünglichem Lautwerth unaufgeklärter Wörter auf der Hand. Auf der andern Seite darf man aber auch nicht leichthin Formen als Nebenformen eines Wortes auffassen, wenn die Identität Lautwechsel von Gegend zu Gegend oder von Epoche zu Epoche anzunehmen nöthigen würde, die sonst anzunehmen ausreichender Grund nicht vorhanden ist. Herr Godefroy hat auch nach dieser Seite hin mit rühmenswerther Ueberlegung und Folgerichtigkeit gehandelt, und der Vergleich mit seinen Vorgängern fällt durchaus zu seinen Gunsten aus. Indessen hätte er, glaube ich, hierin noch mehr thun können und sollen und wird auch wohl im Verlauf der Arbeit noch zu grösserer Sicherheit und Entschlossenheit gelangen. An werthlosen Nebenformen gibt er noch viel zu viel. Als Kopfformen scheinen bedenklich: *aaisiement* statt *aaisieement*; *aaisure* statt *aaisëure*; *aengler* statt *aangler* (wenn auch zufällig keine Belegstelle mit *a* im Stamme vorhanden sein sollte; sicher ist, dass neben dem gld. *enengler* und viel häufiger als dieses *enungler* geschrieben ist); *aanter* statt *ahanter* 'mit einem Schafte versehen' (wenigstens führt Godefroy das Stammwort nicht unter den mit *a* anlautenden Wörtern auf); *aatisement* statt des als Nebenform hinzugefügten *aatisement* (von *aatir*); *amaisement* statt *amaisement* (das Stammwort wird richtig in der Form *amaisier* vorgeführt; dass die Form mit *ai* als Kopfform steht, trotzdem dass nur *ameisement* belegt ist, kann ich nur billigen); *abillier*, das doch andre Verwendung hat als nfr. *habiller* finde ich bei Godefroy nicht, nehme also an, es werde unter *habillier* behandelt; *able* dagegen ist richtig unter *a* gestellt; ebenso fehlt *abiler*, das vermuthlich gleichfalls dem Buchstaben *h* zugewiesen wird; andererseits steht *aliègrement* sammt seinen Verwandten, die man je früher desto öfter mit *h* geschrieben findet und für welche aspirirter Anlaut nachweisbar ist, unter *a*; *aardoir*, wofür man auch *aerdoir* findet, ist Nebenform von *aerdre* und durfte keinen besondern Artikel bekommen; ebenso waren mehrere mit *am* anlautende Wörter unter *esm* zu stellen. Dagegen scheint es nicht gerechtfertigt *atic*, *aatie* und *atir*, *aatir*, *aaatir* als Nebenformen zu behandeln. Formen wie *alsi*, *alques* hat Herr Godefroy als Kopfformen denen mit vocalisirtem *l* vorgezogen; das halte ich nicht für zweckmässig; sollte es aber geschehen, dann musste auch *alealter* statt *aleauter* gesetzt werden.

Die Etymologie ist ausgeschlossen. — Die Belegstellen in der Weise wie bei Littré geschehen ist, mit kurzen erklärenden Einschaltungen zu versehen, würde sich oft empfohlen haben; sicher ist, dass viele Belege, so wie sie vorliegen, durchaus unverständlich sind und insofern nicht mehr leisten als blosse Verweisungen; oft würden ein paar Worte des Textes mehr jede Unklarheit bannen: 2^c wird die Stelle aus Villich. 259 klar, wenn man erfährt, dass *à un riche palais où* vorangeht; die Stelle *ai jor* ohne alles Weitere lehrt in derselben Columnne gewiss niemanden etwas über den Gebrauch von *a*; ebensowenig 4^a der vereinzelt Vers aus G. Guiart (bei Buchon II 9676); völlig dunkel ist 6^a das Zeilenpaar aus Mousket, das in seinem Zusammenhange keinerlei Bedenken erregt; 7^a musste zu dem ersten Beleg aus G. Coinsy noch die folgende Zeile hinzugenommen werden; 10^c zu der aus Mousket die vorangehende *Par le conseil de Parcevesque*: 23^b ist der Beleg für *abisce* unverständlich; 245^a der aus Adam de Givenci (Romvart 281); 247^a der aus Tristan.

Nach diesen mehr die Anlage des gewaltigen Werkes betreffenden Auseinandersetzungen, die freilich auch schon zum Hinweis auf viel Einzelheiten und Kleinigkeiten geführt haben, muss ich noch auf das Mass von Sorgfalt zu sprechen kommen, mit dem die Arbeit vollzogen ist. Dass von einer so weitschichtigen Unternehmung, an der so viele Hände thätig sind, und bei der die Controlirung der Richtigkeit des Einzelnen so unendlich schwer ist, Genauigkeit in allen Theilen nicht gleich streng gefordert werden darf, wie von gelehrten Leistungen anderer Art und Ausdehnung, dass viele Arten von Fehlern einfach als unvermeidlich hinzunehmen man hier beinahe verpflichtet ist, wird jeder willig anerkennen;

Quar tout a l'ingne et a compas

Si grant livre ne fait on pas.

ist schon Gautier von Coinsy genöthigt seinen Lesern zuzurufen; und was sind alle Schwierigkeiten, die er zu bewältigen hatte, im Vergleich zu denen, die sich hier zwischen Wollen und Vollbringen legen! Eins soll hier aber auch nicht unausgesprochen bleiben, was nicht mit dem Wesen lexikalischer Arbeit zusammenhängt; es ist ohne Zweifel ein grosser Vortheil eine Menge Arbeiter in seinen Sold nehmen, Pensa vertheilen und mit blossem Geld erreichen zu können, was die eigene Kraft auf Jahre in Anspruch nehmen müsste; aber mancherlei Hände liefern auch mancherlei Werkstücke, die schliesslich, so gut oder so schlecht wie sie sind, dem Ganzen einverleibt werden müssen; und bei der Art von Thätigkeit, um die es sich hier handelt, ist gar nicht hoch genug anzuschlagen, was an Sicherheit der unentbehrlichen Sprachkenntniss der gewinnt, der ausser der grossen Arbeit des Redigirens die kleine des Sammelns, des Ausziehens der Texte selbst ausführt, sei es nun ganz oder doch zum grösseren Theile. Und hier scheint mir bei Herrn Godefroy eine gewisse Unzulänglichkeit zu Tage zu treten; ich habe den Eindruck, als sei er mit der alten Sprache seines Volkes nicht ausreichend vertraut, um die Ausführung seiner Aufgabe mit der erforderlichen und erreichbaren Sorgfalt zu vollziehen, als stehe er seinen Mitarbeitern oder Handlangern, die ja zum Theil recht tüchtige Leute sein mögen, zum Theil aber gewiss auch wenig taugen, nicht selbständig genug gegenüber; er erkenne nicht mit genügender Bestimmtheit, wo die Grenze zwischen sprachlich Möglichem

und Unmöglichem, zwischen Verständlichem und Sinnlosem durchgeht, und vermöge in Folge dessen endlich auch solche Fehler nicht leicht genug zu bemerken und zu beseitigen, die vielleicht erst während des Drucks in den Text kommen.

Was zunächst die Fülle der eingetragenen Wörter angeht, so hat die bisher noch nicht dagewesene Ausdehnung des Quellenmaterials, aus dem Auszüge gemacht sind, mit einem ebenso wenig bisher erlebten Reichtum der Worternte gelohnt. Wer auch noch so viel für sich zusammengetragen hat, wird hier immer noch in Menge finden, was ihm entgangen oder noch nie aufgestossen war, und auf der andern Seite wahrscheinlich sehr viel weniger bei Herrn Godefroy vermissen, was er etwa nachzuweisen vermöchte. Dass es an Lücken nicht ganz fehlt, würde leicht darzuthun sein: unter *à* vermisst man z. B. die Erwähnung des Nominativs nach *à* bei reflexiven oder passiven Verben des Fürerwashaltens, die des flectirten *a tout* (mitsammt), die des Gerundiums nach *a*, und anderes; weiterhin *aasprir*, *aatin*, *abander* (wie es im RTroie vorkommt), *abat-quatre*, *amable*, *amasscor*, *aluse* (glbd. mit *aluc*), *alues* als Nebenform von *aluec*, *alie* als Name des Strauchs. Auf derartige Fehler möchte ich keinerlei Gewicht legen, auch wenn ihrer sehr viel wären, was ich nicht constatiren kann. Dagegen halte ich für einen grossen Uebelstand, dass zu viel Wörter da sind, deren Existenz im Altfranzösischen entweder bestimmt in Abrede gestellt werden muss oder doch bezweifelt werden darf. Bis zur Erbringung eines Beweises für das Gegentheil muss man zurückweisen (um bei den ersten Seiten der ersten Lieferung zu bleiben): *4^e a tout fait* (nur eine Stelle einer Hippeau'schen Ausgabe), *5^a a Parvolee* (d. *a la volee*); *aafinance* (was schon Henschel beseitigt hat); *aaise* als Adjectiv (nicht nur in einigen der beigebrachten Stellen, sondern in allen kann man und in einigen muss man *a aise* schreiben); *aaisement* (ist ein schwer annehmbares Adverbium, so lange ein Adjectiv *aaise* nicht erweislich ist; da aber das Substantiv *aaisement* sicher ist, *a aisement* einen überall passenden Sinn gewährt, ist auch keine Veranlassung jenes Adverbium anzusetzen); *aaison* (dem Verse nach viersilbig; es mit *âge* zu übersetzen, kann nichts verlocken als eine gewisse oberflächliche Aehnlichkeit mit *aage*; irgend welcher etymologische Zusammenhang ist ganz undenkbar, und dazu kommt, dass *âge* an der einzigen beigebrachten Belegstelle gar keinen passenden Sinn ergeben würde; vermuthlich ist *aaison* zu schreiben); *aas* (wenn man wüsste, dass das Wort *ancêtre* bedeute, würde die einzige Stelle, wo man es liest, gerade so unverständlich sein, wie sie es jetzt ist); *aasaer* (die Form wird an der einzigen Stelle, wo man sie kennt, durch das Vermiss ausgeschlossen; es wird auf *asaer* verwiesen, das aber doch hoffentlich keinen besondern Artikel bekommt); *abandissement* (ist wenigstens im Sinne von *abandonnement* nicht annehmbar); *abaptisier* (die nicht wahrscheinliche Bildung wird durch die einzige Belegstelle nicht erwiesen; *a* ist von *baptisier* zu trennen); *abatissage* (soll *abatage* bedeuten; der Beleg gibt aber einzig das Wort ausser allem Zusammenhang); *abecauner* (dürfte bei näherem Zusehen sich in *abriconer* verwandeln; jedenfalls wäre hier ein Fragezeichen, wie es Herr Godefroy bei einigen der vorstehenden Artikel zu setzen nicht versäumt hat, wohl angebracht); *abelet* (Carpentier gibt vorsichtiger nur was in dem alten Glossar steht, nämlich *abeles*, womit auch *abeilles* gemeint sein könnte); *abensté* (trotz der zwei Stellen eines gedruckten Coutumier sehr zweifelhaft); *aberie* (soll gleich *abayé*

sein; ist dies seine Bedeutung, dann ist es auch Nebenform dieses Wortes; in der Ch. Jerusalem heisst es sicher 'Baumpflanzung' und wechselt mit *arberie*); *abiet* (nach dem einzigen Beleg zweisilbig, kann unmöglich mit *abbaye* zusammenhängen; ich vermüthe, dass in der Hs., die hier nicht verglichen ist, statt *abies* man *alues* finden wird); *abillissement*; *ablacerir* (vielleicht steht in der Hs. *ablaieit* statt *ablacerit*). All diese ungeheuerlichen Wörter finden sich auf den ersten 23 Seiten. Ein paar gleich unannehmbare, die mir späterhin aufgestossen sind, mögen noch folgen: *aguereaux* (wird dadurch nicht wahrscheinlicher, dass es im Froissart von 1559 steht und von Borel angenommen ist; was die neueren Ausgaben an der Stelle geben, kann ich im Augenblick nicht sagen, aber schwerlich anderes als *à quarreaux*); *amain* (ein derartiges Adjectiv gibt es nicht, dagegen ist *a main* 'zur Hand' ein oft begegnender präpositionaler Ausdruck); *amissier* (als Nebenform von *amaissier* nur in Pluquet's Rou zu finden, der Hs. fremd); *amaissément* (im Sinne von *amaïssément* kann nur auf einem Schreib- oder einem Lesefehler beruhen); *amangon* legt Herr Godefroy zweifelnd die Bedeutung *amydon* bei; die einzige Belegstelle (von der ich nicht weiss, ob sie der citirten Hs. oder der nicht citirten Romvart entnommen ist) verfehlt sich gleich stark gegen die Grammatik und gegen das Versmass; der Vers wird wohl lauten: *Plus ot les chevous blons de fin or a mangon*; vgl. Doon S. 6); *amaniable* (soll *agile*, *alerte* bedeuten; mir ist auch dieses Wort durchaus unwahrscheinlich, dagegen ziemlich sicher, dass die Hs. *anemiabile*, ein auch sonst vorkommendes und an der Stelle aus Ogier durchaus passendes Adjectivum, hat); *amanteneir* (soll *coagulare* in einem bekannten Glossar übersetzen; gemeint ist ohne Zweifel *amatoner*).

Andere Male ist zwar das Wort, das verzeichnet und gedeutet wird, nicht anzuzweifeln, erscheint dagegen die Deutung nicht gerechtfertigt: 3^a wird *a ce* = *alors* gesetzt, der einzige Beleg lehrt aber, dass *a ce donc* diesen Sinn hat, wobei, wie Scheler in seinem Glossar zu Froissart richtig verstanden hat, *donc* substantivisch zu nehmen ist; *a pice* ebenda ist gleichfalls missdeutet, es heisst 'auf einige Zeit'; 3^b *à* muss wohl bisweilen mit neufrz. *avec* übersetzt werden, hat aber nicht ohne weiteres gleiche Bedeutung; so kann *Passa la mer a son seignor* z. B. unmöglich bedeuten 'er ging mit seinem Herrn über Meer', wozu kommt dass an der Stelle, der dieser Vers angehört, der Zusammenhang keine andere Auffassung als 'zu seinem Herrn' zulässt; 4^b *a ce que* heisst unter keinen Umständen *de même que*, sondern etwa *tu que* 'in Betracht dass', so auch in der gänzlich missverstandenen Stelle des Lancelot; ebenda unter No. 5 wird fälschlich gelehrt, durch *a* in *escu a or* werde der Stoff, aus dem etwas bestehe, bezeichnet; 4^c *a fait* heisst nicht *à mesure*; ebenda wird an einer Stelle, die ich nicht prüfen kann, *a mericle* in der Verbindung *Un cercle d'or ot en son chief posé Fait a mericle* ohne Umstände gleich *a miracle* gesetzt (die Stelle ist die einzige, die diesen Ausdruck erhärten soll), als ob eine Nebenform *mericle* für *miracle* denkbar wäre (es ist wohl *bericle* zu lesen oder gemeint); 5^a schliesst die einzige Belegstelle für *a long* die dem vermeinten adverbialen Ausdruck beigelegte Bedeutung unbedingt aus; 6^b unter No. 3 ist *ne soie prise a beste* keineswegs 'dass ich nicht von einem Thier gefangen werde', sondern 'dass ich nicht einem Thiere Beute sei'; gleich wenig hat *a* den Sinn von *de* in den Worten *a qui sui je assenez*; 7^b unter *aagner* (besser *aaignier*) war die unter *ahaner* 174^a

gebrachte Stelle (*acinent : mahacent*) zu bringen; 7^c *aaisement* ist mit *aide* viel zu frei übersetzt; eben so wenig darf man es mit Berufung auf Rou III 6116, wo übrigens die Lesart unsicher, durch *situation* wiedergeben; 9^a wird die Stelle aus Jourdain nur richtig verstehen, wer weiss, dass mit *le* eine Ortschaft gemeint ist; 9^c *aamer* heisst nicht *aimer avec tendresse*, sondern 'zum Gegenstand seiner Liebe machen, zu lieben anfangen'; 21^a *abengie* ist nicht dasselbe wie *abengue*, sondern verhält sich zu diesem wie *denree* zu *denier*; 22^c schliesst der Zusammenhang und noch entscheidender das Versmass die Deutung unbedingt aus, welche Herr Godefroy von der Stelle des G. Guiart gibt, an der man übrigens bei dem citirten Buchon nicht *pas* sondern *par* (vermuthlich für *por*) liest; 24^b *ablegie* scheint mir Reiffenberg besser gedeutet zu haben (= *obligice*); 24^{7b} *amance* hat unter keinen Umständen mit *amaiance* (d. h. *esmaiance*) das Geringste zu thun, vielmehr vertheilen sich die unter diesem Titel vereinigten Stellen auf *amance* (**am-antia*), *amence* (*amentia*), *esmance* (**astim-antia*); 23^b *abismer* kann nicht heissen 'gründlich erfassen', die Belegstelle scheint verdorben. Eine vielleicht ebenfalls am besten hier anzubringende Bemerkung ist noch die, dass nicht zu leicht ein intransitiver Gebrauch für im übrigen reflexiv auftretende Verba angenommen werden sollte, bloss auf Grund der Thatsache, dass sie im Infinitiv ohne Reflexivpronomen gefunden werden; beweisend kann nur das Verbum finitum sein; wird doch auch für das Neufranzösische kein intransitives *taire* daraus erschlossen, dass man *je l'ai fait taire* sagt.

Von den Dingen, die unsere Freude über das endliche Erscheinen eines so sehnlich erwarteten und so viel Förderung der altfranzösischen Studien versprechenden Werkes zu trüben geeignet sind, stören mehr noch als übereilte Aufstellungen des Verf. die vielen Fälle von Vorführung unreinlichen Materials, die Fälle, wo Texte nicht getreu reproducirt, wo ganz unverständliche Redestücke, zu kurze und zu lange Verse, grammatisch uncorrecte Stellen als Beweismittel beigebracht werden. Hinsichtlich der Treue der Reproduction soll ja nicht gefordert sein, dass auch evidente Fehler der Texte geachtet werden; im Gegentheil ist es Pflicht sie zu berichtigen, wo es mit Sicherheit geschehen kann (natürlich ist der Vollzug einer Aenderung ersichtlich zu machen), erlaubt auch eine Besserung vorzuschlagen, die vielleicht nicht ganz auf der Hand liegt; im übrigen aber soll man sich darauf verlassen können, dass man an der citirten Stelle genau findet, was als ihr Wortlaut angeführt wird, und dem ist hier viel zu oft nicht so: 2^c Ch. Sax. XIII ist *Tot* stillschweigend, freilich richtig, in *Touz* geändert; im zweitnächsten Citat ohne allen Grund *et* in *e*; im folgenden ohne Grund *deus* in *deux*; in der sechsten Stelle darauf ohne Grund *promistrent* in *promistrent*; 3^b L. Rois *encunteras* ohne Grund in *encuntreras*; fünf Zeilen später *dulur* ebenso in *duleur*; sechs Zeilen weiter *enqui* in grammatisch unmögliches *en qui*; drei Zeilen weiter (die Stelle stammt aus Paris' Ausgabe, was man nicht annehmen würde, da zum vorhergehenden Beispiel Villeh. nach de Wailly citirt ist), ohne Grund *pais* in *paix*; im fünften Citat darauf *soiez* in *soies*; 3^c Ch. Rol. 2985 *grand e halte* in grammatisch unmögliches *grande halte*; im dritten darauf *dus* und *torment* ohne Grund in *dux*, *tourment*; 5^c Münch. Brut *plains* ohne Grund in *pleins*, *malvais* in *malvais*; 5^c die erste Stelle aus Cleomades wird nicht nach des citirten Van Hasselt Lesung, sondern nach der von Scheler im Jahrb. VII gegeben;

in der folgenden ist ohne Grund *festier* geändert in *festier*; im drittfolgenden Citat ist durch Weglassung eines *se*, das an der citirten Stelle sich findet, der erste Vers zu kurz geworden; im nächsten haben drei Wörter einer Zeile andere Schreibung erhalten; 6^a Z. 6 von oben ist *di* in unrichtiges *dis* verwandelt; 7^c M. S. Michel *il trouvent* in unrichtiges *ils trouvent*; 9^a Flor und Bl. hat hinter *zit* ein für den Sinn wie für das Vermass gleich unentbehrliches *mal* verloren; 9^c Villeh. ist *furent* für *jurent* ohne Grund eingeführt; 10^c die nach Du Cange aus Mousket citirte Stelle (bei Du C. I 462^c nicht 464; in der Reimchronik selbst 14473) durfte nicht Du Cange nachgeschrieben werden mit einem Fehler, der sie unverständlich macht, und mit *defaire* statt *desfaire*; 19^a unten liest man in J. Cond. nicht *De prendre argent et de haper*, sondern *De prendre l'argent et haper*; 19^b R. Mont. 379 steht *j'avois*, was gewiss falsch ist, aber nicht stillschweigend geändert werden durfte; 24^b die Stelle für *ableti* hat zwei Aenderungen erfahren, deren eine sie schwerer verständlich macht, als sie bereits war (übrigens ist die Deutung des Wortes, die Chabaille auf Grund einer unglücklichen Etymologie wagte, mehr als zweifelhaft); 221^a in der Stelle zu *aliboron* ist ohne Noth *esprové* und *pour* für *esprové* und *por* gesetzt; 221^b in der ersten Stelle unter *alicier* ist *acquís* für *aqvis* eingeführt; besser wäre gewesen Jubinal's *fai* in *fui* zu verwandeln; 222^a Z. 5 und 6 ist *Otrestant* mit *Trestant* und *Sains* mit *Saint* vertauscht und damit dort gegen den Vers, hier gegen die grammatische Richtigkeit verstossen. Letzteres ist auch im nächsten Citat durch Einführung von *Brandon* statt *Brandons* geschehen. Alle diese Fehler sind auf wenigen Seiten in solchen Stellen bemerkt, für welche die benutzten Drucke mir gerade zur Hand waren; es legt dies dem Benutzer des Wörterbuchs jedenfalls den Gedanken nahe, dass defecte Verse, grammatische Fehler, Unverständlichkeiten des Ausdrucks, die er vorfindet ohne ihrem Ursprung im Augenblick nachgehen zu können, grossentheils durch den Lexicographen verschuldet seien. Dass die Handschriften und die Ausgaben davon nicht frei sind, weiss jeder; es kann aber keinem Zweifel unterliegen, dass der Lexicograph, wenn er unsicheres Material benutzt, zu bekunden hat, die vorhandenen Anstösse seien ihm nicht entgangen. 3^c was aus einem Liede des Chastel. de Coucy beigebracht ist, hat keinen Sinn, würde auch den Forderungen des Reims nicht genügen (man kann die Stelle in Bartsch's Chrestom. finden); 4^a Z. 2 ist *a gas* völlig undenkbar, ohne Zweifel hat die Hs. *agus* in einem Sinn, den Herr Godefroy dem Worte an einer andern Stelle des gleichen Gedichtes selbst erkennt; 3^c die erste Stelle aus Marie de France ist (auch bei Roquefort) metrisch mangelhaft, ebenso 4^a die aus Cuvelier; 4^a die entscheidende Zeile der Florimontstelle ist unverständlich und zu kurz; 4^b die zwei Verse der Bible Guiot sind sinnlos; 5^c der Vers aus Ph. Thaon hat eine Silbe zu viel und wird vermuthlich gerade das *a* verlieren müssen, wegen dessen er angeführt ist; 7^c die erste Stelle aus M. S. Michel hat im entscheidenden Verse das richtige Mass nicht; wenn wirklich *aiese* so viel ist wie *a aise*, so muss *en* getilgt werden, andernfalls ist *aiese* in *aise* zu ändern; auch die folgende Belegstelle fällt dahin, da der Reim *deduieient* statt *deduient* verlangt und damit ein dreisilbiges *aiese* unmöglich wird; 9^c der Vers aus Foulq. Cand. ist, hat das Mass nicht; ebenda wird ein an sich nicht wahrscheinliches Gebilde *aarbrier* 'auf die Bäume klettern' mit zu weit gehender Pietät gegen Barbazan nach

dessen handschriftlichem Glossar aus einem Perceval erwiesen, der wie es scheint acht- und zehnsilbige Verse mit einander wechseln lässt (übrigens sagte man altfranzösisch nicht *se voyant porsis*, sondern *soi v. p.*); 10^a musste in der ersten Belegstelle *se aarde*, wenn es wirklich im Texte steht, in *s'i aarde* geändert werden (die Stelle gehört übrigens dem G. Coinsy); 11^b müsste *grant ahatines* selbst allen Handschriften der Welt zum Trotz berichtigt werden; bei Barb. und M. I 322 steht bereits das allein Mögliche; 11^a ist die zweite Zeile der Stelle aus G. Coinsy um eine Silbe zu kurz, die man vielleicht bei Poquet finden könnte; 18^b *soi abaubier* (man sagte altfranzösisch nicht *s'abaubier*, selbst wenn das Verbum bestand und reflexiv war) kann durch eine einzige Stelle von der Beschaffenheit der hier beigebrachten nicht erwiesen werden; 22^b die letzte Zeile der Partonopeus-Stelle, die welche das Kopfwort enthält, ist gänzlich sinnlos; was bei Crapelet steht (*mutabet*, das man auch sonst kennt), wird wohl das Richtige sein; 22^b die Stelle aus Chardry mag in der Hs. so lauten, wie angegeben ist, kann aber nicht verstanden werden, in dem Koch'schen Texte ist *abet*, worauf es hier ankäme, beseitigt; 23^b hat Z. 3 der Stelle aus G. Guiart eine Silbe zu wenig, auch ist *espulles* für *espaulles* mehr als verdächtig; dass die Silbe auch bei Buchon II 12047 fehlt, ändert nichts; 24^a die Zeilen, aus denen sich *pallier* als Bedeutung von *ablandir* ergeben soll, sind unverständlich; 24^b in der ersten Stelle für *able de* ist der entscheidende Vers zu kurz; 221^a der Beleg für *ahant* ist zwar getreu nach Hippeau gegeben, ist aber durch einen groben Sprachfehler in Z. 3 entstellt, durch den Hippeau einen metrischen Fehler in Bekkers Text stillschweigend compensirt hat; 245^c Z. 2 von unten ist die entscheidende Stelle metrisch und grammatisch falsch, vermuthlich ist auch *lassies* der vorhergehenden Zeile ein Druckfehler; 246^c im letzten Beleg für *amaistreier* fehlt wieder eine Silbe. Gern gebe ich zu, dass die Unverständlichkeit, über die ich mich mehrfach beklagt habe, vielleicht nicht für jedermann besteht, und dass manche Dunkelheit vor späterer Belehrung des Dictionnaire schwinden mag; so gibt vielleicht einmal der Artikel *titule* Aufschluss über das, was die mir ganz unverständliche Stelle zu *aapter* besagt, ein Artikel *lesteus* über die Verse aus Ysopet II 11^c, wo man geneigt sein möchte *a l'estreus* einzusetzen, ein Artikel *redigeus* über die erste Stelle S. 245^a u. s. w. Aber was hier alles wiederum auf wenigen Seiten als unannehmbar aufgewiesen ist und nie wird gutgeheissen werden können, dessen ist ganz sicher viel zu viel.

Etwas mehr Sorgfalt hätte auch der Genauigkeit der Stellenangabe gewidmet werden sollen; durch die Nennung des Textes und Bezeichnung der Stelle will man doch nicht bloss so im allgemeinen den Leser erinnern, dass man die Belege nicht selbst gemacht hat, sondern ihn in den Stand setzen zu prüfen und zwar ohne viel Zeitaufwand, ob aus sicheren Prämissen richtig geschlossen ist; wer findet aber gleich heraus, was mit *conte de la rose* ohne alles Weitere (5^c) gemeint ist, und erräth, dass er das Gedicht unter den Werken des Baudouin de Condé zu suchen hat? Und wenn nun vollends die Angaben unrichtig sind! Von den zwei Stellen aus der Chanson des Saxons, die man 4^a findet, steht die erste I 144 (nicht 255), die zweite I 235 (nicht 144); im Baud. Seb. steht weder Gesang I Z. 65, noch Band I S. 65 was nach 6^a dort stehen sollte; *abatailles* (oder genauer *abatallés*) findet man im Perceval nicht

253, sondern 2537; die zweite Stelle unter *amaisnement* steht nicht S. 134 eines von Tarbé edirten Gedichtes über die *Quatre fils Aymon*, sondern S. 134 seines Auberi.

Schliesslich sei der Druckfehler noch gedacht, die nirgends leichter als in Werken von der Art des in Rede stehenden sich einschleichen, aber auch schwerlich irgendwo unangenehmer sind als da, wo auf buchstäbliche Wiedergabe, auf absolute Zuverlässigkeit der Zahlen so viel ankommt. 4^e S. Thomas *benigment* l. *benignement*; 6^a Ogier *n'amastes* l. *m'amastes*; 9^a Rol. Châteauroux *aisiez* l. *aaisiez*; 10^b Partonop. *A. P. l. Crap.*; 10^c Couci *Mestierorent* l. *Mestier orent*; 11^a Nummer der Hs. *Estoire de la guerre* s. 1569 l. 1659; 18^c *Vieille Truande par teus* l. *par tens*; 18^b G. Coincey *douter* l. *donter*; 19^a *Charroi tes fusses* l. *tu fusses*; eb. *Ren. Nouv. N'eust* l. *N'est*; 20^c Fossetier, vierte Stelle *samble* l. *samblable*; 22^b *Charrete ne travaille* l. *me travaille*; in der folgenden Stelle *le fera* l. *li fera*; zwei Stellen weiter *mol sot* l. *molt sot*; 245^b S. Thom. *seiz* l. *seiez*; 245^c Rou *Prenez parole a li* l. *lui*; ebenda Jourdain Z. 34 l. 84; 248^b *die oi* l. *dire oi*.

Damit sei denn für einmal dem Berichte ein Ende gemacht; zu früh vielleicht, in so fern im Vorstehenden im Grunde doch nur von wenigen Bogen des Werkes gesprochen ist, zu früh auch, insofern wichtige Seiten der lexicographischen Thätigkeit, als z. B. die Anordnung der verschiedenen Verwendungsweisen je eines Wortes, die Vertheilung der Belegstellen unter dieselben, bis jetzt gar nicht in's Auge gefasst sind. Es liegen aber noch viele Jahre vor uns, während deren wir von Herrn Godefroy Fortsetzungen zu dem bis jetzt Gelieferten erwarten dürfen und Gelegenheit finden werden, seine Leistung von neuen Gesichtspunkten aus zu würdigen; dann werden auch solcher Artikel mehr von ihm behandelt sein, bei denen neben der Fülle des Materials die sichere Beherrschung desselben mehr zur Geltung kommen kann. Zu spät aber hätte ich meine Anzeige aufhören lassen, wenn die langen Reihen mit Missbilligung erwähnter Einzelheiten den Eindruck hervorgerufen haben sollten, als sei von Herrn Godefroy nicht etwas bei allen Mängeln doch in hohem Grade Verdienstliches, ungemein Nützlichendes zu Stande gebracht, was seinem Fleisse und seinen Kenntnissen ein schönes Zeugnis ausstellt, und wofür ihm Dank schuldet, wem immer die Förderung der Kenntniss des Altfranzösischen am Herzen liegt. Vielleicht werden ihm die im Interesse auch von mir mit Liebe gepflegter Studien vorgebrachten Ausstellungen ein Antrieb der weiteren Arbeit noch mehr Sorgfalt zuzuwenden, strenger das Unwahrscheinliche, Unerweisliche, Unbrauchbare fern zu halten, ängstlicher die Richtigkeit des als thatsächlich Mittheilenden festzustellen und so der weiteren Folge seines Werkes zu dem Ruhme der Reichhaltigkeit auch den werthvolleren der höchsten erreichbaren Zuverlässigkeit zu sichern. Herr Littré spricht in der so amnuthigen wie lehreichen Geschichte seines Wörterbuches mit augenscheinlich aufrichtiger Dankbarkeit von den grossen Verdiensten, welche seine Mitarbeiter sich um sein Werk erworben haben; vielleicht findet sich in Paris auch für Herrn Godefroy ein Beistand, der sicheres Wissen und entschlossene Kritik willig in den Dienst eines so gross angelegten Unternehmens gibt — wenn man dieser Dinge zu bedürfen glaubt.

ADOLF TOBLER.

L. Constans, Essai sur l'histoire du sous-dialecte du Rouergue. Ouvrage que a obtenu le premier prix de philologie aux fêtes latines de Montpellier (1878). Montpellier, 1880. Bureau des publications de la Société pour l'étude des langues romanes. 8°. 263. [Extr. du tome XII des Mémoires de la Société des Lettres Sciences et Arts de l'Aveyron.]

Le dialecte du Rouergue est en passe de devenir célèbre. En même temps que je publiais mon „dialecte rouergat“ Mr. Vayssier faisait paraître son „dictionnaire patois de l'Aveyron“. Mr. H. Affre et Mr. Vézi ne tardèrent pas à éditer des textes de notre dialecte ancien. Peu après Mr. Durand de Gros donna ses „études de philologie et de linguistique aveyronnaises“ et enfin Mr. Constans vient de publier un travail qui a mérité le 1^{er} prix de philologie au concours des „Fêtes latines“ de Montpellier. L'œuvre de Mr. C. comprend 2 parties: I. phonétique actuelle du dialecte; II. partie historique où l'auteur étudie les formes du rouergat ancien. La partie phonétique est toute encadrée dans la „gram. limousine“ de Mr. Chabaneau. Mêmes divisions, subdivisions, exemples, et mêmes erreurs aussi, car il faut bien le dire, Mr. Ch. ayant écrit son travail depuis bientôt 10 ans ne pouvait pas profiter des découvertes récentes de la science philologique, raison que n'a pas Mr. C. „Pour ne pas être accusé de plagiat, dit l'auteur, j'ai pris le partie d'emprunter en partie (?) le cadre et le plan de Mr. Ch.“ Cela est très permis (et je l'ai fait pour la 2^e partie de mon „dialecte rouergat“) mais le faire si fidèlement ne serait pas de mode en Allemagne. Mr. C. semble bien l'avoir senti avant de publier son travail, car p. 9, 71, et il ajoute des remarques qui ressemblent assez à des excuses, mais qui n'infirment en rien ce que nous venons de dire. Quoiqu'il en soit venons en aux faits.

Dans les premières lignes Mr. C. débute par une inexactitude. Après avoir dit: *a* long, bref, position, reste *a* pur, il ajoute: excepté *a* en posit. suivi de *n*, et parmi les ex. il cite *lana* qui n'est pas du tout en position; au verso de la page viennent: *granum gro*, *canem co*, *planum plo* etc., où *a* = *o* sans être en position. Il fallait donc dire: $a + n = o$. P. 10 Ce n'est pas *a* bref, dans *ãqva*, qui a amené la diphthongaison en *aigo*. P. 18 „*o* tonique en position est généralement devenu *ouo*“ et Mr. C. emploie une page pour en expliquer la raison. Ce n'est pas *o* tonique en posit. qui est devenu *ouo*, mais *o* tonique bref. Voici la règle dans toute sa simplicité: *o* tonique long, en posit. ou non = toujours *ou*; *o* tonique bref, en posit. ou non = toujours *ouo* ($o + n$ excepté). P. 21 „*i* bref *ou* en position devient régulièrement *e*“. Mr. Ch. dit la même chose, mais cette liaison avec *ou* ne se comprend pas. Est-ce *i* bref aussi en position? alors pourquoi mettre parmi les exceptions: quinze *cing*, vingt *biut* etc.; si non, *i* bref ne peut pas être confondu avec *i* long en posit. Voici la règle: *i* posit. ou non = *i*; *i* posit. ou non = *e*. La même confusion se rencontre aussi pour la voyelle *u* (de même que dans Mr. Ch.) et de là tant d'exceptions. Il fallait dire: \bar{u} posit. ou non = $\bar{ü}$; \bar{u} posit. ou non = *ou*. P. 29 Mr. C. donne encore comme étymologie de *ades* de *ad ipsum*, ce qui ne peut pas être, l'ital. *adesso*, v. prov. *ades*, v. fr. *ades* ayant un *e* ouvert. P. 37 „La diphth. *oue* n'existe pas en rouergat“ dit Mr. C. Peut être bien comme résultat de *o* bref, mais elle existe parfaitement et on dit très-bien: *bouès* (vocem), *couetto* (codetta), *fouët* (fr. fouet) etc. (v. Dict. Vassier, introduction). P. 41 L'auteur écrit:

plac(e)re *plaire*, jac(e)re *jaïre*; mais p. 61 parlant du déplacement de l'accent: placère, jacère et p. 126: placere, jacere. Si les goûts sont différents, il y a de quoi choisir. P. 45 „il paraît impossible de déterminer les catégories de mots où *d* (entre voyelles) est resté et celles où il s'est changé en *z*." Nous le croyons sans peine et nous ne connaissons pas d'exemples de mots rouergats où *d* entre voyelles reste *d* et Mr. C. n'en donne pas non plus. Nous pensions d'abord que Mr. C. parlait de l'ancienne langue; mais, outre que la I. partie traite le rouergat actuel, il dit: „le rouergat préfère garder le *d* qu'il change fréquemment en *z*." Dans le même alinéa „il n'admet que rarement la chute de *d*." P. 47: „le mot *ucho* fr. huissier nous montre un ex. sans doute unique du changement de *ss* en *ch* devant *i*." Mais le mot rouergat ne vient pas du fr. et *ss* = *ch* n'a rien à faire ici. Le latin (*ustarius*) *ostarius* a donné régulièrement *ustje* = *üjé* ou bien *ucho* selon l'orth. de Mr. C. Mr. Ch. cite cet exemple et parle bien de *ss* = *ch*, mais ne le dérive pas du fr. et veut prouver tout autre chose. Ainsi en est-il p. 46 où Mr. C. dit: *d* intérieur s'est renforcé en *t* dans *petas*, *petossa*; mais le latin de ce mot avait *t* et non *d*. En tout cas Mr. Ch. s'exprime mieux et dit: *d* provençai *pedassar* = *petassa*. P. 55: „l'intérieur est remplacé . . . (et n. 3) par *n*: ex. *nibel*." Mais où est là l'intérieur = *n*? *libellum* n'a que l'initial et final. P. 56: Mr. C. établit que *l* se vocalise en *u* surtout devant *t*, *s*. J'avais établi (dialecte rouergat) que j'aurais *l* ne devient *u* devant *s* et j'en ai donné les ex. que je maintiens jusqu'à ce que Mr. C. en donne au moins un pour son opinion. Il écrit lui même p. 79: *mulsus* = *mouls*, *pulsat* = *poulso* et p. 56 *melsa* = *melso*, contre la règle établie par lui. Vayssier dit: *poulsa*, *poulsado*, *poulsat*, *poulsié*, etc. etc. après *salso* et *falso*, il cite, il est vrai, comme forme secondaire: *sauco*, *fausso*. P. 56: „l final reste toujours pur: *millium mil*." Dit-on aussi *caul* de *caulem*? Nous voyons que Mr. C. entend par cons. finale le terrain roman. Alors pourquoi veut-il p. 46 que „*d* final tombe toujours, en rouergat?" Ne dit-on pas: *nudum nüt bladum blat*, *rigidum rete* etc.? P. 97: „les groupes *cl*, *gl* produisent à l'intérieur des mots, en rouergat, *l* mouillée, figurée par *lh*." Les exemples du contraire sont probablement plus nombreux: *ounglo*, *teulo*, *rêclo*, *mescla* etc. P. 59: J'y lis avec satisfaction que Mr. C. me donne raison contre Mr. P. Meyer qui ne vouloit pas qu'on puisse dire *côno* et *câno* dans le même endroit. Je vois en même temps que le reproche qu'on m'avait fait d'ignorer les phénomènes constatés, en Rouergue, par Mr. Nigolles (chute de *l* entre voy.) n'était guère fondé, puisque Mr. C. n'en parle pas. P. 60: „*n* final se maintient quand il était suivi en latin d'une autre consonne." Donc il n'est pas final. Il ne fallait pas supprimer deux mots de Mr. Ch. et dire: *n* final de l'ancienne langue. P. 79: „*püs* (plus) prononcé *pü* devant une consonne forte." Ce n'est pas exact; mais je ne veux relever que le fait suivant. J'avais dit dans le „dialecte rouergat": devant *p* on prononce toujours *s* dans *püs*. Mr. C. répondit dans sa critique „ce n'est pas seulement devant *p*, mais devant une forte quelconque que *l* de *püs* se prononce". Or, maintenant il me donne raison. Un critique a prétendu récemment que *mar* épouse dans la „Revue d. l. rom." était vide de sens. Il devient de plus en plus manifeste que j'avais quelque peu raison.

Nous ne disons rien aujourd'hui de la II. partie. Il resterait encore

beaucoup à reprendre dans la I. (quoique nous ayons en outre relevé des payes d'erreurs dans le „Litteraturblatt f. rom. Philologie“) mais nous ne le croyons pas nécessaire. Le grand défaut de ce travail est d'être déjà vieux en venant au monde. L'auteur aurait du voir que Mr. Ch. changerait beaucoup dans son excellente „grammaire limousine“ s'il l'écrivait aujourd'hui. Disons pour terminer que nous n'avons j'amaï compris pourquoi Mr. C., comme tous les auteurs qui écrivent sur le dialecte, citent Alphonse II. roi d'Aragon, au nombre des troubadours du Rouergue. Il a bien possédé la vicomté de Millau (Aveyron), mais il n'y était pas né et il n'y a j'amaï résidé. L'historien Bosc dit que divers monuments prouvent qu'il parcourut la province. Le Rouergue en a assez d'autres pour pouvoir se passer des rois d'Aragon.

AMERIC.

August Reinbrecht, Die Legende von den sieben Schläfern und der anglo-normannische Dichter Chardri. Göttingen, Dissertation, 1880. 39 S. gr. 8.

Die Schrift zerfällt, abgesehen von kurzen Vorbemerkungen, in drei Capitel. Das erste handelt über die Legende im allgemeinen und gibt eine Zusammenstellung der verschiedenen Versionen. Das zweite ist betitelt „der Dichter Chardri“. Das dritte endlich beschäftigt sich mit der Frage nach der Quelle von Chardri's Bearbeitung.

In den Vorbemerkungen bespricht R. kurz früher über die Legende erschienene Untersuchungen. Hierzu einige Bemerkungen. Der von R. nicht angeführte Titel der Dissertation von Joach. Chr. Benicke — Reineccius, den R. als Mitverfasser anführt, wird auf dem Titelblatte nur als Vorsitzender bei der öffentlichen Disputation genannt — lautet: *Φορτηγορ θάρτα δε septem dormientibus, germanicè Sieben Schläffern, ex veterum quorundam narratione post duo fere secula demum excitatis*. Lipsiae, 1702. — Ferner muss eine weitere Abhandlung über die Sieben Schläfer von einem gewissen „Abt Schmidt“ erschienen sein. Wenigstens wird eine solche erwähnt auf dem Titel der folgenden, Reinbrecht unbekannt gebliebenen Schrift eines Anonymus: *Curieuse und Lesens-würdige Geschichte von den so genannten sieben Schläffern welche von der Regierung des Kaisers Decii, bisz auf Theodosium bey 200. Jahren sollen geschlafen haben. Aus den besten Scribenten sonderlich aber aus Herrn M. Reineccii und Herrn Abt Schmidts academischen Abhandlungen gezogen*. Franckfurt und Leipzig 1723. Doch ist diese Schrift nichts als eine wörtliche Uebersetzung der von Benicke, die hier dem Reineccius zugeschrieben wird. Von dem „Herrn Abt Schmidt“ steht nicht eine Zeile darin. — Ebenso ist Reinbrecht eine von d'Ancona, Sacre Rappres. II 349 angeführte Schrift unbekannt geblieben: Pihan, Étud. sur la lég. des sept Dorm. 1857.

S. 5 führt R. von den verschiedenen Hypothesen über den Ursprung der Legende die ihm am wahrscheinlichsten erscheinende Moller's an, die auf der doppelten Bedeutung von *dormire* = schlafen und = sterben beruht.

Dieselbe Erklärung, aber von der gleichen Doppelbedeutung des arabischen Wortes ausgehend, findet sich bei d'Ancona, a. a. O. Freilich sind diese Erklärungsversuche annehmbarer, als ein anderer von Baronius, citirt bei Benicke a. a. O., vorletzte Seite: *Unde (Baronius) statuit illos VII Dormientes sub Decio in spelunca conclusos consummasse martyrium, et sub Theodosio iterum repertis ipsorum corporibus quasi redivivos visos esse.* Aber schon von der Hagen, Gesamtabent. III, S. CXXVII weist auf die viel ältere griechische Erzählung von dem 57 Jahre dauernden Schlafe des Epimenides in der diktäischen Höhle hin, welche Sage allerdings mit unserer Legende einen Zusammenhang zu haben scheint, und wodurch dann die obigen Erklärungsversuche hinfällig werden würden. So weist umgekehrt auch Erwin Rohde, Rhein. Mus. 33, 209² bei der Erwähnung der Erzählung von Epimenides auf die christliche Legende hin, indem er jedoch der Ansicht ist, letztere sei „nicht der Sage von Epimenides nachgedichtet, sondern gleich dieser aus uralter Volkserzählung geschöpft.“ Einen weitem interessanten Beitrag zur Geschichte der Sage hat dann derselbe Gelehrte in derselben Zeitschrift 35, 157 fl. gegeben, wo er auf eine alte sardinische Sage von den Neuschläfern hinweist und sich am Schlusse über den Ursprung dieser griechischen Sage, sowie über ihren Zusammenhang mit der christlichen Legende folgendermassen ausspricht: „Man wird schliesslich . . . nicht leugnen können, dass mancherlei leicht bemerkbare Indicien auf phoenicischen Ursprung dieser von den Griechen späterhin aufgenommenen Sage von den Neuschläfern hindeuten. Auch das darf man nunmehr entschiedener annehmen, dass in Ephesus bereits in heidnischer Zeit eine, der sardinischen verwandte Sage von schlafenden Heroen existirt habe, welche dann, in christianisirender Umdeutung, den Anlass zu der Legende von den Siebenschläfern gegeben hat.“ — Die von Reinbrecht S. 6 erwähnte Erzählung aus Maurice de Sully existirt auch in deutscher metrischer Bearbeitung u. d. T. Felix im Paradise, Gesamtabent. III 613 fl.; weitere Nachweise bei Wackernagel, Gesch. d. deutsch. Litt.² 214.

S. 6 spricht R. über die in den verschiedenen Versionen abweichende Zahl der Schläfer und erwähnt dabei einen Artikel über die Siebenzahl¹ in Herzog's Realencyklopädie. Auch in Will. Smith's *Dict. of the Bible* wird s. v. *seven* darüber ausführlich gehandelt, und in Hadley's *Essays Philological and Critical* (New York 1873) findet sich S. 325 fl. ein Aufsatz *The number seven* aus dem *New Englander* wieder abgedruckt, wesentlich auf der daselbst angegebenen Abhandlung von Hammer-Purgstall basirend.

R. zählt nun die verschiedenen Versionen auf, kürzere oder längere Bemerkungen beifügend. Unbekannt sind ihm — ebenso wie Koch in seiner Ausgabe Chardri's — d'Ancona's schon erwähnte *Sacre Rappresent.* geblieben, wo sich II 348 f. mancherlei weitere Nachweise namentlich über die orientalischen

¹ Hierzu eine gelegentliche Notiz. In dem angezogenen Artikel S. 356 besagt eine Anmerkung: „Auf derselben jesajanischen Bibelstelle (II, 2) beruhen auch die Speculationen der jüdischen Theosophen über die Siebenzahl der göttlichen Kräfte und Namen.“ Daher das im Mittengl. nicht seltene *for his* (i. e. Gottes) *names seven* oder ähnlich; cf. Zupitza zu Guy 2682 und 11973, ferner Lay le Fr. 80. Welches nun diese sieben Namen im einzelnen sind, ist mir freilich unbekannt.

Versionen finden. Zu den letzteren verweise ich auch auf eine Stelle in einer Abhandlung¹ „Vom jüngsten Gericht und dessen Zeichen“, aus einem islamitischen dogmatischen Werke, die Hammer, Rosenöl I 303 f. mittheilt: „Die Ratgeber und Helfer des Mahadi, als Chalifen der friedlichen Welt, werden die heiligen Siebenschläfer sein“ (S. 304). — Bei den deutschen Versionen ist nachzutragen ein Bruchstück des v. Karajan'sche Textes, Germ. XI 409 f.; vgl. auch Wackernagel, Gesch. d. deutsch. Litt.² 215. Die Prosa-version ist ins Nhd. übersetzt von R. Bechstein, Altd. Märc., Sag. u. Leg.² 166 f. — R. erwähnt nur eine italienische Version, nämlich die Rappresentazione, wiederabgedruckt bei d'Ancona a. a. O., der auf weitere Texte in derselben Sprache hinweist. Auch eine spanische Version führt d'Ancona an. — Von englischen Bearbeitungen erwähnt weder R. noch d'Ancona etwas. Koch, Chardri XVII führt eine me. an. Ich kenne vier englische, zwei ae. und zwei me.: 1. Eine in den sogen. *Homiliae catholicae* Ælfrie's des Grammatikers, hrsg. von Thorpe, Ælfrie Soc. II 424. 2. Eine in den sogen. *Passiones Sanctorum* desselben Ælfrie, in der Hs. Cott., Jul. E VII, fol. 105^v. Skeat wird dieses ganze Legendenwerk für die Early Engl. Text Soc. herausgeben. 3. Die me. metrische Version, die Koch verzeichnet, nach Horstmann, Ae. Leg. (1875), Einleit. erhalten in den Hss.: Aschm. 43, Vernon, Bodl. 779, Egert. 1993, Cott. Tib. D IX. 4. Eine me. Prosa-version, in drei Hss. erhalten; vgl. Horstmann, Barlaam und Josaphat (Gymnasialprogramm von Sagan, 1877) S. 5. Es wird dieser Text der Siebenschläfer vermuthlich ebenso eine Uebersetzung der Leg. aurea sein, wie es Barl. u. Jos. ist (vgl. Engl. Stud. III 190). Ich habe mir ferner noch eine engl. Version aus der Hs. Cott., Tit. A XXXVI notirt, jedoch ohne Auszüge daraus zu nehmen, so dass ich jetzt nicht constatiren kann, ob dieselbe mit einer der andern identisch oder eine neue, fünfte ist.

Das 2. Capitel über den Dichter Chardri bietet nichts neues von Belang. In der Anmerkung auf S. 22 über den Wechsel von *tu* und *vous*, für den sich ausser den von Suchier, Aub. 8 beigebrachten Stellen aus der agn. Litteratur noch viele Belege finden lassen würden, sei auf dieselbe Erscheinung im Me. hingewiesen; vgl. darüber Bahrs, Ueber den Gebrauch der Anrede-Pronomina im Altenglischen. Vegesack 1880 und Pfeiffer, Die Anredepronomen bei Shakespeare. Halle 1877. — S. 23 erwähnt R. Chardri's Barlaam und Josaphat und verweist wegen der Litteratur über die Legende auf Zotenberg-Meyer und Koch. Auch hier musste auf d'Ancona, Sacre Rappresent. II 141 f. verwiesen werden. Der Aufsatz Liebrecht's über die Quellen des B. u. J., der bei d'Ancona a. a. O. in italienischer Uebersetzung steht, ist neuerdings in „Zur Volkskunde“ S. 411 f. wieder abgedruckt worden. Kürzlich ist die Frage nach dem Ursprunge des B. u. J. von Cosquin in der Revue des questions historiques behandelt worden (vgl. Rom. IX 635). Das französische Mirakel-spiel ist in den Miracles de Nostre Dame, p. p. G. Paris u. U. Robert wieder abgedruckt worden. Ueber die verschiedenen deutschen Bearbeitungen vgl. Wackernagel, Litteraturgesch.² 206, 208, 210, 452.

Das 3. Capitel, die Untersuchung über die Quelle Chardri's ist der wichtigste Theil der Arbeit. R. zeigt, dass Ch. bald zu dem Texte Gregor's

¹ Dieselbe ist Nölle, Paul und Braune VI 413 f. unbekannt geblieben.

von Tours, bald zu dem Metaphrast's stimmt und dass fast überall, wo er von beiden abweicht, er zur Leg. aurea stimmt. Der letztere sehr wichtige Umstand hätte mehr hervorgehoben, und namentlich hätten bei den einzelnen Punkten die betreffenden Stellen aus der Leg. aurea mitgetheilt werden wollen. Es scheint, dass R. erst nach Abschluss seiner Untersuchung auf jene Verwandtschaft mit der Leg. aurea aufmerksam geworden ist und sich mit Abänderung des Schlusses begnügt hat.

Nachtrag. Eine fernere mittlengl. Bearbeitung der sieben Schläfer findet sich in Barbour's Legendensammlung im schottischen Dialekt; cfr. Horstmann's inzwischen erschienene Altenglische Legenden, Neue Folge (1881), S. LXVIII. — Eine hübsche Neubearbeitung von Felix im Paradiese hat soeben Wolfgang Müller von Königswinter u. d. F. „Der Mönch von Heisterbach“ in der Gartenlaube (1881, No. 14) veröffentlicht.

II. VARNHAGEN.

Romania 1880, Juillet (No. 35), Octobre (No. 36).

Manuel Milá y Fontanals, *El Canto de la Sibilá en Lengua de Oc.* Aus einer provenzalischen Umdichtung des *Judicium signum*, welche sich direct an die lat. Verse anschliesst und mit dem weitläufigen franz.-prov. *Dit des quinze signes* nur 2 Strophen gemein hat, sind mehrere catalanische Versionen entstanden; die eine vereinzelt erhalten, die anderen in Verbindung mit der Christmette. Jene, die älteste Form, ist provenzalisch überliefert (Aa, 74 V.) in einer Pariser Hs. s. XV, catalanisch in einer Hs. princ. s. XV des bischöfl. Archivs von Barcelona (Ab, 66 V.), ferner 2 mal: fragmentarisch (Ac, 16 V.) und vollständiger (Ad, 46 V.) in einer Marseiller Hs. von Händen s. XV. Aa und Ab gehen unmittelbar auf das gemeinschaftliche Original zurück. Eine zweite Redaction (B, 50 V.), wahrscheinlich im XVI. Jahrh. entstanden, mit geringerer Strophenzahl, neuer Anordnung derselben, mehrfach modificirtem und spezifischer catalanischem Ausdruck findet sich in den Ordinarien a) von Urgel 1545, b) Barcelona 1569, c) zu Ende des *Llibre de Fra Anselm Turmeda*, Ed. de Cervera 1808. Eine Neubearbeitung im Masse der Villancicos (C, 22 V.) ist die von Villanueva gegebene Form von Valencia: unzweifelhaft moderner, aber der Tradition näher stehend (D, 26 V.) die Version von Majorca in Salvator Ludwig, *Die Balearen*. — Diese verschiedenen Versionen sind mit der Umsicht und Einsicht publicirt und besprochen, an welche man bei Milá y Fontanals gewöhnt ist.

Nur in einigen nebensächlichen Punkten würde ich etwas anders auffassen oder weiter gehen. Aa und Ab sind sonst viel zu verschieden, als dass die (überall häufige) Verwendung von *e* für *s* und *y* für *l* auf eine gemeinschaftliche Vorlage hindeuten könnte. Ueberhaupt scheinen mir bei Aa, b, c, d die Augen der Schreiber sehr wenig im Spiel gewesen zu sein; sie haben die ersten Strophen des stark verbreiteten geistlichen Volksliedes in der richtigen Aufeinanderfolge im Gedächtniss, die anderen folgen weniger sicher, untermischt mit verschiedenen Zusätzen. Die Strophen, welche sich an Verse der lat. Quelle anschliessen, an sich als der Kern des Gedichts zu betrachten, finden sich sämmtlich in Aa (1—42) und Ab, mit Ausnahme

von vielen (15—18, 23—26, 35—38, 39—42) in Ad, soweit möglich in den 16 Versen von Ae, mit Ausnahme von einer (31—34; 7—10 und 15—17 sind in B 7—10 zusammengezogen, 19—22 entspricht B 35—38¹⁾) in B. Die dem *Dit des quinze signes* entnommenen beiden Strophen 55—58, 63—66 stehen die erste in Aa, b, d, die zweite nur in Aa: wegen des unprovenzalischen Reims *aysi: merce* musste sie entweder weggelassen oder geändert werden, und das erste ist geschehen. Von 6 weiteren Strophen in Aa findet sich nur die vorletzte, 67—70, zu Ende von Ad wieder: die übrigen sind Zusätze. Ebenso sind Zusätze die Ab und Ad gemeinschaftlichen oder eigenthümlichen Verse. Das Zusammentreffen von B 19—22 mit A 51—54 halte ich für zufällig und diese Strophe für einen unschicklichen (cfr. V, 10) aber sehr erklärlichen Zusatz. Die frühere Form (A) enthielt also Aa 1—42, 55—58, 63—66 und möglicher Weise 67—70. Ueber die Folge der Strophen lässt die Ueberlieferung bei 3—18 keinen Zweifel. Die Verse 27—34 (Ab 31—38) und 35—42 (Ab 23—30) sind umzustellen wie in Ab, da diese Anordnung durch B bestätigt wird. 19—22 folgt in B unmittelbar, in Ab nach zwei eingeschobenen Strophen, ist in Aa neben 23 am Rand eingetragen, wie es scheint ohne nähere Bezeichnung des richtigen Platzes, und steht auch in dem allerdings stark zerschobenen Ad gegen Ende. Es ergäbe sich also:

A:	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X
Aa:	1-6	7-10	11-14	15-18	21-26	35-38	39-42	27-30	31-34	19-22(a)
Ab:	3-6	7-10	11,12,17,18	13,16,14,11	19-22	23-26	27-30	31-34	35-38	17-30
Ae:	1-4	5-8		13-16	9-12					
Ad:	3-6	7-10	11-14					27-30	23-26	31-34
B:	3-6	7,8,10	11-14	9	15-18	23-26	27-30	31-34		35-38.

Prüft man diese mechanisch hergestellte Ordnung auf den Sinn, so ergibt sich ein sehr günstiges Resultat: 1—5 Zeichen, 6—9 Verhalten der Lebendigen, 10 Auferstehung und Gericht. Also nicht nur Fortschritt des Gedankens, sondern Fortschritt und Schluss. Damit würde fast zur Gewissheit, dass, wie Milá für wahrscheinlich hält, das Gedicht ursprünglich nur die Strophen umfasste, welche mit dem *judicii signum* zusammenhängen. Die dem *Dit des quinze signes* entlehnten Verse, welche in Aa 55—58, 63—66, Ab 51—54, B 39—42 nach jenen Strophen stehen, sind zugesetzt worden noch ehe das Gedicht recht verbreitet war, hielten sich ihres frappanten Inhalts wegen, zerstörten aber den Aufbau, machten einen neuen Schluss nöthig und verführten zu weiteren verschiedenartigen Interpolationen.

Die Anordnung in B ist nicht eine später hergestellte, sondern steht der ursprünglichen sehr nahe. Auch rührt diese Fassung nicht aus der Mitte des XVI., sondern noch aus dem XV. Jahrh. her. Ich erlaube mir meine hierher gehörigen Auszüge aus Mariano Aguilós *Bibliografía catalana* mittheilen (cfr. Milá p. 360, 2): zugleich um anzudeuten, welcher Schade für die Wissenschaft es war, dass der Druck dieser eminenten Arbeit unterbrochen wurde. Zu dem *Ordinarium barcinonense* von 1569 (Bb, Milá) ist dort bemerkt: *Dicho libro VI. ultimo de la obra termina con el imponente canto de la Sibila Eritrea. puesto en vulgar. profecía que entomaba desde el pulpito un joven „vestit coma dona“ en los matines de la vispera de la Natividad.*

¹ Inhalt ähnlich und *Qui es bon o mal aquí para* = *Qui be aura fet allis para.*

Esta practica, que fue general en Cataluña y Valencia, está toda via en uso en las Baleares. La popularidad de esta canción profética debió ser tanta en el Principado que siguen reimprimiéndola desde el siglo XV al fin del Llibre de fra Anselm Turmeda. En el Ritual que describimos como en muchos otros del siglo XVI está impresa con la música con que se cantaba etc. Folgt Abdruck des Gesangs nach Bb mit der Bemerkung zu V. 25, dass die meisten Drucke für *desir* das cat. *desig* oder *desitx* bieten und mit der Variante des Ordin. von Urgel. Weiterhin ist das Lied bei den Ordinarien von Gerona, Lugduni 1550 (f^o CCXV *Judicii signum . . . a puero cantatur*) und von Vieh, Lugduni 1547 verzeichnet. — Die Ordinarien haben also das Gedicht dem Volksbuch entnommen und nicht umgekehrt. Die unter Bc gegebenen Varianten widersprechen dem nur scheinbar: in den ungezählten Auflagen des Llibre de Fra Anselm zwischen 15. Jahrh. und 1818 musste sich nothwendig eine Reihe von Fehlern einschleichen. Schon ein vor mir liegendes Exemplar (Cervera s. a. per Joseph Barber), das ins Ende des vorigen Jahrh. gehören mag, zeigt einige Abweichungen von Bc, sucht insbesondere nicht wie dieses durch das sinnlose *també* die Ueberschrift mit den Wiederholungsversen¹ zu einer *especie de cuarteto inicial* zu verbinden; V. 42 steht richtig *ajudans*; V. 25, 26 *De res no haura [hom] desitj sino (tant) solament de morir* dürfte für Bc nur zufällig weggelassen sein. — Man wird geneigt sein B als Weiterbildung der handschriftlichen catalanischen Formen zu betrachten. Dafür spräche, dass im Schluss V. 43 mit Ab 66², 47 mit Ab 59 und Ad 39 übereinstimmen, bzw. die vorletzte Strophe von B an die letzte von Ab, die letzte an die vorletzte von Ab anklingt. Dagegen ist V. 11 das dem Catalanen fremde *s'esbudara* sehr gut mit *se badara* wiederzugeben, während Ab *sesbendira*³ daraus macht, Ad *sesblandara*, Ac *sestre-mira*; B geht also hier direct auf das provenzalische Original zurück. Zu Anfang der 4. Strophe (*Un cor mot trist rasonara Del cel que mot reysidara* [= *rissidara*, Milá]) hat Ab statt des dem Catalanen unverständlichen Wortes *ressucitara*; da es statt des sehr naheliegenden *los morts: el mon* bietet, wird man auch in Aa für *que mot: quel mon* zu setzen haben und nicht *los morts*. Ac ändert in V. 11 mit Bewusstsein, und hier ebenso: *Del cel quals uifs e morts despertara*. In B ist die zweite Hälfte der Strophe durch V. 9 ersetzt, die erste weggefallen, höchst wahrscheinlich eine Folge des Fremdworts. Auf das Verhalten der allgemeinen Bitten und Ermahnungen am Schlusse wird man nicht zu viel Gewicht legen dürfen, da sich hier die verschiedenen Versionen am leichtesten unter sich und mit anderen Gedichten kreuzen konnten: wie denn Ad die letzten Strophen von Aa und Ab, so gut es gehen will, in einander arbeitet. Die Anrede: *Senyors (e) dones quins escollatz* Aa, *Vegatz senyors que aço escollatz* Ad scheint mir erwerbsmässiges Singen anzudeuten.

Mit ABD hat C nichts gemein als den Gegenstand und den Wiederholungsvers: auch diesen um eine Silbe länger. Eine hierher gehörige Notiz

¹ *Al jorn del judici
Per qui haura fet servici.*

² Ist vor Ab 63 zu stellen.

³ Kann nur als *esbandira* = *expandira* (expandere) erklärt werden; *só* für *sp* ist catal. häufig.

aus Mariano Aguilos Bibliografía werde ich wohl ebenfalls gut thun einfach zu wiederholen: *Al copiar en el art. 79. col. 81 el antiguo rimado „Al jorn del judici“ de los Ordinarios catalanes advertimos que la profecía de la Sibila se habia cantado en las iglesias de Valencia, y que en las de Mallorca era aun muy popular y seguía entonandola desde la „trona un minyo vestit com a dona“ al fin de los mañines de la vispera de la Natividad. La version usada en estos dos reinos es una misma pero distinta de la del Principado, y no parece que haya habido la costumbre, como en este, de incluirla en los respectivos Ordinarios. Imprimiöse en Valencia en 1533 en „les matines de Nadal, ensemps ab la missa del gall“ de que damos noticia en el art. 50; y de dicha obra la transcribió el P. Villanueva en el t. I de su Viaje p. 135. acompañandola de eruditas notas. Nosotros vamos a reproducirla conforme a un Ceremonial y consuetud de la Seu de Palma, escrito en el año 1511, y es como se canto hoy día en Mallorca y como aparece (salvo escasas é insignificantes diferencias ortográficas) en la impresión valentina.* Folgt das Gedicht mit den guten Lesarten *sera* V. 14 und *seu* V. 16.

Das Gedicht *Al jorn del judici* ist, da es in allen Auflagen des Fra Anselm und in einer Anzahl von Ordinarien steht, das häufigst gedruckte und verbreitetste Glied der catalanischen Litteratur.

G. BAIST.

A. Lambrior, *Essai de phonétique roumaine. Voyelles toniques.* A. p. 306—376 [und p. 99—116]. Der Verf. behandelt lat. betontes a, welches im Rum., ob lang oder kurz, denselben Wandlungen gleichmässig unterworfen ist; zwar bleibt ä unverändert, wenn es sich nicht in folgenden Stellungen befindet: 1. lat. a vor n, m + Cons. geht in î (Diaz u) über, z. B.: *păgă'n* = paganus; *când* = quando etc. Unter anderen führt der Verf. auch *sâmbata* als Beispiel an = lat. sabbatus, sambatus. Dieses Wort, auf welches der Verf. bei Gelegenheit der Chronologie der Lautübergänge später ausführlicher zurückkommt, ist in das Lat. erst nach der Annahme des Christenthums gedungen und kann also ursprünglich lat. nicht gut in der rum. Sprache sein. Die Nasalirung und Verdümpfung des a im Rum. erklärt sich aus dem sl. *sabota*, woraus auch mag. *szombat* geworden ist. — Hierzu ist noch hinzuzufügen, was der Verf. übersehen hat, dass dieser Uebergang von a + n + Cons. auch dann noch statt hat, wenn das n ausgefallen ist, so z. B. *cât* quantus, *atât* tantus, *ântă'iu* antaneus, *gră'u* granum, *călcă'iu* calcaneus, *mă'iu* neben *măin*, *rămă'iu* neben *rămă'n* máneo. Dieser dumpfe Vocal geht nun je nach der Beschaffenheit der anderen Vocale und Consonanten theils in î (palatal. Voc.), theils in u (labial. Voc.) über, z. B. *înimă* anima, *grîndine* grândinem u. s. w. Bei *ghindă* glandem, das der Verf. anführt, ist der Vorgang jedoch anders zu denken: gl geht nämlich in *gli* = *ghi* über, verwandelt a in e, î und î absorbiert dann e; in der That lautet das Wort *ghinda* mit dunklem ā und nicht *ghinde*. Derselbe Vorgang des Ueberganges von a hinter î = e, î und Absorption liegt auch in den Beispielen des Verf.: *tăind* talliando, *măind* molliando vor, die also nicht im Sinne des Verf. erklärt werden. Unter dem Einflusse des nachfolgenden Vocals, den ich als einen assimilirenden bezeichne, ist î neben î (î) in 4 Wörtern stehen geblieben. Zu bemerken ist, dass diese Form nur dialektisch walach. ist und unter anderen mit als Criterium für die Heimath einer rum. Hs. oder eines Druckes gilt. — Für den Uebergang des î in u führt der Verf. neben

umbtu *âmbulo*, *unghiu* *angulus* auch noch *caun* an, das er von lat. *cibanus* ableitet. Es ist aber nichts anderes als türk. orient. *ünjin* (Zenkler I 376), indem die ursprüngliche Bedeutung 'Guss-eisen' ist, wie es noch bei uns in Bucureşti gilt. *Cihac* II 560 leitet es sonderbarer Weise von tsehumieg, vulg. tsehumlek ab. *îndre* = Andreas ist alb. *endre*. Ebenso muss die Ableitung des volkstümlichen *mări* von *mare* (p. 102 Anm.) zurückgewiesen werden, da es in gar keinem begrifflichen Zusammenhange damit steht. Der Verf. versucht darauf (p. 102 ff.) den Zeitpunkt dieses Lautüberganges festzustellen, nachdem er die unveränderte Beibehaltung der Combination *a + u* für die neu aufgenommenen Elemente nachgewiesen hat. Der Verf. geht davon aus, dass einige nichtlat. Elemente demselben Gesetze unterworfen wurden; sie müssen also schon älteren Datums sein. Für das Slav. sind es die Worte: *stânu* 'Schafhürde' aus sl. *stanu*, letzteres bedeutet aber bloss *firmitas*, *castra*, *statio*, während alb. *stâne*, ngr. *στάνη* dieselbe Bedeutung wie rum. *stînă* haben. *smântână* 'Rahm' existirt gar nicht als besonderes Wort im Altslav. und hat sich nur in den jüngeren sl. Dialecten herausgebildet, s. *Cihac* II 352. *stăpân* wird von Miklosich, Fremdwörter in den sl. Spr. p. 55 als alb. Ursprungs bezeichnet; schliesslich bleibt nur noch *jupân* = sl. *župano*. Da dieses Wort im X. Jahrh. von Porphyrog. genannt wird, setzt der Verf. die Aufnahme desselben in der rum. Sprache zwischen dem VI. und X. Jahrh. an und spätestens bis zum XIII. Jahrh. soll der Uebergang von *au* zu *iu* abgeschlossen sein, da um 1231 ein Ort der Vlachen 'Zumbuthel' genannt wird, welchen Namen der Verf. von *sabbatum* ableitet; vgl. darüber oben. Jedoch beweist auch dieses nichts, denn in rum. Urkunden aus dem XVII. Jahrh. kommt noch die Form *jupan* mit hellem *a* vor, z. B. Art. istor. I 1, 32^a vom Jahre 1630 walach., ibid. p. 15^b von 1639 etc. Als Uebergangsstufe setzt der Verf. p. 106 *ǎ* aus an, und zwar soll diese Stufe in diejenige Zeit fallen, wo slav. Worte, die den Vocal *ǣ* haben, ins Rum. drangen und nun dem Lat. analog in *iu* verwandelt wurden. Ich meinerseits schreibe gerade diesen dunklen slav. Vocalen neben den alb. die Wirkung zu, auch die lat. Vocale in gewissen Positionen verdunkelt zu haben. Es lässt sich bei manchen rum. Wörtern nachweisen, dass sie früher hell gesprochen wurden, während sie jetzt einen dunklen Vocal haben. Eine Anzahl Beispiele, die sich noch um ein Bedeutendes vermehren liessen, hat Cipariu, Princ. de limbă p. 363 ff. zusammengestellt. Entscheidend dagegen ist der macedorum. Dialect, der in vielen Fällen, wo Dacorum. *á, a*, noch reines *a* hat, so z. B. *lînă* p. 2, 174, *mîna* 1, 157, *cando* 153, 158, *manîlă* 11, lauter Beispiele aus Boiagi; sogar *grandine* p. 3, *calcanju* = dacorum. *calcân* p. 5 u. s. w. Diese Bemerkungen richten sich nur gegen die Angabe des Zeitpunktes und gegen die Ansicht des Verf., dass dieser Vorgang ein in dem phonetischen Charakter der lat. Elemente begründeter sei. Dagegen stimme ich mit dem Verf. in den Regeln überein, nach welchen der Lautwechsel sich vollzog. Eine scheinbare Ausnahme bilden die Endungen *-an*, *-man*, *-andru*. Der Verf. behandelt sie ausführlich p. 106 ff., indem er die verschiedenen Fälle aufzählt, wo sie gebraucht werden. *-an* tritt nun an ein schon selbständiges rumänisches Wort, es ist an das lat. Suffix *-anus* gar nicht zu denken, welches ja in allen anderen roman. Sprachen den dort geltenden Lautgesetzen sich unterwirft. Um den Ursprung der Endung *-an*

nachzuweisen, untersucht der Verf. zuerst *-man*. Diese Endung erscheint 1. bei Wörtern, die ohne dieselbe eine Bedeutung in der Sprache haben; 2. entsprechend rum. Lautgesetzen durch Assimilation an den Auslaut, z. B. *taman* aus *toamān*; 3. bei Wörtern, die mit dieser Endung in die Sprache gedrungen sind, wie *dragoman*, *ferman*, *liman* etc.; 4. Eigennamen, die auf *-man* auslauten: *Alăman*, *Gherman* etc. Durch dieses Suffix werden nun auch sonst Eigennamen im XVI. Jahrh. und später gebildet. Es ist also nichtlat. Ursprunges und ist nach dem Abschlusse des Lautüberganges aufgenommen worden. Ebenso ist es nach dem Verf. der Fall mit *-andru*. Da aber diese Endung eine Augmentativbedeutung hat, so wird sie wohl schwerlich mit dem in *policeandru* πολυζήτηδολορ oder *Alexandru* Ἀλέξανδρος vorliegenden *-andru* gleich zu setzen sein, wie es der Verf. meint. In derselben Weise nun dient *-an* als Endung 1. bei Wörtern, die ohnehin eine Bedeutung in der Sprache haben; unter diesen erhält manches eine Augmentativbedeutung durch die Endung *-an*, z. B. *căţel-an*, ebenso wie *căţel-andru* von *căţel* catellus u. s. w.; 2. nichtlatein. Wörter, die auf *-an* auslauten: *cioban*, *ciocan* etc.; 3. zahlreiche Eigennamen. Nach ihrer Analogie sind nicht minder zahlreiche vermittelst desselben Suffixes *-an* gebildet, indem diese Endung zuerst 'Verwandtschaft', dann 'Herkunft' bedeutete, aber nur von Personen gebraucht, so: *Pitic Piticeani* die Nachkommen des *Pitic*, dann *la Piticeani* ihr Eigenthum; *Prut prutean* einer der vom *Prut* herrührt; *Olt oltean* der vom *Olt* (Aluta) herrührt; *muntean* Gebirgsbewohner von *munte* (montem); diese Endung ist schliesslich eine allgemeine Ableitungssilbe geworden. Nachdem der Verf. alle Fälle behandelt hat, lässt er nun p. 116 die Frage offen, ob diese Endung von den mit derselben versehenen Eigennamen herrühre oder ob sie = lat. *-anus* ist. Die von dem Verf. vorgebrachten Gründe beseitigen die letztere Annahme; aber es existirt noch eine andere Ableitung des Suffixes *-an*, und zwar hat sie Miklosich schon in den slav. Elementen im Rum. p. 11 gegeben, aber als zweifelhaft bezeichnet, nämlich *-ean* = asl. *eninu*. Es ist eben zu unterscheiden zwischen *-an* und *-ean* und rührt letztere nicht, wie der Verf. p. 116 meint, von Worten her, die auf *-e* auslauteten. Nur *-ean* ebenso wie asl. *eninu* deutet die Herkunft an und man kann ebensowenig *căţelean* oder *lungean* sagen, wie *oltan*, *prutan*. Das hat der Verf. übersehen und durch die Gleichstellung von *-an* und *-ean* hat er die Frage nach dem Ursprunge derselben nicht endgiltig gelöst.

2. *a* vor *m* = *ä*; so 1. Pl. I. Conj. *dam*, *stăm* etc. Das alte Praeteritum *semăm* = signavimus wird durch die Mittelform *signavimus* erklärt. Ausnahmen wie *intrămă*, *destrămă* sind analog den Verben mit inlautendem *e* gebildet: *apăs* = *apăsă* (appenso, -sat). Das *a* ist hier, was der Verf. nicht bemerkt, aus *ea* entstanden, indem *e* der Regel nach in *ea* diphthongirt, wenn in der folgenden Silbe *e* oder *a* vorhanden ist, vgl. *văd*, *vezi*, *vede* und *vede* = video, ebenso *chiam*, *chiamă*, *chiamă* = clamo. Eine weitere Ausnahme bildet die 1. Sgl. u. Pl. Imperf. Ind. Die 1. Sgl. hat sich der 1. Pl. angebildet, da eine ältere Form ohne *m* existirt: *laudă* = *laudăm*. Die 1. Pl. entsteht nun nach dem Verf. p. 369 nicht unmittelbar von *laudăbămus*, sondern von *laudăbămu* mit zurückgezogenem Accent, entsprechend den Singularformen; *a* ist deshalb unverdunkelt geblieben. Mittelformen sind: *laudăbămus*, *laudăvămu*, *laudăvămă*, *laudăvămă*, *laudămă*, *laudămă*. Auf dieselbe Weise

erklärt der Verf. p. 371 ff. das räthselhafte *am* = *habeo* und *habemus*, indem er es aus letzterem mit zurückgezogenem Accent entstehen lässt (*hábemus*). In einer langen Anmerkung p. 369–371 spricht der Verf. über den Wechsel von *b* = *v* = *u* und Ausfall des *u*, sucht lat. *ll* = *u* zu setzen und will das Femininalpronomen *o* aus *illam* = *ellā*, *cauā*, *ea* (*uā*) und Differenzirung dieses Wortes in *ea* und *ua* = *oa* = *oo* = *o* erklären. Da der Verf. selbst darauf ausführlicher zurückzukommen verspricht, so behalte ich mir die Einwendungen für später vor; nicht unterdrücken will ich aber hier die Bemerkung, dass der Verf. durch die Gleichsetzung von *uā* = *o* seiner Behauptung vom Ausfall des *uā* widerspricht. Zum Schlusse behandelt der Verf. *defaim*, *ingaim* und *chem*, wo *a* hell erhalten ist und zwar durch das parasite *i*, aus der 2. Sgl. übernommen; nur bei *chem* Wechsel von *a* = *ā* = *e* (s. oben). Für die Worte *māmā*, *aramā*, *alamā*, *flamurā* wird Entlehnung angenommen; *cam*, *ram* (*rāmūrā*) verdanken *a* ihrer Einsilbigkeit. M. GASTER.

E. Cosquin, *Contes populaires lorrains recueillis dans un village du Barrois à Montiers-sur-Saulx (Meuse)*. (Suite) No. LIV (vielmehr LV!)—LXII. Zu No. LV — vielmehr LVI — (*Le Pois de Rome*) vgl. auch zwei von Federico Barbado erzählte spanische Mäthen in La Enciclopedia, revista científico-literaria, época 2, año 3, Sevilla 1879, no. 15, pag. 252, und no. 22, pag. 356¹, und E. Prym und A. Socin, Syrische Sagen und Märchen, Göttingen 1881, S. 344. — Das Original des S. 388, Note 1 erwähnten irischen Märches des Magasin pittoresque XI 133 findet sich in T. Crofton Croker's Fairy Legends and Traditions of the South of Ireland und ist dort betitelt 'The Legend of Bottle-hill', deutsch in den Irischen Elfenmärchen der Brüder Grimm S. 42. Dazu ist ausser dem von C. angeführten schwäbischen Märchen auch Zingerle II 56 zu vergleichen. — Zu C.'s Nachweisen über die bis in den Himmel wachsende Pflanze vgl. man auch meine Bemerkung im Jahrb. f. rom. u. engl. Lit. VII 277 und das 13. der von Carnoy in der Romania, Bd. VIII, mitgetheilten picardischen Märchen. — Zu No. LVII — vielmehr LVIII (*Jean Bête*) bemerke ich zunächst, dass C. meine Anmerkung zu Gonzenbach No. 37 nicht genug beachtet hat, da ich dort sowohl über den Verkauf an eine Statue² als auch über den Feigen- und Rosinenregen³ einige Parallelen beigebracht habe, die er nicht anführt. — Das S. 392 nur nach dem kurzen Auszug bei De Gubernatis, Zoological Mythology I 176 besprochene russische

¹ Die Enciclopedia hat mit der ersten Nummer des genannten Jahrganges eine besondere, in jeder Nummer vertretene 'Seccion de literatura popular' eröffnet und seitdem zahlreiche wichtige Beiträge zur Kunde der spanischen Volksdichtung, darunter auch eine Anzahl Märchen, gebracht. Leider aber sind die Märchen meistens nicht einfach so wiedergegeben, wie sie das Volk erzählt, sondern bearbeitet. Eine Sammlung treu wiedergegebener, durchaus echter spanischer Märchen haben wir von Antonio Machado y Alvarez in Sevilla zu erwarten, der ein fleissiger Mitarbeiter in der von ihm gegründeten 'Seccion de literatura popular' der Enciclopedia ist und kürzlich unter seinem Schriftstellernamen Demófilo eine reiche, werthvolle 'Coleccion de Enigmas y Adivinanzas en forma de diccionario' (Sevilla 1880 — Halle, M. Niemeyer) hat erscheinen lassen.

² Man füge noch ein österreichisches Märchen in der Zeitschrift für deutsche Philologie VIII 94 hinzu.

³ Man vgl. auch 'Von Claus Narren', Frankfurt a. M. 1587. S. 119 ('Ein Schweinregen').

Märchen findet sich übersetzt bei Ralston S. 19. — S. 302, Z. 18 ist statt 'Schott No. 23' zu lesen 'Schott No. 22, 3'. — In Bezug auf die 'ocillades' vgl. auch du Ménil, *Études* S. 172, Note 2, und Asbjörnson No. 87. — Zu No. LIX vielmehr LX (*Le Sorcier*) vgl. man auch Vernalcken, Oesterreichische Kinder- und Hausmärchen No. 55 (2. Thl.), Deulin, *Contes d'un buveur de bière* S. 166—72, Caballero, *Cuentos* S. 149, und Kennedy, *The Fireside Stories of Ireland* S. 116. In allen diesen Märcchen kömmt nicht allein die Entdeckung der Diebe vor, sondern auch die Lösung der Aufgabe zu rathen, was in der verdeckten Schlüssel oder (nach dem spanischen Märchen) in der geschlossenen Hand sich befinde. Ferner vgl. man Schertz mit der Warhey, Frankfurt a. M. 1550, S. LIII, Hörl von Wätterstoff, Bacchusia, München 1677, S. 352 ff. und 349 ff., Germania XVII 327 (und dazu meine Bemerkung XVIII 158), L. Aurbacher, Ein Volksbüchlein I 1147 ('Die guten Tage'), A. Tendlau, Sprichwörter und Redensarten der jüdisch-deutschen Vorzeit S. 305, No. 1010, H. Pröhle, Feldgaben, Leipzig 1859, S. 372 (Episode eines grössern Märchens), Strackerjan, Aberglaube und Sagen aus Oldenburg II 348 und Zeitschrift der Gesellschaft für Schleswig-Holstein-Lauenburgische Geschichte VII 210 (ditlmarsisches Märchen). In diesen Märcchen und Erzählungen kömmt nur die Entdeckung der Diebe vor, nicht aber die Frage wegen der verdeckten Schlüssel. Zu No. LXII (*L'Homme au pois*) vgl. auch F. Corazzini, I componimenti minori della letteratura popolare italiana S. 412, W. Kaden, Unter den Olivenbäumen S. 221, Haltrich, Volksm. aus dem Sachsenlande in Siebenbürgen No. 8, Callaway, Nursery Tales, Traditions and Histories of the Zulus, Vol. 1, S. 37, Cape Monthly Magazine, Vol. XVII, September 1878, S. 181 (ein anderes Zulu-Märchen), und W. H. J. Bleek, Reineke Fuchs in Afrika, Weimar 1870, S. XXV (malagassisches Märchen), S. 70 (Damara-Märchen) und S. 169 (Femme-Märchen). Das von C. (S. 411, Note 1) angeblich gesuchte provenzalische Märchen findet sich in dem *Almanac provençal pèr lou bèl an de Dièu* 1861, S. 94. — Auch diesmal folgt ein 'Appendice' (S. 115—28), in welchem Herr C. zu einigen früheren Nummern orientalische Parallelen nachträgt, insbesondere aus den von mir schon oben S. 617 citirten 'Indian Fairy Tales' der Miss M. Stokes, von denen inzwischen eine neue, mit einer Einleitung von W. R. S. Ralston versehene Ausgabe in London (Ellis & White 1880) erschienen ist, und aus einer von Münaef in russischer Sprache (Petersburg 1877) herausgegebenen Sammlung von Märcchen der am Fuss des Himalaja lebenden Kamaonier. REINHOLD KÖHLER.

MÉLANGES. Jules Faïthan, *Notes sur la langue vulgaire d'Espagne et de Portugal au moyen âge* (712—1200). X. *Aramio*. Von *arar* abgeleitet, seit dem XI. Jahrh. in Leon in der Bedeutung Pflugland, wie noch jetzt in Gallicien die weibliche Form *aramia*. — Ich hätte schon früher bemerken sollen, dass die bei Juan Manuel und Lopez de Ayala vorkommende *abd. ramia*, *abdarramia* (eine Ardea) = *arc de aramia* ist. — XI. *Arroyo*, *arroyo*, *arrogio*, *arolo*. Häufige Beispiele seit dem VIII. Jahrh. — XII. *Enguera*, *anguera*, *engera*. gr.-lat. *angaria*, zuerst im Fuero de Najera (1076), dann im XII. Jahrh. in ganz Spanien die Entschädigung, welche für die Tagesarbeit eines Thieres zu leisten ist. XIII. *Hidalgos et Infanzons*. Wendet sich gegen eine unbegreifliche Behauptung Vicentes de la Fuente,

¹ Ueber dieses Buch vgl. man meine Anzeige im Lit. Centralbl. 1881, No. 10.

dass es in Castilien keine *infanzones* gegeben habe, weist das Wort vom X. Jahrh. ab und im ganzen Sprachgebiet nach. *Fijodalgo* findet sich zuerst zu Anfang des XIII. Jahrh. in Leon (Filius alicujus und Filius de algoi, mag um die gleiche Zeit in Castilien üblich geworden sein, ist dem Poema del Cid noch nicht geläufig. Werthvolle Beobachtung. — XIV. *Limitem*. Nicht sehr nothwendiger Erweis, dass das Wort gewiss von *limitem* kommt, mit einer etwas wunderlichen Schlussbemerkung. — In meinem Referat über Tailhans Note zu *amarillo* in letzter No. habe ich vergessen auf Alex. 249^v hinzuweisen: *Echó una saeta tinta con amargura*. Hier ist unzweifelhaft mit *amargura* eine Farbe bezeichnet ob nun vom Autor oder von einem Copisten. Die Vermuthung: „Galle ist bitter zugleich und gelb, und so konnte das Wort aus *amarus* entspringen“ stellt Diez auf, um sie abzuweisen. Sie würde auch in *amargura* = gelbe Farbe, gelber Farbstoff keine Stütze finden können, da ja die Galle überhaupt nicht *amarilla* ist, sondern *cetrina*. G. BAIST.

G. Musset, *Chevrette, crevette*. War man einmal dahin gelangt den Palaemon *chevrette* zu nennen, so lag nichts näher als den Crangon, den man irrig für dessen Männchen hielt, *Bouc* zu taufen. Dieser Umstand beweist nichts. — Herr Musset sagt: Le nom de *chevrette* appartient en Aunis an langage populaire. Indessen kommt es nicht sowohl auf das 'langage populaire' als auf das Patois von Aunis an! Die Frage, ob lat. *capra* oder nll. *crevet* den Vorzug verdient, können nur ältere Belege der französischen Wortform entscheiden. Die ältere Form, welche Littré kennt, gehört dem 16. Jahrh. an und liefert den klarsten Beweis, dass damals an Zusammenhang mit *chèvre* nicht gedacht wurde. Sie lautet *escrevette*. Joret hat sie wohlweislich nicht genannt.

H. SUCHIER.

Ch. Joret, *tille*, Hammerbeil, von nord. telgja, Instrument zum Behauen, nicht von schwed. norw. teksla, ahd. dehsala, Beil (Bugge).

Ders., *nabot*, Knirps, stützt Diez' Herleitung von nord. nabbi, Knorren, durch Hinweis auf Vorkommen des Wortes im Sinne von 'Zwerg'. G. G.

G. P., *La Femme de Salomon*, fügt zu der Rom. VII 462 angeführten Anspielung des afrz. Gedichts von den 7 Weisen weitere die Bekanntschaft afrz. Autoren mit der Sage von Salomon und Morolt bekundende Anspielungen in Elic v. St. G. und im Blasma des femmes (Jubinal, Jongl. et Trouv.) und veröffentlicht zwei Bearbeitungen des Stoffes aus den portug. Livros de linhatgens (XIV. s.), die Frau Michaëlis de V. nachwies und aus den Portugaliae Monumenta histor. Script I (ed. Herculano) copirte. In Folge eines Missverständnisses hat G. P. die historische Grundlage der beiden Stücke des L. d. L. verkannt. Der König Ramiro ist, wie die zweite Version ganz richtig angibt und die erste nicht verkennen lässt, Ramiro II., Vater Ordoño III., die Schwester des Almanor Abuscid eine Conenbine Artiga (dem Namen entspricht die Donzella Ortiga der ersten Version). Das Verhältniss des Königs erinnert an die geschiedene Gemahlin Ordoño III., weniger bestimmt in der ersten, ganz bestimmt in der zweiten Version. Dass der König seinen Bruder D. Ordoño hat blenden lassen, entspricht dem Verfahren D. Ramiros gegen seinen Vater und seine vier Vettern, darunter ein Ordoño. — Uebrigens glaube ich nicht, dass ein leonesisches Volkslied Quelle sei, sondern sehe Mischung von etwas Tradition mit viel Geschichte und noch mehr Erfindung in der Erzählung.

G. BAIST.

VI. Kr. Nyrop, *Bribes de littérature populaire*. Der Verf. theilt aus dem Livre du bord von Alphonse Karr (III 61) eine von E. Deschamps in Reime gebrachte Sage mit, betitelt 'Pourquoi il fait toujours du vent le long de la cathédrale de Chartres', und vergleicht damit eine von S. Grundtvig, Gamle Danske Minder I 21 erzählte Sage vom Teufel und dem Wind auf dem Platz der Liebfrauenkirche zu Kopenhagen. Ich erinnere an das bekannte Gedicht von Karl Simrock 'Der Teufel und der Wind', nach welchem die Sage sich an die Jesuitenkirche in Bonn knüpft. Alexander Kaufmann, Quellenangaben und Bemerkungen zu K. Simrocks Rheinsagen und A. Kaufmanns Mainsagen, Köln 1862, S. 59 verweist dazu auf die Stassburger Sage vom Wind hinter dem Münster bei Stöber, Oberrheinisches Sagenbuch S. 534.

REINHOLD KÖHLER.

No. 36. Braghirolli, P. Meyer, G. Paris, *Les manuscrits français des Gonzague*. Zu dem sorgfältigen Commentar, welchen die Herausgeber des interessanten Inventaire der Gonzaga von Mantua geliefert haben, habe ich nur wenig hinzuzufügen. No. 2 dürfte identisch sein mit Canonici Misc. 249 in Oxford, welches allerdings nur 315 st. 316 Blätter erhält, da auch noch No. 18 Girart de Roussillon mit dieser Sammlung nach Oxford gekommen ist. No. 12 *Orose*. So beginnt auch Canonici Misc. 450, doch hat es nur 111 Bl. (vgl. Meyer Doc. 245 und 159) andere Hss., die ebenso beginnen, sind: 9040, 9105, 10168, 10212 in Brüssel, so wie Roy. MSS. 17 F II; 20 C I in London; vgl. auch Mussafia im Jahrb. 6, 109. — No. 19 erinnert mit seinem Anfang auffällig an den der Prosabearbeitung von Ovids *Ars amandi* in der Arsenal Hs. 21: 'Trois choses furent pour les quelles il fu esmeu' vgl. Ztschr. IV 460. Ist die Version der Brüsseler Hs. 10988 damit identisch? — No. 20 bestand wohl schwerlich aus 2 Theilen; ich kann in den Schlussworten nur eine Stelle der am Schlusse der Chronik fast durchweg begegnenden Beschreibung des heil. Landes erkennen. In der Berner Hs. 113, die mir durch gütige Vermittlung unseres Cultusministeriums von neuem gerade jetzt zu benutzen ermöglicht ist, findet sich Bl. 166 d unten: 'En Bretania resuscita dex s. Lasaron', ähnlich S. 511 der *Histor. occid. des Crois.* Bd. II. In des Arsenal Hs. 4797 scheint allerdings eine analoge Stelle zu

¹ Hier noch gleich einige Zusätze zu Gröbers anderen Nachweisen IV 460. No. 15 Jean Lefevre's *Cato* ist gedruckt in Jonckbloet's *Catoen* Leiden 1845 und handschriftlich mir noch bekannt in Ashburnhamplace Barrois 412, Oxford Ashmole 789 Can. Misc. 278; Chartres 423; Turin 49. — No. 19 Ovid's *Metamorphosen* von Philipp von Vitry zum Theil veröffentlicht von Tarbé: *Les oeuvres de Phil. de Vitry*, Rheims 1850, handschriftlich ebenfalls noch in Ashburnhampl. Barrois 37; London Cotton Jul. VII, Addit 10324, Roy. MS. E IV (?), Genf 176; Turin 107; Lyon 648 (*Delandine* I 406); die Hs. S. Victor 866 wird wohl schon unter den von G. angeführten Pariser Hss. befindlich sein [Ja: *Bibl. nat.* 21306, G.]. Eine weitere ist noch in Cambridge. — No. 90, 3 beginnt sonderbarer Weise wie die *Vie de S. Marguerite*, vgl. *Rom.* VII 339. In der Bodleyschen Sammlung *Liturgici* Misc. sind eine ganze Anzahl Hss. dieser *Vie*. — No. 90, 8 *Doctrinal*, vgl. *Rom.* VI 21 f., *Ztschr.* I 477, Hs. Metz 536 (*Bull. de la S. d. A. T. fr.* 1876 S. 77 Anm.), Petersburg *Ermitage* 39.

No. 288, 1 *L'unicorne* steht noch Brüssel 9412. — No. 288, 7 vgl. *Zeitschrift* III 608. — No. 325 vgl. Londoner Hs. Egerton 602 in Bieling's *Beitrag*, Berlin 1871.

fehlen; vgl. Le S. Voyage de Jér. p. p. Bonnardot und Lognon S. 115 ff. — No. 22 Auch die Hs. Vatic. 3209 des Voeux du Paon stimmt nicht, sie enthält 148 Blätter. Der Voeux schliesst 147^v, aber 147^v beginnt ein Gedicht: 'Comencier wel un nouvel lay', welches 148^v Sp. 2 unvollständig abbricht: 'Seant ens ou de greis secont'. — Zu No. 30 vgl. Kölling, Beitr. S. 91 Anm. — No. 44 = Venezianer Charlemagne. Der verschiedene Eingang lehrt, wie die Hrsrg. bemerken, dass diese wichtige Compilation seitdem stark im Eingang verstümmelt ist. — No. 52. Es ist sehr interessant zu wissen, dass die Rolands-Hss. VV⁴ und V¹ ursprünglich in einer Bibliothek vereinigt waren, die Entlehnungen von V aus V⁴ (s. Ausg. und Abh. III) werden dadurch von selbst erklärlich. — Wegen der Nummer 53–8 *Entrée d'Espagne* bemerke ich, dass Nicolas sehr wohl der Fortsetzer der eigentlichen *Entrée* des anonymen Paduaners sein kann, und dass des letzteren Name sehr wohl Minoecchio sein konnte. Die sog. Prise de Pampelune halte ich für eine Ueberarbeitung eines Theils von Nicolas Werk. Diese Annahme weiter auszuführen ist hier nicht der Ort.

E. STENGEL.

G. Paris, *Sur un épisode d'Aimeri de Narbonne*. Die von R. Köhler für die Romania seit längerer Zeit in Aussicht genommene, von G. P. hier auf Grund namentlich der Materialsammlung K.'s geführte Untersuchung betrifft die Verbreitung und den Ursprung einer von G. P., an der Hand von Demaisons (für die Soc. des Anc. Textes vorbereiteten) Ausgabe des A. de N. (A), S. 516 ff. abgedruckten Erzählung von den Umständen bei der Werbung der Gesandten A.'s um die Hand der Tochter des Longobardenkönigs Desiderius: das prahlerische Auftreten der Gesandten in Pavia, die Zurückweisung der Einladung zur königlichen Tafel, die Verwendung von Nüssen und Holzbechern zum Kochen von Speisen, nachdem D. den Verkauf von Holz an die Franzosen untersagt hat (1), und die Zurücklassung ihrer Mäntel, auf denen Sie im Königspalast beim Empfang Platz genommen (2). In Verbindung mit einem dritten Moment treten bei Wace (B) im Rou (geste des Normanz nach G. P. richtiger geheissen) diese Ereignisse als ein Begegniss der Pilgerfahrt (1034–5) Roberts I (Rou III 3067–3122) auf, der seinem Gefolge beim Eintritt in Constantinopel verbietet die goldenen Hufeisen seines Pferdes im Falle des Verlustes aufzuheben (3). Nach Wace erzählen 1. 2. 3, gleichfalls von Robert I., die Chronique de Normandie (XIII. s.), Heinrich von Kniphton (XIV. s.) und Jean Brompton (XVI. s.). Die norwegische Königssage (C) stellt 1. 3 als Handlungen König Sigurds bei seiner Pilgerreise im Jahre 1111 in Constantinopel dar, und unter anderen Umständen verrichtet 1 nach nordischer Sage (D) Harald der Strenge (c. 1034–5) in derselben Stadt. Auch der auf jene Motive bezügliche älteste Bericht, des Mönches Berthold von Wörth Nachricht über die Erwerbung eines Stückes des heil. Kreuzes für sein Kloster (E) durch den Gründer desselben, Mangold, der 1027 in Constantinopel war, lässt Letzteren 1. 3 daselbst ausführen. Am häufigsten begegnet, verschieden alterirt, Motiv 1 allein. So bei Gottfried von Vigeois (XII. s. letztes Drittel), der das Kochen mit Nüssen Ademar von Limoges am Hofe Wilhelms IX. von Poitiers vornehmen lässt (F); in Einenkels Weltchronik (G) erfolgt es durch Leopold VI. von Oesterreich am Hofe Friedrichs II., bei Th. Ebdorffler (XV. s.) durch Rudolph IV. von Habsburg in Prag (H); im englischen Gedicht von Richard Löwenherz, (ed. Weber, Metr. rom.; XIV. XV. s.)

durch diesen in Deutschland (J); in dem deutschen Volksbuch von Fortunatus (1500) durch einen Fabelhelden in England (K). Motiv 2 findet sich isolirt nicht, Motiv 3 einmal in der poetischen Vita Mathildis des Domnizon (L), der es in die Erzählung von Bonifaz' von Toscana Brautfahrt nach Lothringen (1015) einfließt. G. P. denkt sich folgende Art der Verbreitung der drei Motive als die wahrscheinlichste. Sie mögen ursprünglich jedes für sich bestanden haben, da sie vereinzelt auftreten; für die Erzählungen, die sie vereinigten wie ABCFE sowie für D, bildet die letzte Grundlage dagegen ein franz. heroikomisches Gedicht des 9. - 10. Jahrh. von der Art der Voyage de Charlemagne à Jerusalem, dessen Verf. französischen Abgesandten bei einer Werbung (wie in AE) um die Hand einer byzantinischen Fürstin für Karl d. Gr. (etwa Irene) durch jene drei Leistungen die Ueberlegenheit der Franken über die Griechen in Bezug auf Witz, Lebensart und Freigebigkeit darthun liess. Da Leistungen solcher Art aus einer Sinnesart hervorgehen, die unverträglich ist mit der bussfertiger Pilger nach dem heiligen Lande, so können die Erzählungen BCD von jenem Gedichte nur influenzirt, nicht aber ursprünglich sein; in der Normandie wurde das von den Gesandten Karls Erzählte auf den freigebigen Robert I. (B) übertragen und von dort der nordischen Sage (CD) zugeführt. Dass Berthold den Stoff zu seiner Erzählung in Constantinopel vorgefunden, was B. im Eingang seines Berichtes zu sagen scheint, hält P. für weniger wahrscheinlich als dass er die Sage von der Gesandtschaft kannte, ehe er nach Constantinopel kam; er verwendete sie zur Ausschmückung seines Berichtes. — So gewiss die Ansicht Fauriels über die provenzalische Heimath der Sage, und die Dozys über ihren normannischen Ursprung durch P.'s ebenso gelehrte wie anmuthende Ausführungen widerlegt ist, so bleibt dem Leser doch das Gefühl zurück die vorhandenen Data möchten nicht zureichen, um eine so bestimmte Ansicht über den Gang der Verbreitung des Stoffes zu fassen und gleichwerthige Vermuthungen liessen sich neben jene stellen, z. B. die folgende. Dass gruppenweis die drei Motive in nicht aus einander herzuleitenden Versionen begegnen (A: 1. 2; B: 1. 2. 3; E: 1. 3), und dabei alle drei von demselben Grundgedanken — Erstaunen durch die unerwartete materielle und geistige Ueberlegenheit eines gastlich Aufzunehmenden erregen zu lassen — erfüllt sind, spricht für ursprüngliches Zusammen- nicht für ein selbständiges Bestehen der drei Motive; die Sage müsste sonst drei Personen in dieselbe Situation versetzt und sie in ähnlicher Weise haben auftreten lassen, oder drei Personen müssten in gleicher Lage sich befindend, Aehnliches bewirkt, und der Zufall dem franz. Dichter das (doch wohl) räumlich und zeitlich Getrennte an einem Orte wieder haben zusammenfinden lassen. Dass in FGHIK das 1. Motiv allein vorhanden ist, spricht dagegen nicht, da es D gleichfalls allein kennt, und D doch auf einer die drei Motive vereinigenden Erzählung beruht. Auch das Mantelmotiv ist, weil das Verständniss dafür mit Aenderung der Sitten verloren ging, aufgegeben worden. Dabei ist zu beachten, dass FHI (wie auch D), wo das Verbot des Holzverkaufs eine Repräsentation wegen eines vom Träger des Motivs verübten Schimpfes ist, einen speciellen Zug haben und so einen gemeinsamen Ursprung andeuten. Danach aber würde bei Localisirung der Sage ein grösseres Gewicht auf die Berichte BCDE fallen, die das Vorkommniss nach Constantinopel verlegen und unter denen die unabhängigen BE Motiv 1. 2. 3 resp. 1. 3 bereits ver-

einigen. In Constantinopel könnten Abgesandte westlicher Länder die drei Handlungen selbst oder ähnliche, in ihnen symbolisirte, thatsächlich vollzogen haben; sie könnten in Constantinopel beliebiger Erzählungsgegenstand geworden, als die Namen vergessen waren, auf glänzend auftretende spätere Besucher von Constantinopel übertragen und als Anekdote durch Pilger oder Kreuzfahrer nach dem Westen gebracht worden sein. Hier erfolgte unter Vergessen der ursprünglichen Localität der Handlung die weitere Uebertragung des einen oder andern Motivs auf populäre Persönlichkeiten, denen sie sich anhefteten wie Anekdoten verschiedenartigster Provenienz auf populäre Persönlichkeiten zu allen Zeiten übertragen zu werden pflegen. Der Intervention des nationalepischen Dichters scheint es zur Erklärung der Verbreitung des Stoffes um so weniger zu bedürfen, als abgesehen von Aimeri de Narb. und dem späten Fortunatus, alle und gerade die älteren Berichte durch historische Persönlichkeiten jene Handlungen ausführen lassen und die Verfasser dieser Berichte Geschichte schreibende Gelehrte sind. Die drei Motive dürften daher populär eigentlich nur in unterrichteten Kreisen gewesen sein. Auch hat der pointirte Grundgedanke der drei Motive kaum seines Gleichen im altfranz. Nationalepos; die am nächsten stehende *Voy. de Charlem.* ist eine in jeder Beziehung rohere Conception. Wo aber Epos und die ebenfalls gern ins Wunderbare übergreifende Anekdote sich scheiden, möchte schwer zu sagen sein. — Nebenbei verbessert P. V. 3329 im Rou III, woraus als ein für Wace Person wichtiges Moment seine Verwandtschaft mit Tonstein, dem Kämmerling Robert I. von der Normandie, und ein Ausblick auf einen Gewährsmann für Nachrichten sich ergibt, die er vor seinen bekannnten lat. Grundlagen voraus hat.

V. Smith, *Un mariage dans le Haut-Foréz. Usages et Chants.* Hochzeitsgebräuche und Hochzeitsgesänge aus der Gegend von Marthes (Dép. Loire).

A. Bos, *Note sur le Créole que l'on parle à l'île Maurice, ancienne île de France.* Das 1715 von der Insel Bourbon nach M. verpflanzte bretagnische Französisch ergab die Sprache der dienenden Classe (Neger und Abkömmlinge indischer Einwanderer) der Insel, die nur eine geschlechts- und numeroslose Nominalform, nur absolute Pers.-Pronomina, nur eine der Personenbezeichnung und der Tempus- und Modusbezeichnung entbehrende Verbalform besitzt, die meisten Conjunctionen und Präpositionen aufgegeben hat und den Satz aus einer Reihe beziehungslos dastehender Wörter bildet. Der Wortschatz enthält nur Benennungen für die alltäglichsten Dinge und Verrichtungen. Eine Wörtersammlung wäre erwünscht. Der Aufsatz ist nicht und will nicht erschöpfend sein. G. P. weist S. 575 Note bei dieser Gelegenheit auf das mexican. *ayacotli* als Etymon von *haricot*, Bohne, hin, und bezeichnet den h-Anlaut des frz. Wortes als von der Académie octroyirt.

MÉLANGES. J. Ulrich, *desver* aus **de-ex-ripare*, wie Diez schon an span. *derribar* erinnert hatte. Das Etymon ist lautlich unzulässig. Bildungen mit *de-ex-* hat keine romanische Sprache. Für frz. *déduire* nimmt Darmesteter, *Mots comp.* 91. 92, mit Unrecht ein *de-ex-ducere* an, da die afrz. Texte nur *de-duire*, *de-duit* etc., nicht *des-duire* etc. kennen; für *dévoier* setzt D. *de-ex-viare* ohne Noth an, wie ital. *sviare* (*dis-viare*) lehrt. Ein Etymon **dis-ripare* aber wird nicht dadurch wahrscheinlich, dass, gegen G. Paris' Einwurf, der Verf. für *ie* aus *i* in geschloss. Silbe (*diesve*) auf diese

Lautentwicklung ausserhalb Frankreichs hinweist. Viel näher läge doch z. B. *de-saezare (von saevus) für de-sevire (bei Dieffenbach); allein afz. *finer* neben *finir* stützt den hierbei anzunehmenden Conjugationswechsel nicht, und andere Analogien sowie Belege für desaezare fehlen.

Ch. Joret, *pouture*. Schrottbrei zur Pferdefütterung, Futter, von lat. puls Brei, mlal. pultura (belegt); *ferre-ura* bei Rönisch, Itala S. 44 zeigt ähnliche anomale Verwendung des Suffixes -ura.

J. Cornu, Portugais *er ar* = franç. *re-*. z. B. *ar aver* = frz. *r'avoir*, also = lat. untrennbaren *re-*, während Diez in *er ar* romanisches *ora* (von hora) erblickte. Die Bedeutung in den zahlreichen von C. aus älteren port. Texten angeführten Beispielen ist die des *re-* im Altfrz. Wenn C. jedoch *er ar* als 'devenu séparable, devenu individu' bezeichnet, so ist zu beachten, dass sie regelmässig unmittelbar vor dem zugehörigen Verbum stehen, demnach nur graphisch separirt sind. Constancio allerdings hat eine Stelle, wo pronom. *o er* und Verbum trennt. Stellt nun *er ar* die populäre Aussprache für *re* (vgl. die Behandlung von anlaut. *r* in gewissem Falle im Bolognes.) dar z. B. in *ar torner* neben heutigem *retornar*, *ar veer* neben *veer*, und was ist von altport. *ar fazer* neben *refazer* und anderen von denselben altport. Texten gebotenen *re-*Compositis zu halten?

J. Havet, *Le Vent et la Discorde*. Weitere Belege zu Romania IX 443 s. oben Köhler, S. 174.

B. Andrews, *Chanson recueillie à Menton*.

Noch ist besonders aufmerksam zu machen auf die, eine Reihe wichtiger Fragen in bedeutender Weise behandelnde Besprechung von Andresens Ausgabe des Rou, Bd. II durch G. P. G. GRÖBER.

Berichtigungen.

Bd. IV 371 Z. 2 v. u. l. hiess. — Z. 17 l. Köbenhavn. — Z. 23 l. *Anciaua*. — 372 Z. 1 l. Letzterer. — Z. 33 l. *Val-Marchis*.

S. 522 v. 43 l. entdämēt. — S. 523 v. 80 l. donaua. — S. 526 v. 262 l. Faren. — S. 533 v. 76 l. te aueire. — S. 536 v. 73 l. del auer. — S. 537 v. 103 l. xpt. — S. 538 v. 177 l. faneta.

S. 583 Z. 9 l. trastatz] trastotz.

F. A.

Litterarische Notizen.

1. ZEITSCHRIFTEN.

Revue des Langues Romanes, 3^e sér., tom. IV, fasc. 5. Boucherie, La langue et la littérature franç. au moyen âge. — Bibliographie: Godefroy, Diction. de l'ancienne lang. fr. (Boucherie). — Constans, Essai sur l'histoire du sous-dialecte du Rouergue (C. C.). — Mémoires de J. d'Antras de Samazan, éd. F. de Laroque. — Périodiques.

— IV, fasc. 6. Noulet, Un texte de la légende l'ange et l'ermitte. — Chabaneau, Les sorts des Apôtres. — Accarias, Actes de décès. — Mir, Glossaire des comparaisons popul. du Narbonnais et du Carcassez. — Boucherie, Variété. — Bibliographie: Constans, La légende d'Edipe (A. B.). — Il Mistero prov. di S. Agnese: facs. in eliotipia (Castets).

3^e sér., tom. V, Janv. Milá y Fontanals, Lo sermo d'En Mun-taner. — Poésies. — Roque-Ferrier, Formes extraites de la 2^e sat. de Persius, trad. en vers lodévois. — Bibliographie: Constans, Essai sur l'histoire du sous-dial. du Rouergue (Chabaneau). Montel et Lambert, Chants pop. du Languedoc (D'Ancona). — Périodiques.

— V, Febr. Guillaume, Spécimen du langage parlé dans le dép. des Hautes-Alpes. — Balaguer y Merino, La traducció catalana del Flos sanctorum. — Clédat, Note sur la déclinaison du pronom relatif franç. — Bauquier, Izalar — *azilar. — Chabaneau, Les sorts des Apôstes. — Bauquier, Le premier sonnet fait par un Français. — Boucherie, Technologie botanique. — Poésies. — Bibliographie: Jouis éd. Hofmann et M. (Chabaneau). Prato, Quattro novelline livornesi (Castets). Malval, Etude des dialectes romans de la basse Auvergne (R.-Ferrier). T. de Larroque, Lettres de C. de Nostradamus (Chabaneau). Constans, La légende d'Edipe (Constans et Boucherie).

II Propugnatore, Anno XIII, disp. 6^a (Nov.-Dic.). Gaiter, Il Messo di Dio (Inf. VIII. IX). — Passarini, Modi di dire proverbiali. — Miola, Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua. — Pagano, Studii sopra Dante Alighieri. — Bibliografia: Pitré, Proverbi siciliani. Le Prediche volgari di San Bernardino da Siena, ed. Banchi. Parini, Le Odi, dichiarate da Michelangeli. Cappelletti, Novelle scelte. Ferrazzi, Torquato Tasso. Giulari, Monumenti grafici relativi alla storia di Verona (F. Z.).

— XIV, disp. I (Gem.-Febr.). Ronconi, L'Amore in Bernardo di Ventadorn e in Guido Cavalcanti. — Fumi, Saggio di Volgari Orvietani. — Pieri, Un migliaio di stornelli toscani. — Bozzo, Sulla proposta di una correzione al canto V del Purgat. La Mantia, Sui libri rari del secolo XV esistenti nella bibliot. di Girgenti.

Archivio glottologico italiano, Vol. VII, punt. 2 (1881). Decurtins, Quattro testi soprasilvani (ed.).

Bulletin de la Société des Anciens Textes, 1880 No. 1. P. M., Anc. traduction en vers du Pater et du Credo. — 1880 No. 2. P. M., Notice du Ms. Douce 210 de la Bibl. Bodl.

Zeitschrift für neufranzösische Sprache und Literatur, II. Bd., 4. Heft. Schulze, Grammatisches und Lexikalisches III. — Foth, Assez. — Mahrenholtz, Einige offene Fragen der Molière-Kritik. — Delay, Le Roman contemporain en France. — Mahrenholtz, Molière und die Brie. — Pons, Chronique littéraire. — Kritische Anzeigen: Kressner, Leitf. der franz. Metrik (Weber). Kirschstein, Racine, Phèdre (Harczyk). Schmager, Oct. Feuillet, Le Village (Plattner). Velhagen u. Kl., Prosateurs franç. (Lion). — Zeitschriftenschau. Programmenschau.

Archiv für das Studium der neueren Sprachen, LXIV. Bd. 1. Heft. Reinsch, La vie de Madeleine. Gedicht des Guill. le Clerc. — Beurtheilungen und Anzeigen: Born, Die romantische Schule in Deutschland und Frankreich. De Cihac, Dictionnaire d'Etymol. Daco-Romane. Baragiola, Ital. Grammatik. Hortis, Studj sulle opere latine del Boccaccio. Wentrup, Beitr. zur Kenntniss des sicil. Dialektes. Bozzo, Voci e maniere del Siciliano che si trovano nella div. Commedia. Reinsch, Die Pseudoevangeliën von Jesu und Marias Kindheit in der roman. u. germ. Literatur.

LXIV, 2. Heft. Plattner, Zur franz. Schulgrammatik. — Reinsch, Maître André de Coutances, Le roman de la résurrection de Jésus-Christ. — Beurtheilungen und Anzeigen: Zvěřina, Was ist eine moderne Sprache. Ders., Grundzüge der ital. u. franz. Metrik. Ders., die didaktische Behandlung der franz. Verbalflexion in der Realschule. Kölbing, Die nord. u. engl. Version der Tristan-Sage. Kulpe, Lafontaine, seine Fabeln u. seine Gegner. Delboeuf, Lafontaine et l'enseignement de la langue maternelle. Schaumann, Athalie von Racine. Kamp, Esther von Racine, deutsch. Meyer, Tabelle der unregelm. franz. Verba. ten Brink, Dauer und Klang. Schweizer, Molière und seine Bühne. Kreiten, Voltaire.

Herz, De saint Alexis. Kutschera, Le manuscrit des sermons franç. de St. Bernard. Mende, Etude sur la prononciation de l'E muet à Paris. Kaiser, Chansons franç., manuscr. du 16^e siècle. — Programmenschau.

LXIV, 3. 4. Heft. Metzke, Der Dialekt von Ile-de-France im 13. u. 14. Jahrh. — Bemtheilungen und Anzeigen: Liebrecht, Zur Volkskunde. Ugo Foscolos Gedicht von den Gräbern übersetzt von Heyse (P. Foerster). Weddigen, Die patriotische Dichtung. Graevell, Charakteristik der Personen im Rolandsliede (Scholle). Sachs, Encycl. Wörterbuch (Weigand). Schweitzer, Molière-Museum 2. Heft (Mahrenholtz). Lubarsch, Abriss der franz. Verslehre. Foth, Die franz. Metrik. Tobler, Vom franz. Versbau. Vollmöller, Span. Steinbuch. — Programmenschau.

Englische Studien, IV. Band, Heft 2. Kaluža, Ueber das Verhältniß des engl. William of Palerne zu seiner franz. Vorlage. — Litteratur: Klint, An account of Chaucers translation of the Roumant of the rose (Lindner).

Revue critique, 1881, No. 3. Ritter, Nouv. recherches sur les Confessions de J. J. Rousseau (P. de L.). — No. 6. Monaci, Il mistero provenz. di S. Agnese (II). Douen, Cl. Marot et le psautier Huguenot (Dufour). Bastin, Le partic. pass. dans la lang. fr. Mercier, Hist. du partic. franç. (Bonnard). — No. 8. Havet, Le vers saturnien (Thurot). — No. 9. Demogot, Hist. des litt. étrangères consid. dans leurs rapport avec le développement de la litt. fr. (Joret). Gandar, Bossuet orateur; Choix de sermons (Gazier). — No. 10. Loiseau, Hist. de la lang. franç. (P. M.). — No. 12. Mir, Le romanero spirital (Morel-Fatio). Scherer, Diderot (Joret). — No. 13. Clairin, Du génitif latin et de la prépos. *de*. Llausas, El cinco de mayo trad. españ. (Morel-Fatio). — No. 17. Koerting, Boccaccio (Joret).

Literaturblatt für germanische und romanische Philologie, 1881 No. 1. Picot u. Nyrop, Rec. de Farces franç. (Ulbrich). Demattio, Grammatica della lingua provenz. (Ulrich). Koerting, Boccaccio (Gaspary). Pröls, Gesch. des neueren Dramas, I, 1: Das Drama der Spanier (Lemcke).

— No. 2. Jarnik, Index zu Diez' etym. Wörterbuch (Baist). Merkel, Der franz. Wortton (Storm). Jouffrois, ed. Hofmann u. Muncker (Mussafia). Zingerle, Raoul de Houdenc u. seine Werke (Suchier). Gautier, Les Epopées franç. 2. éd. Vol. I, III (Stengel). Prato, Quattro novelline livornesi (Liebrecht). Grassi, Saggio intorno ai sinonimi della lingua ital. (Vockeradt). Bacchi della Lega, Bibliografia dei vocabolari ne' dialetti ital. (Neumann). Gartner, Die Gredner Mundart (Alton).

No. 3. Kreissig, Geschichte der franz. Nationallitteratur (Vollmöller). Faulde, Ueber Geminatio im Altfrz. (Suchier). Perschmann, Stellung von O in der Ueberlieferung des afrz. Rolandsliedes (Scholle). Molière éd. Despois u. Mesnard, T. V (Mahrenholtz). Vayssier, Dictionnaire patois-franz. du département de l'Aveyron (Aymeric). Hortis, Studi sulle opere latine del Boccaccio (Körting). Cantare di Madonna Elena Imperatrice (Liebrecht).

2. LITTERARISCHE MITTHEILUNGEN.

K. MÜLLER wird demnächst eine Arbeit über die Assonanzen des Girart v. Rossillon (als Bonner Dissertation) veröffentlichen.

Vermischte Beiträge zur Grammatik des Französischen.

(Fortsetzung zu Band II, Seite 519.)

22. Der Gebrauch der Verbindung mit *de* zur Einführung eines Ausdrucks, der das Mass des Unterschiedes angibt (*fortune est comme une verrière, qui de tant comme elle est plus clere et plus resplendissant, de tant est elle plus tost brisée*, Ménag. I 215), ist zwar von Diez, so viel ich sehe, nicht berührt, hat dagegen in den Grammatiken des Französischen lange die gebührende Beachtung gefunden, s. Mätzner Synt. I 216, Grammatik² 375, Schmitz⁴ 184, die übrigens gut gethan haben würden, diesen „Genitiv“ von dem wesentlich anders gearteten in *âgé de quarante ans* noch viel stärker zu scheiden, und Lücking § 419 und 440 Anm. 2. Dass *de* hier causalen Sinn hat, indem es dasjenige einführt, wodurch ein Unterschied zu Stande kommt, ist zu sagen schwerlich von nöthen. Die alte Sprache weicht in diesem Punkte von der heutigen wenig ab, nur dass sie vielleicht häufiger als diese, wie die lateinische es ja auch thun konnte, das Mass des Unterschiedes in einem accusativischen Ausdruck angab. Auch darin steht der alte Sprachgebrauch dem jetzigen (und dem verwandten lateinischen) gleich, dass die Bestimmung des Unterschiedsmasses durch *de* mit einem substantivischen Ausdruck, gleichwie zum eigentlichen Comparativ, so auch zu Verben tritt, die so oder so das Bewirken oder das Darstellen eines Unterschiedes bedeuten: *Al conseil l'apostoile clinz et a s'amur, A l'eglise de Rome, qui ne flechist d'un dur*, S' Thom. 3185 (Wolfenbütteler Hs.); *Faites mander vo gent, ch'est ce que je vous prie, Les fossés parfondir d'une glaive et demie*, Bast. Bouillon 1232. Das von Schmitz S. 185 und von Lücking § 419 mit Recht dahin gestellte *il s'en faut de beaucoup*, das Mätzner S. 370 an falscher Stelle untergebracht hat, scheint das Altfranzösische nicht zu kennen. Zwar *il s'en faut* ist ihm keineswegs fremd; man findet es im Gegentheile schon hundert Jahre früher als Horning Rom. Stud. IV 251 annimmt, aber die Bezeichnung des Unterschiedes ist dabei Subject oder allenfalls Accusativ: *Moult s'en faut poi que ne l'afole*, Rose 16541; *po s'en faut*, Brun. Lat. 129; *Petit s'en faut que le cuer n'ai crevé*, Enf. Og. 3074; *ne l'a pas tout embracié (le chesne), Ainz s'en faut encor demi pié*, Méon I 216, 771 (s. wegen des Accusativs Jahrb. XV 256 über die Worte *N' l'en romest pas deus piéz*, mit denen *Puis ne passa*

VIII jorz antiors, Ch. Lyon 2862 zusammengestellt werden können, wenn die Lesart richtig ist; man mag auch erwägen *remesent encore chinquante mile mars a paier*, RClary 11; *demorerent encore a paier trente et sis mile mars*, eb. 12¹; s. Gött. Gel. Anz. 1877 S. 1620); von den beiden nfz. Constructionsweisen scheint also bei *il s'en faut* nur die eine der alten Sprache geläufig.

a) Mit den erwähnten Verben stellt die frühere Zeit, hinsichtlich der Construction mit *de*, negirte Verba in gleiche Linie, die eine Massbestimmung bei sich haben; das Mass wird durch die Negation als nicht erreicht bezeichnet, und die adverbiale Bestimmung mit *de* tritt hinzu, um den Zwischenraum anzugeben, der das thatsächlich Erreichte von jenem Masse trennt, das Quantum, welches hindert, das Mass als erfüllt gelten zu lassen: *En la cité, cen est la somme, N'avoit d'assez si tressage homme*, GCoinsi 242, 184; *Quant il en ot osté et recaupé grant mase (de la lance), Ne trovast on en France issi longe d'une aune*, Aiol 99; *K'il n'estoit, K'il seüst, hon vis Si biaus d'assés, con cil estoit*, Ch. II esp. 1527; *N'il ne quidoit k'il i venist Tant de gent de moult grant partie²*, eb. 12109; *Mes s'il gardast au hardement Du roy, dont conté vous avommes, Qui parmi soixante mille hommes Fu si proucement passez Et n'en ot pas trois cens d'assez, Je sui certain qu'il se tēust*, GGuiart I 2538; *Bien sai que par mes piés conuēues serons: N'ai pas de la moitiē les piēs ne les talons Comme ot Berte*, Berte 1839; *Ne coroit pas si tost d'assez Con il soloit, moult fu lassez*, Ren. 13001; *Montferrant . . Ne fu enques si biaus d'assez*, Watriq. 248, 533; *Et fet tel noise et tel tampeste Et bret et crie et haut et bas Que je ne cuiderie pas Qu'ele criast si haut d'assez, Quant Alexi son fiz fu nez*, Alex. in Romania VIII 178 Z. 809.

b) Die Massbestimmung im negativen Satze ist jedoch nicht einmal erforderlich; schon die Negation an sich statuirt eine Divergenz, ein Abweichen des Thatsächlichen von einem Denkbaren, und so kann denn jeder verneinte Satz eine Unterschiedsbestimmung gleicher Art wie die oben vorgeführten in sich aufnehmen: *Tant*

¹ Beiläufig muss ich Nyrop's Angabe Romania IX 616 entgegenreten, dass Robert von Clary auf *il y a* den Nominativ folgen lasse. Sind die beiden Stellen, auf die er sich ohne nähere Bezeichnung beruft, S. 24 und S. 26, wie ich glauben muss, so wird genaueres Zusehn ihn belehren, dass er dieselben missverstanden hat. Dass hinter dem hinzugefügten 'etc.' noch weitere Belege stecken, ist mir sehr zweifelhaft.

² *grant partie* heisst 'viel' (*a great deal*) auch ohne den Nebengedanken, dass die grosse Menge ein Theil einer grössern ist: *Moult grant partie de gens les convoia*, Jourd. Bl. 2661; *En une vingne . . Ou il avoit de rezins grant partie*, Gayd. 282; *Qui or veut oir grant douleur Et parole de grant douceur De loial ami et d'amie, Oir en porra grant partie*, Amadas 4871; *Et se il veut certainement Savoir de lui le hardement, Voist a la guerre: la sara Quel hardement en lui ara. Car se il vient a poignēis, Se il est couars ou hardis, Iluec grant partie* (deutlich, ausgiebig) *verra Quel hardement en son cuer a*, Cleom. 16027; *Mes tant orent forte partie D'ommes genes et de ferranz . . Que hors de la ville bouterent . . Ceux qui justicier les devoient*, GGuiart II 5764.

ot ou pavillon biautés, Nel puet on pas dire d'assés, Percev. 13378; ainçois seroie tous lassés Que jou eüsse dit d'assés La joie c'ont fait ces huit jors, eb. 13444 (wo sogar nicht einmal ausdrückliche Verneinung vorliegt, und man doch der Stellung der Worte nach *d'assés* nicht mit dem Comparativ *ainçois* verbinden kann: „ich würde viel früher müde sein, als ich die Freude schilderte“, vielmehr *d'assés* zu einem unausgesprochenen, nur mittelbar zum Ausdruck gebrachten Satze tritt: „ich würde vor Ermüdung nicht darzustellen vermögen, und zwar bei weitem nicht, die Freude .); *Ne souffist pas tout ce en somme A prendomme estre de grant masse, BCondet 81, 511; S'il avoient perdu as tables et as dés Et femmes et enfans, n'en donroient d'assés Le monte d'un denier, BSeb. XXV 705.* Hierher gehören noch zwei Stellen, bei denen besondere Umstände den Sachverhalt einigermaßen verdunkeln: *Et lores est recommenciés Li diels si grans ke c'est noiens De trestous les regretemens K'ains i fussent, de la moitié, Chev. II esp. 2033;* so hat der Dichter sich nur ausdrücken können, indem sich ihm zwei Gedanken vermengten: „mit allen bisherigen Wehklagen ist es nichts um die Hälfte“ ist widersinnig; er will aber auch nur sagen, dieselben kommen dem jetzt angehobenen Jammer nicht gleich, neben ihm nicht in Betracht, und so setzt er ein *de la moitié*, als hätte er gesagt *trestuit li regretement k'ains i furent ne furent pas si grant;* Foersters Anmerkung zu der Stelle wird mir nicht klar. In ähnlicher Weise entfernt sich Baudouin de Condet von correctem Ausdruck, wenn er 92, 365 sagt: *Del mantiel set on vraiment Qu'el non est fais del parement Que de seur tous bien et biel pere; C'est honour, a cui ne compere Autres paremens de cent tans.* Die von Scheler nicht verstandene Stelle ist zu übersetzen: „Von dem Mantel des Ritters weiss man richtig, dass er gemacht ist mit der Bedeutung² (als Symbol) derjenigen Zierde, die über alle (mehr als alle andern) wohl und schön ziert; das ist (ich meine damit) die Ehre, der keine andre Zierde im geringsten gleich kommt.“ Mit *ne compere* würde sich logisch nur ein *d'assez, de grant masse* oder ähnliches verbinden; statt dessen lässt der Dichter ein *cent tans* 'hundertmal so viel' folgen, als hätte er gesagt *honour qui miex et plus biel pere K'autres paremens.*

c) Dass die nämliche Construction eintritt, wo durch *trop* ein

¹ Scheler hat *grant masse* missdeutet. Dass es 'viel' heisst, ist leicht zu beweisen: *ensembl' od lui grant masse de ses homes, Alex. 43d; De sun avoir me voelt doner grant masse, Ch Rol. 182; De la nuit fu grant masse alee, Erec 3423; de ma jornee M'avez grant masse destorbee, eb. 4122;* auch als adverbialer Accusativ findet sich der Ausdruck: *moult voz ainz grant masse, Jourd. Bl. 2125; Et Loöys le convoia grant masse, Cor. Lo. 257.*

² *El non de* heisst 'mit der Bedeutung von': *une imagine .. Qued angele firent .. El non la virgine, Alex. 18d; Ymages firent li plusur .. En sun nun et a sa semblance, SNicol. 656; Costentin l'empercur. En ki nun l'image est levee E par ki nun est apelee, Rou III 3057; Et puis li a par tresgrant amisté Le pié baisié en non d'umilité, Enf. Og. 7365; El non de gentilleche ferai vostre conmant, Bast. Bouil. 6075.*

Abweichen von einem richtigen Masse über dasselbe hinaus statuiert wird (was übrigens im Altfranzösischen bekanntlich nicht immer der Fall ist, indem das Wort auch nur „in hohem Grade“ bedeuten kann), gilt für die alte wie für die heutige Sprache: *Et une cote grise tantost lui endossa; Trop courte fuit d'un pié, ses aque-lous passa* (reichte unter der *cote* hervor), BSeb. XII 200. Bemerkenswerth ist aber, dass auch ohne Zutritt von *trop* ein Adjectiv oder ein die Menge bezeichnendes Wort denselben Sinn haben kann, wie wenn es *trop* bei sich hätte, somit auch von einer Bestimmung des Unterschiedsmasses begleitet sein darf: *Une grise cote ot Baudiüins endossee; Courte li fuit d'un pié et si li fu poi lee*, BSeb. XII 251; *Encore en fais je pou d'assez*, Watriq. 220, 673. Die Erscheinung erklärt sich leicht: die Kutte erscheint kurz im Vergleich zu einer Kutte von angemessener Länge, kürzer als eine solche, zu kurz für den, der sie zu tragen hat.

23. Zu den in dieser Ztschr. I 17 ff. zusammengestellten Participien praesentis mit passivem oder doch nicht dem der Form zunächst und in der Regel entsprechenden Sinn sei hier gestattet vorerst ein paar Nachträge zu geben, ehe von Participien perfecti gehandelt wird, die eine Abweichung von dem zu erwartenden Sinne in entgegengesetzter Richtung wahrnehmen lassen.

comuniant. le dimanche après pasques comunians, Seign. d'Anglure 324; andere gleich alte und jüngere Belege bei Du Cange-Henschel unter *pascha* S. 16 b ('da Communion statt hat').

creant. freres Garins, je ai bien entendu ce que li rois me mande par vous, et je vous tieng bien a creant (glaubwürdig) *mesage*, Menestr. Reims 270; *Une riens nus dirai, se j'en fusse creans, Que li uns de nous fust vers le roi creaucans*, R. Alix. 193, 12 (wenn ich damit Gehör fände).

croisant. Sor sa poitrine tenoit ses mains croisans, Alise. 23; neben dem transitiven *croisier* 'kreuzen' (*Ses mains croisa sor sa poitrine*, Ruteb. II 115; *Cruice ses mains sur sa poitrine*, SGile 3711) ist mir ein reflexives nur in der Bedeutung 'das Zeichen des Kreuzes an sich nehmen', nicht im Sinne von 'sich kreuzen' bekannt.

dotant. Pour lui ot a non Tir (nach Tirian wurde die Stadt Tir benannt), *tant estoit redotans*, R. Alix. 75, 9; *Sept vins chevaliers a od lui, Qui moult sont d'armes redotant* (furchtbar), Percov. 38619.

loisant 'die Erlaubniß habend, berechtigt'. *cil a qui l'en demande, est loisans de prendre la pruvre . . . ou d'escoudire*, Livre de Just. S. 91; *li copables est loisans de prandre la prvre . . . ou d'escoudire*, eb. 295; eb. 300. Wenn Chabaille's Glossar das Wort mit *loisible, permis* übersetzt, trifft dies augenscheinlich nicht zu. Anders ist *loisant* gebraucht An. et Rat. XXXII 1: *li luxure . . . porprent lo loisant* (*vacantem cito luxuria preoccupat*); hier heisst es *qui est a loisir* 'müßig'.

nonpoant. Car a deu n'est nule destree Ne nule chose nonpoant, Guill. J. N. D. 267 ('unmöglich', sonst 'unvermögend').

onorant. *Prison sui Kalle ... Le roi de France, qui tant est honorant,* Og. Dan. 772.

poissant. *totes choses sont poissantz a celui qui bien croit (omnia possibilis sunt credenti),* Turpin herausgegeben von Wulff I 15, 17; 'möglich'.

ruant. *il n'ot pas alé une pierre ruant* (einen geworfenen Stein, einen Steinwurf weit), Gaufr. 83.

sofisant. *juvenceals sui je e sufisanz* (*adolecentulus sum ego et contemptus* sagt die Vulgata; der Uebersetzer hat aber *contentus* wiedergeben wollen), Ps. Oxf. 118, 141; *Quant de mangier sont souffissant,* *Les napes ostent li serjant,* Fl. u. Bl. 1481; ebenso 1684. (Wegen der Bedeutung 'ansehnlich, vornehm' s. Scheler zu Bast. Bouill. 128).

tenant. *il* (der Graf von Clermont) *est sires de son droit de tout ce qu'il trueve tenant en aluès,* Beauman. 24, 5; *Ce fu li premiers rois de la tiere tenans, Les tiere entor lui furent a lui tenans,* RAlix. 75, 7, 8; *Haus hommes de grant fief tenant,* RViol. 289. Die beiden Stellen *Huedon de Longres ... Qui pres de ci a grant terre tenant,* Mitth. 156, 26 und *Tes hom sui liges de tot mon fief tenant,* Og. Dan. 2039 lassen zur Noth auch andere Auffassung zu; doch scheint es natürlich, *tenant* im Sinne von 'in Lehenbesitz befindlich' zu nehmen.

traiant könnte hierher zu gehören scheinen in *Nel pierche cols de lanche ne de quarrel traiant* (abgeschossenen Pfeiles), RAlix. 40, 20; doch ist auch nicht unmöglich, dass *traiant* hier Gerundium als Casus des Infinitivs, *lanche* und *quarrel* Object zu demselben ist, vgl. Ztschr. I 24 unten; auch könnte die Variante *ne quarrel d'arc traiant* das Richtige geben, und *traiant* hier activ sein wie in *Forz est li ars et bien traianz.* Troie 18731; denn auch in der Variante zu RAlix. 75, 18 *Ne erient asaut de gent Ne quarrel d'ars traiant* kann es bei dem Plural *ars* nicht wohl bleiben, und wird *d'arc traiant* 'von schiessendem Bogen' zu setzen sein.

voillant 'wünschenswerth' ist noch zweifelhafter: *Et dist que pars bone et voillans Est feme coie et bienvoillans* lesen wir zwar in Roberts von Camblihue (Cambigneul) Leben der h. Elisabeth (Œuvres de Ruteb. I 373); aber es ist doch möglich, dass mit minder reichem Reime der Dichter *vaillans* gesagt hat. Er hat den Ecclesiasticus 26, 3 (*pars bona mulier bona*) sehr frei übersetzt, so dass der lateinische Text hier nicht entscheidet.

Auf den hier mehr adjectivischen dort mehr verbalen Gebrauch von Participien perfecti in activem Sinn darf man wohl noch einmal zurück kommen, auch nachdem Diez III 264, wo das Altfranzösische wenig berücksichtigt ist, davon gehandelt hat, zumal wenn man die Fälle nicht wieder zur Sprache bringt, wo es sich um derartigen Gebrauch solcher Participien handelt, die Verba finita mit Reflexivpronomen neben sich haben (*il se mesfait*, er vergeht sich; *il est mesfaitz*, er hat sich vergangen; *mesfaite*, die sich vergangen hat), Erscheinungen, die zur Genüge erörtert sind, Bruch-

stück aus dem Ch. Lyon S. 15, zu Vrai Aniel 100, Gessner im Jahrb. XV 213, Foerster zu Ch II esp. 11404.¹ Hier handelt es sich nur um Participia transitiver und intransitiver Verba, die den bezeichnen, welcher die Thätigkeit vollzogen hat oder gewohnheitsmässig vollzieht:

Transitive.

apris gehört nur insofern hieher als es heisst 'der gelernt, sich an etwas gewöhnt hat': *a lort fu repris De male traison: onques n'en fu apris*, Bast. Bouil. 53; *c'est uns mes (Gericht) qui pas ne cort Aus cors, ne pas n'en sont aprises*, Tr. Belg. II 195, 541; *Et cil se desfendirent qui sont del ju aprois*, R. Alix. 88, 1 Var. Dagegen würde ich *cortois et bien apris* oder nfrz. *bien appris* und *mal appris* nicht hieher stellen.

araisnié heisst vermuthlich 'gesprächig': *humblez et douz . . Arainiez, gracios et ganz*, Watriq. 340, 227; anders deutet das Wort Godefroy. (Hätte er für seine zweite Belegstelle zu diesem Worte von dem beneidenswerthen Vortheil Gebrauch gemacht, die Handschriften vergleichen lassen zu können, so würde er wohl *arainie* statt *arainié* Ruteb.¹ I 2 lesen.)

celé 'verschwiegen': *De lui estes formet amee Et si n'en serez ja blasmee, Qu'il est moult sages et celés*, Rose 13374. Neben dem transitiven *celer* 'verheimlichen' bestand freilich auch *soi celer* mit den Bedeutungen nicht bloss 'sich verbergen', sondern auch 'aus seinen Gedanken ein Geheimniss machen'.

conëu 'kenntnissreich': *Pois a pris li dus un message, Un moine enloconé (d. h. enleçoné) e sage, Bien conëu e enseignié*, Rou III 7137; *Por ço qu'il est bien enseigniez, Bien conëu[é] e bien preiszé, La li dus a Heraut tramis*, eb. 6784; *En l'autre chambre arant sist li reis od ses druz, U ses consailz leuiz od les mieiz conëuz*, S. Thom. 1682 (Bekker). Oder heisst hier das Wort 'bekannt, berühmt'? Oder, wenn es 'kenntnissreich' bedeutet, soll man es zum reflexiven Verbum *soi conoistre en aucune rin* stellen, das altfranzösisch häufig, wenn auch vielleicht im 12. Jahrhundert noch nicht begegnet? Zu Gunsten der vorangestellten Deutung würde man allenfalls auf Barb. u. M. IV 242, 292 verweisen können: *Ainc mes hom si desconëuz Ne fu mes en si petit d'eure*, wo *disconëuz*

¹ Beachtenswerth sind die Participia auch dieser Verba immerhin noch, insofern sie in rein adjectivischem, jede temporale Bestimmung ausschliessendem Gebrauche begegnen:

aperçëu (überlegt, aufmerksam): *Cest escrit diras belement Treis fices contre orient, Car bien sees aperçëuz*, Troie 1701; *Li gentius chevaliers, sages et aperçus*, R. Alix. 201, 8; daher auch von Reden (klug): *deus mos aperchëus*, Mith. 178, 23; *un mot aperchëu*, eb. 222, 9; *parole aperçëue*, R. Alix. 57, 5. In den ersten Beispielen sagt *aperçëu* nicht anderes als *apercevant* in: *Ains que ses fuis soit auques grans Ne sages ne apercevaus, Perceve. 964; deables qui decevaus, Qui soutis et apercevaus Et prostes (l. pronés?) est en toz malices, Méon II 7, 160; il estoient en lor ostex sage et apercevaus*, Brun. Lat. 513, und auch dieses findet man auf *parole* angewandt: *Par mainte parole couverte, Oscure et nonpourquant ouverte, Et agüe et apercevaus*, Amadas 492.

‘vergesslich’ bedeuten muss; aber zu der gleichlautenden Stelle IV 103 geben Montaignon und Raynaud eine beachtenswerthe Variante, die das etwas bedenkliche *desconü* durch *dessovenü* ersetzt und zugleich die Wiederholung des *mes* beseitigt.

contredit scheint man wenigstens in Ch. Rol. 1932, wo die Heiden *contredite gent* genannt werden, als gleichbedeutend mit *maudit* zu betrachten; doch ist dafür schwerlich ein triftiger Grund beizubringen. Das Verbum heisst entweder (mit Dativ der Person) ‘widersprechen’ oder (mit Accusativ der Sache) ‘bestreiten, versagen, verbieten, verwehren’. Hiernach, scheint mir, darf man das Pc. pf. wohl verstehn von dem, der abgesagt, sich losgesagt, sich feind erklärt hat. Vgl. *A ce mot l'ont pierdu li felon contredit, Qui sainte obediencia present nes un petit; Mais s'il sont en ce pris, il en seront maudit*, Priere Theoph. Ztschr. I 255, 89b. So hat *contredit* auch Scheler in der Anmerkung zu BCond. 33, 54 Var. verstanden.

decü ‘trügerisch’: *Vostre guile sera sene, Fauce ypocrite decüe, Qui le bien par dehors moustrerz Et en tel pechie vous voutrez*, Méon II 323, 310; *Renart, moult savez de tresue; Or ça, que mal saiez venez, Fil a putain, vain, decüez*, Ren. 19350.

destroit ‘streng, rauh, schwierig’: *lo destroit jugeor (districtum iudicem)*, Job 316, 42; *Li secre dieu sont si estroit, Si jugement si par destroit*, Méon II 67, 2162; *il me corüent Par un destroit peril passer*, Barb. u. M. III 168, 237; *Les aqueult uns zens si destrois Et si frois qu'il les fait pasmer*, Watriq. 389, 252; *Et fu sa peüne si destroite*, Vie Greg. I 2024; *La froidure lor fu destroite*, Ruteb. II 189; *Dont faisoit fors (l. fort) tans et destroit Et a meruelle faisoit froit*, in Ruteb. II 403. Hier kann es fraglich erscheinen, ob das Französische von sich aus zu solcher Verwendung des Partic. von *destréindre* gekommen ist (denn auch als volles Partic. tritt *destroit* auf), oder ob das lat. *districtus*, das die angegebene adjectivische Bedeutung ebenfalls zeigt, auch in dieser sich behauptet hat.

entendu ‘sachverständig’, noch jetzt üblich, belegt Littré aus den Assisen von Jerusalem und aus Commines. Neben dem transitiven Gebrauch reicht auch der reflexive (und zwar auch in dem Sinne von ‘sich verstehn auf’) in die alte Zeit zurück.

esfreé ‘erschreckend’. Wenn *esfreer* immer die Bedeutung des nfrz. *effrayer* hätte, so würde man für sein Pc. pf. in sehr vielen Fällen active Bedeutung annehmen müssen; da es aber in weiterem Sinne ‘in heftige Erregung versetzen’ heisst, so liegt es oft näher, die unverkennbare adjectivische Bedeutung ‘leidenschaftlich, zornig’ aus der passiven ‘erregt’ als aus der activen ‘erschreckend’ abzuleiten. Doch scheint in folgenden Stellen die Verbindung des Wortes mit coordinirten Attributen für ‘schrecklich’ zu sprechen: *Des que li monz fu estorez, Ne fu estorz si effrez. Si dotos ne si poros*, Troie 8572; *A la table roonde avoit Coustume que nus n'i estoit, Se il n'avoit plaie en la ciere; Si (l. S'en) avoient*

- de grant maniere Les cieres moult plus effraces, Plus fieres et plus redoutes, Percey. 10125. Nachdem in der Prise d'Orenges durch den Fahrenden (*chelif*) dem Guillaume, der Lust bezeigt hat sich in Orenges die Orable anzusehn, vorgestellt worden ist: *S'estiez ore el palès de la vile Et vëissiez cele gent sarrazine. Dex me confonde, se cuidiez tant vivre Que ça dehors venissiez a complie. Lessiez ester, pensé avez folie*, fährt der Dichter fort: *Guillaumes ot la parole effrace*, 299. Heisst hier das Wort 'erregt' oder 'beängstigend'? — Eben so verhält es sich mit *esfrëi*: *Novèles a de vos oïes Bien estranges et effrëies*, Troie 27836; *Li quars mos* (Hornzeichen) *fu moult effrëis*, Percey. 19079.
- esjöi* 'freudebringend'. Auch hier ist die Bezugnahme auf den reflexiven Gebrauch des Verbums ausgeschlossen, wenn das Pc. als Attribut zum Namen einer Sache tritt, von der ein *soi esjöir* nicht ausgesagt werden kann: *La nurele esjöie precher e nuncier Du füz deu*, SAub. 35; *ot erëer Moujoie l'esjöie*, Og. Dan. 12521 (vgl. *jöi*).
- feoné* 'geworfen habend': *süvant les feünces amenad lui* (*sequentem felas adduxit eum*), Ps. Camb. 77, 71; *une orse de novel faonée*, R. Alix. 283, 5 Var.
- fiancié* 'der sich ergeben, Treue gelobt hat': *Je sui tes homs fianciés et pleüs*, R. Cambr. 262; *Li fiancié se sunt a lui rendu*, Auberon 2228. Das nfrz. *fiancée* ist dagegen passiv, da afz. *fiancier une femme* 'sich mit einem Weibe verloben' heisst: *la pucelle a fianchié*, R. Viol. 197; *il la fiança maintenant. Tantost com il l'ot fiancée* .., Méon II 263, 214; nfrz. *fiancé* kann activen Sinn haben, kann aber auch vom passiven Femininum aus gewonnen sein.
- jöi* 'freudereich, freudebringend': *La doit tenir un feste jöie*, Alisc. 69; *Cele feste fu moult jöie Et bele et boine et moult jolie*, Fl. u. Bl. 3147; *Moujoie, chele ensengne jöie*, Gaufr. 200; *Tous jors en sera n'ame plus lie et plus jöie*, R. Alix. 515, 24 (vgl. *esjöi*).
- juré* 'eidlich verpflichtet': *Ne vos fulroie, que je sui vos jurés*, Og. Dan. 4934; *Si com vos iestez mi home et mi juré*, Jourd. Bl. 3823; *Et nos serons vostre home et vo juré*, Mith. 28, 8; *li maires et li juré* (die geschwornen Richter), Barb. u. M. I 307, 1119. Dieser Gebrauch besteht bekanntlich noch fort und hat nach der andern Seite in dem des lat. *juratus* sein Vorbild (Kühner II 71), so dass auf die vereinzelt begegnende reflexive Construction von *juré* zurückzugehen nicht nöthig ist: *Et plusur s'en restëent juré et pris par fei*, S. Thom. 1700. Wenn es Alisc. 55 heisst *Sire, dist ele, je sui vostre juree*, so kann hier das Pc. passiven Sinn haben, da *juré une femme* gleichbedeutend mit *fiancier une femme* gebraucht wird: *feme a juré et pleüe*, Guil. d'A. 89; *Si li a fait la pucelle juré Et au matin li a fait espouser*, Jourd. Bl. 3543; *ains demain vint* (l. nuit) *l'avrai juree*, Ren. 12610; *Vos me jurastes dedens une chapele*, R. Cambr. 144. *conjuré* 'Verschworner' scheint ein Latinismus zu sein; man begegnet ihm bei Brun. Latini: *Cicero* .. *par son grant sens vainqui les conjurés*, 45. *parjuré*

‘meineidig’ hat man vielleicht nicht das Recht hier einzureihen, da neben dessen intransitivem und transitivem Gebrauche (mit Accusativ dessen, wobei geschworen war) auch der reflexive ganz gewöhnlich ist; dagegen *forsjuré* ‘der abgeschworen hat’: *Gie voldroie mieiz estre ocis Ou forjurez de mon päis*, Troie 18288.

osé ‘kühn’: *nieul osciz avant veuir (non ausus accedere)*, Dial. Greg. 79, 3; *s’il i eüst nul si hardi u osé Ki ne la (la fëauté) vousist faire*, SThom. 378; *Mout par es haude et osce, Quant me tols mon ami*, Rom. u. P. III 49, 31. Noch üblich.

passé ‘der überschritten hat’: *A l’ainz qu’il pot. est mer passez*, Lai de Doon 79 (Rom. VIII 62); weitere Belege bei Foerster, zu Chev. II esp. 11494.

pensé ‘bedacht’: *El tant fu sages et pensez El de barat bien doctri- nez*, Ren. 3365. *ja n’i seroi pensés* (das wird mir nie einfallen), Alisc. 208 steht zu allein, um nicht Bedenken zu erregen.

plevi ‘durch Gelöbniss verpflichtet’: *Je sui tes homs fiancés et plevis*, R Camb. 262; *Vostre homs seroie et jurez et plevis*, Orengé 1354; *son ami, Son compaignon et son plevi*, Troie 27054. Wo das Wort ‘zur Ehe verlobt’ bedeutet, kann es passiv sein, da das transitive Verbum den Accusativ der Person, mit der man sich verlobt, bei sich haben kann: *prist jour de Blonde plevir*, Jeh. et Bl. 2201; *M’a ele donc guerpi Pour vous, quant a mari M’a plevi?* Rom. u. P. III 29, 61; *nus ne doit espouser .. cele qui a plevi autrui par paroles de present*, Beauman. 18, 8. Vgl. *juré*.

refusé ‘der sich geweigert hat’: *La premieraine refusec Taurai jou le chief a l’espee*, C. de Poit. 59. Ein reflexives *refuser*, wie es im Nfz. vorliegt, scheint der alten Sprache noch unbekannt; das intransitive heisst ‘weichen’.

renüé ‘apostata id est retrogradus’ wie das Glossar von Tours sagt S. 328. Die Zugehörigkeit des Wortes zu dieser Gruppe ist nicht ausser Zweifel, da, wie Foerster a. a. O. bemerkt hat, das Verbum auch reflexiv gebraucht wurde: *a bien po ne s’en renoia*, Méon I 364, 6; *c’or te renoie*, R Alix. 161, 6 (sage dich von deinem Herrn los); indessen ist der transitive Gebrauch der bei weitem vorherrschende. In seiner alten Bedeutung ist *renüé* noch üblich.

sauvé ‘Erlösung bringend’: *par le vierge sauvee* hat Scheler so ge- deutet, und da man auch die Betheuerung *par nostre loi sauvee*, Gaufr. 92 findet, wohl mit Recht.

Bei den Participien intransitiver Verba ist noch grössere Vor- sicht von nöthen: einmal ist auch hier vielfach reflexiver Gebrauch nachweisbar, bisweilen auch transitiver, sodann fallen ausser Be- tracht die Verba, die ihre zusammengesetzten Zeiten mit *estre* bilden, und zwar nicht bloss die, welche es immer, sondern auch die, welche es nur hie und da thun. Es wird sich immer fragen, welche Construction die vorherrschende ist bei der Bedeutung, die der- jenigen des Adjectiv gewordenen Participiums am nächsten steht. So wird z. B. *failli* ‘verrättherisch, treulos, ehelos’: *Mieiz valt jiltz*

*a vilain qui est praus et souz Que ne fait gentils hum failliz et de-
budez*, S' Thom. 2490; *le trãitor failli*, Gayd. 50; *pour honni Me ten-
roit on et a mauvais failli*, Enf. Og. 3590 nicht hierher zu rechnen
sein, denn in den beiden Constructionen *a aucun* 'jemandem nicht
Treue halten' und *d'aucune rien* (*de covenant* u. dgl.) scheint das
Altfranzösische nur *estre* als Hilfsverbum zu kennen; und das mit
avoir conjugirte *faillir a aucun* 'bei j. abgewiesen werden' kommt
für das adjectivische Participium nicht in Betracht.

folé 'thöricht (?)': *Ici ont une masse de Sarazins trevez; Bien estoient
dous cenz d'iech gent folé*, Crois. V 14 (Roman. V 39).

forfait 'der sich vergangen hat': *ls elers forfetz desfere ne terra*,
S' Thom. 1167; *E se rent e conuist e forfait* (l. *forfaitz*) *e chaitis*,
eb. Bekker 80a Z. 8; *Ne fu forfetz ne oltrageus*, Troie 5413;
Si m'an rant corpable et forfet, Ch. Lyon 6773. Das transitive
Verbum 'jemanden kränken' und 'etwas verwirken' wird hier
weniger im Spiele sein als das intransitive, das im Voc. Duac. 104b
richtig mit *delinquere* übersetzt ist. Ein reflexiver Gebrauch, wie
er für *mesfaire* besteht, weswegen das synonyme *mesfait* hier
abgewiesen werden kann, aber nicht muss (s. Foerster a. a. O.),
ist mir nicht bekannt oder doch nur aus einer Zeit, die bei dem
frühen Auftreten des Participiums nicht in Betracht kommt.

mescreü 'ungläubig': *Or n'ai mais garde de païen mescreü*, Alisc. 41;
ne scies pas mescreüz, ainz scies fëaus (Ev. Joh. 20, 27: *noli esse
incredulus sed fidelis*), Serin. poit. 86; *Ainz puis le tans au rice roi
Artus Si grans ocise ne fu des mescreüs*, Og. Dan. 12950; *par no
gent est deffendue Encontre le gent mescreüe Sainte eglise et crestientés*,
Ren. Nouv. 7842. Hier liegt wohl das intransitive *mescreoïre* zu
Grunde: *fu mauvais et desloians et mescreanz en dieu*, Men. Reims 12;
s'il a aucun lai qui mescroïe en le foy, Beaum. 11, 2, nicht das
transitive, das heute allein fortbesteht. Dagegen wird *mescreü*
'trenlos': *les manaches d'Udon le mescreü*, Mith. 211, 9; *trãitor
mescreü*, eb. 221, 17; *Dou lieu ou l'ot laissie Tybers li mescreüs*
auf das transitive *mescreoïre* zurückgehn, das mit persönlichem
Accusativ 'beargwöhnen' heisst. Es hat dann freilich auch nicht
die zunächst zu erwartende Bedeutung, sondern die eines latei-
nischen Partic. fut. pass. Auch ein falscher Gott heisst *mescreü*.
Elie 745, wie *mescreant*: *Morans l'a salué de ses dius mescreans*.
Mainet II 98 und Ztschr. I 21. Ein *mescreoïre* im Sinne von 'mit
Unrecht glauben, irrig glauben' ist mir nicht bekannt.

porveü 'vorsorglich': *li rois iceli neant porveü (incautum) gita en
chacent fuer de son rëame*, Leg. Gir. 10; *il n'a si porveüe rien
Ou mont* (wie ein Weib), Amadas 3572. Auch hier ist nicht
sicher, auf welche Construction des Verbums zurück zu greifen
ist, ob auf seinen absoluten Gebrauch: *Si com li sauvere del mont
Out porveü par son plaisir Por ses mirachs esclarcir*, S Magd. 549,
oder auf den mit Accusativ der Sache oder mit Accusativ der
Person oder endlich den reflexiven: *Mil foiz le porvoi de l'ami
Et une foiz de l'enemi*, Barb. u. M. II 63, 312; letzterer kann auch

vorliegen in *Or seïez porçeu et si b[fi]en consaillié* *Ké mes n'i est* (l. ait) *estrif entre nus kommencié*, SThom. 989.¹

radoté 'kindisch geworden', auch *redoté*: *Carles li magnus velz est e redotez*, Ch. Rol. 905; *Puis si le faites pendre, le mauvais radoté* (Karl), Fier. 82; *Ne croient pas, li radoté, Que venez soit encor Messies*, Barb. u. M. I 279, 294; *Tant estoit vielle et radotee*, Rose 343. Das Verbum scheint auch altfranzösisch nur intransitiv vorzukommen, wie es noch besteht.

recrëu 'der die Waffen streckt, sich unfähig zu weiterer Leistung fühlt': *Fel vein, fel rous, fel recrëuz* wird Renart geschmäht, Ren. 28277; *Qu'il n'out en l'ost vitaille, n'a boivre n'a mangier, Et tuit sont recrëu li auferrant destrier*, Gui Bourg. 109; *Iluques vëisciës les roncis recrëus*, RAlix. 71, 21. Trotzdem dass das Verbum häufig reflexiv, ausserdem auch transitiv ('zwingen sich besiegt zu erklären, ermüden') vorkommt, wird man *recrëu*, wo es mit *recreant* synonym auftritt und nicht offenbar passiv ist (wie: *la gent qui ainc ne fu rencue, Ne matee en bataille ne par Turc recrëue*, Jerus. 4600), hierher stellen dürfen, da die intransitive Verwendung des Verbums die vorherrschende und ursprüngliche ist. Gerade von Rossen findet man es oft gebraucht: *Ne requerra* (Dissimilation für *recrerra*²) *ne aval ne amont*, Og. Dan. 12192; *Ne requerroit a pui ne a montaigne*, Alisc. 151; *Se tu recrëois, a ma fin sui alës*, eb. 21. Das Neufranzösische hat nur das Participium *recru* bewahrt, das Verbum im übrigen aufgegeben.

sorfaît 'übermüthig, anmassend': öfter in Benoit's Chronik, ferner *Garçon et escuier sorfaît*, Ruteb.¹ I 289; *Covoitise la seurfaitte*, eb. II 73; *S'il vous en poise, Tant me siel mültz; fuitz de ci. — Avoi, damoisele, merci; Ne soïez mie si seurfaitte*. Meraug. 64; eb. 110;

¹ Ist diese Auffassung der Stelle wirklich richtig, wie ich glaube, so haben wir hier ein Beispiel der im Neufranzösischen noch fortbestehenden Erscheinung, die Mätzner Syntax I 153, Gramm.² 352, Lücking § 339 besprechen und als Imperativ des Perfects bezeichnen. Die alte Sprache gewährt davon viele Beispiele: *Pren un veel ou autre beste. Si li trenche orendroit la teste; Puis aies un sac apresté ...* Chastoiem. I 29; *Aies bien prové a feiel (l. feiel) Celui qui tu diz ton conseil, eb. II 297; Quant ce avrez fait, si n'aiez Dis forz homes aparelliez; A chascun un coffre lïvrez*, eb. XIII 151; *N'aiez pas tant le siecle amei, Ne soïez pas si nonsachant*, Ruteb.¹ I 150. Vgl. *en penitance l'enjoin Qu'avant soies confesse fete*, eb. II 118. Von einem Imperativ kann, da *avoïr* und *être* keinen haben, streng genommen nicht die Rede sein, sondern nur von einem Coniunctiv mit dem Sinne einer Aufforderung; und zwar geht dieselbe hier ausdrücklich dahin, den Abschluss einer Thätigkeit zu bewirken oder genauer, dafür zu sorgen, dass in einem künftigen Zeitpunkt das Geforderte gethan sei. Die Zusammenstellung dieser Ausdrucksweise mit dem griechischen Imperativus Perfecti scheint mir nicht ganz zutreffend; bei diesem handelt es sich um ein Thun, das bereits vollzogen ist, und die Aufforderung geht dahin, dass der Angeredete es als Vollzogenes anerkenne und auf sich beruhen lasse. Eher würde die ebenfalls conjunctivische Wendung *soit dit entre nous* sich dem Perf. Imper. des Griechischen gleich stellen lassen.

² Was Mätzner im Glossar seiner Afz. Lieder (unter *requerre*) verkannt hat.

tu es rogués et scurfés. Si que pas ne cuidés por voir Que ja mes puïssis mal avoir. Comme fol vilain scurquitéz, Méon II 251, 472; hieher gehört auch Liv. Man. 432, wo ich, was nach Boucherie in der Ill. steht, so zurecht legen möchte: *Quar corteis maintien s'amesure. S'il n'est sorfét par desmesure*. Das heute nur transitive Verbum ('übertheuern'; 'überschätzen' und 'zu hoch im Preise ansetzen') ist mir in der alten Zeit nur absolut vorgekommen: *ia ou il scurpot, scurfist*, Méon II 246, 312; *Né deit jurer por son mers contre Né sorfaire por terme abondre*, L. Man. 826; *se painent moult de sorfaire Sour els* (über die Feinde in der Schlacht), Ch. II esp. 9840. Höchstens würde sich etwa Mont. Fabl. III 176 zu Gunsten transitiven Gebrauches anführen lassen, wo *geut sorfète* eher 'benachtheiligte' als 'übermüthige Leute' zu bedeuten scheint.

sorparlé 'im Reden zu weit gehend': *molt esteit fox sorparlez*, Troie 5190. Das Verbum ist mir nur intransitiv bekannt: *Mix lor venist laisir que sorparler*, Og. Dan. 651; *Sours parlers* (l. *Sourparlers*) *muist, chou üi dire*, R. Viol. 262 (vgl. Liv. d. Prov. I 395, II 206, II 328).

laisi 'schweigsam, still' (?): *Cortoisie, Qui bien est mais en cort leisie*, Ruteb. I 70; *Né faites point de noise, mais soïés coi laisi*, B. Comm. 1002. Welche Constructionen alle *laisi*, *laisir* eingeht, ist hinfänglich bekannt.

Von *suffert* 'der gelitten hat' soll nur so viel gesagt werden, dass es eine nie französisch gewordene sklavische Wiedergabe von *passus* ist: *suffertz suz Pontie Pilate*, Ps. Oxf. S. 255; *cil ki suffert est pur nostre salut*, eb. S. 258, 36.

Zu dem oben unter *conëu* erwähnten *dessozeu* als einer sich an ein unpersönliches Verbum anschliessenden Participialbildung der in Rede stehenden Art würde etwa noch *noncalu* 'vernachlässigend, sorglos' zu stellen sein. Es steht in einer von Scheler, wie ich glaube, nicht richtig geschriebenen Stelle des B. Cond. 185, 70, die ich so lauten lasse:

*Dame . . .
Qui de mer pesme en tout tempore,
Ou perissions, com noncalu
De diu quant au port de salu,
Nous ravotas a si douce ore.*

und übersetze: die du aus jederzeit argem Meere, darinnen wir umkamen als solche die sich was den Rettungshafen angeht um Gott nicht kümmerten, uns mit so sanftem Winde auf den richtigen Weg brachtest.

24. Schon zu wiederholten Malen ist die Thatsache zur Sprache gebracht worden, dass *dout* und *de quoi* im älteren Französischen im Sinne von nfrz. *de ce que* (wo *que* Conjunction ist) stehn, namentlich *de quoi* ist in solcher Function vielfach beobachtet. Wenn hier abermals davon gehandelt wird, so geschieht es mit dem Bestreben,

den Umfang des Gebrauchs und seine zeitlichen Grenzen näher zu bestimmen und denselben wo möglich zu erklären. So sehr es nun den Anschein haben mag, als sei es ganz einerlei, ob *dont* oder *de quoi* stehe, da sie ja in der That wie in zahlreichen andern Fällen (namentlich in älterer Zeit), so in dem uns hier beschäftigenden mit einander wechseln können, so trenne ich die beiden Ausdrücke, da ich sie für im Grunde durchaus verschieden geartet halte, und beginne mit *dont*, als demjenigen, dessen Gebrauch in der hier in Rede stehenden Weise viel weiter hinauf reicht. Gessner, der in seinem Programm von 1874 S. 15 darüber handelt, nachdem im Jahr vorher Glauning in seinen Synt. Studien über Marot S. 17 und laug vor beiden der fleissige Orelli S. 123 die Erscheinung erwähnt hatten, irrt nämlich, wenn er sagt, sie komme schwerlich vor dem vierzehnten Jahrhundert vor. Belege aus dem Roman von der Rose hatte schon Orelli gegeben; hier noch weitere aus dem ersten und dem zweiten Theile des Werkes: *Mes moult bel me fu dont j'estoie Si pres que du bouton sentoie La douce odor*, 1815; *je l'ain moult et pris Dont tu as respondu ainsi*, 1939; *et si dois estre Moult liés dont tu as si bon mestre*, 1954; gleichlautend 4872; *il li dit qu'ele est nice et fole Dont tant demore a la karole*, 9209. Aus der Fortsetzung des Perceval: *moult nos esmervellous Dont nos le veons tant penser A pentecouste a son disner*, 15931. Aus Benoit: *li torne a grant contraire Dont vos onques ci arrestastes*, Troie 1033; *Iriez en sui et repentanz Dont gie onques en fui edanz*, 19568; *Enmoier nos deit et peser Dont femes vers nos tiennent place*, 23995; *la reine . . . Qui se desve, qui se forsanc Dont il de lie tant se deffent*, 24197; *Mult sui iriez Dunt si estes afbleiez De jëun(i)er ne de veillier*, Chron. 14039; *Mult m'a fiere chose semblee Dunt je ai si ceste contrée Trové sûre e gaaignee E de toz biens resazée*, 22015; *si barun . . . Mult coreüs e mult destréiz Dunt il n'aveit e femme e eir Al regne tenir e aveir*, 24832; *Mult l'üst unt grant Normanz Dunt il veit Normanz plorer*, 32253; *Mais joie unt grant Normanz senz faille Dunt aveir deivent la bataille*, 34732; zu beachten ist auch die etwas freiere Anwendung der Ausdrucksweise in: *mar le pensastes Dunt en seant vos en levastes*, 25103. Das Wesentliche der Erscheinung sehe ich darin, dass einem Satze, der eine Gemüthsbewegung, Erstamen, Ueberraschung, Unwillen, Aerger, Freude constatirt, mittelst *dont* ein Satz angereiht wird, der die Thatsache vorführt, welche die Ursache jener Gemüthsbewegung ist. Es ist aber, wie mir scheint, wenigstens ursprünglich, die Thatsache immer eine dem dadurch so oder so Afficirten überraschende, schwer begreifliche, unerwartete; es handelt sich nicht um die Befriedigung beim Abschluss eines mühsam zu Stande gebrachten Werkes, um Trauer über die Vergänglichkeit irdischer Dinge, nicht um Gefühle aus Anlass von Vorausgesehenem, lange Gewusstem. So glaube ich denn, ist der mit *dont* eingeleitete Satz als ein indirecter Fragesatz anzusehn, der hier nicht auf einen förmlichen Ausdruck der Frage, wohl aber auf das unausgesprochene Element der Frage sich bezieht,

das in den jene Gemüthsbewegung constatirenden Worten liegt, *dont* also etwa mit 'wie so' zu übersetzen. (Vgl. *le lieu est si sec et desert que c'est merveille comment il y peut rien croistre*, S. d'Anglure 213.) Am leichtesten findet der heutige Beobachter sich in diese Ausdrucksweise, wo der Hauptsatz Verwunderung constatirt, zumal der deutsche, dem es geläufig ist mit dem Worte des Wunders die Vorstellung der Wissbegierde, der Neugierde zu verbinden, wie es übrigens im Altfranzösischen auch der Fall war: *se merveillent ou puet estre*, Ch. Lyon 2809; *se merveille Qui puet estre qui l'a fern*, RCharr. 770; *tout me merveil Ou vous avés si grant sens pris*, G Coinsi 433, 191; *se merveilleroit que li empereur (l. -eres) voloit faire*, RClary 18. Schwerer, wo selbst eine Gemüthsbewegung nicht ausdrücklich constatirt wird, sondern nur aus dem Ausspruch eines Urtheils über die Thatsache zu erschliessen ist: *ele est nice et folle Dont tant demore* (ich möchte wissen, wie sie dazu kommt so lang zu bleiben; das ist einfältig von ihr) oder *mar le pensastes, dont .. le-zastes* (ich begreife nicht, wie du dir kannst einfallen lassen dich im Sarge aufzurichten, da ich es dir doch untersagt habe). Doch ist der Zwischenraum, der das Eine vom Andern trennt, gewiss nicht unausfüllbar. Bloss dies sei noch angeführt, dass *dont* als Adverbium, das nicht bloss nach dem Ort der Herkunft, sondern auch nach der Ursache fragt, auch sonst nachweisbar ist: *Oïr de-vez .. dunt Normant cest nun recurrent*, Rou l 96.

Von *de quoi* ist viel öfter die Rede gewesen: *l'on s'esbahissoit assez .. de quoy si petits personnages ... s'empeschoient de si grand matiere oder se mescontentent merveilleusement de quoy le duc de Bourgogne le faisoit si long* führt Geijer S. 26 aus Commines an; Glauning im Archiv 49, 188 gibt zahlreiche Belege aus Montaigne, in seiner Schrift über Marot S. 15 aus diesem Autor; Lidforss S. 41 aus Ronsard und Jodelle, Orelli S. 122 hatte die Erscheinung ebenfalls berührt; Littré unter *quoi* 7 bringt noch aus Corneille bei: *Je ne m'étonne plus de quoi je gagne tant*; endlich handelt darüber Gessner in dem angeführten Programm S. 15. Aus altfranzösischer Zeit dürfte es schwer fallen viel Beispiele beizubringen, doch steht im Cov. Vivien 1584 *Huimès orroitz bouc chançon a certes De quoi Guillaumes fu en si grant poverté*, was vielleicht hierher gehört. Für die Erklärung scheint die Berufung auf prov. *car*, das die drei Bedeutungen 'warum', 'weil' und 'dass' vereinigt (im Subjects- und bisweilen im Objectssatz, Diez III 337), eine Berufung, die bei Glauning zuerst sich findet, wenig zu fördern, weil die erste Gebrauchsart für *de quoi* nicht nachweislich ist, und eine Sinnverschiebung, wie sie hier vorliegen müsste, für so späte Zeit sich kaum annehmen lässt. Dafür sei an anderes erinnert: die altfranzösische Conjunction *por que* 'wofern, vorausgesetzt dass' (eigentlich 'dafür dass', 'um den Preis dass') hat ganz gleichbedeutendes *por coi* neben sich: *Por qu'aïc ne conseil truisse, Ne li lairai mon heritage*, Ch. Lyon 1776 und *nus hom ne fust si dolanz, Pour coi l'oïsel chanter oïst, Maintenant ne s'en esjoïst*, Barb. u. M. III 118, 99;

ebenso besteht neben der Conjunction *par que* 'in der Weise dass' gleichbedeutend *par coi: il covient, Pières, ke tu or laces, par ke tu conoisses plus grandes choses*, Dial. Greg. 78, 2; *Comment porra de ceste estoire ouvrir, Par quoi la puist seur verité fonder*, Enf. Og. 12; so wird auch in der Verbindung *de quoi* das zweite Element mit der Conjunction *que*, nicht mit dem Pronomen *quoi* identisch sein, oder um es genauer auszudrücken, das *quoi* der Verbindung *de quoi* ist das lat. *quid* in seiner betonten Form, aber mit derjenigen Function, mit welcher es sonst vorherrschend in der tonlosen Form *que* auftritt, nicht mit der pronominalen Function, in der es nach Präpositionen jetzt immer die betonte Form *quoi* zeigt (in der alten Sprache aber oft auch die unbetonte: *s'estudie A faire chose de courie, lies de c'on ric*, Barb. u. M. III 17, 2; *Ce fu cele ... De c'om porroit plus grant bien dire Que de rüine que anc fust*, Joufr. 222). Das *que* nahm auch in der conjunctionalen Function leicht die betonte Form an, wenn eine Präposition, mit der es sich verband, so wenig eigenen Ton hatte wie *de*, das noch weniger hat als *par* oder *por*, die tonlose dagegen, wenn es sich mit einem eigentönigen Adverbium wie *tant, ainsi, tandis, puis* oder mit dem determinirenden Neutrum *ce* verband, wie in *jusqu'a ce que, par ce que, sans ce que* u. dgl. So war denn *de quoi* das naturgemäss Eintretende, wenn das causale Satzverhältniss nicht durch blosses *que* dargestellt wurde: *Et null sui jo dolenz que jo ai sa hahur*, SThom. 1593, noch auch durch *de ce que*, wie es heute gewöhnlich geschieht. Die sich so ergebende Redeweise war dann ganz entsprechend der spanischen in: *deseosa de que la pastora cumpliese lo que prometia*, Cerv. Gal. 12 a; *para que te ducho de verla en poder de Leocadia ni de que se la haya dado Eugenio*, 12 b, über welche Diez III 337 spricht. — Eben so dürfte es mit dem veralteten *comme quoi* des Neufranzösischen sich verhalten, d. h. es dürfte *quoi* auch hier die betonte Form der Conjunction sein, die schon im Afz. zu den indirecte Fragesätze einleitenden Fragewörtern hinzutreten durfte (*je ne seuc que il devinrent Ne quele voie que il tinrent*, Percev. 33500; *vos puisse encor aprendre En quel point ke li prisouné Puent iestre desprisouné*, BCond. 322, 1564; über das veraltete deutsche 'wie dass, wenn dass, wo dass' s. Grimm'sches Wb. II 824, 19; über *chi che* für *chi* s. Rajna, Storia di Stefano S. XXXI). Das Eintreten der betonten Form mag hier dadurch herbeigeführt sein, dass nach der Conjunction (zumal in breiter, amtlicher Rede) eine Pause eintritt. Was Littré unter *comme* (am Schlusse von No. 4) über *comme quoi* äussert, wird schwerlich jemanden befriedigen.

25. Wendungen wie afz. *un homme qui n'a pas son pareil, une femme qui n'a pas sa pareille* findet man auch afz. ganz gewöhnlich, sei es unter Anwendung des nämlichen Wortes, sei es mit dem gleichbedeutenden *per: or a il son paroil trové*, Ch. Lyon 6207; *li feüst Demostrance .. Quicx ses parens* (l. *parens* wie Z. 60 steht) *el monde estoit En bien fere*, Méon II 188, 52; — *ce est merveille, Ja*

mais ne verra sa pareille, Trot 77; *Por le blancor (des Antlitzes) enluminer I mist (Nature) une color vermelle Tete qu'el mont n'ot sa pareille*, Ferg. 43, 3; *Un mantel li a aporté, Qui ert d'une propre vermelle; Mais nus hom ne vit sa pareille*, Veng. Rag. 2074; — *De bunté et d'onur n'out (der Erzbischof Willaume) en France sun per*, SThom. 4218; *Ne savoit en a icel jour Nul millor (encanteor) trozer ne son per*, Fl. u. Bl. 807; *un sunge ... n'oisles une le per*, SAub. 217; *Recëus fu molt hautement; Li auciens l'amoit forment, Quar son per de viellee estoit*, Barb. u. M. I 181, 515; — *Cainte Joïuse, unches ne fut sa per*, Ch. Rol. 2594; *si faite aïe Que une ne fut sa peir aïe*, MS Michel 3611; *Et une coupe bien ouvree, Onques sa per ne fu trouvee*, Fl. u. Bl. bei Du Ménil S. 105.

a) Nun sieht man aber häufig und schon in ziemlich früher Zeit eine Störung des gesetzmässigen Sachverhaltes in der Weise sich vollziehen, dass auch, wo es sich um Gleichstellung mit einem weiblich benannten Wesen handelt, gleichwohl männliches *per* und *pareil* eintritt: *Li castelains preut hui mollier, N'a son per jus'a Montpellier Ne si sage ne si cortoise*, C Poit. 39; *Or a Loëys grant deduit, Car telle femme a jour et nuit Qu'en tout le monde son per n'a*, Rich. 1105; *Lors si jorrés de l'amorele A qui nule autre ne comper; Vous ne trouverrés son per, Espoir, en quatorze cil's*, Rose 10744; *Cortoise ert, preus et sage, sousiel n'avoit son per*, Alex. (Herz) 147; *ou doit bien desirer L'amor de tele dame qui tant fait a l'œr: Par ce que tu me dis, el monde n'a son per*, Venus 189c; — *Et par couleur et par odeur Vaut ele (lu rosé) miex que nule fleur. Si fet cele por qui me dueil; Je n'en sai nule son pareil*, Jongl. et Tr. 118; *Moi membre de n'amie; Simple a le vis Et douç le ris; De si que a Pavie N'a son pareil*, Tr. Belg. II 50, 10.

b) Dem steht nun gegenüber, dass mit Bezug auf ein männliches Nomen die weiblichen Formen vorkommen: *Li mul a la deesse estoit blans a merveille, Ainc ne fu tel vëus, n'aïnc ne fu sa pareille*, Venus 210b.

c) Dabei ist es aber nicht geblieben, sondern es ist die weitere Ungeheuerlichkeit geschehn, dass zu männlich gestaltetem *pareil* weibliches Possessivum trat: *Et il dient, quant l'ont vëue K'aïnc sa paraus ne fu vëue*, Guil. Pal. 2676; *De la lor est lex gens venne C'aïnc sa parex ne fu vëue*, 5910; *Vostre pareil n'a pas el monde* (zu einer Frau gesagt). Der Satz kann übrigens auch unter *a* zu stellen sein), Jongl. et Tr. 183; *El monde n'a pas sa pareil* (von einer Frau), Jub. N. Rec. II 261; *Et dist a ciaux de son paraige Q'a la samblance de l'ymage Vuelt avoir femme; ... il ne sorent en kel terre Il deüssent sa pareil querre*, Dolop. 351. Ueberall hat hier Bezug auf ein weiblich benanntes Wesen statt.

d) Endlich findet man auch weiblich gestaltetes oder doch auf dem Femininum beruhendes, wenn gleich, wie es scheint, männlich gemeintes Adjectivum mit männlichem Possessivum, wo die Gleichstellung unter männlichen Wesen statt hat: *En treslout son paraige n'out li dus son parovill*, Gir. Ross. 62; *Mes parovilles cuide estre*, eb. 65.

Die ganze Verwirrung, aus der die Sprache wohl nicht ohne Eingreifen der Grammatiker, jedenfalls durch ein heilsames Sichbesinnen der Sprechenden auf das was sie sagten, glücklich wieder heraus und zu dem unanfechtbaren heutigen Gebrauche gekommen ist, hat wohl ihren ersten Anlass in dem Mangel einer das Geschlecht kennzeichnenden Endung für das Femininum *per*. Das in der Stellung eines Substantivs auftretende, immer gleichlautende Wort wie ein Substantiv zu behandeln und daher unter allen Umständen gleiches Geschlechtes sein zu lassen lag nahe. *pareil* folgte dem Muster von *per* zunächst in der Gleichheit der Formen für beide Geschlechter; daher die Fälle unter *c*; dann auch hinsichtlich der Verkennung der Thatsache, dass ein Adjectivum vorliegt (*a*). Die Erscheinungen, die unter *b* und *d* belegt sind, haben sich ausserhalb des Kreises der Einwirkung von *per* vollzogen: das weibliche Adjectiv tritt hier (*b*) als Substantiv auf, fällt aber (*d*) wieder in seine ursprüngliche Function zurück, ohne die ihm zukommende Form zurückzugewinnen. Das Deutsche, das gleiche Störungen des richtigen Verfahrens in viel ausgedehnterem Umfang bei den gleichbedeutenden Wendungen hat eintreten lassen (s. Müller-Zarneke I 972, Haupt zu Erec 2323), ist gegenwärtig und bleibt vermuthlich für alle Zeit bei einem zwar sehr einfachen, den prüfenden Beobachter aber nicht eben erfreuenden Verhalten.

e.. Es mag dahingestellt bleiben, ob der hier noch zu berührenden Erscheinung eine Stelle gerade in diesem Zusammenhange gebührt; jedenfalls verdient sie einmal zur Sprache gebracht zu werden. Es handelt sich um Folgendes: wenn wir in dem neufranzösischen Satze *il fait le sourd* das Subject nach Geschlecht oder nach Zahl verändern, so muss die selbe Veränderung auch an dem als Object fungirenden, zum Substantiv erhobenen Adjectiv vollzogen werden: *elle fait la sourde, ils font les sourds*. Ueerraschender Weise nun sehen wir, dass dem im Altfranzösischen sehr häufig nicht so ist, sondern auch bei weiblichem Subject das Adjectivum männlich, auch bei pluralischem Subject in der Einzahl bleibt: *Ains nus de cuer ne le pria Cui la douceurs fesist le sourt*, G Coinsi 50, 913; *Clarmondine, quant l'enlendi, Durement en fist l'es-mari*, Cleom. 7068; *En ce a mis tout son assens Qu'ele fera le hors dou sens*, eb. 7466; *Pour ce en son cuer s'assuloit Qu'ele le hors dou sens feroit*, eb. 7660; *Tel conseil sai donner qui est bons et soutis, C'est que ma fille face le malade tousdis*, Berte 1808; *Moult faisoit le malade, plaine estoit de faintise*, eb. 1820; *Mes si malade vous faignéis, Tant souspirés, tant vous plaignéis Et faites si le dangereux* (zu einem Weibe gesprochen), Rose 9847; *Et la dame l'endormi fait*, Barb. u. M. III 173, 126; *bien fist le sourt Icele qui moult sot de hourt*, eb. III 173, 127; oder auch *Le dolout font et l'esbahi*, Barb. u. M. I 313, 1311; *Mais li mauvés en font l'enfrume*, II Andeli I 8; *Mes or font si partout et l'eschars et l'aver Qu'il font clorre leur huis, quant il doivent laver*, Jub. N Rec. I 362. Dem selben Verfahren begegnet man bei dem synonymen *contrefaire*: *contrefaisant le sage*

(bei Mehrzahl des Subjects), Watriq. 370, 97; *contreferoient le hors du sens por escaper* citirt Littré unter *contrefaire* aus Beaumanoir. Nicht als ob Beispiele des entgegengesetzten Verfahrens fehlten: *Moult faisoit la dolente et moult sembloit irree*, liest man Berte 168; *Que s'amie feïst la froide*, Rem. Am. 1139; aber ich möchte beinahe glauben, die erst besprochene Construction sei die vorherrschende. Wie hat man sich dieselbe zu erklären? Schwerlich handelt es sich hier um eine Nachlässigkeit, eine irrthümliche Auffassung von Seite des sprechenden Volkes bezüglich dessen, was es ursprünglich richtig gethan hätte. Es liegt vielmehr, wie mir scheint, das Wesen der Erscheinung darin, dass bei der Bezeichnung der Persönlichkeit, welche man als von jemand gespielt hinstellt, in der älteren Zeit keine Rücksicht darauf genommen wurde, welches Geschlechtes die spielende Person sei, die Rollen ohne Hinblick auf Geschlecht und Zahl der Agirenden bezeichnet wurden: der Taube, der Schlafende, der Kranke u. dgl. sind Muster und Vorbilder, die sich gleich bleiben, ob nun Mann oder Weib, einer oder viele durch ihr verstelltes Gebahren dieselben wiedergeben, neu schaffen, 'machen'. Nicht minder natürlich ist die entgegengesetzte Ausdrucksweise, welche zum Objecte von *faire* weniger den einheitlichen und geschlechtslosen Typus, als das nach Zahl und Geschlecht wechselnde Ergebniss der nachahmenden Thätigkeit macht. Man kann also auch sagen, *faire* und *contrefaire* heissen im ersten Falle: (einen tauben Menschen) zum Vorbild nehmend wieder erzeugen (so sagt G Coinsi bei Barb. u. M. I 309, 1193 *Trop severt bien au contenir Contrefaire la Madaleine*), im andern Falle: (ein taubes Weib, taube Leute) nach einem Vorbilde zur Anschauung bringen (so schrieb Willart de Honnecourt XLVI unter seine Zeichnung: *cis lions fu contrefais al vif*).

26. Diez III³ 12 handelt davon, dass (wie ich es glaube genauer formuliren zu sollen) in determinirenden Umstands- und relativen Sätzen¹ die romanischen Sprachen den Comparativ im Sinne des lateinischen Superlativs anwenden, wo der höchste Grad einer Modalitätsbestimmung oder einer Eigenschaft das Determinirende d. h. das für die Ausscheidung eines Ortes, eines Zeitpunktes, einer Weise, eines Einzelnen oder einer Gruppe aus einer Gesamtheit von Orten, Zeiten, Weisen, Wesen Massgebende ist. Unter den Beispielen, die er dem lat. *quam celerrime potuit* und ähnlichen zur Erhärtung seiner Lehre gegenüber stellt, steht neben *com il ainz pot* auch *plus tost qu pot*. Es fehlt aber hier an einem Hinweis darauf, wie, bei aller Verwandtschaft der beiden Ausdrucksweisen hinsichtlich des Sinnes, dieselben ihrem grammatischen Charakter nach doch wesentlich verschieden sind, *plus tost que pot* in die Kategorie der dort besprochenen Sätze keinesfalls gehört,

¹ Dazu würden auch Sätze zu stellen sein, welche die Frage nach einem aus einer Mehrzahl Herauszuhebenden enthalten.

da ja der Comparativ gar nicht im untergeordneten Satze steht. Sollte es aber einmal zur Sprache kommen, so konnte wohl auch, wovon freilich weder Wörterbücher noch Grammatiken zu sprechen scheinen, erwähnt werden, dass das Italienische die entsprechende Ausdrucksweise noch besitzt: *più che si potrà; più presto che potrà;* oder, um nicht bloss aus dem Gedächtniss zu citiren: *già s'intende che tu m'hai da parlare di te più lungamente che puoi*, Brief Leopardi's vom 31. Juli 1825; *fuggi lontano più che puoi*, Cautù Margh. Pust. II 21; aus älterer Zeit: *E che fra pochi di gli avrebbe posto Più cavalieri in punto che polca*, Orf. fur. VIII 23. Das Spanische scheint so nicht zu verfahren; prov. finde ich z. B. *mais que podia s'escondia*, Meyer Rec. 35, 47.

a) Bei dem afz. *plus tost qu'il pot* sei gestattet einen Augenblick zu verweilen. Zunächst ist zu sagen, dass die Wendung un- gemein häufig begegnet; Percev. 3819; RCharr. 1158, 7044; SGraal 1754; Fergus 10, 19 und Martin's Ann. zu dieser Stelle; es kommen andre dazu: *L'œr la devons en tout lens Plus doucement que nos sa- zons*, G Coinsy 690, 52; *dist a sa fame Qu'ele s'atornast comme dame Plus bel que fere le püst*, Méon II 260, 141; *Une antesne 'Spetiosa' Qu'il meisme de li faite ot. Encommença plus halt qu'il pot*, Barb. u. M. I 274, 124; *andui s'en aloient Plus hincelment qu'il povoient*, SGraal 520; *Mesire Gauvain se traioit Plus priés de lui que il pooit*, Percev. 17870. Es versteht sich, dass auch andere Comparative als *plus* in gleicher Stellung auftreten können: *N'ont cure de lor coz gaster, Que mialz qu'il pucet les anploient*, Ch. Lyon 839; *Mix que jou sarai mesurer, Voel a vos partir par ingal Et joie et doel et bien et mal*, Guil. d'Angl. 51; *si me couvient faire mieuz que je puis*, Men. Reims 192; *Au prestre, miex qu'il pot, ses pechiez recorda*, Jubin. N Rec. I 354; *Son affaire appareille; mains qu'ele puet, delric*, Berte 1715. Auch adjectivische Comparative begegnen so, wirkliche Comparative und daneben Adjectiva mit dem adverbialen Comparativ *plus*: *Guiteclin ferons pais meillor que nos porron*, Ch. Sax. II 41; *Carchiés sunt de vitaille tel com orrés conter, De vin, de char salee meillor d'on puet trouver*, Gaufr. 12; *li haut homme de l'ost i misent conseil et plus bele concorde que il peuvent*, Rob. Clary 105. Ueber die altfranzösische Zeit hinaus scheint der Gebrauch nicht oder nicht weit zu reichen; in Villon's Grand Testament 146 liest man noch: *Passiez vous en mieulx que pourrez*. Auffällig ist, dass noch Montesquieu in No. 57 der Lettres persanes sagt: *il n'y a guère personne qui ne le veuille gagner (le paradis) à meilleur marché qu'il est possible* (wozu Laboulaye bemerkt: *la forme correcte serait 'au meilleur marché'*).

Welcher Natur ist das hier zur Anwendung kommende *que*? Diez scheint es, wenn man aus der Zusammenstellung mit *cum il ainz pot* so viel schliessen darf, als ganz gleichbedeutend mit *come* anzusehen; und es gibt ja in der That Fälle, wo die beiden Wörter in der alten Sprache mit einander wechseln können; wie denn z. B. bei gleichstellender Vergleichung selbst da, wo dem relativen Adver-

bium ein Demonstrativum nicht vorangeht, *que* als Stellvertreter von *com* auftritt: *En le porte le mist qu'est forte que beffrois*, II Cap. 55; *qui sont fier que mastin*, eb. 125; *qui est blanche qu'aubespain*, eb. 125; *Il doit le pié delivre avoir Ke levriers encachant al plain*, Tr. Belg. I 179, 123; andererseits *com* nach dem Comparativ das zur Vergleichung Herangezogene einführt (s. Diez III³ 397 Anm.), und hinwieder in der Verbindung *que plus ... plus* 'je mehr ..., desto mehr' *que* eine Function hat, in der man auch *com* findet und allein zu finden erwarten möchte. Doch sind diese wechselseitig sich vollziehenden Stellvertretungen einmal zeitlich und örtlich umgrenzbar, was von dem uns beschäftigenden *que* nicht gilt, auch findet man dieses nie durch *com* ersetzt.

b) Hätte man bloss die Erscheinung zu erklären, die neben der in Frage stehenden einher geht, indem in gleichem Sinne wie *plus tost qu'il pot* auch *au plus tost qu'il pot* gesagt wird:

Al plus tost kil porra, l'ostera de cel ni, S' Thom. 3605, und Gleichartiges: *Et Kex va la a l'ains qu'il pot*, Veng. Rag. 394; *Mult volentiers a l'ains qu'il pot, A mis le frain a son cheval*, eb. 564; *Et li abes a l'ainz qu'il pot, vint a lui*, Méon II 454, 230; *si s'atorne A l'ains qu'il puet et s'aparaille*, Ren. 18143; *La puelle se part a l'ains K'ele puet, du moigne et chemine*, Ch. II esp. 1204; *il avoient la semaine Trestuit proié et mise painme Au plus qu'il s'an porent pener*, Ch. lyon 2481; *Au mains qu'il pucent, i sejoignent*, Guil. d'A. 73; *Et dist et fait au pis qu'il puet*, eb. 99; *face Au mix qu'il puet*, Amad. 6231; *Nage vers l'isle a grant espleit Al miez qu'il sot et au plus dreit*, Troie 1842; *Car li eüst or dex randu Le san au miez que il ot* (NB.) *onques*, Ch. lyon 2929; *De l'esgarder onques ne fine .. Au plus longuemant que il pot*, RCharr. 504; *le gué vos contredis Trois foices et si vos dis Au plus haut que je poi crier*, eb. 781; *et se pourpensa qu'il le voloit marier au plus hautement qu'il porroit*, RClary 19; *Cougié preng a aus au plus hart Que j'onques puis*, Barb. u. M. I 126, 149; *nos atorneriom nos ostaus au plus beau que nos porriom*, Serm. poit. 18; *si doit on sizir le volenté du mort au plus pres c'on pot*, Beauman. 12, 50; *montu sour meir au plus coïement que il pot*, Men. Reims 236,

so könnte man in dem mit *que* eingeleiteten Satze einen determinierenden Relativsatz sehen, bezogen auf das zum Substantiv erhobene Neutrum *plus, plus tost, plus haut* u. s. w., so dass der eigentliche Sinn wäre: „auf dasjenige Höchste, Beste, Früheste, welches er konnte“, „welches seinem Vermögen erreichbar war“. Da aber in den unter a) betrachteten Fällen diese Auffassung der völlig gleich gestalteten Nebensätze dadurch ausgeschlossen ist, dass dort die durch französischen Gebrauch gebotene Hinweisung mittelst eines bestimmten Artikels auf den determinierenden Relativsatz fehlt, und man sich nicht leicht entschliesst, die beiden Ausdrucksweisen auch hinsichtlich ihres zweiten Elementes von einander zu trennen, so wird man das *que* eher als das beziehungslose Relativum betrachten, für welches nfz. *ce que* einzutreten pflegt, wobei dasselbe

wie in zahlreichen andern Fällen quantitativen Sinn hat, *vint plus tost qu'il pot* würde somit besagen: „er kam bald (d. h. die Eile steigend), was (d. h. wie viel) er konnte“.

c) Die Function des Comparativs ist hier im Hauptsatze ganz dieselbe, die sie im Nebensatze ist, wenn man sagte: *a cel port l'arivera, Se diu plaist, com plus tost porra*, Fl. u. Bl. 1368; *Devant le roi, com ainz le vil, S'agenoilla*, Ren. 13619; *Com il ains puet, si s'en avale*, Ferg. 18, 4; *Son oirre atorne, com ains puet*, Amadas 3007; *Tantost monterent com ainc* (l. ains?) *porent*, Ch. II esp. 2472; *Un hom li dit en tel maniere: 'Combien puez tu mengier, lechiere?' Maimon respont et li demande: 'De la moie et (l. o) d'autrui viande?' 'De la tieue', l'autre respont. 'Tant com ge puis mains'*, Barb. u. M. II 165, 158. So auch mit adjectivischem Comparativ: *faisoient Itel joie cou greignor sorent*, Ch. II esp. 2471; *cil qui li a afinee Sa guerre . . et faite tant d'onnor Comme il peut ou siecle gregnor*, eb. 10362. Endlich sei noch verwiesen auf die Besonderheit, dass das Adverbium, das wir in den ersten Beispielen mit *plus* vereinigt gefunden haben, auch von ihm getrennt sein und im Hauptsatz stehn kann: *si tost com il plus pora, . . . S'en ira*, Ch. II esp. 5816; ebenso ein Adjectiv: *si vermeille et si fine Com nature la pot plus faire*, Rose 1669.

27. Das Lateinische stellt einem Theile der Cardinalia noch Adjectiva zwiefacher Art zur Seite, die Multiplicativa und die Proportionalia, jene zur Bezeichnung der Eigenschaft, vermöge deren ein Seiendes die der Cardinalzahl entsprechende Zahl gleichartiger Theile oder Seiten aufweist, diese zur Bezeichnung der Eigenschaft, vermöge deren ein Seiendes im Verhältniss zu einem andern Seienden sich als ein so und so viel Male umfangreicheres darstellt. Die mit *-plex* gebildeten Adjectiva erster Art gehn dem Französischen durchaus ab, nur dass einige ihnen zugehörige, aber unvolksthümliche Ableitungen vorliegen (*simplicité, duplicité, dupliquer, duplique, duplication, triplicité, tripliquer* u. dgl.); die der zweiten Art finden sich zwar zum Theil noch vor, aber nur ganz wenige in volksthümlicher Gestalt, alle übrigen in gelehrter Nachbildung, übrigens die einen wie die andern oft im Sinne der Multiplicativa (gleich wie im Latein die Multiplicativa häufig umgekehrt im Sinne der Proportionalia verwendet sind). *double* ist volksmässiger Form, *simple* (anders als it. *scempio*) nicht; eben so wenig *triple*, während die ältere Zeit noch *treble* besass, proportional (?): *Qui les mains lor argente et dore, Provenes a doubles et trebles*, Barb. u. M. I 293, 715; multiplicativ: *ces trois estages par treble entravure devisad*, L. Rois 246; *trebles en unité*, ND Chartres 207, Ruteb. I 158; *treblement (tripliciter)*, Ps. Cambr. 79, 5; *a (en) treble* dreistimmig, Ren. 21375; MSMich. 1093; *quadruple* bei Brun. Lat. 642 zeigt zwar etwas freiere Behandlung der lateinischen Laute als das heutige *quadruple* (spr. *couadr.*), ist aber darum nicht weniger Fremdwort. Auch hier kommen zu den Adjectiven Derivata hinzu, von denen nur die schon altfranzösischen aufgeführt werden sollen: *simplet*,

simplecté, simplece, simpliier; dobler nebst *doblement, doblcor; doblïer* nebst *doblerié; doblain; doblét; doblon; doblös? doblise? doblét, doblite* nebst *dobletür; doblentin* (oder *doblancin*, wie Michel an zwei Stellen von Benoit's Chronik gelesen hat?), das Scheler zu Bast. Bouil. 1571 zu erklären versucht, und das mir mit prov. *dobleuc* zusammen zu hängen scheint; *trebler, trebliier* (musikalische Termini).

a) Die alte Sprache besitzt eine Ausdrucksweise, die ihr oft da Dienste leistet, wo die Proportionalia fungiren könnten: das Glossar von Douay übersetzt *centuplex: cent doubles; decuplus: dis doubles; quadruplex: de quatre doubles*, und wie man zum Adjectiv *double* den adverbialen Ausdruck *a double* hat: — *il lor vaut la bonté a doble*, Ch. Lyon 5585; *Or croist a double tes grauz die.v.*, Barb. u. M. III 387, 246; *a double just de nos paicz*, Méon II 231, 475; *a double cuident gaaignier*, Fl. u. Bl. 515; *ses maus a double le point*, JCond. II 178, 31; *A double en a le guerredon*, eb. II 307, 53; *la tormente croist a doble*, S Magd. 270; *bien conois qu'a doble en aut De mal en bien ai fait un saut*, Joufr. 25; *Et si vos aim plus finement A doble que je ne vos di*, eb. 2013, oder auch *au doble: dix au double li rendoit*, Barb. u. M. III 26, 8; *au double i gaaigneroient*, Fl. u. Bl. 1314; *Avoir au double portés*, eb. 2145 (Lesart der Hs. B); *aussi trouble Comme charree ou plus au double*, G Guiart II 11885; *avoit grant envie Des Deu besans multploier, Si les voloit si emploier Qu'il les pëust al doble rendre*, Joh. Bouch. 29 (Roman. VI 330), — so wird mit dem zum Substantiv erhobenen und von einem Cardinalzahlwort begleiteten *doble*: — *Nè sez tu que tu me dëis D'un po de vin que n'espandis, Je gaaigneroie a planté? Or saches bien de verité Que cens doubles doit gaaignier; Que en ton vin te puez baignier, Qui par ce celier cort a nuit*, Méon I 340, 77; *n'est hom si menuiers Qu'il ne deunast moult volentiers A celui dont li cuideroit Que vingt doubles li renderoit*, J Journi 584 (wenn richtig gelesen ist); *fist faire un cuir de buef de quatre doubles en maniere d'un oef*, Men. Reims 161; *la brogne en deus doubles sarcie* (l. *sartie*), R Alix. 183, 26 — ein präpositionaler Ausdruck gebildet: *a cent doubles*, Guil. d'A. 45; *En tel lieu sa semence espande Que fruit a cent doubles li rende*, Percey. Prol. 4; *plus clers a quatre doubles Que li solaus*, G Coinsy 335, 46; *A cinc cens doubles en seroie amendés*, Enf. Og. 4442; *Amours qui a cent doubles reul Tout ce c'on met en son service*, RCey 772; *Plus volentiers l'ai regardé A quatre doubles que devant*, JCond. II 19, 597; wenn aber einige grade der älteren Denkmäler dem *doble* trotz Numerus und Casus ein *s* nicht geben: *e rent as noz veisins a set duple el sein d'icels* (et reddet vicinis nostris septuplum in sinu eorum), Ps. Oxf. 78, 13; desgleichen an der entsprechenden Stelle des Ps. Cambr.; *E quatre duple la berbeie rendrad* (orum reddet in quadruplum), L Rois 158; *Bone terre deit esgarder, Qui fruit a cent duple li rende*, Tobias 11, so darf man darin ohne Zweifel eine neutrale Pluralform erblicken, die den im Arch. 20, 188; Jahrb. VIII 127, IX 116; Ch. II esp. zu 9413 und bei Mercier, de neutrali genere S. 67 verzeichneten beizufügen ist (die Verfasser der Specialarbeiten über die beiden

Psalter äussern sich darüber nicht). Entsprechende Ausdrücke findet man in den Schwestersprachen: *naissi ses fallensa Foral dos el gratz En cen doubles doblatz*, Mahn Ged. 477, 2; *s'egli prima v'amava, in ben mille doppi faceste l'amor raddoppiare*, Decam. III 7; noch heute *crece a cento doppi: una villa a mille doppi più bella della tua*.

b) Ähnlich verwendet die alte Sprache auch *tant*, das sie gleichfalls als Substantiv im Plural mit einer Cardinalzahl verbindet, indem sie damit auf eine Menge hinweist, die so viel mal als das Zahlwort besagt, genommen werden soll. (Der entsprechende Singular als Substantiv liegt vor in afz. *autrecht* und afz. nfr. *autant*.) Dabei bemerkt man aber, dass von Anbeginn der eigentliche Sinn der Redeweise sich verdunkelt hat, oder doch die diesem Sinne entsprechende Construction einer andern gewichen ist: Während nämlich die alte Sprache den Vergleichssatz, der sich an *tant* anschliesst, sonst gemeinlich mit *com* einleitet, nicht wie die heutige mit *que* (*Tant com tranchier au corenoit, En trancha*, Ch. lyon 3380), lässt sie auf das vervielfachte *tant* einen gleichartigen Satz folgen wie auf einen Comparativ, d. h. einen mit *que* eingeleiteten und zwar, wofern derselbe nicht verkürzt ist, mit negirtem Verbum: *Et an la pucele revit De san et de biauté cent tanz Que n'ot conté Calogrenanz*, Ch. lyon 781 (wozu ich nicht unterlassen will Perle, Ztschr. II 14 zu citiren); *et tenoit . . . bien trois tans de terre que li rois ne tenoit*, Men. Reims 6; *a deus tans de biauté U viaire que n'üst chil*, Rich. 1996; *raporta bien Trois tans k'il n'en porta dou sien*, Mahom. 12; *Lors fu li rois dont tant* (l. *deus tans*) *espris De coroué qu'il ainc n'ot esté*, Veng. Rag. 512; *Lors fu li clers plus acolez Et quatre tans besiez adonques Que li borgois n'ot esté onques*, Barb. u. M. III 171, 75; *desconfisent douze tans Qu'il ne sont*, Watr. 263, 1009; *moult ert avenans et bele Dis tans que dire ne poroie*, Mont. Fabl. II 48; *Le blasme qu'il eurent torné Scur monseignour Gavain si grant, Devint henour itant por tant, Cent tants que nuls ne porroit dire*, Meraug. 249 (Beispiele von verkürztem Vergleichssatz: *Qu'ele n'aime mil tans que vous*, CPoit. 15; *Malicouse est . . . Cent mile tanz fame que home*, Méon II 27, 830; *Bien trois tans soumes que li crestienne*, Enf. Og. 606). Fällen, wo *com* den Vergleichssatz einleitete, erinnere ich mich nicht je begegnet zu sein. So sehr drängt sich die Vorstellung der Ungleichheit auf, die sich überall aus der Vervielfachung ergibt, dass nicht bloss die Construction eintritt, die der Anwendung des Comparativs entspricht, sondern vielfach *plus* oder sonst ein Comparativ ausdrücklich dem Satze einverleibt wird: *Tu icz plus bele et plus plesans Que ele n'est, cent mile tans, Qui cest anel n'avoit doné*, Barb. u. M. II 422, 48; *mes sire Gauvain en a Cent tanz plus grant joie que nus*, Ch. lyon 2287; *li angele ki set tanz sont cleir plus del soleilh*, Serm. Sap. 283, 16; *moult plus riche me fera Cent mile tans*, Rose 7647; *Mains quatre tans avons gent que li lour*, Enf. Og. 1728 (wo ja überhaupt eine Vervielfachung des zum Masse verwendeten gar nicht statt hat, sondern eine Theilung durch vier).

Wie sehr sich der Sinn von *tant* verdunkelt hat, wird auch daraus ersichtlich, dass zuweilen noch ein zweites Demonstrativum, *tel*, daneben tritt: *Mes li Anglois orent victoire, Qui l'eure et le jour et le tens furent plus de tiex quinze tanz*, G Guiart I 2430; *o cus avoient Tiex cinq tanz de gentz qu'il n'estoient*, eb. II 8941; *Fu tiex trois tant* (l. *tanz*) *miex apresté Qu'il n'et onques devant esté*, eb. I 3747. — Diese Ausdrucksweise war im Lateinischen vorbereitet, wo man nicht bloss *bis tanto* (*tantum*) *quam* vorfindet (*bis tanto amici sunt inter se quam prius*), sondern auch *seventu tanta* (*Quasi non mihi septenta tanta soli soleant credier*), und tritt auch innerhalb der Schwestersprachen des Französischen entgegen: *Ad escien, que noi ai cobertura, Me fatz trop picitz qu'ella nom fai, cen tanz*, Mahn Ged. 70, 5; *selh que renha Per lone temps ab senhor, Don ja bes no lin renha Ses mil tanz de dolor*, Mahn W. I 349; im ältern Italienisch *lo fale figliuolo dell' inferno duo tanti che voi non siete*, Manzoni's Wb., und noch immer: *gli ho dato due tanti di più di quel che costava*, Rigutini u. Fanfani.

c) Dem gleichen Zwecke dient eine Ausdrucksweise, bei welcher *por* im Sinne von „an Stelle von“ oder *contre* „gegenüber“ theiligt ist, und das Verhältniss zweier Mengen in der Art angegeben wird, dass man sagt, was für eine Zahl man, um die grössere Menge zu erhalten, an die Stelle der Einheit zu setzen habe, deren Vervielfachung die kleinere Menge ergibt: *por un que il estoient en l'ost* (der Belagerer), *estoient il du cent en la vile*, Villeh. 163 (Varianten: *pour quatre . . quatre cens*, *por quatre . . . deus cens*); *contre un de mes humes en a bien Riulf quatre*, Rou II 1434; *Bien avum cuntre un chevalier Trente u quarante päisanz*, eb. III 876; *Contre le sout me rent la liere de grant porerte* (sie erhöht mein Elend auf das Zwanzigfache), Ruteb. I 25. Ebenso im Provenzalischen *per un cen, per un dos* u. dgl.; *de mais l'agra eretel, Cen milia per cen c'a ssi non a laissat* (er hätte dir ein tausendmal reicheres Erbe verschafft als sich selbst), Nov. d. eretge 107, und im ältern Italienisch, s. Gaspari, Sizil. Dichtersch. S. 222, auch bei Dante: *quale in contumacia muore Di santa chiesa . . . Star gli convien da questa ripa in fuore Per ogni tempo ch' egli è stato, trenta*, *In sua presunzion*, Purg. III 139. Bemerkenswerth ist, wie auch hier eine Construction eintreten kann, die streng genommen nur bei einem förmlichen Comparativ gerechtfertigt ist: *on s'i porroit Sauter, qui bien fere vorroit, Que en cest siecle, por un cent*, Barb. u. M. II 405, 349 „man könnte darin, in den geistlichen Orden, das Heil der eignen Seele, wenn man sich gut verhalten wollte, hundert mal besser wirken als in dieser Weltlichkeit“.

d) Zahladverbia, die ein Geschehn oder eine Zahl als wiederholt zu denkend hinstellen und zwar eine bestimmte Anzahl von Malen wiederholt, wie lat. *bis*, *ter*, *quater* u. s. w. oder auch die Vorstellung einer Wiederholung als ausdrücklich ausgeschlossen bezeichnen wie *semel*, haben die romanischen Sprachen nie gekannt, nur dass *semel* in italienischen und spanischen Mundarten fortzubestehen scheint (Diez II³ 474) und *bis* als Präfix in gewissen Zu-

sammensetzungen auftritt (Diez II³ 435). An Stelle dieser Adverbia treten adverbiale Accusative von Substantiven, die das Eintreten eines Geschehns oder eines Seins in die Wirklichkeit bezeichnen, in so fern als es ein einmaliges oder ein wiederholtes ist, begleitet von Cardinalzahlen, welche die Zahl der Vorgänge angeben. Solcher Substantiva, die übrigens in der angegebenen Bedeutung, nicht immer ihrer einzigen, auch mit demonstrativen Pronominaladjectiven, ferner mit unbestimmten Zahlwörtern, mit Ordinalien sich verbinden können, sind im Altfranzösischen mehrere vorhanden.

Das gebräuchlichste darunter, das in Verbindung mit Cardinalien fast ausschliesslich zur Anwendung kommt, und das auch, ohne Zweifel vermöge seiner Eindeutigkeit, die übrigen aus dieser Function beinahe völlig verdrängt hat, ist *foiz*, das in der alten Zeit *foïce*, *fiïce* nebst dessen mundartlicher Nebenform *foïe* zur Seite hat.¹ Daneben finden wir noch

voie (Weg, Gang): *Lors a geté de maintenant Douze poins a icelle voie* (Gang im Würfelspiel), Barb. u. M. III 288, 191; *onques a chele voie ne se peurent acorder quex il i mesis[sen]t ne eslississent, ains present un autre jour d'eslirre ches dis.* R Clary 94; *Bien m'est avvenu ceste foiz; Or avrai ge, dix merci, proïe Sanz nule faille ceste voie*, Ren. 15404; *Entre ses denz jure et afeche que chier li vendra cele voie*, eb. 16577; *Se li desfont qu'ele ne doigne A nul porre qui a li viengne C'un seul denier a une voie*, Ruteb.¹ 1 215; (*a une voie* ist ohne Zweifel Versschluss auch im Jonfr. 3374, vielleicht mit *d'or* oder *tot* davor; denn dass *menoïe* oder *manoïe* 'Griff' heisse, ist aus der Luft gegriffen). Daher denn auch *tote voie* und *totes voies* 'in alle Wege', 'jedenfalls', ferner 'gleichwohl' und 'derweilen'; vgl. *always*.

ore (Zeit): *Tele hore cuide on desirrer Son bien qu'an desirre son mal*, Ch. lyon. 3114; *De gaverlos que il avoit Aloït environ lui lançant Une cure arriere, l'autre avant, Une cure bas et l'autre haut*, Perc. 1312; *Que qu'il pensoit en tel maniere Une heure avant et l'autre arriere*, G Coïnsy 507, 56; *Une cure dit, l'autre desdit, Une cure pleure l'autre rit*, Ferg. 51, 26; *sovent color nue et change . . . , Une cure est plus blanche que nape, Autre cure plus rouge que feus*, Barb. u. M. IV 268, 98; *Bien covient que sache mentir, Tele cure est* (dergleichen Gelegenheit kommt vor), *por couvrir sa honte*, nämlich *qui veut amer par amors*, eb. III 169, 15; *par li esles delivrez E, tele hore est, quites clamez*, Guill. Joies

¹ Beide Wörter mit Caix, Studi di etim. ital. e rom. S. 21, dem G. Paris Rom. VIII 618 zustimmt, auf *vice* zurückzuführen, hindert kein lautliches Bedenken. Auch das zweisilbige *fië* kann man sich noch erklären, wenn man sich erinnert, wie *delicata* und *dedicata* erst *deliïce*, *dediïce*, dann *deliïe*, *dediïe*, endlich *delië*, *dedië* gegeben haben (Ztschr. II 143 zu Z. 541), zumal da die Form *fië* sich wie *delië*, *dedië* auf den Nordosten zu beschränken scheint. Dagegen ist zweisilbiges *foïe* (*Plus de milhe foïes la nuit*, Méon I 96, 161) und *feïe*, *fee* in den Serm. poit. 86 und 119 schwer zu begreifen, wenn *vice* zu Grunde liegen soll.

N Dame 1070; *A la roïne consilleit Mesire Bruns. cele ore estoit* Durm. 4550 (l. *lele?*); *totes iceles ores que des atorne un paien ou un juë a sa creance ou un crestien redorne de son peché, . . . totes iceles ores enlumine de les aveglez.* Serin. poit. 53; ebenso S. 60; *al buo fu nés . . . Qui les (sainz) aime, sert et hommeure; Car il li rendent en une heure Plus qu'en cinc cens n'a por aus fet.* GCoins. 600, 304; daher par ores 'zu Zeiten': *Ceste joie li assouage Par cures toute sa pesance.* Ch. II esp. 6809; *Qu'il n'est si grans max qui n'ait Ne bien qui ne nuise par cures.* Ren. 16261; d'ore en ore 'immer wieder': *l'aversier Qui d'eure en eure se travaille De nous outrer en la bataille.* JJournal 837; d'ores en (a) autres 'von Zeit zu Zeit', toles ores 'allezeit' und (wie toles vois) 'unter allen Umständen, gleichwohl'; vgl. mhd. *stunt*.

tor (Kehr): *lors ala Tout entour le cheval trois tours.* Cleom. 13165; *aler Entor le moustier sanz parler Trois tors.* Ruteb. I 300; *La puchele Berart a regardé maint tour.* Gaufr. 273; *Jus del bon destrier de Castele Le hurte Percevaus manois, Si l'empaint si deus tours ou trois Si que moult malement le maine.* Perc. 24244; *Por vos li pardoiing a cest tor.* Ren. 11834; *Mors fust Biencher sans retor, S'el (Paor) li donast un autre tor.* Rose 16471; *N'en vueil or plus dire a ce tor.* eb. 18814. Daher dann das alt- und nfrz. à son tour 'bei dem Male, das ihm gehört', und in einigen andern dem Neufranzösischen gebliebenen Verbindungen; vgl. it. *volla*, mhd. *kêr*.

tens (Zeit): Es ist nicht sicher, dass *tens* mit zu den Wörtern der oben charakterisirten Verwendung gehört; es scheint sich mit ihm doch immer die Vorstellung einer Dauer zu verbinden, die ein Vorgang in Anspruch nimmt, oder einer Zeitstrecke, innerhalb deren etwas liegt, nicht eines Zeitpunktes, in dem etwas eintritt. Sicher ist *temps* nur irrthümliche Schreibung für *tanz*, den Plural von *tant*, an folgenden Stellen: *Cent mile temps plus grans.* Gir. Ross. 97; *Vint tamps i a de gent qu'il n'y a a Syglay.* Bast. Bouil. 5514; *cent tamps miex des autres vault, Qu'en li nulle bontés ne fault.* JCond. I 260, 23. Auch die Stelle *nus ne puet nüs penser Quez tens ce est qui est presens. Sel demandés as chrs lisans, Ainçois que l'en l'eüst pensé. Seroit il ja trois tens passé.* Rose 372 dürfte nicht entscheiden; es ist nicht zu übersetzen „würde sie schon dreimal vergangen sein“, was *passés* voraussetzen würde, sondern „würde schon dreimal so viel vergangen sein“; dann hat *passé* richtig die neutrale Form, und die Accusativform *trois tens* d. h. *tanz* erklärt sich aus dem, was hier S. 181 gesagt ist. So fehlt denn im Frz. ein Analogon zum engl. *time*, wenn man nicht *ore*, wie dessen frühere Bedeutung erlaubt, als solches anerkennen will.

coup (Streich): *Dicx m'a fet compaignon a Job, Qu'il m'a tolu a un seul cop Quantes j'avoie.* Ruteb. I 14; *se je süssse tant Qu'il fussent si curaciné, N'i eüssiez ja cop tiré* (hätte ich gewusst, dass die Haare, die ich euch gestattete mir auszureissen, so fest sässen,

so hättet ihr auch nicht Einmal reissen dürfen), *Méon* I 201, 300; *Femme fait tous les caus son baron aveuler*, BSeb. IV 524; *Quatre mille a un cop furent le pont passant*, eb. X 822; *Picus estez et loiaulz . . .*, *A ce cop en avez montré le connaissance* (indem ihre eure Königin von ihren Bedrängern befreit habt) II Cap. 39; *quatre grains au cop ensamble* soll man Kürbise säen, so lehrt *Ménag.* II 273; *tout a un cop ou par termes a payer*, Roisin 82, 7; *il cuidoit perillier de coup en coup ou d'eure en eure*, Men. Reims 70. Dieses Wort verwendet noch immer das Französische in hieher gehörigen Wendungen: *encore un coup*, *tout d'un coup*, *à tous coups* u. dgl.

erre (Gang, Fahrt) findet man bei G Guiart bisweilen in einem Zusammenhang, der die gewöhnliche Bedeutung ausschliesst und an die von *voie* in den oben betrachteten Fällen erinnert; er erzählt z. B., der König habe den Forst von Vincennes ummauern lassen, und fährt dann fort: *Henry li jeunes d'Angleterre Li transmist en nez a cele erre . . . Plenté de bestes a l'estraîne*, I 390; *Aus granz coles departir Les font maugré eus departir; Maint en trebuchent a cele erre*, II 7904, und dies legt für II 5775, wo man allenfalls auch an „Kriegszug“ denken könnte, eine gleiche Auffassung nahe; vgl. nll. *reis*.

empainte (Stoss): *Bien voit que miex li venist tere Qu'avoit chanté a cele empainte* (Renart, dem, da er zu singen begann, der erbeutete Hahn aus den Zähnen entwischte), Ren. 5463; *L'ance de ces chiers miracles Vint es fiez des François Eracles, Qui lors iert, se je faus (l. faus) ne charche, De Jho[r]usalem patriarche. Le roy pria a cele empainte que . . .*, G. Guiart I 663; *L'emperiere Theodosies, qui regnoit a celes empaintes*, eb. I 7474; *S'or voleiz paradis avoir, Si secoreiz la terre sainte, Qui est perdue a seste empainte*, Ruteb. I 113, was auch für *Qui n'aidera en ceste empainte*, I 92 die nämliche Auffassung sichert; *Si trebuchai a une empainte Qu'ainz n'apelai ne saint ne sainte*, G Coinsy 610, 181 (so auf Ein Mal).

bout (Stoss), das sich zu *bouter* ungefähr verhält wie *empainte* zu *empaindre*, ist nicht ganz sicher oder scheint doch jedenfalls von seiner sinnlichen Bedeutung mehr bewahrt zu haben, wenn es Alisc. 167 heisst: *Et Rainouars a tant paiens hasté K'a un bout a trois cevaus conquesté. Troi des enfans i sont molt tost monté. Encor en sont a pié li dui remé[s]; Rainouars n'en a mais nul oublié (l. Mais R.); Un paien boute, si k'il l'a esfondré, A l'autre bout en a trois aterré.*

toche (Berührung) tritt wiederum bei G Guiart auf, der augenscheinlich nach der Richtung hin, die uns hier beschäftigt, einen besondern Reichtum aufwendet: *Especies et fauchons esgrument Ça et la en chascune touche*, II 4676; *Sus la mote ot deus trompeurs Enmi les autres, qui par touches Metent tantost trompes a bouches Pour esmouvoir ceus qui contencent*, II 8120.

saut (Sprung): *Desconfit fussent a cel saut, Quant Froberz li gresillon*

saut, Ren. 20577; *Ce n'est pas drois . . . Que dame doinst du premier sault Sa grace, si los c'en l'assaut*, Froiss. P. I 13, 413. *chaude* hat vermuthlich zu seiner ersten Bedeutung die, welche ihm noch heute in der Sprache der Schmiede zukommt: Versetzung in den Zustand der Gluth, 'Hitze', wie es die deutschen Schmiede nennen; vielleicht auch, was ich jedoch nicht einmal als nfrz. Gebrauch angegeben finde, die auf jede 'Hitze' dem Eisen gegebenen Hammerschläge. Altfrz. erweislich ist sodann das Wort übertragen auf eine Bearbeitung des Gegners mit Schwert oder Faust: *Si se combatent une chaude Que jagonce ne esmerchaude N'ot sor lor hiaumes atachée, Ne soit molue et arachée*, Ch. Lyon 6127; *Et lus qui remest cele chaude, Por tenir la bataille chaude Verscz* (der Gegner) *relève et si m'assaut*, Tr. Belg. II 186, 205; *Se contre tous ne m'effent, Dont sui je pire que ribaude. Vous en avez ja une chaude*, Barb. u. M. III 457, 68; *Bien li dona a cele chaude Del vit et de la coille* (das Reimwort, das Chabaille trande lauten lässt, wie er auch *chaude* schreibt, ist mir dunkel), Ren. V S. 180. *N'ot homme el royaume de France Ki tant seüst ars ne caraudes: A maintes gens fist maintes caudes*, East. Moine 10. Endlich 'Mal': *Congiè prant tout a une chaude A Colart Fastoul et a Baude Et a Josin Fastoul après*, Barb. u. M. I 115, 109.

Dies sind die Wörter, die ich für einmal hier anzuführen weiss; es werden sich ihrer wahrscheinlich noch mehr beibringen lassen, namentlich aus Werken von recht volksthümlicher Ausdrucksweise, und so zweifle ich nicht, dass auch die lebenden Mundarten weitere Ansbeute gewähren würden, muss aber meinerseits die Jagd auf diesem Boden mir versagen. Schliesslich verweise ich auf meines Bruders Ludwig Abhandlung „die innere Sprachform des Zeitbegriffs“ in der Ztschr. f. Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft III 290—330 (1864), die mir vor Jahren den ersten Anlass gegeben hat, auf die Erscheinungen, von denen dort gehandelt ist, bei meiner französischen Læctüre zu achten.

Zusatz. Wenn, wie sich S. 203 Z. 3 von unten gezeigt hat, **quatuor tanta minus* im Sinne von *quartam partem* gesagt wurde, so kann es kaum mehr befremden, dass andererseits auch **quartam partem plus* so viel bedeutete wie *quatuor tanta*: *Et nostre sire diex si aime miex le quart Le service d'un jone qu'il ne fet d'un vielhart*, Chantepleure in Ruteb. I 399; dem entsprechend heisst *la moitié miex* keineswegs 'um die Hälfte (des als Massstab Dienenden) besser', sondern 'doppelt so gut': *Vous fëssiés la moitié miex. S'a haute vois reclamissiés Et vostre affaire mëssiés Sus ma dame sainte Marie* (statt andere Heilige anzurufen), G. Coinsy 517, 32; *De lui (Heleine) a l'en graignor pitié Que de Paris l'une moitié, Troie 22952; ceste beste* (das Krokodil), *a la bouche plus large la moitié et plus longue que son corps n'est gros* (der Nacherzähler sagt: *ait lui bouche plus large assés et plus [longe] trois foy que sont corps n'es de gros*), Seign. d'Anglure 277.

Boccaccio-Analekten.

I.

Boccaccio's Geburtsort.

Der gewöhnlichen und in der landläufigen Litteraturgeschichte fast zum Dogma gewordenen Annahme zufolge ist Boccaccio zu Paris und zwar als aussereheliches Kind geboren worden. An dieser Annahme hat, wie bekannt, noch Landau in seiner verdienstlichen Monographie über Boccaccio festgehalten. Ich dagegen habe in meinem Buche „Boccaccio's Leben und Werke“ (p. 67 ff.) zu erweisen gesucht, dass Florenz Bocc.'s Geburtsort sei, wie dies — um von älteren Litterarhistorikern zu schweigen — auch bereits von Corazzini in der Einleitung zu seiner Ausgabe der Episteln Bocc.'s behauptet worden war, freilich aber auf Grund einer Argumentation, welche erhebliche Lücken und Schwächen aufwies und durchaus nicht für überzeugend gelten konnte. Neuerdings sind Camillo Antona-Traversi (in „Fanfulla“ vom 6. Juni 1880) und A. Gaspari (im Literaturbl. f. germ. u. roman. Phil. 1881 p. 23) wieder für Paris als Geburtsort Bocc.'s eingetreten, der erstgenannte Gelehrte ohne mein damals eben erst erschienenenes Buch zu kennen.¹ Bei dieser Sachlage dürfte eine nochmalige Prüfung der doch immerhin nicht unwichtigen Frage vielleicht nicht überflüssig sein. Indem ich dieselbe unternehme, will ich es mir angelegen sein lassen, mich einer möglichst übersichtlichen und gedrängten Darstellungsform zu befleißigen.

Gegen die Annahme der Geburt Bocc.'s in Paris sprechen folgende Thatsachen: 1. In den uns erhaltenen Werken Bocc.'s findet sich nirgends eine directe Angabe seines Geburtsortes. (Ob Bocc. im „Ameto“ und im „Filocolo“ indirect d. h. unter der Hülle einer Allegorie berichtet habe, dass er in Paris geboren worden sei, wird weiter unten erörtert und verneint werden). 2. Kein Zeitgenosse Bocc.'s insbesondere auch nicht der mit ihm so eng befreundete Petrarca erwähnt oder deutet auch nur an,

¹ Noch sei erwähnt, dass auch Hortis (Studi, p. 54 und 237) Paris für Bocc.'s Geburtsort zu halten geneigt ist, ohne jedoch auf eine nähere Untersuchung der Frage einzugehen, und dass dagegen G. Voigt (Die Wiederbelebung des classischen Alterthums² t. I, p. 65) die Annahme der Geburt Bocc.'s in Paris „locker genug“ nennt.

dass Bocc. ausserhalb Italiens oder auch nur ausserhalb des florentinischen Gebietes das Licht der Welt erblickt habe. 3. Filippo Villani, Bocc.'s jüngerer Zeitgenosse, nennt in seiner Bocc.-Biographie (in der Moutier'schen Ausg. der „Opere Volgari“ Bocc.'s t. XVI p. 26) ausdrücklich Certaldo als Bocc.'s Geburtsort. („Natus est in Certaldi oppido“). 1. Bocc. ist zu verschiedenen Malen von der florentiner Regierung mit diplomatischen Gesandtschaften und obrigkeitlichen Functionen betraut worden. Dies würde schwerlich geschehen sein, wenn ihm der Makel der unehelichen Herkunft angehafet hätte, wie dies nach der Meinung aller derjenigen, die Paris als seinen Geburtsort annehmen, der Fall gewesen sein soll.

Diese Thatfachen sind nun freilich nicht alle gleich beweiskräftig. Am wenigsten ist es die unter 1. angegebene, da es ja immerhin denkbar ist, dass Bocc.'s uneheliche Geburt der florentiner Regierung wenigstens, um so zu sagen, officiell nicht bekannt geworden oder doch von ihr aus irgend welchem Grunde ignorirt worden wäre. In Bezug auf das unter 3. angeführte Zeugniß F. Villani's ist zu bemerken, dass allerdings seine Angabe Certaldo's als Bocc.'s Geburtsort nicht für richtig gehalten werden kann, dass sie aber nichtsdestoweniger ein vollgültiges Zeugniß gegen Paris ist.¹ Das meiste Gewicht scheint mir die unter 2. hervorgehobene Thatfache zu besitzen, dass keiner der Zeitgenossen Bocc.'s, nicht einmal Petrarca, von Paris als dem Geburtsorte Bocc.'s irgend etwas verlauten lässt. Petrarca kannte gewiss die Lebensumstände seines Freundes sehr genau, und es ist schwer glaublich, dass ihm, dem so Redseligen, in seinen zahlreichen Briefen an Bocc. (nicht weniger als 29 derselben, zum Theil sehr umfangreiche, sind erhalten!) nicht einmal die leiseste Hindeutung auf dessen pariser Geburt und französische Mutter entschlüpft sein sollte, wenn eben ein Grund zu solcher Hindeutung vorhanden gewesen wäre. Man wende hiergegen nicht ein, dass Petrarca's Schweigen nichts beweisen könne, da er überhaupt nie von Bocc.'s Geburtsort und Abstammung spreche. Denn war Bocc., sei es zu Certaldo oder zu Florenz und ehelich geboren, so waren dies eben, so zu sagen, ganz normale und alltägliche Verhältnisse, welche zu einer besonderen Erwähnung und Hindeutung keinen Anlass darboten;

¹ Bocc.'s Vorfahren stammten aus Certaldo, Bocc. selbst hatte dort ein Haus besessen, hatte zu wiederholten Malen längere Zeit sich dort aufgehalten und war dort gestorben. Es war demnach ein sehr erklärlicher und verzeihlicher Irrthum, wenn Villani glaubte, Bocc. sei auch in Certaldo geboren, zumal da das „Patria Certaldina“ der Grabchrift dies als Thatfache hinstellen scheinen konnte. Unerklärlich dagegen würde es sein, dass, wenn Bocc. in Paris geboren wäre, der Florentiner Villani, der sich doch ohne Zweifel über Bocc.'s Lebensumstände ohne sonderliche Mühe genau unterrichten konnte (war er doch eben der jüngere Zeitgenosse Bocc.'s und mit diesem vermuthlich persönlich bekannt!), dies nicht gewusst hätte. Ueber Villani's Bezeichnung von Bocc.'s Vater als „naturalis pater“ wird weiter unten gesprochen werden.

war er dagegen zu Paris und als Kind der Liebe geboren, so waren dies recht ungewöhnliche und auffällige Thatsachen, welche zu einer gelegentlichen Bemerkung und Anspielung geradezu herausforderten. Mir erscheint demnach Petrarca's Schweigen als höchst bedeutungsvoll.

Erwägt man nun noch, wie höchst unwahrscheinlich es aus äusseren Gründen ist, dass Bocc. zu Paris als uneheliches Kind geboren und noch in zarter Jugend von seinem Vater nach Toscana gebracht worden sein sollte, so wird man wohl zugestehen müssen, dass es sehr zwingender Beweise bedarf, um die Annahme der pariser Geburt dennoch als begründet erscheinen zu lassen. Es werden aber für diese Annahme folgende Gründe geltend gemacht: 1. Das Zeugniß des Uebersetzers der Villani'schen Bocc.-Vita (t. II p. 422 col. 2 der Lloyd-Ausg. der Villani'schen Croniche). 2. Das Zeugniß des Domenico Aretino in seiner Bocc.-Vita (in Moutier's Ausg. der Opp. volg. t. XVI p. 37). 3. Die von Suarès, welcher 1623—1644 Geheimsecretär des Papstes Urban VIII. war, angeblich im Archive zu Avignon entdeckte Urkunde, durch welche Bocc. der für einen unehelich Gebornen erforderliche päpstliche Dispens zum Eintritt in den priesterlichen Stand ertheilt worden sein soll. 4. Die von Bocc. selbst erwähnte Thatsache, dass sein Vater zur Zeit, als Jacques Molay verbrannt wurde (d. i. 18. März 1313, vgl. Havemann, Geschichte des Ausgangs des Tempelherrnordens, p. 293), sich zu Paris befunden habe (vgl. hierüber Bocc. de casib. vir. ill. IX 20). 5. Die Angabe Bocc.'s in der „Am. Vis.“ c. 14 p. 58 ed. Moutier, dass sein Vater ihn „benignamente“ aufgezogen habe („— — Vidi, ch'era colui che me stesso Libero e lieto avea benignamente Nudrito come figlio“). 6. Die Ibrida-Erzählung im „Ameto“. 7. Die Idalagos-Erzählung im „Filocopo“. 8. Die Angabe des Caleone-Bocc. im „Ameto“ (p. 148 ed. Moutier), dass er nicht fern von dem Geburtsorte der Mutter Fiammetta's (d. h. von Gallien) geboren worden sei. 9. Der Ausdruck „naturalis pater“ bei Villani.

Prüfen wir nun im Einzelnen den Werth dieser Argumente.

Zu 1. Dem Zeugniß des Uebersetzers der Villani'schen Vita steht das doch zweifellos gewichtigere Villani's selbst gegenüber, und dieses verneint entschieden die pariser Geburt (vgl. ob. S. 210).

Zu 2. Das Zeugniß des Domenico Aretino, der kein Zeitgenosse Bocc.'s mehr war, wird durch dasjenige Villani's, der Bocc. noch persönlich gekannt haben kann, mindestens aufgewogen. Ich werde übrigens Domenico's Angaben am Schlusse dieses Aufsatzes eingehender besprechen.

Zu 3. Die von Suarès angeblich entdeckte Urkunde ist nicht mehr erhalten. Es muss demnach die Thatsächlichkeit dieser Entdeckung und weit mehr noch die Echtheit der Urkunde selbst dahingestellt bleiben, zumal da mehrfache Gründe gegen die Annahme, dass Bocc. sich die Priesterweihe habe ertheilen lassen, sprechen (vgl. meinen Bocc., p. 272 f.). Uebrigens würde die Ur-

kunde, wenn echt, nur die uneheliche, nicht aber die pariser Geburt beweisen, und es wäre mindestens denkbar, dass Bocc. als uneheliches Kind in Certaldo oder Florenz zur Welt gekommen sei. Aber, wie gesagt, die Authentie der in Frage stehenden Urkunde ist völlig unbewiesen, und der Verdacht ist berechtigt, dass sie, wenn sie überhaupt existirt haben sollte, ein ebenso absurdes Falsificat gewesen sei, wie jene Urkunde, durch welche der Papst Petrarca gestattet haben soll, Laura zu heirathen.

Zu 4. Aus der Thatsache, dass der Vater Bocc.'s sich am 18. März 1313 in Paris befand, lässt sich nicht der geringste Schluss auf Bocc.'s Geburtsort ziehen, da wir über den Anfangs- und Endpunkt des pariser Aufenthaltes des Vaters nicht unterrichtet sind.

Zu 5. Aus Bocc.'s Angabe, dass sein Vater ihn „benignamente“ aufgezogen habe, die Illegitimität seiner Geburt folgern zu wollen, wie dies Hortis (a. a. O. p. 54) thut, ist eine allzu kühne und durch Nichts gestützte Hypothese, denn man ist doch sicher berechtigt zu fragen: warum soll nicht auch ein ehelicher Sohn, ja ein solcher gerade ganz besonders, von seinem Vater „benignamente“ auferzogen werden können? Und mit welchem Grunde dürfte man eine solche Frage verneinend beantworten?

Zu 6. und 7. Die Ibrida-Erzählung im „Ameto“ und die Idalagos-Erzählung im „Filocopo“ sollen autobiographischen Werth besitzen. Bocc. soll in ihnen die Geschichte der Verführung seiner Mutter und seiner eigenen Kindheit unter der Hülle einer nicht allzu schwer zu enträthselnden Allegorie berichtet haben. Gegen diese Annahme sind zunächst einige Bedenken allgemeiner Art geltend zu machen. Erstlich ist es gar nicht abzusehen, aus welchem Grunde Bocc., wenn er wirklich unehelich geboren war, diese Thatsache in zwei Büchern aller Welt, in erster Linie aber seiner geliebten Fiammetta, in allen Einzelheiten mitgetheilt haben sollte. Es wäre das ja die denkbar thörichteste Handlungsweise gewesen, denn die uneheliche Geburt gilt eben und galt noch mehr im Mittelalter als ein schwerer Makel, welchen die damit Behafteten möglichst zu verbergen und zu verstecken allen Anlass haben. Man wende hiergegen nicht ein, dass Bocc. ja seine unglückliche Geburts-geschichte nicht offen und mit klaren Worten, sondern nur unter allegorischer Verbüllung erzählt habe, denn es bietet sich sofort die Gegenbemerkung dar, dass diese allegorische Verhüllung für die Zeitgenossen und in Sonderheit für den florentiner und neapolitaner Bekanntenkreis Bocc.'s mindestens ebenso durchsichtig, vermuthlich aber noch viel durchsichtiger sein musste, als sie es nach der Meinung der Vertheidiger der pariser Geburt für uns, die späte Nachwelt, ist. Es wäre übrigens auch rein widersinnig von Bocc. gewesen, wenn er zwar die Geschichte seiner Geburt in allegorischer Form hätte erzählen wollen, dabei aber doch die Allegorie derart dunkel und complicirt angelegt hätte, dass sie unlösbar geworden wäre. Ein vernünftiger Mensch kann so etwas unmöglich thun. Die Anhänger der Annahme der pariser Geburt

Bocc.'s müssen sich also auch zu der Annahme verstehen, dass Bocc. die Geschichte seiner unehelichen Geburt habe erzählen d. h. dass er das, was in den Augen der Welt für ihn eine Schande war und was, wenn es allgemein bekannt wurde, ihm nur Nachtheil bringen, seine gesellschaftliche und bürgerliche Stellung schwer beeinträchtigen musste, geflissentlich habe offenbaren wollen. Ich muss bekennen, dass ich nicht zu verstehen vermag, wie und warum man Bocc. einer derartigen aller Vernunft holmsprechenden Handlungsweise für fähig halten kann. Sodann lässt sich die Frage gar nicht umgehen, von wem Bocc., wenn er, wie man eben aus der Ibrida- und Idalagos-Erzählung schliessen will, in Paris und unehelich geboren war, die traurige Verführungsgeschichte seiner Mutter erfahren haben sollte. Sein Vater hat sie ihm doch sicherlich nicht erzählt. Seine Mutter konnte sie ihm nicht erzählen, weil sie, wenn wir der Ibrida-Erzählung Glauben schenken sollen, bald nach seiner Geburt starb, und die etwaigen mütterlichen Verwandten in Paris konnten sie ihm vermuthlich ebenso wenig erzählen, da er — ebenfalls nach der Ibrida-Erzählung — bereits in zartester Kindheit von Paris nach Toscana gebracht wurde.¹ Möglich ist ja nun allerdings, dass irgend ein mütterlicher Verwandter den herangewachsenen Bocc. brieflich über die Geschichte seiner Geburt unterrichtet habe —, dass ist möglich, aber doch höchst unwahrscheinlich oder zum Mindesten völlig unbewiesen. Ferner muss man auf Grund sowohl der Ibrida- wie der Idalagos-Erzählung annehmen, wie dies denn auch allgemein geschehen ist, dass Bocc. von einer pariser Mutter ausser der Ehe geboren wurde. Wie aber erklärt es sich, dass Bocc., wenn er ein unehelicher Sohn war, das väterliche Haus in Certaldo erbt, während doch ein zweifellos ehelicher Sohn, Jacopo, vorhanden war? Und nochmals sei hier daran erinnert, dass Bocc. wiederholt von der Regierung seiner Vaterstadt mit wichtigen diplomatischen Missionen betraut wurde, ein Umstand, welcher, wenn er auch, wie bereits oben bemerkt, die eheliche Geburt nicht beweisen kann, so doch dieselbe mit gutem Rechte voraussetzen lässt; dass der Ausdruck „naturalis pater“ bei Villani für die Unehelichkeit nichts beweist, vielmehr gegen sie zeugt, werden wir weiter unten sehen. Schliesslich ist nun noch Eins zu erwägen. Man kann nicht die Ibrida- und die Idalagos-Erzählung gleichzeitig für echt halten, denn zwischen den beiden Erzählungen bestehen zu grosse Differenzen, welche sich unmöglich vereinigen lassen.² Ich will hier wenigstens zwei hervorheben: nach der Ibrida-Erzählung war die von dem toskanischen Jüngling verführte Pariserin eine Wittve und gebar nur einen Sohn, nach der Idalagos-Erzählung dagegen war die Pariserin ein Mädchen

¹ Dass Bocc., wie öfters behauptet worden ist, als Jüngling oder Mann nach Paris gekommen sei, ist nicht zu erweisen, vgl. Hortis a. a. O. p. 247.

² Gaspary allerdings, a. a. O. p. 23, hält das Unmögliche für möglich. Ich kann zu dieser nackt hingestellten Behauptung nur bemerken, dass ich wünsche, Gaspary möge den Beweis recht bald nachliefern.

und gebar zwei Söhne. Unbedingt kann man nur die einen oder die anderen Angaben für richtig halten, darf also, wenn überhaupt, so doch nur der einen von beiden Erzählungen autobiographischen Werth zusprechen, während man ihn der andern absprechen muss.

Ich gestehe nun, dass, wenn ich mich überhaupt entschliessen könnte, an den autobiographischen Werth der einen von beiden Erzählungen zu glauben, ich mich für die Idalagos-Erzählung entscheiden würde, weil sie mir die innerlich besser zusammenhängende und abgerundete zu sein scheint. Gleichwohl halte ich auch sie nicht für autobiographisch. Es bestimmen mich zu dieser Ansicht folgende, von mir bereits in meinem Boccaccio p. 486 f. kurz angedeuteten Gründe: 1. Von Eucomos, dem Vater des Idalagos, wird (Filocopo, t. II, p. 240 ed. Moutier) erzählt, dass er in den Dienst des Königs von Frankreich getreten sei und sich die Liebe einer Tochter des Königs, Namens Giannai, gewonnen habe, und zwar werden diese Umstände so nachdrucksvoll hervorgehoben, dass der Gedanke, es handele sich hier nur um eine allegorische Ausschmückung oder um eine leere Prahlerei, ausgeschlossen bleiben muss. Schon der Name „franconarcos“, welcher dem König beigelegt wird, scheint mir zu beweisen, dass unter ihm in der That der französische König verstanden werden soll, denn sonst würde Bocc. schwerlich in einer Allegorie einen so durchsichtigen Namen gebraucht haben. Wir wissen aber nun, dass Bocc.'s Vater während seines Aufenthaltes in Paris nicht im königlichen Dienste, sondern in demjenigen des Bardi'schen Bankhauses stand; dass er, der schlichte Kaufmann, aber sich das Herz einer Prinzessin erobert haben sollte, ist mindestens höchst unwahrscheinlich. 2. Dem Idalagos wird ein ebenfalls ausserehelicher Bruder beigelegt, während es doch unbewiesen und sehr unwahrscheinlich ist, dass Bocc. einen Vollbruder besessen habe; Jacopo war nach Allem, was wir wissen, nur sein Halbbruder. 3. Von Idalagos erzählt der Dichter (p. 247 ff.), dass er sich in eine schöne Frau Namens Aleera, verliebt habe, von dieser aber schmöde getäuscht worden sei. Es liegt nun ungemein nahe, Aleera mit Fiammetta zu identificiren, nichtsdestoweniger aber ist dies unstatthaft, da Fiammetta im weiteren Verlaufe der Erzählung auftritt (p. 274). Ist aber Aleera nicht mit Fiammetta zu identificiren, so ist es vollends unmöglich, Bocc. in Idalagos zu erkennen, denn dann hätte dieser sich des Widersinns schuldig gemacht, in einer Dichtung, welche er im Auftrage Fiammetta's und gewissermassen zu deren Verherrlichung verfasste, seine Liebe zu einer andern Frau zu erzählen. — Aus diesen Gründen wird man, so scheint mir, davon absehen müssen, die Idalagos-Erzählung auf Bocc. zu beziehen. Nicht im Idalagos, sondern in der Person des Galeone hat sich der Dichter des „Filocopo“ selbst darstellen wollen.

Was die Ibrida-Erzählung anlangt, so ist zuvörderst zu bemerken, dass uns durchaus Nichts zwingt, derselben einen auto-

biographischen Werth beizulegen. Gaspary allerdings meint, dass unter dem „giovinetto“ (Ameto, p. 73 ed. Moutier), welcher die pariser Wittve verführte, Bocc.'s Vater verstanden werden müsse, weil der Wohnort dieses Mannes, der als „*quasi in mezzo fra Corito (d. i. Fiesole) e la terra della nutrice di Romulo e di Tritolemo*“ gelegen bezeichnet wird, eben nur Certaldo gewesen sein könne. Aber erstlich ist zwar unter Corito sicher Fiesole gemeint, es bleibt jedoch zweifelhaft, ob unter der „*terra della nutrice di Romulo e di Tritolemo*“ Siena zu verstehen sei, wie Gaspary will, denn Siena kam allerdings als römische Colonie die Stadt „der Amne des Romulus (d. h. der Wölfin)“ genannt werden, aber schwerlich die Stadt der „Amne des Triptolemus“ (unter welcher wohl nur die Ceres verstanden werden kann). Sodann kann man auch kaum sagen, dass Certaldo „fast in der Mitte zwischen Fiesole und Siena“ gelegen sei: ein Blick auf die Karte lehrt, dass, wenn man von Fiesole eine gerade Linie herunter nach Siena zieht, Certaldo ungefähr drei geographische Meilen links von derselben liegen bleibt, eine bei dem geringen Umfange des Territoriums, um welches es sich hier handeln würde, keineswegs unbedeutende Entfernung. Ich glaube demnach, dass die Heimath des „giovinetto“ auch irgend eine andere Localität sein kann, bzw. sein muss, als Certaldo, obwohl ich allerdings bekennen muss, dass ich keine bestimmte in Vorschlag zu bringen wüsste, da es mir ebensowenig, wie Gaspary hat gelingen wollen, die „Amne des Triptolemus“ in Beziehung zu einer mittelitalienischen Stadt zu setzen. Aber man mag immerhin zugeben, dass Certaldo die Heimath des „giovinetto“ war —, so folgt daraus doch durchaus noch nicht, dass der „giovinetto“ Bocc.'s Vater gewesen sei. Es kann ja irgend ein anderer Certaldese als Kaufmann nach Paris gekommen sein und dort in einen unsauberen Liebeshandel sich eingelassen haben. Wer aber dennoch in dem „uomo plebeo“ Bocc.'s Vater und in Ibrida Bocc. selbst erkennen will, der muss die ganze Ibrida-Erzählung, also z. B. auch die Fahrt des Geistes Ibrida's auf dem Feuerwagen (p. 72 ff.), so auszulegen verstehen, dass sie leidlich auf Bocc.'s Jugendgeschichte passt. Diese Aufgabe, deren Lösung gleichwohl unerlässlich ist, wenn man an der pariser Geburt festhalten will, hat bis jetzt noch Niemand gelöst und sie wird auch schwerlich jemals gelöst werden. Ich wenigstens vermag die Möglichkeit davon nicht abzusehen. Und dann bedenke man doch auch dies! Wäre die Ibrida-Erzählung autobiographisch, so würde Bocc. in ihr von seinem Vater und von seinen Grosseltern in den denkbar verächtlichsten Ausdrücken gesprochen, sich in der nachdrücklichsten Weise als den Enkel eines „*uomo plebeo di nulla fama e di men censo*“ und einer „*rozza ninfà*“, als den Sohn eines Mannes von „*rozzi costumi*“ und „*in ogni cosa materiale e agreste*“ bezeichnet haben. Nun, ein wirksameres Mittel, als dies, um sich in der guten Gesellschaft von Florenz und Neapel unmöglich zu machen und sich in Fiammetta's Augen recht gründlich zu discreditiren, hätte Bocc. gar nicht finden können. Welcher vernünftige Mensch aber

handelt so selbstmörderisch gegen seine Ehre? Allerdings in den Schlusserzinen des „Ameto“ (p. 199) lässt Bocc. den Ameto klagen: „— *la cruda ed orribile vista D'un vecchio freddo, ruvido ed avaro Ognora con affanno più m'altrista*“, und es ist nicht zu zweifeln, dass er unter dem „*vecchio freddo* etc.“ seinen Vater verstanden hat, aber erstlich sind die hier dem Vater beigelegten Prädicate, wenn auch an sich hässlich genug, doch keine solche, welche die gesellschaftliche Ehre des Sohnes hätten beeinträchtigen können, und sodann konnte hier leichter, als in der Ibrida-Erzählung, die Bezugnahme auf den Vater sich der Erkenntniss der mit Bocc.'s Familienverhältnissen weniger bekannten Leser entziehen. Bekanntlich beschuldigt auch in der „Am. Vis.“ cap. XIV (p. 58 f.) seinen Vater der Habsucht, erkennt aber dabei doch dankbar an, dass der Vater ihn „*libero e lieto*“ und „*benignamente come figlio*“ erzogen habe, und bemerkt auch, gleichsam den Vater entschuldigend, dass er (Bocc.) selbst sich ebenfalls gern dem Streben nach Gelderwerb hingegeben haben würde, wenn es nur mit Ehren hätte geschehen können (p. 59: *Ver' è che disiato avrei assai D'essere stato della loro schiera, Se con onor potesse esser giammai*). Also weder im Schlussgesange des „Ameto“ noch in der „Am. Vis.“ macht sich Bocc. solcher völlig pietätsloser und zugleich im höchsten Grade unkluger Aeusserungen über seinen Vater schuldig, wie er dies in der Ibrida-Erzählung, wenn sie autobiographisch gemeint wäre, gethan hätte.

Nach dem Erörterten hat man jedenfalls zu urtheilen: Es liegt kein zwingender Grund vor, weshalb man sei es der Ibrida- sei es der Idalagos-Erzählung einen autobiographischen Werth zusprechen müsste, und da überdies die autobiographische Deutung dieser Erzählungen auf, gelind gesagt, grosse Schwierigkeiten stösst, so gebietet die einfachste kritische Vorsicht, aus ihnen keine Schlüsse auf Bocc.'s Geburtsort, Mutter und Jugendgeschichte zu ziehen.

Zu 8. Es darf als sicher angenommen werden, dass in der Fiammetta-Erzählung des „Ameto“ Bocc., bis zu einem gewissen Grade wenigstens, sich mit Calcaneo (ebenso wie im „Filocolo“ mit Galeone) hat identificiren wollen. Nun aber lässt Bocc. den Calcaneo sagen (p. 148), er sei nicht fern von dem Orte (luogo) geboren, aus welchem auch Fiammetta's Mutter stamme, von der letzteren aber war vorher (p. 142) angegeben worden, dass sie, ebenso wie Midas d. i. König Robert und dessen Vorgänger d. h. die Angiovinen, aus „*Gallia togata*“ gekommen sei, darnach wäre Calcaneo-Bocc. nicht fern von Gallia togata geboren, und gewöhnlich wird dies nun dahin verstanden, dass Fiammetta's Mutter in Südfrankreich (Provence), Bocc. aber in Nordfrankreich (Paris) geboren worden sein soll. So einfach ist die Sache aber doch nicht. Denn „*Gallia togata*“ ist die Bezeichnung nicht für Südfrankreich (*Gallia Narbonensis*), sondern für Gallia transpadana und im weiteren Sinne überhaupt für Gallia cisalpina d. h. Oberitalien (cf. Pauly, Realencyklopädie

etc. t. III p. 636 f.). Es liegt hier also entweder ein geographischer oder ein historischer Schnitzer vor, indem Bocc. entweder die Bezeichnung „Gallia togata“ abweichend von dem richtigen Sprachgebrauche angewandt oder aber das Heimathsland der Angiovinen falsch angegeben hat. Das Letztere anzunehmen ist unmöglich, denn Bocc., der so lange Zeit unter der Herrschaft eines angiovinischen Königs in Neapel gelebt hatte, musste wissen, dass Südfrankreich die Heimath der Angiovinen war, um so mehr, als König Robert damals noch der Landesherr der Provence mit Einschluss der päpstlichen Residenz Avignon war. Der Fehler ist also in dem Ausdrücke Gallia togata zu suchen, der hier fälschlich auf Südfrankreich angewandt oder, um genauer zu sprechen, auf Südfrankreich ausgedehnt worden ist. Für die pariser Geburt Bocc.'s aber beweist dies meines Erachtens gar nichts. Calcaneo gibt an, „non molto lontano“ von dem Heimathsorte der Mutter Fiammetta's, der also in der Provence sich befunden haben muss, geboren worden zu sein. Das wäre im Munde eines in Paris Geborenen eine recht wunderliche Angabe, denn Paris ist bekanntlich ziemlich weit von der Provence entfernt, und im 14. Jahrh. muss sich in Folge der mangelhaften Verkehrsverhältnisse und auch in Folge der politischen Verhältnisse Frankreichs, dessen Nord- und Südprovinzen damals nur erst lose verbunden waren, diese Entfernung sehr fühlbar gemacht haben. Man mag damals etwa von Marseille aus (zur See) ziemlich ebenso schnell nach Florenz wie nach Paris gekommen sein, ja vielleicht selbst schneller. Ich glaube demnach, dass Calcaneo-Bocc. nicht Paris als seinen Geburtsort hat angeben wollen — es wäre in diesem Falle weit vernünftiger gewesen, „Gallia“ schlechtweg, als „G. togata“ zu sagen —, sondern ich meine, es liegt hier eben eine ungenaue Anwendung des terminus technicus „Gallia togata“ vor, d. h. Bocc. hat diese Bezeichnung, welche eigentlich nur auf Oberitalien passte, auch auf Südfrankreich ausgedehnt, es ist also an der betreffenden Stelle unter Gallia togata Südfrankreich und Oberitalien zu verstehen. Ist dies richtig, so kann dann das „non molto lontano“ recht füglich auf Toscana bezogen werden, welches ja an die „Gallia togata“ im altrömischen Sinne angrenzte, und die Aussage Calcaneo-Bocc.'s würde demnach eventuell sogar ein Zeugniß gegen die pariser Geburt, mindestens jedoch kein solches für dieselbe sein. Freilich muss man dann auch das *cercavi* in dem Satze „*fanciullo cercavi i regni d'urui*“ nicht in dem Sinne von „ich suchte auf“, sondern in dem von „ich durchstriefte, durchwanderte“ verstehen, was sprachlich völlig zulässig ist (vgl. Diez, Et. Wth.¹ p. 65), und muss bei diesem „Durchwandern“ an die Geschäftsreisen denken, welche Bocc. als junger Kaufmannslehrling gemacht hat. Befremdlich kann es nun bei der von mir aufgestellten Hypothese ja allerdings erscheinen, dass Bocc., der gerade, später wenigstens, in der antiken Geographie sehr gut beschlagen war und bekanntlich selbst ein für damalige Zeit treffliches geographisches Lexicon verfasste, den terminus

technicus „Gallia togata“ unrichtig angewandt haben sollte. Allein man muss berücksichtigen, dass der „Ameto“ ein Jugendwerk ist und dass der jugendliche Bocc. noch nicht der gründliche Kenner des römischen Alterthums und der fleissige Philologe war, als welcher der älter gewordene Bocc. sich ausgezeichnet hat. Hier, für unsern Zweck kommt es vor allen Dingen darauf an, zu constatiren, dass auch dann, wenn man, wie die Vertheidiger der pariser Geburt wollen, unter „Gallia togata“ nur Südfrankreich (die Provence) versteht, die Annahme eines geographischen Schützers gar nicht zu umgehen ist, und dass mithin die Hypothese der pariser Geburt, wenn sie vorzugsweise mit auf die Angabe des Calcaneo-Bocc. begründet wird, auf einem fehlerhaften Untergrunde ruht. Ich will nicht so weit gehen, wie ich es auf Grund meiner Erklärung des „Gallia togata“ thun dürfte, Calcaneo's Angabe als Beweis für die florentiner Geburt Bocc.'s zu verwerthen, es genügt mir, dieser Angabe die ihr beigelegte Beweiskraft für die pariser Geburt zu benehmen.¹

Zu 9. Die Bezeichnung des Vaters Bocc.'s als „*naturalis pater*“ in Villani's Bocc.-Biographie würde, wenn sie wirklich den Sinn besitzen könnte, den ihr einige Vertheidiger der pariser Geburt beigelegt haben, nur auf die uneheliche, nicht auf die pariser Geburt Bocc.'s hindeuten, zumal da Villani ausdrücklich Certaldo als Geburtsort Bocc.'s angibt. Indessen das Adjectiv „*naturalis*“ kann in der Bedeutung „*unehelich*“ nur auf die Kinder, nicht auf die Eltern bezogen werden. Ein „*naturalis pater*“ ist also nicht ein „*unehelicher* oder *ausserehelicher* Vater“ (um dieses wunderlichen Ausdruckes mich zu bedienen), sondern es bezeichnet entweder einen natürlichen Vater d. h. einen Vater, der durch die Natur, durch die Zeugung, nicht etwa durch Adoption oder Anheirathung Vater geworden ist, oder aber einen an dem Ort, wo das betreffende Kind geboren, einheimischen, eingeborenen, ansässigen Vater (vgl. Ducange, Gloss. med. et inf. lat. ed. Henschel, t. IV p. 607). Vermuthlich im letzteren Sinne hat Villani den Ausdruck gebraucht, um Bocc.'s Vater als einen in Certaldo einheimischen und ansässigen Mann zu bezeichnen.

Die zu Gunsten von Paris vorgebrachten Argumente erweisen sich somit als nicht stichhaltig und sind zum Mindesten

¹ In meinem Buche über Bocc. habe ich im Texte p. 75 ff. die Angabe Calcaneo's auf einem andern Wege bestritten, während ich in der Anmerkung zu S. 77 bereits eine der oben gegebenen ähnliche Erklärung kurz angedeutet habe. Gaspari hat a. a. O. p. 23 gegen mich bemerkt, dass, wenn ich dem „Ameto“ in Bezug auf Bocc.'s Geburtsort keinen Glauben schenken wolle, ich auch die im „Ameto“ enthaltenen Zeitangaben nicht zum Ausgangspunkte meiner Chronologie der Jugendgeschichte Bocc.'s machen dürfe. Gaspari kann sich unmöglich seine Bemerkung recht überlegt haben, denn sonst müsste ihm doch zum Bewusstsein gekommen sein, dass man sehr wohl in einem Werke die einen Angaben für richtig, andere für unrichtig halten kann. Sache der Kritik ist es eben, zu constatiren, was richtig und was unrichtig ist.

keine solche, auf welche sich eine irgendwie glaubhafte oder gar wahrscheinliche Hypothese begründen liesse.

Ist Paris beseitigt, so können nur Certaldo und Florenz Anspruch auf die Ehre erheben, als Bocc.'s Geburtsort zu gelten.

Für Certaldo sprechen folgende Thatsachen: 1. Das „Patria Certaldum“ der von Bocc. selbst verfassten Grabschrift. 2. Bocc. hat sich häufig, in Briefunterschriften, in seinem Testamente, in dem Akrostichon der „Am. Vis.“ und im Zibaldone, dessen Echtheit neuerdings auch mir wahrscheinlich geworden ist, als „Johannes de Certaldo“ bezeichnet. 3. Die Angabe Villani's in seiner Bocc.-Vita. 4. Certaldo war die Heimath der Familie Bocc.'s.

Dennoch ist es unmöglich, sich zu Gunsten Certaldo's zu entscheiden. Denn zu deutlich spricht dagegen Bocc.'s Angabe in seiner Epistel an Francesco da Brossano (p. 378 ed. Corazz.): „vix usque in avitum Certaldi agrum . . . e patria deductus sum“. Certaldo wird hier also von ihm ausdrücklich als „avitus ager“, als die Heimath seiner Vorfahren bezeichnet, während Florenz „patria“ genannt wird. Auch an der Stelle des Buches de montibus etc., an welcher er Certaldo bespricht, nennt er daselbe nur „sedes et natale solum maiorum meorum“; wäre er von dort gebürtig gewesen, hätte er gewiss nicht verfehlt dies zu bemerken, die Gelegenheit forderte ja geradezu dazu heraus. Angesichts dieser Stellen scheint es mir unmöglich, Certaldo für Bocc.'s Geburtsort zu halten.

Es bleibt demnach nur Florenz übrig, und da sonst kein anderer Ort auch nur mit einem Schatten von Berechtigung genannt werden könnte, so bedarf es strenggenommen keiner Beweise für die florentinische Geburt. Ich führe jedoch gleichwohl die folgenden an: 1. In der oben citirten Stelle der Epistel an Francesco da Brossano (p. 378) nennt Bocc. Florenz seine Vaterstadt (patria). 2. In derselben Epistel nennt sich Bocc. (p. 379) ausdrücklich einen Florentiner („Invideo Florentinus Arquati“). 3. In dem Buche de montibus etc. nennt Bocc. den bekanntlich an Florenz vorüberfließenden Arno „patriae flumen“ und „mili ante alios omnes ab ipsa infantia cognitus“ (man bemerke hier das „omnes“, wodurch geradezu bewiesen wird, dass Bocc. den Arno früher, als die Elsa, den Fluss von Certaldo, oder gar als die Seine, den Strom von Paris, kennen gelernt habe). 4. In dem Fiammetta-Romane wird (p. 43 und 170 f.) ganz deutlich Florenz als Panfilo's Heimath bezeichnet. Was aber von Panfilo gilt, das gilt auch, wie Niemand leugnen wird, von Bocc. 5. Der Sonettist Gian Acquetini da Prato (ein jüngerer Zeitgenosse Bocc.'s) macht in dem Sonette „Di foglie d'auro m'han adornato la fronte“ (p. 596 b. Corazz.) die ausdrückliche Angabe, dass Bocc. am Pozzo Toscanelli in Florenz geboren worden sei, wobei besonders die genaue Bezeichnung des Stadtbezirkes beachtenswerth und beweiskräftig ist.

Das Gesamtergebniss der hiermit abgeschlossenen Untersuchung fasse ich folgendermassen zusammen: Auf Grund des vor-

liegenden Materiales kann nur Florenz, nicht Certaldo und noch weniger Paris als Bocc.'s Geburtsort gelten oder besitzt die grösste Berechtigung, als solcher zu gelten. Ich sage absichtlich „auf Grund des vorliegenden Materiales“ und betone die in dieser Ausdrucksweise enthaltene Einschränkung der ausgesprochenen Behauptung. Denn allerdings dieses Material ist lückenhaft und unvollständig und es ist vor Allem kein urkundliches, kein durchweg zuverlässiges, es reicht nicht zu, um einen mathematisch scharfen und unbedingt zwingenden Beweis zu führen, sondern genügt nur für die Construction eines Wahrscheinlichkeitsbeweises. Es ist denkbar, dass noch einmal eine Urkunde, ein Brief oder sonst ein Schriftstück aufgefunden werden wird, auf Grund dessen sich mit völliger Bestimmtheit würde nachweisen lassen, dass Bocc. doch anderswo, als in Florenz, das Licht der Welt erblickt habe, aber so lange als eben ein solcher Fund nicht gemacht worden ist, spricht die höchste Wahrscheinlichkeit dafür, dass Florenz — nicht Certaldo und nicht Paris — Bocc.'s Geburtsort ist.

Ist übrigens Bocc. nicht zu Paris geboren worden, so fällt auch jeder Anlass hinweg, die Ehelichkeit seiner Geburt in Zweifel zu ziehen. Nun kann man allerdings, wie dies ein Recensent meines Bocc.'s (Fanfulla, 6. Febr. 1881) thut, die Frage aufwerfen: Wenn Bocc. ehelich geboren war, wer war, wie hiess da seine Mutter? Aber aus dem Umstande, dass diese Frage sich nicht beantworten lässt — es fehlen alle Anhaltspunkte dazu —, ein Argument gegen die florentiner Geburt abzuleiten, wie ebenfalls der genannte Recensent thut, das ist, gelind gesagt, unlogisch. Ich nehme an, dass Bocc. der Sohn aus einer ersten Ehe seines Vaters ist, welche den beiden urkundlich nachweisbaren mit Margherita de' Martoli und Bice de' Bostichi vorausging und wahrscheinlich nur kurze Zeit über Bocc.'s Geburt hinaus dauerte, wenn nicht schon mit dieser endete. Hätte der Fanfulla-Recensent die Stelle (p. 84) in meinem Buche über Bocc., an welcher ich diese Annahme zu begründen versucht habe, aufmerksam gelesen, so hätte er mir nicht vorwerfen können, dass ich gegen mich selbst spreche, wenn ich gegen Corazzini, welcher Margherita de' Martoli für Bocc.'s Mutter hält, bemerkt habe, es sei das nicht recht denkbar, weil dann das Schweigen Bocc.'s über diese seine Mutter recht befremdlich wäre. Margherita starb schwerlich vor 1339, Bocc. war also bei ihrem Tode über 25 Jahre alt. Hätte er aber in ihr seine leibliche Mutter zu betrauern gehabt, welche lieben und achten zu lernen ihm in diesen langen Jahren doch gewiss die Möglichkeit geboten war, so würde es in der That sehr befremdlich sein, wenn er, der sonst doch in seinen Schriften mancherlei über seine persönlichen Verhältnisse mittheilt und seines Vaters öfters gedenkt, gerade seine Mutter nie erwähnt haben sollte. Sehr natürlich erklärt sich dagegen Bocc.'s Schweigen, wenn wir annehmen, dass er seine Mutter in zarter Kindheit verloren, sie also nie eigentlich gekannt, kein Erinnerungsbild an sie bewahrt hatte.

Man kann endlich die Frage aufwerfen, wie die Tradition von der pariser Geburt Bocc.'s überhaupt habe entstehen können, denn allerdings scheint schon die Thatsache ihrer Existenz darauf hinzudeuten, dass irgend etwas Wahres an ihr sein müsse. Ich will die Antwort, welche ich in meinem Buche über Bocc. (p. 77 f.) auf diese Frage gegeben habe, hier nicht wiederholen, sondern eine andere Erklärung versuchen.

Domenico von Arezzo, nach Villani, bzw. nach dessen Uebersetzer der älteste Bocc.-Biograph, macht über Bocc.'s Geburt folgende Angaben (in Moutier's Ausg. der Opp. volg. t. XVI p. 31): „Joannes, cuius agnominatio est Boccatus, fuit de Certaldo, poeta nobilis aevo meo. Fuit Boccatus pater eius acutus et perspicax in mercantiis, qui, dum mercandi studio Parisiis moraretur, amavit vehementer quandam iuventulam Parisinam, quam, prout diligentes Joannem dicunt, quamquam alia communior sit opinio, sibi postea uxorem fecit, ex qua genitus est Joannes.“ Man sieht in diesen Angaben sind die Traditionen von der toscanischen und von der pariser, von der ehelichen und von der unehelichen Geburt wunderlich gemischt: Bocc. soll aus Certaldo stammen, seine Mutter aber eine Pariserin gewesen sein, sein Vater soll nach den einen Angaben diese Pariserin geheirathet haben, nach andern dagegen nicht. Ich meine nun, das, was Domenico angibt, berechtigt zu folgender Hypothese, die wenigstens das eine Verdienst haben dürfte, eine Art Vermittelung zwischen der Annahme der pariser und derjenigen der florentiner Geburt zu bilden. Bocc.'s Vater verliebte sich etwa im J. 1312 in eine Pariserin, heirathete sie und zog im Jahre 1313 mit ihr nach Florenz. Dort gebar sie ihm bald nach der Ankunft einen Sohn, starb aber schon kurze Zeit darauf, vielleicht bereits bei der Geburt selbst, ehe sie noch in Florenz recht bekannt geworden war. In Folge dessen konnte sich das Gerücht ausbilden, dass der Knabe, dessen Mutter man gar nicht kennen gelernt oder doch rasch vergessen hatte, ein uneheliches, in Paris gebornes Kind sei, das der Vater aus Erbarmen nach Florenz mitgenommen habe, die mit den Familienverhältnissen Bocc.'s näher Vertrauten kannten jedoch den wahren Thatbestand, und daraus erklärt sich das vollständige Schweigen der unmittelbaren Zeitgenossen Bocc.'s über seine pariser wie uneheliche Geburt, daraus erklärt sich auch, dass Bocc. durchaus als florentiner Vollbürger betrachtet und als solcher zu Staatsämtern zugelassen wurde. Das Gerücht von der pariser und ausserehelichen Geburt erhielt sich aber gleichwohl, ward vielleicht von Bocc.'s Feinden geflissentlich genährt und gewann sogar nach Bocc.'s Tod grössere Consistenz, so dass Villani durch den Ausdruck „naturalis pater“ wenigstens indirect darauf hindeuten zu müssen glaubte, sein Uebersetzer aber sich durch dasselbe völlig beeinflussen und Domenico mindestens in Verwirrung setzen liess.

II.

Boccaccio's Verhältniss zu Fiammetta.

Diejenigen Schriften, bzw. Dichtungen Bocc.'s, in denen er über sein Verhältniss zu Fiammetta Mittheilungen macht, lassen sich nach der Art dieser Mittheilungen in drei Classen eintheilen: 1. die lyrischen Dichtungen („Rime“), der „Filocolo“ (Fiammetta-Episode) und der Widmungsbrief zum „Filostrato“. 2. Die Fiammetta-Erzählung im „Ameto“ und der Fiammetta-Roman. 3. Der Widmungsbrief zur „Teseide“ und die Vorrede zum „Decamerone“.¹

Dürfen wir den „Rime“ — vorausgesetzt, dass auch diejenigen von ihnen, welche zwar erotischen Inhaltes sind, in denen aber Fiammetta nicht genannt wird, sich auf Fiammetta beziehen — und der Fiammetta-Episode im „Filocolo“ glauben, so würde Bocc.'s Liebe unerwidert geblieben oder doch wenigstens von Fiammetta durch keine über das Maass des sittlich und gesellschaftlich Erlaubten hinausgehende Gunstbezeugung belohnt worden sein.

Darf man dagegen die Fiammetta-Erzählung im „Ameto“ und den Fiammetta-Roman für im Wesentlichen auf thatsächlicher Wahrheit beruhend halten, so ist Bocc. in aller Form der begünstigte Liebhaber der vornehmen Neapolitanerin und sein Verhältniss zu ihr ein unsittliches und ehebrecherisches gewesen.

Die in Frage kommenden Stellen der Vorrede zum „Decamerone“ und der Widmungsbrief zur „Teseide“ endlich können für sich allein weder für die eine noch für die andere Annahme etwas beweisen, wohl aber können sie zu einer auf Grund des unter 1 und 2 genannten Materiales construirten Hypothese bestätigend hinzutreten.

Auf den ersten Blick erscheint es nun, auch ganz abgesehen von dem, was im „Ameto“ und im Fiammetta-Roman erzählt wird, als durchaus glaubhaft, ja beinahe möchte man sagen als natürlich und selbstverständlich, dass das Verhältniss Bocc.'s zu Fiammetta kein sittlich reines gewesen sei. Der jugendliche Bocc. war sicherlich kein Tugendheld und moralischer Rigorist, selbst Bocc. der Mann ist es nicht gewesen oder er hätte den „Corbaccio“, den „Decamerone“ und so manches Andere nicht schreiben können. In Bezug auf Fiammetta's moralischen Charakter sind wir auf Vermuthungen angewiesen, aber die Vermuthung ist naheliegend und statthaft, dass sie der Verführung zur ehelichen Untreue nicht unzugänglich gewesen sei: lebte sie doch an einem sittenlosen Hofe und inmitten einer moralisch durch und durch verderbten Gesellschaft! Warum also kann Bocc. nicht das volle Liebesglück errungen, warum kann Fiammetta sich dem jungen florentiner Dichter nicht liebend hingeeben haben? In der That, Nichts scheint einfacher und natürlicher zu sein, als dies anzunehmen, und man hat

¹ Von der „Am. Vis.“ sehe ich einstweilen gellissentlich ab.

dabei gar nicht nöthig, auf die zur Wollust einladende weiche Luft Neapels, auf die zu Minnefreuden lockende und reizende Pracht der südlichen Natur hinzudeuten, wie dies manche Bocc.-Biographen gethan haben.

Dennoch habe ich in meinem Buche über Bocc. (p. 157 ff.) aus voller Ueberzeugung die Ansicht ausgesprochen, dass Bocc.'s Liebe zu Fiammetta unerwidert geblieben sei, dass sein Verhältniss zu ihr — wenn auch immerhin sehr gegen sein Wollen — nicht den Charakter einer sträflichen Vertraulichkeit angenommen habe. An dieser Ansicht halte ich auch jetzt noch fest, trotz des dagegen erhobenen Widerspruches. Mich bestimmten und bestimmen folgende Erwägungen.

Wenn wir die Wahl haben, in Bezug auf Bocc.'s Verhältniss zu Fiammetta entweder den „Rime“¹ oder aber dem „Ameto“ und dem Fiammetta-Romane zu glauben, so scheinen mir die „Rime“ ganz ohne Frage die grössere Glaubwürdigkeit zu verdienen. Die „Rime“ sind lyrische Dichtungen, und in Folge dessen darf man bei ihnen am ehesten voraussetzen, dass in ihnen der Dichter sein wahres innerstes Empfinden und Fühlen zum Ausdruck gebracht habe, denn hierfür ist, wie das keines weiteren Beweises bedarf, die lyrische Dichtungsgattung die geeignetste, da sie der Subjektivität den weitesten Spielraum gewährt. Es ist ja auch bekannt genug, dass man die Herzensgeschichte eines Dichters, welcher mehrere poetische Gattungen zugleich beherrscht hat, vorzugsweise aus seinen lyrischen Producten zu entziffern sucht, man denke z. B. an Tasso, Camoëns, Shakespeare! Auch ist zu berücksichtigen, dass Bocc. seine „Rime“ weder jemals veröffentlicht noch auch für die Veröffentlichung bestimmt hat², dass er also durch keine irgend welche äussere Rücksicht behindert war, das auszusprechen, was er wirklich empfunden oder erfahren, und das nicht auszusprechen, was er nicht empfunden oder erfahren. Im „Ameto“ und mehr noch im Fiammetta-Romane dagegen, Dichtungen, die zweifellos von vornherein für die Oeffentlichkeit bestimmt oder doch zum Mindesten mit Hinsicht darauf, dass sie von Fiammetta gelesen werden sollten, abgefasst waren, lag die Sache für ihn ganz anders: hier musste er auf die Erzielung von Effect und auf künstlerische Composition

¹ Die Fiammetta-Episode des „Filocolo“ lasse ich absichtlich bei Seite, da es nahe liegt gegen sie einzuwenden, Bocc. habe allerdings zur Zeit der Abfassung des „Fil.“ Fiammetta's volle Gunst noch nicht besessen, dieselbe aber später, vielleicht gerade als Belohnung für den „Fil.“ zuertheilt erhalten.

² Es wird das, glaube ich, durch Folgendes bewiesen: 1. Es fehlt jede Nachricht über eine erfolgte oder auch nur beabsichtigte Veröffentlichung der „Rime“. 2. Die „Rime“ sind offenbar unvollständig und in verwirrter Reihenfolge überliefert, was allerdings Schuld der Abschreiber sein könnte, aber doch auch als Hindeutung darauf betrachtet werden kann, dass schon das Original in einem Zustande sich befand, in welchem man nur für die Veröffentlichung nicht bestimmte Handschriften belässt. 3. Die „Rime“ scheinen zu Bocc.'s Lebzeiten, ja selbst im ganzen 14. Jahrh. völlig unbekannt gewesen zu sein.

bedacht sein, hier musste und durfte er darauf verzichten, nur Wirkliches zum Ausdruck zu bringen, hier war die Zuhülfenahme der Fiction für ihn nicht bloss gutes Recht, sondern auch künstlerische Pflicht. Gewiss hat Bocc. im *Calcone* und im *Panfilò* sich selbst darstellen wollen, ebenso wie etwa Goethe im *Werther*, Foscolo im *Jacopo Ortis*, Byron im *Child Harold* dies haben thun wollen. Mehr oder weniger — das darf man wohl behaupten — hat ein jeder epischer Dichter, ganz besonders aber jeder Dichter eines Romans oder einer Novelle, sich mit dem Haupthelden seiner Dichtung identificirt, ja es wird dies aus psychologischen Gründen selbst dann geschehen, wenn er es gar nicht beabsichtigt oder selbst geflissentlich vermeiden will. Eine vollständige Identification des Dichters mit dem Helden aber wird, auch wenn sie angestrebt wird, nur in Ausnahmefällen möglich sein, da eben das wirkliche Leben den Anforderungen der poetischen Kunst nur selten voll entspricht. In der Regel also wird der Verfasser eines Epos, Romans etc. genöthigt sein, der Wahrheit Dichtung beizumischen, meist wird er sogar die letztere vorwiegen lassen müssen, und er thut damit ja nur, was seines Amtes ist. Erläutern wir das Gesagte durch ein Beispiel. Goethe hat sich, wie bekannt, einmal wirklich in einem ähnlich gemüthskranken Zustand befunden, wie derjenige ist, den er in den „*Leiden des jungen Werthers*“ so meisterhaft schildert. Der Krankheitsprocess verlief jedoch bei Goethe anders als bei Werther: er endete mit der völligen Genesung. Unmöglich aber konnte der Dichter seinen Werther ebenfalls genesen lassen, wenn er nicht die ganze Erzählung schaal und pointelos machen wollte: die poetische Kunst erheischte gebieterisch den tragischen Ausgang, den Selbstmord Werthers. So ist denn auch bei Bocc.'s novellistischen Dichtungen von vornherein zu vermuthen, dass er die Geschichte seiner Liebe nicht ihrem wirklichen Verlaufe entsprechend, vielleicht sogar sehr abweichend von demselben erzählt habe. In einem Falle ist das sogar positiv nachzuweisen. Sein erstes Bekanntwerden mit *Fiammetta* erzählt Bocc. anders im „*Ameto*“, anders im *Fiammetta*-Romane, noch anders in der Einleitung zu dem „*Filocolo*“. Selbstverständlich können nicht alle drei Berichte zugleich, sondern es kann im günstigsten Falle nur einer derselben richtig sein — wahrscheinlich ist es der im „*Filocolo*“ gegebene —, während die beiden andern für Fictionen zu halten sind. Auch die Untreue *Panfilò's* im *Fiammetta*-Romane ist nachweislich eine Fiction, denn Bocc. blieb, wie die Vorrede zum „*Decamerone*“ beweist, der Liebe zu *Fiammetta* mindestens bis zur Zeit der Niederschrift jener Vorrede, also lange nach seiner ersten Rückkehr von Neapel nach Florenz, getreu. Wir besitzen demnach das volle Recht, auch andere Punkte in den novellistischen Erzählungen als Fictionen zu betrachten, namentlich wenn sie im Gegensatz zu den „*Rime*“ sich befinden. Und zu diesen Punkten gehört denn auch der, das Bocc. *Fiammetta's* volle Liebesgunst erlangt habe, was durch die „*Rime*“ nicht nur nicht

bestätigt, sondern direct in Abrede gestellt wird.¹ Bocc.'s Liebe ist nicht mit solchem Erfolge gekrönt worden, wie diejenige Calcone's im „Ameto“ und Panfilo's im Fiammetta-Romane, denn in den „Rime“ klagt er an zahllosen Stellen über die Sprödigkeit der Geliebten.² Leicht ist übrigens einzusehen, warum Bocc. seine Romanhelden hat glücklicher werden lassen, als ihm selbst beschieden war: für das, was die Wirklichkeit ihm versagte, wollte er in der Phantasie sich entschädigen, vielleicht auch wollte er durch die feurige Schilderung des Glückes der Liebe Fiammetta's Herz entflammen, sie anregen und ermuthigen, ihm das zu gewähren, was sie ihm so beharrlich versagte. Im Fiammetta-Romane lag übrigens auch eine zwingende poetische Nothwendigkeit vor, die Liebe Panfilo's nicht bloss eine platonische sein zu lassen: die platonische Liebe ist ein gar schlechtes Romansujet, bei dessen Behandlung dem Dichter auf Schritt und Tritt die Gefahr droht, langweilig oder sogar unfreiwillig komisch zu werden. Ich bin also — um es nochmals zu wiederholen — überzeugt, dass Calcone's und Panfilo's Liebesglück eine Fiction ist, dass Bocc. nicht sein eigenes Glück erzählt hat. Mit dieser Ueberzeugung aber halte ich es für recht wohl vereinbar, die chronologische Angabe im „Ameto“ (p. 153) über die erste Begegnung Bocc.'s mit Fiammetta für richtig zu halten, da sie 1. an sich nichts Unwahrscheinliches enthält, 2. durch eine ähnliche Angabe im „Filocolo“ (t. I p. 4), an deren Richtigkeit zu zweifeln nicht der mindeste Anlass vorliegt und die auch noch Niemand in Zweifel gezogen hat, bestätigt wird, 3. durch die „Rime“ keine Widerlegung erfährt, und weil 1. sich absolut kein Grund denken lässt, weshalb Bocc. sie fingirt haben sollte.

Nun aber ist freilich gegen meine in erster Linie auf die „Rime“ sich stützende Hypothese von der Natur des Verhältnisses Bocc.'s zu Fiammetta neuerdings ein sehr beachtenswerther Einwand erhoben worden. Rudolfo Renier, der gelehrte und geistvolle Ver-

¹ Der Recensent meines Bocc. in „Fanfulla“ 6. Febr. 1881 glaubt allerdings, dass in einzelnen Sonetten die „godute e rigodute gioie d'amore“ besungen werden; als besonders beweiskräftig hebt er den Schluss des Sonettes 47 hervor:

O qualunqu' altro monte, ombre giammai
 ebber cotanto grate a' lor pastori
 quant' a me furon quelle di Miseno,
 nelle quai si benigno Amor trovai,
 che refrigerio diede a' mia ardori,
 e ad ogni mia noia pose freno.

Aber das „refrigerio“, das Amor dem Dichter zu Theil werden liess, ist doch jedenfalls der Anblick der Geliebten gewesen, dessen er, so lange sie in Miseno weilte und er ihr dahin nicht folgen durfte, hatte entbehren müssen. Handelte es sich um die eigentlich sinnlichen „gioie d'amore“, so würde Bocc., der sich bekanntlich auf solche Dinge verstand (man sehe z. B. die elegant zotenhafte Schilderung der Brautnacht in Teseide XII str. 77), ganz anders gesprochen haben.

² Die Belegstellen sehe man in meinem Boccaccio S. 159 f.

fasser des werthvollen Buches: „la Vita Nuova e la Fiammetta“, hat in einem scharfsinnigen Essay, das in der „Rassegna Settimanale“ vom 10. October 1880 erschienen ist, darauf aufmerksam gemacht, dass 1. die „Rime“ offenbar nur Fragmente und zwar zum Theil schlecht und verwirrt überlieferte Fragmente der Lyrik Bocc.'s sind; und 2. dass in einer grossen Zahl derjenigen Sonette, auf welche ich meine Ansicht stütze, Fiammetta's Name nicht genannt wird, dass es demnach fraglich bleiben muss, ob diese Sonette auf Fiammetta oder auf eine andere Frau sich beziehen und dass sie folglich für das Verhältniss Bocc.'s zu Fiammetta nichts beweisen können. — Sehen wir zu, ob dieser Einwand sich als stichhaltig erweist.

Der fragmentarische Charakter der „Rime“ ist vollständig zuzugeben. Die „Rime“ sind in der That leider nur gleichsam herausgerissene Blätter aus Bocc.'s Liederbuch, wobei es gleichgültig ist, ob wir annehmen wollen, dass Bocc. selbst einen Theil seiner lyrischen Poesien vernichtet habe (vgl. Petrarca, Ep. Sen. V 2), oder ob wir es vorziehen, der Alles zerstörenden Zeit die Schuld beimessen. Indessen wenn wir berechtigt sind, alle oder doch die meisten Sonette erotischen Inhaltes auf Fiammetta zu beziehen, so haben wir Material genug, um zu einem sicheren Urtheile über die Natur des Verhältnisses Bocc.'s zu Fiammetta zu gelangen. Es fragt sich also nur, ob wir diese Berechtigung besitzen.

Die allgemeine Wahrscheinlichkeit spricht jedenfalls dafür, denn wir wissen nicht, dass Bocc. für irgend eine andere Frau eine so mächtige und tiefe Leidenschaft empfunden hat, wie für Fiammetta, wir wissen dagegen, dass seine Liebe zu Fiammetta eine wahre und sein ganzes Leben erfüllende war, wir wissen, dass er der Verstorbenen noch liebend gedacht und ihrem Andenken Lieder geweiht hat, z. B. — um nur solche zu citiren, in denen Fiammetta namentlich genannt wird — Sonett 60 und 97. Man darf wohl behaupten, dass die Liebe zu Fiammetta Bocc.'s einzige wahre Liebe gewesen ist, und im Proemio zum „Decamerone“ bekennt er dies ja auch indirect selbst, wenn er sagt: „dalla mia prima giovanezza infino a questo tempo oltremodo essendo acceso stato d'altissimo e nobile amore etc.“ Ist es angesichts dieser Thatsache nicht das Natürlichste und Richtigeste, alle „Rime“ erotischen Inhaltes, wenn der Inhalt es nicht direct verbietet, was ich nur bei Son. 100 und 101 finden kann, eben nur auf Fiammetta zu beziehen? Mit welchem Rechte darf man annehmen, dass Bocc. auch einer andern Frau eine so begeisterte Verehrung gezollt habe, wie sie auch in den „Rime“ sich ausspricht, in denen Fiammetta nicht namentlich genannt wird? Man erwäge auch: diese andere Liebe müsste längere Zeit hindurch gewährt haben, wie schon die grosse Anzahl der „Rime“, die man dann auf sie beziehen müsste, beweist wo aber ist dafürin Bocc.'s Biographie Raum? Und noch Eins erwäge man: Betrachtet man alle „Rime“, in denen Fiammetta nicht genannt wird, als an eine andere Frau oder andere Frauen gerichtet (Letz-

teres anzunehmen, würde übrigens grosse Schwierigkeiten haben), so bleiben nur wenige Fiammetta-Lieder übrig; ist es aber nun wahrscheinlich, dass Bocc. der Neigung zu Fiammetta, die doch gewiss die vorherrschende in ihm war, in nur wenigen, der Neigung zu einer andern Frau dagegen, welche doch nur eine verhältnissmässig flüchtige gewesen sein könnte, in vielen Liedern Ausdruck gegeben haben sollte? Widerstreitet eine solche Annahme nicht der Psychologie?

Allerdings wir wissen, dass Bocc. vorübergehende Liebesverhältnisse mit andern Frauen gehabt hat. Als Jüngling hat er, eben erst nach Neapel gekommen, für eine gewisse Abrotonia und dann für eine gewisse Pampinea geschwärmt (Ameto p. 119 ff.). Möglich, ja wahrscheinlich ist, dass er diese Damen auch besungen hat, aber unwahrscheinlich ist, dass gerade diese frühesten Jugendgedichte und Erstlingsversuche irgendwie zahlreich in den „Rime“ erhalten sein sollten, denn die „Rime“ sind formell und inhaltlich zu vollendet, als dass man sie für das Werk eines noch unreifen Jünglings halten könnte, von einigen wenigen — ich denke wieder namentlich an Sonett 100 und 101 — mag das allenfalls anzunehmen sein, aber doch eben nur von wenigen. Später hat Bocc. dann einmal für jene Wittve sich begeistert, welche er, weil sie ihn verschmähte, in dem „Corbaccio“ so grausam an den Pranger gestellt hat. Sollte er aber gerade die an diese Frau, der er dann so bitterlich zürnte, gerichteten Lieder aufbewahrt haben? Das ist doch sehr wenig glaublich. Endlich könnte man vielleicht noch an jene Frau denken wollen, welche Bocc. ein Töchterchen geboren hat. Da aber Bocc. derselben in seinen Prosaschriften nie gedenkt, ihre Existenz vielmehr vollständig ignorirt, so muss man annehmen, dass sein Verhältniss zu ihr ein rein sinnliches, gewöhnliches und in keiner Weise poetisch anregendes war. Nun hat freilich auch ausserdem Bocc. zweifelsohne, namentlich in seiner Jugend, noch mit mancher andern Frau, mit manchem andern Mädchen getändelt, aber aus solchen Tändeleien — und etwas Mehreres anzunehmen, fehlt uns jedes Recht — gehen nicht so tief empfundene Poesien, wie auch die nicht ausdrücklich Fiammetta's Namen tragenden „Rime“ es sind, hervor.

Also, will man sich nicht in völlig luftige Hypothesen verlieren und mit ganz unbekanntem Factoren rechnen, so muss man annehmen, dass abgesehen von ganz verschwindenden Ausnahmen, die „Rime“ erotischen Inhaltes sämmtlich auf Fiammetta sich beziehen, dann aber muss man auch ihre Beweiskraft anerkennen und durch diese sich nöthigen lassen, an die Reinheit des Verhältnisses Bocc.'s zu Fiammetta zu glauben.

Mustern wir nun alle übrigen Stellen in Bocc.'s Schriften (mit Ausnahme eben der „Rime“, des „Ameto“ und des Fiammetta-Romanes), in denen er über die Art seines Verhältnisses zu Fiammetta sich ausspricht, und sehen wir zu, ob in ihnen irgend etwas finden ist, was den Angaben der „Rime“ widerspräche.

In dem an Fiammetta gerichteten Widmungsbriefe der „Teseide“ (p. 1—5 b. Corazz.) klagt Bocc. gleich im Eingange über die Härte der Geliebten, nennt sie eine „crudel donna“ und erinnert sich mit Wehmuth der ersten Zeiten seiner Liebe, in denen Fiammetta sich ihm freundlicher erwiesen habe und von denen er jetzt erkenne, dass sie glückliche gewesen seien („li quali io non immerito ora conosco essere stati felici“). Also im Verhältniss zur traurigen Gegenwart, sagt Bocc., war die Vergangenheit glücklich, das sehe er jetzt ein. Daraus folgt, dass wenn jene Vergangenheit eine absolut glückliche gewesen wäre, d. h. wenn sie ihm das volle Liebesglück hätte zu Theil werden lassen, er dies schon damals eingesehen haben würde und dass wenn er es erst jetzt einsieht, die Vergangenheit eben keine ganz glückliche gewesen sein kann. Man mag sich den Hergang der Sache etwa folgendermassen denken: Fiammetta liess sich anfangs Bocc.'s Liebeswerben gefallen, kokettirte vielleicht selbst ein wenig mit ihm und erwies ihm manche kleine, an sich ganz harmlose Gunstbezeugungen. Der leidenschaftliche Bocc. fühlte sich durch dies unschuldige Verhältniss nicht befriedigt, er stellte höhere Anforderungen, beanspruchte die vollen Rechte eines begünstigten Liebhabers. Fiammetta fühlte sich hierdurch gekränkt, war vielleicht es müde geworden, sich von dem florentiner Kaufmannssohne anbeten zu lassen und behandelte ihn, wenigstens eine Zeit lang, mit vornehmer Kühle und sichtlicher Missachtung. Bocc. wurde hierdurch in die trübseligste Stimmung versetzt, erinnerte sich nun mit Wehmuth der Zeit, in welcher die Geliebte, ohne sich ihm irgendwie hinzugeben, sich ihm doch wenigstens freundlich und gütig erwiesen hatte, und in dieser melancholischen Stimmung richtete er an Fiammetta den weinerlichen Brief, durch welchen er ihr seine neueste Dichtung, die „Teseide“, widmete, gewiss mit der Hoffnung, dadurch ihre Gunst wiederzuerlangen. Und in der That, Fiammetta liess sich erbitten und verkehrte mit ihrem Anbeter wieder in der früheren freundschaftlichen Weise, ohne doch ihrer Frauenwürde irgend etwas zu vergeben. So, meine ich, lässt sich also auf Grund der im Widmungsbrief der „Teseide“ gegebenen Andeutungen der Verlauf der Dinge denken: freilich ist es nur eine Hypothese, aber doch keine solche, welche in der Luft schwebte und eitel Phantasterei wäre.

Der Recensent meines Bocc. in „Fanfulla“ von 6. Febr. 1881 glaubt nun aber in einem Satze der Teseide-Widmungssepistel — er selbst freilich citirt ihn als aus dem „proemio del Filostrato“ entnommen, gewiss nur ein Flüchtigkeitsversehen — einen unwiderleglichen Beweis für die intime Vertraulichkeit Bocc.'s mit Fiammetta entdeckt zu haben. Es ist dies der auf p. 2 b. Corazz. stehende Satz: „questa è quella Fiammetta, la luce de' cui belli occhi prima i nostri accese, e già *face contenti con gli atti suoi gran parte de' nostri ferventi disii*“. Angesichts dieses Satzes frägt der Recensent siegesgewiss: „Ha egli meditato il Koerting su queste parole? E se sì, come non s'accorge che esse contraddicono

alle sue affermazioni?² Nun, es fällt mir nicht schwer, auf diese Fragen zu antworten. Gewiss habe ich über jenen Satz nachgedacht, bin aber in Bezug auf ihn gerade erst recht in meiner Ansicht bestärkt worden. Bocc. bekennt, Fiammetta habe früher „gran parte“ seiner „ferventi disii“ erfüllt. Also doch nur einen Theil, wenn auch einen grossen, seiner glühenden Wünsche, durchaus aber nicht alle, es blieb ihm vielmehr immer noch etwas zu wünschen übrig, wie er denn ja auch sagt, dass er in jener Zeit sich nicht völlig glücklich gefühlt habe und erst jetzt einsehe, wie schön sie gewesen sei. Was aber wird das gewesen sein, was ihm Fiammetta, auch als sie „gran parte“ seiner Wünsche befriedigte, beharrlich vorenthielt? Doch gewiss eben nur das Recht des vollbegünstigten Liebhabers, denn es wäre ja absurd, anzunehmen, dass sie ihm zwar dieses gewährt, aber andere viel harmlosere Dinge versagt habe. Jener Satz also, weit entfernt, meine Hypothese zu widerlegen, bestätigt sie vielmehr.

Eine ganz directe und, wie mir scheint, völlig unanfechtbare Bestätigung meiner Ansicht liefert die Widmungsepistel zum „Filostrato“, in welcher Bocc. (p. 14 f. b. Corazz.) aussagt: „E vero, che dinanzi alle sue¹ amare doglie in simile stilo parte della sua felice vita si trova, la quale posi, non perch' io desideri che alcuno creda che io di simil felicità gloriare mi possa, *perochè non mi fu mai tanto favorevole la fortuna, nè sforzandomi di sperarlo nol può in alcun modo concedere la credenza che ciò avvenga, ma etc.*“ Also nach Bocc.'s eigener und ausdrücklicher Angabe, ist ihm im Verhältnisse zu Fiammetta das Geschick nie so günstig gewesen, dass er sich eines ähnlichen Liebesglückes rühmen könne, wie es dem Troilo von Griscida gewährt ward.

Im Proemio zum „Decamerone“ sagt Bocc. von seiner Liebe zu Fiammetta: „mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo non per crudeltà della donna amata, ma per soverchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito: il quale perciocchè a niuno convenevole termine mi lasciava contento stare, più di noia, che bisogno non m'era, spesse volte sentir mi faceva.“ Der Sinn der freilich etwas unklaren Stelle kann doch wohl kein anderer sein, als der: die Liebe zu Fiammetta war für Bocc. eine Qual, weil seine stürmische Sinnlichkeit ihn immer zu Wünschen reizte, deren Erfüllung ihm die Geliebte, obwohl sie sonst sich ihm freundlich erwies und ihn nicht mit „crudeltà“ quälte, beharrlich versagte.

Im „Filocopo“ hat Bocc. sich, wie unzweifelhaft ist, in der Figur des Galeone dargestellt. Galeone liebt Fiammetta schwärmerisch, ohne aber Erlörung zu finden, so dass er darüber in Schwermuth verfällt. Fiammetta selbst wird als eine schöne, stolze und sittenstrenge Frau geschildert, und es wird ihr vom Dichter eine Theorie der Liebe in den Mund gelegt, wonach nur die

¹ Nämlich des Troilus.

rein geistige Liebe edel, die sinnliche aber verwerflich ist (t. II p. 83).

In der „Amorosa Visione“ finden sich in Bezug auf das Verhältniss Bocc.'s zu Fiammetta zwei einander widersprechende Stellen. In cap. 46 erzählt der Dichter, dass die Geliebte nach langem Sträuben endlich eingewilligt habe, sich ihm völlig hinzugeben. In cap. 49 dagegen berichtet er, cap. 46 ganz ignorirend, noch einmal, dass er die Geliebte flehentlich um Erfüllung seines Liebessehns gebeten und dass diese ihm schweigend Gewährung gewinkt habe, ehe ihm aber noch vergönnt gewesen sei, sein Glück zu geniessen, sei er aus dem Schlummer, während dessen er die ganze Vision geschaut, erwacht und habe sich in die nüchternere Wirklichkeit zurückversetzt gefunden. Ich gestehe offen, dass ich nicht recht absehe, wie man diesen Widerspruch erklären, und noch weniger, wie man ihn lösen soll. Vielleicht hat man das in cap. 46 Erzählte als einen Traum im Traume aufzufassen, vielleicht auch hat man in cap. 46 und 49 verschiedene Bearbeitungen desselben Thema's zu erblicken, welche in Folge einer Unachtsamkeit des Verfassers neben einander stehen geblieben sind. Wie dem auch sein mag, unmöglich darf man daraus, dass der Dichter in einer Vision des höchsten Liebesglückes theilhaft geworden zu sein vorgibt, folgern, dass dies in Wirklichkeit der Fall gewesen sei, wenigstens wäre eine derartige Folgerung nur dann allenfalls statthaft, wenn die Stellen in der „Am. Vis.“ überhaupt die einzigen wären, aus denen wir über Bocc.'s Verhältniss zu Fiammetta unterrichtet würden.

Es möge das Ergebniss der geführten Untersuchung schliesslich übersichtlich zusammengefasst werden.

Für die Reinheit des Verhältnisses Bocc.'s zu Fiammetta legen Zeugnisse ab: 1. Die „Rime“ erotischen Inhaltes (dieselben — abgesehen etwa von Sonett 100 und 101 — nicht sämmtlich auf Fiammetta zu beziehen, liegt kein ausreichender Grund vor). 2. Der „Filocopo“. 3. Der Widmungsbrief des „Filostrato“. — Als indirecte Zeugnisse für die Reinheit kann man ausserdem noch betrachten: 4. Den Widmungsbrief der „Teseide“, und 5. Das Proemio des „Decamerone“.

Gegen die Reinheit des Verhältnisses sprechen: 1. Der „Ameto“. 2. Der Fiammetta-Roman. 3. cap. 46 und 49 der „Amorosa Visione“. Da aber aus den oben auseinandergesetzten Gründen die Glaubwürdigkeit des „Ameto“ und des Fiammetta-Romanes mehr als zweifelhaft ist oder vielmehr verneint werden muss, so bleiben die beiden Capitel der „Am. Vis.“ allein übrig.

Es kann demnach gar nicht zweifelhaft sein, in welchem Sinn man sich zu entscheiden hat.

Andere Umstände treten noch hinzu, um es als wenig glaublich erscheinen zu lassen, dass Bocc. der begünstigte Liebhaber Fiammetta's gewesen sei.

Fiammetta gehörte, mag sie nun die eheliche Tochter des Grafen von Aquino oder wie das Gerücht versicherte und wie Bocc. und auch sie selbst geglaubt zu haben scheinen, die uneheliche Tochter König Roberts gewesen sein, dem hohen neapolitanischen Adel an. Bocc. war der Sohn eines zwar nicht gerade unbemittelten, aber auch durchaus nicht reichen Kaufmanns und nahm eine höchst bescheidene gesellschaftliche Stellung ein; selbst als er schon ein älterer Mann geworden war und sich durch seine litterarische Thätigkeit Ruhm erworben und selbst auch eine politische Rolle gespielt hatte, galt er in der vornehmen Gesellschaft Neapels so wenig, dass Acciaiuoli es wagen durfte ihm mit Geringschätzung oder doch mindestens ohne besondere Aufmerksamkeit zu behandeln, wie aus der 16 Ecl. — um auf die Epistel an Fr. Nelli nicht zu recurriren¹ — deutlich genug hervorgeht. Allerdings ist die Gesellschaft am neapolitanischen Hofe zur Zeit Roberts und Johanna's keineswegs eine exclusive gewesen, sondern hat Leute in ihre Mitte aufgenommen, denen noch ganz andere Dinge vorzuwerfen waren, als der Mangel eines Stammbaums und eines grossen Vermögens: man denke z. B. an die von einer Wäscherin zur allmächtigen Günstlingin erhobene Philippa von Catania! Trotzdem aber ist es, wenn auch nicht an sich unmöglich, so doch wenig glaubhaft, dass eine so vornehme Dame wie Fiammetta dem Kaufmannssohne Bocc. nicht bloss ihr Herz geschenkt, sondern auch ihre weibliche Ehre preisgegeben habe. Nehmen wir aber einmal an, es sei geschehen, so erhebt sich sofort eine neue Schwierigkeit. Wir müssten ja dann auch glauben, dass Bocc. seine mit Erfolg gekrönten Liebesabenteuer im „Ameto“ und im Fiammetta-Romane aller Welt mit ziemlicher Offenherzigkeit habe erzählen wollen, denn sicherlich schrieb er diese Dichtungen doch mit der Absicht, sie zu veröffentlichen, und dass man die allegorische Verhüllung derselben unschwer würde durchschauen können, musste er erwarten. In welchem Grade aber würde eine solche Handlungsweise nicht bloss indiscret, sondern auch geradezu unsinnig gewesen sein! wie hätte er dadurch einerseits Fiammetta auf das Schimpflichste blossgestellt und andererseits wie verwegen die Rache des Gemahles und sonstiger Angehöriger Fiammetta's gegen sich herausgefordert! Es wäre das eine so sehr dem einfachsten Schicklichkeitsgeföhle und dem gewöhnlichsten Selbsterhaltungstribe zuwiderlaufende Handlung gewesen, dass man sie einem Manne, wie Bocc., der doch leidlich verständig war, nicht zutrauen kann. Nein, die Fiammetta-Novelle des „Ameto“ und den Fiammetta-Roman konnte er nur dann veröffentlichen, wenn er sich vor jedem Verdachte gesichert fühlte, wenn er die Gewissheit besass, dass Niemand hinter diesen Dichtungen Wahrheit suchen und finden würde, und solche Gewissheit konnte er

¹ An die Echtheit der Epistel glaube ich übrigens nach wie vor, vgl. meine Bemerkungen darüber im Literaturbl. f. germ. und rom. Phil. März 1881 und in der Ztschr. f. rom. Phil. V p. 72.

nur besitzen, wenn wirklich zwischen ihm und Fiammetta nichts Sträfliches vorgefallen war.

Alles drängt somit zu der Annahme, dass Bocc.'s Verhältniss zu der schönen Neapolitanerin ein reines geblieben sei. Zum Verdienst aber kann man dies Bocc. keinesfalls anrechnen, denn sicherlich ist das sehr wider seinen Willen geschehen, sicherlich war es sein heissestes Begehren, so glücklich zu werden, wie Calcaneo oder Panfilo. Ob es Fiammetta schwer angekommen ist, Bocc.'s Liebeswerben zu widerstehen, ob sie Liebe für den Dichter empfand, welche nicht übermächtig werden zu lassen ihr sittliche Anstrengung kostete, ob sie aus Pflichtgefühl oder aus sonst welchem Motive handelte — das Alles sind Fragen, welche sich zwar aufwerfen, aber nicht beantworten lassen, weil alle Anhaltspunkte dazu fehlen.

In den späteren Jahren seines Lebens übrigens, als die sinnliche Leidenschaft der Jugend sich gekühlt hatte, mag Bocc. für Fiammetta eine von jeder Sinnlichkeit freie Neigung empfunden, ihr eine ideal schwärmerische Verehrung gezollt haben, so dass auch von ihm gelten würde, was Bulwer mit Hinblick auf Petrarca von einem seiner Romanhelden sagt¹: „And so, like Petrarch, whom his taste and fancy worshipped, and many another votary of the 'gentil Dieu', while his imagination devoted itself to the chaste and distant Ideal — the Spiritual Laura, — his senses, ever vagrant and disengaged, settled, without scruple, upon the thousand Cynthias of the minute.“

Als der obige Aufsatz sich bereits im Druck befand, hat Herr Antona-Traversi den ersten Band seiner trefflichen Uebersetzung der Boccaccio-Monographie Landau's erscheinen lassen. In den werthvollen und reichhaltigen Anmerkungen, welche er diesem Werke beigefügt hat, bekämpft er (grösstentheils mit den bereits früher in „Fanfulla“ von ihm geltend gemachten Gründen) meine Ansichten über Bocc.'s Geburtsort und über Bocc.'s Verhältniss zu Fiammetta, und das Gleiche thut er in Bezug auf Bocc.'s Geburtsort in einer ebenfalls erst kürzlich veröffentlichten Abhandlung „Della Patria di Giov. Boccaccio“ (Giorn. Napol. Anno VII, vol. III, fasc. 13 und 14). So bereitwillig ich nun auch die Gelehrsamkeit und den Scharfsinn meines verehrten Gegners anerkenne und so dankbar ich ihm auch dafür bin, dass er die Polemik mit vollendeter Urbanität geführt hat, so hat mich seine Beweisführung doch bis jetzt nicht überzeugen können.

¹ The Last of the Barons, Tauchnitz-Ausg. t. I p. 319.

Etymologisches.

1. *Fr. Andouille* = span. *Mondongo*.

Diez führt frz. *andouille*, neap. *nnoglia*, churw. *anduchicla*, bask. *andoilla* auf ein *inductilis* zurück, womit in deutschen Glossaren *scubiling* (von *scioban*) übersetzt wird. Es muss auffallen dass das lat. Wort so genau das deutsche wiedergibt und sich nur in Deutschland findet, und es lässt sich wohl zweifeln ob *inductilia* neben frz. *andouille*, neap. *nnoglia* ergeben haben würde. Es ist vielmehr auf span. *albondiga*, *albondiguilla*, *almondiguilla*¹, port. *almondega*, cat. *mandonguilla*, *mondonguilla* zu verweisen. Das aus dem Arabischen (*albondoca* = *boulette*; s. Engelmann s. v. *albondiga*) stammende Wort bedeutet in diesen verschiedenen Formen einen Fleischklos schwankenden Inhalts: dem entspricht in der präziseren französischen Küche die *andouillette*, cfr. cat. *mandonguilleta*. Die Bedeutung Blutwurst ist nicht etwa eine jüngere, sie eignet der span. Scheideform *mondongo* (daher *mondonguero*, *mondongonizar*, *mongonguil*; *mondonga*) das zugleich Kutteln bedeutet, und für das wir in Rücksicht auf das Arabische den mit Blut gefüllten Magen (Ođ. XVIII 40) als ursprünglichen Sinn werden ansetzen dürfen: also die ursprünglichste Form der Wurst überhaupt. Eine andere span. Benennung der Blutwurst ist *morcilla*², daraus *morcillero*; nicht von *morsus* als Portion wegen des häufigen Zertheilens der Därme, sondern von *moro* wegen der Farbe. *Morcon* (E. W. II b) bezeichnet nur den mit Blut gefüllten Dickdarm, dagegen aragon. *morcal* nach Borao von jeder Wurst.

2. *Pilori*.

Die Capitula Rodi³, zu Anfang des XIV. Jahrh. in entschieden provenzalisch gefärbten Latein geschrieben bieten die Form *pilo-*

¹ Diese Formen haben *rondejo*, *bandujo*, *bandullo* (letzteres noch port.), (zu *bötulus*, *botellus*, **boticulus* etc. cfr. auch E. W. II^c *bouder* und Anhang) verdrängt, weil sie mit ihnen fast buchstäblich zusammenfielen: doch, scheint es, nicht ohne dass gegenseitige Beeinflussung nach Form und Begriff stattgefunden hätte.

² *Morcillo*, vom Oberarm, zu *mur* und zu dem anat. *murecillo*.

³ Mitgetheilt von P. Ewald im Neuen Archiv VI 268. „Codices mss. Hispanici ad historiam medii aevi et praesertim ad res historicas Germaniae spectantes. Reise nach Spanien im Winter 1878—79.“ — Ich benutzte die

ninas. *Pilon*, das im Fr. lat. *pilum* ersetzt, stellt sich port., cat., span. in verschiedentlicher Verwendung zu *pila*, arag. nach Borao: „*Columna en que se exponian al publico los miembros de los malhechores cuando estaba en uso esa repugnante practica: llamabase pilon de los cuartos*“ die steinerne Säule, welche span. *rollo, picota*, cat. *rotlo, pal, pilar* hiess, zugleich das Wahrzeichen der Gerichtsbarkeit *de horca y cuchillo*. In Deutschland erscheint der Pranger¹ zuerst 1270 (s. Weigand s. v.); das Wort, also auch die Sitte kommen vom Niederrhein d. h. auf dem gewöhnlichen Weg aus Frankreich. *pilori* (in den lat. Formen) ist nicht vor dem XIII. Jahrh. nachgewiesen; es wäre also möglich dass die fremden Henker in den von der Inquisition heimgesuchten Strichen Südfrankreichs übliche *pilon, piloni, pilor, pilaret* (cat., und span. *pilarito*) *pilarith* (span. *pilarco*) vermischt und Wort und Strafweise dann weiter verbreitet hätten. Jene Ketzerverfolgungen waren ja überhaupt eine Schule des spätmittelalterlichen Criminalverfahrens.

3. *Arpa*.

Das E. W. ist der Meinung, und es ist ihm meines Wissens bisher nicht widersprochen worden: es habe sich an die hakenähnliche Gestalt der Harfe im Romanischen der Begriff Kralle, Haken, packen, anhaken, zerreissen etc. geknüpft. Nun kann wohl ein Musikinstrument nach seiner Form benannt werden, nicht aber die Form nach dem Musikinstrument, am wenigsten eine so einfache Form. Ich versuchte daher mir span., port., prov. *arpas*, frz. *harpar* = kratzen, anhaken von der Haltung und Bewegung der spielenden Finger, it. *arpicare* klettern aus der Bewegung der Arme und Hände, zu erklären, daher die Ableitungen. Aber eine solche halb scherzhaftige Uebertragung würde sich kaum über das ganze Gebiet wiederholen; und überdies konnte der Romane nicht *arpa* Tatze aus *arpas* kratzen bilden. Es ist eben ganz unmöglich das gemeinrom. Wort von der Harfe herzuleiten. Carol. Mich. St. p. 57 ff. stimmt Diez nicht nur bei, sondern will auch noch *zarpa* die gleiche germ. Herkunft vindiciren, weil der Wechsel von *s* und *h* auch im Romanischen stattfindet, *h, s, ç* im Spanischen nicht selten ihre Stellung vertauschen. Die Beispiele (p. 58) bedürfen der Sichtung; die in „etc. etc.“ enthaltenen² beweisen nichts. „Neben

Gelegenheit, um darauf hinzuweisen, dass diese vortreffliche Arbeit neben dem rein historischen Material und werthvollen Mittheilungen über abgelegene Bibliotheken dem Romanisten auch mehrfach direct nützlich wird.

¹ Die *stüpe* erst im folgenden Jahr.

² Ich finde sie soeben auf p. 234; es sind: „kast. *sufocar, sufocar*, kat. *ofegar*“ kat. *ofegar* kommt von *offocare* wie kat. *sufogar* von *suffocare*. „neben *sagerida* (aus *satureja*) *ajedrea*“. Der Philologe hat *axedrea* zu schreiben; das *a* ist das lat. *s* und kann nichts anderes sein; das protonische *u* ward elidirt; protonisches *a* ward *e*; *a* ward, wie oft bei fremdartigen Worten, vorgesetzt (es ist die arabisite Form; s. Dozy v^o *Axedrea*); im Ganzen keine stärkeren Wandlungen als sie das vielgestaltige *saturea* (E. W. I) auch sonst durchgemacht. Die Möglichkeit eines (von Diez angeführten) span.

dem kastil. *rechen*, *refen* (arab.) das kastil. *resca*¹ soll heissen das katal. *resca*, und dies steht lat. *obses* viel näher als arab. *rehn*, kommt von *re* + *ser*. „kast. *arda* neben mallork. *sarda*“. Es wäre sehr merkwürdig, wenn die Mallorquiner was in ihrer urspr. Heimath *esquirol* hiess als fleissige Fischesser nach der Sardelle benannt hätten; ich bin augenblicklich nicht in der Lage mich darüber zu vergewissern. „Neben *buitrera* *bucitrera*“ soche Spaltung der ersten Silbe von *buitre* (*vultur*) wäre nicht nur unromanisch, sondern überhaupt sprachwidrig; ich schliesse nach der alten Nebenform *bucitre* (neben *buetre*), dass ein Druckfehler für *bucitrera* benutzt ist: es ist überhaupt ein empfindlicher Mangel der so werthvollen St. z. R. W., dass so viele unerhörte und oft bedenkliche Formen ohne Quellenangabe gebracht werden. „*hiscal*, *jiscal*, *ciscal*“ murc. *cisca* und *xisca* = prov. *sescha* (E. W. IIc) = span. *carrizo* ist dem prov. zuzurechnen, auch wenn es cat. verloren ist; bei dem allmählichen Vorwiegen des span. mochte daraus *ciscal* = *carrizal* gebildet werden, das span. *hiscal* aber ein ganz anderes Wort. „*jaharrar*, *sajarrar*“ wenn in letzterem ein *zajarrar* steckt, so ist das eine ganz correcte Form von arab. *djayyar* (Dozy Gl. 17, 290). Ich kenne sie aber weder so noch so. „Neben *imbornal* *cimbornal*“ kenne ich nicht; span., cat., naut. *embornal* scheint übrigens Lehnwort, ital. *imbrunaglio*, kann also wohl einmal corruptiert gebraucht sein, mit Anlehnung etwa an *cimbria*.¹ „Neben *hinojo* *cenojil*“ letzteres ist entlehnt, *ginocchiello* E. W. IIb. „Neben *hafiz* steht *hasiz*“ s. Dozy *hafiz*. Scheint mir ein Vetter der *bucitrera*. „*ervato* neben *servato* von *cervus*“, *ervato*, *servato* (*puccedanum officinale*) hat mit *cervato* (Dim.) von *cervus* Nichts gemein, die eine Form erinnert an *herba*, die andere an *serba*, die weiteren *herbatu*, *herbatum* zeigen fremdartiges Gepräg: so lange wir die Herkunft nicht kennen ist auch Nichts damit zu machen. „Neben *herrojo*, *cerrojo*“ im Anschluss an *verriculum* ward aus *ferrum*, *ferruculum*, *ferrojo* gebildet, im Anschluss an dieses von *cerrar*, *cerrojo*, vielleicht auch ganz unabhängig von einander: wozu die widernatürliche Identificirung? „Von *brazo* kommt *brahonera*“ von *brazo* kommt *brazal*; *brahonera*, *brafonera* (*f* und *h* zur Tilgung des Hiatus) bezeichnete das den Oberschenkel oder den Oberarm deckende Waffenstück und kommt von *brahon* ahd. *brāto* cfr. E. W. I *brandone*. (Im Cat. hat *brahó* nur noch die Bedeutung Oberarm und diese steht ihm auch prov. mehr-

sagerida will ich nicht geradezu bestreiten, vermüthe aber aus äusseren und inneren Gründen, dass es ein Fehler ist für *sagurida*. „*tarafana* neben *atarazana*“, *tarafana* bedeutet in der Gauner-, genauer in der Schmugglersprache die Duane, und ist von arab. *attarráhu* (cfr. Dozy v^o *atarraya*, port. *atarrafa*, *tarrafa*) abgeleitet, eben daher germ. *tarafada* und aus diesem *tarafes* (pl.). *atarazana* bedeutet und ist *Arsenal* s. Dozy-Engelmann s. v. „*hisca*, *hiscal*, *cisca*“ trägt hier eine andere Gestalt als oben, und es scheint, dass mir nicht bekannte Worte gemeint sind, die ich also auch nicht zu beurtheilen vermag.

¹ Oder in Folge des Druckfehlers: *embornal* — *cnbornal* — *cinbornal* — *cimbornal*.

fach zu). „*ondalia* steht neben *sambalía*“ ist Umdeutung auf *andar*, kein phonetischer Vorgang. „*cosecha* kommt von *cohecha* . . . *collecta*“ *cosecha* von *consecta* hat *cogecha*, *cohecha* verdrängt, weil dies mit mehreren anderen Worten zusammenfiel, nicht weil es eine jüngere Form wäre. Bei „*sopalandu* neben *hopalandu*“ ist zunächst die Frage nach der Herkunft zu stellen: *hopalandu* könnte z. B. auf *houffe* umgedeutet sein. „Der Spanier sagt *hanscrito* für *sanscrito*“ nicht der Spanier sagt so, sondern der spanische Gelehrte, und warum dieser so sagt, das ist mehr eine historische als eine phonetische Frage. — Es bleiben mir nur die von Diez Gr. I³ 285 besprochenen *cat. sinigréc*, *frz. senegré* = *foenum graecum* und *cat. sívella* (oder *civella*) = *jibula* in der Hand. Der Uebergang von *s* in *h* im Keltischen hat Rom. eine sichere bisher unbeobachtete Spur hinterlassen, indem hibern. *seboce*, *cambr. hebauc*: *cat. siboc*, *frz. hibou* entspricht. Während also dieser dem kymrisch-gallischen Zweig eigene Lautwandel in der früh romanisirten Provincia Narbonensis nicht mehr durchgeführt werden konnte, ist er im Norden noch zur Geltung gekommen.¹ Sollte der Gallier, als er die neue Culturpflanze (Pferdefutter) von dem römischen Ackerbauer erhielt, der Anwohner des Telis als er von dem römischen Händler den Dorn kaufte, welcher sein *sagum* zusammenhalten sollte: das *f* mit einheimischem *s* verwechselt haben? und dies dann stehen geblieben sein? Ich unterlasse es der Gedanken hier so durchzuführen, wie ich es für mich gethan habe, weil er mir wegen seiner Geschraubtheit schliesslich doch missfällt. *Senegré* scheint mir durch von Diez vermuthete Einnischung des in der Bauernsprache gleichbedeutenden *siliqua* genügend erklärt. Bei dem catalanischen Wort (cfr. *sibo*?) erwarte ich, wie bei so vielen anderen Dingen, Aufschluss von der Zukunft: vielleicht ist ja ein einheimisches das an *hevilla* angeglichen wurde. Ich will die Möglichkeit nicht in Abrede stellen, dass in beschränkter Zeit auf beschränktem Gebiet bei Entlehnung *f* und *s* einmal verwechselt worden seien.² Ganz entschieden aber muss ich die von C. M. aufgestellte Regel ablehnen, sowohl für das Romanische überhaupt, wie für den spanischen Zweig. Ich bin hier so ausführlich auf diese Frage eingegangen, nicht um gemeinrom. *arpa* vor der Herleitung aus *arpa* zu schützen, da sich für jenes die lateinische Abstammung nachweisen lässt, sondern um *arpa* vor dem umgekehrten Schicksal zu bewahren. Neben den vielen abgeleiteten Formen in *arp-*, *harp-*, *farp-*, *harrap-*, *farrap-* ist noch zu erwähnen: span.,

¹ Cfr. z. B. *seschu*, den *canis segusius*, ἕγοῦσαι ζέρης bei Arrian. Diefenbach Orig. 365, 414, 330, 225. — Fortentwicklung des *s* in *h*, da wo es durch *x* zu *j* geworden ist, kann im Spanischen in entfernter Zeit möglicherweise eintreten, ganz so wie der Uebergang im Keltischen stattgefunden haben muss. Cfr. *s* zu *x* im Catal., die weniger weitgreifende Wandlung von *ss* zu *sh* in anderen prov. Dialekten R. Gr. I 405, und das deutsche *h* (ungefähr wie span. *j*) im Bergamaskischen, Lothringischen, Wallonischen R. Gr. I 457.

² In *fischiare* — *sisciar* (E. W. He) ist neben *sibilare* auch der Naturlaut zu berücksichtigen. Ueber *jorguina* — *holguina* ist weiter zu sprechen.

ant. *harvar* überstürzend thun, zutappen, wie cat. *arpar* heftig fassen, cfr. *arva* für *harpa* Harfe im Alex. Ferner vielleicht auch cat. *arpadura* neben span. *arfada*, *arfar* von der Bewegung des Schiffes von vorne nach hinten und umgekehrt. — Die Acten über die Herkunft scheinen mir (wesentlich nach Dief. Orig. v^o chrotta) zu liegen wie folgt: Das deutsche *harpa* fehlt Kelten, Griechen und Römern, ist also, da auch das Instrument selbst von Ven. Fort. mehrfach als ein deutsches bezeichnet wird, mizweifelhaft von den Romanen bei den Germanen entlehnt. Einige germ. Worte zeigen anklingenden Stamm: doch lässt sich ihre Zusammengehörigkeit und eine germ. Wurzel *harp* = Haken, greifen nicht nachweisen. Dass die Germanen ihrerseits, um ihr Instrument zu bezeichnen, bei den Griechen (oder Römern) ἄρπη geborgt hätten, ist mehr als unwahrscheinlich.¹ Dagegen steht der Herleitung des romanischen *arpa* Haken, Klaue aus dem früh ins Lat. aufgenommenen und dort vollständig eingebürgerten, selbständig productiven gr. ἄρπη auch nicht das mindeste im Weg, am wenigsten die theilweise Aspiration. Da der Bauer, Seemann, Architect verschiedene Haken bedurften, ergaben sich einige Ableitungen: in hohem Masse befruchtend aber wirkte der Gleichklang der begriffsverwandten Stämme *grap* — *garap* und *sarp*. Dem Volk verband sich mit den Lauten die unklare Empfindung eines Bildes und so ergaben sich aus dem an sich vieldeutigen Begriff und Stamm die mannigfachsten Neubildungen.

4. *Sarpare*.

Der sehr geringe Theil der Wallachen, welcher Seemanns-ausdrücke bedurfte, konnte diese eben so wohl der *lingua franca* entlehnen, als der griechischen: in älterer Zeit aber scheint das griechische Element in der Provinz Dacien nicht stärker vertreten gewesen zu sein, als in irgend einer weströmischen. Das wal. *sarpà* spricht also an sich keineswegs für Entlehnung von *sarpare* aus dem Griechischen. Das dort gebotene Etymon aber passt begrifflich nur scheinbar und historisch gar nicht. Denn ἔξαράττειν kommt nur das einzige mal bei Homer vor, und man spricht von einem heben, aufziehen, aufwinden, einholen des Ankers, nicht aber von einem absichtlichen losreißen. Ebenso unrichtig ist es, wie Carol. Mich. St. 59 vom Loshaken und selbst vom Lösen des Ankers auszugehen: man löst ein Schiff (ἀναλύνειν, *solvere*) zunächst durch Abbinden des Taus, erst übertragen und schwerlich seemannisch beim (jüngeren) Anker. Als ein Loshaken aber kann man die Handlung nur vom Studiertisch aus, nicht vom Schiff aus betrachten. Die Grundbedeutung erhält uns das cat. *xarpar*, *sarpar* 1. = span. *ehar la zarpa*, heftig zufassen, ergreifen 2. = ital. etc. *sarpare* etc.²,

¹ Derartige Begriffsübertragungen können kaum anders als bei einheimischen Worten stattfinden.

² Cat. *arpar* = *xarpar* nur in der ersten Bedeutung.

von dem Stamm *sarpa*, span. *sarpa*, Klaue, Tatze, auch, wie *arpa*, Haken. Auch ital. *arpicare* klettern kann man vergleichen: die schwere Arbeit des Aufziehens musste mit gleichmässigem Voreinandersetzen der Hände der in einer Reihe aufgestellten Mannschaft geschehen. *Sarpa* hat sich auf dem ganzen Gebiet in dem Seemannsausdruck erhalten; ausserdem ward es im Westen theilweise, anderwärts fast ganz durch *arpar*, *arpare* ersetzt. Doch finde ich es in frz. *sarpe*, *serpe* Hippe, d. i. krummes klauen- oder hakenförmiges Messer, *sarpa* = *sarculum* des Urgutio, *sarpa* = *gélison* des Voc. opt. (E. W. IIe *serpe*). Endlich in dem lat. *sarpere*, welches Festus als veraltetes Stammwort zu *sarmentum* auführt. Genau genommen sagt Festus nur, dass das Wort in der Bedeutung *purgare* (putzen, von Bäumen) veraltet sei, nicht welches die eigentliche Bedeutung war, auch nicht dass es überhaupt veraltet sei. Doch dürfen wir bei dem Verhalten der rom. Sprachen das letztere annehmen. *Sarpere* mochte kratzen bedeuten, bei dem Gärtner ausputzen, ausschnitteln; davon gebildet *sarpa* Klaue, aus diesem *sarpere*, nach Verlust des Stammverbuns.

Scpillière — *arpillera* wird wohl, wie von C. M. l. c. p. 58 geschieht als kratzendes Tuch aufzufassen sein; doch ist die Bildung auch mit der Umdeutung auf *pellis* nicht ganz erklärt. Eine Vorfrage wäre, ob nicht der Catalane und Spanier (wie der Engländer, *sarpier*, *sarp cloth*) das Wort gleich anderen Tuchnamen aus dem nordöstlichen Frankreich erhalten haben, und es auf *arpar*, *sarpar* erst umdeuteten. Eine ganz analoge Auffassung zeigt übrigens mhd. *ruffin zwil*.

Versuchen wir nun auf Grund der aus den Romanischen Sprachen ermittelten Bedeutung dem Zeitwort *sarpere* eine bestimmtere Stellung innerhalb der lateinischen Sprache anzuweisen, so ergibt sich die Gleichung:

$$*\alpha\theta\tau\omega: \text{rapere} : \text{sarpere} = \xi\theta\tau\omega: \text{rapere} : \text{serpere}$$

Das heisst: die drei Worte sind regelmässige Formen derselben Wurzel. Einige hier anknüpfende Bemerkungen werde ich bei Besprechung von *rapar* bringen.

5. *Sarpa*.

Auch gal. *jerpa*. Die Herleitung von *sarpere* (E. W. IIe) beruht auf der irrigen Voraussetzung, dass es einen abgeschrittenen Zweig bezeichne, während es ausschliesslich einen Rebsenker bedeutet, der am Mutterstock hängen bleibt. Ich vermuthe darin einen nahen Verwandten von *sierpe*, direct aus *serpo* gebildet; man vergleiche *draco* bei Plinius von der Weinrebe. Als Scheideform wird span. *jerpa* von den Wasserreisern oder Thauwurzeln am Weinstock gebraucht. *Jirpear* von dem Auflockern der Erde um den Weinstock, ist wegen des damit verbundenen und theilweise bezweckten Entfernens der Thauwurzeln aus *jerpa* hervorgegangen. Die beiden letzteren Worte würden allerdings zu *sarpere*, *sarpimentum* annähernd

passen, wenn im Spanischen betontes reines *a* jemals zu *e* würde. Naheliegend ist es ja an den *vitis scirpulus*, und an *scirpus sirpus* selbst zu denken: doch wäre der Begriffswechsel wenig einleuchtend.

6. *Pintacilgo*

span., *pintasirogo* port. Distelfink leitet Diez nach Cabrera E. W. IIc von *pictus passerulus*. Unmöglich. Die gewöhnlichere Benennung des Vogels ist *jilguero* ($t = x$), *silguero*. Von *silybum*, Art Distel, indem *sil. v + arius, siluero, silguero* ergab? *Pintacilgo* wäre daraus in Anschluss an *pintarojo* missverständlich gebildet. — *Pintarojo* heisst der Hänfling (gemeinhin *pardillo*) wegen dem rothen Brustfleck des Männchens, welches als Sing- und Stubenvogel dem Weibchen voranstelt; in dem zweiten Theil von *pintacilgo* wäre also an sich eine Farbenbezeichnung zu vermuthen. Die hinlänglich auffälligen gelben Flecken auf den Flügeln erinnern an lat. *sil*, welches aber *silaccus* bildet. Es befriedigt weder *sil* noch *silybum*¹; jedenfalls aber sind die beiden Worte identisch.

7. *Orujo*,

span. Trester der Traube, *borujo, burujo* ant. *orujo*, jetzt vom Rückstand der Olive, dann Klumpen. Patzen von irgend etwas (dazu *burujon, burullon*), ebenso *gorullo, gurullo*, daraus, in Verbindung mit *grulla, gurullada, grullada* (cfr. germ. *gorullon, gura, guro, guron*) vb. *aburujar, aborujor, reburujar, emburujar*. Sämmtlich von *borra*, welches span. auch den Pressrückstand bezeichnet. Diese Wandlung des Begriffs erklärt sich wohl am besten durch das in *burujo, gurullo* enthaltene: verfilzter Klumpen in der Wolle, cfr. auch gal. *borreiro, borrocero*, der mit rohem Wachs handelt, d. h. mit den roh gepressten Wachsukuchen.

8. *Boucher*

frz. Metzger (E. W. IIc *bouc* cfr. Kr. Anh. p. 6) ist anscheinend identisch mit cat. *butxi, boxxi* Henker, span. ant. *buchin, bochin, boquan*, germ. *bocho, bochero* dasselbe, gal. *buxeo* Metzger. Das gegenseitige Verhalten dieser Worte ist indessen in hohem Grade widerspruchsvoll. Nur das Gal. entspricht dem Frz.-Prov.: das Span. und Catal. müssten bei der Entlehnung Suffix und Bedeutung geändert haben (das Cat. selbst kann aus *boch* weder *butxi* noch ein *botxer* bilden). Der Annahme, dass ein gemeinsamer Stamm in Frankreich und Provence auf *bouc*, in Spanien etwa auf *buche* (cfr. *mochin*) gedeutet worden sei, sind die Formen auch nicht günstig; das gleichfalls dunkle *boja* — *bourreau* heranzuziehen verbietet der Buchstabe.

¹ Es ist mir wahrscheinlicher, dass eine Farbenbezeichnung zu Grunde liegt.

9. *Padrastro*.

arag. = lat. *mentastrum*, span. *mentastro*, *mastranto*, *mastranzo*, gal. *mentrasle*, cat. *marastre*, *mádrastra*. Bei sonst zutreffender Besprechung der letzteren Form sieht Car. Mich. St. 105—6 darin eine begrifflich nicht motivirte Umdeutung, die nur auf der zufälligen Grundgestalt des lat. Wortes basirt. Es liegt aber dabei derselbe Gedanke zu Grund den im gleichen Falle (*menta borda*) und sonst oft *bort* = *silvestris* zeigt: die wilde Pflanze ist im Gegensatze zur cultivirten eine unechte, Stief- oder Bastardpflanze. Eine Consequenz dieser Auffassung war es, dass der Aragonese *ma(n)trasto* (cfr. das gal.) der Endung *-astro* halber in *padrastro* verwandelte, wie dass der Catalane die Endung *-o* in *-a* änderte. Catalanisch *padrastre* auch von der Thauwurzel am Weinstock¹, catal. und spanisch von der sog. Wurzel am Nagel.

10. *Escarbar*.

Span., port. auch cat. *escarbar* stellt Diez E. W. IIb zu nll. *schrapen*, C. Mich. Stud. p. 55 zu ihrer Wurzel *scarb*, während es sich nach Buchstaben und Bedeutung mit lat. *scabrare* deckt. Dazu cat. *escarbotar*, nicht aber *esgarrapar*.

11. *Herbero, ervero*.

Die Wörterbücher geben das veraltete Wort als = *tragadero*; doch dürfte es kaum anders als bei Vögeln und in der Falknersprache vorkommen. Man hat es aus dem Baskischen *erbera* erklären wollen (E. W. IIb) kühnerer Versuche zu geschweigen. Das *erbera* des Larramendi ist aber offenbar = altfrz. *erbière*, *ervero* = frz. *herbier*, vom ersten Magen der kräuterfressenden Thiere, also wohl sicher aus *herba*. *Herbier* ist auch frz. auf den Schlund des Falken übertragen; im Span. also, wo sich nur die übertragene Bedeutung nachweisen lässt, aus dem Französischen entlehnt. Worauf ja auch das Suffix in seiner Bedeutung hinweist. Gal. *herbeiro* = *forrajeador* ist dagegen eine gut spanische Bildung.

12. *Horra*.

Bedeutet 1. ein unfruchtbares Stück Vieh. 2. (auch cat. *forra*) ein Stück Vieh aus der Zahl, welche der Hirt auf der Weide für sich zu halten berechtigt ist. Die Begriffe berühren sich in so fern die dem Herrn gehörigen Thiere sich vermehren, die des Hirten in bestimmter Zahl bleiben müssen. Von *horro* frei (E. W. IIb, cfr. Dozy s. v.) wegen der zweiten Bedeutung? Wenig wahrscheinlich. Ich glaube, dass das Wort zu *burdo* — *burro* zu stellen ist (worüber vornehmlich Dief. Orig. 378). Verbindung von *mulus* — *sterilis* auch bei dem synonymen *mannus*. Wohl auch *borro*, *a* = *agnus anniculus* nicht von der Wolle, sondern das noch nicht fruchtbare Thier: denn die Wolle des jungen Thieres ist ja im Gegensatz

¹ Aehnlich *bort*, span. *borde*.

zur *borra* ganz besonders zart. Auf einige hier angrenzende Fragen werde ich noch zurückkommen. *v-f-h* ist mehrfach zu belegen¹; man braucht nicht nach bask. *behorra* zu greifen.

13. *Pelmazo*.

Der Herleitung aus gr. *πέλμα* steht im Weg, dass dies Wort den lat. Sprachen sonst fremd ist, und überdies die Bedeutung stark und seltsam abweicht. Diez E. W. IIb betrachtet sie denn auch als zweifelhaft. *Pelmazo* bezeichnet eine zusammengepresste Masse, schweres Essen, übertragen (auch adj.) einen schwerfälligen, trägen Menschen. Das lat. überlieferte *pemma* (*πέμμα*, cfr. deutsch *Bemme*?) Speise — Backwerk konnte mit Einschlebung von *l* und pejorativem Suffix unser Wort in der Bedeutung schlechter Kuchen, grobe Speise ergeben. Für die Anwendung auf eine platt gedrückte Masse wäre deutsch Bleikuchen zu vergleichen; auf den Menschen übertragen cat. *ferse una coca, posar á algu pla com una coca*. Da *l* selten eingeschoben wird, bleibt die Herleitung eine unsichere; doch wird die Verbindung *lm* allgemein gern hergestellt. Es wäre interessant die Verwendung von andal. *pelma* genauer zu kennen; doch darf man sich auf andalusische Worte überhaupt nicht zu sehr verlassen.

14. Ital. *Armora*

frz. *harmale*, cat. *armolá*, span. (und theilweise auch port.) *harma*, *alfarma*, *harmaga*, *armaga*, *alhargama*, *amargaza* (Castigos del Rey don Sancho), *gamarza*. Weigand bemerkt zu deutsch *Harmel*, *Harmelraute* „aus frz. *harmale*, welches aus gr. *ἡρμαλία*; dieses aber ist aus der arab. Benennung *hharmal*, bei den Afrikanern *churmi* (Dioscorides 3, 46).“ Engelmann zu *alfarma* verweist kurz auf arab. *alharmal*. Auch wenn das gr. Wort dem Arabischen entlehnt ist (man sollte das umgekehrte erwarten) erscheint die Herleitung des gemeinrom. Wortes aus dem Griechischen berechtigt; in Spanischen mischte sich neuerdings das Arab. ein. Die Varianten gingen aus dem Bestreben hervor, den unbequemen Pflanzennamen mit den 3 Liquidien kräftiger und mundgerechter zu machen.

15. *Quema*.

Dozy versucht dies Wort, welches im dritten Band der Cortes mehrfach von einem Binnenzoll gebraucht ist, aus dem Arab. zu erklären, ohne sich indessen recht zu befriedigen. Es scheint mir ein eingebranntes Zeichen zu bedeuten: „*la marca ó quema*“, also von *quemar*.

16. *Chocho*.

Die Herleitung des Wortes aus *suctus* für *exsuctus* ist nicht ganz zutreffend, schon weil gal., port. *choilo* oder *chuito* entsprechen

¹ Auch wenn das von Canello bestrittene *hisca* — *viscum* wegfällt; was noch nicht ausgemacht ist.

würde. 1. Ein aus dem subst. *suctus*, das Saugen gebildetes **suctare* ergab span., port. *chotar* ant. = *mamar*, *cholo*, *a*, cat. *vol* Lamm der Ziege und des Schafs, gal. auch als Schimpfwort = Schwächling, arag. *choto* kindischer Zorn, *chota* arag. = Kuh, span. *chotuno*, *a* älteres noch säugendes Ziegenlamm, kränkliches Schaf, span. *chotacabras*, gal. *chotacrabas* = *caprimulgus*, cat. *xuta*, Art Kauz.¹ 2. Ein **succulare* (cfr. *succulentus* cfr. auch deutsch *suggehn* von *sūc*) ergab cat. *xuclar*, gal., port. *chuchar* = span. *chupar*, cat. *xuclada*, *xucladassa*, *xuclador*; span. *chocho*, (*chochito*) Zuckerstengel zum Saugen, überhaupt Zuckerwerk für Kinder, daher *chucheria* Leckerei, Spielerei, weihnümmisch Vogelstellerei, zunächst die mit einer Lockspeise betriebene, *chuchear* vogelstellen, *chuchero* Vogelsteller; als Schimpfwort, wozu es sich bei seiner onomatopoetischen Beschaffenheit vorzüglich eignete, *chocho* port. = Schwächling (cfr. gal. *choto*) span. kindischer Alter, kindischer Schwätzer, *chochez*, *chochera*, *chohear*; gal. *chuchameles*, Taubnessel²; span. *chocho* = *atramuz* vielleicht scherzhaft übertragen, weil das Vieh die eingeweichten Bohnen gerne frisst = Leckerei; cat. *xuchacabras* = span. *chotacabras*; umgekehrt span. *chucha* des Covarrubias (E. W. IIb) = cat. *xuta*; *chocha* (E. W. IIb) ist die kürzere Form neben *chochaperdiz*, Rebhuhmelker! sollte der auffällende Schnabel der *becada* wirklich zu der Jagdgeschichte geführt haben, welche diese Benennung zu enthalten scheint? vielleicht ist doch *chocha* das ursprüngliche und soll wie auch cat. *xucla*, besonders wohlschmeckende Sardinenart, den feinen Geschmack bezeichnen. Woher schliesslich *chucha* span. Schimpfwort für den Buchdruckerlehrling = frz. *arrang* übertragen ist, wird sich schwer genau bestimmen lassen.

Wegen *ū* für *ü* liesse sich an ital. *sciocco* erinnern. Eine brauchbare Erklärung scheint mir: dass *chucho* und *chulo* als Naturausdrücke empfunden und die erste Hälfte des Wortes der zweiten angeglichen ward; Kinderstube und Stall beeinflussten dann auch die oben der Bequemlichkeit halber vorangestellten Zeitwörter. Zugleich ist auch zu beachten, dass das Zusammentreffen mit einer starken germanischen Wurzel der lateinischen eine erhöhte Bildungsfähigkeit verleihen musste.

17. Charro.

Bedeutet zunächst einen Bauern aus der Gegend von Salamanca, dann überhaupt einen Tölpel, *charrada* einen dort heimischen

¹ Span. *autilla*, ein wenig grösser als die *lechusa*, dunkel mit weissen Flecken also in Farbe und Grösse dem Ziegenmelker nicht unähnlich cfr. cat. *xup*. Die Benennungen ersetzen mit gleicher abergläubischer Denkweise lat. *strix*, *striga*.

² Deutsch auch Bienensaug, obwohl die Bienen dem reichlichen, aber etwas scharfen Saft der meisten Arten nicht sehr nachgehen. Da für *amellus*, *amella* auch *binensug* und das nahverwandte *melissophyllum* angegeben werden (Dief. Orig. 229) liegt vielleicht eine mit Umdeutung verknüpfte Comp. vor. Denn während jetzt der Franzose und Spanier unter *amelle*, *amelo* (cat. *arnas*) die fremde Gartenpflanze (*aster amellus*) versteht sind nach Servius das Wort *amella* und die so bezeichnete Pflanze in Gallien einheimisch gewesen.

Tanz, dann Tölpelei. Bei dem unermesslichen Einfluss jener Universität konnte ein dortiger Studentenausdruck leicht allgemeine Geltung erhalten und auch ins Baskische eindringen: dass umgekehrt die Universität das Wort bei den Basken geborgt hätte (E. W. IIb) ist nicht anzunehmen: sie waren ihr so fremdartig wie etwa die Russen auch. Woher es nun kommt? möglicherweise — eine Vermuthung wie eine andere — von einer localen Aussprache des arab. *ǧarrah*, welches ebensogut *charro* als *jarro* ergeben konnte. — Warum in Aragon *varro*, *a (jarro)* insbes. für Frauen = Klatsche gebraucht wird, erklärt jeder südländische Brummen.

Es ist gar nicht so unwahrscheinlich, dass die französische *charade*, ursprünglich anscheinend = lebendes Bild, sich zuletzt noch als mit dem Tölpeltanz identisch erweist.

18. *Cinno*.

Die Ableitung von lat. *cinnus* (E. W. I) ist formell schwierig. Diese „Vereinfachung scheinbarer Reduplication“ (E. W. Vorrede 23) zeigt sich sonst nicht bei einem gemeinromanischen Wort, abgesehen von *zinzilulare* ital., span., port., welches als Naturausdruck behandelt ward, und ist in den Einzelgebieten äusserst selten. Dasselbe gilt von der Synkope des Vocales vor der Tonsilbe in erster Silbe und von der Tilgung der tonlosen ersten Silbe: sofern nämlich die sehr verschiedenartigen, so bezeichneten Einzelfälle eine Vergleichung gestatten. — Nicht weniger schwierig ist die begriffliche Entwicklung der Locke (met. *Floskel* Cic.) zum Wink und Verziehen der Bräuen. Diez nennt das Etymon darum auch nur wahrscheinlich. Ich glaube, dass das von ihm vermiedene *cinnus* den Vorzug verdient. In span. *meccer* ergibt *miscere* die Bedeutung etwas hin und her bewegen, eine Flüssigkeit, eine Wiege, sich selbst (*dandiner*), cfr. P. C. 13 *Meçio myo Cid los ombros, engranço la cabeça*. In derselben Weise konnte *cinnus*: *mistiö* das frühstmlt. *cinnus*: *tortio oris*, *cynnawil*: *innuil* ergeben. Das Wort ersetzte und verdrängte theilweise *supercilium*. — Woher kommt span. *cucceño*?

19. *Estantigua*,

span. Gespenst, soll von *estatua antigua* kommen. — Vielmehr von **stantifica*.

20. *Cuja*.

Ist nicht, wie Car. Mich. meint, Sch. F. von *cuera*, sondern = aspan. *cuva*, ital. *coscia* etc.; das Fahnenleder sitzt am Schenkel, und konnte nach diesem benannt werden.

21. Span. *galeo*, *galea*, *galeocanc*,

galludo, cat. *gallihuda*, *gallinuda* 1. (Hundsfisch) Art von *squalus*, ca. 4 Fuss lang, röthlich mit grauen Flecken auf Rücken und Seiten, der Bauch weiss, 3 Reihen Zähne (Lab.). 2. provinc. Schwertfisch.

Es vereinigen sich also γαλιέ Ael. γαλιῶς Arist. nicht genau bestimmt aber wohl = 1. γαλιότης Strabo = Schwertfisch mit einander. Bei ital. *galia* etc. zu beachten. Cfr. *galcos*, *galcoles* Plinius.

22. *Albacara*,

span. ant. „*obra exterior de fortificacion, torreón*“ die Wörterbücher „*non pas une espèce de tour, mais une vaste étable où les habitants et la garnison d'une forteresse mettaient le gros bétail*“ Dozy, welcher in dem Wort arab. *albacar* Ochse erkennt. An den beiden citirten Stellen (auch mir ist das Wort sonst noch nicht begegnet) bedeutet es aber offenbar nichts anderes als *barbacana*, ebenso wie das val. *albacar* (Ròs); wohl nur eine Scheideform, die sehr nachdrücklich für die Herleitung von *balakhan* spräche. Dass *barbacana* cat. auch von dem Dachvorsprung und von dem Fensterdach gebraucht wird, entspricht ebenfalls dem persischen Etymon. Im Französischen (und Ital.) ward es von *bassecour* theilweise verdrängt und degradirt. Dass in der *barbacana*, *albacara*, der *bassecour* das Vieh untergebracht wurde, war eine Folge der Raumverhältnisse in der mittelalterlichen Burg, aber keineswegs der Zweck des Vorwerks, konnte ihm auch nicht den Namen geben. Hätte der Spanier in *bacar* den Begriff Stall gesehen, so würde er das *a* nicht angefügt haben: denn *zacar* wäre ja gut spanisch = Kuhstall.

23. *Geperut*

cat., port. *geberut* nicht von *gibbus* mit unmotivirtem Einschub des *er* (Car. Mich. St. p. 33), sondern von *gibber*, cfr. *gibberosus*. *Saberut* (ebenda) neben *sabut* würde ich als vom subst. *saber* gebildet ansehen. Zu *llargarut* = *llarch* wird *llargaria* die Veranlassung gegeben haben; *llarch* konnte sie gar nicht geben. Das ebenda angeführte altital. *gomberuto* gehört gewiss nicht zu *gibbus*, sondern zu dem Stamm *combo* (E. W. I). Cat. *gru[i].vut* zunächst von dem subst. *gruix*. *trassut* von *trassa*.

24. *Jorgina*,

jorguina, span. Hexe, *jorguin*, *jorguineria* und (angebl. altgal.) *jorgüneria* wird von bask. *sorguina*, *sorguina* abgeleitet und Diez (E. W. III) denkt bei letzterem an *sors*, span. *suerte*, bask. *zortea*. *S* ist offenbar der ältere Anlaut woraus durch *x—j* wurde, und für die baskische Herkunft könnte man anführen, dass nach alter span. Anschauung die Hexen ihre Feste im Baskenland feiern. Das letztere Indicium ist aber von nur scheinbarer Beweiskraft, und da das Wort innerhalb jener Sprache nicht befriedigend erklärt ist, so wird man, wie bei allen spanisch-baskischen Worten, sich zuerst nach einem spanisch-lateinischen Etymon umzusehen haben. Dass hierbei das Nebeneinanderstehen von *gi* und *gui*¹ erklärt werden muss, hat mich veranlasst für den zweiten Theil des Wortes *divina*

¹ Doch steht dieses baskisch öfter für jenes.

ins Auge fassen, welches span. ebenso wohl *guina* als *jina* werden konnte; in dem ersten Theil würde ich dann nicht *sorte* suchen, da dies *sortiguina* bilden würde, sondern das alte *sor* = *soror*¹, also Zauberschwester; unter Hinweis auf die Rolle, welche die Schwestern“ in den Mythen der Völker spielen. Lat. *sorores* kurzweg von den Parzen, von den Furien bei Ovid: um die Musen, welche auch so bezeichnet werden, hat sich das Volk wenig gekümmert. Das litterarische Mittelalter bevorzugt die Hexenmeister, im Volksglauben stand allezeit die Zauberin voran. Daher konnte auch, nachdem das Verständniß der Zusammensetzung erloschen war, ein Masculinum *jorguin* abgeleitet werden. — Da sich neben *holgina*, *holgin* auch *holguin* findet, so ist ein Zusammenhang dieses Wortes mit dem synonymen vorbesprochenen vorhanden: doch kann sich derselbe auf Angleichung der Endsilbe beschränken. Lat. *foliginea* die russige, konnte ein *holgiña* (Schlothexe) ergeben, dies mit nahe- liegender Suffixverwechslung *holgina*, *holgin*.² Den umgekehrten Begriffsübergang böte (Covarrubias-Diez) *enjorguinar* russig machen d. i. zu einer Hexe machen. — Das Alles ist sehr hypothetisch.

25. *Losa*.

Die Herleitung von *laudes* stützt Diez durch Hinweis auf span. *lauda* (auch *laude*) das Grab“ (vielmehr Grabstein), welches aber von *lapis* kommt. Ebenso wenig kann *losa* von *laudes* kommen, denn: 1. Als eigentliche und gewöhnliche Bedeutung, erscheint port., span., die Platte, übertragen (wie *lapis*, cfr. gr. $\pi\lambda\acute{\alpha}\xi$) die Grabplatte; sp. prov., *losar*, *enlosar*, cat. *llosar*, *enllosar* heisst mit Platten belegen, pflastern, nicht ins Grab legen oder beloben: entsprechend den andern wörtlichen und begrifflichen Ableitungen. Als Grabschrift kommt es überhaupt nicht vor; poetische Grabschriften in Latein oder auch Vulgärsprache werden niemals, konnten auch nicht mit dem kirchlichen Wort *laudes* bezeichnet werden: es sind keine Lobgesänge (man lese doch einmal ein Dutzend) und keine kirchlichen Gesänge. 2. Ob Diez, wie ihm nachgesprochen wird, Uebergang von *d* in *s* im Span. für möglich hielt ist mir nicht ganz klar: er kommt nie vor³ und ist auch nicht möglich. Ueberhaupt ist es mir unmöglich auf diese oder irgend welche andere Art span. *losa* aus *laudes*⁴ herauszubringen. Der leicht zu führende Nachweis, dass das Wort nicht aus der Provence entlehnt sei ist unnöthig, da das nicht behauptet wird: zudem ist auch hier *losa* für *los* ganz unwahrscheinlich. Ich kann nur ein Fragezeichen zu dem Worte stellen: verschiedene anklingende wie gr. $\lambda\acute{\omega}\alpha\varsigma$ versagen: am meisten dürfte noch die Herleitung aus dem Keltischen (Liebrecht) ansprechen. Es wäre das

¹ Von der Klosterschwester; diese ausschliesslich religiöse Verwendung spricht eher für als wider die versuchte Ableitung.

² \tilde{n} wird ja auch ohne besondere Veranlassung einigemal zu *n*.

³ Nebenbei bemerkt auch nicht der Uebergang von reinem *d* in *z*, oder von *z* in *s*.

⁴ Der correcte Vertreter des Kirchenworts ist *loa*.

nicht die einzige specielle Hinterlassenschaft der spanische Kelten. Das abgeleitete heraldische ital. *lozanga*, span. *losange*, cat. *llosange*, frz. *losange*, engl. *lozenge*, kommt aus Frankreich und ist dort auch am stärksten. Span. dafür auch *lisonja* durch Verwechselung mit *lauzenja*. Sollte es nicht auch zu beachten sein, dass sich Schmeichelei und Platte etwa in dem Begriff der Glätte berühren können?

Auch in *pousalousa* ist nicht der Grabstein gemeint — schon archäologisch nicht haltbar — und der Stein nur so wie ich seiner Zeit den „Storch Storch Steine“ nannte, weil das allitterirte und gut hessisch auf „mit de lange Bein.“ reimte: der zweite Theil des Wortes ist ohne Rücksicht auf die Bedeutung nur des Klanges halber zugesetzt. Für *mariposa* spricht Car. Mich. Deutung als *manyposa* am meisten an, umgewandelt wegen der gerade im Span. sehr zahlreichen fam. Zusammensetzungen von *marí*. An sich heisst der Schmetterling keineswegs Maria (E. W. Anhang 45); der Sonnenkäfer ist span., cat.¹, deutsch, norw., engl. nach der Mutter Gottes benannt, meiner Vermuthung nach, weil das Thierchen sich in der kalten Zeit verkriecht und an den warmen Tagen um Mariae Heimsuchung zahlreich in den Gebäuden zum Vorschein kommt.² In ungrünten Kirchen (einem besonders gesuchten Schlupfwinkel) beschäftigt es dann oft die Aufmerksamkeit der andächtigen Jugend: deshalb und weil seine Farbe in etwas an die der Kühe erinnert, auch weil es, von der Kinderhand geängstigt, ein wenig Saft absondert: die Namens Herrgottskühlein, *rache à dieu*, *bête à bon dieu*, *bird cow* Sommerkälbchen. Um auf *mariposa* zurückkommen so vermute ich in dem zweiten Theil ein altes Wort = Schmetterling, welches port. und span. erst wieder gedeutet wurde. Wie das öfter in unverständenen Worten der Fall: so in frz. *chanlepleure*, span. *quitapon* und anderen später zu besprechenden.

26. *Escarzar.*

Nicht von **excastrare* (E. W. Hb), sondern von **excarpiare* oder besser von **excarpsus*. Hierher *escarzo* und *escarzano*. Ebenso cat. *escarrassal*, elend, *escarrassarse* sich abhetzen. Span. *castrar*, cat. (port.) *crestar*, gilt vom Schneiden der Bienenstöcke überhaupt, *escarzar* nur von dem Frühjahrsschnitt.

27. *Escarmiento.*

Ein aus *excarpere* gebildetes **excarpimentum* musste span. *escarmiento*, cat. *escarmen*, vb. *escarmenar* ergeben. Den Begriff entwickele ich aus *excarpere*, nicht etwa aus *carpere* = hämisch tadeln. *Escarmiento* ist ganz eigentlich das, woran man sich etwas abnimmt

¹ *cuca de de la mare de deu, marieta.*

² Man vgl. den verbreiteten Namen des Johannismwürmchens. Die Göttin Freya wurde bekanntlich in Spanien nicht angebetet, der Frauenkäfer also nur von der lieben Frauen, nicht von der mythischen *frouwa*. Es ist recht gut möglich, dass die Coccinelle mit den Kulturpflanzen von deren Schmarotzern sie lebt, erst bei uns eingewandert ist.

und das, woran man sich etwas abnehmen soll, das genommene und das gesetzte Beispiel. Daher *escarmentar* (E. W. IIb) trans. und intrans., welches so viel ich sehen kann erst erheblich später auftritt als das seit dem XIII. Jahrh. häufige Substantiv.

28. *Esclop.*

cat. = schwerer Holzschuh, von lat. *stloppus. scloppus*, nach dem Laut, den er im Gehen hervorbringt? Cfr. auch E. W. IIc *Escho*.

29. *Chochaperdiz.*

Die oben (*Chocho*) vermuthete „Jagdgeschichte“ finde ich soeben in überraschender Gestalt bei Cuveiro Piñol, *Diccionario gallego. Suplemento s. v. Arca* — — „*pico largo, con el que chupa la sustancia de la tierra, por lo cual suele guisarse con la única tripa que tiene, sin quitársela.*“ Es ist die Gewohnheit des Vogels sich dicht am Boden zu halten, welche in Verbindung mit der Gestalt des Schnabels und der Geniessbarkeit des Mageninhalts zu dieser (mit voller Ueberzeugung vorgetragenen) Erzählung und damit zu der Benennung Veranlassung gegeben hat; *chochaperdiz* aber heisst er wegen seiner allerdings nur oberflächlichen Aehnlichkeit mit dem Rebhuhn. Sehr auffällig ist *chorcha, chorchin*, da *r* hier eher ausfallen als zutreten sollte; cfr. *sacho, macho*.

30. *Gajo.*

Dass das rom. und das deutsche Wort, welche Diez E. W. I 195 zusammenstellt, begrifflich niemals zusammenfallen, erregt schon Bedenken gegen die Herleitung von *gajo* etc. aus *gähi*. Ich glaube sie unhaltbar, weil aus *gähi* ital. *gacco*, allenfalls *gago*, span. etwa *gafó* geworden wäre, weil das *h* gemeinrom. nicht ausfallen oder etwa durch *j* ersetzt werden konnte, der Charaktervocal der *i*-Decl. aber unberücksichtigt bleiben musste: cfr. goth. *reiks*, ahd. *richi*, rom. *ricco*, auch *smähî* — *smacco, geilî* — *gala*. Vielleicht ist das buchstäblich nächstliegende lat. Wort auch dem Begriff nach passend. Der Name *Cajus* (*c* als *media*) spielte eine Rolle in den Vermählungsgebräuchen: die Braut sagte zum Bräutigam: *ubi tu Cajus ego Cajo*. Daraus konnte sich leicht eine adjectivische Verwendung von *gajus* = Hochzeit, hochzeitlich ergeben, daher munter und bunt, der Häher¹ aber wäre der Bräutigamsvogel.

31. *Encastar.*

„*Engarzar* aus *engazar encastar encaustar*“ Car. Mich. Stud. 247; cfr. ib. 230 „*engace, engaste* — *encausto*“ ib. 254 *engace engaste* — *incausto*. Die Annahme eines *a* aus *au* entbehrt auch des Scheines der Berechtigung; der Begriff widerspricht dieser Identificirung eben so entschieden als der Buchstabe. Das Wort und naut. *gaza* (cfr.

¹ Galiz. *gayol* auch *gayo* die Goldammer.

naut. *engazar*) ist identisch mit frz. *chûsse* (E. W. I *Cassa*) etc., und stimmt über die Möglichkeit des Zufalls hinaus zu deutsch Kasten (ahd., mhd. Fassung z. B. des Edelsteins). Dass das Wort ein germanisches sei soll hiermit nicht behauptet werden.

32. *Que.varse*

könnte *quassare* sein; der Begriffsübergang wäre genau derselbe als bei *plangere*. *Cansar* wäre dann eine populäre Schreibform cfr. auch *ca.vida* S. Millan 230^c neben *quessarse*. Am besten wird man aber an der Herleitung von *questus* festhalten; nur muss **questiare* eingeschoben werden, da *st* spanisch nicht zu *x* wird.

G. BAIST.

Die Cantes Flamencos.

In Sevilla hat sich seit Kurzem das Studium der heimischen Volkslitteratur, fast aus einer 'generatio aequivoca' heraus, zu erfreulicher Blüthe entwickelt. Indem Fernan Caballero¹ den Märchen, Liedern, Rätsehn, Sprichwörtern und Sitten der Andalusier mit liebevollem Eifer nachforschte und sie sammelte, schwebten ihr nur aesthetische und moralische Zwecke vor; Emilio Lafuente y Alcántara erkannte allerdings bei Abfassung seines höchst werthvollen 'Cancionero popular' (Madrid 1865), von dem zwei Drittel auf Andalusien und Aragonien kommen², den wissenschaftlichen Werth der Volkslieder; allein in Spanien erzeugt weder mit so unabweislicher Nothwendigkeit, wie bei uns, ein Buch das andere, noch bedurfte es eines ausdrücklichen Hinweises auf Dinge, welche unter andern Himmelsstrichen sich der Aufmerksamkeit mehr entziehen, in Sevilla aber wie der Orangenblüthenduft des Frühjahrs die ganze Atmosphäre erfüllen. Und während so starke unmittelbare Anregungen sonst nur auf das poetische Vermögen wirken, sind sie auch einmal kritischer Empfänglichkeit beegnet, und zwar unter Leuten, welche, sich an die Madrider 'Institucion libre de enseñanza' anlehnd, nach allen Seiten hin den wissenschaftlichen Horizont ihrer Landsleute zu erweitern bestrebt sind. Die rege Beschäftigung mit den Arbeiten des Auslandes — die sich u. A. in der 'Biblioteca científico-literaria', einer Sammlung von Uebersetzungen wissenschaftlicher Werke, kundgibt — muss auch in Bezug auf die Volkslitteratur der in Spanien noch so wenig verbreiteten comparativen Methode förderlich sein. Freilich von den so reichen Hülfsmitteln, welche andere Länder auf diesem Gebiete geliefert haben, ist noch nicht allzuviel nach Sevilla gedrungen, wie denn überhaupt das Ausländische in den öffentlichen und auch in den zum Theil sehr reichhaltigen Privatbibliotheken (neben den bekannten von D. Fernando Gabriel y Ruiz de Apodaca, D. José María Asensio y Toledo u. A. will ich die des Herrn Sendras, Cervantes 17, erwähnen, weil sie mir hinsichtlich alles Andalusisch-

¹ Wo ich im Folgenden diesen Namen schlechtweg citire, beziehe ich mich auf die 'Cuentos y poesias populares andaluces' (Sevilla 1859).

² Der erste Band enthält die Seguidillas; der zweite die Coplas und dieser wird gewöhnlich ohne seine Zahl citirt.

volksthümlichen sehr gut bestellt erschien) noch etwas spärlich vertreten ist. Man bedenke, dass nicht nur die Pyrenäen zu überwinden sind, sondern auch die Sierra Morena und dass der Mangel an Interesse, welchem in Madrid unsere Studien begegnen, nicht ohne Einfluss auf die Provinz bleiben kann. Diese unzulängliche Vertrautheit mit dem was in der Fremde geleistet worden ist, und diese Theilmahlosigkeit des inländischen Publikums sind nun, anderer Umstände ganz zu geschweigen, beträchtliche Hindernisse und diejenigen, die vor ihnen nicht zurückbeben, haben Anspruch auf unsere Anerkennung und, wo sich Mängel zeigen sollten, auf unsere Nachsicht. Wir, die wir früh in die Lehre gegangen sind, gediegene Anleitung und begründete Zurechtweisung erfahren, gutes Werkzeug und reiches Material in die Hände bekommen haben, die wir aber deswegen hie und da auch allzusehr in das Handwerksmässige verfallen, wir übersehen über dem Unsichern selbständiger Anfänge leicht das Verdienstliche derselben. Es ist die 'Enciclopedia', in welcher jenes Interesse an der Disciplin des 'folklore' neuerdings mehr und mehr hervortrat (die 'Seccion de literatura popular' bildete eine stehende Rubrik), so dass zu wünschen gewesen wäre, dieselbe hätte sich, was ihre auswärtige Verbreitung sehr gefördert haben würde, in eine 'Andalucía' verwandelt; doch höre ich eben, sie wird von nun an, wie so Vieles, fast Alles in Spanien, den Weg der Politik gehen. Es war diese 'Revista científico-literaria', zu der meistens junge Leute beisteuerten, durch die Absicht in's Leben gerufen worden, die Lücke einiger-massen auszufüllen, welche die treffliche 'Revista mensual de filosofia, literatura y ciencias, de Sevilla' (6 Bde., 1869—1874) durch ihr Eingehen hinterlassen hatte. Unter den 'Encyclopaedisten', von denen mir Francisco Rodriguez Marin hoffentlich recht bald Gelegenheit geben wird, über seinen Cancionero recht Gutes, zu sagen, hat hauptsächlich mein Freund Antonio Machado y Alvarez, der sich seit einiger Zeit unter dem Namen Demófilo — und so werde ich ihn überall nennen — populär zu machen sucht, die bewusste Richtung vertreten; schon über zehn Jahre sind es her, dass ihn die Muse der Volksdichtung mit verlockendem Blicke anlächelte, er schrieb zahlreiche Artikel in die 'Revista de Sevilla', die 'Enciclopedia' und andere Zeitschriften und Zeitungen und veröffentlichte als besondere Bücher im vorigen Jahre die 'Coleccion de enigmas y adivinanzas' und heuer die 'Coleccion de cantes flamencos'¹, welche die erste Sammlung der Art ist, wie denn Demófilo diese Classe von Liedern 1870 überhaupt zuerst an's Licht gezogen hat ('con cierta timidez' Rev. d. S. II 474).

Ueber die Cantes flamencos gedenke ich nun mich in behaglicher Weise mit ihm schriftlich zu unterhalten, wie wir über dieselben,

¹ Coleccion de cantes flamencos recojidos y anotados por Demófilo. Sevilla, Imp. y Lit. de El Porvenir, O'Donnell 46 1881. (Halle a S., M. Niemeyer — Palermo, L. Pedone). XVIII, 209 S. 8.

deren Bekanntschaft ich übrigens dem Café Silverio verdanke, sowie über verwandte Gegenstände im Jahre 1879 so manches Mal mündlich unsere Ansichten ausgetauscht haben. Der 'Prólogo' und die häufigen, zum Theil ausführlichen Anmerkungen werden dabei besonders zu berücksichtigen sein.

Zunächst verdient der Ausdruck *cantes flamencos* eine eingehende Besprechung. *Cante* ist ein gesungenes Lied (und insofern mit *canto*, *cantar*, *canción* synonym), aber nicht ein jedes, sondern wohl nur ein derartiges, welches eben als *flamenco* gilt. Doch gestehe ich, über den Bedeutungsumfang des Wortes nicht genügend unterrichtet zu sein. Vgl.

Laf. I 160, 3 ¿Cómo quieres que tenga
Gusto en el cante,
Si la prenda que adoro
No está delante?

Dem. 58, 308 Te den un tiro y te maten,
Como sepa que dibiertes
A otro gaché con tu cante.

Ueber die Bildung dieser andalusischen Wortform bin ich ebenfalls nicht völlig im Klaren; für *canto*, wie z. B. *tíde* für *título*, kann sie natürlich nicht stehen. Haben wir etwa in *cante* das zu sehen, was auf die Aufforderung ¡*cante V.!*¹ erfolgt (vgl. fr. *rendez-vous*)? — *Flamenco* heisst zunächst 'Zigeuner', 'zigeunerisch'. Demófilo meint, der Ursprung dieser Benennung sei ihm unbekannt, 'pues no hay prueba alguna que acredite la opinion de los que afirman, ora, que con los flamencos venidos á España en tiempo de Carlos I, llegaron tambien numerosos jitanos; ora, que se trasladó á éstos en aquella época el epíteto de flamencos, como título odioso y expresivo de la mala voluntad con que la nacion veía á los naturales de Flandes' (S. VII). Er spricht sogar von der Möglichkeit, die Andalusier hätten die Zigeuner wegen ihrer Hautfarbe so genannt, welche gerade das Gegentheil von der weissen und rothen der Flamländer sei (wie allerdings eine solche scherzhafte Umkehrung bei jenen sehr gebräuchlich ist, z. B. 'hace mucho frio' für 'hace mucho calor'). Indessen unterliegt es für mich keinem Zweifel, weshalb die Zigeuner als 'Flamländer' bezeichnet worden sind. Gern wurden sie ja nach den Ländern benannt, aus denen sie kamen oder zu kommen schienen, so 'Aegypter', 'Böhmen'; und auch der Ausdruck 'Zigeuner', obwohl er in der ursprünglichen Form 'Athinganen' einer Sekte zugehört, deutet auf ihre alten Wohnsitze in Armenien. Die Spanier verfolgten die Herkunft der Zigeuner nicht weiter als bis nach Deutschland zurück, und

¹ Vgl. Cab. 299, 1 Cante V., compañerito,
Cante V., vamos cantando,
Que si V. no sabe coplas,
Yo se las iré apuntando.

diese Anschauung musste sich befestigen, als dieselben von hier im 10. Jahrhundert vertrieben wurden und dadurch ihre Zahl in Spanien bedeutend zunahm. Miklosich, 'Ueber die Mundarten und die Wanderungen der Zigeuner Europa's' III 42 ff., weist zwar in der Sprache der spanischen Zigeuner griechische, slawische und rumänische Elemente nach, keine deutschen; kann aber wohl auf diesem negativen Wege erhärtet werden, dass sie nicht einmal vorübergehend sich unter den Deutschen aufgehalten haben? Man nannte sie also in Spanien zuvörderst *germanos* und weil man die Flamländer und Deutsche zusammenwarf, *flamencos*; s. George Borrow, 'The Zineali; or, an account of the Gypsies of Spain' (London 1841) I 38. *Germanos* hiessen dann auch alle gewerbmässigen Gauner; daher *germania*, 'Rothwälsch'. Dass dieses ursprünglich, wie es uns z. B. in den Romanzen Hidalgo's und Quevedo's vorliegt, mit der Zigeunersprache Nichts zu thun hat, kommt natürlich dabei nicht in Betracht, wurde doch auch umgekehrt *jerigonza* von der Zigeunersprache gebraucht. Diez Et. Wtb.³ II 137 hält an der Identität von *germano*, 'Gauner', 'Zigeuner', mit *germanus*, 'Bruder', fest; er sagt: 'Es ist ein Missverständniss, wenn man *germania* von dem Völkernamen *Germanus* leitet, weil die Sprache der Zigeuner eine Anzahl gothischer Wörter enthalte'; abgesehen von dieser Begründung, ist, glaube ich, er im Irrthum. Demnach sind *flamenco* und *jitano* eigentlich gleichbedeutend; indessen hat sich doch ein gewisser Unterschied herausgebildet. *Jitano* ist weiteren Gebrauches, kommt oft in übertragener Bedeutung vor ('schmeichlerisch', 'schlau'), wird übrigens wohl auch auf jene *cantes* angewandt (insbesondere *seguidillas jitanas*, während ich dem Ausdruck *seguidillas flamencas* nicht begegnet bin). *Flamenco* bezeichnet vorzugsweise das Zigeunerartige, Zigeunerhafte (vgl. Demófilo S. 27: '*flamenco se emplea en sentido de ajitanado*'); so sagt man z. B. von einem Mädchen, das in seinem Anzug, Auftreten, ganzen Wesen die Feschheit der Zigeunerinnen vergewenwärtigt: 'es muy *flamenca*'.¹

Echt zigeunerisch nun sind die *Cantes flamencos*, die übrigens nur in Andalusien zu Hause sind, schon in Hinblick auf die Sprache keinenfalls; sie sind also zigeunerhaft. Das aber können sie in zwiefacher Weise sein, indem sie entweder ein in das Andalusische gewandeltes Zigeunerisch oder ein mit Zigeunerisch versetztes, aufgeputztes Andalusisch darstellen. Dies erfordert eine sehr umständliche Untersuchung und ich halte mich natürlich an das von Demófilo vorgelegte Material. Hören wir zunächst ihn selbst. Schon in der Rev. d. S. II 474 sagt er, sie seien 'una mezcla de elementos heterogéneos, aunque afines; un resultado del contacto en que vive la clase baja del pueblo andaluz con el misterioso y desconocido pueblo jitano'; sodann C. f. VII, dass in ihnen 'han venido á mezclarse, ó mejor dicho, á amalgamarse y á confundirse, las condi-

¹ Auch *jitano* kommt in diesem Sinne vor, doch seltener; vgl. Laf. 163, 2: 'Ese cuerpo tan *jitano*'.

ciones poéticas de la raza gitana y de la andaluza'. Wenn also die Cantes flamencos von Haus aus auf einer Mischung beruhen, ist es dann nicht ein kleiner Widerspruch, wenn es ebend. IX heisst: 'andaluzándose, si cabe esta palabra, ó haciéndose *gachonales*, como dicen los cantadores de profesion, irán perdiendo poco á poco su primitivo carácter y originalidad y se convertirán en un género mixto, á que se seguirá dando el nombre de *flamenco*, como sinónimo de gitano'? S. 183 stellt er sogar den *cante flamenco* dem *cante gitano* gegenüber: 'Al salir el género gitano de la taberna al café se ha andaluzado, convirtiéndose en lo que hoy llama *flamenco* todo el mundo.' Demnach würden wir in dem heutigen flamenkischen Gesang (man gestatte mir das Wort in's Deutsche herüberzunehmen), um chemisch zu reden, eine hyperandalusische Verbindung haben. Demófilo bezeichnet es als einen Irrthum der Touristen, 'que es el cante flamenco el genuinamente español' (S. IX); er behauptet vielmehr, diese Gattung sei 'entre los populares, el menos nacional de todos' (ebend.), 'el menos popular de todos los llamados populares' (S. VIII). Sie hat eine beschränkte Bühne, sie ist in der Kneipe entstanden, hat da ihren Zenith erreicht (R. d. S. II 474: 'nacidos muchas veces en la taberna, y en ella casi siempre, y por plazas y campos repetidos') und hat ihr letztes Bollwerk im Café gefunden; ihr Stern ist nun im Sinken ('á nuestro juicio, contra lo que se cree' C. f. VIII f.). Sie wird von einer beschränkten Zahl von Personen geübt: 'El pueblo, á escepcion de los cantadores y aficionados, á que llamaríamos *dilettanti*, si se tratara de óperas, desconoce estas coplas; no sabe cantarlas, y muchas de ellas ni aún las ha escuchado' (S. VIII). Aber das niedere Volk hat eine grosse Vorliebe für die Cantes flamencos; Rev. d. S. II 475: 'forman las delicias de nuestro pueblo bajo, que, por decirlo así, los paladea, como una buena ópera nuestras clases acomodadas'; aber 'esta predilección hácia esta música especial, lúgubre y sombría patentiza, con la necesidad íntima y profunda de sentir, propia de la raza andaluza, una degradación moral, aunque menos afeminada, análoga á la de nuestras aristocráticas clases, ardientes admiradores de las producciones francesas.' Allerdings meint er C. f. IX, dass das Publicum dieser flamenkischen Vorträge nicht das Volk, sondern nur eine Classe desselben repräsentire, aber einerseits ist das mit Hinblick auf die beginnende Entartung gesagt, andererseits scheint, wenn unter den Besuchern der Cafés chantants der Gewerbetreibende, der Kaufmann, der Arbeiter, der Stierfechter, der *terno* (it. *sgherro*), der Gauner aufgezählt werden, doch die Theilnahme eine ziemlich allgemeine zu sein. Ich glaube Demófilo's Ansicht am Besten mit den Worten wiederzugeben: die Cantes flamencos sind volksthümlich im passiven, nicht im aktiven Sinn. Die Sänger, welche sich mit ihnen befassen, gehören nun, soweit wir nachkommen können, grösstentheils dem Zigeunerstamm an, nicht ausschliesslich. So ist z. B. der berühmteste 'cantaor' von heute, Silverio, dessen Lebens-

abrisse uns Demófilo S. 179 ff. mittheilt, der Sohn eines geborenen Römers. Aber wir wollen von solchen Ausnahmen absehen; es seien die Cantes flamencos ein Sondergut der Zigeuner. Dürfen wir daraus schliessen, dass sie es immer waren? Die Zigeuner haben, bei ihrem Auftauchen, sich gewisser schon bestehender Gewerbe bemächtigt und hier die Concurrenz, wenn nicht beseitigt, doch sehr erschwert; sie glänzen als Hufschmiede, Thierscheerer, Rosskämme, Kastanienröster, Schmalzbäcker u. s. w. Ein besonderes Geschick und eine besondere Neigung haben sie von jeher für Musik und Tanz gezeigt. Ob sie in Bezug auf diese Künste, die sich ja in Südspanien schon vor ihrer Ankunft einer lebhaften und glücklichen Pflege erfreuten, sich mehr reproductiv oder mehr original verhalten haben, davon sehe ich hier ab; was die Dichtung anlangt, so ist sie ihnen wohl immer nur als Stoff und Stütze für den Gesang werth gewesen. Cervantes nennt seine Preciosa 'la mas única bailadora que se hallaba en todo el jitanismo'; auch ihren Gesang scheint er den *jitanerías* zuzuzählen, in welchen sie von der Alten unterrichtet wurde; doch wenn sie reich war an Villancicos, Coplas, Seguidillas und Zarabandas, und andern Liedern, besonders Romanzen, so kam dies daher, dass 'se los procuró y buscó por todas las vias que pudo, y no faltó poeta que se los diese: que tambien hay poetas que se acomodan con jitanos y les venden sus obras'. So mag es in der Folgezeit geblieben sein.

Hier muss die Frage eingeschaltet werden, wie es denn mit der echtzigeunerischen Dichtung stehe. Die Zigeuner sind sicherlich ein Volk von sehr geringer poetischer Begabung; und die rohen Spuren dieser Kunst, welche wir bei ihnen wahrnehmen, zeigen den Einfluss der Völker, unter denen sie wohnen. Von den Liedern ungarischer Zigeuner, welche Friedrich Müller in den Sitzungsber. der phil.-hist. Cl. der Wiener Akademie d. W. LXI 195 ff. veröffentlicht hat, sagt er S. 150: 'Wie man sehen wird, ist der künstlerische Werth der Producte der zigeunerischen Muse gleich oder vielleicht noch weniger als Null'; wenn es ihnen nicht an Reim und Rhythmus fehlt, so ist dies wohl magyarischen Vorbildern zu danken. Nach Miklosich Ueber die Mundarten u. s. w. IV 2 sind die von ihm herausgegebenen Lieder bukowinischer Zigeuner reimlos (aber, wie ich sehe, doch nicht durchgängig); der Vers trägt bei stark wechselnder Silbenzahl regelmässig zwei Hebungen; die Volkspoesie der Rumänen und Klein-Russen hat hier einen unverkennbaren Einfluss geübt, ein Lied ist sogar fast wörtlich aus einem rumänischen Volkslied übertragen. Dass nun unter den hochpoetischen Bewohnern Südspaniens die Zigeuner, die sich ihnen sonst, und hauptsächlich im Sprachlichen, mehr assimilirten, als andern Völkern, eine eigenthümliche Dichtung oder Art zu dichten — wenn sie eine solche mitbrachten — festgehalten hätten, das kann ich mir durchaus nicht vorstellen und das ist auch durch Nichts beglaubigt.

Ueber die Strophen in Caló (spanischer Zigeunersprache),

welche Borrow hie und da (z. B. I 137. II *47) anführt, weiss ich Nichts zu bemerken, als dass ich Kindern so ungewisser Herkunft wenig Zutrauen schenke. Bestimmter kann ich mich über die 101 Liedchen äussern, welche Borrow zu Anfang des zweiten Bandes u. d. T. 'Rhymes of the Gitanos' veröffentlicht hat ('collected in Estremadura and New Castile, in Valencia and Andalusia' — 'scarcely a tenth part of our original gleanings, from which we have selected one hundred of the most remarkable and interesting' S. 9). Es sind das, im Grunde genommen, selbst Cantes flamencos. In Bezug auf die Sprache können sie von denen Demófilo's nicht wesentlich verschieden sein, da ja das Zigeunerische Spaniens nur in seinem Lexicon eigenthümlich, in allem Andern aber spanisch ist.¹ Und auch in dem reinsten Caló, von dem man weiss, fehlt es nicht an spanischen Wörtern, wie *ó, á, de*, für die sich gar keine echt-zigeunerischen nachweisen lassen. Manchmal ist die spanische Entlehnung etwas jitanisirt worden, wie *sun* für *su*, oder wird als solche gar nicht erkannt, wie *mu, mus = nos*. Das, oder vielmehr *mos*, ist eine alte volksthümliche Form, welche noch in Andalusien und Asturien und wahrscheinlich auch im Centrum lebt, welche ich zu Wien von spanisch-türkischen Juden vernommen habe (*musotruß*) und die bei den alten Dramatikern den Bauern in den Mund gelegt wird (so Tirso de Molina 64^b. 497^b. Calderon I 61^a H.); dazu gehört das Possessivum *mueso = nuestro*. Das *m* ist entweder durch den labialen Vocal hervorgerufen worden oder durch die Analogie des Sing. *me*. In dem Evangelium Lucae (1837) haben wir *r, que, tambien, todavia, aun, pues*, das Hilfszeitwort *haber*, die Pronominalformen *le, les, se* u. s. w. In den Zigeunerliedern Borrow's tritt das Spanische noch stärker hervor; in manchen finden sich nur drei oder vier Zigeunerwörter und so ist z. B. in LVIII. LXXXVII und Dem. 158, 42. 159, 48 der Sprachcharakter der gleiche. Die Mischung zwischen dem indischen und romanischen Idiom stuft sich eben unendlich ab. Ebensowenig unterscheiden sich die Lieder Borrow's in Bezug auf die Dichtungsmaasse von denen Demófilo's; wir finden dort ausser der allgemein-spanischen *copla* die *seguidilla jilana*, von der ich unten reden werde. Doch ist zu bemerken, dass das Metrische überall stark vernachlässigt erscheint, ja dass uns geradezu Knittelverse vorliegen und wir hier schwerlich etwas Ursprüngliches, vielmehr etwas roh und unvollkommen Nachgebildetes erblicken werden. Auch hinsichtlich des Inhalts stimmen sie im Allgemeinen mit den andern überein, nur dass in ihnen die Beziehung auf das Zigeunerleben eine häufigere und stärkere ist. Aber

¹ Zigeunerische Flexion besteht nur im Indicativ Praes. des Hilfszeitwortes *sinclar* (sein). Prosper Mérimée theilt in seiner Novelle 'Carmen' Zigeunersprichwörter mit und schliesst mit einigen Bemerkungen über das Caló. Unter diesen ist interessant (und zu Miklosich's Darstellung nachzutragen), dass einige alte Zigeuner für *jamé, lillé* sagen: *jamou, lillon*, wie ja bei den deutschen Zigeunern die 1. P. S. des Praeteritums regelmässig in *-ium* gebildet werde.

gerade diese Lieder, in welchen auf die Gaunereien und Verbrechen, Bedrängnisse und Züchtigungen der Zigeuner angespielt wird, sind durchaus unpoetisch, wie sehr auch die lächerliche englische Verballhornung nachzuhelfen versucht. Borrow sagt: 'the english translation is, in general, very faithful to the original, as will easily be perceived by referring to the lexicon': es scheint, als wolle er sich über uns lustig machen. Wir begegnen hier starken Missverständnissen und auch der Urtext verräth nicht immer einen sehr kundigen Aufzeichner; es ist mir das schwer erklärlich. Als Beispiel möge gleich die erste Copla dienen.

Meligieron al veró [Galeere, auch Festung]	Unto a refuge me they led,
Por medio de un estaripe! ,	To save from dungeon drear;
Le penelo á mi romi	Then sighing to my wife I said:
Que la mequelo con mi chaboré.	I leave my baby dear.

Manche Lieder sind voll religiöser Empfindung (so IV. VI. LXX) oder beziehen sich auf die Geschichte des Heilands (so VIII. XXXVIII². XLV), und es ist unmöglich, dass dergleichen aus der Initiative eines Volkes, das so wenig religiösen und historischen Sinn zeigt, hervorgegangen ist. Vielleicht haben wir es hier mit den Anfängen eines geistlichen Liederbuches zu thun, an welchem der Missionär Borrow seine braunen Freunde auf demselben Wege mitwirken lassen wollte, wie an der Uebersetzung der ersten Capitel vom Evangelium Lucae (s. I 357 f.). Andere Lieder behandeln die allgemeinen Gegenstände der spanischen Volkspoesie; sie sind die einzigen, in denen sich dichterischer Geist regt. Borrow sagt (S. 5 f.): 'Amongst these effusions are even to be found tender and beautiful thoughts; for Thugs and Gitános have their moments of gentleness. True it is that such are few and far between, as a flower or a shrub are here and there seen springing up from the interstices of the rugged and frightful rocks of which the Spanish sierras are composed.' Offen gestanden, ich glaube nicht, dass diese Blumen auf dem dünnen Boden der Zigeuernatur ersprossen sind. Ich vermag zu manchem der Borrow'schen Lieder eine spanische oder besser gesagt eine mehr spanische Variante vorzulegen und man möge entscheiden, ob eine Hispanisirung oder eine Jitanisirung stattgefunden hat. Ich beginne mit etwas Eigenartigerem:

¹ Vgl. die ähnlichen Anfänge:

- | | |
|-----|--|
| II | Abillelo del veró . . . |
| XXX | Me sicobaron del estaripe!,
Me ligieron al libanó . . . |
| XL | De la estaripe me sicobelaron . . . |
| XLI | Me sicobelan de la estaripe!,
Me ligieron al veró . . . |

² Undebel de chinoro	(Gott als Knabe
Se guilló con los Calés	Ging mit den Zigeuern)

wird übersetzt:

The Lord, as e'en the Gentiles state,
By Egypt's race was bred.

XIV

Ne to chibele beldolaia,
A recogerte una fremi,
Que no es el julai mas rico
Ni la bal mas bari.

(9, 9, 8, 7)

Die englische Uebersetzung ist ganz falsch. Einen in der südromanischen Dichtung sehr oft und glücklich ausgesprochenen Gedanken enthält:

LIV

Si pasaras por la cangri
Trin berjis despues de mi mular,
Si aragueras por min nao,
Respondiera mi cocal.

(9, 10, 8, 8)

Eine noch zutreffendere spanische Variante (mit *muerto* und *huesos* als Assonanz, die in der Copla Lafuente's Vers 1 und 3 beschliessen), existirt gewiss, sie ist mir nur nicht gegenwärtig. Und hieran schliesse sich eine Copla über das Thema 'Ach, wenn du wärst mein eigen', deren zigeunerische Originalität ohne Weiteres in Abrede gestellt werden darf:

LVIII

Flamenca de Roma,
Si tu sinaras mia,
Te metiera entre viere [Glas]
Por sarí la vida.

Ferner vergleiche man:

LIII

Ducas tenela min dai,
Ducas tenelo yo,
Las de min dai yo siento,
Las de mangue no.

(8, 7, 7, 6)

XXXII

¿No hay quien liguerle las nuevas
A la chabori de min dai,
Que en el triste de veo [für veró]
Me sinelan nicabando la metepé?

(9, 9, 8, 13)

Im zweiten Vers wird hier statt *chabori*, 'Tochter': *charabari*, 'traurig' (fem.), zu lesen sein.

LXXXVII

La romí que yo camelo,
Si otro me la camelara,
Sacaría la chulí
Y la fila le cortara
[O él me la cortara á mí.]

Laf. 475, 2

No te estieras, verdolaga,
Arrecógete un poquito,
Que no es la huerta tan grande,
Ni el hortelano tan rico.

Enc. III 371, 19 (vgl. 372, 26. Laf. 216, 1)

Diez años despues de muerto
A mi sepultura irás,
Me llamas tú y te respondo,
[Pero verme no podrás.]

Dem. 130, 133

Penas tiece mi mare,
Penas tengo yo,
Y las que siento
Son las e mi mare,
Que las mias no.

Laf. 446, 2

¿Quién le llevará la nueva
A la triste de mi madre
Que en un calabozo oscuro
Me están echando la llave?

Laf. 217, 6

Si la mujer que camelo,
Otro me la camelara,
Sacara yo mi cuchillo
Y á los piés me lo dejara.

Sollen wir annehmen, dass bei den Zigeunern sich ein Andenken an die Eroberung Jerusalems gehalten habe?

LXXXIX

Dem. 195, 33

Corojai en grastés

Moritos á cabayo

Majarés en pindré

Cristianos á pié,

Al tomar del quer Iachó

Como ganaron

Del propio Undebel,

La casita santa¹

(6, 7, 8, 6).

E Jerusalen.

Eine Verstümmelung liegt vor:

LI

Dem. 133, 143

Si min dai abillara

Si la mare e mi arma

A dicar á su men,

Biniera á buscarne,

Yo le penara que fuera

Yo le ijera: baya osté con Dios,

Con Dios Undebel.

[Que osté no es mi mare.]

Das Englische lautet hier so komisch, das ich es mittheilen will:

Sir Cavalier, my mother dear

Must come and visit you,

That mother dear, Sir Cavalier,

The face of God may view.

A su men heisst allerdings 'Euer Gnaden'; aber das gibt im zweiten Vers gar keinen Sinn, und gehörte in den dritten; dort muss ein Wort stehen, welches auf den Sprechenden weist (*á míngue*, 'mich', assonirt allerdings nicht mit *Undebel*). *Baya osté con Dios* heisst nicht viel weniger, als 'gehen Sie zum Teufel' (in diesem Sinne wird gern *mucho* hinzugesetzt; s. Dem. 67, 361); in der ersten Strophe ist merkwürdigerweise das spanische Wort für 'Gott' mit dem zigeunerischen verbunden. Ohne den Vers: 'que nsted no es mi madre' hat die Copla gar keinen Verstand; mit diesem Vers aber wird eine andere eröffnet und vielleicht gehören beide zusammen (auch XXIX und XXX scheinen ein Ganzes zu bilden):

LXI

No sinela su men min dai

La que me chindó,

Que sinando yo chinorillo

Se ligueró y me mecó.

Sicher hängt die folgende Strophe von einer spanischen ab; aber in welcher Weise, vermag ich nicht zu ermitteln, da sie an sich dunkel ist.

LVII

Laf. 209, 5

Si yo no t'endicara

El Padre santo de Roma

En una semana,

Me dijo que te olvidara;

Como aromali,

Yo le dije: Padre mio,

Flamenca de Roma,

Aunque me *recondenara*.Me *rincondenara*.

¹ Von Dem. 106, 19, wo es sich um die Einnahme von Isla de Leon durch die Franzosen handelt, habe ich eine Variante gehört, in welcher es statt 'Como ganaron Los franseses, mare', so heisst wie oben.

Roma im Caló hat einen andern Sinn und eine andere Betonung als im Spanischen: *romí*, 'Ehemann', 'Zigeuner'; daher *flamenca de Roma* wohl eher 'heirathsfähige Zigeunerin', als 'Flamenca of Egyptian race'. Ausserdem finden sich allgemeinere Uebereinstimmungen, so:

III

Laf. 439, 3

Cuando me blejelo en mi gra,
Mi chaborí al atras,
Ustilelo yo la pusca,
Empiezan darañar.

En montando en mi caballo
No temo á ningun valiente:
Un retaco, dos pistolas,
Un cuchillo y venga gente.

(9, 7, 8, 7)

Endlich wurden mir mündlich eine Reihe von Calócoplas mitgetheilt, aber kein Hehl daraus gemacht, dass dieselben Uebersetzungen aus dem Spanischen seien; ich führe ein paar davon an (ohne zu verbessern, was zu verbessern wäre):

La ochipá del bruñitó
Ostebé nel se la diñes á caique:
O merar bus chinorrito
O sijle jingalé bus baré.

La fortuna del cabrito
No se la dé Dios á nadie:
O morir cuando chiquito
O ser cabron quando grande.

(8, 11, 8, 10)

Sijle heisst 'du bist'; es sollte stehen *sincar*.

Laf. 445, 4

A la veñís del estardoz
Ne te abilles á oribelar;
Otal nel me nicabas carriás,
Nel me las abilles á dinar.

A las rejas de la cárcel
No me vengas á llorar;
Ya que no me quites penas,
No me las vengas á dar.

(9, 9, 10, 10)

A butías pincharo man
Sos se terelan per lacris
Y de pejulias on la chen
Tarquinan las ochurgañís.

A muchas conozeo yo
Que se tienen por doncellas
Y de espaldas en el suelo
Han contado las estrellas.

(8, 9, 9, 9)

Von andern Liedchen, welche ich bei derselben Gelegenheit erfuhr, ist es möglich, dass sie gleich im Caló abgefasst sind, wenigstens ist aus ihrer metrischen Form keine Einwendung zu entnehmen und kenne ich andererseits keine ihnen entsprechenden spanischen Texte, die in dieser Hinsicht befriedigten:

A saró los ternejales
Pendo de ondoba surdan
Sos me oronden la orocaña
De ondoba jandebblasvan.

A todos los guapos
dico de este mundo
que me busquen la senda
de este refran.

On caba foró baré
A yes manú tramelaban,
Persos le nicabó á avel
Yes quisí sos legueraba.

En esta ciudad grande
á un hombre ataban,
porque robó á un otro
una bolsa que llevaba.

Yes puró y yesque purí
Gniyaban a yes osian¹
Y marabearon el guí
Apalan de yes palamian.

Un viejo y una vieja
iban al molino
y detras de un palmar
molieron el trigo.

Also, ich wiederhole, sichere Reste einer wirklichen und ursprünglichen Zigeunerpoesie gibt es nicht. Was uns Borrow als solche verkauft², beruht durchaus auf spanischer Volksdichtung. Durch diese wurden zunächst wohl die Zigeuner, die immer mehr Sänger als Dichter waren, nicht einmal in besonderem Masse angeregt und am wenigsten dazu, sich in ihrem eigenen Idiom zu versuchen. Es hätte dies ein wärmeres Interesse vorausgesetzt und die Ueberwindung gewisser Schwierigkeiten erfordert, ohne dass dadurch irgend ein Vortheil gewonnen worden wäre. Das Caló besass für die Zigeuner keineswegs den poetischen Reiz, welcher sonst in der Muttersprache liegt, war ihnen vielmehr nur als Geheim- oder geradezu als Gaunersprache von Werth; es war ja in seinem innern Organismus, seinem Geiste ganz spanisch und eignete sich äusserlich, wegen der vielen langen Wörter und den endbetonten Nominen, nicht besonders für Kurzvers und Assonanz. Den Zigeunern, welche beide Idiome in gleicher Weise beherrschten, lag es näher, für sie

¹ *Osián*, 'Mühle', sonst *asid*, *azid* (*esianero*, 'Müller') ist das hindost. *āsijā*, 'Mühle', welches übrigens, nach einer gütigen Mittheilung von W. Pertsch, aus dem Persischen stammt — es kommt schon im Pehlewi vor. Das span. *aceña*, 'Mühle' (*aceñero*), vom arab. *as-seniya* (auch im Sicil. *senia*, 'Schöpf-rad'), scheint das Zigeunerwort in seiner lautlichen Gestalt beeinflusst zu haben.

² Vielleicht in gutem Glauben. Die Kritik war, wie besonders sein Buch über Wales zeigt, nicht die starke Seite dieses phantastischen Mannes; sein Gegenstand nahm ihn stets zu sehr ein. Er liess sich auch sonst über Alter und Echtheit zigeunerischer Ueberlieferungen täuschen. I 99 erwähnt er, dass ein Zauberreim der Zigeuner laute: 'Einen von diesen Käsen will ich der Maria Padilla und ihrer Gesellschaft geben.' Mit dieser Maria Padilla, sagt Borrow, sei nicht die Geliebte des Königs Pedro des Grausamen, sondern Maria Pacheco, das Weib D. Juan's de Padilla (im Comuneroskrieg) gemeint, deren braune und zauberkundige Sklavin gewiss eine Zigeunerin gewesen sei (wohl eher eine Maurin). Aber Prosper Mérimée erzählt, dass die Zigeunerinnen in ihren Zaubersängen die Maria Padilla als 'bari crallisa' (grosse Königin) anrufen. Und in der That wurde die ältere Maria Padilla durch die siegreichen Feinde D. Pedro's zur Hexe gemacht; die wunderbare Liebe des Königs zu ihr, um derentwillen er seine rechtmässige Gemahlin verstieß, war Anlass genug. Einer Sage zufolge, die ebenfalls Mérimée mittheilt, hätte sie der Königin Blanca einen Gürtel geschenkt, welcher den behexten Augen des Königs immer als eine Schlange erschienen wäre; daher seine Abneigung gegen die Trägerin. In einer Hs. der Colombina aus dem Ende des 17. oder dem 18. Jahrh. berichtet ein Sammler von alten Weibergeschichten über Don Pedro (die Ueberschrift lautet: 'Todo ó lo mas que sigue acerca del S. Rey Pedro el Justiciero son unas vulgares tradiciones ó cuentos de viejas sin fundamento'), man habe ihn in seiner Kindheit, wenn er unartig war und nicht schlafen wollte, damit geschreckt, dass man ihm sagte, die Maria Padilla würde auf einem feurigen Wagen kommen und ihn holen, und dabei Lärm gemacht, damit er es glaube; und es sei dies ein gewöhnliches Schreckmittel in allen Familien Sevilla's. Also, es war eine andalusische Ueberlieferung, die sich aber länger bei den Zigeunern, als den Andern gehalten zu haben scheint.

war es einfacher, sich des Spanischen, das ihnen fertige Reime und allgemein verwendbare Zeilen darbot, zu bedienen und gewiss thaten sie es, wenn es nicht etwa galt, vor den Busnós ihre Gedanken zu verbergen. Gewiss sprachen sie auch ihr zigeunerisches Wesen in spanischen Versen aus, indem sie höchstens ein und das andere allgemein verständliche Calówort einmischten, etwa wie in dieser Copla, von welcher Borrow und Demófilo zwei Fassungen gewähren:

LXXV

169, 7

Yo no camelo ser eray,
Que es caló mi nacimiento;
Yo no camelo ser eray,
Con ser caló me contento.

No quiero escendé d'arai,
Caló en mi nasimiento,
Sino que quiero yo sé
Como mi generamiento.
Deblica barea.

Statt *camelo* wird des Metrums halber die andere Form *camblo* zu setzen sein. So halte ich auch von einer ganz jitanesken Copla die spanische Fassung für die ursprüngliche:

LXIX

Laf. 450, 5

Un chibé los Calés
Han gastado olibeas de seda,
Y acaná por sus desgracias
Gastan sacés con cadenas.

Otras veces los jitanos
Gastaban medias de seda;
Y ahora por su desgracia
Gastan grillos y cadenas.

(7, 9, 8, 8)

Wie erklären sich nun solche hinkende Calóübertragungen spanischer Strophen? Wir gelangen hier an den Angelpunkt der ganzen Erörterung; ich hole etwas weiter aus. Die Zigeuner haben in Spanien harte Anfechtungen durchzumachen und sich stets einer sehr ungünstigen Beurtheilung seitens der Alteinheimischen zu erfreuen gehabt; aber nie haben sie eine derartige Stellung eingenommen, wie die Juden. Vor Allem erwies sich die Kirche ihnen gegenüber ziemlich duldsam, wie denn von jeher nicht sowohl die Gleichgültig-ungläubigen, als die Andersgläubigen verfolgt worden sind. Sodann wirkte, was in ihrem Sein und Thun Eigenthümliches war, nicht geradezu abstossend; man mochte sie als Diebe, Betrüger und Vagabunden hassen, aber der geheimnissvolle, phantastische Schimmer, der sich um sie breitete, zog den poetischen Sinn an. So schon in jener ältern Zeit, als in der spanischen Litteratur der picareske Geschmack herrschte. Zunächst in Verbürderung mit dem unstäten und gefährlichsten Theile der Bevölkerung, dann auch als Ansässige in einer Menge friedlicher Beschäftigungen, die sie in die innigste Berührung mit den niedern Schichten brachten, glichen sich die indischen Herkömmlinge in allem Aeusserlichen rasch an die Romanen an, ja sie lebten sich so fest in das andalusische Volksthum ein, dass sie dazu gekommen sind, fast als die besten Repräsentanten desselben zu gelten. So

haben sie beispielsweise die Tracht der Andalusier länger gewahrt als diese selbst.¹ Wenn sie in dieser Hinsicht die Lehre Darwin's bestätigen, nach welcher sehr kluge Thiere die Farbe ihrer Umgebung annehmen, so dass sie von derselben gar nicht zu unterscheiden sind, so darf doch auch nicht übersehen werden, dass gewisse ursprüngliche Neigungen die Zigeuner mit den Andalusiern verbanden, wobei dahin gestellt sein mag, wie schwer in den letztern das maurische Element wiegt. Beide Stämme kultivirten leidenschaftlich Musik und Gesang; beide neigten sich Prahlerien und Schmeicheleien zu, hatten Sinn für bunte, prächtige Kleidung, waren den Reithieren in besonderem Grade zugethan. Daher ist es begreiflich, dass schliesslich von den Zigeunern eine Rückströmung ausging; auf ihre Andalusirung im Grossen folgte die Jitanisirung der Andalusier im Kleinen. Es entwickelte sich in neuerer Zeit, ich denke schon seit Karl III., eine 'aficion' für das Zigeunerthum, ein sportsmässiges Wohlgefallen an demselben auch in den mittlern und höhern Kreisen, also denen, die nicht auf die Intimität der Zigeuner angewiesen waren. In Andalusien, wo die verschiedenen Gesellschaftsclassen sehr ungezwungen mit einander verkehren, wo Cavaliere den Umgang von Stierfechtern suchen, hat dies nichts Auffälliges. Vielfach knüpfte, wie sonst, auch hier das Pferd Bekanntschaften zwischen den Menschen. So meint Borrow, nirgends vielleicht habe die 'aficion' in höherer Blüthe gestanden als bei den Karthäusern von Jerez, welche sich mehr mit Pferdezucht als mit Theologie befassten. Wie äusserte sich nun diese 'aficion'? Die Sitten der Zigeuner waren ja im Allgemeinen ganz die der Andalusier, etwa von der Art abgesehen wie sie ihre Hochzeiten feierten. Es blieb nur zweierlei von Bedeutung übrig, was echt zigeunerisch war oder als solches galt und zugleich eine Förderung von ausserhalb zuließ: Musik und Sprache. Für Beides begeisterte man sich ausserordentlich. Ueber die Musik der spanischen Zigeuner fehlen leider noch, ich sage nicht gründliche, sondern nur orientirende Mittheilungen. Sie ist immer Vocalmusik — eben die der *Cantes flamencos* — und verzichtet in ihren strengsten Kundgebungen auf die Begleitung von Instrumenten. Wie bei den Wagner'schen Opern, wird man erst durch öfteres Hören zur Würdigung derselben vordringen. Der erste Eindruck ist der eines wilden Geschreis, bei dem das Wichtigste zu sein scheint, den Athem möglichst lange anzuhalten, und die Fremdartigkeit dieses Eindrucks wird erhöht durch das zurückgeworfene

¹ Borrow I 305 meint, die Zigeunerinnen unterschieden sich in der Tracht kaum von den Spanierinnen, abgesehen davon, dass sie keine Mantilla trügen (ich kann mich in der That auch nicht entsinnen, in Sevilla eine einzige Zigeunerin mit der Mantilla gesehen zu haben). Er fährt fort: 'Females of fashion not unfrequently take pleasure in dressing à la Gitana, as it is called, but this female Gypsy fashion, like that of the men, is more properly the fashion of Andalusia, the principal characteristic of which is the saya, which is exceedingly short, with many rows of flounces.'

Haupt, die geschlossenen Augen und den zur Markirung und Verstärkung auf den Boden niederfallenden Knüppel. Der traurige Charakter, welcher dem flamenkischen Gesang innewohnt und der sich theilweise zu einem ausserordentlichen Grade steigert, wird am Besten durch jene Anekdote veranschaulicht, welche José María Sbarbi in der Enc. III 42 erzählt: 'Cuéntase de un mozolejo andaluz, que, hallándose en tierra extraña, dominado por el cansancio, ó tal vez por la nostalgia, se tendió en el suelo, y se puso á tarrarear en voz bastante baja, si bien no tanto que no pudiera ser percibida de los transeuntes, unas *playeras* ó *seguidillas jitanas*, que por ámbos nombres es conocido este canto. Acertaron á pasar cerca de él unos caballeros, y pensando éstos que se hallaba acometido de alguna dolencia, le preguntaron que por qué se quejaba. Como no les hiciera caso el rapaz una ni otra vez, y con dolidos aquellos sujetos trataran de levantarlo, les dijo el mozo con notable desenfado: "¿Qué he de tener, cuerpo de tal? que estoy ensayando aquí *unas playeras* de mi tierra, para que no se me olviden." Ist das nun eine wirklich zigeunerische Musik? Niemand hat es erwiesen. Hier thäte ein vergleichendes Studium noth; ohne Weiteres wird man z. B. kaum an die Musik der ungarischen Zigeuner erinnert werden. Andererseits sind Viele der Meinung, in diesem flamenkischen Gesang stecke eine maurische Hinterlassenschaft. So bezeichnet z. B. Gevaert (s. Ticknor Gesch. d. sch. Lit. in Sp. übers. von Julius II 504) als maurische Gesänge nicht nur die Fandangos, Malagueñas und Rondeñas, sondern auch die Cañas oder Playeras, also Cantes flamencos. Während eines kurzen Aufenthalts im Marokkanischen ist mir unter manchem öffentlichen Lärm Nichts in ähnlicher Manier zu Ohren gekommen, auch nicht unter den musikalischen Vorträgen in einem Café zu Tetuan, das mich durch seine steile Treppe hoffnungerweckend an das Café Silverio zu Sevilla erinnert hatte. Vielleicht geht es auch Andern bei besserer Gelegenheit und besserem Gehör nicht besser. Die Hauptsache wäre, die alte maurische Musik zu prüfen, für welche es keineswegs an Quellen fehlt. Unter den Handschriften des Escorial's befinden sich drei diesbezügliche von grossem Werthe, eine Sammlung von Liedern, eine andere von tanzbaren Weisen mit choreographischen Erklärungen und ein Werk über Composition, Gesang, Instrumente und Begleitung (Varela Silvati, 'Influencia que han tenido los árabes en nuestra música moderna' El Globo 16. Juni 1881). Die Zigeuner könnten sich, wofür ja Analogieen vorhanden sind, in den Alleinbesitz des maurischen Gesanges¹ gebracht, ihn modificirt und entwickelt haben; die virtuose Ausbildung desselben würde immerhin erst in die neuere Zeit fallen. So liesse sich der Widerspruch beseitigen, der in Demófilo's Worten (S. XVI) liegt: 'su origen [nämlich der C. fl.], que muchos atribuyen á los moros, aunque nin-

¹ Und vielleicht auch des maurischen Tanzes, obwohl ein Tanz als *romali*, 'Zigeunertanz', bezeichnet wird.

gumo lo hace anterior á la época de *tío Luis el de la Juliana*, rey de cantadores, que floreció en el último tercio del siglo pasado'. Wenn sich nun überhaupt die Passionen am stärksten und wirksamsten auf musikalischem Gebiete zu entfalten pflegen, so hat gewiss die 'aficion' den wetteifernden Bestrebungen der 'cantaores' gewaltigen Vorschub geleistet.

Was die Sprache der Zigeuner anlangt, so waren es ursprünglich die Gauner, welche, aus rein praktischen Gründen, sich mit ihrer Erlernung befassten; die heutige Germania besteht zum Unterschied von der alten, grösstentheils aus Zigeunerwörtern. Wenn ferner in den grössern Städten — worüber mich besonders die romaneske Mundart belehrt hat — das niedere Volk reichlichst aus der Gaunersprache zu schöpfen pflegt, so wird es um so weniger befremden, dass die Spanier den unter ihnen lebenden Zigeunern manche Worte entlehnten. Und so stammt denn sogar ein und das andere Wort, welches im Wörterbuch der Akademie steht, aus dem Zigeunerischen. Agustín de Rojas hat in seiner 'Unterhaltamen Reise' von 1602 einige merkwürdige Ausdrücke für Schauspieler und Schauspielertruppen (s. A. v. Schack Gesch. d. dr. P. u. D. in Sp. I 258 ff.). Sie scheinen einer besondern Komödiantensprache anzugehören, für die, da sie in ihrem Charakter der eigentlichen Gaunersprache verwandt war, das Zigeunerische gewiss keine entlegene Quelle bildete. Herkunft aus demselben möchte ich besonders bei zwei Wörtern vermuthen: *bululú*, welches einen allein reisenden Schauspieler, und *ñaque*, welches die Verbindung von zwei Schauspielern bezeichnete. Das erstere erinnert an die zahlreichen Adjectiva und Substantiva auf *-aló*, wie *balbaló*, 'reich', *chungaló*, 'böse', *manusaló*, 'tapfer', *sungaló*, 'Verräther' (vgl. *ululó*, 'ärgerlich', *barbalú*, 'Arzt' u. s. w.); wegen der ersten Silbe erinnere ich an *bul*, 'Hinterer', und das wohl davon abgeleitete *buló*, *bulipen*, 'Betrug', *bulero*, 'Betrüger' (**bulaló* würde dasselbe bedeuten). *Ñaque* mag mit *ñaquizar*, 'binden', 'verknüpfen', zusammenhängen. Als aragonesisches Wort führt das Wtb. d. Ak. *chulla*, 'Speckschmitte', an (davon wieder das gemeinbräuchliche *chuleta*, 'Kotelett', für älteres *chullata*); es kommt von zig. *chulló*, 'fett' (s. Miklosich a. a. O. VIII 83, wo zu dem nordspan. *tzulolu*, 'Thaler', aus Borrow das gleichbedeutende *chuló*, *chull* hinzuzufügen ist). Auf zig. *chiscar*, 'spucken', (auch *chismar*; findet es sich in andern zig. Mundarten?) scheint mir zurückzugehen span. *chisgute* (*chisguet*), 'Spritzer', 'Sprutz' (von Milch, vom Durchfall), 'Schluck' (Wein); *chisgaravís* 'ein Mensch der sich in Alles mengt', ist sicherlich eine Zusammensetzung, wie ital. *spatascenno* u. s. w., deren zweiter Theil aber noch der Aufhellung bedarf. Ein neueres spanisches Wort muss *lelo*, 'dumm', 'einfältig', sein; im Andalusischen ist dafür auch *lila* gebräuchlich; *lililó* kommt Dem. 69, 367 vor. Demófilo meint, dies *lila* sei dasselbe Wort wie *lila*, welches einen Baum, eine Blume und eine Farbe bedeute ('la acepcion en que los andaluces emplean la palabra

lila, parece estar tomada de la misma indeterminacion del color lila, que es poco enérgico, y hasta cierto punto incoloro, si puede admitirse la palabra'). Das Wort ist zigeunerisch; s. Miklosich VII 43 f. In Griechenland *diniló*, *dilinó*, *diniló*, in der Bukowina *dilo*, in Ungarn und Böhmen *dilino*. in England *dinilo* u. s. w., in Spanien *dinelo*, *ninelo*, *dililó*, wozu das oben angeführte *lililó* (*só jililó* finde ich in einem Lustspiel) und aus Borrow und Quindalé *liló* nachzutragen sind. Auch sonst kommt es vor, dass ein Zigeunerwort für ein spanisches gehalten wird; so haben z. B. v. Seckendorff und Boock-Arkossy *chaborra*, 'junges Mädchen', ohne beigesetztes 'rw.', *camelar*, 'lieben' als andal. Wort. Aber auch das Umgekehrte nehmen wir wahr; so glaubt Lafuente II 88 Anm., dass nicht nur *juncal*, sondern auch *cursí* und *guasa* aus der Zigeunersprache entnommen seien. *Guasa* ist ein gutes andalusisches Wort (der Anlaut *gua-* findet sich im Caló nicht; das Wort *guachedre* bei Borrow wird der Germania angehören); *cursí*, 'emporgekommen', 'nicht ganz echtfarbig', ist eine neue Erwerbung, über deren Herkunft ich verschiedene wenig glaubliche Ansichten an Ort und Stelle vernommen — es erinnert an unser in übertragenem Sinne gebrauchtes *Talmt*. Demófilo hält S. 6, Anm. 1 (*mar*) *fúrio* = (*mala*) *sombra* (vielmehr 'übler Geruch', wie 12, 55 zeigt) für ein Zigeunerwort; es ist echt andalusisch und entspricht dem port. *faro*, 'Geruch', 'Witterung', 'Anschein'. Auch dass *camelo*, 'Täuschung', (*dar un camelo*) vom zig. *camelar*, 'lieben', abgeleitet sei (Demófilo S. 31, Anm. 3), erscheint mir sehr zweifelhaft. Sollte dies nicht die veraltete Form von *camello* sein? Das Kameel gilt, wie bei uns, auch in Portugal (und in Spanien?) als Repräsentant der Dummheit, vielleicht aber liegt das biblische 'Kameele verschlucken' zu Grunde. — Endlich regt sich überall auch in der bessern Gesellschaft, besonders der müssiggängerischen und sportliebenden, die Neigung zum Jargon, welcher in Andalusien das Caló als sehr erwünscht entgegenkam und so begann denn hier die jeunesse dorée ihre Gespräche mit *chachipé* und *juncá* zu würzen. Diese Passion für das Caló nahm so überhand, dass sie eine eigene Litteratur ins Leben rief, welche nach Borrow zu Anfang dieses Jahrh. ihren Hauptflor und in dem Karthäuserpater Manso ihren Hauptvertreter hatte und von der er uns u. d. T. 'Spurious gypsy poetry' Proben giebt. In dieses zweite Capitel hätte nun sicherlich Vieles aus dem ersten Capitel gehört, oder im Grunde genommen Alles. Borrow bemerkt, dass die von ihm veröffentlichten Lieder zum Theil solche seien, 'as we have ourselves taken down, as soon as they originated, not unfrequently in the midst of a circle of these singular people, dancing and singing to their wild music'. Andere aber 'have been wafted over Spain amongst the Gypsy tribes and are even frequently repeated by the Spaniards themselves; at least, by those who affect to imitate the phraseology of the Gitanos' (II 8). Diese Theilnahme der 'aficionados' wird auch in folgender Strophe ausgesprochen:

Laf. 474. 3 Aunque canto á lo jitano,
No soy jitanillo. no,
 Pero de andar con jitanos
 El canto se me pegó.

Dem. 84, 11 hat dazu eine Variante:

M'he criaito entre eyos.
 Me tira la *inclinasion*.

Aber sie war gewiss nicht bloss eine reproductive, sondern auch, und zwar im Wesentlichen, eine anregende. Die 'aficionados' begannen damit, Strophen in möglichst reinem Caló an den Tag zu fördern, Uebersetzungen, Nachbildungen, Freidichtungen; dieser Ursprung der paar S. 259 f. von mir abgedruckten Strophen wird überdies durch die Quelle verbürgt, aus der sie mir zukamen.¹ Ueber die 'spurious Gypsy literature', die 'in den letzten funfzig Jahren' (vor 1841) hervorgebracht wurde, sagt Borrow II 58: 'It is right, however, to observe that most of these compositions, with respect to language, are highly absurd, the greatest liberties being taken with the words picked up amongst the Gitanos, of the true meaning of which, the writers, in many instances, seem to have been entirely ignorant.'² Aehnlich drückt sich Francisco Quindalé in der Vorrede zu seinem 'Diccionario jitano' (Madrid 1867) aus: 'A este último género pertenecen las palabras espurias inventadas por los seudoliteratos no jitanos, que tampoco hemos querido desechar en esta primera parte, pues preciso es darlas á conocer para entender las

¹ Der letzte 'aficionado' von Sevilla, ein Uhrmacher mit dem Spitznamen *Cilindríqui*, theilte mir sie mit. Er selbst war noch im Besitz eines reinen Caló, wie ich es bei den Zigeunern von Triana und Granada nicht zu entdecken vermochte. Freilich hatte er sich zur Erlangung desselben auch literarischer Hilfsmittel bedient; ich glaube, er hatte die Hs. des Luis Lobo, deren Borrow gedenkt (II 58), in den Händen gehabt; das Buch von Borrow, über den er sonst unterrichtet war, wird ihm schwerlich zu Gesicht gekommen sein. Sein Caló war ihm zuletzt ein Schatz, mit dem er Nichts anzufangen wusste, nachdem ein anderer 'aficionado' (ein Schuster, wenn ich nicht irre), mit dem er es im täglichen Umgang geredet hatte, gestorben war; er frischte es vor mir wie eine liebe Jugenderinnerung mit Freude und Eifer auf. — Ich will bei dieser Gelegenheit bemerken, dass sich meines Erachtens in Caló noch eine ziemliche Nachlese halten lässt. Zunächst habe ich viele Formen vernommen, die lautlich von denen meiner Hilfsmittel abweichen; so *barquerar* = *araquerar* (sprechen), *camí* = *cambrí* (schwanger; Miklosich a. a. O. VII 77 hat zu *khabní* keine spanische Form), *chenicró* = *chiriclé*, *choriclé* (Huhn), *gantí* = *gaté* (Hemd), *lasayó* = *nasaló* (krank), *moron* = *manró* (Brod; vgl. engl. *morro*, bei Vulcanius *manron*, span. auch, nach Pott II 441 wohl ein Druckfehler, *monro*), *pojañá* = *pajumá*, *pajumá*, *pajumá* (Floh), *rendunde*, *arendunde* = *rejuñdi*, *reduñdi* (Kiechererbse), *yori* = *chori* (Mauleschlin). Auch neue Wörter kamen mir vor, wie *chapiro* (Schuh — wohl von *chapín*) *jugaripen* (guapo), *regañá* (Wache), *repona* (Henne). — Zu den von Miklosich citirten Quellen für das Caló ist nachzutragen: 'Vocabulario del dialecto jitano con otra porcion de curiosidades, Valencia, imprenta y libreria de Jimeno 1847'. Es ist spanisch-zigeunerisch, wie das von Enrique Trujillo Madrid 1844 (bei Miklosich irrigerweise 'Cruzillo'); es enthält ein paar Hundert spanischer Wörter mehr, gibt aber weit weniger zigeunerische Synonyma, als dieses.

muchas composiciones que, aunque no todas bien comprendidas por los jitanos, andan de boca en boca entre ellos, y las cantan y entonan en sus fiestas y jaleos, así como los *dilettanti* de las clases elevadas tararean y recitan las árias de las óperas italianas sin entender su letra ni sentido.¹ Wenn sich Borrow mehr auf Kunstdichtungen wie 'Brijindope' (die Sündfluth) bezieht, so hatte Quindalé hier vor Allem sangbare Lieder im Volksstyl vor Augen und es leuchtet ein, dass solche, deren Sprache nicht einmal den Zigeunern recht verständlich war, keine wirkliche Lebensfähigkeit besaßen. Man liess also in der puristischen Strenge etwas nach und ging auf jene Stufe herab, für welche im Allgemeinen die Borrow'schen Lieder als Beispiele dienen können; endlich, als die 'aficion' in Abnahme gerieth, wurde das Calóelement auf ein Minimum gebracht und die Classe dieser Strophen ist zahlreich in Demófilo's Sammlung, vereinzelt in der von Lafuente vertreten. Vielleicht meint man, hier werde eben nur die natürliche Sprache wiedergegeben, sei es der Zigeuner, die einige Wörter ihres alten Idioms beibehalten, sei es der Andalusier, die einige Wörter aus dem Caló sich angeeignet haben. Darüber kann natürlich nur ein Einheimischer entscheiden, welcher weiss, welche Differenzen zwischen der Sprechweise der Zigeuner und der der Gachés bestehen, was hierbei feste und integrirende Elemente, was wechselnde und zufällige sind, welche Veränderungen sich in diesem Sinne während der letzten Jahrzehnte vollzogen haben. Wie mir scheint, haben zwar manche von den Calówörtern sich so gänzlich im Andalusischen eingebürgert, dass sie als fremdartig gar nicht mehr empfunden werden²; im Allgemeinen aber geschieht das Eimmischen von solchen in die Umgangssprache nicht ganz ohne Affectation, sicher nicht unbewusst (so entspricht z. B. *parné*, 'dineros', in dieser Hinsicht etwa unserem 'Moos' für 'Geld') und hinterlässt innerhalb der Dichtung den Eindruck des Beabsichtigten, nicht selten des Uebelangebrachten und Uebertriebenen. In den zahlreichen Volksstücken, welche früher das Entzücken des andalusischen Publikums ausmachten und jetzt etwas in den Hintergrund getreten sind, finden wir die flamenkische Sprachfärbung nicht nur im Munde der Zigeuner,

¹ Etwas abweichend äussert sich derselbe in der geschichtlichen Einleitung S. 47 über die schriftliche Circulation der unechten Zigeunerdichtung und die mündliche der echten. Von letzterer heisst es dort: 'Los jitanos españoles tienen su poesía peculiar improvisada al rasgear de sus guitarras, y reducida generalmente á simples cuartetos, que, si no aparecen siempre irreprochables por las ideas que expresan, es quizá porque se les aplica cierta severidad sin discernimiento de una moral mal entendida.' Quindalé ist meines Wissens selbst Zigeuner; sein Name bedeutet im Caló *Mayo*.

² Dahin mag z. B. gehören: *achararse*, 'sich ärgern', *estar acharado*, 'estar con disgusto, pero disgusto que tiene mas de pena concentrada que de ira' Demófilo S. 43, Anm. 1, welcher es richtig mit dem *zig. jacharar*, 'brennen', 'verbrennen', 'erhitzen', identifizirt; das Wort *jachare*, 'Brand', kommt 15, 74 in dem übertragenen Sinne 'Qual', 'Kummer' vor. Nach dem Wörterbuch von A. de C. (Barcelona 1851) heisst *jacharado* auch 'gewitzigt', 'behuhsam'.

die begreiflicherweise hier sehr beliebt sind, und anderer Leute aus dem Volke, sondern auch im Munde von Personen, bei denen wir es nicht erwarteten. Ein einactiges Lustspiel von Francisco Gomez Sanchez 'La flor Malagueña' (tercera ed. Málaga 1861) zeigt uns einen Onkel, welcher ein 'castellano castizo' oder ein nur wenig schlechteres redet, und eine Nichte, welche ihre Reden, auch ihre Monologe, mit Calówörtern, gleichwie mit Schönpfälsterchen, verziert. Don Cosme ruft Sc. IV aus:

¿Maldita tu jeringonza!
 Que no puedo comprender
 Una palabra siquiera.
 ¿Qué quiere decir . . . *lovién*,
Présqui, nanjance, charvéa . . . ?¹
 ¿Qué idioma es ese, mujer?

Aurora erwiedert darauf:

El lenguaje e la gracia:
 ¿Pus no lo *chana sumé*?

'El lenguaje de la gracia'! Das Caló versteht also hier ganz die Rolle, die anderswo dem Französischen zugetheilt wird. Uebrigens greift die liebenswürdige Dame, ohne es zu wissen, auch zur eigentlichen Germania; für 'haben' braucht sie nämlich das im flamenkischen Stil allerdings sehr gewöhnliche *abillar* (von *haber*), während es im reinen Caló *terclar* heisst und hier *abillar* 'kommen' bedeutet. Dass überall die 'afición' als letzte treibende Ursache dahinter steckt, wird gewiss nicht am Wenigsten durch die vielen Verstösse gegen den echtzigeunerischen Wortgebrauch dargethan, welche in den unmittelbaren Erzeugnissen jener Richtung von Borrow und Quindalé gerügt worden waren. So steht bei Dem. 60, 316 *puchar* (fragen) für *penar* (sagen), 10, 78 *chahao* (gegangen) für *charlao*, gespr. *chahhao* (verrückt), 115, 60 *marar* (sterben) für *marar* (töden), 152, 11 *chorré* (hässlich) für *chaboré* (Kind); dies *chorré* Pl. *chorrés* scheint im Flamenkischen das richtige Wort ganz verdrängt zu haben (s. Dem. 124, 100. 134, 148. 200, 61, andal. Lustspiele, den Cancionero Balmaseda's).

Ich glaube also nachgewiesen zu haben, dass die Cantes flamencos in keiner Weise als Entstellung einer alten, echten Zigeunerpoesie zu betrachten sind, sondern im Grunde als andalusische Poesie, welche zunächst in der Sprache eine gewisse Jitanisirung erfahren hat. Indem wir uns nun nach andern zigeunerischen Elementen in ihnen umsehen, werden wir im Voraus sagen, dass diese hier entweder nur zufällig erscheinen oder unter der Gunst der 'afición'

¹ Er entstellt die ihm ungeläufigen Wörter *lovié*, *pesquí*, *najencia*, *chorvéa*, von denen übrigens die Nichte vorher nur zwei gebraucht hatte. Das eine davon, hier öfter wiederkehrende, *lovié*, 'Geld', ist in den andern Mundarten der Zigeuner gewöhnlich, wird aber für die spanische sonst nicht belegt (*luar*, 'pesetas', hat Borrow).

eingeführt sind, also keineswegs wesentliche und ursprüngliche Merkmale bilden.

Der Raum, welcher dem Zigeunerleben innerhalb der Volksdichtung überhaupt zukommt, ist vermittelt des erwähnten Einflusses innerhalb der Cantes flamencos möglichst erweitert worden. Ich muss aber in Erinnerung bringen, dass die äussern Sitten der Zigeuner fast gänzlich mit denen der Andalusier zusammengefallen sind. Anspielungen auf Eigenthümliches sind nur ausnahmsweise möglich, wie auf den von Borrow I 339 erwähnten Hochzeitsgebrauch bei Dem. 107, 20. 117, 65 (beide 190, 8 zusammengefasst). Ebend. 89, 34 heisst es, dass die Zigeuner und Zigeunerinnen nicht eher ihre Kleider ablegen, als bis sie zerrissen sind; ist das wirklich eine ihnen eigene Gewohnheit? Wenn aber z. B. Demófilo von dem entschieden zigeunerischen Charakter von 2, 6 spricht, wo die Hammerschläge der Schmiede nachtönen¹, so liegt doch die Sache so, dass wir zunächst in dem Verfasser davon (ebenso wie von 118, 68. 119, 79. Laf. 233, 6) einen Schmied vermuthen (wie die 'tjjeritas' von Laf. 434, 1 und die 'tjjeras' von Dem. 153, 18 auf einen 'esquilador' weisen); die Schmiede wiederum waren meistens Zigeuner. Der Zusammenhang also ist ein äusserlicher und zufälliger. Der Zweifel an der Urheberschaft wird in einer Copla wie die folgende natürlich ausgeschlossen:

Laf. 474, 2 Dale, muchacho, á la fragua,
Que yo le daré al martillo,
Para ganarles el pan
A esos pobres *jitanillos*.

Und nur auf diesem Wege, nämlich durch die ausdrückliche Einfügung der Bezeichnungen 'jitano' oder 'flamenco' wird uns in den meisten Fällen angedeutet, dass Zigeuner die redenden Personen sind; die bestimmte Absicht lässt sich im grossen Ganzen nicht verkennen. So häufig wird, wo Unbefangenheit herrscht, die eigene Abstammung nicht betont. Wie käme ferner ein Zigeuner dazu, seine Geliebte als Zigeunerin anzureden (befremdlich erscheint besonders das 'flamenca de Roma' bei Borrow LVII. LVIII)? Es waren die Nichtzigeuner, welche sich eine Schöne als 'jitana' oder 'flamenca' vorzustellen liebten, wie sie sie in frühern Jahrhunderten als 'pastora' oder 'zagala' besungen haben würden. Indem man aus einer 'serrana' (die uns übrigens auch in den C. fl. noch häufig genug begegnen, so Dem. 27, 147. 39, 200. 52, 272. 273. 55, 288.

¹ Steht dies aber ganz fest? Ist nicht vielmehr die betreffende Solea aus den beiden letzten Versen einer Copla hervorgegangen, die ein Schiffbauer (vgl. Dem. 157, 38) gedichtet haben wird (Laf. 201, 4; Varianten dazu Dem. 92, 43. Cab. 307, 2)? Man vergleiche:

Soy más firme que un navío,
Cuando lo estan carenando;
Mientras más golpes le dan,
Más firme se va quedando.

¡Ay, probe corason mio!
Por más gorges que le doy,
Nunca se dá por bensío.

67, 356. 68, 365) eine 'flamenca' machte (z. B. Dem. 1, 2 = Laf. 113, 2), drückte man einer Copla ein flamenkisches Gepräge auf. Und um der 'Zigeunerinnen' willen wurde man selbst zum 'Zigeuner':

Dem. 27, 149 Flamenca, tendrás presente
Lo flamenquiyo que he sio,
 Chiquiya, para quererte.

Nur ausnahmsweise wird der Stammesunterschied von der einen oder der andern Seite betont, so:

Dem. 17, 85 Dises que soy mar *gachó*
 Siendo yo mas *jitano*
 Que las costiyas e Dios.

ebd. 58, 307 Tú *jitana* y yo *gachó* . . .

Uebrigens wird auch Zigeunerisches vom nichtzigeunerischen Standpunkt aus betrachtet. Es ist, mit Varianten, eine Anekdote im Umlauf des Inhalts, ein Zigeuner habe gebeitet, einen Strick gestohlen zu haben, und dann hinzugefügt, an dem Strick seien einige Maulthiere angebunden gewesen; darauf zielen hin:

Laf. 450, 5	Dem. 39, 198
-- Jitano, ¿por qué vas preso?	Me fartaron los testigos:
-- Señor, por cosa ninguna.	Señó, yo no la he robao;
Porque he cogido un ramal	Eya se bino conmigo.
Y detrás vino una mula.	

So ruft bei Borrow ein Schwein dem Zigeuner zu, er möge es stehlen:

IX

Por aquel luchi-pen abajo
 Abillela un balichoró,
 Abillela á goli goli:
 Ustilame, caloró.

(Vgl. auch den nachher zu erwähnenden Cancionero Balmaseda's 89, 15. 16. 17).

Dass in Dem. 104, 10. 105, 11 'A los montes e Armenia . . .' eine Anspielung auf die armenische Herkunft der Zigeuner liege, kann ich nicht glauben, es müsste denn die 'aficion' hier ihr Meisterstück fertig gebracht haben. Zuweilen leben zigeunerische Persönlichkeiten von Ruf, Sänger oder Verbrecher, in den Liedern fort. Hingegen kommen auch geschichtliche Reminiscenzen vor, bei denen eine Vermittelung durch die Zigeuner keine besondere Wahrscheinlichkeit für sich hat, so an die Freiheitskämpfe unter Ferdinand VII. (Dem. 105, 13. 106, 19. 110, 37. 114, 55). Unzigeunerisch, weil alterthümlich, erscheinen mir die Coplas, welche der Christensklaverei in Afrika gedenken, wie 85, 14. 114, 54 (beide in den beiden letzten Versen inhaltlich übereinstimmend). 118, 69. 110, 78; um so mehr, wenn die Zigeuner wirklich mit den Mauren gemeinsames Spiel machten und die alte Beschuldigung der Spanier 'llevan niños hurtados á Berbería' eine begründete ist (s. Borrow I 107 ff.). Eine Anspielung auf die Sklaverei findet sich auch:

Dem. 46, 234 Por dinero no lo jagas;
Yébame á una jerrería
Y échame un jierro en la cara;

deutlicher ist:

Laf. 443, 6 Si hubiera alguno en el mundo
Que la libertad me diera,
Me echara un hierro en la cara
Y esclavito suyo fuera.

Auch z. B. Dem. 74, 390, wo von der Inquisition mit Ehrerbietung die Rede ist, dürfte von einem 'cristiano rancio' herühren. Aber zum grössten Theil ist der Inhalt der C. fl. indifferent, d. h. enthält keine Merkmale, die bestimmt entweder auf einen zigeunerischen oder auf einen nichtzigeunerischen Ursprung hinweisen.

Demófilo Rev. de Sev. II 475 nennt die C. fl. 'jitanos en su espíritu, y acaso en sus construcciones, y andaluces en su forma exterior.' Ich wünschte, er hätte diese Behauptung erläutert. Spricht sich in den C. fl. das Temperament und das Gemüth des Zigeuners aus? Man nimmt an, dass die über sie ausgebreitete schwermüthige Stimmung sie charakterisirt. Werden aber nicht auch bei einem im Ganzen heitern Volke, wie die Andalusier sind, erlittenes Unglück und begangene Verbrechen stürmische und düstere Klänge hervorrufen müssen? Sollen beispielsweise die Lieder der andalusischen Gefangenen fröhlicher ertönen, als die ihrer sicilianischen Schicksalsgenossen? Die Zigeuner mögen nun verschuldet oder unverschuldet mehr als Andere die trübe Seite des Lebens kennen lernen und veranlasst sein dieselbe darzustellen. Wenn man aber auch einen starken Zug zum Wild-traurigen, den man in ihrem Naturell entdeckt¹, dabei mitwirken lassen will, so scheint mir dieser vor Allem in der Musik zum Ausdruck zu kommen, die ihrerseits aus der gesammten Volksdichtung alles Gleichartige an sich zieht und sich verbindet. Ob sich etwa in den C. fl. die Anhänglichkeit des Zigeuners an Stamm und Familie verräth, das werde ich später zu beantworten suchen.

Der Nachweis, dass die C. fl. eine eigenthümliche zigeunerische Phantasie durchdringt, wird, da sich dieselbe in ungebundenem Zustande unserer Betrachtung fast gänzlich entzieht, bei dem Mangel echtzigeunerischer, unbeeinflusster Dichtungen kaum zu führen sein. Wir werden uns vielmehr vom Gegentheil überzeugen, wenn wir wahrnehmen, dass der poetische Stil der C. fl. in keinem wesentlichen Punkte von der sonstigen Volksdichtung abweicht. Von der nähern Darlegung dieser Thatsache muss ich zu meinem Bedauern hier abstehe; sie hat nur in dem weiten Rahmen einer

¹ Man beachte besonders die von Borrow I 309 übersetzte Stelle aus einem spanischen Buch, wo es von dem Zigeuner heisst: 'One might almost say that joy in him is a forced sentiment, and that, like unto the savage man, sadness is the dominant feature of his physiognomy.'

Betrachtung Platz, die sich über die gesammte andalusische Volksdichtung erstreckt. Es ist wahr, die Soleares haben nicht selten etwas Dunkles und Unabgeschlossenes; bald wird uns ein Bild vorgeführt, das uns mehr die psychologische Wirkung, als die Thatsache selbst andeutet (z. B. 2, 4, 24, 129, 47, 241), bald erhalten wir ein losgebrochenes Stück einer Geschichte, deren Ergänzung die Phantasie eines Dichters reizen muss (z. B. 1, 1, 2, 5, 13, 65, 20, 145). Diesen Umstand lasse ich aber nicht als einen wirklich charakteristischen gelten; er findet sich auch bei dem italienischen Ritornell und erklärt sich in beiden Fällen daraus, dass in der Dreizeile der Gedanke sich stärker zusammendrängen muss, auch geradezu eine vierte Zeile unterdrückt oder verschwiegen wird.

Vielleicht wird man gegen die vorhergehenden Ausführungen ein Generalargument vorbringen, indem man hervorhebt, dass die Zigeuner ja seit langer Zeit die C. fl. nicht nur vortragen, sondern auch beständig erneuern und vermehren, ja dass Demófilo S. 131 auf die Autorität Juanelo's von Jerez hin behauptet, es für Jemanden, der Geld, Zeit und Mühe nicht scheute, möglich wäre, zu jeder der jetzt üblichen Strophen den Autor ausfindig zu machen (so führt er selbst sie zu 50, 262, 51, 263, 108, 26, 29, 109, 31, 110, 35, 115, 57, 118, 68, 119, 75, 123, 94, 124, 98, 100, 136, 159, 138, 169 an), obwohl die S. XIII mitgetheilten Betrachtungen die Authenticität solcher Ermittlungen sehr in Frage stellen. Man wird die Erwartung aussprechen, es sei den C. fl. im Laufe der Zeit ein ganz zigeunerisches Gepräge aufgedrückt worden. Zunächst wäre darauf zu erwidern, dass soviel wir eben an den Liedern selbst erkennen, und sowie es in der Volksdichtung überhaupt zu geschehen pflegt (vgl. was ich Ritornell und Terzine S. 114 gesagt habe), im grossen Ganzen tausende von Fäden nur fortgesponnen und durcheinander geschlagen sind.¹ Hauptsächlich aber möchte ich zu bedenken geben, ob an dem, was Schön-originales sich in dem unter Zigeunerhänden entstandenen Zuwachs vorfindet, nicht mehr das andalusische, als das zigeunerische Element in ihren Verfassern Antheil hat. Allerdings unterscheiden sich selbst die civilisirtesten Zigeuner nicht nur im körperlichen, sondern auch im geistigen Habitus von den Spaniern, aber das wird gewiss mehr im Handel und Wandel, als in den dichterischen Ergüssen zu Tage treten.

Wenn wir nun das Zigeunerische in den C. fl. als scheinbar oder zufällig oder äusserlich erkennen, so werden wir zu der Annahme geführt, dass diese Lieder durch keine in ihnen selbst enthaltenen Kennzeichen verbunden sind. Wollen wir eine Definition von ihnen aufstellen, so müssen wir das Gemeinsame ausser ihnen suchen. Die C. fl. sind Lieder, welche in flamenkischer Musik vortragen werden. Diese besitzt allerdings einen ausgesprochenen

¹ Bei dem beständigen Modificiren der von Mund zu Mund gehenden Strophen ist mir nur auffällig, mit welcher Zähigkeit manche 'cantaores' nicht bloss am Worte, sondern sogar am Buchstaben festhalten.

Charakter — und zwar, wie wir gesehen haben, einen schwer-müthigen — und verlangt in jenen einen analogen; aber die Abhängigkeit ist keine absolute. Bei Demófilo werden wir einige heitere und sogar scherzhafte Lieder finden; umgekehrt gibt es traurige, die nicht in flamenkischer Manier gesungen werden, und endlich solche, die sowohl diese wie eine andere zulassen, sodass auch die Musik keine Trennung mehr bewirkt. Allein dies steht mit der Verschiedenheit der Dichtungsmaasse in Verbindung, von der erst später die Rede sein wird. Für jetzt muss noch die eine Frage erledigt werden: ist die flamenkische Musik selbst streng begränzt? Es wundert mich, dass Demófilo die Petenera hierherzieht, welche mir durchaus unflamenkisch vorkommt. Auch ist diese Weise keineswegs ein Sondergut der ‘cantaores’; sondern alle Welt singt sie, sogar vornehme Damen am Clavier und Sägerinnen guter Bühnen in den Zwischenacten. Mit der Anmerkung, welche Demófilo S. 171 f. gibt, bin ich nicht ganz einverstanden. Ob eine flamenkische Melodie ‘tan pícaramente’ gesungen werden kann, dass sie eine vollständig andere, ‘un punto de la Habana’, zu sein scheint, das vermag ich freilich nicht zu beurtheilen. Von der Habana als Wiege der Petenera spricht die Copla:

Dem. 173, 6 En la *Habana* nascí yo
 Debajo de una palmera,
 Ayí me echaron el agua
 Cantando la *petenera*.

Auch hörte ich einmal, dass eine alte Dame, die jenseits des Oceans geboren war, sich, als die Petenera in Andalusien beliebt wurde, entsann dieselbe schon in ihrer Kindheit vernommen zu haben. Demófilo sagt: ‘Las peteneras no han estado de moda en Sevilla hasta el año de 1879.’ Als ich im März 1879 nach Sevilla kam, war die Petenera dort schon etwas Gewöhnliches; in Granada schien sie mir während dieses Sommers mit besonderem Eifer cultivirt zu werden, wodurch sie sich in der That als etwas frisch Aufgebrachtes kennzeichnete. Uebrigens war sie in Andalusien schon längst bekannt; Serafin Estebanez Calderon spricht in seinem interessanten Buche ‘Escenas andaluzas por el Solitario’ (Madrid 1847) S. 271 f. von ‘ciertas coplillas á quienes los aficionados llaman *peteneras*.’ Aus dieser Stelle hätte Demófilo ersehen können, dass *petenera* (wie ich auch anderswo gefunden habe) die ursprüngliche Form ist; der Wegfall des ersten *r* befremdet in andalusischer Sprechweise nicht. Ich vermag zwar keine triftige Etymologie des Wortes zu geben, halte aber jedenfalls die beiden Sägerinnen *Patenera* (von einem Orte Paterna de Rivera) und *Soledad*, nach welchen die Petenera und die Soleá benannt sein sollen, für sagenhaft eponymische Persönlichkeiten (die Säger, auf deren Autorität sich Demófilo hierbei stützt, haben ja sogar einen Säger *Debla* erfunden, über den auch er sich S. 167 skeptisch äussert). Man lasse sich nicht etwa verleiten, die drei ersten Peteneras bei Demófilo als Zeugen für die

Existenz einer Person *Petenera* anzuführen; man hat vielmehr die Melodie, welche alle Welt entzückt, personificirt. Zu 1:

Quien te puso *petenera*
No te supo poner nombre . . .

vergleiche:

Laf. 97, 1 Quien te dió por nombre *Paca*
No te supo poner nombre . . .

Es ist wahr, dass *Peteneras* auch unter den *Coplas flamencas* von *Balmaseda* figuriren und unter den *Cantos jitanos* der Musikhefte (hier jedoch sogar die *Malagueñas* und *Seguidillas*, die diese Bezeichnung auf keinen Fall verdienen). *Demófilo* S. XV bemerkt, dass von einigen Sängern 'una série de *tonaillas* llamadas *alegrías* y *juguettillos*' in den *Cante flamenco* einbegriffen würden, nach seiner Meinung mit Unrecht. Auch seine weitere Auslassung zeigt uns, dass wenigstens in unserer Zeit die Gränze des flamenkischen Gesanges eine etwas schwankende ist. Die beiden Hauptweisen desselben sind nun die *Soleá* und die *Playera*. Die *Soleá* hat nicht, wie schon gesagt, ihren Namen von einer Sängerin *Soledad*, sondern von dem Dichtungsmaass, welches sie begleitet, der *Dreizeile* (s. u. S. 279). Früher pflegte die Weise eine lebhaftere und tanzbare (*Dem. Enc. III 344. 344. 380*), der *jaleo*, zu sein (nur mit einer Verschiedenheit des *Tempo*? 'se entonan con más rápidos y animados compases y se pueden acompañar con el baile'), der Text dazu heiter oder leicht melancholisch und man nannte daher die *Dreizeilen* und nennt sie auch noch *coplas de jaleo*. Als solche dürfen wir, da in ihnen der Name selbst vorkommt, besonders die folgenden bei *Demófilo* betrachten:

- 11, 66 Con er *jaleo* y el ole
Las muchachas de hoy en día
Se lo isen á los hombres.
21, 118 Er *jaleíyo* de Utrera:
Er que no tiene camisa
Se escusa e labandera.
29, 156 *Jaleo* y más *jaleo*:
Biendo que tú no benias,
Eché una carta ar correo.

Eine allgemeine Charakteristik der *Soleá* gibt *Demófilo* *Enc. III 369*: 'Las *soledades* que son *alegrías* respecto al canto jitano, y *tristezas* respecto al andaluz, forman por decirlo así el primer grado de esa escala de aires y cantares conocidos generalmente con el nombre de *cantes flamencos*.' Es gibt, wie mir ein 'cantaor', der mich in allen diesen Dingen unterrichtete, durch Beispiele erläuterte, verschiedene Varietäten der *Soleá*, was damit zusammenhängt, dass sie sich nicht bloss mit *Dreizeilen*, sondern auch mit *Dritthalbzeilen* und *Vierzeilen* verbindet. Die charakteristische und angesehenste Weise des flamenkischen Gesanges ist die *Playera* oder *Seguidilla jitana* (über beide Namen s. u. S. 290); *Sbarbi* *Enc. III 43* sieht

die Ursachen ihrer magischen Wirkung vorzugsweise in 'lo sentimental de su tonalidad en modo menor, junto con la terminacion de las cláusulas en la 4ª inferior; la vaguedad ó ausencia casi absoluta de su ritmo; el estrecho círculo en que modula su canto, lo cual comunica cierto aire monótono á su melodía.' Sie wird in einem Athem (*jipío* Dem. S. XI, von *hipar*) gesungen; man soll danach tanzen können, doch geschieht das meistens nicht. Alt und wenig gebräuchlich sind der *martinete* (Hammergesang) oder die *carcellaria* ('la música es sencilla, acompasada y monótona, pero muy sentimental y, al parecer, de un carácter muy primitivo' Dem. S. XIV), die *toná*, die *liviana* und die *debla* (Uebergang aus der einen Weise in die andere). Alle diese haben keine Guitarre- und Tanzbegleitung. Durch Texte sind in dem Buche Demófilos auch noch der *polo* und die *caña* vertreten, über die nichts Näheres mitgetheilt wird. Von den Cañas, die er übrigens mit den Playeras identificirt, sagt Gevaert (s. oben S. 263): 'Sie haben einen sehr unbestimmten Rhythmus. Sie beginnen immer mit einer hohen Note, die der Sänger nach Belieben aushält; alle Phrasen sind absteigend und mit einer Menge kleiner Noten und Triller verbrämt, die der Sänger aushält, so lange er Athem hat; denn er darf der Ueberslieferung nach vor Ende des Satzes keinen Athem schöpfen.' Ausserdem gibt es noch verschiedene andere flamenkische Weisen, wie die *policaña*, die *tirana*, den *pajarillo*, den *panadero*, den *calesero*.

Für die sinnliche Wahrnehmung verschmilzt Musik und Text zu völliger Einheit¹; die kritische Betrachtung hat Beides zu sondern. Schon in den allgemeinen Bemerkungen, welche Demófilo voranschickt, vermisste ich einigermaßen diese Sonderung; so war deutlich auszusprechen, inwieweit von der mehrfach hervorgehobenen Mischung des zigeunerischen und des andalusischen Elementes das Musikalische, inwieweit das Dichterische betroffen wird. Da nun ferner Demófilo's Buch nur Texte, nicht auch Melodien enthält, also im Grunde das Musikalische ausschliesst, so durfte letzteres auch keinen bestimmenden Einfluss auf die Anordnung gewinnen. Er selbst hat das ganz wohl gefühlt, indem er S. 141 sagt: 'Algunos han de censurarnos severamente como defecto capitalísimo de este libro, el que hayamos formado en él secciones separadas para las coplas de *polos* y *cañas* y para las *tonás* y *livianas* y las *soleares*, no siendo éstas verdaderas formas distintas de la poesía popular andaluza, sino sólo distintos aires musicales.' Er sucht sein Gewissen mit Gründen zu beschwichtigen, die ich nicht für ausreichend halte. Es mag sein, dass die Sänger für die eine Copla an dieser, für die andere an jener Weise festhalten und zwar mit ausserordentlicher Starrköpfigkeit; allein diesem Umstand darf nicht mehr Gewicht beigelegt werden, als er verdient, und

¹ Daher der Uebelstand, dem auch ich mich nicht ganz zu entziehen vermag, dass für Text und Musik grossentheils eine gemeinschaftliche Terminologie gilt.

ausserdem folgen doch eine Menge von Strophen unterschiedslos der einen und der andern Weise¹, sodass eine Eintheilung des ganzen Stoffes nach musikalischen Principien nicht durchzuführen wäre. Meines Erachtens würde das Buch am Besten in zwei Hälften zerfallen sein: 1. Lieder, die schon äusserlich d. h. durch ihr Maass an flamenkische Weisen gebunden sind: die Soleares und die Playeras, 2. eine nach dem Inhalt geordnete Auswahl von Coplas, unter deren jeder ein paar Buchstaben angeben, nach welcher oder nach welchen Weisen sie gesungen zu werden pflegt. — Ich wende mich nun der nähern Betrachtung der im flamenkischen Gesang verwendeten Dichtungsmaasse zu.

Die Vierzeile ist fast überall in Europa die Grundform des lyrischen Volksliedes, so auch in Spanien und zwar tritt sie hier als Copla von achtsilbigen Versen auf, deren geradzahlige assoniren. Ich verstehe unter 'Copla' schlechtweg immer diese Form. Zusammenhängende Coplas heissen *trovos* (über diese s. Rodriguez Marin Enc. IV 267 ff. 298 ff. 336 ff.). Sie sind in den *martinetes* beliebt (Dem. 147, 1. 149, 3. 5. 150, 6. 7). Sehr gern wird dann der letzte Vers der einen Strophe, zuweilen mit einer kleinen Veränderung, als erster der folgenden wiederholt (*mart.* Dem. 148, 2. 149, 1 (3). *tonás y livianas* 164, 8 (3). 165, 13. *polos y cañas* 185, 5. 186, 11. 188, 2 (3); so auch Laf. 210, 3. 4.—5. 6. 242, 4. 5); auch der vorletzte (*polos y cañas* Dem. 185, 6).

Ganz äusserlich ist die Verbindung zwischen Weise und Maass innerhalb des Liedes nicht; das letztere muss immer der erstern angepasst werden, nur geschieht dies meistens ohne wesentliche Veränderung seiner Elemente. Der musikalische Rhythmus entfaltet sich jedenfalls in den Silben; wie aber Silben wiederholt werden, so dann Worte, wie Worte, schliesslich auch Verse. Dieses ist, in verschiedenen Stufen, das erste Stadium der Anpassung, wobei der Text selbst nicht erweitert wird. So wird in der Malagueña, der Rondeña, dem Fandango u. s. w. (s. Lafuente I S. XVIII), auch in verschiedenen flamenkischen Weisen (s. Gevaert a. a. O.), aus der Vierzeile eine Sechszehnzeile: 1, 1, 2, 3, 4, 1. Ein zweites Stadium wird durch die Hinzufügung eines stehenden Verses oder Versteiles gekennzeichnet, welcher eine ganz allgemeine oder dunkle Beziehung zum Ganzen hat. Auf der niedersten Stufe ist er an sich noch dunkel; er stellt als Interjection den Uebergang der Musik zur Sprache dar. Gewöhnlich tritt er an das Ende des Liedes oder der Strophe und gilt dann als Refrain, seltener findet er sich zu Anfang, wobei aber eigentlich nur der Schlussvers vorausgenommen ist. So wird in den *Deblas* den vier Achtsilbern ein Sechssilber hinzugefügt: *debllica barca*. Diese Worte sind hispanisirtes Caló;

¹ S. 168 sagt Demófilo: 'Las letras de *martinetes* pueden cantarse como *deblas*, y al contrario.' Und so heisst es von *debla* 3, sie könne als *liviana*, von 7, sie könne als *toná*, von 8 und 9, sie könnten als *martinetes* gesungen werden.

debla bari bedeutet 'grosse Göttin' und geht meines Erachtens auf die heilige Jungfrau, welche sonst *debla Temeata* oder *debla Ostelinda* heisst. *Baré* für *bari*, unmittelbar vom Masc. *baré* mit der span. Endung *-a* abgeleitet, findet sich auch sonst, so *la cancri majari baré* Borrow II *122; *charé* für *chari* kommt häufig vor (s. Pott II 182 u. ob. S. 268; vgl. *las caloréa* (für *-ías*) Dem. 155, 27. 159, 48). Die Erklärungen der 'cantaores' = *mirala* oder = *una mentira* sind gänzlich aus der Luft gegriffen und zeigen zugleich, wie es mit ihren Kenntnissen im Caló bestellt ist. Ein Sänger, Pablo Morillo, ersetzt diese dunkeln Worte durch die nicht viel klareren: *Cuantos muertos tenga* (Dem. 169, 6). — Einen vierzeiligen Estribillo von Sechssilbern finden wir in Studentenliedern:

- Cab. 313, 3 Anda vida mia,
 Abre la ventana,
 Mira qué lucida
 Llevo la sotana.
- ebd. 315, 4 Anda, vida mia,
 Súbete á la torre,
 Mira la veleta
 Y el viento que corre.

Ueber dreizeilige Estribillos s. S. 297 ff. — Zuweilen werden auch ein oder zwei Verse in der Mitte eingeschoben, wobei denn derselbe Vers unmittelbar voraufzugehen und zu folgen pflegt (vgl. Tigri Canti popolari toscani ?XLVII). Die Petenera hat nach dem dritten Vers einen solchen Schaltvers, der gewöhnlich: *¡niña de mi corazon!* und bei traurigem Texte auch *¡soleá triste de mí!* *¡soleá, ay! ay! ay! ¡soleá y mis soleá!* lautet. Dadurch wächst die Copla auf neun Verse an: 1 1 2 3 A 3 4 1 2 (Demófilo stellt sie nur als 1 2 3 A 3 4 dar). Indem in diesen Fällen der oder die eingeschalteten Verse schon einigermaßen variiren, findet ein Uebergang zum dritten Stadium statt; hier erscheinen die wiederholten Verse durch neue, die stehenden hinzugefügten durch solche, die nach dem Zusammenhang wechseln, ersetzt. Da haben wir denn wirklich neue Maasse. Solche Neuerungen treten oft nur zufällig und sporadisch auf; so hat die Sechszeile, die sich auf der musikalischen Grundlage leicht entwickeln konnte, keine Verbreitung und Einbürgerung in der andalusischen Volksdichtung gefunden, während sie bekanntlich in Italien eine regelrechte Form ist. S. Borrow XXIII (*ababcb*). Dem. 159, 48 (*marl. — ababab*; die beiden letzten Verse scheinen hinzugefügt zu sein). Enc. IV 239 (*sacta — abcded*). Folgende Petenera habe ich gehört:

- ¡Ay soleá, soleá!
 ¡Ay soleá, soleá!
 ¡Soleá triste de mí!
 No tengo padre ni madre,
 ¡Niña de mi corazon!
 No tengo padre ni madre,

Ni quien se acuerde de mí.
 Hasta la cama aonde duermo
 Tiene lástima de mí.

Hier sind aber nicht die beiden letzten Verse, sondern die beiden ersten hinzugesetzt, wie sich auch aus ihren Worten — es sind Schaltverse — ergibt. Jene sind der Anfang einer Copla (Laf. 298, 1, eine Variante Cab. 231, 2). Ziemlich häufig hingegen — wenn auch immer nur als Abart der Vierzeile zu betrachten — erscheint die Fünfzeile; offenbar bestand das Bedürfniss, wenigstens einen Vers zu wiederholen, wo die Musik sechs Phrasen verlangt. In diesen Quintillas assoniren auch die ungeradzahligen Verse (*ababa*)¹; so Laf. 63, 4. 199, 2. 3. 356, 2. 392, 4. (*saltas*) Enc. IV 239, 1. 3. 4. 210, 1. (*malagueña*) Dem. S. 132 Anm. Trovos aus solchen sind nicht ungewöhnlich; auf fliegenden Blättern habe ich deren zu vier Strophen in der Form von Glosas gefunden. Die Form *abcdc*: (*sacta*) Enc. IV 239, 2; *abccb*: (*debla*) Dem. 168, 2; *ababí*: Borrow XXXI; *abccb*: ebend. LXXXII; *abcbc*: ebend. LXXXVII. Zuweilen erscheint, was in den vorhergehenden Beispielen unmöglich ist anzunehmen, der letzte Vers als angellickt; so in den beiden Coplas (*ababa*) Enc. IV 338², worauf Rodriguez Marin ausdrücklich hinweist. Nicht immer aber passt, was er von einer solchen Erweiterung einer Copla sagt: 'verso casi siempre de mal gusto, postizo á todas luces y que afea á la copla, léjos de avalorarla y embellecerla.' Ein scherzhaftes unerwartetes Anhängsel:

Laf. 417, 4 La puerta del calabozo
 La siento abrir y cerrar;
 A voces llamo al llavero,
 Porque quiero confesar . . .
 Rubita lo que te quiero.

In ganz ähnlicher Weise ist aus der Vierzeile Laf. 217, 6 eine Fünfzeile Borrow LXXXVII geworden (s. oben S. 257).³ Der Schluss-

¹ Die Kunstichtung hat diese Assonanz innerhalb der Vierzeile verpönt; in der Volksdichtung ist sie ungemein häufig, z. B. Laf. 193, 1, 2. 194, 6. 195, 1. 196, 3. 198, 7.

² Die erstere hörte ich als Malagueña mit der Variante 3, 4:
 Saltó del pino una pastilla
 Y me dió en el corazon

statt:

Del tronco saltó una astilla,
 Se clavó en mi corazon.

³ Eine solche plötzliche Wendung in's Heitere ist auch sonst nicht selten, z. B.:

Dem. 16, 79 Chiquiya, bente conmigo;
 Que no te fartará naa . . .
 Para andar en cueros bibos.

Vgl. hierzu Laf. 408, 1.

Dem. 19, 101 De sielo me caiga un rayo . . .
 De los que van á la ilesia
 De catorse á quince años.

vers muss immer assoniren; doch habe ich diese Quintilla (die metrisch etwas hinkt) gehört:

El hilo de coser
Ha de ser fino y parejo
Y el hombre de casar
Debe mudar el pellejo
Como San Bartolomé.

Die beiden letzten Verse ('Hasta mudar . . .') stehen Laf. 204, 6.

Von selbständigen flamenkischen Dichtungsmaassen ist nun:

1. die achtsillbige Dreizeile mit der Reimstellung *aba* zu nennen. Von der Form *abb*, welche schon in der ältern spanischen Litteratur vorkommt (s. Joaquin Costa, 'Poesía popular española y mitología y literatura celto-hispanas', Madrid 1881 S. 156) und auch der spanischen Volksdichtung nicht ganz fremd ist (vgl. z. B. die Saeta Enc. IV 130, 2), sehe ich hier ab; es liegt keineswegs auf der Hand, dass sie Zusammenhang mit der andern hat. Die Dreizeile *aba* heisst *Soleá* und zwar muss ich hinzusetzen: i. e. S., da Demófilo auch *soleares de cuatro versos* hat, obwohl hier das Wort eigentlich in musikalischem Sinne steht (Vierzeilen nach der Weise der *soleá* gesungen). *Soledad* bedeutet kummervolle, verliebte, sehnsüchtige Einsamkeit und Ferne und sodann ein in solcher Stimmung erzeugtes Gedicht. Schon seit Jahrhunderten haben die spanische und die portugiesische Litteratur ihre *soledades* und *saudades*. Noch neuerdings hat z. B. Eusebio Blasco Gedichte, die allerdings sehr verschieden in Form und Inhalt sind, unter diesem Titel herausgegeben. Augusto Ferran y Forniés überschrieb seine in volkstümlichem Stil gehaltenen Lieder: *La Soledad* und dabei schwebten ihm natürlich nicht die *soledades* des Góngora vor, sondern jene *soledad*, welche Gustavo Becquer in seinem Prologo zu dieser Sammlung als 'el cantar favorito del pueblo en mi Andalucía' bezeichnet. Hier ist übrigens auch der musikalische Sinn des Wortes massgebend; denn die *cantares* Ferran's haben die Form gewöhnlicher Coplas. Dass nämlich das Wort nicht etwa erst in jüngster Zeit auf die Dreizeile angewandt worden ist, lässt mich u. A. jene galizische Dreizeile (Romania VI 64, 108) vermuthen, welche lautet:

Campanas de Bastabales,
Cando vos oyo tocar,
Morrome de *soledades*.¹

Von der *soledad* ist in der spanischen Volksdichtung nicht selten die Rede, wenn auch die Spanier weit davon entfernt sind,

ebend. 97, 61 Tengo de tí mir agrabios,
Y te he de mandar prendé . . .
En la cárse e mis brazos,
Que en otra no puee sé.

¹ Statt dieser Form, welche auch das 'Diccionario gallego' von Juan Cuveiro Piñol (Barcelona 1876) bietet, finden wir in einer galizischen Copla (a. a. O. 59, 28) die altportugiesische:

Soñdades danme os campos . . .

dies Wort so verschwenderisch zu gebrauchen, wie die Portugiesen ihr *saudade*. Vgl.:

- Laf. 94, 3. 309, 1 En la *soledad* del campo . . .
 287, 3 *Sola* soy, *sola* nací,
Sola me parió mi madre,
Sola tengo de morir,
 ¡La *Soledad* me acompañe!
 307, 2 Una *soledad* desco . . .
 310, 5 La *soledad* me acompaña . . .
 Dem. 106, 17 Ar campito *solo*
 Me boy á yorá;
 Como tengo yena
 E penas el arma,
 Busco *soledá*.

Ferner erinnere man sich der Schaltverse in den Peteneras. So habe ich auch eine *Soleá* gehört:

¡*Soleá* y más *soledá*!
 La mujer es la que pierde,
 Que el hombre no pierde ná.

In den *Soleares* finden wir die Geliebte: '*Soleá* del arma mía' (274, 275) und die Virgen de la *Soledad* (354; so auch *seg. jil.* 23) anrufen. Die *Soleá* heisst auch *tercerilla* und (in Osuna) *terceda*; über den Namen *copla de jaleo* s. oben S. 274.

Für das was ich im ersten Theil meiner Schrift 'Ritornell und Terzine' mich nachzuweisen bemühte, habe ich in Andalusien eine sehr erwünschte Analogie gefunden; ich betrachte in der That die spanische Dreizeile *aba*, ebenso wie die italienische, als eine Verkürzung der Vierzeile. Man könnte nun auf den Gedanken kommen, dies Dichtungsmaass sei aus einem musikalischen Erforderniss hervorgegangen. Mein Lehrer sang mir z. B. vor:

En la puerta de los Palos¹
 A Undebel se lo he perdido
 Que no me dieras mal pago.

gestand mir aber, dass, wenn man eine andere *tomá* d. h. Weise der *Soleá* anwendete, man im Anfang den Vers:

De rodillas me postre

hinzufügte. Und es stellte sich heraus, dass eigentlich jede *Cuarteta* dieses Verfahren zuliesse, wodurch allerdings oft ein ganz sinnloser Anfang entstehen muss; er gab mir eine ganze Reihe von Beispielen, wie dieses:

[¿Te acuerdas que me dijiste]
 Que eres mujer de tu casa
 Y nunca te encuentras en ella?
 Esa será tu desgracia.

¹ Ein Thor der Kathedrale von Sevilla.

Auch Demófilo hat 63, 335 eine solche augenscheinlich verstümmelte Copla:

Toa la noche sin dormí,
Sentaíyo en mi petate
Y acordándome e tí.

Wenn nun auch heutzutage die Coplas im Prokrustesbett einer bestimmten Melodie um ihren ersten Vers verkürzt werden können (und dies 'können' ist mir noch nicht recht klar), so wird doch sicherlich nicht auf diesem Wege der Terceto aus der Cuarteta entstanden sein. Jener ist älter als der flamenkische Gesang, da er auch in Galizien vorkommt, wo er mit dem Tamburin begleitet wird. Milá y Fontanals bemerkt in einem von Demófilo berücksichtigten Aufsatz 'La poesía popular gallega' Romania VI 49 vom galizischen Terceto: 'puede considerarse como una cuarteta en que los dos primeros versos se han concentrado en uno, el cual á lo menos forma las más veces sentido separado y á menudo se compone de una frase vocativa.' Wenn man die 107 galizischen Coplas, welche er mittheilt, durchmustert, so wird man finden, dass der erste Vers öfter mit dem zweiten oder dem dritten identisch ist. Z. B.:

- 3 Miña Santa Margarida,
Miña Margarida Santa . . .
61 Sirvir o rey, queridiña,
Sirvir o rey, gran regalo!
Sirvir o rey, queridiña . . .

(so auch 29. 32. 39. 69). Das Gleiche hat in portugiesischen Coplas Statt, z. B. folgenden von Beira alta (veröffentlicht im Lissaboner 'Diário de Noticias' Anf. 1881); so:

- 3º folhetim VII O loureiro, o loureiro,
O loureiro ramalhudo . . .
XXXII O rebeca, o rebeca,
O rebeca de outeiro . . .
XLVII O' Anninhas, ó Anninhas,
O' Anninhas da varanda . . .

Auch wenn die Wiederholung keine vollständige oder wörtliche sein sollte, wird immer der erste Vers leicht weggelassen werden können. Milá y Fontanals, welcher die andalusischen Soleares damals noch nicht gekannt hat, erwähnt die Aehnlichkeit der italienischen Stornelli oder Sciri mit den galizischen Tercetos¹:

¹ Auch die keltischen (kymrischen) Dreizeilen werden von ihm angeführt, aber mit dem sehr passenden Hinweis auf ihre Einreimigkeit. Sie sind, wie ich denke, nicht aus der Vierzeile hervorgegangen, sondern verdanken wohl ebenso wie die Triaden ihren Ursprung der mystischen Vorliebe für die Dreizahl. Joaquin Costa meint a. a. O.: 'la rima no es elemento esencial del terceto' und stellt sehr verschiedene Arten von Dreizeilen zusammen. Da man das Keltische einmal herangezogen hat, so will ich bemerken, dass als jüngere und seltenere Abarten des einreimigen *triban* und zwar des *triban milwr* (der *triban toddaid* kommt hier nicht in Betracht) der *proestodl* (*aua*) und

er würde wohl auch die gleichartige Entstehung beider hervorgehoben haben, wenn ihm meine Schrift zu Gesicht gekommen wäre. Im Einzelnen wurde allerdings ein verschiedener Weg eingeschlagen. Denn ich habe vermuthet, dass das Ritornell durch die Aposiopese eines vierten Verses aus dem Rispette entstanden sei. Die andalusischen Solcares aber können wir nicht anders erklären, als die galizischen Tercetos, indem wir beide als historisch zusammenhängend betrachten. Es ist wahr, dass wir manche Cuartetas durch Beseitigung des vierten Verses zu Solcares umgewandelt sehen, z. B.:

Laf. 130, 2

Sobre gusto no hay disgusto,
Yo quiero á aquel caballero
Que está vestido de luto,
Que á mi me gusto el negro.

ebend. 243, Ann. 2

Sabrás como he estado malo,
Y con un aguamanil
Me han dado los alimentos
Para poder resistir.

ebend. 261, 5

Tú vienes de mala rama,
No lo puedes remediar,
Nacida en malos pañales,
Hecha en pecado mortal.

ebend. 288, Ann. 2

Me estoy muriendo de sed
Teniendo un pozo en mi casa
Y no la puedo beber,
Porque la sogá no alcanza.

Dem. 17, 90

Donde hay gusto, no hay disgusto
Yo quiero aqueya morena
Que está bestia e luto.

ebend. 62, 327

¡Tu queré como m'ha puesto,
Que con un aguamanil
Me están dando el alimento!

ebend. 28, 152

Hijito e male mare,
Criaito en malas tripas,
Regüerto en malos pañales.

Laf. 288, 4

[Compañerita del alma,] (s. unt.)
¡Que penas que pasa aquel
Que tiene el agua en los labios,
Y no la puede beber!

Ich habe als Drei- und Vierzeile gehört (hier ist diese sicher die jüngere):

Tuviera yo oro molido,
Un cuarto le diera al mengue
Por no haberte conocido
[A tí! y á ninguno de tu gente].

Aber dass die eine Gattung aus der andern auf diese Weise sich entwickelt habe, ist schon desshalb nicht wahrscheinlich, weil dabei als regelrechte Form der Copla nicht *abcb*, sondern *abab* voranzusetzen wäre. Jene kann aber durchaus nicht als eine Entartung dieser betrachtet werden. Mit der Urform *aabb*, welche

der *proest ac unodl* (*aaa*) zu verzeichnen sind (Fegai, 'Gramadeg Barddoniaeth', Caernarfon 1862 S. 44 f.); der letztere nähert sich der Form *abb* an, welche bei den Galiziern vereinzelt für *aba* vorkommt (a. a. O. 64, 112).

¹ *A tí* ist überzählig.

Ferdinand Wolf (Studien z. G. d. sp. u. p. Nl. S. 131) annimmt, lässt sich hinsichtlich des Ursprungs der Dreizeile auch Nichts anfangen. Andererseits ist wie in den portugiesisch-galizischen, ebenso in den andalusischen Coplas der erste Vers häufig überflüssig, indem er mit dem zweiten oder dritten¹ stimmt, z. B.:

- 1 ∪ 2. Laf. 140, 4 Es tanto lo que te quiero,
Y lo que te quiero es tanto . . .
208, 5 Ni los padres misioneros,
Ni los misioneros padres . . .
262, 3 Ya no te quiero, no, no,
Ya no te quiero ni verte . . .
- 1 = 3. 63, 7 Por el sí que dió la niña . . .
71, 6 Tus ojos me cautivaron . . .
76, 5 ¿Con qué te lavas la cara . . . ?
117, 6 Canta tú y cantaré yo . . .
213, 2 Todo el mundo en contra mía . . .
258, 2 A todos les da claveles . . .
366, 7 Échale pan á tu perro . . .

Der Nachweis, dass von solchen Coplas wirklich im Gesang der erste Vers weggelassen wird, ist eigentlich überflüssig; doch vergleiche:

Laf. 355, 7	Dem. 16, 79
Vénte conmigo, serrana, Serrana, vénte conmigo: Que no ha de faltarte nada Para andar en cueros vivos.	Chiquiya, bente conmigo, Que no te fartará naa . . . Para andar en cueros bibos.

Enc. IV 211

Deja que la gente diga, Deja que la gente hable En queriéndonos los dos, Manque no nos quiera naide.	Deja que la gente diga, En queriéndonos los dos Pase la gente fatiga.
---	---

Ich stelle nun im Folgenden eine Reihe von Coplas und Soleares gegenüber, welche sich durch einen nicht wiederholten Vers unterscheiden, ohne dass ich behaupte, dass immer jene aus diesen verkürzt sind; es kann ja auch eine Erweiterung jener zu diesen stattgefunden haben. Es wird aus diesen besondern Fällen

¹ Mit dem zweiten und dritten:

- Laf. 126, 7 Ay, que se me lleva el aire,
Ay, que el aire se me lleva,
Ay, que se me lleva el aire,
El aire de mi morena.

Diese Copla ähnelt etwas der galizischen (Romania VI 59, 29):

- Airiños, airiños, aires,
Airiños d'a miña terra,
Airiños, airiños, aires,
Airiños, levaimo a ela.

nur überhaupt die innige Verwandtschaft beider Gattungen erhellen, die aus allgemeinen Gründen sich in keinem andern Sinne auffassen lässt, als in dem oben angegebenen.

Laf. 46, 2	Dem. 9, 39
A toda mujer que vieres Amarilla y con ojeras, No le preguntes qué tiene, Porque es que quiere de veras.	¿Amariya y con ojeras? . . . No le preguntes que tiene, Que está queriendo e veras. ¹

ebend. 48, 4	=	ebend. 21, 114
[Nadie se ponga á querer. Que] el querer quita el sentido; Lo digo por experiencia, Porque á mí me ha sucedido.		

ebend. 77, 5	ebend. 63, 337
Rubita, sol de los soles, Tu cara es una custodia Y tu pecho la escalera Para subir á la gloria.	Tu cuerpo es una custodia, Toito yeno e escalones Para subir á la gloria.

ebend. 113, 2	ebend. 1, 2
Las piedras duras quebranto, A los álamos blanco, A las fieras nuevo á llanto Y á tí, serrana, no puedo.	A los árboles blanco, A un toro bravo lo amanso Y á tí, flamenca, no puedo.

Cab. 245, 4

Un pino alto lo troncho,
Un álamo lo blanco,
Un toro bravo lo amanso,
Y á tí, muchacha, non puedo.

Laf. 194, 1	ebend. 2, 4
Ya no voy ni vengo del muelle, Porque no tengo á quien ver; Que un amante que tenía Tendió la vela y se fué.	Ayí no hay naita que bé; Porque un barquito que había Tendió la vela y se fué.

ebend. 243, 6	=	ebend. 62, 327
[¡Lo que he pasado por tí! ¡Tu querer cómo me ha puesto! Que con un aguamanil Me están dando el alimento.		Diese Dreizeile steht zwischen Laf. 243, 6 und 243, Anm. 2 (s. oben S. 282) mitten inne; eine der beiden letztern muss sich also aus ihr entwickelt haben.

¹ Vgl. Dem. 20, 111:

Díces que no me puees bé:
La cara t' amariyca
De la fuersa der queré.

ebend. 244, 2
 Compadécete de mí,
 Que tienes el corazón
 Más duro que las columnas
 Del templo de Salomon.

ebend. 431, 2
 Ni de día, ni de noche,
 A ningún hombre le temo;
 Porque siempre me acompaña
 Una varita de almendro.

ebend. 445, Anm. 1, 2
 [A las rejas de la cárcel]
 No me vengas con belenes,
 Que me pones la cabeza
 Como molino que muele.

ebend. 446, 4
 [Preso estoy en tierra estraña:]
 Por ver á mi madre, diera
 Un dedito de la mano,
 El que mas falta me hiciera.

Dem. 38, Anm. 1
 A Malaguita la bella
 Me tengo de ir á vivir,
 Que dicen que allí se gana
 La gloria antes de morir.

ebend. 47, Anm. 1
 [Ya que no te puedo hablar,]
 Ponte donde yo te vea,
 Le daré gusto á mis ojos,
 Ya que otra cosa no sea.

Borrow LXIII
 Tu patu y tun dai
 Me publican chinga,
 Como la rachi mu chalemos
 Afuera d' este gau.

Rodriguez Marin legt sich Enc. IV 342 f. die Frage vor, ob nicht etwa in jenen Trovos, in welchen regelmässig der letzte Vers als erster wiederholt wird, eigentlich Soleares stecken.

Es ist der erste Vers an die Stelle des dritten gerückt:

Laf. 288, Anm. 2
 Me estoy muriendo de sed
 Teniendo un pozo en mi casa,
 Y no la puedo beber,
 Porque la sogá no alcanza.

ebend. 59, 313
 Tengo yo mi corason
 Duro como las colunas
 Der templo e Salomon.

ebend. 9, 35
 A naide le tengas mico,
 Mientra yo tenga en la mano
 La barita del arrendro.

= ebend. 40, 205 (vgl. 41, 210)
 Der erste Vers beginnt verschie-
 dene ähnliche Coplas (Laf. 145, 4
 und Anm. 1, 1. Dem. 151, 8).

= ebend. 44, 228

ebend. 38, 192
 Me tengo e dir á bibi
 Aonde disen que se gana
 La gloria antes e mori.

= ebend. 47, 240

ebend. 2, 7
 A mí me publican guerra,
 Porque me bieron jablá
 Contigo por Puerta e Tierra.

Dem. 62, 329
 Tengo yo un poso en mi casa
 Y yo me mucro e sé,
 Poique la sogá no arcansa.

(vgl. oben S. 282)

Der erste und zweite Vers sind in einen zusammengeschmolzen:

Laf. 131, 2	Dem. 64, 339
El retrato de mi amante	
Lo llevo siempre en el pecho,	Tengo una estampa en er pecho,
Cuando no está junto á mí,	Cuando m' acuerdo e tí,
Saco el retrato y lo beso.	Saco la estampa y la beso.
ebend. 152, 3	ebend. 54, 281
Estoy durmiendo y soñando	
Que estás á la vera mía;	Soñé que contigo hablaba.
Despierto y me hallo sin tí,	Disperté y m' hayé solito,
Vuelvo á la misma fatiga.	Las penas se m' aumentaban.
ebend. 157, 4	ebend. 23, 124
Es preciso que soñando	
Te hable con el desco.	Ensoñé con er desco:
Mis fatigas son tan grandes	Son mis fatigas tan grandes.
Que estoy durmiendo y te veo.	Que estoy durmiendo y te beo. ¹

Die beiden letzten Verse einer Soleá entsprechen öfter dem Anfang oder Ende einer Copla, z. B.:

Laf. 58, 1	Dem. 10, 47
A mujer que sale mala	
No reñirle, ni pegarle;	Bien me lo esia mi mare:
La cabra que tira al monte	Cabrita que tira ar monte
No hay cabrero que la guarde.	No hay cabrero que la guarde.
ebend. 111, 4	ebend. 18, 94
Una gotera continua	Dijo er sabio Salomon ²
Ablanda un duro peñon:	Que una gotera continua
¡Y mis suspiros no pueden	Ablanda un duro peñon.
Ablandar tu corazon!	
ebend. 305, 1	ebend. 42, 213
Ya se me murió mi madre,	
¡Mal haya mi desventura!	No me yores, que es tontura;
Ninguno pasa fatigas,	Ninguno pasa trabajo,
Mientras su madre le dura.	Mientras su mare le dura.

¹ Diese beiden letzten Verse haben sich durch Zertheilung des letzten zu einer neuen Soleá entfaltet:

Dem. 27, 146 Es tanto lo que te quiero,
 Que estoy durmiendo [en mi cama,
 Abro los ojos] y te beo.

Ganz ähnlich (nur findet eine Umstellung statt) verhalten sich die beiden letzten Verse von Dem. 25, 135 zu den drei letzten von 91, 39 (Variante von Laf. 267, 1):

Esta chiquiya la quiero;	Mardita sea la persona
Que se yebe e su gusto,	Que se yebe der dinero
No se yebe der dinero.	Y no se deja yebar
	E unos ojos negros buenos.

² Vgl. z. B. Laf. 58, 2 Dice el sabio Salomon . . .

Dem. 177, 23

Ya no puede ser er cuerbo
 Más negro que son las alas;
 Ya no pueden ser mis penas
 Más grandes que las pasadas.

Wie man sieht, handelt es sich hier um Sprichwörter und Sentenzen, die gleichsam den Kern der Strophen bilden (vgl. Dem. 95, 54. 120, 80. 133, 145). Vgl. auch S. 269 Anm.

Die beiden ersten Verse in einer Copla und einer Soleá stimmen überein:

Laf. 277, 7

Echale tú á mi caballo
 Hojitas de limon verde,
 Que puede ser que algun dia,
 Serrana, de mi te acuerdes.

ebend. 48, 247

¿Qué quiere que yo le jaga?
 Ya no puee ser er cuerbo
 Más negro que son las alas.

Vielfach ist nun endlich die Verwandtschaft von Soleares mit Coplas eine derartige, dass sie sich in keine bestimmte Formel bringen lässt; zuweilen nehmen wir einen kaleidoskopartigen Wechsel der Elemente wahr. Vgl.:

Laf. 315, 1

Se puso *tu madre*, y dijo
 Que *la reina* para ti,
 Anda, ve y dile á tu madre
 Que la reina está en *Madrid*.

Dem. 9, 38

A mi caballo le eché
 Ojitas e limon berde
 Y na las quiso comé.

ebend. 315, 3

Anda diciendo *tu madre*
 Que te mereces *la reina*:
 Anda, ve y dile á ese trapo
 Que *vaya á Madrid por ella*.

Dem. 59, 312

Tu mare no me quie á mi:
 Tu mare quiee á la reina,
 Baya por eya á Mari.

Cab. 368, 5

Anda diciendo *tu madre*
 Que *la reina* tú mereces
 Y yo como no soy *reina*
 No pretendo merecerte.

Dem. 98, 66

- 1 Ya te lo he dicho, Romera¹,
- 2 Que no me cantes cantares
- 3 Que si te yego á piyá,
- 4 Ni aun er Santolio te bale.

ebend. 8, 33

- 5 Al regorbé e una esquina
- 6 Te den una puñalá
- 4 Que ni er Santolio resibas.

ebend. 42, 215

- 2 No me bengas con cantares.
- 6 Mala puñalá te den
- 5 Ar regorbé e una caye.

¹ Auch Dem. 137, 162 kommt die *Romera* (eine Sängerin) vor. Ich wäre sonst in Versuchung gewesen *ramera* zu emendiren.

Wenn unter den angeführten Beispielen sich mehr oder minder sichere finden, in welchen einer Copla eine Soleá zu Grunde liegt, so gibt es nun eine ganz gewöhnliche Methode, mittelst deren jede Soleá in eine Copla verwandelt werden kann. Man setzt als ersten Vers vor:

Compañerita (-o) del alma . . .
 Compañerilla del alma . . .
 Compañera de mi alma . . .
 Compañera de mi vida . . .
 Camaradita del alma . . .
 Compadre del alma mía . . .
 Compadrito de mi alma . . .
 Hermanita de mi alma . . .
 Morenita de mis ojos . . . } (nach Rodríguez Marín
 Maresita de mi vida . . . } Enc. IV 338)
 u. ä.

In der Lafuente'schen Sammlung von Coplas finden wir eine Menge so maskirter Soleares: 29, 2. 48, Anm. 2 (= Dem. 21, 114). 58, Anm. 1 (= Dem. 10, 47). 102, 5. 151, 6. 171, 3 (= Dem. 10, 40). 6 (= Dem. 29, 157). 247, 1. 249, 4 (= Dem. 23, 123). 5 (s. Dem. 74, 389). 268, 4. 277, 3. 279, 5. 288, 4. 294, 3. 297, 7. 316, 3. 323, 7; so auch Cab. 205, 6. 372, 2. Rev. de Sev. II 41, 4. Dem. 151, 11. Enc. III 370, 10. 11.

Auf eine ganz entsprechende Weise wie in Italien entwickelt sich in Andalusien aus der Dreizeile:

ta. die Dritthalbzeile oder die Soleariya. Wenn im Ritoruell der erste Elfsilber zu einem Fünfsilber zusammenschumpft, so in der Soleá der erste Achtsilber zu einem Dreisilber (ausnahmsweise einem Zweisilber Dem. 80, 13). Diese Form hat sich hier keineswegs so fruchtbar entwickelt wie in Italien, obwohl ja die Verkürzung des ersten Verses in so vielen Soleares geradezu vorgezeichnet war. Derselbe nimmt besonders als Ausruf eine isolirte Stellung ein:

Dem. 2, 6 ¡Ay, probe corason mio! . . .
 10, 42 ¡Ay, probesito e mi! . . .

sogar:

14, 69 Compañerita del arma . . .

er enthält zugleich eine Doppelung:

14, 50 Compañero, compañero . . .

13, 62 Carsclero, carsclero . . .

auch sonst:

7, 27 A mí me gusta, me gusta . . .

40, 202 No me yores, no me yores . . .

69, 368 Yo quería, yo quería . . .

ferner:

29, 156 ¡Jaleo y más jaleo! . . .

wozu die Anfänge zweier Soleares, die ich gehört habe; s. oben S. 280 und:

¡T tormentos y más tormentos!
Vengan ducas sobre mí
Que arrematen con mi cuerpo.

Allerdings war die Zusammenziehung in einen Dreisilber schwierig; warum hat man jedoch nicht den homorrhythmischen Viersilber gewählt? Von dieser Classe flamenkischer Lieder hat Demófilo so wenig, dass eigentlich jede Basis zu einer Vergleichung mit den Soleares fehlt.

79, 6 Fatigas,
Yo por la caye no yoro,
Porque la gente no iga

scheint eine solche musikalische Verstümmelung einer Soleá (Dem. 19, 105: 'Der sielo bengán fatigas . . .') zu sein, wie ich deren oben von Coplas erwähnt habe. Man vergleiche noch:

Dem. 9, 37
A Sebiya ba la Lola,
Consolasion se ba ar Puerto,
La Nena la ejan sola.

Dem. 79, 7
La Lola,
La Lola se ba á los Puertos,
La Isla se quea sola.

Laf. 76, 5
¿Con qué te lavas la cara,
Ojitos de palomita?
¿Con qué te lavas la cara,
Que la tienes tan bonita?

ebend. 80, 12
Marina,
¿Con qué te labas la cara,
Que la tienes tan dibina?

Diese Copla hat durchaus den Werth einer Soleá. Der Anfang oder das Ende einer vollen Copla findet sich in einer Soleariya wieder:

Dem. 151, 9
¿A qué me das esos palos?
¿Qué daño te he jecho yo?
Si me he queao dormio,
Er sueño rinde al leon.¹

Dem. 79, 9
Señó,
No me pegue osté mas palos,
Que naita le he jecho yo.

Laf. 152, 6
¿Hasta cuándo, dueño mío,
Me tengo de estar así,
Las horitas de la noche
Pasándolas *sin dormir*?

ebend. 79, 8
Por tí
Las horitas e la noche
Me las paso sin dormí.

¹ Vgl. Laf. 153, 1:

El leon con ser leon
Dicen que lo rinde el sueño.

ebend. 297, 3
 ¡Hasta cuándo, vida mía,
 Tengo de vivir penando?
Las horitas de la noche
Me las paso suspirando.

ebend. 88, 3
 ¡Salero, viva el salero,
 Caíta de serafín!
 ¡Cuántas *horitas* de sueño
 Tengo perdidas *por tí!*

Der Kurzvers wiederholt das Anfangswort des folgenden Achtsilbers:

Dem. 78, 3	Gachó,
	Gachó
79, 7	La Lola,
	La Lola

Ich füge dem Dutzend Beispielen Demófilo's noch einige von mir gesammelte hinzu:

¡Ay querer!
 Tengo yo algunos momentos
 De no poderme valer.

Por eso
 La gente del Cormenal
 Gastan el cuello muy tieso.

— ¡Perdida! —
 No estoy perdida de nadie.
 De tu lengua maldecida.

Sentido,
 No puedo apagar el fuego
 Que esta flamenca ha encendido.

Ich komme nun auf ein sehr eigenthümliches Dichtungsmaass zu sprechen:

2. die Seguidilla jítana (*seguiriya j.*), zum Unterschied von der spanischen Seguidilla (7, 5, 7, 5, mit dem Estribillo 5, 7, 5) so genannt. Dieselbe (oder die Weise, in der sie gesungen wird — beide decken sich vollständig) heisst auch Playera, welches Sbarbi Enc. III 43, durchaus im Einklang mit den Eigenheiten der andalusischen Aussprache, als *plañidera* erklärt. Hier liesse sich, wegen des Namens, an etwas ursprünglich Zigeunerisches denken (auch ist dieses Maass, aber nicht die Soleá, in der Borrow'schen Sammlung vertreten); allein, was uns auf den ersten Blick räthselhaft erscheint, löst sich uns auf den zweiten sehr einfach in etwas ganz Bekanntes auf. Nach Demófilo und Sbarbi ist die Grundform: 6, 6, 11, 6; früher hatte jener richtig in dem dritten Vers ein Tren-

nungszeichen angebracht: 6, 6, 5 + 6, 6. In der That sondert sich die zweite Hälfte dieses Langverses immer scharf in zwei Hälften und ein Enjambement, wie

Dem. 103, 4 Yo reniego e || cuantos santos tiene,

ist eine Ausnahme. Es fällt uns also zunächst eine Cuarteta von Sechssilbern, eine *redondilla de arte menor*, in die Augen. Solche Strophen pflegten aber vorzugsweise zu klagenden Liedern gebraucht zu werden und hiessen dann *endechas*. Schon im 15. Jahrhundert (s. Ticknor übers. von Julius II 734 f.) finden wir den Ausdruck: 'mas triste que *endecha*'. Die *playera*, das 'Klagelied', ist weiter Nichts als eine Endechastrophe mit eingeschaltetem Fünfsilber. Dieser Vers von widerstrebendem Rhythmus muss ursprünglich ein stehender gewesen sein, wie der: *¡Mira de mi corazón!* in der Petenera; wir können auch noch ermitteln, wie er ungefähr lautete. Wenn wir die etwas über 150 vollen Seguiriyas jitanas Demófilo's durchsehen (das 'Repertorio de Silverio' lasse ich bei Seite), so werden wir bei Weitem in den meisten die Beziehung auf ein Verwandtschafts- oder Freundschaftsverhältniss ausgesprochen finden, und zwar steht die betreffende Bezeichnung theils innerhalb der syntaktischen Verbindung (V), theils ausserhalb derselben, als Ausruf (A). Die Statistik, bei der etwaige Zählungsfehler nicht schwer in's Gewicht fallen werden, sei in einer Tabelle zur Anschauung gebracht:

- | | |
|------------|--|
| 1. Vers | A Mutter 5, Gefährtin 1, Schwester 3, Bruder 2, Vater 4 ¹ , Sohn 1, Gevatter 1. |
| | V Mutter 6, Schwester 2, Vater 3, Bruder 2. |
| 2. Vers | A —. ² |
| | V Mutter 2. |
| Schaltvers | A Gefährtin 3. |
| | V Gefährtin 1. |
| 3. Vers | A Mutter 12, Gefährtin 7, Gefährte 1. |
| | V Mutter 13, Gefährtin 17, Gefährte 1, Schwester 2, Bruder 2, Geschwister 1, Vater 3. |
| 4. Vers | A —. |
| | V Mutter 2, Gefährtin 1, Gefährte 2. |

Wir sehen, dass gerade die Stelle, welche wir als die ursprüngliche des Anrufs ansehen müssen, es jetzt nur noch selten ist; so

104, 9 Argun dia por berte
Inero yo daba,

¹ In den vier betreffenden Playeras (126, 127, 128, 129) ist 'Vater' in übertragenem Sinne genommen:

Pare mio Jesu . . .

² Eine hübsche Playera, welche ich gehört habe, gewährt ein Beispiel für diesen bei Demófilo nicht belegten Fall:

Te moriste quejando,
Compañero mio,
En un ladito
De mi corazón
Tengo tu quejido.

Compañerita,
 Ahora por no berte
 Guërbo yo la cara.

Mit Vorliebe hat sich der Verwandschaftsname im dritten Vers festgesetzt (ich weiss nicht, ob vielleicht ein musikalischer Grund mitwirkte); ziemlich häufig, begreiflicher Weise, noch im ersten Verse, in allen andern nur vereinzelt. Es liegt nahe *Compañerita* als die älteste und eigentliche Form des Anrufs zu betrachten, welche ja auch (nur in der Modification, die das verschiedene Metrum erheischt) in dem Ergänzungsvers der Coplas (s. S. 288) auftritt. Allein es gibt einen Grund, der uns zwingt anzunehmen, dass in jene Strophe aus Sechssilbern zunächst der Anruf an die Mutter (etwa *Mare del alma* oder *¡Ay, mare mia!*) eingeschaltet worden; dieser, der in der obigen Statistik auch der häufigste ist, erscheint nämlich heute zum Theil in einer Weise verdunkelt und formelhaft, wie das bei den andern Ausdrücken nicht der Fall ist; vgl. z. B.:

106, 19 Baluarte imensible,
 Isla e Leon,
 Como ganaron
 Los franceses, mare,
 Fue po una traision.

Ja sogar in einer an die Geliebte gerichteten Strophe fehlt das *mare* nicht:

112, 43 De tu pelo rubio,
 Dame tú un cabeyo,
 Pa jaserme,
 Mare, una caena
 Y echármela ar cueyo.

Sollte etwa auch ein und das andere Mal wirklich hinter der 'Mutter' die Geliebte stecken?

Andererseits sehen wir wieder die rührendste Liebe zur Mutter in den *Playeras* ausdrücklich dargestellt, z. B.:

120, 82 Jincarse e roiyas,
 Que ya viene Dios;
 Ba á resibislo
 La mare e mi arma
 E mi corason.
 130, 133 Penas tiee mi mare,
 Penas tengo yo
 Y las que siento
 Son las e mi mare
 Que las mías no.
 137, 161 Una noche oscura,
 Resando er rosario,
 S'habia queao
 La mare e mi ama
 Dormia en mis brazos.

XI, 2 Por la iglesia mayó
 No pueo pasá,
 Porque m' acnerdo
 E la mare mia
 Y me echo á yorá.

Es erscheint fast als eine Nothwendigkeit, dass der tiefste Schmerz, zu dessen Wiederhall sich ja die Playera macht, sich an die Mutter als Theilnehmerin wendet. Ist nun diese Liebe zur Mutter, das lebendige Familiengefühl überhaupt, welches die Playeras durchdringt, etwas Zigeunerisches? Es mag sein, dass nach dieser Seite hin das Gemüth des scheuen Stammes sich in besonderem Masse entwickelt hat, aber doch gewiss nicht in bedeutenderem, als das der Andalusier; vgl. Dem. 12, Ann. 1, welcher das Sprichwort anführt: 'Amor de madre, que todo lo demas es aire.' Alle Südländer kennen den Anruf an die Mutter. Um von dem etwas trivialen italienischen *mamma mia!* abzusehen, erinnere ich z. B. an das *matruzza mia* des sizilianischen Sciuri Rit. u. Terz. 93, 4 (vgl. auch 94, 1. 3). Beispiele aus Nordspanien:

Laf. 420, 2 Todos los navarros, madre,
 Cantan la jota navarra . . .

428, 6 Madre, por una Navarra
 Diera todo cuanto tengo . . .

Eben daher vielleicht auch:

ebend. 435, 3 Aquel lucerito, madre,
 Que va detrás de la luna . . .

Im Munde des gemeinen Andalusiers sind häufig: *¡marcecita!* *¡marcecita de mi arma!* *¡mare mia!* Daher lege ich auch kein Gewicht auf das *dai* der Calóstrophe:

Borr. LXVIII Esta rachi no abillelan,
 Dai, los calés . . .

In den paar Playeras, die man wegen der überall vernachlässigten Metrik unter den Borrow'schen Liedern nicht ganz mühelos entdeckt, begegnet man dem Anrufe nicht. Beachtenswerth ist, dass der Schaltvers dreimal (XXIV. LVII. LXV) *Como, aromali* (wahrhaftig!) lautet. Mit einem solchen *como* beginnt derselbe auch sonst sehr gern (so Dem. S. 102 ff. N. 2. 17. 18. 19. 25. 26. 28. 29. 31 u. s. w.) und zwar steht es in sehr verschiedenartigem Sinne; zum Theil ist es ebenso formelhaft, wie das erwähnte *madre*. Vgl. z. B.:

108, 25 Camino e Boyuyo,
 Benta der Noguero,
 Como mataron
 A Alonso e los Reyes
 Cuatro bandoleros.

112, 35 De la güerta e Mursia
 Bengo yo, señores,
 Como le traigo
 A la mare e mi arma
 Ramitos e flores.

Es wird ein Platzwechsel zwischen dem Inhalt des Schalt- und dem des dritten Verses stattgefunden haben. Das *como* hat demnach ursprünglich die zweite Hälfte der *Playera* angehoben¹, die sich in den meisten Fällen überhaupt von der ersten sehr deutlich absondert (wie dies in der *Copla* bei Weitem nicht der Fall ist). Der Schwerpunkt fällt immer in jene; hier folgt auf die Nebenumstände die Thatsache, auf etwas Ausgesagtes oder Gewünschtes der Zweck oder der Grund, auf eine Sentenz deren Anwendung, auf einen Anruf die Bitte oder die Mittheilung. — Um auf die *Borrow'schen* *Playeras* zurückzukommen, so dürfen wir hier durchaus nichts Ursprüngliches erwarten; man vergleiche nur:

LV	Dem. 126, 113
Yo no tenelo batu,	No tengo yo pare,
Ni dai tampoco,	Ni mare tampoco,
Yo tenelo ²	Que lo que tengo
Un planchillo,	Un hermano e mi arma
Y le llaman el loco.	Se m'ha güerto loco.

Wenn man etwa glaubt, die hinkenden *Calóverse* seien im Spanischen gerichtet worden, so übersetze man einfach in andern

¹ Seltener als *como* sind andere ähnliche Partikeln, wie *cuando*, *si*. Es wird dann zuweilen das Verbum des Schaltverses unmittelbar wiederholt, um den Nachsatz einzuleiten, so im 'Repertorio de Silverio' (S. 193 ff.):

23 Cuando la miro,
 La miro á la cara . . .
 29 Como se biste,
 Se biste de luto . . .
 63 Si yo yebaba,
 Yebaba contigo . . .

Eine pleonastische Wiederholung aber liegt vor:

119, 74 Como te acuestas,
 Te acuestas yorando,
 M'acostaba yo.

Sehr selten decken sich der Schalt- und der folgende Vers, so (Rep. de Silv.):

189, 2 Estas fatigas,
 Estas grandes ducas,

und in einer von mir gehörten *Playera*:

Siempre por los rincones
 T'encuentro yo, rosa.
 ¿Quién t'ha pegao?
 ¿Quién t'ha pegaito,
 Carita de rosa?

(die beiden ersten Verse sind eine Variante von Dem. 133, 112).

² *Tenelo* ist die echte Form; das *n* stammt aus dem span. *tener* (ebenso L. I. S. und LIII S. 257).

Playeras die Calówörter in's Spanische und man wird erkennen, dass der spanische Text der ursprüngliche sein muss:

- L Tositos (toitos) los correos
 Me diñelan (llevan) recado
 Y tu me tenelas (tienes)
 En el rinconcillo
 De los olvidados.
- LII Me ardiñelo (Subo) á la muralla
 Y le penclo (digo) al jil . . .
- LVI Si tu te romandiñaras (casaras)
 Y yo lo supiera . . .
- LVII Si yo no t' endicara (te viera)
 En una semana . . .
- LIX Diñame el pate (la mano)
 Por donde orobaste . . .
- LXV Unas acais callardias (Unos ojos negros)
 Me han vencido [es fehlen zwei Silben] . . .

Ich betone diesen schon oben zur Sprache gebrachten Punct hier nochmals, um den Zigeunern nach allem Uebrigen auch das zweifelhafte Verdienst abzuerkennen, die Unregelmässigkeiten in der Versification¹ der Playeras beeinflusst zu haben. Vielleicht stehen diese mit der Art des musikalischen Vortrags im Zusammenhang. Der erste Vers ist sehr oft ein Siebensilber (so Dem. S. 101 ff. N. 1. 3. 5. 10. 11. 15. 18. 21 u. s. w.) und hier kann auch eine gewisse Angleichung an den dritten, den fünfsilbigen Vers, im Spiele sein², der allerdings selbst öfter mit dem Viersilber (so N. 18. 39. 43. 79. 80. 97. 99 u. s. w.) und dem Sechssilber (so N. 7. 17. 27. 51. 92. 93 u. s. w. — *que con er pensamiento* 44 ist wohl zu sprechen *que cor p.*; vgl. *col cuchillo* Enc. III 43, 3) wechselt. Nicht sehr

¹ Solche finden sich nach Dem. 148 Anm. besonders in den Martinetes, wo neben dem Achtsilber der Fünf-, der Sechs-, der Neun- und der Zehnsilber erseheine, was durch die gegebenen Beispiele nicht erläutert wird. Die Deblas theilen die Ungebundenheit der Martinetes; der erste Vers von 168, 2 hat neun Silben, der von 170, 9 ebenfalls und hier der dritte Vers zehn Silben.

² Es finden sich auch andere Spuren einer Correspondenz zwischen beiden Versen, so Wortreim, der um so näher liegt, als mit dem Schaltvers die zweite Hälfte der Strophe zu beginnen pflegt (s. v. S.):

- Dem. 102, 2 A la mar miraba . . .
 Como miraba . . .
 120, 80 Ime con quien andas . . .
 Como tú andas . . .
 197, 47 Pa toitos ha sio . . .
 Para mí ha sio . . .

Silbenreim besonders in der Deminutivendung *-ito*, *-ita*; sonst z. B.:

- 105, 14 A clabo y canela . . .
 Er que no güela . . .

Hier und da Assonanz.

häufig finden wir theilweise oder durchgängige Uebereinstimmung, soweit dieselbe überhaupt durch die Verschiedenheit des Versmasses zugelassen wird, zwischen Playetas und Coplas oder Solcares. Vgl. z. B.:

Dem. 108, 27

[Sino montonsitos]

E arenita y tierra
Que se lo yeba el aire.

ebend. 125, 106

[Sino er porbito,]

Mare, y arenita
Que se yeba el aire.

ebend. 115, 60

Er reló e la Audiencia
Acaba e dá,
Como le ije
A mi compañera,
Me han á merá.¹

ebend. 135, 153

Tengo yo una queja
Con los artos sielos,
Como sin frío
Ni calenturita
Yo me estoy muriendo.

ebend. 114, 53

De día tengo penas,
Y de noche mas,
Pero en yegando
A las oraciones
Fueron redoblás.

ebend. 103, 3

Apenas raya er día,
Yegan mis tormentos,
Pero en yegando
A las oraciones
Recobro el aliento.

Dem. 23, 126

Era porbito y arena
Que el aire se los yebaba.

Laf. 451, 7

Acaban de dar las doce
En el reló de la Audiencia.
Entre jueces y escribanos
Me han leído la sentencia.

Dem. 17, 91

Dios mio, ¿que será esto?
Sin frío ni calentura
Yo me estoy cayendo muerto.

Laf. 282, 7

Todo el día estoy tranquilo,
Y en llegando la oracion
Una piedra de molino
Parece mi corazón.

¹ Die letzten Verse stimmen im Wesentlichen mit:

Dem. 117, 66

Quando me ijiste:
Adios, compañera,
Me boy á merá.

Die zweite Variante hat in die erstere die Form *merá* statt *mará* (tödten) eingeschmuggelt; s. oben S. 268.

ebend. 110, 36

Cuando biene er dia,
Tengo argun consuelo,
Pero en yegando
A la nochesita
Siego yo y no beo.

Wie aus der Soleá die Soleariya, so entsteht durch Abfall des ersten Verses (oder Verschmelzung der beiden ersten Verse in einen) aus der fünfzeiligen (vierz.):

2a. die vierzeilige (dreiz.) Seguidilla jítana, welche *corrida* genannt wird (Dem. XI). Ich habe schon darauf hingewiesen, dass die beiden ersten Verse der vollen Playera das weniger Wesentliche, gleichsam die Einleitung zu enthalten pflegen; damit hängt zusammen, dass der eine oft nur die gänzliche oder theilweise Wiederholung des andern bildet, z. B. Dem. S. 102 ff.:

- 2 A la mar miraba,
A la mar miré . . .
- 6 Ar morá me boy,
Ar morá me bengo . . .
- 42 Dame la mano, hermano,
Dámela por Dios . . .
- 46 Dale limosna al probe,
Dásela por Dios . . .
- 52 ¡Déjame yorar!
¡Déjame yorar! . . .
- 74 Hijo e mis entrañas,
Hijo er corason . . .
- 172 Ya bienen los frailes,
Ya bienen los curas . . .

So war vielfacher Anlass zur Verkürzung geboten. Der erste Vers dieser kürzern Playera scheint nur als Sechssilber aufzutreten; was über das Metrische und Inhaltliche des Schalt- und des darauf folgenden Verses für die volle Playera gesagt worden ist, gilt auch hier.

Demófilo bezeugt S. XI das Vorkommen siebenzeiliger Playeras und gibt S. 114, Anm. 3 ein Beispiel davon (*abc b c + e b*). Die S. 170 Anm. mitgetheilte Strophe ist im Grunde eine Playera (10, 6, 5 + 10, 8), die nach einer Toná gesungen wird und eine merkwürdige Verlängerung des ersten, dritten und vierten Verses erfahren hat.

Eine Vierzeile liebt es, sich mit einer Dreizeile zu verbinden. So die Copla und die Soleá, wovon Rodríguez Marin Enc. IV 343 ein Beispiel gibt, mit Recht aber darauf hinweist, dass solche Fälle kaum von Trovos mit wiederholtem letzten Verse zu unterscheiden seien (s. oben S. 285). In diesen sieben Versen wird

übrigens ein Gedanke ausgesprochen, welcher sonst in vierein Platz hat:

Al pié de un pinito verde
Me puse á llorar un día,
Por ver sí con el llantito
Las hojas se le caían.
Y á fuerza de tanto llanto
Se le ha secado el tronco:
¡Mal haya quien llora tanto!

Enc. III 372, 27
Yo me arimé á un arbolito
A contarle mi sentir,
Y al árbol que me escuchaba
Se le secó la raíz.

Laf. 289, 1
Yo me arimé á un árbol verde
Y se le secó la flor.
¡*Mal haya* quien se enamora
Para vivir con dolor!

ebend. 289, Ann. 1
Yo me arimé á un pino verde
Por ver sí me consolaba
Y el pino, como era verde,
De verme llorar, lloraba.

ebend. 309, 4
Ayer tarde fui al campo
A llorar por mi sentir:
Y á un árbol que me escuchaba
Se le secó la raíz.

Zu einer stehenden Form ist eine Verbindung von Vierzeile und Dreizeile geworden in der Seguidilla. Die volkstümliche Seguidilla hat, wie Lafuente I S. X f. bemerkt, nur vier Verse (7a, 5b, 7c, 5d). Um eine solche der Musik anzupassen, fügt man ein beliebiges, bedeutungsloses Estribillo von drei Versen (5d, 7c, 5d) hinzu, z. B.:

Vamos andando,
Que si usted lleva miedo,
Yo voy temblando.

Hieraus ist die siebenzeilige Seguidilla hervorgegangen. Eine Nachwirkung des ursprünglichen Verhältnisses erblicke ich in den vielen, 'cuya idea se encuentra suficientemente indicada, y aun completa en los cuatro primeros versos, y en los cuales sobra el estribillo.' Auch die Seguidilla jítana scheint zuweilen mit einem dreizeiligen Estribillo gleicher Beschaffenheit gesungen zu werden; vgl. Dem. 194, 26, wo eigentlich (bis auf die Aenderung des Namens) die letzten Verse nur wiederholt werden, und ebend. 189, 1, wo nur der erste Vers der Dreizeile dem zweiten der Vierzeile gleich ist, die übrigen aber eine Variation enthalten. An die Martinetes schliessen sich gern stehende Dreizeilen an, deren erster Vers ein Fünf-, Sechs- oder Achtsilber ist, also Solariyas oder Solares; die bei Demófilo (S. 152 ff.) sich vorfindenden sind folgende:

- 11 Si sí, no no;
La casa e los monteros
Tembró, pero no cayó.¹
- 24 Si sí, María Juana,
Mu cara batdrá la cosa,
Cuando yo no te la targa.
- 40 Si sí, pero nó,
Arboleita e pinos berdes,
Montes e la Encarnasion.
- 43 Si sí, y es berdá;
Arboleita e pinos berdes,
Campiyo e Gibartá.

Aus der italienischen Volksdichtung ist ebenfalls die Verknüpfung einer Vierzeile mit einer Dreizeile bekannt (s. Rit. und Terz. Cap. IV und VIII); doch geht die letztere fast immer voran und zwar ist diese Form besonders in den Marken gewöhnlich (s. Gianandrea Canti popolari marchigiani 1, 3. 14, 14. 33, 100. 82, 155. 84, 166. 91, 213. 144, 9. 151, 2. 176, 41). Hingegen wird die Anderthalbzeile in Süditalien häufig als Refrain verwandt (a. a. O. Cap. XII).

Indem die Kunstdichtung sich an dem frischen Born des Volksthum's zu verjüngen strebt, hat sie auch nicht gänzlich die eigenthümlichen flamenkischen Formen der Soleá und der Playera überschen. Zwar in der schon erwähnten Liedersammlung von Ferran y Forniés, welcher sich durch das andalusische Volkslied inspirirt fühlte und vor welchem, wie G. Beequer sagt, 'nadie ha tocado ese género para elevarlo a la categoría de tal en el terreno del arte', ist, wenn ich mich recht erinnere — das Buch befindet sich jetzt nicht in meinen Händen — nur die Copla vertreten. Aus einer andern mir nicht bekannten Veröffentlichung desselben Dichters 'La Pereza' citirt Dem. S. 65, Anm. 2 eine Soleá und S. XIII führt er ihn als Verfasser von Seguidillas jitanas an. Luis Montoto hat in seine 'Melancolia, Cantares' (Sevilla 1872) Soleares und Playeras (deren Schaltvers er sechs- oder viersilbig misst) aufgenommen. Verschiedene Soleares knüpft er gedanklich aneinander (IX. XLVII. LX); hätte er es auch durch den Reim gethan, so würden sich spanische d. h. achtsilbige Terzinen ergeben haben. Die galizischen Tercetos hat Rosalía Castro de Murguía, 'Cantares gallegos' (nueva ed. Madrid 1872), in ihrer heimischen Mundart nachgebildet und zwar, indem sie ebenfalls kleinere Gesänge aus ihnen zusammenstellte (S. 59 ff.). Dabei wird fast immer

¹ Vgl. Laf. 201, 5:

Seré para tí más firme
Que la Isla de Leon,
Que el año del terremoto
Tembló, pero no cayó.

ein Wort des letzten Verses (meist das letzte) in den folgenden ersten aufgenommen, z. B.:

- ¡Ay! uns toliños amores.
- Qu'os amores xa fuxiron . . .
- Por antr'o verde arborado.
- E pó la verde pradeira . . .
- Nin nos fale, nin nos oya.
- Que si oira e nos falara . . .

Ebenso habe ich auf italienischem Boden die Form *aba, cdc, cfc* . . . nachgewiesen (Rit. u. Terz. S. 133f.). Die *Playera* wird auch sonst in Verwendung gebracht; so finde ich sie z. B. wieder in einer 'Historia vulgar' von Manuel Reina (Ilustración española y americana 22. Mai 1879), deren erste Strophe lautet:

La madre y la niña
 Sus penas cantaban
 A la vez que imploraban limosna
 Por calles y plazas.

Der Schaltvers und der dritte Vers sind hier in einen Zehnsilber verschmolzen. Die flamenkischen Dichtungsmaasse beginnen sogar in theoretischen Anleitungen sich ein Plätzchen zu erobern. So erwähnt Narciso Campillo Correa, 'Elementos de literatura preceptiva' (Madrid 1876), die *Soleá* und die *Playera*, aber wohl nicht mit genügender Sachkenntniss, da er als Beispiel der letztern eine gewöhnliche *Copla* anführt und von den '*seguidillas ó cantares de soledad*', welche drei achtsilbige Verse enthalten, spricht. Zuletzt muss ich noch eines Bündchens Erwähnung thun, welches in demselben Monat erschien, wie das Demófilo's und den Titel führt: 'Primer caucionero de coplas flamencas populares, segun el estilo de Andalucía . . . por Manuel Balmaseda y Gonzalez' (Sevilla 1881). Wir haben es hier nicht mit Kunstdichtung, sondern mit Volksdichtung zu thun, deren Charakter aber doch wieder durch die Art wie sie entstanden, einigermaßen modificirt erscheint. Der Urheber ist ein junger armer Eisenbahnarbeiter (Wagenreiniger), der kaum lesen und schreiben kann. Da er keine Stimme besitzt, also nicht singen kann, so ist es — in seinem Stande pflegen ja Dichten und Singen noch Eins zu sein — ihm auch nie eingefallen zu dichten. Zu Anfang des vorigen Jahres hat er durch ein Ungefahr die schöpferische Anlage in sich entdeckt. Man sammelte Volkslieder, er wurde aufgefordert deren mitzutheilen und, als es ihm schwer wurde noch unbekannte vorzubringen, so gerieth er endlich darauf, selbst einige zu verfassen. Seitdem ist nun die einmal erschlossene Quelle reichlich geströmt und seine Gönner haben die Verse dieses fast unbewussten Dichters, also wahrhaften Volksdichters (der, beiläufig gesagt, kein Zigeuner zu sein scheint) gesammelt und veröffentlicht. Die erste Abtheilung enthält '*polos y peteneras*'; aber in einer dem Buche vorgesetzten Bemerkung heisst es: 'Los cantadores conocerán y sabrán eligir de estas com-

posiciones, aquellas que por su contenido y versificación se adaptan para otra clase de cantos, como carceleras ó martinetes etc., que en gracia de la brevedad, no se han enumerado expresamente en los epígrafes de las respectivas secciones.' Die zweite Abtheilung betitelt sich: 'jaleo y cantos de soledad (vulgo soleares)', die dritte 'playeras ó seguidillas jitanas.' Daran schliesst sich, ebenfalls in Playeras als Anhang eine 'Reseña poética de los usos y costumbres de los antiguos jitanos', die jedoch nicht ganz hält was sie verspricht. Denn ebenso wie in andern Cantes flamencos (s. oben S. 269 ff.) finde ich auch hier kaum Etwas von eigentlich zigeunerischen Sitten dargestellt.

Vielleicht scheint die Länge dieser gesammten Ausführungen nicht im Verhältnisse zum Werthe ihrer Ergebnisse zu stehen. Denselben anzupreisen kommt mir nicht zu; nur möchte ich hier das schon anderswo gethane Bekenntniss wiederholen, dass ich — und zwar denjenigen Romanisten gegenüber, für die (etwa vom rein Linguistischen abgesehen) die alterthümliche Patina einen Gegenstand erst wirklich des Studiums würdig macht — in der genauesten, geradezu mikroskopischen Erforschung des Gegenwärtigen die breite und sichere Grundlage aller Wissenschaft erblicke. Die Frage, ob die Zigeuner einen wesentlichen Einfluss auf die andalusische Volksdichtung ausgeübt haben, war bisher nie ernstlich geprüft worden und erforderte einen grossen Aufwand von Einzelheiten; aber eben der Umstand, dass uns solche in genügender Menge zu Gebote standen, ermöglichte eine befriedigende Lösung. Der, dem dies Problem an sich kein besonderes Interesse einflösst, wird immerhin dadurch bei der Behandlung ähnlicher Probleme gefördert werden. Auch die Verwandtschaft der Dichtungsmaasse muss so viel als möglich zuerst am lebenden Körper studirt werden.

Die flamenkischen Lieder nehmen in sprachlicher Beziehung eine eigene Stellung ein. Nicht wegen des zigeunerischen Beisatzes, der in vielen (doch nicht den meisten) von ihnen, besonders in den Carceleras, enthalten ist, sondern wegen der Volksthümlichkeit in Laut, Form und Wort, die hier geradezu als etwas Unerlässliches gilt. Begreiflicher Weise sind die Ansichten über dieselben nicht überall die gleichen. Demófilo sagt S. XVII: 'La medida del verso [?] en unas ocasiones, y la ciudad ó el pueblo y aun el barrio de donde procede el cantador en otras, es causa de que una misma copla, escrita de cierto modo parezca á unos muy *flamenca* y *barbiana* y á otros *gachonal* y poco *flamenca*.' Bemerkenswerth auch ist, was er S. 142 Anm. sagt: 'Silverio . . . cantó una vez en Cádiz una copla que comenzaba:

Aunque te vuelvas *culebra*

Y te metas en el mar

jamigo! nunca hubiera nombrado la palabra *culebra*; los gaditanos se llamaron á enojo, diciendo que aquello no era jitano ni flamenco, y lo hubiera pasado mal el cantador á no ser un hombre como andaluz, y de bastante viveza. Que vaya hoy quien guste

á preguntarle si son coplas jitanas ó flamencas legítimas las que nombran ese pícaro animalito que tanta participacion tuvo en la perdicion del género humano Que vaya quien á tanto se atreva á la ciudad de Córdoba á cantar coplas jitanas donde se mencione la palabra *zorra* y verá lo que es bueno!

Da mir Demófilo S. XVI vorwirft, in der Enciclopedia einen Aufsatz über 'fonética andaluza' begonnen und sodann ihm und seine Freunde 'con la miel en los labios' gelassen zu haben, so könnte ich zwar scherzend erwidern, dass meine Andalusier 'mellitui oris' ja selbst den Schatz, um dessen Hebung es sich handelt, von Haus aus im Munde tragen; allein ich will die Sache doch ernster nehmen und das Begonnene bei dieser Gelegenheit zwar in grösster Kürze zur Erledigung bringen, aber doch in der gleichen Absicht, wie ich sie anfänglich hegte, nämlich durch Behauptung, Frage und Andeutung zu Widerlegung, Beantwortung und Ausführung anzuregen. Demófilo hatte schon in der Rev. d. Sev. II 37 ff. einige Besonderheiten der heimischen Aussprache erörtert und hat diesem Gegenstande auch seitdem ein gewisses platonisches Interesse gewahrt; eine kurze, aber verständnisvolle Uebersicht über die wesentlichsten phonetischen Erscheinungen des Andalusischen hat Francisco Rodriguez Marin Enc. IV 728 ff. gegeben (im Anhang zu fünf Märchen aus Osuna, seiner Vaterstadt, Ecija und Aguadulce). Auch verweise ich auf die noch gedrängtere Zusammenstellung bei Carolina Michaëlis, 'Zur romanischen Wortschöpfung' S. 112 f.

Ob das Andalusische den Namen eines Dialectes verdient, darüber mögen sich die dortigen Freunde nicht länger beunruhigen; es kommt gar Nichts darauf an, welche Bezeichnungen von der Linguistik den naturgeschichtlichen 'Genus', 'Species', 'Varietät' gegenübergestellt werden. Gegen das Estremenische, Kastilianische und Murcianische (über welches, wenn ich nicht irre, vor etwa dreissig Jahren eine Mittheilung im 'Semanario pintoresco' stand) lässt es sich allerdings wohl nicht eigentlich abgränzen. Ebenso wenig enthält es in sich wesentliche Unterschiede. Dem Fremden, welcher nach solchen frägt, weiss man kaum Etwas anzuführen als (neben dem *-ino* von Estremadura) das *-ito* von Sevilla, das *-ico* von Granada und das *-iquío* von Almería, welches übrigens auch murcianisch ist; vgl.:

Laf. I 314, 3

En la huerta de Murcia

Poi un *chaviquío*

Llenan una capacha

De *pimentiquíos*.

Verlangt man statt dessen Charakteristisches der Aussprache, so wird von der singenden Sprechweise von Mairena, dem 'ronquido' von Jaen (welcher dem 'gestossenen Accent', wie er z. B. im Dänischen üblich ist, zu entsprechen scheint) und Aehnlichem berichtet; höchstens erfährt man, dass hier $s = z$ und dort $z = s$,

hier $l = r$ und dort $r = l$ gesprochen wird. Es ist vor Allem zu wünschen, dass das phonetische Verhalten eines einzelnen Ortes genau studirt werde und zwar eines kleinern und entlegeneren; Sevilla z. B. ist weniger zu einer solchen grundlegenden Arbeit geeignet, nicht sowohl wegen etwaiger localisirter Divergenzen, wie zwischen den Vorstädten Triana, Macarena und San Bernardo, als wegen der vielfach gemischten und wechselnden Bevölkerung. Von den im Folgenden angeführten Formen sind die einen allgemein-andalusisch, die andern mehr oder weniger begränzten Vorkommens, so dass sie sogar zum Theil miteinander im Widerspruch stehen. Für den gegenwärtigen Zweck macht das weniger aus; die Natur meiner Quellen gestattete ein anderes Verfahren nicht. Denn da ich an Ort und Stelle verhältnissmässig nur wenig in Kenntniss brachte, so musste ich auf Gedrucktes zurückgehen und dieses weist eine ziemliche Mannichfaltigkeit von Formen auf, ohne einen festen Anhalt für die örtliche Bestimmung derselben zu geben. Es herrscht hier (ich kann auch Demófilo's 'Cantes flamencos' nicht davon ausnehmen) zu viel Inconsequenz und Ungenauigkeit der Schreibung, als dass ein sicherer Aufbau darauf möglich wäre. Ich führe daher die Formen durchaus so an, wie ich sie geschrieben finde und weiche, falls es überhaupt nöthig, zu Gunsten einer einheitlichen und rationellen Darstellung nur bezüglich des Lautwandels ab, für welchen sie gerade als Belege dienen. Die reichste Quelle für die andalusische Volkssprache fliesst in den Lust- und Singspielen, welche Andalusien in den vierziger und funfziger Jahren, mit spärlichem Nachzug der Folgezeit, hervorgebracht hat. A. Sendras y Burin hat in der Enc. III 150 ff. ein Verzeichniss solcher Stücke (99 an der Zahl, von 36 Autoren) mitgetheilt und dessen Vervollständigung versprochen.¹ Tomás Rodríguez Rubí, einer der dramatischen Autoren, hat übrigens noch 'Poesías andaluzas' (seg. ed. Madrid 1845) veröffentlicht.

Dass sich das Romanische in Südspanien unter der Herrschaft der Araber einigermassen eigenthümlich entwickelte, darf wohl vor-

¹ Welchen Umfang eine solche haben kann, entnehme man daraus, dass unter dreissig zufällig in meiner Hand zusammengekommenen Stücken sich zehn finden von neun Autoren, welche, die einen wie die andern, Sendras nicht hat. Die Exemplare der ältern pflegen sehr arg mitgenommen und wenig appetitlich zu sein; man sieht es ihnen an, dass sie Bühnenzwecken dienten und begreift leichter, wie so viele Einzeldrucke dramatischer Werke aus frühern Jahrh. gänzlich verschwunden sind. Wenn auch das Einzelne dieser Litteratur zum grossen Theil wenig Werth besitzt, so verdient sie doch in ihrer Gesamtheit unsere Beachtung, indem sie einerseits ein Denkmal der andalusischen Volkssitten selbst, andererseits eines eigenthümlich gesteigerten Interesses an denselben ist, welches alle Classen beherrschte. Allerdings erscheinen sie vielfach übertrieben, ja in's Lächerliche gezogen; und den Andalusiern mochte auf die Dauer die immer wiederkehrende Gestalt des Eisenfressers nicht behagen. Die Gattung kam in Abnahme mit jenem Interesse zugleich — wohl besonders seit der Revolution; so bedienen sich jetzt auch die höhern Stände bei den Gelegenheiten, wo das überhaupt zulässig ist (wie den Stiergefechten), der Majotracht weit seltener, als früher.

ausgesetzt werden; doch sind wir über das Mozarabische noch zu wenig unterrichtet¹, um zu beurtheilen, ob und inwiefern es das bei der Eroberung hierher verpflanzte Kastilianische modificirte. Auch wären ältere Handschriften andalusischer Herkunft auf etwaige Eigenthümlichkeiten hin anzusehen; so las ich z. B. in Sevillaner Hds. des 15. und 16. Jahrh. *Vicinte, Morcinte, Clemcinte*; als neu-andalusisch ist mir eine solche Neigung des *e* zur Diphthongirung (wie wir sie im Portugiesischen wahrnehmen) nicht bekannt. Mit der Sprache des niedern Volkes in Madrid hat das Andalusische die grösste Aehnlichkeit; indessen weiss ich nicht, ob sich nicht etwa dort eine andalusische Rückströmung geltend gemacht hat, wie wir ja z. B. sehen, dass die Mundart der Stadt Rom etwa seit dem 15. Jahrhundert von Toscana aus stark beeinflusst worden ist. Die Kenntniss der Sprechweise anderer neukastilischen Orte würde darüber aufklären. Wiederum steht das Spanische Amerika's, was sich ja aus der Geschichte leicht begreift, dem Andalusischen am nächsten, so besonders das von Buenos-Ayres und Montevideo, über welches uns G. Maspero in den 'Mémoires de la Société de linguistique de Paris' (1872) II 51—65 unterrichtet hat. Einige Male werde ich auch Gelegenheit haben, das Bogotanische (in Neugranada) zu vergleichen, dessen Kenntniss mir durch die 'Apuntaciones críticas sobre el lenguaje bogotano por Rufino José Cuervo' (seg. ed. Bogotá 1876) vermittelt worden ist (A. Morel-Fatio hat Romania VIII 620 ff. Auszüge daraus gegeben, doch gerade Einiges nicht berücksichtigt, was mir von Wichtigkeit erscheint).

In einigen Fällen gewährt das Andalusische eine Form, welche alterthümlicher ist, als die in der Schriftsprache geltende. So ist in *mochacho* (vgl. *mochó*, womit mir, Diez entgegen, *mozo* identisch zu sein scheint, da *z* und *ch* nicht selten nebeneinander stehen), *osté* (= *rostra merced*)², *pos* (= *post*, so auch astur.³; — *pus*, auch bogot., wird freilich auf *pus* zurückgehen) *o* nicht aus *u* entstanden und in *mesmo*, *nenguno e* nicht aus *i*. *Ascucha* für *esc.* findet sich

¹ Die Veröffentlichung von Francisco Javier Simonet's, Professors des Arabischen zu Granada, 'Glosario de voces ibéricas y latinas usadas entre los mozárabes precedido de un estudio sobre el dialecto hispano-mozárabe' (Madrid 1875), welches von der spanischen Akademie gekrönt worden war, ist leider in's Stocken gerathen; ich bekam 1879 das bis dahin Gedruckte, ich denke es war die Hälfte, flüchtig zu sehen und erhielt den Eindruck, dass das hier gesammelte reiche Material für unsere Studien von grösster Wichtigkeit sein würde.

² *O = u* mag in vortoniger Silbe sich wohl entwickeln; vgl. *mojer*, *cofan* Calderon III 540^a H.

³ Für das Asturische ziehe ich zu Rathe:

Coleccion de poesias asturianas (Oviedo 1839).

La olla asturiana por J. F. F. (Madrid 1874).

El dialecto asturiano por D. Gumersindo Laverde Ruiz (in der 'Ilustracion gallega y asturiana' 10. u. 30. April, 20. Mai 1879).

In dieser sehr schätzbaren Abhandlung werden drei Untermundarten unterschieden: das 'bable occidental', das 'bable central', das auch das 'bable literario' heissen könnte, und das 'bable oriental.'

schon im Altspanischen (wie *aspirá* für *esp.*, das aber eigentlich wohl den Werth von *ad-sperare* hat, wie auch *aspirá* Einnischung von *ad* zeigt; vgl. *aspiriento* = *esp.*). Ursprünglich kann das *n* in *marfin* für *marfil* (vgl. port. *marfim*) sein, dessen Herkunft noch der Aufklärung harret. *Jechá* = *jaculare* hält die Mitte zwischen *char* und arag. *jilar*. Um es beiläufig zu sagen, so ist es sehr merkwürdig, dass das *gubia* des Isidor, ital. *gorbia*, (vom altkelt. **gubb-*; s. Zeitschr. IV 125) in dem bogot. *gurbia* wieder auftaucht.¹ Hingegen glaube ich nicht, dass and. *pantasma* (vulgärport. *abantesma*²) für *fantasma* auf *phantasma* zurückgeht; vielmehr scheint hier das Wort *espantar* sich eingemischt zu haben. — In andern Fällen reicht die Entstehung einer andalusischen Form in die früheste Zeit zurück; so erscheint *cas* für *casa* bei enger Verbindung mit einem folgenden Genetiv fast als gemeinromanisch, indem es im Nordit. (*ca*), im Franz. (*chez*), im Galiz. (*cas*), im Andal. (*ca*) auftritt. And. *denguno* (astur. *dengun*) ist altspan. (Diez führt *degun* nur aus dem Fuero juzgo an) und prov. (*degun*); es liegt hier keine Nachbildung des ahd. *dih-cin* vor, wie Grimm und Diez meinen, sondern eine dissimilirende Abänderung aus altspan. *nenguno*, prov. *nengun* (*negun*); vgl. mail. *domá* = *non magis*, churw.-oberl. *dumbrar* = *numerare* (Ascoli Arch. glott. I 65) altfranz. *doment* = *nominant*, *dumne* = *numnam*, franz. *donc* = *nunc* oder *numquid* (Cornu Rom. VII 364 f.), wie umgekehrt in dem französischen Kreolisch Westindiens in *nans* und *nunc d—n* zu *n—n* geworden ist. — Gewisse Lautveränderungen, welche die Schriftsprache kennt, zeigt uns das Andalusische in etwas weiterem Umfange. So lässt sich hier die Dissimilation von *i—i* zu *e—i* (Diez Gr.³ I 175 f.) noch belegen durch *devino*, *escrabi*, *ministro*, *polecia* u. s. w., wie ja auch das Altspanische *devino*, *escrabi*, *vevir* u. s. w. bietet. Es kann dabei auch das zweite *i* tonlos sein, z. B. *militares*, *senificá*, *treniá*, *vesiti*, *beriera* (für *vidriera*, Demófilo zu 29, 158: ‘caso fonético muy curioso’; allerdings wird sonst vor *ie* gerade *e* zu *i*, s. Diez a. a. O.). Das Bogotanische begünstigt umgekehrt *i—i* für *e—i*, so *dibilidad*, *infriar*, *siminario*. Die Verwandlung des anl. *f* in *h* hat im Andalusischen mehr um sich gegriffen, als in der Schriftsprache und dabei ist wiederum das Andalusische auf einer ältern Stufe stehen geblieben, als diese, insofern hier — und ebenso im Estremenischen und Ostasturischen — jedes aus *f* entstandene *h* noch lautbar ist, z. B. *hablá*, *hermoso*, *huir*, *baracan* (port. *furacão*). Rodriguez Marin führt das andalusische Sprichwort an: ‘Too aquer que no diga *jacha*, *jorma* y *jiguera*, no es de mi tierra.’ Schreibweisen wie *jay*, *jarmá* (= *armar*), *joura* u. s. w. bezeichnen gewiss keine allgemein volkstümliche Aussprache. Wenn nun das Andalusische in noch einigen andern Wörtern *f* zu *h* gewandelt hat, so ist ein

¹ Ich würde mich schwer dazu entschliessen, eine zufällige Uebereinstimmung anzunehmen, wie ich auch z. B. das römische *perniciosa* von dem alten *pernitios* nicht zu trennen vermag.

² Aus Fr. Luis do Monte Carmelo, ‘Compendio de orthografia’ (Lisboa 1767).

besonderer Einfluss mit im Spiel gewesen und zwar ein dissimilirender (indem ein consonantisches *u* folgt). So haben wir im Andalusischen: *huí* u. s. w., *huera* (*foras*), *huente*, *huerza*; gewöhnlich im Ostasturischen: *hoí* (und danach *hostí*, *homos*, *hostes*, *horen*), *huercia*, *huente*, *huca*, *huella* (wenn bei Tirso de Molina die 'gallega' Mari-Hernandez *hué* und *huente* sagt, so darf uns dies Wunder nehmen; übrigens war hier wie in andern dergleichen Formen bei den alten spanischen Dramatikern, z. B. *huera* Calderon III 540^a H., die gleiche Aussprache gemeint, welche der heutige Spanier durch *ju-* bezeichnet); ferner im Buenosairischen: *huí*, *hueran*, *huerza*. In and. *abortunao*, *humar*, *hulano*. buenosair. *huzil*, *dihundió*, *prohundo* (vgl. prov. *preon*) hat ein rein vocalisches *u(o)*, die gleiche Wirkung erzielt; umgekehrt bogot. *infundia* = *enjundia*.

Suchen wir nun, nachdem wir einiges von Alters her Ererbte vorweg genommen haben, einen Ueberblick über die hauptsächlichsten Abweichungen des Andalusischen von der heutigen Schriftsprache zu gewinnen, wobei jedoch auch manches Verstecktere und Zweifelhafte hervorgezogen werden soll. Die Sitte, phonetische Erscheinungen entweder nach ihren Ausgangs- oder Endpunkten in der Weise eines Index zu ordnen und alles Ueberschüssige einem Nachtrag einzuverleiben, sollte schon jetzt eine veraltete sein; ich lasse sie fallen, um mich an die Natur der Erscheinungen selbst zu halten. Trotz der Junggrammatiker, welche es sich zum Verdienste anrechnen, den schon längst geltenden physiologisch-psychologischen Gegensatz auf's Schärfste betont zu haben, meine ich, dass vom Gehirne alle 'Lautgesetze' dictirt werden. Es ist zwar der Zusammenhang eines Lautwandels mit irgend einer Veränderung der Sprachorgane sehr wohl möglich; allein auch dann ist das Sprachcentrum nicht unbetheiligt, vielmehr entscheidet es, ob und inwieweit einem gegebenen Anstosse Folge geleistet wird. Dahin scheinen solche Fälle zu gehören, in denen ein Laut durchgängig durch einen andern ersetzt wird. Das spanische *s* ist von dem italienischen und französischen, welches wohl auch das lateinische gewesen sein wird, verschieden; ich halte seine Articulation für mehr coronal, die Rinnenbildung dabei für weniger tief. So lautet mir *s* in *saber*, *masa* anders als in *sapere* — *savoir*, *massa* — *masse*. Noch stärker aber ist die Differenz vor Consonanten (und im Auslaut), z. B. zwischen span. *s* in *esto* und ital. *s* in *questo*. Es nähert sich hier das spanische *s* etwas dem *š*, das portugiesische fällt fast, nicht völlig, mit diesem, das durch *CH* wiedergegeben wird, zusammen. Ezequiel Uricoechea, 'El alfabeto fonético de la lengua castellana' (Madrid 1872) S. 34, sagt: 'La *s* tiene indudablemente dos sonidos en castellano muy perceptibles. Uno silbante, poniendo la punta de la lengua contra los dientes inferiores, levantándola del medio para hacer un canal estrecho por donde sale el aliento sonoro á estrellarse contra los dientes superiores, y otro más espeso, poniendo la punta de la lengua contra la parte anterior del paladar y ahuecándola hácia abajo antes de dar el sonido. *Marqués*, *amapolas*, *Nicolás*, *hacemos*

tienen el segundo sonido; *silbo, siempre, finísimo* el primero.' Zu dieser Verschiedenheit in der Articulationsstelle kommt aber als etwas sehr Wesentliches eine graduelle hinzu; das zweite *s* wird, wenigstens auf einem grossen Theile des spanischen Gebietes, sehr, bis zu *h* herab, geschwächt, wovon weiter unten. Es ist die starke Aussprache des auslautenden oder vor Consonanten stehenden *s*, welche den Fremden verräth. So heisst es im 'Globo' vom 12. April 1881 von dem mallorquinischen Prediger Cardona: 'Las *eses* resultan muy favorecidas en sus labios. Las exhibe, las acaricia, las arrastra, las silba de una manera exorbitante. Cada *s* adquiere el valor de seis letras iguales en su boca. Un ejemplo: *Lasss dolorosassss palabrassss pronunciadassss por el Redentor . . .* etc.' Mariano José Sicilia 'Lecciones elementales de ortología y prosodia' (Madrid 1832) I 173, spricht von 'el *sisisismo*, si se quiere admitir esta palabra para denotar la pronunciación afectada y chisporrotera con que algunos hacen sonar la *s* de una misma manera siempre aguda y muy silbante, cualquiera que sea la combinación en que se encuentre.' J. Storm (Engl. Philol. 29) behauptet, im Spanischen vor tönenden Consonanten ein halbtönendes *s* (gleichsam *sz*) gefunden zu haben, z. B. *eslavo*.¹ Ich glaube nicht, dass er dies von Andalusiern gehört hat, natürlich von echten; und hat er es in Madrid gehört, so war dabei vielleicht französischer Einfluss im Spiel; vgl. Sicilia a. a. O. S. 174: 'A estos vicios se podría añadir todavía la introducción de algunas pronunciaciones extranjeras de la *s* con especialidad de la *s* francesa que jamás tiene juego en castellano.' Die Unterscheidung, welche L. Bonaparte (Ellis 1105^a) zwischen dem andalusischen *s*, welches 'perfect' sei, und dem kastilianischen *s* macht, welches Ellis von ihm als 'a retracted *s* with a rattle of moisture' hörte, ist mir nicht ganz klar. Vgl. eine unten angeführte Bemerkung Demófilo's. — Ebenso ist der tonlose interdental Reibelaut im Spanischen ein anderer als im Englischen. Dass, wie Storm E. Ph. 23 meint, das span. *z* viel mehr *s*-haltig sei und

¹ An der Schärfe der von Storm und einigen andern Phonetikern gemachten Beobachtungen habe ich Nichts auszusetzen, wohl aber an der Art und Weise, wie sie ganz allgemeine Behauptungen und die Irrthümlichkeit anderer Behauptungen darauf gründen. Wenn es sich um solche Feinheiten handelt, die nicht in der raschen Rede sofort und sicher aufgefasst werden können, so müssen wir eine Menge von Constatirungen vornehmen, damit uns nicht etwa individuelle Eigenthümlichkeiten irre führen, und zwar an Personen, die möglichst stabil und ungebildet sind. Grosse Städte halte ich für schlechte Beobachtungsstationen. Wie für die Kranilogie, so ist auch für die Phonetik ein sehr reiches und sehr sorgfältig gewähltes Material nothwendig. So finde ich es z. B. durchaus unzulässig, dass Sweet (Handbook of Phonetics) in der Add. Not. S. 213 die S. 117 gegebene Definition des span. *b* als *bh* auf die an Storm, also einem Nichtspanier, der nur kurze Zeit in Spanien gewesen war, vorgenommene Beobachtung hin modificirt. Storm E. Ph. 86 musste selbst eingestehen, nicht gewiss zu sein, ob die Lippengestaltung bei seiner eigenen Aussprache des span. *b* wesentlich sei. Sie wird überall nur zufällig sein und mit der Lippenbildung des Individuums zusammenhängen; mir z. B. wird es schwer, ein bilabiales *w* anders denn bilateral zu erzeugen.

durch eine losere Anfügung oder Annäherung der Zunge an die Zähne gebildet werde, getraue ich mir nicht zu bestätigen. Ellis (1105^a) fasst das *z* als bilateral ('with perhaps only a central check') auf; es liegt darin etwas Wahres, insofern beim *z* die mittlere Rinnenbildung, welche das *s* charakterisirt, nicht stattfindet. — Endlich haben die Spanier an Stelle des tönenden labiodentalen Reibelautes (*ʒ*), der sich bei den Franzosen und Italienern findet, den labiolabialen (*ʒ*). Wenigstens ist der letztere bei ihnen alleinheimisch, jener ein Eindringling aus dem Catalanischen und Französischen, wie Uricoechea S. 16 richtig erkannt hat. Indem nun für die Spanier das *ʒ* bald mit dem *b*, bald mit dem *v* zusammenfällt, kurz, indem sie immer nur zwei, nicht drei Laute nebeneinanderhalten, sind ihre Angaben über die Verwechslung von *ʒ* und *b* höchst unklar. Rodriguez Marin sagt: 'La *b* se subroga, tambien sin excepcion, en el lugar de la *ʒ*: *baniá, bapó, yubia.*' Das könnte heissen, an Stelle des echtspanischen *ʒ* tritt *b*; es soll aber vielmehr heissen, an Stelle des schuhmässigen *v* tritt *ʒ*. *B* wird als *ʒ* gefasst (auch von Salvá in seiner Grammatik), da die Labialmedia im Spanischen — auch vor *l* und *r*? — spirantisch zu lauten pflegt (vgl. Storm E. Ph. 86. 434). Schon César Oudin, 'Grammaire espagnolle' (Brux. 1639) S. 6, hatte dem *b* dieselbe Aussprache wie dem *ʒ* zuerkannt, 'non toutes-fois comme le *b* ou *v* François qui ont une différence remarquable, mais ainsi que les Gascons le prononcent, ou comme le *ʒ* des Allemands; et pour les bien prononcer, faut prendre garde de ne battre les levres l'une contre l'autre, ains laisser un peu d'esprit entre icelles'; vor Consonanten aber soll *b* den eignen Laut haben. Desshalb ist zuweilen in andalusischen Drucken auch *ʒ* = *b* geschrieben; z. B. *de valde, armizavao*. — Doch, um von solchen allgemeinen Erscheinungen auf speciell andalusische zu kommen, so pflegen die Laute *s* und *z* hier nicht auseinander gehalten zu werden. Nach Mateo Aleman 'Ortografia castellana' (Mexico 1609) würde diese Eigenthümlichkeit sehr weit nach Norden reichen; er sagt S. 52^a: 'I aunque andan trocando entre Andaluzes, reino de Toledo i Castellanos viejos, la *ç* por *f*, i *z* por *ç*, quien atentamente las confiderare, hallará el vicio.' Aus den schriftlichen Aufzeichnungen kann man nicht klug werden, da beide Zeichen meistens bunt durch einander geworfen werden, wenn auch das eine das andere überwiegt. Demófilo meint sogar, dass *z* für *s* und *s* für *z* (das doch = *z* ist) gesprochen werde, also ein völliger Rollentausch stattgefunden habe: *caza* für *casa*, *grasia* für *gracia*; dies *s* aber laute nicht wie das *s* der Madrider, 'sino con un sonido especial y propio, peculiar exclusivamente á la raza andaluza' (Rev. d. S. II 42). Rodriguez Marin stellt die Sache dahin richtig, dass in den einen Mundarten *z*, in den andern *s* begünstigt werde (und vermuthlich bei den Ungebildeten mit gänzlicher Ausschliessung des andern Lautes); er sagt bezüglich des *s*: 'En unas partes se observa una señalada inclinacion al zetacismo (Olvera [Cadiz], Moguer [Huelva], Écija [Sevilla] etc. etc.)

y de ahí el *ceceo* que por todos se nos atribuye; en otras se le da un sonido sibilante¹ (Estepa, Martín de la Jara, Pedrera [Sevilla], Almargen [Málaga] etc. etc.); pero en las más (Sevilla, Osuna, etc.) se pronuncia de un modo regular y aun se subroga la *s* en el lugar de la *z* y de la *c* suave.' Was Storm E. Ph. 23 vermuthet, dass nämlich die Zigeuner das *ceceo* (*ceñores*), welches Cervantes als für sie charakteristisch anführt, von den Andalusiern — oder vielmehr von einem Theil derselben — entlehnten, ist wohl keinem Zweifel unterworfen.² Das Caló selbst hat sich in Andalusien lautlich durchaus dem Andalusischen, wie in Spanien überhaupt dem Spanischen angepasst; so ist es sehr bemerkenswerth, dass es an der Wandlung des *š* zu *χ* theilgenommen hat, welche doch in eine Zeit fällt, da die Zigeuner noch ziemliche Selbständigkeit besaßen (s. Miklosich M. u. W. d. Z. IX 40f.; doch *chaja*, 'Kohl' = *šach*, *singe*, 'Horn' = *šing* neben *jingalé*, 'Ziegenbock').³ — Solcher Lautwandel, wie *w* für jedes *z*, *s* für jedes *z*, *z* für jedes *s* hat gewiss das meiste Anrecht darauf, als 'spontan' betrachtet zu werden; und dennoch müssen wir die Möglichkeit zugeben, dass er erst ein bedingter gewesen ist und sich dann verallgemeinert hat, wie das sicher der Fall da ist, wo der eine Laut als Schwächung des andern (z. B. *w* von *b*) erscheint.

Die meisten Lautveränderungen lassen deutlich erkennen, dass sie combinatorischer Natur und als solche psychologischen Ursprungs sind. Gewöhnlich fasst man die Laute als selbständige Potenzen, während sie doch nur Thätigkeiten eines Subjects bedeuten. In die Hervorbringung eines Lautes (einer Silbe) kann sich die Vorstellung eines folgenden oder eines vorhergehenden Lautes (bez. Silbe) einmischen und bald anziehend, bald abstossend wirken. Die Trennung in assimilatorische und nichtassimilatorische Erscheinungen, welche Sievers hat (ohne dabei von der Dissimilation zu reden), kann ich nicht billigen; ebensowenig halte ich den Unterschied von räumlicher und zeitlicher Verschiebung für einen wesentlichen. Ich entwerfe folgende Uebersicht hierhergehöriger Lautveränderungen, für welche mir andalusische Belege zu Gebote stehen.

¹ Es scheint also der oben erwähnte *sisisismo* nicht bloss als Affectation oder Fehler der Fremden, sondern auch als mundartliche Eigenthümlichkeit aufzutreten.

² Sicilia (I 65) sagt vom *ceceo*: 'Este resabio es peculiar en España de muchos pueblos de Andalucía, y adolecen de él principalmente los jerezanos y cordobeses. La pronunciación de los jitanos se distingue tambien muy particularmente por este mismo ceceo.'

³ Auch Don Pedro der Grausame 'ceceaba un poco en la fabla', wie uns der Chronist Lopez de Ayala berichtet; that er das als guter Andalusier, der er war (obwohl nicht dort geboren), oder war das ein ganz individueller Fehler? Was die Aussprache *s* = *z* anlangt, so ist sie meines Wissens in Amerika die herrschende (Maspero bezeugt sie ausdrücklich für das Buenosairische).

I. Assimilatorischer Wandel:

1. regressiver:

von Lauten:

n = *gn*: z. B. *endino*, *inorancia*, *Inasio*, *sinifica*, *repuna* (so auch kastil. und buenosair. *indino*, *inorante* u. s. w.). Das *g* in *gn* ist nasaler Verschlusslaut (*ɣn*); nach einem solchen muss aber zunächst, wenn auch nur als Uebergangslaut, der homorgane nasale Dauerlaut folgen (*ɣnɲ*)¹, an letzteren assimilirt sich der Verschlusslaut (*ɲn*) — diese Aussprache, welche der unsrigen des lat. *gn* entspricht, glaube ich in Andalusien gehört zu haben.

l = *gl*: *ilesia* (so auch astur.). In *íglesia* ist *g* lateraler Verschlusslaut, kann sich also leicht in den lateralen Dauerlaut verwandeln.

y = *ll* (*ly*)²: ausnahmslos, z. B. *caye*, *ycaí* (auch astur. und meistens in Amerika, doch z. B. nicht in Bogotá, wohl aber in den Küstengegenden von Neugranada).

y = *ñ* (*ny*)²: ausnahmsweise, so *sí* = **seyó* (vgl. bogot. *mi síó*) = *schör*, *playera* (s. oben S. 290) = *plañidera*.

bu = *gu*: *abuja* gehört der gemeinsamen Sprache an, ich habe aber sogar *bustó* geschrieben gefunden.

Bethätigung der Wahlverwandtschaft von *e*, *i* zu *s*: *fantasia*.

theilweise Vocalangleichung (Epenthese): *faitigas*, *naidie*, *faision* (? s. unten).

dieselbe mit Dissimilation verbunden (Attraction): (vgl. altspan. astur. *naide*) *perpula*, *estaula*.

theilweise Consonantengleichung (Svarabhakti): (vgl. bogot. *albiricias*, *canguerjo*).

dieselbe mit Dissimilation verbunden (Metathese): *privilejo* (vulgärport. *privilegio*); (vgl. bogot. *culeca*, *superfulo*).

von Silben:

von *n*-haltigen: *singun*, *ruñuscñó* (astur. *ruñuscñor*).

mit Dissimil. verb.: *binge* (Dem. 10, 202 u. ö.) = **bingen* für *birgen*.

¹ Sievers² 139 hat dies nicht erkannt, obwohl es bei den nasalen Tennes besonders in die Ohren fällt. *Pna* ist = *ɣna* aus einem ähnlichen Grunde, wie anl. *pta* *pta* ist, wobei ich von dem unexpiratorischen *p* (vgl. Sievers² 136 f.) absehe, welches ich sowohl vor *n* als vor *t* bilden kann. Es lässt sich der dentale Verschluss nicht eher herstellen, als der Nasenverschluss geöffnet ist; dann aber ist bereits ein Quantum tonloser Luft durch die Nase entwichen. Ich hatte auf dieses Vorkommen tonloser Nasale schon Romania III 6 hingewiesen.

² Zwischen denjenigen, welche die monillirten Consonanten des Romanischen als einfache, und denjenigen, welche sie als zusammengesetzte Laute ansehen, ist der Compromiss weniger schwierig als man denken sollte. Wenn Storm E. Ph. 16 meint, es breite sich im romanischen *ñ* das *i* oder *j* zum Theil über das *n* hinaus, und L. Bonaparte (s. ebend.), es finde sich in ital. *gl* und *gn* kein 'after sound of *j*, beyond what is necessarily generated by the loosening of the contact', so möchte ich nur hinzufügen, dass der Contact eben immer langsam genug gelöst wird, um einen Uebergangslaut *y* zu erzeugen.

von *r*-haltigen: z. B. *frabrica, tremprano*.

mit Dissimil. verb.: z. B. *frabica, tremprano* (wie *farriquera* neben *faririquera*), *catraá, hiproquesia, probecilo, treato*.

2. progressiver:

von Lauten:

m = *mb, mv*: *tamién* (auch astur. *buenosair.*), *comcnensia*.

f = *fu*: *fi*.

m + Voc. + *n* = *m* + Voc. (Zwischenstufe *m* + Nasalvocal):

muncho (auch astur., schon altspan.), *manque* für *malique* (vielleicht aber mit Eimmischung von *aunqu*), (vgl. span. *cementerio, manchar, manzana, mensaje, resumen, ninguno*, altspan. *menga, nin*, port. *mancha, mensageiro, mim, mui, muiito*, astur. *min*).

ni = *ña*; *añidió* (so auch altspan. und bogot.).

Voc. + *i* oder *u* = Voc. + *c* (vor *t*): *caraité, indercito, reuto, defeuto, respuito, efleuto, perfleuto* (mit eingeschaltetem *l*) (vgl. *buenosair. carauter, afleuto, respuito*). *I* und *u* stellen sich hier wie im Portugiesischen unter ganz gleichen Bedingungen ein. Vollständige Angleichung an den vorhergehenden Vocal: *indirecto, jalensia, nctar, otava, sedutor*, wie in der gemeinsamen Sprache *dotor* neben *doctor, efectivo* neben *efectivo, vitor* neben *victor* u. s. w. (vgl. *buenosair. letor, protetor, jalancia*). Ist in *faision* (vgl. *buenosair. satisfacion, reflexion, aicion*) *i* = *c*?

gänzliche Angleichung von Vocalen an Vocale in einer Silbe (Zusammenziehung): *alante* (*a[d]clante*), *ande* (*a[d]enle*; so auch *buenosair.*), *anque* (altspan. astur.), *comá* (*coma-[dr]e*), *mu* (*muy*; auch astur.).

Epenthese, auch mit Dissimil. verb.: *suidiá* (*suidá* = *ciudad*) *sudiá, cuidiavo cudiao, fralie*.

Svarabhakti: *indilugensia* (wohl für *indulugensia*, wie das *Buenosair.* hat). Mit Dissimil. verb. vielleicht in *presona, prejuicio, premiti* u. s. w., doch ist hier eine blosser Verwechslung von *per-* und *pre-* denkbar.

3. reciprok:

von Lauten:

Ausgleichung: *rucho* = **rušo* = *rucio* (*rusxo*).

Umstellung: *culerba, requierbo*; *suidá* (*ciudad*; vgl. frz. *ruisseau, tuile*).

von Silben:

theilweise Umstellung: *estógamo* (vulgärport. *estógamo*, daher zig. *ogomo*), *otavía* (für *toavía*; vielleicht ist es auf *dot.* für *tod.* zurückzuführen), *tírama* (Laf. II 177, 3).

II. Dissimilatorischer Wandel:

1. regressiver:

dy = *y*. Meinen Ohren war das *y* der Madrider als mit einem leisen vorgeschlagenen *d* erschienen, besonders auffällig z. B. in *rey* (*rei*), *reyes* (*redyes*); der Catalane D. José Letamendi, Professor in der medicinischen Facultät

von Madrid¹, bestätigte diese meine Beobachtung. In Andalusien fand ich dieselbe Aussprache wieder. *Ahazayay* (im Schaltvers der Petenera) klang mir deutlich wie *ahvadyadvai*; Cuervo führt als bogotanische Aussprache in der That *achachai* ('ejemplo curioso de la afinidad de la y con la ch') an. In gewissen Gegenden Westasturiens tritt an die Stelle des gemein-astur. *y ch* 'fuerte' (*nayacha* = *nayaya*, *trabachar* = *trabayar*, *zuechu* = *zueyu*). Bei einem Polen, der sein Spanisch in den Laplatastaaten gelernt hatte, befremdete mich *dž* für *y* (*budžes*) höchlichst. Maspero bemerkt für Buenosaires und Montevideo, dass *y* gewöhnlich wie franz. *j* gesprochen wird; ist das ganz richtig und nähert es sich nicht vielmehr dem ital. *g'*? Dieses *d* tritt in einem Falle, der aber allerdings ein alter und weitverbreiteter ist, deutlich hervor. Das ital. *gire* kommt nicht von *de-ire*, wie Diez vermuthet, sondern ist aus Formen wie *gisse* (*iüsset*), *giamo* (*camus*), *giendo* (*iendo* für *ciendo*) abgeleitet. So ist denn auch and. ast. buenosair. *dir* aus *diendo* für *yendo*, **dicse* (*iüsset*) u. s. w. zu erklären. *Dio* für *ido* ist keine Metathese, wie Dem. S. 127, Anm. 1 meint.

güe = *weu* = *hue*: *güevo* (und *zuevo*), *güeyfano* (astur. *güeyu* = *oju*, *güerta*, *güesu*, *güeyu*, buenosair. *güerto*, *güevo*, *güeso*, *güella*, *güeco*).

güe = *weu* = *buc*, *vuc*: *güeno*, *güey* (astur. *güenu*, *güé*; buenosair. *Güenos-aires*, *güella*).

gu = *wu* = *bu*: *guüelo*, *gurra*.

go = *wo* = *bo*, *vo*: *agolengo*, *gofeton*, *gorracho* (vgl. altspan. *golpe*, *gomilar*). *Vigolon*, *golé*, *gorbé* (astur. bogot. *golcor*) wohl nach *vigüela*, *güele*, *güelre*.

gr = *gur* = *wur* = *ur*: *agrora* (zu Almería), *Gropa* (*Eur.*; vgl. buenosair. *Uropa*). Vgl. ital. *ugola* = *uola*; *Pagolo* = *Pavolo* = *Paolo*.

gr = *gaur* = *wr* = *br*: *groma* (astur. *engromar*), *gravío* (vgl. bogot. *gramar*).

rm = *um*: *ermienda*, *har mandao*, *porme*, *cormigo*, *ermeli*.

von Silben:

r. + m. = *n. + m.*: *morumento* (Dem. 16, 83); vgl. rumän. *mor-mînt* und schon in einer alten Inschrift der Balkanhalbinsel findet sich, wenn ich nicht irre, *morimentum* (hat sich vielleicht *mori* eingemischt?).

2. progressiver:

ig = *yr* (wegen der Doppelung vgl. franz. *y*): *haiga* (auch astur.

¹ Dieser Herr zeigte lebhaftes Interesse für lautphysiologische Untersuchungen: es wäre sehr zu wünschen, dass er seinen Landsleuten einige, wenn auch nur elementare Anweisungen erteilte. Die Mediciner sind ja auch bei uns den Linguisten auf diesem Wege vorangegangen.

bogot.), *huiga* (auch bei Cervantes) (vgl. span. *caigo*, *oigo* = alt *cayo*, *oyo*; aragon.-catal. *haigue*, *fuigo*, wie *veigo*, *vaigo* u. s. w.).

ai = *ae*: *cairá*, *trairá* (vgl. span. *-ais* = alt *-ades*; astur. *cai*, *traín*, *buenosair*. *trairá*, *traín*, *traí*, *caín*).

von Silben:

r. + l. = *r. + r*: *querles*; Lafuente II 107, Anm. 1: 'El plural de *querer* [vielmehr *querí*] es *querles*.'

Solcher combinatorische Wandel steht nun aber keineswegs in einem principiellen Gegensatz zu dem, welchen man als spontanen bezeichnet; vielmehr beruht er selbst wiederum auf Spontaneität und es läuft im Grunde auf Eines hinaus, ob innerhalb einer Sprache sich eine Abneigung gegen einen Laut überhaupt oder gegen einen Laut in bestimmten Verbindungen entwickelt. In der That gibt es Arten von Lautwandel, welche eine vermittelnde Stellung einnehmen. Eine assimilirende Wirkung kann sich nicht bloss regressiv oder progressiv äussern, sondern auch in beiden Richtungen zugleich und dies wiederum nicht bloss über's Kreuz, sondern auch auf ein Dazwischenliegendes. So werden z. B. intervocalische Tenues zu Mediae; und wir betrachten das nicht als Schwächung, da zwar die Expirationskraft vermindert, dafür aber der Stimmton hinzugetreten ist. Eine Schwächung findet sich nur da, wo eine Articulation sich der Indifferenzlage der Sprachorgane annähert, wo aus einem Verschlusse eine Enge, aus einer Enge eine weitere Oeffnung (für *h* oder einen Vocal) wird. Auch derartige Reductionen sind an bestimmte Bedingungen gebunden; immerhin liegt ihnen eine allgemeine Tendenz zu Grunde, die nach Nivellirung, nach Erniedrigung zu stark hervortretender Lautgipfel und sie dringen daher nicht selten weit über das ursprüngliche Gebiet hinaus, wie das z. B. mit *w* = *b* der Fall ist. Hier lässt sich die Beziehung zur Gehirnthatigkeit wohl am Ehesten erkennen. Es ist klar, dass durch die besondere nationale Nervenorganisation zunächst Alles dasjenige in der Sprache geregelt wird, was ich das Musikalische nennen möchte und worüber es uns — was die romanischen Idiome überhaupt anlangt — fast noch gänzlich an Aufzeichnungen fehlt. Dahin gehört auch das Durchschnittstempo. Die Andalusier sprechen ausserordentlich rasch, am Raschesten von allen Spaniern und so ist es kein Wunder, wenn sie, wie man von ihnen und sie selbst von sich sagen, die Hälfte der Sprache verschlucken ('*se comen*'). Es geschieht dies aber nicht sowohl mit dem Fleische, als mit den Knochen. Vocale schwinden zwischen Consonanten da wo starke Expirationsdifferenzen existiren; solche aber kennt das Andalusische nicht (es hängt dies eben mit jenem *Prestissimo* zusammen) und daher auch keine Vocalsynkopen¹, kaum

¹ Abfall anlautender Vocale wird veranlasst durch vorangehenden vocalischen Anslaut (*la lunea*, *la londra*) und bürgert sich in einigen Wörtern, wie *chavo*, ein. Vor *s* impurum pflegt *e* nicht zu schwinden; *stoy* Dem. 53,

Vocalschwächungen, wie *o* zu *e* in *átamo* (vulgärport. *átimo*, ital. *áltimo*).¹ Wie *i* für unbetontes *e* als Schwächung aufzufassen, weiss ich nicht; es erscheint häufig, so *asibuche*, *ispérti*, *piscusco*, *riales* (*i* = *e* vor Vocal im Buenosair, gewöhnlich, so *pion*, *pior*, *tiatro*, *rastriar* u. s. w.; doch auch sonst, z. B. *sigunt*, *licious*), *rigular*, *risueyo*, *sigua* (auch *ist*, *vinio* gegen eine oben angeführte Regel); umgekehrt finde ich *e* für unbetontes *i* ganz selten, so *figura*.² Wohl aber schwinden im Andalusischen Consonanten zwischen Vocalen und die auf diese Weise zusammengerückten, ebenso wie die ursprünglich neben einander stehenden Vocale werden quantitativ und qualitativ mit einander verschmolzen; so lautet z. B. das allerdings sehr häufig gebrachte *mire usted* wie *mírlé*. Wenn wir nun fragen, welche Consonanten das Andalusische zu beseitigen strebt, so sind vorerst die Tenues ausgenommen. In der labialen Reihe ist die Media zur Spirans herabgesunken und die tonlose Spirans zu *h* — Beides aber auf weiterem Sprachgebiete —; die tönende Spirans, secundäre wie primäre, bleibt (obwohl ich z. B. *conciérrá* gefunden habe). In der gutturalen Reihe bleiben die Media und die tönende Spirans (*ɣ*); die tonlose Spirans lautet, wie allgemein anerkannt wird, schwächer wie in Madrid, mag in wahrhaft volksthümlicher Aussprache fast mit unserm *h* zusammenfallen. Die schriftliche Darstellung lässt uns hierüber im Unsichern; in der Schriftsprache gibt ja *j* nicht nur unser *ch*, sondern auch unser *h* wieder, z. B. *jja ja!* *jje!* *jjem!* (vgl. auch *jaca* = *haca*). Diesen Werth hat *j*, wenn ich mich nicht täusche, in den andalusischen Schreibungen *jablá*, *josico*, *juerza* u. s. w. Ist nun das *j* in *jerdin*, *jamas* dasselbe oder auch im Andalusischen noch eine wirkliche Gutturalspirans? Demófilo bemerkt (Rev. d. S. II 30), man spreche *hoja* in Andalusien nicht, wie wir erwarten sollten, *jéja*, sondern in allgemainspanischer Weise *oja* aus, um die Aufeinanderfolge gleicher Laute zu ver-

277, *stas* Enc. III 342, 8 zu Anfang des Verses ist ein besonderer Fall (auch im Astur. findet sich *tá* = *está*). Weit häufiger wird ein Vocal und zwar *a* vorgeschlagen, in dem wir jedoch nur die Präposition *ad* zu sehen haben: *ajuntao*, *alcantá*, *aluego*, *arresponde*, *ayegó* u. s. w.

¹ In *rebusto* (vulgärport. *rebusto*) hat sich, wie in vulgärlat. *retundus*, die Praep. *re-* eingemischt (Umstellung aus *rebustus* ist vielleicht ital. *rubesto*, *rabizzo*, *rozisto*, altfranz. *rubeste*); in *hespísto* (vulgärport. *hespicio*) hat zusammengesetztes *s* gewirkt, wie in altspan. *escuro* (so auch port.), *espítal* (vulgärport. *hespítal* oder *hesprítal*). Vgl. Laf. I 232, 4:

Cuatro cosas bien dichas

Dice la jente:

Hespítal y vesita

Trimulto y juente.

² In *jósá!* scheint die Verstärkung eines unbetonten Vocals eingetreten zu sein; in der That aber werden hier und bei *jquid!* für *jca!* die Lippen unter dem Drucke eines Affectes in bestimmter Weise gefornt (verwundernd vorgestülpt, verächtlich au-einandergezogen) und so ein Lautwandel hervorgerufen. In Schmerz oder Zorn klingt (bei zusammengepressten Zähnen) ein italicisches *y* manchmal (besonders vor einer Fenuis) fast wie *š*: *'mi duole la tešta'*, *'ti do un šhiaojo'* hörte ich, wo sonst *š* unbekannt war. Man vergleiche auch das im Bühnenpathos oder in wirklicher Erregung stark aspirirte franz. *haine*.

meiden. Von den Lauten der dentalen Reihe endlich ist keiner verschont geblieben. Doch hat hier das Andalusische das nur weiter und bis zum Extrem fortentwickelt, was auch im Kastilianischen hervortritt. Dieser Antidentalismus, welcher die wichtigste, wenn auch wie gesagt, keine eigentlich charakteristische Erscheinung des Andalusischen ist (deren dieses überhaupt nicht hat), wird insofern ein besonderer Ausdruck jener allgemeinen Nivellirungstendenz sein, als die dentale (wenigstens die gewöhnliche coronale) Articulation sich verhältnissmässig am meisten von der Indifferenzlage der Sprachorgane entfernt. Kämme mehr die Stelle, als die Grösse der Bewegung in's Spiel, so würden mehrfache Ausweichungen in die andern Reihen stattfinden. Ich glaube nur eine solche nachweisen zu können, die ich schon seit langer Zeit an Spaniern (und nicht bloss an Andalusiern) beobachtet habe und von der ich erst bei Storm E. Ph. 38 eine Erwähnung finde und zwar folgende: 'Endlich gehen die Nasalvocale an der Grenze der Sprachgebiete in den gutturalnasalen Consonant über, welcher nur als unvollkommener Widerhall anzusehen ist; so in Südfrankreich und an der Ostgrenze des französischen Sprachgebiets; so auch im Südspanischen (in Andalusien und Estremadura), wo *enfñ* der Widerhall des portugiesischen *em fim* ist.' Mir ist öfter das spanische *ñ* weniger guttural als unser *ng* erschienen und ich werfe die Frage auf, ist nicht dann etwa der dentale Verschluss mit einer Hebung des hintern Zungenrückens verbunden? Uebrigens wahr! im Andalusischen das auslautende *n*, wenn ich mich nicht täusche, vor Vocalen den rein dentalen Charakter. Es kann noch erinnert werden an die Ersetzung des labiodentalen *v* — bei dem allerdings die Zunge nicht mitwirkt — durch labiolabiales *w*, welches der Indifferenzlage näher ist, als jenes. Auch vernuthe ich, dass das altspan. *f*, ehe es zu *h* wurde, labiolabial lautete, wie sich umgekehrt aus arabischem und deutschem *χ* und *h* *q* besser erklären lässt, als *f*. Das neuspan. *χ* = altspan. *š* darf man nicht als ein Beispiel von Stellenvertauschung anführen; *š* ist ein guttural-dentaler Laut, dessen Natur freilich noch nicht vollständig aufgehellt ist; indem die dentale Enge gelöst wird, bleibt der gutturale Reibelaut übrig. Es gehört daher dieser Wandel mit den andalusischen Erscheinungen, die ich nun bespreche, zusammen.

1. Tönender Verschluss zu tönender Enge. Dem innern (dentalen oder alveolaren) *d* entspricht als Reibelaut das ungerollte *r*, wie es in *tres*, *para*, *por* erscheint¹, dem interdentalen *d* das *ð*,

¹ Ich habe mich hier des Ausdrucks 'Reibelaut' bedient, um nicht einen neuen, wie 'Engelaut', einzuführen und weil es für uns unwesentlich ist, ob das tönende *r* von Reibegeräuschen begleitet ist oder nicht. In der neuen Auflage von Sievers verzweigen sich, allerdings noch schüchtern, die *R*-laute aus der Classe der Liquiden in die der Spiranten; aber nicht bloss das spirantische *r* von engl. *dry*, sondern auch das *r* von engl. *very* und span. *para* (das mir übrigens nicht ganz das gleiche zu sein scheint) gehört innig zu *ð*. Es

dessen tonloser Laut durch *c*, *z* wiedergegeben wird. Interdentales *l* und *ɫ* habe ich in Kastilien und Andalusien vernommen; doch glaube ich, dass die innere Articulation die herrschende ist. Wenn nun *ð* im Inlaut sehr häufig ist (*iðea, naða*), und im Auslaut, nach kastilianischer Aussprache¹, das Regelmässige (*Madrid, vð*), so haben wir zu beachten, dass auch anderswo *ð* ein inneres *d* zu vertreten pflegt. In Andalusien aber wird wie in Süditalien (s. Romania III 26f.) *d* zu *r* suave geschwächt², lässt sich jedoch nur in wenigen Fällen nachweisen, da ja *r* zu schwinden pflegt; inlautend z. B. *Garilana, seguiriya, pacres (paredes), solcares (soledades)*; in den beiden letzten Fällen blieb von zwei aufeinanderfolgenden *r* das zweite. Nach Rodriguez Marin steht *r* in der 2. P. Pl. des Imperativs: *ir, dejarme, temer*. Vor Consonanten z. B. *arqueri, armiro, arvierto*.

2. Laterale tönende Enge zu medianer tönender Enge. *l* zu *r* suave ist sicher als Schwächung anzusehen; der feste Contact in der Mittellinie der Mundhöhle wird gelöst. Nach Rodriguez Marin tritt es regelmässig vor Consonanten ein: *artura, gorpe, mardito*. Im Auslaut sollte es nur vor Consonanten stehen, hat sich aber allgemein festgesetzt: *er, tar, sor, faror*. Auf engerem Gebiete scheint *r = l* nach Consonanten in portugiesischer Weise vorzukommen, so *brando, branco, craro, cumpri, groria, prasé, pranta, regra, tembrá*.

Es wird in einer und der andern Mundart (wie in der von Constantina) auch umgekehrt *r* vor Consonanten durch *l* ersetzt, so *culpo, isvelgonzao, picaldia*. *l* für *r = d*: *alvertio* (buenosair. *alvertir, almarcao, admiracion, almitian*). Bemerkenswerth ist *perfilia* (vgl. span. *homccilio*, friaul. *umiliò*, pavan. *inveigliusi* u. s. w. Ascoli Arch. glott. I 528, bei dem ich obereng. *inveiglia* vermisse, franz. *Gilles*, prov. *Gilli*; vgl. altfr. *homccire, ovire, Gire*, prov. *Giri*; s. G. Paris und Havet

ist manchmal schwer zwischen *ð* und *r* zu unterscheiden; so halten viele von den Syltern selbst den Auslaut von *bruað* u. s. w. für ein *r*. Andererseits klingt das spanische *r* suave einem ungewohnten Ohre leicht wie die an derselben Stelle erzeugte Media. Um die limeñische Aussprache wiederzugeben, wird geradezu *d* für *r* geschrieben: *caballado, queded, amod* (Simon Ayanque, 'Lima por dentro y fuera'). Manolito Gazquez, ein sehr populärer Sevillaner, der, wenn ich nicht irre, um die Wende unseres Jahrh. lebte, soll *d* statt des weichen *r* gesprochen haben; sein Lieblingsausruf war '*chodiso!*' Vgl. Revue des langues romanes I 123: 'Dans certaines localités, et particulièrement dans la ville de Montpellier, *Fr* entre deux voyelles a presque le son du *d*. Quelques poètes contemporains écrivent même *paduda, misèda, tidà* pour *parura, misèra, tirà*.'

¹ Diese ist sehr alt; vgl. das *Madrid* Berceo's. Die Grammatiker haben sich auf verschiedene Weise bemüht dies *ð* zu beschreiben; so sagt z. B. Carol. Rodriguez, 'Linguae Hispanicae compendium' (Hafniac 1672), das *d* am Schluss der Wörter laute 'fere duplex: *hermandadd!*'; man erinnere sich des spirantischen *d* der Dänen.

² In der Schriftsprache ist *r* für *d* sehr selten, so *lampara*. Oudin, 'Grammaire espagnolle' (Brux. 1639) kennt neben *cedilla* eine Form *cerilla*; Giov. Miranda (1569) schreibt *ceriglia*.

Romania VI 132 f., 255).¹ Ich finde noch *flaire*; vgl. *buenosair. flaire* (ebend. *veluy* = *vel ahí, pajueta* = *para afuera*).

3. Tönende Enge zu tönender Weite. *R* geht in einen *i*-artigen Vocal über;

a) dieser Vocal kann sich nur halten bei folgendem Consonanten und wird dann, ich weiss nicht ob ganz richtig, durch *i* (vgl. unser *ai* = *ae*) wiedergegeben.

α) *i* = urspr. *r*. Rodriguez Marin: 'A la *r* interior la sustituye en algunas regiones la *i*, cuando la sílaba empieza con *q*, *c* fuerte ó *g*: *poiquero, chaico, laigo*.' Doch finde ich *i* auch vor Labialen und Dentalen, so *gaivoso, scipentou, apáilate*. Umgekehrte Sprechweise *trarga* Dem. 154, 24. Schreibungen, wie *arsion (accion)*, *escersion (escpcion)* haben vielleicht denselben Sinn.

β) *i* = urspr. *l*: *coigao, saiga, vaiga, goipe*.

Die Neger auf Cuba kennen denselben Lautwandel: 'en la Habana y Matanzas algunos de los que se titulan *curros*, usan la *i* por la *r* y la *l*: "poique ei niño puee considerai que es mejoi dinero que papei" (Diccionario provincial casi-razonado de voces cubanas por D. Estéban Pichardo, segunda edición notablemente aumentada y corregida, Habana 1849 — die erste Ausgabe ist von Matanzas 1836).²

γ) *i* = urspr. *d*. Abgesehen von pronominaler Enklisis hat *d* von Consonanten nur *r* nach sich und mit diesem muss es ja zusammenfallen. Wenn ich doch nun ziemlich oft *ir* = *dr* finde: *cuairiya, lairá, lairon, maire, mairecila, mairina, pairino*, so wird dafür als Vorstufe *dr* anzusetzen sein, wie mir dies jetzt auch im Provenzalischen am wahrscheinlichsten ist (während ich früher *ir* = *gr* für *dr* ansetzte).

b) Zwischen Vocalen muss der *R*-vocal schwinden, d. h. sich dem vorhergehenden assimiliren. Auch vor Consonanten wird er öfters nicht ausgedrückt.

α) * = urspr. *r*. Im Inlaut, nach Rodriguez Marin, in der 3. P. Pl. Perf.: *mahaon, comicon, escubriou* und sonst 'muchas veces': *paa pa* (so auch astur.), *quico, mia, pacco* (ebenso astur.). Es wäre zu untersuchen, unter welchen Bedingungen intervocalisches *r* bleibt; besonders wird es zwischen gleichen Vocalen schwinden (*pernal, quics*),

¹ Es ist mir zweifelhaft, ob *ry* zwischen *dy* und *ly* in der Mitte steht. Das dorsale *l* und das dorsale *d* sind sich so nahe verwandt, wie nur möglich, während ein dorsaler Reibelaut mit *R*-färbung sich nicht bilden lässt.

² Bristed (Ellis 1194^b) spricht von 'the apparent negroism prevalent in Cuba of substituting a vocalized *r* for the strongly trilled [?] final *r* e. g. *amaro* (or something very like it) for *amar*.' Es erinnert dies an das Kriolische von Trinidad, wo *r* neben einem labialen Consonanten oder Vocal zu *u* wird, so *bouide, prouix, touop, ououge*.

wie dies auch im Buenosair. der Fall ist (*pará, pegñil*). Im Auslaut immer, nicht bloss vor Vocalen, sondern auch vor Consonanten: *mujé, señó, tomá, asúca*. Vor Consonanten sehe ich zuweilen Schwund des *r* ausgedrückt: *poque, pefesion, buscate, cumplite*. Nach Consonant in *hombé*.¹

- β) * = urspr. *l*. Im Auslaut: *sá, naturá, papé, só, baú*.
 γ) * = urspr. *d*. Zwischen Vocalen: *naú na, too to, puca, quará, aonde, puo, meío* (vgl. astur. *desgraciau, parau, tou, vanú, rucá, poer* u. s. w.; buenosair. *parao, estao, aude, dende, tuavía*). Nach Rodríguez Marin würde der Schwund des *d* nicht stattfinden 'si despues de ella hubiere dos vocales, acentuada la segunda por la pronunciacion'; also *pidió*. Gleich auf der folgenden Seite aber führt er *piendo, piendo* = *pidiendo* an (vgl. *presúrio* Laf. II 454, 3, ebensogut wie *presúyo* Dem. 73, 385). Es scheint sich dabei nur um *d* vor consonantischem *i* (*r*) zu handeln und nach dem was ich oben gesagt habe, würde dies ja schon an sich = *dr* lauten. Im Auslaut ist der Abfall des *d* allgemein: *berdá, sahú* (auch astur. *ciudá, ñovedá* u. s. w.). Fast ebenso allgemein im Anlaut, was beachtenswerth ist, weil hier sonst die schwache Stellung sich der Analogie der starken fügt: *e, ije, incro, on, escansao*. In *desde* ist das zweite *d* als anlautendes behandelt worden: *che*. Umgekehrte Sprechweise: *disquierda, diguirvao, dprendio* (*apr.*; vgl. aber astur. *adprender*), *dentrar* (auch buenosair.), wobei wohl eine Zusammensetzung mit *dis-, des-, di-, de-* vorschwebte. Vor *r* schwindet *d* (siehe oben a, γ) nach Rodríguez Marin zuweilen: *marc, píra, compare* (so auch *beriera, Martí, larivos* Dem. 29, 158. 59, 312. 154, 24). 'Esta regla tiene excepciones con cuya clave aún no he podido dar, y se dice, por ejemplo, *ladre, excompadrá*.' Das auf diese Weise intervocalisch gewordene *r* kann nun ebenfalls schwinden: *pae pá, comae comá*.

4. Tönende Enge zu tonloser Weite.

Eine mir noch räthselhafte Thatsache ist die Vertretung von *r* vor *l* und *n* durch *h* (welches bald durch *x*, bald durch *j*, bald durch *s* bezeichnet wird): *buhla, pehlá, tuchlo, cahne, esguahúa, richnes*. Es muss sich das tönende *r* zuerst in ein tonloses verwandelt haben (oder dauert dieses etwa noch fort und wird nur ungenügend beschrieben?). Sollten dann nicht auch *l* und *n* in ihrem ersten Theile tonlos geworden sein? Welchen Laut hat *r* vor *m*? Nach Dem. 105, Anm. 2) wird *jazmin* öfters *jarmín* gesprochen; 20, 157 schreibt er *jarme* für *jazme*; vgl. *forforiyera* 62, 331.

¹ Die Einschaltung von *r* nach *t*, wie in *quilatre, comersiantre*, ist fast auf dem ganzen romanischen Gebiete bekannt.

5. Tönender Verschluss bei offenem Nasencanal zu tönender Weite bei geschlossenem Nasencanal. Aus *n* wird durch leise Oeffnung des Mundverschlusses ein nasalere Vocal ¹, dieser kann sich dem vorhergehenden reinen Vocal, aber auch umgekehrt ihm sich assimiliren; schliesslich wird der Nasencanal abgesperrt, also z. B. *luna*, *lu^ña*, *lu^ãa*, *lu^ua*, *lua* oder *luna*, *lu^ua*, *lũ^ua*, *lũ^ua*, *lũ^ua*, *lua*. Diesen letztern, obwohl weitem Weg scheint das Portugiesische gewählt zu haben, da es neben dem geschwundenen Nasal den Nasalvocal (und zwar den zum Gutturalnasalvocalen gesteigerten) besitzt. Eine schwache Neigung, den dentalen Nasal zu entfernen zeigt sich auch im Andalusischen: *tic*, *zic*, *Maolito* oder *Maoliyo*. *Mester*, welches schon altspanisch ist, gehört nicht hierher; wie ital. *mestiere* ist es aus *men'st*. zu erklären.

6. Tonlose Enge zu tonloser Weite:

- a) *h* = *s*. Es gibt Idiome, in denen *s* in jeder Stellung geschwächt wird (wie im Lothringischen und Bergamaskischen); aber auch hier muss die Schwächung zuerst als eine bedingte aufgetreten sein. Entweder beginnt sie am intervocalischen *s* (auf dieser Stufe stehen das Keltische und Griechische; doch ist in letzterem und im Britischen auch schon der Anlaut davon ergriffen) oder am vorconsonantischen *s* (insbesondere dem *s* vor Tenues, wie im Dialect von Val Soana). In letzterem Falle aber pflegt eine qualitative Veränderung des *s* voranzugehen; es verbreitert sich oder wird ganz zu *š*, wie im Deutschen, im Engadinischen, in süditalienischen Mundarten u. s. w. Das valsoanesische *χ* verhält sich zu einem ältern *š* ganz wie neuspan. *j* zu altspan. *x*. Dass das spanische *s* vor Consonanten anders articulirt wird, als zwischen Vocalen und dass diese Verschiedenheit im Portugiesischen noch schärfer hervortritt, ist oben schon bemerkt worden. Es ist dieses *s*, welches im Andalusischen zu *h* wird, so: *chtá*, *bohco*, *mihmo*. Ebenso auslautend: *Dioh*, *poh*, *sabch*. Rodriguez Marin: 'Pero no si la sílaba siguiente empieza con vocal ó *h* muda, en cuyos casos se une á la vocal el sonido de la *s* de tal manera, que parece que ha pasado á formar sílaba con aquella: *lo sojój*, *lo shombrej* (*los ojos*, *los hombres*).' So finde ich denn in der That in den Poes. and. von Rodriguez Rubí geschrieben: *lo zojos*, *lo zojuelos*, *mi zanzias*, aber daneben und zwar häufiger *lo jamigos*, *mi jamores*, *vamo jayá*, *e jeso*, *dio jeterno*, *mi joblonos* (*mis d.*) u. s. w. Ja, in diesem Falle hindert *s* nicht einmal die Synaloephe, z. B. *tu cutrará en*, *mientrá en* (Dem. 19, 102. 20, 109). Auch jenseits des Oceans ist diese Erscheinung bekannt, jedoch

¹ Storm E. Ph. 37 sagt: 'Die nächste Stufe entsteht, wenn die leise Oeffnung des Mundcanals mit schwacher Oeffnung der Nasenhöhle vertauscht wird, wodurch die 'reinen' Nasalvocale, wie sie im Süddeutschen lauten, entstehen.' Mir ist dies nicht ganz klar.

nicht allgemein. Nach Cuervo begegnet 'el oscurecimiento y á veces casi total desaparicion de la *s* en el habla de ciertas poblaciones costaneras que dicen *gahlo, cohla por gasto, costa.*' Nach Sievers (Storm E. Ph. 426) verschwindet in der chilenischen Aussprache (nicht in der peruanischen) 'jedes *s* vor einem Consonanten als solches; d. h. es wird jedem Dauerlaut assimiliert, was die Articulationsstellung anlangt; dafür wird aber der folgende Consonant mindestens in seinem Eingang tonlos; man spricht z. B. *la letra*, aber *la Letras* (mit Majuskeln will ich die tonlosen bezeichnen), *la madre*, aber *la Madres*; *la Do Dientes* fast wie engl. *la thoth* —; *lo Guantes* fast wie russ. X, nur noch schwächer. Vor tonlosen Spiranten verschwindet das *s* ganz: *lo fuegos*. Vor Verschlusslauten aber erscheint das *s* als ein schwacher Hauch durch die *S*-stellung, ohne Reibungsgeräusch, fast wie eine Pause zwischen Vocal und Consonant: *'to.*' Eine doppelte Frage. Sollte nicht auch im Chilenischen (die Beobachtung wurde nur an einem Individuum, noch dazu einem geborenen Peruaner, gemacht), unbeschadet der Anlautsveränderungen, das auslautende *s* als *h* bestehen (*loh fuegos*)? Und sollten nicht auch im Andalusischen solche Anlautsveränderungen vorkommen? *Lah letras, lah madres* wird hier höchst wahrscheinlich gesprochen. Nur in einem Falle ist gänzlich Verstummen von *s* seit alter Zeit allgemein, vor *r*: *do reales* (das an sich schon starke *r* wird dann womöglich noch verstärkt). Schon Lorenzo Franciosini (1648, 3. Aug.) bemerkt, dass die Kastilianer *Israel* wie *Irrael* sprechen. Von *s* vor *d* sagt Storm E. Ph. 29, es gehe 'gewöhnlich in einen sonderbaren Laut über, der bald wie ein Zwischenlaut von *s* und *r*, bald wie reines dentales *r* lautet, wie in *desde, desdeñ, dos dias*; vor *r* wird er assimiliert und verschlungen: *do'reales* spr. *dorrealis*.' Die Form *-r d- = -s d-* ist mir als andalusisch bekannt. Was das intervocalische *s* anlangt, so hält es sich im Andalusischen; doch sagt man zu Sevilla *cahño*. Bei Rodriguez Rubí finde ich *nojotros* (gleichsam *nos otros*), ja sogar *no jñvo, sí jenó*.¹

- b) *h = z*. Es verhält sich hiermit ganz wie mit dem *s*; die Schwächung hat nicht bloss, wie Rodriguez Marin zu meinen scheint, im Auslaut des Wortes (*nuch, Jerch, arroh*) Statt, sondern auch im Inlaut: *conohco, gahpacho* (vgl. span. *víriv = *víriv*). Rodriguez Marin macht einen unberechtigten Unterschied zwischen *z* und *s*, indem er von jenem sagt: 'suele elidirse', während er dieses sich in *j* verwandeln lässt. Beide

¹ Die zweite Person Sg. Perf. wird in allen flamenkischen Veröffentlichungen häufig mit einem *s* am Schluss geschrieben oder vielmehr das *s* vor dem *t* dahin versetzt, z. B. *estuvites = estuviste*. Was hat das zu bedeuten? 'Dans les parfaits *cantaste, dijiste, cediste* le bogotain ne sent plus la seconde personne du singulier, aussi leur ajoute-t-il la caractéristique habituelle de cette personne, il dit *cantastes* etc.' (Rom. VIII 622).

ergeben *h*, allerdings ein *h* verschiedener Färbung, wie dem *h* eigentlich nur ein Gattungsbegriff ist, der Reductionen aller möglichen Laute einschliesst. Wie das *h* in *hi*, *hu*, *ha* die Articulation des ihm folgenden Vocals zu haben pflegt, so wird meistens auch *h* aus *z*, *s*, *r* (s. oben) noch etwas von der Articulation dieser Consonanten an sich haben; es mag aber auch sich dem nebenstehenden Vocale assimiliren, wie das *h* aus *f* schon längst keinen labialen Charakter mehr besitzt; es mag endlich unter gewissen Umständen oder in gewissen Gegenden oder bei gewissen Personen ganz verstummen. — In andalusischen Drucken finde ich Schreibungen, wie *ofreja*, *conojo*, *ijustos*; kommt ein solches Verstummen von *c* und *g* nach *h* = *z* und *s* wirklich vor?

Es sei noch einiger Accentversetzungen gedacht, die theils auf der Analogie von Lautverbindungen beruhen, wie *quió* (*quiero*), *siquía* (*siquiera*), *sa* (*sea*), theils auf der von Formen, wie *téngais*, *hávais*, *páseis* (ebenso bogot. *hávais*, *váyais*, *véais*) oder *señá* nach *señó* (auch bogot. *señá*, *ña*; ebend. *mi síá* nach *mi sío*).

Analogieerscheinungen aus der Flexion: *sos* = *eres* (mundartlich, wenn ich nicht irre in der Provinz von Huelva), *semos* = *somos*, Perfectum der 1. Conj. wie das der 3.: *estornudiste*, *entríste* (diese Formen und *equivocado* bei Laf. I 268, 3 — woher? -*i* = -*í* in der 1. P. S. Perf. sprechen die spanischen Juden), schwaches Perfectum statt des starken: *truji* (Laf. II 371, 7), *quisió*, *escompusió* (ebend. 365, 6), nach dem Perfect gebildetes Particip und Gerundium: *supío* (ebend. 371, 7; das ebend. vorkommende *juera* = *fuera* für 'habueram' als Hilfszeitwort wird z. B. in Almería gebraucht), *dijendo* (Dem. 54, 284, eine vom Sänger ausdrücklich bestätigte Form, die sich Demófilo nicht zu erklären weiss), schwaches Particip statt des starken: *ponío* (Laf. II 371, 7; *ponido* ebend. 370, 5 wird nicht andalusisch sein) u. s. w.

Ueber besondere Wörter und besonders Wortgebrauch des Andalusischen gibt Demófilo manche schätzenswerthe Anmerkung.¹ Aber alle diese Dinge, die Phonetik, die Morphologie, das Lexikon, die Syntax des Andalusischen müssen nicht nur gelegentlich zur Sprache gebraucht, sondern zu Gegenständen eines eigenen Studiums erhoben werden, welches sich ja auch anderswo zugleich mit dem

¹ Nicht immer überzeugt er mich. Zu 5, 19:

Que tienes tu para mí
Sombra e jiguera nera

erwähnt er eines andalusischen Glaubens, 'de que la sombra de la higuera negra es mala.' Aber ist hier nicht *sombra* = 'Anschein'? Eine Variante der angeführten Soleá schliesst (10, 44):

Sombriya e bacalao.

Manches bedurfte noch des Randstriches, wie *dilé osté* (für *dígale osté*) 111, 40. 113, 48. 193, 20.

Studium der Volksliteratur oder in seinem Gefolge entwickelt hat. Möge zunächst Sbarbi uns seine längst versprochene Arbeit über die Gaditanismen schenken und andere mit andern Specialuntersuchungen nachfolgen. Vor Allem seien die Grenzen gegen das Portugiesische und gegen das Catalanische der Aufmerksamkeit empfohlen und hierfür an die höchst verdienstliche Abhandlung von Joaquin Costa über die aragonisch-catalanischen Uebergangsdialecte erinnert.

Zu S. 251. Nach wiederholtem Ueberlegen gebe ich in Bezug auf den Ursprung der Form *cante* die hier geäußerte Vermuthung auf und kehre zu dem verworfenen Gedanken zurück: *cante* verhält sich zu *cantar*, wie *alcance*, *apunte*, *corte*, *porte*, *remate*, *loque* u. s. w. zu den betreffenden Verben auf *-ar*, entspricht daher allerdings einem älteren Typus auf *-o* (vgl. *gozo goce*, *floto flote*, *remolco remolque*, port. *alcanço alcance*, *arranco arranque* u. s. w.). Derselbe wird aber in diesem bestimmten Fall nicht wirklich existirt haben, sondern *cante* von *cantar* in später Zeit nach Analogie abgeleitet sein und mit *canto*, welches das lateinische Verbalsubstantiv *cantus* darstellt, Nichts zu thun haben.

Zu S. 263. Für die hier angedeutete musikgeschichtliche Frage sind auch die in Amerika gebräuchlichen Sangweisen zu berücksichtigen. Es sollen z. B. die eintönig-traurigen Lieder (*tristes*) der Ganchos ihre Melodien dem Mutterlande verdanken und wenn nun diese mit den flamenkischen übereinstimmen, so würden sie gegen den zigeunerischen Ursprung derselben in die Wagschale fallen.

II. SCHUCHARDT.

Syntaktische Studien zu Froissart.

Wenn auch die Syntax dasjenige Gebiet der altfranzösischen Grammatik ist, das von den Romanisten am wenigsten behandelt ist und wird, so sind doch schon manche mehr oder weniger werthvolle Erscheinungen auf diesem Gebiete aufgedeckt worden, die man keineswegs unberücksichtigt lassen darf, wenn man die syntaktischen Eigenthümlichkeiten eines einzelnen Schriftstellers behandelt. Von diesem Gesichtspunkte aus ist die im vorigen Jahre erschienene Schrift von Riese „Recherches sur l'usage syntaxique de Froissart“ zu beurtheilen. Der Verfasser scheint nur einige Vorarbeiten über die Syntax einzelner Schriftsteller, besonders die in Anordnung des Stoffes völlig und auch inhaltlich vielfach mit der seinigen übereinstimmende von Tönnies: „La syntaxe de Commines, Berlin 1876“, sich zum Vorbild genommen zu haben. Dagegen scheinen ihm werthvollere Specialarbeiten, z. B. die gleichfalls „Die Syntax des Commines“ behandelnde, aber weit ausführlichere von Stimming, unbekannt geblieben zu sein. Auch Diez und Mätzner sind zu wenig berücksichtigt. Ganz unmöglich aber ist es, auch nur etwas Erspriessliches über die Syntax eines älteren französischen Schriftstellers zu liefern, wenn man nicht die grundlegenden Ausführungen von Tobler über französische Syntax kennt, dessen Scharfsinn die Grammatik der franz. Sprache um so manche kostbare Beobachtung bereichert hat. Riese's mangelhafte Kenntniss des Vorhandenen über altfranz. Syntax hat seiner Arbeit nicht nur einen skizzenhaften Charakter gegeben, sondern auch in dem darin Gelieferten mehrere Irrthümer hervorgerufen.

Wir haben uns nun zur Aufgabe gestellt, unsern syntaktischen Untersuchungen über Froissart die Errungenschaften auf dem Gebiete der altfranz. Sprache im Allgemeinen zu Grunde zu legen, um so den Versuch einer Darstellung der mit dem Altfranzösischen übereinstimmenden Erscheinungen sowohl als der vom altfranz. und neufranz. Sprachgebrauche mehr oder weniger abweichenden Eigenthümlichkeiten unseres gewissermassen die Uebergangsperiode eröffnenden Schriftstellers zu machen. Da wir einige Vollständigkeit einzelner Erscheinungen zu erzielen strebten, so haben wir unsere Untersuchungen auf wenige syntaktische Gebiete beschränkt und deshalb „Syntaktische Studien“ betitelt.

In Bezug auf den Text citiren wir die Poesien Froissart's nach der Ausgabe von Scheler in 3 Bänden (und zwar nach Band-, Seiten- und Verszahl, z. B. I 1, 1 oder die Prosa der Poes.: I 232 pr. 1) und die Chroniken nach der Ausgabe von Kervyn de Lettenhove Bd. II—XVII (nach Band- und Seitenzahl, z. B. II 100). Die vollständige Ausgabe der Chroniken von Kervyn unterscheidet sich von der noch nicht vollständigen (und in den ersten 6 Bänden von Riese benutzten) Ausgabe von Luce im Allgemeinen durch die Anordnung des Stoffes. Kervyn gibt die vier Bearbeitungen (Redactionen) der Chroniken in einzelnen Abschnitten neben einander, während Luce als fortlaufenden Text eine Bearbeitung und in den Anmerkungen die Abweichungen der übrigen Bearbeitungen liefert. Wir haben nicht unterlassen, die beiden Ausgaben, wenn es nöthig schien, zu vergleichen. Nicht gerade die Vollständigkeit von Kervyn's Ausgabe — denn das Wesentlichste unserer Untersuchungen lässt sich meistens schon aus den ersten Bänden nachweisen, und wie Manches wird uns nicht in den 16 Bänden Text entgangen sein! — sondern auch der Umstand hat uns diese Ausgabe wählen lassen, dass Scheler zu derselben ein Glossar (ebenso wie zu den Poesien) geliefert hat, das uns in lexicalischer Hinsicht manchen, freilich oft nicht ausreichenden Dienst geleistet hat.

Erster Theil.

GEBRAUCH DER WORTARTEN.

I. Das Pronomen personale.

1. Die altfranzösischen Nominativformen des Personale sind der Betonung fähig und können daher ohne Verb oder getrennt von demselben stehen. Dies gilt im Allgemeinen auch für Froiss.: *anquens vaillans hommes liquel s'en esmerveilloient ensi que je* II 13; *Qui m'anime tant et je li* I 315, 3200; *Lors se parti Le chevalier de moi, et jou de li*; *Un chemin prist, et je un aultre aussi* I 362, 477; *A moi parra et jou à elle* I 269, 1708; — *et je et tout chil que je poroy pryer, y metterons les vies* II 51; *Et je toujours le poursievoie avant* I 352, 141; *Et il qui grant pitié en avoit, lui dist* II 45; *et dist que il — meismes il iroit* IV 351; *et il — meysmes avoit sa bannière devant lui* V 433; *Ils qui estoit si bien dou roy . .* II 24; *Ils qui bien savoit que . .* II 42; *si que blasme n'en cuissions, ne ils point de damage* V 199; *ils et tout chil qui avoecques lui ont estet . .* II 2. Diese Form *ils* der letzten Beispiele findet sich bei Froiss. für den Singular zuweilen, während die Pluralform in der Regel noch *il* ist. — Den Gebrauch von *il* für *elles*, den Scheler incorrect nennt: *Tenés vous pour tous deffyes Des bestes fieres; Il ont fuirés apparillés Desquels . .* I 312, 3078, kennt auch das Altfranzösische; s. Ztschr. IV 419, wo Suchier auf mehrere Stellen verweist. Wie die Nominativform *il* findet sich auch die Objectivform *euls* für *elles*: *mais les dames et damoiselles yssirent hors pour*

euls raffreschir XI 333; *Pour l'amour devés honnorer Toutes dames et eulz sauver Leurs bons los en fais et en dis* III 114, 27.

Die ursprünglichen betonten Accusativformen kommen als Nominative im Altfranz. selten, bei Froiss. schon häufiger vor: *mon frère et moi avous finance assés* II 53. *Souvenir et moi devisons De ton fait* III 9, 265; *Où moy et toi avous passé* III 73, 670; *Si retourna luy et sa route* XV 18; *et descendirent li et XI des siens* IV 411; *Il n'est nuls, ne moi, ne aultres qui . .* II 85; *et se accompaignoient à ung pilot yaux XX ou yaux XXX* III 275; *et estoient euls six seigneurs qui . .* XIV 6; *car il n'estoient que euls huit* XV 9; *eux se traieroient tantost vers li* II 34.

2. Die Objectsformen des Personale sind betont oder tonlos.

Die betonten sind im Altfranz.: *moi, toi, soi, lui* (masc.), *li* (fem.), *iaus, eles; nous, vous* (diese beiden gehören auch zu den tonlosen). Diese Formen können, um den Sinn eines Dativs zu haben, ohne *à* stehen wie alle andern Personen bezeichnenden Wörter; s. Tobler, Ztschr. II 149 und an andern Orten. Nicht in gleichem Umfange finden wir dies bei Froiss.: *Car il ne fu onques lassés De moi donner, quel part qu'il fust* II 9, 273; *Pour tous nobles cuers encouragier et eux monstrier exemple et matière d'onneur* II 5; *en eulx remerchiant la bonne chierre que fait lui avoient* II 55; *pour qui on offroit pour lui sauver sa vie LX mille frans* X 199; *Je n'avoie pas grant raison De li dire en celle maison Qu'elle venist lés moi seoir* I 199, 3805. In diesen Sätzen steht das Pronomen stets vor einem Infinitiv oder Participium. Auch da ferner, wo Neufranz. die absolute Form stehen würde, kann *à* fehlen: *ce nous va, moi et mon fils assés petitement* II 29; *je voel que li despis que on nous a fait, vous et moi, soit contravengies* III 94. Jedoch der altfranz. freie Gebrauch der betonten Formen (ohne *à*) im Accusativ- und Dativsinne vor oder nach dem Verb (in begrenzter Form), wo im Neufranz. stets die proklitischen tonlosen Formen stehen, findet sich bei Froiss. wohl nicht oder sehr selten. Nur ein Beispiel haben wir gefunden: *L'on lui les nomma* XII 194, in welchem *lui* wohl nicht tonlos und ausnahmsweise vor dem Accusativ *les* steht, sondern betont und in gleicher Weise gebraucht wird, wie in dem Satze: *De mun dos fis ma cote treire, Lui la donai* S. Gile 182 (von Tobler Ztschr. I 11 citirt). Auch könnte man noch die im Altfranz. sehr gebräuchliche Redensart *Che poise moy* II 123 und den Frageatz: „*Sire, que plaist-vous?*“ III 192 hierherbringen, wo *moy* und *vous* als betonte Pronomen im Dativsinne stehen. — Wohl aber sind diese betonten Formen oft mit der Präposition *à* verbunden, welche Verbindung auch noch heute bei Verben der Bewegung und einigen andern, wie *peuser, songer, être* (s. Mätzner Gr.² 392), bei Froiss. aber auch bei vielen anderen Verben im Sinne eines Dativs (und in freierer Stellung) gebraucht wird: *qui à lui obéisoient* II 218; *Car il sembloit à lui que . .* XII 200; *il mettoient painne à yaux de fuir* II 81; *et le fist fiancer à lui* V 137; *et aloient . . à euls dire que* II 75.

Während also die betonten Objectsformen (ohne à) bei einer begrenzten Verbalform bei Froiss. bereits verschwunden sind, haben sie sich hingegen vor einem Infinitiv oder Gerundium noch lange erhalten. Es ist dies leicht erklärlich. Während nämlich bei der begrenzten Zeitform betonte und (weit häufiger) tonlose Formen stehen können, ist es (im Altfranz.) beim Inf. und Ger. Regel, die betonte Form zu setzen, was Tobler in d. Gött. g. Anz. 1875 S. 1065 ff. nachgewiesen hat. Dies gilt im Allgemeinen auch für Froiss. Die betonten Formen stehen: a) beim reinen Infinitiv in der Regel nur dann, wenn der Sinn die Setzung des tonlosen Pronomens beim *verbum finitum* nicht zulässt (siehe Wortstillg.), was besonders der Fall ist, wenn das Pronomen zu einem zweiten Inf. gehört: *car il cuidoit que cil de Valenchiènes deüssent veidier et lui venir combatre* III 154; *et voloient à force yssir et yaux aventurer* III 150; *si voeil je y penser et li parfaitement amer* III 468; *de ce present Te deüsses bien esjoïr, Ce me semble, et moy conjoïr* III 273, 2970; *à mes parolles devés tendre Et elles volentiers entendre* II 192, 1034. — *et leur sembla qu'il voloit mieuls yaus mettre en volenté du roy d'Engleterre . . que yaus laissier morir* V 199; *les Castilliens ne savoiënt mais de quoy euls deffendre* XI 320.

b) beim präpositionalen Inf. weit häufiger: *qui bien s'acquilloient d'iaux veïr et deffendre le passage; més se commencèrent à ouvrir à fuïr et yaus desconfire* VII 217; *pour avoir sa sereur en mariage et à lui couronner royne d'Escoche* II 209; *Si les atendoient pour yaux tous mettre à mort* II 67; *Et pour elles garder et la cité aussi, il ordonna le conte de Navarre à demorer* XII 201; *Dont pour yaux mieux, assseurer, le contes de Flandres le manda en ung certain lieu* II 378.

c) beim Gerundium: *en lui priant que . .* VII 391; *en lui tirant hors de le bataille* III 287; *en yaux combatant et deffendant* VII 179; *en moi issant dou lieu* I 244 pr. 6.

d) beim Participium Perf. (von Tobler für das Altfranz. nachgewiesen, Ztschr. II 555): *li Escos avaiënt reconquis le bonne chilé . . et au darrain yaux tous destruis et desconfis* II 22.

Der Gebrauch der betonten Formen in den erörterten Fällen ist bei Froiss. das Gewöhnliche. Jedoch sind auch die tonlosen Formen, die sich in der Uebergangsperiode allmählich Bahn brechen, schon ziemlich häufig: a) beim reinen Inf. ganz ausnahmsweise: *mès ce fu fait si tard, que on ne pot les escrire de jour* III 307, dag. d. 2. Red.: *on ne les peut escrire* III 310; *ils ne pouvoient veoir que le rendre ne leur vaulsist trop mieulx assés que le deffendre* XII 88. — b) beim präpos. Inf. Hier stehen besonders die Accusative der dritten Person *le, la (le), les* und zuweilen auch *se*: *mès li princes se hasta moult de le prendre par le main* VII 218; *de le couronner à roy* XI 296; *qui mettoit grant painne à le aconsievr* I 450; *et mist ung faulcon sur le poing, et ainsi il se oublia à le paistre* XVI 232; *pour la deffendre* XI 418; *Mais à le veoir (la maison) de point en point Mis plus de deux heures entières* III 12, 1102; *si lui conseilèrent de les laissier convenir* II 422; *je me voeil ensonnier de les mettre en prose* II 1; *car*

il en ont grant désir, de les trouver XII 201; *le roy estoit en volenté . . de les renvoier cus ès mains le roy d'Engleterre* II 45; *et s'avoient plus chier li aucun à se noyer que . .* VII 217; *il estoit content de s'en mettre et couchier à la pure ordonnance du visconte de Rohen* XV 208. *sans se faindre* III 153, 19. — Auch der Dativ *me* findet sich: *pour quoy il ait cause de me faire guerre* XV 31. Hiernach können wir auch in jenen beiden Sätzen (S. 325), wo wir *lui* und *li* als betonte Dative ohne *à* bezeichnet haben, dieselben als tonlose Dative auffassen. Das gleiche Verhalten zeigen folgende Stellen: *et se hastèrent et avanchièrent tantost de lui faire dou pis qu'il peuvent* VII 91; *et le roy chevauchoit assés à par luy pour luy faire moins de pouldrière* XV 38; *Je ne me hasteray point de luy faire guerre si trèstost* XV 35. Selbst in dem Satze *pour lui servir* ist es nicht auf den ersten Blick einleuchtend, dass *lui* betonter Accusativ ist. Riese, der diesen Satz als einzigen Beleg für *servir à qu.* anführt (S. 27), hätte jedenfalls *lui* als Accus. auffassen müssen, wenn er das Wesen der altfranz. Pronomen erkannt hätte, was seine Bemerkungen darüber (S. 47 und 48) nicht bezeugen. Ziehen wir jedoch in Betracht, dass Froiss. in der That häufig *servir à qu.* sagt, z. B.: *Jou ay servi au roy Philippe son ave et au roy Jehan son tasyon et au roy Charle son père bien et loiaument* X 199; eb. X 198; *Cils servoit à Juno sans gages* II 30, 1016; *qui si loyaument li servoit et servi toute se vie* IV 273, so würde uns nichts hindern, auch in *lui* einen betonten oder tonlosen Dativ zu erkennen. Auch der Satz: *pour lui garder et servir et faire compaignie* II 246 ist nicht entscheidend, da hier *servir* zwischen zwei Verben steht, von denen das erste den Accus., das andere den Dativ verlangt. Dennoch muss man sich für den Accus. entscheiden, da der Gebrauch des Dativs beim Inf. noch selten sich zeigt und da besonders auch Froissart *servir* gewöhnlich mit dem Accus. verbindet, nach dem Vorgange des Altfranz., das nur sehr wenige Ausnahmen zeigt, wie das von Riese angeführte Beispiel aus Diez III¹ 109. Nur in der Uebergangsperiode scheint der Dativ häufiger zu sein. Vgl. *Sans moy servir* III 31, 1014. In dem Satze: *pour mieulx plaire au roy et lui flatter* XVI 90 ist jedenfalls *lui* Accus.; seltsam scheinen uns daher die Behauptungen Scheler's, dass *flatter* (Glossar) mit dem Dativ construiert werde oder (Glossar unter *les*) dass die Möglichkeit nicht ausgeschlossen sei, *lui* als Dativ aufzufassen nach Analogie von *blandire alicui*, obgleich er zugeben müsse, dass dieses Verb den Accus. bei Froiss. verlangt: *il le vous fault blandir* XV 273. Diese Behauptungen sind ganz überflüssig, da er bald darauf erklärt, dass *lui* auch Accus. sein kann und es häufig, ja regelmässig zwischen Präp. und Inf. ist. Die Ausnahmen von dieser Regelmässigkeit bezeugen obige Beispiele.

c) beim Gerundium sind die tonlosen Formen selten: *en la servant* III 5, 151.

Noch einige Bemerkungen über den Gebrauch einiger Formen:

a) *Lui* und *li* werden im Altfranz. in der Regel als männlich

und weiblich unterschieden, bei Froiss. oft ohne Unterschied für beide Geschlechter gebraucht. Die Behauptung von Riese (S. 48), dass nach einer Präp. *lui* für *elle* stehen kann, ist ganz willkürlich, wie denn überhaupt seine Erklärungen der pronominalen Formen bei Froiss. durch Hinzufügung der neufranz. Formen ohne Rücksicht auf das Altfranz. zu Unklarheiten und Missverständnissen führen mussten. *Li* für *lui*: *Quant le fortune remire De mon douls ami, Qui m'ainme tant et je li, Je ne sçai que dire* I 315, 3200; *M'en vint vers li (le chevalier), Et assés près de lui je me quali* I 350, 64; *Le chevalier, sitos qu'il m'entendi, Moult doucement sus moi ses yeux ouvrî, Lors me cognut, et aussi jis je li* I 354, 211; *Lors se parti Le chevalier de moi, et jou de li* I 362, 477; *ceulz de fullers . . se combati, Et le duc avoit avec li . . Maint chevalier* II 317, 21. In allen diesen Stellen steht *li* im Reime. — *Lui* für *li*: *son enfant qu'elle avoit avec lui* II 45; *mès il avoit promis à celle gentil dame de lui conduire jusques en son royaume* II 61; *La dame . . parti de Paris et ses jones fils o lui* II 44; *elle (la dame) approça Amiens. Chîl de la cité vinrent contre lui moult révéramment* II 27; *pour l'amour de la dite dame et pour le grant désirier qu'il avoit de lui voir* IV 122.

b) Für die weibliche betonte Form *li* steht bei Froiss. schon oft die neufranz. Form *elle*, nicht nur in neufranz. Wendungen: *pour elle* II 54; *D'elle n'issi* II 290, 192, sondern überall wo die betonte Form stehen kann, also auch beim Inf.: *pour elle aidier à remettre en Engleterre* II 35; *pour elle garder* II 244; *d'elle veïr* II 290, 192.

c) Der Unterschied der reflexiven Pronomen *soi* und *lui* (*elle, eux, elles*) beruht noch heute nicht auf einer ganz festen Regel, im Altfranz. aber noch viel weniger. So kann sich bei Froiss. *soi* auf ein bestimmtes Individuum (s. Riese S. 48), *lui* auf ein allgemeines Subject beziehen: *Et enmenoïl (li contes) avoecq soy tous chiaux qui . .* III 345 und so häufig; *Et leur fist-on porter toutes leurs armeres cascun par lui* X 197. — Merkwürdig ist, dass *soi* hinter Präpositionen auch für das Personal-Pronomen ohne jede Reflexivität gebraucht wird: *Car tout oïsel . . sont desous soi (le roy)* I 313, 3129; *car sans soi (Amours) ne puis vivre* I 14, 444; *tous ravis Estoit en soi (la dame) seul regardant* I 190, 3498; *Je n'ai el que refus de soi* I 18, 574; *Car en cascun floron, je vous creant, Porte la flour un droit dart à laillant, Dont n'avez sui si, en soi regardant* II 215, 189. Diesen Gebrauch von *soi* ohne reflexive Beziehung kennt auch das Altfranz. Einige Beispiele liefern ausser Diez III¹ 63 unter Andern Förster (Ztschr. f. österr. Gymn. 1875 S. 543) und Ulbrich (Ztschr. f. rom. Phil. III 294). Vgl.: *Se tant de gent ne fussent là o soi (le roi), Chîer comparé cüst la mort Jouffroi* Enf. Og. 5826; *Par Mahoumet à cui je me souploï, Se m'ame puist aler par devers soi* ib. 3179. — Da beim Inf. und Gerundium gewöhnlich die betonten Formen stehen, so werden auch hier die betonten Reflexiva *soi* und weit häufiger *lui, li* (*elle, eux, elles*) verwendet: *il vint as crestians de le cité, tous seuls, sans soi descouvrir de cose qu'il volsist faire, ne dire,*

à nul homme IV 351; ne nuls n'entendoit à lui deffendre mès au faire et à lui sauver IV 416; Cils liens ci sert Droïement pour lui reposer I 105, 3058; elle avoit osé entreprendre tel fait et li mettre en si grant aventure IV 22; Et celle, qui ne fu pas naïve, Respondi sans li consillier II 349, 30; et eurent conseil que d'iaus traire sus les camps IX 39; Et li aucun . . . faisoient grans feux pour iaux ressuyer et rescauffer IX 38; mais les dames et damoïselles yssirent hors pour euls (für elles) roffireschir XI 333. — en soy consillant à eulx XI 286; en yaux combatant et deffendant VII 179.

3. Die tonlosen Objectsformen sind im Altfranz. und auch bei Froiss.:

me te se li li lor nos vos

me, te, se, le, la, los; nos, vos

(*nos* und *vos* sind auch betont). Ueber ihre Stellung s. unt. Wortstellg. Hier nur Einiges über den Gebrauch einzelner Formen:

a) Froiss. gebraucht für *la*, nach picardischem Gebrauch, auch *le*: *ne le tenoient pas à si vaillant femme que elle estoit et que il le trouvèrent* V 128.

b) Im Altfranz. ist *li* die tonlose Dativform für beide Geschlechter. Froiss. gebraucht aber neben dieser gewöhnlichen Form auch schon die tonlose Dativform *lui*. Sätze wie *et lui ouvrèrent la ville* XI 288 sind nicht entscheidend, da *lui*, nach altfranz. Gebrauche, auch betonter Dativ sein könnte, obwohl dies bei Froiss. nur selten vorkommt, wie wir S. 325 gesehen haben. Dagegen ist *lui* sicher als tonloser Dativ zu erkennen in Sätzen wie *et il vit que on ne lui consilloit nient de combattre* III 47, da im Altfranz. betonte Formen nicht zwischen dem proklitischen *ne* und dem Verb stehen; s. Tobler, Ztschr. II 149.

c) Eigenthümlich ist der Gebrauch von *le mes* für *me les* oder *les me* nach altfranz. Stellung. Scheler (Glossar zu d. Poes.) gibt mehrere Stellen an: *Les lettres pris et les lisi . . . Moult y pensai, et pense encor, Qui le mes pooit envoyer* I 231, 681; *Il avint assés briefment après vos lettres envoïes et recheules que ma dame le mes trouva lisant* I 340 pr. 14; ebenso I 191, 3517; I 319, 3311; I 340 pr. 18. Scheler berichtigt hier zugleich eine Stelle aus Jean de Condé II 14, 442 und 444: *Car tout embler le mes convint . . . Con le mes metoit en defois*, wo er *le més* geschrieben hatte und wo schon Tobler (Jahrb. VIII 344) *me* für *més* vermuthete.

d) Eigenthümlich ist der Gebrauch des tonlosen Accusativs im Sinne des Dativs: *vous les paicrés lor gages* VIII 182; *par quoy nuls les osast faire mal ne villounie* IV, 407; *autant bien les grieve (les chevaux) la flaireur de la mer comme elle fait aux personnes* XI 341. Der altfranz. Gebrauch eines betonten Pronomens (wie eines Substantivs) im Dativsinne ohne *à* scheint bei Froissart auch auf das tonlose *les* (für *leur*) ausgedehnt zu sein. Vgl. *ce les suffit Dont uns mauvais se desconfit* Watr. de Couvin 257, 805; dag.: *Com plus ont, tant leur souffit mains* eb. 255, 751; *Ce leur souffit* eb. 256, 793. Auch die Stelle: *Mainte griete a envoïe Ses amis pour iaus esproover,*

Et quant fermes les puet trouver *Encontre ce les en rent gloire* J. de Condé II 155, 121 kann man hierher rechnen, wenn man nicht die von Tobler (Jahrb. VIII 349) vorgeschlagene Aenderung *celes* mit Beziehung auf *mainte grüete* annehmen will. Nach Suchier kennt auch das Wallonische diesen Gebrauch von *les*, vgl. *les furent etroitit* Stavelot 13. Die Behauptung Scheler's (im Glossar unter *les*), dass sich der entsprechende Gebrauch des Singular *le* für *lui* oder *li* nicht finde, widerlegen folgende Stellen: *Il le féri à plainne targe un si grant cop . . . que il le bouta jus* III 158; *il le féri sus la targe un si grant horion que le glave vola en tronchons* III 170 (ebenso die 1. Red. S. 168). Vgl.: *Por ce que ire le trobla Trestuit son sen et sa mesure* Joufrois 236. Wenn ein solcher Gebrauch im Altfranz. möglich ist und vielleicht wie in jenen Stellen bei Verben, welche den Accusativ einer Person bei sich haben können, ohne dass das eigentliche Object hinzutritt, so kann man auch die Stelle beibehalten: *si la baisa le pié*, De Venus la deesse d'amor 206b, wo Suchier (Ztschr. IV 416) entweder *li* oder *et pié* zu setzen vorschlägt. In dem Satze: *je te quitterai ta prison et tous les compagnons* V 15 kann man *te* dem *tous les c.* entsprechend als Accus. im Dativsinne auffassen. — Eine Ähnlichkeit mit der Erscheinung, dass der Accus. im Dativsinne stehen kann, wenn er nicht nur die Präp. *à* abwirft, sondern auch eine vom Dativ (*leur*, *lui*) verschiedene Form (*les*, *le*) hat, zeigt die Verwendung des Relativums *que* für *à qui* in Sätzen wie: *Celui qu'elle donne à mengier* III 213, 12; vgl. *son frere . . . Que li roys . . . avoit tolt la vie* B. de Buill. 820.

4. Anslassung des Personale.

Als Subject fehlt das Personale nach altfranz. Gebrauch bei Froiss. sehr oft (s. Riese S. 46), während im Neuf Franz. nur *il* in einzelnen unpersönlichen Ausdrücken entbehrlich ist. Ferner fehlt im Neuf Franz. nur noch beim Imperativ das Personale, das im Altfranz. hier sogar stehen konnte, besonders beim negativen Imperativ oder bei dem ihm vertretenden Infinitiv; s. Tobler, Gött. gel. Anz. 1872, S. 895.

Das pronominale Subject des mit Fragewort beginnenden Fragesatzes wird im Altfranz. ohne Unterschied gesetzt oder ausgelassen. Das Letztere ist bei Froiss. noch häufig: *En quoi nous porons deporter?* *En quoi porons le jour user . . .?* II 351, 6 und 7; *Quant mors serai, qu'i conquerras?* I 5, 119; *quant nous reposerons?* II 216, 5; *Que ferai s'elle se marie?* I 128, 1433.

Wird der Fragesatz nicht von einem Fragewort eingeleitet, so wird die Auslassung des pronominalen Subjects von Morf (Rom. Stud. III 204) bezweifelt, von Tobler (Ztschr. III 144) und Gröber (eb. IV 463) dagegen mit Beispielen belegt. Selbst Froiss. setzt es zuweilen nicht: „*Porions avoir Une balade?*“ I 191, 3527; *Ne poroit jà estre ensi en ma vie?* II 213, 124; *De nostre nepveu de Haynnau savés nulles nouvelles?* III 47; *Se sus les chiés nous aviens mis ces chapetus, en arions gré?* II 334, 10; vgl.: *Si n'en aues oi parler Nului?* Chev. II esp. 2482; *Sauces u est?* eb. 11129.

Als Object im Accus. fehlt das tonlose Pronomen oft, wenn ein Dativpronomen der dritten Person (*li* oder *leur*) hinzutritt (s. Tobler Gött. gel. Anz. 1877 S. 1619): (*li rois Philippes*) *manda au conte de Flandres qu'il li envoyast veoir sa fille qui estoit sa filloille. Li contes qui nul mal n'y pensoit, li envoya tantos* II 19; *et tout un et un prissent congiet à lui et il leur donna* II 95; *mès prissent congiet à madame la femme monsieur Carlon de Blois, qui leur donna liement* VII 29; *li rois de Navarre les réclamoit de son heritage et li rois de France li devoit* VII 416; *Si lui rendirent les plumes ceulx qui osté luy avoient* XI 255; *li roys . . le prist par le main droite et li estraindi ung petit* III 9.

Dass das Reflexivum *se* zuweilen fehlt, werden wir beim Verbum (S. 336) sehen.

Das Pronominal Adverb *y* in *il y a* fehlt sehr oft (s. Kiese S. 55).

II. Das Verbum.

Arten des Verbuns.

1. Wie im Altfranz. sind auch bei Froiss. viele Verba reflexiv die es in gleicher Bedeutung heute nicht mehr sind:

s'apparaître: *et encoires s'apparu bien par chil bon roy Edouwart* II 15; *L'escuier à moi s'apparu* III 83, 17.

se cesser: *Adont se cessa la bataille* XI 61; *Lors se cessèrent les assauls de toutes pars* XII 196; *car la maladie du roy ne se cessoit* XV 353; *Et quant ils ne les virent plus, ils se cessèrent* XII 205; *Au chief de trois mois et demi Se cessa la fièvre qu'avoie* I 157, 2367.

se combattre: *et se combati vallamment au seigneur de Biaugeu* III 8; *et se combattoit as Englès* IV 140; *Car il . . A ceulz de Jullers . . se combati* II 317, 20. In synonymer Bedeutung findet sich *asssembler* mit oder ohne *se*: *et les autres batailles s'assablèrent enssi l'un contre l'autre* VII 46; *qui assambla à messire Bouchicau* III 158.

se commencer: *Ensi se commença la bataille* V 132; *Là se commença bataille dure* III 201; *Sus celle fourme se commence Li vierlais* I 246, 971.

se composer: *il s'estoit amiablement composés au roy de Grenade* VII 83; *et leur remonstra sur quoi et comment il s'estoient composé* IV 288.

se consentir: *li chevaliers s'i consentirent volentiers* IV 337; *il se couscut A endurer que l'eure vicigne* III 30, 992. Häufiger als dies Verb begegnen in gleicher Bedeutung: *s'accorder* und *s'assentir*: *il s'y accordèrent et ouvrirrent les portes* II 76; *Et point ne m'i voeil acorder* II 312, 6; *Que cescuns se voeille accorder A vestir une houpelande* II 308, 65; *Cascuns s'assenti à ce conseil* IV 344; *Li dus ne s'y velloit assentir* VII 21; *Et ossi asses m'i assens Au chanter* I 246, 969.

- se couvrir*: Ainsi se couvoit une hayne couverte XV 268; si se couve ceste hayne un grant temps V 310.
- se déjeuner*: et s'estoit dejeuné XV 18; Si fu conseillié que il se desjuroient . . de ce que il avoient IX 39; Dont je me desjune I 248, 1032.
- se désancrer*: et li contes . . se désancra IV 422; Si se désancrèrent dou port III 201; dag.: et entrèrent en leurs vaissiaus et désancrèrent II 64.
- se descendre*: il trouveront otant de grans fais . . qui se descendent des membres de proëce II 8; Dont il appert que li royaumes d'Escoche se descent dou royaume d'Engleterre II 256.
- se différer*: Ensi se diffère et dissimule li moules en plusieurs manières II 9; De trop petit se disfière li uns langage de l'autre II 277; La Violette se diffère D'estre à la Rose non parçelle I 238, 102.
- se dîner*: les pains ou four et les chars ens ès hastiers, de quoi les plüsseurs se disnèrent V 8; li Englis se retraissent à leurs hostels et se disnèrent IX 337; et puis vous vos disnerés avoèques moy IX 338; vgl.: la dame se fu disnee Joufrois (Hofmann) 1854.
- se dormir*: qui se dormoit en son hostel III 90; et vinent à leur mestre qui se dormoit V 272; Et font faire les grans manoirs Oū il se dorment et reposent II 7, 203; vgl. Charles se dort Ch. Rol. 718, 724 und 736.
- se douter* (= redouter, craindre): si se doubta trop fort que maux ne l'en venissent II 23; et se doubèrent de lui que de fait il ne vosist esséquter ensi que il le disoit IV 61; Il ne se doit pas doubler, par raison, Qu'il n'ait merci en aucune saison I 66, 453.
- se fourfaire*: autrement vous vous fourferés et y entreront de force III 2; celle dame garda mal son mariage et se fourfist II 212; Cupido adont se fourfist I 109, 760.
- se fuir*: le conte dan Tille, qui se fuioit VII 203; il se volt fuir, mais il ne pot II 71; tout s'en estoit fui II 159; Volentiers m'en fuisse fuis I 9, 258. Ebenso s'afuir, se defuir und se refuir: Si m'en sui chy afuie comme femme esgarée II 30; et se commenchèrent à defuir IX 414; qui defuy s'estoient X 203; Et s'en refuy en Engleterre II 15.
- se héberger*: et chil qui s'estoient herbergié en celi faubour II 116; et li autre qui dedens le ville ne se peurent herberger se logièrent dehors II 76; Li se herbergièrent et rafreskirent en celle abbée par III jours II 68; Et aussi est ce le vergies Oū Amours se vient herbergier III 13, 400; vgl.: Elle se herbea la, Auc. und Nic. Suchier 40, 30.
- se loger* (sehr oft mit und ohne se): car il se logoient très tierce XII 203.
- se méfaire*: quoique il se soit mesfais II 85; Car sires ne se poet mesfaire Aucunement vers son servoit I 109, 766; Ne pourroit il pas bien tout faire et loyaument, sans se méfaire? III 129, 1064; Et aussi trop me méferoie III 15, 477. In gleicher Bedeutung s'abuser und se mésuser: il se méfait et abuse XVI 22; je voi que il se mésuse II 33; nostre rois se mésuse trop malement II 38.

se partir: Adont se parti, et se partirent tout li baron VII 31; qui s'estoient partis de Toucours VIII 210; et elle adont se parti de moi I 244 pr. 15.

In synonymer Bedeutung stehen:

départir, deslogier, mouvoïr, remuer und vuïdier (mit oder ohne se): Il n'i a gaires que il se departirant de chi V 9; pour mouvoïr et départir de là et pour aller ailleurs V 12; à l'endemain se deslogierent et tirèrent pour venir devers Créchy V 22; Si comanda sour le hart que nuls ne se meuvist, ne desroutast de son rench V 32; preste pour remuer II 359, 13; Li marcis de Juliers se mut à toute se compagnie pour aler vers l'empercur II 466; Aprüs proce se remua et vint régner en Judée II 10; et vuïdierent li clergies et li borgois de le ville IV 246; qui ne se voloient vuïdier, ne partir dou royaume de France VII 82.

se percevoir: Or se perchust li dis messires . . de ceste œuvre II 22; Or se perchut li dis messires . . que on murmuroit sur lui II 23; Quant il se perchut à plain que . . II 41.

se rançonner: Si se commenchierent li baron . . à rançonner VII 75.
se tarder: Dites à l'aigle . . Qu'il viégne tost et ne se tarde I 313, 3118.

se tenir pour: le ville de Tarascen, qui se tient ou tenoit pour le royne de Naples VII 246; si se tenoit (ceste ville) pour le roy Henry VII 166.

se vivre: ils ne se souroient vivre, se le clergie n'estoit XI 252; les sauvages qui se vivent De devorer, illuec arivent I 264, 1534.

2. Einige Verba, welche heute reflexiv sind, werden bei Froiss. in gleicher Bedeutung auch intrans. gebraucht:

arrêter: et n'i arrestèrent li François . . que une heure V 20.

dresser: des mas qui dreçoient contremont, ce sambloit un grant bois III 204.

éclaircir: il vey que ses gens fuïoient et esclarcissoient XV 316; dag.: lors hommes se esclarcissoient toutdis V 245.

écouler: plus attendoient, et plus amendrissent et escouloient leurs gens XIII 231.

écrier: Jehans Maillars escria VI 75; et escrioit à le fois V 419; ebenso: Si crèrent IV 148; dagegen: et s'escrièrent hault V 377.

laver: Adont lavèrent li signeur et se assissent à table II 57; Le conte de Fois entra lors en ymagination, . . et lava, puis se mist à table XI 94; vgl.: Assis se sont quant il orent lavé Enf. Og. 4605.

lever: celle matinée leva une bruine très grande X 163; li solaus leva biaux et clers II 165; vgl.: Si leva une tempeste par mer Auc. und Nic.² 34, 9; Biaux sire, levez en Joufrois 1822.

multiplier: grant murmure multeplia ou pays d'Engleterre II 22; cils effors mouteplie longement V 62; Adont mouteplia grans hustius entre yaux III 239; tullefois, li Englès mouteplierent IV 176: dag.: Et tant se mouteplia ceste cose . . IX 49; le feu qui se mouteplioit cus ès logeis IV 26.

prendre (immer intrans. = *se mettre à*): *ils prendrent à fêrir* VIII 94; *Et puis prisent à caroler, Et la bregerele à chanter Une chançon* II 314, 49; *Au raverdir prendent cil arbrissiel* I 348, 14; *il se print à rire* XII 199; im letzten Satze gehört *se* zu *rire* wie in *Et l'autre dame se rioit Doucement* III 7, 181.

renforcer: *l'assault renforça durement* XII 194.

renouveler: *et rendoit grant painne à ce que li guerre renouvelast entre le roy son frere et vauz* VII 279; *Et quant la saison renouvelle de printemps* II 237, 65.

Einige Verba, die heute reflexiv sind, werden bei Froiss. in gleicher Bedeutung auch transitiv gebraucht:

approcher (= *s'approcher de* oder auch *approcher de*): *Lors approchèrent-ils la ville* XI 383; *nuls ne l'osoit aprochier* VII 448; *si l'aproçai . . si l'enclinaï et saluai* I 243 pr. 18. Ebenso:

rapprocher: *en rapprochant leur host* VII 181; *en raprochant le chil de Bourdiaus* IV 303.

éloigner (= *s'éloigner de*): *il n'osoient eslongier le roy* II 125; *et eslonga les Escos* III 443; *car jà l'eslongoient chil de Franche* II 43; dag. d. 2. Red.: *jà s'eslongoient de luy tous les barons* II 44; *Et s'eslongiè m'avoies un gramment* I 172, 2883.

encliner (= *s'incliner, saluer*): *Il les enclina moult doucement* VII 61; *si l'inclinaï et saluai* I 243 pr. 19.

moquer (= *se moquer de*; noch heute sagt man im Passiv: *être moqué de qu*): *ne me voillies mies moquer* III 456; *Sans les moquer aucunement* III 34, 1112.

In synonymer Bedeutung stehen:

gaber, galer und *rampronner* mit und ohne *se*: *et ne se font que gaber et desrisier des papes* XI 234; *et se gaboient li Espagnol de lui* VII 272; *le roy de France en gabba son oncle de Berry* XIII 278; *on n'en faisoit que rire et galer* IX 360 (*se* fehlt hier beim Infinitiv); *li contes de Pennebrug entendî bien que li contes Derbi le gaboit* IV 271; *Lors nous commença à galer* I 184, 3280; *Ensi se vuelent amourettes Rampronner* I 199, 3801; *Adont les commencha messires Jehans Camdos tout à cheval à rampronner* VII 446.

repentir: *Le temps repene où me suis embatus* I 74, 743; dagegen: *dont depuis il s'en repentirent* IV 28; *Si trestost que li princes l'oy eusi parler, il se repenti, ce dist-on* VII 245.

3. Einige Verba, die heute intransitiv sind, werden bei Froiss. auch transitiv in factitiver Bedeutung gebraucht:

arriver (= *faire arriver*): *se il voloit consentir à ariver les Engles en ses forterèces dou clos de Constantin* VII 483; *qu'en Albion les arriva et mist* II 382, 18.

cesser (heute gewöhnlich *faire cesser*): *Atant ma complainte cessai* I 7, 203; *Li chaliens cessa lors son anoi* I 351, 114; *Hai! dont los cesse ma labour* I 5, 123; *Dont près sui que mors, S'esperance lors ne cessoit un poi Mon anoi* II 262, 190.

connaître: *les quelles choses il ne voloient pas congnoistre à ceuls qui lor en demandoient* II 376.

croître: et parlèrent de cest oïsel que ils avoient empenné et creü
XI 254.

dîner: et commanda que tout et toutes fuissent bien disné V 88; ebenso:

souper: Je sçai bien de quoi il te soupe II 217, 38. Jedoch sind *dîner* und *souper* nicht transitiv in den beiden von Riese (S. 21) hierfür angeführten Beispielen: *Si donna li dis rois à disner . . les barons, und qui devoit donner à souper le roy.* Der scheinbare Accus. ist hier ein von *donner* abhängiger Dativ ohne *à*, das natürlich auch stehen kann: *et donna à disner . . à tous les chevaliers* IV 93; *chacuns sires donna à souper à ses prisonniers* VII 208; *et leur donna ung jour à disner bien* XV 30.

fleurir: pour miculx florir son fait II 41; *Que la Vierge un fil concevroit, Qui floriroit la racine Jessé* II 361, 18; *li Paske florie* VII 219; *deux rainsselés D'aube espine toute florie* I 3, 61; vgl. *arbre flori* Joufrois 1875.

monter: et le monta sus son courssier V 432; *Mais Philippes d'Arvelle avoit son page monté sus un biau cursier dalés luy* X 158; *et le présent et quatre chevaliers, et les monterent et puis se misent au retour* IV 250.

mourir: la fille de celi qui a vostre père mort V 162. Nicht nur im Part. Perf., wie aus diesem und den Beispielen bei Riese (S. 21) vermuthet werden könnte, ist *mourir* = *faire mourir*, *tuer*, sondern es findet sich auch: *Et maintenant on te mort, Dont c'est pilés et grans duels* VIII 353.

partir: Je le trouvai en tel parti Que ne l'en eüsse parti II 114, 3841.

périr: et les prist une fortune si grande que il quidièrent estre tout péri IV 8; *pluiscurs églises furent arses et périés* V 116; *Qui puist perir Ne amenrir En moi le très doule souvenir Qui m'esjoïst* II 294, 96.

pourrir: Le Soleil Tamaint visce en son cuer pourrist II 49, 1650.

savoir: les paroles et respönses furent tantost sceües à mgr. Gautier de Mauni par espies IV 104; *et fu sceü et marcadé au roy . .* VII 113.

vivre: et avoit dedens trouvé de toutes pourvanches pour vivre le roy et toute l'ost un mois VI 254. Es ist hier wohl nicht, wie Scheler meint, *vivre* factitiv gebraucht, sondern *le roy* ist Subjectsaccus. zu dem Inf. *vivre*, eine Erscheinung, wie sie Tobler (Ztschr. II 405) bespricht. Ebenso ist der Satz *C'estoit pour revivre cuers* III 13, 392 aufzufassen.

voir: Encoires assés escarssement m'ose jou veoir à Gand II 217; *devant Amours n'oseroie Moy veür ne lever les yeulx* III 15, 479.

voler: il le vola tout nettement hors des archons XIV 143; *il aloient voler des faucons et des saucres au dehors de Londres* V 251.

Mit einem Intransitivum kann das Altfranz. auch den Accus. eines Substantivs von demselben Stamme oder von verwandtem Begriffe verbinden, wo das Neuf Franz. den Genitiv vorzieht: *Je n'ai*

que un mort à morir II 55; häufiger jedoch: *morir de male mort* II 284 und V 207; *morir de mort honteuse* III 43, 145f. — *mais il commença à plourvoir une si grosse pluie* IX 38. — *puis corna li dis messires . . . ung cor* III 239; *cu cornant sen cor* IV 22. — *ils escrièrent leur cry* XI 334; *Là crioient li François leur cry* V 445; auch noch neufranz.: *crier les hauts cris*.

4. Wir haben gesehen, dass reflexive Verben intransitiv gebraucht werden können. Weit häufiger ist die Erscheinung, dass reflexive Verben des Altfranz. unter gewissen Bedingungen das *se* entbehren können. Es ist schwer, wenn diese Bedingungen eintreten, die Art der Verben zu erkennen, welche reflexiv und intransitiv zugleich sind. Da es sich hauptsächlich um Verben handelt, welche heute nur reflexiv (und es auch bei Froiss. gewöhnlich) sind, so müssen wir sie auch als reflexiv bezeichnen, wenn jene Bedingungen eintreten, die das *se* entbehrlich machen. Nicht aber können wir sie intransitiv nennen, wie Scheler es thut (z. B. unter *apovrir*, *desmentir*, *embuscher*, *eslever*, *lauchier* etc.), selbst dann nicht, wenn sie sich ausserhalb jener Bedingungen zuweilen als intransitiv erweisen, wie wir unter 2) gesehen haben. Die reflexiven Verben können ohne *se* stehen:

a) beim reinen Infinitiv: *et s'acumonia qui acumonyer vol* VII 41; dagegen die 2. Red.: *qui acumonyer se veult* VII 44; *Onques depuis on ne veit les murs, ne le maçonement desmentir* V 349; *et les fissent embuscher dedens ung val entre rignes et haies* II 404; *Qui adont veist gens lauchier sus ce pont* IV 360. Bei Verben, die bei Froiss. auch intransitiv sein können: *Adont lever veï le chevalier* I 352, 135; *Le chevalier vi illuce arrester* I 353, 162; *Quant chil de le ville virent le pooir la dame si grant et si efforcement veïr et mouteplyer* II 76 (bei Scheler das einzige Beispiel dafür, dass *mouteplyer* ein verbe neutre ist). Noch im Neufranz. ist es üblich, das reflexive Pronomen beim Infinitiv nach den Verben *faire*, *laisser*, *voir*, *envoyer* u. a. wegzulassen.

b) beim präpositionalen Infinitiv: *li drapperie et li gaagne dou mestier commença moult à afoiblir et à amevrir et moult de mesnus gens à apovrir* II 362; *Li cris et li haros commença à monter et à eslever moult grans* III 140; *la ville estoit en peril de perdre* V 185; *Tu en es en peril de perdre* III 28, 934; dagegen: *se il ne se voloient perdre* VII 182. Ferner: *Si commencèrent à escryer* VII 177; *la noise et li cris commencèrent à lever* IV 25; *si commença durement chilz escandels à mouteplyer* II 285.

c) in den zusammengesetzten Zeiten (s. Tobler Jahrb. VIII 336 und Vrai aniel S. 29): *Ens ou chastel d'Akegni avoit Engles, Normans, François et Navarois, qui là estoient retrait puis la bataille de Cœrciel* VII 12; dagegen die 1. Red.: *qui là s'estoient retret; se li Espagnol fussent trais avant, il les cuist combatus* VII 170; *Quant . . . toute la navie fu avoutée* IV 392. Auch die zahlreichen Verben, welche bei Froiss. reflexiv und intransitiv gebraucht werden, sind

als Reflexiva ohne *se* in der mit *être* zusammengesetzten Zeit aufzufassen, da sie als Intransitiva in der Regel mit *avoir* konstruiert werden müssten, was auch bei Froiss. theilweise sich findet:

(s')*assentir* und (s')*accorder*: *auquel mariage li contes de Flandres estoit nouvellement assentis et acordés* VII 67.

(se) *déjeuner*: *estes vous pas encore desjeuné?* XVI 184.

(se) *cesser*: *Lors se cessèrent les assauls de toutes pars. Adont quant les assauls fussent cessés, . . .* XII 196.

(se) *fourfaire*: *trop grandement il se fourfaisoit et estoit fourfait quant l'ennemy du roy et du royaume il soustenoit dalés luy et avoit soustenu ne jour, ne heur* XV 30.

(se) *fuir*, (s')*afuir*: *car li garçon . . . en estoient fui atout* VII 457; *tout li autre chevalier qui estoient afuit après lui* II 48; *qui tous afuis y estoit* III 442. Dagegen als intransitiv wie im Neufranz.: *Et tant ala qu'elle a fui Sus les ombres de Pencé* I 137, 1717.

(se) *rebeller*: *li communauté de le ville se revellèrent sus les riches hommes* V 356; daher: *l'orguel des Flamens liquel estoient rebelé à l'encontre dou conte* II 217; dagegen intransitiv: *se li fu recordet comment li Escot avoient revelet en Escoche* III 425.

(se) *reposer*: *quant on fut ung petit reposit et desjunct* II 160; *Quant . . . li compaignon . . . furent reposit, il eurent grant talent de retourner* II 89.

5. Riese (S. 30 und 31) sagt, dass bei Froiss. die Verben *aller*, *entrer* und *sortir* auch mit *avoir*, *faillir* und *périr* mit *avoir* und *être*, *fuir* und *afuir* stets mit *être* zusammengesetzt werden. In den beigebrachten Beispielen ist jedoch *périr* als Passiv in der transitiven Bedeutung *faire périr*, *détruire* anzusehen, wie wir es unter 3) kennen gelernt haben.

Fuir und *afuir* haben wir unter 4) erwähnt. Das Beispiel für *sortir* hat Riese seltsam missverstanden: *Et avoient li Juis sorti bien cent ans en devant* wo er den Satz abbricht, während zur Vollständigkeit desselben die Worte dazu gehören: *que . . . il seroient tout destruit* V 272. Es ist klar, dass *sortir* hier nicht „ausgehen“ (von *surrectus* nach Menage oder *sevortere* nach Böhmer), sondern „vorhersehen, aus dem Schicksal errathen“ (von *sortiri*) bedeutet, also seine Construction mit *avoir* nichts Abweichendes enthält. Wir haben bei Froiss. kein Beispiel für den sonst altfranz. vorhandenen Gebrauch von *avoir* bei *sortir* „ausgehen“ gefunden. Wohl aber finden sich Beispiele für *retourner* und *venir*: *et eüst volontiers retourné à l'uy, s'elle peu, mais elle ne pot* XII 32; *J'ai moult venu, j'ai moult alé* I 262, 1465; *elle (prodee) a tenu ses termes et venu d'un roiaulme en l'autre* II 13. — *Accoutumer* wird mit *avoir* zusammengesetzt: *ce que acoustumé il n'avoit pas de veoir* IV 416; *ensi que jadis acoustummet avoient* III 426. In gleichem Sinne ist *avoir appris* wie im Altfranz. sehr gewöhnlich: *Si avoient appris chil compaignon . . . à piller et à vivre d'avantage sus le plus pays* VII 80; *il n'avoit pas telle règle aprins* X 98.

Bemerkenswerth sind noch einige Verba, welche mit *être* zusammengesetzt werden: *prendre* (unpers. = ergehen): *Regardés, disoient les sages, comment il leur est prins . . de leur deffenses* XII 88. *monter*: *et estoient monté hault deviers Saint-Vast* III 151. *passer*: *se il fuissent passet, il ne scuissent où fourer, ne recouver de vivres* III 459; diese Construction kann auch stattfinden, wenn ein Object hinzutritt: *et li compaignon qui passé estoient le mer* V 40;

dasselbe ist der Fall bei:

éloigner = *s'éloigner de*: *quant li rois de France et se grosse route furent estlogiet le ville de Abbeville* V 40.

Während im Altfranz. die zusammengesetzten Zeiten reflexiver Verba auch mit *avoir* gebildet werden konnten (s. Tobler, *Vrai aniel* S. 29), ist dies bei Froiss. nicht der Fall, es werden vielmehr die zusammengesetzten Zeiten eines verbum finitum, welches das *se* eines von ihm abhängigen reflexiven Infinitivs zu sich nimmt, mit *être* gebildet, während sonst *avoir* stehen würde: *La dame . . s'estoit jà vollue eugeniller par trois ou par quatre fois as piés le roy son frère* II 28; *à painnes s'en estoit-il peus partir* VII 62; *trop bien de leurs guerres il s'est seu dissimuler jusques à présent* XI 52. Nur eine Stelle ist uns begegnet, wo *avoir* bleibt: *et mieuv s'y avoit seu avoir que nuls autres* VI 90; vgl.: *Où Brunamons s'ot fait apareillier*. *Enf. Og.* 3747.

Zeitformen.

1. Ueber den Gebrauch der Zeitformen sagt Riese (S. 31) nur, und zwar ziemlich ungenau, dass Froiss. zuweilen einer doppelten Zeitform, rein zur Verstärkung sich bediene. Wiewohl Froiss. noch häufig das *Imparfait* und *Passé défini* ohne merklichen Unterschied gebraucht, z. B. *Là voit-on grant nobliche . .* VII 162, dagegen die 2. Red.: *Là veist-on grant noblice* ib. 172, so geht doch aus den drei Stellen von Riese, wo diese beiden Tempora nebeneinander auftreten, hervor, dass der Unterschied schon gefühlt wurde. Man vergleiche noch: *Ensi estoit et fu chils pays adont courus et sans déport* III 22; *qui si loyanment li servoit et servi tute se vie* IV 273; *le ville de Tarascon qui se tient ou tenoit pour le royne de Naples* VII 246; *si ne peuvent gaignier le pont, car il estoient bien garny et fu bien deffendu* V 22.

2. Bezüglich des Gebrauchs der Tempora in einem sogenannten *irrealen Bedingungssatze* weicht Froiss. vielfach vom *Neufranz.* ab:

a) Der *Ind.* des *Imperf.* steht im Hauptsatze für das zweite *Conditionale* oder den *Subj.* des *Plusqu.*: *car se il se fuissent embattu . ., ils estoient perdu d'avantaige* II 67; *car autrement estoit-il hailliés de payer LX^m ou plus, se ceste aventure ne li fust advenue* VII 233; *s'il eüst esté pris, il estoit bien si sages . . que il eüst trouvé aucun moyen . .* VII 459; *et se son frère li contes Aymons de Kent eüst*

esté à ce parlement, il estoit ordonné dou faire morir, mais point n'i fu II 25.

Auch für das erste Conditionale kann der Ind. des Imp. stehen: *et veoient bien, se il estoient pris, il estoient mort* II 82; *car bien savoient, se il se partoient sans le siège lever, il perdoient le chastiel* IV 262; *Tout li estoit un mès que il fuist oultre mer* VIII 206; *les Franchois n'osoient mies bien bonnement approcier le mur, se ce n'estoient aucun compaignon able et légier* VII 396; *et sachiés qui estoit cheus à terre, il estoit fort dou relever, se il n'estoit trop bien aidés* VII 47.

b) Der Subj. des Imperf. steht oft im Hauptsatze mit Beziehung auf die Gegenwart wie auf die Vergangenheit der Zukunft: *et là où il lui feroit avoir, il fust seurs qu'il lui seroit courtois à se prison* VII 233; *Se mieus peüsse faire, je le fesisse De coer entier* I 273, 2901; *et mieus vausist qu'il eüst esté pris que mors* VII 459; *Et sachiés que le sires de Senselles ne revint mies arrière par le chemin qu'il avoit fait: ossi, au voir dire, il ne peust* V 61; *Car se requis ne les eüsse . . . Je croi que je veillasse encore* I 2, 19.

c) Häufiger noch steht der Subj. des Imperf. im Nebensatze mit plusquamperfectischer Bedeutung: *et se ne fuissent li chevalier . . . il l'eüssent pris de forche* III 8; *et fait l'eüst en son irour et tantost, se ne fust ses cousins* IV 207; *et les cuist volentiers acordés, se il peüst* V 416; *Bien les eüst li dis princes de Galles envoyet conforter, se il le secust* VII 182; *et volentiers y fust venus li rois Phelippes, se li peust* V 60; *et encorres se fuissent-il plus tost desconfit, se ne fust il roys Henris qui les amonestoit* VII 205; *Se je peüsse, Dou temps passé esleecié l'eüsse* I 172, 2894.

Der lateinische Subj. des Plusquamperfectum, der an die Stelle des vom Franz. aufgegebenen lateinischen Subj. des Imperf. getreten ist, hat seine plusquamperfectische Bedeutung noch theilweise bewahrt, vgl.: *Et se je le seüssçe u trover, je ne l'eüssçe ore mie a querre.* Auc. und Nic. (Suchier)² 40, 19 (siehe die Anmerkung S. 54 dazu).

d) Ausser den eben berührten Fällen ist der Gebrauch des Subj. des Plusquamperf. bei Froiss. viel häufiger als im Neufranz. Fast regelmässig steht er, wo im Neufranz. neben ihm in der Regel das zweite Conditionale im Hauptsatze oder der Ind. des Plusquamperf. im Nebensatze Anwendung finden: *se li Franchois eüssent eu lors cevaux, il eüssent obtenu le place* VII 448; *II bonnes damoïselles, qui tantost eüssent esté violées, si n'eüssent esté doy chevalier d'Engleterre* IV 428; *qui volentiers li eussent osté sa méraucolie* VII 452; *et volentiers eust veu que . . . IX 82; Li Poitevin ne li eüssent jamais refusé* VII 451.

3. Einräumende Sätze werden bei Froiss. nicht nur wie heute durch *soit . . . soit (ou)*, sondern auch durch *fust . . . fust (ou)* ausgedrückt, wenn das Verb des Hauptsatzes ein Passé oder Conditionale ist: *et chil . . . saioient en le rivière, fust à cheval ou à piet* VII 207; *point il ne li foudroit, fust de gens, fust de finance* II 57;

Tous les jours . . . Que la pucelle avoit loisir De hors l'ostel son pere issir, Fust de soir ou fust de matin I 258, 1336. — Auch das Verb *vouloir* wurde auf gleiche Weise im Präs. oder Imperf., im Sing. oder Plural gebraucht: *il me fault, voelle ou non brisier mon coer et dissimuler* V 155; *et entrèrent ens ès Englès et Gascons, voissent ou non* VII 162. — Ebenso kann auch *être* im Plural des Präs. stehen: *Car tout oisel qu'on doit prisier, Soient loiriet où à loirier, Sont desous soi (le roi)* I 313, 3128.

4. Der Gebrauch des Infinitiv Perfecti für den Inf. Präsens: *(il) n'eussent jamais osé d'entreprendre d'avoir occis un si haute homme* XI 182. Gewöhnlich zeigt sich hierbei eine dem Englischen ähnliche Construction, indem nämlich der Begriff der Vollendung nicht durch das Hilfsverb beim regierenden Verbum, sondern beim Infinitiv ausgedrückt wird: *Nous ne les poons avoir tous nombrés* V 130; *mès li contes volsist bien avoir oyes autres nouvelles* III 187; *car tout ne peussent miès estre entré en le ville* VII 223; *Nous les deuissions ores avoir tous mengiés dévorés* VII 179; *il li fist avoir gides pour ses gens, car aultrement il ne seussent, ne peussent avoir tenu les destours* VII 165; *car nous deuissions chi avoir esté, passet sont trois sepmainnes* IV 44.

5. Der Infinitiv Activi für den Infinitiv Passivi: *Et me dist: „Lis hault pour oïr, Si l'en deveras resjoïr* III 43, 1437; *personnes dignes et vaillables de croire* I 232 pr. 2. — Hier sei auch erwähnt die im Altfranz. und bei Froiss. häufig vorkommende Phrase *faire à* mit activem Inf. in passivem Sinne in der Bedeutung *être digne de*: *si ne lor vint à nul profit qui à compter face* III 279; *Telles choses ne font pas à souffrir, ne à consentir* II 38; *ce qui à passer et tenir feroit, il seroit tenu, et ce qui à canceler feroit, il seroit cancelé* XV 114; *Certes je fai Bien à conçoïre* I 146, 2033; *Né sçai se la vesture est chière, Mès durement fait à prisier* II 307, 30.

III. Die Partikel „si“.

Die Partikel *si* (*se*) hat im Altfranz. einen ausgedehnten Gebrauch. Das lateinische Adverb *sic* wurde im Altfranz. zu *si*, das theils die Functionen des lateinischen *sic* als Adverb übernahm, theils sich zur coordinirenden Partikel abschwächte; die lateinische Conjunction *si* wurde im Altfranz. zu *se*. Beide Formen wurden jedoch oft mit einander vertauscht. Wir stellen im Folgenden die verschiedenen Arten des Gebrauchs der coordinirenden Partikel *si* bei Froissart zusammen.

a) *Si* zur Anreihung eines neuen Satzes.

Die Partikel *si* kann einen neuen Satz anreihen, welcher zu dem vorhergehenden in vierfacher Beziehung steht. Er kann zu ihm das gleiche Rangverhältniss, die begründete Folge, die bedingte Folge und den Gegensatz ausdrücken. *Si* dient somit zur copulativen, causalen, consecutiven und adversativen Beiordnung:

1. Die copulative Beiordnung. *Si* wird hier wie *et* gebraucht: *Et arrivèrent adont à Dunkerke, si reposèrent là tant que . . .* II 351; *Or estoient en Bretaigne venu doy moult vaillant chevalier . . . Si se tenoient en le ville de Hainbon V 164; Li contes de Cambruges, qui estoit d'autre part, en vei la manière, si dist IX 82.* Die Beiordnung von *Diez* (Gr. III¹ 404), dass der durch *si* eingeführte Satz kein neues Subject haben kann, trifft im Altfranz. und auch bei Froiss. nicht immer zu. Es findet sich häufig ein neues Subject, zumal Froiss. es liebt, einen neuen Satz, welcher einer copulativen Verbindung mit dem vorhergehenden eigentlich nicht bedarf, durch *et* oder *si* einzuleiten, wobei das Subject nach *et* in der Regel, nach *si* stets invertirt wird (siehe Wortstellung): *Ces responses souffirent bien au roy englès adont et à son conseil: si se parti li dis rois de Brousselles. A l'endemain il vint à Mons en Haynau . . . Si se reposa li rois englès II jours à Mons III 3.* Weitere Beispiele s. Wortstellung. — Für *si* oder *et* steht auch *et si*: *chils de Calais veirent bien que li secours . . . leur estoit falli; et si estoient à si très-grant destrée de famine que . . . V 199; Or fai doni tost et si l'esveilles II 6, 169;* auch mit neuem Subject: *car li pays de Haynau est ungs petis pays ou regard del royaume de Franche, et si li siet Engleterre trop loing pour secourir II 349; car li yviers estoient entrés, et si avoient les Escos tous leurs bleds mis en leurs fortereces IV 429.*

Die copulative Beiordnung geschieht auch häufig durch *si*, um eine Aufeinanderfolge in der Zeit auszudrücken, so dass es dem neufrz. *alors* entspricht: *Et li dis rois englès . . . se parti de là . . . et donna toutes ses gens congiet: si s'en rala cascuns en son lieu III 431.*

Die copulative Beiordnung geschieht ferner durch *si*, um den Uebergang von der Anrede zu der Frage, dem Ausruf oder der Antwort zu vermitteln: *Chier signeur, si li voellés pryer en pité qu'il voelle avoir merci de nous V 199; Vray Père souverain, qui nous avés créés et fait . . . si consentés que nous ayons victoire contre nos ennemis VII 200; Ma dame, s'ai je Pour vous en maint souvenir I 184, 3299; Las! si me feroit Grans secours I 333, 3644.* Statt der Anrede kann dem Ausruf ein Object vorangehen: *et le jour que tu dèveras délivrer le chastiel, si le me signifie V 231; et ce que li rois ou li dus de Normendie en responderont, si le me venés dire III 192.* Ebenso wie *si* wird nach einer Anrede auch *et* gebraucht (s. *Diez* III¹ 403): *Messire Eustasse, et comment y conseillériés-vous à aler combatre? V 411; Et dist ensi: „Desir, et n'esce De celui qui gist ou buisson? II 117, 3955; Très excellente dame, et n'esce Grant chose d'amer loyallyment? II 119, 4014; Belle seur, et est ce tel jour que . . .? III 19, 624;* vgl.: *Dame, et comment m'en porriés Vous croire? Chev. II esp. 2868.*

Häufiger ist bei Froiss. dieser Gebrauch, wenn die Anrede wegfällt: *Et sont-il touch de chi? demanda li rois II 159; Et coers qui soeffre tel griefté? Se doit il laire? I 7, 185.*

2. Die causale Beiordnung.

Si dient sehr oft zur Verbindung zweier Sätze, von denen

der erste den Grund anzeigt, weshalb der letzte sich erfüllt, so dass *si* die Bedeutung von *donec* erhält: *vous estes nos chapitainne, si devons tout obéir et user par vous* IV 299; *mais point n'i fu, car il estoit delictés, si s'escusa* II 25; *Si estoit-il adont au commencement de son venir et en le droite fleur de se jonèce: si l'entreprendoit (le voiage) plus volentiers et plus hardiement* II 64; *Or sceut le conte de Flandres que ses gens murmuroient sur luy. Si les appaisoit ce qu'il pooit* II 414; *J'ai de lonch temps désiré que les puisse combatre: si les combaterons* II 200; *Henri, vous estes devenu mes homs, mes chevaliers. Si me devés toute obéissance et tout service* III 355; *nous avons luy . . . convenant d'armes, si volons que vous soyez chevaliers* IX 267; *car à toutes ces choses je fuy, si en puis bien parler* XIV 3.

3. Die consecutive Beiordnung.

Si dient zur Verbindung zweier Sätze, von denen der erste die Bedingung (durch einen Imperativ) anzeigt, unter welcher der letzte sich erfüllt: *Exploitons-nous si arons l'avantage dou pont* VII 453; *Or nous voëilliés dire comment: si ferés aumonne* II 412; *Je te prie, nomme nous ou mains Les seignours que tu as veüs Et dont tu as les biens eüs, Si prendront leurs hoirs exemple* II 7, 226; *Et me dist: „Lis hault pour oïr, Si l'en d'averas resjoir“* III 43, 1438. Die Bedingung ist durch einen behauptenden Satz ausgedrückt in: *Nous voulons qu'il soit ars et pendu: si aura le guerdon de ses mérites* XIV 68. In gleicher Weise steht auch *et* das noch im Neufzr. so verwendet wird (s. Mätzner Gr.² 493): *Si vous tenés dallés moy, et je regarderay et penseray à vos besoingues* II 301 (man könnte hier: *tenés* als Präsens mit Auslassung des pronominalen Subjects auffassen, so dass *et* den Nachsatz einleitet, jedoch ist uns Letzteres sonst bei Froiss. nicht begegnet); *Si veüque à nous, et nous le requëillerons* II 269; *Si nous dittes comment, et vous ferés aumosne* II 415; *Dame, voëilliés le dire ensi, Et vous me verés sans nul si gai . . .* II 134, 4548.

4. Die adversative Beiordnung.

Si, et und *et si* dienen zur Anreihung eines neuen Satzes, der den Gegensatz zu dem vorhergehenden ausdrückt; s. Tobler, Vrai aniel S. 28. Die neuere Sprache gebraucht hier *toutefois, cependant*, nur selten genügen *et* oder sogar *et si* (s. Mätzner, Synt. II 47 und 54): *nous vous prendrons à merci; Si as tu fourfait trop grant chose . . . A nostre mestre, aussi à moi* I 10, 309; *Ne pour servant ne pour ami Je ne l'ai encor retenu . . .; Si veüil je assés qu'il me souviëgne de lui* II 127, 4284; *Je ne m'oseroic vanter Que che mariet congneüsse Et qu'ailleurs veü je l'eüsse, Si me semble il . . . Que li et Plaisance la dame Ai je veü ailleurs que chi* II 192, 1059; *Onques les filles de Phebus Ne peurent Bellorophus prendre Qu'il vostist à elles entendre; Si s'en mist Circe en moult de painnes* I 216, 164. — *li roys Philippes, ses pères emprist jadis le crois et voa à faire le voiage, et point ne le jist* VI 370; *il samble que il pays soit tout vostre, et par Dieu non est* VII 454. — Am häufigsten steht *et si*: *bien il me congnoissoit, et si ne m'avoit oncques mais veu* XI 3; *Lasse! je ploure et souspire,*

Et si n'ai je riens fourfet II 120, 4056; *Or ne le (la dame) puis ne veoir ne oïr, Et si ne sont aillours mi souvenir* I 351, 110; *Ensi me het, et s'est de moi amée* II 367, 17.

Während in diesen Fällen *si* an einen concessiven Hauptsatz einen adversativen anreihet, kann es auch umgekehrt an einen adversativen Hauptsatz einen concessiven anreihen. Letzterer würde sich durch concessive Conjunctionen, wie *quoique, bien que*, wiedergeben lassen: *Car plus belle ne vi ains d'ieus, Si ai je esté en plusieurs lieux* I 111, 842 (= *bien que j'ai esté en pl. l.*; der concessive Satz könnte auch vorangehen und würde nach dem vorhin Erörterten lauten: *car j'ai esté en pl. l., si ne vi ains . .*); *Je puis moult bien comparer mon desir Au Tantalus, et ma vie à sa painne, Qui boire voelt et n'i poet avenir, S'est il entrés en la douce fontainne* I 282, 2093; *en tel decret Vodroi je estre bon costumiers, Si seroit non des premiers En hault degré* II 206, 389. — Ebenso *et si*: *A vaillant homme Lequel est ce Plus grant honneur, de bien garder Bien le sien, ou de régarder Ce qui ne l'est pas et l'acquerre Comme sien par force de guerre, Et s'a on sur le sien envie Et sur son nom et sur sa vie?* III 139, 1385.

Der mit *si* angereihte adversative Satz vermag nicht nur, wie in den obigen Fällen, den vorangehenden zu beschränken, sondern auch aufzuheben, so dass *si* dem „*mais* = sondern, vielmehr“ entspricht: *car batailles et assaux sur mer sont plus durs et plus forts que sur terre, car on ne puet fuir, ne reculer: si se convient deffendre et vendre et montrer se proëce* III 196; die 2. Red. hat *mais* für *si*.

b) *Si* zur Einführung des Nachsatzes oder des Prädicats.

1. Wie nach einem Hauptsatze kann die Partikel *si* auch nach einem Nebensatze einen Hauptsatz einführen, welcher zu dem vorangehenden Satze das gleiche Rangverhältniss (Gleichzeitigkeit oder zeitliche Aufeinanderfolge), die begründete Folge, die bedingte Folge oder den Gegensatz ausdrückt. Mit andern Worten: Wie nach einem temporalen, causalen, conditionalen oder concessiven Hauptsatze die Partikel *si* copulative, causale, consecutive oder adversative Bedeutung hat, so auch nach einem entsprechenden Nebensatze. Denn logisch betrachtet sind jene Hauptsätze von den entsprechenden Nebensätzen nicht verschieden: *Quant li rois de Franche sceut ces nouvelles . . , si en fu moult joyaux* III 125; *Dont, quant li roys Phelippes oï ces nouvelles, se ne li pleurent mies bien* III 116; *Lorsqu'assis fu, si laissa joie et chant Tout à un fais* I 349, 43; *et quant li contes oy ce, si fu durement courouchiet* III 86; *Et quant tu l'as très bien miné Et justement examiné, Si me di quel chose il le fault* II 28, 954; *Et ou cas que blecié l'avés Et que tout ce moult bien savés, Si eulcudés à se priere* I 32, 1061; *se li contes de Montfort i eüst aucun droit, se l'avoit-il fourfait par deus raisons* III 396; *Se tu l'as fail, si te reprens* II 5, 144; *Se ceste ne te plect, si prens le consaude* I 240, 870; *Quoique la ville et Avesnes fuissent au conte de Blois, se les avoit li contes de Hainnau saisies et les faisoit*

garder III 171; *Jà soit ce cose que en ceste prison je languis attendans le grasse de ma dame, se m'en est la vie et li esperance si joieuse que . .* I 243 pr. 29; *Jà eusse le corps foible et tendre, Se voloit mon coer parlot estre* I 96, 302; *Quel mal, quel grief ne quel painne Que me faciés recevoir, Ma dame très-souverainne, S'ai je corps, coer et voloit . . de vous loyalmment servir* I 200, 3828; *jà just ensi que li rois dans Piètres ne li eüst point tenu ses convenz, si ne le devoient mies, ce disoit li princes, cil qui l'avoient servi, comparer* VII 243.

Dass in diesen Sätzen, in welchen man die den Nebensatz bildende Conjunction (ohne den Sinn zu ändern) weglassen könnte, die Partikel *si* nicht reines Modaladverb ist, wie Mätzner (Synt. II 6) meint, sondern coordinirende Kraft besitzt, wird dadurch noch wahrscheinlicher, dass auch die coordinirende Conjunction *et* im Altfrz. den Nachsatz einleiten kann; s. Diez III⁴ 345. Vgl.: *si ge ai rien en li perdu, Et il lo m'a si bien rendu, Que . .* Joutrois 24. Suchier im Glossar zu Auc. und Nic. verweist auf mehrere Stellen; die Angabe der Stelle 8, 1 ist wohl nur ein Versehen für 8, 9. Die erste Stelle lautet: *Entreusquë Aucassins estoit en le cambre, et il regretoit Nicolete s'amie, li quens Bougars de Valence qui sa guerre avoit a furnir ne s'oublia mie*, wo *et* einen zweiten Nebensatz mit Nichtwiederholung der Conjunction anreihlt. In der andern Stelle 8, 9 führt *et* den Nachsatz ein: *Entreusque li asaus estoit grans et pleniens, et li quens Garins de Biacaire vint en la cambre u Aucassins faisoit deul*. Dass der durch *et* eingeleitete Nachsatz immer ein von dem des Vordersatzes verschiedenes Subject haben muss, wie Diez glaubt, hat Tobler (Ztschr. II 142) widerlegt. An dieser Stelle, wo Tobler den Chev. as II esp. recensirt, hat er den Irrthum Förster's richtig gestellt, der aus Anlass eines Vergleichsatzes (*Ke plus dona, et il plus ot*) auf Diez III 345 verweist, wo dieser von *et* im Nachsatze nach Adverbialsätzen spricht, anstatt auf S. 396 zu verweisen. Auch Mätzner (Synt. II 48) bringt Vergleichsätze für das Altfrz. und Provenz. an der Stelle, wo er von *et* im Nachsatze handelt und auch auf die betreffende Stelle von Diez verweist, während er an einer andern Stelle (II 97 und 208) die Vergleichsätze berührt. Man muss hier unterscheiden, wie es sich auch bei Froissart zeigt. Während wir *et* nämlich im Nachsatze nach (andern als vergleichenden) Adverbialsätzen nicht finden, begegnen wir im Vergleichssätzen fast regelmässig dem *et*, das sich auch in der neueren Sprache noch vereinzelt findet. Grammatisch betrachtet sind ja auch die Vergleichsätze mit *plus* — *plus, moins* — *moins* beigeordnete Hauptsätze: *plus attendoient, et plus amendoirisoient et escouloient leurs gens* XIII 231; *plus y labore, et plus me plaist* XIV 3; *Et com plus voi, et plus m'enserre* *En estat où ne puis conquerre* *Un seul frelin* I 149, 2120; *Car com plus vis, et plus m'enflamme* *De vous li amoureuse flame* I 201, 3879; *Com plus le voi et mieüs me sont scaut* *Si doule regart et si arroi plaissant* II 215, 185; *Com plus le sieuc, et plus m'est eslongans, Com plus li pri, et plus m'est desdagneuse, Plus m'offre à lui et plus m'est refusans* II 366,

12—14; *Plus a, et plus veult avoir* III 222, 28; vgl.: *Plus l'effenseur est cher, et plus grande est l'offense* Corn. Cid, acte I sc. VIII. Seltener sind bei Froiss.: *car com plus veoit, plus esclarcissoit son conrois* V 60; *Plus le requier, plus est de moi tanté* II 367, 16.

Froiss. gebraucht auch die coordinirende Conjunction *mais* im Nachsatze und zwar, da dieselbe adversativ ist, nur nach einem concessiven Adverbialsatze. Scheler führt im Glossar zu den Poés. mehrere Beispiele an: *comment que je n'aie bien matere dou faire, mais mon coer . . le m'a fait aherdre* I 233 pr. 2; *Comment qu'il n'en ot pas trop grant Deduit au coer, mès nompourquant Les diex, qui le virent amant, Li firent grasse* I 133, 1593; *Jà je te soil honnourer, Mès je te maudis par oïr* I 7, 200. Aus den Chroniken führt Scheler an: *Pour ce que j'ai veü, en mon temps que j'ai alé et travellé par le monde, deus cens hauls princes, mais je ne veïs onques plus humble ne plus debonnaire* XIII 18.

2. Die Partikel *si* führt das Prädicat ein nach Subjectssätzen (oder Objectssätzen) und nach zum Subjecte gehörenden Relativsätzen (s. Tobler, *Vrai aniel* S. 24): *Qui m'aimme, se me sicutave!* III 86; *Qui m'aimme, si me sicutave* IX 82; *et qui miculs le secl, se le die* V 412; *il fut commandé que quiconques avoit prisonniers, si les occüst sans nulle merchy* XI 179; *Elle qui onques ne cessoit d'aller de l'un à l'autre pour rencoragier ses gens . . , si regarda une fois que . .* IV 21; *Et mon las coer, qui tous jours pleure, Si est playés D'un ardent dart . .* I 146, 2009.

Auch *et* findet sich im Altfrz. nach Subjects- und Objectssätzen, was wiederum Tobler (*Ztschr.* II 142) nachweist. Vgl.: *Che que l'uns dit, et l'autre velt* Joffrois 2059.

3. Auf die beiden so eben berührten Fälle, wo *si* zur Einführung des Prädicats einmal nach einem Adverbialsatze und dann nach einem Subjectssatze steht, ist wohl die Stellung der Partikel unmittelbar nach einer adverbialen Satzbestimmung oder nach einem Subjecte zurückzuführen. Beispiele für das Altfrz. bei Tobler, *Vrai aniel* S. 25.

a) nach adverbialen Satzbestimmungen: *et puis si s'en revenoit deviers le roy* V 408; *et puis après si trouverent une grande abbée* II 67; *Et puis si me tournai à part* I 242, 915; *et puis se li dist* I 32, 1056; *Et puis si les faisoie aler* I 92, 175; *Ce non obstant si empris-je assez hardiment à . .* II 5; *Non obstant ce, se i fisent li rois Henris et li Breton moult de damage* VII 231; *Non obstant ce et la pais faite dou roy de Navare et dou duch de Normendie, se fu li royaumes de France ossi fort guerryés* VI 160.

b) nach dem Subjecte: *L'autre raison si estoit telle que . .* III 396; *ces douze si sont teles* I 65, 235; *La seconde demande si est telle* III 276, 3070; *Et l'autre si m'est moult communs, C'est le bon seignour de Couci* II 9, 278; *On dist que jadis par mystere Li roi si s'appelloient frere* I 313, 3139; *Jupiter si est son droit père* I 99, 405.

c) *si* = bis.

Der altfrz. Gebrauch der Partikel *si* in der Bedeutung „bis“ ist vielfach erwähnt und auch zu erklären versucht worden. Den Weg zur möglichen Erklärung hat Gaspary (Ztschr. II 95 f.) eingeschlagen, indem er in dem *si* nicht die lat. Conj. *si* (altfrz. *se*), sondern die aus dem lat. *si* stammende Partikel erkennt. Aber er hält es für das den Nachsatz einleitende *si*, indem er eine Ellipse des Vordersatzes annimmt. Dies widerlegt Gessner (Ztschr. II 572) in ausführlicher Untersuchung. Er sieht mit Recht in *si* die coordinirende, zwei Hauptsätze verbindende Partikel. Weshalb sollte auch dieses *si* als die den Nachsatz nach einem erst zu ergänzenden Vordersatz einleitende Partikel angesehen werden, da gerade das altfrz. *si* sowohl nach einem Hauptsatz als auch nach einem Nebensatz, wie wir gesehen haben, die „verschiedenartigsten Functionen von dem farblos verknüpfenden „und“ bis zum Ausdruck des stärksten Gegensatzes und der stärksten Ausschliessung erfüllt“? Das hier in Frage kommende *si* würde somit in der Regel die Bedeutung von *ains*, *ainçois* haben, welche denn auch nicht selten auf gleiche Weise gebraucht werden (s. Gessner a. a. O.). Wenn Riese (S. 64) meint, *si* stehe in der Bedeutung *jusqu'à ce que* immer nach einem Futurum, so widerlegt er sich selbst, da das erste seiner vier Beispiele ein Verbum im Passé défini enthält. Weitere Beispiele sind: *et leur promist que jamais de là ne partiroit, si les avoit VIII 216*; *il ne s'en partiroit, si aroit le castiel IV 361*; *car je n'irai plus avant si orons veus nos anemis V 25*; *car jammals ne bueray, ne mengeray, si vous aray fet pendre III 349*; *il n'entendroit à autre chose si aroit mis l'Église en ung XIV 38*; *jamais ne retourneroit à Paris, si aroit mis à raison ce duc de Bretagne XV 28*. *Jamès ne venrai par ci, S'aurai veü par convenant Le duc II 318, 63*. Das Tempus beider Sätze kann ein anderes als futurisches sein: *puis s'en alla li hos, et ne cessa si vint à Airainnes IV 429*; *et ne finèrent de errer, si furent veus à Cray XIV 150*; *Li Englès ne cessèrent de chevachier, si vinrent devant Laille IV 242*. — Das Verbum kann selbst im Subjunctiv stehen: *Et sitost qu'il en savoît aucuns en une ville, il ne cessast jamais si l'eüst fait bannir, ou fait tuer sans deport II 417*; vgl.: *Rois Karahues . . Ne volt torner ne avant ne arrier S'eüst veü le bon Danois Ogier Enf. Og. 3583*.

Ein charakteristisches Merkmal der coordinirenden Partikel *si* in allen von uns berührten Fällen ist, dass *si* stets vor dem Verbum steht, von dem es nur durch das conjunctive Pronomen und die Negation getrennt werden kann. Ist das Subject gesetzt, so wird es stets invertirt (siehe Wortstellung). Der Unterschied, den Diez (III⁴ 404) zwischen *et* und *si* macht, dass nämlich jenes in allen Fällen, dieses dagegen nur zur Verbindung zweier Sätze mit gleichen Subjecten stehen kann, ist wie wir gesehen haben, weder bei Froiss. noch im Altfrz. aufrecht zu erhalten.

Zweiter Theil.

DIE WORTSTELLUNG.

Auf dem Gebiete der Wortstellung hat die französische Sprache im Laufe ihrer Entwicklung wesentliche Veränderungen erfahren. Die streng geregelte Wortfolge des Neufranzösischen jedoch zeigt sich erst ziemlich spät, sodass unser Schriftsteller mit geringen Ausnahmen noch die volle Freiheit des Altfrz. zeigt.

I. Subject und Prädicat.

A. Inversion des Subjects.

a) Im behauptenden Hauptsatze.

1. Im Neufrz. steht ein intransitives Verbum in wenigen Fällen vor dem Subject, ohne dass diese Inversion durch einleitende Satztheile bedingt wird. Im Altfrz., sagen Diez (Gr. III¹ 460) und Mätzner (Synt. II 265) kann auch ein transitives Verbum an die Spitze des Satzes treten. Le Coultre (*De l'ordre des mots dans Crestien de Troyes* S. 13) und Krüger (Wortstllg. d. frz. Prosa des 13. Jahrh. S. 36) können diese Erscheinung nicht belegen. Dagegen liefert Morf (Wortstllg. im altfrz. Rolandsl. in Rom. Stud. III 205) Beispiele dieser Inversion bei transitiven Verben, deren Object gar nicht oder durch einen selbständigen Satz ausgedrückt ist, und zwar sind es meistens verba dicendi, wie sich dies auch aus den Beispielen bei Diez und Mätzner ersehen lässt. Unser Schriftsteller bedient sich der unbedingten Inversion ausser in Fällen, die auch das Neufrz. aufweist, nur bei verbis dicendi: *Respondi li sirez de Mouvi* V 202; *Dist Pheton* I 272, 1807; *Dist elle* I 48, 1607 etc. — Auch Riese (S. 1) führt vier Beispiele an, von denen zwei verba dicendi enthalten. Die andern beiden hat er jedoch missverstanden. Der Satz: „*Cuident donc cil François avoir reconquis, et à si peu fait, le chastiel et le ville de Calais!*“ ist ein Fragesatz und lautet als solcher in der von uns benutzten Ausgabe: *En celle tour estoit li rois . . et bien CC combatans, qui tantost sallirent hors en disant: „Cuident dont cil François avoir reconquis . . le ville de Calais?“* V 237. In dem andern Satze: *si qu'il fissent deus hos: s'en demora li uns devant Hembon et li aultres on ala assegiar chastiel d'Auroy*, wo Riese *s'en demora* = *s'arrêta* setzt, liegt augenscheinlich die coordinirende Partikel *si* zu Grunde, wie in unserm Texte klar ersichtlich ist: *si qu'il fissent II hos. Si en demora* etc. IV 28.

Unbedingte Inversion bei intransitiven Verben, welche im Altfrz. häufig ist, erscheint bei Froiss. ebenso selten, sogar noch seltener als im Neufrz., weil er es liebt, solche altfrz. Sätze (wie auch andere mit intransitiven Verben) durch *et* oder *si* einzuleiten (siehe S. 341).

2. Wenn coordinirende Conjunctionen den Satz einleiten, zeigt sich bei Froiss. folgender Gebrauch:

a) *Si* und *et si* verlangen im Altfrz. stets Inversion: *Si se vot*

li rois traire de celle part II 218; *Si appella li roys ses II marescaux* V 12; *Si rechupt li dis contes à Chambéry monseigneur Lion d'Engleterre et ses gens moult grandement* VII 246 — *et si avoit son neveu . . tel conseil entour luy, qui . .* IX 6; *et si y estoit li évesques de Lincolle* III 3; *et si m'a Dieu donné tant de grâce que . .* XIV 2.

Morf (S. 209) sagt, *et si* kann Inversion nach sich haben und führt als Beispiel der Nicht-Inversion nur an: *E si évesque les éves benëissent* Ch. Rol. 3667. Er hat jedoch die Stelle missverstanden, wenn er *si* für Conj. hält (s. Tobler, Rec. der Abhandlung Morf's in Ztschr. III 145).

In dem Satze ferner: *Et li cuens s'en va la lo pas Soef plaignant par mi la rue. Soz le perier vint s'il salue Lo seignor et sa compaigne* Jouffrois 1554, verstösst *s'il* gegen die Regel und ist wohl in *si* oder auch *s'i* zu ändern.

β) *Et* kann nach Morf Inversion veranlassen, jedoch, fügt er hinzu, sind die Fälle der Nicht-Inversion ungleich zahlreicher. Tobler (a. a. O.) behauptet, dass *et* keine Inversion veranlasse und widerlegt die Beispiele bei Morf, welche sämtlich derart sind, dass die Inversion auch ohne *et* stattfinden kann. Auf unsern Schriftsteller lässt sich Tobler's Behauptung jedoch nicht anwenden; vielmehr sind die Fälle der Inversion nach *et* ebenso zahlreich als die der regelmässigen Wortstellung: *Et ne désiroient chil chevalier . . autre chose que . .* III 85; *et fist-on un pont sus le rivière* III 7; *et li donna li roys Charles de Franche grans dons* VII 246; *et rendi messire Gaultier le chastel et la ville au seigneur de Cornelle* XI 222; *Et le cuivre ou pour la morille* II 218, 54. Doch auch: *Et le doule dieu fist son commant* I 2, 26; *Et je toujours le poursievoie avant* I 352, 141.

γ) *Mais, car* und die übrigen coordinirenden Conjunctionen veranlassen nach Morf nie Inversion. Auch bei Froiss. ist dies Gebrauch. Aber es findet nicht selten Inversion statt nach *mais* und *ains, ainçois* in derselben Bedeutung: *car ou n'en preudoit nul à merci, mès les mettoit-on tous à bort* III 107; *mès y curvoit tous les jours li roys de France gens* VIII 204; *ne nuls dou pays n'i osoit demorer, ains estoient toutes les gens dou plat pays assuiet à Paris* VI 36; *ains est sa volenté et intension que . .* V 207; *Et ne sera beste nescune . . Qui garde ne sabat ne joue. Ains vorra cascuns et cascune Avoir la guerre et le rancune A tous esplois* I 311, 3055; *Onques le temps n'y fu perdis, Ains en sont avancié maint homme* I 201, 3873; *mès il ne durèrent point gramment, ançois furent-il rebouté moult asprement et mis en cace* V 442. — Der Satz: *mais fu li contes de Lille pris en son pavillon* IV 263 wird von Riese (S. 4) angeführt, und zwar dort, wo er von der Inversion nach Adverbien spricht, wozu er auch „*s'*“ stellt, während er „*or*“ unter die Conjunctionen rechnet. In dem Satze: *car voirement m'out il fais tant de contraires que . .* III 200 ist es nicht die Conj. *car*, wie Riese (S. 4) durch Cursivschrift andeutet, sondern das Adverb *voirement*, das die Inv. veranlasst.

δ) Morf (S. 210) bemerkt an dieser Stelle, dass auch nach vocativischem Ausruf die Inversion stehen kann. Sein einziges Beispiel: *Oliviers, freres, vos ne dei jo faillir* Ch. Rol. 1866 ist falsch, da das betonte Pronomen *vos* als Object die Inversion bedingt, s. Tobler. (Betont ist *vos*, weil es vor *ne* steht). Ohne ein die Inversion bedingendes Satzglied findet sich hier stets die regelmässige Wortstellung.

3. Adverbien und präpositionale Satzglieder (vom Verbum abhängig oder nicht) veranlassen in der Regel Inversion, gleichviel ob das Prädicat ein transitives oder intransitives Verbum, ob Subject ein Substant. oder ein persönliches Fürwort ist. Im Neufrz. folgt in diesem Falle ein substantivisches Subject (ein pers. Pron. nur nach einigen bestimmten Adverbien) nur einem intransitiven (passiv. oder reflexiv.) Verbum. Hier ist den an der Spitze stehenden Satzgliedern der Einfluss auf die Inversion zuzuschreiben, da unbedingte Inversion im Neufrz. sehr selten und in bestimmter Tendenz sich findet. Im Altfrz. indessen, wo unbedingte Inversion bei intrans. Verben sich häufig zeigt, ist der Einfluss genannter Satzglieder (wie auch der Conjunctionen) nur bei trans. Verben klar ersichtlich. Zu den hierher gehörigen Beispielen von Riese (S. 3), unter denen etwa die Hälfte nichts Abweichendes vom Neufrz. hat, fügen wir noch hinzu: *Depuis fist li contes sou devoir* II 217; *Encorres renforcha li roys de Franche grandement le navie* III 115; *Ainsi eurent les François le chastel* XI 212; *Or prindrent es seigneurs leur retour* XI 224; *Encore m'en fait bien li recors* I 81, 62; *Non eüssent fait, bien le seai, Tout cil qui sont juqu'en Aussai* I 7, 211. — *Or suis-je icy venu* XI 5; *Là fut-on environ quinze jours* XI 214; *Après s'en vint-il à Aire* II 218; *Dont fu-il appellés en hault* II 216; *Aussi le fut-il* XI 224; *Lors fu-il de rechief appellé* II 216; *tant trueve-jou le pays plain de rébellion* II 217. — *De celle seconde damme de Luxembourg . . . eut li rois ung fil* II 212; *De tout ce eurent les seigneurs grant merveilles* XI 216; *Par autre voye ne poroit il estre eschiévè de tous dangiers et de la guerre* XV 35.

4. Das Object veranlasst in der Regel Inversion: *Telles paroles et autres avoit bien remonstré le conte Aymon de Cantebriage au roy de Portingal* XI 5; *Ces nouvelles oyrent-il moult vollentiers* VII 391; *L'un appelloit-on Northbery, l'autre Marthbery,* XI 153; *les prisonniers que nous avons, ne rendrons-nous pas* XI 301; *Ta part en as tu en ton musel* II 217, 40; *Né et n'i seai je* I 4, 90. — Die Inv. tritt natürlich nicht ein, wenn das nominale Object beim Verb durch ein Pronomen wieder aufgenommen wird; *et la cause pour quoy elles furent là recitées, je le vous diray* XIV 55; *que ce livre que j'ai commencié je le puisse continuer* II 4. — Aber auch ohne Wiederaufnahme des Objects beim Verb ist die Nicht-Inversion eines pronominalen Subjects nicht selten: *car grant volenté ils avoient de faire fais d'armes* XI 333; *et les poins et les articles je vous ay monstrés et declairés:* XI 306; *et le party en trois parties, l'une part il usa, le second il donna au duc, et le tierch il donna au roy de Navarre*

XVII 367. — Nicht-Inv. eines subst. Subjects ist sehr selten: *Unes lettres Rose m'envoie* I 241, 909.

5. Eine prädicative Bestimmung des Subjects veranlasst Inv. des substant. Subjects wie im Nfrz., aber auch des pronominalen Subjects entgegen dem Nfrz.: *Rices me furent ces nouvelles* I 249, 1070; *Belle me seroit la journée* II 329, 18; *Frois a été, dit Vains, li ars maint an De mon chief fil.* II 28, 931; *Tels est il, il n'est mie double* II 117, 3962. Die prädic. Bestimmung kann im Altfrz. auch ein Particip sein: *passet sont trois sepmainnes* IV 44; *Acomplis fu li seremens de Jupiter* I 274, 1883; vgl.: *Remontés fu Corsubles li poissans*, *Enf. Og.* 5850; *Moquiés estoit et escharnis Li vices quant il l'aprochoit.* *Watr. de Couv.* 7, 190; *Abuubi en seront païen et adolé* *Buev. de Comm.* 1205. Im Nebensatz findet sich: *Et pour ce que tant vault services. Que tenuz je ne soie à nices,* I 212, 22.

Auch eine prädic. Bestimmung des Objects verlangt Inversion: *Et feru en ont les cops Sa très parfaite beauté Et bonté,* II 249, 90; *Assis comme la pierre en l'or Ai je mon coer et mieuls encor;* I 341, 3842.

Auch ein Inf. an der Spitze des Satzes würde Inversion des subst. Subjects hervorrufen. Wir haben hierfür kein Beispiel, wohl aber für Nicht-Inv. des pronominalen Subjects: *Esveillier je te dey,* III 9, 258.

6. Ein vorangestellter Nebensatz ruft häufig Inversion im Nachsatz hervor.

α) Im uneingeleiteten Nachsatz tritt nach Morf (S. 215) im Rolandsliede gewöhnlich nicht Inv. ein, nach Krüger (S. 38) in der Prosa des 13. Jahrh. dagegen und auch bei Froiss. häufig: *Et endementres qu'on assailloit, vint li contes* III 8; *Entremontes que il séjournoit là, luy vindrent nouvelles de France* XI 225; *Comme entendre perés, se sauvèrent et eschappèrent les compaignons de la garnison* XI 214; *entandis que ceulx qui envoiés y estoient, y alèrent, se moururent plusieurs barons . . sur leurs lits* XII 324; *depuis que vous m'escripistes, me sont plusieurs aventures avenues,* I 242 pr. 7.

β) Im eingeleiteten Nachsatz tritt unter gleichen Bedingungen wie im Hauptsatz als Vordersatz Inversion ein. Von den den Nachsatz einleitenden Conjunctionen verlangt *si* stets Inversion, *mais* dagegen nicht. Beispiele s. S. 343 u. 345.

Morf (S. 216) findet im Rolandsliede stets Inversion im Nachsatz, nur nicht nach *et*. Das einzige Beispiel für *et*: *Ch. Rol.* 1078: *Quant jo serai en la bataille grant E jo ferrai e mil colps e VII cenz,* behauptet er, ermöglicht einen sichern Schluss, dass die Inversion nach *et* im Nachsatz gerade wie im Vordersatz nicht einzutreten pflegt. Es folgen jedoch im Rolandsliede auf jenen Satz (nach einem Komma) die Worte: *De Durendal verrez l'acer sanglant,* welche nach unserer Ansicht den eigentlichen Nachsatz bilden, während *et* einen zweiten Nachsatz mit Nicht-Wiederholung der Conjunction anreicht.

b) Im Fragesatz.

Neben der neufrz. Frageconstruction: *Et coers qui souffre tel griefté Se doit il taire?* I 7, 185, findet sich bei Froiss. noch häufig die im Altfrz. gebräuchliche Inversion der nominalen oder pronominalen Subjecte der Verbalfrage: *Me cuide le sire de Clichon mettre hors de mon héritage?* XII 64; *ne orent pas ce jour nos gens une belle aventure?* XI 320; *nous durent mèshui ces gens?* VII 179; *Est dont . . Constantinoble à la ley des Tartres?* XI 233; *Mais or nous dittes à l'admiral et à moy: chevauchent les François?* XII 84; *Fu jadis uns si sages homs Que . . ?* II 30, 998; *Se deveroit un coer genticus Reposer ou lit à ecste heure?* II 29, 963; *Se seroient Amours marchandes Ainsi qu'à dire: tien pour tien?* III 178, 32.

Im Altfrz. kann in der Sachfrage das Subject vor dem Fragewort stehen, ohne dass es hinter dem Verb wieder aufgenommen wird: *Et il comment Est auenu?* Ch. II esp. 11305; *Et ce quels cose estre poroit?* ib. 11472; s. Tobler, Ztschr. II 394. Bei Froiss.: *Et tu, qu'en dis?* I 100, 467. Es sei hier erwähnt, dass wie im Altfrz. nicht nur ein Subject, sondern auch ein Object dem Fragewort vorangehen kann: *Jehan, à vous qu'en monte dou savoir?* VI 77; vgl.: *A vos que monte?* Auc. u. Nic.² 24, 28.

Bei dilemmatischen Fragen, deren zwei Glieder durch *ou* verbunden sind, pflegt im Altfrz. das zweite Glied die Form einer Behauptung anzunehmen; s. Tobler, Ztschr. I 13. Ebenso bei Froiss. *Que ferons-nous? Irons-nous assallir nos ennemis, ou nous retourons?* IV 262; *Est ce Amours qui me clot le pas De joie et d'amoureux repas. Ou c'est ma dame?* III 94, 26; *Est ce par les faiz de Nature . . ou c'est par quelque mespresure Qu'il sont entechiez d'aucun vice?* III 227, 23.

c) Im Nebensatz.

Die Inversionen des Subjects, welche durch ein Satzglied im behauptenden Hauptsatze bedingt werden, gelten unter gleichen Bedingungen für den Nebensatz. Im Uebrigen stimmt das Altfrz. im Allgemeinen mit dem Neufrz. bezüglich der Stellung des Subjects im Nebensatze überein. Morf (a. a. O. S. 218 f.) ist anderer Ansicht. Er behauptet, das Altfrz. habe in den meisten Nebensätzen, wo das Neufrz. gerne Inversion des Subjects anwendet, eine entschiedene Abneigung gegen diese Construction und die Inversionen, die sich dennoch im Altfrz. finden, seien zum grossen Theil dem metrischen Zwang zur Last zu legen. Hätte er nur beweisende Beispiele hierfür geliefert, so würden wir es ihm für das Rolandslied glauben. Seine Beispiele jedoch, welche die Abneigung des Altfrz. gegen Inversion darlegen sollen, sind zum grössten Theile der Art, dass sie auch im Neufrz. keine Inv. zulassen würden (indem z. B. häufig ein pers. Pron. Subject ist, das im Neufrz. in Nebensätzen nie invertirt wird), und die Beispiele, welche Inversion bekunden aber wegen ihrer metrischen Unfreiheit, so zahlreich sie auch sind, nicht massgebend sein sollen, würden auch im Neufrz. die Inversion vorziehen. Wenn aber schon die Regel Morf's fast kein Beispiel für

sich hat, so wird die Widerlegung der Ausnahmen von dieser Regel um so hinfalliger, als man sich „zu der Annahme, dass das Metrum den Dichter zu sprachwidriger Wortstellung veranlasse, nur da zwingen lassen wird, wo gar kein anderer Ausweg bleibt.“ So sollen Relativsätze wie: *Dunt tus arrez u dis u quinze u zint*, 148, *en cui il tant se fiet* 586 und mehrere andere beweisen, dass das Altfrz. die regelmässige Wortstellung verlangt, während der Satz *Que li tramist li reis de Suatilie* 90 aus metrischen Gründen das Subject invertirt. So sollen Sätze der Modalbestimmung, wie *Plus en abat que jo ne tus sai dire* 2339, und *Que jo n'esclair ceste meie grant ire* 321 ein Beweis dafür sein, „dass die Inv. wenigstens nicht, wie im Neufrz., mit Vorliebe angewandt wird“, während eine grosse Anzahl von Sätzen mit Inversion nicht massgebend sein sollen, weil sie vom Metrum nicht unabhängig sind. Wir wollen auf die einzelnen Nebensätze nicht weiter eingehen, sondern nur noch einige Abweichungen Froiss.'s vom Neufrz. berühren. In Adverbialsätzen der Ortsbestimmung liebt Froiss. wie das Altfrz. (s. Morf) die Nicht-Inversion: *et là où grant fuison de nobles prinches et seigneurs furent* II 218; *et là près, où madame sa mère estoit* III 87; *à Paris, où li roys Charles de Franche estoit, et li dus de Berri* VII 246; doch auch: *où estoient messires Guillaumes . . . et moult de bonnes gens d'armes* VII 386.

Auch beim Conditionalsatz, wo das Altfrz. nach Morf (S. 220) keine Inv. zulässt trotz dreier, allerdings vom Metrum nicht unabhängigen Beispiele, findet sich bei Froiss. nicht selten Inversion: *et se ne fuissent li chevalier et li escuier qui dedens estoient, il l'eussent pris de forche* III 8; *et l'eussent eu . . . si n'eüst esté leur bonne et aperte défense* VIII 355; s. mehrere Beispiele S. 339, wo das nominale Subject häufig invertirt wird, das pronominale dagegen nie.

B. Prädicative Bestimmung des Subjects.

Bei Froiss. ist es im Allgemeinen bezüglich der Stellung der prädicativen Bestimmung des Subjects gleichgültig, ob diese ein Adjectiv, ein Substantiv oder ein Participle ist, ob sie im Hauptsatze oder Nebensatze auftritt und ob dieselbe schliesslich mit dem verbum substantivum (*être*) erscheint oder sich auf das Subject anderer Verben bezieht. Zu den Prädicativen des Subjects — das sei hier erwähnt — gehören bekanntlich im Altfrz. auch diejenigen Prädicative, welche mit einem reflexiven Verbum verbunden, sich nicht auf das reflexive Object, sondern auf das Subject beziehen und mit diesem congruieren: *car il se sentoît grans et fors assés pour . . .* V 362; *et se tint là tous quois* V 449; *Il s'en trouve courtois et ables* I 201, 3870; *Si ne m'en voeil ja clamer quilles* I 2, 36; *qui se nommoit messires Jehans* IV 247; *qui s'apelloit Jaquèmes d'Artevelle* II 411; ebenso bei *avoir* (*à*) nom: *Architelès ot cils à nom* II 62, 2108; *Le fils li ainsés eut nom Edouevars* II 19; *Philippe ot nom la noble dame* II 8, 233; ebenso bei *porter nom*: *qui porte nom messires Bouchicans* III 151; s. Tobler, *Vrai aniel* S. 27.

Im Neufrz. ist die gewöhnliche Stellung: Subject — Verb — Prädicativ. Nur ein prädic. Adj. oder Subst. kann an die Spitze des Satzes treten und bewirkt dann stets Inversion des nominalen Subjects. Bei Froiss. sind ausser diesen noch folgende Stellungen des Prädicativs möglich:

a) das Prädicativ in begrenzter Zeitform.

1) Das Prädicativ steht vor dem Verbum. Das Subject, welches als Subst. und als Pron. invertirt wird, wie wir S. 350 gesehen haben, kann auch durch einen Subjectssatz ausgedrückt werden: *Voirs est que messires Jehans li Biaux en-cronisa . . auque chose* II 1; *Vérité est que je vous ay commencié à parler de . .* XIV 55; *Certainne chose est que . .* II 14. Das Subject bleibt unausgesetzt, besonders in Nebensätzen: *ensi que ordonnet estoit* II 216; *dont obligiet s'estoit* III 116; *quoi que fail en a esté* IV 43; *ensi que raisons estoit* III 87. — Selt-sam scheint uns daher die Bemerkung Morf's (S. 235 und 237), dass es keinem Prädicativ gestattet ist, in Nebensätzen invertirt zu werden. Zur Bestätigung seiner Angabe liefert er eine grosse Anzahl von Stellen, wo das Präd. dem Verb folgt, fügt aber auch eine ganz stattliche Reihe von Ausnahmen hinzu, welche deshalb nicht massgebend sein sollen, weil sie immer auf metrischen Gründen beruhen oder sich auf kleine Zwischensätze beschränken. Mag auch das Rolandslied die regelmässige Wortstellung bevorzugen, so ist doch auch hier wie im Altfrz. überhaupt die Inversion nicht unerlaubt, wofür Krüger (S. 16) und Mätzner (Synt. II 292) Beispiele bringen. Dasselbe gilt für die Stellung:

2) Subject, Prädicativ, Verb, welche sich nur in Relativsätzen findet: *li sires de Luzi . . qui cappitaines pour le temps estoit de la ville* III 438; *et ossi y fu apportée la contesse sa femme qui trespassee estoit* X 279; *qui chiés se faisoit de ceste guerre* IX 100.

3) Verb, Prädicativ, Subject, natürlich wenn Inversion bedingende Satzglieder vorangehen, da unbedingte Inversion hier unmöglich: *desquels estoient chapitainne messires Ernaults Limosins, messires J. et messires Y.* VII 244; *Après . . demora encores prisonniers messires Bertrants . . au prince* VII 245; *De la garnison de Mortagne estoit chapitains uns escuiers d'Engleterre* VIII 216; *Car comment qu'il fust jadis fès, Si m'en sera nouveaux li fès* II 120, 4044.

4) Die Stellung: Verb, Subject, Prädicativ ist, gleichfalls bei bedingter Inversion, in unserm Texte sehr häufig: *El furent tout chil troy fil moult biel seigneur* II 20; *El furent en celle compaignie li seigneur . . englès* VIII 209; *Si demora madame la duchoise . . vesve* X 276; *Moult par estoit le bien jolis* I 2, 51; *On ne m'en doit mies blasmer S'à ce est ma nature encline* I 88, 55; *Si estoit li roys de Franche montés sour ung blancq courssier* V 408. *Si fu li princes consillüés que . .* VII 257; *si estoit tous li pais remplis de gens d'armes* VIII 209.

b) Ist das Beziehungswort eines Prädicativs keine begrenzte Zeitform, sondern ein Particip, so sind die eben erörterten Stellungen unter gleichen Umständen möglich, sobald das Particip dem Hilfs-

verb unmittelbar folgt, z. B.: *Puisque Plaisance estes nommée* I 12, 359; *Assés nouvellement s'estoit tournés françois ung grans barons de Poite* VII 351; *et fu nommée la dame la bonne royne Jehanne* II 212. Diese letzte Stellung findet sich ziemlich oft und beweist für unsern Schriftsteller die Unrichtigkeit der Behauptung Morf's (S. 284), dass sich das Prädicativ immer unmittelbar ans Prädicat anschließt.

Fernere Möglichkeiten der Stellungen bieten sich nun, wenn die beiden Bestandtheile des Prädicats getrennt werden, und zwar kann dies durch das invertirte Subject oder durch das Prädicativ geschehen. Wir haben nur ein Beispiel aufgezeichnet: *et là furent les estas tens moult grands de l'une partie et de l'autre* X 275.

II. Die adverbialen Satzbestimmungen.

Das nominale Object.

Das Object folgt im behauptenden Hauptsatze des Neufrz. mit wenigen Ausnahmen dem Verbum. Bei Froiss. finden sich alle sechs Combinationen, die sich aus den 3 Satztheilen: Subj., Verb, Obj. herstellen lassen:

1. Obj., Verb, Subj. — Beispiele für diese Stellung haben wir bei der Inversion des Subjects gesehen. Hier nur noch einige, wo das Subject nicht ausgedrückt ist: *ne oncques ung seul varlet ne laissèrent derrière* XI 214; *car ung seul n'en laissa derrière* XI 6; *et si estoit tout li pont deffait ou si bien gardé de bonnes geus d'armes que le rivière ne pouoit passer* V 2.

2. Obj., Subj., Verb (s. S. 349).

3. Verb., Subj., Obj. — Es ist klar, dass diese Stellung nur im eingeleiteten Satze möglich ist, so dass das Subj. invertirt wird. Wir haben für diese häufige Erscheinung bereits bei der Inversion des Subjects nach Conjunctionen und Adverbialen Beispiele gegeben, welche zugleich für unsern Schriftsteller die Bemerkung Morf's (S. 226) widerlegen, dass diese Stellung nur dann möglich ist, wenn ein Eigenname oder Pron. Subj. ist.

4. Verb., Obj., Subj. — Auch diese Stellung hätte bei der Inv. des Subjects Platz finden können. Doch war dort nicht der Ort, die Stellung des Objects hervorzuheben: *et portoit sa souverainne bannière chils bons chevaliers* V 408; *Si acompaignoit le dit monseigneur Lion li gentils contes de Savoie* VII 247; *Mieus ne poet employer le temps Homs* I 89, 78. Die Beispiele für diese Stellung sind bei Froiss. nicht gerade selten, weit häufiger jedoch ist die Stellung: Verb, Subj., Obj. Deshalb will uns die Behauptung Krüger's (S. 46) nicht einleuchten, dass das Gegentheil stattfindet, zumal er für jede Stellung gleichviel, nämlich drei Belege bringt, denn das vierte Beispiel (S. 38), das vielleicht den Ausschlag geben soll, enthält einen adverbialen Accusativ (also kein Object).

5. Subj., Verb, Object. — Diese neufrz. Stellung ist auch bei

Froiss. häufig, jedoch deshalb beschränkter, weil Froiss. es liebt, den Satz durch Satzglieder einzuleiten, welche Inversion des Subjects bedingen und somit die übrigen Stellungen hervorrufen.

6. Subj., Obj., Verb. — Diese Stellung kommt im Hauptsatze selten vor: *mès li roys de France sen assablée li avoit tolut et toute se terre ossi* IV 378; *Li rois de France, moi et mi compaignon qui ichi dedens sommes enclos, nous a ichi envoiet* V 207. Häufiger ist diese Stellung im Nebensatz, wenn das Relativpron. Subject ist: *Et pour ce que ou temps advenir on sace de vérité qui ce lièvre mist sus, on m'apelle sire Jehan Froissart, qui moult de paine et de travail en euch en plusieurs mannières* II 1; *et dist à chiaux qui le belefroioit gardoient* III 86; *ossi li escuiers qui le cop li donna, mourut* VII 450.

Der Infinitiv.

1. Im Neufrz. folgt der Inf. dem verbum finitum. Im Altfrz. und bei Froiss. kann er auch demselben vorausgehen: *Quant il perchut que mourir le convenoit* II 212; *à celui qui avoit le devoit par droit* II 213; *ensi que servir devoit l'empercur* III 2; *Rendre le couvint* III 347; *mais amender ne le pooit* X 213; *car endormir ne me pooie* I 289, 2309. Ebenso der präpos. Inf.: *ce qui à passer et tenir feroit, il seroit tenu, et ce qui à canceler feroit, il seroit cancelé* XV 114; vgl.: *Comment poroit ce estre Qu'on peüst sous envieillir vivre?* II 60, 2046.

2. Der Subjectsaccusativ eines Infinitivs kann bei Froiss. vor und nach dem Inf. stehen, wie es im Altfrz. nach Krüger (S. 21) und Morf (S. 231) der Fall ist: *quant li sires de Fauquemont vit les povres gens afuyr* (statt *à fuyr* nach Scheler) III 145; *messires Johans de Haynnau eult oy la royne complandre* II 51; *sicomme je l'oy recorder les hiraux* VII 205.

3. Das nominale Object beim Inf., welcher von einem verbum finitum abhängt, folgt im Neufrz. in der Regel dem Infinitiv, und dieser dem Verbum. Das Altfrz. ist viel freier. Wir sehen von den bereits behandelten Fällen ab, wo das Object oder wo der Inf. dem Verbum vorangeht. Es kommt hier nur die bei Froiss. häufige Stellung des Objects zwischen Verbum und Infinitiv in Betracht.

a) beim reinen Inf.: *là où il luy plaisoit son regard jetter* XI 86; *Car ne voeil la belle oublyer Pour quele amour en ce travail je sui* . . I 1, 11; *Et Amours, en tout son esbas, Quert ceuls trouver* . . I 88, 20.

b) beim präpositiv. Inf.: *j'ay emprise ceste hystoire à poursuir* II 5; *mais pour ce ne laissa il mies la ville à ardoir* III 21; *qui li aye son hiretaige et de son fil à deffendre* IV 7; *qui doublèrent le leur à perdre* IV 242; *mieus nous vault une ville à perdre que de metre en peril euls cent mille* V 197; *tant désiroient-il le seigneur de Cliçon à trouver sus cel parti* VIII 217; *et leur donnoit et prommetoit graus dons et proufis à faire* VII 279; *li contes laissoit ce voiage à faire* VII 391. Für diese Stellung liefern Morf und Le Coultre keine

Beispiele, wohl aber Krüger (S. 22). Beachtenswerth scheint uns hier zu sein, dass sowohl in den Stellen bei Krüger als bei uns der Inf. mit der Präposition *à* steht. Dieser Präposition allein ist es auch im Altfrz. gestattet, unmittelbar vor den Infinitiv zu treten, wenn dieser bereits von einer Präposition begleitet ist, wobei gewöhnlich ein Object (oder auch eine andere verbale Bestimmung) zwischen beide Präpositionen tritt; s. unten.

Sehr selten wird ein Object vor dem Inf. mit *de* stehen. Wir haben versäumt, Beispiele hierfür aufzuzeichnen.

c) Sehr oft steht das Object zwischen Präposition und Inf.: *qui avoit grant désir des François combatre* VI 437; *il ne se sentirent mies assés fort que des Engles attendre* II 399; *et entendoit as batailles ordonner de part le roy* V 405; *Et aux biens faire vertueus* I 89, 88; *furent froit de la dame aidier* II 36; *et pour le pays bouter en gherre* III 85; *pour les gens d'armes plus resbaudir* II 162; *pour les François assaillir* V 2; *pour un lui faire* I 31, 1036.

Wie wir oben gesehen haben, steht das betonte pronominale Object oft zwischen Präp. und Inf.

Das tonlose pronominale Object.

1. Die altfrz. Stellung des tonlosen Personalobjects nach dem Verbum im uneingeleiteten Behauptungssatze, z. B.: *Regarde lo si li dist* Joufrois 2007, haben wir bei Froiss. nicht gefunden.

Wohl aber stimmt Froissart mit dem alten Sprachgebrauche darin überein, dass er die tonlosen Formen (wozu auch *en* und *i* gehören) gewöhnlich vor den bejahenden Imperativ stellt, wenn dieser von einem Satzgliede eingeleitet wird: *Or l'emprendés hardiement* II 35; *or m'aidiés, Il en est heure* I 146, 2017; *Amis, or l'esveilles Et remonstre ce que tu scès* II 4, 104; *Or vous taisiés* II 102, 3461. Bekanntlich kann auch noch im Neufrz. ein dem ersten angereihter zweiter Imp. die tonlosen Pronomen vor sich nehmen; s. Mätzner Synt. II 302. Bei Froiss. ist dies wohl regelmässig der Fall: *mais avisés une place et un chastiel et un chevalier, et le recargiés à celi, et li faites avoir son estat et vivre raissonablement toute sa vie* II 85; *Oïl, alés devers lui et se le faites traire avant* V 236; *Or tost, sires de Cliçon, montés à cheval et vous partés de chi et vous sauvés* VIII 217; *Or fait dont tos, et si le monde* II 6, 188.

Beim uneingeleiteten Imp. stehen die tonlosen Formen wie im Neufranz. nach: *prenés les florins, portés-les* V 240; *esmouvés-le à ce que . .* II 383; *Oïl, faites-les traire avant* V 240; *Ce que nature a mis en toi, Remonstre le de toutes pars* II 13, 427. *Retournés ent . . en Hollandes* II 69. Auch das tonlose *me* für das nfrz. *moi* findet sich noch: *regardés me en passant* II 422 XCI 6.

Im Fragesatz steht im Altfrz. das tonlose Pronomen in der Regel nach dem Verb, wenn dieses an der Spitze steht: *Avés le me vos tolué nē enblee?* Auc. und Nic.² 6, 10; *Avés les vos obliés?* eb. 10, 46; *Savez m'en vos noveles dire?* Joufrois 2908; *Comanda le il?* Chev. II esp. 857; *Aves le uous laissié arriers?* eb. 1810;

Crees me vous ore de rien? eb. 11783. Bei Froissart haben wir solche Stellungen nicht gefunden, sondern: *T'en cuides tu mieulx marier?* II 350, 64; *Me laires vous morir en languissant?* II 122 XCI; vgl.: *me conissies vos?* Auc. und Nic. 10, 46.

2. Das pronominale Object beim Inf. Das tonlose Personalpronomen (nebst *en* und *y*), welches (nach heutiger Auffassung) Object eines Infinitivs ist, tritt im Altfrz. (s. Tobler, Gött. gel. Anz. 1875 S. 1065) und in der Regel auch bei Froiss. vor das verbum finitum, sowohl beim reinen Inf., als auch dann, wenn der Inf. von einer Pröp. oder einem Fragewort begleitet wird:

a) beim reinen Infinitiv: *Encoires asses escarssement m'ose-jou veoir à Gand* II 217; *que il le venist servir* III 2; *car il n'y pooit venir, s'il se voloit acquiter de son sièremet* III 180; *qui le nous voelle enseingnier* V 15; *si le voudrai deffendre et calengier contre ceuls qui le me vodront calengier* V 26; *nous les porons combatre* V 410; *si leur voellies remonstrer vos mantalans* V 410; *il ne voloit mies que li Englès s'i venissent logier* V 344; *et ne se fount que gaber et desrisier des papes* XI 234; *avoer ne les quier* II 415 LXVIII.

Ausnahmen sind selten: *La avisèrent et parlementèrent comment on porroit se combattre as Escos* II 139; *ils ne pouvoient veoir que le rendre ne leur vaulsist trop mieulx asses que le deffendre* XII 88; *mès ce fut fait si tard, que on ne pot les escripre de jour* III 307; *si voeil je y penser* III 468.

b) beim präpos. Inf.: *li sandoyer se commenchoient à abiller* II 487; *je ne li oublierai riens à dire* III 114; *que se désiroient à avanchier* XI 1; *et luy commencèrent à retollir et à oster son plumatge* XI 255. Hierher gehört auch der Satz: *il y pensoit bien à retourner*, den Riese (S. 55) missversteht, wenn er *y* einen pléonasme fautif nennt.

c) Inf. mit Fragewort (s. Tobler, Gött. gel. Anz. 1874 S. 1048): *Si ne se savoit sus qui ne à qui retourner* II 44; *et ne le sceurent comment amender pour l'eure* IV 250; *je ne m'en scai comment consillier* I 242 pr. 16; *Ne me scai le quoi conforter* I 4, 91; *Cientz qui n'i ont que comparer* III 227, 27.

Tritt in diesen drei Fällen das Pronomen zum Infinitiv, so steht gewöhnlich die betonte, aber auch schon die tonlose Form, wie wir beim Pronomen gesehen haben.

Treten *en* und *y* nicht zum verbum finitum, so stehen sie oft nach dem Inf. (weil sie tonlos sind und es keine entsprechenden betonten Formen gibt). Riese hat drei Beispiele. Dazu: *li royaumes de France estoit grans assés pour avoir ent satisfaction de toutes ses fourfaitures* III 181; *pour lever ent les prouffis* XV 102; *Adont lever veï le chevalier Et aler ent Parmi le bois* I 352, 136; *Où j'ai moult bien matere et cause Dou dire ent une veci clause* I 191, 3531; *sans mettre y vostre etudie* I 192, 3565. Doch auch zwischen Präposition und Inf.: *il n'a talent d'y venir* VI 82; *Sur peine d'y laissier la pel*

III 43, 1450; *sans y appliquier nul malice* III 227, 30; *Sans en baillier charge d'injure Ceulz qui* . . III 227, 26.

3. Treten mehrere tonlose Pronomen zusammen, so steht im Altfrz. der Accus. der dritten Person vor dem Dativ in allen Personen. Auch bei Froiss. ist dies gewöhnlich: *car il le nous a dit* V 199; *et je le vous diray* XII 323; ebenso VIII 202 und XIV 55; *il le vous fault blandir* XV 273; *Je le l'accorde* I 173, 2927; *pour ensi à faire, les vous ai je donnés* IV 101; *je les vous monstre* V 410.

Jedoch geschieht dies nicht immer, wie Riese (S. 8) meint. Wir finden oft die heutige Stellung: *il me le dira* XIII 319; *Ils sont mauvais . . Mais pourquoy ne nous le seroient-ils, quand ils le sont tous les jours l'un à l'autre?* XII 199; *Messires Joffrois . . me les a ensi fait pendre* V 241; *donnés me les a* V 460. Beide Stellungen: *je les vous donne . . qui demandé me les avés*. Bald darauf: *vous les me avés donnés* IV 101. Hiernach sehen wir nicht ein, weshalb wir in dem Satze: *Volentiers je te le dirai* I 15, 462 auf Scheler's Vorschlag umstellen sollen, wiewohl in der Poesie Froiss.'s gewöhnlich der Acc. dem Dativ vorangeht. *En* steht gewöhnlich vor *y* (s. Riese S. 8): *il en y a grant foison* II 6; *nul n'en y savoient* V 10; *plenté n'en l'a pas* V 207; doch auch: *il y en a* V 15.

III. Die adnominalen Satzbestimmungen.

Die ganze Wortstellungslehre ausführlich zu behandeln, liegt nicht in unserer Absicht. Wir haben schon im vorigen Capitel die prädicative Bestimmung des Objects unerwähnt gelassen, welche im Allgemeinen dieselben Stellungen wie die prädicative Bestimmung des Subjects einnehmen kann. Wir haben das Adverbiale nicht berührt, das im Altfrz. und bei Froiss. die freiesten Stellungen eingehen kann. Man vgl. Riese (S. 9—14), der hierüber ausführlicher handelt als über andere Erscheinungen.

Bezüglich der adnominalen Satzbestimmungen bietet Froiss. fast keine vom Altfrz. abweichende Eigenthümlichkeiten. Was Krüger und Morf hierüber aufgestellt haben, gilt im Allgemeinen auch für Froiss.

Nur eine Erscheinung wollen wir hier berühren. Morf liefert für die Nachstellung von *nul* aus dem Rolandsliede kein Beispiel und bemerkt richtig, dass die anderwärts beigebrachten Beispiele sich auf das Nomen *riens* (*chosc*) beschränken (s. Mätzner II 302; Le Coultre S. 82; Krüger S. 10). Froiss. jedoch stellt *nul* auch andern Subst. nach: *coupe nulle* II 301; *parole nulle* I 4, 97; *Homme nul* III 47, 1586; vgl. Riese (S. 15). Aber auch für das Altfrz. liefert Suchier (Zschr. IV 405) einige Belege.

Dritter Theil.

STELLVERTRETUNG UND AUSLASSUNG.

Diez handelt in seiner Grammatik (III¹ 415) in einem besondern Capitel über „Stellvertretung und Auslassung.“ Es kommt

hier die Erscheinung in Betracht, dass in einer Satzverbindung ein im ersten Satze ausgesprochenes Wort im zweiten Satze, wenn nicht wiederholt, entweder vertreten oder ausgelassen wird. Das Altfrz. weicht hier vielfach vom Neufrz. ab. Während das Neufrz. in der Regel Wiederholung oder Stellvertretung eines Satzgliedes verlangt, lässt das Altfrz. häufig die Auslassung desselben zu. Froiss. verfährt im Allgemeinen wie das Altfrz. und in mancher Beziehung noch freier.

Wir theilen dieses Capitel in vier Abschnitte. Im ersten behandeln wir die zu beigeordneten Satzgliedern gehörigen Form- und Bestimmungswörter bezüglich ihrer Auslassung und Stellvertretung, im zweiten das Verbum und die verbalen Satzbestimmungen, welche durch ihre Auslassung Zusammenziehung der Sätze bewirken, im dritten die Verkürzung und Auslassung des Nebensatzes durch Auslassung von Satzgliedern, welche aus dem Hauptsatze oder aus dem Zusammenhang zu ergänzen sind. Im vierten Abschnitt berühren wir eine Erscheinung, die eigentlich einen Gegensatz zur Auslassung bildet, nämlich die (pleonastische) Wiederholung eines Satzgliedes in ein und demselben Satze.

I. Form- und Bestimmungswörter.

Artikel.

Im Neufrz. und auch im Altfrz. ist es Regel, den Artikel vor beigeordneten Nominibus zu wiederholen. Bei Froiss. ist dies zwar gewöhnlich auch der Fall, jedoch kann hier (und noch häufiger bei den spätern Schriftstellern des Mfrz.) der bestimmte Artikel sich auf mehrere Substantive beziehen, selbst wenn diese in Geschlecht (und Zahl) verschieden sind: *en l'aïr et argu où il est V 207; la saisine et possession IV 246; le main forte, aide et poissance V 365; la signourie et administration IV 206. — sur l'espoir et fiance de son frère II 48; de l'estat et intention du conte X 89; l'ommage et féauté IV 246; le féaulté et hommaige des bourgeois IV 275. — à la relation et conseil du dessus dis II 7; à la prière et moien du duc XV 271. — les fais et advenues des guerres XIV 1; les aïsemens et ordonnances de la ville XIII 61. Ebenso der unbest. Artikel: *une grant escarmuche et grant hustin V 10.**

Der bestimmte Artikel steht zuweilen auch vor mehreren Superlativen nur einmal: *tous li plus grans et plus rices s'en doleroient II 410; li plus notable homme et plus autentike V 152; li plus poissans et plus fors V 199; pour le meilleur et plus seür XIII 10; Deux dames, les plus esmerées Plus gentes et mieuls coulourées Que image fait de peinture I 8, 237.*

Pronomen.

Das Possessivum und das Demonstrativum werden zuweilen nicht wiederholt, selbst wenn die Subst. in Geschlecht und Zahl verschieden sind: *sa volenté et intention V 207; à se aise et volenté*

IV 246; *son voyage et besongniel* X 89; *nostre pooir et diligense* V 207; *leur ayr et nourrechon* XVI 29. — Subst. versch. Zahl: *il entendirent à lor charoi et sommiers à metre hors de la rivière* V 21. — *Chil aris et consauls* III 190; *chils parlemens et détrimens* V 196. *de celle sentence et jugement vltupéreux* XV 74.

Adjectiv.

Das Adjectiv verhält sich wie der Artikel und das Pronomen: *de grant désir et voulenté* XI 334; *en grant arroi et poissance* IV 6; *grandes murmurations et escandales* II 38; *il lui firent grant révérence et honneurs* II 415. — *à nulle souppchon ne traïson* X 426; *et fait tamainte escarmuce et assaut* IV 6.

Das attrib. Pron.-Adj. *tout* wird im Altfrz. und bei Froiss. bei Subst. gleichen Geschlechts und gleicher Zahl gewöhnlich nicht wiederholt: *dont tout confort et avancement viennent* II 4; *toutte le fleur et l'onneur de le chevalerie dou monde* III 306; *toutte se fortune et sen aventure* II 304. Die Substant. können bei Froiss. auch verschiedenen Geschlechts sein: *toutes les armes et les consauls* XII 147; *tous les pays et terres* VI 274; *toutes les autres cités, castiaux et bonnes villes* IV 3.

Das Substantivum

wird im Altfrz. (s. Tobler Ztschr. II 557) und auch bei Froiss. vor einem attributiven Genitiv häufig nicht wiederholt, während im Neufrz. mindestens das determinirende Demonstrativum *celui* stehen müsste: *pour . . . ratraire la royne en Engleterre et remettre en son dangier et dou roy son marit* II 40; *qui li aye son hirçtaige et de son fil à deffendre* IV 7; *car elle prise Entre les haulz biens terriens Vo noble estat sur toute riens, Excepté de sa seur Raison* III 269, 2855.

Präposition.

In Bezug auf Wiederholung und Auslassung der Präposition (ausser *de* und *à*) herrscht noch im Neufrz. grosse Freiheit. Doch würde man in Sätzen, wie *just contre li roi de France ou autrui* III 392, heute die Präp. wiederholen.

Die Präp. *de* und *à* dagegen sind im Neufrz. bestimmten Regeln unterworfen, während Froiss. hier freier schaltet.

1. *De* und *à* werden bei beigeordneten Subst. im Neufrz. stets, im Altfrz. gewöhnlich wiederholt. Bei Froiss. findet auch Nicht-Wiederholung häufig statt: *encouppés de fausseté et traïsson* IV 206; *je seai asses de l'intension et volenté le roi nostre sire* V 207; *Où grant plenté avoit d'erbois, Arbres et flours* I 2, 40; *Qui voelt obeïr au commant De mon mestre et mon droit seigneur* I 14, 441. — *et passèrent la nuit à paix et aise* XI 211; *en demandant as vaillans hommes, chevaliers et escuyers . . . et aussi à aucuns rois d'armes et leurs mareschans* II 1; *et donna li contes de Flandres à disner en celle tente au duc de Lancastre et le conte de B. et les seigneurs d'Engleterre* X 275.

Bemerkenswerth ist, dass die Präp. *de*, welche beim ersten von zwei auf ein gemeinsames Subst. bezüglichen possessiven Genitiven wegfällt (wie dies im Altfrz. möglich ist), beim zweiten gesetzt wird: *ens ès mains le roy d'Engleterre et du Despessier* II 45; *ens ou zassiel la roine . . et de son fil* II 60; *et à le pryère le signeur de Labreth et des Gascons, li avoïl li rois eslargi celle grasse* VII 5; *li princes et ses gens se avalèrent ens ès loeis le dit roy Henri et des Espagnols* VII 229. Doch auch: *ou poïr, ne ou dangier son mari, ne le Despessier* II 46. — Vgl.: *Et voèrent et promisent Dieu et à Nostre Dame que . . (? ?)*.

2. *De* und *à* werden vor beigeordneten Infinitiven im Neufrz. wiederholt. Wenn die Inf. ein gemeinsames Object haben, kann in wenigen Fällen Nicht-Wiederholung eintreten. Bei Froiss. kann in allen Fällen die Präp. ausgelassen werden: *il assenèrent de prendre et eschieller le chastiel* V 323; *et puis ordonnèrent de mettre et laisser dedens gens* XI 217; *si l'en devoit aidier à deffendre et gharandir contre tous hommes* IV 6; *mes se commencèrent à ouvrir, à fuir, et yaus desconfire* VII 217. — Mit versch. Objecten: *et puis pria li rois à tous que il volsissent penser dou bien faire et garder son honneur* III 200; *que il se volsissent prendre priès de conforter ses gens et lever le siège* IX 10; *si n'avaient aultre entente fors que d'yaus bien vendre et leurs corps deffendre et cascuns aidier li uns l'autre* II 125; *mais pour ce ne laissa il mies la ville à ardoir et les moulins abattre* III 21; *Puis commencèrent à copier et à decoper tentes, tres et pavillons, et reverser l'un sus l'autre, et abatre et occire et mehagnier gens et mettre en grant meschief* IV 263.

Bemerkenswerth ist die Wiederholung des *de* vor *non* in: *ou se demenoit par consaux sus l'entente de combattre ou de non* III 187.

3. Da im Altfrz. ein oder mehrere Objecte zwischen Präp. und Inf. treten können, so kann auch die Präp. vor jedem Objecte wiederholt werden: *pour lui et pour son estat tenir et parmaintenir bien et estoffement* IV 380; *pour lor honneur et pour euls acquirer* V 56; *ains feray tout mon poïr de vous et de vostre fil conduire et de vous et de lui remettre en vostre estat* II 51; *et si sont bien tenu de vostre honneur et de vostre raison garder* II 322; *Chil . . se doublèrent de corps et de lors biens à perdre* III 345.

Auch bei Verschmelzung mit dem Artikel: *nous n'en sommes point maintenant bien conseilliet, ne des XX, ne des XXX, ne des C, ne des CC combattre ossi corps à corps* II 269. Doch auch: *il vous manache de vous et vostre femme enclorre en ung chastel* XVI 24; *de moi et les miens atendre* I 296, 2543.

Aehnlich beim Substantiv, das mehrere attributive Bestimmungen bei sich hat: *et fineront bien, se il voellent, de huit ou de dis mille armeüres de fier* II 353; *acompaignés de cent ou de deux cens hommes* X 440; *moult de noble chevalerie et de bonne* II 31. Ebenso nach dem Comparativ *plus*: *car il n'estoient non plus de III^e lances et de VI^e arciers* IV 262.

4. Es finden sich bei Froissart einige Beispiele, in denen zwei von einem *verbum finitum* abhängige Infinitive verschiedene Präpositionen bei sich haben. Dass der erste Infinitiv keine und der zweite *à* bei sich hat, ist selten: *Li contes . . désiroit toutis chevauchier avant et à conquerrre villes et castiaux* IV 236. Häufiger wird die beim ersten Inf. stehende Präp. *à* beim zweiten durch *de* ersetzt: *Nous vous prometons léalment à demourer dales vous en toutes choses, et d'y aventurer corps et biens* II 415; *et s'obligèrent à payer XIII^m escus et de porter en le cité de B. dedens un mois* IV 286; *et puis commanda li roys à ordonner les archers seloncq le marine et de prendre terre* IV 379; *je désire tant à veoir le prince et de esprouver ma poissance à le sienne, que . .* VII 184.

Eine ähnliche Erscheinung bietet das Neufzr. bei *valoir mieux* und andern Comparativbegriffen, welche beim ersten Inf. keine Präp., beim zweiten in der Regel *de* verlangen. Froiss. weicht hiervon vielfach ab, sowohl in der Construction des ersten als des zweiten Infinitivs. Wir stellen einige Beispiele zusammen: *il voloit mieus yaus mettre en volenté dou roy . . que yaus laisser morir . .* V 199; *car elle amast mieus estre morte et desmembrée que veoir ou pooir ne ou dangier son mari* II 46; *J'aim mieulz morir . . Qu'estre entrepiés* I 145, 2003; *Qu'elle m'a trop plus chier en biere Que plus garder* I 4, 101; *Mès mieulz me vault rescourre un peu de joie Que tout parperdre* II 423 XCVI. — *Mieus nous vault une ville à perdre que de metre en peril eus cent mille* V 197. — *si curent plus chier à perdre le chité . . que yaux mettre en l'aventure de plus perdre* II 271; *car il avoient plus cher à mourir que reculer* XIII 240. — *si cul plus chier à fuir qu'à atendre l'aventure d'estre pris* VII 205. — Wir fügen hier einige Stellen hinzu, wo der eine oder beide Inf. durch einen Subjectsatz ersetzt sind: *mes cuissent plus chier à morir que fuite leur fust reprocié* V 444. — *il volloit mieux que XII hommes le comparassent, que li nobles chités de Paris fust perdue, ne perie* VI 73. In diesen Sätzen steht *que* für *que que*, wofür sich auch *que ce que* findet: *et s'avoient plus chier li aucun à se noyer que ce qu'il fuissent occis d'espée* VII 217; *il volloit mieux qu'il demoraissent en vie . . que ce qu'il fuissent destruit* VI 73. Vgl.: *il y aquerroit otant d'onneur en gardant son corps que ce que il demorast en le bataille* V 443. Vgl.: *Encor ameroie je mix a morir de si faite mort, que je seüsse que . .* Auc. und Nic.² 14, 13.

Unterordnende Conjunction.

1. Die Conjunction *que* wird im Neufzr. fast regelmässig wiederholt. Nur wenn eine Zusammenziehung der Nebensätze stattfindet, also das gemeinsame Subject nicht wiederholt oder vertreten wird, fällt auch *que* fort. Jedoch sind diese Fälle der Zusammenziehung selten. Bei Froiss. kann *que* ausgelassen werden, selbst wenn das Subject der Sätze wechselt: *Quant li sire de Bercler vit qu'il n'avoit point d'espée et li esuiers avoit le sienne, si sailli jus de son courssièr*

V 431; *Quant chil de B. entendrunt que li prinches de Galles cevaucioit si efforcement et approchoit leurs melles, et avoit pris en son venant tant de villes . . ., si furent grandement effraie* V 311; *Dont ne vient la condicion que j'ayme et on ne m'aime pas?* III 94, 22.

2. Ist die Conjunction des ersten Nebensatzes mit *que* zusammengesetzt, so wird im Neufrz. fast regelmässig nur *que* wiederholt, selten die ganze Conjunction. Dies ist auch bei Froiss. der Fall: *puisque il nous fault demorer ens ds celiers et que chil enghien nous travellent . . .* III 178; *Entrocs que li roys d'Engleterre estoit devant le chité de Cambray à bien XLm hommes et que moult les constraindoit d'assaux . . ., assamblloit li roys de France . . .* III 9; *Entrucs que vous le compteres Et que doles moi vous seres* I 48, 1609. Doch wird auch häufig die ganze Conjunction ausgelassen: *Si trestost que li rois eul passet le rivière d'Escaut et il fu montés sus le royaume de France, il appella Henri de Flandres* III 23; *Silost que jou encontre un homme, et je vous fai un tel signe, si le tues sans déport* V?; *Finablement li dus de Braibant parla pour ce que c'estoit li plus grans, et si avoit li contes sa jille* III 186; *jusques à tant que la cité de Nantes fu rendue et li contes de Montfort fu pris* IV 5.

3. Die Conjunction *quant, si* und *comme* werden im Neufrz. in der Regel durch *que* ersetzt, oder auch wiederholt. Dies findet auch bei Froiss. statt: *Quant ce vint sus le printemps et que la douce saison fu retournée, messires Carles de Blois envoia ses messages en France* IV 5; *quant toutes ses gens furent départi de li et que il fu demorés avoecques les chevaliers de sa cambre, il entra en son oratore* V 35; *s'il ne voullotent chou faire et que combattre les convenist, il s'aventur croient . . .* VII 130; *se ne le pooient en fin leur et se par force il estoient pris, li ville seroit arse et robée* IV 236. In der Regel jedoch werden *se* und besonders das häufige *quant* ganz ausgelassen: *se besoins vous croist, ne touce, et nous en soions segnefyet, nous venrons tantost* II 93; *se nous nos combatons maintenant, et li fortune fust contre nous, il perderoit son voyage* III 191. — *mes quant nous serons devant Tournay . . ., et li roys de Franche sera d'autre part, à envés se departiroient si belles os sans bataille* III 186; *Quant li contes . . . fu revenus entre ses gens et il ot estaubli ses gardes ens ou castiel de Brai, il eul conseil que . . .* III 345; *Quant chil de le ville furent assemblet et il virent que . . ., il n'eurent talent de payer* IV 429; *et quant il fu venus as logeis des François et il ot parlé à messire Loïs . . . et à son cousin, et il se fu rendus et il ot dit que . . ., il prist un hiraut . . .* IV 43; *Quant li marescal d'Engleterre eurent . . ., et il virent que . . ., si reloürnèrent arrière à . . .* V 3.

II. Das Verbum und die verbalen Satzbestimmungen.

Beziehung mehrerer Verben.

1. Auf ein gemeinsames Subject.

Ist das Subject ein Subst., so findet im Neufrz. und bei Froiss.

in der Regel Zusammenziehung der Sätze statt, so dass das Subj. beim zweiten Verbum nicht wiederholt oder vertreten wird.

Das pronominale Subject hingegen wird im Neufrz. in der Regel wiederholt, nur dann häufig nicht, wenn die Zeitform der Verben dieselbe ist. Im Altfrz. und bei Froiss. findet die Wiederholung selten statt (auch beim Wechsel der Zeitform): *je suis dus de Bretaigne, et demoray dus à toujours* III 348; *je vous escripsi que j'estoie en grant désir de parler à ma souverainne et si n'en avoie pas le hardement* I 242 pr. 10; *tu me fesis Faire tous ce et me desis Que grasse auroie* I 6, 152. Weitere Beisp. s. unter 2a).

2. Auf ein gemeinsames Object.

a) Das Neufrz. verlangt fast regelmässig Wiederholung des persönlichen Pronomens im Acc. und Dativ. Bei Froiss. findet häufig Nicht-Wiederholung statt: *et le tenoit et avoit tenu toudis à hircière de Bretaigne* III 346; *pour tant qu'il li estoit contraires et avoit estel moult grans ennemis* III 347; *mes il leur dist et pria que il fuissent tout pourveu* III 18; *qui si vaillamment s'estoient tenut et tenoient contre les Franchois* III 179; *Je me nomme et nommerai Flos* I 241, 888; *je l'ai fait à present et ferai en avant* I 233 pr. 10; *si l'inclinai et saluai* I 243 pr. 19; *vous me leues à vostre compaignon et appellees à vostre conseil* I 234 pr. 2; *je le repleioi (la lettre) et boutai en mon sain* I 244 pr. 8; *je l'ai amé jone enfant Et amerai tout mon vivant* II 330, 25. — Selbst bei verschiedenen Casus: *Si me layes aller et donnes congiet de bonne volenté* II 62; *il le dishonneroit et tolloit son hirclage* II 301; *si contes de Montfort . . le voloit efforchier et oster son droit* III 333.

b) Steht das zwei Sätzen gemeinsame nominale Object im ersten Satze, so braucht im zweiten auf dasselbe bei Froiss. nicht wie heute durch ein Pronomen zurückgewiesen zu werden: *tant cuidoit il bien avoir de port et de grace en la ville, mais non ot* XI 365; *et se tenoit pour tout conforté que il aroit la guerre au roy de France, mais non ara* XV 35; *Chandos, ce n'est mies li intention de monsieur qu'il n'ail plus grant désir de combatre que messires Jehans de Montfort, et ossi ont toutes nos gens* VII 45; *Or cuidai bien . . Qu'il ne deüst jamais avoir tristrece. Mes si ot, voir* I 353, 167.

In diesen Stellen ist das Verb (nämlich *avoir*) im zweiten Satze aus dem ersten wiederholt; folgende Stellen dagegen enthalten verschiedene Verben in beiden Sätzen: *et s'obligèrent à payer XIII^m escus et de porter en le cité de Bourdiaux dedens un mois* IV 286; *ou pour rançonner ceuls qui il li plait, ou pour faire morir* V 207.

Auch wenn ein attributives Adjectiv im zweiten Satze sich auf das im ersten ausgesprochene Subst. bezieht, braucht nicht wie heute durch ein *en* auf dieses zurückgewiesen zu werden (s. Tobler Ztschr. II 556): *pour ce que j'ay veu en mon temps . . deux cens hauts princes, mais je ne veys oncques plus humble, ne plus debonnaire, ne plus traittable* XIII 18; *J'ai bien ocquoison de moi plaindre, Je croi qu'onques amant n'ot graindre* I 6, 156; *Car en felour mon temps*

despens. Le despens je dont en folour? Oil, ouques ne vi grignour I 199, 3797; *Car atains fu lors d'uns douls yeuls humains. Plus beaux ne peot porter fame* I 204, 3984; *tu verras encor Édifice de tel mistere Que si riche n'a jusqu'à Pere* III 42, 1392.

3. Auf eine gemeinsame prädicative Bestimmung des Subjects, welche ein Substantiv, ein Adjectiv und am häufigsten ein Particip sein kann. — Das Prädicativ des ersten Satzes braucht nicht wie heute in dem zweiten, sei es bei-, sei es untergeordneten Satze durch das neutrale prädicative *le* vertreten zu werden (s. Tobler Ztschr. II 554): *se la royne fu resjoie, aussi furent tout li aultre* II 83; *car voirement sont-il moult resongniet de nos amis et ont été depuis qu'il se missent sur mer* III 194; *et est répulés, et a esté un grant temps, comme uns tirans* VII 107; *li rois de France fu durement courouciés, ossi fu messires Charles de Blois* III 394; *et fu là mors li contes sus le place, et ossi fu li contes d'A. ses neveux* V 63; *car cil de le Riolle cuidoient estre confortés dou roy de France et dou duc de Normendie, mès non furent* IV 287; *Dont fu cryet et nonchiét en l'ost du roy d'Engleterre que chaceuns devant solcil levant se deslogast. Ossi fu-il en l'ost le roy de France* III 198; *tant de grans chiés de pays n'i furent mies mort, que il furent à Créci* V 444; *se la bataille just ossi bien commencié dou matin qu'elle fu sus le vespre, il y eüst eu . .* V 61; *Ses chevaux li fu tantost appareilliés, et ossi furent li aultre* VIII 217. — *il samble que li pays soit tout vostre, et par Dieu non est* VII 454 (hier wechseln *sembler* und *être*); ebenso: *et li sambla grans blames de requerre son adversaire de trêves . . Li signeur d'Engleterre li disent, sauve sa grace, que non estoit* IV 136. — *Et di en moi N'est-ce ma dame? Oil. — Non est. — Si est, par m'ame* II 57, 1932. — Der zweite Satz kann auch ein auf das prädicativ. Adj. bezügliches Adverb enthalten: *Or sui je parfois, Ne ouques nuls homs ne fu si* I 110, 798; *Le solcil estoit . . si plais de force et challeur que plus ne povoit estre* XV 38.

Vgl.: *Ne puet estre si bien elee Amor . . Si com de est, quant dui amant Non ont d'un cuer et un pensier* Jouffrois 2056; *Mult doit estre esmercé La tours . . Si est elle plus de VII tans* Baud. de Condé 282, 398; *et estoit si bele, que plus ne pooit estre* Auc. und Nic.² 24, 74; *Garis fu li pelcrins et tos suins, ainc ne fu si eb.* II, 28; *Quant de voit son ami, or fu lie, ainc ne fu si eb.* 41, 10.

4. Auf ein gemeinsames Particip, welches mit *avoir* zusammengesetzt ist: *et (vous) direz au chaplainne que vous aves tant travaillé pour yaus et ossi ont mi baron, que . .* V 201; *car il ont trop junc et ossi aves-vous* III 461. Auch das Object braucht hierbei nicht wiederholt zu werden: *Là estoit li Monnes de Basle à son frant, qui envis l'eüst laissiet, et ossi eüssent phuseur bon chevalier* V 54.

5. Auf einen gemeinsamen Infinitiv.

Der Inf. des ersten Satzes wird im zweiten Satze nach den Verben *pouvoir*, *laisser*, *vouloir* u. dgl. auch im Neufrz. gewöhnlich nicht vertreten: *Ne l'eüsse osé contredire, Ne ne vosisse nullement* I

108, 740. Oft ist der Infinitiv aus der begrenzten Zeitform des ersten Satzes zu ergänzen: *et les cuist volentiers acordés, se il peüst* V 116; *puis s'en alla li hos et ne cessa si vint à Airainnes* IV 429; dagegen wenn der Infinitiv nicht aus dem Vorhergehenden zu ergänzen ist: *Li Engls ne cessèrent de chevauchier, si virent devant Laille* IV 242. Ist hierbei der Inf. *être* zu ergänzen, so kann auch das prädic. Adj. des ersten Satzes im zweiten weggelassen werden, selbst wenn auf dasselbe ein Adverb zurückweist: *ils estoient si tant que plus ne pooient* III 191. Der Inf. kann auch wiederholt werden: *Le soleil estoit . . . si plains de force et challeur que plus ne pouvoit estre* XV 38.

Im Altfrz. ist bei den Verben *pouvoir* und *laisser* zuweilen der Infinitiv der Bewegung nicht aus dem Vorhergehenden zu entnehmen, sondern hinzuzudenken, indem er durch eine adverbiale Bestimmung angedeutet wird: *et en chascun estage pouvoient vingt arbalestriers* XI 214; *Tant a souffert qu'il ne poet en avant* II 400, 3; *Ceux qui estoient à cheval ne peurent ens, car l'uy n'estoit pas moult hault* XV 10. — *si le laissa ens* III 358; *que on le laissast ens* und *se fu laissiet ens* X 89. Bei *pouvoir* kann auch der Infinitiv einer andern Vorstellung als der der Bewegung zu ergänzen sein, z. B. *être* (= *exister*), *faire*: *Sans vous ne puis ne heure ne demie* II 413, 10; *je ne puis sans ce* III 9, 274; *se vous faillez à traire, Qu'en puet Amours?* III 9, 274 (S. Tobler, Gött. gel. Anz. 1877, S. 1610).

Beziehung eines Verbs.

1. Auf mehrere Subjecte.

a) Den Gebrauch, mehreren nominalen Subjecten das gemeinsame Verb folgen zu lassen, kennt das Altfrz. wie Neufrz. Wenn jedoch das eine oder alle Subjecte persönliche Pronomen sind, so werden im Neufrz. die Subjecte unmittelbar vor dem Verb durch den Plural des entsprechenden conjunctiven Pronomen zusammengefasst. Im Altfrz. war dies nicht nöthig: *mon frere et moi avons finance assés* II 53; *et je et tout chil que je poray pryer, y metterons les vies* II 51; *Souvenir et moy devisons De ton fail* III 9, 265; *il et tout si compaignou furent tous teus pour preux* II 83; *elle et ses gens mengièrent et burent moult legièrement* IV 28; *Où moy et toi avons passé* III 73, 670.

b) Steht das Verb beim ersten Subjecte und kommen ihm in den verschiedenen Sätzen verschiedene Bestimmungen zu, so kann es im Neufrz. in den andern Sätzen fehlen, wenn die Subjecte in gleicher Zahl stehen, sehr selten wenn sie verschiedener Zahl sind. Bei Froiss. ist das Letztere häufiger der Fall: *Chils conssaux fu leus et message pryet et regardet qui yroient* III 383; *quant tout fu prest et chil venu qui devoient passer oultre en Breclagne* IV 12; *Là fu Cristofle, chils grans vaissiaux, des Engls reconquis, et tout chil qui dedens estoient, mort et jettet en le mer, et repourceus d'archers d'Engleterre* III 196.

Sehr häufig auch beim Wechsel der Person: *nous sommes tout mort et nostre ville courue* IV 291; *et vous avez une damoiseille à fille puisnée, et nous un jone damoisiel* IV 318; *Si honnourèrent la roine et elle euls* II 59; *sique blasme n'en cuissions, ne ils point de damage* V 199; *si l'inclinai et saluai et elle ossi moi* I 243 pr. 19; *A moi parra et jou à elle* I 269, 1708; *Lors se parti Le chevalier de moi, et jou de li; Un chemin prist, et je un aultre aussi* I 362, 477—8; *Car je l'aim, et elle moi non* II 373, 19.

Mit der Erscheinung, dass das Relativum im zweiten Satze durch das Personale vertreten werden kann: *Chil qui dedens estoient, qui voient mort lor chapitainne, et ne lor apparoit secours de nul costé, se doubterent de . .* III 345, kann Verschmelzung der eben berührten Erscheinung, dass nämlich das Verb bei Subjecten verschiedener Person und Zahl im zweiten Satze fehlen kann, stattfinden: *le roy qui est vos sires, et vous si subgié* X 196; *Je qui songneusement avoie l'oeil sus li et elle sus mi . . arestai . .* I 243 pr. 16; *Qui m'ainme tant et je li* I 315, 3200.

2. Auf mehrere Objecte.

a) Sind von den dem Verb folgenden Objecten das eine oder mehrere „persönliche Pronomen“, so werden die Objecte im Neufrz. durch ein entsprechendes conjunct. Pronomen vor dem Verb zusammengefasst. Im Altfrz. war dies nicht nöthig: *pour recevoir lui et toutes ses gens* II 229; *de rafreschir eux et leurs chevaux* IX 39.

Doch steht beim Verbum in begrenzter Zeitform gewöhnlich schon die conjunctive Form: *il se furent rafresqui euls et lors chevaux* IV 28; *et le logerent lui et ses gens à leur aise* IX 99; *le despis que on nous a fait, vous et moi* III 94 (Dativpron. ohne à); *ce nous va, moy et mon fils asses petilement* II 29.

b) Kommen den Objecten verschiedene prädic. Bestimmungen zu, so steht das Verb bei Froiss. zuweilen nur einmal (im ersten Satze): *il l'avoit pourcacié et les bourgeois enhortés* IV 5; *On m'appelle Jehan d'Ellènes et vous comment?* V 451.

3. Auf mehrere prädicative Bestimmungen des Subjects.

Im Neufrz. können einem Verb mehrere gleichartige prädicative Bestimmungen des Subjects gegeben werden, bei gleichen und verschiedenen Subjecten. Bei Froiss. war dies auch bei verschiedenen Gattungen von prädicativen Bestimmungen des Subjects der Fall: *tout fu prest et chil venu qui devoient passer oultre en Bretagne* IV 12; *Toutesfois li dus de Braibant parla pour tant que c'estoit li plus grans de toute l'ost et tenus li plus sages* III 190.

4. Auf mehrere Participien.

Im Neufrz. können dem Hilfsverbum *avoir* (wie *être*) gleichartige Participien bei gleichen Subjecten zugetheilt werden. Dies ist nicht möglich, wenn den Participien ein Personalpronomen im Acc. und Dativ zugleich zukommt: (*vous*) *qui m'avés fait roy et mis le couronne on chief* VII 216, auch dann nicht, wenn der zweite Satz ein untergeordneter ist: *et cuist volontiers retourné à l'uis, s'elle peu, mais elle ne pot* XII 32.

Bei Froiss. können dem Hülfverb *avoir* auch ungleichartige Participien zugetheilt werden, nämlich im ersten Satze das Particip von *être*, im zweiten das eines andern Verbs, oder umgekehrt (in der Regel bei gleichen Subjecten): *et avoit estel chils en le chevauchie de Aubenton et demorés en Vallonchiennes* III 151; *car il avoient estel . . et séjourné . .* VII 232; *le roy . . eut esté et séjourné à Saint-Germain-en-Laye* XV 27; *nous ne retournerons jamais, si aurons esté en Bretaigne et destruit ces trahtours* XV 36; *N'avez vous en Escoce esté, Et là demi an arresté* II 226, 218. — *il avoient là sis et estel ung grant temps* III 308; *ils orent disné avec le duc et esté à Nantes ung jour* XV 31.

Die von Tobler (Ztschr. II 556) für das Altfrz. nachgewiesene Erscheinung, das von einem Hülfverb (*avoir* oder *être*) zwei Participien abhängen können, von denen das eine seine periphrastischen Tempora mit *avoir*, das andere mit *être* bildet, ist bei Froiss. nicht häufig: *elle (proëce) a tenu ses termes et venu d'un roiaume en l'autre* II 13 (*venir* wird allerdings auch, s. S. 337, doch selten mit *avoir* zusammengesetzt); *liquel s'estoient ivernet et passet le temps tout aise de ses rachas* IV 281; *qui s'i estoient boutet et atrait leurs biens* IV 305.

5. Auf verschiedene Infinitive.

Bei Froiss. können sich auf ein verbum finitum mehrere Inf. auch dann beziehen, wenn in den einzelnen Sätzen die Subjecte (die auch verschiedener Person und Zahl sein können) verschieden sind: *en telle manière que tous ceux et celles qui le (le livre) liront, verront et orront, y puissent prendre esbatement et plaisance, et je encheoir en leur grâce* II 4. Ebenso beim substantivirten Infinitiv: *mes que je aie temps et loisir dou faire et vous dou lire* II 21.

„Faire“ als verbum vicarium.

Ein im ersten Satze ausgesprochenes Verbum wird im zweiten häufig durch *faire* vertreten, das die Functionen des vertretenen Verbs übernimmt, also dieselben Ergänzungen wie dieses bei sich haben kann: *Il nous convient chevauchier vers ce Nouveau-Fort et tant faire que nous l'aions* VIII 354; *Nous avons servi nostre signeur, ensi que vous feriez le vostre en cas semblable* V 208; *Lors me cognut et ossi fis je li* I 354, 211; *car au besoins Dieux ne fault point à son amy, comme il ne fist à Job, Boesce et Socrate* X 41; *et de vous viennent otant bien li trettie que il font de moi* IV 43. Ist die Ergänzung des ersten Verbs im zweiten dieselbe, so wird sie bei *faire* nicht wiederholt und auch nicht vertreten: *car vos gens cognoissent mieuv le país que nous ne sachons* IX 100; *Monsigneur, j'ai servi toujours loyaument monsieur vostre père et vous ossi. et ferai tant com je vivrai* V 136; *et plus chier auerions ce proufit pour nostre fil . . , que nous ne ferions pour Phelippe de Valois* II 356; *ains li aiderai de conseil et d'ayde à mon loyal pooir. Ossi fera Jehans mes frères* II 352; *Né li oisiel qui cler chuntoient Noient ne me res-*

joissoient; Non eüssent fait, bien le sçai, Tout cil qui sont jusqu'en Aussai I 7, 211. — *Car profondement souspire, Onques ne jis si* I 316, 3228.

Dieses *faire* hat sich erhalten in dem nach einem negativen Satze noch heute gebräuchlichen „*si fait* = freilich“: *Sire, il n'apertient pas qu'en mon hostel jou aie riens del vostre, ainchois en deveriés porter dou mien.* — „*Dame*“, *dist li roys, „si fait, car li jeus le porte ensi“* III 459. Vgl.: „*Or y pense*“. — „*Si fai je, dame*“ II 15, 475.

III. Verkürzung und Auslassung des Nebensatzes.

Verkürzung des Nebensatzes.

Relativsatz.

1. In Sätzen wie: *Je fis moult que sages* I 1, 18; *je feray que sage* III 100, 1 oder *Jo ferie que fols* Ch. Röl. 1053 ist *que* = *ce que*, also Relativum, die Nominative *sages* und *fols* sind als solche noch zu erkennen, und das Verbum ist aus dem Hauptsatze zu ergänzen, hier also *fait, feroit*.

Diese Erscheinung (s. Tobler, Ztschr. I 9 f.) zeigt sich nicht nur bei *faire*, sondern auch bei *être*. Und gerade bei *être* ist eine Verkürzung des Relativsatzes noch heute üblich in Sätzen, wie: *c'est un grand trésor que la santé*. Statt des Subst. kann im Neufrz. auch ein Infinitiv mit oder ohne *de* Subject des verkürzten Relativsatzes sein. Im Altfrz. kann auch *de* bei einem Subst. oder substantiv. Inf. stehen. Es sei hier erwähnt, dass der im Altfrz. verbreitete Gebrauch, ein *de* zu dem Subjecte eines das Verb *être* mit einem Prädicativ enthaltenden Satzes zu setzen *nous se prandre en puez vanjance, granz vertuz est de paciënce* Cato der Arsenalhs. BL frç. 90 Bl. 241^a, auch bei Froiss. nicht selten ist: *de sa poissance ce n'estoient riens* V 21; *mais c'est petite cose de nous et de nostre país encontre la poissance dou roiaulme de France* II 357; *de la vie et gouvernance dou roi et de son conseil, c'estoit une pure perte* II 38; *car ce sont simples geus, qui ne sçèvent que c'est de guerre* IV 386; *Sire, et ne fust riens dou débat et dou hustin de ma gent . . , il apertient que . .* II 127. Ebenso beim subst. Inf.: *c'estoit grant joie du veür* II 90; *tant de baronie et de chevalerie que ce seroit uns détris dou compter* IV 331.

Dieses *de* zeigt sich denn auch bei einem verkürzten Relativsatze in der Regel: *le meilleur et le plus honorable pour yaux estoit que de point attendre* III 426; *Emprise, qui est costumiers Que des ennemis assallir, Ne me voelt nullement fallir* I 296, 2555; *car toute ma grignour entente Fu que de savoir* I 287, 2234. — *ce estoit une grande biauté que de veoir les armes . . resplendir au solet* III 155; *c'estoit leur entente que d'yaus tous mettre à l'espée* II 118; *se seroit bon que de envoyer certains moyens* VII 76. — *De* mit dem subst. Inf.: *C'estoit une très-grande biauté que dou veoir sour les camps bannières venteler* III 43; *car c'estoit la cose el monde que il désiroit*

le plus que dou combattre III 37. — *Der reine* Inf. ist selten: *c'estoit son intention que paradoir toute Escoce* III 430. — Auch *pour* mit Inf.: *la cause a esté que pour embellir sa lame et sa sépulture* XIV 211. — Fällt das Relativum *que* fort, so steht nicht selten à mit Inf.: *que grans hideurs estoit à considérer* IV 411; *c'est une pité et grans orreurs à penser comment . .* IV 407. — à mit subst. Inf.: *c'estoit une grant biauté au regarder* VII 169. — Vgl.: *c'estoit grans dépors et l'imaginer et le veoir* III 44.

Ein verkürzter Relativsatz liegt auch dann zu Grunde, wenn im Hauptsatze ein anderes Verb als *être* steht. Während ein vollständiger Relativsatz sich in Sätzen zeigt wie: *pour le grant désir qu'il avoit de venir à ce tournay* II 99; *pour le grant désirier qu'il avoit de lui veoir* IV 122; *pour la grant affection que il avoit de venir en ce voyage* XV 44, findet sich in ähnlichen Sätzen viel häufiger ein verkürzter Relativsatz: *Li rois de France . . poursievoit durement les Engles en grant désir que dou trouver et dou combatre* III 58; *en grant volenté que dou combattre* III 36. Ausser einem subst. Inf., wie in den letzten beiden Sätzen, kann auch ein Inf. mit *de* oder *pour* und auch à stehen: *li rois David eut volenté que de retourner en son pays* III 432; *sous la painne que de perdre corps et avoir* II 74; *Plus estes et de grant affaire, Tant avés vous voir mieuls à faire Que d'estre humaine à toutes gens* II 186, 839. — *et ordonna ses besongnes à ce que pour aler en Engleterre* II 378; *et les fesissent obligier à ce que pour tenir tout ce que il en ordonneroit* XVI 106; *En signe que pour descouvrir* I 300, 2680. — *et n'avoient mies esperance que jammes à retourner* II 124.

Das Adverb *presque* erklärt Tobler (Ztschr. I 8) auf ähnliche Weise. Es ist = *pres ce que* „beinahe was“, und was ihm folgt, ist eigentlich Subj. eines verkürzten Satzes. Im Sinne von „beinahe“ braucht das Altfrz. und in der Regel auch Froiss. *pres* allein: *près toute Engleterre* II 70; *près chacun jour* V 375; *Car près chéi en desespoir* I 2, 71; *Car la douleur . . Ma près mort* I 284, 2164; aber auch *prèsque tous les jours* II 171. — Der ursprüngliche Gebrauch von *presque* dagegen vor prädic. Bestimmungen, wobei Trennung der beiden Wörter von einander durch das Verbuut eintreten kann, zeigt sich noch in dem Satze: *Dont près sui que mors* II 262, 188.

2. Nicht selten sind bei Froiss. verkürzte indirecte Frage- oder Relativsätze, welche aus dem Hauptsatze oder auch aus dem Zusammenhange zu ergänzen sind: *Entrames, bien seumes par à* II 167, 178; *en ma chambre entrés fu, Je ne sçai le pertuis par à* I 2, 30; *Se je me plains, dame, j'ai bien de quoi* II 414 LXV; *Se je me voloie vanter, j'ai bien de quoi, où et comment* II 350, 66; *Il fault que je les reconforte et que nous rentrons en la ville, et je vous aprennerai comment* IV 29; *pour férir et donner ung coup on plusieurs, n'avoit cure sur qui ne où* XV 41; *Je vous dirai cause pourquoi* IV 28; *Bien trouchèrent de quoi, vins et viandes, bien et plentiveusement* VII 219.

Ebenso häufig ist die Erscheinung, dass das Verb, wenn es nicht aus dem Vorhergehenden zu ergänzen ist, im Infinitiv zu dem Relativum oder Frageworte hinzutritt: *Si ne se savoit sus qui ne à qui retourner* II 44; *celle qui ne savoit à cui ne en quel pays trouver confort* II 48; *et ne le sceurent comment amender pour l'eure* IX 250; *ne il ne savoient au quel entendre* IV 263; *et ne savoient lequel faire* VII 457; *qui ne sçavoit lequel faire* XI 249; *vous n'i avies que faire* III 392; *N'en sçai à qui faire clamour Fors à toi* I 5, 124; *Nè me sçai de quoi conforter* I 4, 91; *Et si ne sçai où garant querre* I 149, 2115; *Son sens où n'a qu'ensegnier. Ses meurs qui sont costumier De bien faire et si entier Qu'il n'i a que corriger* II 252, 232 und 235; *Ciculz qui n'i ont que comparer* III 227, 27; *Elle n'y saroit riens qu'amender* I 340 pr. 25. Die Sätze, welche den Acc. *que* enthalten, würden nach heutigem Sprachgebrauch das Gegenheil besagen.

3. Eine Verkürzung des Satzes zeigt sich auch in den bei Froiss. gebräuchlichen Redensarten: *ce ne quoi, ne tant ne quant, tel et quel*: *Mais tu ne me dis ce ne quoi* III 273, 2971; *Encor n'a dit ce ne quoi* II 343, 52; *Nous voulons qu'elle soit ouverte avant que nous vous délivrons ce ne quoy* XIV 98. — *Et si ne puis par le moyen D'attrempance ne tant ne quant Deslier mon cuer du lien De desir* III 92, 22. — *ce sont gens d'armes voirement tels et quels* VII 129 (noch heute *tel quel*). — Vgl.: *n'i valent ce ne coy* Bast. de Buill. 273; *ne tant ne quant* Watr. de Couv. 257, 813.

Adverbialsatz.

1. Comparativer Adverbialsatz.

a) Wenn dem *que* vor einem Infinitiv ein Comparativ oder ein Adjectiv oder ein Adverbium des Modus vorangeht, so ist das *que* nicht relatives Pronomen (s. S. 369), sondern relatives Adverbium (= *quam, ut*), und der Infinitiv ist „logisches Subject“ eines verkürzten Satzes (s. Tobler, Ztschr. I 8). Im Neufrz. steht dieses *que* nur zuweilen vor einem Inf. mit *de*. Im Altfrz. steht auch *de* mit einem Nomen, was bei Froiss. selten ist: *il n'avoit aultre empêchement que dou cheval* V 61. In der Regel steht hier der Inf. entweder mit *de* oder noch häufiger mit *pour*, oder auch ohne Präposition. Inf. mit *de*: *il ne se sentirent mies assez fort que des Engles atendre* II 399; *et eut desir de chevauchier en Franche si avant que de passer le rivière de Loire, et de venir en Normandie* V 377; *Et comment, varlets, estes-vous si osés que de vous mettre sur les champs* XV 107; *le roy . . chéy en telle délibité que de perdre son sens tout soudainement* XV 43. — Inf. mit *pour*: *Il sont bien si fort que pour chevauchier parmy vostre país et dou tout destruire* X 390; *Si voloit ossi que ses gens y fuissent si fort que pour tenir honorablement leur journée* VIII 211; *car nous ne sommes mies si fort de nous-mêmes que pour résister et estriver contre le poissance dou roy de France* VIII 202; *il avoient fait emplir les fossés si avant que pour conduire*

tout aise lors bierefrois devant euls IV 296. — Vgl.: *Qui contre moi osastes venir si arrées Que pour à moi combatre* B. de Comm. 2540. — Ulbrich (Ztschr. III 457) führt aus Froiss. drei Beispiele für verkürzte durch *que pour* mit Inf. gebildete Consecutivsätze an, während wir sie für comparative Sätze halten. — Der reine Inf.: *si grant grace li avoit fait que trouver passage bon et seür* V 23; *il se voet mettre (à finance) si grossement que payer* *Cm frans* VII 246; *Pensez vous faire tele faulte Qu'à tel jour vous en estrangier?* III 20, 629; *J'ai tel desir Que touddis ma dame servir Et à son command obeür* II 206, 373.

b) In folgenden Redeweisen kann man gleichfalls comparative Adverbialsätze in verkürzter Form erkennen (s. Tobler, Ztschr. II 553): *Si grant griefté en moi recueil Que pour morir* „so grossen Kummer, wie (Kummer) zum Sterben (ist)“ I 7, 190; *Là estoit li avant-garde si bien garnie et si bien ordonnée qu'à parer* VII 172; *et fu ramené à son hostel si amiablement que à merveilles* II 413; *et tant en avoit que sans nombre* V 1; *mais li archier d'Engleterre traioient si fort et si oüniement qu'à merveilles* V 13; *il avoit si grans host et tant de siervans que à merveille* III 335; *car se li Engles viennent si avant que jusques en Escoce, je les combateray* X 388; *Tant y fu li sièges que en le saison moult avant* IV 287. Doch kann man auch in diesen besonders den letzten beiden Sätzen verkürzte Consecutivsätze erblicken.

2. Consecutiver Adverbialsatz in verkürzter Form: *et la se combati si vaillamment que nuls chevaliers mieuls de lui* VII 181; *Si resongoit tant paine que nuls plus de lui* IX 46.

3. Verkürzter Bedingungssatz: *mais il ne pooit veür que il y peüssent proufiter, se petit non* II 379; *cil dou chastiel ne s'osoient monstrier se petit non* IV 93; *Et si n'en parle à nullui s'à vous non!* II 413, 3; . . ., *S'il Pen parole d'aventure, Et se ce non, si l'aventure, A enquerre et à demander Laquel . .* III 73, 686; *assaillez le de plait, Se vous sentez . . Que droit aüs. Se que non, mais dites moy . ., Qui sera . .?* III 99, 16 (= *se vous sentez que non*). — Vgl.: *ne ja n'avai femme se li non* Auc. und Nic.² 40, 18.

Auslassung des Nebensatzes.

1. Ein Relativsatz ist aus dem Hauptsatze zu ergänzen in folgenden Stellen: *et estoient, n'i avoit baron, ni chevalier, tout esbahi dou mescief que il voient* IV 416 (d. h. *et estoient tout esbahi, n'i avoit b. ni ch., qui ne le fust pas*); *Tout estoient de vert vesti, N'i avoit ceste ne cesti* (sc. *qui ne le fist*) I 29, 966; *Et moult bien voelent n'i a cël Pour mon service mort avoir* II 373, 23. Scheler, der im Gloss. z. d. Poes. diese letzten beiden Stellen anführt, benutzt hier die Gelegenheit, die Stelle aus Jean de Condé I 221, 1672, wo er *N'i* für *si* verbessert hatte, jetzt richtig anzuführen: *Si plourerent n'i ot celui*, nachdem Tobler allerdings im Jahrbuch VIII 340 es gethan und auf die Construction aufmerksam gemacht hatte, für die er dann in Ztschr.

II 567 viele Belege gibt. Scheler fügt im Gloss. noch zwei Beispiele hinzu für den Gebrauch von *n'i et celui* mit vollständigem Relativsatz: *Et tant dist qu'il n'i a celi ne Celle qui ne soit de li Très bien contens de sa parole* II 149, 5014; *N'i avoit ceste ne ceste Qui ne fust tendre com rousée* III 169, 234. Dazu noch: *N'i aura celle ne celi qui au partir ne s'en contente* II 150, 5055.

2. Gleicher Art sind die von Tobler a. a. O. angegebenen Sätze, wo ein Consecutivsatz zur Vollständigkeit zu ergänzen ist. Solche Sätze sind uns bei Froiss. nicht begegnet. Wohl aber finden sich zahlreiche Beispiele für die von Tobler gleichfalls berührte (noch nfrz.) Erscheinung, dass „positive Sätze, welche demonstrative Pronomina oder Adverbia enthalten, ohne dass consecutive Sätze sich denselben anschliessen, auf abgeschlossene Aussagen begründend und erklärend folgen oder sich denselben parenthetisch einfügen können“: *Encoires asses escarssement n'ose-jou veoir à Gand, tant trueve-jou le pays plain de rébellion* II 217; *ne il ne savoient auquel entendre, tant estoient-il quottet et fort hastet* IV 263; *et chéioit à nous l'un sus l'autre, tant estoient-il fort enhidé* IV 410; *ne nuls n'osoit widier des portes, tant les tenoient cil Engles en grant double* VI 70; *Se vous estes trouvés de ches routiers, tout l'or du monde ne vous sauveroit mye, tant sont merveilheux* X 39; *Touttefois le duc d'Orléans se sauva tant tourna et retourna* XV 42; *voillies m'en, se tant madagnies, rescrire* I 243 pr. 7.

IV. Pleonastische Wiederholung einiger Satzglieder.

Bei Froiss. ist die Erscheinung nicht selten, dass in demselben Satze ein Satzglied wiederholt oder (noch häufiger) durch ein entsprechendes Satzglied wieder aufgenommen wird. In weiterem Sinne kann man auch die Fälle hierher rechnen, in denen gewisse Substantiva oder das Verbum *faire* zur pleonastischen Umschreibung eines Nomens oder Verbums dienen, um deren Flexion zu ersetzen. Wir theilen diesen Abschnitt nach den Satzgliedern ein, welche zur Wiederaufnahme oder Umchreibung eines andern Satzgliedes dienen.

Pronomen.

1. Das Personalpronomen der dritten Person als Subject steht oft pleonastisch, indem es ein vorangehendes Subject, sei es ein Subst. oder ein Relativum, nach Zwischensätzen wieder aufnimmt. *Et li prinches, quant il se fu rafreschy en le cité de Bayone, il s'en parti à tout son aroy* VII 240; *ces sauldoyers, quant il orent fait lor quelloite, il misent ensamble bien deus cens bestes* III 254; *tout che qu'il voelt dire et faire il est* II 29; *il avoit oy dire le roy et jurer que chils qui l'en parleroit quel que just, il lui torroit sa terre et son royaume* II 43; *lequel, parmy le traittié que euls leur avoient fait dire et faire, il avoit la ville asscurée de toutes choses, reservé de vivres* XI 382; *Qui pot entrer dedens son hostel, il i entra, et qui ne pot*

entrer, il demora dehors H 121; *Car qui desire, il n'est pas aise* I 146, 2035; *Qui le dessert, il est de ceulx Qui . . .* III 4, 112; *qui ne garde le corps, il ne garde riens* X 202; *Qui là veist gens abandonner riens et corps . . . et qui regardast ossi chiaus dou chastiel vous defendre vassablement, il se peüst bien esmerveillier* IV 366; *Car qui use de mon mestier, Jà desconfis il ne sera* I 24, 70. In den letzten Stellen nähert sich *qui* der Bedeutung „*si quelqu'un*“. Auch in den von Riese (S. 52) als Beispiel für *qui* = *si l'on* angeführten Satze: *qui le ditte tour voit, on se poet esmerveillier comment ce se poet faire*, kann man *on* als Pleonasmus auffassen. Folgt der Satz mit *qui* dem Satze mit *il* oder *on*: *Il n'est pas povres, qui est curcux* XV 34; *Là peut on voir dames noblement parées . . . qui cuist loisir* (Riese S. 52), so kann man *il* als Determinativ und *on* etymologisch = (*l'*)*homme* auffassen (s. Darmesteter et Hatzfeld, le XVI^e siècle § 104). Der Gebrauch von *qui* = *si l'on*, *si quelqu'un* ist im Altfrz. und bei Froiss. aber auch dann gestattet, wenn kein Beziehungswort vorhanden ist, sondern der Hauptsatz sein eigenes Subject besitzt (s. Diez III¹ 384): *Quant il roys oy les parolles dou varlet, il n'eüst mies estel ossi lies qui li eüst donnet XXm escus* V 11; *Il samble, qui vous voit rengier et ordonneit, que vous voellies combattre le roy* X 199; *Car qui voelt son coer entamer En bons mours . . . Amours est la droite racine* I 80, 80; *la vie est délitable et seüre* *Qui a ami de maniere müre* I 66, 470. Vgl.: *Li devisers trop long seroit, Qui vous diroit sa grant vaillance* *Watr. de Couv.* 10, 277; *Car vers Charlon n'iroit mien escient, Qui li donroit l'onour de Bonivent* *Enf. Og.* 343. — Bezüglich der Wiederaufnahme des Subjects durch das Personalpronomen vgl.: *Et li premiers qui vos verroit ne qui vous porroit, il vos prenderoit lués* *Auc. und Nic.*² 14, 4.

Auch das Personalpronomen als Subject, das im Altfrz. der Betonung fähig ist, kann wiederholt werden: *car je Jehan Froissart . . . j'estove à Paris* XV 4; *et dist que il-meismes il iroit* IV 351; *il-meysmes de son corps il y fut très-bons chevaliers* VII 205.

Das Objectpronomen wird noch heute mit Bezug auf einen vorangehenden Accusativ stets gesetzt (s. S. 319). Froiss. setzt es zuweilen auch mit Beziehung auf ein Relativum im Acc.: *laquelle ordonnance on le tint à belle et à bonne* VII 54; *Et commença à faire grans regrés . . . lesquels entendre adont je ne poe les* I 349, 47 (eine abnorme Stellung des *les*, welche sich leicht beseitigen liesse, wenn man *mes* statt *les* lesen würde). Das Objectpron. weist auf ein Pron. im Nominativ zurück in: *Je qui sui vestres sires, vous me tenes en dangier, lequel je n'ai point apris* V 150; vgl.: *car qui en fist rebelles, li contes le fesisit décoller sans merchy* III 345; *Qui n'eüst cü sentement Onques de par amours amer, Lors l'en couvenist entamer* I 3, 58.

Ebenso steht das Dativpronomen pleonastisch: *Tels demande souvent grant don Auquel pas on ne li otrie Silos qu'il vobra quant il prie* I 121, 1181; *car à cellui à qui il meschieit, chascun lui mesoffre* X 19; *et chil qui premiers poroit gaignier le premier pont dou castiel, on lui donoit tantost C' escus* IV 359.

Das Objectspronomen kann auch hinweisen auf ein Object: *A quel pois les doit on peser Ces regars, sans lui abuser?* I 192, 3560; *Si leur consta-il as plusieurs grant fiance*, X 197; *Regardès . . . comment il leur est prins à ceulx de Ribedare de leurs deffenses* XII 88.

Auch die Pronominal-Adverbien *en* und *y* weisen oft pleonastisch auf einen Gegenstand hin oder zurück (s. Riese S. 54).

2. Das Possessivpronomen steht zuweilen, wenn in demselben Satze bereits ein persönliches oder possess. Prom. gleicher Person sich befindet: *Et m'apoié dessus ma coule* I 168, 2739; *Le roy et son conseil de sa chambre* XV 31; *Et là disoit, ses mains sus sa poitrine* I 350, 70.

3. Das Demonstrativum steht in folgendem Satze pleonastisch: *Mes g'i vi dames et pucelles, Dont moult me plot l'arroi d'icelles* II 56, 1905.

4. Das Relativum wird wiederholt in: *et n'a si dur coer ou monde que qui les veist demener et doulouser, qui n'en eüst pité* V 197.

Gewisse Substantiva

dienen im Altfrz. oft zur pleonastischen Umschreibung eines personenbezeichnenden Nomens (s. Tobler Ztschr. I 14). Bei Froiss. findet sich besonders *corps* in solcher Anwendung: *nient plus que se li corps dou roy d'Engleterre y fust en propre personne* II 371; *si comme le propre corps du gentil roy* II 6; *et puis qu'il est ensi que li cors de mi n'i puell aler* II 199; *si vaillant homme que li corps de lui estoit* VII 461. Sehr häufig steht das Possesivum statt des Genitivs: *si estoit son corps logié en l'hostel du duc* XIII 90; *Ses corps n'est mies costumiers Fors que d'onour et de bien faire* I 126, 1344; *pour mon corps* I 308, 2966. Ebenso *un corps* = *qu'un*: *J'avoie apris jeus . . . Et deduis tels que puet un corps Recevoir* I 305, 2862.

Ähnlich wird *nom* in folgendem Satze gebraucht: *Espoir, s'il (l'amour) n'eüst plus viel pris, J'euisse été trop mieuls apris Et cogneuïsse mieulz son nom, Que je ne face* I 91, 135.

Auch *chief* findet sich zuweilen: *si disent que XI chies de princes estoient demoret sus le place* V 75; *Si furent trouvet onse chiefs de hauls signeurs* V 76; *tout li chief des grans signeurs qui là estoient* III 198; *sans nul chief de haut homme* VI 263.

Das Wort *piéd* steht in einem negativen Satze häufig in dem Sinne von *personne*: *jamais piés n'en fust retourrés* II 60; *onques piés n'en escapa* IV 306; *jamais piés n'en retournera* V 46; ebenso XI 160; *il n'en fust ja piés escapés de ces François que tout ne fussent mort et pris* X 204; vgl.: *Ains que li tiers jours passe, n'en estordera piés* Buev. de Com. 1193.

Das Verbum faire

mit einem Infinitiv dient zur Umschreibung des Verbum finitum (s. Tobler, Jahrb. VIII 349 und Ztschr. I 11): *les gens dou pays . . . ne cuidassent jamais à nul jour que li François duïssent passer les bois*

de Tiérasse, ne chevaucier si avant oultre les bos mais fesissent III 76. Vgl.: *Mais ce la fist aconforter, Que li cuens li dist que . . Joufrois* 2182.

Die Präposition à

kann im Altfrz. unmittelbar vor dem Infinitiv stehen, wenn dieser von einer andern Präposition abhängt. Diez (III⁴ 244) liefert für diesen an die deutsche Structur „um zu“, „ohne zu“ erinnernden Gebrauch *pour à*, *sans à* und *sur à* und einige Beispiele aus dem Altfrz. und bemerkt, dass beide Präpos. durch andere Sprachtheile getrennt werden. Froiss. gebraucht die Präpos. *à* ausser nach *pour* und *sur*, auch nach *de* und *à*: *pour les membres à treucier, il n'eust pense, ne consenti nulle lasqueté à faire* VII 303; *pour ensi à faire, les vous ai-je donnés* IV 101; *sus li leste à perdre* II 127; *sus le leste à copier* II 141. — *Chil qui dedens estoient . . doublerent de lors corps et de lors bien à perdre* III 345; *et bien li ont dit que il ne se délaie mies de son droit à poursuivre* II 348; *de voir à dire* IV 133. — *il entendiroit à lor charoi et somniers à metre hors de la rivière* IV 21. — *Pour à* und *sur à* sind in folgenden Stellen nicht durch andere Sprachtheile getrennt: *pour à morir, vous ne me faurres* VII 213; *pour à perdre grant partie de son royaume* VII 120; *sus à perdre le royaume* II 35; *sus à estre en le indignation dou roy* II 419; *sus à perdre tout chou qu'il tenoit . .* VII 229. Daher sind *amorer* (IV 3; IV 13) und *aperdre* (II 445 und IV 132) nach *pour* zu trennen. Vgl. Scheler, welcher im Glossar zu d. Chr. Beispiele für den Gebrauch von *à* nach *pour*, *sur* und *de* gibt und auch in andern von ihm herausgegebenen Texten diese Erscheinung berührt, z. B. J. de Condé I 425, Enf. Og. zu V. 9, Bast. de Buill. zu V. 695.

Die Conjunction „que“

wird nach einem Zwischensatze nicht selten wiederholt: *Vous devés savoir que quant li dus de Normandie . . et li baron de France se furent parti de Bretagne, qu'il eurent conquis le fort chastiel* IV 4; *car il avoit oy dire et jurer au roy que, se nuls se avançoit de lui faire confort; qu'il lui osteroit sa terre et son royaume* II 15; *j'ay dit que, se j'estoie de tous oys et creus, que je meteroie Flandres en bon point* II 112. *Si vault trop mieus que vous qui estes uns grans sires et de haute estration, que vous facies vostre fait à par vous* VII 389. Diesen Pleonasmus kennt auch das Afrz., s. Tobler zum Chev. au lion S. 14 und Suchier im Glossar zu Auc. und Nic.

M I S C E L L E N.

I. Zur Litteraturgeschichte.

1. Zu Körting's Bemerkung über Boccaccio's Brief an Nelli.

(Zeitschr. V 72).

Körting glaubt, einen entscheidenden Grund gegen meine Auffassung einer Stelle in Boccaccio's Brief an Nelli geltend gemacht zu haben, und dieser Grund ist der, dass er eben die Stelle anders versteht als ich. Da nun, nach meiner Ansicht, seine Deutung der Worte eine falsche ist, so begreife ich nicht, wie wir mit seiner Auseinandersetzung einen Schritt vorwärts kommen sollen. Boccaccio sagt zu Nelli: „Willst du dich damit entschuldigen, dass dir diese Dinge aus dem Gedächtniss entschwunden sind? Aber sie sind ja erst eben geschehen.“ Und nun, um ihn völlig von seinem Unrecht zu überzeugen, erzählt er die ganze Geschichte der Einladung und der schlechten Behandlung in Neapel von ihrem Anfang an, von dem Zeitpunkte an, wo man Acciaiuoli in Messina auf seine unglückliche Lage in Florenz aufmerksam machte, worauf hin eben die Einladung nach Neapel erfolgte. Will jemand das absolut in der Stelle nicht lesen, so kann man ihn freilich nicht dazu zwingen. Man stelle sich aber einmal die Dinge nach Körting's Auffassung vor. Dann würde Bocc. folgende geistreiche Aeusserung gethan haben: „Wie können dir diese Dinge aus dem Gedächtniss entschwunden sein, da sie ganz frischen Datums sind? Sie sind erst 11 Monate her (vom 26. Mai 1362 bis 22. April 1363); was würdest du erst sagen, wenn ein so grosser Zeitraum wie 12 Monate vergangen wäre?“ Stünde das in dem Briefe, so könnte er nicht von Bocc. sein, der so thöricht niemals redete. Zudem, es ist erst 11 Monate her, seitdem die Dinge in Sicilien besprochen worden; aber dass sie geschehen (und Bocc. sagt ausdrücklich *poichè queste cose son fatte*) ist ja jedenfalls länger, ja bestimmt wenigstens volle 12 Monate her; denn Bocc. redet von seinem, nicht von Nelli's Standpunkt aus, und er schrieb nach Empfang von Nelli's Briefe, also Wochen lang nach dem 22. April; der Briefschreiber hätte somit in wenigen Zeilen sich selbst lügen gestraft.

Reiste Bocc. im Frühling 1362 von Neapel ab und kam erst im Frühling 1363 in Venedig an, so ist die Frage, wo er so lange geblieben ist. Um diesen Punkt dreht sich alles. Körting meint, er mag ein Jahr bei seinen Freunden in der Romagna gesessen haben. Aber sagt ein Mensch, der von Neapel abreist, ein Jahr in Forlì oder Ravenna bleibt und endlich nach Venedig kommt, von sich (ed. Corazzini, p. 145): *al tuo Grande domandata licenzia, postochè dall' amico mio mi partissi, et partendomi ad Vinegia me ne venni, dove dal mio Silvano licitamente ricercato fui?*

Bocc. verliess Neapel vor dem 22. April 1363, da von jenem Datum der Brief Nelli's; in Venedig war er vor dem 26. Mai, da er vor diesem Tage dort seine Epistel zu schreiben anfang. In einer Zeit nun, wo man z. B. von Mailand nach Florenz in 6 Tagen reiste, konnte man wohl von Neapel nach Venedig in mehr als einem Monat gelangen, auch auf einem Umwege d. h. ohne Florenz zu berühren. Wenn jemand aber von einer Stadt zur andern reisend auf einem dazwischen gelegenen Punkte ein ganzes Jahr festsetzt, so pflegt man nicht von einem blossen Umwege zu reden. Verliess Bocc. vor dem 22. April Neapel, wohin er erst Mitte November gekommen, so war er dort keine 6 Monate, sondern nur 5 und vielleicht ein paar Tage. Indessen wie will man sich so ängstlich an Bocc.'s Worte klammern? Er sagt, er habe sich 6 Monate nasführen lassen und geschwiegen (Corazz. p. 140 und 147); das ist ungefähre Zeitbestimmung, und Bocc. hatte allen Grund zu übertreiben; auch begann der Trug gegen ihn ja schon vor der Ankunft in Neapel, als man ihn mit schönen Worten anlockte. Körting macht sich Sorge darum, wie Nelli, wenn Bocc. erst kurz vor dem 22. April abreiste, damals schon seine Adresse habe wissen können; vielleicht hat sie ihm Bocc. beim Abschiede (s. Corazz. p. 169) gesagt; er konnte dann den Brief zu Händen Petrarca's senden, noch ehe Bocc. in Venedig eingetroffen war.

Auf verschiedene Anklagen Körting's will ich nicht antworten; wenn er geneigt ist, seinen eigenen Bemerkungen einen sehr hohen und den meinigen einen sehr geringen Werth beizumessen, so ist es nicht meine Sache, ihn zu bekehren. Nur auf die eine Anschuldigung muss ich entgegenen, auf die nämlich, als ob ich mir etwas von seinem Eigenthum angemasst hätte. Dass in der 16. Ecloge von denselben Gegenständen die Rede ist, auf welche sich die 8. und der Brief an Nelli beziehen, das zu sehen bedurfte es keines besonderen Scharfsinns, zumal dort ausdrücklich Midas (Acciaiuoli) genannt ist; das musste jeder bemerken, der einmal die Gedichte mit einiger Aufmerksamkeit durchlas, was freilich selten geschah. Will man aber hier jemandem ein Verdienst der Entdeckung vindiciren, so gebührt es dem, welcher zum ersten Mal öffentlich davon sprach, und das war Attilio Hortis, Studi p. 64. Auf ihn habe ich mich bezogen; Körting, der als zweiter kam und nichts neues dazu brachte, hatte ich nicht nöthig zu nennen; umgekehrt wundert es mich jetzt, dass er, der sich für sein eigenes Gut

so zärtlich besorgt zeigt, versäumt hat, Hortis' Bemerkung zu erwähnen.

So fürchte ich denn, dass Körting sich übereilt haben dürfte, wenn er mich der Uebereilung zieh. Meine von ihm angegriffene Ansicht steht seit über drei Jahren fest; ich hielt nur die Sache für zu unbedeutend und selbstverständlich, um sie ohne besondere Gelegenheit zu äussern. Erst als ich das alte Missverständniß in den jüngst publicirten Büchern wiederholt fand, schien mir die Veröffentlichung der Mühe werth. Nun sehe ich zu meinem Erstaunen, dass man das unglaublich findet, was mich, auch heut' noch, nach Körting's Entgegnung, selbstverständlich dünkt.

A. GASPARY.

2. Zur Entrée en Espagne.

Da Rom. X 456 Anm. 4 auf eine von mir Zschr. V 175 kurz angedeutete Ansicht hingewiesen wird, halte ich es für angemessen dieselbe, so wie ich sie in wesentlichen bereits seit 1874 in meinen Vorlesungen über die epische Poesie Frankreichs ausgesprochen habe, hier mitzuthellen. Ich nahm bisher Anstand damit an die Oeffentlichkeit zu treten, weil ich glaubte erst die von Mussafia in Aussicht gestellte Ausgabe abwarten zu sollen. Meine bezügliche Ansicht war etwa folgende:

Der Verfasser der *Entrée en Espagne* ist kein Bänkelsänger, sondern ein Geistlicher. Darauf deuten eine Menge Gebete und lateinische Bibelcitate, sowie gelehrte Anspielungen, wie f. 214: '*sui Patavian de la citez qe fist Antenor le Troian*' (wozu vgl. Rom. IV 178). Die circa 20,000 Zeilen, sind theils 10, theils 12 Silber, welche nach Gautier ganz unregelmässig selbst innerhalb einer Tirade abwechseln, doch scheint der 10 Silbler vorzuherrschen. Auf diese Mischung der Versarten sowie auf die der Sprache basirt Gautier die Ansicht, der Paduaner Nicolas sei nichts als ein Compiler '*ayant sous les yeux plusieurs manuscrits qu'il copie alternativement*'. Sein Eigenthum seien nur die Uebergänge zwischen den verschiedenen Gedichten und die Einleitung. Das Gedicht zerfalle nämlich in 3 Haupttheile: 1) *Roland et Ferragus* 2) *Prise de Nobles* 3) *Roland en Perse*. Gautiers ganze Ansicht ist jedoch wenig wahrscheinlich, vielmehr liegt es näher in der *Entrée* ein in Italien entstandenes Gedicht zu erkennen, dessen Verf., obwohl Italiener, doch französisch zu schreiben verstand und die Stoffe der Bänkelsängerlieder dem gewählteren Publicum der Paläste mundgerecht machen wollte. Obwohl seine Sprache dem französischen Sprachgeist weit weniger Gewalt anthut als die des Compilers des Venezianer Charlemagne, verrathen doch mancherlei Italianismen den unfranzösischen Verfasser. z. B. '*Entrée en Espagne*' (f. 54), '*Fraguocist*' (f. 54), Trennung eng zusammengehöriger Satzglieder durch Cäsur und Verschluss etc. Unrichtig ist sicher Gautiers Behauptung, dass drei von ihm beispielsweise ausgehobene Tiraden

ein *trouvère de France ne se seroit pas refusé à signer*, während zwei andere ebenso beispielsweise angezogene *«énergiquement italiànisis»* seien, denn in sämtlichen Tiraden finden sich in ziemlich gleicher Weise unfranzösische Formen und Wendungen. Bis zu streng philologischer Darlegung durchgreifender sprachlicher Unterschiede in den verschiedenen Theilen der *Entrée* wird man daher das Gedicht sowie es überliefert ist, nicht als eine Compilation, sondern als das Werk eines einzigen Verfassers anzusehen haben; natürlich wird derselbe aus verschiedenen schriftlichen oder mündlichen Quellen geschöpft haben, zumal er selbst auf solche hinweist. Dass seine Angabe, er habe Turpin benutzt, richtig ist, lässt sich leicht erweisen, ebenso aber auch, dass er ihm nicht ausschliesslich gefolgt ist. Warum daher seine Angaben betreffs Verwerthung der Werke des Jean de Navarre und Gautier von Arragon erfunden sein sollten, ist nicht einzusehen. Diese Schriften sind uns allerdings nicht erhalten oder vielmehr noch nicht aufgefunden, können aber sehr wohl existirt haben; ich möchte sie als Ergänzungen zu Turpin ansehen und Jean de Navarre als Gewährsmann des Paduaners für die früheren Theile, Gautier dagegen als solchen für den dritten (*Roland en Perse*) betrachten. Gautier hätte dann eine Chanson der dritten Periode umgearbeitet, die mit *Huon de Bordeaux, Syracon* etc. viel Aehnlichkeit hatte, ebenso wie Turpin den Roland. Leider ist dieser dritte Theil der *Entrée* nur lückenhaft überliefert, doch lässt er sich z. B. aus der *Spagna in Prosa* Cap. 83—124 ergänzen. Uebrigens nennt sich der Dichter gerade in diesem Theile selbst *«houtour»* (f. 213 v^o), was auf eine nicht allzu ängstliche Benutzung seiner Quelle schliessen lässt. War diese eine lateinische Chronik, so war eine wörtliche Wiedergabe obnehin ausgeschlossen und als lateinisch wird die Vorlage in den Schlussversen der *Entrée* ausdrücklich bezeichnet. Dieselben Schlussverse deuten auch an, dass sich das Gedicht noch fortsetzte, obwohl uns nichts weiteres erhalten ist. An die Stelle dieser Fortsetzung tritt ein anderes Gedicht in einer Hs. der Marciana, die *Prise de Pampelune*, die sich jedoch wegen Verlust ihres Anfanges nicht unmittelbar an die *Entrée en Espagne*, sowie sie erhalten, anschliesst. Pio Rajna hat daher Rom. IV 173 eine auch schon früher von mir gehegte Vermuthung ausgesprochen, wonach die *Prise de Pampelune* ein *«rifacimento di una parte perduta dell' Entrée di Nicola da Padova»* sei. Nur möchte ich die Identität des Paduaners, der seinen Namen nicht nennen will (f. 214) mit *«Nicolais»* (f. 304 r^o) bezweifeln. Es scheint nicht unwahrscheinlich, dass der letzte Theil der *Entrée* thatsächlich von einem Dichter Nicolais verfasst ist, der dann auch die ältere Gestalt de *Prise de Pampelune* verfasst haben könnte, während der anonyme Paduaner nur die ersten Theile der *Entrée* dichtete. Dadurch würde Letzterer seine ausdrücklich betonte Anonymität behaupten (und höchstens mit dem Minocchio des Gonzaga-Catalogs identificirt werden können). Auf eine Verschiedenheit des Paduaners und des Nicolais deutet auch eine

sprachliche Beobachtung. P. Meyer bemerkt p. 47 seiner *Recherches*: '*Dans la Prise de Pampel. ond (aussi, c'est pourquoi) mot tout italien revient à chaque instant; or ce mot ne se rencontre pas une* (Gautier Epop. fr. III² 414 corrigirt stillschweigend: '*ne se trouve qu'une*') *seule fois dans les 900 vers que M. Gautier a publiés de l'Entrée en Espagne*'. Thatsächlich begegnet dieses *ond* aber gerade in denselben Schlusszeilen, in welchen Nicolais sich nennt (vgl. Propugnatore IV, I 53). Der Ausdruck: '*Ci tourne Nicolais a rimer la complue de l'entree de Spagne etc.*' lässt aber nicht wohl zu, das Werk des Nicolais etwa erst mit diesen Versen beginnen zu lassen, wie es denn auch höchst auffällig wäre, wenn gerade mit den Anfangszeilen der Fortsetzung die Hs. aufhörte. Nicolais dürfte also wohl der ganze dritte Theil der *Entrée* zufallen und da die *Prise de Pampelune* ihrer Sprache und dem ganzen Ton nach bedeutend von der *Entrée* abweicht, so dürfte die *Prise*, falls Nicolais auch ihr Verf. gewesen sein sollte, uns nur in einer starken Uebearbeitung überkommen sein.

Diese meine bisherige Auffassung bedarf jetzt natürlich nach dem A. Thomas constatirt hat, dass die Venezianer Hs. XXI ursprünglich nur das Werk des Paduaners enthielt, während der Anfang der Fortsetzung des Nicolais erst später auf die leer gelassenen Schlussblätter nachgetragen wurde, der Modification. Das '*Ci tourne*' wird jetzt nicht mehr urgirt werden dürfen und damit der wesentlichste Grund wegfallen sowohl dafür, dem Paduaner den dritten Theil der *Entrée* abzusprechen, wie dafür, in der erhaltenen *Prise de Pampelune* eine Uebearbeitung des Nicolas'schen Gedichtes zu erblicken, was ich mit Bezug auf die Bemerkung der Romania über meine Notiz auf S. 175 gesagt haben will.¹

E. STENGEL.

II. Zur Handschriftenkunde.

1. Die Vaticanische Hs. Fonds Königin Christine 1682.

Ztschr. IV 351 ff. hat Gröber die ursprüngliche Zusammengehörigkeit der Hss.: Bibl. nat. f. f. 24429 (La Val. 41) und Ste. Geneviève

¹ Zu der weiteren Notiz derselben Nummer der Romania (X 453), dass M. Bonnardot mit einer Mission nach Turin beauftragt worden sei, um die dortige Hs. des Hervis de Metz zu copiren, bemerke ich, dass bereits vor Jahren ebenfalls in der Romania mitgetheilt wurde, B.'s Ausgabe des Hervis sei bereits im Druck. Erst Dr. Hub's Dissertation dürfte B. also wohl die Nothwendigkeit der Herbeiziehung von T klargelegt haben. Auf Grund von Hubs sehr sorgfältigen Copien wird der Hervis aber auch meine seit langem vorbereitete Ausgabe der gesammten Lothringergeste eröffnen. Hierzu noch die weitere Notiz, dass in der Einl. zu Mignard's Girart de Roussillon-Ausgabe p. XIV eine Anzahl Verse eines weiteren *Girbert-Fragmentes* (= Rom. Stud. I 497 Z. 23—500 Z. 13 aus Hs. 2057 der Bibl. de Troye mitgetheilt sind; vgl. Literaturbl. f. germ. und rom. Phil. 1881 Nov., wo auch auf ein Düsseldorf'sches Fragment von *Mort Aimcri de Narbonne* und zwei neue Brüssler Copien der *Vita Girardi de Rossillon* hingewiesen wird.

Franc. Fol. H 6 dargethan. Getrennt waren beide Hss. schon im vorigen Jahrh., als de Bure die erstere unter No. 2738 der La Vallière-Hss. in Vol. II S. 245 ff. seines Catalogs ausführlich beschrieben. Beim Durchstöbern meiner Collectaneen fiel mir dieser Tage die Beschreibung einer Vaticanischen Hs. aus dem Fonds der Königin Christine No. 1682 in die Hand, und gewahrte ich alsbald die enge Verwandtschaft, in welcher diese Hs. zur Pariser 24420 steht. Da die Vat. Hs. noch nirgends genau beschrieben ist, theile ich meine Beschreibung nachstehend mit. Die Hs. Christ. 1082 alt 738 oder 770 in klein fol. ist im 14. Jahrh. geschrieben, mit Federzeichnungen und rothen Rubriken geziert. Sie umfasst derzeit 125 Blätter, doch fehlt der Schluss. Die Seiten sind 2spaltig.

1. Bl. 1^a—4^a: Chronologische Tabelle *der Jahre 832—1329, fortgesetzt bis 1355.*
2. Bl. 4^a—26^r: Bestiaire von Guillem; *vgl. dazu Rom. Stud. IV 406 f. und Seeger's Dissertation, Halle 1881 S. 4 ff.*
3. Bl. 26^r—31^b: Li liures especialment en quoy nous deuons lire senz nule entrelaise si est la douce remembrance de la mort e de la passion Jesu Crist de quoy cil liures parle assez . . . *end.:* Ce sunt les VII hores.
4. Bl. 31^c—35^d: Ci comencent les auctoritez (*rothe Schrift*); *vgl. Par. Hs. 24420 Bl. 28—34 beg.:* Bl. 31^d (*Bild*) Or oiez que nostre sires dit en leuangile.
5. Bl. 35^d—42^r: Ci comence les moralitez; *vgl. ib. Bl. 34—45 und Brüssel 10398 (statt 10393) beg.:* Talenz mest pris que ge recontasse des philo-sophes de cele clergie qui est appelee moralitez qui espandue est en plusors uolumes. *end.:* Aincois doit len metre us e peine a faire ce que il comendent.
6. Bl. 42^r—45^b: 3 Predigten des h. Gregorius; *vgl. ib. Bl. 53—56¹ beg.:* a) (*Bild*) Nous auons oi en la leçon de la sainte euangile la noïz nostre seigneur e sa sentence espoentable e desirable . . . b) 43^d (*Bild*) Seigneurs tant deuons creimbre le iour ouquel nostre seigneur Jesu Crist li rachatierres de tout uendra o flambe dou feu e) 44^b: (*Bild*) Seigneurs nous auons oi ce que li apostres dit en ceste leçon qui a este recitee par deuant nous que nuls hons ne puet metre autre fondemenz fors eclui qui est mis.
7. Bl. 45^b—4: (*Bild*) Ici les dange (*sic.*) couoïtise; *fehlt in Hs. 24420 beg.:* Nus ne puet les esperiteuls batailles recevoir se il ne doute auant les couoïtises de la chat.
8. Bl. 45^d—47^a: (*Bild*) Ci comence 1 sermon s. benoit ou commencement de sa rengle; *vgl. ib. Bl. 57—58²*

¹ Les vers d'aumo-ne expositions, de la pater noster, sermon de s. Pol auf Bl. 15—52, ebenso wie der Inhalt von Bl. 1—28, Les X commandemanz B. 131 und Vie Sainte Thaise Bl. 140—161 der Hs. 24420 fehlen in unserer Hs. Die Vie sainte Thaise ebenso wie der Schluss der poïnes d'enfer in Achtzählern ist mit dem Schluss der Hs. verloren gegangen.

² De Bure bemerkt: C'est uniquement le prologue de la Regle de S. Benoit.

beg.: Escoute fiuz les commendemenz de ton maistre e les monestemenz de ton debonaire pere.

9. Bl. 47^a—48^a: Ci commencent les meditations; *vgl. ib. Bl. 58—63*
beg.: (Bild) On dit en repropier que qui bien aime tart oblie,
10. Bl. 48^a—51^e: Helinands Gedicht, 49 *Strophen*; *vgl. ib. Bl. 63—66*
 (Meyer citirt 20, Gröber 3 weitere Hss.)
beg.: Mort qui mas mis muer en mue || En cele estuue ou li cors sue.
11. Bl. 51^e—54^d: Ci commence dun bon angle e dun malues; *vgl. ib. Bl. 66—69*
beg.: (Bild) Seigneurs de par de uous semon || Quatendez tuit a mo-roison
end.: Qui dient quil vuelent pechier || Qui seront quipte de ligier
12. Bl. 54^d—58^e: Ci comencent les VII vices; *vgl. ib. Bl. 69—73*
beg.: (Bild) Vous qui creance en deu auez || Comunalment or mentendez
end.: Nuls de nous riens nen portera || Fors seul itant com fait aura.
13. 58^b—69^d: (Bild) Ci commence la conception nostre dame von Wace; *vgl. ib. Bl. 73—83 und Romania VI 10 No. 5*
beg.: En non de qui nous doint sa grace || Oyez que uous dit mestre Gace
end.: Por madame sainte Marie || Amen, amen chascuns en die.
14. Bl. 69^b—80^d: Les moralitez des III Maries e lamor que diex nostre seignor mostra a Magdalene; *vgl. ib. Bl. 83—94*
beg.: (Bild) Puisque de chanter me semont || Ne leroie por tout le mont
end.: Amen, amen ce est la fin || Beissiez la teste tut enclin
15. Bl. 80^d—92^a: Ci comence l'histoire de Joseph; *vgl. ib. Bl. 94—104*
beg.: (Bild) Dune ancienne ystoire || Vous uel faire memoire
end.: Et saus trestouz nous face || Dauant la soue face
16. Bl. 92^a—96^a: Ci comencent les poines denfer *vgl. ib. 133—140. Rom. VI 11 und Oxforder Hs. Douce 154 Bl. 118. 119¹*

¹ *Der Text in Hs. Douce ist unvollständig, er schliesst: Quar charitez est dex et maint en damede || ¶ dex maint en celui qui maint en chaite Explicit = Rom. VI 15 Z. 143. 144. Die Zeilen 81—132 weichen in der Londoner Hs. von der Lesart der Oxforder, beider Pariser und wohl auch der Vaticanischen Hs. völlig ab. Nach der Douce Hs. (Copie Brede) lauten die entsprechenden Zeilen:*

Quant il ont fet passer parmi ces VII trauauz
 Lors vient a la chaitiue li dolerous assauz
 Li autre VII la lancent qui en sunt liez ¶ baus
 Ou feu de la fornese la ou il est plus chauz.

Saignors ie voil a vos parler apertement
 Saint Pou se meurella del angoissous torment
 Saint Micheau demanda qui sunt icete gent
 Saint Micheau respondi sanz nul delaiement.

Ce sunt lipecheors qui damedex meffont
 Confession demandent par ce quen lor pardont
 Quant se sunt fet confes penitance nen font

- beg.*: (Bild) Seigneurs ore escoutez qui dam le de amez
 Qui les poines denfer e les dolors cremez
 Je vous feroie entendre si croire me uolez
 Coment pecheors hom iert en enfer penez
- end.*: La nos doit paruenir ou li bon sont mult lie
 En pardurable uie en son saintisme fie Amen.
17. Bl. 96^a - 102^a: Ci comence Chatonet von Jehan de Paris; *vgl.*
ib. Bl. 105 - 110
- beg.*: (Bild) Seignois uous qui metez uos cures || Es fables des auen-
 tures (96^b e *weggeschnitten*)
- end.*: Jehan de Paris fist cest liure . . . Ce est que nuls ne face a
 autni || Que ne neult quautres face a lui.
18. Bl. 102^b - 108^a: De lamor que dex a a home; *vgl. ib.* Bl. 110 - 115
- beg.*: (Bild) Bien est amez qui amors aime || Et qui de par lui se reclaime
- end.*: Sanz nulle fin en trinite || Uns et trebles en unite. Amen.
19. Bl. 108^a - 109^c: Ci comence li liures de uertuz; 4 *zeilige Strophen*;
vgl. ib. Bl. 115 - 117
- beg.*: (Bild) Questioner uous uueill dun jugement || Si un haut home
 enuoie son present

Dia ne cuide pas quant pechiez est nomez
 Que partant solement puist estre pardonez
 Tres-que li cors en sait trauaillicz et penez
 ⁊ que par penitance sait vaincez et matez

Oez quant grant dolor est es cex estoiee
 Qui ont par lor pechie penitance les lice (?)
 Donez de la richece que dex vos a baillie
 Sor toz autres bienfez est aumoune essaucie.

Illuce oi saint .P. tant dolerous crier
 Les uns geindre souent et les autres crier
 Et tant orriblement et huchier et crier
 La mort souent regretent ne la poent trouver.

Sor ceus sont li torment tant cruel ⁊ tant fier
 Chacun de sa deserte i reçoit son loier
 Ja nulle grant richece illuce n'aura mestier
 Ainz en sera tornee a mout grant destorbier

Saignors mout fet la mort forment a redoter
 Mes les paines denfer font pis a trespasser
 Cil qui deservira que la estuisse aler
 Tot le mont sil ert or ne len porroit giter.

Saignors quar porchacons contre ce garison
 Que vos ne saiez mie mis en fole prison
 L'escripture le dit et nos le vos dison
 Qui en enfer [ser]a ja naura guerredon.

*Die beiden Pariser Hss. haben hier nach Meyer ebenfalls Quatrains, jeden-
 falls sind also die 50 Achtsilbner, welche die Londoner Hs. dafür bietet,
 das Nachwerk eines Uebersetzers, der Verwechsel ist secundär.*

- end.*: Ahi Judas tant aura compaignons || Qui por auoir font de deu liuroisons
20. Bl. 109^e—124^a: Ci comence la glose de eructavit; *vgl. ib. Bl. 117—130*
beg.: (Bild) Une chancon que David fist || Que nostre sire au cuer li mist
end.: Que touz mes cuers puisse obeir || A lui loer et obeir Amen.
21. Bl. 124^a—125^b: Ci comence uns enseignementz; *vgl. ib. Bl. 132 bis 133*
beg.: (Bild) Qui neult estre beneurez || Ne soit pas trop asseurez
end.: Il meismes nous doit tel sen || Que nous le puissions fere amen.
22. Bl. 125^e—d: Les [IX] poines d'enfer; *vgl. ib. Bl. 130—131*
beg.: Qui liroit en la uie Job || Il ne feroit pas trop
bricht ab: Endementres que elles crient || Et li diable nient et rient.

E. SFENDEL.

III. Exegetisches.

Karls Reise od. Koschwitz.

In seinem Glossar erklärt Koschwitz: „*mais ke* wofern“. Diese Bedeutung passt nicht für V. 44, wo *mais ke* mit Indicativ „nur dass“ heisst. Vgl. Foerster zu Rich. 4597.

Membrez ist wohl 438 = memoratum, nicht aber 455, 465, wo es in Verbindung mit *forz* = membratum ist. Vgl. nfrz. *membrez* und für das Afrz. z. B. Sainte-Palaye, und bei Joly, la vie de Sainte Marguerite (Paris 1879) S. 114 V. 551 f.: *de tous ses membres soit membres* (Var. *formes*; s. auch in Schelers Ausgabe S. 64 zu V. 521, wonach *membres* von 2 Hss. beanstandet wird und fehlt) *ne tors ne soit ne afolez*.

573 gebe ich *serrez* den Vorzug.

K. VOLLMÖLLER.

IV. Etymologisches.

Französische Etymologien.

Frz. *êtres*.

Das Wort bezeichnet nfrz. und afrz. Räumlichkeiten aller Art eines Hauses: vgl. Littré Dict. 1535^b. c. Die bisher gemachten Versuche das Wort mit lat. *atrium* oder *être* (sein) oder mit d. *Estrich*, mlat. *astricus*, mail. *astrich* = ital. *lastrico* zu *plastrum* — vgl. Littré a. a. O., Diez Wrtb.⁴ 244 f. — u. a. etymologisch zu vereinen, müssen

als wenig genügend angesehen werden und sind von Litré auch zurückgewiesen worden. Ebensovienig befriedigt sein *astrum* (cfr. frz. *âtre*). Man muss, wie ich glaube, frz. *êtres* sowohl von jenem ital. Worte wie vom frz. *êtres* völlig trennen. Welches ist die älteste Bedeutung von *êtres*? Den ältesten Beleg haben wir Passion 48, 1: *Fors en las estras estel Petre*: vgl. G. Paris, Rom. II 204 A. zu der Stelle. Gemäss dem Zusammenhang der Stelle, der Verbindung *fors en l. e.* bezeichnet das Wort hier „äussere Räumlichkeiten“ des Palastes und Bartsch übersetzt es passend mit *vestibule*, Vorhof. Aus dieser speciellen Bedeutung hat sich dann die allgemeine „Räumlichkeiten, Theile aller Art eines Hauses“ entwickelt, ein Gang der Bedeutungsentwicklung, der zahlreiche Parallelen hat (*arriver* etc.). „Aeussere Räumlichkeiten“ weist auf lat. *exter* als Etymon: *exterus* sc. *partes domus* ergab frz. *estres*, wie *hibernum* (sc. *tempus*) *hiver*, *diurnum* (sc. *tempus*) *jour* u. s. w. (S. Wölfflin, Lat. des Cassius Felix. Münch. Sitzungsber. 1880. S. 397).¹

Frz. *branche*.

Ital., alspan., alport., prov. *branca*, frz. *branche*, Kralle, Zweig wird von Diez Wrthb.⁴ 63 nicht befriedigend erklärt, und auch Scheler hat Anhang S. 709 nichts wesentliches zur Lösung der Frage nach dem Etymon beigebracht. Hat schon jemand daran gedacht es aus lat. *bi-ramica* (zu *ramus*, Zweig) herzuleiten? Die Bildung scheint nicht bedenklich; ich erinnere wegen *bi-* an deutsches *Zweig*, das ja in ähnlicher Weise von dem Zahlworte *zwei* (zwei), und zwar mittelst des ahd. *k-*Suffixes, weiter gebildet ist, da „jeder Zweig eine Zweitheilung dessen ist, wovon er ausgeht“ (Weigand III² 1167). Wegen *ramica* : *ramus* vgl. *manica* : *manus* u. a. „Zweig“ wäre demnach die ursprüngliche Bedeutung, „Kralle, Klaue“ die davon in leicht begreiflicher Bedeutungsentwicklung abgeleitete. Wegen der lautlichen Entwicklung vgl. einerseits frz. *crouler* (*corotulare*), *vrai*, *Fréjus*, *palefroi*, *briller* u. a., andererseits *manica* : *manche* u. s. w.

F. NEUMANN.

V. Grammatisches.

Ueber den Coniunctiv in Comparativsätzen im Altfranz.

Dem aufmerksamen Leser Froissart's fällt in den Chroniques ein merkwürdiger Gebrauch des Coniunctiv auf, welcher der jetzigen Sprache fremd ist. Wenn von zwei vollständigen Comparativsätzen ungleichen Grades (über den Ausdruck siehe Diez, Grammat. III³ 392) der erste bejahend ist, so kommt im zweiten öfters der Con-

[¹ Stengel im Wörterbuch S. 132 zu Aug. Abhd. I, möchte *estres* auf *extra* zurückführen. G.]

unctiv in Verbindung mit der Partikel *ne* vor, z. B. *Dieu est plus puissant que ne soit le diable*. Selbstverständlich sind Sätze ausgeschlossen, die von einem Verbum abhängen, das den Coniunctiv verlangt, wie in folgendem Beispiel aus Froissart (citirt sind Band und Seite der Ausgabe von S. Luce) II 384 *et dissent que il valloit miez que li chevaliers fust ocis . . . que tant de bonnes gens fussent mort ne peri*. — Bei Diez finde ich über jenen Gebrauch nichts; auch J. Riese erwähnt ihn nicht in dem schwachen¹ Abschnitt über den Coniunctiv in seinen *Recherches sur l'usage syntaxique de Froissart*, Halle 1880. Hier zunächst einige Beispiele aus Froissart:

II 372 *et je m'en yrai par dela deviers celui qui plus grant droit i a, ce me samble, qu'elle n'ait*, VII 118 *et seïvent mieulz comment telz besongnes se doivent gouverner que je ne face*, II 143 *et perdirent plus li Genevois qu'il n'i gaegnassent*, VI 62 *que ils feroient plus de mauls et de villains fais ou royaume de France que li guerre des Englès n'eüst fait*, VI 114 *et estoient par semblant plus tant et demi qu'il ne fussent*, VII 154 *messires li princes me fait plus d'onneur que je ne vaille*, VII 28 *et trouvèrent millieur pays qu'il n'eüssent fait en devant*.

Man sieht, dass in solchen Sätzen Imperfectum Coniunctiv ebenso wie Coniunct. Präsens vorkommt. — Dass dieser Gebrauch auch bei andern Schriftstellern, was von vornherein in hohem Grade wahrscheinlich war, und schon im XII. Jahrh. üblich ist, lässt sich leicht nachweisen. Ich gebe die von mir gesammelten Stellen:

Dialogue Gregoire lo pape, p. 88, 21 *cleire chose senz dotance, ke li espirs est de plus noble nature ke ne seit li cors* — das Latein hat *liquet profecto, quia mobilioris naturae est spiritus quam corpus*, ein Latinismus liegt also nicht vor — *Sermo de Sapientia* 290, 3 *car plus sont fort li homme et deus, que ne soit li deables*, 295, 14 *et si fist plus grant pechiez que toz li mundes ne soit*, 295, 16 *por ce k'il se volt plus exalcier ke deus ne volsist*, 296, 18 *por ce ke ses pechiez fut plus granz que ne fuist toz li monz*. *Moralium in Job fragmenta* 303, 16 *cant ele fait la pense plus estre hailie ke ne covengel* (cfr. 354, 12), 310, 41 *nos otroions a la foiz alsi com par floibeteit plus viandes ke mestiers ne soit* (cfr. 356, 30).

Richars li biaux 1309

mais atourne nous a mangier

.II. tans que nous n'euwissons yer

1996 *que chiltz a .II. tans de biauté*

V viaire que n'eust chil

3450 *Chaliens a d'avoir, ce me samble,*

plus que n'en ait li rois de Frize

3072 *mes il n'est plus de son damage*

qu'il ne me soit de ma douleur.

¹ Nach S. 34 soll es nenfranzösisch nicht erlaubt sein *dire* und *sembler*, wenn sie affirmativ gebraucht sind, mit dem Coniunctiv zu construieren, man dürfe nicht sagen *ils leur envoyèrent signifier et dire qu'ils se rendissent et missent en l'obéissance du roi d'Angleterre*, oder *il semblaît proprement aux Anglais que tous les diables d'enfer fussent venus là!*

Zu den beiden letzten Versen vergleiche man die Stelle aus *Blancandin et l'orgueilleuse d'amour* in Rich. l. biaux p. XVII

*Pis n'est il de sa deshonor
que il ne soit de ma dolor*

der Indicativ steht 2408

*Chierkier li courvient mainte terre
et plus souffrir que souffert n'a*

Dis dou vrai aniel 294

*Este nous a mieudres amis,
ki venu sommes daerrain,
ke n'aient li doi premerain*

Fierabras (anciens poëtes de la France) v. 3001

*Puis s'en va a la tour, si l'a plus tost rampée
l'escurieus n'ait kesne en la selve ramée.*

Münchener Brut 3215

*la ramembrance plus me paine
plus me travaille et demaine,
que or face ma granz poverte
ne la besuigne qu'ai soferte.*

Dazu vergleiche man den Satz mit dem Indicativ 2810

*asseiz plus aim lo cors de toi
que je ne fac l'arme de moi.*

Indicativ ist also neben Coniunctiv üblich, anscheinend ohne Unterschied der Bedeutung. Doch ist das Verhältniss der Stellen mit Indic. zu denen mit Coniunct. der Zahl nach ein sehr verschiedenes. Während im Münchener Brut, im Fierabras und im *Dis dou vrai aniel* nur je eine Stelle mit Coniunct. vorkommt (siehe oben), finden sich in den *Moral.* in Job. fragm. neben den vollständig mitgetheilten Stellen mit Coniunct. nur zwei mit Indicativ. 311, 5 *si com ce ke il fait croire les alkanz que il soient plus floibe et malvais que il ne sont.* 354, 42 *si nos lemprons nos moins des choses que il ne loist.* Zweifelhafte ist 318, 34 *plus essaliet la prosperiteiz ke n'abaisset li adversiteiz.* da in jenem Denkmal die Verba der 1. Coniugation in der 3. Pers. Sg. des Coniunct. Präs. schon die Endung *-et* angenommen haben.

Etwas dem französischen Gebrauch ähnliches findet sich in Boccaccio's Decamerone (ob auch noch bei andern älteren italienischen Schriftstellern ist mir unbekannt), wo mehrfach der Coniunct. in Comparativsätzen steht. Folgende Beispiele sind dem 1. Band des Decamerone (Ausgabe der Biblioteca classica economica, Milano 1877) entnommen:

p. 39 *che essa dagl' infermi . . . s'avventava a' sani non altramenti che faccia il fuoco alle cose secche.* 47 *egli non si disdice più a noi l'onestamente andare, che faccia a gran parte dell' altre lo star disonestamente.* 71 *sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti avesse il suo giovane monaco.* 113 *lo 'ncominciò a toccare non altramenti che sogliano fare le vaghe giovani.* 227 *in Napoli, città*

antichissima, e forse così dilettevole, o più, come ne sia alcuna altra in Italia, 231 non son io, malvagio uomo, così bella cosa come sia la moglie di Ricciardo? 204 un pallafreniere . . . della persona bello e grande così come il re fosse.

Auffällig ist dass, während im Französischen der Coniunctiv sich nur in Comparativsätzen ungleichen Grades findet, in der Weise, dass der erste Satz bejahend ist und die negative Partikel *ne* fast ausnahmslos im zweiten steht, in den aus dem Italienischen angeführten Beispielen das Gegentheil vorkommt. Hier steht der Coniunctiv nur in Comparativsätzen gleichen Grades (zu diesen sind auch die mit *non più, non meno, non altrimenti* gebildeten zu rechnen), und die Negation fehlt regelmässig im zweiten Satze. Comparativsätze ungleichen Grades mit der Negation im zweiten Satz haben bei Boccaccio immer, so viel ich sehe, das Verbum im Indicativ, z. B. p. 323 *ma meglio il seppe tener nascoso che i due amanti non avevano saputo tenere il loro amore.*¹ Ist im Französischen der erste Comparativsatz verneint, so fehlt, wie noch in der heutigen Sprache, die Negation im zweiten; in diesem steht meines Wissens das Verbum nur im Indicativ z. B. Roman de Troie 804

*Kiens qui set vive gie n'aim plus
que je faz toi, ço sachez bien.*

Was nun den französischen Gebrauch betrifft, so ist eine doppelte Erklärung möglich. Man könnte versucht sein in dem Coniunctiv einen Optativ zu sehen, der sich etwa in folgender Weise rechtfertigen liesse: Wenn zwei Wesen hinsichtlich einer Eigenschaft mit einander in Comparativsätzen ungleichen Grades verglichen werden, wie in *Dieu est plus puissant que n'est le diable*, wird, während dem einen die Eigenschaft in höherem Grad beigelegt wird, dem andern zugleich dieselbe Eigenschaft in diesem Grade abgesprochen. Dies ist die Bedeutung der Negation. Mit dem Coniunctiv käme der Wunsch, das Verlangen, die Aufforderung hinzu, dass beim zweiten verglichenen Gegenstand die Eigenschaft nicht in dem Masse vorhanden sein möchte oder sollte, wie bei dem ersten, also wörtlich „Gott ist mächtiger als der Teufel nicht sein soll.“ In dem Satz *plus grant pechiez que toz li mundes ne soit*, würde verlangt, dass die Welt nicht grösser sein soll als die Sünde (dennoch die Sünde grösser), und so in allen ähnlichen Fällen. Das vereinzelt Fehlen der Partikel *ne* (meines Wissens nur einmal in der Stelle aus dem Münchener Brut) würde ebenso wenig etwas gegen die gegebene Deutung beweisen, als das Fehlen von *ne* nach den Verben des Fürchtens gegen die allgemein angenommene Erklärung etwas beweist. — Aber schon die soeben gegebene Deutung des Satzes *plus grant pechiez* ist gezwungen. An vielen andern

¹ Hier ein Beispiel des Coniunctivs in Comparativsätzen ungleichen Grades aus einem Aufsätze von P. Rajna, Zschr. f. rom. Phil. V 13: ecco manifestarsi tra il nostro Serventese e la poesia della Francia una parentela ancor più stretta che non apparisse dappincipio.

Stellen lässt sich der Coniunctiv schlechterdings nicht als Optativ fassen. Mit den Worten Froissart's *et perdirent li Genevois plus qu'il n'i gaignassent* werden blos zwei Thatsachen verglichen, und in den Sätzen *messires li princes me fait plus d'onneur que je ne vaille* und *et sevent mieulz comment telz besongnes se doivent gouverner que je ne face* ist die Auffassung von *que je ne face, que je ne vaille* als Wunschsätze unmöglich; man müsste denn eine Ausartung des ursprünglichen Gebrauches annehmen. — Richtiger wird man in dem Coniunctiv den sogenannten Potentialis der Gegenwart sehen, den man durch „möchte wohl, könnte etwa“ übersetzt. „Gott ist mächtiger als der Teufel etwa nicht sein könnte.“ Die für unser Gefühl überflüssige Negation ist bei dem Coniunctiv ebenso berechtigt wie bei dem Indicativ. Bei dieser Erklärung lassen sich alle Stellen weit ungewogener deuten. Dazu kommt, dass in den citirten italienischen Stellen der Coniunctiv nur der Potentialis der Gegenwart sein kann. Befremdend ist allerdings, dass dieser Coniunctiv im Französischen fast nur in Verbindung mit der negativen Partikel vorkommt, nicht in Comparativsätzen gleichen Grades, auch nicht in Comparativsätzen ungleichen Grades, von denen der erste negativ und der zweite bejahend ist.

Es seien noch einige Fälle von Comparativsätzen erwähnt, in denen der Coniunctiv anders aufzufassen ist als in den oben besprochenen: a) in der Stelle Mor. in Job. fragm. 326, 18 *ke la bone ocure n'ellicuet lo cuer de celui ki la fait, et en ellevant (ne) nuiset plus a soi memes, ke il n'aiuet a ceaz a cui il la fait* ist *aiuet* höchst wahrscheinlich Coniunctiv, obwohl die richtige Form *aiut* wäre; die Verba der 1. Coniugation nehmen in jenem Denkmal im Conj. Präs. schon die Endung *-et* an. Von der Coniunction *ke* = *afin que* hängt alsdann ebensowohl der Coniunctiv *aiuet* als die Coniunctive *ellicuet* und *nuiset* ab, wie in dem Eingangs citirten Satz *il valloit miés qu' etc.* — b) Mor. in Job 301, 16 *ke la crenmors, kant ele dotet plus ke ele ne deust, ne chait en la fosse de desperation.* 303, 4 *quant il l'ocure fait de lonz autrement ke il n'oust proposeit,* 335, 1 *dorment plus travailhusement ke il ne poissent voilier,* 326, 28 *car il n'ont mie si grand peur com il deussent des paroles du jugeor.* Das Fehlen der Negation im letzten Beispiel, der Gebrauch von *com* und *autrement*, und besonders das Präsens im ersten und das Imperfectum im zweiten Comparativsatz beweisen, dass der Coniunctiv im Sinne des Conditionalis aufzufassen ist, in welchem die Sprache noch heute das Plusquamperfectum Coniunctivi braucht (*il le fait autrement qu'il ne l'eût voulu*). Aehnliche Fälle liegen unzweifelhaft in folgenden Versen des Chevalier au lyon vor:

1522 *de ce fust uns autres dolanz,
qui mialz amast sa delivrance,
qu'il ne feist la demorance*

3160 *Plus tost ne poist au nonbrer
an preu et .II. et trois et quatre
que l'en ne li veist abatre*

*quatre chevaliers erraument
plus tost et plus delivrement.*

Die unter a und b erwähnten Fälle des Gebrauchs des Con-
junctiv sind allbekannt und von den zuerst besprochenen wohl zu
scheiden. Was nun diese betrifft, so ist auffällig, dass alle von mir
gefundenen Beispiele Denkmälern entnommen sind, die dem Osten
angehören — um die Grenze recht weit zu ziehen. Der Münchener
Brut wird bekanntlich dieser Region zugewiesen (cfr. Rom. X 320);
auch die Handschrift, die der Angabe des Fierabras in der Sammlung
Les anciens poètes de la France zu Grunde gelegt ist, ist in picardischer
Mundart geschrieben. In dem einzigen in diesem Gedicht vorkom-
menden Beispiel könnte der Coniunctiv von dem Schreiber herrühren,
da es für die Silbenzahl des Verses gleichgültig ist, ob Indicativ oder
Coniunctiv. Aehnlich liegt die Sache mit Aiol und Mirabel. Auch
dieses Gedicht ist in picardischer Mundart überliefert, aber höchst
wahrscheinlich in einer andern verfasst. Auch in diesem kommt
nur ein Fall des Coniunctiv vor:

6495 *ces vos feus en menroie avoec moi en ma tere,
plus douroie a chacun qu'il n'en ait a Mongraite,*

A konnte von einem picardischen Abschreiber leicht in *ail*
geändert werden. Der Indicativ steht 4068, 4191, 5338, 5539,
6697, 6920, 7293, 7492, 9464, 9636, 9800, 10042, 10680 und
ist, abgesehen von zwei oder drei Stellen, durch das metrum ge-
sichert.¹ Ein Beispiel des Coniunctiv in besagten Comparativsätzen
aus einem sicher nicht im Osten geschriebenen Werke ist mir nicht
bekannt. Dagegen ist dieser Gebrauch einigen sicher nicht im
Osten geschriebenen Denkmälern fremd, z. B. dem Rolandslied, dem
Chevalier au lyon und dem Roman de Troie; wenigstens habe
ich in den 20,000 ersten Versen dieses Gedichtes kein Beispiel
entdecken können, obgleich bejahende Comparativsätze ungleichen
Grades mit dem Indicativ sehr häufig sind, man vergleiche unter
anderen vv. 1431, 4662, 4691, 5390, 5500, 7004, 8275, 10334,
11900, 13821, 16442, 16913, 17529. Es liegt nahe zu vermuthen,
dass hier eine syntactische Erscheinung vorliegt, die auf einen be-
stimmten Bezirk der Oïl-Sprache beschränkt war. Gewissheit könnte
nur ein Durchmustern aller sicher nicht im Osten geschriebenen
Denkmäler gewähren.²

¹ In Elie de Saint Gille findet sich auch nur ein Beispiel des Coniunct.
v. 1677

Elye entre en la cambre, III. tans i a trové,

que la puchele n'ait de bouce devisse.

.III. tans . . . que ist = *trois fois plus que*. Der Coniunctiv ist metrisch
wiederm nicht gesichert.

² Nachträglich verweise ich auf eine Stelle aus Vengeance de Raguidel,
Romania X 46 A. 2, und auf ein Beispiel von Comparativsätzen ungleichen
Grades mit dem Coniunctiv aus dem Italienischen ib. 12 z. 20 (cfr. 11 z. 16).

RECENSIONEN UND ANZEIGEN.

Julius Jung. Die Romanischen Landschaften des Römischen Reiches. Studien über die inneren Entwicklungen in der Kaiserzeit. Innsbruck 1881. 8°. XXXII, 574.

Obwohl der Verfasser erklärt, dass er bei seiner Darstellung vornehmlich das politische Moment im Auge hatte, so berührt er doch, in richtiger Erkenntniß des Zusammenhangs zwischen historischer und philologischer Forschung vielfach auch Thatsachen, die für den Romanisten von Interesse sind und daher eine Erwähnung des umfangreichen Buches an dieser Stelle rechtfertigen. Dasselbe zerfällt, abgesehen von einer allgemeinen Einleitung, in sechs Abschnitte, welchen über Spanien, Afrika, Gallien, Britannien, die Donaulandschaften und Italien handeln und mit Hilfe eines minutiösen gelehrten Apparates, durch welche freilich stellenweise der Fluss der Darstellung in allzu langsame Bahnen gelenkt wird, die inneren Verhältnisse dieser Landschaften in der Kaiserzeit beleuchten. Ohne auf das eigentlich historische Detail, wie die Organisation der Verwaltung, die militärischen Einrichtungen, das Finanzwesen und die wirthschaftlichen Zustände die socialen und späteren kirchlichen Verhältnisse eingehen zu wollen, sei hier nur der für den Romanisten zunächst wichtige Punkt, nämlich die Romanisirung des Reiches oder, was damit gleichbedeutend ist, die Ausbreitung der lateinischen Sprache ins Auge gefasst, so weit uns eben das vorliegende Werk darüber Aufschluss gibt. Dem Vert., dem meine eigene Arbeit über diesen Gegenstand erst zukam, als er die seinige schon abgeschlossen hatte, stimmt in seinen Ansichten darüber so ziemlich mit den bei mir enthaltenen Ausführungen überein. Auch ihm sind Spanien und Gallien, Afrika und Illyricum wesentlich römische oder romanisirte Landschaften, mit der Einschränkung, dass in manchen Gegenden und unter gewissen Bevölkerungsschichten das alteinheimische Idiom neben der Sprache Latiums, während der ganzen Kaiserzeit und darüber hinaus, am Leben blieb. In Italien hingegen bildet auch für ihn der Socialkrieg einen Wendepunkt, der für die sprachlichen Verhältnisse der Halbinsel von Bedeutung ist, indem von dieser Zeit an das rasche Absterben der dem Lateinischen verwandten Dialekte datirt, während das Verschwinden der übrigen Idiome, wie des Messapischen, Etruskischen und Keltischen nicht vor dem Ausgang des ersten Jahrhunderts der Kaiserzeit erfolgt, das Griechische sich auch noch bedeutend länger erhält. Nur in Britannien scheint mir die Wirksamkeit des römischen Wesens überschätzt zu sein, wenn der Verfasser die Insel hin-

sichtlich ihres Culturzustandes ungefähr auf die gleiche Stufe wie Gallien stellt und die Ansicht ausspricht, dass die römische Civilisation dort in denselben Masse, wie auf dem gegenüberliegenden Festlande Wurzel gefasst habe. Meiner Meinung nach war der Romanismus hier hauptsächlich durch die Person des eingewanderten Römers vertreten, während die keltische Bevölkerung im Grossen und Ganzen davon wenig berührt wurde, so zwar dass diese Provinz durchaus nicht mit derselben Berechtigung wie etwa Spanien oder Gallien zu den romanisirten Landschaften des Reiches gezählt werden kann. Im allgemeinen darf man sagen, dass der Verf. das Ziel, welches er sich gesteckt hat, nämlich einen Einblick in die Resultate der Forschung, wie sie bis zu Anfang des Jahres 1881 sich ergeben haben, zu vermitteln, auch erreicht und damit ein sehr brauchbares und nützlichcs Werk geschaffen hat, was man nicht von allen Erscheinungen der neueren gelehrten Litteratur zu behaupten vermöchte. Die Darstellung ist ziemlich trocken, man könnte fast sagen geschäftsmässig, mit einer ausgesprochenen Vorliebe für knappen Satzbau und oft recht burschikosen Ausdruck. Wie in den früheren Arbeiten Jung's, so fällt auch hier die Schreibweise Raçe auf, die mit einer Consequenz festgehalten wird, welche einer besseren Sache würdig wäre.

A. BUDINSZKY.

Edição Ferreira de Brito. **Parnaso de Luiz de Camões.** Edição das Poesias Lyricas consagrada á commemoração do Centenario de Camões. Com uma Introdução sobre a Historia da Recensão do Texto Lyrico por Theophilo Braga. Porto, Imprensa Internacional. Bomjardim 480. 1880. 3 voll. in 8°. I pp. XXX e 191 Os Sonetos. II pp. 175 Canções, Sextinas, Odas e Outavas. — III pp. 269 Elegias e Eglogas.

Von diesen drei Bändchen, die eine Festgabe zum Centenario bilden, sind, nächst 9 vom Verlagsbuchhändler verschenkten Exemplaren, nur 45 für „Bibliographcn“ (*sic*) und 25 auf holländischem Papier für „Sammler“ gedruckt und dem Handel übergeben worden. Sie kosten je 4500, respective 6000 reis, ein Preis den keineswegs die äussere Ausstattung rechtfertigen kann (die zwar eine saubere und leidlich geschmackvolle, aber keineswegs eine luxuöse ist), sondern nur die geringe Zahl der abgezogenen Exemplare. Denn der innere Werth, so gross er auch sei, kann niemals den hohen Preis eines Werkes motiviren, das Theophilo Braga zum Verfasser hat: die Interesslosigkeit, die vollkommene Uneigennützigkeit, mit der er alle Erzeugnisse seiner Geistesarbeit seinen Verlegern überlässt, ist hinlänglich bekannt. Im vorliegenden Falle aber ist der innere Werth nicht einmal ein besonders grosser. Handelt es sich daher um eine, freilich gänzlich missglückte Speculation, (was, bei der äusseren Veranlassung zur Herausgabe des Parnaso, doch Wunder nehmen sollte) so geht sie von dem betreffenden Unternehmer aus, dem Th. Braga wahrscheinlich seine literarische Hülfe geleistet hat, ohne auch nur zu fragen, in welcher Weise sie ausgenutzt werden sollte.

Der Titel des Werkes sagt zu viel und zu wenig. *Edição das poesias lyricas* ist zu viel gesagt, denn es handelt sich in Wahrheit nicht um eine

Gesamtausgabe der Rimas, sondern nur um die in italienischen Weisen d. h. in Hendekasyllaben verfassten Dichtwerke; alle Lieder in trochäischen Kurzzeilen d. h. in hispanischen Weisen sind ausgeschlossen, wie es die Bezeichnung Parnaso den Kundigen freilich von vornherein vermuthen lässt. Zu wenig sagt das Titelblatt, weil es nicht mittheilt, dass die Neuauflage 42 von Th. Braga aufgefundenene sogenannte Inédita bietet, eine Zugabe die, wäre sie was sie verspricht, nämlich wirklich eine Bereicherung der Camonianischen Werke um 42 Nummern, dieser Ausgabe doch einen ganz eigenthümlichen Reiz und Werth verleihen würde. Wie schade, dass nur 70 Sterblichen, von denen keiner ausserhalb Portugals lebt, diese Bände zur Prüfung in die Hand kommen! Wie viel dankbarer würden alle Camões-freunde, im In- und Ausland dem Herausgeber und Verleger sein, wenn sie die sogenannten Inédita Camoniana (besser noch alle Inédita des neu aufgefundenen Manuscriptes) für ein billiges allgemein zugänglich gemacht hätten!

Was der Neuauflage ferner Werth verleihen müsste, und wirklich verleiht, ist die im Titel erwähnte Einleitung über die Textgestaltung; zwar bringt sie, mit Ausnahme der spärlichen Angaben über die Inédita und eines Index zum Canc. de L. Franco, kaum Neues, doch fasst sie das Wissenswertheste unter dem Bekannten kurz und bündig zusammen. Sehen wir diese Einleitung, wie die Textgestaltung und besonders die 42 Inédita näher an.

I. Die Einleitung zerfällt in vier Abschnitte: I. *As tres composições lyricas, impressas em 1563, 1572 e 1575.* II. *Como os diferentes editores compilaram o texto que actualmente constitue as Rimas.* III. *Estado dos Manuscriptos camonianos do seculo XVI e XVII. Fundamento dos Ineditos actuaes.* IV. *Os plagiarios de Camões: Bernardes, F. Alvares do Oriente e Rodriguez Lobo.*

Im ersten Abschnitte wird auf die bekannte Thatsache hingewiesen, dass keiner der bedeutenderen Quinhentistas seine Poesien zum Drucke gegeben hat. Der Grund dieser Erscheinung ist nach Th. Br. ein dreifacher: man schrieb nicht für das Volk, sondern für eine kleine Schaar von Höflingen, *ad sodales*, und bedurfte daher der Hülfe der Presse nicht; überdies waren Buchdruck und Buchhandel in Portugal sehr zurückgeblieben, und die vom Inquisitionstribunal gehandhabte Censur lähmte mehr und mehr beider freien Aufschwung, der sonst in der goldenen Epoche port. Litteratur doch wohl eingetretet wäre. Das Erscheinen der *Lusiadas* brach 1572 diese Fessel, doch erst 1580, nach Verlust der nationalen Unabhängigkeit, ist ein wirklich kräftiger Rückschlag merklich. Das nun eintretende verhältnissmässig schnelle Aufeinander im Erscheinen poetischer Werke, wird durch eine Reihe von Daten illustriert, die zum grössten Theil schon im „Manual“ (p. 306—307) verzeichnet stehen. [Man lese *V. M. de Quevedo* 1597, nicht 1590; *Sã de Miranda* 1595, nicht 1594; *Dião Bernardes* 1594 und 1596, nicht 95 und 97; *Balthasar Estação* 1604, nicht 1602; *Manoel da Veiga* 1627, nicht 1604; *F. Alvares do Oriente* 1607, nicht 1606]. In mitten dieses Aufschwungs fängt man denn auch, gegen Ende des Jahrhunderts, an die Rimas des Lusiadensängers zu sammeln: 15 Jahre nach seinem Tode gibt einer seiner Schüler, der Dichter Soropita, eine erste kleine Sammlung heraus (1595), der schon nach drei Jahren eine zweite, vermehrte nachfolgt. Denn vorher war nichts

Lyrisches von Camões gedruckt worden, wenn man von einigen wenigen gelegentlich veröffentlichten Gedichten absieht. Als solche führt Th. Braga an:

- a) Ode VII an den Conde de Redondo auf Garcia da Orta *Aquelle unico exemplo*, 1563 in des letzteren Colloquios dos Simplicis etc. abgedruckt. Cfr. Storck III p. 349.
- b) Soneto 158 *Ditosa penna*, an Manoel Barata, 1572 dessen Exemplares de diversas sortes de letras beigegeben. Cfr. Storck II p. 406.
- c) Elegia IV *Despois que Magalhães* an D. Leoniz Pereira, 1576 (nicht 1575) der Historia da Provincia de Santa Cruz von Magalhães Gandavo vorgesetzt. Cfr. Storck III p. 276.

Das Soneto 229 *Vós Nymphas*, welches demselben D. Leoniz gewidmet ist und das sich in dem gleichen Werke findet, vergisst Braga zu nennen. Cfr. Storck II p. 415.

Im zweiten Abschnitt erzählt Th. Braga, in grossen Zügen, wie sich von 1595 bis 1880 nach und nach die kamonianischen Gedichte zusammengefunden haben, und gibt zur Erläuterung die Inhaltsverzeichnisse dessen was jede einzelne Ausgabe mehr als alle vorangehenden bietet; leider aber sind diese Verzeichnisse nicht selbständig zusammengestellt, sondern aus Juromenha kopirt, unter Wiederholung der zahlreichen Irrthümer, welche der Arbeit dieses Gelehrten anhaften.¹ Ich kann es hier füglich unterlassen sie zu berichtigen, da ich es in Bd. V 101 dieser Zeitschrift für die meisten Fälle bereits gethan habe.²

Im dritten Abschnitt werden die wichtigsten unter den verloren wie unter den noch vorhandenen Camões-Manuscripten besprochen. Da aber der Begriff des wichtigsten ein sehr unbestimmter ist, so wäre ohne Zweifel eine vollständige Liste aller Codd. erwünschter als eine ausgewählte. Der Index zum Cancioneiro Luiz Franco ist neu und sehr willkommen. Ein diplomatischer Abdruck dieses ganzen bedeutenden Codex wäre von hohem Interesse. — Was über den neu aufgefundenen Codex mitgetheilt wird, dem Th. Braga die 42 Inedita entnimmt, verwerthen wir weiter unten.

¹ Ich meine die Irrthümer in der Einordnung der Poesien. Einige Unregelmässigkeiten in der alphabetischen Reihenfolge und mehrere Druckfehler Juromenha's, sind berichtigt; andere sind unverändert stehen geblieben; andere falsch verbessert (*Se tornar* aus J. zu *Se tomar*, für *Se tomo*) und nicht wenige neue sind hinzugekommen; z. B. *Crescem*, *Camilla*, *as abelhas* für *os abrolhos*; *Olhai em que estão mil flores* für *Olhos* etc. *De la mi ventura* für *Do* etc.

² Hinzuzutügen wäre zu den Indices der Redondilhas; für Ed. 1595, dass die Redd. *Campos bemaventurados* und *Senhora pois me chamais* fehlen, *Esses alfinetes vãos* aber zu streichen ist; für 1598, dass *Amor cuja providencia* nur Volta zu *Sem vos e com meu cuidado* ist, also mit dieser Anfangszeile des Mote verzeichnet sein müsste; dass *Coifa de beyrame* zu streichen ist, da es Volta zu *Por cousa tam pouca* ist und schon in 1595 figurirt; dass *Posible es a mi cuidado* als Volt zu *Todo es poco lo posible* mit diesen letzteren Worten eingefügt werden müsste; dass *Sem ventura he por demais* zu streichen ist, weil es bereits 1595 gedruckt ward. Für 1616 dass *Dous tormentos vejo* eine Volta zu dem bereits registrirten *Vida da minha alma* und *Nos livros doutos* (nicht *d'artes*) eine Ajuda zu dem schon verzeichneten *Vossa senhoria crea* ist, dass also beide zu streichen sind. Unter den Sonetten der Ed. 1860 fehlt: *Quem bemaventurado me achara* und *Se alguma hora em vos a piedade*, das freilich nur Variante ist und als solehe in Braga's Text nicht aufgenommen ward.

Im vierten Abschnitt wird, unübersichtlich, eine Reihe von Gedichten aufgezählt die auch unter anderem als des Camões' Namen vorkommen. Verzeichnet werden 38 Sonette, 1 Elegie, 1 Egloga und 3 Canções; die Liste ist also weit entfernt davon vollständig zu sein. (Cfr. Hist. de Cam. II p. 32). Wie Th. Braga über diese Gattung von Gedichten mit doppelten und dreifachen Attributionen eigentlich denkt, ob er annimmt die betreffenden Gedichte gehörten alle wirklich Camões und seien nur irrtümlich auch für Hab und Gut anderer Dichter ausgegeben worden; oder umgekehrt, sie alle gehörten ihm nicht und seien von Kopisten oder Herausgebern, die sich durch den kamonianischen Geist der sie belebt, haben täuschen lassen, aus Versehen unter seine Werke gemischt worden; oder ob er einzelne davon etwa in die erste und andere in die zweite Kategorie einordnet, darüber erlangt man weder aus diesen seinen neuesten, noch aus seinen früheren Meinungsäusserungen genügende Klarheit. Doch scheint uns aus dem Vergleiche aller darauf bezüglichen Stellen in der Historia de Camões (II p. 150, 151, 157, 158, 178, 179, 226, 261, 282, 283, 309, 316) hervorzugehen, dass er sie nicht für Camões' rechtmässigen Besitz hält, (wiewohl er sie seinen beiden Camões-Ausgaben einfügt, ohne ein Wort der Aufklärung). Oder sollen die Worte, welche den betreffenden Listen nachgeschickt werden, wieder im entgegengesetzten Sinne gedeutet sein? Sie lauten: *Por aqui se vê a necessidade do estudo das variantes do texto camoniano e de fixá-lo em uma lição critica; e d'esse estudo se concluirá a profundidade e extensão do estylo de Camões na poesia portugueza. O facto acima indicado só nos revela ou imitação directa, ou, o que é mais natural, communicação pessoal com Camões, cuja amisade fazia guardar os seus manuscritos.*¹ — Ganz anders stellt Th. Br. sich denen gegenüber, die er unter dem Namen *plagiarios* versteht, von denen er also für erwiesen annimmt, dass sie sich selbst Gedichte ihres Meisters zugeeignet und sie für ihr eigenes Werk ausgegeben haben. Diogo Bernardes ist von ihm stets rundweg als Dieb angeklagt worden (Quinh.). F. Alvares do Oriente und Rodriguez Lobo hatte er dagegen bis heute vertheidigt, nimmt aber nun den Process gegen sie nach erneuter Prüfung der Frage, wie er sagt, wieder auf, doch ohne dass er neue Beweise gegen sie vorbrächte.

2. Was den Text betrifft, so ist er ein Abdruck der 1873 von Th. Braga besorgten Ausgabe der Bibliotheca da Actualidade, jedoch mit Fortlassung aller Varianten, und mit Ausschluss des vol. V, der die Redondilhas enthält. Hingegen ist ein Sonett hinzugefügt worden (No. 310 *Dejad-me cantilenas*), das dem Canc. de L. Franco fl. 114 entstammt, Th. Braga bereits 1873 bekannt war, aus Versehen jedoch in jener früheren Ausgabe ausgelassen, 1874 aber in der Hist. de Cam. II 142 erwähnt und 1879 Herrn Prof. Storck, auf seine Bitte hin, mitgetheilt wurde. Dieser hat es in seine Uebersetzung (in der es ungefähr zur selben Zeit wie im Parnaso erschien) port. wie deutsch aufgenommen (No. CCCLVI). Dass ferner 42 neue Inedita beigegeben sind, ward schon gesagt: Welches sie sind, an welchen Stellen sie angefügt worden, und welchen Grad von Glaubwürdigkeit sie haben, zeigen wir sogleich.

¹ Nur in unserem Citat, nicht aber in Braga's Text, sind die Worte auf die wir die Aufmerksamkeit des Lesers richten möchten, durch den Druck hervorgehoben.

Dieselben Vorzüge in der Anordnung der Gedichte, welche der Ed. 73 eine Sonderstellung allen anderen Ausgaben gegenüber verschaffen, zieren auch diese. Dieselben Fehler, welche jener anhaften, sind auch dieser verblieben.¹

3. Wir gehen nun zu den sogenannten „Ineditos“ über. Die Beschreibung, welche Braga von dem neuaufgefundenen, bisher von keinem anderen ausgenutzten Ms. gibt, dem jene entnommen sind, ist eine sehr dürftige. Alles was wir erfahren, ist dass das betreffende Ms. sich in Lisboa in der Bibliotheca da Academia das Sciencias befindet und zwar in einem Einbanddeckel mit einem Druckwerk aus dem Ende des XVI. Jahrh., betitelt: *La Historia de Rosian de Castilla que trata de las grandes aventuras que en diversas partes del mundo le acontecieron. Lisboa, em casa de Marcos Burgos (sic) 1586.* Vor diesem Druckwerke finden sich zwei Blätter eines Ms. mit Dichtungen aus dem XVI. Jahrh., worunter z. B. „das Sonett des fradinho da Rainha“² (welches wird nicht gesagt), hinten ein grösseres Fragment, dessen erstes Blatt als fl. 26 bezeichnet ist. Kein Wort darüber ob die ersten beiden Blätter einen Theil des am Schlusse angefügten handschriftlichen Cancioneiro ausmachen oder nicht; kein Wort darüber in welches Jahrhundert Handschrift, Papier

¹ Keineswegs sind die Fehler die dem Text anhaften, dieselben welche der Index aufweist. Die ersteren sind glücklicherweise ungleich weniger an Zahl: zwischen Sonett 282 und 283 müsste *Deixa Apollo* eingeschoben werden; No. 219 müsste zwischen 130 und 131; No. 183 zwischen 139 und 140 seinen Platz finden. Nachzutragen wäre Storek 356, das zur Zeit Braga noch unbekannt sein mochte. — Das Princip, nach dem er die kamonianischen Texte ordnet, ist bekanntlich das der Chronologie der Gesamtausgaben, ohne Rücksicht auf die in anderen Werken gelegentlich abgedruckten Nummern. Den ersten 65 Sonetten ist gar keine Überschrift beigegeben, doch wird sie im Index zum ersten Bande nachgetragen, wo sie lautet: *Sonetos colligidos e revistos pelo licenciado Soropita em 1595.* Es folgen 66—108 *Sonetos recolhidos por Estevam Lopes em 1598; 109—139 S. r. p. Domingos Fernandes em 1616; 140—230 S. r. p. D. Ant. Alvares da Cunha em 1668; 231—296 S. r. p. Ml. de Furia e Sousa em 1685.* Für die folgenden 4 Abschnitte (297—339 *S. r. por Luiz Franco Correia entre 1557 e 89; 340—344 S. extrahidos do Ms. de D. Cecilia de Portugal; 345—355 S. e. de um Ms. que possui o Sur. Vis. de Juromenha; 356—380 Ineditos do Ms. da Acad. das Sciencias*) haben die Handschriften denen die Sonette entstammen, und nicht die Ausgaben, welche sie veröffentlicht, das Ordnungsprincip geboten — eine kleine Inconsequenz die nicht von Belang ist und übrigens im Index verbessert wird. Der Index, der nur für Band I da ist, für II und III aber fehlt, ist ein einfacher Abdruck desjenigen der zur Bibl. da Actualidade I gehört, da aber im Parnaso ein Sonett (310) eingeschoben worden ist, stimmen nun die Referenzen nicht. Man lese:

Sonetos colligidos pelo Visconde de Juromenha em 1860

a) *Do Cancioneiro de Luiz Franco* 297=339 (statt 338)

b) *Do Ms. de D. Cecilia de Portugal* 340—344 (statt 339—343)

c) *Dos Fragmentos do Cancioneiro(?)* 345—355 (statt 344—354)

Sonetos colligidos por Th. Braga

a) em 1873 *Do Cancioneiro de Luiz Franco* 300, 304, 308, 309, 310, 313, 326, 329.

b) em 1880 *do Ms. da Academia* 356—380.

² Ich vermüthe es sei dasselbe, welches Braga 1876 seiner Antologia als No. 168 einfügte. Es ist dort überschrieben *Do Frade da Rainha*, beginnt *Quem podera dizer o que tem n'alma* und ist unterzeichnet *Frei Paulo da Cruz; Ms. da Academia.*

und Tinte den letzteren verweisen¹; kein Wort über das Alter des Einbanddeckels, über den Umfang des Manuscriptes²; nichts Genaueres über seinen Inhalt, über die Dichter, die darin mit bekannten oder unbekanntem Poesien vertreten sind, über diejenigen welche namhaft gemacht werden etc.; nicht einmal die Marke und Nummer des Bandes wird angegeben.³ Eines geht wohl mit Sicherheit aus diesem Mangel an allen näheren Angaben hervor, dass selbige nämlich nicht dazu beitragen könnten des Lesers Ansicht dahin zu präzisiren, dass Theophilo Braga die fraglichen 12 Inedita mit Recht Camões zuschreibt. Wenn z. B. der Name Camões auch nur ein einziges von diesen 42 Malen im Ms. ausdrücklich als Name des Autors genannt wäre, so würde uns der Hrsg. diese Thatsache nicht verschwiegen haben. In Ermangelung aller positiven Beweise für seine Behauptung theilt dieser uns einfach mit „es finden sich im Manuscripte „*muitos sonetos admiravelmente camonianos*“ und erzählt dann einige Thatsachen die als Gründe für seine willkürliche Attribution gelten sollen. Erstens es sei „ein notorisch Camões gehöriges Sonett“ im Ms. zu finden. Dass aber dies eine „*Que doudo pensamento é o que sigor*“ höchst wahrscheinlich gar nicht von Camões ist, sondern von Diogo Bernardes, in dessen Flores do Lima es sich findet, (1596) wird verschwiegen. Zweitens es stehe darin eine Glosse [Canção, besser Silva] zu einem anderen kamonianischen Sonette. Dass dieses andere „*En una selva al parecer del dia*“, das etwas gongoresk ist, auch zwei anderen Dichtern, einerseits Diogo de Mendoza und andererseits Fernando de Acuña zugeschrieben wird, bleibt unerwähnt, wie auch dass die Hamburger Camões-Ausgabe seine Echtheit stark bezweifelt. Drittens erzählt Braga das Ms. biete eine Octava (Akrostichon) auf den Namen Caterina; viertens einige Redondilhas und Cartas „die so schön sind, dass nur Camões sie gemacht haben kann.“ Fünftens wird eine Zeile eines Nachahmers oder eines sogenannten Plagiators des Camões (des Alvares do Oriente) darin glossirt.⁴ Sechstens, und dies soll der schwerst-

¹ An anderer Stelle nennt Braga die Handschrift ausdrücklich *um manuscripto do sec. XVI* und sagt: *O ms. tem numerosas poesias inéditas e é realmente tanto pela letra como pelo espirito do sec. XVI*. Diese Stelle steht im Cancioneiro Portuguez (*Collecção de Poesias inéditas dos principaes poetas portuguezes*, Primeiro Anno 1879 - 1880 por J. Leite de Vasconcellos e Ernesto Pires. Porto 1880) auf p. 154 Anm. 12 und bildet die Erläuterung zu einem Acrostico de Caterina. Inedito de Luiz de Camões (p. 129), demselben welches wir im Parnaso III auch als Inedito begegnen.

² *É precedido de duas folhas manuscriptas com versos do sec. XVI, taes como o Soneto do Fradinho da Rainha; no fim da Novella impressa acha-se signal de terem sido arrancadas 25 folhas, começando na folha 20 (p. XXX).* Wenn trotz dieser Angabe 4 Sonette, als auf f. 1, 1v 2, 2v stehende bezeichnet sind, so muss man sicherlich darunter die dem Drucke vorangehenden zwei Blätter verstehen. Die übrigen Inedita stehen auf f. 56v, 57, 57v, 58v, 59 e 59v, 61v, 63, 63v, 65, 65v, 68, 69v, 70v, 72, 72v, 78, 82 e 82v, 83v.

³ Das bereits erwähnte Sonett 168 der Antologia ist von einer kurzen Anmerkung begleitet, in welcher der betreffende Band der Akademie mit 3 E 1 4 gekennzeichnet ist.

⁴ Der Herausgeber nennt noch einen siebenten Grund: *O que acaba de confirmar que este ms. é a copia de Francisco Alvares do fim do sec. XVI é a referencía á morte de Philippe II.* (tl. 8v). Ich verstehe nicht um welche Referenz es sich handelt.

wiegende Grund sein, enthält es eine Fabula de Narcizo.¹ Eine solche aber hat ja, laut Manoel Severim de Faria, Camões übersetzt, und laut Faria e Sousa (Rimas rar. IV 41b) fand sich, nicht wie Braga sagt diese unbekannte Uebersetzung, sondern eine Fabula de Narcizo in einem von ihm selbst in Escalona entdeckten Manuscripte, das daher gewöhnlich Manuscripto de Escalona genannt wird. Dies Manuscripto de Escalona, oder einen Theil desselben will Braga wiedergefunden haben. Wie absolut leer und falsch jedoch diese seine Meinung ist, lässt sich nachweisen. Es genügt die mit seltener Ausführlichkeit und Genauigkeit gemachte Beschreibung des Codex zu lesen, welche FS. bietet. In seinem Bericht, von dem Juromenha (III 472) und Braga Kenntniss haben, und den Storck III p. 280 genau reproducirt, heisst es: *Contenia primero un Sermon portuguez, luego la descripcion que el Doctor Juan de Barros hizo de la Comarca de Entre Duero y Miño, y despues varias Poesias, las mas dellas malas, y algunas en castellano. Todo escrito de una misma letra, y alfin de la descripcion esto: Acabouse de trasladar a 29 de Julho de 1593 em Evora por Francisco Alvares de alcunha o Socio, por huma copia de Manuel Godinho. Se aqui ouzer erros, cu o transladey assi como estava, porque o Godinho não sabia Latim.* Aus diesem Ms. zog FS. zwei Elegien, die vierte (*Entre rusticas serras e fragosas*), und die sechste (*lo pé de hum' alta faya vi sentado*); die erstere aber ist eine Fabula de Narcizo und trug im Ms. de Escalona ausdrücklich diesen Titel.²

Wie verhält sich nun zu diesen Angaben das Manuscript der Lissabonner Akademie? Ich kenne es nicht. Würde Braga aber, wenn irgend eine Uebereinstimmung mit dem citirten Berichte vorhanden wäre, dieselbe nicht als das einzige, aber auch vollauf genügende Argument für die Hypothese seiner Identität mit dem Ms. de Escalona anführen? Er thut es nicht, erwähnt jener Beschreibung ersten Theil gar nicht; führt vielmehr nur die Schlussnote *Acabou-se bis latin an*, und fügt hinzu: *Tinha por titulo „Fabula de Narcizo“*, so dass es aussieht, als hiesse das ganze Ms. so. -- Man könnte allenfalls annehmen das 1593 geschriebene Ms. sei nach 1645, nämlich nachdem FS. es allem Anschein nach vollständig gesehen, verstümmelt d. h. der beiden von FS. erwähnten Prosawerke und der Schlussbemerkung beraubt worden; und so verstümmelt sei es eingebunden nach Lisboa gekommen. Die Einbanddecke muss darüber Auskunft geben können. Die ersten 25 Blätter fehlen thatsächlich in dem von Braga benutzten Manuscript. Ob auch der Schluss? Und fehlen etwa auch mitten heraus einige Blätter, auf denen die beiden von FS. herausgegebenen Elegien stehen konnten? Wohl kaum: wir fragen wieder, würde Th. Braga uns diese Einzelheiten, die seine Meinung stützen könnten, vorenthalten? Und würde FS. (der jede portugiesische und spanische Zeile in die Rimas aufnimmt, die irgend kamonianisch klingt und mit oder ohne einen Schein des Rechtes Camões zugesprochen werden kann) würde er die 42 Stücke, die Braga aus einer jenem bekannten Handschrift her-

¹ Die Worte des Severim de Faria lauten: *Outras traducções fez tambem em verso como foi a Elegia da Paixão de Sannazaro, o Psalmo Super flumina Babylonis, a Fabula de Biblis, e a de Narcizo e outras.*

² FS. IV 42: *Esta Elegia tiene en aquella copia este titulo: Fabula de Narcizo, porque este es el argumento della y está muy bien escrita.*

vorgeholt haben will, unberücksichtigt gelassen haben? Gewisslich nicht! Was aber ganz besonders gegen Braga's Ansicht spricht, ist die *Fabula de Narcizo*. Wenn FS. die eine Poesie, welche unter dieser Ueberschrift im Ms. de Escalona stand (und er würde einer zweiten gleichen Stoffes unbedingt gedenken) bereits 1685 veröffentlicht hat, so dass sie in Jedermanns Händen ist, es sei in dieser Ausgabe, oder in späteren; wenn es daher allgemein bekannt ist, dass sie eine Elegie, also in Terzinen, und noch dazu portugiesisch geschrieben ist, wie kann heute Jemand behaupten, diese selbe Poesie in einer spanischen Canzone entdeckt zu haben? Wo ist, bei solcher Sachlage, von irgend welcher Uebereinstimmung der beiden in Frage kommenden Handschriften die Rede?

Erwähnt sei noch, dass Th. Braga das Manuscript der Akademie mindestens seit 76 kennt, und dass er in diesem Jahre über die *Inedita* noch anders dachte als heute und nicht wagte sie Camões zuzuschreiben. In seine *Antologia*² nahm er nämlich, nächst einem Sonette von Frei Paulo da Cruz³, vier von den Sonetten auf, welche er heute dem port. Dichterkönig zuspricht, und zwar als *anonymos*. Sie tragen daselbst die Nummern 169, 170, 171 und 172 und entsprechen den Nummern 367, 358, 357 und 361 des *Parnaso*.

Damit wären wir schon mitten in die *Ineditos* hineingekommen. Sie bestehen im ganzen aus 25 Sonetten⁴, die sich im ersten Band auf p. 179 bis 191 (No. 356—380) finden; aus zwei *Canções* (II p. 71 und 73 No. XX *Gloria tão merecida* und XXI *En una selva al parecer del día*); zwei *Oitavas* (II p. 171 und 173 No. IX *Verdugo de mi alma es la memoria. Glosa*; und X *Dêvinos ojos cujo ser nos muestra*); aus der *Fabula de Narcizo* (III p. 253—257 *Bellíssima Isabel, cuya hermosura*) und 12 *Redondilhas* (p. 258 bis 269)⁵ die in einem „Appenso“ angehängt werden mussten, da sie, wegen systematischen Ausschlusses aller Kurzzeilen, nicht wie die übrigen *Ineditos* den entsprechenden Dichtgattungen beigegeben werden konnten.

Viele dieser Gedichte hätte ein Camões wohl dichten können; die meisten sind wenigstens mit ziemlicher Gewissheit ins Cinquecento zu setzen (als durchaus antikamonianisch und kaum dem XVI. Jahrh. angehörig, d. h. aus innen Gründen, würde ich nur die Sonette 359, 360, 363 und 364 als unecht verwerfen), doch fehlen wie gesagt, alle äusseren Gründe welche sicherstellen,

¹ Severim de Faria's Aussage, dass Camões eine *Fabula de Narcizo* übersetzt habe, hat dazu geführt, dass man ihm bis heute bereits 3 Dichtungen, welche diesen Stoff behandeln, zugeschrieben: 1. Elegia IV (FS.), 2. *Oitavas* IX (bei Jur.), ein erzählendes Gedicht in 72 Stenzen das Jur. aus dem Ms. Luiz Franco aufnahm, in dem jedoch Camões nicht als Autor genannt ist; und das Braga und nach ihm Storck, wohl mit Recht, nicht anerkennen.

² *Antologia Portuguesa. Trechos selectos coordenados sob a classificação dos generos litterarios e precedidos de uma Poetica Historica Portuguesa* por Th. Braga. Porto 1876. Man vgl. Bd. I p. 453 dieser Ztschr.

³ S. oben p. 398 Anm. 3.

⁴ Ein Verzeichniss der Anfangszeilen und der Ordnungsnummern dieser 25 Sonette findet der Leser in Bd. V p. 118 dieser Ztschr.

⁵ 1 Carta. *Porque no os cause una vida*. 2 Glosa. *Fructo que aves não puderam*. 3 Glosa. *Não vejo meu bem presente*. 4 Glosa. *Amor temor e cuidado*. 5 Glosa. *Mi alma teneysta vos*. 6 Glosa. *Meu bem, não vos afresseis*. 7 *Say ó mar e deitey* ein vierzeiliges Mote. 8 *Passa bolando á bem* ein zweizeiliges Mote. Es folgen *Acrosticos* 1 *Dar-vos quiz a natureza*; 2 *Amais a quem vos não quer* (3 Z.); 3 *Ingrato amor que ordena* (4 Z.); 4 *Conhecida de todos por fermosa*.

dass sie wirklich von ihm sind, ja wir vermögen sogar einige Braga unbekannte Beweise gegen die von ihm verfochtene Autorschaft vorzubringen, wie auch gegen die zweite von ihm aufgestellte Thatsache, dass alle 42 wirklich Inedita seien.

Die Sonette 357, 358, 361 und 367 waren, wie schon gesagt, bereits 1876 von Braga selbst veröffentlicht worden; No. 373 ist Valentim da Silva, No. 380 Martim de Castro¹ unterzeichnet: warum der Herausgeber diesen Unterschriften keinen Glauben schenken will, sagt er nicht. No. 365 ist 1629 von Miguel Leitão de Andrada in seine Miscellanea aufgenommen worden (p. 270 der ed. 1867), aus der bekanntlich Alvares da Cunha und FS. schon mehrere Blüten für Camões herausgegriffen haben.² No. 366 ist nichts als eine freilich sehr willkommene Variante zu No. 256, dem längst bekannten *Ah gusto y tu beldad se desposaron*³. No. 360 ist eine Antwort auf eine in No. 359 gestellte Frage: höchstens eine der beiden Nummern könnte also Camões zugesprochen werden. No. 374 ist von Jorge de Montemayor (Canc. ed. 1588 fl. 169). No. 377 steht seit 1557 im Cancionero General (fl. 400v), wo es bereits *Soneto viejo*⁴ betitelt ist und das Mote einer Glosse bildet.⁵ Wir kennen

¹ Unter dem Namen dieses letzteren fand schon FS. drei Sonette die ihm so gut gefielen, dass er sie für Camões in Anspruch nahm. S. V p. 126.

² S. die eben angeführte Stelle. — Leitão's Text weicht wenig von Braga's ab. 3 *el Arabia*] *la Arabia*. 4 *para solo*] *solo para*. 7 *Sol para alumbraros*] *Y sol que os alumbrasse*. 8 *Ambar*] *Arbol* (Err.?). 11 *Yedra*] *Y yedra*. 14 *quisiera ser para*] *por solamente*.

³ S. p. 132 dieses Bandes. Obwohl das zum ersten Male von FS. herausgegebene Sonett, auch unter dem Namen eines Dr. Aires Pinel von ihm gefunden ward, wundern wir uns, dass Th. Braga, zu den sieben Gründen, die für eine Beziehung des Manuscriptes zu Camões sprechen, nicht die Anwesenheit dieses Sonettes darin, als achten Grund aufgeführt hat.

⁴ Die Textverschiedenheiten sind geringe. 5 *Donde*] *Ado*. 8 *cosa*] *fuerza*. 11 *le hablas*] *te habla*. 13 *ha*] *hay*. Natürlich ist in Braga's Text 1 *calentando* für *callentando*. 6 *si* für *se*. 8 *qualquier* für *qualquer*. 11 *niñerías* für *ninerias* zu lesen.

⁵ Das Ms. der port. Akademie stimmt ziemlich genau zum Canc. Gen.; die Abweichungen sind unbedeutende: 1 *de una*] *del*. 2 *la mar*] *el mar*. 8 *tales*] *grandes*. 10 *Esperanza* (Err.?)] *Esperame*. Hingegen weicht die Lesart des Ms. J ganz erheblich ab: 3 *la sangre*] *lo s*. 4 *quando*] *desque*. 5 *el mar*] *al mar*. Zeile 6—14 lauten bei Braga:

El aire con suspiros encendia;
Extremos eran tales los que hazia,
Palabras eran tales las que hablava.
O' mal logrado esposo, ó dulce amigo!
Esperança, no partas que ya muero!
De un golpe dio la muerte dos heridas,
Recíbeme mi bien alla comtigo,
A dó morió Leandro muera Ero,
Parecanse las muertes a las vidas.

Im Ms. J aber:

Con gemidos el viento embravecia,
Palabras eran estas que dezia
Con suspiros que al aire retumbava.
„O Leandro, [*sic*] mi dulce amigo
Espera, mi esposo que ia muero!
Que mi(m) triste vida acabó contigo.
De un golpe dió la muerte dos heridas:
(Do) [*Ado*] murió Leandro, muera Hero;
Perezcan (e)n una muerte las dos vidas.

das Sonett überdies aus einem anderen Ms. der Miscellanea Juromenha, wo es, wie im C. G., ohne Nennung des Autors steht; doch bildet es dort das erste Glied eines Sonettencyklus über Hero und Leander, der allem Anschein nach von einem Dichter herrührt. Im Fall No. 377 also in Wahrheit von Camões wäre, was im höchsten Grade unwahrscheinlich ist, so könnte ich 4 weitere Inedita von ihm herausgeben.

Von den zwei Canções ist die eine, welche *Lyra* heissen müsste, überschrieben *Glosa a este soneto de Figueroa: En una selva al parecer del día*. Die Glosse, ist ebensowenig wie das seit F.S. in alle Camões-Ausgaben bergegangene Sonett, unbekannt.¹ Als Werk des Francisco de Figueroa El Divino, ist sie seit 1625 wohlbekannt, und da sie F.S. in seinem Commentar zu dem betreffenden Sonett (Rim. var. II p. 270^b) zum grossen Theil abdruckt, hätte sie auch Th. Braga bekannt sein müssen. Das Sonett selbst aber gehört Camões keineswegs mit Sicherheit an: es gehört vielleicht dem span. dichtenden Portugiesen Fernando de Acuña (1500—1580) vielleicht aber Diego de Mendoza, der bekanntlich in Lisboa gewesen ist, und der in vielen port. Manuscripten als Dichter, mit bekannten und unbekanntem Poesien, figurirt.

Ueber die Fabula de Narciso haben wir bereits gesprochen; es ist möglich, doch nicht wahrscheinlich, dass Camões zwei Mal denselben Sagenstoff behandelt habe. — Ueber die Redondilhas irgend ein subjectives Urtheil zu fällen, ich meine irgend eine davon aus inneren Gründen diesem oder jenem Quinhentista zu- oder abzusprechen, halte ich für unthunlich: in so ähnlicher Weise, so gleichmässig gewandt und fein werden sie von ihnen allen gehandhabt. Der schöne Brief und die Glossen könnten mit Ehre unter Camões' Namen umgehen. Was soll es aber heissen wenn man ihm auf blosse innere Gründe hin Dichtungen folgenden Inhalts und Umfangs zuspricht, wie: *Pussa botando el bem (sic) y el mal se acaba* (wahrscheinlich *nunca se acaba*) oder: *Say ó mar e deítey As redes em tal logar Que a vida me ha de custar Um cuidado que tomei*; oder auch vier banale Akrostichen auf die Namen Dona Vicencia, Ana, Inez und Caterina?

Andere mögen vielleicht von einigen weiteren Stücken nachzuweisen vermögen, dass sie Hab und Gut anderer Dichter und bereits gedruckt sind; unsere Kenntniss reicht nicht weiter. Erwiesen scheint es uns aber jetzt schon zu sein, dass die sogenannten 42 Inedita ohne Fug und Recht Camões zugesprochen worden sind.

Das Verdienst auf einen neuen, bis jetzt unbeachtet gebliebenen Cancioneiro hingewiesen und einige Probestücke daraus zugänglich gemacht zu haben, bleibt dennoch Herrn Theophilo Braga. Ich höre mit Freude, dass er mit dem Gedanken umgeht, vielleicht ihn schon ins Werk gesetzt hat, die 42 Inedita in einem Separatdruck in Handel zu geben.

¹ Weder Acuña (Madrid 1591 und Madrid 1804) noch Figueroa (Lisboa 1625, Madrid 1804) noch Knapps Mendoza ist mir augenblicklich zur Hand. — Ob das betreffende Sonett unter des ersteren oder des letzteren Dichtungen steht, kann ich daher nicht mit Sicherheit sagen; und die Varianten die Figueroa's Lesart, sowohl des Sonettes als der Glosse, thatsächlich aufweist, kann ich hier nicht verzeichnen.

Proverbi siciliani, raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia da Giuseppe Pitrè. Con Discorso preliminare, Glossario, ecc. Palermo. Luigi Pedone Lauriel. 1880. Vol. I. CCXL. 356 S. Vol. II. 456 S. Vol. III. 395 S. Vol. IV. 411 S. 8°. Lire 20.

In dem „Literaturblatt für germanische und romanische Philologie 1880. No. 12 Col. 460—1 habe ich von dem rubricirten in jeder Beziehung so bedeutenden Werke des um die sicilianische Volkskunde hochverdienten Pitrè bereits eine vorläufige Anzeige gegeben, die wegen des damaligen Zustandes meiner Gesundheit nur kurz gefasst war, habe mir jedoch vorbehalten unter günstigeren Verhältnissen auf dasselbe einzehender zurückzukommen, was denn auch hiermit geschieht, nachdem ich vorher bemerkt, dass das in Rede stehende Werk den VIII. bis XI. Band der von Pitrè herausgegebenen und verfassten Biblioteca delle Tradizioni popolari siciliane bildet (Vol. I. II. Canti popolari siciliani. — Vol. III. Studi di poesia popolare. — Vol. IV. V. VI. VII. Fiabe, Novelle e Racconti popolari siciliani).

Ich komme nun zuvörderst zu der in dem ersten Bande enthaltenen Prefazione, aus der wir unter anderem ersehen, dass Pitrè bereits seit dem Jahre 1858 (dem siebzehnten seines Alters) und zwar oft unter den mannigfaltigsten Schwierigkeiten das Material zu der nun abgeschlossenen Arbeit herbeigeschafft hat. Er bemerkt dazu: „La ricchezza della mia Raccolta riconosce le sue fonti nelle aggiunte che ho trovate in ciascuno di questi vari mss., nel bel numero di raccolte speciali che mi sono state fatte o favorite e nelle mie lunghe incessanti, pertinaci ricerche. Io forse abuso della pazienza de' lettori scendendo a tante particolarità; ma io non posso nè devo tacere quel che ho fatto per render degna della Sicilia e della scienza l'opera mia, e perchè mi sien passati venti e più anni raccogliendo sempre“; und weiterhin: „Intento sempre ad apprestare una raccolta che non rimanesse addietro a nessun' altra d'Italia sia pel numero sia per la specialità dei proverbi, io mi proposi di far comparire tutta la Sicilia con tutto il popolo, tutte le sue classi non meno che i mestieri, le condizioni, la vita pubblica e privata di essa. Per questo corsi personalmente quà e là in vari tempi per le varie provincie col solo, con l'unico pensiero di raccogliere. La mia professione di medico è stata forse la più favorevole a cosiffatte ricerche; perchè, essendo in rapporto continuo con persone di ogni ordine della società, ho avuto buoni espedienti per mettermi dentro a questo popolo che non a tutti si fa palese col suo sentire, col suo pensare, col suo credere, col suo giudicare.“ Endlich fügt er gegen Schluss der Prefazione hinzu: „Potrei far osservare, esser questa la prima volta che in Italia un solo scrittore, in un' isola, con soli mezzi privati, senz' aiuti altrui, metta a contributo tutte le provincie della nazione per uno studio comparativo sui proverbi, ma io mi contento di offerire questo lavoro se non come opera fatta, almeno come saggio di opera da farsi; e da farsi da uno o più uomini che per ciascun dialetto abbiano delle raccolte come quelle di Giusti-Capponi, Pasqualigo e Samarani, finora non superate in numero da alcun altro raccoglitore italiano. Io lo so bene: dopo questa pubblicazione mia sarà facile l'imbattersi in un proverbio siciliano, in essa non compreso, facilissimo il trovar centinaia, forse migliaia di proverbi dialettali che avrebbero potuto trovarvi posto di riscontro; ma sarà impossibile

che in Sicilia si mettano insieme, senza aver saccheggiato l'opera mia *tre-dicimila* proverbi siciliani.“

Was die Vergleiche betrifft, so bemerkt Pitrè: „Il lavoro dei confronti di proverbi, come quello delle *Fübe*, è limitato ai soli dialetti d'Italia, a quelli cioè i cui proverbi sono stati raccolti e pubblicati nelle forme native del tal dialetto. . . Dalla I^a tavola delle *abbreviazioni* si vede che più di 30 parlate e dialetti d'Italia sono stati messi a contribuzione nel lavoro dei confronti: sette, cioè, per la Italia meridionale, cinque per la centrale; oltre a venti per la settentrionale.“

Hinsichtlich der Classification seines Sprichwörterschatzes sagt Pitrè, dass er die Giusti's befolgt habe, in dessen Raccolta di Proverbi toscani. Firenze 1853; denn eine neue anzunehmen, schien ihm überflüssig; „e quella, sebbene non perfetta, con opportune modificazioni abbracciati seguendo l'esempio di coloro che fuori Sicilia altre raccolte fecero dopo del Giusti.“ Wir finden hier also 90 Capitel oder Categorien und zwar alphabetisch geordnet, z. B. Cap. I. Abitudini (Usanze). — Cap. II. Adulazioni (Lodi, Lusinghe). — Cap. III. Affetti (Passioni, Voglie, Gusti). — Cap. IV. Agricoltura (Economia rurale) etc. Den Schluss bilden Cap. 88—90: Regole varie per la condotta pratica della vita — Sentenze generali — Scherzi, Motteggi. In jedem Capitel folgen sich die einzelnen Sprichwörter gleichfalls alphabetisch und wo möglich gruppenweise; über welchen Theil seiner Arbeit Pitrè bemerkt: „Una delle più gravi fatiche, se non la più grave, in quest' opera, è stata la classificazione di ciascun proverbio nel capitolo che gli conviene: fatica improba, che nessuno saprà considerare se prima non l'avrà egli stesso sostenuta.“ Auf jedes sicilianische Sprichwort folgen dessen Varianten in den verschiedenen italienischen Dialekten und oft noch verschiedene andere Zusätze.

Zu den einzelnen Sprichwörtern Erklärungen zu geben hatte Pitrè Anfangs beabsichtigt, ging jedoch später oft davon ab, denn „le illustrazioni d'un proverbio spesso fan più male che bene come quelle che restringono il significato anzi i significati d'un proverbio, e danno occasione a guardare da un solo aspetto quello che va guardato da due, da tre, da quattro aspetti diversi. In ossequio a codesta verità, mi sono talora astenuto da spiegazioni che forse non sarebbero riuscite inutili nè inopportune. Men parco sono stato però nei proverbi agrari e meteorologici e ne 'motti storici e topografici, a' quali non ho risparmiato note di ogni genere ed indicazioni che mettano in via di comprenderli e valutarli.“

Auf die Prefazione folgt die Bibliografia dei Proverbi siciliani und auf diese eine Bibliografia dei Proverbi italiani in dialetto. Erstere verzeichnet in chronologischer Folge die Sammlungen italienischer Sprichwörter, die seit dem 16. Jahrh. bis auf unsere Zeit in den verschiedenen Theilen Siciliens unternommen worden sind und darunter auch diejenigen Wörterbücher des sicilianischen Dialektes, in denen der sprichwörtliche Theil nicht unberücksichtigt geblieben ist. „Dopo tante ricerche fatte per tutta l'isola su questo argomento io potrei ma non presumo di dir questo un catalogo del tutto completo; pure i libri ed opuscoli che ho avuti sott' occhio registro con iscrupolosità bibliografica. Quelli che non ho visti (e sono appena in numero di sei, indicati qui con un asterisco) riporto da altri, senza entrar mallevadore della esattezza delle indicazioni.“ Das zweite Verzeichniss enthält nur die Titel

der wichtigsten Publicationen und Ausgaben, welche Pitrè durch Autopsie gekannt und bei den Vergleichen benutzt hat, abgesehen von Schriften anderer Art, die sich in seinem Werke angeführt finden.

Wir kommen nun zu der umfangreichen Abhandlung „Dei Proverbi“ (p. LXXI—CCXXXIV) über welche der Verf. bemerkt: „La natura della pubblicazione cui precede questo studio non comporta un vero trattato di paremiologia, troppo grave per me, poco allettivo pe' lettori della mia Raccolta. Basterà solo che io, fornita qualche notizia sui proverbi, mi fermi un cotal poco a dimostrare quale sia la loro forma e carattere, la lor probabile origine e diffusione, le loro fonti diverse; quale il loro linguaggio, il loro ufficio; ed assai altri fatti di non minore importanza; (*Parte I*). Così mi sarà agevole il venire a parlare de' proverbi in Sicilia e de' proverbi siciliani, mettendone in evidenza il contenuto in relazione co' proverbi di tutta l'Italia, e presentando quelli che possono dirsi tipici, i quali per una ragione o per un' altra offrono caratteri spiccati in ordine alla storia, al costume, agli usi del popolo siciliano (*Parte II*).“ Da aus dieser kurzen Uebersicht der Inhalt der in Rede stehenden Abhandlung ersichtlich ist, so bedarf es keines nähern Eingehens auf dieselbe; nur so viel genügt, dass trotz der bescheidenen Weise, mit welcher Pitrè davon spricht, sie gleichwohl eine ziemlich vollständige, jedenfalls sehr beachtenswerthe wenn auch gedrungene Geschichte der Parömiologie bietet und sich daher in dieser Beziehung sehr empfiehlt, während mir selbst nur übrig bleibt einzelne Punkte hervorzuheben, so z. B. dass sich darin zahlreiche sehr interessante Sprichwörter aus mancherlei Sprachen angeführt und besprochen finden, ferner was darin über den Reichthum und oft nur scheinbaren Reichthum des Sprichwörterschatzes der einzelnen Völker gesagt ist, bei welcher Gelegenheit er auch von Wander „Deutsches Sprichwörter Lexikon“ zu reden kommt und unter anderen bemerkt: „Un paremiologista tedesco mi scriveva, anni fa, come nel passato anno un'illustre orientalista, che per queste ed altre ragioni lo Sprichwörter-Lexikon è malsicuro e da non usufruirsi se prima non si verificino uno per uno i proverbi citativi. Ne' Grenzboten uscì a suo tempo una critica abbastanza vigorosa che dimostrava perduti per la scienza i tanti lavori del Wander su quest'opera. Mi pare che sia troppo.“ Man sieht aus diesen letzten Worten, wie Pitrè geneigt ist in seinen literarischen Urtheilen mit Zurückhaltung und Milde zu verfahren; oft vielleicht mit zu grosser; so in Bezug auf die parömiologischen Arbeiten eines wohlbekannten „schriftstellernden Ehepaares“, mit welchem Pitrè freilich, wie ich glaube, in persönlichem und freundschaftlichem Verhältniss gestanden hat. Indess *suum cuique*, und so will ich hier denn die einen andern hochverdienten Forscher auf dem genannten wie auf anderen Gebieten betreffende Notiz wiederholen, welche die Beilage zur Augbs. Allg. Ztg. vom 4. Dec. 1865 S. 5484^h brachte, nämlich: „Eines der merkwürdigsten Erlebnisse hat Wurzbach (Verf. des biogr. Lexikons) in der Vorrede zu seinem „Glimpf und Schimpf in Spruch und Wort“ (Wien 1864) mitgetheilt, welches gleich einem andern, „Historische Wörter, Sprichwörter und Redensarten“ (Prag 1862), ein Bruchstück eines grösseren 1500 Sprichwörter-Ueberschriften in 14 Abtheilungen umfassenden Werkes ist. Das Ms. dieses grösseren Werkes befand sich durch mehrere Monate bei einem Verleger zur Durchsicht und wurde als zu umfangreich abgelehnt. Im nächsten Jahre erschienen aber

von einem schriftstellernden Ehepaar, welches notorisch zu jenem Verleger in Beziehung steht, vier verschiedene Sprüchwörtersammlungen, welche in Wahl und Eintheilung des Stoffes eine, wie Wurzbach mit Recht sagt, ans Wunderbare gränzende Uebereinstimmung mit seinem Plane verriethen.“

Aus der Parte II der in Rede stehenden Abhandlung Pitrè's will ich nur folgendes ausheben. Nachdem er nämlich über das tieferreligiöse Religionsgefühl der Sicilianer gesprochen fährt er fort: „Tanto e sì profondo sentimento religioso non toglie che un centinaio di proverbi e motteggi si scagolino addosso agli ecclesiastici. I più sono accuse violente, sanguinose invettive contro i frati, altri non pochi son massime per sapersene ben guardare . . . e si novella che un frate abbisognando di un filo di refe per rappezzarsi l'abito, fu li per rompere il filo al quale, secondo la credenza volgare, è legato il mondo; ciò che afferma il motto: *Lu munnu è attaccatu c'un filu di situ, e la monacu lu volia tagghiari.*“ Letzteres Sprichwort genügt und zeigt in nuce den Geist des sicilianischen Pfaffenthums (und nicht blos des sicilianischen) seinem innersten Wesen nach.

Hiermit schliesse ich das, was ich im Wesentlichen über Pitrè's Vorrede und Einleitungen anzumerken hatte, woraus sich die Art und Weise wie er gearbeitet hat und mit welcher Genauigkeit und Gewissenhaftigkeit er dabei zu Werke gegangen, zur Genüge erkennen lässt. Ueber die Sprüchwörtersammlung selbst bleibt mir nur wenig hinzuzufügen; ich muss auf diese selbst verweisen; und nur einzelnes will ich aus und über dieselbe hinzuzufügen und so den Beweis geben, dass ich mich mit derselben wohl bekannt gemacht habe; so findet sich vol. I p. 216 das Sprichwort: „*Auta la porta, li mura vasci*“ und daza die Erklärung: „Ha due significati, uno materiale, l'altro morale. Una grande porta, sproporzionata alla casa, fa parere piccolissima questa. Una vasta porta mostra tutto l'interno d'una casa, e però è come se questa avesse i muri bassi e stesse tutto sotto l'occhio nostro.“ Mit dieser letzteren Erklärung ist es interessant zu vergleichen Vellej. Patere. 2, 14. — Ibid. p. 226 „*Vicini mei, spicchiali mei.*“ Erklärung: „Ne' nostri vicini, come in un specchio, si rilette la nostra immagine e le nostre operazioni; però essi vedono e sanno tutto quel che facciamo noi.“ Vergleiche hiermit Vidank 62, 16 ff.: „*swer niht wizze wer er si, — der schelte siner gebure dri; — wellent ez die zwêne vertragen, der dritte kan ez wol gesagen*“; d. h. „wer nicht weiss wer er ist, oder welche üble Eigenschaften er habe, der frage nur (nämlich indirect durch Schmähreden) einige seiner Nachbarn; einer oder der andere von ihnen, wird ihm dann schon antworten und ihm tüchtig die Wahrheit sagen.“ Danach sagt auch Pauli, Schimpf und Ernst in den Schlussversen von Cap. 143: „Wer da wöl wissen was er sei — Der erzürn seiner nachburen zwen oder drei.“ Vgl. auch Plut. de cap. ex inimicis utilit. c. 6: „*Ἰεὶ δὲ ἰζούσαντα κρυφῶς ἕα' ἐχθροῦ τὸ μὲν προσὸν ὑψαυεῖν ἀπ' αὐτοῦ μᾶλλον ἢ κηλῖδα προσοῦσαν ἑμαυτῷ καὶ δευξθεῖσαν κτλ.* — Vol. II p. 381: „*Cui pri patrui s'ammazza — 'N testa cci sia datu cu 'na mazza.*“ Erklärung: „Questo proverbio è spesso il fondo col quale si formano altri proverbi contro i figli, i nipoti, i generi ecc. Vedi cap. *Famiglia* 'Cui pri li figghi ecc.'“, wo mehrere Sprichwörter angeführt, werden mit dem Zusatz: „Il primo verso varia sostituendosi a 'figghi' 'nipoti, marito, nori ecc.'“ z. B. also: „cui pri li jennari s'ammazza — 'N testa cci sia datu cu 'na mazza.“ Meiner

Meinung nach hat man die Grundform beider Sprichwörter, wenn man bei ersterem statt 'patruni' und bei letzterem statt 'jennari' das Wort 'figghi' setzt, denn es handelt sich hier um eine Anspielung auf eine uralte Sitte, wonach die Eltern, wenn zu alt geworden, von ihren Kindern mit Keulen todtgeschlagen oder auch auf andere Weise getödtet wurden, eine Anspielung, die sich vielfach wiederfindet; so im Deutschen: „Wer seinen Kindern gibt das Brod und leidet selber dabei Noth — Den soll man schlagen mit dieser Keule todt“; s. hierzu v. d. Hagen Gesamtabentener Bd. II S. LVIII ff. bes. LXIV f. und Oesterley zu Pauli's Schimpf und Ernst Cap. 435, zu dessen Nachweisungen noch hinzuzufügen 'Novelle di Giovanni Scrcambi (ed. Aless. d'Ancona)' Bologna 1871. Nov. XII. Ueber die weitverbreitete Sitte des Tödtens alter Leute und namentlich der Eltern habe ich gesprochen zu Gervas. S. 84 f.; die dort gegebenen zahlreichen Nachweise werde ich an anderer Stelle ergänzen. Hinsichtlich der in obigen sicilianischen Sprichwörtern und in dem deutschen Spruche erwähnten Keule s. v. d. Hagen a. a. O. Kuhn und Schwartz Norddeutsche Sagen no. 96; Simrock Quellen des Shakespeare 2 A. 2, 233 f. Was den bei v. d. Hagen erwähnten 'holy mawle' betrifft, so stammt die betreffende Stelle aus John Aubry's Remains of Gentilisme and Judaisme (1686—1687) neuherausgegeben von der Folk-Lore Society London 1878, wo es p. 19 heisst: „The Holy-mawle, which (they fancy) hung behind the Church dore, which when the father was seaventie the soone might fetch, to knock his father in the head, as effoete, & of no more use.“ — Vol. III p. 66: „*San Valentino* (14. Febr.) — *Lu zitù è vicinu.*“ Erklärung: „Nel giorno di S. Valentino ogni zitella che desidera conoscere se si mariterà, e quale sarà press'a poco la figura e l'età del marito, si affaccia alla finestra o sulla porta una mezz'ora prima che spunti il sole. Se in quella mezz'ora non passerà alcuno, addio matrimonio! Se invece passi, le nozze son certe; e dall'età e dalle fattezze del passeggero, presagiscono l'età e i pregi personali del futuro marito.“ Ueber den Valentinstag s. Mannhardt, Wald- und Feldkulte I, 458 ff. 495 nebst der Berichtigung 2, 289 Anm. 1; so wie Brockhaus' Convers. Lexikon 12. A. s. v. Valentinstag. — Ibid. p. 131: „*A Francufonti pigginu carzarati l'aggranci.*“ Erklärung: „Cioè a Francofonte mettono in carcere i granchi. Francofonte, comune presso Lentini, nella provincia die Siracusa. Favoleggiavasi, che un ortolano di Francofonte dovendo sturare il vivajo per inaffiare l'orto, trovò che il buco ne era impedito da un gambero. Acceso d'ira lo portò al villaggio, perche venisse giudicato dagli anziani, i quali condannarono l'animale a carcere perpetuo. — Col motteggio si vuol ferire la grossolanità di que' contadini.“ Diese Schnurre erinnert an das Cap. 41 der Schildbürger, worin von diesen ein Krebs dazu verurtheilt wird im Wasser ersäuft zu werden. In den 'Merry Tales of the Mad Men of Gotham' c. 7 (Shakesp. Jest Books ed. Hazlitt vol. III p. 9 f.) wird unter ähnlichen Umständen ein Aal zum Wassertod verurtheilt: — Ibid. p. 326: „*Nun attaccari la ciancianedda (o la campanedda) a la gatta.*“ Erklärung: „'Attaccari la ciancianedda a la gatta', figur. vale gettar la prima favilla che potrà accendere un fuoco, il che non si farà senza un certo coraggio o sicurezza di sè da chi primo vi si mette, potendo egli correr pericolo d'averne un danno come chi attaccasse il sonaglino al gatto.“ In diesem Sprichwort „Der Katze die

Schelle anhängen“ wird auf eine sehr alte und weitverbreitete Fabel angespielt, in Bezug auf welche Benfey, *Pantschatantra* 1, 605 f. bemerkt: „In dem erwähnten *Mém. hist* [Silvestre de Sacy's vor seiner Ausgabe des *Kalila ve Dimna*] findet sich eine Analyse dieser Fabel, S. 61—3 nach zwei arabischen Handschriften. Sie ist dadurch interessant, dass soviel mir bekannt in ihr zuerst der Rath gegeben wird 'der Katze eine Schelle anzuhängen.' Ob dieses Sprichwort daraus entstanden oder älter und die Veranlassung der Fabel ist, kann ich nicht entscheiden; doch vermüthe ich das erstere; denn die Fabel ist vielfach nachgeahmt und konnte dadurch grosse Verbreitung erlangen.“ Ueber letztere siehe die Nachweise Oesterley's zu Pauli's Schimpf und Ernst Cap. 634 und zu Kirchhof's *Wendunmuth* 7, 105 (Stuttgarter Litterar. Verein).

Ich komme nun zu dem IV. Bande, welcher ausser dem letzten Theile der sicilianischen Sprichwörter und einem Nachtrage dazu auch noch einen 'Saggio di Proverbi Lombardi' mit ungefähr 300 Sprichwörtern enthält, „saggio dialettale di una colonia, sopra di cui non è ancora stata detta l'ultima parola e che aspetta sempre il suo raccoglitore di tradizioni dopo i pochi spigolatori che ha avuti“; ferner 'Proverbi in canzoni siciliane', enthalten in 122 sicilianischen Octaven (92 von berühmten Dichtern und 30 Volkslieder aus ganz Sicilien), endlich 'Proverbi spiegati con Novelline popolari siciliane'; es sind deren 32. Den Schluss des Werkes macht das 'Glossario' enthaltend 1200 Wörter. „In questo Glossario son catalogate le voci che più di frequente ricorrono ne' proverbi della presente Raccolta. Le spiegazioni di esse, in gran parte specialmente trattandosi di voci inedite non registrate nei Vocabolari, e le voci italiane corrispondenti, soao qui limitate a' significati che le voci stesse hanno nel testo; osservazione, questa, utile a farsi, acciò non s'abbia a giudicare come esclusivo, parziale ed imperfetto un lavoro inteso solamente alla intelligenza de' nostri proverbi.“

Am Schlusse dieses *improbum opus* angelangt, können wir natürlich nicht umhin der bei Abfassung desselben an den Tag gelegten langjährigen Ausdauer und gewissenhaften Sorgfalt den wohlverdienten Beifall zu zollen; es ist dies eine Arbeit, durch welche Pitù sich zwar zunächst um seine Heimatsinsel im höchsten Grade verdient gemacht hat, aber auch in weitern Kreisen grössten Dank und Anerkennung finden wird; denn wie aus allen seinen Arbeiten ist auch aus der vorliegenden in jeder Beziehung viel zu lernen.

Hier noch Berichtigung einiger Druckfehler des 1. Bandes: p. LXXIX Z. 8 v. o. statt Roebuch lies Roebuck; Z. 13 st. Murzbuch l. Wurzbach; p. LXXXII Z. 12 v. u. st. beign l. being; p. XCIV Z. 13 v. o. st. lietet l. lidet; p. CXXXVII l. 9 v. o. statt (nella guerra de') 30 anni l. 13 anni; gemeint ist der dreizehnjährige Krieg in Preussen von 1454—1466.

F. LIEBRECHT.

Spettacoli e Feste popolari siciliane, descritte da Giuseppe Pitù. Palermo. Luigi Pedone Lauriel, Editore. 1881. XXI. 475 Seiten Octav. Preis L. 5.

Der vorliegende Band ist Vol. XII der 'Biblioteca delle Tradizioni popolari siciliane', von welcher ich soeben die vorhergehenden vier ent-

haltend die Proverbi, besprochen habe. Wir sehen wie rüstig Pitrè arbeitet und wie dankbar ihm seine Heimathsinsel dafür sein muss, dass er die Schätze ihrer Volkskunde zu heben versteht und sie in seiner Sammlung aller Welt zugänglich macht. Wie sehr dies dazu beitragen wird die Kenntniss Siciliens und seiner Bewohner in höherem Grade als bisher zu verbreiten, wird sich leicht begreifen, und wir lassen es uns daher angelegen sein den Arbeiten Pitrè's möglichst bald die Aufmerksamkeit der Lesewelt zuzuwenden.

Was nun den Inhalt des gegenwärtigen Bandes betrifft, so wollen wir bemerken, dass „sotto il titolo di *Spettacoli* vanno in questo volume le sacre rappresentazioni, gli spettacoli tradizionali del basso popolo, le pantomime, le processioni figurate, parlate e mute, i riti drammatici, i canti dialogati; opere non tutte, è vero, d'indole e molto meno d'origine popolare, ma tali da chiamare a prendervi parte il popolo quando come autore, quando come attore e sempre come spettatore. — Nelle *Feste* è la esposizione di ciò che si fece e si fa, di ciò che si credette e si crede in certi giorni dell'anno dai più solenni e generalmente riconosciuti a' più comuni e poco considerati, da quelli, cioè, che i Siciliani, al pari d'altri popoli, celebrano con particolari riti, costumi e superstizioni, a quelli che, passando inosservati in tutta l'Isola, trovano solo un paese [Ortschaft] che li guardi legandovi pratiche ed usanze degne di considerazione.“

Hinsichtlich der Quellen, aus denen er geschöpft, äussert sich Pitrè auf folgende Weise: „Le fonti alle quali ho attinto per le sacre rappresentazioni, sono, oltre la tradizione, i libri e i mss., per le feste le tradizioni orali in tutta l'accezione del vocabolo: leggende, fole, canti, proverbi, modi proverbiali, usi, credenze, superstizioni; elementi tutti, chi li consideri, della vita popolare, e manifestazioni di essa. Questa fonte però, per quanto preziosa, sarebbe monca se non corroborata ed arricchita dalla tradizione siciliana quale corse e fu raccolta ne' secoli passati; sì che possa comprovarsene la continuità per riportarla alla sua origine o a tempi lontani. A ciò ho inteso io nell'opera che ora vede la luce, e per la quale ho svolto centinaia di libri e di mss., che oggi pochi hanno la pazienza di cercare, pochissimi il coraggio di consultare.“ Wir sehen dass wie stets so auch hierbei Pitrè es sich nicht leicht gemacht den von ihm bearbeiteten Stoff herbeizuschaffen und es mit seinem Gegenstand, dem '*Folk-Lore* siciliano' sehr ernst nimmt. Er fährt bald darauf fort: „Con questo sentimento profondo per cosiffatti studi, sono stato parco di considerazioni, alieno da ravvicinamenti e confronti dei nostri con gli usi tradizionali d'altri popoli, meno che dell'italiano. Nessuno oramai dubita che gran parte delle usanze e de' riti popolari si somiglino, si ripetano con varianti quasi gli stessi in regioni e paesi lontanissimi, e presso popoli di razze diverse. Mettersi adunque in un lavoro speciale come il mio a istituir confronti, che già si trovano più o meno fatti, è opera poco proficua quando la si potrebbe e si deve impiegare a meglio arricchire di fatti, e più giustamente lumeggiare i vari argomenti.“ Von den zwanzig folgenden Seiten, die überschrieben sind '*Di alcuni usi e credenze popolari in Sicilia*' bemerkt jedoch Pitrè, dass sie vielleicht als Versuch über den mythologischen Werth und die Bedeutung einiger in dem vorliegenden Bande erwähnten Sitten, Gebräuche und Volksglauben dienen können; doch gehe ich darauf nicht näher ein, da wir daraus nur ersehen, dass Pitrè mit den auf dem be-

treffenden Gebiete auch in Deutschland erschienenen Werken sehr wohl vertraut ist.

Die nun folgende die *Spettacoli* oder *Sacre Rappresentazioni* in fünf Abschnitten behandelnde 'Parte Prima' sagt am Anfange des zweiten: „Fin qui noi non abbiamo veduto se non sacre rappresentazioni che assumeano forma e carattere popolare, ma che per la natura dell'opera e pei capi che le dirigevano non sempre eran popolari. V'era molto del regolare in questi drammi, che ci fa ricordare della rettorica [ganz recht; und letztere wieder erinnert uns an die niederländischen 'Rederyker' und deren Kammern]; e l'apparato scenico e gli ordini che precedean lo spettacolo, danno a vedere che dovea esservi qualche cosa di più popolare per la parte che il popolo vi prendeva sia come attore, sia come spettatore. — E qui accade parlare delle opere schiettamente popolari, o tradizionali o improvvisate in dialetto siciliano e non scritte, o scritte, dopo che rappresentate.“

Der dritte Abschnitt wendet sich von den gesprochenen Spielen und den 'Rappresentazioni mute' (die man pantomimische Mysterien oder Mirakelspiele nennen könnte) zu den 'Processioni figurate' und sagt in dieser Beziehung: „Fu già antico uso in Sicilia di fare per la settimana santa od anche pel mese di maggio, ricorrendo la festa della invenzione della Croce, certe rappresentazioni mute, che per il numero de' personaggi e per le loro compare attiravano l'attenzione non pure del popolo, ma altresì de' magistrati municipali, dei baroni, dei vicerè d'allora. Dicendo antico quest'uso, vuolsi intendere non di uno o di due secoli fa, ma di tempi assai lontani dai nostri siccome si potrà vedere dai fatti che saranno esposti.“ Es waren dies langgestreckte Processionen d. i. Aufzüge von verschiedentlich gekleideten Personen, in Männer- oder Frauentracht, darstellend Könige, Fürsten, Patriarchen, Priester, Apostel, Märtyrer, Bekenner Christi (confessori), Jungfrauen, Engel, Teufel, Laster-, Tugenden, Genien aller Art. Sie trugen entweder in der Hand oder am Leibe befestigt irgend ein Instrument, Geräth oder Waffenstück als Symbol oder Emblem der von ihnen dargestellten Figur und zugleich einen der Bibel oder den Kirchenvätern entnommenen Spruch, der sich nicht bloß auf seine Figur, sondern auch auf die Handlung bezog, die man in dem Aufzuge darstellen wollte. Sie zogen zu zweien oder zu dreien entlang, processions- oder gruppenweise, je nach den Scenen die sie zur Anschauung bringen sollten; die Gruppen blieben von Zeit zu Zeit stehen, und die sie bildenden Personen spielten, wie wirkliche Schauspieler, ihre Rollen auf pantomimische Weise. Doch gab es auch Aufzüge in denen die Personen nicht stumm blieben und auf dem zu durchziehenden Wege ihre dramatischen Handlungen mit Reden begleiteten, und wer die einzelnen Scenen zusammenstellte, besass ein Drama ohne die aristotelische Einheit. Ja, es geschah, dass wenn der Aufzug einen ganz dramatischen Charakter annahm, die verschiedenen Gruppen an einen bestimmten Orte eine Bühne bestiegen, und eine jede derselben spielte ihre Rolle vor dem Volke ab. Die Zahl der Theilnehmer war unbestimmt; es waren ihrer hundert, zweihundert, vierhundert, tausend, aus den Gewerken wie aus dem untersten Volk und dem Mittelstande. Da diese Aufzüge, wie bereits gesagt, in der Charwoche stattfanden, so denkt man sich leicht, dass sie die Passion darstellten, wobei jedoch die Kreuzigung selten zur Darstellung kam, während andererseits manche

Scenen aus dem alten und neuen Testament hinzugefügt wurden. Ausserdem gab es auch Processionen, welche das Leben, den Tod und die Mirakel irgend eines Schutzheiligen darstellten.

Der vierte Abschnitt handelt von den dramatischen Riten denn „*molti de' riti sacri non sono se non veri drammi, o per lo meno azioni drammatiche*“, und daran knüpft der fünfte noch einige allgemeine Bemerkungen, worauf zwei Appendices folgen. Der erste enthält ‘*Canzoni siciliane sopra la mal fatta Rappresentazione del Giudizio universale in Cammarata il dì 25 settembre 1779*’; der zweite enthält ein Spiel ‘*Lu ricco Epuluni*’ (der reiche Schlenner), wovon im Text des zweiten Abschnitts schon die Rede war.

Wir kommen nun zur ‘*Parte seconda*’, welche von den Feste handelt und mit dem ‘*Capo d'anno ed Epifania o Tre Re*’ beginnt, um mit ‘*S. Silvestro*’ zu schliessen. Es sind im ganzen 37 Festtage die hier mit allen hier und da in Sicilien herrschenden Festlichkeiten, kirchlichen sowohl wie sich an dieselben knüpfenden profanen, nebst mancherlei Sitten und Gebräuchen geschildert werden, deren Gesamtheit ein lebhaftes Bild eines Theils des bunten sicilianischen Lebens darbietet. Das hierbei Mitgetheilte enthält natürlich Auffallendes und Bemerkenswerthes verschiedener Art, wovon ich einige Beispiele mittheile. So ist besonders auffällig was von den ‘*nackten Wallfahrern*’ erzählt wird; denn es gab Personen, welche in Folge eines gethanen Gelübdes von allen Ecken und Enden Siciliens sich nach Agosta begaben, um am Fest des heil. Sebastian sich ‘*nackt*’ von dort weiter nach Melilli zu begeben, nämlich in vollem Laufe eine Strecke von 12 Kilometer! Wenn dabei bemerkt ist, dass sie ein Badewamms oder einen schmalen Streifen Leinwand um den Leib trugen, so glaube ich, dass es sich ursprünglich um totale Nacktheit handelte, die später nur etwas gemildert wurde. „*Erano, pel solito, più d'un centinaio; qualche volta più di due. Un braccio sulla schiena ed uno in alto (imitazione della figura del santo allorchè fu frecciato) urlando viva san Bastiano!* ad ogni gomito di strada, fermavansi appena, dopo due, tre chilometri di corsa, per bere in fretta un sorso di vino che i pietosi amministratori facevan distribuire sulle entrate della festa; e poi correvano, correvano, ansanti, trafelati, inebriati men dalla stanchezza e del vino che dal loro fanatismo. Dieci o dodici chilometri di corsa per arrivare a Melilli! Una folla immensa li attendeva lungo le vie e per le piazze che dovevan traversare dalle prime case alla Madrice. Quel giorno il simulacro del santo (una figurina, in legno, affumicata, rachitica, legata a un tronco di argento, sotto un cnpolino d'argento sostenuto da quattro colonelle dello stesso metallo) veniva tratto fuor della cappella e situato nella navata di mezzo, un po' a destra, per non impedire il passaggio. All'arrivo de' nudi la porta maggiore si spalancava trionfalmente, e la folla si versava insieme ad essi dentro la chiesa dalle piccole porte laterali. I *nudi* entravan di corsa, lanciavano il loro mazzo di fiori al simulacro, e via fino all'altare in fondo, ove i parenti li attendevano con degli asciugati, con del vino e coi loro vestiti.“ Zu dieser einer Zeitschrift entnommenen Schilderung fügt Pitré die Bemerkung: „*A' lettori non isfuggirà la somiglianza di questo pellerinaggio di nudi con la processione dei nudi nel giorno di S. Agata.*“ Dass diese Aufzüge nackter Personen aus der vorchristlichen Zeit stammen, unterliegt meiner Ansicht nach nicht dem geringsten Zweifel. Beispiele davon für wie wirksam damals die

Nacktheit gehalten wurde, finden sich nicht nur im alten Italien (die Luperici, die nuda virgo bei Pl. H. N. 26, 9, 60, die nackten Frauen ib. 28, 7, 23 u. s. w.), sondern auch sonst noch, wovon ich zahlreiche Beweise anführen könnte; jedoch genüge die Verweisung auf Grimm DM.³ 1138 ff. 1140; Gervas. von Tilb. ed. Liebr. S. 254 no. 425; Wuttke, Deutscher Volksabergl. 2 A. § 249; wo es heisst: „Ungemein häufig ist die Nacktheit die Bedingung eines Zaubers und zwar ganz überwiegend bei Mädchen und Frauen, nur selten bei Männern u. s. w.“ Letztere betreffend nur noch eine Anführung und zwar aus christlicher Zeit, offenbar aber aus dem Heidenthum stammend: „Im Jahre 1330 ward zu Hamburg das Tanzen der Geistlichen verboten. Im selbigen Jahre: Die Domherren und Vicare sollten, wenn sie auf die Alster-Insel zögen, dort nicht über drei Tage verweilen und bei der Heimkehr nicht bei hellem Tage nackt durch die Gassen reisen.“ Birlinger, Sitten und Rechtsbräuche u. s. w. Wiesbaden 1874. II 231 Anm. — Gelegentlich des St. Joseph-tages (19. März) wird ein spasshaftes Märlein berichtet, wonach der genannte Heilige den himmlischen Vater (oder dessen Sohn) gebeten haben sollte, einen seiner (St. Josephs) treuen Anhänger ins Paradies aufzunehmen, da ihn dieser sehr darum angegangen. Jedoch mit seinem Anliegen abgewiesen, fing er an zu schmolten und verliess das Paradies, verlangte aber die heil. Jungfrau und ihre Mitgift zurück, nämlich die Engel, Erzengel, Seraphim, Cherubim und alle himmlischen Ordnungen, so dass der himmlische Vater um nicht im Paradiese allein zu bleiben sich dem Verlangen fügte und den frommen Diener des heil. Joseph in das Paradies einliess. Dieses Märlein wurde im vorigen Jahrhunderte einem armen Mönche ziemlich gefährlich, da er es unüberlegterweise in eine von ihm am Josephstage zu Ehren des Heiligen in Palermo gehaltene Predigt einfügte und so den Verweis der Inquisition und bald darauf Kerkerstrafe auf sich zog. — Hinsichtlich des Himmelfahrtstages heisst es, dass nach dem Volksglauben um Mitternacht das Meerwasser süss und das süsse Wasser zu Weihwasser werde. Diese sich auch anderwärts im Volksglauben findenden Verwandlungen knüpfen sich wohl an vorchristliche Vorstellungen, worüber siehe mein 'Zur Volkskunde' S. 316 f. Wuttke § 77 bemerkt: „Solche Verwandlung des Wassers in Wein oder doch in Heilwasser wurde schon im 4. Jahrh. am Epiphaniastage, an welchem die Hochzeit zu Cana und der Geburtstag Christi gefeiert wurde, hier und da geglaubt; aber auch dieser alte Aberglaube ist heidnischen Ursprungs und bezieht sich auf die Dionysosfeste.“ Auch Menschen und Thiere tauchen sich in dieser Nacht ins Meerwasser oder werden hineingetrieben und nach einer Zeitschrift führt Pitùè an: „La divozione esige che gli nomini si tuffino anch' essi nelle acque a mezzanotte; e pare che cio abbia origine dagli antichi lavacri degli Ebrei nel Giordano, per mondarsi dalla lebbra.“ Letzteres ist unrichtig, denn der Ursprung ist auch hier heidnisch; *βάπτισμα κλύει πάντα ἀνθρώπων κακά;* s. Zur Volkskunde a. a. O. Weiterhin berichtet Pitùè: „Fatto giorno il popolo non se ne resta inoperoso. In Alimena, per esempio, non mancano uomini e donne del popolino che per esser preservati durante Panno da dolor di capo, non ricusano di andare a strisciare sulle fresche erbe del campo bagnate di brina certe parti posteriori del corpo che la decenza tiene coperte.“ Hier haben wir eine curiose Anwendung der altdeutschen Sitte des Badens im Maithau, die übrigens auch auf dem italienischen Festlande bekannt ist. „In

Ponte di Brenta, villaggio del Padovano esiste tuttora un costume che ha molta somiglianza al descritto. Le contadine nella notte di S. Giovanni si recano sopra una vicina montagna, per bagnarsi di rugiada, perchè credono che in tal modo posson sottrarsi al potere delle maliarde.“ Guastella, L'antico Carnevale della contea di Modica. Modica 1877 p. 23; und in Bolza's Canzoni popol. comasche (Sitzungsber. der Wiener Akad. Bd. LIII p. 648) heisst es: „La ròsada de San Giovanni — La guariss tüce i malann.“ Vgl. auch Gervas. S. 56 ff. und Rochholtz, Drei Gaugöttinnen S. 54 ff. „Der Mythus vom Maienthau“; füge hinzu Bujeaud, Chants et Chansons pop. de l'Ouest etc. p. 281: „En Saintonge, les amoureux vont se rouler nus dans la rosée pour être aimés de ce qu'ils aiment. Cela s'appelle *prendre l'aiguail de mai*.“ — Zu ausführlicher Behandlung gibt San Giovanni Anlass und namentlich Stoff zu sehr schönen Festschilderungen auf die wir aber hier nicht näher eingehen können; dahingegen hält uns wieder der Peter-Paulstag (29. Juni) etwas auf. Es heisst daselbst: „Benchè la chiave sia un dolce di quasi tutte le famiglie, pure gli sposi son quelli che più particolarmente ne danno e ne ricevono. Un fidanzato crederebbe di mancare a un dovere di galateo amoroso, non presentando all'amata una bella chiave: regalo per S. Pietro. La chiave dee aprire il suo cuore; la chiave è il simbolo della facoltà che egli acquirerà un giorno o l'altro di aprirsi e chiudersi a sua posta il paradiso. Quando la chiave regalata si rompe per mangiarsi, allo sposo non potrà mancare il più bel pezzo che la sposa gli assegna ed offre.“ Also vorzugsweise Brautleute verwerthen die hier besprochenen gebackenen Schlüssel, und so werden dieselben wohl auch ursprünglich eine aphrodisische Bedeutung gehabt haben; denn schon bei den Römern war es Brauch den Frauen Schlüssel zu schenken „ob significandam partus facilitatem“; s. „Zur Volkskunde“ S. 360. — Ueber die SS. *Cosimo e Damiano* bemerkt Pitrè dass sie, obwohl Araber von Geburt, democh in Sicilien einen sehr eifrigen und ausgedehnten Cultus besitzen, auf den er ausführlicher eingeht. Auffallend ist jedoch, dass in demselben keine Spur jenes phallischen Dienstes sich findet, der diesen Heiligen anderwärts zu Theil wurde. Ich verweise in dieser Beziehung auf Jah's Abhandlung Ueber den Aberglauben des bösen Blicks bei den Alten' in den Berichten üb. d. Verhandlungen der Gesellsch. der Wissensch. zu Leipz. Philos. hist. Classe 1854 p. 71 wo er sagt: „Hier mag die seit Hamiltons Bericht (bei Knight, On the Worship of Priapus¹ p. 3 ff.) viel berufene Feier von Cosmo e Damiano in Isernia ihre Erwähnung finden, bei welcher Kranke geheilt werden und die Modelle der geheilten Glieder ex voto stifteten. Besonders bringen die Frauen männliche Glieder aus Wachs, die dort in grosser Menge und allen Dimensionen verkauft werden, mit einer Geldspende dem Priester dar, offenbar um Frucht-

¹ Der vollständige Titel dieses seltenen Werkes lautet: 'An Account of the Remains of the Worship of Priapus lately existing at Isernia in the Kingdom of Naples.' Die erste Ausgabe erschien London 1786. 4^o. Die zweite ebend. 1865, vermehrt mit einem 'Essay on the generative Powers amongst the Middle Ages of Western Europe.' Letzterer soll von Thomas Wright verfasst sein unter Beihilfe von Sir George Emerson Tennent und George Witt. Eine französ. Uebersetzung von E. W. erschien 1866 in Belgien, mit der Bezeichnung 'Luxembourg Imprimerie particulière.'

barkeit zu erlangen. Dass auch andere Gedanken mit unterlaufen, beweist der Wunsch einer Frau: 'Santo Cosimo benedetto, così lo voglio.' Dieser Cultus besteht, wie ich hinzufüge, in Isernia jetzt nicht mehr, wie schon aus Knight's 'lately existing' hervorgeht; denn bald nachdem Hamilton, der im J. 1780 das Städtchen besuchte, bei seiner Rückkehr nach Neapel, wo er Gesandter war, seine Entdeckung am Hofe erzählte, wurde dem heil. Cosmas und Damian der Priapenhandel gelegt. Ob nun Pitrè vielleicht mit Rücksicht auf seine Leser und Leserinnen etwaige mit den genannte Heiligen verbundene Spuren des letzterwähnten Cultus absichtlich unerwähnt gelassen, weiss ich nicht zu sagen (vergleiche unten zu San Silvestro), und es bleibt mir daher nur ein einziger Umstand zu erwähnen übrig. Es herrscht nämlich in Palermo ein „uso proprio di questa festa, cioè che lo sposo debba donare alla sposa delle cotogne, tanto più pregiate quanto più grosse e mollastre.“ Die Quitten aber scheinen eine aphrodisische Bedeutung zu haben; so sehen wir in Maffei's Gemme Antiche Figurate vol. III Tafel 40 eine Statue des Priapus, der einer weiblichen Figur ausser andern Dingen auch Quitteblätter als Opfer darbringt; ihr Diener bringt einen Korb voll Aepfel und Phalli. Die aphrodisische Bedeutung der Aepfel ist allbekannt. Doch genug hiervon. — In Betreff der Weihnachtsfeste bemerkt Pitrè unter andern: „Che si mangi e beva in questa notte sacra, è noto a chicchessia; noto del pari che la cena spesso trasmoda fino alla gozzoviglia; ma non tutti sapranno che la chiesa, il luogo stesso nel quale si attende la nascita del Bambino, sia il teatro di cotali scene. In alcuni de' nostri paesi il popolo non saprebbe assistere alla sacra funzione notturna, nè veder nascere Gesù, senza farsi una sventrata di roba da sgranocchiare e da bere, che esso ha avuto l'accortezza di portar seco. Il mangiare ed il bevacchiare è allegro, perchè nasce Colui che porta la letizia e l'allegria in ogni cuore. In Modica nelle tre collegiate, ove si celebra la funzione, e più in quella di S. Maria di Betlem, gli assistenti alla cerimonia religiosa si forniscono di camangiari in buon dato; oltre i dolci e i ceci e le avellane torrefatte, non difetta mai l'indispensabil pasticcio, di anguille per chi ha molti quattrini, di seppia, di lumache, di cavolfiore, di cipolla pel volgo minuto. Uomini e donne, vecchi e fanciulli, durante gli uffizi ecclesiastici mangiano in chiesa a doppio palmento; e negl'intermezzi si danno a imitare il canto delle pernici, delle quaglie, delle tortore, de' rosignuoli, o a fischiare maledettamente cacciando in bocca due dita. È curioso però che non recan vino con loro, amando meglio uscire di chiesa, e bere nelle osterie e poi rientrare in chiesa altra volta e uscirne di seguito, e così, per parecchie riprese.“ Pitrè bemerkt hierzu: „Se queste notizie non venissero dal Guastella, si stenterebbe a prestarvi fede. Ma l'antica Contea di Modica, dopo le rivelazioni fatteci da questo egregio letteratio, ci apparisce con usi, credenze e costumi appena credibili a' giorni nostri.“ Vgl. meine Anzeige von Guastella Canti pop. etc. hier Band I S. 430 ff. — Ebendasselbst S. 440 erwähnte ich kurz nach demselben die 'mercanti' genannten Unterirdischen; jetzt erfahren wir durch Pitrè den Grund dieser Benennung; denn noch immer gelegentlich der Weihnachtsnacht fährt er fort: „I villani di Chiaromonte giurano che in quello scorcio di tempo che passa dal principio della messa di mezzanotte sino al primo vangelo, ha luogo una *fiava incantata* in uno dei campi (non sempre uno) che si estendono da Chiaromonte a Caltagirone.

Li pecore e buoi e capre e galline; li ogni ben di Dio in comestibili di ogni genere; ma regna un silenzio misteriosissimo, perchè i *Mercanti*, nani beffardi e maligni, contrattano a cenni col viandante che a caso si trovi a passare per quel luogo. Con poca moneta si compra ciò che vuolsi, ma non appena la messa di mezzanotte sia arrivata al vangelo (il popolo dice *a vutari li libru*), la fiera si dilegua come per incantesimo; nè rimane altro, tranne i soli oggetti comperati dai viandanti, oggetti che si scambiano in oro fino e massiccio. Tutta la Sicilia riconosce in questa notte il tempo propizio al disincantamento dei tesori nascosti, da occulti e misteriosi esseri custoditi. Endlich berichtet Pitрэ noch hinsichtlich des Weihnachtsfestes, dass man an einigen Orten der Provinz Siracus die demselben vorhergehenden zwölf Tage *Carènnuli di Natali* (calende di Natale) nennt. „Ora quei contadini, come i contadini danesi, credono indovinare il tempo di ciascun mese dell'anno vegnente appunto da queste calende; e fanno così: a ciascuno di quei giorni danno la significazione d'un mese in ordine progressivo, cominciando dal 13, che raffigura Gennaio e finendo al 24, che è Dicembre. Onde se, p. e., il giorno 13 sarà un bel giorno, i villani attestano che Gennaio sarà asciutto; se il giorno 14 sarà piovoso, è da scommettere che sarà piovoso il Febbraio. Codesta pratica, affidata non già a certi segni come i Juletegn danesi, ma alla memoria, è conservata in un proverbio del Modicano: *Di li Carennuli si canusci l'annata*, e più esplicitamente in quest'altro più chiaro e più comune in Sicilia: *Li dudici misi di l'annu nozu si comincianu di li dudici jorna prima di Natali* (Pitré, Prov. sic. III 26). L'uso con piccole modificazioni, è pure in Mazzara e in molti altri luoghi dell'isola. Wie aus dem Vorhergehenden zu ersehen, kennt man also auch in Sicilien die in Deutschland (nicht blos in Dänemark) wohlbekanntes 'Loostage', über welche s. Kuhn, Westf. Sagen 2, 115 no. 354. — Der letzte der Schutzheiligen, deren Tage gefeiert werden, ist wie anderwärts so auch in Sicilien San Silvestro; obgleich „il santo pontefice non ha un culto speciale tra noi; e oltre la Chiesa, solo qualche paesello lo festeggia senza professargli devozione di sorta.“ Weiterhin bemerkt Pitрэ, dass die den Heiligen betreffenden im Volke umlaufenden Schnurren und Märlein, auch wenn man sie in mythologischer Beziehung betrachtet, und als 'Mystificationen' die in der Phantasie des Volkes nicht selten vorkommen, es nicht verdienen, erzählt oder niedergeschrieben zu werden „da chi dalla scienza non ama di iscompagnar la morale.“ Letzterer werden wohl nur wenige sein; denn die Wissenschaft hat mit der Moral durchaus nichts zu schaffen; jene forscht nach dem, was da ist; letztere nach dem was sein soll; sie verhalten sich also wie nach aristotelischer Ansicht (in der Poetik 9) die Geschichte zur Dichtkunst. Näher hierauf einzugehen wäre hier nicht am Ort; doch empfehle ich dem sicilischen Gelehrten die Abhandlung eines berühmten Forschers und Philosophen, nämlich Bayle's, 'Sur les Obscenitez', die sich hinter seinem 'Dictionnaire historique et critique' befindet (ed. 1730; vol. IV 637 ff.). Pitрэ fährt dann fort: „Non mi fermo poi alla ricerca della indecorosa qualificazione e del triste protettorato che si affibbia da secoli all'intemerato pontefice; ma io credo che origine ne sia stato l'aver egli risuscitato secondo il leggendario dei santi [s. auch Massmann, Kaiserchronik 3, 858 f. 861 ff.] un toro fatto morire per virtù d'una satanica parola dettagli all'orecchio da Zarim, uno de' dotti giudei che Elena

condusse seco da Betania.“ Dies wäre also wohl eine jener ‘Mystificationen’, durch welche das Volk den wunderthätigen Heiligen in den Schutzpatron der ‘Hornträger’ umgewandelt hat. — Auf letzteren folgt dann noch *Il novello sacerdote*, in welchem Schlusscapitel die bei der Ordination eines jungen Geistlichen im Dorfe stattfindenden Festlichkeiten geschildert werden. Zuletzt findet sich ein Glossario, enthaltend „Voci siciliane spiegate secondo il significato che hanno nel presente volume.“

Aus dem Vorgehenden erhält zur Genüge, dass Pitrè mit der ihm eigenen Sachkenntnis und Vollständigkeit den Gegenstand des in Rede stehenden Bandes behandelt hat; es bleiben nun noch fünf Bände der ‘Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane’, deren Erscheinen zu erwarten steht: Vol. XIII. Spettacoli e Giuochi fanciulleschi; Vol. XIV. Usi, credenze e Superstizioni; Vol. XV. Canti popolari siciliani inediti; Vol. XVI. Novelle popolari siciliane inedite; Vol. XVII. Sulle Tradizioni popolari siciliane, welche sämtlichen Gegenstände des Anziehenden gewiss noch Mancherlei bieten werden.

F. LIEBRECHT.

Contribuições para uma Mythologia popular portugueza por Z. Consiglieri Pedroso, Professor de Historia no Curso Superior de Lettras de Lisboa. Porto, Imprensa Commercial, Rua dos Lavadouros 16. 1880 ff.

Der verdiente portugiesische Gelehrte, der seit vorigem Jahre die rubricirten ‘Beiträge’ erscheinen lässt, hat es sich zur Aufgabe gestellt, gleich andern namhaften Forschern wie Coelho, Braga u. s. w. das in Europa ziemlich unbekanntes Gebiet der portugiesischen Volkskunde zu bearbeiten und zugänglich zu machen. Und zwar hat er jetzt dasselbe in dessen ganzem Umfang in seinen Rahmen eingeschlossen, denn während die ersten 6 Hefte den oben angeführten Titel trugen und sich daher nur auf Volksmythologie beschränkten, bietet das letzterschienene siebente, wie wir sehen werden, einen erweiterten. Wir können also hoffen, dass in nicht zu langer Zeit Portugal in den genannten Beziehungen dem übrigen Europa nicht mehr so fremd wie früher gegenüber stehen wird, zumal da auch Coelho in seiner ‘Revista d’Ethnologia e de Glottologia’ sich mit dem genannten Gebiete vielfach berührt, wie ich vielleicht nächstens zeigen werde und auch schon aus dem blossen Titel hervorgeht. Zunächst habe ich es mit Pedroso’s *Contribuições* zu thun, und da diese muthmasslich noch nicht so wie sie sollten in die gelehrte Welt eingedrungen sind, wird es nicht unwillkommen sein hier einige Mittheilungen daraus zu machen und auf das Interesse derselben hinzuweisen.

Das Heft No. I behandelt ‘*As superstições populares na legislação religiosa*’. Pedroso macht nämlich im Vorwort darauf aufmerksam, dass bei Behandlung der portugiesischen Volkskunde ausser der mündlichen Ueberslieferung auch schriftliche Quellen zu benutzen sind, nämlich die Inquisitionsprocess-e, die gesetzlichen Verfügungen und die Schriftsteller (für welche erstern in andern Ländern die Hexenprocess-e eintreten). Von den Inquisitionspro-

essen sind nur wenige bekannt geworden; in dem Nationalarchiv der Torre do Tombo beläuft sich die Zahl der noch vorhandenen auf mehr als 80,000! Das vorliegende Heft beschäftigt sich jedoch nur mit den auf die Religion bezüglichen Verordnungen, von denen die ältesten diejenigen sind, welche die Constitution des Erzbisthums Evora vom J. 1534 enthält, obgleich ohne Zweifel schon früher derartige Bestimmungen vorhanden gewesen sein werden; doch zur Zeit weiss man noch nicht, wo sie sich befinden. Die genannte *Constitutio* bietet eine Aufzählung verschiedener Superstitionen, eine Art von *'Indiculus'*, wie der bekannte in dem *Capitulare Karolomanni* von 743 *apud Liptinas*, jedoch nicht wie dieser nur die Capitelüberschriften enthaltend. Pedroso bemerkt ganz richtig, dass die portug. Superstitionen leicht zu erklären sind, theils weil sie sich bei fast allen indo-europäischen Völkern wiederfinden, theils auch durch Vergleich mit den Inquisitionsprocessen und mit der noch jetzt im Volke lebenden Ueberlieferung; ich hebe darum nur einiges aus; so das Verbot: „*nem veja em agoa: ou cristal: ou em espelho: ou em espada: ou em outra qualquer cousa lucente: nem em espada de carneiro.*“ Ueber die Hydatskopie vgl. meine Bemerk. in Kölling's Engl. Studien 4, 131, wo auch auf das Vorhandensein derselben bei den Eskimos und alten Peruanern verwiesen wird; über die auch bei den Afghanen und Berbern sich findende Wahrsagung aus Schulterblättern s. Zur Volkskunde S. 494 f. — „*Nem benzam com espada que matou homem*“; s. mein Buch 'Zur Volkskunde' S. 313. — „*Nem revolvam penedos: e os lancem na agoa pera aver chuva: nem lancem jucira: nem dem a comer bollo pera saberm parte dalgum furto.*“ Ueber das Hervorrufen von Stürmen, Gewittern und Regen durch ins Wasser geworfene Steine s. Zur Volkskunde S. 336 ff. — Das zu essen geben eines Bissens, um einen Dieb zu entdecken, wird hier verboten; die Kirche jedoch bediente sich dieses Mittels; s. Grimm, Rechtsalterth. 931 f. 'Geweihter Bissen'; engl. heisst er *'need-bread, ned-bread, bread of necessity'*. — Das Verbot 'den Strick eines Gehenkten' bei sich zu tragen, weisst, wie Pedroso anmerkt (p. 6), auf den noch jetzt in Minho und anderwärts vorhandenen Aberglauben, wonach ein solcher Strick Glück verleiht und vor Unfällen schützt; s. auch Wuttke, Der deutsche Volksabergl. 2. A. § 189. — „*Ninguem em nosso Bispado benza gente, gados ou quaisquer animais, nem excommungue, ou exorcise o pulgão, lagarta, gusanos, ou outra cousa.*“ Ueber die Vorladungen und Exorcisirungen von Würmern und anderem Ungeziefer im Mittelalter s. Mannhardt, Germ. Mythen S. 368; Scheible's Kloster 12, 944; Rochholz, Drei Gaugöttinnen S. 182; Gierke, Der Humor im deutschen Recht (Berlin 1871) S. 17 n. 5. — Nur dieses wenige hebe ich aus dem ersten Hefte aus und füge blos noch folgende Bemerkung Pedroso's hinzu: „Es leuchtet ein, dass in diesen Constitutionen keineswegs alle Punkte der Volksmythologie zum Vorschein kommen oder repräsentirt sind. Der poetischeste, heiterste Theil des Wunderbaren fehlt vollständig; denn umsonst suchen wir nicht nur in jenen sondern sogar in den Inquisitionsprocessen irgendeine, wenn auch noch so ferne Anspielung auf Feen, bezauberte Mohrinnen und die sonstigen zahllosen dichterischen Vorstellungen des Aberglaubens, welche in unserm Volke noch heute leben und um so mehr zu jener Zeit leben mussten.“ Was hier nun fehlt, werden wir von Pedroso in den folgenden Mittheilungen ergänzt sehen.

No. II. *As bruxas na tradiçãõ do nosso povo.* Hier wie in allen 'Contribuições' will Pedroso eben nur Beiträge, nicht die vollständige Geschichte des darin behandelten Gegenstandes liefern und auch nur diesen allein d. h. den Hexenglauben (*bruxaria*) im Auge behalten, nicht aber den Glauben an die Zauberei (*feiticeria*) im allgemeinen. Ich erwähne daraus, dass die Hexen, die Mittwoch- und Freitagnacht (nach andern am Dienstag) ihre Versammlungen halten, mit dem Schläge 12 Uhr Mitternachts, nachdem sie sich mit einer bestimmten Salbe eingerieben, durch das Fenster davonfliegen und dabei ausrufen müssen: *vôa, vôa — por cima de toda a folha!* Sagt aber irgend eine Unerfahrene: „*vôa, vôa — por debaixo de toda a folha!*“ so langt sie ganz zerkratzt an dem Versammlungsort an. Man vergleiche hiermit die entsprechenden deutschen Sagen, angeführt von Ad. Kuhn, Westfäl. Sagen I, 374 f. Anm. Sonst geht es bei dergleichen Zusammenkünften im ganzen ebenso zu wie nach den Volksvorstellungen auch anderwärts, ausser etwa, dass nach den portugiesischen das Krähen eines schwarzen Hahnes das Zeichen zum Aufbruch giebt. — Die gefährlichste Zeit für neugeborene Kinder in Bezug auf Hexen ist die vor der Taufe, und deshalb lässt man in dem Hause, wo ein solches sich befindet, bis zu derselben bei Tag und Nacht ein Licht brennen. Mit diesem Gebrauch vgl. Zur Volkskunde S. 31; zu dem dort hinsichtlich Schwedens Bemerkten füge Eva Wigström, Folkdikning, visor etc. i Skåne. Köbenhavn 1880 p. 98: „Bis das Kind getauft ist, darf das Licht bei Nacht nicht ausgelöscht werden.“ Dies wird erklärt durch p. 151, wo es heisst: „Alle solche Wesen (Unterirdische und Widergänger) schreien und jammern ganz kläglich, wenn sie Licht sehen oder über ein fließendes Wasser sollen.“ (In Betreff des letztern s. Zur Volkskunde S. 317 f.). Auch in Sicilien schützt man noch ungetaufte Kinder durch ein brennendes Licht; s. oben Bd. III S. 128. — Zu dem S. 17 hinsichtlich des Zerbrechens der leeren Eierschalen nach 'Zur Volkskunde' S. 375 Bemerkten füge noch Mélusine I, 371, wonach in der Franche-Comté der gleiche Brauch herrscht und dabei als Grund angegeben wird: „*C'est afin que les poules ne cessent pas de pondre*“, während man anderwärts dadurch die Hexen an ihren Luftfahrten hindern will. Der ganze Aberglaube jedoch scheint schon der altrömischen Zeit angehört zu haben, denn bei Plin. HN. 28, 4 heisst es: „*Defigi quidem diris deprecationibus nemo non metuit. Huc pertinet ovorum, ut exorbuerit quisque, calyces cochlearumque protinus frangi aut eisdem cochlearibus perforari.*“ — Unmittelbar vorher heisst es bei Pedroso: „*Deve uma crianca trazer sempre um figa ao pescoço, para o mesmo fim (i. e. para se livrar das bruxas e feiticeiras), e fazer uma figa quando passa junto de uma velha, d'aquellas que o povo chama bruxas.*“ Ueber diesen Gebrauch habe ich ausführlich gehandelt zu Basile's Pentamerone 2, 266 in dem Exkurs „Ueber den Ursprung und die Bedeutung der Redensart: die Feige weisen.“ Nachträge dazu in Dunlop-Liebrecht S. 517, die sich jetzt jedoch noch leicht vermehren liessen. — Unter den von Pedroso angeführten, auf die Hexen bezüglichen Redensarten befindet sich auch die folgende (p. 19): „*Quando faz sol e chove, estão as bruxas a pentearse em Campo Maior.*“ Vgl. Zur Volkskunde S. 491 n. 2.

No. III. *Algunas superstições e crenças populares relativas á noite e ao dia de San João.* Der Verl. stimmt mit andern Mythologen darin über-

ein, in der Feier des Johannistages den Rest eines alten Sonnenfestes zu sehen, wie es fast noch überall in Europa gefeiert wird, und lässt es sich angelegen sein die verschiedenen Eigenthümlichkeiten und Volksumeinungen, wie sie in Bezug auf St. Johannistag und -nacht in Portugal stattfinden, zusammenzustellen, auf welche näher einzugehen ich mir jedoch versagen muss, da dies zu weit führen würde: denn hier zumal herrscht ein *embarras de riqueza*. Dass die Johannisfeuer, der Johannisnachtthau und die bezauberten Mohrrinnen eine grosse Rolle dabei spielen, versteht sich von selbst. Abgesehen von dem Namen, der auf die Landesgeschichte hinweist, stellt der Verf. die letztern mit den deutschen Nixen und den russischen Rusalki zusammen. Sonst will ich nur noch einen einzigen Umstand aus dem Volksglauben hervorheben, indem es nämlich p. 17 heisst: „*Já vimos que a fogueira de San João tem certas virtudes para a nossa medicina popular; em Lisboa porém e arredores, taes virtudes são em geral o característico de toda essa noite em que tem lugar mais de uma cura milagrosa. Assim quando se quer curar uma criança quebrada, faz-se a seguinte operação: na noite de San João, á meia noite em ponto, abre-se um vime, colloca-se de um lado um rapaz chamado 'João', e do outro uma rapariga chamada 'Maria', que sejam ambos puros, isto é: até á idade de dez ou onze annos. Depois tomando o rapaz a criança nos braços diz: 'Maria! em louvor do senhor San João — Tóma lá o meu menino doente — E dá-me um sãõ.' E passa-a atravez do vime para os braços da Maria que responde por seu turno: 'João! em louvor do senhor San João — Tóma lá o meu menino doente — E dá-me um sãõ'; tornando a entrega-la ao rapaz, sempre atravez do vime. Repete-se isto tres vezes, feito o que, rasga-se a camisa da criança em tiras, e ata-se o vime com uma d'ellas. Se o vime solda as duas metades em que foi aberto e continua verde, será a criança; se pelo contrario secca, é porque a quebradura é incuravel.' In Ceará (Brasilien) findet sich eine ähnliche Superstition, die, wie ich glaube, durch die Portugiesen dorthin gekommen ist. Wie dem auch sei, das oben geschilderte Verfahren zur Heilung Kranker allerlei Art wird weit und breit beobachtet und heisst in Deutschland 'bögheln'; statt der gespaltenen Bäume treten aber auch oft ausgehöhlte Erde, hohle Steine u. s. w. ein; s. Panzer, Beitrag z. d. Myth. 2, 428; vgl. auch unten IV No. 108. Durch diese symbolische Handlung wird eine verjüngende Wiedergeburt beabsichtigt, wie ich zu Gervasius S. 170 gezeigt; s. auch Zur Volkskunde S. 397 f.; füge hinzu Richard Andree, Ethnogr. Parallelen und Vergleiche. Stuttg. 1878 p. 31 f. 'Gespaltenen Bäume'; N. G. Polites, *Ἀημιώδεις Μετεωρολογικοὶ Μῦθοι* p. 3 (Sonderdruck aus dem *Παρνασσός*; 1880) führt an, dass man im Peloponnes die vom Blitz gespaltenen Felsen *ἀστράβολα* nenne und ihnen heilende Eigenschaften beilege; durch die Spalten ziehe man kranke und elende Kinder und glaube, dass sie dann geheilt würden.*

No. IV und V. *Superstições populares (varia)*. Der Verf. hat die hier gesammelten Superstitionen mit einer laufenden Nummer versehen, die in den vorliegenden Heften bis No. 400 reicht, aber noch weitergeführt werden wird. Ich hebe nur einzelnes aus. No. 2. „*Quem faz uma casa de novo, morre cedo.*“ Dieser Aberglaube stammt wahrscheinlich aus dem Ev. Lucae 12, 18—20. — 12. „*Quando um gato se lava, é signal de visitas*“; ein in

Deutschland ganz allgemeiner Aberglaube (Wuttke § 271), wohingegen die zweite Hälfte „quando lambes as unhas, é sinal de dinheiro“ daselbst unbekannt ist; denn auf bald zu erhaltendes Geld weist vielmehr die juckende rechte Hand (Wuttke § 308). — 15. „Vão é bom balouçar o berço, de uma criança, quando ella não está dentro, porque a torna brava“; vgl. Zum Volksglauben S. 301, 8. — 66. „É mau coser a roupa no corpo“ (d. h. sich etwas am Leibe nähen zu lassen) ist ein auch in Deutschland, wenigstens in Schlesien, bekannter Aberglaube. Pedroso fährt fort: „Para não acontecer nada é preciso, ao coze-la, dizer tres vezes: ‘Coso vivo — Nanja [não já?] morto — Coso isto — Que esta róto‘.“ — 82. „Quando n'um casamento chove á entrada da egreja, é signal que os noivos hão-de ser felizes e ricos.“ Vgl. Zur Volkskunde S. 328 no. 135. — 88. „Arrancando-se um cabelo da cabeça com raiz e deitando-se n'agua, nasce uma cobra“; und 242: „Um cabelo deitado n'agua transforma-se numa cobra e á medida que á cobra vae crescendo vae-se mirrando a pessoa a que o cabelo pertence.“ Vgl. den sizilianischen und englischen Aberglauben oben Bd. IV S. 613. — 108. „Para curar uma crianca de quebranto, é bom passal-a tres vezes por uma meada de linho.“ Vgl. oben No. III zu p. 17; denn das Durchstecken des kranken Kindes durch ein Bündel Flachs entspricht dem sonst vorkommenden Durchkriechenlassen oder Durchstecken desselben durch hohle Dinge, krummgebogene Ruthen u. s. w., was sogar bei den Negern vorkommt. „Wenn Krankheit in den Dörfern östlich vom Niassasee herrscht, so kriechen die Neger unter einer gekrümmten Ruthe durch, deren beide Enden in die Erde gesteckt sind.“ Andree, an der oben angef. Stelle und vgl. zu Gervasius S. 170. — 139. „A mão do finado tem virtudes terríveis. Em quanto está accesa n'uma caza, ninguém ali acorda, e para se apagar é preciso ativarlhe com vinagre.“ Ein weitverbreiteter Aberglaube; ich verweise zunächst nur auf Grimm DM.² 1027 Ann. — 224. „Quando apparece uma malha branca numa unha, é signal de presente proximo“; und 225: „Quando apparece uma malha branca nas unhas da mão esquerda, é signal de mentira; se apparece nas da mão direita, é signal de presente.“ Vgl. Zur Volkskunde S. 329; füge hinzu Mannhardt, German. Mythen S. 627; Wuttke § 309; Henderson, Notes on the Folk-Lore of the Northern Counties of England, 2d ed. Lond. 1879 p. 113: „The little white specks sometimes seen on the nails of the hand are thus interpreted: On the thumb they presage gifts. On the first finger they presage friends. On the second finger they presage foes. On the third finger they presage lovers to the young, else letters. On the fourth finger they presage approaching journeys“; s. ferner oben Bd. IV S. 71 Gasters Mittheilung aus Rumänien. — 204. „Quando num quarto está um doente para expirar é preciso abrir-se a janella do quarto onde elle está ou a da casa mais proxima.“ S. Zur Volkskunde S. 372.

No. VI. *As superstições populares num processo da Inquisição*; enthält einen Auszug aus einem berühmten Inquisitionsprocess vom J. 1626, dessen Actenstücke sich jetzt in dem Nationalarchiv der Torre del Tombo befinden. Man lernt daraus eine sehr grosse Zahl von im Volke verbreiteten Superstitionen kennen, die zwar oft mit solchen, die gelehrten Ursprungs sind, vermischt auftreten; doch ist es wichtig auch letztere darzulegen.

No. VII. Dieses Heft trägt den Titel *Tradições populares portuguezas (Materias para a ethnographia de Portugal: mythologia, cantos, usos,*

costumes, superstições, proverbios, jogos infantis, contos, lendas e tradições locais do nosso país). Der Verf. macht zu Anfang auf diese Titelveränderung der Contribuições aufmerksam, fügt jedoch hinzu: „*mudam de título sem mudarem contudo de índole ou de character*“. Bloss der Rahmen ist erweitert, wie aus dem Nebentitel erhellt, der ungefähr alles umfasst, was das deutsche 'Volkskunde' (engl. Folk-lore) bezeichnet. Da nun Coelho gleichfalls eine 'Revista d'Ethnologia e de Glottologia' erscheinen lässt, so kann man, wie bereits bemerkt, von diesen beiden Publicationen mit Grund erwarten, dass in kurzer Zeit das Dunkel, welches bisher über der portugiesischen Volkskunde lagerte, sich zerstreut haben wird, wobei nur zu wünschen ist, dass sie in ihrer Heimath die nöthige Unterstützung nachhaltig finden. — Den Gegenstand des vorliegenden Hefes bildet *O lobis-homem*, welcher also einen sehr willkommenen Beitrag zu der Geschichte dieses Aberglaubens liefert. Dem Verf. sind die bisherigen Arbeiten über diesen Gegenstand sehr wohl bekannt; doch wäre dazu noch Richard Andree, *Ethnographische Parallelen und Vergleiche* S. 62—80 „Der Werwolf“ nachzutragen, der mancherlei Neues enthält. Ich füge folgende Stelle aus Makrisi hinzu, angeführt von Defrémery im Journ. asiat. 1867 vol. IX p. 409: „*Dans la vallée de Hadramaut, au voisinage de la ville du même nom et à deux journées de distance du Nedjil, se trouve un peuple que l'on nomme Sayar qui occupe les vallées du désert et habite des tentes de poil Chaque individu de ce peuple possède un amulette faisant partie des trésors dont la tribu s'est emparée depuis l'époque du peuple d'Ad. Quand un des Sayar veut se transformer en loup, il baille a plusieurs reprises [hiever gehört die 'Zur Volkskunde' p. 321 mitgetheilte Anmerkung] et sa couleur devient rouge; il tire alors l'amulette de sa ceinture, l'avale et devient à l'instant un loup, pourvu d'une queue, couvert de poils et marchant à quatre pattes. Il met en pièces les hommes qu'il rencontre et les moutons dont il se rend maître. Il ne cesse d'agir ainsi jusqu'à ce qu'il veuille sortir de la peau du loup pour reprendre la forme de l'homme. Alors il se roule à terre et se retrouve tout à coup un homme bien proportionné, comme auparavant. Quant à l'amulette il tombe à terre. Toutes les fois que l'individu en question désire se transformer en loup, il l'avale comme il a été dit précédemment et il redevient loup.*“ Was die vorliegende Abhandlung Pedroso's betrifft, so beschäftigt sie sich natürlich nur mit den Vorstellungen und Superstitionen, die in Portugal sich an den Werwolf heften und mancherlei Bemerkenswerthes enthalten. Auch will ich nicht übergehen, was er hinsichtlich Spaniens anführt; er sagt nämlich: „*Em Hespanha não existe na lingua commum palavra correspondente ao nosso 'lobis-homem'. Parece mesmo que nos dialectos locais a sua existencia é desconhecida para os individuos que alli se occupam de tradições populares. . . . Não é só a palavra que não existe portanto, mas até a tradição se nos afigura bastante obliterada. . . . Em todo o caso parece-nos indubitavel que explorações systematicas hão de acabar por descobrir alguma cousa importante. Não é provavel que a crença do 'lobis-homem' sendo indoeuropeia, se tenha perdido em Hespanha, existindo de mais a mais com tanto vitalidade ainda em Portugal.*“

Hiermit schliesse ich die kurze Besprechung der bisher (Sept. 1881) erschienenen sieben Hefte der Beiträge Pedroso's zur portug. Volkskunde,

mit grossem Verlangen den nächstfolgenden entgegenschend, welche zum Gegenstand haben werden 'O diabo', 'A lua', 'As plantas nas supersticiões populares', 'As animas nas supersticiões do nosso povo', 'As pedras e as aguas na tradiçãõ portugueza' u. s. w. u. s. w. ausser wichtigen Nachträgen zu den bisher behandelten Gegenständen. Wir sehen also, wie rüstig Pedroso auf dem in Rede stehenden Felde arbeitet und wie man hoffen kann, dass er selbst in nicht zu langer Zeit die Ausarbeitung einer portugiesischen Volksmythologie zu unternehmen im Stande sein wird, da er bis jetzt blos die nöthige Materialiensammlung im Auge hat. Ihm oder Coelho liege die Ausführung eines solchen Unternehmens, nöthigenfalls in Gemeinschaft, vorzugsweise ob; sie besitzen beide das nöthige, auch linguistische Zeug dazu; bei welcher Bemerkung ich nicht umhin kann meine Freude darüber auszudrücken, wie bewandert beide Gelehrte auch in der deutschen betreffenden Litteratur sich zeigen, weshalb sie auch aus directen Quellen schöpfen.

F. LIEBRECHT.

Turpini Historia Caroli magni et Rotholandi Texte revu et complété d'après sept manuscrits par Ferdinand Castets. (Publications spéciales de la société pour l'étude des langues romanes) Montpellier 1880. 8°. XII 92 pp. 4 Fr.

Ein Buch, welches in über 60 Hss. erhalten ist, darf heutzutage nicht nach 7 zufällig an einem Orte vereinigt veröffentlicht werden, ohne ganz besondere Begründung. Eine solche liegt bei der vorliegenden Publication ganz gewiss in der Unzulänglichkeit und Unzugänglichkeit der früheren Ausgaben, und sie wird, wenn auch nur vorübergehend, nützlich sein. Der zu Grund gelegte Cod. ms. Montp. 31 ist ein sehr guter Repräsentant der meistverbreiteten Handschriftenfamilie. Nach meiner Collation ist der Abdruck ein guter, abgesehen von unerheblichen Differenzen; so habe ich z. B. cap. III z. A. 31: *Vimarana*, 39: *Gimarana*, Castets: *Umarana*. In demselben Capitel missversteht Castets nächst dem später corrigirten *Lucerna ventosa* auch p. 5 *civitas S^{ae} Mariae* als Beisatz zu *Brachara* p. 6 *ora Burrianæ, ora Quolantæ, urbs Ubeda* als *Burrianæ ora quo tantæ urb[is], Ubeda*, eine schlechte Correctur die sich allerdings in mehreren jüngeren Hss. findet, und bezieht p. 7 z. 11 v. u. *Usque ad ejus adventum* unghörig zu dem vorausgehenden Satz. Doch kommen solche Nachlässigkeiten weiterhin kaum vor. Dass in Montp. 31 an mehreren Stellen die verblasste Schrift nachgefahren worden ist, beeinträchtigt weder nach meiner Erinnerung noch nach meiner Collation ernstlich die Lesbarkeit, auch nicht bei cap. XVII, welches Castets nach Montp. 281 gibt. Unerklärlich ist mir, warum er stillschweigend cap. XXX seiner Hss. (*Postea vero* etc. p. 55 z. 10 v. u.) mit cap. XXIX verschmilzt und die Ueberschrift (*De his qui sepulti sunt apud Avelatem in Aylis campis*) unterdrückt. Die Benutzung der 6 weiteren Hss. von Montpellier¹ ist eine gemässigte; 39 z. B., welches 31 kaum nachsteht, ist nur

¹ Auch das Fragment Montp. 2 war zu erwähnen. Die Beschreibung der Hss. p. V—VII ist sehr düdtig.

zweimal angeführt. So muss der Leser glauben, dass p. 66 die *Epistola Innocentii papae*¹ sich in allen Hss. von Montpellier an dieser Stelle finde, während nicht nur unter den Hss. von Montpellier, sondern unter allen nur bekannnten Excerpten des Liber Jacobi sie nur Montp. 31 gerade hier bietet.

Die Anmerkungen und Excurse von Castets zeugen von gutem Urtheil und Belesenheit, ohne dass jedoch die sich an den Turpin knüpfenden Fragen irgend ernstlich gefördert würden. Gaston Paris Classification der Hss. ist in dem Vorwort acceptirt; es mag hier bemerkt sein, dass die vorangestellten Pariser Hss. lat. 17656 und 6178 unter allen Pariser Hss. die jüngste und zufälligste Redaction (Compilation) bieten trotz ihres verhältnissmässig hohen Alters, und nur deshalb im zweiten Theil meiner Ausgabe eingehende Beachtung finden werden, weil sie der trotz falschen Voraussetzungen bedeutenden Dissertation von G. P. zu Grunde liegen.

G. BAIST.

C. Buhmann, Die Gestaltung der Chanson de Geste „Fierabras“ im Italienischen. Marburg, Universitäts Buchdruckerei (R. Friedrich). 1880. 8°. 31 S. [Auch in Ausgaben und Abhandlungen aus dem Gebiete der romanischen Philologie. Veröffentlicht von E. Stengel II. Marburg 1881. Elwert'sche Verlag].

Eine Marburger Doctordissertation, die den Fachgenossen vorliegt im zweiten Hefte von Stengel's „Ausgaben und Abhandlungen“, welches den ital. „Cantare di Fierabracia et Uliuieri“ enthält. Stengel hat mit dieser höchst schätzenswerthen Publication allen, die sich mit der Gestaltung der älteren italienischen Epik beschäftigen, einen um so grösseren Dienst geleistet, als er die genaue Wiedergabe des alten Fierabracciadruckes der Corsiana mit den vollständigen Varianten der Ricardiana-Hs. versehen, mit einer Concordanz der provenzalischen Version und einer Reihe von Hinweisen auf die französischen Chansons de Geste (Fierabras, Destruction de Rome) begleitet und um ein Verzeichniss der Eigenamen vermehrt hat. Dieser so willkommenen Wiedergabe des alten Corsinischen Druckes ist die Schrift B.'s als Einleitung beigegeben.

An kritischem Material hat dem Verfasser zu Gebote gestanden, ausser dem Corsinischen Texte in der Abschrift Stengel's (C), desselben Gelehrten Copie der Fierabracia-Handschrift der Ricardiana (R) (woraus seiner Zeit Heyse, Rom. Ined. p. 129 ff. ein Fragment publicirt hat), sowie Monti's Abdruck (Dizion. dei dialetti di Como p. XLII) einer kurzen Probe von ungefähr fünf Ottaven (Canto III 21 ff.) aus einem Ms., das gegenwärtig im Besitz der Gräfin Giovio sich findet. Weitere Kenntnissnahme der Hs. Giovio war weder B. noch dem Herausgeber des Cantare möglich (cfr. Stengel's Vorwort p. VIII Ann.). Ebenso wenig konnte die Hs. von Volterra (Rivista I 70 und

¹ Es durfte Castets nicht entgehen, dass Montp. 31 wie die anderen ihm vorliegenden Hss. seinen Appendice A und C als integrierenden Bestandtheil der Historia Caroli betrachten, nicht aber D.

Vorwort I. c.) noch der Fierabbracciataxt der *Innamoramenti di Rinaldo* benutzt werden.

Wer sich unter solch ungünstigen Verhältnissen daran machte, die Gestaltung der Fierabbrassage im Italienischen einer Untersuchung zu unterwerfen, der konnte nur Resultate liefern wollen, die, um als allgemein und endgültig betrachtet werden zu können, einer späteren Nachprüfung auf Grund des vervollständigten Materiales bedürfen. Der Verfasser vorliegender Schrift ist sich dessen bewusst. Es geht dies freilich nicht aus dem Titel hervor, der zu allgemein gehalten ist und richtiger gelautet hätte: „Die Gestaltung etc. erörtert nach CR“, wohl aber aus Stellen wie p. 8 und nicht weniger deutlich aus einem vorsichtigen Zurückhalten, einer ausgesprochenen Scheu naheliegende Schlussfolgerungen zu ziehen. Verf. hätte besser gethan, die im einzelnen Falle sich ergebenden Resultate mit Entschiedenheit hervorzuheben. Seine Arbeit hätte dann an vielen Stellen mehr geboten als eine blossе Auswahl von Textesdifferenzen und am Schlusse als Resultat uns mehr sagen können als was schon Gröber auf Grund des Heyse'schen Fragmentes festgestellt hatte. (Die handschriftliche Gestaltung d. Fierabras. Leipzig 1869 p. 27 und passim).¹

Bevor B. zur Beantwortung der Frage kömmt, wie die ital. Bearbeitung der Fierabbrassage zur gesammten Ueberlieferung stehe, untersucht er drei Vorfragen:

I. Das Verhältniss von C und R.

Das Resultat dieser Vergleichung lautet: C und R stehen in keinem directen Abhängigkeitsverhältnisse zu einander, beruhen aber, direct oder indirect auf derselben Vorlage. Ob R oder C älter sei wagt B. nicht zu entscheiden. Indessen ist man von vorne herein geneigt, in C einen jüngeren Text zu sehen; C ist erweitert durch den Padiglione (cfr. Romania III p. 42 Anm. 2) und Cant. XIII 1—3, wo drei Ottaven von C einer einzigen von R entsprechen und die Annahme, dass R gekürzt habe, bei einer Vergleichung der Stellen nicht aufkommen kann. C ist im allgemeinen der lesbarere Text; R ist viel nachlässiger überliefert, abgesehen von den Lücken von 3+2+1 foll., der Auslassung einer Ottave III 4 fl. und je eines Verses VII 30. 6; X 18. 4. Aber die Lesbarkeit C's trägt ganz den Charakter einer durch spätere und oft unglückliche Emendation herbeigeführten äusseren Glätte, der gegenüber R oft bei allen Nachlässigkeiten und Incorrectheiten den älteren Text zu geben scheint. Auf die Form der Eigennamen darf man sich freilich nicht zu sehr stützen; oft mag gerade die verstümmeltere, von der entsprechenden französischen weiter entfernte Form die volksthümlichere und deshalb für unser Gedicht ursprünglichere sein.² Nur eine umfassende vergleichende

[¹ Herr B. glaubt mir S. XV einen Widerspruch nachzuweisen, der zwischen Anm. 40 und S. 27 bestehen soll. Hätte er auch an S. 11—14 gedacht, so würde er inne geworden sein, dass es sich an den angeführten Stellen nicht mehr um die gemeinsame Quelle von P, Aubert, Fierabbraccia handelt; diese anzustellen reichte mein Material so vollständig aus, dass das von Herrn B. gewonnene Resultat, von mir anticipirt ist. G.]

² Wenn Verf. z. B. (p. 6) der Form *Maltriboli* von R den Vorzug zu geben scheint vor *Mantriboli* in C, weil jenes dem franz. *Mautrippe* und prov. *Martrippe* näher stehe, so ist zu bedenken dass die Form mit „m“ schon französisch ist (Prosa-Fierabr. cfr. Bekker Anm. zu Vers 1031). Vgl. das span. *Mantible*, welches direct aus Frankreich und nicht über Italien kömmt

Untersuchung der Eigennamen in den franz., franco-ital. und ital. Helden-
gedichten vermöchte hier für eine Kritik eine sicherere Grundlage zu schaffen.
Anders aber verhält es sich mit den übrigen Divergenzen der beiden Texte.
Hier hätte Verf. mit Mittheilungen freigebiger sein dürfen. Es gibt im ganzen
Gedichte keine Ottave in welcher R und C — von rein orthographischen
Varianten ganz abgesehen — vollständig übereinstimmen. Weit aus der
grösste Theil der 4000 Verse sind in den beiden Texten mit mehr oder
weniger bedeutenden Abweichungen überliefert. Stellen wie die VII 24,
welche B. p. 4 kurz als Beispiel von Textesdifferenzen anführt, finden sich
fast auf jeder Seite. Er citirt im Einzelnen nur folgende:

IV 11. wo R offenbar das Richtige hat. Der Fehler im Reim ist nur
scheinbar (lies *questi* statt *questo*).

V 16. wo R (nicht wie B. druckt *Lamagnia* sondern) *la Magnia* liest (cfr.
I 9; XIII 54) und damit wohl das ursprüngliche hat. Wenigstens
ist eine Ersetzung von *Campagna* durch *Magnia* nicht so denkbar
wie das Umgekehrte;

V 23. wo C Recht hat gegen R: und endlich

IV 13. wo R vielleicht die dem Geist der Heldenichtung angemessenere
Auffassung zeigt, kaum aber die richtige Ueberlieferung (cfr. P 520).

Diese vier Stellen berechtigen nun freilich noch zu keinem Schluss über
das Verhältniss von C und R. Wohl aber hätte eine durchgehende Ver-
gleichung der zahlreichen Divergenzen der beiden Texte zu einem Schlusse
berechtigt und diese hätte vorgenommen werden sollen, wenn das Verhältniss
von C und R untersucht werden sollte. Sie hätte nach meiner Ansicht
zweifelloso dargethan, dass R den älteren Text bietet.

II. Das Verhältniss der ital. Bearbeitung zur provenzalischen (P) und
französischen (a).

1. CR zu P.

Die Frage nach dem Schauplatz der Handlung in den einzelnen Ver-
sionen des Fierabras (vgl. Gröber p. 14) kommt hier in erster Linie in
Betracht.

Die älteste Form der Fierabrassage¹, die uns bekannt ist, bietet Mous-
ket's Auszug einer verlorenen Chanson de geste V 4664 ff. (Gröber p. 104 ff.).
Die ganze Handlung spielt da in Italien. Diese alte Chanson wurde im Laufe
des XII. Jahrh. überarbeitet, mit dem Zwecke Karl in längeren Kämpfen gegen
die Heiden die Reliquien erobern zu lassen, welche das franz. Volk in St. Denis
verehrte. Dieser phantastische Kampf um die Reliquien tritt an die Stelle
dessen, was Mousket 4702 ff. erzählt, freilich so, dass die Ueberarbeitung,
welche die Kämpfe zwischen Christen und Heiden in Italien aufgibt, den
Zweikampf Oliviers mit Fierabras noch mit nimmt. Sie lässt den ganzen Krieg

(s. Paris, Hist. poet. p. 214) und das englische *Maustrible*. Uebrigens ist
Maustrible zunächst der Name einer Stadt z. B. a 4640 und CR überall
während das französische Gedicht ihn dann auch auf die Brücke überträgt
z. B. 2464.

[¹ Das Unzureichende an den nachstehenden Ausführungen über ältere
Formen der „Fierabrassage“ wird der Leser, die Texte in der Hand, selbst
leicht erkennen. Es im Einzelnen nachzuweisen gebührt der Zeitschrift hier
der Raum. G.]

im Heidenlande stattfinden. Es tritt also in der Uebersetzung eine Translocation des heidnischen Heeres ein. Es kehrt dasselbe nach der Eroberung Rom's nach Hause zurück (*Destruction de Rome* 1325 ff.) und Karl, der nun vor Rom erscheint ist gezwungen auch in's Heidenland zu ziehen (*Destruction de Rome* 1417 ff.).

Dieses Heidenland ist von Italien durch's Meer getrennt, aber sonst in a nicht näher bezeichnet, als durch die phantastischen Namen seiner Städte. Man hat behauptet, dass es nur Spanien sein könne. Dagegen lässt sich Folgendes sagen:

Als Karl a 6020 Gui die Hälfte des eroberten Reiches gibt, nennt er dasselbe nur ganz allgemein *le royaume (contrée 6040)*; auch sonst ist das Land gar nicht genannt, sondern nur die Städte (6164 u. s. f.), so dass am Schlusse sich gar kein Anhaltspunkt dafür findet, dass es sich um Spanien handle. Wohl aber haben wir Indicien für das Gegentheil. So den Traum, namentlich Vers 6130 ff., 6153 ff., weiter 6207 ff., 5881, wo doch offenbar vorausgesetzt wird, dass nicht eben im Vorangehenden die Eroberung Spaniens erzählt worden sei. Man vergleiche auch die nicht weniger entscheidenden Stellen 4217 und 2345, an welch' letzterer Balan von Karl sagt: „Er will Spanien und mein Land.“ Bedenkt man weiter, dass im ganzen Gedichte nirgends positiv gesagt wird, dass sich Karl in Spanien befinde, wie in den übrigen *Chansons de Geste*, welche die Sarazenenkriege in Spanien behandeln; dass keiner jener wohlbekanntenen und sagenberühmten Ortsnamen Spaniens vorkommt, dass namentlich die Einleitung Vers 23 ff. von Spanien durchaus schweigt und Fierabras gar nicht als Beherrscher von Spanien eingeführt wird (50 ff., 63 f.), sondern vielmehr als Herr des Orients — folgt man diesen mit der ganzen Anlage des Gedichtes unzertrennlich verknüpften Indicien, so wird man sich der Erkenntniss nicht verschliessen können, dass die Kämpfe um die Reliquien, welche der franz. Fierabras erzählt, nicht als in Spanien vor sich gehend gedacht sind. Das Heidenland im Fierabras ist nirgend mit einem Eigennamen ausdrücklich benannt, es ist phantastisch. Immerhin scheint der Dichter an den Orient gedacht zu haben, wie z. B. a 5138 zeigt, wo es heisst, dass nach der Eroberung von Mautriple die Christen durch „la terre de Sulie“ gegen Agremore gezogen seien. Cfr. Candie 4643.

Indessen stellte sich allmählig eine Vorstellung ein, die sich auch sonst auf dem Gebiete der französischen Heldensage als sehr wirksam erweist, nämlich die durchaus volkstümliche Vorstellung, dass die im Fierabras erzählten Sarazenenkämpfe in Spanien stattgefunden hätten. Mochte es auch nicht in der Absicht des Dichters gelegen haben — die spätere Zeit sah in seinem Heidenlande Spanien und in seinem Balan einen spanischen Fürsten.

Diese Anschauung zeigt sich zunächst in der Anwendung einzelner, vorzüglich formelhafter Ausdrücke, macht sich dann immer breiter und führt schliesslich zu einer vollständigen Localisirung der Begebenheiten in Spanien.

Jene erste Stufe der Verwandlung, eines gleichsam schüchternen Hervortretens der Vorstellung eines spanischen Kriegsschauplatzes findet sich in a. Balan heisst vereinzelt *l'amirans d'Espagne* 1871; 2337 und 4430 ff. (übrigens eine offenbare Doublette von 4545 ff.) spricht von einem spätem Zurückkehren nach Spanien. Auch die Scene 165 ff. mag hier herangezogen werden.

Die zweite Stufe, die nicht bloss instinktive sondern bewusste und ausdrückliche Uebertragung der Fierabrahatsachen nach Spanien, findet sich in P.¹ 4947 heisst es, dass Fierabras und Gui Spaniens Herrschaft unter sich getheilt hätten; 38 f. heisst der Schauplatz ausdrücklich Spanien, cfr. Vers 20 und 5025 (im Gegensatz zu a 6153). Dass Constantinopel auf diesem Feldzuge erobert wird 67; 111; 117 kann kaum als Einwurf benutzt werden. Die Verderbniss liegt hier offen zu Tage; eine Eroberung Konstantinopels kennt die poetische Geschichte Karl's nicht.²

Wie systematisch P resp. seine zu supponierende französische Vorlage Pl. . . denn dem Autor von P dürfen wir nach allem kaum die nöthige Initiative zutrauen . . . an Spanien als Kriegsschauplatz festhält, zeigt das Fehlen von widersprechenden geographischen Angaben wie a 5138 (*Salie*) gegen P 4272 ff.; a 4643 (*Candie*) gegen P 3955 ff. und vor allen Vers 1345:

els eran riba'l mar, dedins los a g'itatz,

was von Olivier und Fierabras während des Zweikampfes gesagt wird und von dem Momente handelt, da Olivier die beiden Barils in's Wasser wirft. Dieses Detail erzählt Mousket 4705 f.:

*les Hbarius qu'a Rome prist
si les g'ieta enmi le Toïvre.*

Nach der alten Chanson de Geste warf also Fierabras die Flaschen in den Tiber, denn der ganze Kampf findet in Italien statt. Da aber die Uebearbeitung diesen Zweikampf mit dem ganzen folgenden Kriege in's Heidenland verlegt, so musste sie hier den Tiber fallen lassen. Indessen ist der Uebearbeitung gerade diese Stelle zunächst entgangen. Wir lesen in a 1049

Pres fu du far de Rome, ses a dedens jetés³

und erst das aufmerksamere Pf hat den Fehler entdeckt und corrigirt.

Vom Standpunkt der Behandlung der Geographie ordnen sich die Versionen also:

1) Alte Chanson. 2) Ursprüngliche Uebearbeitung. 3) a. 4) Pf.

Wie stellt sich hierzu nun der Cantare?

Der Zweikampf zwischen Olivier und Fierabras findet in Italien statt; darüber lässt eine Reihe von Stellen keinen Zweifel⁴ (B. p. 9 f.). Es ist nicht von Morimode sondern von Rom als der nächsten Stadt die Rede.

Dann aber ändert sich der Schauplatz. Mit den gefangenen Christen fliehen die Heiden (IV 19. 5) und kommen endlich über Mantriboli nach

¹ Auf derselben Stufe steht die Destruction de Rome (Vers 1344; 1415 etc.).

² Wenn ich mich recht erinnere, so schlägt G. Paris vor *Noble* zu lesen und erinnert an die folgende, freilich aus ihrem traditionellen Zusammenhang gerissene Stelle 165 ff.

³ Dass das Ganze nichts anderes als eine Unaufmerksamkeit ist und dass auch a ausdrücklich den Zweikampf ins Heidenland verlegt, geht deutlich hervor aus Versen wie 33; 90; 1808. Einen Rest der ursprünglichen Anschauung darf man vielleicht auch erkennen in 1778:

car Sarazin s'en vont, qui vident le regné (= Italien?).

(Fehlt in P vor Vers 1832).

⁴ III 30. 7 *apunto in mezzo gli gitto del Teuere* stimmt auffallend zu Mousket's *si les g'ieta enmi le Toïvre*. Die franz. Vorlage von CR muss abweichend von a 1049 gelesen haben; hier hat CR offenbar den ursprünglicheren Ausdruck.

Agrimoro. Dieses ist die Residenz Balans (I 2, 6), der Ort, wo die Reliquien sich befinden (I 5, 3 f., 10, 6 ff.) und liegt im Heidenlande (ib.). Ueber dieses Land erfahren wir im weitem Folgendes: An der Grenze desselben liegt Marmonda (V 17, 5 ff.); einige Tagreisen von diesem entfernt die feste Stadt Mantriboli (V 18, 1) und hinter ihr Agrimoro (V 35, 4 ff.). Um in dieses Heidenland zu gelangen, muss man von Italien über's Meer fahren. Fierabras kommt in Schiffen nach Rom (I 8, 5 ff.; II 21, 1 f.). Nach der Gefangennahme Oliviers kehrt Karl aus Italien nach Paris zurück, um Verstärkung zu holen (IV 26, 2 ff., 29, 6 ff.; V 16) und zieht nun nicht mehr nach Italien sondern, und zwar offenbar zu Lande, nach Marmonda (V 17, 5) an der Grenze des Heidenlandes und dringt in dasselbe ein.

Der zweite Theil des Cantare, d. h. die Weiterführung des Kampfes nach der Gefangennahme Oliviers, spielt also im Heidenland. Aber dieses Heidenland ist nicht Spanien, denn erstens wird es nie als solches ausdrücklich benannt (cfr. z. B. V 17, 7 f.; XIII 55, 3) und zweitens verbietet folgende Stelle, Spanien anzunehmen: Spanien gehört dem Marsilio und dieser schickt dem Bilante Hülfe (VII 21, 8 f.).¹ Das Heidenland im Cantare ist vollständig phantastisch.

Der Cantare unterscheidet sich also von den übrigen Fierabrasversionen dadurch, dass er einen ausdrücklichen Wechsel des Schauplatzes kennt: Italien — Heidenland. Die Version P (Pf.) kann ihm also nicht zu Grunde liegen, denn sie hat jede Andeutung auf Italien getilgt und Spanien ausdrücklich als Kriegsschauplatz erklärt. Wohl aber mag es eine frühere Stufe dieser Version sein, welche in der Behandlung der Geographie noch zu a stimmte und die also das Heidenland noch nicht zu Spanien gemacht und jenen verrätherischen Vers 1049 noch nicht getilgt hatte.

Der italienische Bearbeiter, der sich, wie wir weiter sehen werden, als ausserordentlich umsichtig zeigt, hat den Widerspruch bemerkt, der zwischen diesem Vers und dem Reste des Gedichtes liegt. Statt aber diesen Widerspruch so zu heben, wie Pf. dies gethan, verfährt er so, dass er an dem Dualismus festhält und ihn erklärt. Er macht ihn zur Grundlage seiner Darstellung. Er erzählt zwei verschiedene Kriege in verschiedenen Ländern und lässt daher Karl auch erst nach Frankreich zurückkehren um Verstärkung zu holen, wovon keine andere Version etwas weiss. Was bei einer solchen Interpretation jenes Verses ihm zu Hülfe kam, war sein Patriotismus. Er lässt auch sonst Italien und Rom in seinem Gedichte eine grössere Rolle spielen als seine Vorlagen (vergl. z. B. XIII 54, 1) und steht darin in der karlingischen Epik Italiens bekanntlich nicht einzig da.

Die Geographie des Cantare beruht also auf keiner ältern Stufe der Sage als a, sondern hat die Form a zu ihrer Voraussetzung.

Nicht für richtig halte ich die Bemerkung B's (p. 10), dass im Cantare der Reliquienraub nur ein Grund sei, um Karl in seiner Absicht gegen die Heiden zu ziehen, zu bestärken, während er in P das Motiv des Zuges bilde. Dass dies nicht die Auffassung des italienischen Dichters war, zeigt

¹ Bilante besitzt allerdings einen Theil von Spanien (I 3, 3). Welchen, sagt VII 19, 6 ff., aber nirgends wird auch nur angedeutet, dass Agrimoro zu den città und castella Galiziens gehöre.

deutlich I 1. 4 ff., wo er sein Thema definiert und I 6. 2 ff.; V 17. 2 f., so wie der Umstand, dass die Eroberung der Reliquien die Krönung des Sieges bildet wie in P a (XIII 51 ff.). Es ist daran festzuhalten: In der Auffassung der Bedeutung dieses Heidenkrieges steht Mousket allein gegen alle übrigen Ueberlieferungen, welche sämtlich darin einig sind, dass es sich um einen Krieg zur Wiedergewinnung von Reliquien handle. Allein die speziell französisch-kirchlichen Züge sind gefallen, die Namen St. Denis, lendit, Compiègne sind im Cantare nicht mehr zu finden¹ und nur an einer Stelle tritt ein italienischer hervor, nämlich XIII 54. 1. Rom bewahrt bekanntlich auch ein Schweisstuch auf.

Nicht uninteressant ist eine Vergleichung der Behandlung der Reliquien in CR und P a.

Die in a ausdrücklich genannten Reliquien (z. B. 8 ff., 60 f., 373 ff., 1805 f., 6052 ff., 6195 ff.) sind *corone*, *claus*, *signe* (Krone, Nägel und Leichentuch); in P *corona*, *clavels*, *signe* (41 und 4525 missverständlich im plur.) an Stellen wie 2651 f., 4325 f., 4968 ff., 5068 ff.; dazu 15 die *lansa*.² Die *lansa* spielt im weiteren Verlaufe des Gedichtes keine Rolle; ihre Erwähnung beruht auf dem Streben der Nachdichter, die Wichtigkeit ihres Gegenstandes zu erhöhen (sie kann veranlasst sein durch eine ursprüngliche Erwähnung im Sinne von Destr. de Rom 50 f. P 15). Eine solche Zugabe ist das Zeichen späterer Ueberlieferung. So fügt auch CR zu *corona*, *chiocci*, *sudario* nicht nur die *lancia* (I 6. 1; VI 34. 2), sondern auch, wenn auch nur beiläufig und ohne Nachdruck die *spugna* (I 6. 2). Dazu kommt die *cinctura della madre ancora* (I 1. 8).

¹ Dahin gehört auch die Erwähnung des heiligen Florian de Roie, die im Cantare wegliebt (B. p. 15). Ist die Stelle in a (1840—51 P 1910—12) etwa ein späteres Einschleusen? — Der 1846 erwähnte Umstand mochte den italienischen Bearbeiter veranlassen, auch den Taufnamen seines Helden nicht zu erwähnen cfr. a 6013 mit CR XIII 54. 6.

² Hausknecht p. 45 „... *signe* ist das griechische *σινδών* und gleichbedeutend mit *suaire*“ ist insofern ungenau, als es heissen sollte; und ist mit *suaire* verwechselt worden, denn ursprünglich hat gewiss auch das Französische Leichentuch und Schweisstuch auseinander gehalten, wie noch heute das Italienische *siudone* (mit Bewahrung des griechischen gen. fem.) und *sudario*. Darauf weisen Stellen wie *Pèlerinage de Charl. v. 170* (cfr. Rom. IX p. 33 Anm. 4) und: *le suaire e le drap ou nostre seigneur fut enuoloppe* (Gautier, *Epop. franç. II* p. 274). Wann die Verwechslung stattgefunden resp. begonnen habe und als abgeschlossen betrachtet werden könne, dies durch die Geschichte dieser Wörter des näheren festzustellen, ist auch für die Beurtheilung des Fierabras von Werth, sowohl für das Verhältniss der franz. Versionen unter sich als auch für ihre Relation mit der italienischen. Es ist zu bemerken, dass die *Destruction de Rome* nur an einer Stelle *suaire* neben *signe* hat (1280 f.), während 26. 1273 nur *suaire* steht — der stehende Zusatz: *on fu enuoloupee* weist auf ursprüngliches *signe* — während P *suzari* und *signe* beide Male neben einander zeigt (40. 4993 mit dem nämlichen Zusatze). Der „Irrthum“ von *Destruction* und P ist also nicht ganz derselbe.

Eine Spur der Nebeneinandersetzung ist vielleicht noch im Cantare vorhanden in I 5 f., wo die Reliquien aufgezählt sind, welche erobert werden sollen. I 5. 8: *el bel sudario con che fu sciugato* und unmittelbar nachher, als ob von dem *sudario* noch gar nicht die Rede gewesen wäre I 6. 3 ff.: *e . . . quel sudario col qual Cristo asciugosse*. Deutet diese auffallende Nebeneinanderstellung auf *signe* + *suaire* in der Vorlage?

Dem *sudario* wird von allen diesen Reliquien die höchste Bedeutung beigelegt (z. B. I 6, 3 ff.); es wird zum Segenspenden gebraucht (VI 33, 6 ff.; X 18 ff.; die *corona* nur VIII 6 ff. in Uebereinstimmung mit a 3533 ff.). Es wird auch von Karl schliesslich nach Rom gesandt¹ und hierin liegt die Erklärung für die offenbare Bevorzugung des *sudario*: Rom d. h. Italien besitzt diese Reliquie; sie hatte also für den Autor ein besonderes Interesse.

Von dem Gürtel der Maria weiss keine andere Version etwas, während er in CR eine grosse Rolle spielt. Die Stellen sind ausser der angeführten I 6, 7; VI 31, 2 ff.; IX 15 ff.; IX 20 X 16; XII 30 ff. Es ist keine Frage: dieser Gürtel, der die Hungernden speist und der von dem Mohren gestohlen wird, ist derselbe von dem in den französischen Versionen ähnliches erzählt wird (P 2752 ff., a 3019 ff.). Was aber hier ein einfacher Zaubergürtel einer heidnischen Prinzessin ist — er ist nicht mit den Reliquien, sondern in einem besondern Schrein aufbewahrt, woran CR festhält z. B. IX 15, 2 — wird in CR zum Gürtel der heiligen Jungfrau. Diese Anschauung konnte sich aus der ersten leicht bilden. Aber dies ist nicht der einzige Unterschied zwischen der *cainture* und der *cintola*. Jene geht für immer verloren (P 3053 ff., a 3103 ff.), diese findet sich wieder XII 30 ff., weil sie beim Falle in der Luft schweben geblieben ist. Dass dieses Mirakel eine Nachahmung der Erzählung von den in der Luft schwebenden Reliquien ist (XIII 52, 7, 53, 5; a 6063; 6079; 6114) liegt auf der Hand, und die platte Nachahmung verräth den Nachdichter. Sie ist nicht ursprünglich. Jene ganze Stelle XII 30 ff. ist auch aus andern Gründen verdächtig; ich werde darauf zurückkommen. Was speciell die Stelle, welche die Wiederfindung des Gürtels erzählt (30 — 35) ausser den in ihr selbst liegenden Indicien als Werk des Nachdichters verräth, ist der Umstand, dass XIII 52 ff. als die Reliquien in Karl's Hand kommen von dieser so wichtigen und wenige Seiten früher so ausführlich behandelten *cintola* kein Wort gesagt wird. Der italienische Dichter beweist in allen seinen Abweichungen von den französischen Versionen eine grosse Umsicht und Consequenz; es erscheint als ganz zweifellos, dass er der *cintola* am Schlusse Erwähnung gethan hätte, wenn er dieselbe als wiedergefunden betrachtet hätte. Aus dem Fehlen dieser Erwähnung in XIII 52 ff. kann man mit Sicherheit auf die Unursprünglichkeit von XII 30 ff. schliessen. Wer aber die Unächtheit dieser Stelle zugibt, der wird durch eine einfache Reflexion noch weiter geführt werden. Was kann jemanden bewegen haben, den Gürtel im Gegensatz zu der Version P'a wiederfinden zu lassen? Offenbar die Erwägung, dass der Gürtel der heiligen Maria ja thatsächlich noch als Reliquie aufbewahrt wird (cfr. VI 31, 5 in R), mithin nicht verloren gegangen ist. Mit andern Worten, das Wiederfindenlassen

¹ XIII 54 hat R offenbar die bessere Ueberlieferung. Vers 2 ist nach C unverständlich. Wie kann weiter Fierapace sagen: *... parte delle reliquie io uo che rimagna a Roma*, nachdem eben das *sudario* nach Rom versandt worden ist, da wir uns im Heidenlande befinden, wo auch sie selbst *rimane* (XIII 55, 3). Die Lesart C ist der ungeschickte Versuch eines patriotischen Uebersetzers, Rom als besonders bevorzugt hinzustellen, wie dasselbe VI 31 5 *Prato* — vielleicht absichtlich — entstellt hat. In R ist die beste Ordnung: das *sudario* nach Rom, die Krone nach Frankreich, einiges nach Deutschland, der Heilmath des braven Namo, und einiges bleibt zurück im eroberten Heidenlande.

der *cintola* ist eine nothwendige Consequenz der Auffassung derselben als einer Reliquie. Wer in dem Gürtel jene berühmte Reliquie sieht, der darf ihn nicht wie P verloren gehen lassen. Ist aber der ursprüngliche Dichter, wie ich nachzuweisen mich bemüht habe, darin P gefolgt, und hat er von einer Wiedergewinnung nichts gesagt, so hat er in der *cintola* auch keine Reliquie gesehen sondern einen einfachen Zaubergürtel und diese ganze Auffassung der *cintola della madre* ist Werk des Nachdichters. Man vergleiche daraufhin die einzelnen Stellen, wo von dem Gürtel der heiligen Jungfrau die Rede ist:

- I 1. 8. Der Vers mit seiner Verletzung des Reimes trägt ganz den Charakter eines ungeschickten Anhängsels.
 I 6. 7. ist nicht geschickter angefleckt.
 VI 34. 2 ff. verräth den Nachdichter der sich mit seiner Vorlage im Widerspruch befindet und gegen dieselbe polemisiert; ebenso IX 15. 5 ff.
 IX 21. stört auffallend die Continuität der Erzählung durch ihr Abspringen auf Fierabras und ist deswegen kaum ursprünglich.
 X 1. 7 f. beweist als Eingangsottave nichts für den ersten Dichter (cfr. unten zu B. p. 31).

Der Dichter des Cantare hat in der *cintola* nicht den Gürtel der heiligen Jungfrau gesehen; diese Auffassung ist erst durch den Nachdichter hineingetragen worden.

Wenn in P die Christen im Lande der Heiden grosse Verwüstungen anrichten (P 67 ff.), während im CR nichts davon gesagt wird (B p. 11), so hat dies seinen Grund eben darin, dass CR die Handlung nicht in's Heidenland, sondern nach Italien verlegt.

Bemerkenswerth ist, wie einer von den vier Hinterhalten, welche Fierabr. in CR legt, sich abseits von der Heerstrasse befindet I 13. 5 ff., nämlich derjenige des Königs Margotto. Gerade dieser Hinterhalt ist es, mit dem Olivier von allen vieren zuerst zu kämpfen hat (I 20. 6 ff.), nachdem er die Strasse verloren (I 17. 5 ff.) und die Vorräthe der Heiden erobert hatte. Es ist diese Stelle ausserordentlich sprechend für die Sorgfalt, mit der der italienische Dichter die Thatsachen motivirt. Man vergleiche die verworrene Darstellung dieser Episode in P.

Indessen ist der Parallelismus zwischen P und CR nicht zu verkennen. In CR entwickelt sich der Kampf so:

1. Ueberfall des Proviantvorrathes im befestigten Lager I 16—20.
2. Kampf mit Margotto; erster Hinterhalt I 21—26.
3. Kampf mit Seramarte (Olivier verwundet, Karl gerufen, Seramarte getötet); zweiter Hinterhalt I 26—39.
4. Ankunft Rolands; Kampf gegen die zwei letzten Hinterhalte I 39—II 3.
5. Ankunft Karl's; Ende des Kampfes; Rückzug II 3—5.

In P:

1. Ueberfall des Castells (*lo castel* 245. *vila* 253) 243—254.
2. Kampf mit 60000 Heiden (*payas de la terra* 255) 255—295.
3. Kampf mit Esclamar und 50000 Heiden (denen ein Hinterhalt von 50000 zu Hülfe kömmt 387), (Olivier verwundet, Esclamar getötet, Karl gerufen) 296—464.

4. Ankunft Rolands (470); Kampf gegen zwei weitere Hülfsheere der

Heiden von 20000 und 50000 Mann 465—524.

5. Karl's Ankunft. Ende des Kampfes; Flucht der Heiden 525—541.

Sieht man von den zahlreichen Widersprüchen und Ungereimtheiten ab, welche in P es unmöglich machen, die Vorgänge der Episode bis in's Einzelne zu verfolgen und hält man sich nur an die Hauptthatsachen, wie sie hinter einander erzählt werden, so ist der Parallelismus unverkennbar. Die Verwirrung in Version P denke ich mir mit Gröber entstanden durch Wiederholungen, Varianten, Einschübsel, welche eine ursprünglich einfache Erzählung eines einfachen Vorganges unentwirrbar complicirt haben.¹ Diese einfache Erzählung ist ihren wesentlichen Momenten nach in der Recapitulation a 23—30 erhalten. CR aber ist nichts anderes als ein glücklicher Versuch, in die verwirrt erzählte Erzählung von P Ordnung und Zusammenhang zu bringen. Der Verfasser der Prosa-Version des Fierabras (Paris, Hist. poet. 97 ff.) giebt sich nicht so viel Mühe. Er sagt nur, dass Karl gegen die Heiden gezogen und Fierabras zur Herausforderung geschritten sei *apres que furent faites plusieurs guerres entre les payens et l'armée de l'empereur Charles*. — Ms. Bibl. Nat. fonds fr. 2172 schliesst sich in der Erzählung der Episode mehr der Destruction an. Ein Urtheil über David Aubert's Behandlung der Episode erlaubt die table, welche Reißberg (Gröber p. 12) mittheilt, nicht.

2. CR zu Pa.

Sowohl CR als Pa haben im Verlaufe der Erzählung die Erwähnung eines heftigen Wortwechsels zwischen der Sippe Ganelons einerseits und Renier und seinen Freunden andererseits. Der Ausbruch eines offenen Kampfes wird nur durch Karl's Intervention verhindert. Die Verräther müssen Renier Abbitte thun.

CR erzählt dies III 4 ff. bei Gelegenheit des Auszugs des verwundeten Oliviers (wo a von einem Wortwechsel nichts weiss 269 ff., ebensowenig P 742 ff.), während Pa eine solche Scene schildern, als Ganelon P. 3773 ff., a 4104 ff. Karl zur Rückkehr nach Frankreich räth (wo CR XI 13 f. eine Discussion nicht stattfinden lässt). Diese Episode passt offenbar an beiden Stellen in den Zusammenhang. Ursprünglich aber hat sie wohl da gestanden, wo sie Pa überliefert, denn nichts berechtigt uns anzunehmen, dass sie von denselben 269 ff. resp. 742 ff. getilgt worden sei. Wohl aber spricht alles dafür, dass die freiere Version CR den Einschub III 4 ff. gemacht habe. B. scheint (p. 13) für CR eine wirkliche Verpflanzung der Episode aus XI 13 nach III 4 anzunehmen. Dies ist nicht unwahrscheinlich und es zeugt wieder für die Umsicht und den Takt des italienischen Bearbeiters, dass er in XI 13 auf die Wiederholung der Scene verzichtet.

Im weitem zeigt B. an einer Reihe bezeichnender Fälle, wie die Abweichungen der Version CR von Pa zum grössten Theil das Streben des Italieners documentiren, die Handlung zu vereinfachen, die Motive besser her-

¹ Cfr. Gröber l. c. p. 68—76, wo durch Ausscheidung zahlreicher Stellen aus der Episode ein lesbarer Text hergestellt wird. Das Original damit wieder hergestellt zu haben, beansprucht Gröber selbst nicht (p. 97 f.). Die Verderbniss des Textes ist eine so gründliche, dass man aus P allein eine genauere Vorstellung des ursprünglichen Inhalts der Episode nicht gewinnen kann.

vortreten zu lassen¹ und die Charaktere von thätlichen oder scheinbaren Widersprüchen zu befreien, sie zu nivelliren. So fällt, wie B. hervorhebt, a 165 in CR II 18 ff. weg; Karl lässt sich nicht zu solchen Wuthausbrüchen hinreissen. Er ist in CR nicht mehr der Karl eines französischen Heldengedichtes, nicht mehr der nationale Fürst mit der sonderbaren Vereinigung von all den Tugenden und Gebrechen, welche das französische Volk an den Karlingern bewundert und belacht, geliebt und gehasst hat. Er ist der würdige, stets das Decorum wahrende König eines mit Ueberlegung schaffenden spätem Kunstdichters. — Daher auch das Verweilen bei dem Freundschaftsverhältniss Oliviers und Rolands, das sich nicht nur CR II 6 ff. in dem längern Zwiegespräch zeigt, gegen P 483—489) sondern auch I 16. 8 ff., 25, 37. 3 ff.; II 11. 5 f., wovon P keine Spur zeigt. Andere treffende Beispiele B. p. 29, wo zu der Bemerkung über Fierapace Paris, Hist. poet. 252 Anm. 3 citirt werden konnte. Eine gewisse Neigung zur Lehrhaftigkeit zeigt sich gelegentlich, z. B. XI 29. 3; XII 18. 1. Die ganze Darstellung ist zusammenhängender, fließender, aber auch platter und eintöniger als diejenige der Chansons de Geste.

Aus der interessanten Reihe von Abweichungen des italienischen Textes, welche B. p. 13—28 gibt, sind besonders hervorzuheben:

IV 38 (B. p. 18) ist lehrreich. Fierapace kennt Guido längst „denn sie hatte ihm gesehen, da er einst als Gesandter in ihr Land gekommen war“. Durch diese Begründung ist in dem italienischen Gedichte P 2178 a 2240 ersetzt. Diese letztern Stellen waren nur dem verständlich, der die Ereignisse kannte, welche dem „Fierabr.“ vorausgingen (Monsket 4679 ff.; cfr. Destr. de Rome 1178 ff., 1353 ff.). Dem italienischen Bearbeiter, der offenbar nur den „Fierabras“ kannte, war es unbekannt, dass Fierapace in Rom gewesen war und so die Thaten des von Karl vorausgesandten Guido zu bewundern Gelegenheit gehabt hatte. Er ersetzt deshalb die ihm unverständliche Begründung durch eine andere, voraussetzungslose und banalere. — Eine andere Anspielung von P'a auf die dem „Fierabras“ vorausgehenden Ereignisse liegt vor: P 652 a 112; 126, wo es heisst, dass Karl sich an Richard de Normandie gewendet habe, um den Namen des unbekanten Heidenfürsten (Fierabras) zu erfahren. Die Wahl dieser Persönlichkeit ist durch die Vorgänge bedingt, von welchen Monsket 4690 ff. spricht. Richard war mit Guido vorausgesandt worden und hatte deshalb wohl den betreffenden Heidenfürsten schon kennen lernen. Sei es, dass der Italienische Bearbeiter an dieser ihm unverständlichen Personenwohl Anstoss genommen oder dass ihm die ganze Scene nicht gefiel und er eine andere Auffassung für die würdigere hielt — er zieht vor, ausdrücklich zu erklären, dass jeder Christ in dem Heiden gleich den Fierabras habe erkennen müssen (II 25). — P 2471. a 2613 ff. sagt Balan nachdem Richard seine Botschaft ausgerichtet:

Que tu resambles bien Richart de Normandie,

Cil qui m'oicist Corsuble et mon oncle Muutrie.

Schon einem spätem französischen Uebearbeiter war diese Stelle unklar, wie die ihr widersprechenden Verse P 1816; a 1705, 2974 zeigen. Noch weniger

¹ Cfr. z. B. XII 28. 7 ff., wo der Tod der Riesenkinder motivirt wird (a 5091); X 8. 1 ff. gegen a 3089; XIII 53. 6.

konnte der italienische Bearbeiter sie verstehen; er ersetzte sie durch einen Gemeinplatz. CR VI 20. 5 ff. Andere analoge Stellen wie P 3286 a 3708 sind mit grösseren Verscomplexen in CR gefallen. So verschwinden in dieser Bearbeitung die letzten Züge, welche auf den früheren Zusammenhang des Fierabras, auch in der überarbeiteten Form, mit einer andern Ueberlieferung (Destr. de Rome) in Pa noch hinweisen.

a 3172 f. fehlt in P und mit der ganzen sinagoga-Szene in CR. Ich glaube indessen nicht, dass schon in der französischen Vorlage der italienischen Bearbeitung diese Episode gefehlt habe. In Pa führt die sinagoga-Szene zur Bekehrung der Floripas, hat in derselben ihren Zweck. Allein der aufmerksame italienische Bearbeiter hatte schon früher Aussprüche der Fierapace registriert, welche sie als dem christlichen Glauben zugethan erscheinen lassen (P 2181, 2641; a 2245, 2819, 3082). Er gibt sie CR V 13; VI 30 wieder und führt sie weiter aus VI 34, 7 f.; VII 17, wie denn überhaupt das Mädchen in der italien. Version z. B. nie bei Mahomet schwört, während sie das in Pa fortwährend thut (a 2783, 2812 etc.). Der italienische Bearbeiter gibt eben ein ganz anderes Bild der Fierapace, wie B. p. 18 richtig ausführt. Zu demselben passt die drästische sinagoga-Szene nicht; sie ist überflüssig. Dass hier seitens der italien. Bearbeitung eine absichtliche Aenderung vorliegt, beweist nun ganz deutlich VII 18 ff. Das ist nichts anderes als die sinagoga-Szene in italien. Gewande. Die Synagoge wird in CR zur Schatzkammer (cfr. a 3163 ff.) und die Götzenbilder treten in den Hintergrund CR VII 18. 7. Diese Schatzkammerscene befindet sich in CR fast an der nämlichen Stelle, wie die ihr zu Grunde liegende Erzählung in Pa. Man muss nämlich bedenken, dass (wie B. p. 21 sagt) der erste Ausfall der belagerten Christen sich in CR in zwei selbständige Hälften zerlegt findet. Die Synagogenscene steht nun in Pa unmittelbar vor diesem ersten Ausfall, in CR ist sie zwischen die beiden Hälften desselben eingeschoben.

Und wie CR Synagoge und Schatzkammer zu einem Raume machen, so ziehen sie auch die beiden Stellen zusammen, an welchen in Pa erst aus dem Schatze die Goldbarren (P 3367; a 3807) und später aus dem Betsaal die goldenen Götzenbilder (P 4370 ff.; a 5288 ff.) auf die Heiden geworfen werden. Die beiden Stellen sind auch im übrigen vollständig parallel: zweimal ist das von den Christen besetzte Schloss in Pa in der höchsten Gefahr. Das erste Mal hilft gegen die Ingenieurkunst und das griechische Feuer das Schleudern von Goldbarren und Floripas' Mischung; das zweite Mal hilft gegen die das Schloss erkletternden Heiden das Vorzeigen der Reliquien und das Schleudern der Götzenbilder. Beide Ereignisse werden von CR in eines zusammengezogen: Das Schloss ist nur einmal in grosser Gefahr, als nämlich die Heiden mit Belagerungsthürmen kommen VIII 32. Da holen die Christen aus der Schatzkammer die goldenen Götzenbilder und schleudern sie nach den Heiden. Das Moment des Vorweisens der Reliquien lässt indessen CR sich nicht ganz verloren gehen. Es findet sich, etwas abgeblasst freilich und in andern Zusammenhange X 18 ff., wo das sudario an den Balkon des Schosses gehängt wird, um durch seinen Anblick die ausziehenden Paladine zu stärken. So schöpft CR auch in Dingen, die auf den ersten Blick durchaus sein Eigenthum zu sein scheinen, in der Ueberlieferung.

Zu bemerken ist die ausserordentliche Ausdehnung der Diebesscene

IX 19—X 14¹, welche hier mit allerlei besondern, P a unbekanntem und vom Italiener offenbar erfundenen Details so ausführlich geschildert wird, dass das Behagen des Erzählers an dieser Episode unverkennbar ist.² Was in P a nur etwa 60 Verse füllt erstreckt sich in CR über 35 Ottaven, oder etwa den fünfzehnten Theil des ganzen Gedichtes. Eine ähnliche Weitschweifigkeit zeigt sich XII 21—29 in der Erzählung von der Riesin³, von der man, nach dem übrigen Verhalten von CR kaum erwartete, sie aufgenommen zu finden. Fehlt doch z. B. in CR die Erwähnung des von den Heiden angewandten griechischen Feuers (B. p. 23), ohne dass uns irgend etwas berechtigt anzunehmen, dass sie in der Vorlage der italien. Bearbeitung auch nicht vorhanden gewesen sei. Wir haben eben gesehen, wie unberechenbar die Reflexionen des Italieners in Bezug auf die Auswahl der aufzunehmenden Episoden sind. Zudem werden seine Abweichungen und Auslassungen häufiger und umfangreicher, je mehr das Gedicht fortschreitet. So beweist auch der Umstand, dass das Spiel des Kohlenblasens in CR VI 36 ff. nicht erwähnt wird, keineswegs dass die französische Vorlage der italienischen Bearbeitung über diesen Punkt wie P geschwiegen habe. Bei der Eigenart des italienischen Textes sind diese argumenta ex silentio äusserst hinfällig.

VIII 28 ff. erzählt von den *engins* der Heiden (B. p. 22). Indessen ist nicht nur der Verlauf dieses Angriffs verschieden erzählt, sondern auch die Construction der Belagerungsmaschinen ist eine verschiedene. In a 3735 ff. (P 3310 ff.) handelt es sich um einen *engin*: „*Par dessus grande clerics a fait drezier .I. pont (perdesotz la tor fetz de cledas un gran pon)*“, in CR um eine Reihe von *castelli di legname*⁴, welche nachher von den Goldbarren zerschmettert werden.

VIII 40 ff. Wie in P a verwünscht in CR Balan wiederholt seinen Gott Mahomet z. B. VIII 24; 38 (wo aber die Opposition Sortimbrans' fehlt: a 3831 ff., 5156 ff., 5316 ff. etc.). Die Erzählung aber von der Anfertigung eines neuen Götzenbildes Belzebu und einem förmlichen Glaubenswechsel ist charakteristisch für CR (B. p. 26). Dass Bilante Mahomet's Ohnmacht erkennt und den kraftlosen Gott verwünscht, trotzdem aber ihn nicht destituirt, hat den rasonirenden Verfasser von CR gestossen. Er lässt deshalb den Emir sich einem andern Gotte zuwenden (B. p. 29). Indessen gelingt es dem Dichter nicht, diese Fiction lange festzuhalten; noch IX 29 schwört Bilante

¹ Ueber den Namen *Taupino*, *Tapino* cfr. Diez E. W.³ II 435. Caix, *Lingua poet. it.* p. 45.

² Man beachte die Reflexion X 3. 1; den Vergleich X 6. 1 (cfr. XIII 35).

³ Welche in CR nicht die Gattin eines sonst unbekanntem Efraons (a 4900) ist, sondern diejenige des Brückenwächters Galerano. Vielleicht ist hierin die Ueberlieferung CR die ältere und diese Riesin identisch mit der *gaiande* (a 2483 aber P *jayan* 2345) cfr. *Zeitschr.* IV 164, welche dann gleich vor dem *portier* (a 2501) verschwindet. P scheint wie a anzufassen. Es nennt die *jayanda* 4232 *la femna del jayan*, was nach dem Zusammenhang nur auf *Aufrizo* 4117 gedeutet werden kann. Um diese, vielleicht eben nicht ursprüngliche Beziehung über allen Zweifel zu erheben, sind wohl in a 4902 f. die zwei Verse eingeschoben. (Anders Gröber p. 36).

⁴ Wie in der *Destr. de Rome* 908 ff., wo derselbe Mahon Belagerungsthürme (*berfrois*) construirt.

bei seinem neuen Götzen, dann aber verschwindet der Name wieder vor dem Mahomet's.

X 38 ist eine eigenthümliche Stelle. Unmittelbar nachdem Balan gewaltige Verstärkung erhalten (X 36) tritt diese Plage ein, in Folge deren alles aus der Stadt flieht. Pa haben nichts Aehnliches. Wollte CR damit motiviren, dass er nun von keinem weitem Sturm auf das Schloss erzähle, sondern, bis zum Anzuge Karl's, die Paladine gleichsam unbehellig lasse? Oder ist X 38 späterer Einschub?

XI 38 XII 15 ist im Einzelnen sehr verschieden von P 3993—4195; a 4708—5020. Es zeigt sich hier wieder dieselbe Erscheinung, dass CR vereinfacht, doch mit weniger Glück als in der Eingangs-episode. Die Darstellung in a ist ohne alle Schwierigkeit. Wenn man den Eigenthümlichkeiten des epischen Stils namentlich in der Verknüpfung von Tiradenanfang mit vorangehenden Tiradenschluss Rechnung trägt, so wird man auch die Stelle a 4874 ff. gegen Gröber (p. 53) durchaus beibehalten. P, worin sie fehlt, hat die ganze Darstellung nicht verstanden, wie schon aus dem Fehlen von Vers a 4864 hervorgeht (P 4111—12) ohne welchen weder jene Stelle noch 1944 (P 4138) verständlich ist. Hatte CR einen Text wie P vor sich, dann lässt sich von ihm erwarten, dass es sich den Vorgang nach seiner Art zurecht gelegt hat. Die hauptsächlichsten Abweichungen CR's sind 1. CR kennt nur die grosse Brücke, welche direct in die Stadt führt (und nicht auch die kleinere Wallbrücke a 4864), 2. Karl, Salomon, Ganelon, Sanson, Richard, Girard und Aimon sind die Helden, welche als Kaufleute verkleidet über die Brücke zu kommen versuchen. 3. von diesen sieben Helden werden sechs (XII 4, 8), d. h. alle mit Ausnahme Ganelon's durch die herabgelassene Fallthüre von den übrigen Christen abgesperrt und befinden sich so in der Stadt der Heiden. 4. Ganelon gelingt es nicht einzudringen; da erscheint Rinaldo, der in diesem Momente zu Karl's Heer stösst und Malagigi baut nun eine Zauberbrücke über den Fluss. Diese letzte Erfindung des Italieners ist nicht sehr glücklich. Trotz dieser Brücke müssen die Christen noch das Thor sprengen (XII 15); sie hätten ebensogut dieselbe schon XII 6 f. sprengen können. Die ganze Darstellung ist übrigens in CR nicht vollständig klar und bedarf näherer Untersuchung.

XII 32. Der Traum Namo's. Ist nicht in den Einzelheiten, aber als Thatsache offenbar veranlasst durch den Traum Karl's a 6136 ff. Die italienische Bearbeitung lässt alles fallen, was auf spätere Ereignisse hindeutet (cfr. B. p. 28), so auch den dahingehörenden Traum Karl's der von Naimes gedeutet wird. Um das Motiv nicht zu verlieren ist dem Traumdeuter von a in CR ein Traum verliehen worden. Derselbe ist aber äusserst platt sowohl der Erfindung nach als in Bezug auf seine Stellung im Zusammenhang. Ganz anders die gleich folgende Vision der Heiden XII 37 f.

Im Uebrigen ist die Häufung des Wunderbaren an dieser ganzen Stelle zu beachten (XII 30 ff.). Diese Mirakel sehen einem Einschube sehr ähnlich. Man bemerke den auffallend raschen Wechsel des Gegenstandes XII 29. 7; XII 30. 2; XII 35. 8; XII 36. 5; XII 40. 4. Die mehrmalige Erwähnung des Umstandes, dass Karl gegen Agimoro ziehe, dient gleichsam als Kitt, um die einzelnen unzusammenhängenden Stücke dieser Stelle zusammen-

zuhalten. Auf XII 29 folgt z. B. 36 ohne alle Schwierigkeit (cfr. was oben über die *cintola* gesagt ist).

Den Verlauf der letzten Schlacht (Canto XIII) erzählt CR im Einzelnen sehr abweichend (B. p. 27) und viel kürzer als Pa. CR scheint zu eilen.

Auf Grund seiner durchgehenden Vergleichung des Inhalts von CR mit der Erzählung in Pa kommt B. p. 28 zur Beantwortung der Frage: Wie steht die italienische Bearbeitung in der Ueberlieferung?

Da glaubt er annehmen zu dürfen, „dass die Vorlage des italienischen Gedichtes, wenigstens in einigen Punkten dem Originale näher stand als die des französischen und provenzalischen“ (p. 30). Das ist möglich. Es ist ja z. B. nicht unerhört, dass die jüngste Version einer Sage einige ursprüngliche Züge bewahrt hat, welche in nachweisslich älteren Bearbeitungen entsetzt oder verschwunden sind. Das mag auch mit CR der Fall sein (cfr. was zu III 30. 7; XII 21—29 bemerkt ist). Aber ich glaube nicht, dass dies aus der geführten Vergleichung der Textesdifferenzen mit Bestimmtheit hervorgeht. Kaum eine einzige von diesen Differenzen zwingt uns zu der Annahme, dass CR einer älteren Ueberlieferung folge als Pa. Wenn CR viele Widersprüche, Varianten und Wiederholungen von Pa nicht aufweist, so hat dies seinen Grund nicht darin, dass CR auf älterer einfacherer Ueberlieferung beruht, sondern darin, dass CR die schon verdorbene Ueberlieferung von sich aus, selbständig zu bessern versucht hat. CR hat sich in der Motivirung und Anordnung der Thatsachen ebenso frei bewegt wie in der Charakterzeichnung (B. p. 29). Niemand wird die Charaktere von CR für die ursprünglicheren halten; ebenso wenig kann CR beanspruchen, da, wo es in der Behandlung der Thatsachen von der übrigen Ueberlieferung abweicht, ohne Concurrenz weiterer triftiger Gründe für ursprünglicher gehalten zu werden.

Wohl aber ist unbestreitbar, dass die französische Chanson de geste (B. p. 5 Anm. und p. 30), die der italienischen Bearbeitung zu Grunde lag, zur Klasse x (P) gehört. Das Vorhandensein der Episode in CR beweist dies. Aber es war diese Version älter als P (Pf); sie stimmte in der Behandlung der Geographie noch zu a.

B. denkt sich, dass die französische Vorlage „bis zur Annahme der Gestalt, wie sie uns in beiden Bearbeitungen entgegentritt, verschiedene Entwicklungsstufen durchgemacht habe.“ Es ist dies gewiss unbestreitbar. Die Annahme, dass der Verf. von CR direct aus der französischen Chanson de geste geschöpft habe, ist damit stillschweigend verworfen. Hingegen hätten wir von B. gern gehört, wie er sich diese Entwicklungsstufen denkt, um so mehr als mit der Ansicht über diesen Punkt die Bestimmung der Abfassungszeit des Cantare zusammenhängt (B. p. 30 f.).

Die Annahme verschiedener Entwicklungsstufen beruht auch bei B. offenbar auf dem Umstande, dass sich in der Version CR gegenüber Pa nicht nur Abweichungen finden, welche, wie die im Vorhergehenden angeführten, als Correcturen und Aenderungen eines verständigen Bearbeiters aufgefasst werden müssen, sondern, dass CR auch vielfach Divergenzen zeigt, welche nur in Italien haben entstehen können. Mit diesen letzteren Aenderungen steht CR nun nicht vereinzelt da, sondern theilt sie mit einer Reihe anderer italienischer Heldengedichte des karlingischen Kreises, deren Entwicklungs-

geschichte sich in einzelnen Phasen verfolgen lässt, so dass man von vorne herein geneigt ist, für den Cantare di Fierabraccia denselben Entwicklungsgang anzunehmen, d. h.: Französische Chanson de geste — Franco-italienische Bearbeitung — Auflösung in italienische Prosa — Cantare (G. Paris, Hist. poet. p. 159 ff., cfr. Rom. II 351 ff. besonders 361 f.).

Da indessen die Mittelglieder dieser Kette bis heute nicht aufgefunden sind, so bedarf die Annahme dieses Verlaufes noch einer weiteren Begründung. Diese aber muss basiren auf einer eingehenden Vergleichung der speciell italienischen Eigenthümlichkeit von CR mit jener der übrigen in ihrer Entwicklung uns bekannteren italienischen Heldengedichten.

B. hat p. 25 f. einiges einschlägige Material zusammengestellt (cfr. p. 10 Anm. 2) nämlich erstens Beispiele von rein formellen Namensänderungen: die französischen Nomina propria erhalten italianisirte Form; zweitens Beispiele von wirklichen substantiellen Aenderungen durch Einführung neuer Personen und Ideen.

In manchem Falle muss es vorläufig dahin gestellt bleiben, ob eine rein formelle oder aber eine materielle Aenderung vorliegt. Erst die erwünschte eingehende Untersuchung, namentlich in Bezug auf die Nomina propria, wird die nöthigen Anhaltspunkte für genaue Unterscheidung liefern, z. B. bei den Personen der zwölf Pairs. Es stimmen in CR zu Pa: *Orlando, Uliuieri, Ber(n)ardo, Guglielmi, Ugieri* (gew. *Danese*), *Guido, Riccardo, Namo*. Thierry, Geoffroi, Aubry und Basin sind in CR vertreten durch *Ottone, Berlinghieri, Astolfo und Grifon* (R. *Gilfiori*). Die beiden ersten sind aus dem Rolandsliede und anderen als Pairs bekannt und sind hier vielleicht auch durch diese ältere Tradition veranlasst. Ist sie den italienischen Heldengedichten gemeinsam? Astolfo weist B. im Rol. Ven. IV 1216 nach.¹ Er findet sich auch in den Reali di Francia (Spagna) während er bei Nicolaus von Padua noch Hestous heisst (Hist. poet. p. 189). Diese Differenz zu beachten kann vielleicht bei genauerer Untersuchung von Wichtigkeit sein.² Warum ihn Stengel (im Namensverzeichniss zum Cantare) mit Basin identificirt, ist mir nicht klar. Das vorzüglichste Kennzeichen eines italienischen Vertreters von Basin wäre darin zu sehen, dass er wie Basin (a 3313) fällt. Dieser Zug aber ist von CR aufgegeben (die Zahl der eingeschlossenen Helden ist deshalb durch das ganze Gedicht 12 und nicht 11, cfr. B. p. 27). In Bezug auf den Namen des zwölften Paladinen differiren die beiden Texte: R. Gilfiori, C. Grifone. B. scheint C den Vorzug geben zu wollen (p. 6), wenn er sagt, dass Grifon der französischen Form Griffonet (a 4406; warum nicht dem Guifon wie 4456 und passim?) näher stehe. (Stengel, im Namens-Verzeichniss, scheint beizustimmen). Aber die angezogene französische Form eines Verräthernamens hat offenbar mit der des italienischen Paladinen nichts zu thun. Prüfen wir die Stelle wo Grifone zum ersten Male auftritt CR IV 15. Es handelt sich um die Gefangennahme Olivier's und seiner Genossen. Die Stelle ist in P 1835 f., a 1745 ff. lüdt. In P fehlt ein Vers, in a steht der betreffende, aber mit einem

¹ Auch sonst, z. B. Ven. 2340; cfr. die Bemerkung Müller's zu Chanson de Roland 1297: „In Ven. wird hier wie sonst Astolfo für Otes genannt.“ Doch nicht durchgehends, cfr. Ven. 2623 (O 2432).

² Zu Hist. poet. p. 183 Anm. 1 vgl. Ztschr. IV 389.

so groben Fehler, dass, wer den Zusammenhang kannte, denselben sofort bemerken musste. Deshalb fiel wohl der Vers in P (Pf), obschon damit nicht viel gebessert ist. CR hilft sich anders. Da der Name Guido's stiess, so wurde er einfach weggelassen und statt fünf Barone (a 1940) in CR wurden vier gefangen. (Stellen wie a 2182 ff. mussten diese Auffassung begünstigen). Es sind dies die in a angeführten Olivier, Guillemer, Berart und Joffroi. Gilfiori (Girfiori) in R ist die Italianisirung von Joffroi. R. hat hier die ursprünglichere Form. Grifon ist eine spätere Verderbniss. Ihre Möglichkeit zeigt, wie sehr die Erinnerung an den alten Grifon d'Hautefeuille geschwunden sein musste.

Die rein formellen Namensänderungen zeigen, dass der italien. Bearbeiter mit den karlingischen Heldengedichten seines Landes vertraut war (B. p. 26), ja sie mögen in ihren vielgestaltigen Formen besondern Werth für die Kritik haben, z. B. für Altersbestimmungen der sie enthaltenden Gedichte, als sprachliche Indicien etc. Immerhin ist aber zu bedenken, mit welcher Leichtigkeit der Italiener in den von Frankreich überkommenen Sagenstoffen die Namen, vorzüglich der untergeordneten Personen verändert.

Von entscheidenderer Wichtigkeit sind daher die Aenderungen der zweiten Art, welche das Wesen der Sage betreffen. So die Einführung neuer Personen. B. führt zu den von Gröber (p. 15) erwähnten noch weitere an. So den König *Desiderio di Pavia*, den Gröber nicht kennen konnte. Dieser in Italien sagenberühmte Desiderio ist aber nur ein einziges Mal erwähnt (I 11. 5) als Krieger in Karl's Heer, an hervorragender Stelle, unmittelbar neben Roland. Im ganzen Verlaufe des Gedichts finden wir kein Wort mehr über ihn, während eine Reihe weniger berühmter Krieger öfter genannt werden. Dieser Umstand ist in einem Gedichte von so prononcirter Folgerichtigkeit wie der Cantare bedeutungsvoll, d. h. I 11. 5 widerspricht geradezu dem Rest des Gedichtes. Seine Echtheit ist sehr zweifelhaft, andererseits die spätere Einschiebung sehr leicht zu erklären.

Anders verhält es sich mit der Gestalt *Rinaldo's*. Diese erscheint wesentlich mit der ganzen Handlung des Gedichtes verbunden, wenigstens seit XI 24. In Person tritt er erst XII 10 auf. Ausserhalb dieses letzten Siebentels des Gedichtes findet er sich nur dreimal erwähnt: III 18. 3; V 4. 7; IX 22. 7.

Schon bei ganz oberflächlicher Lektüre stösst man sich an XI 23 ff. Erstens tritt der Rath Ganelons so unvermittelt und so völlig unmotivirt ein, dass man den italienischen Dichter in diesem Punkte gar nicht mehr wiedererkennt. Er, der im Uebrigen jede Botschaft sorgfältig motivirt (cf. B. p. 23; IX 20 ff. etc.), gibt sich hier nicht die geringste Mühe, diesen Einfall Ganelons durch irgend einen besonderen Umstand zu begründen. Zweitens tritt der Uebergang auf Gano ein, bevor der Rath des Fierabraccia zu Ende ist. Dieser muss deshalb XI 32 ff. wieder aufgenommen werden und dabei wird, was schon gesagt ist, in ungeschickter Weise wiederholt. So erzählte das ursprüngliche Gedicht nicht. Die Darstellung ist durch die Botschaft an Rinaldo alterirt. Diese selbst ist das Werk eines spätern, ungeschickten Uebersarbeiters. Rinaldo ist in dem ursprünglichen Gedicht nicht herbeigerufen worden, damit fällt auch sein späteres Auftreten für das ursprüngliche Gedicht dahin. Von XI 23. 6 an ist Uebersarbeitung eingetreten, ja vielleicht zum

grössten Theil Umarbeitung, unternommen zu dem Zwecke, den für die spätere italienische Karlsage unentbehrlichen Rinaldo auch hier einzuführen. Einer weiteren Untersuchung, zu der mir jetzt die Zeit fehlt, bleibt es übrig zu eruiern, was von dem Schluss des Gedichtes noch ächt sein mag. Hier nur einige Bemerkungen: Die Schuld der unklaren Darstellung der Eroberung von Mantriboli fällt auf den Uebersetzer, denn sie wird durch die Einführung Malagigi's und seines Brückenbaues veranlasst (cfr. was oben über die Stelle XI 38—XII 15 gesagt ist). — Die schon oben aus anderen Gründen für unächt erklärte Stelle XII 30 ff. fällt bezeichnender Weise innerhalb dieses überarbeiteten Theiles. — Es ist zu beachten, dass seit XI 23 ff. eine Reihe von Personen auftreten, die vorher gar nicht genannt sind; so der Vater Rinaldo's, zuerst XI 35. 5 als gegenwärtig erwähnt (R liest Turpino, was das Ursprünglichere sein dürfte), ebenso und bei derselben Gelegenheit Sansone, Girardo, Salomone. — XIII 45 ff. stehe ich nicht an, für intact zu halten.

Da der Nachdichter für seine Arbeit offenbar nicht mehr auf die Quellen des Cantare zurückgegangen ist, sondern einzig diesen selbst als Vorlage benutzt hat, so erklärt es sich auch von selbst, wie es kömmt, dass gerade diese überarbeiteten Stellen, abgesehen von der Einführung eines fremden Elementes, viel mehr von den Versionen Pa abweichen als die übrigen Theile des Gedichtes, welche für eine so weit vom Original getrennte italienische Redaction auffallend treu nachgebildet sind.

Es erübrigt noch die drei Stellen zu prüfen, an welchen Rinaldo vor XI 23 ff. erwähnt ist:

III 18. 3. Fierabras fordert Olivier, den er nicht erkennt, auf, zurück-zukehren. Karl soll ihm einen anderen Helden senden, Olivier oder Roland, Namo oder einen andern Pair, *o Rinaldo di chui si ua parlando*. Dieser Vers ist in diesem Zusammenhange entschieden stossend und in Folge dessen verdächtig. Er nimmt sich gerade so aus, wie der ungeschickte Versuch eines Späteren, den Umstand vor dem Leser zu entschuldigen, dass von dem berühmten Rinaldo hier, am Anfang des Gedichts, noch nicht die Rede sei; man werde aber später schon von ihm sprechen.

Die beiden anderen Stellen V 4. 7 und IX 22. 7 sind ebenfalls auffällig. Es muss verwundern, dass am ersteren Orte Rinaldo neben den Pairs erwähnt ist, während er sich ja gar nicht im Heere befindet und mit Karl verfeindet ist (XI 26. 2). Die zweite Stelle, welche wie eine Anspielung auf Pulci klingt, ruft ebenfalls Bedenken wach, abgesehen von der schlechten Construction der zwei Verse. In dem Rathe Sortimbraccio's erwartet man in unserem Gedichte unstreitig die Erwähnung Lambech's, der ja auch gerufen werden soll (IX 24. 4, 27. 1) und der auch erscheint (X 36. 6; XIII 30. 7). Dass beide Stellen je die zwei Schlussverse einer Ottave umfassen, kann auch in Betracht gezogen werden.

Diese drei Stellen sind entschieden nicht geeignet, die Person Rinaldo's für unser Gedicht zu halten. Ich glaube sie also für die ursprüngliche Form unseres Cantare durchaus fallen lassen zu müssen.

Nun handelt es sich darum, zu erwägen, von welchem Gewichte für die Beantwortung der Frage nach der Entstehung des Cantare das Vorhandensein oder Fehlen der Person Rinaldo's sein mag.

Dass die französische Sage von Renaut de Montauban und seiner Kämpfe gegen Karl auch ihre franco-italienische Bearbeitung gefunden hat, zeigt Rajna, Romania IV 173 f. Damit ist nun freilich die Figur Rinaldo's als in der italienischen Heldendichtung schon im Anfang des XIV. Jahrh. vorhanden nachgewiesen, aber zunächst nur in der französischen Umgränzung eines rebellischen Vasallen. In vollständiger Ausbildung tritt uns die italienische Sage von Rinaldo als Genossen der Paladine im Kampfe gegen die Sarazenen erst in Pulci entgegen. In wie fern diesem Dichter die volkstümliche Gestaltung der Sage auf diesem Wege vorangegangen, dies zu untersuchen, muss für die Beurtheilung unseres Falles von höchster Wichtigkeit sein. Hoffentlich wird P. Rajna seiner Behandlung des Uggieri il Danese (Romania III 31 ff.) eine ähnliche eingehende Studie über Rinaldo folgen lassen. [Seine bisherigen einschlägigen Arbeiten (*La materia del Morgante in un ignoto poema cavalleresco*, Propugnatore II 7 ff.; über die Storie di Rinaldo ib. III 213 ff.); sind mir leider nicht zugänglich]. So viel ist sicher, dass nach Pulci ein Gedicht wie „Fierabbraccia“ ohne Rinaldo nicht mehr denkbar ist. Wenn also die Figur des Rinaldo dem ursprünglichen Cantare fremd war, so ist derselbe vor Pulci entstanden.

Es gibt aber ausser der Einführung neuer Personen noch andere Indicien, welche den italienischen Bearbeiter verrathen.

Der romantische Geist z. B. der in der Darstellung der Fierpace unseres Cantare nicht zu verkennen ist. Dann vor allem die Behandlung der Verräther. G. Paris hat die Bedeutung dieses Momentes mit bewundernswürdigem Scharfsinne zuerst erkannt und verwerthet. Er zeigt, dass in der italienischen Heldenpoesie der Karlsage, schon in den frühesten selbständigen franco-italienischen Gedichten, die geste de Mayence zum Verrätherhause wird (cfr. Bibl. de l'Ecole des Chartes VI Sér. III p. 310 f.; Rom. II 353. 362).

Das ist in unserm Gedichte der Fall, z. B. *la gente fellà di quelli di Maganza e d' Altafoglia* XI 13. 6 f., also wenige Ottaven vor dem grössern Einschub¹; *Gano sir di Maganza* XI 35. 2; XIII 6. 7, 9. 7, 10. 4, d. h. ausdrücklich nur im letzten Theile des Gedichtes. Erst der Nachdichter hat diesen Zug hereingebracht; der ursprüngliche Cantare kannte ihn nicht. Es ist bezeichnend wie III 3 ff., wo die oben besprochene Streitscene stattfindet, der Ausdruck Maganza fehlt, obschon, wenn irgendwo, hier ihn zu gebrauchen Veranlassung gewesen wäre.² Man bemerke dazu, dass das Auftreten der

¹ Bemerke hier in R. die Variante: *Pontieri* statt *Maganza* ebenso XIII 19. 4.

² Cfr. XII 8. 4. Hier folgt CR ganz Pa (P 4165 a 4976). Gano ist hier der treue Vasall gegenüber den Traditori, welche in CR nicht mit Namen genannt werden. Der Ausdruck *quelli di Maganza* findet sich nicht, entweder weil die Stelle intact geblieben, oder weil hier, angesichts der Treue Gano's nicht vom ganzen Mainzerhause die Rede sein kann. Uebrigens scheint den italienischen Dichter dieses Benehmen Gano's überrascht zu haben. Er kennt ihn sonst als Verräther III 2, 4 ff.; und fühlt sich deshalb eine Erklärung seiner momentanen Treue zu geben veranlasst (XIII 8). Es scheint dies auf den Nachdichter gewirkt zu haben — wenn nicht XIII 8. 5 ff. auch ihm gehört —, weshalb er Gano bei seinem Rathe „ein reines Herz“ gibt (XI 23. 8). Es ist an der Figur Gano's auffallend, dass er als Rathgeber auftritt I 14. 8 ff. und XI 23. 8. Der Nachdichter mag für XI 23 sein Vorbild in I 14 gefunden haben.

Verräther in CR sich durchaus auf die Fälle beschränkt, welche auch in Pa sich finden, dass somit von einer selbständigen Ausbildung der Ueberlieferung nach dieser Seite hin keine Rede ist.

Ebenso wenig finden sich die treuen Anhänger des Königshauses irgendwo in CR als Glieder eines Hauses (Chiaromonte) erwähnt.¹

Der „Fierabbraccia“ in seiner ursprünglichen Form kennt den Antagonismus der Maganza und Chiaromonte, welcher schon in den franco-italienischen Heldengedichten erscheint und seit den Reali di Francia die italienische Karlssage beherrscht, nicht.

Ich schliesse daraus: 1. Der französische Fierabras hat nicht eine freie Bearbeitung in franco-italienischer Form gefunden, wie z. B. Berte oder Macaire, sondern, wenn er als franco-italienisches Gedicht existirt hat — und das ist doch wahrscheinlich — so war dies eine treue Uebersetzung nach Art des Rolandtextes in Ven. IV oder von Aspremont. 2. Die Weiterentwicklung bis zum Cantare ist nicht auf der Heerstrasse der Ideen der übrigen Karlssage sondern mehr abseits und isolirt vor sich gegangen.

Die Fierabbrassage hat im Italienischen geringe Verbreitung gefunden. Der gelehrte Verfasser der Reali scheint sie nicht gekannt zu haben. Andererseits steht auch der Cantare dem Geiste der Reali ferne.² Anhaltspunkte für eine nähere Zeitbestimmung der Entstehung des Cantare sind bei dieser gegenseitigen Unabhängigkeit hier also nicht zu finden. Eine genaue sprachliche Untersuchung könnte wohl manches aufhellen (B. p. 31). Ob auf die franco-italienische Form eine Prosaversion folgte, muss dahin gestellt bleiben. Der Cantare kann direkt auf der franco-ital. Redaktion fussen (cfr. Romania II 361, Rajna, Fonti dell' Or. fur. p. 15).

Darnach nehme ich zunächst als Entwicklungsstufen an: Französische Chanson de geste — franco-italienische Umschreibung — Cantare in der urspr. Form — Cantare in der überlieferten Form (Uebersetzung im Sinne der italienischen Karlssage).

B. lässt es dahingestellt, ob die Eintheilung des Gedichtes in 13 Canti vom Dichter ursprünglich beabsichtigt war. Er verweist auf P. Rajna, Fonti dell' Or. Fur. p. 83 f., wo auf Fälle hingewiesen wird, in welchen diese Eintheilung erst durch einen späteren Uebersetzer hineingebracht worden sei. Ich dünke, man kann kühn behaupten, dass die Eintheilung des Cantare von einem solchen Uebersetzer herrührt. Eine Reihe dieser Einschnitte bringen eine höchst unpassende Störung in den Verlauf der Darstellung, weil

¹ Den Gano und Andrea steht gegenüber die gente (R gesta) di Mongrana II 39. 5; III 3. 2, 7. 2. Rinier heisst III 20. 2 Rinier di Mongrana. Uebrigens erscheint Rinier nur in den ersten drei Gesängen. Wo er in Pa später wieder auftritt (z. B. bei der Eroberung von Mantriboli) hat er wohl ursprünglich in CR gestanden, mag aber den vom Uebersetzer neu eingeführten, bekannteren Namen haben weichen müssen. Wie wenig geläufig „Mongrana“ der italienischen Heldensage war, zeigt die Verstümmelung Rinier di Rana, die C an beiden Stellen hat, wo diese Benennung Rinier's vorkommt I 16. 1; III 20. 2. Mongrana war nicht berufen Chiaromonte Concurrenz zu machen.

² XIII 32. 7 ff., wo vom Wappen des Fierabras die Rede ist, erinnert an die Manier der Reali (Hist. poet. p. 184). Doch kann diese Stelle wohl vom Uebersetzer herrühren.

sie, rein äusserlich, je nach der vierzigsten Ottave eintreten. Man sehe z. B. den Uebergang von VI zu VII, IX zu X, XI zu XII. In den meisten Fällen sind auch die den einen Canto schliessenden und den folgenden anfangenden Verse so oberflächlich mit der Darstellung verbunden, dass sie geradezu zur Ausmerzung einladen: auf V 40. 6 folgt ohne weiteres VI 1. 7; auf VI 40. 6 VII 1. 7; zu X 40. 6 ist der Nachsatz zu Vers 6 offenbar sehr ungeschickt abgetrennt und findet sich mit einer kleinen Aenderung XI 1. 7. Ganz dasselbe hat XI auf XII statt. An anderen Stellen hat der Nachdichter stärker geändert und ist das Verhältniss auf den ersten Blick nicht so in die Augen springend. Doch auch sie sprechen deutlich genug.

Das ist, was bei einer Vergleichung der Darstellung von CR mit derjenigen P'a's sich mir ergeben hat und was allerdings auf Grund des übrigen Materials und einer eingehenderen Detailuntersuchung einzelner Punkte einer Nachprüfung bedarf.

H. MORF.

Adam, Lucien, Les patois lorrains (LII und 460 S. mit einer Karte)
Nancy. Paris 1881. 80.

Vorliegendes Buch ist, wie die Vorrede uns belehrt, hervorgegangen aus den infolge einer Enquête, welche die Stanislausacademie zu Nancy im Jahre 1874 über die Patois der alten Herzogthümer Lothringen, Bar und des metzischen Landes eröffnete, bis 1877 eingesandten Arbeiten, die, 268 an der Zahl, S. IX—XXI einzeln aufgeführt werden. Infolge mangelnder Betheiligung war es geboten, bei der Redaction vorliegender Sammlung sich auf die alten Dép. de la Meurthe et des Vosges zu beschränken und die Behandlung des noch ausstehenden Gebietes einer späteren Arbeit zu überlassen. Die Fertigstellung war dem Vicepräsidenten der dazu ernannten Specialcommission, Ch. Gérard und deren Secretair Lucien Adam übertragen, von denen aber der erstere vor Beendigung der Arbeit starb, so dass sie L. Adam allein zu Ende führen musste.

In der Einleitung (S. XXIII ff.) bespricht letzterer zunächst die Völkerschaften, welche ehemals den Boden bewohnten, welchen jetzt die von ihm behandelten patois einnehmen, und versucht mit deren sprachlichen Eigenthümlichkeiten die der patois in genealogische Verbindung zu setzen, ein Versuch, der besser ungedruckt geblieben wäre, und auf den ich mich hier nicht weiter einlassen mag (Cap. I und II). Dann folgt eine Apologie der patois gegen die Vorurtheile, die man noch gegen sie hege (Cap. III), eine Aufführung der den lothringischen Patois nach L. A.'s Ansicht insgesamt zukommenden Eigenthümlichkeiten (Cap. IV), eine kurze Charakteristik des patois als solchen gegenüber den Dialekten, an die sich die Unterordnung der behandelten patois unter gewisse Gruppen anschliesst (Cap. V). Im letzten Capitel endlich wird auch die Transscription der mundartlichen Laute berührt, und hier wendet sich L. A. mit lächerlichen Gründen gegen die phonetische Wiedergabe, Gesichtspunkt als massgebend hinstellend, man habe sich der frz. Orthographie anzubequemen, um der Verständlichkeit für den frz. Leser willen, ein Grundsatz, von dem er wenigstens in der Grammatik ab-

gewichen ist: *„Je me suis départi de cette règle, dans ma Grammaire, afin de reproduire exactement les formes indiquées par nos correspondants, mais dans les textes j'ai eu à coeur de traiter déceimment notre vieil idiome national.“*

Es folgt hierauf die Lautlehre (S. 1—48), die Formenlehre (S. 49—226), ein vocabulaire patois-français (S. 227—293), ein vocabulaire français-patois comparé (S. 295—380, voran geht der frz. Ausdruck, dem die in den einzelnen Orten gebräuchlichen Ausdrücke folgen), eine Sammlung von Sprichwörtern (S. 380—398), Legenden, Liedern und Erzählungen (S. 399—452), denen jedesmal die frz. Uebersetzung beigelegt ist. Beigegeben ist eine Dialektkarte des behandelten Gebietes.

Wenn ich mir ein Urtheil über das Werk als wissenschaftliche Leistung erlauben darf, so lautet es dahin, dass L. Adam seiner Aufgabe nicht gewachsen war; ein reiches Material stand ihm zu Gebote, aber er hat es nicht verstanden, dasselbe in der richtigen Weise auszubeuten; dazu fehlte ihm vor Allem zweierlei: einmal Vertrautheit mit den Elementen der Lautphysiologie und, was damit zusammenhängt, die Fähigkeit zu phonetischer Transcription dialektischer Laute, dann eingehendere Kenntniss der historischen frz. Grammatik. Was das erste betrifft, so verhehle ich mir nicht, dass die Mangelhaftigkeit der zur Verfügung stehenden Arbeiten ihm seine Aufgabe erschwert hat, aber er, der sie mitverfasst hat, hätte sich klar machen müssen, dass das Programm der Academie die nöthige Anweisung zur Transcription mitgeben musste; der blosser Wunsch, den Werth der gebrauchten Lautzeichen so genau wie möglich anzugeben, konnte nichts fruchten; es war vorauszusehen, dass die Fähigkeit dazu weitaus den meisten Mitarbeitern fehlen würde. Aber auch so hätte die Arbeit anders ausfallen können; L. A., der einige patois selbst kennt, wie er sagt, hätte aus der Vergleichung der einzelnen Tabellen zu einem festen Lautsystem kommen müssen; dazu hat er nicht einmal den Versuch gemacht, vielmehr, wo genauere Angaben gemacht wurden, sie unberücksichtigt gelassen, entweder, weil nicht alle Mitarbeiter diese Unterschiede gemacht hatten, oder weil er sie für einen Franzosen für unnütz hielt, oder endlich weil er glaubte, durch etymologische Schreibung dem franz. Leser das Verständniss erleichtern zu müssen. — Was den zweiten Punkt betrifft, so ist jetzt eine historische Auffassung zu verlangen; es genügt nicht dialektische Laute mit den nfrz. zu vergleichen, ohne Rücksicht auf die Provenienz; zu wünschen wäre auch gewesen, dass L. A. die ihm vorangegangene Litteratur herangezogen hätte; ich will nicht davon reden, dass er ältere Texte zur Illustration der historischen Entwicklung hätte vergleichen sollen, aber wenigstens Arbeiten, wie die von Oberlin, Lahm, Rolland, welche letztere ihm auch als Muster für Transcription hätten dienen können; dass er einzelne solcher Arbeiten gekannt hat, zeigen spätere Citate, wogegen wir solche aus Werken verschiedener Gattung — aus Schleicher und Brachet —, die mit dem Gegenstande direct nichts zu thun haben, gerne vermisst hätten.

Zur Begründung meines Urtheils mögen einige Belege dienen. In der Lautlehre wird man nach dem, was oben gesagt ist, keine historischen Betrachtungen erwarten, unter diesem Titel wird vielmehr eine Inventarisirung der vorkommenden Laute und Lautverbindungen gegeben. Zunächst wird constatirt, dass in der Mehrzahl der lothr. patois dem frz. *z* drei Laute ent-

sprechen, und zwar (wie ich glaube, aus den zwei Seiten darüber herauslesen zu können) *in*, *in* und *ē*; aber wie sich diese Laute zu den lat. verhalten, wird nicht gesagt, nur bemerkt, im Allgemeinen entspreche *ē* lat. an; auf eine Unterscheidung dieser drei Laute wird leider aus einem der oben bemerkten Gründen verzichtet (S. 1—3). — Damit, dass an *e*-Lauten nur *ɛ* und *ɛ̃* unterschieden sind, kann man sich einverstanden erklären, nicht aber mit der Art, wie diese Laute bezeichnet werden: *ɛ* durch *è* [soll wohl heißen *é*], *er*, *ai*, *ei*, *é*; *ɛ̃* durch *è*, *et*, *ait*, was geradezu zu falscher Auffassung führt, sowie dass dem Verfahren einzelner Correspondenten nicht Folge gegeben ist, stummes *e* durch einen Apostroph zu ersetzen, wie es auch Rolland thut (S. 4). — Auch auf Unterscheidung verschiedener *o*-Laute wird mit Unrecht verzichtet, trotzdem ihr Vorkommen constatirt wird, und so geht die Verwirrung weiter, die bei den Diphthongen besonders fühlbar wird. Von systematischer Anordnung ist keine Rede, ebenso wenig von Erklärung, und wenn eine solche selbständig versucht wird, ist sie meist misslungen. So wird S. 19 von Meyer's Ansicht vorgetragen, dass die lat. Verbindungen *bl*, *fl* etc. durch *bli*, *fli* hindurch zu ital. *bi*, *fi* geworden seien, ein Vorgang, der auch den lothr. patois eigen ist, und dann weiter fortgefahren: „*Quoi qu'il en soit, il me paraît que dans les mots biè blé, fio fleur i ne joue pas seulement le rôle épenthétique de ou dans bouono, boueno, mais qu'il forme avec les consonnes b, f une sorte de diphthongue dans la quelle il tient la place de l.*“ — S. 20 wird über den interessanten Uebergang von *cl*, *gl* durch *tl*, *dl* zu *ti*, *di* mit der einfachen Bemerkung hinweggegangen, dass die Gutturalis sich in die Dentalis verwandelt habe; wir wären zufrieden, hätte A. wenigstens an den umgekehrt analogen romanischen Vorgang erinnert, nachdem *vetlum* zu *veklum* geworden, und S. 22, wo gelehrt wird, dass auch einfaches *k*, *g* in diesen Dialekten (durch *ki*, *gi*) zu *ti*, *di* werde, daran, dass das umgekehrte der Fall gewesen bei dem Zusammenfallen von *ratio* und *fakio*; eine lautphysiologische Erklärung (wie sie bei Sievers, *Phonetik*² § 22, 1 Anm. 1 [1. Aufl. § 19, 1 Anm.] zu finden) hätten wir gar nicht verlangt. — Unkenntniß des historischen Verlaufes ist es, wenn S. 25 gesagt wird: „*les consonnes ch, j, g (doux) s'articulent volontiers avec le secours des dentales en tch, tj, dj,*“ als ob letztere Laute die späteren seien und nicht vielmehr die Vorstufe für erstere, die sich hier noch erhalten. — Dankenswerth ist im Ganzen die lange Auseinandersetzung (S. 25—40) über die locale Verbreitung der Laute *hh*, *h* sowie *ch*, *j*, *g* (*doux*), die lat. *c* vor *a* (frz. *ch*), *c* vor *e*, *i* (frz. *s'*) entsprechen; sie wäre es in noch höherem Masse, hätte A. auf den lateinischen Ursprung und die historische Entwicklung der Laute Rücksicht genommen, welche letztere er erkennt, wenn er (S. 40) von einem „*adoucissement de hh, h en ch, j*“ spricht.

Dies wird genügen, um das Urtheil zu rechtfertigen, dass das Buch als wissenschaftliche Leistung unseren Ansprüchen durchaus nicht genügen kann; als Materialiensammlung aber nimmt es unter ähnlichen Arbeiten von Dilettanten eine höhere Stelle ein als die gewöhnlichen Sammlungen, und hoffentlich findet sich bald ein genügend Vorgebildeter, der den darin reichlich gebotenen Rohstoff für die frz. Dialektkunde in rechter Weise nutzbar macht.

Joseph Zemlin, Der Nachlaut *i* in den Dialecten Nord- und Ost-Frankreichs. Inaug.-Dissertation. Halle 1881. 8^o.

Der Verfasser vorliegender Promotionsschrift bietet darin eine fleissige, aus Denkmälern des N. und O., unter denen mit Recht die Urkunden¹ bevorzugt sind, zusammengestellte Uebersicht über die Verbreitung des parasischen *i*, von ihm *i*-Nachlaut genannt; in den §§ 1–9 werden in dieser Hinsicht die einzelnen Vocale (*e*, *ç*, *e*², *u*, *ø*, *ø*, *u*, welche Transcription² von dem Verfasser aber noch nicht adoptirt ist) durchgenommen; als eigenes Capitel folgt dann (§ 10) eine Zusammenstellung der Fälle, in denen der mit *i* behaftete Vocal vor einer Palatalis sich findet, welche der Verf. glaubt, von den vorhergehenden scheiden zu müssen, womit ich nicht übereinstimme, da ich kein anderes *i* darin finden kann, als das vorher behandelte. Die am Schlusse von § 10, 2 aufgeführten Beispiele gehören dagegen nicht in die Abhandlung, wie der Verf. selbst gesehen, vielmehr in ein Capitel über Einfluss vocalhältiger Consonanten auf den vorhergehenden Vokal, denn dass hier (in Beispielen, wie *blainche*, *frainche*) die Palatalis allein im Spiele sei, will mir nicht einleuchten; zudem sind ganz verschiedene Fälle, wie *maingier* (*manducare*) und *vaingier* (*vindicare*), zusammengeworfen. — Im zweiten Theile (S. 21–29) wird das geographische Gebiet des parasischen *i* nach den Urkunden angegeben, und die Resultate auf S. 29, 30 näher zusammengefasst. Im Ganzen ist die Arbeit mit Sorgfalt abgefasst³, gröbere Verstösse sind selten stehen geblieben, und so habe ich nur wenige Bemerkungen an einzelne Stellen anzuknüpfen. — Zu S. 3 Z. 18: P. Meyer hat nur die Möglichkeit ausgesprochen, Bernard und Gregors Dialoge könnten dem Lütticher Dialekt zugehören, und zwar S. 240, nicht 274, wie Zemlin angiebt. Den Nachweis hat W. Foerster erst durch Vergleichung von sicheren Lütticher Denkmälern gefunden. — S. 5 Z. 9 v. u. wird die bekannte altfrz. Predigtsammlung des heil. Bernard von dem Verf. der Metzter Mundart zugeschrieben; dass diese Localisirung richtig sei, erhellt aus der späteren Beweisführung nicht; wir haben genug sichere metzische Sprachquellen, von denen sich Bernard in einer Reihe von Einzelheiten scharf unterscheidet. Wohl aber ist Bernard, den man allgemein für burgundisch hielt, den P. Meyer nach Lüttich verweisen wollte, sicher in einem lothringischen Kloster verfasst, wie W. Foerster in der Vorrede zu seinen Dialogen Gregors S. VII bemerkt, nachdem Diez, Gr. I³ 127, bereits darauf hingewiesen, dass Bernard an die lothr. Mundart erinnere.³ — S. 7 Z. 8 v. u.: *temptéires* gehört zu S. 8 Z. 17 ff. — S. 8 Anm. 1 scheint der Verf. nicht zu wissen, dass die Hss. in den wenigsten Fällen *envoüier*, *nettoüier* u. s. w. schreiben, sondern fast immer die

¹ Ungern vermisst man S. 26 ff. die Benutzung der *Monuments de l'histoire de Neuchâtel* p. p. G. A. Matile, Neuchâtel 1844 u. a.

² Auch äusserlich; ausser dem vom Verf. bereits verbesserten Druckfehlern sind mir nur aufgestossen: S. 8 Z. 29 l. *oreiz*; S. 24 Z. 8 v. u. l. *mor*.

³ Jetzt ist durch K. Hofmann ein neues Denkmal veröffentlicht worden, die Uebersetzung der Predigten Gregors über Ezechiel aus dem Bern. cod. 79, welche von dem Herausgeber (Abhandlung der Münch. Acad. I. Cl. XVI Bd. I. Abth.) fälschlich altburgd. genannt wird. Wie mir Prof. W. Foerster mittheilt, ist dieser Text dialektisch mit Bernard absolut identisch und dürfte nicht nur in demselben Kloster übersetzt, sondern sogar von demselben Copisten geschrieben sein.

Formen mit einem *i*. — Das. Z. 3 ff. hätte statt *enviëiz*, *oblïëiz* (das lautete ja: *envi-e-iz*, *obli-e-iz*) *enviëiz*, *oblïëiz* gedruckt werden sollen, ebenso S. 9 Z. 18 ff. — S. 9 Z. 21 fehlt die Verweisung auf Vollmöller, Brut S. XXVIII Z. 13 v. u., wo bereits dieselbe Erklärung gegeben ist. — Bei § 2. 3. 4 musste die Frage, ob hier *ei* nichts anderes als Graphie für offenes *e* sei (was § 4 Gruppe I vom Veri. selbst ohne weiteres angenommen wird) aufgeworfen und widerlegt werden, ehe *ei* sofort als wirklicher Diphthong angeführt werden konnte. — S. 11 Z. 8 haben die Beispiele *cins*, *ains*, *pairure* mit dem Thema nichts zu thun; *ain*, *ein* bezeichnen nur den Laut *ê*, und von parasitischem *i*, wie es die anderen Fälle zeigen, ist hier nicht die Rede; ebenso S. 12 Z. 35. — S. 14 Z. 7 v. u. (ebenso S. 15 Z. 4 v. u.) waren die Beispiele, in denen secundäres *a* + *i* vorliegt, von den übrigen zu trennen. — Das. Anm. 2 wird die wunderliche Behauptung aufgestellt, dass lat. betontes *a* in offener Silbe in der 3. Plur. Perf. der 1. Conjug. als solches sich erhalten habe; es ist kaum nöthig zu sagen, dass diese Formen analogische Bildungen nach der 1. und 2. Plur. sind. — S. 15 Z. 6 wird das *i* in den Formen *laiens* und *caiens* erklärt als eingeschoben zur Hiatusstilgung, weil in demselben Texte sich nur *la* und *ca* fänden; ich glaube, dass das *i* dem lat. *c* entspricht, und *laens*, *caens* kommen meines Wissens gar nicht vor. — Das. Z. 27 hat sich *trespeisser* unter Beispiele für lat. unbet. *a* + *i* verirrt. — S. 16 Z. 20 gehört das Beispiel *persoine* vielleicht zu dem folgenden §, es kann als Lehnwort *o* haben. — Das. zu § 7 Gruppe II vgl. Lothr. Psalter, Einl. § 44 Anm. — S. 17 Z. 26 ff. erklärt der Verf. *oy* in den Formen *oyvre* (*operam*) und *oyvret* (*operit*) im S. Bern., die er merkwürdiger Weise unter § 8, d. h. *i* hinter unbetontem *o* anführt, nicht als *o* + parasitischem *i*, sondern direkt hervorgegangen aus *oeuvre*. Dagegen lässt sich folgendes sagen: 1. Zur Zeit der Abfassung des S. Bern. betonte man nicht mehr *œ*, *üe*, sondern *oè*, *uè*. 2. Wenn auch, so hätte doch daraus nicht ohne weiteres *oi* werden können, denn das setzte als Grundlage *oe* voraus, nicht aber, wie thatsächlich, *oe*. — Das. wird (wie schon S. 5) Kutschera's Annahme, dass die Hs. der Predigten des heil. Bernard im Jahre 1207 niedergeschrieben sei, festgehalten, trotzdem W. Foerster (Roman. Studien IV 93 ff.) ihre Hin-fälligkeit zur Genüge dargethan.

S. 30 und 31 hat sich der Verf. gemüsst gesehen, einige Bemerkungen zu meiner Einleitung zum lothr. Ps. zu geben, auf die folgendes zur Antwort dienen möge. Zunächst macht mir Z. den Vorwurf, nicht gewusst zu haben, dass burgundisch etwas anderes sei, als lothringisch; dann ertheilt er mir die Lehre, dass die Dialekte sich im Laufe der Jahrhunderte bedeutend veränderten; was den ersten Punkt betrifft, so mögen andere entscheiden, ob ich beide Dialektgruppen auseinandergehalten habe, der zweite Satz ist, wenn ernsthaft gemeint, eine Beleidigung für jeden, der sprachliche Studien getrieben. — Trotz dieser elementaren Fehler erklärt sich Herr Z. mit meinen Ausführungen im Grossen und Ganzen einverstanden, nach dem Vorhergehenden eine zweifelhafte Anerkennung, für die ich mich bestens bedanke.

¹ Z. scheint über die dialektischen Unterschiede beider Gruppen ganz genau unterrichtet zu sein, wir können daher nur wünschen, dass er unserer Unwissenheit baldigst zu Hülfe kommen möge.

— Er wendet sich dann noch gegen meine Annahme, im lothr. Psalter habe *ai* bereits den Lautwerth *ɛ* angenommen, wozu ich mich noch immer berechtigt glaube, da beide Schreibungen mit einander wechseln: *barret* und *barait*, *veches* und *vaiches* etc., ferner weil Bern. und Ezechiel überwiegend für *-ait* (3. Fut. und Perf.) *-et* zeigen, ebenso *et* statt *ait* = habet, *es* statt *ais* = habes u. s. f., alles Texte, die um ein bedeutendes älter sind, als der lothr. Psalter. Er geht aber noch weiter, indem er allgemein behauptet, „bis in's 14. Jahrhundert haben wir *ai* (für *a*) sicherlich noch wie *a* + Nachlaut *i* zu sprechen. Der Laut *e* kann sich daraus erst in späterer Zeit entwickelt haben, da derartige Uebergänge nicht so schnell vor sich zu gehen pflegen“ (von mir gesperrt). Zunächst ist mir nicht klar, ob Herr Z. mit dem Ausdruck „*ai* für *a*“ aussprechen will, *a* + parasitischem *i* sei von *ai* aus anderer Provenienz in seiner späteren Entwicklung geschieden, was schon a priori zurückzuweisen wäre. Aber gesetzt auch, mag sich seine Behauptung auf *a* + parasit. *i* oder frz. *ai* überhaupt beziehen, so vergisst er, dass sich aus früherer Zeit genug Gegenbeweise liefern lassen; ich verweise nur auf W. Foerster, Chev. as deus especes S. XXXIV, Vollmöller, Brut S. XXVII, Zingerle, Raoul de Houdenc S. 15, die mir gerade zur Hand sind.¹ Dass die Geschichte des frz. *ai* und seiner Aussprache noch der Aufhellung bedarf, insbesondere das Verhalten der einzelnen Dialekte (man vergleiche z. B. die alten Bindungen *ai*: *ɛ* mit den Angaben der frz. Grammatiker des 16. Jahrh. bei Lütgenau, Jean Palsgrave und seine Aussprache des Französischen, Bonn 1880 S. 20 ff., der es aber ihnen gegenüber an der nöthigen Kritik fehlen lässt), wird damit nicht in Abrede gestellt; abzuweisen ist nur die oberflächliche Art, Behauptungen aufzustellen, zu deren Stütze auch nicht das mindeste beigebracht wird (und beigebracht werden kann). Dasselbe gilt für den letzten Absatz, in dem Herr Z. die von mir gelassene Möglichkeit, Formen wie *voissist*, *voirent* auf doppelte Weise zu erklären, bestreitet; ein wie immer beschaffener Beweis ist auch hier nicht erbracht, nicht einmal versucht.

FR. APFELSTEDT.

Giornale di Filologia Romanza. No. 6 (T. III, fasc. 1—2) Gennaio 1880. (ausgegeben Sommer 1881).

G. Mazzatinti, *La Fiorita di Armannino Giudice*. Die Fiorita des aus Bologna gebürtigen, in Fabriano ansässigen Richters Armannino ist eine im Jahre 1325 vollendete, Bosone da Gubbio gewidmete Compilation von Geschichten und Sagen mit moralisirender Tendenz, wie dergleichen in jener Zeit so sehr beliebt waren. Das Werk ist unedirt, und Alles, was ehemals über dasselbe gesagt worden, war sehr unzureichend und grossentheils irthümlich. Der Verf. der vorliegenden, sehr belehrenden Arbeit hat das Ver-

¹ Wo es ihm passt, nimmt Z. selbst an, dass *ai* graphisch für *ɛ* stünde, so S. 12 Z. 22 ff. und Anm. 1. Diese Stellen scheinen die Vermuthung zu bestätigen, nach seiner Ansicht sei *a* + parasit. *i* von regelrechtem *ai* geschieden.

dienst, zum ersten Male den Inhalt, die Form, den Charakter der Sammlung gründlich untersucht zu haben. Armannino hat sich für die Einleitung seines Buches und theilweise für die äussere Gestaltung desselben Boëtius' *De Consolatione Philosophiae* zum Muster genommen. Es erscheint ihm die der Philosophie des Boëtius nachgebildete Personification der Poësie, ermutigt ihn zu seinem Werke und unterbricht seine in Prosa abgefassten historischen Erzählungen mit moralischen Betrachtungen theils in Vers, theils in Prosa. So behandelt Armannino einen Cyclus von Geschichten von Erschaffung der Welt bis auf Cäsar und hängt daran noch eine kurze Darstellung der Tafelrunde. Seine Quellen hat Mazzatinti p. 18—46 ausführlich erörtert; es waren historische Werke, classische Dichter, mittelalterliche Romane und Legenden. Für das, was über den Aeneas behandelnden Theil p. 25 ff. gesagt ist, wäre vielleicht grössere Klarheit wünschenswerth gewesen; denn aus der Darstellung geht nicht deutlich hervor, ob Armannino wirklich den altfrz. Roman d'Eneas benutzte, oder ob das, was er mit ihm gemein hat, nicht bloss aus der gemeinsamen Quelle stammt. Am Schlusse gibt Mazzatinti eine Beschreibung von 9 Mss. des Werkes. Die Arbeit enthält noch eine Reihe beiläufiger interessanter Bemerkungen, über den Fiore d'Italia, eine andere alte historische Compilation von ähnlichem Charakter (p. 6), über die Verarbeitung fast der ganzen Fiorita Armannino's in die Aquila Volante Leonardo Aretino's (p. 7 ff.), über die Bestandtheile, aus welchen sich der Bosone da Gublio beigelegte *Avventuroso Ciciliano* zusammensetzt (p. 4, n.), über die Quellen des Poëms der *Intelligenza* (p. 23, n. und anderswo).

F. Novati, *Sulla Composizione del Filocolo*. In diesem vortrefflichen Artikel widerlegt Novati eine von Zumbini in seiner Schrift über den *Filocolo* aufgestellte Vermuthung, die nämlich, dass Boccaccio's Jugendwerk in einzelnen Abschnitten entstanden und erst nachträglich und mangelhaft zusammenggefügt worden sei, so dass man bei solcher Weise der Composition in dem Romane schon den künftigen Novellisten vor sich habe. Die Stellen, welche einen mangelhaften Zusammenschluss beweisen sollten, sind, wie Novati zeigt, entweder in der Lesart der Moutier'schen Ausgabe verdorben, oder sie lassen sich ohne Mühe anders auffassen und bieten dann nichts weiter als die gewöhnlichen Absätze jeder längeren Erzählung. Was ferner die Widersprüche betrifft, in die Boccaccio verfiel, so sind sie meist nicht stärker als die, welche auch von anderen gewandteren Romanschriftstellern begangen worden sind. Ja wo etwa ein schlimmerer Widerspruch erscheint, da dürfte er gerade sich durch Zumbini's Auffassungsweise kaum erklären lassen, wie wenn Filocolo an demselben Tage, an welchem er Morgens zum ersten Male die Lehren des Christenthums durch Ireneo sich hat erklären lassen, seine Freunde bekehrend (ed. Moutier II 328) sagt: „Non crediate, signori, che io come giovane vago d'abbandonare i nostri errori sia corso a questa fede senza consiglio e subito; io ci ho molto vegghiato e molto in me medesimo ciò che vi parlo ho esaminato e mai contrario pensiero ho trovato alla santa fede“, wo man doch von p. 327 zu p. 328 unmöglich das Zusammentreffen zweier novellistischer Erzählungen annehmen kann. — Zugleich hat Novati zum ersten Male völlige Klarheit in die geographischen Angaben des *Filocolo* gebracht, welche, wie man nun sieht, ganz consequent zu einander stimmen. Marmorina, die von König Felice zu seinem Aufenthalte gewählte Stadt und der Haupt-

schauplatz der Handlung, ist nichts anderes als Verona, für welches dieser Name sich in mittelalterlichen Chroniken wiederfindet. So verschwinden die Widersprüche, die sich ergaben, so lange man Marmorina für die Hauptstadt Spaniens ansah. Montorio, wohin Florio zum Studium geschickt wird, ist noch heut' ein Flecken in der Nähe von Verona. Hieraus nun scheint Novati mit Bestimmtheit dieses hervorzugehen, dass Boccaccio seine Erzählung auf eine Version italienischer Herkunft gegründet habe; die Redaction, die er benutzte, sei indessen wahrscheinlich in lateinischer, nicht in italienischer Sprache abgefasst gewesen. Das letztere schliesst er aus Fiammetta's Aufforderung an den Dichter *a comporre un piccolo libretto volgaramente parlando*, und daraus, dass Boccaccio sich *nuovo autore* nennt. Allein die Bezeichnung als *nuovo autore* bezieht sich nicht auf die Neuheit des Gegenstandes in der Sprache, sondern auf die Neuheit des Verfassers in der schriftstellerischen Laufbahn, die er mit diesem Werke erst betrat. Ferner, wenn Boccaccio sein Buch in Gegensatz zu den vorhandenen setzt, so geschieht es auch wieder nicht wegen der Sprache, sondern wegen der Behandlungsweise. Fiammetta sagt, der Ruhm der beiden Liebenden sei noch nicht von den Versen irgend eines Dichters in würdiger Weise erhoben worden, *ma lasciata solamente ne' fabulosi parlari degli ignoranti*. Man sollte danach erwarten, dass sie von Boccaccio ein Gedicht verlangen werde; aber der Nachdruck fällt hier nicht auf die Verse, sondern auf die Eigenschaft des Dichters, welche der Verfasser einer Geschichte der Liebenden besitzen solle. Für eine Dichtung, obgleich in Prosa, gilt jedoch Boccaccio auch sein eigenes Buch, und er redet am Ende von dessen „Versen“ (II 376): *Ella . . . mai i tuoi versi non leggerà . . .* (*verso* bezeichnet allerdings auch die Prosazeile; doch ist hier der Vergleich der beiden Stellen belehrend). Das Wesen der Dichtung nun setzte Boccaccio bekanntlich, wie Dante und Petrarca, in die Allegorie; die Poesie ist eine schöne Verkleidung der Wahrheit, des Thatsächlichen. Wo es sich aber um poetische Fiction handelt, denkt Boccaccio alsbald an die mythologischen Fabeln; also diese sind es, mit denen man Alles bekleiden muss, um es poetisch zu machen, und das ist der Grund, weshalb er, obgleich er die classischen Götter falsch und lügenhaft nennt, dennoch sie niemals entbehren kann und sie als Beweger der Handlung verwendet, nicht allein, wo er antike Stoffe behandelt, sondern auch bei Erzählung gleichzeitiger und persönlicher Begebnisse, wie in der Fiammetta, oder bei der specifisch christlicher, wie im Filocolo; es ist der Grund, weshalb Gott selber in der Poesie nicht in eigener Gestalt erscheint, sondern verkleidet als Jupiter, der doch seine Negation wäre. Das Ideal für Boccaccio's poetische Theorie sind solche Monstruositäten, wie sie im Ameto und in der 11. Ekloge zum Vorschein kommen, d. h. die Dogmen der Kirche ausgedrückt mittelst classisch-heidnischer Begriffe. Boccaccio, sowie Petrarca und wie bis zu einem gewissen Grade auch Dante, sieht die wahre Poesie nur bei den Alten und bei denen, welche die alten Dichter nachahmten, und indem er in seinen Vorbildern die Aeusserlichkeiten für das Wesentliche nimmt, gelangt er dahin, die Mythologie mit der Poesie zu identificiren, begreift keine Poesie mehr ohne die Fabeln der Alten. Von diesen Ansichten Boccaccio's, welche sich besonders aus dem Werke über die Göttergenealogieen deutlich ergeben, muss man ausgehen, wenn man sich die grotteske Mischung christlicher und

heidnischer Elemente in seinen Dichtungen erklären will, die uns so widerspruchsvoll erscheint, es für ihn aber nicht war, weil er die mythologischen Fabeln für bloss allegorische Formen ansah, die man mit beliebigem Inhalte erfüllen konnte. Dieses also war der Gegensatz: Boccaccio stellte seine classische Kunst der vulgären gegenüber, welche jene mythologischen Allegorien entbehrte. Diese vulgären Bearbeitungen mochten nun sein, was sie wollten, italienisch oder französisch, Prosa, Bänkelsängerdichtung oder höfischer Roman, er konnte sie immer *fabulosi parlari degli ignoranti* nennen, immer sagen, kein Dichter habe den Stoff behandelt, nämlich kein wahrer Dichter in seinem Sinne, keiner, der die classischen Formen verwendete. Nur gerade eine lateinische Version, wie sie Novati annimmt, scheint mir durch jenen Ausdruck der *fabulosi parlari* ausgeschlossen. Boccaccio, bei seiner Vergötterung alles Classischen, der sich selbst am Ende entschuldigt, im volgare geschrieben zu haben, hätte schwerlich in so verächtlicher Weise von einem lateinischen Buche geredet. Eben deshalb ist es mir auch nicht glaublich, dass er eine griechische Bearbeitung gekannt habe, wie man bisweilen annahm. Die angeblichen Aufzeichnungen Ireneo's, die er am Schlusse erwähnt, sind offenbar eine jener erfundenen Quellen, auf die sich so gern mittelalterliche Dichter zur Erhöhung ihrer Glaubwürdigkeit berufen. Hätten sie wirklich existirt, so war doch eben Florio's und Biancofiore's Ruhm nicht bloss den Fabeleien der Unwissenden preisgegeben. Was nun die wirkliche Quelle Boccaccio's betrifft, so ist es freilich möglich, dass es eine italienische gewesen sei; aber erwiesen ist es durch Novati's Gründe nicht. Dass Boccaccio zu Anfang nicht gewusst haben sollte, was Marmorina bedente, über dessen Lage er sich weiterhin so wohl unterrichtet zeigt, ist nicht leicht zuzugeben; man würde wohl sonst irgendwo bemerken, dass ihm diese Erkenntniß nachträglich aufgegangen sei. Die unbestimmte Bezeichnungsweise für wohlbekannte Orte verwendete er auch sonst oft genug, wie wenn er von Fiesole, Certaldo u. s. w. redet. Im Gegentheil ist die Möglichkeit nicht ganz ausgeschlossen, dass Boccaccio, in der Absicht, den Schauplatz der Handlung von anderswoher nach dem geliebten Italien und seinen classischen Localitäten zu verlegen, und nach einem zu dem beibehaltenen Montorio passenden Orte suchend, vielleicht auch mit veranlasst durch das nicht zu unähnlich klingende Almeria einiger Versionen, den Namen Marmorina zuerst in die Erzählung hineinbrachte. Wenn dann Novati zeigt, wie die Geschichte von Florio und Biancofiore im 15. Jahrhundert in Verona als Tradition lebendig war, so spricht nichts gegen die Annahme, dass diese Tradition eben in Boccaccio's Buche ihren Ursprung gehabt habe; der Filocolo war im 15. Jahrhundert viel gelesen, und einer in dem Werke eines so berühmten Schriftstellers enthaltenen Erzählung musste sich der Municipalstolz, dem sie schmeichelte, auf das bereitwilligste bemächtigen. Die Geschichte von der Bestattung der Liebenden in Montorio war leicht dazu erfunden, und irgend ein antiker Sarcophag konnte für ihr Grabmal ausgegeben werden, ungefähr mit demselben Rechte wie die famose Steintruhe im Franciskanerkloster für den Sarg Julia's.

A. Luzio, *L'Orlandino di Pietro Aretino*, hat vorzugsweise den Zweck, die volkstümlichen Abdrücke und Bearbeitungen von Pietro Aretino's Fragment eines parodistischen Poëms bekannt zu machen, gibt nebenher

schätzenswerthe Bemerkungen über Aretino's *Marlisa* und *Lagrima d' Angelica*, welche nur in alten seltenen Drucken vorhanden sind, während die *Astolfoida*, wie allen anderen, auch Luzio unerreichbar blieb.

G. Mazzatinti, *I Disciplinati di Gubbio*, macht Mittheilungen über ein jetzt dem Verfasser gehöriges Ms. mit 14 grösstentheils dramatischen Lauden, welches, in der ersten Hälfte des 14. Jahrh. geschrieben, der *Fraternita di S. Maria del Mercato* gehörte. Ein Theil dieser Lauden findet sich in den bereits durch Monaci bekannt gemachten drei Sammlungen wieder; von den übrigen hat M. drei im Anhang publicirt. Auch sonst bereichert der Verfasser durch Nachrichten über die Geschichte der Flagellantenbrüderschaften von Gubbio und Auszüge aus ihren alten Inventarien unsere Kenntniss von diesen zuerst durch Monaci illustrirten Anfängen des geistlichen Schauspiels in italienischer Sprache. Die Anmerkungen zu den Texten selbst lassen zu wünschen übrig; entweder mochten sie ganz fehlen oder sie durften nicht so sporadisch, nach blosser Willkür, und noch dazu meist die leichtesten Dinge für die Erklärung herausgreifen.

Varietà. E. Teza, *Di un codice a Napoli del Roman de Troie*, Nachricht und Probe von einer Hs. der Nationalbibl. in Neapel, die Joly unbekannt blieb. — P. Rajna, *Un nuovo mistero provenzale*. Das provenzalische Mysterium der Bibliotheca Colombina in Sevilla hat Rajna ungsfähr gleichzeitig mit Francisque-Michel entdeckt, der ihm mit seiner Nachricht in den Arch. des Miss. zuvorkam. Die Hs. soll aus dem 14. Jahrh. sein; das Schauspiel, das etwa 850 Verse umfasst, behandelt die Vermählung der Jungfrau und die Geburt Christi. Rajna theilt den Anfang mit.

Rassegna Bibliografica: Constans, *La Légende d' Oedipe* (Fr. Torraca); Stengel und Buhlmann, *El Cantare di Pierabracca* (A. Zenatti). *Bullentino Bibliografico*.

A. GASPARY.

II Propugnatore. Anno XIV, disp. 14. Gennaio-Febbraio. Bologna 1881.

Tullio Ronconi, *L'Amore in Bernardo di Ventadorn e in Guido Cavalcanti*. Der Verfasser charakterisirt die von Bernart und den Provenzalen überhaupt besungene Liebe als eine specifisch sinnliche, dazu als stets befangen in gewissen regionalen und individuellen Verhältnissen, welche dieser Lyrik die Allgemeingültigkeit nehmen, so dass der Leser in ihr nicht eigentlich seine eigene Empfindung wiederzuerkennen vermag. Was sich bei den Provenzalen über das Verlangen der Sinne erhebe, sei unklar und verworren. Bei den florentinischen Dichtern dagegen, wie Guido Cavalcanti, erhält die Liebe ihre höhere Weihe, freilich zu Anfang mit einer Uebertreibung; der philosophische Gedanke adelt die Empfindung, paart sie mit den reinsten und erhabensten Regungen des menschlichen Geistes. — Die Erzählung von Bernart's Leben zu Beginn der Abhandlung entfernt sich in einem wichtigen Punkte von den bisherigen Darstellungen; die von dem Dichter gefeierte Vizegräfin von Ventadorn soll nicht Agnes von Montluçon, Gattin Ebles' II., noch Azalais von Montpellier, die zweite Gemahlin Ebles' III., sondern dessen erste

Gattin Margarethe von Turenne gewesen sein, von der sich dann zu trennen für den Vizegrafen eben ihr Verhältniss zu Bernart eine Veranlassung war.¹ Die Begründung für diese seine neue Auffassung wird der Verf. in der Fortsetzung seiner Arbeit geben; schwerlich aber wird jene überzeugend ausfallen. Wenn Bischoff von den beiden Gemahlinnen Ebles' II. die zweite, Azalais, als die betrachtete, welche zu dem Dichter in Beziehung gestanden, so geschah es wegen der Worte des alten Biographen Ue de S. Circ: *... lo vescoms n' Ebles de Ventedorn qui fo filhs de la vescomtessa qu'en Bernartz de Ventedorn amet.* Ebles IV. muss aber Azalais' Sohn gewesen sein, da von Margarethe der Vizegrav nur eine Tochter Matebruna hatte.

Luigi Fumi, *Saggio di Volgari Orvietani del buon secolo, Lettere Storiche, Memorie d'arte con una nuova poesia di Benuccio e con la predica fatta in Firenze nel 1366 da frate Benedetto da Orvieto.* Zur Einleitung gibt Fumi in der Kürze Nachricht von den bis jetzt bekannt gewordenen Denkmälern der Mundart. Die Sprache der von ihm hier aus dem Archive von Orvieto publicirten Documente entfernt sich meist nicht bedeutend vom Toskanischen, bietet aber doch manche interessante Einzelheiten. Die Anmerkungen des Herausgebers hätten vielleicht etwas weniger lakonisch sein dürfen. p. 97 steht ein *remarraja*, wozu bemerkt ist: „*Remarraja, remarraggiu*“ *usato indistintamente nelle nostre campagne.* Es scheint also ein Coniunct. Futuri: *remanere habeat.* Merkwürdig sind die 1. Pss. plur. *avaremora, potemora* p. 100 und sehr seltsam das *significarollerò* statt *lo signifierò* p. 97.

Silvio Pieri, *Un migliajo di stornelli toscani* (Fortsetzung).

Stefano Vittorio Bozzo, *Sulla proposta di una correzione al canto V del Purgatorio.* Bozzo erklärt sich mit Recht gegen die willkürlichen Aenderungen Borgognoni's, Belli's und Gaiter's von Purg. V, 39 in *Nè sol — car lampo nuvole d'agosto* und *Nè al suol calando nuvole d'agosto.* Wenn er dann aber selbst verstehen will: *nè vidi d'agosto il sole che cale fender sì rapido le nuvole*, so begreift man nicht, wie die Bewegung der sinkenden Sonne als Vergleichungspunkt für eine blitzesähnliche Schnelligkeit dienen kann. Ich halte es für überflüssig, an der üblichen, auch von Witte acceptirten Auffassung zu ändern, welche *sol calando* als absolute Gerundialconstruction und *vapori accesi* als Subject zu *solcar* nimmt. Freilich sind nicht, wie Bozzo p. 138 angibt, Sternschnuppen gemeint, die bei hellem Tage sichtbar würden; sondern das zweite Mal bedeuten die *vapori accesi* bekanntlich das Wetterleuchten.

¹ Allerdings machte auch Suchier, Jahrb. XIV 125 f. sehr beachtenswerthe Gründe dafür geltend, dass man in der von Bernart besungenen Dame Margarethe zu erkennen habe, doch ohne in völlig befriedigender Weise die angeführte Schwierigkeit beseitigen zu können.

A. GASPARY.

Romanische Studien, herausg. v. Boehmer. Heft XVIII (V. Bd., 2. Heft).¹

W. Schmitz, *Das Verso des Fragments von Valenciennes*. Mit vier autographirten Tafeln. Der jetzt hervorragendste Kenner des tironischen Notensystems hat hier das Fragm. vom rein paläographischen Standpunkte aus einer neuen, sorgfältigen Prüfung unterworfen. Die Textkritik des Denkmals ist hiermit auf eine neue, sicherere Basis gestellt worden, und alle Romanisten werden Schmitz für seine Mühe dankbar sein. Der Verf. hat an einer Reihe von Stellen Fehler Tardifs gebessert. Die Resultate der Arbeit sind bereits von Koschwitz in der neuen Auflage von *Les plus anc. monuments* verwerthet worden. Ich erwähne nur Einiges, was zu Bemerkungen Anlass gibt. Z. 15 liest Schm. *grancesmes* gegen mein *grantesmus*. Es handelt sich hier nicht darum, ob *e* oder *t*, sondern nur um die Endung. Ich gestehe zu, dass, trotzdem das tironische Schriftbild hinter sei es nun *grances* oder *grantes*, nach dem Album zu urtheilen, in der Hs. sehr verwischt ist, das *-mus* mir jetzt ebenfalls bedenklich vorkommt. Aber andererseits ist die Auflösung *-mes* ebenso wenig ohne Bedenken. Ein Mal gibt es, wie Schm. selbst hervorhebt, für die Silbe *-mes* ein anderes, feststehendes Zeichen. Dann aber ist von einer keilförmigen Gestalt der Schlusslinie, wie sie für *es* verlangt wird, doch Nichts zu bemerken, wenigstens in dem Album nicht. Ob etwa in dem Génin-Tardif'schen Facsimile, vermag ich nicht zu constatiren, da mir dieses unzugänglich ist. Uebrigens scheint mir Schm. den Werth des letztern gegenüber der Photographie im Album doch etwas zu hoch anzuschlagen. Dass bei Génin Manches deutlicher zu lesen sein wird, als im Album, ist, wenn man die Art der Herstellung in beiden Fällen berücksichtigt, ganz natürlich. Aber nur die Abbildung im Album ist, weil auf photographischem Wege hergestellt, unbedingt zuverlässig, mag dieselbe auch hier oder da etwas undeutlich ausgefallen sein. — In dem *ro* in Z. 23 sah ich tironisches *inde*. Schm. verweist nun auf die Abbildung des tironischen Schriftbildes für *inde* bei Kopp — die, wie ich kaum zu bemerken brauche, mir wohl bekannt war — und in seinen eigenen, mir nicht zugänglichen Notae Bern. — sie sind veröffentlicht als Beilage zu Heft 3 und 4 der Zeitschrift Panstenographikon —, wo das Schriftbild allerdings ein verschiedenes ist. Er liest nun *e rola* und hält dieses im Anschluss an Génin und Bartsch für geschrieben anstatt *e tota*. Aber mit der Annahme von Schreibfehlern bei einem so ganz eigenartig überlieferten Texte zu operiren, ist sehr bedenklich; doppelt bedenklich aber, wenn man in einem Worte von vier Buchstaben zwei Schreibfehler nehmen muss. Vielleicht darf man *idem* auflösen. — Meine Auflösung in *contenement* in Z. 24 scheint Schm. ebenso wenig haltbar, wie *contriment* und *conterrement*. Meine Kenntniss der tironischen Noten erstreckt sich nicht weit genug, um beurtheilen zu können, ob das Bedenken des gelehrten Verf. durchschlagend ist. Letzterer hat selbst „an die blosse Möglichkeit eines *communement* = gemeinsam gedacht“, was nach dem Zusammenhange schwerlich richtig ist. — Für das dreimalige *fisient* bei Tardif hatte ich *fisent* eingesetzt, worin mir G. Paris vorangegangen war. Schm. dagegen hält an *fisient* fest. Ich gestehe ihm jetzt vollständig zu, dass man vom rein palä-

¹ [Einen Bericht über Heft 16, 17 und den weiteren Inhalt von Heft 18 wird das nächste Heft der Ztschr. bringen. G.]

graphischen Standpunkte aus mit vollem Rechte *fisent* lesen darf. Dass man aber nun auch so lesen muss, scheint mir keineswegs sicher. Ich bleibe bei *fisent*, wie auch die Grammatik verlangt. Dasselbe gilt von *permessient*. — In der Lesung *achederent* in derselben Zeile stimmt Schm. mir bei. Dass er dabei die Noten etwas anders auffasst, als ich, ist, da das Resultat dasselbe, ziemlich gleichgültig. Das angesetzte *acceptarunt* beruht wohl auf einem Druckfehler. — In derselben Zeile nehme ich die Belehrung an, dass die Auflösung *rex* unrichtig und *qui* zu lassen ist.

II. VARNHAGEN.

Nachträge und Berichtigungen.

Zu S. 96 Z. 27 v. o. füge hinzu: „wenn dies überhaupt möglich ist“.

S. 97 Z. 9 v. o. füge hinzu: Von Herrn Th. Schmid, kgl. Rechtsanwalt in Würzburg, erhalte ich die Mittheilung, dass „die Rutz“ in Tirol Name eines Baches sei, im Canton Neuenburg es ein val de Ruz gebe. Die Bezeichnungen für das fließende Wasser seien meist von einer Erscheinung desselben hergenommen, so die Ach vom Wasser, der Fluss v. d. Bewegung, und *ruisseau* vom Bett; es scheint mit *rutus* (Varro L. L. 5, 31, 176) verwandt.“ Sicher gibt es zwei Stämme, einmal *rūvus* (vgl. tir. *ruf*, *ru* u. s. w.) und ein *ruz*, vgl. Bridel u. s. w. Dieses letztere kann auf *rutum* nicht zurückgehen, da das ausl. *z* dagegen spricht; sonst könnte wie ‘Fluss: *fluvius*. *flumen*’ von *fluere*, ebenso „Sturzbach“: *rūtus* (vgl. *rūta caesa*) von *rūere* kommen. F.

S. 146 Z. 3 v. u. l. *desvanecido*.

Litterarische Notizen.

1. ZEITSCHRIFTEN.

Romania, 1881, Janvier-April (No. 37—38); **Rajna**, Una versione in ottava rima del libro dei Setti Savi, III. — Paris, Phonétique française: o fermé I. — Thomas, La Chirurgie de Roger de Parme, en vers prov. — Cornu, Etudes sur le poème du Cid. — Consiglieri-Pedroso, Contribuições para um romanceiro e cancionero popular portuguez. — Cosquin, Contes populaires lorrains (suite). — Smith, Chants popul. du Velay et du Forez. — MELANGES: d’Ancona, Le Juif Errant en Italie au XIII. s. — Cornu, *coment* = quamente. — Ders., De l’influence régressive de l’atone sur les voyelles toniques. — Ders., *La keuce lait* etc. — G. P., Une épître franç. de St. Etienne copiée en Languedoc au XIII. s. — P. M., *Mélanges catalans*. — Deux mss. *Gonzague*. — Morel-Fatio, Sur un prétendu fragment inédit de Desclot. — Joret, *Crevice*, *crevuche*. — Morel-Fatio, Notes sur la langue des Farsas y Eglògas de L. Fernandez. — Andrews, *L’Enigme*, conte mentonais.

— Fleury, Le Prisonnier de Rennes. — CORRECTIONS: Stürzinger, Sur le Sacrifice d'Abraham. — COMPTES-RENDUS: Hormel, Untersuchung über die Chronique ascendante (G. P.). Schulzke, Betontes e+i und o+i in der norm. Mundart (Joret). Levy, Guillem Figueira; v. Napolski, Ponz de Capd. (P. M.). Constans, La Légende Cédipe (G. P.). — Recull de eximplis e Miracles (Morel-Fatio). Picot ed Nyrop, Recueil de Farces franç. (G. P.). — Rolland, Faune popul. en France (J. Darmesteter). — Périodiques. — Chroniques.

— 1881, Juillet (No. 39): Thomas, Extraits des Archives du Vatican pour servir à l'histoire littéraire. — Cornu, Étude de grammairie portugaise. — Lambrior, Essai de phonétique roumaine. Voy. toniques: A. — Legrand, Chansons populaires rec. en oct. 1876 à Fontenay-le-Marmion. — MÉLANGES: G. P., *nuptias* en roman. — Cornu, *gières, gièrre* etc. = igitur. — G. P., *estrumelé*. — Cornu, Valeur de ch dans la prose de s. Eulalie, la vie de s. Alexis etc. — Fleury, *no, not* en normand. — Cornu, Étymologies espagnoles. — P. M., Alphonse a-t-il concédé une ville libre aux troubadours etc. — Thomas, Le No. 47 des mss. des Gonzague. — Fleury, *Le battoué, cassé*. — COMPTES-RENDUS: Jouffroy hrg. v. Hofmann und Muncker (G. P.). Journal d'un bourgeois de Paris (1405—1499) p. p. Tuétey (P. M.). Godefroy, Dictionnaire de l'anc. lang. fr. (A. Darmesteter). — Périodiques. — Chroniques.

— 1881, Octobre (No. 40): Paris, Etudes sur les romans de la Table Ronde. Lancelot du Lac. — Morel-Fatio, Mélanges de litt. catalane I. L'Amant, la Femme et le Confesseur. — Raynaud, Le Ju de la Capete Martinet. — Meyer, La Farce des trois commères. — Cosquin, Contes pop. Lorrains (fin.). — Smith, Chants du Velay et du Forez. — MÉLANGES: Joret, Norm. torp. et trop. — Cornu, *j esp. = j port.* — Ders., Chute de l'a en port. à l'impératif de la 1^e conjug. — Ders., *reventar*. — G. P., *estrumelé*. — Thomas, Grégoire Bechada. — P. M., Fragm. inédit des Tournois de Chauvenci de Jacques Bretel. — COMPTES-RENDUS: Weidner, Der Prosaroman v. Joseph v. Arimathia (G. P.). Adam, Les Patois Lorrains (G. P.). Baissac, Étude sur le patois créole mauricien (Bos). — Périodiques. — Chroniques.

Revue des Langues Romanes, 3^e sér., tome V, Mars 1881. Mir, Gloss. des comparaisons pop. des Narbonnais et du Carcassez (Suite). — Neuprovenzaliches. — Variétés: Roque-Ferrier, Le dieu, qui lançait des pierres. Bauquier, Odièrre et Beucaire. — Bibliographie: Clairin, Du génitif (Constans). — Périodiques. — Chronique.

— Avril: Chabaneau, Comput en vers provençaux. — Neuprovenzaliches. — Bibliographie: Saumade, Vie de St.-Gilhem-du Desert (Roque-Ferrier). — Delille, Chants des Félibres (Ders.). — Périodiques. — Chronique.

— Mai: Chabaneau, Traductions des Psaumes de la Pénitence en vers prov. — Neuprovenzaliches. Bibliographie: Sans, Autros beit telados (Roque-F.). — Périodiques. — Chronique.

— Juin: Constans, Les Mss. provenç. de Cheltenham. — Neuprovenzaliches. — Variété: Rival, Je ne sache pas. — Devic, L'origine arabe du mot alkékenge. — Millet et Chabaneau, Sur un vers de la Gormonda. — Bibliographie: Sébillot, Littérature orale de la Bretagne. — Chronique. — Corrections au No. de Mai 1880.

— Juillet: Guillaume, Le langage de Savines en 1442. — Neuprovenzaliches. — Variété: C. P., Termes de Chapellerie qui ne se trouvent pas dans le dictionnaire de Littré. — Chabaneau, espozalici de nostra Dona. — Bibliographie. — Périodiques. — Chronique.

— Août: Chabaneau, Poésies inédites d'Arnaut de M. Ders., Paraphrase des Psaumes de la Pénitence. — Neuprovenzaliches. — Bibliographie. — Périodiques. — Chronique.

— Septembre: Constans, Les mss. prov. de Cheltenham (additions). — Neuprovenzalisches. — Bibliographie. — Chronique.

— Octobre: Constans, Les mss. prov. de Cheltenham III. — Neuprovenzalisches. — Variété: Donnadien et Roque-Ferrier, Le sens de la comparaison populaire: „Es pouldo como un sôu“. — Bibliographie. — Périodiques. — Chronique.

— Novembre: Constans, Les mss. prov. de Cheltenham III (suite). — Neuprovenzalisches. — Variété: Chabaneau, Les mss. de Cheltenham, Corrections. — Roque-Ferrier, Sur un miracle de la „vida de s. Honorat“. — Ders., L'inscription de la coupe du roi René. — Bibliographie: Daurel et Beton p. p. Meyer (Chabaneau).

Giornale di Filologia Romanza, No. 6, tom. III, fasc. 1. 2., 1880, Gennaio. Mazzatinti, La Fiorita di Armannino Giudice. — Novati, Sulla composizione di Filocolo. — Luzio, L'Orlandino di Pietro Arentino. — Mazzatinti, I disciplinati di Gubbio. — VARIETÀ: Teza, Di un cod. a Napoli del Roman de Troie. — Rajna, Un nuovo mistero Provenzale. — Rassegna bibliografica: Constans, La légende d'Oedipe (Torraca); Stengel und Buhlmann, El cantare di Fierabraccia (Zenati). — Bullettino bibliografico. — Periodici. — Notizie.

Il Propugnatore, Anno XIV, disp. 2^a e 3^a (Marzo-Giugno): Arlia, Due componimenti di A. Pucci. — Gargioli, Borghino di Taddeo. — Ders., Un sonetto attribuito al Galileo. — Ronconi, L'amore in Bernardo di Ventadoro e in Guido Cavalcanti (cont. e fine). — A. G. F., Novella di anonimo trecintista in ottava rima. — Pagano, Critica storica della vita a delle opere di P. delle Vigne. — Bartoli e Casini, Il Canzoniere palatino 418 della Bibl. Naz. de Firenze. — Grosso, Degli studi di J. Ferrazzi su T. Tasso. — Antona-Traversi, Raffronto fra la peste di Tucidide, di Lucrezio e di G. Boccaccio. — Imbriani, Le canzoni pietrose di Dante. — Miola, Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua. — Gaiter, Vocaboli dei dialetti siciliano e veronese riscontr. nella Div. Com. — Zambrini, Rime di Agnolo Torini da Firenze. — Gaiter, Sulla proposta di una correzione al canto V del Purgatorio. — Gaiter, F. Z., A. B., Di Siena, Bibliografia.

— disp. 4^a e 5^a (Luglio-Ottobre): Restori, Il Cid Campeador. — Bartoli e Casini, Il canzoniere palatino 418 della Bibl. Nat. di Firenze. — Gambini e Negrone, Appuntature al Vocabolario italiano di G. Rigutini. — Miola, Le scritture in volgare etc. — Picri, Un migliaio di stornelli toscani. — Imbriani, Le canzoni pietrose di Dante. — Gaiter, Dante in Germania. — Pagano, Studi sopra Dante Alighieri. — Bozzo, l'elenco dei feudatari siciliani sotto re Federico II l'aragonese. — Arlia, Due canzoni di Matteo di Dino Frescobaldi. — Gargioli, Frottola inedita del secolo XV. — F. Z. e A. B., Bibliografia.

Bulletin de la Société des Anciens Textes français, 1880, No. 3: Discours de Mr. Montaiglon; Rapport de Mr. P. Meyer et Rothschild.

Zeitschrift für Neuf Franz. Sprache und Literatur, III. Bd. 1. Heft: Junker, Studien über Scarron. — Mahrenholtz, Ein Decennium der deutsch. Molière-Philologie. — Ders., Die Molière-Literatur des Jahres 1880. — Humbert, Geschichte des Tartuffe in Frankreich. — Schmagier, Bemerkungen zur neuf Franz. Grammatik. — Knörich, Inversion nach *et*. — Kritische Anzeigen: Schlüter, Die franz. Kriegs- und Revanche-dichtung (Wittenbrinck). Lindner, Grundr. der Laut- und Flexion-Analyse der neuf Franz. Schriftsprache (Suchier). Steinbart, Meth. Gram. der franz. Sprache (Schulze und Herforth). Vogel, Bemerkungen zur franz. und engl. Lektüre in den ob. Realschulklassen. — Literarische Chronik: Koschwitz, Grammat. Abhandlungen, Lexicographie; Klotzsch, Schulbücher; Pons, Moderne Bellestrik. — Programmenschau. — Zeitschriften-schau. — Miscellen.

— III. Bd. 2. Heft: Ritter, B at-Louis de Murat, *Lettres sur les Anglais*. — Junker, Studien  ber Scarron II. — Schulze, Grammatisches und Lexikalisches IV. — Bobertag, Ch. Sorels *Histoire Comique de Francion* und Berger *extravagant*. — Kritische Anzeigen: Knebel, franz. Schulgram. (Schulze). L ucking, Franz sische Schulgram. (Rambeau). Schirmer, franz. Elementargram. (Koch). L utgenau, J. Palsgrave u. seine Aussprache des Franz. (Ulbrich). List, Syntakt. Studien  ber Voiture (Ders.). Gr ebedinkel, Der Versbau bei Ph. Desportes und bei Fr. de Malherbe (Lubarsch). Bloemer, *Ve et satires de R gnier* (Felgner). Lamm und Kn rlich, Moli res Werke (Mahrenholtz). Mangold, Moli res *Tartuffe* (Ders.). — Literarische Chronik: K rting, Literargesch. Werke. M nch, J ckel, Lion, Schulze, Schulb ucher. Pons, Mod. Belletristik. Plattner, Die in franz sischer Sprache verfassten Programmabhandlungen der beiden letzten Jahre. — Zeitschriftenschau. — Miscellen.

Franz sische Studien, hrsg. v. K rting und Koschwitz. I. Bd. 1. Heft: List, Syntakt. Studien  ber Voiture. — Gr ebedinkel, Der Versbau bei Ph. Desportes und Fr. de Malherbe.

— I. Bd. 2. Heft: Grosse, *Der Stil Crestiens v. Troie*.

— I. Bd. 3. Heft: Hannappel, *Poetik alain Chartiers*. — Marx, Ueber die Wortstellung bei Joinville. — Soltmann, *Der Infinitiv mit der Pr pos.  *. — Heine, *Corneiles M d e*.

— II. Bd. Mahrenholtz, *Moli res Leben und Werke*.

Archiv f r das Studium der neueren Sprachen, LXV. Bd. Heft 1: C. Micha lis de Vasconcellos, *Ein portug. Weihnachtsauto*. — Metzke, *Der Dialect von Ile de France* (Schluss). Sitzungen der Berliner Gesellschaft f. d. Stud. der neueren Sprachen. — Beurtheilungen und Anzeigen: Tobler, *Vom franz. Versbau* (Wolpert). — Crestiens v. Troies *Chevalier au lyon* hrsg. v. Holland.

— LXV. Bd. Heft 2, 3: Armbrust, *Fran ois Villon*. — Meissner, *Die bildl. Darstellungen des Reineke Fuchs in M. A.* — Micha lis, Ueber das * * in deutschen und romanischen Drucken. Beurtheilungen und Anzeigen. — Programmenschau.

— LXV. Bd. Heft 4: Micha lis, Ueber die Anordnung der Vokale. — Beurtheilungen und Anzeigen: Godefroy, *Dict. de l'anc. langue fran .* — de Montaignon et Raynard, *Rec. g n ral des Fabliaux des XIII^e et XIV^e si cles*. Seeger, *Die Sprache des Guill. le Clerc de Normandie*. Stehlich, *Les Moines*. Hormel, *Untersuchung  ber die Chronique Ascendante und ihren Verf.* Martin, *Zur Gralsage* (Wolpert). de Chiara, *Saggio d'un commento alla Commedia di Dante, Inf. V* (Buchholtz). Steinbart, *Method. Gram.* (Hilmer). Kressner, *Gr. der franz. Literatur* (Ders.) *Leitfaden der franz. Metrik*.

— LXVI. Bd. Heft 1: Micha lis, Ueber die Anordnung der Vokale, *Nachtrag*. Beurtheilungen und Anzeigen: Bischoff, *Der Coniunctiv bei Chrestien (II)*. Petzholdt, *Bibliographia Dantea*. Sauer, *Bibliotheca moderna italiana*. Micha lis, *Dizionario completo italiano-tedesco e tedesco-italiano*, II. v. Reinhardtst tner, *Die plautin. Lustspiele in sp teren Bearbeitungen*. Joffrois hrsg. v. Hofmann u. Muncker. v. Napolski, *Leben und Werke des Trobadors Ponz de Capduoill*. Kressner, *Leitfaden der franz. Metrik*. Techmer, *Einl. in die Sprachwissenschaft* (Buchholtz). — Zeitschriftenschau.

Englische Studien, hrsg. v. E. K lbling, V. Bd. 1. Heft: Treutler, *Die Otinelsage*.

Revue critique, 1881. No. 26: Montaigne, *Essais p. p.* Motheau (T. de L.). — No. 27: *Œuvres choisies de Rivarol p. p.* De Lescure. — No. 28: *Lotheissen, Moli re* (Ch. Joret). — No. 35: *Note bibliographique sur le cr ole fran ais*. No. 36: *Morceaux chois. de Diderot p. p.* Tourneux (T. de L.). No. 37: *Derni res po sies d'Olivier de Magny p. p.* Courbet

(T. de L.). — No. 39: Wesclowsky, Étude sur le Misanthrope de Molière (Leger). — No. 43: Brandes, Die Literatur des 19. Jahrh. I. Bd. — No. 44: Französische Studien hrsg. v. Körting u. Koschwitz, I. Bd. 1. Heft (Darmesteter). — No. 45: Bibliographie créole. — No. 47: Joret, Essai sur le patois normand du Bessin (Delboulle). — No. 48: Morlais, Étude sur le Traité du libre arbitre de Vauvenargues. — No. 51: Lettre de M. Joret.

Literaturblatt für germanische und romanische Philologie, 1881 No. 4.

Paul, Principien der Sprachgeschichte (L. Tobler). Ziecke, Sir Ofco (Wissmann). Riese, Recherches sur l'usage syntaxique de Froissart (Stimming). Hornel, Die Chronique ascendante (Körting). D'Ancona, Studj (Gaspary). Andeer, Rhätorom. Elementargram. (Ulrich). Wilke, Ce que Molière doit aux anciens poètes franç. (Foth) etc. Ferrazzi, T. Tasso. Cecchi, T. Tasso (Scartazzini).

— No. 5. Scheibner, Die Herrschaft der franz. Sprache in England (Foth). Neumann, Die ältere franz. Version des dem Bischof Marbod zugeschriebenen Lapidarius (Suchier). Neuhoß, Rabelais (Lachmund). Laps, Analyse et critique de M. Régnier. Düning, Racines auf antik. Stoffen ruhende Tragödien (Lachmund). Ulrich, Essai sur la chanson fr. de notre siècle. Levy, G. Figueira (Stimming). Kantorowicz, Storia della lett. ital. (Scartazzini). Demofilo, Collección de Enigmas etc. (Liebrecht).

— No. 6. Mangold, Molières Tartuffe (Mahrenholtz). Constans, Essai sur l'histoire du sous-Dialecte du Rouergue (Aymeric). Opere inedite de G. Leopardi pubbl. da Cugnoni (Scartazzini). Leopardi, Appressamenti della Morte, pubbl. da Volta (Ders.). Calderon, El Mágico prodigioso p. p. Morel-Fatio (Baist). v. Reinhardtstöttner, Die plautin. Lustspiele (R. Köhler).

— No. 7. Aucassin und Nicolette hrsg. v. Suchier (Koch). Brunner, Ueber Aucassin und Nicolette (Ders.). Petzholdt, Bibliographia Dantea (Witte). Lehmann, Teatro español II. (Lenke). Coelho, De dialectos Romanicos ou Neo-Latinos na Africa etc. (M. de Vasconcellos). Coresi, Psaltirea repr. de Hasdeu (Gaster).

— No. 8. Koschwitz, Karls d. Gr. Reise nach Jerusalem (Stengel). Reinbrecht, die Legende von den Siebenschläfern (Koch). Knörich, De Villiers, Le Festin de Pierre (Mahrenholtz). Il mistero prov. de S. Agnese, facs. (Bartsch). Cavalcanti, Rime p. c. d. N. Arnone (Mussaia). Il Fiore, p. p. Castets (Gaspary). Tubino, Hist. del Renacimiento lit. en Cataluña (P. Foerster).

— No. 9. Bibliotheca normannica I (Stengel). Christine de Pizan, Le livre du chemin de longue estude, hrsg. v. Püschel (Nyrop). Mercier, Histoire des participes franç. (Foth). Bastian, Le participe passé dans la lang. fr. (Foth). Ital. Prosaversion der 7 Weisen hrsg. v. Varnhagen (Koch). Schneller, Statuten einer Geisselbrüderschaft in Trient (Gartner).

— No. 10. Chardry's Josaphaz etc. (Suchier). Elie de St. Gille p. p. Raynaud (Nyrop). Mercier, De neutrali genere (Ulrich). Laun-Knörich, Molières Werke XIII (Mangold). Traumann, Hist. et chréostomathie de la litt. franç. (Reinhardtstöttner). Braga, Hist. de romantismo em Portugal (Ders.).

— No. 11. Grands écrivains de la Fr.; Molière T. VI (Mahrenholtz). Reiche u. Martin, Die Silbenmessung der franz. Sprache (Kressner). The romance of Daude de Pr. ed. by Stickney (Suchier). Prölss, Gesch. des modernen Dramas I, 1. 2 (Stiefel). Era Nova, revista do movimento contemp. (Coelho).

— No. 12. Messire Thibaut, roman de la Poire hrsg. v. Stehlich (Tobler). — Buhle, Das *e* in Alexius etc. (Suchier). v. Napolski, Ponz de Capduoill (Bartsch). Cappellati, Mussato (Körting). Scartazzini, Dante in Germania (Witte). D. J. Manuel, Libro dela Caza hrsg. v. Baist (Morf).

2. LITTERARISCHE NOTIZEN.

Von

- E. MARTIN's kritischer Ausgabe des Roman de Renart (Strassburg, Trübner) ist kürzlich der 1. Band erschienen. Zwei weitere Bände folgen 1882.
- E. MONACI liess dem photolith. Abdruck des prov. Mirakels von der heil. Agnes „Faesimili di antichi manoscritti per uso delle scuole di Filologia neolatina“, ebenfalls von Martelli ausgeführt, folgen, 25 Blatt in fol., die zu dem wohlfeilen Preise von 12 Mark zu beziehen sind.
- W. STORCK's Uebersetzung von Camoens Gedichten liegt jetzt im 4. Bd. (Paderborn, Schöningh) abgeschlossen vor; dieser Bd. ist eine verbesserte und vermehrte Auflage von Schlüters und Storcks Uebersetzung von Camoens Idyllen (1869) und der Canzonenübersetzung durch Storck (1874).
- A. WEBER kündigt als in seinem Selbstverlage erschienen an: 'Athis und Prophlias; erste Ausg. der franz. Originaldichtung.' Die Auflage beläuft sich auf 50 Ex. Ex. sind zu beziehen von dem Verf. (Maennedorf am Züricher See).
-

Zwei ladinische Dramen des sechszehnten Jahrhunderts.

Ueber die ladinischen Dramen des 16. Jahrh. habe ich schon im zweiten Bande dieser Zeitschrift eine vorläufige Uebersicht gegeben. Von denselben sind bisher nur fünf aufgefunden worden, und unter diesen nur drei vollständig erhalten. Davon ist nach meiner Abschrift Joseph in der nächstens erscheinenden Rhaetoromanischen Chrestomathie von Prof. Dr. J. Ulrich aufgenommen; Hiob und Susanna habe ich, auf seinen Wunsch, Herrn Dr. Friedlieb Rausch überlassen, welcher dieselben, oder wenigstens eines davon, herauszugeben gedenkt.

Die übrigen zwei Dramen sind, wie ich schon II 518 bemerkte, in jeder Hinsicht nur als Bruchstücke erhalten. Nicht nur fehlen zu Anfang und zu Ende des sehr vergriffenen Manuscripts (über dasselbe vgl. obige Stelle) mehrere Blätter, welche den Anfang des ersten Drama's und das Ende des zweiten enthielten, auch aus der Mitte sind einige Blätter herausgerissen; dazu kommt, dass diese Handschrift von einem Abschreiber herrührt, der sehr viele Worte offenbar nicht mehr verstand, und dafür beliebigen Unsinn hinschrieb, auch ziemlich oft ganze Verszeilen einfach übersprang und selbst grössere Lücken offen liess, welche dann hin und wieder von anderer Hand eingefügt sind, oder auch nicht.

Wenn also überhaupt von diesen beiden Dramen nähere Kunde gegeben werden sollte, so konnte dies kaum anders als bruchstückweise geschehen; und dieselben verdienen eine nähere Kenntnissnahme an sich sehr, da ihre Sprache, bei aller Aehnlichkeit im Ganzen, doch im Einzelnen viel Eigenthümliches und von derjenigen der anderen drei Dramen sich Unterscheidendes aufweist und da für das zweite derselben kein deutsches Vorbild sich hat auffinden lassen (vgl. II 520), so dass dasselbe wohl als Originaldichtung betrachtet werden darf; was auch die Einfachheit und Kürze der Handlung zu bestätigen scheint.

DER REICHE MANN UND DER ARME LAZARUS.

Der „Prologus“, welcher sonst alle diese Dramen einleitet, fehlt hier bis auf einige unbedeutende Endverse. Darauf folgt eine Scene, welche in sehr unzusammenhängenden Gesprächen des Kämmerers (*Chiambrir*) des Kochs (*Kuschiner*, im Gespräch

auch *Cuschinuns*) dessen Gehülften, des Reichen Mannes und seiner Gäste, die Vorbereitungen zu einem grossen Gastmahl darzustellen versucht. — Darauf klagt Lazarus, vor der Thüre liegend, Einem der die Speisen Hineintragenden (*famalg*) sein Leid. Damit beginnt die Reihe der Scenen die hier, mit möglicher Weglassung alles Unverständlichen oder Verworrenen, und mit Herstellung des nur durch Schreibfehler Verunstalteten, sowie unter Beifügung der nöthigsten Interpunktion, welche in der Handschrift vollständig fehlt, wiedergegeben werden sollen. Unverständliche Worte werde ich einklammern, allfällige Vermuthungen über das Richtige anmerken. — In diesen ersten Scenen ist besonders auch die Gegenüberstellung des armen Lazarus, welchem selbst das kleinste Almosen verweigert wird, mit dem schwelgerischen, sich durch die dicksten Schmeicheleien dem Reichen angenehm machenden Schmarotzer (*Spia-pest*) ganz gelungen.

Lazarus.

Ach, cumpaing! in amur da Dieu!
 Wo, e rova alg Segner tieu,
 Ch'el fatscha a mi der üna zuppetta,
 Che Dieu buna wintüra agl detta!
 Uschighioe d'fam wing astranguschind,
 Tiers l'otar mêl eir grand astint.

Famailg.

Aque wölg eau fer gugent,
 Lascham dick quaist purter davent;
 Bain cha eau 'm indubit
 Plü prast, cha lg Signer wignia grit.

Alg *Famailg* disch alg *Rich hom*:

Signer, alg ais acuoura ün murdiieu
 Par terra avaunt lg [husdi]¹ starnieu,
 Chi ho aruuo uschi pchiadus
 Che eau des gnir aquy auaint wuss,
 A sieu nom a wuss aruuer,
 Che üna zuppa alg fesese der;
 Aich! che me aiss el pouwer!
 A nun vo [muod dich]² ch'el moura.
 Aich, Segner, che dessans fer?
 Alg dessans foarza in quel chiosa der?
 Alg *Rich hom* respuonda alg famailg irusamaing:
 Mira, mira che 'l prain amaun!
 Che an wo a mi tiers da quel [lieuxch] wilaum?
 Nun hest inguotta hotter da dyr?

¹ „*husdi*“ ist offenbar das deutsche „Hausthüre“ welche im Ladinischen sonst allgemein „*Porta d'chasa*“ genannt wird.

² „*muot dich*“ oder anderswo „*muodt di*“ ist mir meines Erinnerens nur in diesem Drama vorgekommen; es heisst hier: es geht nicht lange; „*nu ste muodt di*“, an anderen Stellen, ebenfalls: wartet nicht lange.

Co cun aquell Trachoatt da 'ns inblurdir?
 A la furchia wuolwa in wia,
 Nus nu hegian plü quela schialamia.
 Wus ischas plü bels curtischauns!
 Inua awais imprais tgnints [aribauns?]
 Cura ch'els algs giests dessan fer bilg,
 Ans [intutzer] cun tel utschilg!
 Ahegia alg trakkoat braia et fadia;
 Dons no da baiwer Malwaschia!

Alg *Spia-pest* vain huossa aint.
 Guardo, schia eau nun wing huossa adrett
 Tiers wus, meis Sgnuors, sün aquaist baunchett.
 Aquaista noat am sumgiet eir
 Che eau dess hoatz gnir a tgnin lieudt tierz.
 Eau sun sün sen, chia la drett prunamia
 Ans metta a maun tgnin fantaschia.
 Alg ais praschawal havair dalg [hantcedent] ;
 Parche eau nun fatsch ünguotta plü gugent
 Co wivar a ster a maisa,
 Ais mieu dalet zainza otra impraisa.
 Eau sto huossa ün po guarder
 Cu sto cun aquaist masser;
 Mirel! mirel! che argentia!
 Tgnin chiosa nun wsick eau i la wita mia!
 Mu che pritsch me dess aque munter?
 Ch'üngiün nun so aque niauncha inumber.
 He! co ais que lawuro!
 Huschi stilgs mauns tuot lawuro!
 Hy! che grandia bain aschanteda!
 Eau me nun wsyck tgnin braieda,
 Bella, ferma et gialgarda!
 Eau se chia quella nun s'intarda;
 E alfs e groas sco munts!
 Ün dsches chia füss bells baruns.
 Da quels s'pudais sgüramaing fider,
 Ch'els in woas bsüngs wingan as salwer!
 Potz! che Dunauns et Duzellas!
 In lg muond nun chrai chi saya sco quellas;
 Als Aungels inguel'ne d'belleza,
 Sco palagrins sune d'fermetza.
 Ho! che win! et quantas soarts!
 Par Jovem! wus savais las arts;
 Tuot uschi tschantil adrizo tiers,
 Schifloez et d'imüncia guissa viers.
 Awaunt aquaist, chi wules essar in paravis?
 Eau na! ne cir bricha meis amis.

¹ Es ist erfreulich (*plashaival*) eine gute „Voraussicht“ zu haben?

Alg ais üna tscherta sawur,
 Da pasts, ho! che humur!
 O Signer! wus stuais essar banadiu,
 Ad essar in taunt dallet naschieu!
 In aquaist muond ans dain bun sen,
 Alg otar chraich nun saja üngiün [schlem].¹
 As disch, cha saia paina a tschell muond,
 Ma que m'impera üna parewla zuond.
 Cuntuot nun pigliain nus fantaschia,
 Laschins que yr par sias wias,
 A noassas witas cumplaschain,
 Aque sawain cha nus awain.
 Cura cha la moart ans achiatta,
 Schi'ns schiüsa üna badigleda terra chi'ns [ennatta]²
 Cuntuot, schi stain sü leidameing,
 E bawain win cun ardimaint,
 Aque ais alg fat chi peia!
 Dalg arest nu dess eau brick üna urbeia.
 Et uscheia he trat a fin:
 Nun he eau hoatz me marito ün züch d'win?
 Odas tü, famailg! chiamina,
 Et metta sü dal win d'Vutlina!

Alg *Rich hom* incunter alg Chiambrir:
 Chiambrir! quaist eau's arcumand:
 Ch'el ais, ch'eau craich, ün hom gialandt;
 Eau am smürawalg ko el s'ho sawieu impiser;
 Nus alg stuain ün quel praschaint fer;
 Ün schilt d'argient yz, e'l dune
 Chi cun wardedt am poarta fe.

Alg *Famailg* incunter Lazarus.
 Par te, pouvar, poart eau dullur;
 Dieu so, cha eau wess fat alg migliur.
 Eau he ilg Signer par te aruwo,
 Scha tü sawess't, co eau sun gnieu agro!
 Ottar nun se eau brick da dir;
 Aquì nu't wain do inguotta, tü poust sinir,
 Eau he prescha da purter aint la spaissa,
 Ch'el nun fatscha darchio üna schimla arpraisa;
 Eau wing eir eau suwens trato
 Chia a Dieu in tschil pudes ngir pchio.

Lazarus.

O famailg! ko ais tien patrün uschi crudel!
 Ne oor ne argient nun giawüsch' eau dad ell;

¹ Vom Deutschen: keinerlei „Schlemmerci.“

² Ebenso später: *Stu eau huossa suot terra essar cuattôz*: Jetzt nicht mehr gebräuchliches, doch aus dem Lateinischen wohl erklärbares Wort.

Am detta las mievlas sulamaing
 Chi vaun a perdar alg praschaint.
 (Darchio bregia *Lazarus* alg famailg chi porta aint:)
 O famailg! me pouuar nun schmanchier!
 Ajüda ch'am vingia da mangier!

Alg *Famailg* (cura el aschainta la spaisa a maisa disch incunter alg Signer):
 Signar! awaunt quel murdieu pësch wair nu pudain;
 El nun arouwa ne par paun, ne par win,
 Sulamaing per las mieuvlettas
 Chi croudand giu da las planettas.
 Ach, chier Signar! aque taunt alg alubi!
 Ch'el oatz me nun ans inblurdescha plü.

Alg *Rick hom* (disch incuntar la famaglia):
 Wus yschas dretta Narramainta!
 Eau ting cha lg mel spüert s'atainta;
 Che ans wulais tigner atanto
 Cun aquel trackoat dschwantüro?
 Eau guard scha lg win s'ho inblurdieus;
 Nun ws' ilg he dit cur el ais gnieu?
 Lasche hoaz me a meis giests aricks.
 Hawais udieu que ch'eau ws' ilg dich?

(Ils *Famailgs* aradschunan l'ün cun Pöter:)

Famailg.

Wuss püffs! nun wsais sia opiniun?
 Eau wing a taschanter aquel narrun.
 (Disch incunter *Lazarus*):
 Murdieu! murdieu! fila! leiwa via!
 E nun fer plü tgnin arawaschia.
 Scha tü am fest plü mantinedas,
 Schi't dun eau warguantas spatitschedas,
 At main dawent mel amuraiwel,
 Sch'tü bregiast plü, tü hom satzgiaiwel!
 A tuotta wia chia tieu aruwer
 Nun 't po ünguotta agiüder.

Nach einer kurzen Scene, in welcher Lazarus von mehreren Frauen, getröstet wird, kommt wieder in dramatisch ganz gelungener Weise die Gegenüberstellung des Todes der beiden Hauptpersonen der Dichtung, des armen Lazarus und des hartherzigen Reichen.

Lazarus.

Sün Aquell met eau mia fidaunza
 Chi ho craio cun sia pussaunza
 Power e rich, saun et amallo,
 Abain cha 's viva fick dviso.
 Cuntuot s'alegra meis spüert zuond
 Chia eau giaia hoatz me our da quaist muond.
 Als powers scha lg paravis wain do

Schi's woul Dieu da me lascher gnir pehio,
 Am mmer in seis Araginam,
 Inua chi nun ais ne sait, ne fam.
 O Signar!¹ cura tü woust me, teis famailg,
 Schi'm clama our da quaist trawalg!
 Aquaist muond m'ais dick [bragiattüli]
 Cun fam, cun sait, et spür courdülli;
 Las micuvlas d'maisa am sun afdedas,
 Plü boadt algs chauns sune laschedas;
 Da tuotts chiantuns sun eau sbüto;
 O Dieu! hegiest compaschiun et pehio!
 Mia hoarma, o cher Bap! abratschia,
 Chic eau wiwa avaunt tia fatschia!

La Moart.

(disch a Lazarus, chi ais lu moart):

O Lazarus! tü hom sbüto!
 Taunt mel e schi tü hest indüro
 In quaist muond cunt taunta crusch,
 Ist huossa larg, et hest la wusch
 Dals Aungels, chi wignan at salüder,
 Chiantand tels Psalms at cumpagner
 In lg Raginam celestiel,
 Inua chi ais tuot bain eternal,
 Perche tü hist sto cuntaint
 Ed in teis cuntredis paziant.

Den einförmigen Gesang der verschiedenen Engel, welche die befreite Seele des Armen mit Lobsprüchen und Segnungen in's Paradies geleiten, wollen wir überspringen, um sofort zum Gegenbilde überzugehen und zu sehen, wie der Tod beim Gastmahle den Reichen antritt.

La Moart.

Oho! oho! che giest eau aquy sawur!
 Jiguel sco als poarecks alg magliaduoir
 Ako haun els huossa implieu lur foals;
 Sü la chiatwiergia yschas pür [stols]²
 Eau wing tiers wus as arfraschier;
 Ko wus la wita stuais abanduner!

Alg Rich hom.

O Moart! che [adspanaigas] grima?
 Teis amnatscher craiast ch'eau temma?

¹ Wie im Vorhergehenden ersichtlich, wird *Signar* oder *Segner* sowohl von Gott als von weltlichen Herrn gebraucht. Jetzt heisst *Segner* nur Gott, Herr im weltlichen Sinne nur *Signur*.

² Dieses ganz ungebräuchliche Wort könnte vom Deutschen stolz kommen, sodass gesagt würde, sie seien auf ihre Schlechtigkeit stolz; das „pür“ aber scheint dafür zu sprechen, dass es das Lateinische *stultus* ist: und doch seid ihr dumm bei all eurer Schlechtigkeit.

Eau he aunchia ün bun trüip d'famaglia,
 Chi't daun cuntrust et eir bataglia;
 Eau nun atteidel tieu [tiwielg],
 Nu'm met insuot brick par ün chiaiwilg.

La Moart.

Tü la talgiast largia!
 Eau ting poick quint da la tia guargia;
 Eau nun guard inguotta da feista;
 Hotz stoast murir! chia bain marittast!

Ig Rick hom.

O trista chiossa! o fat meldischaival!
 Ko m'aun aquaists peds fat flaiwal! —
 Owe! gituras stou eau brigir! —
 Da roba in aquaist muond wing cau our;
 Curi tuotz, et m'agiüdo, chia eau mour!

Moart.

Oho! oho! ist aunchia asurwo
 Cun teis daners? tü hom dasparo!
 A nun ais pussibel, a nun ais da dir,
 Chia d'üngiün chantun nun poust fügen.
 Eau wülg husa tirer wia;
 Eir tü wainst bodt, pür t'il ispya!

Alg Rick hom.

O mia Duonna! aqui nun agiüda ünguotta
 Ko murir! Eau tem, mia hura saia ko
 Ch'eau stouva murir! chi so co wo?
 Aich! aich! owe! crudella chiossa!
 O moart! ko ist a mi bain fossa!
 Nun po dimena otar agiüder?
 Sto eau mia roba tuotta abandoner?
 Mieu or, argient, tuot meis daners
 Der sü? O fat aruwers!
 Che chia mieu cour agiawüschaiwa
 Ingiüna chiossa num amanchaiva,
 Ne dunauns, ne giü, ne wiers d'ingiüna guisa,
 Ne bun wins, ne d'ingiüna [clechia]¹ spisa;
 Stou eau huossa suot terra essar cuato?
 Et da la vermiglia gnir maglio?
 O chers daners! o buna aroba!
 Eau sto dawendt — chi me wus gioda?

(El moura).

Lucifer, alg grand diawel,
 (disch incunter lgs oters diauels):

Sü! cumpagnuns! as fatsche inauvaunt!
 Udi! chi ma quel hom maina plaunt,

¹ Nicht mehr gebräuchliches Wort, wahrscheinlich von *clegiar, clegiarour*, auswählen; also: gewählte Speise.

Gioua d'sia aroba et seis dutschz daners.
 Püi plaun! nus tilg wulains ter [tasner],
 Et incunter Ig Infiern da stais büter. —

Wie wir die Engel übergingen, so wollen wir es auch mit den Teufeln thun, und hier den Gang des Stückes zurück und vorwärts überschauen. Obiges Gespräch des Reichen Mannes mit dem Tode ist nämlich aus mehreren Scenen ausgezogen; nicht wie Lazarus geht er sanft und rasch dahin, nein, sein Sterben ist lang und schmerzlich, und alle Mittel werden aufgewandt, dasselbe zu verzögern oder zu entfernen. Zuerst kommt der Arzt an die Reihe, der nach längerer Consultation zweifelhaften Bescheid gibt und davon geht; dann wird der Mönch gerufen, der verspricht, seine besten Gebete anzuwenden, fordert dagegen Reue, Busse und natürlich auch möglichst reiche Geschenke. Aber der Tod tritt heran, und die Herrlichkeit ist aus. Grosser Jammer der Frau des Todten, die nicht genug Thränen und Klagen zu finden scheint. Indessen ist auch die Dienerschaft wankend geworden und denkt an andere Unterkunft; auch die Sänger und Musiker denken an's Abziehen, aber warum dieselben bis zu Ende bleiben, werden wir später sehen. Dann kommt der Hauptmann der Leibwache um Abschied zu nehmen, und mit seinem „Lutinend“ und verschiedenen, um ihr ferneres Loos sehr besorgten, aber endlich getrösteten Dirnen abzuziehen. Mitten in diesem Gewühl öffnet sich auf der Bühne, bald nach der Scene mit den Teufeln, die Hölle und die aus den Evangelien bekannte Situation tritt ein, aber hier in so sehr lückenhaftem und verdorbenem Texte, dass nur Weniges angeführt werden kann.

Alg Arick hom.

O Bab Abraam! t'lascha gnir pchio!

Abraam.

Eau at lasch bragir a tieu wulair,
 Cha quindar giu nu's po yr tiers wus,
 Neir quindar sü giir tiers nus:
 Chi in aquel buolg üna gieda aintra,
 Nu lg wain oura, ma saimper stainta.

Alg Arick hom.

Aich! aich! nun po esar otar gindt?
 Che eau stouwa ster in aquaist tapin?
 In perpetua stou eau essar peartz!
 O mela aroba! o mels daners!
 O dschwantüra alg di che eau naschick!
 O grametzchia! o grand daspick!
 Aich! aich! aich! o we! o we!
 Chia eau la fatscha da Dieu wair me nun de!

Aus einer Rede, welche unmittelbar vor dem Epilog ein Evangelist hält, und welche wieder durch Schuld des Abschreibers

vielfach verworren und unzusammenhängend ist, hebe ich eine längere Stelle hervor, welche offenbar dem Tode in den Mund gelegt ist. Es ist, als ob er aus einem Todtentanze herausträte, und seine Macht rühmte.

Taunt tü eirast in sauna witta,
 At daiwast inpiser da mia [wildüna]¹ stippa;
 Eau nun t'he gia do ingün term
 Tü sapchiast da ster sü sura ferm;
 Eau sun [gnechia]² e brütta,
 Sco ün ledar wing eau a la mütta;
 Lascha tuot illo tia fatschenda:
 Fo poick: prain! in mieu maun t'arenda!
 Eau nun guard powar ne arick,
 Ingiün Signar eau nun schinaick,
 Ko nun agiüda ne fermetza, ne pusaunza,
 Ne buna cuwida, ne anumnaunza,
 Ko non agiüda ne sabgientza, ne scoartezza,
 Ne or, ne arichietza,
 Ko ne brawarias ne tschauntchas nun agiüda,
 Ne prudintza, ne wirtüdt,
 Aquo nun po essar awaunt ingiüna belleza
 Ne giuwantüna, ne [dischawaletza]³;
 Cura chia s'aprossma l'hura,
 Schi stuwais dawent sainza dmura,
 Saia homans u dunauns,
 Lgiendt craschida u infauns,
 Wus nun ischas sgiürs sün ingiün' etta!

Auch aus dem Schlusstheil der „Conclusiun“ wird es angemessen sein, hier noch Einiges mitzuthemen.

L'Arick hom ho stuieu murir,
 Ne meidis, ne frats nul haun pudieu guarir;
 Neir sia aroba nun lg ho agiüdo,
 L'o lascheda a chi alg so poick gro;
 El moura, et wain in la foassa nno,
 Sia hunur et gliüergia cun el sutaro.
 Cuntuot, piglio a sen quaista istoargia.
 Ed adruwo cun la pouwra gliuendt misericorgia!
 Sco Dieu Bap ais cun nus,
 Uschi saians traunter per piatus.
 Ilg timp dawous wain Dieu a wulair
 Quint da nus, et aradschun hawair.
 Scha wus awais algs pouwars cusulo
 Schi's lascha eir Dieu da wus gnir pchio.

¹ Das Deutsche „Wildheit“.

² Von „necken“? oder aus dem Italienischen?

³ *Disinvoltrezza*? nach dem Italienischen wohl sicher.

Et uschea wulains quaist spilt¹ sarer
 Et süsura scodün aruwer,
 Ch'üngiün nun hegia par suspett
 Saia fat par fer ad alehiün ad a ledt.
 Et uschia wulains hawair gliwro,
 A Dieu tuot sawair gro,
 Ig Quel ans impraista gratzschia et wirtüdt,
 Spürt, pusaunza et agiüdt,
 Nus wivan in sieu serwetzy,
 Chia nu'ns ischgrischa Ig di d'giüdetzi.
 Hnossa wulains essar sü et trer wia:
 Tü suna! suna sü la schalamia!

Der letzte Vers des Drama's erinnert uns plötzlich, dass die Musikanten noch immer vorhanden sind. Durch das ganze, sonst sehr ernste und religiöse Stück klingt so dieser erheiternde Ton durch. Schon in der ersten Scene ruft ihnen der Reiche Mann zu:

Chiantaduors! sune sü chiantzuns dad amur!
 Chia stouva a nns brigler noas cour!

Obwohl später der Tod ihres Beschützers heranzunahen scheint, bleiben sie doch, voll Hoffnung auf Genesung, und schenken sich fröhlich ein:

Eau he sprauza cha Ig s'aset a bain,
 Cuntuot da buna woeglia stain!
 Wus cumpagnuns! mitte sü win!
 Biwain ün po! bodt schi wzains la fin.

Das Ende ist da; die Wittve ist trostlos; aber ihre Dienerinnen suchen sie auf alle Weise und durch die lockendsten Gründe zu trösten; da treten die Musikanten ein, um sich von ihr zu verabschieden. „Geht in Frieden, Gesellen“ sagt sie; doch gleich darauf: „aber das Glück möchte es wohl fügen, dass ich euer noch bedürfte, denn ich fühle mich gar zu einsam, und ich will nicht ohne Mann bleiben!“ Es ist wohl am Platz mit den obigen Worten der „Conclusium“:

L'o lascheda a chi al so poick gro
 zu sagen, dass der arme Reiche Mann seine Schätze Jemand hinterlässt, von dem er wenig Dank erntet! — Und, wie zu Anfang, so auch zum Schluss, wird die Musik aufgefodert, ihren fröhlichen Klang hören zu lassen:

Tü suna! suna sü la schalamia!

DIE DREI MÄNNER IM FEUEROFEN.

Von diesem Drama ist der Prolog ganz erhalten, und so wird derselbe, mit geringen Auslassungen, hier auch um so mehr

¹ Spiel; kommt oft in diesen Dramen vor.

ganz am Platze sein, als darin eine übersichtliche Schilderung der Handlung des Drama's enthalten ist. Der Segensspruch zu Anfang und die schliesslichen Ermahnungen an Zuhörer und Darsteller finden sich in ähnlicher Weise auch bei den andern Dramen wieder.

Prologus.

Gratzchia, pesch et misericordia,
 Waira fe, chiaritedt et cuncoargia
 Wingia da Dieu cumpartida et araseda
 Sün tuot quaista hundraivla brajeda!
 Chi ais aqui quaist spilt par inkler
 Da co cha quel ais eir par lir:
 Che Nabuchodosor, grand Araig numno
 Granda Idolatria in peis ho dritzo,
 Fet arasper sieu poewel et aridschaduors
 Tres tuotas soarts d'instrumentains da Sunaduors:
 Chia scodün gniss awaunt et adurer
 Lg grand Idal ch'el hawet fat fer;
 Eir chi in disobediencia füss achiato,
 In ün fuorn daja gnir büto;
 Quel da scodün füt fat obediencia
 Cun granda temma et arawarinzcha,
 Arsalf trais Juwans prus et hundros,
 Sidrach, Misach, Abdenago numnos,
 Nun haun amnatschas dalg araig asügnio,
 Neir awaunt sieu Idal inkliino,
 Mu cun ardimaint fat raspoasta kler:
 Ün sul wyr Dieu ch'els voeglian asugnier,
 Eir cugnuescher par ün wair Dieu
 Quell chi ho tschil et tera tuot schiafieu;
 Et aunz cu quell abanduner
 Woeglian la moart gugent indürer.
 Dalg quel siand ilg araig agrittanto,
 In la chialchiera afuweda els ho büto.
 In que lgs ho ilg pussaunt Dieu
 Dalibaros tres ilg Aungel sieu,
 Cha ilg foe nun ls ho niaunchia schmüllo
 Ün pitschen chawilg da lur chio.
 Que tuot hawiand ilg Araig wiss,
 Alg sul wair Dieu ho do lod et priss.¹
 Uschia hoaz in di dess tignier amaun
 Scodün wair, fidel Christiaun:
 Ün sul wair Dieu adurer,
 Et otars Dieus nun asügnier:
 Quell sul agiüda cun sia pusaunza
 Scodün chi metta vi ad el sia fidaunza.

¹ *Priss* vom Deutschen: Preis. Ebenso vorhin: *schiafieu*, geschaffen; *chialchiera*, Kalkofen.

Chia Dieu woul sulet gnir hundo,
 In Ig Spiert et wardet aduro.
 Cuntuot, hundraiwa brajeda! et chier bun amis!
 Scodün chi stais aqui sün noas awys,
 Wulains nus huossa aruwer ilg praschaint:
 Scodün woeglia eser bain cuntaint,
 Fer plaun, taschair, ed ns atallere
 Tuot que nus wulains aradschunere.
 Eir oter bun intraguidamaint
 Wain aquaist spilt a hawair aint;
 Cuntuot woeglia scodün tadler.
 Chia huossa wulains cumanzer.

Nach dieser Ermahnung zum Glauben an einen alleinigen Gott, können wir füglich das nun folgende Gespräch der drei Junglinge, welche sich gegenseitig in demselben zu stärken suchen, und mit einem gemeinsamen feurigen Gebete schliessen, übergehen, um nach vollendeter Aufrichtung des Götzen das Gebot des Königs zu hören:

Rex.

Siandt huossa cumplieu et glivro
 Meiss chier bel Dieu surduro,
 Quel eau he dritzo et fat fer,
 Chia tuot mieu poewel des adurer,
 Cuntuot, famailg! nun intarder
 Par tuot mieu araginam chiaminer.
 Awaunt scodün, pitschen et grandt
 Legia aquaista chiarta awaunt,
 Chia scodün saia parawiso
 Da que chi luaint ais innuto.

Ilg Mes.

(Tira wia curand, et wain tiers ilg poewal, et legia la chiarta cun ota wusch):

Udi! udi bain! et atadlo
 Scodün noebel, nunnoebel in sieu gro!
 Taunt ilg pitschen sco ilg oficiel
 Daia scodün bain atadler:
 Chia Nabuchodonosor, Araig hundo
 Ho ün grandt Idai in peis dritzo,
 Quel par ün Dieu scodün des hundrer,
 Gnir awaunt et Ig adurer!
 Cuntuot saia scodün parawiso:
 Cura chia wain a gnir suno
 Cun Tamboarls, [schweglas]¹ gias, u oter wiers,
 Wus saias tuots bain pardearts
 Da gnir awaunt la fiüura as inkliner
 Clamer in agüd et la adurer,

¹ Welches Instrument das sein mag, weiss ich nicht.

Schi wain fat zuond bain a plaschair
 Alg araig et a seis Deis pagl wair.
 Aquells chi nun wingian ad ubidir,
 Bain bot wain el a fer murir
 In üna chialchiera afuweda
 Chi ais par aque dritzeda.
 Cuntuot guarda scodün obedienczia a fer,
 Parche üngiün nun's po chiüser.
 Par tel saia scodün apino!
 Chia oatz me wain bod suno.

Princip disch a sieu poewel:

Dimena chia uschia ais urdino
 Da cho cha ilg Mes ans ho declaro,
 Chia uschia a noas araig sumaglia,
 Schi ischens nus tuots sia famaglia;
 A quell scodün des asgunder,
 Da koa eir eau wölg fer.
 Eir wus, mia chera braiadella!
 Hawais inclyt quella nuwella,
 Cuntuot saia scodün apino et pardeart
 Da fer ubidinzchia bain spert;
 Scha wain fat alg Araig aque apaschair,
 Schi nun gnins nus ans schgiudair.

Populus.

Que wulains nus tuotts gugent fer!
 Dalun chia cumainza a suner,
 Schi wulains esar sü et pardearts
 Huosa tuots ladinis et spearts
 Cunparair awaunt et adurer
 Ilg Dieu cha lg Araig ho fat fer!
 Aquell, suainter nus craiain,
 Wain el ans fer bger dalg bain.

Regina.

Deest sün quell mettar tia fidaunza,
 Chi ho sulamaing tuotta pusaunza;
 Chi cuforta tuots skufurtos,
 Cunsula eir tuots amallos.
 Partel t'aratira da infideltet,
 Schi wainst at alagrer in wardett.

Mit dieser Ermahnung, welche die fromme Königin doch wohl an keinen Andern als den König selbst richten kann, fängt die Opposition gegen dem vom König, vom Fürsten und vom Volke einstimmig gepriesenen und angenommenen Götzendienst an; darauf folgt eine lange Disputation der drei Jünglinge mit dem Oberpriester des Götzten, Osias; es ist das lehrhafte Hauptstück; aber Osias bleibt dem Götzten treu, und lässt zur Versammlung und zur Anbetung desselben durch die oben geschilderte Musik

auffordern. Das Volk versammelt sich mit den Priestern um den Götzen und betet; die drei Jünglinge widersetzen sich; es beginnen die dramatischsten Szenen des Stückes, welche mit mehreren Auslassungen und Abkürzungen zusammenhängend folgen:

Osias.

Ma nun stain plü ans intarder!
 Hoatz me ais granda hura da fer suner:
 Cun tuott schiwloetz et eir bel wiers
 Fer rasper ilg Poewel tiers,
 Adurer noass Dieu surduro,
 Cha noas Araig ho in peis dritzo.

Aser, sacerdot.

Famailg! di als sunaduors da cumantzer
 Huossa bain ladin a suner.

Famailg.

Sunaduors! cumantzo a suner!
 Chia ilg Poewal cumainza as arasper.

(Huossa cumainza a suner, et tuot ilg *Poewal* wain tiers gl Idal e fo reverinzchia, et lg *Sacerdot* lg adura).

Osias.

O tü! noas Dieu püsaunt! nus t'aruwain da cour,
 Tü woegliast a nus tuotts dir our:
 Scha tü ist ilg wair, dret, pusaunt Dieu.
 Schi'ns fo raspoasta alg poewal tieu!
 (Lg *Diavel*, ziewa la pütta azupo, fo raspoasta):

Diabolus.

Tü ist mieu poewal! cau sun tieu Dieu!
 Cuntuot craja in me! e't confida in ilg cour tieu!
 Et schabain lgs giudeus s'mettan awaunt,
 Chia lur Dieu saia dalg tuot pusaunt,
 Sün quell nun's lascho, ne fatsche süstaunza,
 Wia a me mate tuott woassa fidaunza!
 Wintüra et sandet in quist muond s'woelg der,
 Et aque wus wulais, gnis tar me a chiater!

(Lg *Poewal* cun granda algrezchia disch, et clamma cun ota wusch):

Populus.

Lodt, glüergia, hunur saia deda
 Da tuota quaista hundraivla braieda
 A ti, Dieu pusaunt, glorius!
 Chi fawelast uschi indret cun nus.

Osias.

Mo wia! la mia chiera, hundreiwla braieda!
 Chi ais uossa zuond bain cufurteda:
 Hawais cun wossas uraglias udieu et tadlo,
 Chia woas Dieu ho amiaiwel cun wus tschantscho;
 Cuntuot s'lasecho que yr par cour et fantaschia,
 Et tuorna scodün a chiesa sia.

Quaist wulains eir bain s'awyser:
Chia üngiün gio da sia buna cretta s'lascha strawier.

Populus.

Da que wulains eser awisos
Tuots chi ischens aqui araspos,
Wulains saimpar me, palg wair!
Sün quista buna cretta arumagnair!

(*Osius* waia gniand quels *trais Giuwans*, spera ilg bildt, et disch):

Osius.

Wus luganots!¹ nun pudais dir cun wardet et partieu
Chia quaist nun saia ün wair pusaunt Dieu,
Chi ho cun nus tuots cleramaing tschantscho,
Cha lg saia wair Dieu pusaunt declaro!

Sidrach.

O powra surweda glieudt zainza partieu!
Pisais, cha hegia tschantscho woas Dieu?
Lg nair diaval eis spera la püta azupo,
Chi's ho cun sia fossa dustrina ingiano!
Ho blastmo Dieu in sieu trun glorius!
Chi wain a der la paiaglia ad a wus
Cun ilg Diawel insemel in ilg foe eternel!

Osius.

Tschert, nus nun wulain plü cumpurter,
Chia quels heretics ns woeglian strawier
Cun samner lur fosa nouva dustrina
Chi pudes tuot poewel metter in ruwina.

Joath sacerdot.

Scha da mia prawenda qualchiosa füs aruot,
Schi füs eau ruwino tuot;
Cuntuot cusglio, che prender a maun,
Che eau's woelg sgunder impestiaunt.

Osius.

Stet sü! stet sü! et chiamainain,
Awaunt ilg Araig cumparain!

(Disch alg Araig):

Grazchia, pesch da noas Signar Deis!
Eir da woasa fijüra dritzeda in peis!

Rex.

Saias bain gniews et ls bain chiatos!
Tschert, wus'm ysches znond prüwos.
Cuntuot, scha wus hawais quel grawaunza,
Schi daclaro zainza dubitaunza.

¹ Wenn dies nicht ein Schreibfehler ist, so ist es ein ganz gut erfundenes Schimpfwort, das zwischen Lügner und Hugenott in der Mitte schwebt; bei einem protestantischen Autor freilich merkwürdig genug, wie unten „heretico“.

Osiás.

Hundro Signar! et Araig grazius!
 Siant, chia wossa erida et cumandamaint
 Dess scodün hawair a cour et imaint,
 Gnir a fer arawarinzchia et s'inkliner
 Awaunt ilg Bildt, et ilg adurer,
 Uschia, par's dir ilg fat ko gl ais:
 Schi hawains chiato dals Giüdeus trais,
 Giuvens craschieus sü bels et hundros,
 Sidrach, Misach, Abednago numnos,
 Chi haun taunta grandintscha et ardimaunt,
 Chia nun woeglian soegner woas seink cumandamaint,
 Ma metan lur stüdi et fantaschia
 Da dritzer partuot ruwina et fadia.

Rex.

Schi aisa timp, hura et saschun,
 Da mner quels Judäus a pantun!
 Schi'ls woelg eau der tel chiestimaint
 In exaimpel a scodün inobediaint!

Ilg Waibl.

Wus noschs, chiatifs chiatalauns!
 S'detz bain bod prais aint in noass mauns!

Sidrach.

Par woas amnatscher nun wulains brick
 Ster giu da noasa cretta niaunchia ün zick;
 E scha bain nus indürain foartza et toert,
 Schi ais Dieu sul tuot noas cufoert.

Hanioch, famailg.

Nus nnain quais Misach, giuwen fraisch.

Starox, famailg.

Alg wulains amusser noas tudaisch!

Misach.

Scha bain wus ans annais lios,
 Par que nun ischens stramantos:
 Quell sul Dieu wulains adurer,
 Chi po suletamaing giüder!

Waibel.

Mo wia! in awaunt! et in chamin
 Incunter ilg palatz ladin!
 Wus oters gny ziewa inpestiaun!
 E nun ilgs lascho ir our da mam!

Abednago.

Nus nun fugin! parche nus ischens prus;
 Lg sul, pusaunt Dieu cufasain nus!
 Ad aquell saia lod et hunur do!
 Da murir nun hawais quito.

Nabucodonosor Rex.

La woasa granda inobedyntzchia,
 Chia wus nun wulais fer reweryntya.
 Alg Dieu cha eau he fat fer,
 Nun wulais hundrer et adurer,
 Schi sapchias cuortamaing et cler:
 Ch'in puolwra stuwais arder et brüscher!

Sidrach.

Noassa cretta nun ais par fer a da let
 A woassa Curuna et granda Majestet.
 Ma nus salwain ilg cumandamaint da Dieu,
 Chi woul chia El wingia sulamaing sarwieu;
 Ans cumanda eir ferm et kler:
 Otars Dieus nus nun daian adurer;
 Eir füüiras d'lain, cun or surduredas,
 Nun dessan niauncha gnir soegniedas.
 Cuntuot, o Araig! s'wulains aruer:
 Par la cretta nun's woeglias mema agrawer!
 In lg areist che wus hawais da 'ns cumander
 Wulains nus saimper in obediaintia fer.

Rex.

Tasche [cumoea!]¹ et nun frappe!
 Scha wus mieu Dieu nun wulais adurer,
 Schi woelg eau awaunt tuotta braieda
 As büter in üna chialchiera afuweda!
 Aquo as woelg eau fer brüscher!
 Laschio ün po wair, scha Dieu as po spandrer!
 Sü, wus famailgs! nun tardo brick!
 Lg fuorn aunchia set woutas fue plü fick!

Sidrach.

Ilustrichem, pusaunt Araig da curuna!
 Quaista araspoasta wulains fer adüna:
 Chia nus nun wulains sarwir ne adurer
 Deis chia mauns da hom paun fer;
 Eir nu'ns astramantains cun woas amnatscher.

Hanioch.

T'abassa bot, schi west in pigna!

Waibel.

Cun lgs otars duos stina ün po bod!
 Intaunt ilg foe ais bun et chiot!

Starox.

Aint cir tü, Misach! heretic pultrun!

¹ Jetzt noch im Unter-Engadin gebräuchlich, z. B. *tascha chamön!* —
 Schweige als ob du stumm wärest?

Rabsach.

Eir tū, Abednago! ziewa el a maschun!
 (La flamma wain our da lg fuorn).
 Owe! owe! la flamma wain quandrou!
 Ho zuond tuchio aint in mieu cour!

Hanoch.

Owe! ella ho cir me tuchio!

Starox.

Eir eau sun zuond astanschanto!

Waibel.

Que tuot ho fat et dritzo
 Quel Dieu dals Giüdeus hundo!

Angelus.

Eau sun tramiss da Dieu, Bap caelestiel,
 Cha eau as daia da quist liam schlubgier;
 Cuntuot lude Dieu, fideila braieda!
 Chia woassa cretta ais apruweda
 Sco ilg oor in ilg foe wain apruwo;
 Par tel as ho Dieu dalibaro,
 Parche huossa sapchia scodün:
 Ch'El me nun abanduna üngiün
 Chi wia ad El sul as woul fider,
 Et otars Deis nun asügnier.
 El ais sulet ferm et omniptaint,
 E nu woul, cha d'otras ün hegia ad imaint;
 L'hunur a Dieu sul dess gnir deda
 D'üna waira fe ferm implanteda!
 Eir dexas wus as alagrer
 Da que chi hoatz wain a dwanter:
 Chia dalg Araig, et da tuot sia braieda
 Alg sul, wair Dieu l'hunur wain deda.

Canticum

trium sanctorum puerorum in medio ignis incendientium, quod canitur melodia:
 „Quist sun lgs 10 cumandamaints indret.“¹

Sü! leidamaing wulains chianter,
 Cun granda algrezehia Dieu luder,
 Chi ans ho huossa bain spandros,
 Chia ilg foe nun's ho niauncha tuchos:
 Ilg Signar saia ludo!
 Lg nom dal Signar saia benedicu
 Da tuotta la gliendt ch'El ho schaffieu!

¹ Volksthümliche Andachtslieder, welche die zehn Gebote behandelten, wurden bis in die ersten Jahrzehnte dieses Jahrh. hinein gesungen.

Rev.

Sidrach, et vus otars, spurdsche 'm ilg maun!
 Eau 'm alegr, chia wus ischas wifs et sauns!
 Cuntuot gni our e'm woeglias parduner,
 Chia eir eau woelg woas Dieu adurer;
 Hey! alg wair, sul Dieu da tschil saia ludo!
 Chi as ho sauns et wifs cunsalvo.

Sidrach.

O Araig! la pusaunza da Dieu saia numneda
 Dapertuott, et sia grazchia et bunted araseda!
 E scha dal passo hawais arüglintscha,
 Schi gnis ad hawair granda biadintscha!

Nach dieser plötzlichen Bekehrung des Königs und seines Volkes ist die eigentliche Handlung zu Ende. Auch fehlt vom Drama selbst wohl nicht viel im Manuscript; dagegen ist die „Conclusiun“ oder „Serra del Spilt“ oder wie die Endbetrachtung betitelt gewesen sein mag, ganz verloren gegangen.

Diese beiden Dramen sind unter den noch erhaltenen fünf die kürzesten; mit ungefähre Hinzufügung des Fehlenden mögen jedes derselben kaum auf tausend Verse kommen; Joseph ist nicht sehr viel länger; dagegen erreicht, so weit ich mich erinnere, Susanna über zwölfhundert; Hiob sogar gegen oder über fünfzehnhundert. — Eine eingehendere vergleichende Besprechung wird erst dann stattfinden können, wenn die drei noch gut und ganz erhaltenen Dramen veröffentlicht sein werden.

A. VON FLUGL.

Ein suerselvisches Volksbuch.

Historia Dilg Nibel e Viglion Cavalier, Pieder de Provenza e della Biata Magelona, Prinzessa de Napoli.

Neben dem „Barlaam“ und dem „Octavian“ die wir im „Archivio glottologico“ (Vol. VII punta 2ª) veröffentlicht haben, und den Legenden von der „Ill. Gienoveva“ und der „Ill. Rosina“ gehörte auch die Geschichte der schönen Magelona zu den beliebten Volksbüchern der Surselva. — Wir hörten die „Historia“ wiederholt, wenn auch in etwas knapperer Form, als sie hier vorliegt, von alten Märchenerzählerinnen. Die schriftliche Uebertragung oder Bearbeitung, durch welche dieser fremde Erzählungsstoff in die Surselva eingeführt worden, auf welche somit die mündliche Ueberlieferung zurückzuführen ist, mag in der ersten Hälfte des 17. Jahrh. stattgefunden haben. Die Handschriften, die uns erhalten geblieben, sind nicht sehr zahlreich und auch die erhaltenen nur zum geringen Theil vollständig.

Das Manuscript, welches wir hier als das besterhaltene diplomatisch genau wiedergeben, ist ein Papierband von 36 paginirten Seiten in 1^o. Schrift und Papier weisen auf die erste Hälfte des 18. Jahrh. Der Band trägt die Spuren häufigen Gebrauches. Dem Herausgeber ist die Handschrift von einer alten Familie in Truns überlassen worden.

Der Dialekt ist denn auch der suerselvische, wie er in der Gegend von Truns gesprochen wird.

Bei dem Vorkommen von Germanismen, wie *fehlt, abscheit, grof* und dgl. könnte man vermuthen, die Uebertragung ins Suerselvische sei nach einer deutschen Vorlage geschehen, wenn andererseits nicht Wörter wie *domisella, dama, nurisea, timber, schardin, rezit* die Annahme eines romanischen Originals ebenso gerechtfertigt erscheinen liessen. Die Frage möge für spätere Untersuchung offen bleiben.

Cunche la Cardientscha Catholica ha entschiet a regier en las Gallas, e ussa veng numnan la Frontscha, sche fuva ei en Provenza in Nibel Cmpott, oder Groff, nummaus Joan de Corise, che veva maridau la feglia dil Groff Aliro de Albefa. Il Groff e la Grova haavevan mo in felg, 5 che sennumnava Pieder, il qual era exaleus en Armas sco en tut outras caussas. Quei Cavalier era micivels e zun fetg stimaus, buca mo

dils grons Signiurs, sunder era de outra gliant de sia tiara: ton chei fuvén fetg contenzi, da ver in aschì gron Signir: il Bab e la Muma havevan naging auter plischer, che en lur felg. Ils Baruns e Cavaliers, han faig in di primi, il qual Pieder ha giu il primi: e sin quei ha il sin

5 Bab faig ina Gastaria per amur dil felg, nua ch'el ha envidau ils Baruns e Cavaliers de quei liug. Quels Signiurs schevan in cum lauter, ch'ei seigi buca sil Mund in Cavalier Compoing a Pieder. Quels Signiurs dischurevan de diferentas caussas, nua che denter auter ei vegniu faig menziun della Biata Magelona Princessa, feglia dil Reig de Neapel, e per

10 sia amur vegnient ei serinnav ella Cuort dil Reig de Neapel bia Nobla Signiaria e Cavaliers de divers as tiaras per far il fecht u schultan. Mo cur che Pieder ha giu udiu a tshintchon de Magalona, sche ha el priu en veglia er el, da ira ella Cuort de Neapel. Mo suenter che ils Baruns e Cavaliers en stai retraigs en lur liug, sche sedi-chpota era Pieder de

15 domendar lubientscha de siu Bab e sia Mumma, de ira sco Cavalier per il Mund entuorn ad encurir honor. In di, cur che Pieder ei sentlau¹ persuls en compagnia de siu Bab e sia Mumma, eis el semess enchanuglias et ha detg: „Jau vus suplicheschel de tedlar ils plaids, che Vies felg humiliteivel vus domonda. Vus haveis mei antreteniu en ina gronda honor

20 e noblezia, pertgei vus haveis faig grons cuosts e spesas per mia amur: e per quela fin, sch'ei fuss buc encunter vossa veglia, sche lessel jau ira per il Mund entuorn: e perquei suplicheschel jau vus, Miu Char Bab e Mumma, che vus leias dar ilg Abscheit a vies Char felg!“ Il Groff e la Grova, vesent la voluntat de lur felg, sche ein ei stai fetg supri: il Groff di:

25 „Miu Felg, Vus saveis che nus havein naging auters affons, ne auters artavels, che Vus solets, e havein negina speranza auter che Vus; et aschia schei a Vus arivass enqual ag-ident, sche fuss nies Signieradi piarzs.“ E la Grova di: „Char Felg, Vus haveis buca basengs de encurir honor, pertgei Vus haveis honor en Armas, Cavaleria e Noblezia detgriavunda; pertgei pia leis ira e schar cau Vies Bab, e haver negin auter, e

30 la Mumma il semigliant, nus che essen schon velgs, et havein negin auter plischer, che enten Vus? Mo quela soleta rischun duess Vus far nidar meini. Mo per quela fin rugein nus, che Vus deigies buca pli t-chintschar lunderora.“ Mo cur che Pieder ha viu la voluntat de siu Char Bab

35 e Mumma, sche resta el trests e ha schau ils elgs sin tiara et ha detg: „Jau sun quel che de-idereschel de vegnir suenter als Voss camons; auncalura sche Vus pli-chess de dar la lubient-scha, sche figiesses Vus il pli gron plischer che mai; Vus fusses elg cass de far.“

Co il Groff e la Grova han dau Abscheit a lur felg Pieder.

40 Il Groff e la Grova, vesent ch'els podevan buca ruñdar il lur felg, quei ch'el domendava, e nonsavent tzei rispunder: Pieder era aung adina enchanuglias avon els, spitgiont lur rischposta: aber vesent, ch'ei podevan nuotta rischpunder, sche ha Pieder detg: „Miu char Bab e Mumma! Schei plischer de ami acordar quei che jau Vus damondel, sche fuss ei ami

45 fetg da cor!“ Il Groff di a Pieder: „Depia che Vus leis adhaver, sche lein nus, jau e Vossa Chara Mumma, a vus dar ilg Abscheit. Mo pernei

Vus en guardia, de buca far enqual caussa, che dess don a nossa Noblezia; surtut sepertgirci de schliattas Compagnias, e turnei pli gleiti, che Vus pudeis, e pernei daners ded aur et argent, tut quei che Vus haveis de basengs! Pieder ha engrazian grondamein; e la Grova va empau d'in
5 maun, e trai ord det, e dat a Pieder treis anials fetg custeivels. Pieder ha engraziau et ha priu ils serviturs, ch'el ha voliu, e suenter da quei ha el priu ilg Abscheit de siu Bab e sia Mumma, che el exortavan fetg de esser tgiaus, enten bunas compagnias, a de seregordar dad els. Pieder ei ius naven discusamein, sco el ha podiu, et ei arivaus elg Marcau de Neapel,
10 nua che stevan ilg Reig e la Regina, e lur feglia Magalona. El ei jus sin ina Plaza, numnada la Plaza dils Prinziis, e cura ch'el ei staus a quatier, sche ha el reformau dellas jssonzas dil Reig e dils Cavaliers, et ha domendau, sch'ei seigi buca Cavaliers jasters elg Marcau. Ilg ustier ha respondi, ch'ei seigi vegniu in, al qual il Reig fetschi gronda honur,
15 e quel seclomi Niseri Henrick de Comprano; che per sia amur hagi ilg Reig retschiert las schaultas el fecht. La Domengia suenter ha Pieder domendau, sche ils Cavaliers jasters seigien era retscharts en schaulta. Ilg ustier di, ch'ei seigien era retscharts, aber buca survii. La Domengia suenter ei Pieder, il qual haveva gron desideri de ver et enconuscher la
20 biala Magalona, comparius elg Camp. El leva bein marvelg e fa restigiar ses cavals, sevestgiescha magnificameng, e portava en siu timber duos claffs d'argien fetg custeivlas. L'ura ei vegnida, che ils Cavaliers eran preparai, per vegnir elg Camp. Pieder de Provenza va era lau, ch'el veseva il Reig e la Regina et era la Biala Magalona, cun autras Damas e Donschallas.
25 Pieder haveva negina enconoschienscha e seteneva davos ils auters et admirava las Damas e Donschallas e specialmeng la Biala Magalona. Denton ha ilg heraut clamau en num dil Reig, sch'ei seigi Cavaliers, che per amur de Damas e Domisellas portien las armas, de seprestar sil plaz. Messire Heinrich de Comprano semetta sil plaz, alla recontra d'in Cavalier dil
30 Reig. Ei han sebatii aschi ferm, che Messire Heinrich ei daus giud cavalg per in agcident. Ilg heraut ha puspei clamau, che sch'ei seigi in auter Cavalier enzanua, ch'el semetti sil plaz. Mo cur che Pieder ha udiu il camond dil Reig, sche eis el semess sil plaz alla raontra de quel che scheva, de haver ventschiu Messire Heinrich de Comprano. Pieder ha
35 battiu el aschi ferm, che tschei Cavalier, um e cavailg, datten per tiara via; e quels che fuvan presens enstailg dilg Reig, eran surpri ded in aschi gron Culper; ilg Reig ha detg, che il Cavalier jester seigi de gronda valletta. Ei han voliu saver, de tgei tiara el seigi, et han faig domendar entras il heraut. Pieder ha respondi: „Schei agli Reig, che jau hagi
40 faig vut de dir a negin miu num, e schei ad el, che jau seigi nuot auter, che in pauper Cavalier de Frontscha, e che va sco Cavalier per encurir honur.“ Ilg Reig, udent la risposta de Pieder, ha detg, ch'el seigi de gronda Casa, e perquei vegli el buca dir siu num. Pieder tuorna el plaz dil fecht, e ha surventschiu tuts ils Cavaliers dil Marcau; et ilg Reig cun
45 tuts quels della Cuort dessideraven de far enconoschienscha cun el, vesent che negins Cavaliers fussan capavels per el, de portar ina lontscha sco el. Magalona sediscureva era cun las Damas e scheva, che quei fussa in aschi bi Cavalier, che hagi battiu aschi taframeing tuts ils Cavaliers en in

moment; et aschia eis el secreteiraigs naven cun il premi dils Cavaliers. El ha faig differentas caussas per plischer della biala Magalona, tut per quei chella haveva gron plischer de ver ilg Cavalier de Claffs, nunsavent auter num. Ilg Reig scheva: „Segirameing ei quei Cavalier de gronda
 5 Noblezia.“ Gleiti suenter ha el envidau en in di la noblezia a gicntar, tier ilg qual Pieder ei staus fetg leds, perquei ch'el haveva aung buca viu a siu Sefi Magalona. Denton ei ilg Reig e la Regina sesi a meisa et han faig seer Pieder en fatscha della Princessa, lur feglia. Denton examina
 10 na Pieder la biala Magalona aschi secretameing, sco el saveva, e scheva en sesez, ch'ei fussi buc ina aschi biala Dama, ne aschi graziusa, sco Magalona, e considerava, con ventireivels fussi quei um, che podess gudognar sia buna grazia. Magalona patertgiava buca meins suenter Pieder. Cur che ei hau giu gientau, sche han ei tenu differntas conversaziuns. Magalona ha schau plischer e ha clomau Pieder et ha detg: „Pertgei
 15 vegnis Vus buca pli savens en la Cuort, pertgei ilg Reig e la Regina havessen giu gron plischer de haver Vossa enconoscienscha, et era las Damas e Domisselas.“ Udent Pieder ils plaids de Magalona, ha el detg: „Ei gliei buca avunda de engraziar alg Reig et alla Regina, sunder era Vus, che figieis tonta honur ad in um, che meretta buca ded esser il
 20 mender de Voss surviturs.“ Magalona di: „Jau a Vus engraziel, e Vus tegnel per miu Cavalier.“ Sin quei veng la Regina enombra, et els han stoviu separar in da lauter; tonaton han ei detg, ch'el deigi vegnir pli savens tier ella; ella hagi in gron plischer de puder tschintschar cun el secretameng; ei ad ella displagi zun fetg, de buca puder el retaner pli
 25 liung temps. En quela maniera ein ei separai daven in da lauter.

Cau tuorna Pieder en siu quartier per haver pli comoditat de patertgiar suenter la Biala Prinzezza Magalona. Pieder entscheiva a patertgiar suenter las carinas eglidas, che Magalona deva de quei moment, chel era en la Cuort. Magalona de siu mover patertgiava buca meins en la vertid
 30 de quei Cavalier, et haveva gron dessideri de saver, de tgei condizium el fussi, essent che sia maniera fetschi ver, ch'el seigi de gronda casa; e sche quei fussi, sche lessi ella pli bugien quel, che nagin auter dilg Mund. Ella ha patertgiav de haver endamen cun sia Nurisea; pertgei ch'ella po-deva nuota far senza siu agid. In di di ella: „Mia cara Nurisea! Vus
 35 haveis mei adina tenu aschi ault, che jau hai en nagin tonta confidanza, sco enten Vus, e perquei vi jau a Vus discuorer ina caussa, che jau less chella fuss secreta.“ La Nurisea responda: „Domondei, tgei che Vus leis; sche jau sai gidar enzatgei, che a Vus fa plischer, sche jau duess murir, vegniess jau a far. Vus mo schei gagliardameing!“ Magalona di: „Jau
 40 hai mess miu Cor en quei giuven Cavalier, che ha gudigniau tschei di cun las gartlas u fecht; jau hai pigliau enten el tonta carezia, che jau pos ne beiber ne migliar, ne durmir, e sche jau fuss segira, ch'el fuss de Niebla casa, sche figiess jau el miu Signiur Spus.“ La Nurisea, midont il discuors della Prinzezza, ei stada fetg surprida e di: „Tgei scheis cau?
 45 Saveis buca, che Vus esses de gronda Noblezia, pli ch'il grond Signiur? El ei fetg contents de haver Vus per spusa; e Vus meteis Vies cor vid quei giuven Cavalier, che forza Vus dishonorass. Jau Vus suplicheschel de schar quei ord il Vies Cor; pertgei sche ilg Reig savess, sche rendess

el en gron pügel Vossa amur. Haveias empau pazienza: Vies Bab veng buca a sentardar de Vos maridar suenter Voss merets, e per Vossa amur." Magalona, vesent che la Nurisea voleva buca consentir a siu dessideri, daventa fetg tresta e di: „Ei quei la carezia, che Vos porteis encounter
5 mei? de ver mei a morent, vesent mei esser privada de Vies succuors. Mo sche vus mei carezasses, sche figiesses Vos quei, che jau domondel; aschiglioc veseis Vos mei a morir de dolurs." Schend quels plaids, sch'eis ella sepiarsa, et ei dada per tiara via; bein gleiti suenter eis ella revegnida tier seseza et ha detg: „Segirameng ei quei Cavalier de gronda
10 Casa." La Nurisea, vesent ilg mal della Magalona, sche ha ella consolau, sco ella ha savin, et ha detg: „Madame, demai ch'ei gliiei vies plischer, sche vi jau far tut il miu pusseivel, per puder cun el tschintschar."

Co la Nurisea ha enflau Pieder, et ha tschintschau della part de Magalona.

15 La Nurisea va et antla Pieder persuls e di: „Signiur Cavalier, pertgei tenis aschi zupau il Vies num? Jau sai ch'il Reig e la Regina e Magalona havessen in gron plischer, de saver il Vies num, e tgi Vos esses. Sche Vos voleis ami declarar, sche vi jau ad els far de saver." Cur che Pieder ha giu udiu quels plaids, sche ha el enconoschiu, che quei seigi vegniu
20 della part de Magalona, et ha detg: „Jau a Vos engraziel et engraziel a tuts quels, ils quals vus scheis che dessidereschon de saver il miu num; en particular alla biala Magalona. Schei ad ella, che depli ch'jau sundel ord mia tiara, hai jau detg a nagin miu num; aber dapia ch'ella dessiderescha de saver il miu num, sche schei che mia parantella seigi fetg gronda e
30 nobla; e ch'ella secontenti de quei. Jau vus suplicheschel de retscheiver quest any per l'amur de Magalona, pertgei che jau stgiass buca ad ella presentar en ses agiens mauns; e sche Vos el prendeis, sche figieis Vos ami in gron plischer." El dat in de ses anials ord det, che era de gronda valetta. La Nurisea: „Jau vi ad ella presentar, e vegnel a dir tut quei,
30 che Vos ami haveis detg." Cun quei ein els separai fetg consolai. La Nurisea retuorna tier la Prinzessa, che spitgiava zun ves, e ha detg tut quei ch'il Cavalier haveva declarau, e presenta ilg any. Udent Magalona la risposta dilg Cavalier, et examinont la rihezia dilg any, di ella: „Jau avus hai bein detg, che quei Cavalier seigi ded aulta extracziun. Mani-
35 gieiis Vos buc, mia cara Nurisea, che quei any seigi ded in pauper um? Segirameing ei quei mia fortuna, pertgei miu cor ei staus della emprema gada, che jau hai viu, tut tier el; e dapia ch'el ei de gronda bellezia e gronda noblezia, sche eis el segirameing vegnius cau per mia amur; et aschia füss jau bein petra enconter el, sche jau mettes el enten embli-
40 donza e schass plischer in auter. Per quela fin rogel jau, che Vos leies ad el far de saver mia voluntat, et ami dar ils megliors cuselgs, che Vos pudeis e saveis dar." La Nurisea, udent ilg discuors de Magalona, ei stada fetg tresta e di: „Quei füss ina caussa dishonest, de bandunar schi gleiti sia amur ad in um jester." La Magalona di: „Ach, nunnei po
45 buca jasters; pertgei jau hai buca sil mund ina persuna schi cara, sco quest giuven Cavalier. E per quella fin suplicheschel jau Vos, de mai

pli dir semiglontas caussas.“ Sin quei ha la Nurisea detg: „Jau sun cuntenza, che Vos stimeies el zun fetg, pertgei ch'el ei meriteivels; aber figiei honoreivlameing tut quei che Vos doveis far, sche veng jau a dar a Vos ils meglieis cuselgs, che jau sai dar. Magalona di: „Mia cara Nurisea, jau veng a far tut quei, che Vos ami cusiglieis.“

Sin quei eis ella ida a letg; e cur ch'ella ei stada dormentada, sche ha ella semiau, ch'ella seigi persula cun Pieder en siu schardin, e ch'ella ditgi encunter Pieder: „Per l'amur, che Vos porteis encunter mei, sche schei ami vies num, e da tgei Signieradi Vos esses; pertgei jau Vos stemel zun fetg; e per quei voless jau enconuscher la persuna, ch'ei ami zun cara.“ Ei pareva che Pieder schess: „Nobla Prinzessa! Ei gliעי buca aung ussa il moment, che jau ditgi il miu num, e rogel de Vos buca informar per quei moment.“ Pieder prendeva ora in any, pli custeivel che quel dilg emprem; e sin quei sedadesta ella ora, e raquinta siu siemi alla Nurisea.

In di surveng Pieder la Nurisea, che vul tschintschar secretameing. La Nurisea di, che Magalona lagi priu gron plischer giud ilg any, ch'el lagi fatg present. Pieder di: „Ei gliעי buca stau in present dueivels ad ina Dama sco Magalona, pertgei sias manieras ein aparentas ent' il miu cor; e sch'ella prendess buca erbarm de mei, sche fuss ei buca sil Mund ina persuna pli malventireivla, che jau. Jau vi avus declarar ilg miu sentiment; pertgei che jau sai, che Vos esses fetg stimada en Magalona; e per quela fin suplicheschel jau, che Vos voleis ad ella far de saver.“ La Nurisea di: „Jau sai buca, en tgei maniera Vos manegieis questa amur. Sche Vos patertgiasses ad in amur faulta e malhonesta, sche buca tschintschei lunder ora!“ Pieder rispunda: „Ach Madame, jau voless pli bugien morir, che de consentir en ina caussa prigulusa.“ La Nurisea di: „Niebel Cavalier, jau avus segireschel, de ad ella far de saver il vies sentiment; aber dapia che Vos tenis ella aschi car, sche pertgei voleis buca, ch'ella sapi ilg Vies num? — pertgei ella teng Vos zun car; et ella perfın siemia da Vos, et en vos secrets teng ella adina discuors sur Vos.“ — „Madame, di Pieder, dapia che Vos scheis plischer, e scheis plaids aschi consoleivels, sche vi jau ad ella dir miu num. Jau hai speranza, ch'ella prendi buca si en mala part; jau Vos suplicheschel, de ad ella presentar quest any; el ei zvar buca suenter ses maretts, aber sche ella retscheiva quel, sche fa ella ami in plischer.“ La Nurisea di: „Jau vi ad ella presentar ilg any, che Vos ami consigneis, e vi far, che Vos pudeies cun ella plidar en persuna.“

Co la Nurisea tuorna tier la Prinzessa, che era indisposta.

La Nurisea veng en la combra de Magalona, che fuva malsauna; mo vesent quela la Nurisea, ha ella salidau e di: „Mia cara Nurisea, tgei novas porteis ami, che jau stemel ton? Ein ellas bunas?“ La nurisea responde: „Gie, mia cara Prinzessa, jau portel a Vos aschi bunas sco Vos podeis dessiderar.“ Alura ha ella entschiet a raquintar tut quei, ch'il giuven Cavalier haveva ad ella confidau, e co el ded ella seigi amurraus, aber ded ina amur honesta; ella di: „Saveies, mia cara Prinzessa, che

nagin Cavalier tshontscha aschi perdertameing sco el; saghameing eis el de gronda parantella; el desiderescha de puder tshintschar cun Vus en secretameing, et avus far de saver siu num, sia tiara e segnieradi; e serecomonda tut en Vossa buna grazia, e de ad el far de saver ilg di, ch'el
 5 possi plidar cun Vus en persuna, e suplichescha de retscheiver quei any e salvar per sia amur." Magalona, udent ils plaid de sia Nurisea, e vesent ilg any, che fuva pli custeivels che quel dilg emprem, seche ha ella detg: „Segirameing eis ei quei any, dal qual jau hai semiau tshella noig. Ussa vulein nus mirar, co jau podess far, perquei che jau podess plidar
 10 cun el. Jau hai speranza, che entras Vies agid possi jau tshintschar cun el.“ La Nurisea di: „Jau vi far tut il miu pusseivel per gidar lautier.“ Magalona resta pli quietta sil di, et era la noig, che sco ella era stada vidavon. La damaun va la Nurisea tier Pieder en quei liug, nua ch'els havevan schon giu setschintschau vidavon. Mo Pieder, vesent la Nurisea,
 15 ha giu gronda consolaziun, pertgei ch'el maniava bein, ch'ella portass bunas novas, e salida ella respectusameing. La Nurisea di: „Jau avus augureschel tut quei che Vies cor po garegiar.“ Pieder domonda, tgei Magalona fetsehi, e schella seigi en sia buna grazia. La Nurisea rispunda: Car-tei ami, che negin Cavalier, che porta armas, seigi aschi ventireivels, sco
 20 Vus; pertgei che cun Vossa curascha haveis Vus gudigniau la pli biala Prinzessa dilg Mund. Jau sun cuntenza, che Vus podeis plidar cun ella. Mo tonaton empermettei ami, sco Cavalier, che Voss patertgiamens scigien de tutta honur, sco ei perteng alla Noblezia ded in schi ault rang, sco Vus esses!“ Sin quei metta Pieder in schanuilg sin la tiara schend: „Jau
 25 a Vus engirel, che mia intenziun ei de spira honestadat, e dessidereschel bue auter, che la honur dilg mariasch.“ La Nurisea di: „Niebel Cavalier, Vus haveis faitg in tal serament, che ins sto erer.“ Ella ha pegliau ad el per in maun e di: „Vegni damaun a bun'ura si, e mei della porta pintgia dilg Schardiu de Magalona en, e vegni en sia combra! Pieder
 30 engrazia respectusameing. Suenter che la Nurisea ha giu requintau la conclusiun fatga cun Pieder, ei Magalona stada fetg consolada.

Co Pieder veng per la porta pintgia dilg Schardin en, plaida cun Magalona.

Pieder va alla porta dilg Schardin, che era aviarta, sco la Nurisea ha-
 35 veva detg, e va en combra tier la Prinzessa. Mo ella, vesent il Cavalier, ha sescomiau de colurs. Pieder saveva buca, en tgei maniera entscheiver ilg siu discuors: Iura eis el semess en schanuglias et ha detg: „Madame, jau rogel, che Vus voleies perdunar della libertat che jau hai priu de vegnir entochen cau!“ Magalona ha priu el per in maun, e faitg sèr giu
 40 sper ella e di: „Niebel Cavalier, jau hai in gron plischer de puder plidar cun Vus. Mo ei glicei zvar buca dueivel, che ina feglia enqueri suenter per in um aschi privatameing; aber la Noblezia che jau expermenteschel vi da Vus, segirescha che ilg emprem di, che jau hai giu la honur de Vus enconoscher, ei miu cor staus per Vus. Per quela fin dessiderass
 45 jau de saver, pertgei far Vus esses vegni cau?“ „Madame, di Pieder, ei glicei raschneivel, che Vus saveies miu num, e tgei jau sun vegnius per

far en quela tiara. Mo jau rogel aber de far de saver quei a nagin, pertgei quei ei stau il miu propiest, cura che jau sun ius daven da mia patria.

„Madame, jau sun felg dil Compt oder Groff de Provenza, e nefs dilg Reig de Frontscha. Jau hai bandonau miu Bab e Mumma per amur de
 5 Vus; pertgei jau hai udiu da vus, che Vus seigies la pli biala Prinzessa dilg Mund. Et ei glichi la verdat: Jau sun vegnius en pintgia Compagnia, nua ch'ei senflava biars autres Prinzis e Cavaliers, pli curaschus, che jau. Madame, ussa hai jau faig il rezit, che Vus haveis da mei domendau, e
 10 Vus segireschel jau, che miu Cor steti tier nagin auter, che tier Vus, entochen la mort.“ Magalona ha priu el per in maun et ha detg: „Dapia che nus essen domisdus amurai l'in da lauter; e che Vus esses y naven da Vossa tiara per mia amur, et haveis ilg Num de Cavalier, eis ei buca raschuneivel, che il Vies viadi seigi faits adumbaten. Depia che
 15 Vus declareis aschia Vies Sentimen, sche vi jau era a Vus declarar il miu; et aschia schengegiel jau il miu cor a Vus, e rogel de salvar honestameing entochen tier ilg nies mariasch. Da mia vart podeis Vus esser segieraus, che jau vi pli bugien endirar entochen la mort, che de consentir ad in auter um.“

Sin quei ha ella disfaig ina cadeina d'aur, ch'ella portava enta culiez,
 20 et ha mess enta culiez a Pieder schent: „Mirci Vus, miu Spus! Quela cadeina mettel jau en disposiziun de miu cor et empermettel a Vus, ded esser avus fideivla entochen la mort.“ — Pieder di: „Madame, jau veng a complir ilg Vies condament, e suplicheschel de retscheiver quest any per ina memoria de mei.“ Quei ei stau ils treis anials, che sia Muma
 25 haveva dau; quel era aung pli custeivels, che tshels dus. Magalona ha quel retschiert cun gron plischer. Sin quei han ei clomau la Nurisea; e cura ch'ei han giu ditg discuors ensemen, sche ei Pieder turnaus en siu quartier fetg consolaus. La Magalona resta cun sia Nurisea e di: „Tgei scheis de quei Cavalier? Schei ussa la verdat!“ La Nurisea di:
 30 „Segirameing cis el ilg pli grazius Cavalier, ch'ei sut il tshiel.“ Magalona di: „Jau hai a Vus bein detg; pertgei miu cor senteva bein! Madame, tut quei, che Vus scheis, ei la verdat; aber jau rogel, che cura Vus esses ella Cuort cun autres Damas, e che Pieder ei era presents, de buca schar percorscher.“ La Nurisea rispunda: „Jau vi segirameing en quei, sco era
 35 en tutas outras caussas governar per vies cuselg; aber cura che jau sun persula cun Vus, sche dei ami la libertat, de tshintschar de miu amitg, Pieder!“ Pieder mava aung bein savens en la Cuort, pertgei ch'il Reig stimava el zun fetg, pli che tuts ils auters; el podeva senza prigel salidar la Prinzessa, e figieva quei aschi perdertameing, che nagin havess
 40 encorschiu.

Co Mesiere, Curier della Cruna, va daven da Roma, per ira a Neapel e far la schulta per amur de Magalona.

Da gliez temps fuva a Roma in Niebel Cavalier, fetg reh e possents, che senumnava Messiere, forier della Cruna. Quei Cavalier havess bu-
 45 gien gudigniau ilg Cor de Magalona, et ha prepassau alla schulta cun far ver la sia forza. Ilg Reig ha faitg de saver pertut anavon, che tuts

Cavaliers, per amur dellas Damas duessen vegnir elg schulter, e deigien sin ils 8 de September sentlar a Neapel. In gron diember de Baruns e Cavaliers ei arivaus a Neapel, denter ils quals ein era senflai: in Antonine, frar dil Duca de Savoja, Forier, frar dil Marechias de Monferat, 5 Eduart, frar dil Duca de Bourbon, Pieder, Naefs dilg Reig dilg England, e Jaques, frar dilg Groff de Provenza, aber quel enconoscheva buca siu Naefs Pieder; e Mesiere Heinrich de Compaana. Ei gli ei mai stau rinnau tonta Noblezia ensemen, per ils quals il Reig ha faitg gronda fiasta. Ilg di assignau ei arivaus, sco ilg Reig ha comendau, che mintgia Cavalier 10 fetschi sia obligaziun. Ilg εμπrem ei staus ilg Forier della Cruna, per ilg qual il Reig ha faitg la Schulta, e suenter Antonine de Savoja, sco era tuts ils auters suenter lur tour. Mo Magalona haveva tudi ilg egl sur Pieder. Il Forier della Cruna di tut default: „Jau vi far ver la mia forza per la amur de Magalona.“ El semetta alla racuntra de Heinrich d'Engel- 15 tiara, che fuva in bi Cavalier; et els han sebatii aschi fetg, ch'ei han rut lur lontschas. Suenter veng Lanzellot de Salois, e Pieder, pertgei ch'el podeva pli spetgiar; ei clamaven aung adina el, Cavalier de Clafs, pertgei ch'ei savevan buca autra visa siu num. Quels han sebatii aschi ferm, ch'els ein dai giu per tiara vi domisdus. Sin quei di ilg Reig, ch'ils 20 cavaliers seigien de gronda valletta, e comonda ch'ei deigien prender auters cavals, perquei ch'ins vezi, qual hagi la honur, ne ilg premi, sco quei ei stau faig en in moment. Ins maungla buca domondar, sche Magalona dessiderava, che Pieder purtassi la victoria dils Cavaliers. Ei semettan denovameig enten diversas manieras, e han sebatii talmeing, che 25 Pieder ha rut in bratsch a Lanzellot e metta per tiara Antonine de Savoja, che era buca da schi gronda forza, sco Lanzellot, e ch'ei levameing ius per tiara. Suenter veng Jaques de Provenza, aung de Pieder, il qual enconoscheva buca siu Nefs. Pieder aber enconoscha quel, e vesent a vegnient quel encunter el, sche ha el detg agli heraut, ch'el deigi dir a 30 quei Cavalier, ch'el deigi buca vegnir encunter el: pertgei ch'el hagi faig plischer allas armas las autras gadas, e volessi ad el buca far displischer; el confessi avont il Reig et avont las Damas, ch'el seigi meglier Cavalier. Udent Jaques il discuors de Pieder, sche di el, sch'el fetschi buca il siu duer, sche fetschi el stimar per in Cavalier de pintgia valletta. Pieder, 35 udent la risposta de siu Aug, eis el staus fetg villaus, talmeing ch'el fa il siu duer. Mo cura ch'els ein stai in vitier lauter, sche ha Pieder tenuu sia lontscha en traviars, et ha buca voliu displischer a siu Aug; mo quel ha dovrau tonta forza, ch'el ha rut sia lontscha; aber senza che Pieder semuenti cun siu cavailg. Ilg Reig et ils Signiurs, che fuvon presents, 40 han viu, ch'el ligieva mo per curtasia, aber savevan buca per tgei fin; solet Magalona quei saveva. Mo buca in dils Cavaliers retuorman de novameing el Camp; sin quei ha Jaques era buca voliu pli turnar; mo el enconoscheva aung buca Pieder.

Co la biata Magalona ho proposau a Pieder del ira naven.

45 „Stimeivel Cavalier! di Magalona, Nus podcin cau buca complenir ilg nies dessideri, et aschia vi jau a Vus proposar, ded ira naven, cun la condi-

ziun, che Vus mei salveias en tuta honestadat entochen tier nies mariasch.“ Pieder ha engraziaua et empermess fideivladat; et els ha concludiu, che en treis dys, da mesa noitg deigi esser il lur depart. Pieder dueva vegnir secretameing cun treis cavals alla porta pintgia dilg Schardin, nua che Magalona dueva setener si restegiada. Ella ha rogau Pieder, ch'el miri per buns cavals perquei, ch'els seigien ton pli gleiti ord sura la tiara de siu Bab e perquei di ella: „Aschi gleiti sco ei vegnien sisu, sche vegnien ei ad encurir suenter, e sche nus vegniessen compigliai, sche fuss ei fetg de tumer, chel nus fagiess murir.“ Pieder ha priu comiau della Prinzessa e rogau de setener restiada per il di fixau. La nurisea saveva nuot de quei contract, pertgei che Magalona voleva buca, ch'ella savessi. Pieder va en siu quatier, enquera ora treis cavals dils pli levs e fa metter en uorden. La ura ei arivada nautier; Pieder ei senflaus alla porta dil Schardin cun ils treis cavals e provisiun per diesch dys, perquei ch'els stuessen buca ira en las ustrias. El surveng Magalona persula, la quala haveva priu aur et argient sco ella ha giu. Ella ei semessa sin in Cavailg, e Pieder sin lauter, et ein marschai tuta noitg, senza vegnir giud cavailg. Cura ch'ei gliei vegniu dys, ein els semess en in uaul, sper la mar et han ruassau: Magalona, ch'era fetg stauncla dil viadi, ei dormentada vÿ sper siu Car Pieder.

20 *Co la Nurisea, mond en la combra de Magalona ha quella buc enflau.*

La damaun merveilg ei la Nurisea ida en la combra de Magalona, et ha spetgiau bein ditg, manegiont, chella dormess. Alura eis ella ida vitier ilg leitg et ha ella buc enflau. Sin quei ha ella faitg gronda canera, et ei ida e faitg de saver alg Reig et alla Regina. Alura eis ei vegniu detg, ch'ilg Cavalier de Clafs seigi cra daven; e quels seigien segirameing pegliai naven ensemen. Ilg Reig comonda che tuts deigien ira ad encurir, e ch'ei meinien ilg Cavalier Pieder de Clafs tier el vivs, el vegli far tanienta giustia ch'ei vegni tschintschau per tut il Mund. Aschi gleiti chils Cavaliers han giu il comond dil Reig, ein els ira, tgi sin in maun e tgi sin lauter maun ad encurir. Ilg Reig ha faitg clomar la Nurisea, et ha detg: „Ti pos buca muncar, de saver nua mia feiglia seigi ida.“ La Nurisea rispunda: „Sche Vossa Majestat anfla, che jau sapi, ne seigi compogniada en quei faitg, sche sun jau fetg contenza de morir della pli crudeivla mort; pertgei aschi gleiti, sco jau hai saviu, sche hai jau detg e faitg de saver.“ Ilgs Cavaliers ein ira per tut il Marcau de Neapel ad encurent, mo han giu naginas novas.

Ca Magalona ci dormentada sper siu Car Pieder, che prendeva grond plischer ded ella admirar.

40 Magalona dormeva sper siu Amitg Pieder pli bein che en siu leitg, e Pieder admirava sia bialezia e sia legrevla fatscha e sia bocha mervegliusa. El ha dau ina eglia da sin la foppa dilg siu cor, ch'era pli alvs, ch'il cristal, et ha catau adagur in sandal tgietschen, che fuva zuglaus en; el ha priu ora e s'faitg ora quei sandal; alura ha el enflau ils treis anials, ch'el ha-

veva dau ad ella. Cura ch'el ha giu visitau quei tut, sche ha el turnau a zugliar en, sco ei era stau vidavou, et ha mess lau sin in crap sper el, nua ch'ei glicei vegniu in utschi, e manegiont, che quei zuilg tgietschen seigi in frust carn, ha priu sin bocha et ei sgolaus sin ina plonta fetg aulta.

5 Vesent Pieder quei, eis el staus fetg surprius, patertgiont che Magalona, alla quala el dessiderava ded esser plischeivels, havess fetg per mal. El leva si senza che Magalona havess sencorschiu, et ei ius suentler ilg utschi. Ei fuva lau in grep, e denter quei grep e la tiara fuva ei ina gronda quantitat ded aua. Quei utschi setschenta sin quei grep, e Pieder ha

10 traitg si in crap, che ilg utschi ei sgolaus e ha schau dargiu ilg sandal amiez quela aua. Pieder encureva enqual causa, per poder passar sur quela aua, per prender ilg sandal, ch'el veseva sur l'aua vi; el anla lau ina pintgia barca, che valeva nuot, pren lau enzitgei festa si da plaun et ei semess en la barca; aber in grond luft veng lau, che porta quela vi

15 amiez la mar. El fuva lau senza guvern, pertgei la mar era fetg aulta. Vesent ch'el seigi lunsch daven de tiara senza nagin remiedi e consideront, ch'el fuva en gron prigel, et era lausperas, ch'el stueva bandunar Magalona, la quala el teneva pli car, che sesez, patertgont, ch'ella stuess morir, essent ella privada da tutas sorts de suquors et agit, sche fuva el savens

20 tentaus de sefier ella aua della mar; aber vegnient a sesez, sche ha el detg: „Ach, malventireivels che jau sun! pertgei sefar ordz ils peis? Schegie che jau sundel malmaneivel della mort, sche voless jau surfir de bien cor; mo che jau savess, che mia Cara stuess buca pitir per mia cuolpa. Ach Dunschalla Magalona, ach mia cara persona! tgei lamentaschuns

25 vegnis Vus pomai ad haver encunter mei, cura che Vus veseis, che esses persula, senza nagin agid! Ach fuss jau staus enta funs la mar, entochen che jau hai Vus menau daven della casa de Vies Bab; lau che Vus eras aschi ault tenida! Ach niebla Dama, jau sto morir dellas dolurs! Mai buc pos jau scapentar da quei gron prigel; gie mai pli vegnin nus a puder

30 ver in lauter. Nossa amur e mariasch han bein pauc cuzau. Fuss jau gia morts avon dus dis, sche fuss mia Cara tier il siu Signiur Bab e Muña“. Pieder selamentava pli dilg prigel de Magalona, che de sia propria mort. El fuva sin see, amiez la barca, e spitgiava cun tumer, che la mar fagiess el pirir; pertgei che la barca mava senza guvern. El ei

35 staus della Damaun entochen Miezdi senza ver nagin a passont per l'aua. Denton passont per lau da lunsch, han ils Barehalols viu in giuven Cavalier, tut persuls en ina schliata barca. Alura ein els ira vitier et han et priu si. Il patrun della barca vesa, ch'el era aschi bials, et aschi reha-meing vestigius e tratgia ch'el vegli far in present ailg Suldan. Els ein

40 en quei di arivai ad Alexandria. Ilg patrun fa de Pieder in present agli Suldan, che anla el aschi bials, ch'el ha giu gronda consolaziun lundergiu et engrazia agli patrun grondameing. Pieder haveva aung la cadeina, che Magalona haveva dau, enten culiez, e ha faitg erer ilg Suldan, ch'el seigi de gronda Noblezia. Ilg Suldan ha faitg emprendre ilg lungatg, e

45 teneva quel pli car, che siu agien affon. Ei glicei buca passau vi in, on, che Pieder ha saviu tshintshar Moree et Greeg; entras siu spert, sa el era abile, en tutas caussas. En Frotscha fuv'ei buca ella Cuort in compoing a Pieder; tuts quels, che havevan de domondar enqual grazia, ob-

tevevan entras el. Aber el fuva tudi trests, patertgiava aung adina de Magalona, e tgei ella podess esser desvegnida; aber el schava mai perscorcher nagin sia tresta veta. — Ussa schei lau Pieder e vegni tier Magalona!

5 *Co Magalona ei sedestadada ora e sesanfla persula.*

Magalona, ent' il sedestadar ora manciot ded esser sper Pieder, siu Car Spus, di: „Ach, co jau hai dormiu bein quela urialla! Jau hai forza Vus unfisan.“ Ella ei levada si e ha mirau entuorn, mo ha viu nagin; alura eis ella stada fetg surprida, e ha entschiet a clomar: „Pieder! Pieder!“
 10 cun aulta vusch. No nagin ha respondi inplaid; e sin quei ha ella entschiet a bargir, et encurir, mo ha buca enflau. Alura eis ella semessa sin seer, schent: „Ach miu car Pieder! Nua meis pomai, ach, pertgei esses de mei separai, da Vossa lojalla amitgia? Vus saveis, che jau pos buca viver senza Vus en quest desiert. Pertgei haveis Vus mei faitg vegnir
 15 naven della casa de miu Bab e de mia Muṃa, entochen cau, e cau fagieis mei morir de dolor? Vus che figievas parer, che Vus portasses tonta carezia encunter mei. Ach, haveis viu ina gada enzatgei, che a Vus hagi dischplaschiu? Sagirameing hai jau declarau memia gleiti miu sentimen; mo jau hai faitg tut per l'amur, che jau portavel encunter Vus; pertgei Vus
 20 solet esses ilg uṃ, che haveis podiu gudigniar miu cor. Nua ei Vies niebel cor? e nua ein Voss serameuts? e Vossas empermischuns? Segirameing esses Vus ilg pli crudeivel uṃ dil Mund.“ Ella va sco ina desperada per quei uaul entuorn, e veng lau, nua ch'ils cavals fuvan ferma; e vesent ils cavals persuls. sche ha ella denovameing entschiet sias lamentaschuns, schent: „Segirameing esses Vus buca sesparti da mei de Vies
 25 bien plischer. Ach, miu Amitg, tgei caussa eis ei pomai schabiau de mei haver faitg bandunar? Ach, sche Vus fusses morts, miu Car, sche fuss jau era morta cun Vus. La fortuna nus compognia malventireivlameing. Ach sche jau podess saver, nua Vus fusses; fusses aschi lunsch sco Vus
 30 volesses, sche vegniess jau tier Vus.“ Magalona va a lamentont trestamein; ella mava e vegnieva din maun e da lauter tut ilg di, senza ni beiber ni magliar. Vegnend neutier la noig, sche ha ella encuriu ina grossa plonta; sin quela eis ella stada quela noig senza dormir, per esser schurmiada dils tiers salvadis, e patertgiont, tgei ella duessi far gliauter di. Ella vo-
 35 leva era buca turnar tier siu Bab, pertgei ch'ella tumeva sia gretta; et ella ei dessiderada, de ira ad encurir siu car Pieder per ilg Mund entuorn.

Co la biala Magalona lai lairtg ils cavals, ch'eran aung ligiai.

Cura ch'ei glieti vegniu dis, sche eis ella vegnida giud la plonta, et ida tier ils cavals, ch'eran aung ferma. Ella pren gin ils fereins, e di bargient: „Aschinavon sco Vies patrun ei piars, sche mei era vus suenter
 40 vies plischer!“ Ella ei ida ad encuretq ina plonta fetg aulta, et ei ida si suni quela, perquei ch'ella vesi, tgi passi speras vi; mo lau podeva nagin ver ella. Alura veza ella a vegnent ina pelegrina; sche ha ella clomau nautier quela, et ha rogau, ch'ella deigi barattar sia rassa e tut

siu resti, e sia vestgiadira. La Pelegrina, manegiont ch'ella figiessi mo per far gomias, ha detg: „Madame! sche gie che Vus esses beinvestgida, sche duessas Vus buca far gomias cun ilgs paupers; pertgei Vossa vestgiadira survescha per vistgir Vies tgierp, e la mia per vistgir mia olma.“

5 Magalona di: „Mia! cara Sora, jau Vus segireschel e rogel dacormeing, che Vus deies far ami quei plischer. La Pelegrina, vesent la voluntat de Magalona, sche ha ella entschiet a sedesvestgir; Magalona ha priu la vestgiadira de pelegrina deserta, ch'ins vezi buca sia fatscha, e quei ch'in vaseva, ha ella faitg cun saliuva e tratsch, sinaquei ch'ins possi ella buc

10 enconuscher. Suenter da quei ei Magalona semessa sin viadi per vegnir a Ruma, nua ch'ella ha entupau siu Aug, frar de sia Muina, che mava per ella encurir; giud il qual ella ei stada fetg surprida; mo quel ha buc enconuschiu ella, cun sia vestgiadira de pelegrina. Magalona ei ida en Spital e stada lau dudisch dys; e suenter da quei ha ella priu en veglia

15 ded ira en la tiara de Provenza, per saver Novas de siu car Pieder. Cura ch'ella ei stada arivada a Gienua, sche ha ella sinformau della via pli cuorta per ira a Provenza. Ella ei sentlada sin port de mar, et ha viu ina barca, ch'era restigiada ded ira ad Aques a Montes, e ha marcadau cun ilg patrun. Arivont Magalona ad Aques a Montes, eis ella ida per

20 ilg Marceau entuorn sco Pelegrina. Denton ha ina buna Dama viu ella e clomau e faitg vegnir ella en casa sia; et han lau buiu e magliau ensemen. La Dama domonda suenter de ses peregrinasches. Magalona responda, ch'ella vegni da Roma; e ha era domondau suenter las isonzas de quela tiara, e sch'ella possi ira en segiradat ne buca. La Dama, vesent

25 ch'ella sinformava dellas isonzas della tiara, ha detg: „Saveies, Pelegrina, che nus havein cau in Signiur, ilg Grof de Provenza, che teng sia tiara en tuta sigierezia, pertgei chel teng en tuta giusta. Ilg Grof e la Grova ein fetg grazius cun ilgs paupers; aber els ein grondameing trests entras la Absenzia de lur fetg, in niebel Cavalier, che veng nummaus Pieder.

30 Ei glic ei entuorn dus onns, ch'el ei naven per encurir Cavaliers e far faitgs ded armas; e dalura ennau han ei giu neginas novas ded el. Ei manegien, ch'el seigi morts, e raquinten las nieblas vertits, che eran en quei giuven Cavalier.“ Magalona ha viu, che Pieder fava buca arivaus tier ils ses de casa; Inra ha ella viu, ch'el haveva buca bandunau ella da sia

35 propria veglia, e ch'enqual schliata conjectura haveva menau daven el, et ha entschiet a bargir. La dama ha manegiau, ch'ella bragi da quel, ch'ella haveva detg, e ha faitg menar ella lau tier en casa sia per confortar ella.

Co Magalona ei semessa silg Port Sarasin, ent' ilg Spital per survir als paupers, spetgiont ch'ella survegniess novas de siu car Pieder.

40

Quela noitg ha Magalona patertgiau de semetter en enten quei liug, depia che Pieder era buca vegnius, per spetgiar ch'ella survegniessi novas de siu Amitg Pieder; ella ha sinformau, sch'ei fussi buca en enqual liug, che ella podessi secasar. Ei han respondi, ch'ei seigi lau de maneivel

45 l'Insula dil Port Sarasin, nua che tuttas sorts Marschandisses arivan, e che cautras vegnien de gronda quantitat de malsaus. Magalona ei ida et

ha visitau quei liug, et ha schau plischer zun bein; ella ha priu ils daners ch'ella haveva, et ha faitg far si in Spital, et ha faitg far en treis leitgs. Cura ch'il Spital ei staus vintschius si, sche ei Magalona semessa en la devoziun, per survir ad ils malsauns. Tuts ils habitonts de quela jusla, sco era tuts quels, ch'eran lau dentuorn, purtaveu grondas unfrendas. Ilg Groff e Grova han visitau ilg Spital, e vasant la maniera de quela Spitaliera, han ei schau semigliar, ch'ella surveschi cun gronda devoziun. Magalona sepresenta alg Groff et alla Grova, fa gronda honur e serecomonda a lur caritat. La grova ha priu gron plischer giu della conversaziun della Spitaliera, et ha raquintau, ch'ella ha tanienta dolor della absenza de siu felg, et ha entschiet a bargir. Magalona ha voliu ella consolar, schegie ch'ella havess giu pli basengs del esser consolada, che la Grova, che fuva fetg contenza de siu entretien. Ilg Groff e la Grova ein setraigs naven, e Magalona resta en il Spital cun ils malsauns.

15 *Co ils peschadurs han priu in pesch, che seclomava „Lan“ et han faitg present agli Groff.*

Ils peschadurs de quela tiara han priu in pesch enten la mar, che seclomava „Lan“, et per sia buontat han faitg present agli Groff. In survitur ha quel aviert si, et ei han enflau ent' il venter dilg pesch in Sandal tgietschen, nua che las Cambrieras han priu e portau alla Grova schent: „Nus havein enflau quei cau ent' ilg venter dilg pesch.“ La Grova disfa ora quei Sandal, et anfla ils treis anials, ch'ella haveva dau a siu felg, cura ch'el ei ius naven; alura ha ella detg: „Miu felg ei morts; jau sundel ora da tutta speranza; mai pli veng jau el a puder ver!“ Tgei mal ha quei faitg a quela inozenta, che ilgs tiers della mar hagian podiu raffar sia carn! Ilg Groff veng per saver, tgei ei seigi; la Grova di, bargient, che ina creatira senza enconoschietscha hagi portau zun trestas novas de Lur car felg, et ha raquintau, co ei hagian enflau ent' il venter ded in pesch quei sandal, nua che ils treis anials, ch'ella havevi dau, avon ch'el ne mondi naven, fuvian zugliai en il sandal. Ilg Groff ha sin quei faitg prender giu tutta la trapateria, et ha faitg surtrer tut ilg palaz en neer, per dolor de siu car felg; e tuts ils habitonts portaven malacurada. Enzatgei dis suenter ha la Grova faitg ina visetta tier la Spitaliera, nua ch'ella ha raquintau tut quei, ch'era stau arivau. Magalona, udent il discuors della Grova, ha entschiet a bargir cun la Grova ensemen, et ha detg: „Sche Vus haveis quels anials, Madame, sche voless jau suplicar, che Vus ami quels fagiessas ver!“ La Grova ha ad ella mussau. Magalona, vasant ils anials, ha quels enconoschiu, e siu cor ei staus pleins de carschadegna. Mo tonaton, sco ina feglia virtuosa ha ella detg: „Madame, Vus duessas buca sedisconsolar; ins sto aung adina haver speranza, schegie ch'ei glieri ils anials, che Vus haveis dau a Vies felg; ei po esser, ch'el ha piars els, u dau ad auters; e per quela fin suplicheschel jau, che Vus voleias moderar Vossa dolor, sche figieis Vus ami in gron plischer.“ Mo cura che Magalona consolava la Grova, sche en quela maniera eis ella seretraiga, e Magalona restada davos fetg tresta.

Co Pieder entras siu gron Spert ei vegnius Principal Guvernier tier ilg Gron Suldan.

Pieder fuva en la Cuort dilg Suldan de Babilonia, e carscheva mintgia di en favur; mo el haveva tudi ilgs patertgiamens tier Magalona, tgei ella
 5 podessi esser devgnida; e dessiderescha de domondar cunsche per ira tier siu Bab e sia Muḡa. In di ehe il Suldān ha faitg ina gronda fiasta, ei Pieder semess en schanuglias avon is Gron Suldān schend: „Sire, jau sundel ussa staus liung temps tier Vus, e Vus haveis ami favoriu savens differentas grazias per autras persumas; aber per mei hai jau aung domondau naginas; e per quela fin voless jau rogar ina grazia, la quala jau suplicheschel de
 10 ami acordar!“ Ilg Gron Suldān ha respondiū: „Car Amitg, domondei, tgei che Vus voleis, sche vegnis Vus ad optener da mei.“ Pieder ei staus fetg consolaus della empermesa, ch'el haveva faitg, et ha detg: „Mon-sieur, jau Vus suplicheschel, che Vus voleis ami dar cunsche u lubien-scha per ira tier miu Bab e mia Muḡa; pertgei dapli che jau sun daven
 15 dad els, han ei giu naginas novas da mei!“ Ilg Suldān ei staus surprius dalla damonda, che Pieder ha giu faitg et ha detg: „Car Amitg, sche jau havess giu saviu la Vossa damonda, sche havess jau buca giu acordau; pertgei che Vossa absenza fa ami gronda carschadegna; mo tonaton vi jau avus dar cunsche; aber Vus stucis ami empermetter de turnar aschi gleiti
 20 sco Vus haveis visitau Vies Bab e Muḡa. Sche Vus ami empermeteis quei, sche figieis Vus ami in admirabel plischer.“ Pieder ha empermess. Ilg Suldān ha faitg far in Mondadament a Pieder, che per tut nua ch'el pasava sin la tiara dilgs Mors, chei vegni rendiu tonta honur, sco a sasez; e cura ch'el ha giu provediu tuts ses Nezesaris, sche ha'l dau dilg aur et
 25 argient ton sco el ha garigiau dil Suldān, et va vinavon, et ariva ad Alexandria; lau ha el mussau sia breff agl ilg admiralg dil Suldān, e gli han faitg gronda, et han el manau en in bi Palaz geonius dina grondia richezia; et ha lau denovameing priu tut quei, ch'el ha voliu. Las rihezias che ilg Suldān ha schengigiau, ha el faitg metter en 14 butischins; e da mintgia
 30 mann dils butischins ha el faitg metter sal, et ilg aur et argien enameiez. — Pieder ei jus sil port, et ha enflau ina naf de Provenza. Alura va el per tshintchar cun ilg patrun della naf; ha domondau, sch'el menassi quels 14 Butischins de Sal, per dar ad in Spital. Ilg patrun ha detg, ch'el seigi cuntents, aber ilgs 14 butischins cussigliassi el buca de
 35 far manar, pertgei che cur ch'el seigi a Provenza, sche survegniel pli bien marcau Sal. Pieder ha respondiū: „Tgei ami emporta gliez avus? Cura che jau avus pagel, sche avus va ei nuotta si dengiu; pertgei sche jau vi far manar de quei liung, nua ch'ei ami para plai.“ Pieder paga ilg patrun, et ha faitg menar siu sal cun el ensemen; et ein seembareai. Ilg luft ei
 40 staus favoreivels, et cin arivai en in liug, ehe seclomava „L'Insula de Lagona“, nua ch'ei han lau priu dell' aua dulscha. Pieder fuva schwachs de star sin l'aua, ei vegnius giu e va a spass per quela insula entuorn, et ha enflau grond diember de flurs, nua ch'el ei sesius giu sper quelas et anfla ina flur, che survargava tshellas, e di: „Sco quela flur survarga tshellas,
 45 sche survarga Magalona era tuttas las autras Damas“; et el ha entschiet a bargir, patertgiont, tgei ch'el possi esser de vegnir; fagient quels pater-tgiaments, eis el sedormentaus via, et ilg luft leva, et ilg patrun cloma,

ch'ei levassien si; mo han viu che Pieder era buca lau; sche han ei faitg ira ad encurir; mo han el buc enflau. Ilg patrun ha buca voliu piarder temps; vesent ch'il luft era buns, han ei faitg levar ils lenzauls; mo Pieder resta elg dormir. Ei van sil port et han faitg scargar ils 14 butischins
 5 de Sal, et ilg Patrun di: „Tgei figiein Nus cun quels butischins dil Schentilum, chei staus davos en l'insula de Sagona? El haveva aber detg ch'ei fussi per d'ar ad' in Spital; et aschia val'ei meglier de dar a quel cau.“ Ilg patrun ha raquintau alla Spitaliera, co quel hagi cau ils butischins, atgi ei apartenevan, et el seigi sepiars. La Spitaliera ha priu
 10 ils butischins, et ha disfaitg ora, per prender il sal, et anlla ilg aur et argien, nua ch'ella ei stada fetg surprida; ella ha priu in auter, et ha enflau il semegliont; ella pren il tierz, il quart, et tuts nua ch'ella ha enflau in gron Scazi; et entras quei ha ella faitg il Spital pli grond, giud il qual quei pievel tut, che sesmervigliava de tallas spesas.

15 *Co Pieder ei vegnius enflaus ded in Capitani ded ina naff, che era vegnius lau per prender empau dell' aua dulscha.*

Pieder ei restaus davos en l'insla de Sagona el dormir. Cura ch'el ei sedestadaus ora, ch'ei era Noig, eis el staus fetg surprius, e veng sper la mar, lau nua ch'el haveva schau davos la Naff cun ses butschins; sche
 20 ha el entschiet a far canera; mo nagin ha respondi in plaid. Sin quei ha el giu ton gronda dolum; vasant el privaus da tut succuors, eis el daus per tiara via, sco per morts. E suenter ch'el ei staus revegnius empau a sesez, eis el levaus sin see, e di bargient: „Eis ei enzatgi sil Mund pli miserabel, che jau, atgi la fortuna possi survir aschi lunsch?“ Mo cura
 25 ch'il di ha faitg sia terlischur, sche eis el ius per la insla entuorn, per mirar, sch'el survegniess enzatgei, che savess ad el dar agid. En quei moment eis ei vegniu lau ina barca per prender aua dulscha; et anflont Pieder stendius ora, sco per morts, sche han ei priu e menau ei en in marcau, numnaus Capran, et han mess en in spital Pieder. Cura ch'el ei
 30 staus empau miglieriaus, sche eis el ius per ilg Marcau entuorn a spass, per esser empau pli gleitis; aber la gronda dolum, ch'el ha giu, ha faitg, ch'el ha stoviu star nov Meins malsauus. In di eis el ius sil port de mar, et ha enflau ina naff, ch'ils barcarolds cuntschavan. Pieder domonda, cura ch'els tuornien en lur tiara. Ei han respondi: „En dus dis“. Pie-
 35 der va e tschontscha cun ilg patrun, e suplichescha de el menar en Provenza, en sia tiara. Ilg patrun ha detg, che per amur, ch'ei seigien ded ina tiara, sche vegli el menar fetg bugien; aber ch'el volessi ira ad Aques a Montes; en l'insla dil port Sarazeien. El ei staus bein cuntens, e va enten la barca. Ilgs barcarols tschintschavan in di dilg Spital de Maga-
 40 lona. Alura eis el staus fetg surprius, e domonda, tgei Spital quei seigi; et ei han ad el respondi, ch'ei seigi in Spital en l'insla dil port Sarazien, entras ilg qual ils malsauus hagian gron succuors. Pieder ha preposau de star lau in spazi d'in meins.

Co Pieder va davenda enten ilg Spital de Magalona.

45 Arivont en ilg Spital, sche ei Pieder sefretgs sur in leitg en, e Magalona ha entschiet a lavar ils peis, et ha detg, ch'el deigi domendar tgei

ch'el vegli, che seigi per el bien per sia sanadat; sco ella fagieva cun tuts malsausn ilg medem, et ha faitg tschenar et ira a letg. Pieder, entrás ils grons quitaus de Magalona ei staus bein gleiti miglieraus, e sesmervegliava giu della breigia che quela Dama perneva; e patertgiont in di suenter

5 Magalona, sche ha el entschiet a bargir, schend: „Oh, sche jau savess, nua mia Cara Magalona fuss, ne vess de sias novas, sche voless jau tuttas mias cruschs e miserias surfrir de bien cor cun tutta pazienza.“ Magalona, udent quei suspirar, cura ch'ella visitava ils malsausn, va vitier el, schend: „Miu Amitg, tgei maunch'ei? haveis basengs enqual caussa?“ Mo

10 Pieder ha engraziau. Magalona examinescha cun dolor, et ha priu gron malpucau. Pieder ha engraziau cauldameing, et ha considerau tut quei, ch'era arivau, mo senza numnar la persuna. Pieder di: „Jau sun felg d'in Groff et hai udiu a tschintschont ded ina feglia jastra; e hai schau miu Bab e Muma lau per ella ira ad encurir, e hai retschiert sia amur, e

15 hai ad ella empermess, ded ella spusar. Jau hai ella manau naven da sin Bab e hai schau davos ella en in uaul; en in moment ch'ella era el dormir ha la sfortuna mei dad ella emportau navenda per encurir ils ses anials; aschia hai jau ad Ella raquintau tut, sco glièi daventau entochen de lau.“ Entrás quels plaids ha Magalona enconoschiu, ch'ei era Siu

20 Car Pieder, et ha entschiet a bargir de Ietezia, e mo ha buca voliu dar d'enconoscher; mo ha detg: „Buca disconsolèi, sunder vegni aung en speranza!“ et ei aschia seretratgia daven de Pieder, et ei ida a comondau de de far ilg vestgiu Rojal; e suenter da quei ha ella faitg preparar sia combra, e lau faitg vegnir en Pieder en sia combra, e lau faitg seser giu, e

25 va a sevestgiescha, aber ha aung mess la voilla, sco ella haveva l'jsonza de purtar, sco Spitaliera. Suenter da quei eis ella vegnida tier Pieder, et ha detg: „Oh, Nebel Cavalier! Seconsolèi Vus, pertgei che jau sundel la Vossa Spusa, Magalona, per la quala Vus haveis tontas peinas. Jau sundel quela, che Vus haveis schau davos ent' ilg uault, e che Vus ha-

30 veis traitg daven de miu Bab, Reig de Neapel, e che ami haveis empermess tutta honestadat entochen ilg Nies mariasch. Jau sun quela, che hai disfaitg mia cadeina d'aur, e mess enten culiez a Vus en possessiun dilg miu cor e da mia amur. Jau sun quela, alla quala Vus haveis dau treis aschi custeivels anials; jau sundel quela, che Vus dumondeis suenter.“

35 Sin quei ha ella mess giu ilg voille. Alura, vesent Pieder Magalona, senza il voille, ha el ella enconoschiu; e sin quei ein els stai in bien moment senza poder dir in solet plaid. E suenter da quei han ei giu cuselg, eo ei duessen far, per far de saver a ilg Groff et alla Grova. Magalona ha detg: „Sche a Vus conveng, sche vi jau ira en lur Palaz,

40 ad envidar de vegnir entochen cau, et en quela visa lein nus dar ad els d'enconoscher.“ Pieder ha respondi: „Co ch'a Vus para e plai!“ Aschi gleiti, sco ch'ei glièi vegniù dys, sche ha Magalona priu ilg vestgiu de Spitaliera, et ei ida tier ilg Groff e la Grova, et ha suplicau de vegnir la Domengia suenter tier ella elg Spital. Ella di: „Jau hai speranza, che

45 Vus da mei sagirameing turneias anavos fetg consolai.“ Ilg Groff ha dau plaid de vegnir.

*Co ilg Groff e la Grova ein vegni en il Spital, et han aufeu
lur Felg Pieder en la combra.*

La Domengia suenter ei ilg Groff e la Grova vegni en Spital, e la
hospitaliera ei ida encunter et ha detg, ch'ella hagi de domondar enqual
5 caussa. Cura chei ein stai avon la porta della combra, sche di Magalona:
„Enconoschessas Vies felg, sche Vus vesessas?“ Els dian: „Gie, Nus en-
conuschein Pieder.“ — Pieder, vesent siu Bab e sia Mumä, sch'eis el
semess enschanuglias avon els; et aschi gleiti, che la canera ei ida ora,
ch'ilg Cavalier Pieder seigi arivaus, sche ein las Damas, ils Cavaliers cun
10 bia auter pievel vegni et han faitg fiasta. Magalona ha profitau dil mo-
ment, ch'ilg Groff tschintschava cun Pieder, et ei ida et ha priu ilg ve-
stgiu rojal; e cura che la Prinzessa ei arivada, sche ein ei stai fetg surpri,
danunder ei possi vegnir ina aschi biala Daäma. Pieder ei levaus si, et
ha priu per ilg maun e di: „Saveis, che questa ei la Daäma, per la quala
15 jau hai bandunau ilg miu Bab e mia Mumä; e jau Vus segiereschel,
chei gli ei la feglia dilg Reig de Neapel.“

Co Pieder de Provenza ha spusau la Biala Magalona.

Ilg Groff dy a Pieder: „Dapia che questa Niebla Dominala ha faitg ton
per tei, ti Ella spusas.“ Pieder gi: „Miu Car Bab, jau sundel prompts
20 de acceptar ilg Vies Camon, e suplicheschel de terminar ilg dy dilg Ma-
riasch“, ilg qual ei staus la Domengia suenter, che Pieder ha spusau la
biala Magalona, et ei per tutta la tiara vegniu faitg gronda fiasta. Tuts
ils Cavaliers schevan in encunter lauter, ch'ei fussi buca en corps humans
ina schi biala persuna sco Magalona.

25 *Co ilg Groff e la Grova ein morts diesch onns suenter ilg
Mariasch de lur felg.*

Diesch onns suenter ilg Mariasch de lur felg, ein ilg Groff e la Grova
morts et ein vegni sutterai honoreivlameing, cun gronda pompa. Pieder e
Magalona ein aung vivi oitg onns suenter, et han giu in felg, che sco ra-
30 quinta la histoira fuva Reig de Neapel e Compt oder Groff de Provenza.
Pieder e Magalona ein sutterai, nua che Magalona ha giu faitg far si ilg
Spital.

Finis.

C. DECURTINS.

Ueber die Sprache und Quelle des afrz. hl. Georg.

Das einzige bis jetzt gedruckte altfranzösische Gedicht auf den heiligen Georg wurde von Victor Luzarche aus der Handschrift 927 (nach dem Kataloge, hrsg. von Dorange) der Bibliothek von Tours, der einzigen, in der es uns erhalten ist, in einer unkritischen Ausgabe veröffentlicht. Das Buch führt den Titel: *La vie de la vierge Marie de Maître Wace, publiée d'après un manuscrit inconnu aux premiers éditeurs, suivie de la vie de saint George, poème inédit du même trouvère, Tours 1859.* Eine Beschreibung und Inhaltsangabe der Handschrift hatte der Herausgeber in der Vorrede zu der ebenfalls aus ihr veranstalteten Ausgabe des Adam (Tours 1854) gegeben. Seitdem ist das hier gebotene theils vervollständigt, theils berichtigt worden von L. Delisle in der *Romania* II 91—95 (*Note sur le manuscrit de Tours renfermant des drames liturgiques et des légendes pieuses en vers français*). Hieraus entnehmen wir folgendes für uns Interessante. Die Handschrift ist von ein und derselben Hand geschrieben und zwar nicht vor der Mitte des 13. Jahrhunderts. Der heilige Georg beginnt auf Bl. 47; der Adam geht ihm vorher von Bl. 20 an, und es folgt ihm auf Bl. 61 das Marienleben von Wace. Nach drei andern steht als neuntes Stück das Wunder von Sardenai, dessen Schluss nicht das ganze letzte Blatt einnimmt. Auf den leeren Raum desselben sind „*peu de temps après la transcription du corps même du volume*“ die ersten Verse der provenzalischen „*épître farcie de saint Étienne*“ niedergeschrieben. Delisle sagt am Schlusse seiner Notiz a. a. O. S. 95: „*La présence de ce texte provençal dans le manuscrit, la nature du papier et le caractère de l'écriture, tout se réunit pour faire supposer que le recueil a été copié dans le midi de la France vers le milieu du XIII^e siècle, d'après un manuscrit qui avait dû être exécuté un demi-siècle plus tôt dans une des provinces septentrionales, soumises à la domination des Plantagenets*“.

Im Folgenden soll der heilige Georg untersucht werden in einem ersten Theile hinsichtlich der ursprünglichen Sprache und Mundart, des Orts und der Zeit seiner Abfassung, und des Verfassers; und in einem zweiten Theile hinsichtlich seiner Quellen sowohl wie auch der eines andern noch nicht herausgegebenen Gedichtes auf den hl. Georg.

Vorausschicken will ich, dass ich bei den im Laufe der Sprachuntersuchung vorzunehmenden Emendationen öfter Bezug zu nehmen haben werde auf einige Textverbesserungen, welche Bartsch der Anzeige des Buches Luzarche's in der Germania IV 501 — 507 anfügte.

Die Bemerkungen zur Sprache theile ich ein in Bemerkungen 1. zur Lautlehre, 2. zur Verballflexion und 3. zur Nominalflexion. Resultate gewinnen wir aus den Reimen und aus der Sylbenzählung, nach welchen beiden ich auch die Ergebnisse für die Lautlehre geordnet habe, während eine solche Eintheilung für die Verbal- und Nominalflexion sich nicht empfahl, da sich hier die Resultate für eine Erscheinung oft aus den Reimen und der Sylbenzählung zusammensetzen.

ERSTER THEIL. SPRACHE.

I. Lautlehre.

A. Ergebnisse der Reime.

a) Für die Vocale.

1. Lat. $\bar{o} + i$ ergab in der Sprache unseres Dichters *ui*. Das beweisen die Reime (*sui* :) *emui* 215; *muire* (: *destruire*) 281.

2. *o*¹, das tiefe (geschlossene) *o* und *o*², das hohe (offene) *o* werden nicht miteinander gebunden. Die Reime *forge* (lat. *fabrica*) : *Jorge* 41; *gorje* : *Jorge* 101; *foles* : *idoles* (gr. $\epsilon\dot{\iota}\delta\omicron\lambda\omicron\rho$) 51 scheinen dafür zu sprechen, dass der Dichter die Worte *Jorge* und *idole* mit *o*² sprach. Eine Ausnahme bildet jedoch *robe* : *noble* 251, ein Reim, welchen auch Philipp von Remi liebt, vgl. *Manekine* 5075, 5879 und *Blonde* 4655. Zweifelhaft ist der Reim *deplere* : *ore* 91.

3. *eu* : *au*. Die Participia Praesentis und die Gerundien, ebenso wie die davon abgeleiteten Substantiva mit *e* vor gedecktem *u* in der Endung haben sich der ersten lateinischen Conjugation angeglichen und *e* mit *a* vertauscht; z. B. *demande* : *viance* 137; *puisance* : *dotance* 165; : *provance* 397. Sonst werden *eu* und *au* auseinandergehalten; also *pendre* : *ceudre* 27; : *atendre* 283; *prendre* : *sendre* 343; : *descendre* 73; *dessendre* : *rendre* 121; *ament* : *firmament* 69; *atendre* : *estendre* 457; *dolente* : *jovente* 151. Eine Vermischung zeigt nur der Reim *pendre* : *espandre* 441.

4. *e*. Eine Vermischung von *e*¹, dem offenen *e* (aus lat. \bar{e} oder *ae* in geschlossener Sylbe), von *e*², dem halboffenen *e* (aus lat. \bar{e} oder \bar{i} in geschlossener Sylbe) und von *e*³, dem geschlossenen *e* (aus lat. *a* in offener Sylbe) findet nicht statt. Ich führe nur die Beispiele für *e*² an: *richesse* : *haulresse* 275 und *babtesme* : *eresme* (gr. $\chi\omicron\tau\omicron\mu\epsilon$) 291.

5. *i*. Lat. $\bar{e} + i$ ergab in der Sprache unseres Dichters keinen Diphthong oder Triphthong, sondern *i*: (*guise* :) *iglise* 13; (*ire* :) *empire* 21; *sies* (: *parties*) 111; *eglise* (: *serwise*) 445.

b) Für die Diphthonge.

6. *ai* reimt zu *ei* nur in dem Reime *maistre : estre* 49 und 205. Wie allgemein schon seit Mitte des 12. Jahrhunderts, reimt *ai* vor *n* zu *ei* vor *n*: *subiteine : peine* 447. Der Reim *Melilaine : plaine* (lat. plena) 19 gehört nicht hierher, da in ersterem Worte die Endung *-ena* vorliegt. — Aber auch sonst reimt *ei* zu *ai* in speciell normannischer Weise: *creire : retraire* 157; *scient : aient* 177; *esmaie : sosplaié* 269; *loi : delloi* 407. Hierhersetzen könnte man auch z. B. den Reim *enveia : esmaia* 207, da unser Dichter mit grosser Vorliebe leonimische Reime bildet.

7. *ie*. Oft ist dafür *e* geschrieben, z. B. *liés : pechés* 389; *ereve : greve* 229 (mit *ie* aber richtig 133 und 390). Der Dichter hat *e* und *ie* im allgemeinen geschieden, wie die reime *corossis : piés* 219; *chier : destrenchier* 285 beweisen. Hingegen liegt eine Vermischung vor in *aparalee* (Hs. *aparaillee*) : *salee* 385.

8. *ei*. Bemerkenswerth scheinen mir die Reime *regne* (lat. regnum) : *peine* 273 und 377, und *reine* (lat. regnum) : *Apoloine* 95; vgl. Mousket 12357: *Carlemainne : rainne*. Für *ei* setzt der Schreiber sehr häufig *oi* ein. Folgende zwei Reime können nicht normannisch sein: *voie* (lat. videat) : *joie* (lat. gaudia) 197 und *crois* (lat. crucem) : *freis* (ufrz. frais) 387. — Für *soir* 319 ist *sör* zu schreiben, weil es mit *ör* gebunden ist. Wace und Guillaume le Clerc kennen nur *seir*.

c) Für die Consonanten.

9. Das lose, d. h. das dem Abfall unterworfenen *d* existirt für den Dichter nicht mehr. Ein Beispiel für den Abfall des losen *t* im Auslaut bietet der Reim *Agaba : gaba* 205.

10. *l*. Der Triphthong *iau* aus *ei*+cons. (= lat. *il*+cons.) findet sich an keiner beweisenden Stelle. Der Reim *iaus* (lat. ecce illos) : *saus* 365 lässt auch zu, dem Dichter den Gebrauch der Form *aus* zuzuschreiben, die mehreren Mundarten angehört. Der überlieferte Text kennt nur die Form *iau*. Es mögen hier gleich die vier Fälle Erwähnung finden, in denen *iau* resp. *cau* wegen der nicht genügenden Sylbenzahl der Verse zweisylbig aufgefasst werden könnte, was Luzarche auch an zwei Stellen thut, indem er einen Accent auf das *i* oder *e* setzte (V. 29 und 146). V. 29: *Tos saus qui torment savoient* ist mit Bartsch *de torment* oder vielleicht besser *grant torment* zu lesen; V. 87: *Jorge, la biauté m'esmuet* würde etwa *molt* einzuschieben sein; V. 146: (*si vivent mise*) *Pres d'caus table a lor devise* ist wohl eher der Hiatus hinter *table* anzunehmen, als der bestimmte nicht recht passende Artikel davorzusetzen. Endlich ist V. 427: *Tos saus qu'il vit dolens estre que il* zu lesen.

Der Reim *robe : noble* 251 ist ein Beispiel dafür, dass im Altfranzösischen auch in gereimten Dichtungen gelegentlich die Assonanz zugelassen wurde. Vgl. Tobler, vom französischen Versbau S. 93.

11. Während der Schreiber *z* und *s* zusammenwirft, sind sie in der Mundart des Dichters geschieden.

B. Ergebnisse der Sylbenzählung.

12. Einige Verse unseres Gedichtes sind nur dann achtsyllbig, wenn wir die Nichtelision eines auslautenden *e* annehmen. Die Beispiele dafür bieten folgende Verse:

82. *Et mon regnē en ta baillie :*

146. *Pres d'eaus tablē a lor devise :*

44. *Sains Jorgē entre son lignage.*

(*Jorges* ist nicht zu schreiben, da eigenthümlicherweise der Name ohne *s* durch drei andere Beispiele gesichert ist.)

468. *De saint Jorgē en Paradis.*

13. Inlautendes *e* vor folgendem Vocal ist überall erhalten: *eupercors* 50, 59, 242; *fēics* 155; *pecheors* 440; *decēu* : *crēu* 65; *crēusses* : *ēusses* 143¹; *üst* : *sēust* 199; *esmēu* : *decēu* 259; *vēu* 394 etc. In Vers 395: *Cil qui les miracles aperceurent* ist, um die nöthige Sylbenzahl herzustellen, *le miracle* zu schreiben, da nur von einem Wunder, dem der Auferweckung der Todten, die Rede ist.

14. *ie* ist immer zweisyllbig in *Daciens* 9, 13, 21, 76, 91, 113, 161, 167, 181, 190, 198, 253, 257, 269, 304, 313, 399, 422. Der Name ist daher überall dreisyllbig, und zwei Verse, die neunsyllbig würden, sind zu emendiren. In Vers 231: *Daciens de ces deus li membra* ist *li* wegzulassen, *membre* zu schreiben verbietet der Reim des folgenden Verses *desmembra*. Vers 340: *Fist Daciens a ces os aler* ist mit Bartsch *as os* zu schreiben. Für *perceür* 33 ist *perciür* zu schreiben, vgl. auch das dreisyllbige *trisperciür* 314.

15. *ai*. Contraction hat nicht stattgefunden in *räine* (*regina*) 245, 258. Sie findet sich im altfranzösischen gar nicht und ist auch in Vers 271: *Oh! doce räine, que ferai* nicht anzunehmen. Da das *e* in *ferai* durch andere Stellen gesichert ist, wird vielmehr *Oh!* wegzulassen sein.

16. *ço* vor *est* findet sich nur einmal und ist da nicht zu apostrophiren: *Lors dist li fels : So est la pure* 93. Auch ein zweites Mal steht *ce* im Hiatus: *Por ce avons soffert grant peine* 377.

Que ist vierzehn gegen zehnmal unsyllabisch.

se 1. wenn, ist zweimal unsyllabisch 143, 332; 2. und, ist syllabisch 263. Einmal ist es mit *les* contrahirt: *Lors les batia, sis* (Hs. *si les*) *fist li's* 389. Eine Zusammenziehung von *ne* und *le* liegt nicht vor Vers 181: *Daciens, quant tu ne le* (Hs. *nel*) *crecs*.

17. *Li*, der Nom. Sing. des männlichen Artikels, gilt die beiden Male, in denen er vor vocalischem Anlaut steht, als Sylbe, 173 und 365; ebenso ist *je* nicht apostrophirt 391.

II. Verbalflexion.

18. An die erste Person Sing. des Praes. Ind. der ersten schwachen Conjugation ist noch kein *e* getreten: *aim* 63; *pri* 69, 443; *pris* (von *prisier*) 132; *dot* 61.

¹ In letzterem Verse fehlt eine Sylbe: *Pain et autre bien ēusses*, die mit Bartsch etwa durch *tot* vor *autre* zu ersetzen wäre.

19. Die dritte Person Sing. hat das *l* verloren, z. B. *demande*: *viande* 137; *crie*: *perie* 403 etc. Auch gilt das *e* nicht mehr als Sylbe vor Vocalen: *Riant li prie et amoneste* 193; *Mult la prie et mult la sosplaié* 270; *Vers le saint se torne et sospire* (: *martire*) 288; *Li sains s'agenoille en la place* 347.

20. Die Ausstossung des tonlosen *e* im Futurum *ferai* wird nicht vorliegen in zwei neunsylbigen Versen, da sie auch sonst 25, 27 und 100 nicht eingetreten ist. In dem ersten schon erwähnten Verse 271 streichen wir die Interjection *oh!* (vgl. 15) und im zweiten Vers 24: *A greve mort le ferai morir* ist *grief* zu lesen, ebenso wie *griés* in Vers 131: *Tes grièves peines et te manasses*, wo sich freilich auch das *te* leicht entbehren liesse.

21. Die Imperfectendung lat. -abat reimt einmal mit der Endung lat. -ebat Vers 11: *estriévit*: *vivéit*.

Die dritte Person Plur. auf -ent findet sich 52, 53, 54, 55, 203, 204, 344, aber nirgends an beweisender Stelle. In dem neun-sylbigen Verse 55 *Et deu despriscent nostre perc* ist *Et* zu streichen.

22. Nur zweimal findet sich im hl. Georg die Endung -iez der zweiten Person Plur. Impf. und zwar stehen beide Worte im Reime zu einander:

V. 373: *Li sains dist: Quel lei aoreés*
En dementre que vécés?

Die Sylbenzählung nöthigt uns, in dem ersten Verse die Einsylbigkeit, in dem zweiten die Zweisylbigkeit der Endung -eés anzunehmen. Entweder haben wir diesen Reim als einen Hinweis auf die Mundart des Gedichtes zu fassen, welche dem Verfasser erlaubte, sowohl die speciell picardische Form mit einsylbigem *ie*, als auch die allgemein französische mit zweisylbigem zu gebrauchen, oder, was das wahrscheinlichere ist, wir müssen *aviez* für *aoreés* einsetzen.

23. Traf in der dritten Person Plur. Perf. Ind. *s* mit *r* zusammen, so blieb das *r* erhalten, wurde also nicht, wie im Picardischen, Wallonischen und Lothringischen (Suchier, Auc. und Nic. S. 62) abgeworfen: *firent*: *virent* 187.

III. Nominalflexion.

24. Den Antritt eines *s* an den Nom. (resp. Voc.) Sing. der ersten oder dritten Declination der Masculina beweist nur der Reim *enpereres*: *ameres* 83. Das *s* findet sich aber nicht in *livre*: *revivre* 127. Auffallend ist es, dass auch *Jorge* kein *s* zeigt: *Jorge*: *orge* 139; *Jorge et l'a forment decéue* 260; *Jorge a fait ma gent rener* 405.

25. Merkwürdig ist es, dass der Accusativ von *Apolin* (als Nominativ nur einmal 215) Vers 96 *Apoloine* (: *reine*, lat. regnum) lautet. Sonst steht überall die regelmässige Form *Apolin* 142, 205, 207, 225, 375, wie z. B. auch im Roland 8, 2580.

26. Adjectivum. Für *Bel gent* 1 wird *Vos* zu schreiben sein. Diejenigen Adjectiva, welche im Lateinischen der dritten Declination

nation angehören, haben im Femininum noch kein *e*: *grant* 26, 38, 213 etc. (zwölfmal); *trenchant* 40, 106; *boilant* 240; *real* 251; *quel* 373; *tel* 179; *grief* 24; *grüis* 131 (vgl. 20). Hierher gehört auch das Adverbium *forment* 257. Seit ältester Zeit ist es angetreten in *dolente* (: *joyente*) 151; *douce* 271, 386; *document* 426, 465 und in *comune* 71, *communement* 381 (Anlehnung an *unus*).

27. Das Participium ist verändert worden, obgleich das es beeinflussende Object erst folgt, in Vers 145: *Il esgardent, si virent mise | Pres d'eaus table a lor devise*. Dagegen nöthigt uns die Sylbenzahl das *e* zu tilgen in Vers 147: *Chargee virent la dicte table* und 322: (*Alexandric*) *A ja por tei perdue la vie*. Sonst findet bei *avoir* überall Congruenz statt.

Mundart.

Heben wir nun diejenigen Erscheinungen heraus, welche uns als Fingerzeig für die Bestimmung der Mundart des hl. Georg dienen können, und fragen wir uns, ob der durch Luzarche's Ausgabe verbreiteten Ansicht, die Mundart sei die normannische, zuzustimmen ist. Allerdings hat der Dichter Formen gebraucht, die normannisches Gepräge tragen (*ercire* 157, *seient* 177, *sospleie* 269, *lei* 407; vgl. 6), und welche uns jene Ansicht zu bestätigen scheinen. Jedoch sind die Formen *voie* (*videat*) 197, *froiz* 387 (vgl. 8) und das Imperfectum *estriveit* 11 (vgl. 21) angewandt, die dem Normannischen gänzlich fremd sind. Wir dürfen unser Gedicht daher höchstens in die Nähe der Normandie setzen. Ob auch noch in die Nähe der picardischen Grenze, lässt die Form *iaus* 365 zweifelhaft (vgl. 10). Vielleicht gehen wir nicht irre, wenn wir das Gebiet des Département Seine und Oise für die Heimath des Verfassers ansehen. Es ist zu bedauern, dass die Sprache des Gedichtes nicht eine nähere Bestimmung der Mundart gestattet, da wir sonst es vielleicht genauer localisiren könnten. Die Anfangs- und Schlussverse nämlich zeigen, dass der hl. Georg eine von den zahlreichen gereimten Legenden war, welche den Zweck hatten, von einem Priester dem Volke vorgetragen zu werden; und folgende in dem Gebete des Georg vor seiner Enthauptung enthaltenen Verse 443 ff.:

*Por tos siaus te pri qui t'aorent
Et qui por tei, sire, m'enorent,
Tos siaus qui vendront en m'eglise
A moi faire enor et servise,
Defens les de mort subiteine
Et de peril et de grant peine,*

deuten darauf hin, dass das in einer dem Heiligen geweihten Kirche oder Kloster geschah.

Zeit der Abfassung.

Auf die Zeit Wace's verweist uns der Umstand, dass die Angleichung der Adjectiva, die aus der dritten lateinischen Declination

entstanden, an die im Femininum vocalisch auslautenden noch nicht eingetreten ist, denn so verhalten sich auch die älteren Gedichte Wace's (Reimpredigt XXXI); auch Aucassin und Nicolette kennt sie nicht. Doch dürfen wir unseren Dichter nicht für seinen Zeitgenossen halten. Denn während Wace den Abfall des *e* in der dritten Sing. Praes. der ersten Conjugation nur an vereinzelter Stellen aufweist (Reimpredigt XXXIII), so hat dies unbetonte *e* im hl. Georg nirgends mehr seinen Silbenwerth bewahrt. Die Flexion ist nur verletzt in den Worten *livre* und *Jorge* (vgl. 24).

Wir werden wohl nicht irren, wenn wir den hl. Georg in die Zeit um 1200 setzen, und würden damit auch mit der Ansicht Delisle's übereinstimmen, die uns den terminus ad quem giebt, dass nämlich die Handschrift von Tours die Copie eines 50 Jahre älteren Manuscriptes ist (vgl. oben S. 498).

Der Verfasser.

Der Verfasser des Gedichtes ist uns unbekannt. Luzarche hatte es in der Einleitung zu seiner Ausgabe des Adam Wace zugeschrieben und suchte in der Ausgabe des hl. Georg S. XX bis XXIII seine Gründe dafür näher darzulegen. Aber dieser Behauptung widerspricht von vornherein, dass unser Gedicht zum Theil nicht nur Sprachformen aufweist, wie sie Wace noch nicht hatte, sondern auch dass es Reime zeigt, die zu bilden ihm seine reine normannische Mundart nicht erlaubte; endlich sticht auch schon der karge und gedrängte Styl gegen den Wace's ab.

ZWEITER THEIL. QUELLE.

Die Georgslegende hatte im Oriente eine wesentlich andere Gestalt als im Abendlande. Wir können daher zunächst eine griechische und eine lateinische Redaction unterscheiden. Die erstere ist uns bekannt geworden durch D. Papebroch's Acta Sanctorum, April III, S. IX ff. (lateinische Uebersetzung S. 117 ff.). Er hat die lateinische Redaction, die in einem gewissen Codex Gallicanus stehen sollte, nicht mit aufgenommen, weil diese ihm zu viel Fabeln zu enthalten schien und gab über ihren Inhalt im Commentarius Praevius S. 101 nur ganz wenige Andeutungen. Damit hatte sich auch Zarncke in seinem Aufsatz „über den althochdeutschen Gesang vom heiligen Georg“ in den Berichten über die Verhandlungen der kgl. sächs. Gesellsch. d. Wissenschaften zu Leipzig, philol.-hist. Klasse Bd. 26 (1874), S. 1 ff., begnügen müssen, in welchem er mit Zuhilfenahme vor allem des von Reinbot von Dorn verfassten hl. Georg (hgg. von von der Hagen und Büsching in den deutschen Gedichten des Mittelalters, Berlin 1808, I, viertes Stück) und an vereinzelter Stellen auch des französischen Gedichtes den sehr verderbt überlieferten Text des althochdeutschen Leichs herzustellen suchte.

Christenthume durch Georg, ferner dass die Ueberführung des Götzen durch die Vermittlung des Sohnes der Wittve geschieht.

Im Folgenden nun werden wir uns damit beschäftigen, das Verhältniss der zur Klasse I gehörigen vier Georgslegenden zu untersuchen und uns zunächst mit dem Inhalt des Gedichtes der Pariser Handschrift bekannt machen. Notizen über die Handschrift giebt Paulin Paris: *Les Manuscrits français VII 199 ff.* Das Gedicht, welches 1710 siebensylbige paarweis gereimte Verse enthält, ist verfasst von dem Freunde des Giraldus Cambrensis († 1223), dem anglonormannischen Dichter *Simon de Fresne*; sein Name ist in den Anfangsversen als Acrostichon enthalten (vgl. G. Paris, *Rom. X 319*).

Dem folgenden Inhalt des Gedichtes schicke ich voraus, dass alles in Cursivschrift gedruckte auch in A erzählt ist.

Inhalt von B.

(Bl. 108v). *Dacian, der Kaiser von Rom, war ein eifriger und wüthender Christenverfolger ohne Gleichen. Eines Tages berief er seinen Adel zusammen, um in der Stadt Milete eine Versammlung abzuhalten, zu der sich 32 Könige mit einer grossen Menge Volks einfanden. Er verkündet, dass er die Christen vernichten wolle und in welcher Weise er die, welche nicht an Apolin, seinen Gott, glaubten, martern würde. Als er dem Volke die Marterwerkzeuge zeigt, da hat keiner den Muth, für Christum einzustehen.*

Nur einer, der tapfere und edelherzige Ritter Georg, will seinen Glauben nicht verleugnen. *Er ist aus dem Lande Cappadocien, von hoher Geburt und (Bl. 109r) reich an Habe. Der Reichthum aber, denkt er, hat keinen Werth, denn wie der Mond ab- und zunimmt, so geht es auch mit ihm, und thöricht ist, wer ihn zu lieb hat. Um Gott zu dienen und das Leben zu erwerben, will er ihn weggeben und dann vor den Kaiser muthig hintreten, um ihm seinen Unglauben vorzuwerfen. Er hält ihm vor, dass er einen stummen, blinden und tauben Götzen anbeete; wie das kein Gott sein könne, (Bl. 109v) der von Menschenhand gemacht sei, er vielmehr an Gott den Vater, den Sohn und den heiligen Geist glauben müsse, wenn er nicht beim jüngsten Gericht dem Verderben anheimfallen wolle. Der Kaiser ist erzürnt. Wegen seiner Lügen müsste der heilige Georg getödtet werden. Er wolle aber nachsichtig mit ihm verfahren, wenn er seinem Gott opfern und seinen Glauben bekennen wolle: dann würde er ihn hoch ehren und ihn mit schönen Schlössern, Gold, Silber und Seidentüchern beschenken. Der hl. Georg aber hält fest an seinem Glauben und macht Dacian um so zorniger, der aber noch einmal Georg's Bekehrung versucht. Er habe Mitleiden mit ihm. Die Christen seien alle arm und Bettler, weil sie an einen falschen Gott glauben, (Bl. 110r) denn wie kann Vater, Sohn und heiliger Geist, wie kann drei eins sein! an einen Gott, den die Juden kreuzigten und Pilatus geisseln liess. Der Tod darf einem Gott nimmer etwas anhaben, und gar geringen Werth muss der haben,*

Nach dem Codex Gallicanus, der nach Papebroch die lateinische Legende enthalten sollte, ist nun auf Betrieb Zarneke's und anderer Gelehrter nachgesucht worden, bis Wilhelm Arndt ihn endlich in Brüssel auffand und die Legende hinter der Untersuchung Zarneke's in den Berichten (S. 49—70) abdruckte. Nach ihm gehört die sehr schlechte, aber sprachlich interessante Latein enthaltende Handschrift nicht in das achte Jahrhundert, wie Papebroch a. a. O. behauptet hatte, sondern in die zweite Hälfte des neunten.

Um nun das Verhältniss dieser Legenden sowie der vorhandenen Gedichte klarzustellen, bedienen wir uns am besten einer Eintheilung, die schon Zarneke a. a. O. S. 5 andeutete, nämlich der nach dem Namen des Kaisers, unter welchen die Handlung verlegt wird. Dann erhalten wir folgende drei Redactionen:

1. Die lateinische Redaction mit Dacian als Kaiser. Hierher gehört die Legende des Codex Gallicanus, das althochdeutsche Gedicht, das altfranzösische Gedicht und das in der Pariser Handschrift (Bibl. Nat. 902, früher 7268 ^{3.3}_{A.3}) enthaltene. Der Kürze halber werde ich im Folgenden die lateinische Legende mit L, das von Luzarche herausgegebene Gedicht mit A und das der Pariser Hs. mit B bezeichnen. — Hauptsächlich diese Redaction war, wie gesagt, dem Abendlande geläufig; so kannten nur diese Hrabanus Maurus (s. bei Canisius, *Lectiones antiquae* etc. II 2, 324) und Notker Balbulus (ebd. II 3, 118); vgl. auch das im Cod. lat. 6225 der Münch. Bibl. enthaltene lateinische Bruchstück aus dem neunten oder Ende des achten Jahrhunderts, welches K. Hofmann in den Sitzungsberichten der phil.-philol. und histor. Klasse der kgl. b. Akademie der Wissensch. zu München 1871, I 566 mittheilte.

2. Die griechische Redaction mit Diocletian und Maximian als Kaiser. Hierunter gehören die von Papebroch veröffentlichten Legenden.

3. Eine Mischredaction, welche Dacian neben Diocletian und Maximian auftreten lässt. Hierunter sind zu stellen Reinbot's Gedicht, die in der *Legenda aurea* Jacob's von Voragine (hgg. von Graesse, Dresden 1846, S. 260 ff.) enthaltene *Passio Sancti Georgii*, und die daraus geflossene Legende des mittelhochdeutschen *Passionals* (hgg. von Köpke, S. 253 ff.).

Gleich aus dieser Eintheilung sind wir im Stande, die Folgerung zu ziehen, dass weder A noch B die Quelle Reinbots gewesen sein kann, da das Gedicht des letzteren gar nicht in ihre Klasse gehört.¹ Aber auch abgesehen davon, lassen sich leicht noch andere Gründe dafür anführen, nämlich dass sich Züge finden, die im althochdeutschen Gedicht, in L, und bei Reinbot stehen, in A und B aber nicht, so vor allem die Unterweisung der Königin im

¹ Dafür, dass A die Quelle des mhd. Georg sei, hatte sich Holtzmann, *Germ.* I 373 ausgesprochen; vgl. dagegen Bartsch, *Germ.* IV 501 ff. Dass auch B nicht die Vorlage Reinbots gewesen sei, theilte G. Paris Zarneke mit, vgl. Zarneke a. a. O. S. 10 Anm.

der in einer Krippe vor einem Esel lag; und wie endlich kann es sein, dass eine Jungfrau ihn gebar?

Auf seine Bitten scheint Georg bereit. Vor Freude ist der Kaiser ausser sich und will ihn küssen. Georg aber wehrt ihn ab, setzt ihm seinen ganzen christlichen Glauben auseinander und widerlegt alle seine Einwände (Bl. 110^r V. 60 bis Bl. 110^v V. 66). Da will ihn der Kaiser steinigen, schinden und *eines bösen Todes sterben lassen*. Mit scharfen Stacheln lässt er ihm stechen, ihn austrecken, Eisen und Blei an die Füsse hängen, mit Kerzen verbrennen, den Körper mit Gift salben, ihn schinden — aber alles bleibt ohne Wirkung (Bl. 111^r). Dacian lässt ihn darauf wegführen, ihn geisseln, 24 Wunden schlagen, sie mit Salz einreiben und ihm Nägel in die Füsse schlagen, dass das Blut herausspringt.

Als auch das alles erfolglos ist, wird er in ein ganz finstres Gefängniss voll von Gewürm geworfen. Dort sah der hl. Georg eines Nachts ein sonnenhelles Licht; Gott erschien ihm und tröstete ihn; dreimal würde er für ihn, für den christlichen Glauben sterben, und dreimal zum Leben wiederkehren; das vierte Mal aber würde er in das Paradies eingehen und zur Rechten Gottes sitzen. Georg kann vor Freude nicht essen und schlafen. Am nächsten Tage, an dem Dacian ihn tödten will, *wird er auf ein eisernes mit Stahlnägeln und scharfen Schwertern besetztes Rad gebunden und haucht seinen Geist aus. Dacian triumphirt*. Die Knochen lässt er in einen tiefen Brunnen werfen. Eine grosse, mächtige Wolke aber kommt heran, *es donnert und blitzt, die Erde und die Berge bewegen sich und in blendendem Lichte steigt Gott vom Himmel hernieder*, begleitet vom Erzengel Michael; (Bl. 111^v) *über den Knochen macht er das Zeichen des Kreuzes, und der hl. Georg ist wieder heil und gesund*. Wenn Gott nicht wahr und mächtig wäre, spricht dieser zum Kaiser, so wäre ich nicht auferstanden. *Dacian, schmerz- und zorn erfüllt*, will seinen Augen nicht glauben, aber die Tausend, die dort waren, sagen ihm, dass es Georg sei. Auf seine Frage, wer diesen Zauber wirke, antwortet der Heilige, dass Gott ihn vollbringe.

Magnacius, ein hoher und berühmter Heide (in A Dacian) *verlangt von Georg ein Wunder*. An seinen Gott, den er so sehr preise, wolle er glauben, wenn er 14 *Stühle zu fruchttragenden Bäumen werden lasse*. *Als das geschieht*, bekehrt er sich mit *vieler Volke* (in A lobt es Gott). Mehr als hundert lassen sich taufen. Um sich zu rächen, schickt Dacian im Lande nach Zauberern umher. Anastasius (sic), ein grosser Weiser, kommt, der, um seine Kunst zu zeigen, „*fist colper un boef en dous*“.

Dann bereitet er aus dem Gift von Kröten, Schlangen etc. einen Trank. Wenn der dem Heiligen nichts schade, dann habe er einen guten und zuverlässigen Gott. (Bl. 112^r) Da das Gift wirklich ohne Einfluss ist, bekehrt sich Anastasius und wird getauft. Dacian lässt ihm das Haupt abschlagen, und die Engel kommen und geleiten seine Seele unter Gesang und grosser Freude zu den Märtyrern auf zum Himmel.

Dacian denkt auf andere Martern. Er lässt dem hl. Georg 60 Nägel in den Kopf schlagen, die ihn aber nicht verwunden, denn Gott riss sie wieder heraus; dann lässt er den Kopf in zwei Theile sägen und in den Körper geschmolzenes Blei und Harz giessen, wovon man nachher keinen Tropfen mehr findet. Der hl. Michael erscheint von neuem, sammelt den Rest der Knochen, Christus segnet sie, und Georg lebt wieder auf. Das Volk ruft laut, der Gott Georg's sei ein mächtiger Gott, er solle über sie das Zeichen des Kreuzes machen. Jeder will getauft werden. Da kein Wasser da ist, spaltet der hl. Georg die Erde mit dem Fusse, und eine Quelle fliesst heraus, mit deren Wasser er über 500 tauft. Dacian — so verhärtet und böse ist sein Herz — glaubt, alles das geschähe nicht durch Gott, sondern durch List und Trug.

(Bl. 112v). Er befiehlt, ihm *in die dürftige*, nur von einer Säule noch gestützte *Wohnung einer alten armen Frau, einer Wittve, einzuschliessen*, welche ihr Haus gastlich herzurichten sucht, aber *kein Brod und keine Nahrung hat*, auch Nichts, um etwas zu bereiten. *Auf Georg's Frage nach ihrem Gotte, antwortet sie, dass sie Apolin anbetet. Der Heilige sagt ihr, dass dies der Grund sei, warum sie kein Brod habe*, denn Apolin sei ein nichtiger Gott. Die Wittve heisst ihn niedersitzen und will versuchen, Brod für ihn aufzutreiben. Als sie hinausgegangen ist, lässt Gott Brod da sein und macht, dass die Hütte 12 Fuss länger und höher ist und die fast verfaulte Säule schön erblüht. *Drinne aber stand weissgedeckt der Tisch mit schönen hellen Gefässen, Fleisch und Getränk*, „was nur ein Christ verlangt“. Als die Wittve wiederkommt, hält sie den hl. Georg für Gott und fällt ihm zu Füssen. Dieser aber hebt sie auf: nicht er, ein sterblicher Mensch, sondern Gott war es, der alles vollbracht. Sie umfasst seine Füsse, dankt ihm *und bittet ihn, doch ihr blindes, taubes, stummes und lahmes Kind gesund zu machen; dann wollten sie sich beide auch taufen lassen. Georg betet innig* so lange, bis das Kind hören, sehen und sprechen kann; (Bl. 113r) es kann noch nicht gehen, davon will er es später heilen. Die Wittve aber erfüllt ihr Versprechen und lässt sich mit dem Kinde taufen.

Ein neues Wunder geschieht. Eine Frau, seufzend und tieftraurig, kommt gelaufen, wirft sich vor dem Heiligen auf die Kniee und klagt ihm ihr Leid. Durch die Schuld ihres jungen und thörichten Sohnes hat am Morgen der eine ihrer beiden Ochsen den Hals gebrochen, und nun liegt ihr Land öde da und sie muss im Elend leben. Er möchte ihn doch wieder beleben und seinen Gott darum bitten, damit sie ihren Unterhalt habe. Georg betet zu Gott und giebt ihr dann seinen Stab, den sie auf den Ochsen legen solle, Gott würde ihn dann wieder lebendig machen, was auch geschieht.

Als Dacian aus seinem Palast kommt und die blühende Säule sieht, fragt er seine Diener danach. Diese erzählen ihm das vom Heiligen vollbrachte Wunder. Er lässt denselben rufen und wirft

ihm wieder Zauberei vor. Jesus Christus, antwortet Georg, der Himmel und Erde und alle Wesen geschaffen habe, sei sein Gott und thäte für ihn, was er wolle. Des Kaisers Gott aber sei ein todter, blinder und stummer Götze, mit dem die Teufel ihr Spiel trieben. Dacian ist aufgebracht. (Bl. 113^v) *Dennoch aber bittet er den hl. Georg, doch seinen Glauben zu verleugnen*, und grossen Ruhm verspricht er ihm, denn einen tapferern Mann würde es nimmer geben. Auch wolle er ihm prächtige Edelsteine und schöne Pferde schenken. *Der hl. Georg ist bereit, aber das Volk müsse versammelt werden, damit es sehe, wenn er opfere.*

Dacian's Freude ist so gross, dass er Georg küssen will. Als die Wittve kommt, wendet sie sich zum Heiligen und macht ihm Vorwürfe, dass er um Apolin's willen den Herrgott verlassen will und seinen Sinn so schnell geändert habe. Er aber, von Freude erfüllt über den Glauben des Weibes, nimmt ihr Kind, betet für dessen vollständige Genesung zu Gott und macht es gesund. *Dann geht er hin zu Apolin*, um dem Volke, 2500 Mann an der Zahl, welches ihn begleitet, zu zeigen, wie betrogen es ist. Apolin möchte sich gern verbergen, aber (Bl. 114^r) als Georg ihn fragt, wer im Tempel eingeschlossen sei, „will er nicht lügen, denn er fürchtet die Reue“, bittet um Gnade und giebt sich zu erkennen. Auf Georg's Aufforderung *zeigt er sich* nur mit Widerstreben. Schrecklich war er anzuschauen. Auf einem thierischen grünlischen Kopfe sitzen zwei Hörner, über das schwarze knochige Gesicht hängen wild die dunklen Haare, Mund und Nase sprühen Feuer und Flamme; er knirscht mit den Zähnen und aus dem Munde geht ein schwefeliger Geruch. *Der hl. Georg fragt ihn, warum ihn die Leute anbeten*, sein Aeusseres lade doch nicht dazu ein. Er sei so böse und falsch,¹ dass er verdiene, von Gott mit dem Blitze erschlagen zu werden. *Mit dem Fusse stampft er auf die Erde, und ein tiefer und breiter Abgrund thut sich auf, in den er den Unhold und die Götzenbilder* aus Holz und Stein *schleudert.*

Dacian ist von Sinnen. Er fürchtet für seine Macht; (Bl. 114^v) Georg habe ihn schändlich verrathen. Für die Reihe seiner Betrügereien solle er einen schrecklichen Tod erleiden. Mit Kerzen lässt er seinen Körper versengen, der vergeht wie Schnee an der Sonne. Die Ueberreste werden auf einen hohen Berg getragen, zur Speise für die Krähen. Aber der Herr lässt Georg wieder erstehen, so wie er verheissen, und das viele Volk, das zugegen war, lobt den wahrhaftigen Gott des Heiligen. Der Kaiser ist wüthend, lässt ihm Schuhe von glühendem Eisen anziehen; der Engel Gottes jedoch behütet ihn. Und als er unter die wilden blutdürstigen Thiere geworfen wird, (Bl. 115^r) da legen sie sich vor ihm nieder und die Leoparden, Löwen und Wölfe, ja selbst der feuerspeiende Drache lecken ihm die Füsse.

Die Königin Alisandrine sieht das, und mit aufgelöstem Haar

¹ Hs. V. 59: *et tant vers deu et leals*; es ist *vers deu deleals* zu lesen.

läuft sie durch die Stadt und verkündet laut, dass sie Christin sei und an den Sohn der Maria glaube. Dacian, voll Schmerz, bittet sie, sich nicht durch die Zauberei Georg's blenden zu lassen. Sie aber weist ihn ab und bleibt fest. (Bl. 115^v) Noch einmal bittet er sie, ihm zu Liebe ihren Glauben nicht zu verleugnen. Als sie sich weigert, lässt er sie an ihren Flechten aufhängen. Geduldig leidet sie die Marter und bittet Georg um die Taufe. Dieser betet zu dem Gott, der von fünf Körben Brod 5000 Menschen gespeist, der Sonne, Mond und Sterne erschaffen habe, er möge seine Engel erscheinen lassen, um die Königin zu taufen. Eine Wolke zeigt sich, und mit dem Wasser, welches sie gibt, vollzieht er die Taufe. Als das geschehen, wird die Königin weggeführt um enthauptet zu werden. Das Schwert ist gezückt, sie betet demüthig und bittet Gott, ihr gnädig zu sein. Eine Stimme vom Himmel (in A der hl. Georg) tröstet sie, sie solle den Tod nicht fürchten. Sie bietet ihr Haupt dar, empfiehl sich Gott und verliert das Leben. Im Himmel aber, zu dem ihre Seele aufsteigt, ist Freude.

Dacian lässt den hl. Georg vor sich kommen. (Bl. 116^r) Wenn sein Gott Todte erstehen lassen könne, so solle er doch mehrere draussen Begrabene auferwecken; dann wolle er glauben. Georg will das wohl thun, er zweifelt aber an dem Versprechen des Kaisers. Als dieser es bekräftigt, lässt er das Grab öffnen, in dem man nichts als Asche findet. Er nimmt sie in seine Hände, betet zum allmächtigen Gotte, der Alles schuf, Wasser zu Wein werden liess, Daniel von den Löwen errettete und Lazarus von den Todten erweckte, der vierzig Tage in der Wüste fastete und selbst auferstand, zur Hölle niederfuhr und auf zum Himmel. Eine Stimme verkündet Gewährung und aus dem Grabe stehen neun Frauen, drei Kinder und fünf Männer. Sie fallen vor Georg nieder und bitten ihn, sie nicht wieder nach jenem Ort der Pein zurückkehren zu lassen, woher sie kommen. Georg betet zu Gott um Erhörung ihrer Bitte. Einen von ihnen fragt er nach seinem Namen (Bl. 116^v), wie lange er schon ungläubig sei und welchen Gott er angebetet habe. 200 Jahre sei es schon her, antwortet dieser, er heisse Joel, und Apolin sei sein Gott gewesen, daher habe er auch unsagbare Pein leiden müssen in der Hölle, wo Feuer und schreckliche Kälte herrschen und Belzebub und Satanas ihren Spott mit den Qualen treiben. Die Ehebrecher, Nichtsthuer, Meineidigen und Prasser kommen in das ewige Feuer, die Wucherer werden gezeißelt und kein König entgeht seiner Strafe. Georg tauft sie alle und sie gehen in das Paradies ein. Dacian hält alles für Trug. Vor Zorn röthet sich sein Gesicht, er zerreisst seinen Gürtel und fällt von seinem Throne herab zur Erde. Georg's Zaubermache, dass sein ganzes Volk sich bekehre, (Bl. 117^r) keine Marter vermöge etwas über ihn; endlich wolle er seinen Stolz demüthigen und ihn durch das Schwert sterben lassen, und zwar ebendort, wo die Königin enthauptet worden sei. Ein grausamer Diener fasst Georg bei den Haaren und legt ihm einen Zügel an, wie einem Pferde. Viel Volks gibt ihm das Geleit und verlangt seinen Segen.

Der hl. Georg bittet Gott, alle zu Christen zu machen und befiehlt sie ihm. *Eine Stimme ertönt vom Himmel, (Bl. 117^v) ihn tröstend, er werde das ewige Leben erwerben. Das Schwert ist schon erhoben, und er wird enthauptet. Die Engel mit dem hl. Michael steigen hernieder und süsse Melodiceu singend tragen sie seine Seele auf zum Himmel, wo die Freude nie aufhört. Mit seinem Körper haben edle Männer der Stadt Mitleid. Heimlich in der Nacht nehmen sie ihn, bringen ihn zur Kirche und salben ihn. Und noch oft geschieht dort ein Wunder an Blinden, Tauben oder Verkrüppelten. An jenem Tage aber wurde Dacian mit all den Seinen vom Blitze erschlagen, zu Staub verwandelt und sein Palast zerstört; und während der hl. Georg selig im Paradiese ist, sind sie Alle in der Hölle. —*

Wie man sieht, ist die Uebereinstimmung des Inhaltes von A und B sehr gross und man könnte versucht sein, A einfach für einen Auszug aus B zu halten. Das kann aber A nicht sein, denn es weist Mehreres auf, was B nicht, wohl aber L enthält. Das sind folgende Stellen:

1. L Cap. II: Christum blasphemabant et demones adorabant. A V. 52: *Qui aoreent les idoles*, und V. 55: *Deu desprisent nostre pere*. Wenngleich das der Zusammenhang dem Dichter nahe legte, so erwähnt es B doch nicht.

2. In L ist an zwei Stellen von sieben Jahren die Rede, welche der hl. Georg leiden muss. Cap. V: ... quia ecce passionem tuam quam passurus eris ab istis septuaginta duobus regibus in annis septem. Und Cap. XX sagt Georg: ... septem anni sunt ex quo iudicor ab istis septuaginta et duobus regibus. Vgl. A V. 413, wo Dacian sagt: *Bien a VII ans et plus, se croi | Que onques n'ot paor de moi*.

3. L Cap. IX: ... et in decem partibus disruptus est et emisit spiritum. A V. 112: *De son cors firent dix parties*. Auch das alt-hochdeutsche Gedicht sagt Vers 31:

sie brähhu in in zehaniu.

4. Eine kleine wörtliche Uebereinstimmung in L Cap. IX. Dacian ruft laut: Ubi est deus Georgi Iesus Christus crucifixus, quem Iudei interfecerunt; quare non venit et liberet eum de manibus meis? Vgl. A V. 118: *O est ti deus? Qu'est devenus?* und V. 99: *Verrai se ti deus te delivre | De mes mains et te fera vivre*.

5. Die Marter mit dem kochenden Kessel L Cap. XI: Tunc iussit imperator adduci caccabum aereum ..., et corpus sanctum ibi mitti precepit, et ignem supposuit ut membra eius ibidem perirent. (Wieder bebte die Erde und die Sonne verfinstert sich) ... Tunc descendit dominus cum angelis suis super caccabum ... Et continuo exivit de caccabum et stetit super pedes suos. Vgl. A V. 231:

Daciens de ces deus membra.

Le saint prist, tot le desmembra;

Tos les membres et les boeles

Comanda boilir en paeles.

*Mais deu li fist le feu estaindre
Par un angle qu'il enveia.
Onc sains Jorje ne s'esmaia;
De la paele a fors sailli.*

6. A steht in der Erzählung des Wunders der Todtenauferweckung L. etwas näher; so wechseln sich in beiden Frage und Antwort ab, während in B die drei Fragen nach dem Namen, der Zeit und dem Gotte gleich hintereinander stehen und in indirecter Rede erzählt werden. Auch der Schluss dieser Episode ist in L. und A übereinstimmender. L. Cap. XIII: *Tunc videns sanctus Georgius fidem hominis illius, percussit pede dextro in terram et exivit aqua viva et baptizavit eos in nomine patris et filii et spiritus sancti et misit eos in pace et dixit eis: ite in pace; completo in eis inuisionem domini, et subito non comparuerunt.* Vgl. A V. 387:

*Li sains fist en la terre crois.
Dont sailli fontaine a grant frois.
Lors les batiu, sis fist liés.*

V. 393: *Congé lor dona cil s'enmurent
Que onques puis vœu ne furent.*

Alle diese Stellen kann also A nicht aus B entnommen haben, sondern höchstens aus L. Es müsste ja sonst auch schon auffallen, wie wenig Verse in Beiden übereinstimmen. Nur ganz vereinzelt finden sich Aehnlichkeiten im Ausdruck, die aber wohl auf Zufall zurückzuführen sind.

Sind nun A und B beide etwa aus L. geflossen? Dass ein enger Zusammenhang zwischen ihnen und L. besteht, zeigt ein erster Blick. Jedenfalls aber haben sie L. nicht zur directen Quelle; wir müssen vielmehr als solche eine Bearbeitung der lat. Legende annehmen, die wir mit I bezeichnen wollen, und daraus erst entnehmen die Verfasser beider Gedichte ihren Stoff. Zu dieser Annahme bestimmen uns Gleichheiten, welche A und B L. gegenüber zeigen. Das sind folgende:

1. Vor allem ist die Reihenfolge der in L. erzählten Martern, Wunder etc. in gleicher Weise verändert, nur mit der einen Ausnahme, dass in B auf das Wunder mit den Stühlen das bei der Wittve folgt, während es in A umgekehrt ist. Vielleicht sind in Letzterem an die Stelle der Säule, welche ausschlägt (das Wunder fehlt in A ganz), die Stühle gesetzt, die zu Bäumen werden, so dass dann die Reihenfolge ganz dieselbe wäre. — So ist in A und B das Wunder der Todtenerweckung an das Ende, vor den Tod Georg's gestellt, während L. es vor dem Wunder bei der Wittve hat; in beiden ist ferner von der Königin Alexandra erst nach der Zerstörung des Götzen die Rede.

2. Die Stadt, in der die Erzählung sich abspielt, ist in L. gar nicht genannt; in B heisst sie Mileete (Bl. 108^v V. 39), in A Melitaine (V. 19). Wohl aber nennt sie der uns unbekannt Codex Vallicellanus, vgl. AA. SS. April III 101 (er ist nach Papebroch jünger als unser Codex Gallicanus).

3. In A und B sucht Dacian den Georg nach dessen Erklärung, dass er Christ sei, durch Versprechungen zu bethören und ihn zu seinem Glauben herüberzuziehen.

4. In beiden wirft Dacian dem Heiligen wiederholt Zauberei und Betrug vor, besonders in B Bl. 111^v V. 23:

*Qui fait cel enchantement,
Que vos (Hs. vostre) cors nul mal ne sent?*

Bl. 112^r V. 90: *Dist que par deu ne fu mie.*

Mes fu par tresgeterie.

Bl. 113^r V. 68: *Qui fait tel enchantement
Dunt vous gabez si la gent?*

ebd. V. 71: *Trop savez de sorcerie.*

A V. 191: *Lors dist que li sains par deable
Ovreit o par art decevable.*

5. Die Ueberführung des Götzen geschieht in A und B ohne die Vermittlung des Knaben. Auch in den paar Fragen, die Georg an Apolin richtet, stehen sich A und B näher, als L. jedem von beiden. B Bl. 114^r V. 53:

*Pourquoi vous sunt gent acelin?
N'avez pas le cors si gent
Pour estre aüré de gent.
Apolin dit: Mentir ne voil:
Tuz les faz a mei venir.*

Vgl. A 213: *Que (Hs. Pourquoi) ont en toi si grant fiance?*

Qui es tu? que est ta puisance?

Apolin dist: Deable sui,

Qui fai a mains omes ennuï:

Les ymages fais aourer

Et deu del ciel desonorer.

6. Weder in A noch in B geht der Erklärung der Königin Alexandra, dass sie Christin sei, eine Belehrung derselben durch Georg vorher, wie in L. Auch versucht in letzterem Dacian gar nicht, sie von ihrem neuen Glauben abzubringen, sondern es heisst einfach Cap. XIX: Iratus dixit ad eam imperator: ve mihi de Alexandra, quid factum est malefium tibi, ut sis pro eo. Video maleficia Georgii prevalere in te et concidere te. Tunc tenuit manum regine furore plenus, tradidit eam ministris suis etc. Vergleiche hingegen A und B, wo zweimal Dacian sie zu sich hinüberzuziehen, sucht und sie ihn zweimal zurückweist. In B heisst es Bl. 115^r V. 45:

*Dacien out dolur fine.
Dites, fait il, ma rëine,
Ad vous mis en tel (Hs. tele) folie
George par sa sorcerie?
Volez pour lui guerpir mei
Et vencer votre lei etc.*

Vgl. A V. 257: *Daciens forment lors s'escric*

Häi! räine Alexandrie!

*Par son barat l'a esmēue
Jorge. et l'a forment decēue.*

Sie aber antwortet ohne Furcht. Noch einmal versucht er es
B ebd. V. 89:

*Dunt lui dist: ma duze amie
Lessez vostre grant folie etc.*

Ebenso A V. 271:

Doce rāine, que ferai?

Aber ohne Erfolg.

7. Als Alexandra getauft werden will, sagt ihr der hl. Georg
in L. Cap. XIX: non cogitas regina, sanguis enim effusionis tuae
ipse erit tibi baptismum salutis et corona incorrupta. Dagegen
heisst es in B Bl. 115^v V. 40:

*Quant out uré. une nue
Meintenant fu aparue:
Une pluie vint apres
Qui fist venir eue ades
De la pluie qui dunc plust
Eue en ces meins reçut.*

Damit tauft er sie. Vgl. A V. 295:

*Deu prie que il par sa grace
Aige del ciel venir li face.
Lors li vint tantost une nue
Qui ot assez aige tenue.
Li saint i prist de la rosee,
La dame en a tote arosee.*

8. In L. fordert ein König Tranquillinus den hl. Georg auf,
die Todten zu erwecken; in A und B thut es Dacian.

9. In L. sowohl wie in A und B bittet Georg zwar Gott, die
Todten in das Leben zurückzurufen; in den beiden letzteren aber
sind in Gegensatz zu L. seine Worte angeführt. Auch verheisst ihm
in beiden eine Stimme vom Himmel Gewährung. B Bl. 116^r V. 66:

*Quant seint Georges (Hs. George) out oré
Tenir se pout bonuré:
Une voiz le deit del ciel
Que deu le freit ceo et el
Ne li voldreit ven neer;
Seurement li peust pceer.*

Vgl. A V. 355: *Ains qu'ēust sa priere dite
La voiz de deu, saint esperite:
Jorge, tot se que tu vodras
Demander, por veir tu auras.*

10. Als Georg in L. einen der Auferweckten nach seinem
Namen fragt, antwortet derselbe: nomen meum dicitur Iovis (Cap. XIII).
In B heisst er *Juel*, in A *Jobel*, welches wohl in *Johel* zu bessern
ist. In L. sind es 160 Jahre her, dass die Auferweckten todt
sind; vgl. jedoch B Bl. 116^v V. 9:

Ju sunt passé dous cenx anz;

ebenso in A V. 371:

*S'il dist: CC ans a passés
Que mors fumes et plus assés.*

11. Bemerkenswerth ist die Schilderung des heftigen Zornes, in welchen Dacian nach der Auferweckung der Todten geräth, und von dem L nichts weiss. Vgl. besonders die folgenden Verse in B Bl. 116^v V. 80:

*De ire fu itant grevez,
Pres lui fu li quor crevez.
Iré fu a desmesure.
De ire rumpi sa ceinture.
Tant iré fu (in der Hs. fehlt fu) et confuz.
De son trone chäi jus.*

Und in A V. 399:

*Daciens d'ire a poi ne crieve
Se que il veit forment li grieve.
D'angoisse brisa sa sainture.
Pasmé chäi a terre dure.*

12. Ferner stimmen bei der Erzählung von Georg's Tod folgende Stellen, abweichend von L, in A und B überein. B Bl. 117^r V. 50:

*Et a cel liu le guiez
U fu avant descolée
Ma rëine la folée.*

Vgl. A V. 419: *La vueil ge qu'il perde la vie
Ou fu ocise Alexandrie. —*

B ebd. V. 55: *Seint George par les chevols
Si tirat et mal li fist.*

*En sa buche mist un frein
Come hom fait a un polcin.*

Vgl. A V. 416: *Un frein li metrai en la boche.*

*De ma cité, de ma muraille
Hors il sera trainé sans faille.*

V. 421: *La boche au saint fist enfrenier etc. —*

B ebd. V. 67: *Pople grant le conveat,*

(Hs. Et) sa beneçon li priat

V. 75: *Dunt se tornat vers la gent*

E dist molt pitousement.

Vgl. A V. 423: *Pitusement la gent regarde*

Qui apres lui esteit venue;

Docement en deu la salue.

13. Als endlich der hl. Georg enthauptet ist, heisst es in B Bl. 117^v V. 13:

*L'angle vindrent dunt del ciel
Od l'archangle scint Michel
Od chant et od melodie;
Unc ne fu si dulz öie.*

*L'aime prisirent meintenant
Et porterent tut chantant
Desqu'el ciel la suz en halt
U la joie ja ne falt.*

Vgl. A V. 103: *Li angle deu l'arme saisirent
A grant joie quant il la virent.
Lié furent, docement chanterent:
Veant tos, au ciel la porterent.
Grant joie en est et fu jadis
De saint Jorje en paradis.*

Wir haben also, wenn wir die bisher gewonnenen Resultate zusammenfassen, zuerst daraus, dass A manches anwies, was L. nicht aber B enthielt, geschlossen, dass A nicht B zur Quelle haben kann, und soeben daraus, dass A und B vielfach in übereinstimmender Weise von L. abweichen, den weiteren Schluss gezogen, dass beide nicht aus L. geflossen sind, sondern aus einer Bearbeitung von L., welche uns verloren gegangen ist. Dass I eine Bearbeitung von L. ist und nicht etwa der Zeit nach vor L. zu setzen ist, darauf deutet unter anderem, dass in L. Dacian's und der Seinen Untergang dem Tode Georg's vorausgeht, es in I (wie in B) aber umgekehrt ist. Der Verfasser von I fühlte den darin liegenden Widerspruch, wenn Georg hingerichtet wird, trotzdem doch alle seine Feinde vernichtet sind.

Schwieriger ist es zu bestimmen, welche Stellung das althochdeutsche Gedicht einnimmt. Jedenfalls steht es I näher als L., und wir können das erstere auch als Quelle für dasselbe betrachten. Denn die folgenden Eigenthümlichkeiten hat es mit I resp. A und B gemeinsam:

1. Die versammelten Könige (Dacian in A und B) suchen Georg zu verlocken. V. 7:

Do spuonun inan alla kuninga sô manega.

2. Es ist von zwei Weibern die Rede, welche Georg speiste. Ich stelle dies hier mit unter, weil ich glaube, dass der Dichter des ahd. Leichs, dem resümirenden Character desselben entsprechend, zwei Wunder zusammenfasste, die in I. durch ein anderes (das der Todtenanferweckung) getrennt stehen, nämlich das Wunder mit dem der armen Frau gehörigen Ochsen, den er wieder belebte, und das bei der Wittve. Auch erstere hat keine Nahrung, sie sagt zu Georg (I. Cap. XII): . . . *Et rogo domine, ut subvenias incredulitati meae, quia nulla est substantia mihi in ospitio meo.* Und indem er ihren Ochsen wieder belebte, verschafft Georg ihr Nahrung. Ständen nun in der Quelle aber die beiden Wunder zusammen, wie es in B wirklich der Fall ist, so ist es klar wie der Dichter V. 11 und 15 sagen konnte:

Dâr swullun zwei wîb, ginerit er daz iro lib:

dô wortt er sô skôno daz imbiz in frôno.

Damit hätten wir dann auch die von Zarneke a. a. O. S. 7 gesuchte Erklärung der Zweizahl; er glaubte, es wäre vielleicht ein

Missverständniß, während es später hiess: Georg speiste sie beide, wie bei Reinbot V. 2084, d. h. sich und sie¹.

3. Das ahd. Gedicht weist wohl nicht die Vermittlung des Knaben auf, was wir trotz der fragmentarischen Erhaltung des Schlusses behaupten können. Auch heilt Georg alle vier Gebrechen auf einmal (V. 18 und 19), und dass in der Quelle dieselben dem Sohne der Wittve anhafteten, ist doch augenscheinlich.¹

4. Dacian wirft Georg Zauberei vor:

V. 23: er quat, Gorio wari ein goukeläri (vgl. oben S. 513,4).

Das alles weist für das ahd. Gedicht auf I als Quelle, oder vielleicht besser auf eine mit I gemeinsame. Der Grund hierfür ist, 1. dass es die Bekehrung der Alexandra durch Georg enthält, V. 49 ff., und 2. dass die Todtenerweckung vor die Bekehrung der Königin, also wie in L, und nicht dahinter wie in A und B gestellt ist.

Die Quelle des ahd. Gedichtes würde also zwischen I und L zu stellen sein, noch die sieben erwähnten Eigenthümlichkeiten mit I gemeinsam haben, aber schon in den oben erwähnten vier Punkten mit I von L abweichen. Aus ihr ist dann weiterhin I geflossen, die Quelle von A und B; und zwar steht B weit näher an I heran als A. Es hat noch vieles, was in letzterem weggefallen ist, so, dass Georg ins Gefängniß geworfen wird, die Erscheinung daselbst, die vielen Martern, die auch im einzelnen oft übereinstimmen, den Giftrank, das Wunder mit dem Ochsen, die Belaubung der Säule, dass der Sohn der Wittve nicht auf einmal ganz geheilt wird, und endlich den Untergang Dacian's. —

Zum Schlusse möge noch eine Vergleichung einiger Stellen von I mit A, vor allem aber mit B zeigen, dass zwischen I und L eine nahe, vielleicht vielfach wörtliche Uebereinstimmung stattfand. I. Cap. I: Multi enim qui deo credere cogitabant, videntes tormenta proposita, prae timore avertabantur, ut nullus se dicere christianum esse auderet.

B Bl. 108^v V. 61: *Par peur et par menaces
N'i out nul hom en la place
Qui volsist avant venir
Pour la lei deu maintenir.*

I. Cap. III: Erubescit imperator, quia non sunt dii, in quos credis, sed sunt idola surda et caeca, opera manuum hominum.

B Bl. 109^r V. 89: *N'est pas dreit que hom ahurt
Un tronc mu et cœc et surt.*

Bl. 109^v V. 2: *Ne poet estre deu qui vaille
Ceo que carpenter entaille.*

Vgl. A V. 65: *Mult ont denble decœu
Qui es ymages ont crœu,
Aveugles sont, muës et vordes.*

¹ Auffallend ist, dass auch A den Knaben von allen Gebrechen zugleich geheilt werden lässt. Aber das Umgekehrte hat eigentlich keinen rechten Sinn mehr, wenn erst einmal die Ueberführung des Götzen ohne die Vermittlung des Knaben geschieht.

L. Cap. IV: . . . et carnes, quas superaverat in corpore eius, fustibus carminare, et sal super vulnera eius expargi et cilicio aspero tergi plagas eius . . . et sanguis fluebat de pedibus eius sicut aqua de fonte. Und Cap. VI: Tunc iussit eum imperator extendi et fortiter caedi, quoadusque acceperat in dorsum suum centum plagas, et in ventrem quadraginta.

Vgl. B Bl. 110^v V. 85: *D'agoillons le feseit poindre
Et le cors de venim oindre.
Durement le fist grater.*

Bl. 111^r V. 7: *Durement le feseit batre.
Plaies lui fist vint et quatre;
Puis lui fist de cecl froter
Pour lui issi assoter.
Clouficher li fist les pez,
Que par tant fu plus grevez.
Li sanc hors des pez corust
Cum fait ewe de conduit. —*

L. Cap. V: Subito ecce lumen preclarum inluxit in custodia. In eadem nocte apernitque dominus ianuas carceris et dixit ei: . . . nulla tormenta tibi nocebunt, tertio morieris et tercio te resuscitabo. In quarto vero venio ad te, et reddis mihi quod tibi commendavi.

Vgl. B Bl. 111^r V. 29: *Une nuit vit grant lumere,
Unc mais hom ne vit si clere;
Il i vit lumere tant
Cum de soleil fut luisant.
Deu aparut en la place
Si lui dist deus par sa grace:
George, ne vous esmaez
Si batuz estes o plaiez!
Vous murrez treis fez pour moi
Pour defendre ben ma lei.
Treis fez par ma seigneurie
Revendrez de mort a vie;
A la quarte fez murrez (Hs. demorez)
Et dunt od mei demorez. —*

Nach der Marter mit dem Rade heisst es in L. Cap. IX: Tunc iussit Dacianus ossa sancti Georgii iactare in puteum . . . subito circumtextit nubes puteum et factus est tonitruus magnus . . . et contremuit terra et montes humiles facti sunt, et tuba cecinit Michael angelus super Cherubim, et venit dominus super nubem et stetit super puteum etc. Vgl. B Bl. 111^r V. 74:

*Les os fist geter a tant (Hs. maintenant)
En un puits profond et grant,
Que nuls hom n'i avenist
Pour qui vie revenist.*

*Tot apres vint une nuc,
 Une plus grande ne fut veue;
 Et puis vint devant le seir
 Grant toneire et grant escler.
 Mons et terres se abeisserent
 Et lur dreit estat leisserent.
 Terre mote vint od tut
 Qui la gent espontat mult.
 Puis apres vint tel (Hs. tele) lumere,
 Une nuls hom ne vit si clere.
 Dunt descendi deus del ciel
 Od l'archangle seint Michel etc. —*

L Cap. XIV: Tunc ingressus est sanctus dei Georgius in ospitium mulieris viduae, et dixit ei: mulier da mihi modicum panem ut manducem. Respondit ei mulier: domine, famulae Dei, non est in ospitio meo panis. Tunc dicit ei sanctus Georgius: Mulier quem deum colis? Respondit ad eum mulier: miserum Apollonem et Herculem colo. Respondit ei sanctus Georgius: merito non est panis in domo tua . . . Et cum exisset mulier foris domum suam quaerere panem, sanctus vero Georgius sedit iuxta furcam etc.

Vgl. A V. 137—144. Besonders aber B Bl. 112^v V. 28:

*Del pain a la vedve prie (Hs. Bel ad le vedve prie)
 Dist la vedve: N'i ad mie;
 En cest ostel n'ad un grein
 Dunt jo puisse faire pein.
 Dunt li dist: Quel deu avez?
 Dist la vedve: Bon savez!
 Dans Apolin est noz (Hs. nostre) deus
 Francs et duls et areiturels. (Hs. fehlt das zweite et.)
 Vedve, fait il, pain vous falt,
 Car Apolin ren ne valt,
 Ceo est chose veirs et certe.
 Par lui avez poverte (Hs. poverue).
 Dist la vedve: Ore seez
 Et ren dolent ne seez!
 Aler voil pur esprover
 Si puis ren de pain trover.
 Et ben sachez, si jol troés
 Vous l'averez a votre oés.
 Quant la vedve fut eissue
 Et pain querait (Hs. pireat) en la rue etc. —*

L Cap. XV: Exsurgens imperator coepit deambulare in palatio, et respiciens vidit arborem florentem super tectum mulieris viduae, et dixit ministris suis: quid video? Dixerunt ei ministri: Georgius famulus dei ibidem inclusus est ad mulierem pauperam, sicut precepisti nobis domine. Tunc iussit imperator eici eum de domo mulieris et venire in Palatium.

- Vgl. B Bl. 113^r V. 48: *A tant eut de son paiciz*
Daciën li felon reis.
La furche vit dunt (Hs. vit et dunt) florir,
Dunt amout de doel murir.
Od sa gent parlat et dist:
Quel (Hs. quele) chose est que la florist?
Un respondi meintenat:
George ad fait la vertu grant.
Un estreit bordel i out,
Home a peïne entrer i pout.
Ore est un ostel noziaus
Long et large, lez et bels;
Une furche esteit al gable
A cel bordel profitable.
Il la fit florir, ceo crei,
Pur eshalcier pour sa lei.
Saint George fist apeler (Hs. dunc vor apeler).
- A hat V. 161 nur: *Quant se sot Daciens, si mande*
A sa gent et le saint demande. —

Diese Gegenüberstellung lässt sich leicht noch weiter ausführen. Besonders in der ersten Hälfte der Legende lassen sich in B und L noch viele ähnliche Stellen finden, während in der zweiten Hälfte A und B mehr übereinstimmen.

Französische Volkslieder des XVI. Jahrhunderts.

Der freundlichen Vermittlung von Herrn Dr. W. Kaiser in Elberfeld verdanke ich die Benutzung einer Handschrift aus dem Anfang des XVII. Jahrh., welche neben einer grösseren Anzahl erotischer zum Theil ziemlich verfänglicher Lieder eine kleinere Zahl von Volksliedern enthält. Einige Proben aus der Hs. gab Dr. Kaiser im Archiv für das Studium der neueren Sprachen V 64, 229 ff. Ich wiederhole sie hier, so weit sie volkmässigen Charakter haben, wegen einiger in dem Druck enthaltenen Lese- oder Druckfehler. Für meine so eben erschienene Sammlung 'Alte französische Volkslieder, übersetzt von K. B.' (Heidelberg 1882. Winter) konnte ich die Hs. bereits benutzen, und erfülle das daselbst in der Vorrede gegebene Versprechen, indem ich die Originale meiner Nachbildungen hier mittheile.

1.¹

Chanson 2^e.

(2^b) Je vous vay compter
ma bonne aventure.
il y at sept ans
que suis soub la verdure.
Oste moy le mal
d'amour que j'endure.

Par la il passa
une creature;
en sa main tenoit ung arc,
une flesce nude.
Oste moy le mal etc.

Après moy at tire;
il m'at faict blescure.
or venes y, amant,
faire ma sepulture.
Oste moy le mal etc.

¹ Das Versmass ist wahrscheinlich der alte zehnsillbige Vers, der durch eine Cäsar nach der fünften Silbe in zwei gleiche Hälften gedacht wird; vgl. diese Ztschr. III 368 ff.

Et si vous n'y venes,
 hélas, je suis perdue.
 je vous vay compter
 ma bonn' aventure.
 Oste moy le mal
 d'amour que j'endure.

2.¹Chanson 4^e.

- (7^a) Rossignolle sauvage,
 prince des amoureux,
 va t'en faire message
 a la belle a la fleur.
 Pourtant que je suis breunette,
 viveraige en langueur.
 Qu'elle ne tienne mes amours
 en si grande rigueur.
 rigueur me fait mourir [mes amours]
 et changeur ma couleur.
 Pourtant etc.

Je vous prie, ma maitresse,
 donnez moi unq faveur.
 'mes faveurs sont donne, mes amours²,
 ne le puis donner a deux.'
 Pourtant etc.

Or a dieu, ma maitresse.
 'a dieu, mon serviteur.'
 Pourtant etc.

3.

Chanson 5^e.

- (8) Mon pere, ausi ma mere
 a Rouma s'en vont;
 ilz sont en devise
 qu'ilz me mariront.
 Gardons les moutons, bergere,
 gardons les moutons.
 S'il ne me marient,
 ilz s'en repentiront:
 j'apprendray a faire
 ce que les aultre font.
 Gardons les moutons etc.

¹ Eine andere Version des Liedes bei Haupt S. 157. Gedruckt Archiv
 64, 230.

² I. *mes faveurs sont donnees*; *mes amours* ist zu streichen.

Je vendray ma robbe,
 ausi mon chapron,
 et ma baiette rouge
 qui me faict si mingnon.
 Gardon les moutons etc.

La hault sur la montaigne
 feray faire une maison¹;
 si le roy y passe,
 nous le logeron.
 Gardons les montons etc.

S'il demande femme,
 s'il demande femme,
 nous luy en donneron.
 Gardons les mouton, bergere,
 gardons les mouton.

4.²Chanson 6^e.

(9^b) Hier au matin je me levay,
 au jardin de mon pere entray.
 Moy qui suis bergerette,
 pensez vous que mon coeur
 soit sans amourette?

Trois fleurs d'amour je cueillay:
 s'eu n'en pas si tost cueille trois,
 Moy etc.

Que mon pere me faict requerir,
 mon dieu, mon pere que me veut il?
 Moy etc.

Me veut il donner mary?
 je n'en veux pas s'il n'est gentil.
 Moy etc.

5.

Chanson 7^e.

(10^b) Quand j'ettois jenne filliette,
 mon pere me advertisoit
 de n'estre jamais seulette
 quand la compaigny dansoit.
 Belle bergere, sans cesser
 avecque moy venes danser.

¹ *faire* wohl zu streichen.² Gedruckt Archiv 64, 230.

La bergere estoit si belle
que le berger en mouroit;
estant assis aupres d'elle
doucelement il soupiroit.

Belle bergere, sans etc.

Il prent en main sa houlette
voulant dire une chanson;
il enbouche sa musette
faisant retentir le son.

Belle bergere, sans etc.

'D'autant que nostre jeunesse
nous faict estre vigoureux,
passons le temps en liesse
au plaisir des amoureux etc.

Quand le temps e la froidure
et de nous ans le reflux
gellerat nostre nature,
des chansons ne dirons plus.¹

Belle bergere, sans cesser
avecque moy venes danser.¹

3.

Chanson 11^e.

(23^b) La fille d'ung bon home
s'est leve au matin;
elle at prins trois grains d'orge,
s'en vat droiet au molin.

Tu ne l'entens pa la la la,
tu ne l'entens pa, c'est latin.

Le premier qu'elle rencontre
fut le moulmier Martin etc.
'o moulmier, beau moulmier,
mouldras tu bien mon grain?' etc.

'Ouy', dit il, 'la belle,
attens jusques a demain.' etc.
'j'ay bien perdu mes peines,
car tu n'es qu'ung vilain.

Tu ne l'entens pa la la la.

¹ Das reizende Lied ist zwar nicht ein eigentliches Volkslied zu nennen, schliesst sich aber im Stile, im raschen Wechsel von Erzählung und directer Rede, ganz dem Volkslied an.

Tu n'entens pas la chasse
 a prendre les conins,
 qu'y vont mainger les herbes
 jusques a ton jardin.¹

Tu ne l'entens pa la la la,
 tu ne l'entens pa, c'est latin.

7.

Chanson 13^e.

(29^a) Mon pere avoit des berbis tant —
 gentil petit casaquin blanc —
 il me les envoye gardant.
 et tant et tant tu me donne de peine,
 tu ne m'en donnera plus tant,
 gentil petit casaquin blanc.

Il me les envoye gardant —
 gentil etc.
 dans ce prez par mi les camps.
 et tant et tant tu me etc.

Dans ce prez par mi les camps —
 gentil etc. —¹
 trois fauscheurs y vont fauschant.
 et tant et tant tu me donne etc.

Trois fauscheurs y vont fauschant —
 gentil etc. —
 l'ung d'amour me vat priant.
 et tant et tant tu me donne etc.

L'ung d'amour me vat priant —
 gentil etc. —
 et mon pere m'en batta tant.
 et tant et tant tu me donne etc.

Et se me mariaige pourtant.²
 et tant et tant tu me donne de peine,
 tu ne m'en donnera plus tant,
 gentil joly casaquin blanc.

¹ Es steht hier nur *gent*; *etc.* fehlt hier und in Strophe 2. 4.

² Wahrscheinlich ist vor dieser Zeile zu wiederholen:

*Et mon pere m'en batta tant —
 gentil etc. —*

Ausserdem muss es wohl *marirai* heissen.

8.

Chanson 14^e.

- (30) Le berger et la bergere
sont a l'ombre d'ung buisson etc.¹
sont si prez de l'ung de l'autre
qu'a grand peine les voit on.
Tu ne l'entens pa, lirlon lirllette,
tu ne l'entens pa, lirlon lirlle.

Le berger print la bergere,
si la rue en reculant.²
'hola hola', dict la bergere,
'hola, mon petit mignon etc.

Baise-t-on donc les fille³
en vostre pays en tel façon?' etc.
'excusez moy, maitresse⁴,
c'est la grand affection,
Tu ne l'entens pa, lirlon etc.

Qui me point et commande⁵
vous baiser en tel façon.
mettez vos levres sur ma bouche,
s'assiez sur mon giron.
Tu ne l'entens pa etc.

Mettez vos levres sur ma bouche,
s'assiez sur mon giron.
il faut faire de tout chose
le proufit en la maison.'
Tu ne l'entens pa, lirlon lirllette,
tu ne l'entens pa, lirlon lirlle.

9.

Chanson 24^e.

- (51^b) Quand j'ettois jeune fillette
a l'aage de quatorze ans,
mon pere m'en voyt aut champs
pour garder les moutons blancqs.
La la la, je n'ay point d'mant;
au fort je ne m'en soucy pa.

¹ Das 'etc.' hier und anderwärts (z. B. 6, Str. 2. 3) soll doch wohl eine Wiederholung andenten.

² l. *en reculons*.

³ l. *filletes*.

⁴ l. *ma maitresse*.

⁵ l. *et me commande*.

Mais j'estois encor jeunette,
je me mis a pleurer tant;
je m'asis desur l'herbette,
j'ouy le rossignol chantant.

Il disoit en son langaige
'maries vous, il est temps.'
las, comment me mariroige?
mon pere n'est pa content.

La la la, je n'ay point etc.

'Contentes y vostre pere.'
je contentray mes parens;
et si ma mere le sauroit,
elle me batteroit tant.

La la la, je n'ay point etc.

Vostre mere n'est q'une sottte;
elle ne haît que le bon temps:
quant elle estoit a vostre aage,
elle en faisoit tout autant etc.

Mais dictes moy donc, la belle,
combien gaignes vous par ans?'
je gaigne ung chapeau de rose,
et une pair de blanc gans.

La la la, je n'ay point etc.

'Venes avecque moy, belle,
je vous en donneray aultant,
et ne feres aultre chose
que faire mon lict au champs.

La la la, je n'ay point d'amant;
au fort je ne me soucy pas.

Et ne feres aultre chose
que faire mon lict au champs,
je feray la couverture
et coucheres quant et quant.

La la la, je n'ay point d'amant;
au fort je ne m'en soucy pas.

10.

Chanson 25^e.¹

(53^b) Reveilles vous, belle Catin,
et allons cueiller ce matin
la rose que pour mon amour
vous me promesties l'aultre jour.

Vive l'amour, vive les feux!
c'est mourir que vivre sans eux.

¹ Auch dies Lied ist nicht ein eigentliches Volkslied, hat aber volkstümliche Motive benutzt.

'Pastoreau, je vus ayme bien;
mais pourtant je n'en feray rien,
craignaint que en cueillant la fleur
le rosier perdroit sa faveur.'

Ouy bien, qui la vouldroit ravir
et l'emporter pour s'en servir;
mais, belle, mon contentement
c'est de vous baiser seulement.

Vive l'amour, vive les etc.

'J'ay peur que soub ceste raison
tu chases quelque trahisons;
car aujourduy tout les bergers
sont trompeurs, menteurs et legers.'

Vive l'amour, vive les feux!

c'est mourir que vivre sans eux.

Je jure par voz beaux ieulx
et par le pouvoir de noz dieux
de jamais rien ne souhaitter
que ne vous puisse contenter.¹

Vive l'amour, vive les feux!

c'est mourir que vivre sans eux.

II.

Chanson sur 'Si je t'apelle ingrater' 29e.²

(62^b) Au jardin de mon pere
ung oreingier y at,
si tres-charge d'orange
que tout y tombe en ba. la la.
Dietes, ma damoysselle,
ne vous auray je pas?

Demandat a son pere
quant on les coeuillera.
'et ma fille, ma fille,
quant mary vous viendra.' la la.

Dietes, ma damoysselle etc.

'E mon pere, mon pere,
n'attendes pas cela.'
elle print doncq une eschelle,
ung chrestin en son bras. la la.

Dietes, ma damoysselle etc.

¹ Hs. *vous puis*.

² Die angezogene Chanson ist No. 9 in der Hs.

Elle y coeulle les plus meurs,
 les verds elle y laissa. la la.
 et lors les porta vendre
 au grand marche d'Arras. la la.
 Dictes, ma damoysele etc.

Le premier qu'elle y rencontre
 ce fut ung advocat.
 'que portes vous, m'amic,
 que portes en voz bras?' la la.

'Ce sont pomes d'orange;
 ne vous en plaist il pas?' la la.
 'entres en ma chambrette,
 nous les compterons la.' la la.
 Dictes, ma damoysele etc.

'Il n'y at que vingt quatre;
 le cartron n'y est pas.
 baisés moy une fois,
 le cartron y sera.' la la.
 Dictes, ma damoysele,
 ne vous auray je pas?

12.

Chanson 30e.

(64^a) Je me levay hier au matin
 que jour il n'estoit mie;
 j'entray en nostre jardin
 pour coeuillier la soucie.
 Dippe dippe doub me la la la,
 passons melancholie.

J'ay apperçeu mon bel amy
 las qu'il n'y pensoit mie;
 il m'a requerru d'ung baiser,
 ne luy refusay mie.
 Dippe dippe doub etc.

Prendez en deux, prendes en trois,
 prendes vostre phantasie;
 mais quant vous aures faict de moy,
 ne vous en vantes mie.
 Dippe dippe doub me etc.

Car si mon pere le sauroit,
 il me coutroit la vie;
 mais quant ma mere le sauroit,
 elle en feroit que rire.
 Dippe dippe doub me etc.

Où se tient il, se bon bourgeois,
 quy at si belle fille?
 je me levay hier au matin
 que jour il n'estoit mie.
 Dippe dippe doub et la la la,
 passons melancholie.

13.

Chanson 31.

(68^b) Quil¹ veult ouir chanson
 de berger sans souchy,
 qui du loing de sa vie
 n'at rien faict que chanter:
 et donc voila la vie
 du berger sans souchy.

'Et bergier, mon amy,
 où irons nous jouer?'
 'la haut sur la montaigne,
 la où il faict si beau
 cocuillir la violette
 pour vous faire ung chapeau.'

'E bergier, mon amy,
 où irons nous disner?'
 'vous aves de la chaire,
 et moy j'ay du gatteau;
 nous y mettrons la table
 pardesus mon manteau.'

'Et bergier, mon amy,
 aves vous ung sifflet?'
 'ouy', dict il, 'bergere,
 j'en ay ung asses bon;
 s'il vous plaist de danser,
 je vous jouray la chanson.'

'Et berger, mon amy,
 où irons nous coucher?'
 'je scay une muchette
 que nul ne scait que moy;
 nous irons, Margeritte,
 nous irons, vous et moy.'

¹ l. *Qui*.

‘ Et bergier, mon amy,
 les gens en parleront.
 j’aymeroy mieux ’, dit elle,
 ‘ en lombre d’un buisson
 chanter la chansonette
 en gardant mes moutons.’

14.

Chanson 32.

(70^b) Que proufict il d’estre belle,
 que vailent les rians ieux?
 c’est une chose fort fresle
 que mantient graticieux.¹
 la bonne grace,
 la belle face
 et les attirans ieulx,
 s’on n’at la craincte
 de dieu empreinte,
 sont tousjour dangereux.

La beaulte et perilleuse
 et faict souvent tresbucher
 tant la fille gracieuse
 que ceulx qui vont approcher.
 se sont da lasche²
 qui entrelaschent
 souvent les jeunes gens
 de telle sorte
 quy leur apportent
 mille et mille tourment.

Si je suis belle et mignoigne
 et si tout me suit fort bien,
 je ne suis pourtant plus bonne,
 tout cela me sert de rien.
 je suis bien seure
 que en peu d’heure
 tout cela perira,
 la beaulte certe,
 sy bien que layde
 la belle pourira.

Les delices de jeunesse
 samblent plus douces que miel;
 mais la fin n’est que tristesse
 plus amer³ que le fiel.

¹ l. *le graticieux.*

² l. *la lasche.*

³ l. *amere.*

ce n'est que paine
 que nous amayne
 la demene d'amour;
 ses sottes flammies
 mainment les ames
 en enfer a tousjours.

Ca passe le cas que j'eusse
 en cent ans tout mon desir;
 seroy je pourtant heureuse,
 puis qu'en fin me fault mourir?
 non, c'est folie
 en ceste vie
 chercher quelque plaisir.
 fy fy du monde
 la où n'abonde
 que doeuil et desplaisir.

Si je prend le mariaige,
 j'auray beaucoup de tourment,
 des enfans et du mesnage
 j'auray grand empeschement.
 il fault complaire,
 s'on veult bien faire,
 au mary comme il veult;
 on ne peult faire
 en tel affaire
 son salut comme on veult.

Il vault mieulx que me rethire
 en quelque soliter lieu
 et que la seule j'aspire
 apres la gloire de dieu.
 tout mon eaige
 a l'avantaige
 de dieu je serviray.
 quoy que l'on die,
 toute ma vie
 nonette je seray.

Et ausi en bonne foye
 il me semble qu'aulx couvens
 on trouve plus grande joye
 que aux mondains esbatemens.
 bon espoir j'aye
 qu'auray pour vraye
 la mon contentement
 et je m'affie
 apres ma vie
 vivre aeternellement.

15.

Chanson 36.

(78^b) Ma dame, de tout mon vouloir
 je vous fay ma demande.
 'ne me faictes point a scavoir
 ce que point ne demande¹;
 car voz motz sont
 de si grand efficace.²
 tant seulement
 pour avoir vostre grace.

Quant je voy vos rians ieulx,
 semblablement ta bouche,
 je ne suis jamais joyeux
 si la mienne n'y touche.
 mais en cela
 ne oseroy parler d'audace,
 tant etc.

Si j'estois bon orateur
 ou bon faisseur de livre,
 je vous promets d'ung bon coeur
 que je vous ferois un livre
 ou seroit depainct
 mon nom, ausy la face,
 tant etc.

Si j'estois ung Amphion
 ou ung chanteur de sorte,
 des chansons par million
 chantrois devant ta porte.
 et cela se feroit
 pendant que la nuit passe,
 tant etc.

Mais si j'estois ung empereur
 ou de mesme puissance.
 je ferois chercher en tout lieu
 pour avoir jouissance.
 mais en cela
 ne oseroy parler d'audace,
 tant seulement
 pour avoir vostre grace.

¹ Statt dieser Zeile stand, ausgestrichen: *sans moy faire reponse.*

16.

Chanson 37.

(80^a) O ame fidel, qu'aves desir
 ce d'estre si heureuse¹ que de parvenir
 en vostre² royaume viure en tout solas,
 venes avec moy, s'ensuives mes pas.

'O mon signieur dieu, mon ame et estonce,
 de vers ta bonte vient tout eplouree;
 d'ensuivre voz pas le ferois volontier,
 le diable et le monde me vient empescher.'

O ma chere amie, la chose et certaine:
 tout ceux qui voldront suivre ma doctrine
 souffriront beaucoup de tentation;
 mais j'ay tout vaincu par ma passion.

'O mon signieur dieu, que vostre parolle
 faict que mon esprit bien fort se consolle;
 car la grande foyblesse n'y peult resister,
 si de vostre grace ne me secoures.'

Le combat vous semble fort triste et faseux;
 mais belle et la couronne que donner je veux
 a ceux qui auront fort bien combatu
 e de ce fau monde ne seront vaincu.

'O mon signieur dieu, quand voireige l'heure
 qu'avec toy poldray faire ma demeure,
 que de ta main dextre tu m'embrassera
 et de ta senestre mon chef tu tiendra.'

Alors que l'hiver sera tout passee,
 nous apparoitrat la plaisante estee,
 alors jouiron de la parfact amour
 que tant desire et de mon secours.

'O mon signieur dieu, il m'est grand merveille,
 que la nuit et le jour mon coeur a toy veille
 du desir qu'il at de pouvoir chanter
 les haultes louanges de ta mageste.'

O mon chier amis, ayes bonn' esperance;
 de moy ne seres mis en oubliance,
 avec vous seray en tentation
 et vous donneray grande consolation.³

¹ l. *qu'aves ce desir
 d'estre si heureuse.*

² l. *nostre.*

³ Hier und Str. 4, 3 ist *grant* zu lesen.

'O mon signieur dieu, sans vostre presense
 nullement¹ ne peut faire resistanse,
 voire unne seul heur je ne puis durer
 si de vostre grace ne me secoures.

17.

Chanson 40^e.

(86^a) En ceste ville et ung home
 qui de sa femme et jaloux;
 il n'est pas jaloux sans cause,
 mais il est cocu du tout.

Je ne vous le veux,
 Je ne vous le veux,
 Je ne vous le veux pas dire.

Au pied luy met une corde,
 au marche s'en vat attou;
 le premier qu'il y rencontre
 ce fut monsieur d'Argentcourt.

Que je ne vous etc.

'Où menne² tu ceste femme?
 dis moy, faux vilain jaloux!
 'je la menne au marche vendre;
 monsieur, me l'achapteres vous?

Que je ne vous etc.

Elle m'at coute cent livres,
 je la donneray pour cinq sous;
 et si l'aures a l'espreuve
 trois sepmaine ou quinze jours.

Que je ne vous etc.

Vous la garderes les festes,
 je l'auray tout les bon jours.
 quant vous n'en saures que faire,
 vous me la rendres un jour.²

Je ne vous le veux,
 Je ne vous le veux,
 Je ne vous le veux pas dire.

18.

Chanson 41.

(87^b) Ce moysne a faict le sault — Michau! —
 par desus son abyce;

¹ 1. *nulle ame?*

² Hs. *menne ne.*

il s'en et en alle — Miche! —
droiet a l'huis de s'amyé — et hau!
Et ce moysne, maistre moyne,
et ce moyne at faict le sault.

'E ho, qui este la — Cola! —
qui si matin m'esveille?'
'belle, c'est vostre amy — Fouy!
ne l'entendes vous nye?' — et hau!
Et ce moyne, maistre etc.

'Si fay, je l'entens bien — Feuren! —
mais je ne l'ose dire;
attendes a demain — Germain! —
la fresce matinnee. — et hau!
Et ce moyne, maistre etc.

Quant le villard sera — Mattia! —
alle a sa journee,
nous quiron un jambon — Symon! —
pour faire la truffe truffe.' — et hau!
Et ce moyne, maistre etc.

'Et je aporteray du co — Piero! —
pour faire une haschie,
et je achaptray du vin — Martin! —
du milieu de la cave. — et hau!

Après le desjeune — Miche! —
nous commenceron la danse.' — et hau!
Et ce moysne, maistre moysne,
et ce moysne at faict le sault.

19.

Chanson 42.

(89^a) J'ay prin mon roüce
et ma quenouillette;
m'en alle file
au clairte de la seüne. don.
Don don fariron farirette,
don don don fariron farire.

Et quant j'en fille
mes quatre fusse¹,
je m'en viens couche
au cote de ma mere. don.
Don don fariron etc.

¹ l. *fusses*.

A l'autre cotte
 il y avoit ung home. don.
 demandi a ma mere:
 ma mere, qui et cest home? don.
 Don don fariron etc.

'Fille de ribaude,
 cognois tu pas ton pere?'
 mon pere n'at pas
 la teste pellee. don.
 Don don fariron etc.

Mon pere n'at pas
 ung chaperon de moysne;
 mon pere n'at pas
 ung bonet de prestre. don.
 Don don fariron etc.

Mon pere ne vat pas
 chanter la grand messe. don.
 Don don fariron fairiette,
 don don don fariron.

20.

Chanson 43.¹

(90^b) Il et advenu en France
 en grande couvoitisse²,
 ce³ du vin, aussi de l'eau
 qui ont print fascherie.
 le vin at dict a l'aue:
 'tu te penue bien taire,
 car qui buverat de toy,
 serat mal a son ayse.'

L'eau at respondu au vin
 par si douce maniere:
 'j'ay faict en mon temps blanchir
 maintes belle chemises;
 j'ay faict moulin mondre,
 j'ay faict ruisseaux coure,
 aux bois l'herbe raverdir
 tout par tout le monde.'

¹ Gedruckt Archiv 64, 231, aber mit Weglassung von Z. 1-4.

² l. *une grand'*

³ l. *c'est*.

Le vin at respondu a l'eaue
 par si ruidde maniere:
 'j'ay faict en mon temps donner
 maintes beau coups de rapiere¹;
 j'ay faict danser dames
 tout la nuict en chambres,
 j'ay faict violon jouer,
 chitres et guiternes.'

L'aeue at respondu au vin etc.
 'je manderay tout mes pareus
 de ses haultes rivieres;
 je manderay Somme,
 la riviere de Rome
 et tout ces petit ruisseaux
 qui sont par tout le monde.'

Le vin at respondu a l'aeue etc.
 'je mandray tout mes parens
 des haultes montaignes;
 je manderay vignes
 et se bon vin d'Espaigne,
 vin d'Orleans, vin de Poitou,
 et ce bon vin de Gascoigne.'

L'aeue at respondu au vin etc.
 'je manderay mes parens
 des haultes rivieres;
 je manderay Meuse,
 la mere sabloneuse,
 et ausi la grand mere sale²
 que je avois oublic.³

Quant le vin ouit parler
 de la mere sallee⁴,
 la guere n'at plus volu mener,
 la pais at demandee.
 'je manderay bonne pais
 tout par tout le monde;
 quiconque buverat de toy
 serat mal a son aise.'

¹ l. *maints beaux*.

² l. *mer sallee*.

³ l. *oublice*.

⁴ l. *de la grand mer*.

21.

Chanson 44^e.

(92^b) Mon dieu, quel plaisir y at il,
mon dieu, quel plaisir y at il
aupres d'un amis transi?

Sa don don, baizes, ma mignoine,
sa don don, baizes moi donq.

Sus donq, mignones¹, baisés moy etc.
'helas, monsieur, je n'osseroy.'

Sa don don, baizes, ma migno etc.

Helas, pour quoy n'osseries vous? etc.
'j'ay un mari qui et jaloux.'

Sa don don, baizes, ma etc.

Puis qu'il et jaloux il at peur etc.
que vous faisies un serviteur.

Sa don don, baizes, ma etc.

Mignonne, pour le bien tromper etc.
faisons luy les cornes porter.

Sa don don, baizes, ma etc.

'Helas, monsieur, qu'aves vous dict? etc.
se seroit perdre son credit.'

Sa don don, baizes, ma mignonne,
sa don don, baizes moy donq.

22.

Chanson 46.

(94^b) J'ay tant batu, j'ay tant vanne —
Toujours tourne ce molin —
et si n'ay qu'ung hotteau de grain

— tousjours!

Tousjours tourne se molin d'amour.

Et si n'ay qu'ung hotteau de grain -

Tousjours tourne ce molin —
au molin je l'ay porte

— tousjours!

Tousjours tourne ce molin d'amour.

Au molin je l'ay porte etc.

mousnie, mouldras tu mon grain?

— tousjours!

Tousjours tourne ce molin d'amour.

¹ I. *mignone*; die Hs. hat *donqz*; ebenso in der Schlusszeile.

Mousnie, mouldras tu mon grain? etc.
 'ouy, dame, s'yl vous plaist.
 — tousjours! etc.

Ouy, dame, s'il vous plaist.' etc.
 mais quel mouture y prendres?
 — tousjours!

Toujours tourne ce molin d'amour.

Mais quel mouture y prendres? etc.
 le mousnier fut advise.
 — tousjours! etc.

Le mousnier fut advise etc.
 il prin mouture a deux cotte.
 — tousjours!

Tousjours tourne ce molin d'amour.

Il prin mouture a deux cotte —
 Tousjours tourne ce molin —
 et sur la dame et de son blet.
 — tousjours!

Tousjours tourne ce molin d'amour.

23.

Chanson 48.¹

(97^b) Au paravant que j'avois
 le sertillement des quise,
 j'ay volu forer le dois,
 je ne puis trouver la cause.
 Je sens cela jour et nuict,
 quy me point, quy me mange et me cuict.

Si avant cela me point,
 que je n'y sauroie attendre;
 ma mere, scaves vous point
 quelque subject pour l'estandre?
 Je sens cela jour etc.

Un medecin m'en parla
 dernierement pour conduire;
 il me dict que ce mal la
 se doit guerir de nature.
 Je sens cela jour etc.

Ses taches ne s'en vont point,
 se dict l'aultre, a la seschine
 si on ne les frotte point
 de savon faict de char vive.

¹ Die erste Strophe mit Noten.

Garson, qui scaves que c'est,
 voyes ma douleur cruelle,
 secoures moy, s'il vous plaist,
 de vous drogues naturelles.
 Je sens cela jour et nuict
 qui me poinct, quy me mainge et me cuict.

24.

Chanson 61.¹

(125^b) Sur le bord d'un rivaige,
 sous un arbre sauvage,|
 j'ay trouve mon amie
 qui est cointe et jolye.
 Echo respond par les bois
 au son de sa doulce voix.

Que fais tu la, m'amie?
 dy le moy, je te prie.
 'j'escoute le ramaige
 du rossignoil sauvage.
 Echo respond par etc.

Que dict en son langage
 se rossignoil sauvage?'
 que la fille n'est nee
 si non pour estre ayme.²
 Echo respond par etc.

'Mais que dict la sivotte
 la hault sur ceste motte?'
 qu'il fault l'amour tost prendre
 alors qu'il se vient rendre.

Car ce dict l'alouette
 que la jeune fillette
 que l'amant seul atrappe
 plus n'aura s'elle eschappe.
 Echo respond par etc.

L'alouette qui volle
 me dict que je l'acolle,
 puis que sur l'erbe verde
 je t'ay cy decouverte.
 Echo respond par etc.

¹ Die erste Strophe mit Noten.

² I. *aymee*.

Le perdris et la caille
disant que rien qui vaille
ne vaut celuy qui trouve
le hasard s'il mesprouve.

Sus done, ma chiere amis¹,
baïses moy, je t'en prie;
et m'acolle et me touche
des bras et de la bouche.

Echo respond par etc.

Car ce diet l'arondelle
que toute femme belle
ne doit refuser l'home
qui a l'aimer s'addone.

Echo respond par etc.

Le paon en son langaige
dict que sur son jeune aige,
pendant que l'on peut plaire,
fault l'amour satisfaire.

Le bryant nous fait feste
qu'une place secrette
est la dessous en l'ombre
de ce feuillaige sombre.

Echo respond par etc.

Lors l'amy et l'amie
joyeusement suivie
au plus espais ombrage
de ce joly boscage.

Echo respond par les bois
au son de sa triste loix.

25.

Chanson 62^e.²

(128^a) 'J'aymeray tousjours ma Phylis,
j'aymeray tousjours ma Phylis
et les roses et les lys
de ses jones
où se joue
ce petit enfant d'amour
qui cueille des fleurs a l'entour,
qui cueille des fleurs a l'entour.'

¹ l. *amic*.

² Auch dies Lied ist kein eigentliches Volkslied; ich habe es nur seines amuthigen Tones wegen mit aufgenommen.

'J'aymeray tousjours ma bergere¹, (*bis*)
 car son coeur n'est pas leger
 ni son ame
 ne s'enflamme
 de mille feus a la fois
 comme les berger de ce bois.'

'Phylis a les cheveux si loing (*bis*)
 qui² lui couvrent les talons
 et sa face
 et sa grace
 luy aportent tant d'honneur
 d'où elle attiret mille amoureux' (*bis*).

'Coridon at si douce voix (*bis*)
 que les nymphes de ces bois
 sont attainte
 de ses plaintes,
 jour et nuict vont lamentant
 le³ mal qui les vat tourmentant' (*bis*).

'Philis me donna l'aultre jour (*bis*)
 poure gage de son amoure
 une rose
 que je n'ose
 dire mesme ny le penser,
 tant poeur que j'ay de l'offenser' (*bis*).

'Coridon pour monstrar sa foye⁴ (*bis*)
 dict qu'il n'ayme riens que moy,
 et sa lyre
 ne respire
 riens que l'ung et l'aultre nom
 de Philis et de Coidon.'

26.

Chanson 63^e.⁵

(130) Une petite feste
 j'allois cueiller des choux;
 c'estoit pour aller vendre
 et gaignier quelque sous.
 Piere Piere,
 tenez moy pres de vous.

¹ l. *tousjours mon berger*.

² l. *qu'il oder qu'ilz*.

³ *les*, aber *s* scheint ausgestrichen.

⁴ *Es steht soye*.

⁵ Gedruckt Archiv 6, 1, 232, doch mit Weglassung des Refröns.

Au mitan de la plaine
 j'avisay ung grand loup:
 o mon dieu, que seraige,
 mouray je sans fecours?
 etc.

Je voyay venir Piere,
 je luy dict: sauvons nous!
 leves vostre jaquette
 et ne mettez desoub.
 Piere Piere,
 tenes etc.

Bendez vostre arbalestre
 et tires en ce loup.
 bendit son arbalestre
 et tira quatre coux.
 etc. Piere.

'Relevés vous, maitresse,
 la victoire est a nous;
 quant viendres a la feste,
 ne vendez plus des choux.'
 etc.

27.

Chanson 64^e.

(131^a) Puis que l'on ne m'at donne¹
 a celui que j'aymois tant,
 avant la fin de l'annee,
 quoy que facent mes parens,
 je me rendray capucine,
 capucine en ce couvant.

Si mon amis vient les feste
 a la grille regardant,
 je luy feray de la teste
 la reverence humblement
 come pauvre capucine;
 je n'oserois aultrement.

S'il se pouvoit par fortune
 secouler secretement
 de dens ma chambre sur la brune,
 je luy dirois mon tourment
 que la pauvre capucine
 pour luy souffre en ce couvent.

¹ l. *donnee*.

Mon dieu, s'il se pouvoit faire
 que nous deux ensemblement
 fussons dans ung monastere
 pour y passer nostre temps,
 capucin et capucine,
 nous vindroins tous deux content.

L'on me verra attissime
 d'ung beau voille de lin blanc;
 mais je seray bien coiffée
 dans le coeur tout aultrement,
 puis que l'en m'a capucine
 mise dedans ce couvant.

N'es ce pas une grand raige
 quand aut gre de ses parens
 il faut prendre en mariaige
 ceulx qu'on n'ayme nullement?
 j'aymeroy miculx capucine
 estre mise en ce couvent.

28.

Chanson 66e.¹

(133^b) Une jeune fillette
 de noble coeur,
 gratieuse et honeste,
 de grand valeur,
 contre son gre l'on at rendu nonette;
 point ne le vouloit estre,
 par quoy vit en langedeur.

Son pauvre coeur souspire
 journelement;
 tousjours ma² mort desire
 inessamment;
 car a ses parens³ ne put mander ne dire
 ce que son coeur desire,
 par quoy vit en tourment.

Un jour apres complie
 seulette estoit,
 en grand melancholie
 se lamentoit

¹ Abweichende Fassung bei Haupt S. 152.

² l. *la*; denn der so rasche Uebergang von Erzählung in directe Rede und wieder in Erzählung hat hier etwas gewaltsames. Bei Haupt sind die Strophen umgestellt und diese ganze zweite Strophe schon Rede des Mädchens.

³ l. *qu'a ses parens*.

disant ainsy: 'douce vierge Marie,
 abiegez moy ma vie,
 puis que mourir je dois.

Si j'estois mariee
 a mon amis
 quil¹ m'at tant desiree
 et moy luy,
 toute la nuit me tiendroit enbraissee,
 moy disant sa pensee
 et moy la mies-ne a luy.

Si j'esse volu croire
 a mon amy
 et ces dulces parolles
 qu'il m'avoit dict,
 helas, helas! je fusse maryee
 a la bonne journee
 avecque mon amis.

Puis qu'il fault que je meure
 en ce lieu,
 tost la morte je desire
 et dis adieu.
 o pauvre coeur, fault il donc que tu meure
 d'une mort si amere!
 me recommande a dieu.

Adieu vous dis l'abesse
 de ce couvent,
 a toutes les nonettes
 qui sont dedans,
 priez pour moy quant scray trespassee
 sans dire ma pensee
 a mon leal amis.²

Or adieu, pere et mere,
 tout mes parens;
 rendu m'aves nonnette
 en ce couvent,
 de mon vivant je n'auray jouissance,
 je vis en desplaisance,
 en peines et tourment.'

¹ l. *qui*.

² l. *amant*.

29.

Chanson 68^e.¹

- (138) A Paris at une danse
 qui se faict des jeunes gens;
 il y survint une vielle
 qui n'at que deux dens devant.
 Elle n'at que deux dens, deux dens, la vielle,
 elle n'at que deux dens devant.

Elle se mit a la danse,
 au plus beau galant se prent
 et luy dict bas en l'oreille
 'menes moy tout bellement.
 Elle n'at que deux etc.

J'ay encor en ma bourse
 cinq cent franqz argent contant,
 lesquelz vous aures prestement,
 beau galant, si tu me prens.'
 Elle n'at que deux etc.

Et lors print sa main ridee,
 au cure le vat menant:
 'mesire Jan, mon bon cure,
 espouze moy cest enfant.'
 Elle n'at que deux etc.

'Quelle enfant, de par le diable!
 elle at bien quatre vint ans!
 je n'espouze point la vielle,
 mais j'espouze sont argent.'
 Elle n'at que etc.

30.

Chanson 72^e.

- (144^b) Ung certain gentil homme,
 estant de bonne part,
 revenant de la guerre —
 quant je revin tout biansle —
 sur ung bon cheval —
 quant je revin tout va.

Rencontray trois dames
 vestus de damas,
 dont la plus jeunette —
 quant —
 si me salua —
 quant etc.

¹ Gedruckt Archiv 64, 231.

'La quelle sera-ce
 quelle m'aymera?'
 se dict la plus vielle
 quant --
 'poinct moy ne serat.' --
 quant

Ce dict la secunde
 'ma soeur que voi la!'
 lors dict la plus jieuue --
 quant
 'ça de l'argent ça!'
 quant

Fouillit en sa bourssette,
 cent escu luy donna.
 'non non, gentil homme, --
 quant --
 encor ne m'as tu pas. --
 quant

Ton or et ta fiance
 de rien n'y servira,
 su¹ tu ne me done --
 quant --
 ton cheval bayar. --
 quant

La selle et la bride,
 tout ainsi qu'il va.'
 ce dict le gentil homme --
 quant --
 'ha tu ne l'auras pas --
 quant

P'our l'amour de celle
 quil² me le donna'
 ung certain gentil home --
 quant je revin tout brasle³ --
 estant de bone part. --
 quant je revin tout va.

31.

Chanson 77.

(152^b) A ce matin je vous esvelle,
 du mois de may le premier jour,

¹ l. *si*.² l. *qui*.³ l. *bransle*.

a la joly rose vermeille ;
 i voles vous dormir tousjours ?
 Le plus beau du printemps se pert ;
 madame, je vous prens sans verd.

Ce est trop dormir, c'est trop prendre aise,
 ce¹ trop chercher ses appetitz.
 madame, il fault que je vous baise
 pour vous esgigier ung petit.
 le plus etc.

Ma mignonne, le temps se passe,
 vous et moy perdons noz desirs,
 disans les amoureuuses amassez
 pour vous y donner le plaisir.
 le plus etc.

La nuit et hors de sa chariere,
 qui donne conge au soleil.
 mes amours, tires vous ariere
 e si ouvres vostre bel oel.
 Si le logis estoit ouvert,
 si vous irois prendre sans verd.

Et puis que si beau jour vous donne,
 levez vous, donnez moy la main ;
 or hes, depece vous, mignoinne,
 laises le dormir a demain.
 Au champs, au bois e au desert,
 madame, je vous prend sans verd.

Las que faictes vous pour nous prendre ?
 encor un coux ? revelles vous !
 car si vous n'aves la reveinge,
 je vous iray prendre a tout roux.
 Si le logis estoit etc.

Le doux rosignolle qui resonance,
 qui chante au bois et au gardin,
 quelle chansonette nous resonance
 desoub ung petit romarin ?
 Madame, venes soub espoir
 pour y aller coeuillier le verd.

¹ l. *c'est*.

Spanische Etymologien.

1. *Enclenque*

leitet Diez E. W. II^b von *clivicus*, während es Förster Ztschr. I 550 mit afrz. *eschenc*, abhd. *stinc* (E. W. II^c *Esclenque*) verbindet. Dass man bei der Herleitung aus dem Lateinischen (würde auch für das Deutsche gelten) *enclenque* entsprechend *canonge* erwarten könnte ist nicht zutreffend; alt *canonge* neben *cauónigo* port. *cónigo* zeigt, wie *chantre*¹ neben *cantor* u. a. m., den Einfluss Galliens auf die span. Kirche und ihre Sprache; das Spanische verwandelt an dieser Stelle auch ursprüngliches *ng* in *nc*: cfr. *estanque*, *esplínque*, *estranque*² (*estringa* für *agujeta* scheint dem Ital. entlehnt und ist selten), *brincar*.³ Auch dass die Composition in *-clivicus* unverständlich sei scheint mir nicht richtig. Der gebildete Schriftsteller fühlte in *clivicus* das gr. $\kappa\lambda\iota\upsilon\tau\iota\delta\omicron\varsigma$; dem Volk war es eine Ableitung von *clivare*, es schloss **clivicare*, afrz. *clingier* daran, und konnte analog *inclivicus* aus *inclivare* bilden ebensowohl als *inclivis*. Cfr. auch *Embrone*. Daneben erscheint es allerdings nicht angezeigt das span. von dem afrz. Wort zu trennen. Eine dritte Form, gal. *clenque*⁴, cat. ter. *clenca* = span. *enclenque*, lässt sich sehr wohl mit Försters Erklärung vereinigen. Abgesehen von weiterhin vorzubringenden Bedenken gegen die Möglichkeit von *enclenque* — *ensclenque* — *eschenque* ist es aber wenig wahrscheinlich, dass das Spanische anlautendes *sl* durch den ganz eigenthümlichen Einschub von *c* mundgerecht gemacht haben würde. Diez führt diesen Vorgang (R. Gr. I 315) mit Recht auf das Ahd. zurück, wie schon die Ver-

¹ *ch* für *k* (C. Mich. St. 237) ist span. nur bei Entlehnung möglich.

² Von den zusammenfallenden lat. *stringere*, goth. **striggan* E. W. I *Stringare*. Nach Analogie mehrerer anderer Fälle betrachte ich das lat. und das germ. Wort als gleichmässig bethelligt, trotzdem jenes auch noch selbständig sich fortpflanzte.

³ Von goth. **spriggan*, wie Storm gut erklärt.

⁴ Gal. *encrenque* — *enclenque* — *incrédulo* mit dem gal. port. häufigen *er* für *cl*. Die von dem wenig genauen Cuveiro Piñol gegebene Bedeutung *incrédulo* dürfte auf die bekannte fam. Uebertragung krank = im Irrthum hinauslaufen. Nicht ganz ohne Nutzen wird man sich durch *encrenque* an germ. (ags.) *erincan* (daher unser krank) erinnern lassen, welches ja in Ermangelung von etwas besserem als Stammwort zu *clenque* betrachtet werden könnte. Der Begriffsübergang in dem deutschen Wort ist ganz derselbe als in dem lat., und wenn ich nicht irre kommt auch krank von der linken Hand vor.

breitung zeigt: häufig ital., selten frz. und prov. Span. *esclavo* ist spätes Lehnwort: bei *enclenque* ist irgend welcher Einfluss des Ahd. ausgeschlossen.

Der gegen das deutsche Etymon entscheidende Grund scheint mir in diesem selbst zu liegen. Ahd. *slink* kennt Graff einmal; heimisch ist es im Niederl., und wird erklärt als *link* mit prothetischem *s*. Wir müssten nun annehmen nicht nur dass das ausschliesslich hochdeutsche *link* auch den Goten und Salfranken in gleicher Bedeutung geläufig gewesen sei, sondern auch dass diese ebenfalls ein *s* vorgesetzt hätten: und das ist zu viel. *Enclenque*, *clenque* ist also sicher *inclinicus*, *clenicus*. *Esclenc* kann mit dem niederl. Wort identisch sein, kann aber auch mit vorgesetztem *s*, *clenicus* sein indem die linke Hand als die schwache gefasst wurde, vielleicht auch (cfr. *clingier*) als die seitwärts geneigte, verdrehte, wie das bei *mano storta* (E. W. I *Stancare*), ähnlich bei *orza*, wahrscheinlich auch in hd. *link* geschieht.

2. *Entibo*.

Seit der dritten Auflage des E. W. II^b (*Entibo* von *stipes*) ist die Abstammung dieses Worts meines Wissens zweimal berührt worden: von C. Mich. St. 247, welche *estribo* als Scheideform zu *entibo* stellt und von *stipes* herleitet, und von W. Förster, welcher Ztschr. I 560 Identität von *entibo* mit *estribo* und Herkunft von *stipare* vermuthet. Ersterer muss sich die Entstehung von *entibo* ebenso gedacht haben wie Förster, da sie Scheideformen durch Präfixverwechslung nicht aufstellt. Ich will hier vor Allem meine Bedenken gegen jene Auffassung vorbringen.

Das Span.-Port. schiebt in der Regel, wo es anlautend unbetontes *ex* + Vocal vorfindet oder herstellt, vor dem palatalen Sibilanten ein *n* ein, wonach dann *x* entweder bleibt oder zu *s* wird. Weiterhin tritt dann auch Aphärese der scheinbaren Partikel ein; cfr. *saña-insania*, *soso-insulsus*, arag. *jauto* neben port. *enxabido*¹ u. a. m. Folgende Fälle mögen im Anschluss an die von Förster l. c. gegebenen den Vorgang belegen:

I.	II. <i>enx-</i>	III. <i>ens-</i>	IV. Aphärese
<i>exalbicare</i>	sp. <i>enjalbegar</i>		sp. <i>jalbegar</i>
<i>exagiare</i>		sp. pg. <i>ensayar</i>	pg. <i>saño</i>
<i>exsurdare</i> (cat. <i>axordar</i>)	pg. <i>enxordar</i>	sp. <i>ensordar</i>	
<i>exsurdescere</i>	pg. <i>enxordecer</i>	sp. <i>ensordecer</i>	
<i>examen</i>	pg. <i>enxame</i> sp. <i>enjambre</i>		arag. <i>jambrrar</i>
<i>exaquare</i> (cat. <i>exaugar</i>)	pg. <i>enxaguar</i> sp. <i>enjuguar</i> und <i>enjuagar</i> (?)		pg. <i>saguão</i> und sp. <i>jaguadero</i>

¹ Allerdings macht ital. *sciúpido*, welches an sich **dissapidus* sein könnte, mit dem port. Wort zusammen **exapípidus* wahrscheinlich.

<i>exaltiare</i> asp. <i>ex-</i>	pg. asp. <i>enxaltar</i>	sp. <i>ensaltar</i> pg.
<i>altar</i> (cat. <i>ax-</i>		<i>ensalsar</i>
<i>alsar</i>)		
<i>exaltare</i> sp. <i>ex-</i>	asp. <i>enxaltar</i>	
<i>altar</i>		
<i>asciata</i> asp. <i>ax-</i>	pg. <i>enxada</i> ; sp.	arag. <i>jada</i>
<i>ada</i>	wog <i>azada</i> vor.	
<i>axungia</i>	sp. pg. <i>enxundia</i>	sp. <i>ensundia</i> (gal.
		<i>ensulla</i> , If für ñ?)
<i>exsiccare</i> (cat.		sp. <i>ensecar</i>
<i>assecar</i>)		
ἐξήρατιον	pg. <i>enxarcia</i> sp.	sp. <i>jarcia</i> , <i>sarcia</i>
	<i>enjarciar</i>	
<i>absynthiam</i> span.	asp. <i>enxenzo</i>	
<i>ajenjo</i>		
<i>ex anno</i>	alt. <i>enxano</i>	
<i>exitus</i> sp. <i>exido</i>	gal. <i>enxido</i>	

Meine Annahme, dass in den kürzeren Nebenformen vielmehr *en* als *e* abgefallen sei stützt sich wesentlich auf ihr anscheinend spätes Auftreten, dann auf den gleichen Vorgang bei *enxabido* arag. *jauto* (cfr. arag. *jada*, *jambrar*) und die Analogiebildungen span. *enxalma* neben *xalma*, *salma*, port. *envergão* neben span. *xergon*, *xerga*. *xaurado*, welches man vielleicht oben vermissen wird, ist gewiss ital. Lehnwort. Für sich steht *secular* aus *exsecular*, schon durch die Tenues als junges Fremdwort kenntlich, worin der Abfall des *e* bzw. des *ec* durch den Gleichklang **ecsec** begünstigt ward. In den hierher gehörenden arab. Worten entspricht *en-* und sein Fehlen der Prothese oder dem Fehlen des arab. Artikels. So neben span. port. *xarope*, port. *enxarope*; span. *avedrez*, port. *xadrez* und *enxadrez*; span. *axuar*, port. *enxoval*; arabisirt span. *azofre*, port. *enxofre*; alt *enxeco*; auch span. nebeneinander *jébe* (arag. *gepe*), *ajebe*, *enjëbe*. Das Port. hat das fremde Element kräftiger assimiliert. — Die Verwandlung des palatalen Zischlauts in den dentalen ist ursprünglich eingetreten, wenn die dritte Silbe ebenfalls palatal anlautete: in *exagiare* und *exampliarc*, welche auch aspan. und port. nur *ens-* ergeben. Aus der gleichen euphonischen Rücksicht ward in *axungia* — *exundia* das *dj* in *di* verwandelt, während sich gal. *ensulla* verhält wie *ensaiar*, falls es nämlich für *ensuña* steht. In span. *ensordar*, *ensordecer*, *ensecar* wirkte *sordo*, *seco* ein; nspan. und von hier auch ins Port. gedrungen, schliesst sich diesen und anderen *ens-* *ensaltar*, *ensalsar*, nur nspan. *ensundia*, *ensangostar* an. Dieser feine Unterschied zeigt zugleich das hohe Alter des Vorgangs. Wie *ensaltar* an *ens-* haben sich umgekehrt an *enx-* angeschlossen, span. *enxullo* — *insubulum*, *enxalma* (cfr. ἐπίσαγμα), die Doppelformen *inserir*, *insertar*, *inxerir*, *inxertar*, *enxerir*, *enxertar*, port. *enxalmar*¹, span. *ensalmar* (auch span. alt *enjalmo*) u. a.

¹ cfr. wegen des *x* span. *ajenjo*, prov. *eysens*, ital. *assenzio* und *caxa*.

Förster nimmt nun an, dass auch bei Voc. *s* Cons. mehrfach ein *n* eingeschoben und darauf das *s* ausgefallen sei; der gleichen Ansicht scheint C. Mich. und vielleicht auch Diez gewesen zu sein und ich habe selbst früher geglaubt z. B. *tropezar*, *entroppezar* auf *estroppezar* und dies auf *stroppiare* zurückführen zu dürfen. Als solche Fälle führt Förster *enclusa*, *enforzar*, *entibo*, *enclenque*, vielleicht auch *entonce* an. *Enxforzar*, *enxclusa*, *enxtonce* (kommen nie vor¹) könnten sich an den besprochenen Vorgang anschliessen; nur dass in der unaussprechbaren Verbindung wegfiel was dort die Hauptsache bleibt, mit im Span. alleinstehender Tilgung des *x* oder inlautenden *s*. *Infortiare* ist aber ein spätlat. nachweisbares Wort (Instit.) *exfortiare* nicht, aspan. *enforzar* also, auch abgesehen von *infortire* etc., *rinforzare* etc., mindestens ebenso selbständig berechtigt als *esforzar*. Aspan. *inclusa*, gal. und aspan. *enclusa* (*inclusa* jetzt Findelhaus) konnte ebensowohl auf die Schleusse angewandt werden als *exclusa*, ist sogar besser lat., *includere viam* etc. Das Wassergesetz der Lex Wisig. VIII 5, 29 ff. hat *excludere*, *concludere*, *clausura*; das F. J. dafür *cerrar*, *encerrar*, *seto*. Bei *enclenque* und *entibo* müsste ein ganz neuer und ungewöhnlicher Vorgang angenommen werden, Epenthese von *n* vor *s*. Dass *enclenque* wegfällt habe ich oben gezeigt. Dem einzigen *entibo* zu Lieb dürfen aber die Regeln nicht umgestossen werden:

1. Dass im Span. *n* häufig vor *x* und *ss*, nie aber vor *s* eingeschoben wird, die Sprache vielmehr zur Elision von *n* vor *s* fast noch geneigter ist als die übrigen rom. Sprachen.
2. Dass inlautendes *s* im Span. niemals ausfällt. Voc. *[n]s* Cons.² im Franz. ist eine Folge des Verstummens des *s*: im Span. fehlt die Ursache, also auch die Folge.

Man wird also auch weder *entonce* von *estonce* noch *encontra* von *escontra* noch *encanto* (*incantare*) von *escanto* (*excantare*) noch aspan. *entirar* (cfr. *intendere*) von *estirar* herleiten. Auch *entibar* etwa als *instipare* zu erklären ist nicht erlaubt. Bei dem Versuch *entibo* für sich zu erklären wäre die vorwiegend bergmännische Verwendung des Wortes zu beachten; ich finde Nichts ernstlich passendes. Hängt es mit *estibar* zusammen so muss dessen *r* epentetisch sein und Praefixverwechslung eingetreten sein.

3. *Estribo*.

Wiewohl ich keine befriedigende Antwort erwartete, und sich mir die allzuvielen sinn- und lautverwandten Worte von welchen Diez spricht eher vermehrten, als verminderten, schien mir die folgende Fragestellung doch keine müssige: zumal man über 3 bisher achtlos hinweggegangen war.

¹ In der That ist im Span. wie überhaupt romanisch *x* + Cons. sehr früh zu *s* + Cons. geworden.

² Ich denke mir das *n* in dieser Verbindung eben so wenig deutlich als das *s*.

I. Ist *estribo* Pfeiler identisch mit *estribo* Bügel? — Diez bemerkt zu *estribar* „der Bügel ist des Reiters Stütze“. Der deutsche Reitlehrer wird nicht ganz einverstanden sein; *staffa*, Stegreif, Steigbügel zeigen eine andere Auffassung; und C. Mich. (s. oben *Enti- tibo*) scheint verschiedene Herkunft anzunehmen. Da die Worte aber auf unseren Gebieten und bei verschiedener Lautbehandlung durchaus zusammenfallen werden sie kaum zu trennen sein. Ich halte dafür dass *estribar* stützen von *estribo* Pfeiler kommt, und dieses in die Architectur übertragen ist, wie *sprone*, *espolon*, *éperon*.¹ Gleichmässige Herleitung von *estribar* und *estribo* aus einer Quelle mit der Bedeutung stützen oder ähnlich wird durch die abgeleiteten alt (wo?) *costribo* Stütze, *restribar* stützen nahe gelegt aber nicht nothwendig gemacht.

II. Ist das *r* ursprünglich oder epenthetisch? — Die bes. aus dem Franz. bekannte Epenthese von *r* nach *st* in posttonischer Silbe findet sich gemeinrom. in dem Kanzleiwort *registro*², auf welches allerdings der Genitiv, *liber registorum*, eingewirkt haben konnte; neben den Formen ohne *r* ital. port. *listra*, prov. *listre*, port. prov. *listrar*, ital. *incastrare*, span. *engarzar*, prov. *encastrar*, afrz. *encastrer*; span. *ristra*, port. *reste*; span. *ristre*, port. *reste*³; ital. *giuistra*, span. *hiniestra* neben *hiniesta* (vielleicht aus dem Ital., gew. *retama*); *celestre* span. afrz., ital. *celestro*; ital. *giostra*, *inchiostro* u. a. Daneben auch Ausfall des *r* in *banasta* span. cat. nprov. afrz., *canasta* span. nprov.⁴, *orquesta* span., *trasto*, *traste* span. port. afrz. Ungleich seltener und kaum anderswo als span. port. vorhanden ist *st[r]* in betonter Silbe. Voran steht *estrella*; dass daneben nicht auch *estella* vorkommt lässt an das stammhafte *r* denken. Neben span. *estallar* und *estallido* steht *estrellido*; neben port. *estalar*, *estalar*; neben span. *astillar*, *estrellar*.⁵ Span. *estramena* neben *estameña*; cfr. deutsch *Stramin*. *Costribar* neben *costipar*; gal. *resteba* und *restreba*. Neben einander stehen *restinga* und *restinga*⁶; *estrave* und *estave*, frz. *étrave* (auch *étrable*) cat. *estrau*: ob identisch mit unserem gleichbedeutenden *Steven*??

Ausfall in *estangurria* neben *estrangurria*. C. Mich. führt noch an *estopajo*(?) und *estropajo*; *estepa* und *estropa*(?); *pedestral* wegen *pedester*. *Estribo* stehen im Span. die folgenden Worte dem Buchstaben nach nahe:

¹ cfr. auch deutsch Dachsattel, Dachreiter.

² Nur port. *registro*, wol kaum ursprünglich, sondern wie *padrasto*, *madrasta*, *rosto* u. a. m. durch Elision. Doch auch umgekehrt *mastro*, *listra*.

³ Sollte — beiläufig bemerkt — des *i* in span. *riste*, *enristrar*, cat. *aristol* wegen nicht auch das germ. *rist* (Hand-, Fussgelenk, eigentlich Einschnitt) neben *restare* (E. W. s. *Resta*) als Quelle zu erwägen sein?

⁴ *Rastillo* neben *rastrillo* etc. erinnert daran, dass die Erscheinung theilweise durch das lat. Suffix *-ra*, *-ro* veranlasst ist.

⁵ Ich stelle diese Worte mit dem ganzen Artikel *Schiantare* E. W. I unter E. W. I *Ascla*; *estallar* für *astellar*: in *estrellar* ist das *a* dem *st* assimilirt und das Wort dann an *estrella* lautlich angelehnt.

⁶ Zu *restinguerre* hennen, zu Grund richten, wie *risco* zu *resecare*?

1. Gal. *restaba, restreba* Zweite Ernte, erinnert sehr an den *ager restibilis*, kann aber, da das *l* bleiben würde, nicht darauf zurückgeführt werden.

2. Gal. *estibado* Rodland, von *stipes*, oder dem bei Petronius dafür stehenden *stips* durch *exstipatum* oder auch *stipatum*.

3. *Estivo* Schuh, *estival!* Frauenhalbstiefel (alt oder germ. und vielleicht Fremdwort). Als Schuh oder gar Stiefel lässt sich der Bügel nicht fassen, auch nicht der maurische. *Stivale* habe ich als deutsch zu betrachten versucht bin aber jetzt von der Richtigkeit der Erklärung als *aestivale* überzeugt.

4. Ital. *stiva*, span. *estiva*, frz. *estive* Ballast vb. *stivare, estivar*¹, *estiver* von *stipare*.

5. Span. *costribar, costribado, costribacion* von *constipare*.

6. *Esteva* Stange zum Pressen der Wollsäcke auf Schiffen²; *estibar* vom Eindrücken der zu färbenden Tuche in den Kessel; *estiva* Wollpresse, Setzkolben beim Geschütz; *estivar* und *estribar* vom Einpressen bes. der Wolle, *estibador* und *estribador*: die Form mit *r* selten. *Stipare* bewahrt, wie 4 und 5 zeigen sein langes *i*, kann also hier nicht in Betracht kommen. Das Germ. bietet uns zunächst die gleiche Wurzel in unserem *stief* (ags. *stif*, afries. *stîf*) aber die Bedeutung entspricht nicht direct genug. Mehreren anderen sich andrängenden germ. Stämmen steht die gleiche Erwägung noch entschiedener entgegen. Bei der ausschliesslich technischen Verwendung des Wortes ist gr. *στῆβω* zu beachten.

So nahe nun die letzten Worte an *estribar* herankommen, bleibt doch die Bedeutung deutlich geschieden und auch die Form. *Estribo* Bügel, Pfeiler, *estribar* stützen hat stets das *r*, in- und ausserhalb des Spanischen. Es ist aber, auch wenn man (in sich unwahrscheinlich) annimmt, dass sich das Wort von Spanien aus verbreitet habe, kaum denkbar dass sich nur die Form mit *r* verbreitet hätte. Somit ist neben *stipes* und dem (an sich besseren) *stipare* auch von einem in unserem *Steiper* — *Stifel* (= Stütze) enthaltenen germ. Stamme abzusehen, obwohl Tonvocal und Bedeutung passen. Das letztere wäre auch bei gr. *στῆβω* = ahd. *staffo* der Fall; aber das Neugr. war genöthigt *στῆβρα* bei den Italienern zu entlehnen.

III. Ist es erlaubt ein lat. Stammwort mit langem *i* in Erwägung zu ziehen? — Catal. *estreb* und *estrebable* sprechen entschieden dagegen; *i* neben *e* macht überhaupt Herkunft aus dem Lat. unwahrscheinlich. Da nun *estribo* oder *estreb* nicht *estriub* werden kann, wohl aber umgekehrt, indem sich das *u* dem folgenden *v* anschloss (cfr. auch *esquivar, quilla, tregua*³; ital. *renna*) muss jeder Versuch einer Erklärung von der prov.-französischen Gestalt

¹ Ist E. W. I s. v. mit 6 vermischt.

² *Esteva* heisst auch das Sechholz am Pflug; soll von *stiva* bei Virg. kommen (R. Gr. I 155), welches aber langes *i* hat und den Pflugsterz bezeichnet.

³ Welches indess besser direct auf goth. *triggva* zurückgeführt wird.

des Wortes ausgehen. Ags. *stigráp* ist abzulehnen, auch wenn man dem *á* (goth. *ái*, rom. *a*, oder *ai-e*) ein dumpfe Aussprache beimisst: wie hätten die Romanen gerade bei den Angelsachsen ein Reiterwort entlehnen sollen? unangesehen die weitere historische Unmöglichkeit. — Der Gebrauch des Steigbügels ist während der Völkerwanderung aufgekommen; eine geeignete Bezeichnung fehlte, sowohl in der deutschen, als in der lat. Sprache. Die unterjochten Lateiner hatten keinen Anlass eine solche zu bilden, die Germanen mussten sich selbst dafür sorgen. Die Longobarden übertrugen *staffa*; im Mutterland (ahd., ndl., ags.) bildete man das Compositum Stegreif, wofür erheblich später Bügel und Steigbügel (Weigand s. v.). Das ältere Wort zeigt dass ursprünglich der Fuss nicht in einem eisernen Ring, sondern direct in dem Steigriemen ruhte: denn Reif wird erst mhd. = Bügel, ist eigentlich = Riemen, Seil, Streifen. Und so glaube ich dass Frisch (wie so oft) völlig im Recht ist, wenn er auf nds. *striepe* = Lederschlinge hinweist. Dies Wort und das romanische geht mit unserem strüpfen und streifen auf einen Stamm *striup* zurück, mit demselben Begriffsübergang als in *Strang*, *stringere*, *στρίγγω* — *στραγγάλις*. Es ist diese Herleitung die einzige, welche den phonetischen sowohl als den historischen und begrifflichen Anforderungen genügt.

4. *Urce*

span. Heidekraut leitet Diez E. W. II^b nach Cabrera von *erice*. Unmöglich. Ist lat. *ulex*.

5. *Boucassin*,

welchem Littré (wohl wegen *fulainé*) orientalischen Ursprung beilegen möchte, ist Nichts anderes als engl. *buckskin*. Das geköpferte, ungerauhte, auf einer Seite geschorene Zeug gleicht einem Hirschfell. Aehnlich übertragen engl. *doeskin* und *moleskin*.

6. *Bucherame*,

bocaran, *bougran*, engl. *buckram*, mhd. *buckerân*, *buggeram* halte ich für identisch mit arab. *barcân*, *barracân*, unserem Barchent; durch Metathese *bacran* und *baccaran*, und mit Angleichung der ersten Silbe an Bock (cfr. *buckskin* — *boucassin* und unser Buxe). In dieser Gestalt dürfte das Wort aus dem Ndl. oder Engl. sich verbreitet haben.

Für das ziemlich gleichbedeutende *Cambellotto* etc. (E. W. I) ist auch mhd. *schamelât*, *schamelôt*, mlat. *zamellotus*, *zambilottus* zu beachten. Die Gutturaltenuis muss auf Umdeutung beruhen, ursprünglich war eine palatale Tenuis, oder (kaum) sk. *Zamarro* etc. (E. W. II^b) ist schwerlich verwandt.

7. *Naverare*.

Da dän. *narv*, schwed. *narf* kein anord. Wort entspricht sind sie wohl erst aus dem Hd. entlehnt und hier erscheint (s. Weigand s. v.) *narwa* als eine ziemlich spät (12. Jahrh.) auftretende Ableitung

von einem in as. *naru*, ags. *nearn*, engl. *narrow* etc. vorliegenden Stamm, an den sich die Bedeutungen enge, schmal, gering, spärlich, beengend, Pein erregend, bedrängend, beleidigend anknüpfen. Für das rom. Wort kann die Bedeutung von *Narbe* = rauhe Seite des Leders überhaupt nicht wohl in Betracht kommen, da sie erst ganz jung = die narbigte ist wie *grano* die gekörnte. Es wäre vielmehr unter Mitañführung des deutschen Wortes direct auf den (immer mit ableitendem *re* erscheinenden) germ. Stamm zurückzugehen; Anwendungen wie die catal. vorwiegende auf das durch das Geschirr wundgeriebene (geklemmte) Thier stellen demselben nahe genug. So viel zur Vervollständigung von Gaston Paris' Deutungsversuch.

8. *Bravo, Brusco, Bronco.*

So einleuchtend Storms Deutung von *bravo* aus *ravidus* erscheint, bleiben einige Bedenken wegen des prothetischen *b*. Zu den Worten die ein Schreien oder Lärmen ausdrücken, kann man das Adj. doch nicht gerade rechnen, von *braciar-raciar* nicht ausgehen. Bei *brusco* (daneben span., cat., ital. *rusco*, mit veränderter Bedeutung hdl. *Rusch*, ndd. *rusk*, engl. *rush*) ist zunächst das vorhandene lat. *bruscum* zu beachten. Ist es (sehr wahrscheinlich) bei dem „*tuber aceris arboris intorte crispum*“ das Adjectiv, welches die Benennung bestimmte, so wäre die Quelle des romanischen Subst. (und Adject.) gegeben. Brüsç, Buchsbaum und Myrte gleichen sich; der Mäusedorn heisst span. auch *mirto silvestre*, cat. *murtra borda*, die Myrte cat. *boix masclè*. Den Buchs nennt Plinius *crispus*, cfr. bei Virg. „*hastilibus horrida myrtus*“ und genues. *rüspu* E. W. II^a *Ruspo* ist struppig und Myrtendorn.¹ *Crispus* und *horridus* berühren sich sehr nahe. Auch *laxus* könnte auf den Anlaut eingewirkt haben und selbst *bræg-bruyère* und *brossa*; Labernia führt cat. *rusco* für *bruch* und *bruch* ant. für *rusco* auf. Wahrscheinlich aber ist mir, dass lat. *bruscus* und *ruscus* (als (Adj. in engl. *rusk* erhalten) = rauh, starrend, kraus vorhanden waren.

Der von Diez erwogene germ. Stamm, unser roh, hat as. die Bedeutung *wild, böse*, und die Grundbed. ist „im Naturzustand befindlich“, auf Thiere angewandt also genau das rom. *bravo*. Da somit Begriff und Laut zusammenfallen, der Begriff ein im Verkehr zwischen Lateinern und Germanen nothwendig und häufig vorkommender war: so dürfen wir auf alle Fälle annehmen, dass das germanische auf das romanische Wort präcisirend und kräftigend eingewirkt habe. Der ursprüngliche Anlaut dieser Wurzel ist aber *hr*, woraus rom., wo es nicht abfällt, *har-ar* wird. Sollte nun durch den Einfluss des germ. Anlauts *ravidus*: *rabo, brabo* ergeben haben? Carol. Mich. Studien 250 führt als Scheideformen durch Prothese von *b* neben *brusco-rusco* (Scheidform?) noch *broca-rucca* (Rocken)

¹ Wegen *ruspo*: *rusco* cfr. auch E. W. II^a *Rospo, rusc. Rusca* = Rinde etc. dürfte = die rauhe sein.

und *bronco-ronco* auf. Bei *broca-rueca* könnte man allenfalls an den ursprünglichen Anlaut *wr* der germ. Wurzel denken, wofür, wo es nicht abfällt, allerdings zunächst *guar* (Swarabhakti) zu erwarten wäre, in *guaragno* auch vorliegt. Aber nicht nur der Anlaut, sondern auch Tonvocal und Bedeutung sind gründlich verschieden, also auch die Worte. Dagegen trifft *bronco* cat. *bronch* auf Stimme oder Instrument angewandt mit *ronco* zusammen und Carol. Mich. Deutung ist der von Diez E. W. I *Bronco* gegebenen vorzuziehen, trotzdem diese an sich durch lat. *frutex* und *truncus* unterstützt wird. Es bleibt übrigens die Frage ob nicht im Volkslatein ein dem mit *raucus* doch wohl verwandten gr. *ῥαίγγος* näherstehendes Wort vorlag.

Wie *bronco* zu *ronco* und *raucus* dürften sich *bruncio* (E. W. IIa) und *brozno* (E. W. IIb) zu *ronccar* (E. W. IIb) und *raucidus* (*raucidulus* bei Hieronymus) verhalten. Span. *ronchar*, *ronzar*, *roznar*, ital. *ronzare* (E. W. IIa) stehen ebenfalls nahe; es ist auch griech. *ῥέζω*, *ῥοῦζος*, *ῥόθιος* etc. zu vergleichen. Zumal *ῥόθιος* erinnert an *ronchar*; doch wird man bei diesen onomatopoeitischen Worten lieber eine gewisse freie Behandlung voraussetzen als sie geradezu aus einer der entfernteren Sprachen ableiten. *Bronco*, *brozno* auf Metalle angewandt heisst spröde, und die Bronze ist so, allgemein und besonders im Gegensatz zum Kupfer: doch dürfte diese Eigenschaft ihr kaum den Namen gegeben haben.

9. *Tipe*

E. W. IIb, *tepa*, *tepa*, dürfte *τυπή* sein: so viel Erde, Rasen als der Spaten oder die Hacke mit einem Schlag oder Stich aushebt.

10. *Esquinzar*.

Diez E. W. IIb bezeichnet Herleitung aus *σχίζειν* oder aus *quintus* als unsicher, ist aber geneigt die letztere vorzuziehen. Das Zahlwort ist abzuweisen, das Volk fünfelt nicht, kann das nicht aus sehr elementaren Gründen. Dass die Bedeutung von *σχίζειν* nicht befriedige, da z. B. *σχίζα* vornehmlich klein gespaltenes Holz heisse ist kaum ein genügender Einwand; der Stamm, welcher rom. *Scheggia* (E. W. IIa), *Esquille* (E. W. IIc) cfr. auch *Schizzo* ergab konnte auch begrifflich fruchtbar sein; es liesse sich auf *σχίδα* = *ωμόλινα* bei Hesychius verweisen und cat. *esqueixar* = *esquinsar*, *esqueix* = *esquins*; gal. *esqueixo*, span. *esqueje*, cat. *esqueix* = Ablöser, span. *desquejar*, cat. *esqueixar* Ablöser machen, span. *desqueje* = *acción de desquejar* zeigen, dass das Zertheilen nicht nothwendig Papier, Kleider, Lappen betreffen muss. Die hier beigebrachten Formen machen allerdings zugleich das Zurückgehen auf ein Zeta unmöglich: meines Erachtens kommt das Wort von *scissum*, durch Einfluss von *σχίζειν* und dessen zahlreich in das Lat. übergetretene Verwandten *schissum*, oder ist auch direct mit der alten Schreibung *schindo* in Verbindung zu setzen. Span. *esquinzar* glaube ich erst dem Prov. oder vielmehr dem Catal. entlehnt, da es nur in der

Papierfabrikation angewendet wird, und die ungewöhnliche Verwandlung von *ns* in *nz* dem besser entspricht. Damit wäre auch die Existenz der Scheideform erklärt.

11. *Titio.*

Diez betrachtet ital. *tizzo*, span. *tizo* als Nominativform, *atizzare* etc. als aus dieser gebildet. Nun ist aber das Verbum ein gemeinromanisches, auch walachisches, also schon vulgärlateinisch vorhanden gewesen. Demnach ist *tizo* entstanden, indem man unter dem Eindruck des Verbuns *tizon* als Augmentativ betrachtete und dieser Auffassung entspricht die Bedeutung. Bei dem churwälschen *stizzar* löschen könnte man an *extinguere* denken, in ital. *stizzare* Einfluss von *στίζω* vermuthen, wird aber besser mit Diez bei der einfachen Annahme von prothetischem *s* bleiben. Das prov. *atuzar* (= *atizar*) würde ich, wenn nicht mit *atuzar-tulare*, doch mit ital. *intuzzare* vergleichen: antossen kann = anreizen sein.

12. *Isart.*

Da cat. *sicart* von *isart* unterschieden wird als Art wilder Ziege mit weissem Steiss und auch den *Falco pygargus* bezeichnet, ganz wie das gr. Wort eine Antilopen- und Adlerart, so läge es sehr nahe hier eine der gr. gleiche Zusammensetzung zu vermuthen. Die Benennung ist indessen erst auf den Vogel übertragen worden, *isart* mit *sicart* wurzelverwandt unter gemeinsamer Warung allerdings nur eines einzigen Buchstabens. Die Verbreitung des Wortes deutet auf das Baskische, wie ja auch die Thiere in den Pyrenäen besonders häufig sind; *isart* ist identisch mit gleichbedeutenden span. *bicerra* von dem Comp. *beicorra* (E. W. IIb *becerro*), *sicart* von dem einfachen *ccorra*. Das Suffix *art* ward an Stelle des baskischen gesetzt, weil es diesem buchstäblich am nächsten stand; das Zusammenfallen mit zwei deutschen Namen und die Annäherung an die frz. Thiernamen auf *ard*, *art* ist ganz zufällig.

Man wird diese Herleitung für *sicart* kaum anfechten; eher für *isart*. Die mundartliche Aphärese des *b* bzw. des *v* anzunehmen trage ich weniger Bedenken, wie aber soll sich hier und bei *becerro* der Schwund des *k* von *beicorra* erklären? *Bis*+*cirrus* wegen der hervorbrechenden Hörner des Kalbs wäre etwas zu künstlich. Der Versuch frz. *biche* und andere Worte heranzuziehen liegt sehr nahe; ich komme vielleicht später darauf zurück. Nicht etwa die Uebertragung Steinbock, Gemse — Hinde wäre es, welche Schwierigkeiten macht, wie Diez zu *ibex* — *biche* meint; eine Wurzel, die Schaf, Kalb, nutzbares Thier bedeutet, ist von fast unbegrenzter Uebertragbarkeit.

13. *Parelle.*

Da nun auch im Anhang zum E. W. das span. *paradela* behandelt wird, so möchte ich fragen, ob nicht vielmehr „cat. *paradella*“ dafür stehen sollte? die span. übliche Benennung von

Hippolapathon ist jedenfalls *romaza*. Die Herleitung von *pratium* will auch mir nicht einleuchten. Ableitung aus *lapathum* durch Methathese wäre selbst für einen Pflanzennamen etwas stark.

14. *Ravander*.

Neben der Erklärung, welche Scheler im Anhang gibt, ist zu erwägen, dass ndl. *ralawo* = Schelm, *ribaldo* ist, und reden wie ein Schelm ist = aufschneiden. Cfr. auch das deutsche *rabbelen* = schwätzen; *rabulare* meint Weigand.

15. *Droga*.

Sollte nicht neben ndl. *droog* auch das gr.-lat. *trochus-trochiscus* einige Beachtung beanspruchen dürfen?

16. *Camaglio*.

Span. *camal* 1. Halfter, 2. Halsring mit Kette der Sklaven cat. *camal* = span. *corma* ist nicht *cap* + *malha* sondern das gr. *ζυγῶς* (und *ζυγῶς*), bei Isidor *camus*, Beisskorb, später mlal. auch wie span. z. B. Leo Chron. Mon. Cas. II 40: *Quem tamen imperator ferro camo vincendum secumque in Germaniam asportandum mandavit*. Cfr. *capistrum*, Halfter und Beisskorb. Da der von Diez bei ital. *camaglio*, prov. *camalh*, *capmalh*, afrz. *camail* angenommene Genuswechsel ganz unmotivirt, ja geradezu begriffswidrig erscheint, so glaube ich auch diese Worte von dem gr. Etymon herleiten zu sollen. Das anscheinend so nahe liegende span. *cama*, *camba*, cat. *cama*, Stange am Zügelring stelle ich wegen Geschlecht und Bedeutung lieber zu *gamba*¹ als hierher. Auch *gramalla*, Panzerhemd, jetzt ein über die Knie herabfallendes Gewand, mit cat. *gambet*, *gambetás*, span. *gambeto* „*capete sin esclavina y hasta mas abajo de la rodilla*“ kann ebensowohl mit *gamache* als mit *camail* verwandt sein. Hier mag auch noch span. *gambo*, *gambux*, *gambox*, *gambujo*, cat. *cambuix*, *gambuix* Kindermützen Erwähnung finden; das Suffix und der Stamm lassen sich aus dem Keltischen herleiten; aber die Bedeutung nur in so fern man eben aus einer Wurzel = krumm so ziemlich alles machen kann.

17. *Varlopa*.

Zu ergänzen ist cat. *garlopa*, auch Art hölzerner Steigbügel. Gegen Schelers wie Diez Herleitung muss eingewendet werden, dass nur ein solches ndl. Etymon in Betracht kommen könnte, welches genau die gleiche Bedeutung mit den rom. Worten hätte. Das span. Wort wie mehrere andere Ausdrücke der Tischlerei und theilweise diese selbst aus dem Französischen.

18. *Tozzo*, *Intuzzare*, *Tosco*, *Tocho*, *Tozo*, *Tozuelo*.

Storm will *tocho* und *tozo* von ital. *tozzo* trennen und mit span., port., auch cat. *tosch* zu einem **thyrsicus* stellen. Bei dem letzten

¹ Eben dahin span. *cama*, cat. *cameta* Krummholz am Pflug. Nicht minder *camas*, *cambas*, *gambas* Zwickel.

Wort ist einzuwenden, dass gegenüber *trozo* das gänzliche Fehlen des *r* auffällt und dass die Bedeutung sich nirgend nach *trozo* hinüberneigt; doch ist das nicht entscheidend. *Tocho* aber kann überhaupt nicht von *thyrsicus* kommen, der Vorgang wäre beispiellos und völlig unverständlich. Mir scheint Trennung von *tosco* wegen Laut und Bedeutung geboten, und aus denselben Gründen Vereinigung mit *tozzo*. *Tocho* bedeutet neben dumm provinciell (aragonesisch? kaum) auch ein rundes Stück Holz zum Verschliessen der Thüre vb. *tochar*¹; cat. *tolvo* dumm, grob und Knüppel. *Tozo* bei den Malern (angebl. auch galizisch *Curviro Piñol*) Zwerg. *Toza* arag. Baumstumpf, *Tozar* arag. stossen, vom Widder: hierher, und nicht zu *lorus*, span. *lozuco* Nacken des Thiers. Cat. *Tolx* stumpf (vom Messer etc.) und dumm, *tossa* = *moles*, *tossal* Hügel, Gipfel, *lozut* hartnäckig, arag. *lozudo*, *lossudaria* etc. Hartnäckigkeit neben *tussol*, *tussar*, *tussut*; hierher auch cat. *tostorro* = span. *coscorron*. Ascoli leitet *intuzzare* und *tozzo* von *tulliare*, **tuditare*. Da schon im Ital. und entschieden in den beiden anderen Sprachen das Adjectiv voransteht, so wäre etwa anzunehmen, dass *tudit* — schon viat. *tutt* — geworden sei, wie *modidus* zu *mattus* und hieraus ähnlich wie *raucus-raucus-raucidulus* ein *tutticus*, das *tozzo* und *tocho* ergeben konnte wie *muticus mozzo* und *mocho* und *implicare emplar*. Es bleibt aber auch noch die Möglichkeit der Herkunft von kymr. *teccio*, demselben keltischen Stamm also der ital. *tocco* = *tozzo*, span. *tocou* = *toza* ergeben hat.

19. *Toxo*.

E. W. 2^b ist *toxicon*, bei Plinius. Also ein weiterer Fall vom Abwurf der Endung *-icus* auch im Portugiesischen.

20. *Lancha*

wird E. W. II^b zu *Lasca* gestellt, ist aber *plancha*; *ll* zu *l* weil das Spanische palatalen Anlaut in zwei aufeinanderfolgenden Syben nur bei Worten duldet die als Lautbilder empfunden werden.

21. *Colovia*.

Es dürfte sich immerhin verlohnen auch das gr. *κοπιός* und abgeleitete zu vergleichen; καὶ οἱ ἀλεξτρονέες κοπιτοὶ διὰ τὸν ἐπὶ τῇ κεφαλῇ λόγον Hesych. Auch *κόπιτρος*, *κόσουρος*, eigentlich Amsel, scheint auf die Haube bezogen, insofern es von einer Art von Hähnen gebraucht ward; *κοπιτροιός*, *κοπιτρούς* stimmt auffällig zu *couléou*, *cotrelus* (*χορδαλός* ist von nur scheinbarer Aehnlichkeit); wegen *cochevis* cfr. auch noch die Form *κοσκιός* neben *κόσουρος*.

22. *Escouzado*

setzt ein *escouzar* voraus und dies kann sehr wohl *excuneare* sein, cfr. Diez über *corzo*; span. *esconce* und port. *esconso* (E. W. II^b)

¹ Diese zweite Bed. genügt um die Herleitung aus *stultus* (Carol. Mich. Stud. 76) zurückzuweisen.

wären dann dem Verbum entnommen. Das benachbarte *cunius* machte eine entschiedene Differenzirung nöthig.

23. *Mangla*

span., port. *mangra* Mehlthau E. W. IIb ist span. auch die populäre Bezeichnung des von der Cistusrose gewonnenen Ladanumharzes: auch der bekannte Manglebaum, von welchem ein gleichnamiges Harz kommt, dürfte nach diesem benannt sein. Der ziemlich complicirten Entstellung aus *melligera* (? Diez) ziehe ich Ableitung von *μάρρα*, *manna* mit Suffix *ulus* (diminutiv) entschieden vor, *mangla* für *manla*.

24. *Mella*

span. *Scharte* (E. W. IIb) ist wohl nichts anderes als *gemella* mit derselben Uebertragung wie in gr. *διπλόη*. Zu *mellizo* (ib.) noch *mielgo*, *melgo*, *gemellicus* oder besser direct aus *gemellus* wie *salgo*, *valgo*.

25. *Polilla*

E. W. IIb soll von *pulvis* herkommen mit unterdrücktem *v*. Ein Beispiel dieses an sich höchst unwahrscheinlichen Vorgangs existirt aber sonst nicht; *Gonzalo* ist keineswegs jünger als die latinisirte Form *Gundisalvus*, s. *Gundisalius* inschriftlich bei Hübner, die zweite Hälfte des Namens ebenso deutsch als die erste. *Pollo* heisst Brut z. B. der Bienen, cat. *pollarse* steht vom Lebendigwerden des Getreides, des Tuchs etc.: ich wüsste nicht was gegen die Anwendung eines Diminutivs von *pullus* auf die „junge Schöpfung“ (Meph.) in den Kleidern zu sagen wäre. Das erste *ll* müsste zu *l* werden nach einem mehrfach berührten Lautgesetz.

26. *Brezo*

span. *Heidekraut* ist vielleicht identisch mit dem gleichbed. prov. *brossa* (E. W. I) für *brucza* mit *e* für *ue* wie oft nach *l* und *r*. Den Diphthong könnte das ital. *brustia* erklären. *Brezo*, *blezo*, welches Diez IIc zu *Bercer* (cf. gr. *βρίζω*) stellt, gehört vielleicht hierher: neben *combleza*, *comblezo*, *combreczo* wird auch ein altes *combruezo* angeführt.

27. *Estregar*

span. reiben, putzen betrachtet Diez E. W. I 190 als entsteht für port. *esfregar*, ital. *sfregare*. Eine derartige grundlose Mishandlung des Wortes ist aber nicht anzunehmen, um so weniger als dem ital., port. Partikelcom. spanisch das dort fehlende *refregar* entspricht. Es könnte zu deutsch streichen gehören; doch ist die Bedeutung zu abweichend um Herleitung aus abgelautetem hypothetischem goth. *streikau*, *stráik*, *strikum* zu gestatten. Ich glaube, dass man mit grösserem Nutzen lat. *strigilis* und die angrenzenden Worte vergleichen wird.

28. *Plastra.*

Für *lastro* (E. W. I *lasto*) — *plâtre* — *lástrico* dürfte direct auf die Bed. von *πλάσσειν*, schmieren, zurückzugehen sein. Mit der umgekehrten Begriffsentwicklung, als bei *caementum* — *ciment* ist *πλαστρον* — *plastrum* — *lastre* durch die Sprache des Maurerhandwerks zur Bezeichnung des Steinschutts geworden, welcher mit einem Bindemittel (Kalk etc.) zum Mauern, insbesondere zur Herstellung der Kunststrasse, des Fußbodens, der Feuerstätte und zum Belasten der Schiffe dient. Im Deutschen als Pflaster und Estrich; wohl auch mhd. der *last* insofern es = Ballast ist und dieses selbst.

29. *Sima*

span. Höhle etc., *simado* Land mit starken Einsenkungen „unermittelter Herkunft“ E. W. IIb. Lat. wird *simus* allerdings nur von der aufgeworfenen Nase überliefert; *σιμόξ* aber ist eingebogen, hohl z. B. *σιμὴ γαστήρ*, und ansteigend, *acclivis*: Bedeutungen, die dem span. Wort nahe genug stehen.

30. *Gercer.*

Die alte Form *jarcer* erinnert sofort an das gleichbed. span. *sarjar*, *sajar*, neben welchem sich eine nicht mehr übliche Form *jasar* bietet, subst. *saja* und *jasa*: woraus dann auf ein asp. *jarsar* zu schliessen ist. Dass das Span. aus dem Frz. entlehnt ist nach den überlieferten Formen und nach den wissenschaftlichen Verhältnissen der alten Zeit nicht anzunehmen; umgekehrt Entlehnung aus dem Span. nur dann, wenn das Wort arabisch wäre; und das wird verneint. Das *s* muss älter sein als das *ç*, da das span. *z* nicht in *s* verwandelt, und der Anlaut entweder ein *j* sein — was uns zu Nichts führen wird — oder ein palatalisirtes *i*: womit wir das Richtige getroffen haben. *Saja* ist *διὰθεσις*, welches eben den chirurgischen Schnitt bezeichnete. Die Gleichung lat. *rc* = span. *rj* (E. W. IIb *sarrafar*) ist irrig; *scarificare* würde span. etwa *zarguar* ergeben haben. Für port. *sarrafar* dürfte *σκαρισιόμα* aufzustellen sein; *s* stünde für *z*, das *i* wäre in den flexionsbetonten Formen angeglichen worden. Cfr. aber auch it. *sgraffiare*.

31. *Mattonc.*

Die Zusammenstellung in E. W. I ist vollständig zu billigen; cfr. bairisch-fränkisch den Backsteinkäs, und ib. der Stein als Bezeichnung des einzelnen Käses. Hierher auch span. *natron* = cat. *mató* = *Matte* (nicht Rahmkäse). Dagegen ist die Herleitung aus dem Deutschen abzulehnen: unsere Milchwirtschaft hat ihre wichtigsten Worte erst durch das Lateinische erhalten, war noch späterhin so schwach, dass das slawische „*Schmant*“ bis zum Rhein hin vordringen konnte. Auch die *Matte* ist lateinisch bezw. romanisch. Ich meine wenigstens, dass *modidus* recht passend die tiefende Käsmasse bezeichnen konnte; die Aussprache von *dd* = *tt*

zeigt schon *mattus* bei Petronius, cfr. E. W. IIa *matto*. Gr. *μάττω* knete, so nahe es zu stehen scheint, dürfte sich kaum verwerthen lassen.

32. *Nata*

span., port., cat. kann nicht von *nature* kommen, da, wie ja Diez anmerkt (E. W. IIb), *nada* entsprechen müsste, und dies zunächst das Schwimmen, nicht das Schwimmende bezeichnen würde. Es ist lat. *natta*, *nata* neben *nacca* Pelz: eine gut volksmässige Auffassung des die Milch überkleidenden Rahms.

33. *Chauvesouris*.

Der zweite Theil der Zusammensetzung ist nicht erst im Französischen auf die Fledermaus angewendet worden; er zeigt uns vielmehr was für eine „Art Eule“ der *sauriv*, *soviv* des Mar. Victorinus ist. Die Tochttersprache hat sich das mit *sovev-ἰλαξ* zusammenfallende und wohl auch mit ihm identische Wort durch Zusatz des Eulennamens verdeutlicht und gesichert.

34. *Jiride*.

Spanisch von einer Iris-Art wäre nach Car. Mich. eine Nebenform zu *iride*. Wo käme das *j* her? Es ist gr. *ξίρις*, *ξίρις*, *ξήρις*, *ξήρις*, auch bei Plinius als *xyris*. Gleichbedeutend catal. *sissirín.vo*, *sissyrínchion* bei Plinius, gr. *σισυρίχτιον*. Ich will anmerken, dass ich in *lirio* (bez. span. vorzugsweise die Schwertlilie) und den andern rom. Formen mir *r* gr. *λείριον* erkenne. Zu geschweigen, dass *lilium* prov. als *lilh* (cat. nur *lliri*), span. als *lijo* einer Dissimilation kaum bedürfen würde, ist allgemein bei Pflanzennamen das gr. Eymon ebenso wie die lateinisch überlieferte Form zu erwägen.

35. *Antrucjo*.

Carol. Mich. St. 263 (cfr. E. W. IIb *Entroido*) stellt dies *estremad.* Wort als Scheideform neben *intróito*, mit der Bemerkung: Metathesis von *i* gieng hier voran“. Ich muss die Möglichkeit solcher Metathese entschieden bezweifeln. Als Scheideform liess sich das alte *antrúido* auführen; *antrucjo* kommt von *antrucjar*, dies von *intruciliare*.

G. BAISI.

M I S C E L L E N.

I. Zur Litteraturgeschichte.

1. Zum Cancioneiro d'Evora.

Der verstorbene Herausgeber dieses Liederbuches, V. E. Hardung, glaubte die Zeit, in welcher die spanisch-portugiesischen Dichtungen desselben verfasst und gesammelt worden sind, an das Ende des XVI. Jahrh., um 1580, setzen zu müssen. Er versuchte, dementsprechend, unter den verschiedenen Namen derer, welche darinnen dichten oder bedichtet werden, Persönlichkeiten zu entdecken, die in der zweiten Hälfte des Jahrh., und besonders auch noch unter Philipp's II. spanischer Herrschaft, gelebt und gewirkt haben. So glaubt er in dem Verfasser des ersten Liedes „*Trovas do Conde de Vimioso*“ D. Alfonso de Portugal, den zweiten Grafen dieses Hauses, und nicht den aus dem Cancioneiro de Resende so wohlbekannten ersten Grafen D. Francisco zu erkennen; unter dem im zweiten Liede bedichteten Secretario „*Trova que André Soares mandou ao secretario com hum alcachofre*“, Pedro da Costa Perestrello; unter der Infantin, die aus Kastilien kam (V. No. 3 *Rifam a duas damas ambas irmãs que vieram de Castela com a princeza, huma de nome da Silva*), die Tochter's Karl's V., D. Joanna; und unter den den beiden Schwestern, die sie geleiteten, D. Francisca und D. Anna de Aragão; unter der Hirtin Joanna und ihrem Schäfer João Carrilho gar einen gewissen Thomas Carrilho (V. No. 25, 35, 44, 35): lauter Entscheidungen, für die jeglicher stichhaltige Grund fehlt. Auch schienen ihm die 4 Romanzen, welche das Liederbuch enthält (No. 72—75), schwache und späte Nachahmungen der echt volksthümlichen spanischen „von jener Art wie man sie in Lissabon nach 1581, d. h. nach Abdruck des Cancionero de Anvers, fertigte“.

Auch Hardung's einziger portugiesischer Kritiker, Th. Braga¹, der ihm bei seiner Publication hülfreiche Hand geleistet hat, ist ähnlicher Ansicht: er vermeint alle Dichtungen in Kurzzeilen, die der Canc. d'Evora enthält, einer Epoche zuweisen zu müssen, in der die Reaction gegen die italienische Schule Miranda's der

¹ *Questões de Litteratura e Arte Portugueza.* Lisboa 1881 (p. 238—247).

alten Schule noch einmal Lebensathem einhauchte, welche die volksmässigen echten span.-port. Weisen pflegte. Mir scheint diese Datirung nicht richtig. Zwar lässt es sich nicht leugnen, dass einige Stücke des Cancioneiro augenscheinlich in die 2. Hälfte des Jahrh. fallen; z. B. die 22 Dichtungen des Diego de Mendoça, von denen Hardung leider nur zwei Proben veröffentlicht, da er sie alle des Abdrucks für unwerth hält (und übrigens 1875 von ihnen spricht als wären sie unbekannt und nie gedruckt). Auch die anderen Stücke in Hendekasyllaben, welche der Canc. bietet (No. 38, 39, 57, 63, 64, 66; 56, 58, 59), fallen vielleicht unter diese Datirung. Doch sind viele Stücke unzweifelhaft älter und entstanden, ehe es überhaupt eine ital. Schule in Portugal gab, also im ersten Viertel des Jahrh. Von einigen Liedern in Redondilhen lässt es sich sogar nachweisen, dass sie ein Garci Sanchez de Badajoz, ein Jorge Manrique, ein Cartagena etc. gedichtet; von fast allen kann man ohne Beweis annehmen, dass sie der Blütezeit dieser Sänger angehören: so sehr sümmen sie in Geist und Form zu dem was die ältesten Cancioneros Generales bieten. Th. Braga war also 1872 in seinem „*Bernardim Ribeiro e os Bucolistas*“ p. 23, und 1875 in seinem *Manual* p. 143 der Wahrheit nahe gekommen als er aufstellte, dass Zeitgenossen des Garcia de Resende Material zum Cancioneiro d'Evora geliefert.

Im Folgenden gebe ich — zur Begründung meiner Ansicht — einzelne Nachweise über Herkunft und Quelle von Liedern, die mir schon aus anderen Drucken und Handschriften bekannt waren. Für andere, die mir gleichfalls wie längst bekannte Melodien klingen, habe ich den Fundort vielleicht nur aus Mangel an Hilfsmitteln nicht treffen können: vielleicht jedoch ist es auch nur die Aehnlichkeit mit der ganzen zeitgenössischen unbedeutenden doch graciösen Glossemdichtung, welche diese unbegründete Vermuthung erzeugt hat. Auf eine Berichtigung aller Fehler des stark verderbten Textes, speciell aller der Lusitanismen, welche die spanischen Dichtungen durchziehen, lasse ich mich nicht ein. Nur hie und da erlaube ich mir gelegentlich einen Besserungsvorschlag, besonders was die ganz verwahrloste Theilung und Ordnung der Dichtungen betrifft.

No. 9. Man vergleiche mit diesem, *Cantiga* überschriebenen dreizeiligen alten Mote, zu dem irgend ein Anonymus eine, nur in zwei Worten abweichende Variante hinzugefügt hat (*hidalgo* für *Pela[y]o* und *dama* für *zagala*), die Volta die Jorge de Montemayor ebendazu gedichtet hat. Obras, ed. 1588 fl. 47v. Bei ihm lautet das Mote

Cantiga Ajena:

— A Pelayo, que des-mayo!

De que, di? —

— De una zagala que vi. —

No. 10. Ich halte die vier, *Trozillo* überschriebenen, Zeilen für das Thema zu einer *Cantiga*, die aus No. 11 erst herausgeschält werden muss. Die 8 ersten Zeilen von No. 11 ergeben wenigstens

einen vortrefflichen erläuternden Sinn zu dem Mote, und auch formell ist nichts gegen die Zusammengehörigkeit beider Stücke einzuwenden. No. 10 müsste also lauten:

Señora, que es de la fe
Que guardar-me prometiste?
Dí-me, donde la pusiste
Que tan priesta se te fue?

Olvidar-se-te tan priesto
Lo que devieras guardar,
Fue por me despreciar,
Mas tambien pierdes en esto.
Nunca de ver-lo pensé,
Mas ya que tu lo quisiste,
Siempre jamas seré triste,
Pues el p/azer se me fue.

No. 11. Die letzten drei Zeilen dieser Nummer stehen jedenfalls in gar keiner Beziehung zu dem Vorhergehenden, und sind Glossenthemen, gerade so wie No. 9, und wie auch No. 12, 14 und 13 a und b (denn auch diese beiden Strophen bilden keine Einheit). Cfr. No. 68 und 69.

No. 16 ist nichts als das wohlbekannte Villancico des Garcí Sanchez de Badajoz, das zuerst im Canc. Gen. de 1511 abgedruckt und hernach oft reproducirt worden ist (z. B. in Car. Mich., *Antologia* p. 29). Die Lesart des Canc. d'Evora weicht freilich stark ab; von drei Strophen Voltas bietet er nur die letzte und auch diese ist etwas anders formulirt. Denn es heisst darin:

Sacaran-me los pesares
Los ojos *por* el corazon
Que no puedo llorar, non.

El principio de mi mal,
Llorava mi perdim[i]ento
Mas *ahora* *estoy* tal
Que de muerto no lo siento.
Vean todos mi tromento
Que padece el corazon.
No pudiendo llorar, non.

statt

Secaron-me los pesares
Los ojos y el corazon,
Que no puedo llorar, non.

Los pesares me secaron
El corazon y los ojos;
Ya mis lagrimas y enojos,
Ya mi salud acabaron;
Muerto en vida me dejaron,
Traspassado de pasion,
Que no puedo llorar, non.

Y de estar mortificado
 Mi corazon de pesar
 Ya no está para llorar,
 Sino para ser llorado.
 Esta es la causa, cuitado!
 Esta es la triste ocasion
 Que no puedo llorar, non.

Al principio de mi mal
 Lloraba mi perdimiento,
 Mas agora yo soy tal
 Que de muerto no lo siento,
 Para tener sentimiento
 Fanta tengo de razon
 Que no puedo llorar, non.

Cfr. Sã de Miranda, Ed. C. M. de Vasconcellos p. 745.

No. 21, das nach Braga „*uma especie de villancico em castelhano e portuguez*“ ist, muss in zwei Lieder zerlegt werden, von denen das erste spanisch, das zweite portugiesisch geschrieben ist. Das erste umfasst die Zeilen 1 bis 4 und 17 bis 20; während das zweite von den Zeilen 5 bis 16 gebildet wird. Das erste muss lauten:

— Pastorzito, qu[i]eres-me bien? —
 — Zagala, sabe-lo Dios. —
 — Hora di-me como a quien? —
 — Ay señora, como a vos. —
 — Yo contenta estiv[i]era. —
 — Yo no, señora, por dios. —
 — Hora di-me como a quien? —
 — Ay señora, como a vos. —

Das zweite:

Ja não posso ser contente,
 Tenho a esperança perdida,
 Ando perdido antre a gente,
 Nem mouro nem tenho vida.

Nem descanso nem repouso,
 Meu mal cada vez sobeja.
 O que a minha alma deseja
 Não posso dizer nem ousar.
 Assim vivo descontente
 [De] assaz dor entr[ist]eçida;
 Ando perdido antre a gente
 Nem mouro nem tenho vida.

No. 18. Dass Camões dasselbe Mote benutzt hat, ist bekannt. (Storck I No. 50). Da Hardung, Storck und Braga zusammengestellt, welche Verse des Cancioneiro d'Evora dem grossen Dichter

in irgend einer Weise angehören, erwähne ich diesen einen Fall nur, um das weniger, oder gar nicht, bekannte Factum anzuführen, dass auch später, in den Ineditos des Lourenço Caminha II p. 210, ein Anonymus ebendieselben Zeilen wie Camões in Decimen glossirt hat, betitelt „*Quintilhas de um hum fidalgo portuguez captivo em Barberia, depois da infeliz perda do Senhor Rei D. Sebastião*“.

No. 22 findet sich wiederholt auf p. 40 als No. 40.

No. 24. Das fehlende Mote, zu dem die spanischen Voltas gehören, lautet vermuthlich:

Abzé mis [oder los] ojos mirando,
Y tan grande espacio veo
De mi bien a mi desseo
Que los abaxe florando.

Auch Montemayor (Ed. 1588 fl. 23) hat es glossirt. — Ein anderes *Alzé los ojos* findet sich in der Diana (ed. 1622 f. 75 v), und in Ubeda (Cancionero), doch fehlen ihm die Reimworte *ando eo eo ando*, weshalb es hier nicht in Betracht kommt.

No. 25 ist von Montemayor, d. h. er ist Dichter von drei Strophen Voltas zu dem „fremden“ Mote. Sie finden sich auf fl. 4 der Ed. 1588 (fl. 13 der Ed. 1551) und als Werk eines Anonymo (dannach?) reproducirt in Duran, Canc. p. 117 No. 81 und in C. Mich. Ant. p. 56. Im Canc. d'Evora fehlen freilich auch hier zwei Strophen, die erste und die dritte, und die vorhandene variirt stark. In der Version des Canc. d'Evora ist in Zeile 2 *veas* für *veres* und in Z. 11 *si olvidarás* für *se olvidarás* zu lesen.

No. 32. Zeile 1 und 2 können unmöglich zu den nachfolgenden Trovas gehören. Steht 29 vielleicht in irgend welcher Beziehung zu ihnen?

No. 68. *Mote mayor* ist man versucht ohne weiteres in *Montemayor* zu bessern. Doch gehört die kleine Glosse nicht diesem, sondern Jorge Maurique an. — Cf. Canc. Gen. de 1557, fl. 221, wo es heisst:

Otro Mote:

Yo sin vos, sin mí, sin dios

Darauf folgt eine 15 zeilige Glosse von Cartagena, und unmittelbar darauf eine weitere, überschrieben:

Este mote mismo dicho de otra manera:

Sin vos y sin dios y mí

Glosa de don Jorge Maurique

Yo soy quien libre me vi,
yo quien *podiera* olvidaros,
yo so el que por amaros
estoy, desde os conoey,
sin dios y sin vos y mí.

Sin dios porque en vos adoro, etc.

Das etc. bedeutet, dass nach Art und Brauch des Canc. Gen. nun noch 10 weitere Zeilen folgen, deren letzte das Mote wiederholt.

No. 69 ist eine unmögliche Schöpfung, an der mancher Leser sicherlich schon Anstoss genommen hat. Die einzelnen Strophen stehen in gar keinem Zusammenhang miteinander. Jede bildet ein Liedchen für sich, bestehend aus einzeligem Thema und einer fünfzeiligen Glosse dazu. Die ganze Serie aber findet sich, wie No. 68, im Canc. Gen. de 1557, auf fl. 221v, 222 etc.

1. auf fl. 221v finde ich:

Otro Mote.

Ya no puedo no quererlos.

Glosa de Cartagena.

Dama de gran hermosura,

Es cosa sabida en veros

Que está mi fe tan segura

Que aunque na quiera ventura

Ya no puedo no quererlos.

Es folgen noch 10 Zeilen.

2. auf fl. 222

Otro Mote

Mi enemiga es la memoria.

Glosa de don Alonso de Cardona.

Pues que ya perdi la gloria,

con morir devo alegrar me,

pues si quiero aconsolarme,

Mi enemiga es la memoria.

Folgen weitere 8 Zeilen.

3. ibid.

Otro Mote

Siempre soy quien ser solia.

Glosa de Juan Hernandez de Eredia.

Soy de quien fui y seré

que aunque es muerta el alegría

pues que está viva la fe

siempre soy quien ser solya.

Folgen 8 Zeilen Glosse.

4. fl. 223

Mote.

Dios lo sabe y yo lo siento.

Glosa de Rodrigo Davalos.

Si dexa dolor conmigo

vuestro desconocimiento

aunque calló y no lo digo

dios lo sabe y yo lo siento

Folgen 8 weitere Zeilen.

5. fl. 223

Otro mote de Soria y glosa suya y dize

La ventura es el juez.

Los comienços una vez

mire quien discreto fuere,

*que de la fin qual viniere
la ventura es el juez.*

Folgen 8 weitere Zeilen.

6. ll. 226v.

Otro mote que traya una señora
sobre una invencion de ondas.

Ni me mudo ni socięgo.

Glosa de Puerto Carrero.

*En las ondas que navego
nunca vivo sin tormenta,
mas en la mayor afrenta
ni me mudo ni socięgo.*

Folgen abermals 8 Zeilen.

No. 72—75. Vier span. Romanzen. Th. Braga urtheilt über diese Nummern anders als Hardung. Er hält sie, wohl mit Recht, für echt volksthümliche traditionelle Stücke, an denen der verfeinerte Geschmack des XVI. Jahrh. nur ganz leise Aenderungen vorgenommen hat.

Die erste darunter *Muerto yaze Durandarte* bietet bedeutsame Varianten zu Duran 389 und 390, so wie zu Morel-Fatio, Canc. de Nagera No. 77 und Wolf 182. Die zweite stimmt — abgesehen von verderbten Stellen — genau zu Duran 1108 und Wolf No. 90. — Die dritte, von der Braga behauptet „sie fände sich nicht in span. Sammlungen“ ist, mit Abweichungen, die 639te von Duran (Wolf No. 12); die vierte jenes 1129te; auch diese letztere mit Varianten, die volle Beachtung verdienen.

CAROLINA MICHAËLIS DE VASCONCELLOS.

Nachtrag zu No. 21. Im Romancero y Cancionero Sagrado (Rivadeneira XXXV, p. 237) findet sich ein Gedicht von Diego Murillo, das eine Glosse in Decimen zu den ersten vier Zeilen dieser Nummer bildet. Sie lauten darin, ins geistliche übersetzt:

Ay alma! quiereme bien?
— Vos lo sabeis bien, mi dios.
— No me dirás como a quien?
— Señor mio, como a vos. —

C. M. de V.

2. Zum Roman de la Poire.

Der Herausgeber des Roman de la Poire (Halle 1881), Fr. Stehlich, spricht S. 16 die Meinung aus, dass die durch den ganzen Roman verstreuten 'Lieder oder besser Liederanfänge' 'wahrscheinlich dem Verfasser selbst angehören', und schliesst daraus, dass der Roman de la Poire nicht sein einziges Werk gewesen sei.

Diese Meinung ist unrichtig¹; die eingestrenten Fragmente sind hier wie in zahlreichen anderen Dichtungen Refrains von volkstümlichen Liedern.² Dass sie nicht von Thibaut herrühren beweist die wirkliche Verwendung in anderen Dichtungen, die sich an einem Theile wenigstens nachweisen lässt. Und was von den nachgewiesenen gilt, wird von den übrigen ebenfalls gelten, auch wenn wir nicht in der Lage sind, sie anderweitig zu belegen. Daher ist auch das, was S. 28 'über die Metren der Liedanfänge' gesagt ist, mehrfach zu berichtigen.

Der Dichter hat sich, um das S. 17 besprochene Akrostichon zu Stande zu bringen, aus dem reichen Schatz volkstümlicher Refrains diejenigen ausgesucht, die mit den von ihm gebrauchten Buchstaben anfangen. Ob die drei ersten in der Handschrift geschmückten und illuminirten Initialen zu dem Akrostichon zu rechnen sind, ist sehr zweifelhaft (auch die S. 17 versuchte Deutung ist durchaus unsicher). Sie folgen auch einem andern System, indem die Initialen bei V. 1 und 398 ganz ersichtlich nicht einen volkstümlichen Refrain einleiten können. Anders steht es mit V. 281, welcher lautet:

An, Diex, li maus d'amer m'ocit.

Denn dieser Refrain ist nachzuweisen; er findet sich in der Form

Hareu li maux d'amer m'ocist

im Renart le Nouvel 6794 Méon, so wie in den Varianten zu 6936.

Noch übereinstimmender in einem Motet der Hs. von Montpellier (Ztschr. IV 38):

En non diu, li maus d'amer m'ocit.

Auch Adam de la Halle hat ihn zu einem Rondeau benutzt; s. Coussemaker's Ausgabe S. 210.

Entschieden aber beginnen die Refrains mit 837, womit auch das eigentliche Akrostichon seinen Anfang nimmt. 837 kann ich nicht anderweitig belegen. Ebenso 890 f.; der Herausgeber hält beide für zehnsilbige Verse und meint, dass durch musikalische Dehnung der drittletzten Silbe der neunsilbige Vers 890 einem zehnsilbigen (891) gleich werde. Allein dieser Vers würde dann eine ganz ungewöhnliche Cäsar haben, und wenn man in ihm den volkmässigen Vers mit Cäsar nach der fünften betonten Silbe erblicken wollte, dann würde dazu 891 nicht passen. Wahrscheinlich ist dass vielmehr der zweite Vers ursprünglich nur neun Silben hatte und daher so lesen ist:

cil qui nielz aime soit nielz amez.

¹ Unrichtig ist auch die Ansicht S. 2, dass das Aufkommen der erotisch-allegorischen Gattung in der provenzalischen Poesie dem Einflusse Peire Vidal's zuzuschreiben sei; denn schon vor 26 Jahren habe ich erwiesen (Provenzalisches Lesebuch S. XI; vgl. Peire Vidal S. XCIV), dass die allegorische Erzählung von der Liebe, worauf sich jene Ansicht stützt, gar nicht von P. Vidal verfasst ist.

² Vgl. darüber jetzt meine „alten französischen Volkslieder“ (Heidelberg 1882), S. XVI ff.

949 lautet in der Ausgabe

Nus n'a toché a moi, s'il n'aime par amors

und wird S. 28 für einen Alexandriner erklärt. Ein Lied in Alexandrinern wäre an sich auffallend. Auch müsste es dann *tochié* heißen. Es ist vielmehr zu schreiben *n'atoche* 'keiner rühre an mich', und der Vers ist der bekannte von mir eingehend besprochene elfsilbige Vers mit Cäsur nach der siebenten oder, wenn weiblich, achten Silbe. Der Refrån kehrt, allerdings mit einer Abweichung, im Renart le Nouvel 2382 wieder:

Nus n'a joie s'il n'aime par amors.

Wahrscheinlich ist dies eine entstellte Lesart, veranlasst durch den ungewöhnlichen Vers, der hier in den Zehnsilbler verwandelt ist.

V. 1151 f. lautet:

Ensi nos meine li maus d'amors,
ensi nos meine.

Von dem zweiten Verse bemerkt der Hrsg. 'vielleicht der Anfang eines solchen (neunsilbigen, wie der erste ist), vielleicht auch eine Art Refrain.' Einen genau übereinstimmenden Refrain kam ich nicht nachweisen: aber ähnlich ist der bei Jaques de Cison (Romvart 261, 20)

D'amour vient li maus
qui ensi nous maine.

Entfernter anklingend ist einer im Renart le Nouvel 1767:

Ensi doit entrer en ville
qui amors maine,
qui amors maine.

V. 1424 lauten nach der Verseintheilung des Hrsg.:

Se ge n'ai s'amour, la mort m'a
donee, ge n'i puis faillir.

Richtiger wird man wohl abtheilen, wie in einem bei Jubinal 2, 239 gedruckten salut d'amour abgetheilt ist, wo der Text lautet:

Se n'ai vostre amor,
la mort m'ert donee,
je n'i puis faillir.

Die Verse 2413 f.

Tant ai leal amor quise
c'or le sai a ma devise.

sind in doppelter Form anderweitig zu belegen; im Roman de la Violette p. 102:

Tant arai bonne amor quise
c'or l'arai a ma devise;

und danach ist wohl das fehlerhafte *le sai* zu bessern; die zweite Fassung findet sich Rom. und Past. I 39, 46:

mes cuers a bone amor quise
tant c'or l'a a sa devise.

Das Citat 2240 f. weiss ich nicht zu belegen, ebensowenig 2483 t. Zu 2503 f.:

A lui m'envois, ne m'en tendroie mie,
diex! ge l'aim tant.

bemerkt der Hrsg. '2504 ist der erste Halbvers eines solchen' (Zehnsyllblers). Diese Auffassung ist ganz unrichtig, *tant* ist wirklich das Reimwort der Zeile und daher hier wie überall mit dem Verse gereimt, der dem Citate vorausgeht. *je l'aim tant* als Schluss eines Refrains findet sich auch bei Guillaume le Vinier, Rom. und Past. III 29, 32.

2507 f. theilt der Hrsg. so ein:

Vos auroz la signorie, amis,
sor moi ce que mes maiz n'a mie.

Richtiger ist die Abtheilung wohl zu machen nach *moi*, worauf auch der Sinn und die Gliederung des Textes im Renart le Nouvel 6828 deutet. Hier lautet der Text:

Vous arés la signourie,
amis, de moi,
çou que mes maris n'a mie.

Bemerkenswerth ist dass im Renart diese Verse bezeichnet werden als: 'motet plain de melodie.'

Zu 2604 f. finde ich keine Parallele. 2793 f. lauten:

Amors ai a ma volenté
teles con ge veill.

Der Hrsg. bemerkt S. 28: '2794 ist unvollständig.' Keineswegs, es reimt wieder wie gewöhnlich auf den Vers vor dem Citat. Der Refrain kommt auch im Guillaume de Dole (Jahrb. XI 167) vor, wo er lautet:

J'ai amors a ma volente
telles com ge voel.

V. 2816 f. sind S. 28 nur theilweise richtig gestellt: es ist zu schreiben:

Ma dame a droit
qui m'envoit
son cuet a garder;

denn einen Reim *cuer*: *garder* anzunehmen, haben wir gar keinen Grund.

V. 2861 f.:

Or sai ge bien qu'est maus
D'amors, bien l'ai apris,

sollen nach S. 28 'die beiden Halbverse eines Alexandriners' sein. Setzt die Hs. wirklich nach *maus* ab? Viel natürlicher wäre doch abzuthellen:

Or sai ge bien qu'est maus d'amors,
bien l'ai apris;

denn gerade mit dem viersyllbigen Verse schliessen sehr viele dieser Refrains.

V. 2932 f. kann ich nicht belegen. 2951 lautet:

Sostenez moi, li max d'amors m'ocit.

Damit vergleicht sich der oben S. 572 aus dem Renart le Nouvel nachgewiesene Refrån.

K. BARTSCH.

II. Textkritisches.

Joufroi de Poitiers, V. 613.

Zu den vielen verderbten oder besser gesagt verlesenen Stellen dieses interessanten Textes gehört auch die folgende:

Et tricherie qui m'enoie,

Qui est plus ameire qui (*l. que*) *foie* . . .

Die Kritiker sind an der Stelle vorübergegangen, ohne E. zu bemerken. Und doch ist die 'Leber' (denn sonst gibt es kein *foie* im afrz.) zwar als Leckerbissen, aber nicht als E. Bitteres bekannt. Es ist aber einfach verlesen aus *foie* und die Stelle muss so lauten:

Et tricherie qui m'enuie,

Qui est plus ameire que *suië*.

„Bitterer als Russ“ ist zwar für uns ein fremder Vergleich; allein im Afrz. ist er typisch. Zwei Stellen hat Littré (der selbst bemerkt *d'une saveur amère*), und vgl. Ch. Lion 1403, Tornoient Antrecrist S. 90, Barl. 36, 16, Gaut. Coinci 422, 214, Alex. 279, 14 (wo *siue* gedruckt ist). Noch stärker verlesen ist es von Scheler in Baud. Condet 471, 92 *cis fais est plus amers que fieue*.

W. FOERSTER.

RECENSIONEN UND ANZEIGEN.

Aristide Baragiola, Italienische Grammatik, mit Berücksichtigung des Lateinischen und der romanischen Schwestersprachen. Strassburg, Trübner, 1880. XVII, 240. 8°.

Eine wissenschaftliche Anleitung zur Erlernung der ital. Sprache, wie sie Baragiola's Grammatik bieten will, ist nur möglich mit Zugrundelegung der Lautlehre; dieses sah der Verfasser wohl und hat in der That eine solche zu geben versucht. Aber was sich hier unter diesem Titel findet, besteht nur in unmethodischen Tabellen, welche alle möglichen Erscheinungen, das Regelrechte, das Seltene, das Vereinzelte hinter einander aufreihen, ohne Unterscheidung und Erklärung, ohne Absonderung dessen, was Wirkung der Analogie ist. Diese Tafeln sind für jeden Leser, am meisten für den Anfänger nutzlos, ja schädlich und verwirrend; denn man erhält den Eindruck, dass jeder lateinische Laut zu jedem werden konnte; alles erscheint hier als blosser Möglichkeit, nichts als Gesetz. Auf einer so schwankenden Grundlage musste der Aufbau der Formenlehre sehr mangelhaft ausfallen, abgesehen davon, dass der Verfasser auch nicht immer mit den letzten Resultaten der Wissenschaft bekannt war und nicht selten in Irrthümer verfiel. Von den Regeln selbst kann man kaum behaupten, dass sie sich durch Wissenschaftlichkeit über das Niveau der vorhandenen praktischen Lehrbücher erheben; im Gegentheil sind sie nicht selten unvollständig oder mangelhaft gefasst. Ein Satz z. B. wie dieser (p. 22): „Das Italienische besitzt auch Zischlaute, die aus den lateinischen Gutturalen *c* und *g* hervorgehen, welche in gewissen Fällen noch als Kehllaute gelten“, sollte in keiner Grammatik stehen. Höchst unzureichend sind die Angaben über die Apocope p. 23, von unnützer Umständlichkeit die über die Setzung des Gravis, p. 29. Dass alle mit Gravis bezeichneten *e* ausser in *se* offenen Laut haben, wie es p. 30, n. 1 heisst, ist natürlich falsch. Bei der Besprechung der enclitischen Pronomina (p. 86) fehlt eine Angabe über die Verbalformen, welche ihre Anwendung erfordern. Die Behauptung, dass *voi* die üblichste und unter Bekannten allgemein gebräuchliche Anredeform sei (p. 87), kann doch nur für das süditalienische Festland ihre Richtigkeit haben. Seltsam ist die Angabe (p. 94), dass die Demonstrativa *costui, colui, coloro* u. s. w. „nur im vertraulichen Umgang gebräuchlich“ seien. Allein als bestes Beispiel von Baragiola's mangelhaftem Verfahren kann seine Darstellung der Verballflexion dienen, welche ja eben den schwierigsten Theil der Formenlehre bildet. Er hat die Diez'sche Einteilung in starke und schwache Flexion adoptirt. Als starke Formen nennt

er nur das Perfectum, nicht das Particip. Beim Perfect nimmt er dann wieder nachträglich die bekannten drei Formen aus, ohne aber irgendwo zu sagen, wie sie eigentlich gebildet werden. Den Coniunctiv Imperf., der doch zu den letzteren zu stellen war, reißt er von ihnen los (s. p. 144). p. 107 heisst es: „Das starke Verbum plegt man anomal (unregelmässig) zu nennen; es ist ebenso regelmässig wie jedes andere, nur folgt es einem verschiedenen Gesetze. Anomala nenne man die Verba, welche auf kein bestimmtes Gesetz zurückgeführt werden können“. Es folgen nun die Hilfsverba, die drei sogenannten schwachen Coniugationen; hierauf ein Abschnitt „Diphthongirung und Vocalwechsel“ p. 138, wo von *niego*, *suono*, *odo*, *esco* die Rede ist. Dann ein Abschnitt „Schwache Anomala“, *andare*, *devere*, *potere*, u. s. w. Hier steht z. B. auch *seguire* wegen des *ie* in *siegua* und von neuem *udire*, *uscire*. Warum sind dann aber nicht auch *sonare*, *negare* wiederholt? Und was soll der ganze Abschnitt über Diphthongirung und Vocalwechsel? Gibt er ein Gesetz, so sind ja alle diese Verba regelmässig. Weiter kommen wir zu dem Abschnitt „Starke Flexion“ (p. 143 ff.). „Das Präsens“ heisst es hier „ist wieder reich an Anomalien“, womit auf *soglio*, *vengo*, *giaccio* etc. gedeutet wird. Aber erst p. 170 folgt eine neue Ueberschrift „Starke Anomala“; alle vorhergehenden starken Verba sind also regelmässig. Allein warum sind dann *dare* und *stare* (p. 170 f.), *dire* (p. 175) unregelmässig, und dagegen *fare* (p. 147) regelmässig? Warum *valere* (p. 171), *rimanere* (p. 172) und *dolere* (p. 174) unregelmässig, und dagegen regelmässig *tenere*, *volere* (p. 150), und so *venire* (p. 149), von dem es doch p. 133 hiess, es sei „stark und unregelmässig“? Und warum steht *avere*, das anomal nach p. 108, unter den regelmässigen p. 149? Hier herrscht also grosse Verwirrung; wie mir scheint, hat sich der Verfasser nirgend recht klar gemacht, was er unter Unregelmässigkeit verstehen wolle, und so die Eintheilung auf's Gerathewohl vorgenommen.

Seiner Formenlehre hängt B. auch eine Wortbildungslehre an, ebenfalls vorzugsweise blosse Aufzählungen, in welche nur selten Angaben über die Verwendung und Bedeutung der Suffixe eingestreut sind. Die Syntax soll in einem besonderen Bande nachfolgen.

A. GASPARY.

Aristide Baragiola, *Crestomazia Italiana Ortofonica*. Prosa. Strasburgo, Trübner, 1881. XXIV, 494. 80.

Dem ersten die Prosa enthaltenden Bande seiner Chrestomathie will Baragiola zwei andere nachfolgen lassen, den einen mit poetischen Stücken, den anderen mit mundartlichen. Um eine Sprache gründlich zu erlernen, sagt der Herausgeber, muss man sich geistig in das Land selbst versetzen, wo sie gesprochen wird, das innere und äussere Leben des Volkes, seine Besonderheiten, Neigungen, Denkweise, Sitten und Gebräuche kennen lernen, und für ein passendes Mittel zu diesem Zweck hält er das vorliegende Buch, eine Sammlung von Abschnitten aus Werken der verschiedensten literarischen Gattungen, vorzugsweise von Schriftstellern unseres Jahrhunderts, in geringerem

Masse von älteren, die hier keine selbständige Bedeutung beanspruchen, sondern hauptsächlich zur Vergleichung unter den Text der modernen Stücke gesetzt sind. Ob sich wirklich auf dem von ihm eingeschlagenen Wege das bezeichnete Ziel am vollkommensten erreichen lässt, ob nicht auch für Anfänger das liebevolle Studium irgend eines vollständigen Werkes anregender und erspriesslicher ist, darüber will ich mit dem Herausgeber hier nicht streiten. Gibt man einmal den Nutzen der Chrestomathien für Erlernung der Sprache zu, so ist anzuerkennen, dass diejenige Baragiola's sich vor anderen derartigen Sammlungen durch ihre Reichhaltigkeit und die meist gute Wahl auszeichnet. Das Buch soll zugleich als Hilfsmittel für das Studium der Aussprache dienen; diese ist daher durch bekannte conventionelle Zeichen da angedeutet, wo das Italienische zwei Laute durch den nämlichen Buchstaben ausdrückt; dazu ist der Wortaccent bei den *sdruciole* und in gewissen anderen zweifelhaften Fällen angegeben. Freilich sind bei dieser Bezeichnung Fehler, Auslassungen, Inconsequenzen nicht ganz vermieden worden. Den Schluss des Bandes bilden Proben der lebendigen toskanischen Sprache aus Publikationen Franceschi's, Nerucci's und Pitri's, und Versionen von Boccaccio, Dec. 19 in den hauptsächlichsten Mundarten der Halbinsel, nach Panti's Sammlung, aber hier in einer einheitlichen Transcription nach Ascoli's System. In welchem Verhältniss diese Dialektproben zum dritten, doch eigentlich erst für die Mundarten bestimmten Bande seiner Chrestomathie stehen sollen, hat, soviel ich sehe, der Herausgeber nicht angegeben.

A. GASPARY.

Juan del Pueblo. *Historia amorosa popular, ordenada é ilustrada por Francisco Rodriguez Marin.* Sevilla 1882, Francisco Alvarez y Ca. IX, 79 p.

Von den 'Cantares populares españoles', mit deren Sammlung, Ordnung und Erläuterung sich Rodriguez Marin seit geraumer Zeit beschäftigt, wird demnächst der erste Band — das Ganze ist auf drei Bände berechnet — erscheinen, Wiegenlieder, Kinderlieder und -spiele, Gebete und Räthsel enthaltend. Als Vorläufer, gleichsam um auch weitem Kreisen Geschmack an diesen Gegenständen beizubringen, dient die Broschüre obigen Titels, in welcher eine durch kurzen Prosatext verbundene Kette überlieferter Coplas das Liebesleben eines Mannes aus dem Volke darstellt. Es sind zu diesem schon in einer Zeitschrift veröffentlichten 'Juan del Pueblo' eine Reihe von Anmerkungen hinzugefügt, unter welchen ich die auf S. 47 als einen Nachtrag zu meiner Abhandlung 'Die Cantes flamencos' zu betrachten bitte. Wie in der süditalienischen Volksdichtung, so gibt es auch in der südspanischen Aderthälbeilen, welche *alegrías* oder *paneras* genannt werden und deren Versification etwas unregelmässig ist, z. B.

Vente conmigo

A las retamas de los caminos.

Ich wünschte die Aufmerksamkeit von R. M. bei seinem Cancionero hauptsächlich auf zwei Punkte zu lenken. Den einen habe ich, soweit es mir möglich war und passend erschien, in der gedachten Abhandlung berück-

sichtigt; ich meine die Darstellung des gleichen poetischen Inhaltes in verschiedener Strophenform. Einen sehr instructiven Fall bildet die von R. M. S. 53 f. mitgetheilte Seguidilla; ihre zwei Theile entsprechen einer Vierzeile und einer Dreizeile, die ich a. a. O. S. 282 als wesentlich identisch hingestellt hatte:

Cerca tengo la fuente	} Me estoy muriendo de sed	
De mí deseo;		} Teniendo un pozo en mi casa
Tengo sed, veo el agua		} Y no la puedo beber,
Y no la bebo,		} [Porque la sogá no alcanza]
¡Mira qué pena,		} ¡Qué penas que pasa aquel
Tener sed, ver et agua		} Que tiene el agua en los labios
Y no beberla!	} Y no la puede beber!	

Es wiederholt also das Estribillo hier wie so häufig den in den ersten vier Versen ausgesprochenen Gedanken.

Sodann wäre das Verhältniss zwischen Kunst- und Volksdichtung in Erwägung zu ziehen, wobei sich gut an das elfte Capitel von d'Ancona's 'La poesia popolare italiana' anknüpfen liesse. Wenn es z. B. hier S. 321 heisst: 'Presso altri popoli [gegenüber den Italienern] possono nettamente distinguersi fra loro la forma artistica e la volgare', so bliebe die Berechtigung dieses Ausspruches für Spanien zu erweisen. Ich meinestheils sehe nirgends eine feste Gränzlinie zwischen den beiden Gattungen, ebensowenig wie zwischen den volksthümlichen und den gelehrten Wörtern, die durch mannigfache Schattirungen miteinander verbunden sind und oft ihre ursprünglichen Rollen vertauscht haben. Dass gebildete Dichter wie Augusto Ferran (R. M. S. 78) bei bestimmter Absicht den Volkston bestens zu treffen wissen und dass ihre Coplas eine rasche und weite Verbreitung finden, dies ist eine in Spanien am Wenigsten befremdliche Thatsache. Aber da R. M. S. 56 durch eine Copla an eine Stelle Calderon's erinnert wird, so scheint es der Mühe werth zu sein, überhaupt den Reminiscenzen an die alten Dramatiker in der heutigen Volksdichtung nachzugehen. Freilich darf nicht übersehen werden, wie jene unablässig aus dem reichen gemeinsamen Borne schöpften (vgl. R. M. S. 73 f.). Hat indessen andererseits der Culteranismo nicht durch jene Canäle sich überall hin ergossen (vgl. z. B. das Bild des in den Wogen der Haare schiffenden Kammes in 'Mejor está que estaba' und in einer 'tan vulgar' Seguidilla bei Hartzenbusch, Prólogo zu Calderon S. XII)? Ist nicht der Gedanke, dass die Frauen

cuanto más bonitas son,
más mala fortuna tienen

(Laf. II 61, 6), welcher den Calderon keineswegs zum Urheber hat, durch ihn, der ihn so häufig wiederholt, eingepägt und volksthümlich gemacht worden? Ist ferner die Seguidilla Laf. I 210, 2 alt oder modern, in welcher des 'Galan fantasma', der 'Dama duende', des 'Secreto á voces' gedacht wird? Ist das Mujer, hora y vencerás

(Laf. II 51, 2) nicht erst seit Calderon ein geflügeltes Wort? U. s. w.

Hoffentlich versteht sich M. R. zu Indices, wodurch er in seinem Vaterlande eine erspriessliche Neuerung einführen würde; am Wenigsten fehle ein Index des sprachlich Bemerkenswerthen.

H. SCHUCHARDT.

C. Baissac, *Etude sur le patois créole mauricien*. Nancy, Imprimerie Beigel-Levrault et Cie. 1880. LVII, 233 p.

F. Adolpho Coelho, *Os dialectos romanicos ou neo-latinos na Africa, Asia e America*. Lisboa, Casa da Sociedade de Geographia, 1881. 70 p. (Extrahido do Boletim da Sociedade de Geographia de Lisboa).

Jene jüngsten und fernsten Ausläufer der romanischen Sprachentwicklung, welche wir mit dem Namen „kreolische Idiome“ bezeichnen, erfreuen sich — und mit Recht — eines immer steigenden Interesses. Die letzte Zeit hat zwei wichtige auf sie bezügliche Veröffentlichungen gebracht.

Ueber das französische Kreolisch der Insel Mauritius erschienen in demselben Jahre 1880 eine kürzere Mittheilung von A. Bos (Romania IX 571–578) und ein ansehnlicher, schön ausgestatteter Band von C. Baissac. Die letztere Arbeit scheint mir unter allen denen, die es bisher auf die systematische Darstellung einer kreolischen Sprache abgesehen haben, den ersten Platz einzunehmen. Das gebotene Material ist ein sehr reiches (an die Grammatik sind Erzählungen, Sprichwörter, Redensarten, Ausdrücke, Räthsel angehängt): die Erscheinungen sind in guter Ordnung und mit vollauf genügenden Belegen vorgeführt und fast immer in's rechte Licht gesetzt; die Sprache ist eine klare, angenehme, ja, wo es die Gelegenheit gestattet, geistreiche. Aufgefallen sind mir mehrere nicht unbedeutenden Verschiedenheiten bezüglich des Thatsächlichen, welche zwischen Bos und Baissac bestehen. Ersterer scheint den von Letzterem erwähnten eigenthümlichen Dimorphismus des Zeitworts nicht zu kennen (*to manzé* = *tu manges*; aber *to manze pôsson* = *tu manges poisson*); er gibt da nur endungsbetonte Formen. Dass Baissac durch sein Bestreben, ein Conjugationssystem aufzustellen, etwas zu weit geführt worden ist, glaube ich allerdings; aber hat wohl Bos Recht, wenn er zwar die Existenz eines unbeschriebenen Praeteritums (*moi fini travaillé*; Baissac: *moi finé travaillé*, da *moi* bei ihm nur als Object erscheint) bejaht, aber die eines entsprechenden Futurums (Baissac: *mo va manzé*, *mo pour manzé*) in Abrede stellt und nur soviel zugibt, dass die adverbialen Wendungen, zu denen man seine Zuflucht nehme, um das Futurum auszudrücken, dazu dienen könnten mit der Zeit ein neues Futurum zu bilden? In einem und dem andern Punkte weiche ich etwas von Baissac ab; so glaube ich wird seine Ansicht über die Entstehung der (endungsbetonten) Verbalform zu modificiren sein; wir haben hier ein ähnliches Problem, wie das der Entstehung des einzigen neuromanischen Casus aus den verschiedenen lateinischen. Manches hätte sich hinzufügen lassen; so ist es bemerkenswerth, dass auch das Andenken an die Portugiesen, welche die Maskarenen zuerst inne hatten, in einigen Wörtern fortdauert, z. B. *dade* = *dado* 'Würfel', *sacouyé* = *sacudir* + *secouer*. So hat denn überhaupt auf jener langen Linie, welche von Portugal aus um das Cap der guten Hoffnung bis nach Japan den einstigen Triumphzug der Portugiesen bezeichnet, die Sprache derselben überall zum mindesten einzelne Spuren hinterlassen (z. B. gilt *sabi* oder *savé* 'wissen' in dem Negerenglischen der Westküste Afrika's, wie im Pidginenglischen).

Hat Baissac mit höchst anerkennenswerther Sorgfalt eine einzige unter den romanisch-kreolischen Sprachen behandelt, so gebührt Coelho das Verdienst zuerst einen Ueberblick über dieselben insgesamt gegeben zu haben. Selbstverständlich stehen die portugiesischen Idiome im Vordergrund und da erfreuen uns insbesondere die Mittheilungen über das der Capverdischen

Inseln und das von Macao durch ihre Neuheit. Coelho's Absicht, die Grammatik und das Vocabular des Indoportugiesischen zum Gegenstand einer eigenen Arbeit zu machen, muss uns höchlichst willkommen sein. Für die verschiedenen Formen des französischen Kreolisch, welches gerade auf die meiste Beachtung Anspruch haben dürfte, haben Coelho zu wenig Hilfsmittel zu Gebote gestanden: sogar die Grammatik des Trinitader Kreolisch von J. J. Thomas kennt er nur aus der Besprechung von P. Meyer in der Rev. crit. Wenn er andererseits auch das Portugiesische Brasiliens (es dürfte hier wohl angeführt werden: *Collecção de vocabulos e frases usadas na provincia de S. Pedro do Rio Grande do Sul no Brazil*. Londres, 1856) und das Spanische von Buenos-Ayres und Montevideo berücksichtigt, so wären wohl noch mehr transatlantische Modificationen romanischer Sprachen zu nennen gewesen. Freilich hätte es sich empfohlen, alle diese, welche ja wesentlich den Charakter europäischer Dialekte tragen¹, von vornherein auszuschliessen und mit der Betrachtung der romanisch-kreolischen die der germanisch-kreolischen Idiome² zu verbinden. Die letztere wird nun von Coelho wenigstens in Aussicht gestellt. Die Vergleichung aller dieser merkwürdigen Sprachbildungen untereinander würde viel Wichtiges ergeben und auch die Behauptung Coelho's widerlegen, oder doch sehr einschränken, dass sie ihren Ursprung den durchaus gleichen psychologischen oder physiologischen Gesetzen verdanken und nicht dem Einflusse der bei den betreffenden Stämmen vorausgegangenen Sprachen. Denn nicht nur das Pidginenglisch (das seiner Beschaffenheit nach unter die kreolischen Idiome gerechnet werden muss) ist ganz vom chinesischen Sprachgeist durchdrungen; ebenso weisen manche Erscheinungen im Negerfranzösischen, Negerenglischen, Negerholländischen Amerika's nach Afrika hin, so z. B. die inneren Zeitformen, wie schon J. J. Thomas (*Trübner's Record* VI 57) gesehen hat.

Ueber dieses und anderes gedenke ich später in einer Arbeit mich ausführlicher zu äussern, welche sich mit sämmtlichen auf romanischer und germanischer Grundlage beruhenden aussereuropäischer Jargons oder Mischsprachen (denn es gibt Mischsprachen trotz Max Müller's entschiedener Verneinung) beschäftigen wird. Schon vor einem Jahrzehnt hatte ich mich dem Studium dieser exotischen Produkte gewidmet, welche mir, durch den Gegensatz, die Entstehung der romanischen Sprachen zu erhellen schienen. Die beiden angezeigten hochinteressanten Schriften haben mich wieder zu demselben zurückgeführt und ich hoffe dieses Mal die Schwierigkeit, welche in der Beschaffung der nöthigen Hilfsmittel liegt, überwinden zu können. Emilio Teza meinte vor fast zwanzig Jahren (*Il Politecnico* XXI 343) ein solches umfassendes Buch liesse sich nicht in Europa schreiben; ich glaube, es lässt sich nur in Europa schreiben.

¹ Vereinzelt kreolische Eigenthümlichkeiten findet Coelho im Portugiesischen Brasiliens.

² Ueber das Negerholländische des dänischen Westindiens hat neuerdings E. Pontoppidan in der Zeitschrift für Ethnologie 1881 S. 130—138 geschrieben.

H. SCHUCHARDT.

Erst nach dem Druck des Vorstehenden kam mir die Anzeige des Baissac'schen Buches von A. Bos (*Rom.* X 610—617) in die Hände. H. S.

H. Treutler, Die Otinelsage im Mittelalter. Englische Studien V S. 97—149.

T. vergleicht zunächst die beiden französischen Versionen den Otinel, wobei ihm von b ausser den 3 Stücken, mit welchen die Herausgeber der Chanson de geste, die Herren Guessard und Michelant, die Lücken von a ausgefüllt haben, nur die den beiden ersten Tiraden von a entsprechende Anfangspartie und eine Anzahl vereinzelter Stellen zur Verfügung stehen, die von den Hrsgn. zur Correctur der Lesarten von a oder bloss zur Vergleichung herangezogen sind.

T. hat sich nicht so unbedingt von der grösseren Vortrefflichkeit von a überzeugen können, wie die Herausgeber und sucht durch Zahlen zu beweisen, dass b nicht gerade schlechter ist als a. Nach ihm hat Guessard in etwa 1200 Versen von a 47 mal die Lesarten von b vorgezogen, während er in 434 Versen von b nur 13 mal sich zu unbedeutenden Aenderungen soll gezwungen gesehen haben. Die Zahlen sind nicht richtig. Ich zähle noch 11 weitere Verse, in denen a durch b verbessert ist (254. 267. 343. 364. 534. 566. 583. 612. 636. 666. 772) und in dem kleinen die erste Lücke von a ausfüllenden Abschnitte von b allein 10 Correcturen (95. 97. 101. 104. 115. 123. 124. 128. 133. 138), wo T. nur zwei angibt. Aber angenommen, T.'s Angaben seien richtig, so darf er doch die Verhältnisse 47 : 1200 und 13 : 430 nicht mit einander vergleichen. Den Fällen, wo die Lesarten von a durch b verbessert sind, würden nur die Fälle vergleichbar sein, wo b durch a corrigirt ist, wenn es solche gäbe, und den Correcturen von b lassen sich nur sämtliche in a vorgenommenen Correcturen gegenüberstellen. Bei alle dem aber theile ich mit T. die Ueberzeugung, dass in Bezug auf Correctheit der eine Text nichts vor dem andern voraus hat. Durch eine genaue Revision der Sprache der beiden Texte habe ich gefunden, dass Orthographie und Grammatik in a weit mehr in Verwirrung sind als in b, während b eine verhältnissmässig grössere Zahl von hinkenden Versen aufweist. Auf die Sprache selbst aber hat sich T. gar nicht eingelassen. Ich bedaure mit ihm, dass uns keine Gelegenheit gegeben ist, die Lesarten von b zu vergleichen, und ich bedaure das um so mehr, als mir diese Lesarten nicht nur „oft recht merkwürdig“, sondern von grösster Bedeutung für die Feststellung der Verwandtschaft der einzelnen Versionen zu sein scheinen.

T. stellt ziemlich vollständig die Punkte zusammen, in denen a und b, soweit es sich nach dem verfügbaren Material erkennen lässt, differiren. Nur ein einschneidender Unterschied ist ihm entgangen. Der heidnische König, als dessen Gesandter Otinel erscheint, heisst in b stets *Garsie*, in a aber *Garsile*, *Gasile*, *Garsilie*, *Garsilion*. In b wird am Hofe Karls ein Kriegszug gegen *Marsilie*, in a gegen *Garsilie* (*Garsilion*) beschlossen. Während in b die beiden Namen *Marsilie* und *Garsie* nirgends mit einander verwechselt werden und offenbar zwei verschiedene Personen bezeichnen, sind sie in a zu dem einen Namen *Garsile* verschmolzen, und es sind damit zwei Rollen von b in a auf eine Person übertragen. Da auch den Herausgebern dieser Unterschied entgangen ist, haben sie hinkende Verse von b dadurch corrigirt, dass sie *Garsilie* für *Garsie* eingesetzt haben, was auch T. zum Irrthum veranlasst haben kann. Im Drucke lautet Vers 138: *Messager sui l'emperur Gars[il]ie*, und ein Alexandriner in den Varianten S. 76 Z. 15:

Messenger Garsi[li]e, bien resemble barun. Diese Verse müssen auf andere Weise verbessert werden, etwa so:

Messenger sui l'emper[e]ur Garsie.

Messenger [fu] Garsie, bien resemble barun.

In *Garsie* darf so wie so *li* nicht als Silbe angesehen werden. Das Wort ist 3- und nicht 4 silbig. T. nennt fälschlich S. 99 Z. 18 Otuel einen Boten des *Garsile* und gebraucht S. 136 Z. 1 den Namen *Garsile* gar für den *Marsilie* des Rolandsliedes. Die Wichtigkeit der Unterscheidung zwischen diesen verschiedenen Namen leuchtet ein, wenn man die nordischen und englischen Versionen vergleicht. Wie in b heisst auch in der Karlamagnus Saga der König, welcher Otuel sendet, stets *Garsia*, während der, gegen welchen der spanische Feldzug beschlossen wird, *Marsilio* genannt wird. *Garsie* (*Garsia*) ist in b und K. S. König über Spanien, Alexandrien, Russland, Tyrus, Sydon, Persien und die Barbarei, *Marsilie* (*Marsilio*) nur König von oder in Spanien, so dass *Garsie* etwa in dem Verhältnisse zu *Marsilie* erscheint wie Baligant im Rolandsliede. Auch durch die englischen Versionen wird dieses Verhältniss bestätigt. In dem Otuel der Auchinleck-Handschrift wird *Marsile* fälschlich für den Namen des Landes genommen, gegen welches in Paris ein Kriegszug beschlossen wird, und später wieder als eines der Länder genannt, die *Garsie* gehören, während in dem jüngst von Herrtage für die E. E. T. S. herausgegebenen Rowland and Otuell (Extra Series XXXV), einer Version, die von T. noch nicht benutzt werden konnte, die Sache sich ganz so verhält wie in Ot. b und K. S. Der König, gegen welchen gerüstet werden soll, heisst hier *Merthill*, Otuels Herr aber, das Haupt der Heidenschaft, *Sir Garcy*.

Otinel b, der Otuel der K. S. und die englischen Versionen lassen die Annahme wegfallen, dass *Marsilie* nach Karls Abzuge einen Einfall in Italien gemacht habe. *Garsie* braucht nicht von Spanien zu kommen, sondern muss eher als von Asien oder Afrika herüberkommend gedacht werden, wodurch die Otinelsage gewissermassen historischen Boden gewinnt. Die bis jetzt übliche Auffassung wird nur durch Otinel a gerechtfertigt, wenn man *Garsile* für identisch mit dem *Marsile* der *Entrée en Espagne* halten will.

T. findet die wesentlichen der von ihm zusammengestellten Eigentümlichkeiten von b in der K. S. und grossentheils auch in der von Nicholson veröffentlichten englischen Version wieder, stellt in der Folge aber doch die beiden französischen Versionen als Zweige eines Astes allen übrigen Versionen gegenüber, während offenbar Otinel b, von dem eine ältere Bearbeitung als die Quelle der nordischen und englischen Versionen angesehen werden muss, mit diesem zusammen den französischen Texte a allein gegenüberzuhalten ist.

Durch die Vergleichung des Otuel der K. S. mit dem französischen Otinel ab (sic!) findet T., dass der Otuel der K. S. nngefähr bis zur Mitte des französischen Otinel diesem fast Wort für Wort folgt, dann aber immer mehr abweicht und ihm gegen das Ende ganz unähnlich wird, indem er für ein bedeutendes Stück des französischen Otinel kein Aequivalent aufweist. Als Belege stellt T. in bunter Reihe Partien von Ot. a und Ot. b entsprechenden Partien der K. S. gegenüber. Die grösseren französischen Partien, welche wörtlich mit K. S. übereinstimmen, gehören sämmtlich Ot. b an. Mit V. 1092 endigt im Druck das letzte grosse Fragment von b in der 3. Lücke von a, und von da an haben die Herausgeber nur ganz vereinzelt Lesarten von b

herangezogen, und zwar gegen Ende zu immer seltener, so dass F. von der Beschaffenheit der 2. Hälfte von b gar nichts von Belang wissen konnte. Er hätte sich nun sagen müssen, dass die geringere Uebereinstimmung in der zweiten Hälfte nur im Fehlen von b ihren Grund haben kann. Man darf doch, und es ist mir sogar sehr wahrscheinlich, annehmen, dass Ot. b in der zweiten Hälfte auf dieselbe Weise mit K. S. übereinstimmt wie in der ersten. Neben dem oben von mir erwähnten Punkte zeigt auch die Betrachtung der Reime des Ot. b, auf die sich leider T. nicht eingelassen hat, eine viel engere Verwandtschaft von Ot. b und K. S., als T. annimmt. Der Umstand, dass in dem angonormannischen Texte b die zahlreichen Reime auf *er* zwischen solchen auf *ier* auf französisches *ier* zurückgehen, lehrt, dass Ot. b nicht ursprünglich angonormannisch war, sondern auf einem franz. Texte beruht. Nun kommt aber dreimal in Tiraden auf *ier* ein *er* vor, welches nicht franz. *ier* entspricht. Dieser Stellen sind also offenbar dem Texte b eigenthümlich. Man vergleiche nun aus der von V. 926—942 reichenden Tirade auf *ier* V. 937 und 398:

A Hulleclere [a il] fait tel sentier

Bien i purreient quatre chars encontrer

mit K. S. udg. af Unger S. 452 Z. 28: *hann gerði á litilli stundu svá víða götu með Hatakler sverði sínu, at vel máttu matast 4 vagnar í seun.* Ist man nicht gezwungen anzunehmen, dass der nordische Uebersetzer als Vorlage einen anglo-normannischen Text gehabt hat, der schon das nicht in eine französische Tirade auf *ier* passende Reimwort *encontrer* enthielt? Auf eine anglonormannische Vorlage weist auch das als Eigenname gebrauchte Wort *Lermunt* hin, welches sich gleich im Anfange der nordischen Uebersetzung findet. *Sed er sagt at Karlamagnus konungr var í París í kastala þeim er Lermunt heitir.* Der entsprechende französische Vers lautet in b:

A París est, en France, Charles de Clermunt.

Da *Clermunt* keinen Sinn hat (an das Haus *Claramonte* ist nicht zu denken, wie schon G. Paris, H. p. de Ch. 169 Anm., andeutet) und die Stelle auch metrisch verderbt ist, so ändere ich, zur Vergleichung auf V. 710 hinweisend, *de Clermunt* in *desus le munt*, was von dem nordischen Uebersetzer für *dens lemont* genommen sein mag. Aber wenn auch dieser Conjectur die Zustimmung versagt werden müsste, so ist doch jedenfalls das Vorkommen der normannischen Form *munt* an derselben Stelle der beiden Texte für deren Verhältniss bedeutsam. Auch für andere Abschnitte von K. S. sind ja bereits anglonormannische Vorlagen angesetzt, wie denn überhaupt die ganze auf französischen Quellen zurückzuführende altnordische Uebersetzungslitteratur ihren Weg über England angenommen zu haben scheint.

T. nimmt an, dass die französische Vorlage von K. S. die Erzählung von der Befreiung Ogiers und den Ereignissen, die damit zusammenhangen, noch nicht enthalten habe, sondern dass dieselbe erst von einem späteren französischen Bearbeiter der ursprünglichen kürzeren Fassung hinzugefügt sei. Ich halte dies aus verschiedenen Gründen für unwahrscheinlich. Die Rückkehr Ogiers kann unmöglich vom ersten Verfasser so unbefriedigend erzählt sein wie K. S. 465. Offenbar ist in K. S. Kürzung eingetreten, wofür mir auch eine Wendung zu sprechen scheint wie *Síðan áttu þeir vápnaskipti í millum sín, ok lauk svá at Garsúa konungr hóf til jarðar, en fátt komst undan heidinnu manna*, wodurch ein langer Kampfbericht zusammengefasst sein muss. Die französische Vorlage der englischen Fassung hat den Mangel

der K. S. nicht gehabt, die englische Erzählung von der Befreiung Ogiers weicht nur von der des französischen Otinel, das heisst von Ot. a, der vorläufig hier allein verglichen werden kann, ab. Ob die Abweichung dem englischen Bearbeiter oder der benutzten Vorlage zuzuschreiben ist, würde sich vielleicht durch Vergleichung mit dem vollständigen Texte b ermitteln lassen. So lange Otinel b nicht ganz zur Verfügung steht, lässt sich wenig mit Sicherheit über das Verhältniss der einzelnen Versionen ausmachen, und ich halte deshalb Alles, was T. darüber aufstellt, für sehr bedenklich. Dies gilt natürlich nicht von dem Verhältnisse der nordischen Texte zu einander und dem der dänischen Bearbeitung zu ihnen, in Betreff deren T. zu sichern, wenn auch wenig Neues bietenden Resultaten kommen konnte.

T. hält den Otuel der K. S. für eine Uebersetzung nach einem Original, das entweder schriftlich vorlag, oder dessen Text der Uebersetzer mit einer überraschenden Genauigkeit seinem Gedächtnisse eingepägt haben musste, die englische Version dagegen scheint ihm nicht auf eine geschriebene Vorlage zurückzugehen, und falls sie das wirklich thäte, so könnte diese doch, meint er, nur nach dem Gedächtnisse gefertigt gewesen sein. Mir scheint es aus vielen Anzeichen unzweifelhaft, dass der nordische Uebersetzer eine geschriebene Vorlage vor Augen hatte; der englische Uebersetzer aber konnte schon aus dem Grunde ein schriftliches Original nicht so wörtlich übertragen wie der nordische, weil er eine Bearbeitung in Versen lieferte.

Aus der Erzählung des Jakob von Acqui in seinem *Chronicon Mundi* (T. schreibt ihm fälschlich die *Monumenta Aquensia* des Moriundus zu) hebt T. als Besonderheit hervor, dass Ottonellus unter die 12 Pairs aufgenommen wird. Dasselbe geschieht aber offenbar auch im französischen Otinel b S. 85 Note 5.

Auf die kleineren Versehen in T.'s Arbeit will ich mich nicht einlassen. Dass er den Jakob von Acqui *Jean* nennt, dass er S. 127 Z. 21 Otuel mit Ogier verwechselt, dass er sich häufig in den Versen verzählt oder Druckfehler in den Zahlen nicht corrigirt hat, sind Kleinigkeiten, die der ganzen trotz der von mir gemachten Ausstellungen doch recht verdienstlichen Arbeit keinen wesentlichen Eintrag thun.

Hoffen wir, dass das Material zum Studium der Otinelsage, der ich mit T. grössere Bedeutung beilege, als ihr bis jetzt von den französischen Autoritäten zugemessen wurde, nachdem es vor kurzem durch die von der E. E. T. S. besorgte Publication einer englischen Version bereichert worden ist, auch bald durch eine vollständige Ausgabe des so wichtigen Textes von Middlehill vervollständigt werde.

F. BANGERT.

Œuvres complètes de Eustache Deschamps publiées d'après le manuscrit de la Bibliothèque nationale par le marquis De Queux de Saint-Hilaire. T. II. Paris, Librairie de Firmin Didot et Cie 1880 (ausgegeben 1881). LXXXVI und 379 S. gr. 8^o [Société des Anciens Textes français].

Der zweite Band von Eustache Deschamps' gesammten Werken (der zwei, vermuthlich das Portrait des Dichters zeigende Miniaturen aus dem

Manuscript in Heliogravüre wiedergibt) bringt im Eingang einiges Neue betreffs der handschriftlichen Ueberlieferung derselben bei. Luce hat nämlich die Entdeckung gemacht, dass der Schreiber des grossen Manuscripts, der sich Raoul Taingny nennt und von dessen Hand man u. A. auch partielle Copien von Froissarts Chroniken besitzt, sich in diesen letzteren die dreistesten Interpolationen erlaubt hat, und glaubt daher, ihn auch als Interpolator der Dichtungen D.'s ansehen und auf seine Rechnung manche von den unter jenem Namen überlieferten Reimereien setzen zu sollen — ohne freilich dafür einen Beweis zu erbringen. In der von Luce selbst verfassten Note, die in den Avant-Propos des Hrsg. eingeschaltet ist, wird ausserdem die bretagnische Abkunft des besagten Taingny, seine Parteistellung als Anhänger der Armagnacs-Orléans constatirt und für den Abschluss seiner grösseren Froissart-Copie das Datum des 4. Juli 1413 sehr wahrscheinlich gemacht.

Eine weitere, umfangreiche Untersuchung des Hrsg. selbst beschäftigt sich dann mit dem Ashburnham-Manuscript und weist nach, dass es, aus der Sammlung Barrois' stammend, nur ein Theil des Ms. Saint-Victor No. 275 ist, das früher die Pariser Bibliothek intact besass, dass es als Concept einer Anthologie der interessantesten Dichtungen der Zeit angesehen werden darf und nach guten Vorlagen mit Geschmack und Sorgfalt gearbeitet scheint. Von D.'s Gedichten enthält es nicht weniger als 71, und sein Werth für den Text derselben liegt darin, dass es von der grossen Hs. Taingny's ganz unabhängig ist und, obwohl etwa 50 Jahre jünger, manche bessere Lesart bietet.

Das Inhaltsverzeichnis der ganzen Gedichtsammlung mit Anführung von Anfangs- und Schlussvers jedes Stückes und für die D.'schen mit Angabe der Stelle im grossen Ms., resp. in den veröffentlichten Ausgaben ist beigefügt. Zu den in den beiden ersten Bänden seiner Ausgabe enthaltenen Gedichten liefert ferner der Hrsg. eine genaue Zusammenstellung sämtlicher Varianten des Ashburnham-Ms.¹ Sie eingehend zu betrachten würde uns zu weit führen, wir bemerken daher nur, dass sich eine der wesentlichsten Abweichungen in No. 93 v. 24 —26 zeigt, wo statt der Worte:

Se la paix n'est, vé a toy, Angleterre!
Car tu ne doiz contre raison acquerre.
Voy en Merlin, saiche que dit li Bruths:

steht:

Se la paix n'est envers toy, Engleterre.
Tu ne doiz pas contre raison acquerre.
Vas a Merlin, saiches que dit Bruthus;

ferner dass zu No. 200 die jüngere Handschrift das in der andern fehlende Envoy aufbewahrt hat. — Sodann enthält der Band in ganz derselben Einrichtung wie der erste die übrigen Balades de moralitez (No. 185—303)², die Lays (No. 304—314) [wobei statt CCCIV CCCIX zu lesen ist], dazwischen das Double Lay de la Fragilité humaine. Bei letzterem ist mit Hülfe einer anderen, besseren Handschrift ein kritischer Text mit Verweisung der anderen Lesart in die Noten hergestellt; mitabgedruckt sind aus dem Ms. die als Vorwurf dienenden Stellen des Werkes von Innocenz III. *De contemptu mundi*

¹ Bei No. 75 ist für 12 11 zu lesen.

² Irrthümlich hatten wir in dieser Ztschr. IV 179 angenommen, der erste Band enthalte schon alle.

sive de miseria humanae conditionis. beigefügt in den Fussnoten die Verweise auf die angezogenen Bibelstellen. Dagegen trägt der hinten angehängte Commentar einen wesentlich andern Charakter als im ersten Bande. Die Notes générales reproduciren aus D.'s Art de Dictier die Erörterung über die Lays, während die folgenden Notes sich ausschliesslich mit dem zweiten Ms. des Double Lay beschäftigen. In einer Vorbemerkung erklärt der Hrsg. ausdrücklich, dass er wegen der Unsicherheit der zu gewinnenden Resultate die beabsichtigten Notes historiques et littéraires zu jedem einzelnen Stück von jetzt ab ganz unterdrückt, sich auf rein technische Mittheilungen beschränkt und jene Noten erst am Schluss der ganzen Ausgabe mit dem Glossar (eine sehr erwünschte Aussicht!) und der Biographie des Dichters zusammenliefern will. So geht er freilich einstweilen den Schwierigkeiten aus dem Wege, über die er bei Ausarbeitung des ersten Bandes zuweilen gestrauchelt war und denen er nach der Durcharbeitung und Drucklegung des ganzen Materials besser gewachsen zu sein glauben mag.

Indessen möchten wir doch hervorheben, dass die z. B. von uns bei Besprechung jenes Bandes gemachten (und von der französischen Kritik anerkannten) Ausstellungen nicht lediglich die Unsicherheit der angenommenen historischen Beziehungen betrafen, sondern mehr noch den Mangel an Einheit in der Ausarbeitung der Noten und an Sorgfalt im Einzelnen. Dass letzteres die schwache Seite des Marquis von Saint-Hilaire ist, erhellt auch wieder aus einzelnen Partien des zweiten Bandes. Wir nennen besonders die Fussnoten zu dem Double Lay (p. 239—305). Da wird unterschiedslos *Eccl.* (einmal *Eccli.*) abgekürzt sowohl für *Ecclesiastes* wie für *Ecclesiasticus* (p. 267. 270. 273. 280. 282), *Joann.* und *Johan.* geschrieben, wo der 1. Brief Joh., nicht das Evangelium gemeint ist (p. 254. 281); p. 244 Anm. 2 ist das volle Citat Jer. I 5; ebenso fehlt p. 273 Anm. 2 die Versangabe (2), während es Anm. 3 Job XXI 12—13 heissen sollte; p. 282 Anm. 6 muss statt 24 14 stehen, p. 290 Anm. 5 statt 17 7; p. 292 Anm. 3 I. Cor. IV 5 statt 4—5; p. 297 Anm. 2 Matth. XIII 42 statt 41; das in derselben Anm. folgende Citat stimmt gar nicht und bei dem aus Ovid Trist. (p. 268) ist statt I 8. 6. I 9. 5 zu lesen. Ein Druckfehler im Inhaltsverzeichniss ist p. 371 die Seitenzahl 821 statt 182; ferner stimmen dort bei der Zählung des Lays die Nummern nicht ganz zu denen im Texte, indem das Double Lay das eine Mal mitgezählt ist, das andere Mal nicht. Von dem p. 335 ff. ganz abgedruckten Lay kehren in den Notes générales (in dem Auszug aus D.'s Art de Dictier) die Anfangs- und Schlussverse wieder, aber in mehrfach anderer Lesart: da erfährt man nicht, ob der Hrsg. auf das Ms. zurückgegangen ist und D. sich wirklich selbst so citirt, oder ob nur der in jenen Abweichungen übereinstimmende Abdruck bei Cr. zu Grunde gelegt ist. Letzteren erwähnt der Hrsg. zwar, zählt aber fälschlich 68 Verse statt 66 aus dem Eingang, lässt die Anführung der Schlussverse unerwähnt und verräth ebenso wenig, dass er selbst jene Stelle aus dem Art de Dictier später bringt. — Andere kleine Ungenauigkeiten oder Druckfehler sind uns aufgestossen: p. 40 Anm. a, wo es offenbar *si on n'a* heissen soll; p. 73 v. 12 *conroit* für *couroit*; p. 87 v. 25, wo wenigstens *sur Vitri* unverständlich ist [*L'en le paioit chascun an sur Vitri*] und wir *Viti* (*dies Sancti Viti*) conjiquiren möchten; p. 100 Anm. a, wo *brûle* (Text art) für *brûlé* zu lesen ist; p. 139, wo in den Noten Unordnung herrscht; p. 141

v. 16, wo *mouvoir* für *manvoir* stehen muss; p. 154 v. 30, wo das Comma hinter *povre* fehlt; p. 163, wo die verheissene Anmerkung a ausgefallen ist, und p. 164, wo die Noten nicht genau stimmen; p. 263 v. 235, wo hinter *arceil c* beizufügen ist; p. 328, wo in den beiden letzten Anmerkungen e und d in d und e geändert werden müssen. Wohl sind dies Kleinigkeiten, aber sie stören doch und erwecken von der Akribie des Hrsg., einer auch für den historisch-litterarischen Commentar höchst nothwendigen Eigenschaft, keine besonders günstige Vorstellung.

Auf den Inhalt der neu veröffentlichten Gedichte D.'s einzugehen, versagen wir uns: manches recht traurige Gereimsel, das man dem Dichter ohne Schmerz aberkannt sähe, ist freilich darunter; so ist z. B. No. 186 nichts als eine trockene Aufzählung der biblischen Bücher.

Von den wörterklärenden Anmerkungen gilt wieder was wir zu Band I bemerkten: sie erscheinen uns etwas knapp und dürftig bemessen auch für den in der Sprache der Zeit bewanderten Leser. Dürfen wir daraus, dass der Hrsg. nirgends etwas als dunkel bezeichnet, schliessen, dass er überall zum vollen Verständniss durchgedungen ist? So wissen wir trotz der Fussnote v. 214 p. 221 nicht mit der ganzen Stelle in Einklang zu bringen und vermüssen beispielsweise eine erläuternde Bemerkung p. 41 v. 22; p. 68 v. 23 (wegen *approché*); p. 72 v. 21—22; p. 97 v. 29 (oder muss statt *et es* wie im vorangehenden Verse gelesen werden?); p. 139 v. 18—19; p. 174 v. 84; p. 186 v. 108—110; p. 197 v. 130 ff.; p. 222 v. 250 (*donnent* steht natürlich für *donnant*); p. 223 v. 274—275; p. 230 v. 111 ff.; p. 246 v. 48 (*qui bien somme*); p. 341 v. 178. Manche andere Erklärung mag sich der Hrsg. wohl für das in Aussicht gestellte Glossar oder für den historisch-litterarischen Commentar aufgespart haben. — In einigen Fällen hat er unseres Erachtens mit seiner Anmerkung (oder bei Aenderung des überlieferten Textes) nicht das Richtige getroffen: so sagt er p. 7 zu den Worten:

Plusieurs se sont portez malvaivement
Ou temps passé, com Noiron li despis,
Et Ganelon qui

„*Au temps de Néron le cruel*“, während *Noiron* und *Ganelon* gewiss als Nominative anzusehen sind und *temps* nicht ergänzt werden darf; deshalb hat er ja selbst den mangelhaften Vers durch das Wort *passé* ganz angemessen vervollständigt. — Den müssigen Beisatz *parlant de la Sibylle* p. 137 Anm. a verstehen wir nicht recht und sehen ferner nicht ein, warum dasselbe Wort *cas* p. 210 Anm. b durch *cassés, débiles* und p. 219 Anm. b durch *déchus, tombés* erläutert wird. — p. 107 v. 1 möchten wir lieber *S'amant mis a* lesen in engerer Anlehnung an die Ueberlieferung und p. 263 v. 233 aus Rücksicht auf den lateinischen Text das Comma hinter *trunc* statt hinter *costez* setzen.

Zu einem nicht geringen Theile findet sich der Inhalt dieses zweiten Bandes bereits in den Ausgaben von Crapelet und von Tarbé vor, und es fragt sich, ob unser Text wesentliche Abweichungen von den älteren Abdrücken bringt. Dies ist in der That der Fall, und man wird dem Marquis von Saint-Hilaire gern einräumen, dass seine Ausgabe nach dieser Seite einer der Sociétés des A. T. würdigen Fortschritt bezeichnet: in den meisten Fällen wenigstens hat er die Hs. besser entziffert oder (mit gewissenhafter Berücksichtigung von Sinn und Versbau) emendirt als seine Vorgänger, auch wo

nicht, wie bei dem Double Lay, eine zweite Hs. die Herstellung eines kritisch gereinigten Textes ermöglichte. Alle Besserungen hier anzuführen ist unthunlich, wir begnügen uns einige hervorstechende als Belege zu verzeichnen.

- p. 23 v. 13 *Mais fut hardiz et preux et combatans*
gegen *Mais fut hardis, pieux et combatans* (Tarbé);
ib. v. 15 *Et pour son bien un chascun le suioit*
gegen . . . l'esmoit (T.);
- p. 39 im Refrain *d'accès* (Anfall) gegen *duces* (T.);
- p. 49 v. 19 *persecutens* (durch den Reim bewiesen)
gegen *persécuteus* (T.);
- p. 56 v. 23 *Regner en puet, par les autre fenir*
gegen *Regnes en puet par les autres fenir* (Crapelet);
- p. 84 v. 8 *Salins* gegen *Salms* (T.);
- p. 133 v. 23 *s'en naist enfermeté* gegen *s'en est . . .* (Cr.);
- p. 140 v. 32 *Destruye* gegen *destmye* (T.);
- p. 318 v. 103 *ou* gegen *on* (Cr.);
- p. 325 v. 49 *presse* gegen *parese* (Cr.);
- p. 328 v. 125 *Esture* gegen *Escure* (Cr.);
- p. 334 v. 288 *Que mon chevalier retins* gegen . . . moy . . . (Cr.).
ib. v. 291 *escrie* gegen *estrie* (Cr.).

Eher wird man zwischen den beiden Lesarten schwanken können:

- p. 320 v. 180 f. *Et qu'en ton vin soit egal*
L'eau ou *vin*, pou *mainrrement*,
wogegen Cr. *L'eau*, ou un pou *mainrrement*

liest; oder p. 324 v. 15, wo unser Hrsg. *qu'Enée* gegen das von Cr. beibehaltene handschriftliche *que née* einsetzt: in dem ersten Fall wird man schliesslich dem Marquis von Saint-Hilaire beitreten, in dem letzteren lässt sich auch mit der überlieferten Form auskommen und ist zu bedenken, dass D. anderen Orts im Reim den Namen *Eueus* (p. 139 v. 6) braucht.

Einige Aenderungen im Text möchten wir allerdings mit einem bescheidenen Fragezeichen versehen, wenn es sich nicht etwa nur um Druckfehler handelt.

So liest der Hrsg. p. 64 v. 17 *glamer* (nfrz. *glaner*), wo Crapelet *glainer* hat, eine auch sonst bekannte Form, mit welcher Littré im Dict. gerade den betreffenden Vers aus Deschamps citirt. — So wird in demselben Gedichte v. 28 *n'on pas trop grant foison* an Stelle von Crapelets *non pas trop gr. f.* gesetzt, das allein richtig ist ('nicht eine zu grosse Menge'). — Ebenso sehen wir in dem Reimwort *vescu* p. 93 v. 11 eine Verschlechterung des Textes, wie ihn Cr. in den verständlichen Worten *et richement vestu* bietet; man vgl. auch p. 96 v. 1 *vestuz: escuz*. — Nicht minder unverständlich ist uns p. 139 v. 10 die Lesart:

Aux ignorans de la langue pandras,
wofür bei T. *apprendras* (zuvor freilich *laugue* für *langue*) steht. Wenn unser Hrsg. p. 82 v. 10 *voulsit* als 3. Sg. Imperf. Conj. schreibt für T.'s *voulsist*, oder ib. v. 20 *l'en* ('man') für T.'s *on*, dürfen wir hoffentlich annehmen, dass die ersteren Formen handschriftlich getreu sind.

Möge der Herstellung der weiteren Bände ja die grösste Sorgfalt gewidmet werden.

O. KNAUER.

Una Lettera glottologica di G. J. Ascoli, pubblicata nell' occasione che raccoglievasi in Berlino il quinto congresso internazionale degli Orientalisti. Torino 1881. 71 S. 8°. (Sonderabzug aus der Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica X 1).

Der Meister indogermanischer und romanischer Sprachforschung eröffnet mit diesem Schreiben eine Reihe von 'glottologischen Briefen', deren vorliegender erster beim Berliner Orientalistenkongress des vorigen Jahres als würdige Festgabe vertheilt worden ist. Wenn die Romanisten überhaupt gut thun, jede, auch nicht direct mit der Romanistik sich beschäftigende Arbeit Ascoli's gründlich zu studiren, so müssen wir um so nachdrücklicher die vorliegende Abhandlung der Aufmerksamkeit der Fachgenossen empfehlen, als der weitaus grössere Theil des Briefes, das ganze zweite Capitel (S. 13—41) eine der wichtigsten und einschneidendsten Fragen der vergleichenden Sprachforschung behandelt und seine Beispiele hierfür vorzugsweise aus einem bestimmten, besonders charakteristischen Gebiete der romanischen Sprachen wählt, die nun in der neuen, grellen Beleuchtung eine ganz andere Bedeutung und Würdigung erhalten. Es handelt sich hier um ethnologische Einflüsse bei sprachlichen Veränderungen. Der Verf. unterscheidet drei Fälle, in welchen sprachliche Aenderungen auf die eigenartige Praedisposition der Sprachwerkzeuge der Eingeborenen zurückzuführen sind und nimmt als Grundlage dieser Untersuchung das ursprünglich keltische später romanisirte Gebiet. 1. Eine bestimmte lautliche Aenderung zeigt sich nur in dem ehemals keltischen, insbesondere gallischen, später romanisirten Gebiete, und nicht ausserhalb desselben. Man wird daher, auch wenn kein anderer Beweis hierfür erbracht werden kann, schliessen, dass diese Aenderung auf keltischen, hier also gallischen Einfluss zurückzuführen sei. 2. Die eigenthümliche lautliche Aenderung, welche das lat. Wort im galloromanischen Gebiet erfahren wird, ebenso auch in der Entwicklung der keltischen Idiome selbst angetroffen. Und endlich 3. die eigenthümliche Aenderung, die das lat. Wort im gallorom. Gebiet erleidet, lässt sich ebenso nachweisen in germanischen Wörtern, die später in das ehemals keltische Gebiet eingedrungen sind, sei es in derselben Gegend oder in einer andern des erwähnten Sprachgebietes.

Das erste Moment nennt der Verf. das räumliche (chorographische), das zweite das innerliche, das dritte das äusserliche. Als Beispiele behandelt derselbe 1. die (bereits früher von Gröber in diese Verbindung gebrachte) Wandlung des lat. \bar{u} in \bar{i} , welcher entsprechend auch die bereits für das Vulgärlatein¹ anzusetzende Diphthongirung des ρ in uo in demselben Gebiet $\bar{i}o$, später $\bar{i}e$ ² werden musste.

2. Musterhaft ist auch die Ausführung über $\rho = ou$, der $\epsilon = \acute{e}$ an der Seite steht, die gerade das Umgekehrte von $\epsilon = i\acute{e}$ und $\rho = u\acute{o}$ zeigen. Die

¹ Hindernd für diese Ansicht ist nur das Portugiesische, das weder ρ noch \bar{u} diphthongirt. Freilich letzteres konnte ebenso wie im Toskanischen ($\rho = i\bar{u} = \bar{u}$) wieder verschwinden; aber wie konnte es geschehen, dass von $\epsilon = i\acute{e}$ keine Spur geblieben ist? Vgl. das Walachische.

² S. 24 wird auch die richtige Erklärung für $\rho = n$ franz. \bar{o} gegeben: $n\acute{u}i\acute{f}$, $n\acute{u}o\acute{e}f$, $n\acute{o}f$, wie ich sie auch meinerseits ähnlich S. XXIV des Apfeldstedt'schen Psalters ($\bar{i}\bar{e}\acute{e}$, $\bar{i}e\acute{u}$, $\acute{e}u$, $\bar{i}u$, \bar{o}) gegeben habe. Man vgl. noch die überwiegende Schreibung gewisser Handschriften: $cucur$, $pucur$ u. s. f.

selbe verliert nicht an ihrer Richtigkeit, dass die von dem Verf. für nfranz. *jeu, feu, lieu* angenommene analoge Erklärung durch die Thatsachen des afranz. nicht gestützt wird. Ascoli erklärt nemlich S. 28 Anm. 2, diese Formen durch die Mittelformen **lueu, fueu, jueu*, die sich in *leu, feu, jeu* geschwächt hätten. Dies möchte höchstens für das späte *lieu* passen, wenn man nicht, wie ich es früher that, das *i* als durch *l* entstanden ansehen will; aber die ältesten Formen sind im afranz. *lōu, jōu, fōu*, aus denen dann ein *pōu* mit der Zeit ein *pēu*, dieses endlich nfranz. *pō* gab, ebenso ein *jeu, feu*, heute *zō, fō* entstanden ist. Hier muss also die alte Form *locum, jocum, focum* die Diphthongirung verhindert haben, da noch vor deren Wirksamkeit bereits *lōcum* u. s. f. gesprochen worden, was ja nicht hindert, dass dieselbe in andern Theilen des gallorom. Gebietes (wo nur *locum, focum, jocum* zu Grunde lag) diphthongirte; so haben südwestliche franz. Texte *fuec, fue*, womit man provenzalische Formen vergleichen möge. 3. Hierauf folgt *e = ei*, das durch die von Schuchardt zuerst angenommene Durchgangsform *ai* sich nach und nach in *oi, oĕ, uā* geändert hat, wofür keltische Analogien beigebracht werden. Hier ist zwar eine Vergleichung mit engl. *oath* und deutschem *eül* angereiht, welche die Anglisten vom Fach nicht bestätigen, was aber die Richtigkeit der übrigen Aufstellungen in keiner Weise beeinträchtigt. Nicht minder interessant ist der 4. Punkt, die Wandlung eines *a* (in offener Silbe) in *e* und die Palatalisirung der vor *a* stehenden Consonanten. Freilich, hier fehlt eine überzeugende Uebereinstimmung mit dem Keltischen, da dieses ein *a*, gleichgültig ob vor *m, n* oder einem andern Consonanten, in *aw* ändert, das durch *eu* zu *e* sich verwandeln kann. Das Französische beispielsweise ändert sein *a* nur in offener Silbe, aber nie vor Nasalen, in *e*. Aber gerade das vor den letzteren sich entwickelnde *aĭ* ist identisch mit dem *aun* des churwälschen, das sich auch im anglonormanischen zeigt, und erinnert sofort an die bekannten Schwankungen zwischen *au, ai; ou, oi* u. s. f. — Was die Aenderung des franz. *a* in *e* anlangt, so habe ich bereits vor einiger Zeit (Bd. III dieser Zschr., in meinem Aufsatz „Umlaut im Romanischen I“) angekündigt, dass ich eine einheitliche Erklärung, welche die Hauptänderungen der franz. Vocale in offener Silbe umfasst, versuche, die ich also formuliren möchte. I. Alle geschlossenen betonten Vocale diphthongiren fallend, indem der betonte Vocal als Nachton den um einen Grad höheren Vocal zugefügt erhält; also *a* (in offener Silbe wurde lat. *a* gleichgültig ob kurz oder lang, geschlossen) = *a^e* (daraus mit der Zeit *æ, ĕ*), *e* = *eĭ* (daraus mit der Zeit *eĭ, ai, oi* u. s. f.), *i* = *iĕ* (das *i* blieb, da auch alle andern auf anderem Wege entstanden *iĕ* = *i* wurden, vgl. *diktum* = *dĕt, dĭt*), *o* = *o^u* (daraus später *ou, eu, ö* oder auf anderem Wege *u^u, u*), *u* = *uĭ* (woraus *ü* geworden ist). II. Die offenen betonten Vocale diphthongiren steigend, indem sie den um zwei Grad erhöhten Vocal als Vorschlag erhalten: *e* = *iĕ* und *o* = *üĕ*). Jedenfalls ist die Symmetrie der einzelnen Wandlungen eine in die Augen springende, und die Versuchung liegt nur zu nahe, für dieselben sich nach einer einheitlichen Erklärung umzusehen. Diese läge darin, dass im 1. Falle jeder in offener Silbe stehende Vocal naturgemäss die Tendenz haben muss, möglichst geschlossen gesprochen zu werden, damit der Mund nicht eine Zeit lang offen gehalten werden müsse. Freilich für den 2. Fall weiss ich eine passende Er-

klärung noch nicht zu geben. Die bis jetzt vorgebrachte Erklärung: Verdoppelung des Vocals und die daraus folgende Entwicklung von fallenden Diphthongen, ist eine rein mechanische und durch nichts gestützte Hypothese. — Ganz besonders ist wichtig No. 5, die Palatalisirung der Gutturalen vor *a*, wobei die bekannten Thatsachen in ein ganz neues Licht kommen. Wenn aber Ascoli hier, wie früher für den *ricorso*, d. h. z. B. in dem dort vorliegenden Falle für die Ansicht eintritt, dass das pikardische *k*, *g* vor *a* aus einem älteren *ċ*, *gċ*, das sich aus lat. *k*, *g* entwickelt hätte¹, kommen soll, gerade so wie Ascoli sardisches *k* vor *e*, *i* aus älterem *ċ* sich entwickeln lässt, nun wieder für die Palatalisirung die Stufen *g*, *gh* (!), *gj*, *j* annehmen will, also die Aspiration als Durchgangsstufe zur Palatalisirung ansieht, so scheint er uns mit diesen Ansichten ebenso allein zu stehen, wie mit der im Archivio I 71, aufgestellten Reihenfolge *ca*, *ga*, *ġa*, *ja*, wobei jetzt zwischen *ga* und *ġa* noch die Aspirationsstufe *gha* gesetzt werden müsste und eine eingehendere Beweisführung dürfte auch für andere willkommen sein, die vielleicht wie ich hilf- und rathlos dieser Theorie gegenüberstehen, wenn sie auch wissen, dass alle Theorien des Verf. stets in voller Beherrschung des Materials und genauer Sachkenntniss mit seinem wahrhaft meisterhaften Scharfsinn aufgestellt werden. — Interessant für uns Romanisten ist endlich noch die verdiente Zurechtweisung des öfter, aber bis jetzt ohne Glück, in unser Gebiet herübergreifenden Osthoff (Morphol. Untersuchungen I 129) durch den Meister auf S. 13 ff. in Sachen des Verhältnisses vom lat. *qu* und romanischem *ċ*.

Das Capitel III behandelt im Anschluss an eine Stelle in G. Meyer's griechischen Grammatik die Fortsetzung des ursprünglichen Typus *tjā* im Griechischen *τεῖός*, *τεός*. — Der übrige Theil, so das I. Kapitel und der Schluss des II., nemlich S. 1—12 und 43—53 behandelt allgemeinere Fragen der Sprachgeschichte, wobei die 'neue Schule' manches abbekommt, jedesmal in der courtoisesten Form, und mit lichtvollen, unwiderleglichen Argumenten begleitet. Niemand, mag er auch noch so fern der indogermanischen Sprachforschung stehen, wird auch diesen Theil der Abhandlung ohne das lebhafteste Interesse lesen, um so mehr, da ja viele dieser Fragen die Romanistik ebenso gut angehen und eine Erweiterung des Horizonts der Romanistik nur von allergrösstem Nutzen sein kann. Gerade Ascoli, der bis zum Erscheinen seiner *Saggi ladini* als Indogermanist gepriesen worden, zeigte in dem erwähnten Buche, was die Romanistik durch diese Verbindung gewinnen kann. Wenn die Grammatik von Diez und das Jahr 1836 die erste Etappe in der Romanistik darstellen, so ist dieselbe im Jahr 1873 durch die *Saggi ladini* in die zweite getreten, in der sie sich allem Anschein nach noch lange Zeit bewegen dürfte, wenn uns nicht etwa Ascoli selbst eine neue Ueberraschung

¹ Ich wenigstens kann den Grund nicht errathen, warum auf dem Gebiete des Französischen es nicht eine Gegend geben soll (N. und N. O.), wo die Gutturalis auf dem ital. Standpunkte stehen geblieben wäre (*ke* aus lat. *ca* und *ċe*, *ċi* aus lat. *ce*, *ci*), da es doch z. B. im Provenzalischen ebenso Gebiete gibt, die *ċa* gegen sonstiges *ca* aufweisen, wo es doch Niemand einfallen wird, z. B. das gascognische *ca* aus älterem *ċa* entstehen zu lassen, da uns vielmehr in diesem Falle die Continuität mit der spanischen Halbinsel den Grund klar an die Hand gibt, der kein anderer sein kann als die Continuität mit dem alten Latein.

vorbercitet. Sahen wir doch unlängst, wie derselbe zu seinem indogermanistischen und romanistischen Lorbeer nunmehr noch einen neuen, nicht minder glänzenden hinzugefügt hat, den des Keltisten.

Zum Schluss möge man es der Neugierde des Recensenten nachsehen, wenn derselbe etwas näheres über das noch nicht erschienene wunderbare glottologische Werk eines ungenannten italienischen Sprachforschers, das den Anlass zu diesem „glottologischen Brief I“ gegeben hat, erfahren möchte. Dasselbe muss, da es vom Meister ein so uneingeschränktes Lob (die wenigen Ansetzungen bilden fast ein neues Lob für das Werk) empfängt, zu dem Bedeutendsten zählen, was bis jetzt auf diesem Gebiet geleistet worden und vielleicht könnte man es dann verschmerzen, dass von der *Fonologia Ascoli's* noch immer nicht mehr als die ersten fünfzehn Bogen vorliegen. Wo ist das neue, plötzlich aufleuchtende Gestirn? Welches ist sein Name? Wann erscheint sein Buch?

W. FOERSTER.

Il Propugnatore. Anno XIV, parte I^a, disp. 2^a e 3^a (Marzo-Giugno 1881).

C. Arlia, *Due componimenti di Antonio Pucci*, ein unedirtes Sonett, und die Canzone in Serventesenform *della Vecchiezza*, welche in einer älteren, etwas weniger umfangreichen Redaction schon der padre Ildefonso di S. Luigi publicirt hatte.

Carlo Gargioli, *Borghino di Taddeo*.

Ders., *Un sonetto attribuito al Galileo*.

Tullio Ronconi, *L'Amore in Bernardo di Ventadorn e in Guido Cavalcanti* (fine). In der seiner Arbeit angehängten *Nota su Bernardo di Ventadorn* sucht Ronconi seine Ansicht zu begründen, dass Margarethe von Turenne die von Bernart besungene Dame gewesen sei. Das eine seiner Argumente ist das nämliche, welches schon Suchier benutzte: Ue de S. Circ sagt, Bernart habe die Dame lange geliebt, was auf Adelaide von Montpellier nicht passe, da Ebles sie frühestens 1150 oder 1151 heirathete, und 1154 doch auch bereits das zweite Verhältniss zur Eleonore endete, bei der der Dichter ebenfalls lange gewilt haben soll. Allein auf Margarethe passt Ue's Angabe nicht viel besser, da sie ja überhaupt nur 2 Jahre Eble's Gattin gewesen ist. Ronconi rechnet nun allerdings die Zeit mit ein, in welcher Bernart angeblich die Dame vor ihrer Verheirathung geliebt hätte; indessen legt man so viel Werth auf eine Angabe des Biographen, so sollte man diese doch auch vollständig acceptiren, und sich nicht nur das herausuchen, was gerade bequem ist. Ue sagt aber, der Dichter habe sich in Eble's Gattin verliebt und *Lonc temps duret lor amors ans quel vescoms ni l'autra gens s'en aperceubes*; also in die Ehe selbst fällt die lange Dauer des Verhältnisses. Die letztere ist übrigens ein relativer Begriff; wenn der intime Verkehr mit einer hohen Dame ein Jahr lang geheim gehalten wird, so kann auch das schon für lange gelten. Suchier's anderes Hauptargument waren die Verse: *Pos fom amdvui enfan, L'ai amad' e la blan* in dem Gedichte *Lo gens temps de pascor*. Ronconi hat sie in der *Nota* nicht angeführt, aber in der *Biographie* selbst seine Dar-

stellung auf sie gegründet. Die Verse sollten beweisen, dass Bernart die Vizgräfin von früher Jugend auf gekannt und geliebt habe, was von Margarethe, welche in den nahegelegenen Orten Turenne und Limoges wohnte, möglich war, von Adelheid im entfernten Montpellier undenkbar. Aber woher weiss man, dass diese Jugendgeliebte die Vizgräfin gewesen? Man schloss es daraus, dass in dem Gedichte *Bels Vezers* genannt werde, und dieses der Versteckname für jene Dame sei. Das letztere wieder hielt man für erwiesen durch eine Bemerkung von Diez (L. und W. p. 20, n. 2). Aber Diez hat diese (p. 617) zurückgenommen und im Gegentheil bewiesen, dass *Bels Vezers* und die Geliebte des Dichters zwei verschiedene Personen sein müssen. Die Stellen, die er anführte, lassen darüber keinen Zweifel; man käme sonst zu der Absurdität, dass Bernart zwei geliebten Damen zugleich und in demselben Gedichte seine Ergebenheit betheuert, der einen geschworen hätte bei der Treue, die er der anderen Geliebten schulde. Ronconi führt alle diese Stellen an, und acceptirt dennoch Diez' Schlussfolgerung nicht; Bernart, meint er, habe hier absichtlich Verwirrung angerichtet; allein, wenn man so denkt, so sollte man doch überhaupt aus Stellen der Gedichte nichts mehr für die Biographie des Verf. schliessen. In Wahrheit muss *Bels Vezers* der senhal für eine Gönnerin des Dichters gewesen sein. Dass die Troubadours auch Damen mit Verstecknamen genannt haben, die nicht ihre Geliebten waren, ist ja bekannt, und besser als alles zeigt es Bertran de Born's Gedicht von der *Donna soicubuda*. Auch Gaucelm Faidit's *Plus Arinen* war ohne Zweifel eine Gönnerin, und so bedarf man nicht der unwahrscheinlichen Annahme Robert Meyers, dass jener Name zwei verschiedene Personen bezeichnet habe. Ist also *Bels Vezers* nicht die Vizgräfin gewesen, so braucht das Gedicht *Lo gens temps* sich nicht an sie zu richten; sie braucht nicht jene von Kindheit an Geliebte zu sein. Ja sie kann es garnicht sein; denn Bernart selbst deutet in Liedern, welche sich unzweifelhaft auf die Vizgräfin beziehen, mehrfach auf eine frühere Liebe zu einer Grausamen, welche ihn täuschte, und von der er sich eben zu der gnädigeren Dame wendet. Demnach war die Vizgräfin nicht seine erste Liebe. Endlich widerspricht Suchier's und Ronconi's Annahme noch in einem anderen Punkte der Lebensnachricht, wenigstens wenn man es mit ihr genau nimmt; nach Uc de S. Ciré müsste Bernart, aus Ventadorn verabschiedet, direct nach der Normandie zu Eleonore gegangen sein. Magarethe hätte ihn nun spätestens 1150 verabschieden können; denn nachher war sie selbst nicht mehr im Castell. Aber Eleonore war Herzogin von Normandie erst seit 1152; es blieben also 2 Jahre, mit denen wir nichts anzufangen wüssten. Somit behält Bischoffs Beweis, dass es Adelheid war, die Bernart feierte, seine Gültigkeit. Ronconi hält es für unwahrscheinlich, dass der Sohn Uc de S. Ciré ein Liebesverhältniss seiner Mutter erzählt habe, das für sie mit Schlägen endete; indessen hat Ebles doch wenigstens von den Schlägen nichts gesagt, wenn die Dame sie überhaupt erhielt, was sehr zweifelhaft ist; denn, da eben *Bels Vezers* nicht die Vizgräfin bedeutet, so mag die in dem Liede *Quan par la flors jostal vert fuellh* wegen der Grausamkeit des eifersüchtigen Gatten beklagte Dame eine ganz andere gewesen sein.

Mancherlei, was sonst Ronconi auf Grund von Deutungen einzelner Liederstellen beibringt, ist ebenso haltlos wie Bischoffs Hypothesen über Bernart's späteres Leben. Diese zarten Productionen der Lyrik, welche ihren

Ursprung oft einer flüchtigen Stimmung verdanken, darf man nicht so auspressen wollen, ihre unsicheren Andeutungen nicht mit wissenschaftlicher Strenge wie historische Documente verwerthen, besonders wo wir so wenig Anknüpfungspunkte in anderweitig beglaubigten Thatsachen besitzen. Wir wissen nicht einmal, welche Lieder an Eleonore gerichtet sind; denn die Deutungen der Verstecknamen sind höchst unsicher. Wie oft Bernart geliebt, und welchen Damen die einzelnen Gedichte gelten, ist unbekannt. Sehr unglücklich nimmt Ronconi auch, wenn schon sie in eine andere Epoche verlegend, die Geschichte von dem Rivalen Herrn *Alvernhatz* auf, welche Suchier (Jahrb. XIII 342) mit Recht für eine blosse Fiction Bischoffs erklärt hat. Einige kleine Irrthümer, in welche Ronconi verfallen ist, lohnt es nicht zu erwähnen.

Auf diese Bemerkung über Bernart folgt ein von Salvadori entworfener Stammbaum der Vizgrafen von Ventadorn. Dann kurze Angaben über Bernart's Lieder; dass es deren mehr als 50 gebe, ist falsch, wenn die echten gemeint sind. Für 11 Gedichte (die, welche der Verfasser ausser denen bei Raynouard und Bartsch benutzt hat) werden die zu Grunde gelegten Drucke angegeben. Das 2. derselben *Per Crist, amor, en gentil loc saubes* ist zu streichen; denn es rührt nicht von Bernart her, dem es die Hs. V zuschreibt, sondern ist identisch mit *Per deu, amor, en gentil loc cortes*, das P. Meyer in den Dorn. Troub. § 1 publicirte, und das f mit Recht Guillem de S. Didier beilegt.

A. G. T., *Novella di Anonimo Trecentista in ottava rima*, beschreibt den allegorischen Triumphzug eines aus Deutschland entstammten Jünglings nach Florenz. Das Gedicht hat, wie der Herausgeber bemerkt, mehrfach grosse Aehnlichkeit mit der von D'Ancona publicirten *Visione de Venus*, ist aber in Form und Sprache verwahrloster und nicht selten unverständlich. Die Publication rührt von einem nicht genannten Verstorbenen her, und man weiss nicht, woher er das Gedicht nahm.

Vincenzo Pagano, *Critica Storica della Vita e delle Opere di Pietro delle Vigne in relazione col suo secolo, opera inedita del cano Leopoldo Pagano*. Unter diesem pompösen Titel wird ein langer apologetischer Brief L. Pagano's publicirt, in welchem dieser sich zu beweisen bemüht, dass die Accademia Pontaniana ihm für sein Werk über Pier delle Vigne nicht das accessit, sondern den an De Blasiis ertheilten ersten Preis hätte geben sollen.

A. Bartoli e T. Casini, *Il Canzoniere Palatino 418 della Biblioteca Nazionale di Firenze*. Nach einleitender Bemerkung über die Geschichte des Ms. beginnt der diplomatische Abdruck des Textes, hier der ersten 21 Lieder. Die Publication einer Hs. von so grosser Wichtigkeit vervollständigt in erfreulicher Weise das Material für eine künftige, verbesserte Ausgabe der alten ital. Lyriker.

Stefano Grosso, *Degli Studi di Gius. Jacopo Ferrazzi su Torquato Tasso e delle Postille di Torq. Tasso alla Commedia di Dante*.

Camillo Antona-Traversi, *Raffronto fra la peste di Tucidide, di Lucrezio e di Giovanni Boccaccio*. Der Verf. zeigt, was bereits bekannt genug war, dass Lucrez' Beschreibung der Pest nichts anderes als eine poetische Ausschmückung von der des Thucydides ist. Daran knüpft er die Folgerung, dass Boccaccio, der schwerlich genug Griechisch wusste, um Thucydides zu

lesen, nicht diesen, sondern seinen Nachahmer Lucrez nachahmte. Dass Boccaccio Thucydides gar nicht und dagegen Lucrez sehr wohl konnte, ist freilich zweifellos; dass er aber die Beschreibung der Pest aus dem letzteren genommen, hat Hortis mit Recht gelehnet, und Traversi hat es nicht erwiesen. Alle Aehnlichkeiten, die er anführt, sind zu allgemein, um Entlehnungen sein zu müssen. Die Krankheit trat mit analogen Phänomenen auf, die natürlich mit gewisser, doch entfernter Aehnlichkeit beschrieben erscheinen. Wo es sich um wirklich geschehene Dinge handelte, brauchte sie Boccaccio nicht aus einem Buche zu nehmen. Er hatte vieles selbst (an anderen Orten) gesehen, vieles erzählen gehört, das sagt er ausdrücklich; ja sogar bei einem der Phänomene, welche nach Traversi aus Lucrez stammen (p. 341), versichert Boccaccio noch in's besondere es mit eigenen Augen beobachtet zu haben. Erscheint bisweilen die Uebereinstimmung grösser und sogar wörtlich, so kommt das nur daher, dass der Verf. sich anstatt des lateinischen Textes auf die Worte des italien. Uebersetzers Marchetti bezieht, der aber paraphrasirt und Worte aus Boccaccio selbst in Lucrez' Text eingemischt hatte; derart ist die zweimal citirte Stelle *e quasi bestie a torme morian per poca cura* (p. 343 und 348), die gar nicht von Lucrez, sondern von Marchetti stammt. So ist es auch seltsam zu sehen, wie (p. 348) der Verf. sich mit einer Stelle des Thucydides müht, die im Wortlaute mit einer Boccaccio's stimmen und sich bei Lucrez nicht finden soll, die also seiner eigenen Meinung zuwiderliefe, und wie er nicht bemerkt, dass jene angebliche Uebereinstimmung nur in den eben wieder aus Boccaccio selbst geschöpften Worten des ital. Uebersetzers vorhanden ist, durchaus nicht im griechischen Originale. — Was den Werth der drei Pestschilderungen betrifft, so stellt Traversi die des Lucrez am höchsten, die Boccaccio's am tiefsten. In letzterem Punkte hat er wenigstens Recht; nur ist die Begründung seines Urtheils eine unzureichende. Dass Boccaccio selbst zur Zeit der Pest nicht in Florenz war, mag seine Glaubwürdigkeit als Historiker verringern; den Werth seiner Erzählung als Kunstwerk kann dieser Umstand nicht beeinträchtigen; sonst wäre Manzoni's Darstellung der Pest am geringsten zu achten, während sie dagegen die vollkommenste von allen ist.

Vittorio Imbriani, *Le Canzoni Pietrose di Dante*. Die Arbeit beschäftigt sich mit jener Reihe Dante'scher Gedichte, welche mit dem Worte *pietra* spielen oder wenigstens dasselbe in bedeutsamer Weise nennen, und sich sämmtlich auf das nämliche Liebesverhältniss zu beziehen scheinen. Imbriani will die Glaubwürdigkeit von Antonio Maria Amadi's Behauptung untersuchen, dass sich die Doppelsestine *Amor tu vedi ben* an die Paduanerin Pietra de' Scrovigni richte. Er prüft hier in seiner gewöhnlichen weit-schweifigen und pretentiös barocken Weise die von anderen über die Frage geäußerten Ansichten, deren Mängel er treffend nachweist.

Alfonso Miola, *Le Scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua rievocate nei codici della Bibliot. Naz. de Napoli*. Fortsetzung der Handschriftenbeschreibung. p. 410 ist aus einem Codex des 15. Jahrh. ein Serventeser vollständig mitgetheilt, das eine lehrhafte Erzählung vom reichgewordenen Kaufmann und der Erprobung seiner Verwandten und Freunde enthält. Die Sprache hat süditalienische Färbung.

Luigi Gaiter, *Vocaboli dei dialetti siciliano e veronese riscontrati nella Divina Commedia.*

Fr. Zambrini, *Rime di Agnolo Torini da Firenze non mai fin qui stampate.* Es sind 5 unedirte Sonette dieses moralisirenden Schriftstellers des 14. Jahrhunderts; die beiden, welche „Canzonen“ betitelt sind, erweisen sich in Wahrheit als sonetti rinterzati codati.

Luigi Gaiter, *Sulla Proposta di una correzione al canto V del Purgatorio,* weist mit Recht Bozzo's absurde Deutung in Fasc. I 138 ff. zurück.

Anno XIV, parte 2^a, disp. 4^a e 5^a (Luglio-Ottobre 1881).

Antonio Restori, *Il Cid Campeador* (continua), handelt von den urkundlichen, poëtischen und historischen Quellen für die Geschichte des Cid, von dem Alter und der Glaubwürdigkeit der Cronica Rimada, des Poema, der Romanzen und der Chroniken in Prosa.

A. Bartoli e T. Casini, *Il Canzoniere Palatino* 418. Fortsetzung des diplomatischen Abdrucks (No. 22—61).

Carlo Gambini e Carlo Negroni, *Appuntature al Vocabolario Italiano della lingua parlata di Giuseppe Rigutini. Lettere.* Gambini, mit den von Rigutini dargelegten Grundsätzen für die Compilation seines Wörterbuchs einverstanden, tadelt ihn, weil er selbst gegen jene Grundsätze nicht selten verstoßen hat, theils indem er Worte aufnahm, welche speciell florentinisch von der Gemeinsprache nicht acceptirt worden sind, indem er Worte der Gemeinsprache ausliess. Für beides gibt G. eine Reihe von Beispielen. Negroni, nach Bemerkungen über das Verhältniss von Dialekt und Sprache, die bei einiger Weiterschweifigkeit nichts eigentlich Neues bringen, nimmt Rigutini in soweit in Schutz, dass wenigstens nicht immer zwischen plebejischen Worten und solchen, die der Aufnahme in die Gemeinsprache werth seien, sich streng scheiden lasse, ferner dass, wo die Gemeinsprache für eine Sache gar kein Wort, die Mundarten verschiedene hätten, doch das toskanische, resp. florentinische den Vorzug verdienne. Ferner verwirft er die von Gambini gutgeheissene Ansicht Rigutini's, dass das italienische Wörterbuch von technischen Ausdrücken der Künste, Wissenschaften und Handwerke nur die aufnehmen solle, die aus der Schule und der Werkstatt in das Leben gedrungen seien; denn erstens sei solche Trennung oft unmöglich, und dann habe man doch auch in rein technischen Dingen italienisch zu reden.

Alfonso Miola, *Le Scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua,* ecc. Fortsetzung. Von besonderem Interesse ist die letzte der besprochenen Hss. Sie enthält ein Thierbuch betitelt *il libro della virtù e proprietà degli animali ridotto allo spirito* (d. h. mit symbolischen Deutungen) *per Frate Guidotto da Bologna. Et è chiamato fiore di virtù maggiore.* Fra Guidotto da Bologna wird bekanntlich in den meisten Hss. als Autor eines alten ital. Compendiums der Rhetorik ad Herennium genannt, welches anderswo Bono Giamboni zugeschrieben wird. Ob das Thierbuch der Bibliothek von Neapel mit dem von Zambrini, Op. volg. a st. p. 903 besprochenen identisch ist, wie Miola vermuthet, kann man nach den allerdings unzureichenden Angaben über beide bezweifeln.

Silvio Pieri, *Un Migliaio di Stornelli Toscani*. Fortsetzung.

Vittorio Imbriani, *Le Canzoni Pietrose di Dante*. Fortfahrend tadelt Imbriani mit Recht Carducci's oberflächliches kritisches Verfahren bei Betrachtung jener Gedichte, von denen er jedoch selbst, wie Carducci, anerkennt, dass sie alle auf dasselbe, und zwar auf ein wirkliches, leidenschaftliches Liebesverhältniss gehen müssen. Die beiden Sestinen *Amor mi mena* und *Gran nobiltà* erklärt der Verf. mit Witte für apokryph. Das Sonett *E' non è legno* steht nach seiner Ansicht in keinem Zusammenhang mit den *canzoni pietrose* und hat ganz allegorische Bedeutung, bezieht sich auf die Philosophie. Für den sehr dunklen 8. Vers verwirft er mit Recht alle bis jetzt gegebenen sehr künstlichen Erklärungen; aber seine eigene ist gewaltsam und wird wenige überzeugen. Dem Silbenstecher Imbriani sei bemerkt, dass die Uebersetzung des Gedichtes nicht von Witte, sondern von Kannegiesser ist; seine schöne Symmetrie der 3 Carli (p. 207) wird also insofern gestört, als an Stelle des einen ein Carl Ludwig zu setzen ist. Das von Trucchi aufgefundene Sonett *Deli piangi meco* stellt Imbriani (p. 211) an einigen Stellen in der Lesart her; er hält es für zu trivial und geschmacklos, um von Dante sein zu können. Endlich kommt der Verf. zu den 4 echten Canzonen *Così nel mio parlar*, *Amor tu vedi ben*, *L'son tenuto*, *Al poco giorno*. Mit der gewöhnlichen Umständlichkeit, welche alle Schriften Imbriani's so schwer genießbar macht, werden die Ansichten der früheren Erklärer ausführlich angeführt, natürlich nur um sie zu verhöhnen, und für das eigentlich Neue, was die Arbeit bieten soll, müssen wir uns abermals bis zur Fortsetzung gedulden.

Luigi Gaiter, *Dante in Germania*. Nachricht von Scartazzini's so betitelmten Buche.

Vincenzo Pagano, *Studi sopra Dante Alighieri*. Fortsetzung. Diese Arbeit, von derselben Wichtigkeit wie die früheren des Verf., enthält ein 8 Seiten langes Citat aus Cesare Balbo, 6 Seiten, die mehr oder weniger genau aus Fraicelli's Uebersetzung von Dante's Brief an Can Grande abgeschrieben sind, und dazwischen einige weder neue noch geistvolle Betrachtungen des Compilers.

Stefano Vittorio Bozzo, *L'Elenco dei feudatari siciliani sotto Re Federico II Aragonese*, beweist, dass dieses Document nicht von 1296 stammt, wie es im Drucke Muscia's bezeichnet ist, sondern von 1336.

C. Arlia, *Due Canzoni di Matteo di Dino Frescobaldi*, publicirt zwei schon gedruckte Canzonen: *Donna gentil nel tuo vago cospetto* und *Cara Fiorenza mia se l'alto Iddio*, die erste mit Ergänzung von 6 bisher fehlenden Versen, die zweite nach einer Marucellian. Hs. verbessert.

Carlo Gargioli, *Frottola inedita del Sec. XV*. Gedicht aus einer laurenz. Hs. in 6 silbigen, paarweise gereimten Versen über neuen Dinge, die zur vollkommenen Schönheit einer Frau gehören.

F. Zambrini und A. Bacchi della Lega, *Bibliografia*.

A. GASPARY.

Zu Gaspary's Bemerkung über Boccaccio's Brief an Fr. Nelli
(Ztschr. V 377).

Der neue Artikel Gaspary's über den Brief Bocc.'s an Fr. Nelli veranlasst mich zu folgenden Bemerkungen:

1. Der Ausgangspunkt der ganzen Hypothese G.'s ist die Annahme, dass der Ausdruck *infortunio* in der Epistel (p. 132 ed. Corraz.) sich auf die materiell gedrückte Lage Bocc.'s in Florenz beziehe. Diese Annahme bedarf des Beweises, d. h. es muss, wenn man *infortunio* so auffassen will, nachgewiesen werden, dass Bocc. sich im J. 1362 wirklich in einer Nothlage, in drückender Armuth befunden habe. G. hat das nicht nachgewiesen, ja es scheint ihm nicht einmal zum Bewusstsein gekommen zu sein, dass er zu einem solchen Nachweise verpflichtet war. Uebrigens scheinen Bocc.'s äussere Verhältnisse gerade im Beginn der sechziger Jahre relativ recht günstige gewesen zu sein, denn er war bekanntlich in dieser Zeit bemittelt genug, um Leonzio Pilato in sein Haus aufnehmen zu können. Wer Gastfreundschaft zu üben vermag, der hat gewiss nicht mit Nahrungssorgen zu kämpfen und befindet sich in keiner ernstlich gedrückten Lage. Auch ist nicht zu vergessen, dass Bocc.'s Armuth — abgesehen von seinen letzten Lebensjahren, in denen es ihm in der That recht übel ging — mehr eine nur relative, als absolute war (vgl. hierüber die trefflichen Bemerkungen Antona-Traversi's in seiner jüngst erschienen Schrift: *Della patria, della famiglia e della povertà di Giov. Bocc.* [Firenze 1881], p. 37 ff.). Endlich habe ich ein sprachliches Bedenken gegen G.'s Auffassung von *infortunio*. Dass Bocc.'s Brief an Nelli ursprünglich lateinisch abgefasst wurde und dass die uns erhaltene italienische Redaction also nicht die originale ist, das dürfte durch die ganze Stilistik der Epistel hinreichend bewiesen werden, und es wird auch, so viel mir bekannt, von allen denen angenommen, welche die Epistel überhaupt für echt halten. Demnach aber würde *infortunio* jedenfalls die Uebersetzung des lat. *infortunium* sein. Letzteres Wort nun wird meines Wissens nie in der Bedeutung von „Elend, unglückliche Lage“ oder dergleichen (also synonym mit *miseria*) gebraucht, sondern bezeichnet einen einmal eintretenden Unglücksfall, ein unglückliches Ereigniss, ein Missgeschick, wie aus den in jedem besseren Wörterbuche angeführten Belegstellen hinlänglich hervorgeht. Folglich kann auch das *infortunio* der Epistel nicht einen unglücklichen Zustand (scil. Bocc.'s Armuth), sondern nur ein unglückliches Ereigniss (scil., wie ich meine, dass Bocc. in Neapel in einer so miserabeln Behausung untergebracht wurde) bezeichnen. Irre ich mich nicht ganz, so kann auch im gegenwärtigem Italienisch *infortunio* nicht im Sinne von „elende, unglückliche Lage“ gebraucht werden. Es scheint mir demnach G.'s Deutung des Wortes unstatthaft zu sein, und damit würde seiner Hypothese die Grundlage entzogen werden.

2. G. hat übersehen, dass in der Epistel in dem Satze: „*Che diresti tu, se, poichè queste cose son fatte, un anno grande fusse passato?*“ dem Substantiv *anno* das Epitheton *grande* beigefügt ist. Der Sinn ist also: „was würdest Du erst sagen, wenn ein volles (oder reichliches) Jahr seit dem vergangen wäre (und nicht bloss, wie in Wirklichkeit, einige Monate)?“ Und es ist dabei zu bedenken, dass Bocc. die Epistel in grosser Aufregung geschrieben hat und dass es folglich sehr begreiflich ist, wenn er sich nicht recht klar machte, dass der thatsächlich verflossene Zeitraum fast schon auf

ein Jahr sich beliefe. G. meint ja selbst, und zwar sehr mit Recht, dass man sich in der Epistel nicht „so ängstlich an Bocc.'s Worte zu klammern“ brauche. Es ist eben ein in heftiger Aufwallung hingeworfener Brief, dessen Angaben auf mathematische Exactheit keinen Anspruch erheben können. Vielleicht auch lässt sich die hier in Frage kommende Stelle ironisch verstehen, etwa: „Wenn Du sagst ‘ich erinnere mich dessen nicht mehr’, so ist das ja möglich, die Menschen sind nun einmal vergesslich, indessen pflegen doch so frisch (d. i. vor noch nicht einem Jahre) geschene Dinge nicht so rasch dem Gedächtnisse zu entfallen. Was würdest Du erst sagen, wenn ein volles Jahr vergangen wäre?“ (wobei der Hintergedanke wäre: freilich! die paar Tage, die zu dem vollen Jahre noch fehlen, die würden etwas Beträchtliches ansprechen, in ihnen hättest Du noch Vieles angeblich vergessen können).

3. Bocc. kam von Neapel aus nach Petr.'s Angabe „*longiore circuitu*“ nach Venedig. Ich sehe nichts Widersinniges darin, die Dauer einer auf einem weiteren Umwege unternommenen und vielleicht durch mehrfachen längeren Aufenthalt in befreundeten Häusern unterbrochenen Reise von Neapel nach Venedig auf ungefähr ein Jahr zu veranschlagen. Jedenfalls aber erscheint mir der nach G.'s Annahme für den „*longior circuitus*“ frei gelassene Zeitraum zu eng bemessen zu sein. Wenn Boccaccio (p. 145) sagt: „*mi partissi, et partendomi. ad Vinegia me ne venni*“, so kommt es ihm eben nur darauf an, die Hauptereignisse — seine Abreise von Neapel, wo er so schlecht behandelt, und seine Ankunft in Venedig, wo er von Petr. so freundlich empfangen wurde, — hervorzuheben, was aber zwischen diesen Ereignissen lag, ist ihm, weil es für die Sache keine Bedeutung hat, gleichgültig.

4. Dass G., wie er hervorhebt, bereits seit drei Jahren (welch' langer Zeitraum!) von der Richtigkeit seiner Ansicht überzeugt ist, kann für Andere kein Grund sein, sie für richtig zu halten, übrigens auch für G. selbst nicht, wenn er die Möglichkeit, dass er überhaupt irren könne, sich eingesteht.

5. G. hatte allerdings die Pflicht zu bemerken, dass ich bereits auf die Uebereinstimmung der Ecl. 16 mit der Epistel hingewiesen hatte, denn sein Artikel war direct gegen mich gerichtet und hatte den Zweck, meine Angaben zu berichtigen und zu ergänzen. Seine in dem letzten Artikel gemachte Bemerkung, dass ich es unterlassen habe, Hortis, von dem jene Uebereinstimmung zuerst entdeckt worden sei, zu citiren, ist insofern nicht zutreffend, als Hortis, wie ja G. (IV 573) richtig erwähnt, die Epistel für unecht hält. Ich bin übrigens überzeugt, dass mein verehrter Freund Hortis gern bezeugen wird, dass ich ihn überall da gewissenhaft citirt habe, wo es meine Pflicht war dies zu thun.

G. KÖRTING.

Die vorstehenden Bemerkungen haben mich in meiner Ueberzeugung so wenig erschüttert wie die früheren; theilweise widerlegen sie sich selbst, theilweise würde eine Erwiderung zu endlosen Silbenstechereien führen, für welche man in einer solchen Frage auf kein Interesse bei den Lesern rechnen kann. Wer sich künftighin mit der Sache beschäftigen und den Thatbestand eingehender kennen wird, der wird auch ohne dies sehen, auf wessen Seite die Wahrheit ist. Indem ich nur noch hinzufüge, dass unter No. 4 einer meiner Aeusserungen gewaltsam eine ihr fremde Bedeutung untergeschoben ist, stehe ich meinerseits von jeder weiteren Discussion ab.

A. GASPARY.

Zur Abwehr.

Zu den literarischen Streitfragen, welche von manchen Seiten nicht ohne persönliche Leidenschaft und Gehässigkeit behandelt werden können, gehört die Frage über die Echtheit der dem Prior Dino Compagni zugeschriebenen florentinischen Chronik. Kluge Leute, welche sich nicht der Gefahr aussetzen mögen, gelegentlich mit Schmutz beworfen zu werden, pilgern ihr deshalb vorsichtig aus dem Wege zu gehen. Da dem Unterzeichneten seine zu selbstständigen Zwecken unternommenen Studien zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz es nahe legten, sich auch mit der sogenannten Chronik des Dino Compagni zu beschäftigen, und er schon wiederholt kritische Anzeigen über ganz verschiedene, in dem über diese Chronik entbrannten Streite gewechselte Schriften in angesehenen Zeitschriften veröffentlicht hatte, ohne dass ihm von irgend einer der dabei beteiligten Personen der Vorwurf persönlicher Animosität gemacht worden war, so glaubte er der Aufforderung der Redaction der in Paris erscheinenden „Revue historique“, ihr eine Darstellung des Verlaufes dieses Streites für ihre Zeitschrift zukommen zu lassen, entsprechen zu sollen. Dass er sich dabei in die Gefahr begeben werde, möglicher Weise von einer der bei dem Streite beteiligten Persönlichkeiten angefallen zu werden, war ihm nicht unbekannt, durfte ihn aber nicht abhalten seine Meinung frei und offen in rein sachlicher Weise auszusprechen. Da er sich bewusst war, keiner Person zu Liebe oder Leide zu schreiben und einen vermittelnden Standpunkt einzunehmen, der es ihm von selbst zur Pflicht machte, das Richtige, was jede der streitenden Parteien zu haben schien, gebührend hervorzuhellen und nur Uebertreibungen zurückzuweisen, so glaubte er besonders geeignet zu sein, einen unparteiischen Ueberblick über den Verlauf und den gegenwärtigen Stand der controversen Frage für Solche geben zu können, die der Entwicklung des vielverschlungenen Handels nicht ex professo gefolgt waren. Dass ihm dieses gelungen sei, ist ihm von verschiedenen Gelehrten, die zur Sache vollständig competent sind, schriftlich und mündlich versichert worden.

Anderer Ansicht sind die Herren Cesare Guasti in Florenz und Paul Meyer in Paris. Dieselben haben meiner Arbeit, der eine im Archivio storico Italiano Ser. IV Tomo VIII p. 239—52, der andere in der von ihm mit Herrn G. Paris herausgegebenen Zeitschrift Romania Tome X p. 627—32, gegen den sonst üblichen Gebrauch, nach dem man Abhandlungen in Zeitschriften nicht besondere und ausführliche Besprechung widmet, längere Abhandlungen entgegengesetzt, die von persönlichen Angriffen und sachlichen Entstellungen wimmeln und deshalb zu dem Resultate kommen können, dass meine Abhandlung nichts werth sei und von Jedem, der sich mit der Frage über die genannte Chronik beschäftigen werde, 'sans inconvenient' übersehen werden dürfe. Rom. l. l. S. 627 und 632. Der Unterzeichnete, der kein Freund von Logomachieen ist, in denen sich nur persönliche Gereiztheit Luft macht und für die Sache gar Nichts gewonnen wird, würde diese beiden Expectorationen vollständig mit Stillschweigen übergangen haben, wenn nicht namentlich in den Bemerkungen des Herrn Meyer sich zu crasse Entstellungen, Verdrehungen des Thatbestandes und gänzlich von der Wand heruntergegriffene persönliche Insinuationen befänden, die eine Richtigstellung vor dem Publicum, für das jene Zeitschrift wie diese besonders bestimmt ist, nöthig machten. Ueber Herrn C. Guastis Ausführungen schweige ich gänzlich. Ich habe sie nicht einmal vollständig gelesen. Da dieselben 'Di Villa' datirt sind, so nehme ich ausserdem an, dass Herrn C. Guasti bei ihrer Abfassung augenblicklich geglaubt hat, sich sowohl nach Inhalt als nach Form etwas gehen lassen zu dürfen, dass er aber nach dem höflichen Florenz zurückgekehrt wieder anderen Empfindungen Raum gegeben haben wird.¹ Auf alle Ausführungen des Herrn

¹ Nachtrag. In dieser meiner etwas optimistischen Voraussetzung sehe ich mich leider bitter getäuscht. Der Zorn über meinen armen Aufsatz hat sich bei Herrn C. Guasti noch nicht gelegt. Er hat ihn sogar zu dem Geständnisse veranlasst, dass ein anderer, hier Herr Paul Meyer, Etwas habe besser sagen können als er. In dem neuesten Hefte des Archivio storico Italiano (1882. IX p. 61 u. f.) veröffentlicht Herr Guasti nämlich auf einmal zwei Actenstücke

P. Meyer kann ich hier des Raumes wegen auch nicht eingehen. Es kommt mir nur darauf an, die Mittel und Methoden zu charakterisiren, durch welche Herr P. M. den Lesern der Romania sein Urtheil über mich und meine Arbeit einzureden sucht. Und hierin werde ich vollständig sein.

1. Bisher nahm man an, dass über einen lebhaft geführten literarischen Streit wohl der am Unparteiischsten referiren werde, der keiner der extremen mit einander hadernden Parteien angehöre. In diesem Falle befinde ich mich, wie schon gesagt. Dass ich einen mir selbst nicht klaren und darum auch Anderen nicht klar zu machenden Standpunkt in dem Streite einnehme, ist eine Behauptung des Herrn P. M. (S. 627), die er Angesichts meines Aufsatzes (s. namentlich S. 87) nicht hätte aufstellen sollen, die ihm aber dazu behilflich erscheinen konnte, seinen Lesern leichter den Glauben einzureden, dass ich das Werk seines Schützlings, Herrn del Lungo, härter beurtheilt habe, als die der anderen Parteien. Er geht noch weiter und sagt: *Je ne crois pas trop m'aventurer en supposant que c'est cet article, composé antérieurement à la publication de M. del Lungo, et plus ou moins remanié après cette publication, que M. H. aura fait passer à la Revue historique etc.* (S. 628). Diese Hypothese sucht Herr M. durch äussere und innere Gründe zu stützen: mein Aufsatz geht nicht auf die Ausgabe seines Schützlings genügend ein und ist nicht zusammenhängend genug geschrieben. Als äusserer Grund wird angeführt, dass der Artikel schon seit dem April 1876 in der Revue h. angezeigt worden sei. Diese Thatsache erklärt sich aber in ganz anderer Weise, als Herr P. M. seinen Lesern einreden will. Da das Werk des Herrn J. del Lungo schon seit 1876 als nahe bevorstehend angesehen wurde¹, hatte Herr G. Monod mich schon 1876 gebeten, die Frage über Dino Compagni zu behandeln. Das wird mir die Redaction der Revue historique gewiss bezeugen, wie ich versichere, dass ich keinen Strich an meinem Aufsatz gethan habe, ehe das Werk von J. del Lungo mir vollständig vorgelegen hat. Mein Aufsatz ist kurz vor und nach Weihnachten 1880 geschrieben worden.

2. Noch schlimmer ist die Insinuation, die sich S. 629 Anm. 1 findet.

Ich habe erzählt (l. 1. 75), dass der Streit in Italien sehr heftig geführt sei und dabei den Hauptgegner J. del Lungos, P. Fanfani, wahrlich nicht geschont. Derselbe, sagte ich, 'avait réussi à se procurer² à l'imprimerie les

zu dem Streite. Es sind das eine „Note rectificative“ der Revue historique Vol. XVII 487 und der oben gewürdigte Schmahartikel des Herrn P. Meyer in italienischer Uebersetzung.

Herr Guasti hatte in seinem ersten Artikel des A. St. J. die Deutschen nach Petrarca „gente ritrosa“ genannt „sebbene allora, e poi per lunghi secoli, più che a vincerne d'intelletto riuscissero a vincerne di forza.“ Er hatte mit noch älteren Eldeshelfern uns auch Barbaren nennen und daraus den Schluss ziehen können, dass ich als Barbar über Dinge, die den Arno und Mugnone berühren, gar nicht mit zu reden habe.

Aber so schlimm ist Herr Guasti nicht. Er hält mich nicht einmal für einen „störigen Menschen“. Denn er traut mir zu, dass ich jene „Note rectificative“ mit ihrer „ritrattazione“, „confessione“ u. s. w. abgefasst habe. So möge denn Herr Guasti wissen, dass ich dieser N. r. so fern stehe als er selbst. Von einer „ritrattazione“ u. s. w. meinerseits ist überall nicht im Entferntesten die Rede. Was ich über Herrn del Lungos Nichtbenutzung der fraglichen Handschrift gesagt habe, halte ich aufrecht, bis die Herrn P. M. und J. del Lungo mir nachweisen, dass sie früher über jene Handschrift etwas Anderes gesagt haben, als was ich wörtlich von ihnen angeführt habe.

Was die Herubehnahme des Artikels des Herrn P. M. in das A. St. J. betrifft, so kann ich dabei die Bemerkung nicht unterdrücken, dass die Herren selbst meinen Aufsatz doch nicht für so ganz unbedeutend halten müssen, wie sie mit vollem Munde versichern. Denn, gegen ein reines Nichts werden solche literarische Taktiker, wie die Herren C. Guasti und P. Meyer, doch nicht so grobes Geschütz auffahren, und mit ihren nicht allzu reichlich zubemessenen Pulvervorräthen nicht so verschwenderisch umgehen, wie sie thun. Aber vielleicht ist der Zweck der ganzen Kanonade nur der, einfache Thatsachen durch schwarze Pulverwolken zu verdimkeln und bei entfernter Stehenden den Schein zu erwecken als werde hier im ehrlichen Kampfe scharf geschossen. Ich bedauere nur aufrichtig, dass das Archivio St. Ital. zu derartigen Manövern seine Spalten hergibt. 24. Jan.

¹ Im Juli 1877 schrieb Herr J. del Lungo selbst (La Critica Italiana etc. p. 4): *„Sono vicino al termin del mio lavoro“*, mehr als 600 Seiten seien gedruckt, und spricht von der *„benicola aspettativa, che in più modi mi vien dimostrata di questa pubblicazione“*. Das Werk selbst ist aber erschienen: Band 1, 1 und 11 im August 1879, Band 1, 2 erst gegen Ende 1880. Da Exemplar, das ich benutzt habe, ist am 27. Nov. 1880 in meine Hände gekommen. Band 1, 1 und 11 habe ich schon 1879 gelesen.

² Ich hatte geschrieben: „sich zu verschaffen gewünscht hat“.

bonnes feuilles de l'ouvrage de son adversaire.' Wie dieses Fanfani gelungen sei, davon hatte ich keine Ahnung. Herr P. M. fügt nun diesen meinen Worten bei: '*C'est en corrompant à prix d'argent un ouvrier de l'imprimerie que Fanfani — il ne s'en est pas caché — avait obtenu ces bonnes feuilles. M. Hartwig trouve cela tout simple.*'

Nur wenn ich so leichtfertig in Aufstellung ehrenrühriger Hypothesen über das Thun Dritter wäre, wie dieses Herr P. M. ist, würde ich über die den damals schon verstorbenen Fanfani betreffende Thatsache etwas mehr haben sagen können, als ich gewusst und gesagt habe.

3. Herr P. M. insinuiert mir aber nicht nur ganz Falsches, er sagt geradezu ganz Falsches über mich aus.

S. 631 heisst es: *Il (M. H.) ne parle du ms. du XI^e siècle que pour reprocher à M. del Lungo de ne l'avoir pas pris pour base de son édition. Si M. H., qui est décidément léger, avait lu avec soin ma note sur le ms. du XI^e siècle, il aurait vu (Rom. VIII 108) que c'est en septembre 1878 que je me suis rendu chez M. le comte d'Ashburnham afin d'avoir communication dudit ms., et comme le t. II de l'édition de la chronique a été publié en 1879, il aurait compris que dès septembre 1878 ce volume (moins la notice préliminaire) devait être imprimé.* Zunächst ist es ganz unwahr, dass ich nur die Handschrift in Ashburnhamcastle erwähne, um Herrn del Lungo wegen ihrer Nichtbenutzung zu tadeln. Ich datire ja von ihrer Entdeckung durch Herrn del Lungo, in Verbindung mit der Auffindung der Uebereinstimmung eines Bruchstückes der sogenannten Chronik des Dino Compagni mit einem Abschnitte des Commentars des sogenannten Anonimo zur Divina Commedia, eine neue Periode des Streites über die Echtheit der Chronik und beginne den Theil II meiner Arbeit mit den Worten: *Tel fut le cours de la polémique sur l'authenticité de notre chronique jusqu'en 1877. C'est alors qu'eut lieu une découverte importante, bientôt suivie d'une autre qui ne l'était pas moins (S. 75).* Im diesem ganzen Zusammenhange z. B., ist nicht die Rede von der Nichtbenutzung der Handschrift durch Herrn del Lungo. Was nun die weitere Beschuldigung der Leichtfertigkeit betrifft, weil ich aus dem Datum des Erscheinens der Ausgabe des Herrn del Lungo hätte sehen müssen (1879), dass dieselbe schon gedruckt gewesen sei, ehe Herr P. M. jene Handschrift in Ashburnhamcastle (1878) verglichen habe, so gebe ich vollkommen zu, dass ich aus der oben angeführten Stelle des Herrn del Lungo schon 1877 wusste, dass der grösste Theil seiner Ausgabe schon damals gedruckt war. Aber konnte nicht Herr del Lungo das 'libretto' von 1878—79 nach der einzig wichtigen Handschrift in einem der zahlreichen Anhänge zu seinem Werke, in denen er sich mit allem Möglichen beschäftigt, nachdrucken lassen, wie er ja auch viele Cartons hat drucken lassen, und habe ich nicht S. 65 ausdrücklich gesagt: *j'avoue même qu'en voyant la publication de la seconde partie du premier volume trainer plus d'un an, je nourrissais l'illusion que M. J. del Lungo allait nous donner le texte ou la collation de ce ms.?* Das verschweigt Herr P. M. gänzlich, um mich beschuldigen zu können, dass ich in meiner Leichtfertigkeit Unmögliches von Herrn del Lungo verlangt habe! Zur Sache selbst verweise ich darauf, dass ich, um Herrn J. del Lungo in seiner Nichtbenutzung jener Handschrift ja nicht Unrecht zu thun, eine Angabe des Herrn A. de Reumont, Herr J. del Lungo habe die Handschrift nicht zum Abdrucke erhalten können, gewissenhaft nachgetragen habe. Jetzt stellt sich nun die Unrichtigkeit dieser Angabe heraus und Herr P. M. erzählt uns, das Gegentheil sei richtig, was aber weder er noch Herr J. del Lungo früher uns mitzuthellen für gut befunden hatten.

Diesen persönlichen Verdächtigungen des Herrn P. M. gegenüber wollen die Vorwürfe nicht viel sagen, welche derselbe Herr gegen meine wissenschaftlichen Urtheile erhoben hat. Ich setze einige der wichtigsten Beispiele doch hierher, um Herrn P. M. auch nach dieser Seite hin zu charakterisiren.

4. Herr del Lungo hatte gesagt, der sogenannte Anonimo des Dante-commentars *„non da altri probabilmente che dalla famiglia di Dino, e forse a condizione di cautissimo uso — ebbe la comunicazione di fiero libretto (der Chronik)“*. Ganz im Stile dieser mit nichts begründeten, ganz unwahr-

scheinlichen, um nicht zu sagen, unmöglichen Hypothese, die ich S. 79 wörtlich angeführt habe, führe ich fort: M. J. del Lungo ne peut malheureusement nous dire où est passé le ms. dont s'est servi l'Anonimo Fiorentino. Dagegen belehrt mich Herr P. M. mit ernster Miene, es habe im 16. Jahrh. viele französische Handschriften gegeben, die jetzt nicht mehr existirten, und, um recht höflich zu sein, fügt er bei, dass wenn jene Handschrift des Dino Compagni noch existirte *'l'emui de lire la prose de M. H. n'aurait été épargné?* Soll ich kritische Untersuchungen etwa in Versen schreiben? Warum liest mich Herr P. Meyer?

5. Ich hatte gesagt, um die Schwierigkeiten der philologischen Seite der Untersuchungen darzulegen, es gebe keine historische Grammatik der italienischen Sprache. Herr P. M. belehrt mich *'chaque romaniste¹ doit posséder en soi sa grammaire'*, und dass man auch so bald noch keine historische Grammatik für die französische Sprache haben werde, *et cependant nous appliquons journellement, et avec une parfaite certitude, le criterium de la langue à l'examen des monuments de notre littérature* (S. 628). Für die französische Sprache dieses zu bestreiten, ist mir nicht in den Sinn gekommen. Aber gilt das, was für eine romanische Sprache gilt auch für jede andere? Hat sich die italienische Sprache z. B. ebenso entwickelt wie die französische? Wie ist es denn zu erklären, dass über die Sprache der s. g. Chronik des Dino Compagni so verschiedene Ansichten ausgesprochen sind? Die von mir, z. B. S. 80, angeführten zahlreichen italienischen Philologen und Litteraturkenner, deren Namen in Italien allgemein einen guten Klang haben, und die neben P. Fanfani sich gegen die Abfassung der Chronik im Anfange des XIV. Jahrh. aus sprachlichen Gründen erklärt haben, verschweigt aber Herr P. M. gründlichst. Wo bleibt bei diesen die *'grammaire en soi'*?

6. S. 627 schreibt Herr P. M.: *Ce sont là de vaines paroles: plus accoutumé aux travaux de la critique historique. M. Hartwig aurait compris que tant qu'on n'aura pas proposé à tout le moins une hypothèse vraisemblable sur les conditions et l'époque de la fabrication, tous les efforts tentés contre l'authenticité de la chronique manqueront d'un point de départ assuré.* Ich glaube nicht, dass Herr P. Meyer hiermit einen irgendwo allgemein anerkannten Grundsatz ausgesprochen hat. So viel ich weiss, hält man sonst allgemein daran fest, dass es allerdings recht wünschenswerth ist, Zeit, Tendenz und Urheber einer historischen Fälschung feststellen zu können. Aber ebenso daran, dass man die *'Nichtauthenticität'* einer historischen Urkunde absolut sicher erweisen kann, ohne dass man eine auch nur wahrscheinliche Hypothese über ihren Ursprung aufzustellen im Stande ist.

7. Ich hatte gesagt, da viele bedeutende historische Unrichtigkeiten in der sogenannten Chronik des Dino Compagni vorliegen — Herr P. M. selbst nennt sie *erreurs difficilement explicables* S. 629, — so könnten wir nur *'une confiance complète dans les données de la chroniques que sur les points où elle est confirmée par d'autres sources'* haben. Das nennt Herr P. M. S. 627 *'un singulier principe de critique'*! Um die Erklärung jener *'erreurs difficilement explicables'* bemühen wir andern Sterblichen uns eben und suchen trotz Herrn P. M. eine wissenschaftliche Discussion zu führen. Dazu finde ich aber bei Herrn P. M. nicht einmal einen Ansatz.

Doch es mag an diesen Proben persönlicher und sachlicher Kritik des Herrn P. Meyer genügen! Dass ich über dieselbe erstaunt war, will ich nicht verhehlen. War es aber vielleicht nicht thöricht, Trauben lesen zu wollen vom Dornbusch?

¹ Wenn ich Herrn M. einen *'romaniste'* nenne (le romaniste M. Paul Meyer, de Paris), so nennt Herr M. dieses eine *'expression bizarre'* S. 631 n. 1.

Litterarische Notizen.

I. ZEITSCHRIFTEN.

Romanische Studien hrsg. v. Böhmer 19. Heft: Juan de Valdés, Dialogo de Mercurio y Caron (ed. Böhmer).

Giornale di Filologia Romanza, 1880 Luglio: Canello, Peire de la Cavarana e il suo serventese. — Thomas, Richard de Barbezieux et il Novellino. — Renier, Alcuni versi greci del Dittamondo. — Rajna, Un vocabolario e un trattatello di fonetica provenzale del sec. XVI. — Ferrari, Canzoni ricordate nell'incatenatura del Bianchino. — Casini, Un testo franco-veneto della leggenda di canta Maria egiziana. — Varietà: Antognoni, Frammento di un antico poema dittatico. — Thomas, 5 sonnets italiens. — Rassegna bibliografica: Arnone, Le rime di G. Cavalcanti (Morpurgo). D'Ovidio, La lingua dei Promessi Sposi nella prima e nella seconda ed. (X.). Reinhardtstoettner, Gram. der portug. Sprache (D'Ovidio). — Bulletin bibliografico. — Periodici. — Notizie.

Revue des Langues Romanes, 3. sér., tom. VI, Décembre 1881: Costans, Les mss. provençaux de Cheltenham. — Neuprovenzalisches. — Péprax, Comparaisons populaires. — Bibliographie. — Chronique.

— tom. VII, Janvier 1882: Mazel et Vigouroux, Poésies de Dom Guérin de Nant (suite). Le Testament de Couchard. — Mir, Glossaire de Comparaisons populaires. — Clédat, Les cas régimes des pronoms personnels et du pronom relatif. — Chronique.

— Février 1882: Pasquier, Ratification d'une donation par Madeleine, princesse de Viane. — Levy, Une pastourelle provençale. — Neuprovenzalisches. — Variétés: Chabaneau, Corrections à la Cour d'Amour. — Ders., Sur les derniers Troubadours de la Provence, par P. Meyer. — Chronique.

Il Propugnatore, Anno XIV, disp. 6^a, Nov.-Dic. 1881: Pagano, Studi sopra Dante Alighieri (fine). — Passerini, Modi di dire proverbiali e motti popolari italiani etc. — Bartoli e Casini, Il Canzoniere Palatino 418 della bibl. naz. di Firenze. — Imbriani, Le Canzoni pietrose di Dante. — Restori, Il Cid Campeador. — Di Giovanni, Sopra la descrizione de' baroni e feudatari siciliani etc. — Bibliografia: Lubin, Commedia di Dante Alighieri (Gäiter).

Archiv für das Studium der neuen Sprachen und Literaturen. LXVI Bd., 2. Heft: Sitzungen der Berl. Gesellschaft f. d. Stud. d. neuern Sprachen. — Beurtheilungen und Anzeigen: Martin, Die Prosodie oder richtige Silbenbetonung der franz. Sprache (Wershoven). Bambas, Der Sprachenbau in seiner natürlichen Entwicklung. Wace's Roman de Rou hrsg. v. Andresen.

Zeitschrift für neufranz. Sprache und Literatur. Bd. III, Heft 3: Delaury, Le Roman contemporain en France. II. O. Feuillet. — Plattner, Bildung und Gebrauch des Plurals im Neufanz. — Kritische Anzeigen: Frank, Zur Satyre Ménippée (Zvěřina). Ritter, Poésies des XIV^e et XV^e siècles (Ulbrich). Vollmöller, Sammlung franz. Neudrucke (Mahrenholtz). Laun, La Fontaines Fabeln (Lubarsch). Schönemark, Franz. und deutsche Anthologie franz. Lyrik des 19. Jahrh. (Wittenbrinck). — Litterarische Chronik. — Plattner, Programmabhandlungen. — Miscellen.

Litteraturblatt für germanische und romanische Philologie 1882. No. 1: Uhlemann, Ueber die anglonorm. Vie de St. Auban (Suchier). — Frank, Zur Satyre Ménippée (Körting). Carducci, La poesia barbara nei secoli XV e XVI (Gaspary). Canello, Storia della letteratura ital. nel secolo XVI (Körting). Benedetti, Stato della Commedia italiana nel Cinquecento (Stiefel).

Litteraturblatt für germanische und romanische Philologie 1882.

No. 2: Settegast, Jehan de Tuim, Li hystore de J. Cesar (Mussafia). Gröbedinkel, Versbau bei Ph. Desportes und Franç. de Malherbe (Ulbrich). Löffler, Untersuchungen über die Anzahl der Casus im Neufranz.; Ders., Untersuchungen über den Article partitif (Foth). Luchaire, Recueil de textes de l'ancien dialecte Gascon (Neumann). Landau, Giovanni Boccaccio, traduzione di C. Antona-Traversi (Körting).

Revue critique d'histoire et de littérature 1882. No. 1: D'A. de Jubainville, Études gram. sur les langues celtiques (Loth). — No. 6: Philippe de Comynnes Mémoires p. p. Chatelauze (Kanleck). — No. 7: Bossuet, Œuvres inédites p. p. Ménard (Gazier). Gaidoz, La chronologie du Gaulois et M. d'Arb. de Jubainville. — No. 8: Körting, Gedanken und Bemerkungen üb. das Stud. der neueren Sprachen (Mangold). — No. 10: Buttet, Œuvres poétiques p. p. Jacob; Dulorens, Premières satires p. p. Jonaust (T. de L.).

2. MITTHEILUNGEN.

FR. APFELSTEDT, geb. 1859 zu Grossfurra bei Sondershausen, für die Universität vorgebildet auf dem Gymnasium seiner Vaterstadt, nach Absolvierung seiner Universitätsstudien in Berlin (1877) und Bonn (1878) und einem Aufenthalte in Genf und Paris, im Herbst und Winter 1879, Assistent der kgl. Bibliothek in Berlin, starb am 5. Jan. 1882. Ausser durch eine Neuveröffentlichung von Waldenserdichtungen in Herrigs Archiv und in dieser Ztschr. hat er sich durch seine sorgsame Ausgabe des Lothringer Psalter (1881) Dank und Andenken bei seinen Fachgenossen gesichert. Er hinterlässt eine Copie des Romans von Cristal und der Gedichte des Nat de Mons, für deren Publication gesorgt ist.

Bonner roman Seminar. Von dem königlichen Seminar für romanische Philologie in Bonn können folgende Facsimile bezogen werden:

1. Epistre farcie auf St. Stefan (Hs. im Petit Séminaire von Tours).
 2. 3. Alexanderfragment des Alberich von Besançon (Hs. in der Laurentiana in Florenz).
 4. Garnier von Pont Ste Maxance, Hs. in B. N. in Paris, f. 74^v und 75^r.
 5. 6. 7. Christians Cliges nach drei Pariser Handschriften der B. N. und zwar: 5. Hs. 794 f. 62^r (drei Spalten). 6. Hs. 1374 f. 36^v und 37^r (vier Spalten). 7. Hs. 1450 f. 194^v und 195^r (sechs Spalten).
- Die Seiten der einzelnen Handschriften sind so gewählt, dass dasselbe Stück nach allen drei Texten vorliegt.

8. Bernarts Predigten, Hs. B. N. in Paris f. 33^v und 34^r.

Die Tafeln 1. 2. 3 sind in Aubeldruck (Photolithographie), 4. 5. 6. 7 in Römmler-Jonasdruck (Glasplatten mit Gelatine) und 8 in Dujardindruck (Photogravure auf Kupfer) ausgeführt. Ein Ex. sämtlicher Tafeln kostet ohne Verpackung und ohne Porto M. 4. 50.

Camoens Jahrbuch. Ein erster Band desselben (1880—1881) ist vor kurzem erschienen.

Volkskunde. Auf dem Gebiete des Folk-Lore herrscht in verschiedenen roman. Ländern seit Kurzem eine erneute, höchst erfreuliche Regsamkeit. In Spanien hat Antonio Machado y Álvarez, in Sevilla, bekannt unter dem Namen Demófilo und durch eine oben S. 171 mit Recht ausgezeichnete Sammlung von span. Märcen und Räthseln etc. im vorigen Jahre den Plan einer Gesellschaft El Folk-Lore Español (sociedad para la recopilacion y studio del saber y de las tradiciones populares) entworfen und Interesse dafür zu erwecken gewusst. Diese Gesellschaft soll aus so vielen Centren bestehen, als die spanische Nation in Gruppen zerfällt, also in eine castillanische, aragonesische, galizische etc.). Ende Nov. 1881 ist bereits El Folk-Lore Andalúz ins Leben getreten, an dessen Spitze der bekannte Cervantist José María Asensio y Toledo steht; Ehrenpräsident ist Antonio María García Blanco (Verf. einer hebräischen Grammatik), Secretär der oben genannte A. Machado y Álvarez; zu den auswärtigen Mitgliedern zählt,

als Ehrenmitglied, Prof. Schuchardt in Graz. In den „Bases de Folk-Lore Español y Reglamento de El Folk-Lore Andaluz“ (Sevilla 1881) ist u. a. bestimmt:

Art. 40: La Sociedad publicará: una Revista mensual ó trimestral, segun lo consienta el estado de sus fondos, con las ilustraciones necesarias, intitulada: *El Folk-Lore Andalúz*.

Möge es diesem neuen Folk-Lore-Organen auch in Deutschland an recht reger Unterstützung nicht fehlen.

In Italien hat Pitré ebenfalls eine neue Zeitschrift für Volkskunde unter dem Titel eröffnet:

Archivio per lo studio delle tradizioni popolari. Rivista trimestriale, wovon ein inhaltreiches Heft bereits vorliegt.

In Verbindung mit sprachlichen Studien sucht Coelho in Lissabon das Interesse an der Volkskunde in seiner Heimath zu befördern durch eine:

Revista d'Ethnologia e de Glottologia. Estudios e notas, wovon 4 Hefte erschienen sind, die sich durch grosse Manigfaltigkeit des Inhalts auszeichnen.

Diesen neuen Zeitschriften stellt sich an die Seite ein bei Maisonneuve in Paris erscheinendes Collectivunternehmen in Elzeviersausstattung:

Les Littératures populaires de toutes les nations. Traditions, Légendes, Contes, Chansons, Proverbes, Devinettes, Superstitions, wovon binnen kurzer Frist bereits 5 Bände erschienen sind (Bretagne, Portugal, Egypten betreffend).

Sachregister.

- Aimeri de Narbonne, Ursprung der Episode von der Werbung bei Desiderius 175.
— Mort d' 381.
- Alonso de Cardona 570.
- Armannino Giudice, La Fiorita 448 f.
- Autoritez, (afrz.) Hss. 382.
- Benedictinerregel afrz., Hss. 382.
- Benoit de S. More, Trojarom. Hs. 452.
- Bernard von Ventadorn 452 f. 593 f.
- Bernardes, Diego 125.
- Bernardo de Brito 125.
- Bitterer Brunnen, span. Sage 144.
- Boccaccio's Brief an Nelli 72 ff. 377 ff. 599 f. Geburtsort 209 ff. Verhältniss zu Fiammetta 222 ff. Filocolo 449 ff. Beschreibung der Pest 595 ff.
- Bogotanisch 304 ff. passim.
- Camoen's Gedichte übers. v. Storek 101 ff. Chronologie und Inhalt der versch. Ausg. der Sonette 104 ff. Echtheit und Unechtheit einzelner Sonette 120 ff.; die 83 C. nicht gehörigen S. 124 ff. Bemerkungen zu einzelnen S. 127 ff. Varianten aus Hs. Juromenha 133 ff. Bragas Bibliographia Camoniana und die Bibliographia Camoniana 136 ff., Parnaso de L. de Camões ed. Braga 393 ff. mit 42 uned. Gedichten von zweifelhafter Echtheit 394 ff. 398 ff., Behandlung des Textes darin 394 ff. Aelteste Drucke C.'schen Lieder 395. Hss. 395; C. nicht zugehörige Gedichte 396; s. auch 568 f.
- Cantare, il, dei Cantari 1 ff.
- Carrero, Puerto 571.
- Cartagena 569 f.
- Catalanisch, Sibillenweissagung 165.
- Cavalcanti, Guido 452 f. 593 f.
- Cid: Heimath des lat. Hymnus 64 ff., Quellen der Gesch. des Cid 597.
- Conde de Vimioso 127.
- Contes populaires, lothring., und Parallelen 171.
- Creolisch 177. 305. 580 f.
- Dante 598; Purg. V. 39. 453. 597; Canzone pietose 596 f. Verones. u. sicil. Wörter in der D. Com. 596.
- Davalos, Rodrigo 570.
- Deschamps, Eust., Ausg. v. de St. Hilaire 585 ff.
- Diego de Mendoza 127.
- Dino Frescobaldi 598.
- Doctrinal Sauvage, Hss. 174.
- Duque de Aveiro 127.
- Entrée en Espagne, von Minocchio? 175, fortges. von Nicolas 175; Verfasser und Quelle 379 ff.
- Estaço, Balthasar 125.
- Falcão de Resende 124.
- Fierabras, Ital. Bearbeitung 423, Verhältniss der Hss. der ital. Bearbeitung 424 und der letzteren zu der prov. und frz. Version 425 ff., Geographie im Fierabras 425 ff., Reliquien 429 f., die ital. und prov. Version 431, Abweichungen der ital. 433 ff., Abfolge der Bearbeitungen 442, Eintheilungen des ital. Fierabr. 442 f.
- Francisco de Andrade 127.
- Französisch: Hss.: Les mss. franç. des Gonzague 174 f., Vatic. Hs. Fonds Cristine 1682 381 ff., Bibl. nat. 24429 381 ff.
Texte: Div. Anonyme Afrz. Texte 382 ff. Afrz. Margarethenleben, Collation der Augsburger Hs. 51 ff. Volkslieder des 16. Jahrh. 521 ff.; Refrains volkstümml. Lieder im Rom. de la Poire 572 ff.
Sprache: Die Lothring. Mundarten 442 ff. Creolisch: s. o.
Lautehre: Geschlossene Tonvocale diphthongiren fallend, offene steigend 593. a zu e 591; o zu üo, üe etc. 590; e zu ie 590; e zu ei 590 f.; o zu ou 590; oc zu en 591. i-Nachlaut im Norden und Osten 446 ff. d aus n 308. Palatalisirung von c + a 592.
Verbum: seer bei Wace u. Guill. le clere ausschliesslich 500.
Syntax: Zahladverbien: Substantiva mit deren Function 205 ff. Bruchzahl = Multiplicativzahl 208. — Pronomina: Personalpron. im

Nominativ vom Verbum getrennt 324; il euls fem. gen. gebraucht 324; die betonte Accus. Form als Nominativ 325; als Dativ vor Inf. u. Partic. ib.; mit à verbunden sonst ib., vor dem präpositionalen Infinitiv und Gerund. statt der nfrz. tonlosen Form, noch gewöhnlich bei Froissart 326; daneben auch die tonlosen Formen ib.; lui li bei Froissart ohne Genusunterschied 328; elle für fem. li ib., soi = lui, elle ib.; lui als tonlose Dativform 329; le mes statt me les 329; tonloser Acc. als Dativ pers. 329 f.; Auslassung des Pers. Pron. als Subj. und Obj. 330 f. dont (= de ce que) die Ursache für einen mit Ueberraschung verbundenen Affect in der Weise des indirecten Fragesatzes einleitend 193 f., desgl. hinter einem in Form des Urtheils gegebenen Ausdruck eines Affects 194. de quoi (quoi betonte Form der Conjunction que) ähnliche Fragesätze einleitend 197 f.

Verbum: Im Altfranz. und bei Froissart reflexive Verba 331. Reflexiva intrans. 333, und trans. 334. Intransitiva transitiv 334 f. Inneres Object bei Intrans. 335 f. Fehlen des Reflex. bei reflex. Verben vor dem Inf., bei zusammenges. Tempora 336 f.; estre in den Temps comp. bei abhängigem reflex. Inf. 338. Gebrauch der Tempora 338; Imparf. und Passé déf. in gleichem Sinne 338; Tempora im irrealen Bedingungssatz 338 f., in Concessivsätzen 339 ff.; Infinitiv pass. = Inf. praes. 340; Inf. act. = Inf. pass. 340. Coniunctiv in Comparativsätzen 387 ff. Perf. Conj. im Sinne der Aufforderung (Imperatif Perf.) 191. Partic. praes. mit passiv. oder sonst verändertem Sinne 184 ff. — Part. pass. mit adject. Bedeutung 185 ff., bei trans. und intrans. Verben von vollzogener oder gewohnheitsmässiger Thätigkeit 186 f.

Präpositionen: de mit einem das Unterschiedsmaass angehenden Ausdruck 181 ff., nach verneintem Verb 182 f., das verneinte Verb im gleichen Sinne ohne die Maassbestimmung 182 f., nach trop das Quant. des überschrittenen Maasses angehend 183 f.; im gleichen Sinne ohne trop 184.

Partikeln: Mannigfaltiger Gebrauch von si (und et bei Froissart) 340 ff.

Satz: Verletzung der Congruenz: per und pareil, pareille mit Possessivpronomen (seines Gleichen etc.), ohne Rücksicht auf das natürliche Geschlecht des verglichenen Wesens gebraucht 195 ff., z. Th. durch Einwirkung des ungeschlechtigen per auf pareil 197, z. Th. aus der Auffassung von pareille als Subst. erklärbar 197. faire qn. (sich stellen als) und contrefaire ohne Congruenz im Geschlecht zwischen Subj. und Obj. 197. — Comparativsatz: Comparativ im Superlativsinne, wobei que beziehungsloses Relativ mit quantitativer Bedeutung (z. B. plus tost qu'il poet) 198 ff. com + Comparativ 201. tant (multiplicativ) que ne 203; por, contre in Vergleichsätzen 204. — Indirecter Fragesatz mit eingeschaltetem que 195. — Pleonastische Wiederholung von Satzgliedern 375 ff., Pronomina 375 ff., einzelne Substant. 375, faire 375, Präp. à 376, que 376. — Wortstellung 347 ff. Inversion des Subjects 347 ff.; prädicative Bestimmung des Subj. 352 ff. Stellung des nominalen Objects 354 f., des Infinitivs 355, des tonl. Objectspron. 356, nul nach dem Subst. 358. — Stellvertretung und Auslassung 359 ff. Artikel 359, Pronomen 359, Adjectiv 359, Substantiv 360, Präposition 360, Conjunctionen 362 f. beim Verb 360 ff.; avoir st. estre und umgekehrt bei coordinirten Participien 368. Verkürzung des Nebensatzes 369 ff. Auslassung des Nebensatzes 372.

Metrik: Assonanz in reimenden Dichtungen 500.

Froissart, Syntax des, 322 ff. Pronomen pers. 324 ff., Verbum 331 ff.; Partikel si 340 ff. Wortstellung 347 ff.

Frottola 8 f. 598.

Galiana-Galafre Sage, spanisch 146. Galvão, Francisco 126.

Garcilaso de la Vega 124.

Gautier de Coinsy 158.

St. Georg-Legende altfranz.: Sprache 498 ff. Mundart 503, Abfassungszeit 503. Quelle 504 ff. Inhalt des Gedichts 505 ff. Redactionen der Legende 506 ff.

Girard de Rossillon, lat. Vita 381.

Girbert de Metz 381.

Gregorius' Predigten afrz. Hss. 383.

Guillaume, Bestiaire Hss. 382.

Helinand Vers s. l. mort, Hss. 383.

- Herculeshöhle, span. Sage 143 f.
 Hernandez de Eredia, Juan 590.
 Hervis de Metz 381.
 Hochzeitsgebräuche und Gesänge im Dép. Loire 177.
 Italienisch: *Hss.* der Nat.-Bibl. zu Neapel 596 f.
Texte: 14 z. Th. dram. Landen, 14. Jahrh. 452. Novella di Anonimo trecent. in 8^a rima 595. Canzoniere Palat. 418. 593. 597. Serventese 596. Stornelli 453. 597.
Sprache: Coniunctiv in Comparativsätzen 388 ff. que 'was' nach Comparativen, wie in più presto che potrò etc. 399 (s. Französ.). Lexikographie 597.
Mundarten: Basilicata, Text des 15. Jahrh. 14 ff. — Altmäiländisch, Analogien der Verballflexion zu der Lex Rom. Utinensis 42 ff. Orvietanische Texte 423.
Metrik: 3zeile in ital. Volkspoesie 299. s. Metrik.
 Jehan de Paris, Caton afrz. Hs. 384.
 Jonashomilie 454.
 Jorge de Montemajor 569.
 Judenlegende (Durchstechung des Christusbildes) spanisch 139.
 Laberinto amoroso, Barcelona 1618, 85.
 Ladinisch: Verballflexion, Parallelen dazu in der Lex Rom. Utinensis 42 ff. Dramen des 16. Jahrh. 461 ff., Joseph 462, Reicher Mann u. armer Lazarus 461 ff., Drei Männer im Feuerofen 470 ff. Suerselv. Bearbeitung der sch. Magelona 480 ff.
 Lateinisch: Verballflexion der Lex Rom. Utinensis 41 ff. Infinitiv das Verb. limit. vertretend in Lex Rom. Utinensis 45. s. Vulgarlatein.
 Lautwandel, spontaner u. combinatorischer 313. Lautschwächung 313.
 Lefevre, Jehan, Cato, Hss. 174.
 Legenden nach Bildwerken 140; L. vom Teufel u. Wind 174.
 Lex Romana Utinensis, Verballflexion darin 41 ff.
 Livres de linhatgens, histor. Grundlage der darin enthalt. Bearb. v. Salomon u. Morolt 173.
 Loherrains, geste des, Verhältniss der Hs. Z⁴ 88 f.
 Luiz, Dom 126.
 Magelone, suerselvische Bearbeitung. 480 ff.
 Mairet, Chronologie seiner Dramen 70 ff.
 Manoel de Portugal, Dom 126.
 Margarethenleben, Altfrz., Hss. 174. Collation der Hs. M. 51 ff.
 Marques de Astorga 127.
 Martin de Crasto 126.
 Martinsbrücke, span. Sage 139 f.
 Metrik: Strophentypus AAA . . b, BBB . . c 5 f.; verwandte Formen im Ital. Provenz. Franz. 6 f.; franz. Ursprung ders. 7 f. Rhythmus u. Accente des ital. 9silbner 10 f. Variation und Willkür in der Behandlung eines rhythm. Typus, s. Franz. Ital.
 Miguel de Leitão Andrada 126.
 Mordnacht, span. Sage 145 f.
 Motto confetto 8 f.
 Mousinho de Quevedo 125.
 Murillo, Diego 571.
 Otinel, Verhältniss der Hss. u. Bearbeitungen zu einander 582 ff.
 Pedro da Costa Perestrello 126.
 Pedro de Cuña 127.
 Pereira, L. Alvares 127.
 Philippe v. Vitry, Ovid, Hss. 174.
 Pietro Aretino, Orlandino 451.
 Pînel, Dr. Aires 127.
 Poines d'enfer, altfrz. Gedicht 383 f. 385.
 Portugiesisch: Cancioneiro d'Evora 565 f., Datirung der Dichter dess. 566, Identificirungen 566 ff. Anonyme, Camoens zugeschr. Sonette 127; Salomon und Moroltsage in Livros de linhatgens 173. Die berühmteren Dichter des 16. Jahrh. gaben ihre Werke nicht selbst heraus 394. Portug. Volkskunde 416 ff.
Lautlehre: Nasenvocale 319, Epenthese von n vor x 551. — Portugies. auf den Capverdischen Inseln, Macao, in Brasilien 581.
 Prisc de Pampelune 380.
 Provenzalisch: Liederhd. Q. 89 f. Mistère von der Geburt Christi, 14. Jahrh. 452. Dialecte Rouergat 160 ff. 15 Zeichen des j. Gerichts 165.
Lautlehre: tr zu ir 317.
 Psalmenübersetzung, Altfranz.: Eructavitpsalm in Versen, Hs. 385.
 Pucci, Antonio 593.
 Raimon v. Avignon, Sirvens suy avutz 2 ff.
 Rodrigues de Castro 125.
 Rolandslied: Nachcollation der Venet. Hs. 86 ff., mit V ehemals im Besitz der Gonzaga 175.
 Roman de la Poire 571 ff.

Romanische Sprachen, Einführung des Röm. Idioms in den roman. Ländern 392 f.; Ethnologische Einflüsse auf dies. 590. — Lautlehre: epenthet. u. elidirtes r 554.

Rumänisch: Entwicklung des a + n 168 ff.; â nicht schon vor dem 10. Jahrh. 169, macedorom. noch = a 169, â durch slavischen Einfluss 169, Suffix -an 169 f.; a + m 170 f.

Sã de Miranda 124 f.

Salomon u. Morolt, bei Afrz. Autoren erwähnt 173, portugies. 173.

Salve Regina-Sage, spanisch 146.

Sanchez de Badajoz, Garcia 567.

Serventese, il, del Maestro di tutte Parti 1 ff., Prahlgedicht wie Fabl. d. 2 Bordoers 1 f., Vergleichung mit Raimons v. Avignon Sirvens my avutz etc., Villons Je congnois bien mousches u. d. Schwank Meister Irregank 2 f. — Hs. in Stigliano (Basilicata) geschrieben XV s. 5, Versart, Strophe 5 ff., Gattung, der das Serv. angehört 8 ff., Sprache 14 ff., Glossar 17 ff., Mundart 24 ff., Abfassungszeit 27, Name des Verf. 28 ff., Text 30 ff.

Sicilianische Sprüchwörter 403 ff., Schauspiele 409 ff., Feste 411 ff.

Siebenschläferlegende 162 ff.

Simão da Silveira 127.

— da Veiga 127.

Soropita, Lobo 125.

Spanisch: Cancionero gen. de Nagera, Bemerkungen dazu 77 ff. Cancionero geral, Litteratur u. T. de Noronha's Buch darüber 80 f. Kauslers Ausg. 83 ff. Glossen zur Romanze: Tiempo bueno tiempo bueno 77 f. Cancionero d'Evora 565 ff. — Sagensammlungen 139. Tradiciones de Toledo 139 ff. Spanische Volkslieder 578; alegrias u. panaeras 578. Die Cantes Flamencos (andalus. Zigeunerlieder) 294 ff., andalus. Character derselben 252 ff., ihre Sprache andalus., jedoch versetzt mit zigeunerischen Wörtern (Caló) 255, Unursprünglichkeit der c. fl. in Form u. Inhalt 255., sportmässiges Wohlgefallen am Zigeuner-

thum, an Zigeunersprache u. Musik der Zig. als Anlass zum Hervortreten der c. fl. 262 ff.; Zigeunersprache 264 f.; Pater Manso Hauptvertreter der Calópoesie 265.; Calówörter 266 f. Mangel an speciellen zigeunerischen Elementen in den c. fl. 268 ff. Character der zigeunerischen (flamenkischen) Musik 272 f. Die Petenera 273 f., Soleá u. Playera 274, andere flamenk. Weisen 275; Dichtungsmaasse 276. Abarten der 4zeile 276 ff.; die flamenk. 3zeile 279, Verkürzungen aus der 4zeile 280. Unabhängigkeit der 3zeile von der 4zeile 281 ff. Dritthalbzeile 288 ff., Seguidilla jitanana 290 ff., aus der endecha entstanden 291, Schaltvers 291 ff., corrida 297, 7zeil. Seguidilla 261 f. 579; Verwendung der 3zeile 298 f. kunstmässige Nachbildungen der flamenk. Strophen 299 f. Volksthümlichkeit der c. fl. in Laut, Form und Wort 301 ff. Andalus. Lustspiele 303. cfr. Cid; Laberinto.

Sprache: Castilianisch: Bildung des s 306 f., z 307, b 307 f., v 308, y 311; Entwicklung von f zu h 315, Epenthese von n vor x, ss 551 ff. Andalusisch 301 ff. Asturisch 303 ff. Caló 309 etc.

Thibaut s. Rom. de la Poire.

Torini, Agnolo 597.

Turpini Historia Caroli Magni 421 f.

Unicorne, l', Hss. der altfrz. Parabel 174.

Vaz, Dr. Alvaro 127.

Vie des Pères, Hs. 173.

Volksdichtung u. Kunstdichtung 579.

Volksthüml. u. gelehrte Wörter 579. Vulgärlatein: o zu uo 590.

Wace, Rom. III 3067 ff., Ursprung der dortigen Erzählung 175, Trustein sein Gewährsmann 177, Conception, Hs. 383; Georg nicht von ihm 504.

Walter v. Lille, Motalium dogma, Altfrz.: Hss. 382.

Zauberpallast, span. Sage 140.

Stellenregister.

Französische Autoren.

Bastart de Buill, 5514 : 606.

Baudouin de Condet 81, 51; 92, 365 : 183; 185, 70 : 192.

Chevalier as II esp. 2033 : 183.

Crestien, Chev. au ly. 2862 : 182.

— Perc. 16125 : 188.

Fableaux (Méon) II 165, 158 : 201.

- III 17, 2 : 195. IV 242, 292 : 186 f.
 Fableaux (Montaiglon) III 176 : 192; IV 103 : 187.
 Girart de Ross, 97 : 206.
 Guiart I 3747 : 204, cfr. 207.
 Guill. de Lorr. R. de la Rose 372 : 206.
 Jean de Condet I 206, 23 : 206.
 Joufroï v. Poit. 613 : 574.
 Rom. de la Poire 284, 827, 890, 949, 1151 : 572; 1424, 2240, 2413, 2567 : 573; 2604, 2816, 2861, 2932 : 574.
 Venus la deesse 206^b : 330.
 Voyage de Charl. à Jerus. 44, 455, 465, 573 : 365.

Wortregister.

- | | | |
|---|--|--|
| <p>Italienisch.</p> <p>a 17.
 affettare 17.
 afitar 17.
 afito 17.
 aguglieri 19.
 amorta 19.
 arctica 19.
 armora 241.
 arpa 235 ff.
 beri 19, 34.
 bravo 557.
 bridi 19.
 brivido 99.
 bronco 557 f.
 brusco 557 f.
 bucherame 556.
 buferi 19.
 cabolaro 19.
 camaglio 560.
 cambellotto 556.
 capitano 19.
 cenno 243.
 cosparo 19.
 cossette 19 f.
 cusileri 20.
 diehe 20.
 diesta 20.
 doppio 203.
 droga 560.
 fodri 21.
 fresachi 21.
 gajo 247.
 gire 312.
 goccia 99.
 gomberuto 244.
 impedica 21.
 intuzzare 560.
 malezone 21.
 mattone 563.
 naverare 556.
 ortorsi 21.
 pallare 21.
 pergamenato 21.
 piastra 563.
 pistore 21.</p> | <p>registro 554.
 resta 21 f.
 sarpa 238.
 sarpare 238.
 scherna 22.
 schiantare 554.
 tanto multipli-
 catis 204.
 tempesta 22.
 tizzo 559.
 torminti 22.
 toscò 560.
 tozzo 560.
 tragetar 22.
 vescighe 23.
 zachi 23.
 zarerì 23.
 zoetici 23.
 zotico 99.</p> <p>Ladinisch.</p> <p>clectia 467.
 cumoca 477.
 dischawaletza 469.
 gnechia 469.
 luganots 473.
 priss 471.
 schiafiu 471.
 segner 466.
 spilt 470.
 stols 470.
 wildüna 469.</p> <p>Rumänisch.</p> <p>ceaun 169.
 ghindă 168.
 indre 169.
 jupân 169.
 mârî 169.
 muind 168.
 sâmbăti 168.
 sarpâ 237.
 smântâna 169.
 stână 169.
 stâpân 169.
 tăind 168.</p> | <p>Französisch.¹</p> <p>*aaise 154.
 *aaisement 154, 156.
 *aaisement 152.
 *aaison 154.
 *aaisure 152.
 *aamer 154.
 *aas 154.
 *aasaer 154.
 *aatisement 154.
 *abandissement 154.
 *abaptasier 154.
 *abatissage 154.
 *abaubier 158.
 *abecauner 154.
 *abelet 154.
 *abengie 156.
 *abensté 155.
 *aberie 154 f.
 *abiet 155.
 *abillissement 155.
 *abismer 156.
 *ablacerir 155.
 *ablegie 156.
 aboyer 95.
 accorder 331, 337.
 *aengler 152.
 afaitier 17.
 *amain 155.
 *amaisniement 155.
 *amaissement 152.
 *amance 156.
 *amangon 156.
 *amaniale 155.
 *amanteneir 155.
 *amissier 155.
 andouille 233.
 aperceu 186.
 Apolin, Apoloine c. o. 502.
 s'apparoistre 331.
 appris 186.
 approcher 334.
 *aquereaux 155.
 araisnié 186.</p> <p>arrêter intr. 333.
 arriver 334.
 s'assentir 331.
 337.
 d'assez 183.
 avoir bei venir, retourner, ac-
 coutumer, a-
 prendre 337.
 *avolee 154.
 boucassin 556.
 boucher 239.
 bout Mal 207.
 branche 386.
 camail 560.
 celé 186.
 cesser 334.
 se cesser 331.
 charade 243.
 chaude Mal 208.
 chauvesouris 564.
 chevrette 173.
 se combatre 331.
 se commencer 331.
 se composer 331.
 comuniant 184.
 concu 186.
 congnoistre 334.
 se consentir 331.
 contredit 186.
 coup Mal 207 f.
 se couvrir 332.
 creant 189.
 crevette 173.
 croissant 184.
 croistre 335.
 deceu 187.
 se dejeuner 332.
 337.
 departir 333.
 se desanerer 332.
 desconneu 186.
 deslogier 333.
 dessovenu 186.
 192.</p> |
|---|--|--|

¹ Die mit * versehenen sind falsche Formen in Godefroy, Dictionnaire.

- destroit 187.
 desver 177.
 se differer 332.
 (se) disner 332.
 335.
 doment 305.
 donc 305.
 dont 192 ff.
 se dormir 332.
 dotant 184.
 double 201.
 se douter 332.
 dresser intr. 333.
 eclaireir intr. 333.
 ecouler intr. 333.
 ecrier intr. 333.
 empeinte Mal 207.
 encliner 334.
 entendu 187.
 erre Mal 207.
 esfree 187.
 esfrei 188.
 esloi 188.
 eslongrier 334.
 estre bei prendre,
 monter, passer,
 esloignier 338.
 estrumelé 99.
 étrave 554.
 êtres 385 f.
 failli 190.
 faire 368 f.
 faut, il s'en 182 f.
 feoné 188.
 feu 591.
 fiancé 188.
 fie, fiée 205.
 fleurir 335.
 foie, foiee, foiz
 205.
 folé 190.
 se forfaire 332.
 337.
 forfait 190.
 se fuir 332. 337.
 gaber 334.
 galer 334.
 gercer 563.
 gilet 100.
 harmale 241.
 harpe 235 ff.
 hâve 97.
 havel 97 f.
 haver 97 f.
 havet 97 f.
 se heberger 332.
 herbier 240.
 hibou 263.
 hoche 98.
 hocher 98.
 houe 98.
 jeu 591.
 jôi 188.
 juré 188.
 laver intr. 333.
 lever intr. 333.
 lieu 591.
 se logier 332.
 loisant 184.
 masse, grant 183.
 *mericle 155.
 mescreu 190.
 se mes-faire 332.
 moitié doppelt
 208.
 monter 335.
 moquer 334.
 mourir 335.
 mouvoir 333.
 multiplier intr.
 333.
 nabot 173.
 non de, el 183.
 noncalu 192.
 nonpoant 184.
 onorant 185.
 ore = Mal 205.
 osé 189.
 pareil, pareille
 195 ff.
 partie 559.
 partie grant 182.
 se partir 332. 335.
 passé 189.
 pensé 189.
 per 195 ff.
 se percevoir 333.
 perir 335.
 pilori 233 f.
 plevi 189.
 poissant 185.
 porveu 190.
 pourrir 335.
 pouture 178.
 prendre intr. 334.
 que = com 200.
 quoi 195.
 radoté 191.
 ramproner 334.
 se rançonner 333.
 rancune 98 f.
 rappocher 334.
 ravauder 560.
 se rebeller 337.
 recreu 191.
 recevoir 191.
 refuse 189.
 remuer 333.
 renforcer intr. 334.
 renoveler intr. 334.
 renüe 189.
 se reposer 337.
 ruant 185.
 ruisseau 96.
 sarper 237.
 saut Mal 207 f.
 sauvé 189.
 savoir 335.
 secir 500.
 serpe 238.
 serpillière 238.
 servir à 327.
 si = bis 346.
 simple 201.
 soffert 192.
 sorfaire 192.
 sorfait 191.
 sorparlé 192.
 souper 335.
 suie 575.
 taisi 192.
 tant multiplicativ
 203 f.
 se tarder 333.
 tenant 185.
 se tenir pour 333.
 tens Mal 206, mit
 tant = mal ver-
 wechselt 206.
 tille 173.
 toche Mal 207.
 tor tour = Mal
 206.
 tost (plus tost qu'il
 poi) 198 ff.
 treble, triple 201.
 traiant 185.
 trop 184.
 varlope 560.
 veoir 335.
 (se) vivre 333. 335.
 voie (via) = Mal
 205.
 voillant 185.
 voler 335.
 vuidier 333.
 Provenzalisch.
 arpa 235 ff.
 degun 305.
 doubles 203.
 plais 99.
 tant multipli-
 cativ 204.
 Catalanisch.
 armalá 241.
 butxi 239.
 cestar 246.
 escarbar 246.
 esclop 247.
 garlopa 560.
 geperut 244.
 gru[i]xut 244.
 isart 559.
 llargarut 244.
 ofegar 234.
 padrastre 240.
 resent 235.
 saberut 244.
 siboc 236.
 sicart 559.
 sinigrec 236.
 sivella 236.
 xarpar 237.
 xot, xuta 241.
 Spanisch.
 abderamia, abda-
 ramia 172.
 abillar 268.
 achararse 267.
 ajadrea 234.
 albacara 244.
 albarna 241.
 amargura 173.
 andalia 236.
 anguera 172.
 antruejo 564.
 aramio 172.
 arda 235.
 armaga 241.
 arpa 235 ff.
 arroyo etc. 172.
 borujo 239.
 brafonera, braho-
 nera 235.
 buchin 239.
 buitrerá 235.
 buluhú 264.
 camelar 265.
 camelo 265.
 cas 305.
 castrar 246.
 cenojil 235.
 cerrojo 235.
 chaborra 265.
 chalaó 268.
 charro 242.
 chisgaravis 264.
 chisguete 264.
 chocho 241.
 chochaperdiz 247.
 chorre 268.
 chulla 267.
 cimbornal 235.
 ciscal 235.

- cosecha 236.
 cotovia 561.
 cuja 243.
 cursi 265.
 denguno 305.
 encastar 247.
 enclenque 550 f.
 enguera 172.
 entibo 551.
 ervato 235.
 ervero 240.
 escarbar 240.
 escarmento 246.
 escarzar 246.
 esconzado 561.
 esquinzar 558.
 estantigua 213.
 estreller 554.
 estribo 553 f.
 fario 265.
 galea, galco 243.
 gorullo 239.
 guachedre 265.
 guasa 265.
 gurbia 305.
 harma 241.
 hasiz 205.
 herbeiro 240.
 hidalgos 172 f.
 hiscal 235.
 holgina 245.
 hopalanda 246.
 horra 240.
 infanzons 172 f.
 jechá 305.
 jiride 564.
 jorgina etc. 244.
 lancha 561.
 lelo 264.
 limitem 173.
 losa 245.
 mangla 562.
 marfin 305.
 mariposa 246.
 mella 562.
 merar 268.
 mochacho 304.
 mondongo 234.
 morcilla 234.
 ñaque 264.
 nata 564.
 orujo 239.
 padrastro 240.
 pantasma 305.
 parné 267.
 pelmazo 267.
 pilon 233 f.
 pintacilgo 239.
 polilla 562.
 pousalouza 246.
 puchar 260.
 quema 241.
 quexarse 248.
 sagerida 234.
 sajarrar 235.
 sima 563.
 tarafana 235.
 tepe 558.
 tizo 559.
 tocho 560.
 toxo 561.
 tozo 560.
 tozuelo 560.
 urce 556.
 zarpar 237.
 Portugiesisch.
 abantesma 305.
 crestar 246.
 escarbar 240.
 gebernt 244.
 mangra 562.
 pintasirgo 239.
-

Verzeichniss der Mitarbeiter an Bd. I—V.

- F. Apfelstedt, Dr., Assistent a. d. kgl. Bibl. in Berlin (+): IV 330.
521. 582. V 443. 446.
- Th. Auracher, Lehrer in München: I 259. II 438.
- J. Aymeric, Dr., Lector an der Universität Bonn: III 321. IV 475. V 160.
- G. Baist, Dr., in Döckingen (Bayern): II 303. 473. III 90. IV 318. 443. 456.
470. 474. 479. 586. V 64. 165. 172. 173. 233. 422. 550.
- F. Bangert, Lehrer in Höchst b. Frankf.: V 582.
- K. Bartsch, geh. Hofrath, Prof. an der Universität Heidelberg: I 58. II
75. 112. 125. 128. 130. 133. 195. 306. 314. 318. 323. 458. 476.
495. 496. 499. 602. 603. III 78. 154. 308. 359. 409. 427. 432.
IV 99. 353. 430. 456. 476. 502. 575. V 521. 571.
- J. Bauer in Winterthur: II 592.
- J. Bauquier in Paris (+): II 76. 83. 89.
- O. Behaghel, Prof. an der Universität Heidelberg: I 466. 575.
- J. Bidermann, Prof. an der Universität Graz: II 629.
- Th. Braga, Prof. in Lissabon: I 41. 179.
- K. Breymann, Prof. an der Universität München: IV 266. 429.
- H. Buchholtz, Dr., Oberlehrer in Berlin: I 446.
- A. Budinszky, Prof. an der Universität Czernowitz: V 392.
- N. Caix, Prof., in Florenz: 421.
- U. A. Canello, Prof. an der Universität Padua: I 125. 510. 567.
- A. Coelho, Prof., in Lissabon: III 61. 192.
- G. Cornu, Prof. an der Universität Prag: II 605.
- Graf K. Coronini in Graz: III 557.
- C. Decurtins, Nationalrath in Truns (Graubünden): V 480.
- B. Dinter, Prof. Dr., in Plauen: II 587.
- E. Ebering, Dr.: V 324.
- A. Englert in München: III 397.
- O. Faulde, Dr., in Breslau: IV 542.
- A. v. Flugli: II 515. III 518. 609. IV 1. 256. 478. 483. V 461.
- P. Foerster, Dr., in Berlin: II 463.
- W. Foerster, Prof. an der Universität Bonn: I 79. 91. 92. 97. 98. 106.
144. 397. 559. 561. 562. 564. II 77. 79. 84. 91. 162. III 105.
242. 259. 481. 561. IV 377. V 95. 574. 590.
- K. Foth, Dr., Lehrer in Ludwigslust: IV 249. 422.
- A. Gaspary, Prof. an der Universität Breslau: II 95. III 232. 257. 395.
583. 619. IV 571. 610. 619. V 70. 99. 377. 448. 452. 575. 577.
593. 599.
- M. Gaster, Dr., Docent in Bukarest: II 190. 355. 470. 493. III 399. 468.
IV 66. 184. 467. 574. 585. V 168.
- E. Gessner, Prof. Dr., in Berlin: II 572.
- A. Graf, Prof., in Turin: II 115. 623.
- G. Gröber, Prof. a. d. Universität Strassburg: I 108. 582. II 182. 184. 186.
189. 191. 351. 352. 459. 492. 494. 495. 496. 501. 503. 504. 506.
509. 510. 594. III 39. 133. 146. 151. 157. 158. 304. 310. 314.
316. 399. IV 88. 163. 186. 351. 457. 463. 466. 468. 473. 475.
477. 479. 480. 615. V 89. 173. 175. 607. Bibliographie 1875 6;
1877. 1878.

- F. Haefelin, Dr., in Thamm i. Els.: III 459.
 O. Hartwig, Bibliothekar Dr., in Halle: V 601.
 K. Hofmann, Prof. an der Universität München: IV 156.
 A. Horning, Oberlehrer Dr., in Hagenau i. Els.: V 386.
 G. Jacobsthal, Prof. an der Universität Strassburg: III 526. IV 35. 278.
 O. Knauer, Oberlehrer Dr., in Leipzig: I 469. IV 178. V 585.
 H. Krebs in Oxford: III 396.
 R. Köhler, Dr., Bibliothekar in Weimar: I 365. 479. II 182. 350. III 73.
 156. 271. 311. 617. IV 583. V 172. 174.
 E. Kölbling, Prof. an der Universität Breslau: V 88.
 G. Koerting, Prof. an der Universität Münster: II 489. III 408. 452. 467.
 577. IV 175. V 73. 209. 598.
 E. Koschwitz, Prof. an der Universität Greifswald: II 160. 338. 480. 617.
 F. Lambrecht, Dr., in Berlin: IV 424.
 C. de Gebinski in Rom: III 39.
 L. Lemecke, Prof. an der Universität Giessen: I 131. 135. 478. II 328. 349.
 III 130. 131. 156. 438. 439.
 F. Lichtenstein, Dr., Privatdoc. an der Universität Breslau: IV 173.
 F. Liebrecht, Prof., in Lüttich: I 89. 90. 434. III 121. 127. IV 371. 394.
 612. 613. V 139. 403. 408. 416.
 E. Ludwig, Director Dr., in Buxtehude: III 107. 109.
 E. Mall, Prof. an der Universität Würzburg: I 337. III 298.
 E. Martin, Prof. an der Universität Strassburg: IV 85.
 C. Michaelis de Vasconcellos in Porto: IV 347. 591. V 77. 80. 101. 136.
 393. 565.
 E. Monaci, Prof., in Rom I 375.
 A. Morel-Fatio, Prof., in Algier: I 447. III 1.
 H. Morf, Prof. an der Universität Bern: V 423.
 Th. Müller, Prof. an der Universität Göttingen (+): III 439.
 A. Mussafia, Prof. an der Universität Wien: I 98. 402. III 241. 244. 256.
 257. 267. 270. 466. 591. IV 104. 387.
 M. v. Napierski, Dr.; II 498.
 F. Nehring, Prof. an der Universität Breslau: II 184.
 F. Neumann, Prof., an der Universität Heidelberg: II 152. 638. III 628.
 IV 628. V 385.
 K. Nyrop in Kopenhagen: III 96.
 A. Paz y Melia, Bibliothekar an der Nationalbibl. in Madrid: I 222.
 F. Perle, Dr.: II 1. 407.
 R. Pfeleiderer, Dr., Pfarrer in Esslingen: III 277.
 P. Rayna, Prof., in Mailand: I 331. II 220. 419. V 1.
 F. Rausch, Dr., in Frankfurt a. M.: II 99.
 H. Reinsch, Dr., in Berlin: III 200.
 H. Rönseh, Dr., Diakonus in Lobenstein: I 414. III 102.
 K. Sachs, Director Dr., in Brandenburg: I 474.
 A. Scheler, Hofrath, Bibliothekar der kgl. Bibl. zu Brüssel: I 247.
 F. Scholle, Oberlehrer Dr., in Berlin: I 76. 159. IV 7. 195.
 H. Schuchardt, Professor an der Universität Graz: I 111. 481. II 186.
 IV 112. 124. 186. 384. V. 100. 249. 578. 580.
 A. Seeger in Wien: IV 465.
 F. Settegast, Prof. an der Universität Zürich: II 312. III 463.
 E. Stengel, Prof. an der Universität Marburg: I 93. 106. 135. 387. 476.
 484. II 136. 333. 347. 584. III 112. 114. 143. 233. 308. 405.
 467. 608. 611. IV 74. 101. 102. 170. 188. 364. 365. 368. V 88.
 174. 379. 381.
 A. Stimming, Prof. an der Universität Kiel: I 191. 489. 577. II 609.
 III 297. IV. 420. 429.
 W. Storek, Prof., in Münster: I 453.
 L. Stünkel, Dr., Lehrer in Metz: V 41.
 H. Suchier, Prof. an der Universität Halle: I 91. 428. 461. 479. 556. 568.
 II 80. 255. 325. 601. III 131. 135. 148. 158. 461. 464. 476. 560.
 610. 614. 619. IV 72. 184. 362. 383. 401. 415. 583. V 173.

- A. Tobler, Prof. a. d. Universität Berlin: I 1. 479. 558. II 25. 142. 182.
187. 188. 351. 352. 353. 389. 504. 506. 549. 589. 624. III 98.
144. 158. 178. 304. 309. 313. 315. 568. 608. 619. IV 80. 159.
182. 373. V 147. 181.
- O. de Toledo, Bibliothekar an der Nationalbibliothek in Madrid: II 40.
- O. Ulbrich, Oberlehrer Dr., in Berlin: I 462. 572. 579. II 344. 497. 522.
III 289. 385. 454.
- J. Ulrich, Dr., Privatdoc. in Zürich: III 265. 266. IV 383.
- H. Varnhagen, Prof. an der Universität Erlangen: I 541. 555. II 80. 495.
III 155. 161. IV 97. 585. V 162. 454.
- W. Vietor, Dr., in Wiesbaden: I 165.
- K. Vollmöller, Prof. an der Universität Göttingen: I 94. 442. II 586.
III 80. 237. IV 155. 386. 617. V 85. 385.
- K. Warnke, Dr.: IV 223.
- A. Weber, Dr., in Maennedorf am Züricher See: I 357. 523.
- C. Weber, Dr.: V 498.
- G. Wolpert, Lehrer in Augsburg: V 52.
-

ZEITSCHRIFT

FÜR

ROMANISCHE PHILOLOGIE

HERAUSGEGEBEN

VON

Dr. GUSTAV GRÖBER,

PROFESSOR AN DER UNIVERSITÄT STRASSBURG I. E.

1881.

SUPPLEMENTHEFT V,

BIBLIOGRAPHIE 1880

VON

Dr. FRITZ NEUMANN,

PROFESSOR AN DER UNIVERSITÄT FREIBURG.

HALLE.

MAX NIEMEYER.

1881.

INHALT.

| | Seite |
|--|-------|
| A. Sprachwissenschaft im Allgemeinen | 1 |
| 1. Bibliographie S. 1. — 2. Grammatik S. 1. | |
| B. Mittelalter | 3 |
| 1. Geschichte und Culturgeschichte S. 3. — 2. Lateinische Litteratur S. 4. — 3. Lateinische Sprache (Allgemeines, Grammatik, Lexikographie) S. 8. | |
| C. Romanische Philologie | 9 |
| 1. Bibliographie S. 9. — 2. Encyclopädie und Geschichte S. 9. — 3. Zeitschriften S. 10. — 4. Geschichte der roman. Völker S. 11. — 5. Litteratur und Litteraturgeschichte S. 11. — 6. Grammatik und Lexikographie S. 12. | |
| D. Die einzelnen romanischen Sprachen und Litteraturen | 13 |
| I. Italienisch | 13 |
| 1. Bibliographie S. 13. — 2. Zeitschriften S. 13. — 3. Geschichte u. Culturgeschichte S. 15. — 4. Litteraturgeschichte, a) Allgemeine Werke S. 17. b) Monographien S. 19. — 5. Ausgaben und Erläuterungsschriften, a) Sammlungen S. 27. b) Anonyma etc. S. 29. c) Einzelne Autoren und Werke S. 30. — 6. Moderne Dialekte, a) Allgemeines S. 42. b) Einzelne Dialekte S. 42. — 7. Grammatik S. 44. — 8. Lexikographie S. 45. — Anhang: Ladlinisch S. 46. | |
| II. Rumänisch | 16 |
| 1. Bibliographie S. 46. — 2. Zeitschriften S. 46. — 3. Geschichte und Culturgeschichte S. 47. — 4. Litteraturgeschichte S. 47. — 5. Ausgaben S. 47. — 6. Grammatik und Lexikographie S. 48. | |
| III. Französisch | 19 |
| 1. Bibliographie S. 49. — 2. Zeitschriften S. 52. — 3. Geschichte und Culturgeschichte S. 52. — 4. Litteraturgeschichte, a) Allgemeine Werke S. 55. b) Monographien S. 61. — 5. Ausgaben von einzelnen Autoren und Werken, nebst Erläuterungsschriften zu denselben, a) Sammlungen S. 67. b) Anonyma S. 69. c) Volkslitteratur S. 70. d) Einzelne Autoren und Werke nebst Erläuterungsschriften S. 71. — 6. Moderne Dialekte S. 97. — 7. Grammatik S. 99. — 8. Lexikographie S. 101. | |
| IV. Provenzalisch | 107 |
| 1. Bibliographie S. 107. — 2. Zeitschriften S. 108. — 3. Geschichte und Culturgeschichte S. 108. — 4. Litteraturgeschichte S. 108. — 5. Ausgaben und Erläuterungsschriften S. 110. — 6. Moderne Dialekte S. 112. — 7. Grammatik und Lexikographie S. 118. | |
| V. Catalanisch | 119 |
| 1. Bibliographie S. 119. — 2. Geschichte und Culturgeschichte S. 119. — 3. Litteraturgeschichte S. 119. — 4. Ausgaben und Erläuterungsschriften S. 120. — 5. Grammatik u. Lexikographie S. 121. | |
| VI. Spanisch | 121 |
| 1. Bibliographie S. 121. — 2. Geschichte u. Culturgeschichte S. 121. — 3. Litteraturgeschichte, a) Allgemeines S. 122. b) Monographien S. 122. — 4. Ausgaben u. Erläuterungsschriften S. 123. — 5. Grammatik und Lexikographie S. 125. — Anhang: Baskisch S. 127. | |
| VII. Portugiesisch | 127 |
| 1. Zeitschriften S. 127. — 2. Geschichte u. Culturgeschichte S. 127. — 3. Litteraturgeschichte S. 128. — 4. Ausgaben u. Erläuterungsschriften S. 131. — 5. Grammatik und Lexikographie S. 134. | |
| Anhang. I. Nachtrag zu Bibliographie 1880 | 131 |
| II. Nachtrag von Recensionen über in Bibliographie 1878 u. 1879 verzeichnete Werke nebst Berichtigungen | 134 |
| Alphabetisches Verzeichniss | 136 |

Bibliographie 1880.*

A. Sprachwissenschaft im Allgemeinen.

1. Bibliographie.

Bibliotheca philologica oder geordnete Uebersicht aller auf dem Gebiete der class. Alterthumswissenschaft wie der älteren u. neueren Sprachwissenschaft in Deutschland u. dem Ausland neu erschienenen Bücher. Hrsg. v. W. Müldener. 32. Jahrg. 2. Heft. Juli—Dechr. 1879. 33. Jahrg. 1. Heft. Jan.—Juni 1880. Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht. 8^o. 1

2. Grammatik.

Mahn, A., Ueber das Wesen u. den Ursprung der Sprache, sowie auch über den Ursprung des Menschengeschlechts. Berlin 1880, Dümmler's Verlag. 8^o. 12. M. o. 60. 2

Humboldt, W. v., Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts, mit erläut. Anmerkgn. u. Excursen, sowie als Einleitg.: Wilhelm v. Humboldt u. die Sprachwissenschaft, hrsg. u. erläutert v. A. F. Pott. 2. Aufl. Mit Nachträgen von A. F. Pott u. Personen-, Sach- u. Wort-Registern von A. Vaníček. 2 Bde. Berlin, Calvary & Co. 8^o. DLXI und IV, 569. M. 16. 3

Steinthal, H., Abriss der Sprachwissenschaft. 1. Thl. Die Sprache im Allgemeinen. A. u. d. T.: Einleitung in die Psychologie u. Sprachwissenschaft. 2., mit Zusätzen versch. Aufl. 1. Abtlg. Berlin, Dümmler's Verl. 8^o. 400. M. 7. 50. 4

— Gesammelte kleine Schriften. I. Sprachwissenschaftl. Abhandlgn. u. Recensionen. Berlin, Dümmler's Verl. 8^o. VI, 450. M. 9. 5
S. *Deutsche Literaturstg.* 1881 No. 14 (*W. Scherer*). *Lit. Centralbl.* 1880 S. 294. *Gött. Gel. Anz.* 1881, 3 (*Bezenberger*).

Hovelacque, A., E. Picot et J. Vinson, Mélanges le linguistique et d'anthropologie. Paris, Leroux. 18^o. 336. 6
S. *Lit. Centralbl.* 1880 No. 52 (*G. v. der Gabelentz*). Enthält u. a. Artikel über die baskischen Pastoralien: über baskische Sprache und Litteratur. *Academy* No. 439 S. 245.

Sayce, A. H., Introduction to the Science of Language. 2 vols. London, Kegan Paul. 8^o. VIII, 449. 421. 25 s. 7
S. *Polybiblion* 1880 XII 501 (*Masson*). *The Athenaeum* 9. October 1880. *Academy* No. 408 S. 162 (*A. Wilkins*). *Lit. Centralbl.* 1880 No. 49 S. 1666. *Gött. Gel. Anz.* 1881, 14 (*Fick*).

— Grammar. In *Encyclopaedia Britann.* vol. XI. 8
Müller, F. M., Lectures on the science of Language. New edition. 2 vols. London, Longmans. 8^o. 1130. 16 sh. 9

* Mit Beiträgen von Dr. Gaster und Frau C. M. de Vasconcellos.

- Bibliothek** indogermanischer Grammatiken, bearb. v. F. Bücheler, B. Delbrück, H. Hübschmann, A. Leskien, G. Meyer, E. Sievers, H. Weber, W. D. Whitney, E. Windisch. 4. Bd. Leipzig, Breitkopf & Härtel. 8^o. VIII. 141. M. 3. — Inhalt: Einleitung in das Sprachstudium. Ein Beitrag zur Geschichte u. Methodik der vergleichend. Sprachforschung von B. Delbrück. 10
S. Lit. Centralbl. 1880 No. 44. *Égyptisches phil. Közöny* 7 S. 626 (Heinrich). *Deutsche Literaturztg.* 1881 No. 4 (J. Schmidt). *Philol. Rundschau* 11 (Bartholomae). *Gött. Gel. Anz.* 1880. 49. 50 (Bezenberger). *German. Jahresbericht* 11 20—22. *Bulletin de l'Athénée orientale et Revue critique internationale* 1881. 4. — Erschien auch in italien. Sprache u. d. T.: 10
- Delbrück, B.**, Introduzione allo studio della scienza del linguaggio: contributo alla storia ed alla metodica della glottologia comparativa. Trad. d. P. Mexio. Torino, Loescher. 8^o. XI, 558. M. 8. 50. 11
- Techmer, T.**, Einleitung in die Sprachwissenschaft. I. Die akustischen Ausdrucksbewegungen. Phonetik. Zur vergleichenden Physiologie der Stimme u. Sprache. 1. Text u. Anmerkungen. Leipzig, Engelmann. 8^o. X, 219. Phonetik etc. 2. Atlas mit 8 lithogr. Tafeln u. 188 Holzschn., nebst einer Gesamtübersicht über das Gebiet der Phonetik. Leipzig, ib. 8^o. VIII, 112. M. 18. 12
S. Literaturztg. 1881 No. 16 S. 624 ff. (Maas). *Herrigs Archiv für das Studium d. n. Spr.* LXVI 107 f. (H. Buchholtz). *Lit. Centralbl.* 1881, 15 (Sievers). *Anz. f. deutsches Alterth.* VIII 3 (Hoffory).
- Heriz, E.**, El alfabeto fisiológico. In *Revista de ciencias históricas* etc. I. 13
Wohl gleich dem folgenden:
 — Memoria sobre el alfabeto fisiológico. Madrid, Murillo. 4^o. 16. 4 rs. 13a
- Holmes, Gordon**, The Science of Voice Production and Voice Presentation. For the use of Speakers and Singers. London, Chatto. 8^o. 168. 2 s. 6 d. An abridgment of the author's treatise on Vocal Physiology and Hygiene, arranged for popular use. 14
- Schreiner, J.**, Die Sprachlaute. Sigmaringen 1879. 8^o. 82. 15
- Hoffory, J.**, Tenuis und media. In *Kuhn's Zeitschr. für vergleich. Sprachf.* XXV 419—434. 16
S. German. Jahresber. II 27.
- Kraeuter, J. F.**, Sprache und Schrift. In *Ztschr. f. Orthogr.* I No. 2 ff. 17
S. German. Jahresber. III 14.
- Paul, H.**, Principien der Sprachgeschichte. Halle, Niemeyer. 8^o. VII, 288. M. 6. 18
S. Augsb. Allg. Ztg. 1881 No. 44 (Behaghel). *Literaturbl. f. german. u. rom. Philol.* II 4 (Ludw. Tobler). *German. Jahresber.* III S. 11. *Deutsche Literaturztg.* 1881 S. 845 (Bezenberger). *Literar. Centralbl.* 1881 S. 637. *Ztschr. für Völkerpsychol. u. Sprachwissenschaft* XIII 376—409 (Misteli). *Ztschr. f. d. Gymnasialw.* 34. Mai (Wegener).
- Schweizer-Sidler, H.**, 3 Vorträge über historische Sprachforschung. Aus: *Pädagog. Archiv.* Stettin, v. der Nahmer. 8^o. 30. M. o. 60. 19
- Whitney, W. D.**, De taal in haar leven en ontwikkeling geschetst. Naar het Engelsch (Life and growth of language) door G. Velderman. Arnhem, Gouda Quint. 8^o. 6. 274. 2 fr. 90 c. 20
 Språket, dess lif och utveckling. Öfversättning och bearbetning, med författarens tillstånd verkstäld af G. Stjernström. Stockholm, A. W. Björk. 8^o. 320. 3 Kr. 21
- Weise, O.**, Zur Charakteristik der Volksetymologie. In *Ztschr. für Völkerpsychol. u. Sprachwissensch.* XII 203—222. 22
- Kleinpaul, R.**, Volksetymologie. In *Allg. Ztg.* 1880, 14—16. Aug., Beil. 23
- Weise, O.**, Wortentlehnung u. Wortschöpfung. Sprachgeschichtliche Studie. In *Ztschr. f. Völkerpsychol. u. Sprachwissensch.* XII 233—247. 24
- Misteli, J.**, Lautgesetz u. Analogie. In *Ztschr. f. Völkerpsychol. u. Sprachwissensch.* XI 365 ff. (Forts.) 25
- Fumi, F. G.**, La Glottologia e i Neogrammatici. In *Giornale Napoletano* Nov. 1880. 26

- Litré, E.**, Pathologie verbale, ou lésions de certains mots dans le cours de l'usage. In Litré, Études et glanures etc. 1—89. 27
S. Franz. Grammatik.
- Mazzoni, G.**, Il „Saggio sulla filosofia delle lingue“: studio. Firenze, tip. del Vocabolario. 8^o. 42. L. 1. 28
- Stricker, S.**, Studien über die Sprachvorstellungen; mit 3 Holzschn. Wien, Braumüller. 8^o. 106. M. 3. 29
S. L'Athénæum Belge 1880 S. 200 (Delboeuf). Liter. Centralblatt 1881 No. 1 S. 26—27.
- Deecke, W.**, Etruskische Forschungen. 4. Heft. Das Templum von Piacenza. Mit 5 Tafeln. Stuttgart, Heitz. 100. M. 5. 30
S. Lit. Centralbl. 1880 No. 30 S. 1201—1203 (Pa—). Academy 21. August 1880 (Sayce). Revue critique 1. 5. 1882 (Bréal). Athenæum No. 2751. Deutsche Literaturztg. 1880. 13 S. 456—7 (G. Körte).
- Pauli, C.**, Etruskische Studien. 2. Heft. Ueber die etrusk. Formen arñial und larñial. Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht. 8^o. 76. M. 1. 80. (1. u. 2. Heft: M. 4. 20). 31
S. Lit. Centralbl. 1880 No. 49 S. 1671 (W. D.). Gött. Gel. Anzeigen 1880 No. 45. 46 S. 1410—1450 (W. Deecke). Revue crit. 1882 1. Mai (Bréal).
- Meyer, G.**, Die etruskische Sprachfrage. In Deutsche Rundschau VI 11 S. 232—243. 32
- Kirste, H.**, Die constitutionellen Verschiedenheiten der Verschlusslaute im Indogerman. Graz 1881, Leuschner & Lubensky. 8^o. 84. M. 2. 60. 33
- Osthoff, H.**, Der grammatische Schulunterricht u. die sprachwissenschaftliche Methode. In Ztschr. für die österr. Gymn. 31, 1. 34
S. auch den Auszug in N. Jahrb. f. Phil. Bd. 122 Heft 8, 2 S. 417—19.

B. Mittelalter.

1. Geschichte und Culturgeschichte.

- Faulmann, K.**, Illustrierte Culturgeschichte. Für Leser aller Stände. Mit 14 Tafeln in Farbendruck, mehreren Facsimilebeilagen und ca. 300 in den Text gedruckten Illustrationen. 1—4. Wien, Hartleben. 1—128. 35
S. Lit. Centralbl. 1881 S. 1273. Germ. Jahresber. III S. 61. Blätter f. lit. Unterh. 1881. 12. Nord u. Süd 1880 Nov.
- Kolb, G. Fr.**, Abriss der Culturgeschichte der Menschheit. Auf Grundlage seines grösseren Werkes bearb. Leipzig, Felix. 8^o. VI, 97. M. 1. 20. 36
- Carrière, M.**, Die Kunst im Zusammenhang mit der Culturentwicklung und die Ideale der Menschheit. 3. Bd. Das Mittelalter. 1. 2. 3. Aufl. Leipzig, Brockhaus. 8^o. XIII, 317. XIII, 554. 37
- Voigt, G.**, Die Wiederbelebung des class. Alterthums oder das erste Jahrh. des Humanismus. I. 2. umgearb. Aufl. Berlin, Reimer. XII, 595. 38
S. u. bei Italienisch.
- Schultz, A.**, Das höfische Leben zur Zeit der Minnesinger. II. Bd. Leipzig, Hirzel. VII, 463. 39
S. Journal ministerstva narodnago prosvichtcheniya Juni 1882 S. 282 bis 294 (Wesselofsky). German. Jahresber. II 78—79. Histor. Jahrbuch III 3 (Zingerlé). Deutsche Literaturzeitung 1881 No. 19 (Lichtenstein). Deutsche Rundschau Sept. 1880. Ztschr. f. deutsche Philologie XII 1 (Kinzcl). L'Athénæum Belge 1881. S. 167 (A. C.).
- Baudrillart, H.**, Histoire du luxe privé et public depuis l'antiquité jusqu'à nos jours. T. III. Le moyen-âge et la renaissance. Paris, Hachette. 700. 40
- Hefner-Alteneck, J. H. v.**, Trachten, Kunstwerke und Geräthschaften vom frühen Mittelalter bis Ende des 18. Jahrh. Nach gleichzeitigen Originalen. 2. Aufl. Frankfurt a. M. 1879, Keller. 41
- Nirsche, Die Miniaturmalerei des Mittelalters mit besond. Berücksichtig. der Pariser Bibliotheken.** In Hist.-pol. Blätter 84 (2) 103—22. (4) 334—48. 42
- Faulmann, K.**, Illustrierte Geschichte der Schrift. Populär-wissenschaftl. Darstellung der Entstehung der Schrift, der Sprache u. der Zahlen, sowie der

- Schriftsysteme aller Völker der Erde. Mit 14 Tafeln in Farben- u. Tondr. und vielen in den Text gedr. Schriftzeichen, Schriftproben und Inschriften. 16.—20. (Schl.-)Lfg. Wien, Hartleben, 8^o. XVI, 481—632. à M. o. 60. 43
- Faulmann, K.**, Das Buch der Schrift, enth. die Schriftzeichen u. Alphabete aller Zeiten u. aller Völker des Erdkreises. 2. verm. u. verb. Aufl. Wien, k. k. Hof- u. Staatsdr. 4^o. XII, 286. M. 12. 44
- Egger, E.**, Histoire du livre depuis ses origines jusqu'à nos jours. Paris, Hetzel et Ce. 18^o. VIII, 323. 3 fr. 45
- Lex Salica**, the Ten Texts, with the Glosses and the Lex Emendata. By J. H. Hesses. With Notes on Frankish Words by Kern. London, Murray. 4^o. 680. 42 s. 46
- S. *The Athenaeum* 28. Januar 1880. *Bibliothèque de l'école des Chartes* XL 608—16 (*D'Arbois de Jubainville*). *Lit. Centralbl.* 1880, 39 (*W. A.*). *The Academy* 14. August 1880 (*Sweet*) und 28. August (*J. H. Ramsay*). *Revue critique* 29. März 1880 (*J. Havet*). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* 1881, 2 (*Holder*). *Gött. Gel. Anz.* 1880. 43 (*Behrend*).
- **Lex Salica mit der Mallobergischen Glosse**, nach der Hs. von Sens — Fontainebleau — Paris 4027 hrsg. v. A. Holder. Leipzig, Teubner. 43. M. 1. 60. 47
- — emendata, nach d. Codex von Trier — Leyden (Vossianus Lat. Oct. 80) hrsg. v. A. Holder. Ebd. 42. 48
- — mit der Mallobergischen Glosse, nach den Hss. von Besançon — Sanct-Gallen 731 und Johs. Herold hrsg. v. Holder. Ebd. 95. M. 3. 60. 49
- — mit der Mallobergischen Glosse, nach dem Codex Lescurianus (Paris 9653) hrsg. v. Holder. Ebd. 30. M. 1. 20. 50
- S. *Gött. Gel. Anz.* 1880 *St.* 43 *S.* 1359—63 (*Behrend*). *Revue crit.* 1880, 45 (*J. Havet*). *Lit. Centralbl.* 22. April 1882.
- **J. J. Thonissen**, Du sens réel du mot „romanus“ dans le texte de la loi salique. In *Bullet. de l'Académie royale de Belgique* 1880, 1. 51
- **J. H. Ramsay**, The Lex Salica. In *The Academy* 28. Aug. 1880. 52
- Erklärung von malberg und chnuscra.*
- **R. Schröder**, Untersuchungen zu den fränkischen Volksrechten. I. Zur Lex Salica. In *Picks Monatschrift* 1880. 488—502. 53

2. Lateinische Litteratur.

- Ebert, A.**, Allgem. Geschichte der Literatur d. Mittelalters im Abendlande. 2. Bd. Leipzig, Vogel. 8^o. VIII, 404. M. 9. (1. u. 2.: M. 21). 54
- S. *Germ. Jahresber.* II 253. *Lit. Centralbl.* 1880, 42. 1393. *Theol. Literaturztg.* 1881. 23 (*Müller*). *Mittheilungen aus d. histor. Literatur* IX 4 *S.* 327—35 (*Mahn*). *Histor. Ztschr.* 1882, 1 *S.* 52. *Deutsche Literaturztg.* 1880, 61 (*Reifferscheidt*). *Ztschr. für deutsche Philologie* XII *S.* 364—8 (*Peters*). *Ztschr. f. d. österr. Gymn.* XXXI 854 (*Huemer*). *Lit. Handweiser* 1880, 273 (*Norrenberg*). *Histor. Jahrb. (Görresgesellschaft)* II 2 (*Werner*). *Bulletin critique* 1881, 1—3 (*Lallemand*). *Romania* IX 631. *Phil. Rundsch.* 1881, 21. *Academy* 15. Oct. 1881. *Rundschau* Mai 1881.
- Milchsack, G.**, Die Oster- u. Passionsspiele. Literarhistorische Untersuchgn. üb. den Ursprung u. die Entwicklg. derselben bis zum 17. Jahrh., vornehmlich in Deutschland. Nebst dem erstmal. diplomat. Abdruck des Kuenzelsauer Frohleichnamsspieles. I. Die latein. Osterfeiern. Wolfenbüttel, Zwissler. 4^o. VIII, 136. M. 8. 55
- S. *Bibliogr.* 1879 *No.* 49. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Philol.* II 199 (*Bechstein*). *Lit. Centralbl.* 13. März 1880. *Anzeiger f. d. Alterth.* XII 4 (*Schönbach*). *Lit. Rundschau* 1880, 12 (*Stamminger*). *Allgem. evang.-luther. Kirchenztg.* 1881, 13. *Deutsche Literaturztg.* 1881, 2 (*Scherer*). *Allgem. lit. Correspondenz* VIII 6 (*Lehfeldt*). *Ztschr. f. d. österr. Gymn.* XXXVII 5 (*Kummer*). *De Nederlandsche Spectator* 1880, 10 (*Gallée*). *Ztschr. f. deutsche Philol.* 12. 477 f. (*Lehfeldt*).
- Monumenta Germaniae historica** inde ab a. Christi D usque ad a. MD, ed. societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi. Poetarum latinorum medii aevi tomus I pars 1. Berlin, Weidmann. 4^o. 392. M. 10;

- auf Schreibpap. M. 15. Inhalt: Poetae latini aevi Carolini, rec. Ernestus Duemmler. 56
S. Gött. Gel. Anz. 1881, I. 2. (*Selbstanzeige*). *Lit. Centralbl.* 1881, 8 (*Ebert*).
Deutsche Literaturztg. 1881, 22 (*Huemmer*).
- Dümmeler, E.**, Weitere carolingische Rhythmen. In *Ztschr. f. d. Alterthum* XXIV 151—157. 57
S. Germ. Jahresber. II 251.
- Ebert, A.**, Zu den carolingischen Rhythmen. In *Ztschr. f. d. Alterth.* XXIV 144—150. 58
- Seiler**, Zu den carolingischen Rhythmen. In *Ztschr. f. d. Alterthum.* N. F. XIII 1, 25—29. 59
- Peiper, R.**, Zur Geschichte der mittellateinischen Dichtung. In *Archiv für Literaturgesch.* IX 2. 60
- Huemmer, J.**, Zur mittellateinischen Spruchpoesie. I. In *Anzeiger f. Kunde der deutschen Vorzeit.* N. F. XXVII 7. 61
Lat. Reimsprüche auf Tugenden u. Laster (St. Galler Hs. 1075. 12.—13. Jahrh.). Lat. Sprichwörter (St. Galler Hs. 802. 13. Jahrh.).
- Bouvy, E.**, Le Rhythme syllabique des mélodies appliqué à la poésie sacrée. In *Les Lettres chrétiennes* I 407—26. II 114—23. 276—306. 62
- Migne, J. P.**, Patrologiae cursus completus seu Bibliotheca universalis, integrâ, uniformis, commoda, oeconomica omnium SS. Patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiasticorum, etc. Series latina. T. 76. S. Gregori papae I opera omnia. T. 2. Paris, Garnier. 8^o. 758. 63
— — T. 128. Anastasii bibliothecarii tomus secundus. Ebd. 738. 64
— — T. 125. Hincmarii Rhemensis t. prior. Ebd. 624. 65
— — T. 155. Godefridus Bullonius, Radulfus Ardens etc. Ebd. 1070. 66
— — T. 175. Hugo de S. Victore. Ibid. LXXXIV, 588. 67
— — T. 138. Richerus S. Remigii monachus etc. Ibid. 676. 68
— — T. 150. B. Lanfrancus Cantuar., Raynaldus Rem. etc. Ibid. 844. 69
— — T. 196. Richardus a sancto Victore, Gilduinus etc. Ibid. 855. 70
- Abélard und Héloïse.** Lettres d'Héloïse et d'Abélard. Traduction nouvelle par le bibliophile Jacob, précédée d'un travail historique et littéraire par Villenave. Paris, Charpentier. 18^o. VIII, 363. 3 fr. 50 c. 71
— S. M. Deutsch, Die Synode v. Sens 1141 u. die Verurteilg. Abälards. Eine kirchengeschichtl. Untersuch. Aus: „Symbolae Joachimicae“. Berlin, Weidmann. 8^o. 54. M. 1. 72
— F. Sabatini, Abelardo et Eloisa secondo la tradizione popolare: ricerche. Roma, libr. Centrale, edit. Müller. 8^o. 126. L. 2. 73
S. Il Propugnatore XIII 4, 5 (*A. B.*). *Annuario della letteratura ital.* I 360. *Romania IX* 607 (*G. P.*).
— D'Ancona, Sabatini, Abelardo ed Eloisa. In *Rassegna settimanale* 1880 6. Déc. 374—378. 74
S. Romania X 309 (*G. P.*).
— Pietro Abelardo e Pietro Barliario. In *Rass. settim.* 12. Déc. 1880. 75
— Torraca, A proposito di Pietro Barliario. In *Rassegna settim.* 29. Déc. 1880. 76
- Adam v. St. Victor.** E. Misset, Essai philologique et littéraire sur les œuvres poétiques d'Adam de St.-Victor. Critique du texte. In *Les Lettres chrétiennes* II 76—113. Authenticité des proses d'Adam. 238—66. 77
- Alanus ab Insulis.** O. Leist, Der Anticlaudianus. (Forts.). *Gymm.-Progr.* Sechsen. 4^o. 33—56. 78
S. Bibl. 1879 No. 65. *Germ. Jahresber.* III 255.
- Alcuin.** K. Werner, Alcuin u. sein Jahrhundert. Ein Beitrag zur christl.-theolog. Literaturgeschichte. Neue (Titel-)Ausg. Wien (1876) 1881, Braumüller. 8^o. XII, 415. M. 5. 79
— Boesen, Charlemagne et les écoles d'Alcuin. II: l'école de Tours. In *Vor Ungdom* 3. Lief. 1880. 80

- Alexander.** Volkmann, Bemerkungen zu den lateinischen Bearbeitungen der Alexandersage. Progr. v. Schulpforta. 81
- Ausonius.** R. Peiper, Die handschriftliche Ueberlieferung des Ausonius. Aus: Jahrb. für class. Philol. II. Suppl.-Bd. Leipzig 1879, Teubner. 80.
167. M. 4. 82
S. *Deutsche Literaturztg.* 1880. 10. 327—28 (*F. Seiler*).
- Mertens, Quaestiones Ausonianae. Lipsiae, D. J. 46. 83
- Schenkl, Zur Textkritik des Ausonius. In Wiener Studien II 2. 84
- — Zu Ausonius. In Ztschr. f. d. österr. Gymn. 10, 735. 85
- Berengar v. Tours.** Bishop, Unedirte Briefe z. Geschichte Berengar's von Tours. In Histor. Jahrbuch (Görres-Gesellsch.) I 2. 3. 86
- Cassius Felix.** E. Wölfflin, Ueber die Latinität des Afrikaners Cassius Felix. Ein Beitrag zur Geschichte der latein. Sprache. In Sitzungsber. d. Münchener Akad. phil.-histor. Cl. 1880 Heft 4. 87
S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 37 (*Neumann*). *Ztschr. f. nfrz. Sprache* III 106 (*Koschwitz*).
- Commodianus.** B. Dombart, Ueb. die ältesten Ausgaben der Instructionen des Commodianus. Wien, Gerold. 80. 29. 88
- Confessione,** antica, latino-volgare, edita e annotata da G. Flechia. In Archivio glottolog. italiano VII 1, 121—29. 89
- Constantinus Magnus.** Ph. Thielmann, Ueber Sprache und Kritik des Libellus de Constantino Magno eiusque matre Helena. In Blätter für das baier. Gymnasial- u. Realschulwesen XVI 3, 124—27. 90
- E. Heydenreich, Ueber einen neu aufgefundenen Roman von d. Jugendgeschichte Constantins des Grossen und von der Kaiserin Helena. In Verhandlungen der 34. Philologen-Versamml. in Trier S. 177—79. 91
- — Der libellus de Constantino Magno eiusque matre Helena u. die übrigen Berichte über Constantins des Grossen Geburt und Jugend. In Archiv für Liter.-Gesch. X 319—363. 92
- Coen, Di una leggenda relativa alla nascita e alla gioventù di Constantino Magno. In Archivio della Società Romana di Storia Patr. IV 1. 93
- E. Ludwig u. E. Rohde, Zu dem incertus auctor de Constantino Magno eiusque matre Helena. In Neue Jahrbücher f. class. Philologie Bd. 121, 9 S. 654—56. 94
- Dictys.** C. Wagener, Zu Dictys. In Neue Jahrb. f. class. Phil. Bd. 121, 7 S. 509—12. 95
- Einhard.** Fr. Schmidt, De Einhardo Suetonii imitatore. In Progr. der Studienanstalt zu Bayreuth. 80. 47. 96
- Einhardi vita Karoli Magni. Hannover, Hahn. 80. M. o. 90. 97
- Folengo.** Dall'Oca, Teofilo Folengo. In Atti e memorie della r. Accademia Virgiliana di Mantova biennio 1877—78. 80. XXI, 294. 97a
- Fredegarius.** S. Gregor von Tours.
- Glockeninschrift.** Th. Hach, Eine Glockeninschrift aus einem lat. Hymnus im M.-A. In Anzeiger f. Kunde d. deutsch. Vorzeit. N. F. XXVII 4. 98
- Goliarden.** A. Stracali, I Goliardi nelle Università medievali. In Rivista Europea XVIII 1. 99
Forts. zu Bibl. 1879 No. 61. *Auch separat u. d. T.:*
- — I Goliardi ossia i Clerici vagantes delle università medievali. Firenze, Gazzetta d'Italia. 96. L. 2. Biblioteca della Rivista europea, Rivista internazionale. I. 99a
S. *Giornale di filol. romanza* No. 6 S. 120.
- **Carmina clericorum:** Studentenlieder des Mittelalters. Edidit Domus quaedam vetus. Supplement zu jedem Commersbuch. 5. Aufl. Heilbronn, Henninger. 160. VIII, 120. M. 1. 100
- Gregor v. Tours.** B. Zeller, Les fils de Clotaire, Frédégonde et Brunehaut. Extraits de Grégoire de Tours, des Chroniques de St.-Denis, de Frédégaire etc. Paris, Hachette. 160. 195. 101

- Hugo Ambianensis.** J. Huemer, Zur Geschichte der mittellat. Dichtung. Hugonis Ambianensis sive Ribomontensis opuscula. Wien, Hölder. 8^o. XIX, 40. 102
S. Germ. Jahresber. III 254. *Theol. Literaturztg.* 1881, 23 (*Berthou.*)
Anz. f. d. Alterth. VII 310 ff. (*Seiler*). *Ztschr. f. d. österr. Gymn. XXVII*
 188—93 (*Nolte*). *Deutsche Literaturztg.* 1881, 5 (*Voigt*). *Centralblatt*
 1880, 1507. *Phil. Rundschau* 1880, 15.
- Judas Ischarioth.** Schepss, Judas Ischarioth in lateinischen Versen. In
Anz. f. Kunde d. deutsch. Vorzeit 27 (4), 114. 103
- Odo von Ceringtonia.** A. L. Meissner, Odo de Ceringtonia. In *Herrigs*
Archiv. f. d. Stud. d. n. Spr. LXIV 1, 1—10. 104
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 153 (*Gröber*). *Romania X* 623 (*G. P.*).
- Oedipus.** W. Wattenbach, Zur Klage des Oedipus. *Zs.* 19, 89—92. In
Ztschr. f. deutsch. Alterth. N. F. XII 2, 157—7. 105
S. auch u. No. 207 und 208.
- Paulinus von Nola.** E. Chatelain, Notice sur les manuscrits des poésies
 de S. Paulin de Nole, suivie d'observations sur le texte. Paris, Thorin.
 8^o. 102. 4 fr. *Bibl. des Ecoles fr. d'Athènes et de Rome* 14. 106
S. Revue critique 26. *Juni* 1880 (*Thurot u. Thomas*). *Revue de philol.*
IV 1, 110 (*E. C.*).
 — J. Zechmeister, Zu Paulinus v. Nola. In *Wiener Stud.* II 2. 107
 — E. Misset, Observations sur le texte de S. Paulin de Nola. In *Les*
Lettres chrétiennes No. 1 S. 130—38. 108
 — Bursian, Das sogenannte poema ultimum des Paulinus Nolanus. In
Sitzungsber. d. phil.-hist. Classe d. Münchener Akad. 1880 Heft 1. 109
- Paulus Diaconus.** G. Waitz, Zur Frage nach den Quellen der *Historia*
Langobardorum. In *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Ge-*
schichtskunde V 2, 415—24. 110
 — Del Giudice, Rassegna intorno agli studi critici recenti sopra Paolo
 Diacono. *R. Istituto Lombardo di Scienze.* *Adun. d.* 18 Marzo 1880. In
Gli Studi in Italia A. III vol. II 5, 6, 855—56. 111
- Placidus.** H. Varnhagen, Zwei latein. metrische Versionen der Legende
 von Placidus — Eustachius. In *Ztschr. f. d. Alterth.* XXIV 241—45. 112
- Sedulius.** Looshorn, Cölius Sedulius u. seine Werke. In *Ztsch. f. kathol.*
Theologie 1880 IV 1, 74—80. 113
 — Sedulius, ed. Looshorn. Monachi 1879, Lindauer. M. 1, 80. 114
S. Ztschr. f. d. österr. Gymn. XXVI 2, 95—98 (*Huemer*).
 — *Sedulii paschalis operis liber quintus.* Hrsg. von E. Ludwig. Heilbronn,
 Henninger. 8^o. 35. 115
S. Lit. Centralbl. 1880, 49 (*H. R.*).
- J. Huemer, Ueber ein Glossenwerk zum Dichter Sedulius. Zugleich ein
 Beitrag zu den grammat. Schriften d. Remigius v. Auxerre. Aus *Sitzungs-*
berichte d. k. Akad. d. Wissensch. Wien, Gerold's Sohn in Comm. 8^o.
 49. M. o. 70. 116
S. Lit. Centralbl. 1881, 11 (*A. R.*). *Philol. Rundschau* 1881, 17.
- Sidonius Apollinaris.** E. Chatelain, Sidoine Apollinaire. *Carm.* 2, 307.
 In *Revue de Philologie N. S.* IV 2, 120. 117
- Sigebert de Gembloux,** Éloge de Metz. Poème latin du XI^e siècle, tra-
 duit et annoté par E. de Bouteiller, suivi de quelques autres pièces sur
 le même sujet. Nancy, Sidot. 8^o. 155. *Petite Bibliothèque messine.* 118
- Sulpicius Severus.** *Vita Sancti Martini.* Edidit atque adnotationibus illustr.
 J. Tannuettius. Augustae Taurinorum, ex off. Salesiana. 108. 50 c. 119
- Te Deum.** H. Bone, Das Te Deum. Frankfurt, Foesser. 8^o. 110. 120
S. Germ. Jahresber. 1881, III 246.
- Theodulf.** K. Liersch, Die Gedichte Theodulfs, Bischofs von Orleans.
 Halle. 8^o. 77. *Dissert.* 121
- Victor Vitensis.** M. Petschenig, Die handschr. Ueberlieferung d. Victor
 von Vita. Aus *Sitzungsber. d. k. Akad. d. Wiss.* Wien, Gerold's Sohn
 in Comm. 8^o. 98. 122
S. Lit. Centralbl. 22. *April* 1882. *Germ. Jahresber.* III 247.

Visio Fulberti. S. u. No. 213.

Vitalis v. Blois. Geta. In Reinhardstoettner, Die Plautinischen Lustspiele etc. s. u. No. 191.

— Bozon, De Vitale Blesensi, thesım proponebat facultati litterarum Parisiensi. Rouen, Giroux et Fourey. 8°. 108. 123

3. Lateinische Sprache.

(Allgemeines, Grammatik, Lexikographie.)

Budinszky, A., Die Ausbreitung der latein. Sprache über Italien und die Provinzen des Röm. Reichs. Berlin 1881 (1886), Hertz. VII, 267. 124
S. *Phil. Rundschau* 1881, 27 (Schöll). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* 1881, 116 (Neumann). *Ztschr. f. d. österr. Gymn.* 1881, 660 61 (Jung). *Romania* 44 (G. Paris).

Hübner, E., Grundriss zu Vorlesungen über die Latein. Grammatik. 2. Ausg. Berlin, Weidmann. 8°. V, 113. M. 3. 125

S. *Phil. Rundschau* 1881, 27. *Polybiblion* 1881, 13, 1, 231 (H. Gaidoz).

Haase, F., Vorlesungen über latein. Sprachwissenschaft. 2. Bd. Bedeutungslehre [2. Thl.] hrsg. v. H. Peter. Leipzig, Simmel & Co. 8°. XII, 267. M. 7, 20 (1. u. 2.: M. 11, 20). 126

Scriptores de orthographia. Terentius Scaurus Velius Longus Caper Agroecius Cassiodorius Martyrius Beda Albinus. Audacis excerpta. Dosithei ars grammatica etc. ex recensione Henrici Keilii, Index Scriptorum. Leipzig, Teubner. 8°. 313—676. M. 11, 20. (Gramm. lat. vol. VII 2.) 127
S. *Lit. Centralbl.* 1880, 47 (A. E.).

Rebling, O., Beiträge zum Vulgärlatein. In Neue Jahrbücher für Philol. u. Pädag. 121, 2, 5. Heft. 128

Litré, E., Latin mérovingien. In Études et glanures etc. 311—28. 129

Birt, Th., Lautlehre der latein. Sprache. 2 Bde. Leipzig, Teubner. 130

Wiggert, J., Studien zur latein. Orthoepie. Programm. Stargard. 131
S. *Jahresber. f. Alterthumswissensch.* XXVIII, 1881, III 185 (Deccke).

Bünger, C., Ueber d. lateinische Quantität in positionslangen Silben. Gymn.-Progr. Strassburg i. E. 4°. 25. 132

S. *Jahresber. f. Alterthumswissensch.* XXVIII, 1881, III 185 (Deccke).

Pothier, J., De l'Accentuation et de la Prononciation latines étudiées spécialement au point de vue liturgique. In Les Lettres chrétiennes No. 1 108—129. 133

S. *Revue des langues rom.* 3, s. II 30.

Quicherat, L., Nouvelle prosodie latine. 26. édit. Paris, Hachette et Ce. 12°. 108. 1 fr. 134

Schiappoli, Gins., Nuovo trattato di prosodia et metrica latina conforme ai principii della scienza del linguaggio. Napoli, Morano. 16°. 68. 135
S. *Giorn. di filol. rom.* 6 S. 122—3.

Havet, L., De saturnio Latinorum versu. Paris, Vieweg. 8°. XII, 517. Bibliothéque de l'Ecole des hautes études, 13. fascicule. 136

Jordan, H., Sprachgesch. Betrachtungen. 1. Lautgesetzliches zu pomerium und Esquiliae. 2. Inschrift vom Fucinersee. 3. Ueber olea, oliva. In Hermes XV 1. 137

Rönsch, H., Zeugnisse aus der Itala für den Abfall des auslautenden t in Verbalformen. In Neue Jahrb. f. Phil. u. Pädag. 121, 2, 1. Heft. 138

D'Ovidio, F., Italica: Un caso di *cl = ll* nell' umbro e due nell' etrusco? È autentica l'iscrizione Osea di Nesce? Extr. di Riv. di fil. class. a. IX. 139

Clairin, P., Du génitif latin et de la préposition de, étude de syntaxe historique sur la décomposition du latin et la formation du français; thèse présentée à la faculté des lettres de Paris. Paris, Vieweg. 8°. 306. 140

S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* 1883 No. 1 (Sittl). *Jahresber. f. Alterthumswissensch.* XXVIII S. 210 (Deccke). *Revue critique* 1881, 13 (F. Antoine). *Revue des langues rom.* 3, sér. I 150 2 (Constans).

Pötzschke, Ueber den latein. Genitiv u. Ablativ und den französ. Genitiv. Progr. der Realsch. I. O. Wurzen 1879. 4°. 17. 141

- Landgraf**, Bemerkungen zum sermo cotidianus in den Briefen Ciceros. In Blätter f. d. Bayer. Gymnasial- u. Realschulwesen XVI. 142
- Wölfflin**, E., Ueber die Latinität des Africaners Cassius Felix. Ein Beitrag z. Geschichte der latein. Sprache. S. o. No. 87.
- Aymeric**, J., Etude sur la latinité des pères africains. In Les Lettres chrétiennes I 249—57. 143
- Condamin**, G. P., De Q. S. F. Tertulliano, vexatae religionis patrono et praecipuo apud Latinos christianae linguae artifice thesım proponebat facultati litterarum Lugdunensi. Lugduni 1877, Brun. 8º. 186. 144
S. Lit. Rundschau 1880, 18 (Kühn). Enthält S. 129—186 ein Glossarium latinitatis Tertulliani.
- Segebade**, Joh., Observationes grammaticae et criticae in Petronium. Hall. Dissert. 8º. 54. 145
- Hoffmann**, C., De verborum transpositionibus in Cornifici rhetoricorum ad C. Herennium libris. P. 1. Erlangen, Deichert. 50. 146
S. Neue Jahrb. f. Phil. Bd. 119, 12. 823—32 (A. Römer).
- Paucker**, C., Subrelictorum lexicographiae latinae scrutarium. Revaliae. (Berlin, Calvary & Co.). 8º. 61. M. 3. 147
- Materialien zur latein. Wörterbildungs-geschichte. III. Die Verba frequentativa. IV. Die Verba denominativa auf *-are*. In Ztschr. f. vergl. Sprachforschung XXVI 2—3. 243—301. 148
- Litré**, E., Addenda aux lexiques latins p. L. Quicherat. In Etudes et glanures etc. 227—34. 149
- Rönsch**, H., Etymologisches und Lexikalisches. In Neue Jahrb. f. Phil. u. Pädag. 121. 122. 7. 150
- Das Verbum liberare, befreien. In Ztschr. f. d. öst. Gymn. XXXI 11. 151
- Eine Glosse des Placidus. In Ztschr. f. d. öst. Gymn. XXXI 8. 9. 152

C. Romanische Philologie.

1. Bibliographie.

- Bibliographie** 1879 der Ztschr. f. roman. Philologie, hrsg. von G. Gröber. Bearbeitet von Fr. Neumann. Halle, Niemeyer. 8º. 169. (= Ztschr. IV Heft 5.) 153
- Michel**, F., Rapport sur une mission en Espagne. In Archives des missions scientifiques et littéraires VI. 154
Berichtet besonders über einige prov. Funde. S. Revue des langues rom. 3. sér. IV 197 ff. (Chabaneau).

2. Encyclopädie und Geschichte.

- Schmitz**, B., Encyclopädie des philologischen Studiums d. neueren Sprachen, hauptsächlich der französ. und englischen. 2. Suppl. 2. Aufl. Nebst einer Abhandl. üb. Begriff u. Umfang unsres Faches. Leipzig, C. A. Koch. 8º. VIII, 124. M. 2. 50. 155
- Condamin**, J., Le Progrès de la philologie romane. Leçon d'ouverture du cours complémentaire de langues et littératures romanes (langue d'oïl) à la faculté des lettres de Lyon, le 2 mars 1880. Paris et Lyon, Lecoffre. 8º. 32. Papier vergé. 156

- Alart** (Arch. des Pyrénées-Orientales). Necrolog. In Rom. IX 343. 157
- Albert**. Paul Albert, Necrolog. In Polybiblion XII 78—79. 158
- Bugge**. J. Storm, Sophus Bugge. In Ny illustreret Tidende. Kristiania 31. Oct. 1880. Mit Portrait. 159
- Diez**. Statut der Diez-Stiftung. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 624 ff. 160
- Fauriel**. A. de Gubernatis, Il Manzoni ed il Fauriel studiati nel loro cattedigio inedito. 2ª ed. Roma. 8º. 355. L. 6. 161
S. Literaturztg. 1880, 4 (Koerting).
- Ardizzone, Alcune note al Fauriel. S. u. No. 325.

- Fournier.** Edouard Fournier (†. 10 Mai 1880). Necrolog. In Polybiblion 1880, XII 76 f. 162
- Hartzenbusch.** J. Fastenrath, Juan Eugenio Hartzenbusch. In Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 37. 163
- Johann von Sachsen.** A. v. Reumont, Elogio di Giovanni re di Sassonia. S. u. No. 328.
- Kreyssig.** Th. Winkler, Friedrich Kreyssig. In Illustrirte Ztg. 74. Bd. No. 1907. 164
- Theodor Friedrich Kreyssig †. In Ueber Land und Meer 1880, XXII No. 18. 165
- Necrolog von Fritz Wernick. In Gartenlaube 1880, 5. 166
- Kroeber, Aug.** Necrolog. In Bibliothèque de l'école des chartes 41, 1880, 133 ff. 167
- Lachmann.** Lachmanniana, mitgeteilt von G. Hinrichs. In Anzeiger f. d. Alterth. VI 354—363. 168
- U. a. über Petrarca, mit Uebersetzungen von Sonetten.*
- Litré.** O. Monprofit, Litré. Paris, impr. Tolmer et Ce. 4^o. 4. 169
- J. C. K., Het laatste werk van Litré. In De Portefeuille 41. 170
- E. Litré, Comment j'ai fait mon dictionnaire de la langue française. In Etudes et glanures 390—442. 171
- Auch deutsch u. d. T.:*
- E. Litré, Wie ich mein Wörterbuch der französischen Sprache zu Stande gebracht habe. Eine Plauderei. Autorisirte deutsche Uebersetzung von A. Bettelheim. Mit Litré's Portrait. Leipzig, Friedrich. M. 2. 172
- S. Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880 S. 632 f. (R.). Archiv f. d. Stud. der neueren Spr. LXVI 456.*
- Ozanam.** C. A. Ozanam, Vie de Frédéric Ozanam, professeur de littérature étrangère à la Sorbonne. Paris, Poussielgue frères. 8^o. XVI, 648. 173
- S. Polybiblion 1880. XII 154 f. (P. Tulon).*
- Kl., Antoine Frédéric Ozanam. In Lit. Rundsch. 1880 No. 17 u. 18. 174
- Sainte-Beuve.** Nouv. correspondance par C. A. Sainte-Beuve. Avec des notes de son dernier secrétaire. Paris, Calman Lévy. 12^o. 413. Fr. 3. 50. 175
- S. Polybiblion 1881. 13. 1. S. 132 (Th. P.). Mag. f. d. Lit. d. Auslande 1880. 45 (P. L.).*
- H. James, Sainte-Beuve. In North American Review Jan. 1880. 176
- Spach.** Trautwein von Belle, Ludwig Spach, ein Vermittler zwischen deutschem u. französ. Geiste. In Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 7. 177
- F. X. Kraus, L. Spach, ein Nachruf. Strassburg, Schultz. 8^o. 91. 178
- S. Lit. Beilage der Karlsruher Ztg. 1881, 7.*
- v. Löher, L. Spach. Stuttgart, Speemann. 179
- Giesebrecht, L. Spach. In Sitzungsber. der k. bayer. Akademie 1880 I 159—63. 180

3. Zeitschriften.

- Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen.** Hrsg. von L. Herrig, Braunschweig, Westermann. Bd. LXIII 1—4. Bd. LXIV 1—4. Jeder Band M. 6. 181
- Taalstudie.** Tweemaandelijksch Tijdschrift voor de studie der nieuwe talen, onder redactie van F. J. Rode, C. Stoffel, T. H. de Beer. Te Culemborg bij Blom & Olivierse. II. Jahrg. 1880. 6 Hefte. 182
- Literaturblatt für germanische u. romanische Philologie.** Unter Mitwirkung von K. Bartsch, hrsg. von O. Behaghel u. F. Neumann. Heilbronn, Gebr. Henninger. 4^o. I. Jahrg. 1880. 12 Nummern. Halbjährl. M. 5. 183
- Romania.** Recueil trimestriel consacré à l'étude des langues et des littératures romanes. Publié par P. Meyer et G. Paris. 8^e année, in 4 Heften. No. 33—36. Paris, Vieweg. Fr. 20. 184
- Romanische Studien.** Hrsg. von E. Böhmcr. XV. Heft (= Bd. IV. 3). XVI. Heft (= Bd. IV. 4) 351—652. M. 4 u. M. 4. XVII. Heft (= Bd. V. 1). XVIII. Heft (= Bd. V. 2) 1—716. M. 10 u. M. 12. Bonn, Ed. Webers Verlag (Julius Flittner). Mit 4 Tafeln. 185

- Zeitschrift für romanische Philologie.** Hrsg. von G. Gröber. IV. Bd. Halle, Niemeyer. 1880. 8°. 600. 4 Hefte u. 1 Heft Bibliographie. 1879. 169. 186
— Supplement. Bibliographie 1879. Bearbeitet von Fr. Neumann. S. o. No. 153.
- Giornale di Filologia Romanza.** Diretto da E. Monaci. Torino, Roma, Firenze, E. Loescher. III. Bd. 8°. No. 6 (T. III, 1. 2.) Gennajo 1880 (ausgegeben April 1881); No. 7 (T. III, 3. 4) Luglio 1880 (ausgeb. Aug. 1881). 126. 126. 187

4. Geschichte der romanischen Völker.

- Manitius, H. A.,** Die Sprachenwelt in ihrem geschichtlich-literarischen Entwicklungsgange zur Humanität. 2. Bd. Europa. Griechenland u. die roman. Völker. Leipzig, C. A. Koch. 8°. VIII, 370. M. 4. 80 (1. u. 2.: M. 7. 30). 188
- Geschichte, Allgemeine, in Einzeldarstellungen.** Unter Witwirkung von F. Bamberg, A. Brückner, F. Dahn etc. hrsg. von W. Oncken. 23. Abth. Berlin, Grote. 8°. Subscr.-Pr. à M. 3. Inhalt: Urgeschichte der german. u. roman. Völker. Von F. Dahn. 1. Bd. S. 1—320 m. eingedr. Holzschn., 7 Holzschnitaf. u. 1 chromolith. Karte. 189
S. Lit. Centralbl. 1881, 6. *Mittheilungen des Instit. f. österr. Geschichtsforschung I* 1 (Sickel). *Korrespondenzbl. d. Gesamtvereins d. deutsch. Geschichtsvereine* 1881, 5.

5. Litteratur und Litteraturgeschichte.

- Vignoli, T.,** Mythus u. Wissenschaft. Leipzig, Brockhaus. 8°. 317. 190
S. D. *Literaturztg.* 1880, 27. *Gött. Gel. Anz.* 1882, 21 (Baumann).
- Reinhardtstoettner, C. v.,** Die Plautinischen Lustspiele in späteren Bearbeitungen. I. Amphitruo. Leipzig, Friedrich. 8°. III, 77. M. 2. 80. 191
S. *Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr.* LXVI 103. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 217 (R. Köhler). R. behandelt u. a. des Vitalis von Blois „Geta“, des Fernan Perez de Oliva „Comedia de Amphitruon“, Camões' „Os Amphitruões“, Pandolfo Collenuccio's „Amphitruone“, Lodovico Dolce's „Il Marito“, Luigi Groto's „La Calisto“, J. Rotrou's „Les Sosies“, Molière's „Amphitruon“.
- L'Ange et l'Ermite.** G. Paris, L'Ange et l'Ermite. Etude sur une légende. In Revue pol. et littér. 13. 11. 1880. 192
Auch:
— G. Paris, l'ange et l'ermite. Etude sur une légende religieuse. In Comptes rendus des séances de l'Acad. des inscriptions etc. 1880 Oct. Dec. 193
- Apollonius von Tyrus.** G. Penon, Bijdragen tot de geschiedenis der Nederlandsche Letterkunde. Eerste Deeltje. Groningen 1881 (1880). J. B. Wolters. 8°. 188. (S. 77—119: De roman van Apollonius, Koning van Tyrus.) 194
S. Lit. Centralbl. 1881, 1 (B. Symons).
- Attila.** D'Ancona, La leggenda d'Attila. In Studi di critica e storia letteraria. 195
- Barlaam u. Josaphat.** E. Cosquin, La légende des Sts. Barlaam et Josaphat. Son origine. In Revue des questions historiques 1880 Oct. Auch separat. 8°. 24. 196
S. *Romania* IX 635.
- Ewiger Jude.** G. Paris, Le Juif-errant. Paris, Fischbacher. 8°. 20. Extrait de l'Encyclopédie des sciences religieuses. Papier vergé. 197
S. *L'Athenaeum* Belge 1880, 115 f. (A. C.). *The Academy* 15. 5. 1880. *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 154 (Roque-Ferrier).
- A. D'Ancona, La leggenda dell'Ebreo errante. In Nuova Antol. 1880 Vol. 22 Fasc. 19. 198
- Fall der Engel.** L. Modona, La leggenda cristiana della ribellione e caduta degli angeli. Bologna. 8°. XIV, 57. L. 1. 20. 199

- Georgslegende.** Wesselofsky, Razyskanizia v oblasti russkich duchovnych stichov. I. Gretcheskii Apokrif o sv. Theodorie. II. Sv. Georgii v legende, piesnie i obriadie. St. Pétersbourg. 8^o. 22, 228. Auszug aus den Mémoires de l'Académie des Sciences. 200
Zur Georgslegende. S. *Romania* X 319.
- Gral.** Quellen u. Forschungen zur Sprach- u. Culturgeschichte der german. Völker. Hrsg. v. B. ten Brink, E. Martin, W. Scherer. 42. Hft. Zur Gralsage. Untersuchungen von E. Martin. Strassburg, Trübner. 8^o. 48. M. 1. 20. 201
S. Herrigs Archiv f. d. Studium der neueren Spr. LXV 467 (Wolpert).
Deutsche Literaturztg. 1881. 14 (Luca). *Romania* LX 631. *Ztschr. f. deutsche Phil.* XII 3 (Böttiger). *Lit. Centralbl.* 1880. 36. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* I 314 (Schaghel). S. auch *Verhandl. d. 34. Versamml. deutscher Philologen in Trier* 1879.
- Dachkevitcha, Nicolai, Skazanie o sv. Gralie, izsledovanie. Kiew 1877. 202
- Paulus Cassel, Aus dem Königreich des Gral. I. In *Musikal. Welt* I 1, 1880. 203
- Gregor.** V. Diederichs, Russische Verwandte der Legende von Gregor auf dem Stein und der Sage von Judas Ischarioth. In *Russ. Revue* IX 8, 119—46. 204
- Lanzelot.** P. Märtens, Zur Lanzelotsage. Eine litterarhistor. Untersuchg. In *Rom. Studien* V 557—706. Auch Strassburger Diss. 205
- Nicolaus.** Die Legende von St. Nicolaus. In *Europa* 1880. 49. 206
- Oedipus.** L. Constans, La légende d'Oedipe étudiée dans l'antiquité, au moyen âge et dans les temps modernes en particulier dans le Roman de Thèbes, textes français du XII siècle. Paris, Maisonneuve. 8^o. X, 390, XCI. 10 fr. 207
S. Romania X 270—277 (G. Paris). *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 295—307. V 97—103 (Boucherie u. Constans). *Lit. Centralbl.* 21. Jan. 1882. (W. Förster). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 75. *Ztschr. f. rom. Phil.* VI 462 (Stengel).
- F. Hüttemann, Die Poesie der Oedipussage. 1. Thl. Progr. d. Lyceums zu Strassburg. 4^o. 61. 208
- Poliphem.** Ardizzone, Il mito di Polifemo, secondo Grimm. S. u. No. 325.
- Prometheus.** A. Graf, Prometeo nella poesia. Torino, Loescher. 16^o. 194. L. 3. 209
S. Kassegna settimanale 13. Juni 1880. *Mag. f. d. Lit. d. Aust.* 1880. 43 (P. Förster). *Nuova Antologia* XX 181.
- Salomon et Morolt.** G. Paris, La Femme de Salomon. In *Romania* IX 436—443. 210
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 173 (G. Baist).
- F. Liebrecht, Salomon und Marolf. In *Germania* XXV 33—40. 211
S. Romania 1881. 626.
- Sieben Schläfer.** A. Reinbrecht, Die Legende von den sieben Schläfern u. der anglonormann. Dichter Chardri. Göttinger Dissert. 8^o. 39. 212
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 290 (Koch). *Ztschr. f. roman. Phil.* V 162—65 (Varnhagen).
- Streit zwischen Leib u. Seele.** G. Kleinert, Ueber den Streit zwischen Leib u. Seele. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der Visio Fulberti. Hallesche Dissert. 8^o. 76. 213
S. Romania IX 311—314 (G. Paris). *Anglia* III 3 (Varnhagen).
6. Grammatik und Lexikographie.
- Eyssenhardt, F.**, Ursprung der romanischen Sprachen. In *Nord und Süd* März 1880. 214
- Zambelios, Sp.**, Parlers grecs et romains; leur point de contact préhistorique. F. I. Paris, Maisonneuve. 4^o. X, 250. 215
S. Romania IX 349. *Lit. Centralbl.* 1880. 45. 1506 (G. Meyer). *The Academy* 420 S. 386.

- Coelho, F. A.**, Os dialectos Romanicos ou Neo-Latinos na Africa, Asia e America. Lisboa, Casa da Sociedade de Geographia, 8^o. 70. Sonderabdruck aus dem Boletim da Sociedade de Geographia de Lisboa. 216
S. Literaturbl. f. german. u. roman. Phil. 1881, *II* 256 (*C. Michaelis de Vasconcellos*). *Ztschr. f. rom. Phil.* *V* 580 (*Schuchardt*).
- Brandreth, E. L.**, The Gaurian compared with the Romance Languages. In Journal of the Royal Asiatic Society of Gr. Britain. Vol. XII Part. 3 July 1880. 217
- Schuchardt, H.**, Zu Foersterns romanischer „Vocalsteigerung“ (*Ztschr. f. rom. Phil.* III 481—517). In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 113—23. 218
S. Bibl. 1879 *N^o.* 210. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* *II* 558.
 — Zu *Ztschr.* IV 143. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 384 f. 219
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. *III* 362 f. (*Koschwitz*).
- Böhmer, E.**, Diakritische Bezeichnung der Vocalbuchstaben. In Rom. Stud. IV 489—90. 220
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. *II* 505.
- Michaelis, Ueber das ß in den romanischen Sprachen.** In Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. LXIII 426 f. 221
- Barba, A. della, . . . la derivazione dell' articolo determinativo nelle lingue neolatine.** *S. u. Barba, Sul parlare dei Sardi (ital. Dialekte).*
- Bonaparte, L. L.**, On neuter neo-latin substantivs. In Transactions of the Philological Society 1880 I 45—64. 221a
S. Romania 44, 623 (*P. M.*).
- Fay, E. A.**, Imperfect and pluperfect subjunctive in the roman folk speech. In American Journal of Philology I 4. 221b
- D'Arbois de Jubainville, H.**, et G. Paris, La versification irlandaise et la versification romane. In Romania IX 177—191. 222
S. Revue des langues rom. 3. sér. *V* 43. *Ztschr. f. rom. Phil.* *IV* 476 f. (*K. Bartsch*). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* *II* 561 (*Koschwitz*). *Bibliogr.* 1879 *N^o.* 221, 222.
- Tobler, A.**, Etymologien (it. *paragone*; fr. *ponceau*; fr. *acariâtre*; span. *cachalote*). In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 373—77. 223
S. Romania X 302. *Revue des langues rom.* 3. sér. *VI* 205. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* *III* 360.
- Foerster, W.**, Romanische Etymologien (25. it. *piciale*; 26. fr. *pouture*; 27. it. *vello*; 28. fr. *pluriel*; 29. afrz. *messeant*; 30. fr. *verve*). In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 377—82. 224
S. Romania X 302. *Revue des langues rom.* 3. sér. *VI* 205. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* *III* 362—63 (*Koschwitz*).
- Ulrich, J.**, it. *asestare*, sp. *sesgar*. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 383. 225
S. Romania X 302.
 — it. *pisciare*, fr. *pissier*. In Romania IX 117. 226
S. Ztschr. f. rom. Phil. *IV* 473 (*Gröber*). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* *II* 274 (*Koschwitz*).
- Heyd, W.**, Ueber *fundu*, *fundaco* = *fundak* (arab.); zu Diez' etymol. Wörterbuch der rom. Spr. 4. Aufl. S. 143, 451. In Münchener Akad. Sitzungsber. 1880 Lief. V S. 617—28. 227

D. Die einzelnen romanischen Sprachen und Litteraturen.

I. ITALIENISCH.

1. Bibliographie.

- Breitinger, H.**, Lo studio dell' italiano, svolgimento della lingua letteraria, bibliografia per aiuto degli studiosi traduz. di P. Susani. Siracusa, Norcia, 8^o. 104. L. 2. 229
S. Rassegna settiman. 30. 1. 1881. *Bibliogr.* 1879 *N^o.* 234.

- Bartoli, A.**, I manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze. Descritti da una società di studiosi sotto la direzione del prof. A. Bartoli, con riproduzioni fotografiche di miniature, eseguite da V. Paganoni. Sezione I. Codici Magliabecchiani. Serie I: Poesia. Tomo I fasc. 2 ff. Firenze, Carnesecchi. 8°. 230
S. Il Propugnatore XIII 3. Rassegna settim. 25. 4. und 31. 10. 1880.
- Lodi, L.**, Catalogo dei Codici manoscritti posseduti dal marchese Giuseppe Campori: parte III (secolo XVII). Modena, tip. Toschi. 4°. 163. 231
Unter demselben Titel verzeichnet die Bibliografia italiana 1880 No. 5369 ein Werk in 8° von 311 Seiten.
- Monaci, E.**, Una biblioteca in vendita. In *Rassegna sett.* 17. 10. 1881. 232
Handelt über ital. Manuskripte der Bibliothek des Lord Ashburnham.
- Bibliografia italiana**, Giornale dell'associazione tipografico-libreria italiana. Compilata sui documenti comunicati dal ministero della pubblica istruzione. Anno XIV. 24 Nrn. Firenze. L. 10. 233
- Bibliografia Romana**: Notizie della vita e delle opere degli scrittori romani dal secolo XI fino ai nostri giorni. Vol. I. Roma, Eredi Botta. 4°. CLXXIII. 266. 234
- Raineri Biscia, C.**, Opere della Biblioteca Nazionale pubblicata dal cav. Felice Le Monnier e Successori, descritte ed illustrate. Livorno, tip. F. Vigo edit. 8°. IX. 408. L. 5. Edizione di soli 500 esemplari per ordine numerati. 235
S. Il Propugnatore XIII 3 (Gaiter). Polybiblion 1880, XI 140 (Th. P.). Archivio Veneto 37 = XIX 1 (C. Franz). Rassegna settim. 15. 2. 1880.
- Bertocci, D. G.**, Repertorio bibliografico delle opere stampate in Italia nel secolo XIX. — Storia. — Vol. 2°. Roma, tipogr. di Mario Armanni. 8°. VII di prefazione; quelle del Repertorio, saltuarie. L. 10. 236
- Miola, L.**, Le scritture in volgare (Continuazione). In *Il Propugnatore XIII* 1. 2. 4. 5. 6. 237
S. Bibliogr. 1879 No. 236.
- Spigolatura** di curiosità letterarie serie e facete. ? 238
S. Il Propugnatore XIII 3 (Z).
- Manno, A.**, Alcuni cataloghi di antiche librerie piemontesi. Torino, G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi. 8°. 35. Dalla *Miscell. di Storia Ital.*, serie 2ª, tom. 4°. Edizione di sole 50 copie. 239
S. Rassegna settim. 30. 1. 1881. *Annuario della lett. ital.* I 237.
- Sola, E.**, Le edizioni modenesi del secolo XV ordinate cronologicamente e descritte. Modena, tip. Vincenzi. 8°. 150. Dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie dell'Emilia*. Nuova serie, vol. V, parte 1. 240
- Pennino, A.**, Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni alpine e rare esistenti nella biblioteca nazionale di Palermo. 2 Bde. Palermo, Lao. XLIII. 372, 422. 241
S. Polybiblion 1881, 2 S. 158 (E. B).
- Salvo-Cozzo**, Le edizioni siciliane del secolo XVI. In *Il Propugnatore XIII* 4. 5. 242
 Giunte e correzioni alla lettera A della *Bibliografia siciliana* di Giuseppe M. Mira. In *Archivio storico siciliano 1880*, 4. 243
- Pitrè, G.**, *Bibliografia dei Proverbi siciliani*. In *Nuove Effemer. Siciliane* Marzo-Aprile 1880 S. 151. 244
- Fornari, P.**, Panfilo Castaldi maestro della stampa, o l'invenzione dei caratteri mobili. Milano, tip. G. Agnelli. 8°. 24.
- Bernardi, J.**, Aldo Manuzio e le condizioni passate e presenti della stampa in Venezia: Discorso estratto dagli *Atti dell'Istituto Veneto*. Venezia, Antonelli. 8°. 32. 246
- Lozzi, C.**, Di Aldo Manuzio, de' caratteri aldini e delle figure del „Poliphilo“ del 1499. In *Il Bibliofilo* 7—9, 1880. 247
- Giannandrea, A.**, Dell'introduzione dell'arte della stampa a Jesi e della sua edizione quattrocentesca della „Divina Commedia“. In *Il Bibliofilo* No. 12, 1880. 248

2. Zeitschriften.

- Archivio glottologico italiano**, diretto da G. J. Ascoli. Volume sesto, puntata prima: Il codice Irlandese dell' Ambrosiana, edito e illustrato da G. J. Ascoli; tomo secondo S. 1—164. L. 10. — Volume settimo, puntata prima: Antica parafasi lombarda del „Neminem laedi nisi a se ipso“ di S. Giov. Grisostomo, edita e illustrata da W. Foerster (S. 1—120); Antica confessione latino volgare, edita e annotata da G. Flechia (S. 121—20). Varietà: „femine da conio“, „Tortona e Tortosa“, „tosto“ ecc. di B. Bianchi e G. J. Ascoli (S. 130—48). L. 7. Torino e Roma, E. Loescher. 8^o. 249
- Propugnatore**, II, Studii filologici, storici e bibliografici in appendice alla collezione di opere inedite o rare di vari soci della Commissione pe' testi di lingua. Diretto da F. Zambrini. Anno XIII. Bologna, Romagnoli. 8^o. 250
- Nuove Effemeridi Siciliane**, Studj storici, letterarj, bibliografici in appendice alla Biblioteca storica e letteraria di Sicilia compilati da V. di Giovanni, G. Pitrè, S. Salomone-Marino. Palermo, Pedone-Lauriel. Serie Terza. Vol. IX. X. 356. 333. 251

3. Geschichte und Culturgeschichte.

- Forcella, V.**, Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nella biblioteca Vaticana, vol. II. Roma, f.lli Bocca. 8^o. 446. L. 15. 252
S. Bibliogr. 1879 No. 246.
- Bertocci**, Repertorio bibliografico delle opere stampate in Italia nel secolo XIX. Storia. Vol. 2. Roma. S. o. No. 236.
- Voigt, G.**, Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert d. Humanismus. [In 2 Bdn.] 1. Bd. 2. umgearb. Aufl. Berlin. G. Reimer. 8^o. XII, 595. M. 8. 253
S. Phil. Rundschau 20. 5. 1882 (Hess). *Lit. Centralbl.* 1881, 7. *Deutsche Literaturztg.* 1881, 9 (Reifferscheidt). *Philol. Wochenschr.* 4. Febr. 1882 (Horawitz).
- Fioretto, G.**, Gli umanisti e lo studio del latino e del greco nel secolo XV in Italia. Verona, Kayser. 169. 254
- Amico, U. A.**, Matteo Donia e Leonardo Orlandini umanisti del secolo XVI. Palermo. 40. 255
S. N. Antologia 26, 529.
- Addington Symonds, J.**, Il rinascimento in Italia. Le belle arti. Traduz. di S. F. Santarelli. Firenze, succ. Le Monnier. 16^o. 475. L. 4. 256
- Cartier**, La renaissance italienne et son influence en Europe. In *Les Lettres chrétiennes* I 175—192. 356—378. 257
- Holm, A.**, Il Rinascimento italiano e la Grecia antica: Discorso inaugurale per la riapertura degli studi nell'anno accademico 1880—81 nella Regia Università di Palermo. Palermo, Lao. 8^o. 46. 258
S. Annuario della lett. ital. I 88.
- Vernon Lee**, Studies of the XVIIIth century in Italy. London, W. Satchell & Co. 8^o. 145. 259
Inhalt: The Arcadian academy; the musical life; Metastasio and the opera; and the comedy of masks; Goldoni and the realistic comedy; Carlo Gozzi and the Venetian fairy comedy.
- Bollati, F. E.**, Gestez et chroniques de la Mayson de Savoye par Jehan Servion, publiées d'après le manuscrit unique de la Bibliothèque Nationale de Turin et enrichies d'un Glossaire, avec des Facsimile en chromolithographie et à l'eau-forte. 2 Bde. Turin, Casanova. L. 45. 260
S. Annuario della lett. ital. I 253.
- Bianchi, N.**, Storia della Monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861. Parte I. 3 Bde. Torino, Bocca. 8^o. L. 10. 261
S. Annuario della lett. ital. I 252.

- Statuti Friulani.** Statuto dei cimatori di panni in Udine, 1453, pubblicato da A. Di Prampero per nozze Sella-Giacomelli. Udine, tip. Doretto. 4^o. 11. 262
- Molmenti, P. G.,** La storia di Venezia nella vita privata, dalle origini alla caduta della repubblica. Opera premiata dal R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti. 2^a edizione riveduta e ampliata dall'Autore. Turin, Roux e Favale. 8^o. XII, 713. 263
S. Annuario della lett. ital. 1 278—79. *Lit. Centralbl.* 1880. 44 (II. S.). *Gött. Gel. Anz.* 1881. 1. 2 (Thomas).
- Morpurgo, E.,** Marco Foscarini e Venezia nel sec. XVIII. Firenze, succ. Le Monnier. 16^o. 436. L. 4. 264
- Intra, G.,** Degli storici e dei cronisti mantovani. In Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova biennio 1877—79. Mantova 1879, Mondovi. 8^o. 30. 265
- Monumenti di storia patria delle provincie modenesi: Cronaca modenese di Tommasino de' Bianchi detto dei Lancellotti.** Parma, tip. P. Fiacadori. 4^o del vol. XI p. 351—464; del vol. XII p. 1—48 (sulla coperta, tomo XIII, fasc. I). 266
- Yriarte, C.,** Florence: l'Histoire, les Médicis, les Humanistes, les Lettres, les Arts. Orné de 500 grav. et 6 planches. Première partie, contenant les feuilles 1 à 6, 13 à 15, 17 à 20, 23 à 30, 34 à 36. Paris, Rothschild. 4^o. 184 avec 24 grav. hors texte et pl. 30 fr., ou 5 fr. par série et 1 fr. 25 par livraison. 267
- Perrens, F. T.,** Histoire de Florence. T. 5. Paris, Hachette et Co. 8^o. 504. 7 fr. 50. 268
- Hartwig, O.,** Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz. 2. Thl. Halle, Niemeyer. 4^o. VII, 328 mit 1 lith. Plan. M. 16 (1. u. 2.: M. 23. 50). 269
S. Mag. f. d. Lit. d. In- u. Auslandes 1883. 5 (C. Witte).
- Eine Chronik von Florenz** zu den Jahren MCCC—MCCCXIII nach der Hs. der Biblioteca Nazionale zu Florenz, zum ersten Male hrsg. Halle, Druck von Karras. Carl Witte zum 80. Geburtstage überreicht von 12 Kollegen an der Universität. 2 S. Vorwort vom Hrsg. O. Hartwig. Italien. Text 22 S. 8^o. 270
S. Rassegna settiman. 12. 9. 1880.
- Del Lungo, Isid.,** Ritratti fiorentini: un don Chisciotte fiorentino del secolo XVI; un gentiluomo erudito del secolo XVII; i corrispondenti fiorentini del Muratori. In Nuova Antologia 1880 Vol. 23 Fasc. 20. 271
- Florentinische Forschungen.** In Aug.-b. Allg. Ztg. 1880, 330—36. 272
- Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane, eseguita da una società di studiosi eruditi coadiuvata e sussidiata dalla Commissione conservatrice dei monumenti delle Marche, per cura di C. Ciavarini.** Tomo IV. Prov. di Ancona: Documenti Osimani e Statuti di Offagna. Ancona 1878. 4^o. VII, 364. 273
- Bonazzi, F.,** La Cronaca di Vincenzo Massilla sulle famiglie nobili di Bari, scritta nell'anno 1567 e ora per la prima volta pubblicata con note, giunte e documenti. Napoli. 124. 274
- Hortis, A.,** Biografia di Francesco Del Bulzo duca d'Andria, e Frammenti di un diario napoletano (1378—1383) trascritti da un codice del Vaticano. In Archeografo Triestino VI 4. 275
- Giesebrecht,** Sopra il poema recentemente scoperto intorno all'imperatore Federico I. In Archivio della Società rom. di storia patria III 1. 2. 276
- Ceruti,** L'ambasceria d'Alessandro dall'Antella e Donato Barbadori a Gregorio XI a Avignone nel 1355. In Il Propagatore XIII 3. 277
- Coppi, E.,** Le università italiane nel medio evo. 2^a ediz. accresciuta e corretta. Firenze, tip. dei Minorenni Corrigendi. 8^o. 323. L. 4. 278
S. L'Albionacum Belge 1881. 6 (Lacour-Gayet).
- v. Reumont,** Dei soci esteri dell'Accademia della Crusca. S. o. No. 328.

- Sabatini, F.**, Le costumanze del Natale. Roma, libr. Centrale. 8^o. 20. 279
S. *Il Propagatore* XIII 4, 5 (L. B.). *Mag. f. d. Lit. d. Aust.* 1880.
37 (M. B.).
- Claretta, G.**, Un ballo di nobili d'osi a Carignano nel carnevale del 1524:
schizzo storico di costumi piemontesi del secolo XVI. Firenze, tip.
della Gazzetta d'Italia. 35. 280
- Pitrè, G.**, Usi popolari siciliani: Il novello sacerdote. In Nuove Effemeridi
sicil. 1880 Jan.-Febr. 88. 281
- Antichi usi nuziali del popolo siciliano. In Nuove Effem. sicil. 1880
März-April. 160. 282
Auch separat:
- Antichi usi nuziali del popolo siciliano. Palermo, tip. P. Montana e C.
16^o. 13. Per nozze Savagnone-Crisafulli. Tirato a soli 25 esempl. 283
- Castelli, R.**, Credenze popolari siciliane. In Nuove Effemeridi siciliane
1880 Mai-Juni. 264. 284
Auch separat:
- Credenze ed Usi** popolari siciliani, raccolti dal prof. R. Castelli. Estratto
dalle Nuove Effemeridi Siciliane vol. IX. Palermo. 8^o. 30. 285
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 612 (F. Liebrecht).
- Pitrè, G.**, Antichi usi per la festa di Mezz'Agosto in Palermo e in altri
luoghi di Sicilia. In Nuove Effem. sicil. 1880 Sept.-Oct. 133. 286

4. Litteraturgeschichte.

a) Allgemeine Werke.

- Bartoli, A.**, Storia della letteratura italiana. Tomo III: La prosa italiana
nel periodo delle origini. Firenze, G. C. Sansoni. 8^o. 350. L. 3. 50. 287
S. *Bibliogr.* 1879 No. 286. *Nuova Antologia* XVI 393. *Mag. f. d. Lit.
d. Aust.* 1880. 30 (Lanzky). *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 387—93 (Gaspary).
- Cappelletti, L.**, Compendio di letteratura. Biella, Amosso. 346. L. 2. 25. 288
S. *Annuario della letteratura ital.* I 61.
- Maffei, G.**, Storia della letteratura italiana dall'origine della lingua sino ai
nostri giorni, compendiate dal p. I. Cutrona. Nuova ediz. riveduta e aumen-
tata da un toscano. Firenze, F. Paggi. 16^o. 196. L. 1. 289
- Gobio, B. J.**, Storia della letteratura italiana ad uso delle scuole. 3^a ediz.
Milano, tip. arciv. Boniardi Pogliani. 16^o. 363. 290
S. *Annuario della letteratura ital.* I 86—87.
- Bertocchi, C. V.**, Studio bibliografico sulla „Storia della Letteratura Italiana“
del r. p. R. Notari, barnabita. Firenze, tip. della Gazz. d'Italia. 8^o. 31. 291
S. *Bibliogr.* 1879 No. 293.
- O'B. Croke, J.**, Outlines of Italian Literature. Dublin, Ponsonby. 292
S. *Athenaeum*, May 8. 1880.
- Nappini, Lezioni di Letteratura Italiana.** Arezzo, Racuzzi. 293
S. *Rassegna settiman.* 28. 3. 1880.
- Ardizzone, M.**, Prolusione al corso di Letteratura italiana nell'anno sco-
lastico 1879—80 nella R. Università di Palermo. Palermo, tip. del Giorn.
di Sicilia. 8^o. 27. 294
- Cognetti, Ragionamenti sopra la storia della letteratura italiana.** Napoli
1879. 16^o. 488. 295
S. *Rassegna settiman.* 11. 7. 1880.
- Marcati, C.**, Biografie di illustri Italiani, offerte ai giovinetti delle scuole
elementari. Seconda edizione. Torino, G. Tarizzo. 8^o. 296
S. *Annuario della letteratura ital.* I 99.
- Körting, G.**, Geschichte d. Literatur Italiens im Zeitalter der Renaissance.
II. Bd. Leipzig, Fues. 297
S. *u. bei Boccaccio* No. 341.
- Canello, U. A.**, Storia della letteratura italiana nel secolo XVI. Milano,
Casa editrice Dott. Francesco Vallardi. 4^o. 327. 298
S. *The Academy* 7. Mai 1881. *Nuova Antol.* 15. Nov. 1880. *Literaturbl.
f. germ. u. rom. Phil.* III (1882) 22 (Körting).

- Ardizzone, M.**, Studi sulla Letteratura italiana: Il secolo XVII. Parte I: Poesia. Palermo, tip. del Giornale di Sicilia. 114. 299
- Vernon Lee**, Studies of the XVIIIth century in Italy. London, W. Satchell & Co. 8^o. 145. S. o. No. 259. 300
- D'Ancona, A.**, Il concetto dell'unità politica nei poeti italiani: Discorso pronunziato il dì 16 Novembre 1875 nella R. Università di Pisa in occasione della solenne riapertura degli studi. In Studj di crit. e di storia lett. S. u. N. 324. 301
- Cocchetti**, Del movimento intellettuale nella provincia di Brescia dai tempi antichi ai nostri. Memorie. III^a edizione riveduta e aumentata dall'Autore. Brescia. 8^o. 157. 302
- Prina, B.**, Scritti biografici. Milano, tip. editrice Lombarda. 303
S. *Nuova Antologia* XVI 185. Enthält u. a. Saggio critico sulla letteratura Lombarda.
- Zanella**, Della letteratura sarda dal 1750 ai nostri giorni. In Atti del R. Istituto Veneto di scienze T. V Ser. V Di-p. 9. 304
- Fioretto, G.**, L'amore nella vita e nella lirica italiana nei primi secoli dopo il mille; colla Cronaca dell'anno 1878—79 R. Liceo-Ginnasio „Stellini“. IV. Udine, tip. G. B. Doretti. 8^o. 55. 305
- Prölls, R.**, Geschichte des neueren Dramas. 1. Bd. 2. Hälfte. Das neuere Drama der Italiener. Leipzig 1881, Schlicke. 8^o. 423. (à) M. 10. 306
S. *Deutsche Literaturztg.* 1881. 3 (F. L.). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* 1881. 11 (Stiefel).
- Benedetti, G.**, Stato della Commedia italiana nel Cinquecento, coll'aggiunta delle considerazioni dei rapporti della stessa colle Atellane, coi Mimi e colla Commedia classica latina. Programm des Obergymnasiums zu Mitterburg. 8^o. 46. 307
S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* III 26 (Stiefel).
- Battistella, A.**, Il dramma lagrimoso in Italia dalla metà del sec. XVIII al principio del XIX: lettura fatta all'Ateneo di Treviso. Treviso, tip. L. Zoppelli. 16^o. 30. 308
- Lozzi, C.**, Bibliografia delle maschere del teatro italiano. In Il Bibliofilo Juli-Sept. 1880. 309
- Vernon Lee**, The comedy of masks. S. o. No. 259.
- Bonini**, Del teatro friulano. In Atti dell'Accademia di Udine. Serie II vol. III. 310
- Mazzatinti, G.**, I disciplinati di Gubbio e i loro uffizi drammatici. In Giornale di filol. romanza No. 6 S. 85—102. 311
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* V 452 (Gaspary).
- Scherillo, M.**, Pulcinella prima del secolo XIX. Saggio storico. Ancona. 312
Aus dem Preludio.
- Mare-Monnier**, Les conteurs italiens du XIII^{ème} siècle. In Bibliothèque universelle et Revue suisse 1880. 10. 313
- Intra, G.**, Degli storici e dei cronisti mantovani: memoria letta nelle sedute 21 e 29 giugno 1879 all'Accademia Virgiliana in Mantova. Mantova, tip. Mondovi. 8^o. 30. 314
Aus Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana anni 1877—78.
- Mare-Monnier**, Les Contes populaires en Italie. Paris, Charpentier. 189. 314. 3 fr. 50. 315
S. *Il movimento letter. italian.* II 35. *L'Alhénacum Belge* 1880 S. 249 (A. C.). *La Nouvelle Revue* 15. 6, 1880. *Mag. f. d. Lit. d. Ausländer* 1880. 33 (Engel). e *Nuova Antologia* 15. Juli 1880.
- Crane, T. F.**, La poesia popolare italiana. In Nuove Effem. sicil. 1880 Sett.-Ott. S. 190. 316

- Di Martino, M.**, Zur Sicil. Volkspoesie (Leggende pop. sic. in poesia rac. da Salomone-Marino. Palermo 1880). In Mag. f. d. Lit. des Auslandes 1880, 26. 317
- Caterina Pigorini Beri**, Le cantefavole nell' appenino marchigiano. In Nuova Antologia 1. Juli 1880 S. 36—54. 318
- Crane, T. F.**, La novellistica popolare di Sicilia, a proposito della raccolta di fiabe, novelle e racconti, di G. Pitriè: versione dall'inglese per F. Pollaci Nuccio. Palermo, Lauriel. 89. 26. 319
- X. Y. Z.**, Studi storici: di alcune leggende siciliane. In Rivista Europea XXII 3. 320
- Ferrari**, Documenti per servire all'istoria della poesia semipopolare cittadina in Italia nei secoli XVI e XVII. In Il Propugn. XIII 3. 321
- De Castro, G.**, La guerra di successione austriaca secondo le poesie milanesi del tempo. In Rassegna settim. 11. 1. 1880. 322
- D'Ancona, A.**, La Leggenda d'Attila Flagellum Dei in Italia. In Studii di critica e di storia letteraria 363—504. S. n. No. 324. 323
- D'Ancona, A.**, Studii di critica et di storia letteraria. Bologna, Zanichelli. 169. 504. L. 5. 324
*S. Romania IX 495. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 141 (Gaspary).
 Nuove Effemeridi Sicil. 1880 Juli-August S. 104 (S. Salomone-Marino).
 Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1881 No. 37 (Benfey). L'Athénæum Belge 1880 S. 246. Rassegna settim. 26. 9. 1880. — Inhalt: Il Concorso dell'Unità politica nei poeti italiani: Cecco Angiolieri da Siena, poeta umorista del secolo XIII: Del Novellino e delle sue fonti: La Leggenda d'Attila flagellum Dei in Italia.*
- Ardizzone, G.**, Studi letterari et critici. Prima serie: Studi danteschi; Giuseppina Turrisi-Colonna; Luigi Camoens; Il secolo: L'antica e la moderna civiltà; Alcune note al Fauriel: Il mito di Polifemo, secondo Grimm; Un pellegrinaggio al paese del Cid, di Ozanam; Scritti critici. Palermo, tip. del Giornale di Sicilia. 314. L. 4. 325
- Ardizzone, M.**, Letteratura, arte e poesia. Saggi critici. Palermo, tip. del Giornale di Sicilia. 590. L. 5. 326
U. a. über Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto etc.
- Camati, V.**, Polemica letteraria. Firenze, Bencino. 10. 327
- Reumont, A.** von, Saggi di storia e letteratura. Firenze, tip. Barbèra. 89. 482. L. 4. 328
U. a. Il Monte di Venere in Italia; Milton e Galileo; Delle relazioni fra la letter. italiana e quella di Germania nel seicento; Dei soci esteri dell'Accademia della Crusca; Elogio di Giovanni re di Sassonia.
- Levi, A. R.**, Saggi critici. Venezia 1880. 329
S. Nuova Antologia 24. 378. — U. a. über Molière u. Goldoni.
- Gabrielli, B.**, Scritti letterari ossia Studi bibliografici su varie opere italiane. Paris, Delagrave. 189. VIII. 328. 3 fr. 50. 330
- Roeder, M.**, Italienische Dichter- und Künstler-Profile. Kritische Essays. Leipzig, L. Senf. 89. XIII, 247. M. 3. 331
- b) Monographien.
- Alfano I, arcivescovo di Salerno.** M. Schipa, Alfano I, arcivescovo di Salerno: Studio storico-letterario. Estratto dalla Cronaca del Liceo di Salerno. Salerno. 45. 332
Dichter und Gelehrter des 11. Jahrh.
- Alfieri.** M. Ardizzone, Sopra Parte tragica dell'Alfieri. S. o. No. 326. 333
- Aretino.** B. Fillon, Le Portrait de Pierre Arétin par Marc Antoine, et celui de la comtesse du Barry par Charles-Etienne Gaucher. Paris, Quantin et Ce. 89. 12 avec fig. Titre rouge et noir. Papier vélin teinté. 334
 — L. Ciampolini, Pietro Aretino e Lodovico Ariosto: dialogo, public. da M. Ugo per nozze Pesenti-Orsucci-Dini. Pisa, tip. Nistri. 89. 28. 335
 — Pietro Aretino. In Augsb. Allg. Ztg. 1880, 312. 336

- Ariosto.** Salvioli, Ariosto all' Hôtel Rambouillet. In Rassegna settim.
5. 9. 1880. 337
- Ciampolini, Pietro Aretino e Lodovico Ariosto. S. No. 335.
- Bernardino da Siena.** Il quinto Centenario di San Bernardino da Siena
nel Seminario arcivescovile di Udine. Udine 1880. 150. 338
- Berni.** A. Virgili, Francesco Berni, Con documenti inediti. Firenze, Le
Monnier. 8^o. 625. L. 7. 50. 339
- S. *Annuario della letteratura ital.* I 298.
- Bertero.** G. Molinari, Francesco Gardini et Carlo Bertero: brano di
Storia letteraria piemontese. In Annali del r. Istituto tecnico industriale e
professionale di Torino VIII anno IX. Torino. L. 1. 340
- Boccaccio.** G. Koerting, Geschichte der Litteratur Italiens im Zeitalter
der Renaissance. 2. Bd. A. u. d. T.: Boccaccio's Leben und Werke.
Leipzig, Fues. 8^o. XIII, 741. M. 16 (1. u. 2.: M. 30). 341
- S. *Fanfulla* 6. Febr. 1881. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II (1881)
S. 22 (*Gaspary*). *Lit. Rundschau* 1880, 744—60 (*A. v. Keumont*). *Revue*
critique 1881, 17 (*Joret*). *Lit. Centralbl.* 1880, 48.
- M. Ardizzone, Sopra il Boccaccio. S. o. No. 326.
- A. Gaspary, Boccaccio's Brief an Francesco Nelli. In *Ztschr. f. rom.*
Phil. IV 571—74. 342
- R. Renier, Di una nuova opinione sull'amore del Boccaccio. In
Rassegna settim. 10. 10. 1880. 343
- M., Di un giudizio del Boccaccio in Venezia. In Rassegna settimanale
5. 12. 1880. 344
- Simonsfeld, Zur Boccaccio-Literatur. In *Sitzungsber. d. Münchener*
Akademie, phil.-hist. Classe 1880, 6 ff. 345
- Camillo Antona-Traversi, Ueber Boccaccio's Geburtsort. In *Fan-*
fulla 6. Juni 1880. 346
- Bordigallo.** F. Novati, La vita e le opere di Domenico Bordigallo.
Documenti. In *Archivio Veneto* 19, 2. 347
- Bruno.** Chr. Sigwart, Die Lebensgeschichte Giordano Bruno's. Tübingen,
Fues. 4^o. 41. M. 1. 60. 348
- A. Errera, Monografia sulle dottrine di Giordano Bruno di Nola. Estr.
da *Giornale Napoletano di Filosofia*. Napoli, Perrotti. 44. 349
- D. Berti, Documenti intorno Giordano Bruno da Nola. Roma, Sal-
viucci. 115. 350
- S. *Annuario della letteratura ital.* I 250—51.
- Castelvetro.** Masi, Lodovico Castelvetro. In Rassegna settimanale
11. 2. 1880. 351
- Im Anschluss an Attilo Plancher, Della vita e delle opere di Lodovico*
Castelvetro. S. *Bibliogr.* 1879 No. 359.
- Caterina, S., da Siena.** de Flavigny, Sainte Catherine de Sienne.
Paris, Sauton. 18^o. XII, 443. 352
- G. Cozza, Santa Caterina e il suo secolo: inno. Siena, tip. all' Insegna
di s. Bernardino. 16^o. 10. 353
- T. Gay, O. D. M. Santa Caterina da Siena. Sunto di una conferenza
storica data in occasione del V centenario della santa. Firenze, tip. Arte
della Stampa. 8^o. 14. 354
- E. Ferrero, Di un codice delle lettere di santa Caterina da Siena:
notizia. Torino, stamp. Reale di I. Vigliardi. 8^o. 20. Dagli Atti della
R. Acc. delle scienze di Torino vol. XV. 355
- A. Lombardi, Santa Caterina da Siena. Parole lette nella solenne
Accademia del 6 maggio 1880. Estratto dalle Prose e Poesie lette nella
solenne Accademia fatta in Siena il 6 di maggio del 1880 in onore di Santa
Caterina Benincasa nel quinto Centenario della sua morte. Siena. 23. 356
- A. Bottoni, Santa Caterina da Siena. 1347—80. In *Riv. Europea*
16. 7. 1880. 357
- J. Websky, Caterina von Siena. Zum 29. April. In *Protest. Kirchen-*
zeitung 1880 No. 17 u. 18. 358

- Caterina, S., da Siena.** Zum 5. Centenarium der h. Catharina von Siena. In *Der Katholik*. N. F. XXII, April 1880. 359
- G. B. Francesca, Vita di Santa Caterina da Siena, raccontata al popolo. 2^a ediz. Torino, 190. 360
- Cecco Angiolieri.** A. D'Ancona, Cecco Angiolieri da Siena poeta umorista del secolo decimo terzo. In *Studi di critica e di storia letter.* 107—215. 361
- Cesarotti.** G. Mazzoni, Le idee politiche di Melchiorre Cesarotti: saggio di uno studio. Firenze, tip. del Vocabolario. 8^o. 23. Dalla Nuova Rivista Internaz., anno II, num. 4. 362
- Cino da Pistoia.** Vita e Opere giuridiche di Cino da Pistoia. Con molti documenti inediti. Ricerche dell'Avv. L. Chiappelli. Pistoia, tip. Cino dei fratelli Bracali. 16^o. 240. 363
- S. Archivio storico ital. T. X. II 111—15 (A. Del Vecchio).*
- Ciullo d'Alcamo.** G. Frosina-Cannella, Poche notizie sulla casa attribuita a Giulio d'Alcamo. In *Il Buonarroti* Febr. 1880. 364
- Dante.** J. Petzoldt, Bibliographia Dantea ab a. 1865 inchoata, accedente conspectu tabularum divinarum comœdiarum vel stilo vel calamo vel penicillo adhibitis illustrantium. Nova edit. duobus supplementis aucta. Dresden, Schönfeld. 8^o. VI. 90; 32 u. 46. M. 7. 50; Suppl. II ap. M. 2. 50. 365
- S. Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. LXVI 99. Athenaeum 18. 9. 1880. Literaturtbl. f. germ. u. rom. Phil. II (1881) 252 (K. Witte). Deutsche Literaturztg. 1881. 1 (B. ten Brink). Lit. Centralbl. 1881. 39.*
- Supplementum bibliographiae Danteae ab anno MDCCCLXV inchoatae. Accessio opusculi anno MDCCCLXXVI typis expressi tertia. In *Neuer Anzeiger für Bibliographie* 1880. 1. 366
- K. Witte, Neue u. neu festgestellte Daten zu Dante's Lebensgeschichte. In *Augsb. Allg. Ztg.* 1880 Beilagen zu No. 15 u. 16. 367
- Ueber Imbriani, Quando nacque Dante? (s. Bibliogr. 1879 No. 374) und Del Lungo, Dino Compagni (s. Bibliogr. 1879 No. 394).*
- J. Klaczko, Causeries florentines. I. Dante et Michel-Ange. In *Rev. des deux mondes*. L^e année, 3^e pér. T. 37 Livr. 1. 368
- — — II. Béatrice et la poésie amoureuse. Ebd. Livr. 4. 368a
- — — III. Dante et le Catholicisme. Ebd. T. 38 Livr. 2. 368b
- — — IV. La tragédie de Dante. Ebd. T. 38 Livr. 3. 368c
- Die 4 Artikel erschienen alsdann als Buch u. d. T.:*
- — Causeries florentines. Dante et Michel-Ange; Béatrice et la Poésie amoureuse; Dante et le Catholicisme; la Tragédie de Dante. Paris, Plon et Ce. 18^o. 280. 369
- Ztschr. f. nfrz. Sprache u. Lit. II 1. 137. L'Athénæum Belge 1880. 270 f. (Ch.). Revue critique 1881 No. 15 (Joret). Polybiblion 1881. 13. 1. 54 (Puymaigre).*
- Ardizzone, Studi danteschi. S. o. No. 325.
- J. A. Scartazzini, Abhandlungen üb. Dante Alighieri. Frankfurt a. M., Literar. Anstalt. 8^o. IV, 243. M. 5. 370
- Pagano, Studi sopra Dante Alighieri. In *Il Propugn.* XIII 6. 371
- Sell, Aus Religions- u. Kirchengeschichte. Sieben Vorträge. Darmstadt, Bergsträsser. 8^o. 303. M. 4. 372
- S. Theol. Literaturztg. 18. 12. 1880 (Harnack) Calvin, Dante u. Milton.*
- O. Guerrini e C. Ricci, Studi e polemiche dantesche. Bologna, Zanichelli. 135. L. 3. 373
- Ueber einen Schüler Dantes in Ravenna, Menghino Mezzani und einen Freund Dantes, Pietro Giardini. S. Annuario della lett. ital. I 500.*
- L. Stoppato, La Francesca di Dante. Saggio critico. Ravenna. 35. 374
- S. Nuova Antologia II 23. S. 597.*
- F. Eusebio, L'amicizia di Dante e di Forese Donati. In *Riv. europea* 16. 6. 1880. 375
- Bertacchi, L'episodio del Forese in Dante. In *Rassegna settimanale* 22. 2. 1880. 376

- Dante.** Bertacchi, Ancora del Foiese di Dante. In Rassegna settim. 25. 7. 1880. 377
- A. d'Ancona, Il „veltro“: studi danteschi di Isidoro del Lungo. In Rassegna settim. 1. 8. 1880. 378
- V. Imbriani, Il testamento della suocera di Dante, del 17 febbraio 1315: illustrato. In Giorn. Napol. Sett. 1880. Auch separat. 15. 379
- F. Zamboni, Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi. Prima ediz. ital., fatta sulla viennese del 1864, con nuovi documenti inediti, e con l'aggiunta di frammenti storici del secolo XI. Milano, tip. Editrice Lombarda di F. Menozzi e C. 8^o. 68. 380
- A. v. Reumont, Elogio di Giovanni re di Sassonia. S. o. No. 328.
- De la Porta.** Fr. Fiorentino, Della vita e delle opere di Giovan Battista de la Porta. In Nuova Antol. 1880 vol. XXI 10. 381
- Della Vigna.** Fr. Torraca, La patria di Pier della Vigna. In Rassegna settimanale 27. 6. 1880. 382
- Dino Compagni.** I. Del Lungo, Dino Compagni e la sua cronica. Volume 1^o, parte 2^a. Firenze, Le Monnier. 383
- S. *Bibliogr.* 1879 No. 393 u. 394.
- Ferrari.** G. Pietrogrande, Giambattista Ferrari, scrittore estense. Per nozze Mattioli-Pirunese. Este, Stratico. 8^o. 16. 384
- Fiorentino.** Sette Lettere. S. n. No. 658.
- Foscolo, U.** Lettera inedita alla donna gentile. Venezia, tip. della Gazzetta. 8^o. XVI. 385
- Due lettere inedite (1812—13). Venezia, tip. Emiliana. 8^o. 20. Per nozze De Manzoni-Colle. 386
- Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani (1823—1870), pubblicate da L. Fagan. (S. Santa Rosa, U. Foscolo, G. Pecchio ed altri). Firenze, tip. Barbèra. 8^o. XIII, 501. L. 6. 387
- Francesco d'Assisi.** P. Bernardin, L'Esprit de saint François d'Assise. Revu et augmenté d'une notice sur l'auteur, par le P. Apollinaire. 2 vol. Paris, Poussielgue frères. 18^o. XXXII, 955. Biblioth. franciscaine. 388
- Berthaudier et Raphaël, Vie de saint François d'Assise, fondateur de l'Ordre séraphique (1182—1226). Nouvelle édition. Tours, Mame et fils. 12^o. 216 et gravure. Biblioth. de la jeunesse chrétienne. 389
- L. de Chérancé, Francis of Assisi. Translated by R. F. O'Connor. London, Burns & C. 8^o. 396. 7 s. 6 d. 390
- E. Chavin de Malan, Storia di S. Francesco d'Assisi (1182—1226), tradotta da Cesare Guasti. Prato, R. Guasti. 16^o. XIX, 462. L. 3. 391
- L. Palomes, Storia di San Francesco d'Assisi 7^a ediz., con nuove aggiunte e correzioni. 2 vol. Palermo 1879, A. Palomes. 8^o. 450, 494. L. 6 il volume. 392
- Galileo Galilei.** C. di Gebler, Galileo alla Torre del Gallo: opuscoli estratti dal volume secondo del „Galileo Galilei e la curia Romana. Traduz. di G. Prato da Trento“. Firenze, tip. Succ. Le Monnier. 16^o. 29. 393
- Ch. Henry, Galilée, Torricelli, Cavalieri, Castelli. Documents nouveaux tirés des bibliothèques de Paris. Rom, Salviucci. 4^o. 20. 394
- S. *Lit. Centralbl.* 1881, 44 (S.). *Deutsche Literaturztg.* 1881, 38 (Cantor).
- A. Favaro, Le aggiunte autografe di Galileo al Dialogo sopra i due massimi sistemi, nell'esemplare posseduto dalla biblioteca del Seminario di Padova. In Memorie della Regia Accad. di scienze etc. in Modena T. XIX. 395
- Galileo Galilei ed il Dialogo De Cecco Di Ronchitti da Bruzenc: In perpusito de la Stella Nuova: Studi e ricerche. Venezia, Antonelli. 8^o. 86. 396
- S. *Annuario della letteratura italiana* I 268.
- Inedita Galileiana. Frammenti tratti dalla biblioteca Nazionale di Firenze, pubblicati ed illustrati dal A. Favaro. Venezia, tip. Antonelli. 4^o. 13 con tavola. Dal vol. XXI delle Memorie del R. Istituto veneto di scienze, ecc. 397

- Galileo Galilei.** A. Favaro, Raguaglio dei manoscritti Galileiani nella Biblioteca nazionale di Firenze, ed annuncio di alcuni frammenti inediti di Galileo. In Atti del R. Istituto Veneto di scienze etc. Tomo VI serie V disp. IX. 398
- v. Reumont, Milton e Galileo. S. o. No. 328.
- Reusch, Galilei and the roman Inquisition. In The Contemporary Review Oct. 1880. 399
- Berlan, Lettera di Galilei sull'azione dei remi e risposta di G. Contarini, giuntovi uno scritto filosofico-morale attribuito a Galilei. Venezia. 400
Ist diese Publication gleich der folgenden?
- Lettera di Galileo Galilei. In Rass. settim. 5. 12. 1880. 401
- H. Reusch, Neue Dokumente zur Geschichte Galileis. In Magazin f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 7. 8. 402
- Neues zur Geschichte Galileis. In Magazin f. d. Lit. des Auslandes 1880, 22. 403
- Santi, Galileo Galilei e la Bibbia. In Riv. Europea 16. 2. 1880. 404
- C. Malagola, Galileo Galilei e l'Università di Bologna. In Annuario della letter. ital. I 247 f. 405
- Gardini.** Molinari, Francesco Giuseppe Gardini et Carlo Bertero: brano di storia letteraria piemontese. In Annali del R. Istituto tecnico industriale e professionale di Torino. VIII. anno IX. 406
- Giannone.** P. F. Bursotti, Del Triregno di Pietro Giannone. Breve discorso. 2ª edizione. Napoli, Testa. 16. 407
- Giordani,** Guerrazzi e Nicolini, Tre Lettere inedite (pubblicate da F. Berliani). Venezia, tip. Fontana. 24º. 16. 408
- Giuria.** Della vita e delle opere di Pietro Giuria. Studio di A. Bertolotti. Savona, Ricci. 382. 409
S. Nuova Antologia 15. August 1880.
- Giusti.** P. Artusi, Osservazioni in appendice a 30 lettere di Giuseppe Giusti. Firenze, Barbèra. 112. 410
- Goldoni.** Carlo Goldoni, Lettere; con prefazione e note di G. M. Urbani de Gheltof, — aggiuntovi il Vocabolario di C. Goldoni a interpretazione delle di lui commedie. Venezia, F. Ongania. 16º. 158. L. 3. 411
S. Rassegna settimanale 11. 4. 1880.
- Lettere di Carlo Goldoni con proemio e note di E. Masi. Bologna, Zanichelli. 314. L. 3. 50. 412
S. Nuova Antologia 14. Jan. 1880. Academy 15. 5. 1880 (Villari).
- Goldoni, Lettera inedita pubblicata da T. Roberti, per nozze Bertolini-Lugo. Bassano. 8º. 14. 413
- Vernon Lee, Goldoni and the realistic comedy. S. o. No. 259.
- A. R. Levi, Goldoni. S. o. No. 329.
- M. Paganetti, Carlo Goldoni. Milano, tip. Wilmant. 16. 70. 414
- Goldoni. In Wiener Abendpost. Beilage zu No. 106. 415
- A. Neri, Un giudizio di C. Goldoni su Shakespeare. In Rivista europea 1. 12. 1880. 416
- Gozzi.** Vernon Lee, Carlo Gozzi and the Venetian fairy comedy. S. o. No. 259.
- Guerrazzi.** Bibliografia di F. D. Guerrazzi, compilata da Ant. Vismara. Milano. 36. 417
S. Nuova Antologia 1. Sept. 1880.
- F. D. Guerrazzi, Lettere; a cura di G. Carducci. Prima serie 1827—53. Livorno, Vigo. 500. 418
- Guerrazzi, Lettera. S. o. No. 408.
- F. Bosio, F. D. Guerrazzi e P. „Asino“. Lettura alla Società per la coltura scientifica, letteraria, e morale della donna. Roma, tip. Armani. 8º. 44. 419
- Guicciardini.** C. Giuda, Guicciardini e le sue opere inedite. Bologna, Zanichelli. 8º. 676. L. 10. Ediz. di soli 300 esempl. 420
S. Annuario della letteratura italiana I 270.

- Guicciardini.** Masi, Francesco Guicciardini. In Rassegna settimanale 28. 11. 1880. 421
- Jacopone da Todi.** A. d'Ancona, Jacopone da Todi, il giullare di Dio del Secolo XIII. In Nuova Antologia Anno XV ser. 2 Vol. 21 Fasc. 10 und 11. 422
S. Romania IX 488.
- Latini.** Ch. Nisard, Brunetto Latini est-il l'auteur de Pataffio? et s'il ne l'est pas quel est cet auteur? In Journal des Savants 1880 Jan.-Febr. 423
S. Bibliogr. 1879 No. 718.
- Leopardi.** A. Ranieri, Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi. Napoli, F. Furchheim. 8^o. 126. L. 3. 424
S. Nuova Antologia XV 738. Magyar. f. d. Lit. d. In- u. Ausl. 1880, 28 (P.). L'Athénæum Belge 1880, 246 (Lacour-Gayet). The Academy 15. 5. 1880 (Villari).
- R. Schöner, Leopardi und Antonio Ranieri. In Augsb. Allg. Ztg. 1880 No. 161 u. 162. 425
- D'Ovidio, Il Leopardi in casa Ranieri. In Rass. sett. 23. 5. 1880. 426
Schliesst sich an Ranieri's Sette anni etc.
- Una Difesa di Giacomo Leopardi, relativamente all'opuscolo di Antonio Ranieri „Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi“. Napoli, tip.-edit. dell'Indic. Gen. del Comm. 16^o. 21. 427
- Fr. Montefredini, Orribili fantasie di Antonio Ranieri. Estratto dalla Rivista Minima. Milano. 19. 428
- C. Rosa, Della vita e delle opere di Giacomo Leopardi: cenni biografici e critici. Ancona. 8^o. 429
S. Rass. sett. 25. 4. 1880. L'Athénæum Belge 1880, 246 (Lacour-Gayet).
- A. de Gubernatis, Giacomo Leopardi, études et indiscrétions. In La nouvelle Revue 1. Dec. 1880. 430
Aulard, Etudes nouvelles sur Leopardi. In Revue pol. et litt. 18. Sept. 1880. 431
- Leopardiana. (Sopra la famiglia Leopardi). Recanati 1879, tip. R. Simboli. 16^o. 14. Dal giornale Il Fantulla, n. 291. 432
- G. Mestica, La conversione letteraria di G. Leopardi e la sua cantica giovanile. In Nuova Antologia 1880 Vol. 24 Fasc. 21. 22. 433
Auch als Buch u. d. T.:
- - La conversione letteraria di G. Leopardi e la sua Cantica giovanile. Roma, Barbèra. 72. 434
- J. Gentile, Spigolature Leopardiane. In Rass. sett. 7. 11. 1880. 435
- E. Caro, Le Pessimisme au XIX^e siècle (Leopardi, Schopenhauer, Hartmann). 2^e édit., revue et augmentée. Paris, Hachette et C^e. 8^o. III, 311. 3 fr. 50. Bibliothèque variée. 436
- Krantz, Le pessimisme de Leopardi. In Revue philos. Oct. 1880. 437
- Pieretti, Il Consalvo di Giacomo Leopardi. In Rassegna settimanale 14. 3. 1880. 438
- - La vita solitaria di G. Leopardi. In Rass. sett. 4. 7. 1880. 439
- - Sugli amori di Leopardi. In Rass. sett. 28. 4. 1880. 440
- G. Pièrgili, La libreria Leopardi in Recanati. In Il Bibliofilo 7-9, 1880. 441
- Lettere di Leopardi. Biblioteca della Gioventù ital. Turin, Libr. Salesiana. 18^o. 190. 442
S. Polybiblion 1881, 13. 1. 72 (Th. P.).
- Giacomo Leopardi. Due lettere inedite, pubblicate da Stella Guglielmo per nozze Papadopoli-Hellenbach. Venezia, tip. Antonelli. 8^o. 16. 443
- Leopardi, Frammento inedito di una lettera. In Archivio storico Marchigiano I. 1. 444
- Machiavelli.** P. Villari, Niccolò Machiavelli e i suoi tempi illustrati con nuovi documenti. Vol. II. Firenze, Le Monnier. 592. L. 7. 50. 445
S. The Academy 7. 5. 1881. Rev. crit. 1882 No. 44 (C. Paoli). Annuario della Letteratura ital. I 297.

- Machiavelli.** Villari, Machiavelli e gli autori greci. In Rassegna settiman. 11. 1. 1880. 416
 — *μυζός*, Machiavelli e gli autori greci. Ib. 18. 1. 1880. 416a
 — E. Gebhart, Machiavel, homme d'État. In Revue polit. et litt. 11. 2. 1880. 417
 — F. Mordenti, Diario di Niccolò Machiavelli. Firenze, 89. VII, 62 p. 418
- Maffei**, Scipione. Lettere inedite, pubbl. per nozze G. Biadego. Verona, Franchini. 37. 419
 — R. Dumas, Quanto abbia contribuito Scipione Maffei a ristore la tragedia presso gl' Italiani. Versione dal francese a cura e studio di A. Zenetti. Verona, Kayser, 89. XIV. 77. 450
- Manzoni.** A. de Gubernatis. Il Manzoni ed il Faurler studiati nel loro carteggio inedito. Seconda edizione con l'aggiunta del testo francese delle lettere del Manzoni e dei ritratti incisi di Alessandro Manzoni e di Claudio Faurler. Roma, Barbèra. 89. 357. L. 6. 451
 S. o. No. 161 u. *Mag. f. d. Lit. d. Ausl.* 1880. 46 (*Lanzky*).
 — Il Manzoni prima della conversione studiato nella sua corrispondenza inedita. In Nuova Antologia 15. Jan., 1. Febr., 15. Febr., 15. März, 1. Apr. 1880. 452
 S. *Bibliogr.* 1879 No. 464. *Der Inhalt der einzelnen Artikel ist: Il Manzoni in famiglia; Carmagnola e la Pentecoste; L'Adelchi; Il Faurler in Italia; Il Manzoni prima e dopo la pubblicazione di Promessi sposi.*
 — L. Mancini, Manzoni, cattolicismo e fede. Seconda lettera ad un amico. Fano, tip. Succ. Lana-Pasqualis. 24^o. 19. 453
 — Alessandro Manzoni. Lettera inedita alla figlia Vittoria; pubblicata da S. Giovanni per nozze Giorgini-Schiff. Lucca, tip. del Serchio. 24^o. 8. 454
 — D. N. Faccioli, Nel sesto anniversario della morte di Alessandro Manzoni. Milano. 4^o. 4. 455
 — C. Cantù, Sul Manzoni: reminiscenze. In La Rassegna nazionale 1. Sept., 1. Oct., 1. Nov. 1880. 459
 — F. Eyssenhardt, Aus Manzoni's literarischem Leben. In Die Gegenwart 1880 No. 37. 457
- Marco Polo.** L. Drapeyron, La vie et les voyages de Marco Polo, d'après la publication récente de M. P. Vidal-Lablache. In Revue de géographie. Oct. 1880. 458
- Meli.** Lettere inedite di uomini illustri siciliani (Giovanni Meli). In N. Effemeridi Siciliane 1880 Marzo-Aprile S. 201, Maggio-Giugno S. 292. 459
- Metastasio.** Vernon Lee, Metastasio and the opera. S. o. No. 259. 460
- Michelangelo.** C. Clement, Michael Angelo, Lionardo da Vinci, and Raphael. Illustrated. London, Seeley. 89. 10 s. 6 d. 461
 — J. Ruskin, Relation between Michael Angelo and Tintoret; Lectures at Oxford. 2. edit. 89. 1 s. 462
 — J. Klaczko, Causeries florentines. I. Dante et Michel Angelo. S. o. No. 368. 463
- Monti.** Vincenzo. Due lettere inedite, tratte dai manoscritti dell'Accademia dei Concordi, e pubblicate da C. Andrea per nozze Brazolo-Scapin. Rovigo, tipo-lit. Minelli. 4^o. 11. 463
 — C. Cantù über Vincenzo Monti. In Augsb. Allg. Ztg. 1880 Beilage zu No. 184. 464
 S. *Bibliogr.* 1879 No. 478.
- Mussato.** J. Wychgram, Albertino Mussato. Ein Beitrag zur italien. Geschichte des 14. Jahrh. Leipzig, Veit & Co. 89. VI, 74. M. 2. 40. 465
 S. *Revue critique* 1880 II 185 (*Joret*). *Gött. Gel. Anz.* 1880. 15. 474—80 (*A. v. Reumont*). *Ein Theil erschien als Dissertation u. d. T.:*
 — Albertino Mussato. Ein Beitrag zur ital. Geschichte. Göttinger Diss. 89. 32. 466
- Niccolini.** Lettera. S. o. Giordani No. 408.
- Parini.** P. Schönfeld, Giuseppe Parini. In Die Grenzboten 1880, 32. 467
 — Mattei, Studj su Giuseppe Parini. Triest. 468
 S. *Rassegna settimanale* 14. 11. 1880.

- Pellico.** Frau Bourdon, Silvio Pellico. Ein Lebensbild. Nach dem Franz. Autoris. Uebersetzung von J. Kernen. Mit dem (Holzschn.-)Portrait Silvio Pellico's. Luxemburg, Brück, 8^o. IV, 139. M. t. 469
- Petrarca.** Chevalier, François Pétrarque, biobibliographie. Montbéliard, Hoffmann. 16^o. 16. 470
- M. Ardizzone, Sopra il Petrarca. S. o. No. 326.
- P. Mabille, Pétrarque philosophe et confessionniste. Angers, impr. Burdin et Ce. 8^o. 32. 471
- L. Couture, Pétrarque et Jacques Colonna, évêque de Lombes. In *Revue de Gascogne* XXI 1880, 33—48. 91—111. 137—159. 472
- S. *Bulletin critique* 1880, 9. 173 (*Tamizcy de Larroque*). *Romania* I A 338—39 (*P. M.*).
- Francesco Petrarca. Lettera ad Arrigo Pulice poeta vicentino, tradotta da B. Scola e pubbl. da G. Patella per nozze Priarolo-Patella. Vicenza 1879. 8^o. 23. 473
- V. Develay, Nouvelles lettres de Pétrarque sur l'amour des livres, traduites en français pour la première fois d'après les mss. de la bibliothèque nationale. In *Bulletin du Bibliophile* Juli 1880. 474
- G. Bayle, Etude sur Laure: les portraits de Laure au musée d'Avignon. In *Bulletin histor. archéol. et art. de Vaucluse*, 2^e année, 1880, 139—157. 227—251. 475
- G. Voigt, Ueber die handschriftl. Ueberlieferung von Ciceros Briefen. In *Sitzungsberichte der phil.-histor. Classe der Königl. Sächs. Gesellschaft der Wissenschaften* 1879, 41—65. Leipzig, Hirzel. 476
- S. *Philol. Wochenschr.* 11. März 1882 (*Lehmann*). *Referirt zugleich über Viertels Bibliogr.* 1879 No. 506 *verzeichnete Arbeit*.
- A. Viertel, Die Wiederauffindung von Ciceros Briefen durch Petrarca: G. Voigt, Ueber die handschr. Ueberliefer. von Ciceros Briefen; A. Viertel, Die Auffindung von Ciceros Briefen durch Petrarca. In *Jahrbücher f. Phil. u. Pädag.* 121. Heft 4. 477
- S. *Bibliogr.* 1879 No. 506.
- Tasso.** G. J. Ferrazzi, Torquato Tasso: studii biografico-critici-bibliografici. Bassano, tip. S. Pozzato. 16^o. XVI, 493. L. 6. 478
- S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Philol.* II (1881) 144 (*Scartazzini*). *N. Effemeridi Siciliane Sett.* Ott. 1880, 234 (*S. Salomone-Marino*). *Il Propugnatore* XIII 6 und XIV 266 ff. (*Stefano Grosso*).
- P. L. Cecchi, Torquato Tasso u. italienisches Leben im 16. Jahrh. Aus dem Ital. übers. von H. v. Lebzelter. Autoris. Ausg. Leipzig, Brockhaus. 8^o. XII, 338. M. 5. 479
- S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* 1881 II 144 (*Scartazzini*). *Deutsche Literaturztg.* 1881. 2 (*Gröber*). *Blätter f. litter. Unterhaltung* 1881, 36 (*Speyer*).
- G. J. Ferrazzi, Del cattolicesimo di Torquato Tasso. Bassano, tip. Pozzato. 8^o. 16. 480
- Malmignati, Torquato Tasso a Padova. In *Rivista periodica dei lavori della R. Accademia di scienze etc. in Padova* XXIX fasc. 4. 481
- A. Portioli, Un episodio della vita di Torquato Tasso. In *Archivio Veneto* XIX 2. Auch separat. 482
- Al. d'Ancona, Torquato Tasso ed Antonio Costantini. In *Rass. settim.* 10. 10. 1880. 483
- *Ueber Portioli, Un Episodio della vita die Torquato Tasso. Venezia, Visentini.*
- Corradi, Delle infermità di Torquato Tasso: raffronti medici fra il Tasso ed il Leopardi. In *Rendiconti del R. Istituto Lombardo* Fasc. 15. 484
- Alcune Lettere inedite del secolo XVI relative a Torquato Tasso e spogliate nell'archivio storico Gonzaga di Mantova. Bassano, tip. Pozzato. 8^o. 15. Per nozze Compostella-Dollfin. 485
- Urceo.** C. Malagola, Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro, studi e ricerche. Bologna. 486
- S. *Mag. f. d. Lit. d. Ausl.* 1880, 24 (*H. Heidenheimer*).

- Verri, P. u. A. C. Casati**, Lettere e Scritti inediti di Pietro e di Alessandro Verri, annotati. Vol. III. Milano, tip. Sociale. 8°. 376. L. 5. 487
S. *Bibliogr.* 1879 No. 531.
- Verri, A. G. Sommi-Piccnardi**, Di Alessandro Verri. In Archivio storico lombardo Anno VII 2. 488

5. Ausgaben und Erläuterungsschriften.

a) Sammlungen.

- Baragiola, A.**, Crestomazia italiana ortofonica. Prosa. [1. Lingua letteraria antica e moderna, imitazioni trecentistiche. 2. Lingua parlata toscana della gente civile. 3. Dialetti.] Strassburg 1881, Trübner. 8°. XXIV, 494. M. 7. 490
S. *Rassegna settiman.* 13. März 1881. *Zschr. für rom. Philol.* V 577—78 (A. Gaspary). *Nuove Effemeridi Siciliane* Nov 1880 S. 327.
- Rigutini, G., e P. Fanfani**, Antologia italiana compilata per uso delle scuole tecniche. 5ª ediz. con aggiunte, approvata dal Consiglio scolastico. Firenze, F. Paggi. 16°. 350. L. 2. 50. Biblioteca scolastica. 491
- Rigutini, G., I.** Crestomazia italiana della prosa moderna. II. Crestomazia italiana della poesia moderna, preceduta da una notizia storica della poesia in Italia dalle sue origini fino ai giorni nostri. Firenze, F. Paggi. 16°. CXIV, 342. L. 3. Biblioteca scolastica. 492
S. *Nuova Antologia* XV 773. *Annuario della lett. ital.* I 120.
- Collezione di opere inedite o rare** dei primi tre secoli della lingua, pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell'Emilia. Bologna, Romagnoli. 493
- Scelta di curiosità letterarie** inedite o rare dal secolo XIII al XVII in appendice alla Collezione di opere inedite e rare. Bologna, Romagnoli. 494
- Palmarini, L.**, Raccolta di poesie e prose melanconiche, didascaliche, politiche, bernesche, satiriche, con da ultimo l'autobiografia documentata dell'autore; storia per mille romanzi. Studi letterari. Fasc. primo: Poesia del cuore. Fermo, tip. Bacher. 8°. 99. L. 2. 495
- Cappelletti, L.**, Antologica della POESIA LIRICA italiana moderna, per uso delle scuole tecniche, dei ginnasii e delle scuole normali, corredata di note. 2ª ediz. notevolmente corretta ed ampliata. Parma, tip. Fiaccadori. 16°. IX, 184. L. 1. 50. Ediz. di D esemplari. 496
- Parnaso Modenese.** Liriche scelte di poeti modenesi contemporanei, raccolte per cura di A. Namias. 2ª ediz. con aggiunte. Modena, tip. Moneti e Namias. 16°. 348. L. 3. 50. 497
Contiene poesie di Antonio Peretti, Giovanni Raffaelli, Marc'Antonio Parenti, Paolo Abbati-Marescotti, Giovanni Vecchi, Giuseppe Basini, Luigi Vacca, Girolamo Galassini, Paolo Ferrari, Emilio Roncaglia, Pietro Giannone, Domenico Gazzadi, Guglielmo Raisini, Cesare Campori, Alfonso Miotti, Giuseppe Brugnoli, Giuseppe Campi, Israele Namias.
- Canini, M. Ant.**, IL SONETTIERE ITALIANO: raccolta di sonetti di tutti i secoli della letteratura italiana editi o inediti, divisa in sezioni e centurie, con una storia del sonetto in Italia e un Dizionario biografico dei sonettisti. Sezione V. Secentisti. Centuria I e II. Torino, G. Candeletti. 18°. 118. L. o. 50. 498
S. *Annuario della lett. ital.* I 489. Enthält Sonette von Marini, Guarini, Achillini, Preti, Ciro Di Pers, Giuseppe Battista, Claudio Triculzio, Antonio Bruvi, Testi, Stigliani, Michelangelo Romagnoli, Francesco Carrara, Vinc. Narducci, Girolamo Moricucci, Giuseppe Artale, Giov. Di Donno, Giov. Casaburi, Gius. Paoli, Gius. Melosio, Tom. Campanella, Maffeo Barberini, G. Leone Sempronio, Fabio Leonida, Gius. Balducci.
- Thomas, A.**, Cinq SONNETS italiens tirés du ms. Riccardien 2756. In Giorn. di fil. rom. No. 7. 107—110. 499
S. *Zschr. f. rom. Phil.* VI 164 (A. Gaspary).

- Lozzi, C.**, CANZONI a ballo, LAUDI e LADESI. In *Il Bibliof.* 1880, 12. 500
- Minoglio, G.**, LAUDE de Disciplinati di S. Maria. Torino, Paravia. 501
- Gentile, L.**, Cinque RISPETTI del secolo XV pubbl. per le nozze del dott. Guido Biagi. Firenze. 14. 502
- Rispetti** del secolo XV, pubblicati per cura di Edoardo Alvisi. Ancona, stab. Civelli. 8^o. 10. 503
- S. Rassegna settiman.* 11. 4. 1880. *Romania IX* 348.
- Pieri**, Un migliaio di STORNELLI toscani. In *Il Propugn.* XIII, 1. 2. 4. 5. 504
- Stornelli marchigiani**, pubblicati da Cordella Filippo per nozze Michelesi-Moroni. Fermo, stab. Bacher. 18^o. 4. Da un volume inedito di stornelli popolari marchigiani raccolti dal conte C. Baccili. 506
- Canti**, Alcuni, popolari romagnoli, raccolti da Olinda Guerrini per le nozze di Beatrice Carlucci. Bologna, Zanichelli. 8^o. 18. 507
- S. Giornale di filologia romanza* 7. 121.
- Cito, M.**, RITME popolari. Taranto, tip. Paisiello. 16^o. 14. 508
- Das italienische Volk** im Spiegel seiner Volkslieder. In *Im neuen Reich* 1880 No. 33. 509
- Cappelletti, L.**, NOVELLE scelte in ogni secolo della letteratura italiana e corredate di note filologiche, storiche e biografiche, per uso delle scuole secondarie; aggiuntevi le notizie sugli autori delle novelle, ed un indice bibliografico. Parma, Ferrari e Pellegrini succ. Adorni. 8^o. XII, 172. L. 1. 50.
- Fior di racconti e novelle italiane** di vari autori. Milano, P. Carrara. 8^o. 268 con 18 incis. intercalate nel testo. 511
- Kaden, W.**, Unter den Olivenbäumen. Südtalienische VOLKSMÄRCHEN. Nacherzählt. Leipzig, Brockhaus. 8^o. XL, 265. M. 5. 512
- S. Lit. Centralbl.* 1881, 10 (*Reinhold Köhler*). *Mag. f. d. Lit. des Ausl.* 1880. 33 (*Engel*).
- Nerucci, G.**, Sessanta NOVELLE popolari montalese. Firenze, Le Monnier. 506. L. 4. 513
- S. Annuario della letteratura italiana I* 354.
- Novelline e canti popolari** delle Marche, raccolti e pubblicati da Edoardo Nuti, per nozze Antonelli Giordani. Ancona, tip. Istituto Buon Pastore. 16^o. 18. 514
- Prato, Stanislao**, Quattro Novelline popolari LIVORNESI, accompagnate da varianti umbre, raccolte, pubblicate ed illustrate con note comparative. In *Il regio Liceo „Pontano“ di Spoleto nell'anno scolastico 1878—9.* Spoleto, Bassoni. 4^o. 515
- S. Il Propugn.* XIV 449 (A. B.). *Fanfolla della Domenica* 28. Nov. 1880 (D'Ancona). *Preludio* 1. Sett. 1880 (*Corazzini*). *Nuove Effemeridi Sicil.* Ott. 1880 S. 233 (*Salomone-Marino*). *Revue Suisse (Marc-Monnier)*. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 62 (*Liebrecht*). *Romania IX* 633. *Revue des langues rom.* 3. sér. V 91—92 (*Castets*).
- Tuscan fairy tales**, taken down from the mouths of the people by J. Stanley. London. 516
- Cerasoli, J.**, NOVELLE ABRUZZESI. Milano, G. Ambrosoli. 16^o. 71 con ritratto e in calce la firma autografa dell'A. 517
- Ciampoli, D.**, FIABE ABRUZZESI. Lecce, tipogr.-editr. Scipione Ammirato. 16^o. 81. L. 1. 518
- Salomone-Marino, S.**, LEGGENDE POPOLARI SICILIANE. Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*. 16^o. 400. L. 4. 519
- Wohl* =
- Leggende popolari siciliane** in poesia raccolte ed annotate da Salvatore Salomone-Marino. Palermo, Luigi Pedone Lauriel. 8^o. XXIX, 435. L. 4. 520
- S. Romania IX* 351. *Annuario della lett. ital. I* 360. *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 391 401 (*F. Liebrecht*). *Polybiblion* 1880 XII 27 (*Puymaigre*). *Mag. f. d. Lit. d. Ausl.* 1880. 26.
- D'Ancona, A.**, Canti narrativi del popolo siciliano. In *Nuove Effem. Sicil.* Juli-Aug. 1880. 65. 521

- D'Ancona, A.**, Canti narrativi del popolo siciliano. In Rassegna settim. 4. 7. 1880. 522
- Pitre, G.**, Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, vol. VIII, IX, X, XI: PROVERBI SICILIANI, raccolti e messi in raffronto con quelli de' dialetti d'Italia; con discorso preliminare, saggio di proverbi lombardi di Sicilia, proverbi siciliani del XVI secolo, novelline proverbiali; glossario, Fasc. VI a XIII. Palermo 1879-80, L. Pedone Lauriel, vol. 8. 169, dalla pag. 289 alla pag. 452 del vol. II, pag. 289 del III, pag. 414 del IV, e pag. LXVIII del I (prefazione). L. 12. 523
- S. *Bibliogr.* 1879 No. 561. *L'Athénæum Belge* 15. 3. 1881 (*Le Roy*). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Philol.* I 460 (*Liebrecht*). *Mag. f. d. Lit. d. Ansl.* 1881 No. 20 (*P. Schönfeld*). *Polybiblion* 1880 XIII 1, 127 (*Pny-maigre*). *Il Propugnatore* XIII 6 (*F. Z.*). *Annuario della lett. ital.* I 356-58. *Giornale di filol. romanza* 6. 118-20. *Ztschr. f. rom. Phil.* I 403-8 (*F. Liebrecht*). *Romania* X 317 f.
- Bibliografia dei PROVERBI SICILIANI. In Nuove Effemeridi Sicil. Marzo-Aprile 1880, 151. 524
- Appunti di paremiologia siciliana. In Nuove Effemeridi Sicil. Juli-Aug. 1880, 45 ff. 525
- Passerini, M.** Modi di dire PROVERBIALI e motti popolari italiani spiegati e commentati da Pico Luri di Vassano. In Il Propugnatore Anno XIII, 1. 2 (Jan.-April 1880). 526
- S. *Bibliogr.* 1879 No. 562.
- Indovinelli di Modica, Chiaramonte e Comiso** raccolti da S. A. Guastella. Chiaramonte, Ferranti. 169. X, 52. 527
- S. *Nuove Effem. Sicil. Sett.-Ott.* 1880, 232 f. (*S. S.-M.*).
- Libro di preghiere** devotissime inedite o rare del secolo XIV. Imola, tip. I. Galeati. 169. XXXI, 177. 528
- S. *Il Propugnatore* XIII 3 (*Gaiter*).
- Galloitalische Predigten.** W. Foerster, Zweiter Nachtrag zu den Galloitalischen Predigten. In Roman. Studien V 202. 529
- S. *Bibliogr.* 1879 No. 565.
- De Blasii**, Tre scritture napolitane del secolo XV. In Archivio storico per le Provincie napolitane IV 3. 530
- Teatro italiano.** Für den Unterricht im Italienischen hrsg. v. G. Loceffa. 5. u. 6. Bdchn. Leipzig, Brockhaus. 169. 76. 70. à M. o. 60. 531
- Inhalt: Una bolla di sapone. Commedia in tre atti di Vittorio Bersezio. La Quaderna di Nanni. Commedia in 3 atti di Valentino Carrera.*
- Bartoli, A.**, Scenari inediti della Commedia dell'arte, contributo alla storia del teatro popolare italiano. Firenze, Sansoni. 89. CLXXXIII, 303. Raccolta di opere inedite o rare d'ogni secolo delle lett. ital. vol. II. 532
- S. *L'Athénæum Belge* 1881 No. 7 (*Lacour-Gayet*). *Rassegna settiman.* 12. 12. 1880. 532
- b) Anonyma etc.
- Poesie.** Una poesia politica del cinquecento o il Pater Noster dei Lombardi per F. Novati. Imola. 533
- S. *Nuova Antologia* 15. Sept. 1880. *Bibliogr.* 1879 No. 568.
- Antognoni, O.**, Frammento di un antico poema didattico. In Giornale di filol. rom. 7, 104-106. 534
- S. *Ztschr. f. rom. Phil.* VI 164 (*Gaspary*).
- Volkslied.** E. Oswald, Ein piemontesisches Volkslied. In Mag. f. d. Lit. d. Ansl. 1880, 10. 535
- Canzone, Ia**, del Bassilico, trascritta e annotata da E. Alvisi, secondo la lezione del Codice Gaddiano 161 della Laurenziana di Firenze, offerta da G. Masini per nozze Severi-Bracci (11 gennaio 1880). Firenze, stab. di G. Civelli. 329. 10. 536
- S. *Nuove Effemeridi Sicil.* Jan.-Febr. 1880, 107 (*S. Salomone-Marino*).

- Sonetti** di anonimo poeta PETRARCHESCO del secolo XVI, tolti da un cod. della Bibl. Bertoliniana. Vicenza, tip. Burato. 8^o. 12. Per nozze Volner-Valeri. 537
- Cantare** di Madonna Elena imperatrice. Livorno, Vannini. 538
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 116 (Liebrecht).
- Novelle.** Novelletta di Elles, scritta nel buon secolo della lingua italiana, pubblicata per nozze Papanti-Raffaelli. Imola, tip. Galeati. 16^o. 7. Ediz. di soli 30 esemplari. 539
- Fiaba popolare.** Fr. Sabatini, El Fio del Re de la Danimarca. Fiaba popolare veneziana, pubblicata ed illustrata. Roma, 8^o. 16. Aus Gli studi in Italia Ann. III Vol. II. 540
S. Il Propugnatore XII 480 (A. B.).
- Gaster, M.,** Giuff. In *Zschr. f. rom. Phil.* IV 574—75. 541
- Temple Leader, J.,** An italian ghost story. In *The Athenaeum* 7. August 1880. 542
- Leggenda, Una, araldica e l'epopea carolingia nell'Umbria:** documento antico (Cod. Vat. 4834, ff. 94—95), pubblicato per le nozze Meyer-Blackburne da A. d'Ancona ed E. Monaci. Imola, tip. Galeati. 16^o. 16. 543
Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 36. Rassegna settim. 16. 1. 1881 (Torraca). *Romania X 316.*
- Casini, T.,** Un testo franco-veneto della LEGGENDA di santa Maria egiziana. In *Giornale di fil. rom.* V 7, 89—103. 544
S. Zschr. f. rom. Phil. VI 164 (Gaspary).
- Scaramucci, A.,** Leggenda e miracoli di sant'Ercolano. Da un codice perugino del secolo XV, già in Monteluçe, ora nella Comunale. Perugia, tip. Santucci. 16^o. 19. 545
- Antica Leggenda di S. Oliva** in volgare siciliano, con alcune osservazioni. S. d. ed. a. 16. 27. 546
- Cronaca.** Frammento di cronaca inedita del sec. XVII relativo al card. Marco Delino, pubblicato per nozze Dolfin-Rocchetti. Padova, tip. Prosperi. 8^o. 12. 547
 — Ascoli, Ancora della CRONACA degli imperadori. In *Archivio glottologico italiano* VII 1. 548
- Storia** di Tobia e di Tobiole e della Cintola di Maria V. che si conserva in Prato. Testi di lingua etc. S. u. No. 760. 549
- Cerroti, F.,** Di una antica stampa della „Vita di san Girolamo“ fatta in Messina. In *Il Bibliofilo* 1880, 4. s. 550
- Foerster, W.,** Antica parafrasi lombarda del „Neminem laedi nisi a se ipso“ di S. Grisostomo edita e illustr. da W. Foerster. In *Archivio glottologico* VII 1, 1—120. 551
- Vigo, P.,** Manumissione di una schiava; documento inedito del secolo XII. Livorno, Vigo. 552

c) Einzelne Autoren und Werke.

- Achillini.** S. o. No. 498.
- Aleardi, Medea.** Biadego. Un sonetto di MEDEA ALEARDI. In *Il Propugnatore* XIII 4. 5. 553
- Aretno, Pietro.** A. LUZIO, L'Orlandino di Pietro ARETINO. In *Giornale di fil. rom.* 6, 68—84. 554
S. Zschr. f. rom. Phil. V 451—52 (Gaspary).
- Simiani, L'Orlandino di Pietro ARETINO. In *Bozzetti critici.* Milano, Battezzati. 70. L. 1. 50. 555
- Arici, Cesare.** Poemetti ed inni sacri: con prefazione di F. Costero. Ediz. stereotipa. Milano, E. Sonzogno. 16^o. 368. L. 1. Biblioteca classica economica, n. 69. 556
S. Annuario della letteratura italiana I 485 f.
- Ariosto, Lodovico.** Orlando furioso, conservato nella sua epica integrità, e recato ad uso della gioventù dall'abate G. Avesani, e corredato di note storiche e filologiche e indice. Vol. unico diviso in due parti. Quinta ediz. Parte 1^a e 2^a. Firenze, Succ. Le Monnier. 16^o. XI, 192—975. à L. 1. 25. 557

- Ariosto**, Lodovico. Orlando furioso, illustrato con 80 grandi quadri e 535 disegni di G. Doré; con prefazione di G. Carducci. Milano, Fratelli Treves. Si pubblica a dispense in-folio grande a 2 colonne, a L. 5 la disp. Associazione a tutta l'opera L. 75. 558
- Roland furieux; par l'Arioste. Traduction nouvelle, avec une introduction et des notes, par C. Hippeau. 2 vol. Paris, Garnier. 18^e. XVI, 1062. 559
- Roland furieux; par Arioste. Traduction nouvelle, par Fr. Reynard. 3 vol. Paris, Lemerre. 12^e. XVI, 1090 et portrait. à 5 fr. 560
- Rasender Roland. Illustriert von G. Doré. Mit 81 grossen Bildern und 525 in den Text gedr. Holzsch. Metrisch übersetzt von H. Kurz. Eingeleitet u. mit Anmerk. versehen v. P. Heysse. 1.-5. Lief. Breslau, Schottländer. fol. 60. à M. 1.60. 561
- M. Ardizzone, Sopra l'Orlando furioso. S. o. No. 326.
- Borgognoni, I morti risuscitati dell'Ariosto. In Rassegna settimanale 29. 12. 1880. 562
- Lévêque, Les Mythes et les légendes de l'Inde et de la Perse dans ... Dante, Arioste ... Paris, Belina. VIII, 608. 563
- Crescini, Orlando nella chanson de Roland e nei poemi del BOJARDO e dell'ARIOSTO. In Il Propugnatore XIII 1. 2. 3. 564
Auch als Buch: Bologna. 8^o. 105. S. Romania IX 635. Rassegna settimanale 6. 2. 1881.
- Armannino**, G. Mazzatinti. La FIORITA di Armannino Giudice. In Giornale di filol. rom. No. 6 (III 1. 2) Gennaio 1880, 1—55. 565
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 448—49 (A. Gaspary).
- Artale**, Gius. S. o. No. 498.
- Balducci**, Gius. S. o. No. 498.
- Barberini**, Maffeo. S. o. No. 498.
- Batacchi**. Nouvelles, de Batacchi, littéralement traduites pour la première fois. Livraison 1. (La Vie et la Mort du prêtre Olivo; le Roi Barbadicane et Grâce; Elvira). Paris, Liseux. 12^e. 64. 5 fr. Tiré à 225 exemplaires. Papier vergé. 566
- — Livraisons 2 et 3; Elvira (fin); la Gageure; le Fan sésaphin; le Roi Grattafico; Laissons les choses; Fra Pasquale. Ibid. 12^e. VIII, 120. 567
- Battista**, Gius. S. o. No. 498.
- Battista**, Laura. Canti di Laura Battista, con prefazione di A. Mancini. Matera 1879, tip. Conti. 80. 568
S. Nuova Antologia XVI 183.
- Belli**, G. G. Quattro sonetti romaneschi di G. G. Belli. In Rassegna settim. 29. 2. u. 7. 3. 1880. 569
- Cinque sonetti inediti di G. G. Belli. In Rass. settim. 31. 10. 1880. 570
- Bembo**, Pietro. Prose scelte: Degli Asolani, della volgar lingua — lettere scelte — con prefazione di Fr. Costero. Milano, Sonzogno. 16^o. 352. L. 1. Biblioteca classica economica, num. 71. 571
- Bernardino**, san, da Siena. Le prediche volgari dette nella piazza del Campo l'anno 1427, ora primamente edite da L. Banchi. Vol. I. Siena, tip. S. Bernardino. 16^o. XXVIII, 388. L. 3. 472
S. Archivio storico ital. X, IV 116—26 (F. Donati). Nuove Effemeridi Sicil. 1880 Ott. 229. Il Propugnatore XIII 6 (F. Z.). Annuario della letteratura italiana I 512.
- Bertolami**, Michele. Poesie e lettere edite ed inedite. Palermo 1879, tip. del Giornale di Sicilia. 16^o. 444. L. 5. 573
- Bianchino**. S. Ferrari, Canzoni ricordate nell'incatenatura del BIANCHINO. In Giornale di filol. rom. 7. 51—88. 574
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 163 (Gaspary).
- Boccaccio**. L. Cappelletti, Studii sul Decamerone. Parma, tip. Adorni. 8^o. 443. L. 7. Ediz. di soli 300 esemplari. 575
1. Theil: Commentar zu 10 Novellen des Decamerone. 2. Theil: Zusätze zu Illustrazione storica del Boccaccio von D. M. Manni. S. Romania IX 632. Giornale di filol. rom. 6. 117. Annuario della letteratura ital. I 481.

- Boccaccio.** Giovanni Boccacci Ammonizioni del re Felice di Spagna al suo figliuolo. Imola, tip. Galeati. 16^o. 11. Per nozze Zanibrini-Mazzoni. 576
S. *Annuario della letteratura italiana* I 57.
- Pelerinul. (Nuvela No. 1). Bucarest, typ. Cucu. 32^o. 40. B. 30. 577
— Gri-eldis sau femeia pusă la incercare. (Nuvela No. 2). Bucarest. Ioanițiu. 32^o. 24. B. 20. 578
- F. Novati, Sulla composizione del Filocolo. In *Giornale di filol. rom.* 6. 56-67. 579
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* V 449 (Gaspary).
- B. Zumbini, Il Filocolo del Boccaccio. (Fine). In *Nuova Antologia* XIX 53 ff. (1. Januar 1880). 580
S. *Bibliogr.* 1879 No. 599.
- John Payne, Girolamo and Salvestra. In *Athenaeum* 6. März 1880. 581
— Zumbini, Boccacius graece. In *Rassegna settimanale*. 16. 5. 1880. 582
- A. Hortis, M. T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio. Ricerche intorno alla storia della erudizione. In *Archeografo Triest.* VI. 583
- Boiardo.** Crescini, Orlando nella chanson de Roland e nei poemi del Boiardo e dell'Ariosto. In *Il Propugnatore* XIII 1. 2. 3. 4. 5. 584
Auch als Buch: Bologna. 8^o. 105. S. *Romania* IX S. 635. *Rassegna settimanale* 6. 2. 1881.
- Brevio,** Giovanni. Cappelletti, La questione sulla novella di Belfagor. In *Il Propugnatore* XIII 4. 5. 585
- Bruni,** Antonio. S. o. No. 498.
- Campanella,** Tom. S. o. No. 498.
- Carrara,** Franc. S. o. No. 498.
- Casaburi,** Giov. S. o. No. 498.
- Castelvetro's** Commentar zu Aristoteles' Poetik. In Breitinger, Zur Geschichte der pseudo-aristotelischen Ortseinheit. In *Herrigs Archiv für das Studium d. neueren Spr. u. Lit.* LXIII S. 127 f. 586
- Casti.** Nouvelles galantes, de l'abbé Casti, traduites pour la première fois. Livraison 1. (L'Épouse cousue; la Bulle d'Alexandre VI; la Loterie.) Paris. Liseux. 12^o. 60. 5 fr. Tiré à 225 exempl. Papier vergé. 587
- — Livraisons 2 et 3. (L'Antechrist; L'habit ne fait pas le moine; le Vernis; le Miracle; la Conversion; la Gageure.) Ibid. 12^o. VIII. 108. 588
- Cavalcanti,** Giovanni. Novelle, pubblicate per nozze Raffaelli-Papanti da Giov. Papanti. Livorno, Meucci. 23. 589
Auszug aus C's Storie fiorentine und Trattato della politica.
- Cecchi,** Giovan Maria, Fiorentino. Il riscatto: farsa spirituale, con note di C. Arlia. Firenze, Franchi e Cecchi. 16^o. 128. L. 3. 50. Spigolatura di curiosità letterarie serie e facete inedite o rare, volume 2^o. Edizione di soli 110 esemplari numerati. 590
- Li sbarbati: commedia, con note di C. Arlia. Firenze, Franchi e Cecchi. 8^o. 201 e ritratto dell'autore. Ediz. di soli 100 esempl. numerati (in pergamena 1, in carta antica 1). L. 6. Spigolatura di curiosità letterarie, serie e facete. 591
- La Romanesca: farsa die Giovanmaria Cecchi Fiorentino, composto l'anno MDLXXXV ed ora per la seconda volta pubblicata. Livorno, tip. P. Vannini e figlio. 8^o. 81. 592
Die erste Auflage dieses Stückes wurde 1874 „per le nozze di Luca G. Mimbelli“ gedruckt. Vorliegende 2. Ausgabe rührt von Mimbelli her.
- Cesarotti.** Mazzoni, Il saggio sulla filosofia delle lingue di Melchior Cesarotti. Firenze. 42. L. 1. 593
- Cino da Pistoia.** Chiappelli, Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia. S. o. No. 363. 594
- Ciro di Pers.** S. o. No. 498.
- Ciullo d'Alcamo.** Opinioni sul contrasto del così detto Ciullo d'Alcamo. In *Rassegna settimanale* 23. 10. 1880. 595
- Collenuccio.** Pandolfo Collenuccio, Amphitruone. S. o. No. 191.

- Cronica degli imperadori.** J. Ascoli. Ancora della cronica degli imperadori. In Archivio glottologico italiano VII 1. 596
S. Bibliogr. 1878 No. 422. 423.
- Dante.** DIVINA COMMEDIA. Edizione illustrata con 30 fotografie tolte da disegni di Scaramuzza. Milano, Hoepli. 500. 124. M. 45. 597
 — LA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI, rafferma nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore da G. B. Giuliani. Firenze, Le Monnier. 64^o. C. 622.
 L. 2. 50. 598
S. Nuova Antologia XIX 573 ff. *Nuove Effemeridi Siciliane Jan.-Feb.* 1880, 108 (*S. Salomone-Marino*). *Rassegna settiman.* 25. 1. 1880. *Deutsche Literaturztg.* 1880, 11 (*B. ten Brink*). *N. Rivista internazionale* 10. (Jan. 1880) 764—70. *Bibliogr.* 1879 No. 622. *Erschien* 1880.
 — G. Poletto, Intorno all'ultimo lavoro di G. B. Giuliani. Estratto dall'Archivio Veneto. Venezia. 19. 599
 — G. Rigutini, Le varianti al testo della Divina Commedia escogitate dal prof. Giambattista Giuliani, esaminate. Firenze, tip. del Vocabolario. 8^o. 31. L. 1. Dai N. 10, 11, 12 della Nuova Rivista Internaz. 1880. Edizione di soli 150 esemplari. 600
S. Nuova Antologia XXI 392.
 La divina commedia, illustrata da Doré, disp. 6. Milano, E. Sonzogno. 4^o. L. o. 10 alla disp. 601
 — The vision; or, hell, purgatory and paradise; tr. by rev. H. F. Carey. New York, Am. Book Exchange. 10+452 p. S. M. 50 cents. 602
 — Dante's Divine Comedy — The Inferno. A Literal Prose Translation. By John A. Carlyle. 2nd edit. London, Bell & S. 8^o. 414. 14 s. 603
 — The Purgatory of Dante Alighieri. Edited, with Translation and Notes, by Arthur John Butler. London, Macmillan. 8^o. 450. 12 s. 6 d. 604
 Inferno; Purgatorio; Paradise. Translated by H. W. Longfellow. New edit. London, Routledge. 12^o. 2 s. each. 605
 — De goddelijke Komedie. In Nederlandsche Terzinen vertaald met verklaringen en geschiedkundige aanteekeningen nopens den dichter door J. Bohl. 2^e lied. Het vagevuur. Amsterdam, Brinkmann en van der Meulen. 8^o. 502 bl. met lith. portret van Dante. 1 fr. 40 c. 606
 — Božská Komedie od Dante Alighieri. Rozměrem originalu přeložil Jaroslav Urchlický. Peklo V Praze. Urbárek. 8^o. 220. [Dantis Divina Comœdia vertit Jar. Urchlický. Infernum.] 607
S. Bibliogr. 1879 No. 634.
 — Ricci, La prima copia della divina commedia. In Rassegna settimanale 15. 8. 1880. 608
 — VARIE LEZIONI al testo della Commedia. In Nuova Rivista internazionale April 1880. 609
 — F. Hettinger, Die göttliche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt. Ein Beitrag zu deren Würdigung u. Verständniss. Mit Dante's Bildniss (in Stahlst.) Freiburg i. Br. Herder. 8^o. XII, 586. M. 5. 610
S. Stimmen aus Maria-Laach 1881, 3 (*Baumgartner*). *Bulletin critique* 1881, 6 (*Mazoyer*). *Polybiblion* 1881, XIII 1, 335 (*Paumaygre*). *Theol. Literaturztg.* 24. 9. 1881.
 — F. Mangelli, Il giovanetto iniziato allo studio di Dante: libro uno con tre tavole sinottiche, anno 1874. Forlì, tip. Croppi. 8^o. VIII, 237. 611
 — A. Trémisot, Préface d'une traduction de la Divine Comédie de Dante Alighieri. Saint-Quentin, imp. Poëtte. 8^o. 32. 8 Taf. 612
 — M. Ardizzone, Sopra la Divina Commedia. S. o. No. 326.
 — J. A. Scartazzini, Abhandlungen über Dante Alighieri. Frankfurt a. M., Rütten & Löning. 243. M. 5. 613
 — DELL'ALLEGORIA PRINCIPALE della Divina Commedia. Appunti del Dott. Giuliano Fenaroli. Torino. 8^o. 79. L. 1. 614
S. Nuova Antologia 24. 377. *Rassegna settiman.* 7. 10. 1880.
 — Bianchini, Lo scritto „Dante e il suo secolo“ è proprio di Ugo Foscolo? In Il Propugnatore XIII 4. 5. 615

- Dante.** Imbriani, Sulla rubrica Dantesca nel Villani. In *Il Propugnatore* XIII 1. 2. 3. 4. 5. 616
S. Bibliogr. 1879 No. 390.
- S. de Chiara, Saggio d'un commento alla Comedia di Dante Alighieri. Inferno Canto quinto. Napoli, prezzo L. 1 vendibile in Cosenza presso il Libraio Cesare Altomare. Napoli, Morano. 79. 617
S. Herrigs Archiv f. d. Studium d. n. Spr. LXI 469 (*Buchholtz*).
- G. Giuliani, Dante e il vivente linguaggio toscano: discorso. Firenze, Succ. Le Monnier. 16^o. 28. 618
- St. Grosso e C. Negrone, L'adverbio „parter“ e i Commentatori di Dante: Lettere. Novara, Miglio. 56. 619
S. Il Propugnatore XIII 4, 5 (*A. B.*). *Nuova Antologia* 1. *Julii* 1880.
- G. Olivieri, Una lite di lingua fra amici di cuore. — La Divina Commedia, i Codici e il Fanfani: lettere. Salerno, stab. tip. Nazionale. 16^o. 85. 620
Bezieht sich auf das vorige.
- Bozzo, Voci e maniere del Siciliano che si trovano nella Divina Comedia. In *Il Propugnatore* XIII 4. 5. 621
S. Bibliogr. 1879 No. 656.
- O. Guerrini e C. Ricci, Studii e polemiche dantesche. Bologna, Zanichelli. 18^o. 135. L. 3. 622
- F. Mariotti, Dante e la statistica delle lingue, con la raccolta dei versi della Divina Commedia messi in musica da Rossini, Donizetti, Marchetti e Schumann. Firenze, Barbèra. 16^o. 191. L. 3. 623
S. Rassegna settim. 24. 10. 1880. *The Academy* 7. 5. 1881. *L'Athénæum Belge* 1881 No. 6 (*Lacour-Gayet*). *Nuova Antologia* 15. *November* 1880. *Annuario della letter. ital.* I 594.
- A. Stoppani, Trovanti — Il sentimento della natura e la Divina Commedia — Discorsi accademici — Necrologie. Milano, Agnelli. 16^o. 323. 624
- E. Capeccelatro, Diario dantesco tratto dalla Divina Comedia. Roma. 625
S. Annuario della letter. ital. I 490.
- L. Lodi, Di un nuovo codice della commedia di Dante col commento di Matteo Chirimonio. In *Il Bibliofilo* 7—9. 1880. 626
 — Codice di Dante detto l'Estense. In *Il Bibliofilo* 1880. 4. 5. 627
- E. M. S., Del Purgatorio. In *De Portefeuille* 1880. 35. 36. 37. 628
- Bi. Bianchi, Del vero senso della maniera Dantesca „femine da conio“ *Inf.* XVIII 66. In *Archivio glottol. ital.* VII 1, 130—139. 629
- Prompt, Considerazioni sur un passo della Divina Commedia. Nice, imp. Viterbo. 12^o. 93. *Extrait du journal El Pensiero di Nizza*, mai-juin, juillet 1880. 630
- C. Galanti, Al chiarissimo d. Luigi Benessuti, lettera XXXI su Dante Alighieri; continuazione e fine dell'argomento: L'albero sulla vetta della montagna nel purgatorio dantesco, in relazione con i tre regni. Ripatransone, tip. Jaffei. 8^o. 29. 631
- Al chiar. d. Luigi Benessuti, lettera XXXII su Dante Alighieri. — Gli angeli buoni e gli angeli rei nella trilogia dantesca, e la mancanza dei custodi nel primo cerchio dell'Inferno. *Ibid.* 8^o. 46. 632
- Dr. Scartazzini, Saggio del Commento al Paradiso di Dante Alighieri. In *Nuova Rivista internazionale* Nov. Dec. 1880. 633
- Gaiter, Proposta di una correzione al canto V del Purgatorio. In *Il Propugnatore* XIII 4. 5. 634
 — Il Messo di Dio (*Inf.* VIII. IX). In *Il Propugnatore* XIII 6 (*Nov.-Dec.*). 635
- D'Ancona, Il „Veltro“, studi danteschi. In *Rass. sett.* 1. 8. 1880. 636
- G. Franciosi, Il monaco nella parola di Dante. 2^a ediz. Modena, tip. dell'Imm. Concezione. 18^o. 10. 637
S. Nuova Antologia 23. S. 598.
- L. Stoppato, La Francesca di Dante: saggio critico. Ravenna, tip. Nazionale di E. Lavagna. 16^o. 35. 638

- Dante.** A. Gasperetti, Sulla Beatrice svelata dal Perez. Ancona, stab. tip. Civelli. 639
Wohl =
- La Beatrice svelata di F. Perez: articolo bibliografico di A. G. Ancona, tip. Civelli. 8º. 17. Dalla Rivista italiana di Firenze del 1865 (p. 733 e seg.), fasc. di agosto e settembre. 640
- J. Bernardi, La verità — Dante e la luce: componimenti poetici, pubblicati da Brisighella Antonio per nozze Ivancich-Bertuzzi. Venezia, tip. Antonelli. 4º. 21. 641
- Rambeau, Chaucers house of Fame in seinem Verhältniss zu Dantes Divina Commedia. In Engl. Studien III 200—267. 642
S. Germ. Jahresber. II 231.
- GALLERIA DANTESCA. Trenta fotografie tratte dai disegni di F. Scaramuzza, e tre tavole cromolitografiche ideate del duca Caetani di Sermoneta, con testo illustrativo di Cesare Fenini. Milano, Hoepli. 4º. 643
S. Nuova Antologia LX 552 ff.
- L. Mohr, Des impressions microscopiques. Paris, Rouveyre. 8º. 11. Extrait des *Miscellanées bibliographiques*. Tiré à 100 exemplaires. Papier vergé teinté. 644
S. Bibliogr. 1879 No. 626. Hier wiederholt, um den Titel zu ergänzen.
- A. Giannandrea, Dell' introduzione dell' arte della stampa a Jesi e della sua edizione quattrocentina della Divina Commedia. In *Il Bibliofilo* 1880, 12. 645
- Morison, Dante's „vita nuova“. In *The Academy* 18. 12. 1880. 646
- Bell, Dante's „vita nuova“. In *The Academy* 11. 12. 1880. 647
- Castets, Sonnet contenant une recette d'Alchimie, attribué à Dante et au frère Helyas. In *Revue d. langues rom.* 3. sér. IV 76—79. 648
- Lévêque, Les Mythes et les légendes de l'Inde et de la Perse dans ... Dante, Arioste ... S. o. No. 563. 649
- Petzholdt, *Bibliographia Dantea*. S. o. No. 365.
- De' Bianchi,** Tomasio, Cronaca modenese. S. o. No. 266.
- Della Casa,** Giovanni. Poesie e prose scelte, con prefazione di F. Costéto. Edizione stereotipa. Milano, E. Sonzogno. 16º. 352. L. 1. Biblioteca classica economica, vol. 68. 650
- Di Donno,** Giov. S. o. No. 498.
- Dino da Torino.** Laude de Disciplinati di S. Maria quale compose messer D. da T., edite di G. Minoglio. Torino, stamp. di Paravia. 8º. 23. 651
- Dittamondo.** R. Renier, Alcuni versi greci del Dittamondo. In *Giornale di filologia rom.* No. 7 S. 18—33. 652
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 163 (Gaspary). Revue des langues romanes 3. sér. VII 258.
- Dolce.** Lodovico Dolce, Il Marito. S. o. No. 191.
- Doni,** Anton Francesco, La Sibilla pubblicata o piuttosto ripubblicata, per nozze Viterbo-Bolaffi da Pino Vanzolini. Pesaro, Federizi. 8º. 45. 653
- Elena imperatrice.** Cantare di Madonna Elena imperatrice. Livorno, Vannini. 654
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 110 (Liebrecht).
- Emanuele e Gaetani,** Francesco Maria, marchese di Villabianca. Diario palermitano da gennaio 1780 a dicembre 1782, da' mss. della biblioteca comunale di Palermo a' segni Qq D 102—103. Palermo, L. Pedone Lauriel. 8º. 441. L. 9. Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, ossia Raccolta di opere inedite o rare di scrittori siciliani dal secolo XVI al XIX, per cura di Giovacchino Di Marzo, vol. XXVIII: Diarii della città di Palermo, vol. XVIII. 655
- Fierabraccia.** El cantare di Fierabraccia et Uliuieri. Nach dem einzig bekannten Exemplare des alten Druckes o. J. u. O. der Corsiniana zu Rom. Hrsg. v. E. Stengel. In *Jahresbericht der Univ. Marburg*. 4º. 40. 656
 1881 nochmals in *Stengels Abhandlungen u. Ausgaben etc. aus dem Gebiete der rom. Philologie Bd. II erschienen. S. Giornale di filologia romana* 6. 114—116 (Zenatti).

- Fierabraccia.** C. Buhlmann, Die Gestaltung der Chanson de Geste „Fierabras“ im Italienischen. Marburger Dissert. 8º. 31. 657
Auch in Stengels Abhandlungen u. Ausgaben aus dem Gebiete der rom. Phil. II. S. Ztschr. f. rom. Phil. V 423-443 (H. Morf). Giornale di filologia rom. 6. 114-116 (Zenatti).
- Fiorentino.** Sette Lettere a Salomone Fiorentino, e due sonetti tratti dalle carte di lui, da G. Pereyra, per nozze Rignano-Pereyra. Pisa, tip. T. Nistri e C. 8º. 24. 658
- Folgore da S. Gemignano, e Cene da la Chitarra d'Arezzo.** Rime, nuovamente pubblicate da G. Navone. Bologna, tip. Fava e Garagnani. 16º. CXLVII, 87. L. 7. 50. Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, in appendice alla Collezione di opere inedite o rare, dispensa CLXXXII. 659
S. Rassegna settimanale 27. 6. 1880.
- Foscolo, Ugo.** F. Zschech, Ugo Foscolo und sein Roman „die letzten Briefe des Jacopo Ortis“. In Preussische Jahrbücher XLVI 1. 660
 Bianchini, Lo scritto „Dante e il suo secolo“ è proprio di Ugo Foscolo. In Il Propugnatore XIII 4. 5. 661
 P. Sgulmero, Di una elegia di Ugo Foscolo affatto sconosciuta. Verona, tip. Civelli. 8º. 16. Dal volume pubblicato in occasione delle nozze Kayser-Gasperini, versi e prosa. 662
 Dei sepolcri, carne: con discorso critico e commento del prof. Fr. Trevisan. Verona, C. Kayser succ. H. F. Münster. 16º. VII, 195 elzevir. 663
S. Nuova Antologia XXIV 767.
- U. Chiocci, Ugo Foscolo e il suo carne dei sepolcri: appunti. Urbino, tip. Rigli. 8º. 33. 664
 U. A. Canello, Dei Sepolcri: Carne di Ugo Foscolo, commentato per uso delle scuole. Seconda edizione interamente rifusa. Padova, Draghi, 8º. 62. 665
S. Annuario della letteratura italiana I 60.
- Von den Gräbern (Dei Sepolcri): nach dem Italienischen des Ugo Foscolo von Paul Heyse. In Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 1. 2. 666
 =
 Ugo Foscolo's Gedicht von den Gräbern [Dei sepolcri], übers. von Paul Heyse. Aus Mag. f. d. Lit. d. Ausl. Leipzig, Friedrich. 8º. 28. M. 1. 667
S. Archiv f. d. Studium d. neueren Spr. LXIV 420 (P. Foerster).
- Francesco, San, d'Assisi.** serafico patriarca. Opuscoli volgarizzati, col testo a fronte, dal m. r. p. B. da Fivizzano, a spirituale profitto dei fedeli e in modo speciale dei figli d'esso serafico padre. Firenze, tip. della Concessione. 16º. XII, 568. L. 1. 60. 668
Wohl = dem folgenden:
- Opuscoli volgarizzati, col testo a fronte, dal M. R. P. B. da Fivizzano, ex prov. cappuccino di Toscana, a spirituale profitto de' fedeli e in modo speciale dei figli d'esso serafico padre. Firenze, tip. R. Ricci. 16º. 564. L. 1. 60. 669
- Galileo.** The Sidereal Messenger of Galileo Galilie, and a part of the Preface to Kepler's Dioptrics, containing the original Account of Galileo's Astronomical Discoveries. A Translation, with Introduction and Notes, by Edward Stafford Carlos. London, Rivingtons. 8º. 110. 6s. 6d. 670
 Favaro, Raguaglio dei manoscritti Galileiani nella Bibl. naz. di Firenze etc. S. o. No. 398.
- Gambino d'Arezzo.** Lettera d'anonimo senese, scritta nel 1555 agli ambasciatori della repubblica in Francia, e terzine d'amore di Gambino d'Arezzo, quattrocentista, pubblicate da Orazio Marinelli per nozze Lughetti-Mazzi. Siena, tip. Sordo-Muti. 8º. 18. 671
- Gambara, Veronica.** Due sonetti ed un madrigale, pubblicati da B. Campana per nozze Freschi-Perusini. Venezia, tip. Emiliana. 8º. 13. 672
 Veronica Gambara (1485). Rime e lettere, nuovamente pubblicate ed annotate per cura d'un fiorentino. Torino. 32º. 218. L. o. 70. 673

- Gelsi**, Giovanni, poeta senese. Tre capitoli inediti, con prefazione di A. Lombardi. Siena, tip. dell'Ancora. 24°. 33. Per nozze Romiti-Tarducci. 674
- Giusti**. Poesie annotate da P. Fanfani. Nuova edizione. Milano, Carrara. 32°. 517. 675
- Raccolta completa delle sue poesie. Firenze, Luca Innocenti. 24°. 352. L. 1. 676
- Giustiniani**. Fr. Sabatini, Alcuni Strambotti di Leonardo Giustiniani, conservati dalla tradizione popolare. Roma, 8°. 24. (Aus Gli studi in Italia Anno III Vol. II.) 677
- S. Il Propugnatore XLV 450 (A. B.).*
- Goldoni**, Carlo. Gli innamorati: commedia in 3 atti. Firenze, tip. A. Salani. 32°. 74. L. o. 20. Nuova collezione teatrale, num. 46. 678
- Il ventaglio: commedia in 3 atti. Firenze, tip. Salani. 24°. 96. L. o. 25. Nuova collezione teatrale, num. 80. 679
- Il bugiardo: commedia in tre atti, ridotta per la scena moderna senza maschere e dal dialetto veneziano nel modo in cui viene rappresentata dalle più accreditate compagnie drammatiche italiane. Firenze, tip. A. Salani. 32°. 77. L. o. 20. 680
- Groto**. Luigi Groto. La Calisto. S. o. No. 191.
- Guarini**. S. o. No. 498.
- Guerrazzi**. Bosio, F. D. Guerrazzi e l'„Asino“. Roma. S. o. No. 419.
- Guicciardini**. Carlo Giuda, Guicciardini e le sue opere inedite. Bologna, Zanichelli. 676. L. to. 681
- Jacopone da Todi**. A. d'Ancona, Jacopone da Todi, il giullare di Dio del secolo XIII. In Nuova Antologia Anno XV, 2. ser. Vol. 21 Fasc. 10 und 11. 682
- Justinus**. L. Calori, Delle istorie di Giustino abbreviatore di Trogo Pompeo, vulgarizzamento del buon secolo (di Jeronimo Squarziaco), tratto dai codici laurenziano e riccardiano, e migliorato nella lezione, colla scorta del testo latino. Bologna, presso G. Romagnoli. 16°. XXXIII, 732. Edizione di soli 202 esemplari per ordine numerati. Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, in appendice alla Collezione di opere inedite o rare. 683
- S. Il Propugnatore XIII 45.*
- Latini**, Brunetto. Ch. Nisard, Brunetto Latini est-il l'auteur du Pataffio, et s'il ne l'est pas, quel est cet auteur? In Journal des Savants Jan.-Febr. 1880. 684
- S. Romania IX 341 f.*
- Borgognoni, L'auteur del „Pataffio“ secondo Nisard. In Rass. settiman. 3. 10. 1880. 685
- J. Banquier, Corrections au trésor de Brunetto Latino. In Revue des langues rom. 3. sér. IV 192—194. 686
- E. Littré, Li Livres dou Tresor p. Brunetto Latini. In Etudes et glanures etc. 180—196. 687
- Leonardo da Vinci**. C. Ravaisson-Mollien, Les Manuscrits de Léonard de Vinci. Le Manuscrit A de la bibliothèque de l'Institut, publié en facsimilés (procédé Arosa) avec transcription littérale, traduction française, préface et table méthodique. Paris, Quantin et Co. 4°. 301 avec 126 planches. 100 fr. 688
- Leonida**, Fabio. S. o. No. 498.
- Leopardi**, G. Opuscles et pensées de G. Leopardi. Traduit de l'italien et précédé d'une préface par Auguste Dapples. Paris, Germer Baillièrre et Co. 18°. XVI, 199. 2 fr. 50. Bibliothèque de philos. contemp. 689
- S. Revue des 2 Mondes 1. 9. 1880. L'Athénæum Belge 1880, 259 (F. T.).*
- Poésies et œuvres morales de Leopardi. Première traduction complète, précédée d'un Essai sur Leopardi, par F. A. Aulard. T. 2. 294 S. T. 3. 273 S. Paris, Lemerre. 12°. 6 fr. 690
- S. Nuova Antologia XXI 378. L'Athénæum Belge 1880, 259 (F. T.).*

- Leopardi.** Z. Volta, Della cantica inedita di Giacomo Leopardi „Appressamento della morte“. In Istituto Lombardo di scienze e lettere. Rendiconti. Serie II vol. XIII 3. 691
Wohl =
- Appressamento della morte: cantica inedita, pubblicata con uno studio illustrativo dall' avv. Z. Volta. Milano, U. Hoepli, 16^o. 163. L. 3. 692
S. Athenaeum 14. Aug. 1880. *Nuova Antologia* 1. Aug. 1880 (*Gnoli*).
Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 211 (*Scartazzini*). *Mag. f. d. Lit. d. Ausl.* 1880, 41 (*Lanzky*). *L'Athénæum Belge* 1880. 246. *Rassegna settimanale* 1. 8. 1880.
- A. Aulard, Les poésies inédites de Leopardi et la critique italienne. In *Revue pol. et litt.* 18. 9. 1880. 693
G. Mestica, Il verismo nella poesia di Leopardi. In *Nuova Antol.* 1880 Vol. 22, 1. Juli, 1. Nov., 15. Nov. 694
B. Zumbini, Il Bruto Minore e l'Ultimo canto di Saffo, canzoni di Leopardi. Napoli, Perrotti. Auch in *Giornale Napoletano* Nov. 1880. 695
- P. L. Gelmi, I milanesi giudicati da Giacomo Leopardi: studio. Milano, tip. Editr. Lombarda, 128^o. 33. Edizione di sole 100 copie. 696
L. Pieretti, La data delle „Ricordanze“ e del „Risorgimento“ di Giacomo Leopardi. In *Rassegna settim.* 24. 10. 1880. 697
A. D'Ancona, La data del Risorgimento del Leopardi. In *Rassegna settimanale* 21. 11. 1880. 698
- Canto per le nozze della sorella riprodotto da A. Piacciarini. Città di Castello, stab. Labi. 16^o. 8. 699
L. Pieretti, L'infinito di Giacomo Leopardi. Ancona. 13. 700
- Lorenzo il Magnifico.** L'oparco, una commedia latina del sec. X e una sacra rappresentazione del sec. XV ovi, il Gallicano di Rosvita e il Martirio dei Santi Giovanni e Paolo di Lorenzo il Magnifico. Napoli, Morano. 8^o. 120. 701
S. Rassegna settim. 12. 9. 1880. *Nuova Antol.* 1. Aug. u. 15. Sept. 1880.
- Machiavelli.** A. Conti, Il „Principe“ di Niccolò Machiavelli: discorso. Camerino, tip. Savini. 8^o. 41. 702
- Morelli, Saggio critico sul „Principe“ del Machiavelli. Cronaca scolastica, ecc. Il R. Liceo „Monti“ nell'anno scolastico 1878—79. Cesena, tip. Nazionale. 4^o. 142. 703
- Manzoni, Alessandro.** I promessi sposi: storia milanese del secolo XVII; preceduta da Notizie storico-critiche sulla vita e sulle opere dell'autore per cura di C. Cantù. Milano, tip. degli Operai. 16^o. XXVIII, 467. L. 1. Nuova Biblioteca istruttiva ed educat. per le scuole. 704
La Peste de Milan: par Manzoni. Traduction d'Auguste Tillemont. Nouvelle édition, revue. Limoges, E. Ardant e Co. 8^o. 312. 705
Los novios. Historia milanese del siglo XVI, por Alejandro Manzoni. Traducción de D. Juan Nicasio Gallego. Madrid, impr. Central á cargo de Victor Saiz. 8^o. VIII, 528. 12 y 14. Bibliot. clásica. F. XXXI. 706
C. Gambini, Lettera al prof. Gelmetti, nella quale si combattono asserzioni del prof. Morandi che si leggono nel libro „Le correzioni ai Promessi Sposi“. Pavia, tip. Succ. Bizzoni. 24^o. 20. Dal periodico „Il Patriotta“ di Pavia. 707
Intorno alle varianti fatte nel romanzo dei „Promessi Sposi“ colla edizione del 1840. Osservazioni de' professori F. Ferranti e C. A. Meschio. Foligno. 708
S. Nuova Antologia XIX 574. *Rassegna settim.* 29. 2. 1880.
- Fr. D'Ovidio, La Lingua de' Promessi Sposi nella prima e nella seconda edizione. 2^a ed. ad uso delle scuole ginnasiali e liceali con varie Appendici. Napoli, Morano. 8^o. 239. 709
S. Giorn. di lit. rom. 7. 116—117. *Academy* 7. 5. 1881 (X).
- Studio critico sul Fra Galdino di Fr. D'Ovidio, di Serafino Lembo. Napoli. 41. 710
S. Nuova Antologia XX 329.

- Manzoni**. R. Gay, *Il Bello nei Promessi Sposi*. Milano. 711
S. Nuove Effem. Sicil. 1880 *July-Aug.* 112.
- Manzoni's historische roman. In *De Gids Juli 1880*. 712
- G. Vittori, Una lettera alle mie allieve. Impressioni sui caratteri dei Promessi Sposi. Napoli, Morano. 16^o. 31. 60 c. 713
- R. Isolani, Osservazioni letterarie intorno ad alcuni tratti scelti dal romanzo dei Promessi Sposi di A. Manzoni ad uso della gioventù studiosa. Firenze, Barbèra. 16^o. 202. 714
S. Rassegna settimanale 29. 2. 1880.
- F. Romani, Critica del romanzo di Manzoni *I Promessi Sposi*, estratta dal giornale *La Vespa*, p. 38 alla 43, anno 1827. Piacenza, tip. Giuseppe Tedeschi. 8^o. 12. 715
- F. S., Verismo manzoniano, interpretazione di un passo dei promessi sposi. In *Rassegna settimanale* 17. 10. 1880. 716
- Manzoni, *Il Trionfo della libertà*. ? 717
S. Nuova Antologia 1. *Aug.* 1880 (*Gnoli*).
- F. Eyssenhardt, Aus Manzoni's literarischem Leben. In *Die Gegenwart* 1880, 37. 718
Ueber Il Trionfo della libertà.
- F. Callori, Poesie liriche di Alessandro Manzoni recate in versi latini, col testo a fronte. Torino, Loescher. 8^o. 103. L. 2. 50. 719
- P. Heyse, Manzoni's Heilige Hymnen. In *Deutsche Rundschau* Oct. 1880. 720
- — Gli inni sacri di A. Manzoni. In *Rivista Europea* 1. 11. 1880. 720a
- M. Garelli, Sugl'inni sacri di Alessandro Manzoni: discorso. Pisa, tip. Mariotti. 16^o. 69. 721
- Cori delle tragedie. Strofe per una prima comunione. Canti politici. In morte di C. Imbonati. Urania. Sermoni. Frammenti d'inni. Versi e sonetti — dichiarati e illustrati da Luigi Venturi. Firenze, G. C. Sansoni. 16^o. 174. L. 1. 50. 722
S. Nuova Antologia *XXIV* 590.
- Marchetti**. E. Sassoli, Commento di un sonetto del conte Giovanni Marchetti. Bologna, tip. Fava e Garagnani. 12^o. 20. Per nozze Malvezzi De Medici-Trotti Bentivoglio. 723
- Maria egiziana**. T. Casini, Un testo franco-veneto della leggenda di santa Maria egiziana. In *Giornale di fil. rom.* 7, 89-103. 724
S. Ztschr. f. rom. Phil. *VI* 164 (*Gaspary*).
- Marini**. S. o. No. 498.
- Marino**. F. Ferrero, Sonetti inediti di Giovanni Battista Marino. In *Curiosità e ricerche di storia subalpina* XV (= Bd. IV 3). 725
S. Bibliogr. 1879 *No.* 743.
- Massilla**, Vincenzo, Cronaca sulle famiglie nobili di Bari. S. o. No. 274.
- Meloso**, Gius. S. o. No. 498.
- Metastasio**, Pietro, Massime e sentenze. Firenze, tipogr. Salani. 24^o. 127. L. o. 50. 726
- Monti**, Vincenzo, *Caio Gracco*: tragedia in 5 atti. Firenze, stamp. Salani. 24^o. 104. L. o. 25. Nuova collezione teatrale, num. 59. 727
- C. Vannetti e M. Cesarotti, Giudizii su l'„Aristodemo“ e il „Caio Gracco“ di Vincenzo Monti. Firenze, tip. del Vocabolario. 8^o. XI. Edizione di LXXXV esemplari, pubblicata da Mazzoni Guido e Picciola Giuseppe, per nozze Nencioni-Amerighi. 728
S. Annuario della letteratura italiana 1 501.
- G. Agnello, I veri autori dello Amalarico, 4^a tragedia di Vincenzo Monti; aneddoto della storia letteraria di Sicilia nel 1815. Memoria. Palermo, tip. P. Montaina e C. 8^o. 26. Dalle Nuove Effem. Sicil., vol. IX. 729
- Morichini**, Carlo Luigi, cardinale arciv. *La Petreide*, dal latino recata in italiano dal prof. Francesco Pardini: canti tre. Samminiato, tip. M. Ristori. 8^o. 134. L. 2. 50. 730
- Moricucci**, Girol. S. o. No. 498.

- Muzio.** A. Zenotti, Un epistola in versi di Girolamo Muzio. In *Atcheografo Triestino*. August 1880. 731
- Narducci,** Vincenzo. S. o. No. 498.
- Novellino.** A. D'Ancona, Del Novellino e delle sue fonti. In *Studi di critica e di storia letteraria* 219—359. 732
Le Novelle antiche dei Codici Panciatichiano-Palatino 138, e Laurenziano-Gaddiano 193; con una introduzione sulla storia esterna del testo dei Novellino per Biagi. Firenze. 8^o. CCVII, 258. L. 10. 733
S. *Nuova Antologia* XX 184. *Rassegna settiman.* 9, 5, 1880. *Deutsche Literaturztg.* 1880. 6 (*A. Tobler*). *Romania* IX 319—20 (*P. Meyer*).
Cento Novelle. Il Novellino ossia le Cento Novelle antiche, illustrate con note. Milano, tip. Guigoni. 16^o. 192. 734
A. Thomas, Richard de Barbezieux et le Novellino. In *Giornale di filol. rom.* No. 7 S. 12—17. 735
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* VII 163 (*Gaspary*). *Revue des langues romanes* 3, sér. VII 257.
- Orazio (Q.) Flacco.** Alcune odi volgarizzate nel Cinquecento (pubblic. da Giovanni Federzoni per nozze). Bologna, N. Zanichelli. 18. 36. Edizione di 150 esemplari. 736
- Paoli,** Gius. S. o. No. 498.
- Parini,** Giuseppe. Versi. Milano, tip. Pagnoni. 16^o. 44. L. o. 25. 737
Le Odi di Giuseppe Parini dichiarate per uso delle scuole mezzane dal Prof. Pio Michelangeli. Bologna, Zanichelli. 184. L. 2. 738
S. *N. Antologia* 24, 182. *Il Propugnatore* XIII 6 (*F. Z.*). *Annuario della letteratura italiana* I 103. *Rassegna settiman.* 14, 11, 1880.
Mattei, Studi su Giuseppe Parini. Triest. 739
S. *Rassegna settiman.* 14, 11, 1880.
- Pellico,** Silvio. Le mie prigioni. Milano, Guigoni. 16^o. 184. Biblioteca delle famiglie, num. 12. 740
S. Pellico, le mie prigioni. Memorie. Con addizioni di Pietro Maroncelli, e notizie preliminari intorno all'autore e l'ode sulla creduta di lui morte. 7. Aufl. rev. v. M. v. Metzsch. Leipzig, Baumgärtner. 8^o. XIV, 274. M. 1. 80. 741
Oeuvres choisies de Silvio Pellico: Mes prisons: Des devoirs des hommes: Hédgarde: Lettres inédites. Traduction nouvelle, précédée d'une notice et revue pour l'usage de la jeunesse, par Mme Woillez. 12^e édition. Tours, Mame et fils. 8^o. 388 et vignettes. Biblioth. de la jeunesse chrétienne. 742
Mes prisons, mémoires de Silvio Pellico. Traduction nouvelle, par Amédée Chaillot. Limoges et Paris, F. F. Ardant frères. 8^o. 192. 743
Mes prisons, ou Mémoires de Silvio Pellico. Traduction nouvelle par M. l'abbé Bourassé, chanoine de Tours, 27^e édit. Tours, Mame et fils. 12^o. 287 et gravures. Bibliothèque de la jeunesse chrétienne. 744
S. *Bibliogr.* 1879 No. 753.
Raffaella: romanzo postumo. 2^a ediz. con prefazione di Costantino Coda. Forino, Collegio degli Artigianelli. 16^o. 191. L. 1. 25. Racconti e novelle per la gioventù cattolica. 745
S. *Annuario della letteratura italiana* I 112—13.
Rafaella. Nagelaten Roman. Uit het Italiaansch vertaald en met eene schets van den schrijver en zijne werken vermeerderd door H. I. Wansink. 2^e druk. Alkmaar, Kluitman. 8^o. 4 en 240 bl. 746
Cantiche e tragedie scelte, con prefazione. Milano, Sonzogno. 16^o. 365. L. 1. 747
Francesca da Rimini: tragedia. Milano, tip. Guigoni. 16. 748
- Petrarca.** Martelly, Cansonn IV. In *Revue des langues romanes* 3, sér. VI 264—68. 749
Neuprovençalsche Uebersetzung.
Ceruti, Sul libro della Vita solitaria di Francesco Petrarca. In R. Istituto Lombardo. Adunanza d. 4. Dec. 1879. 750

- Petrarca.** Lachmann über Petrarca. Mit Uebersetzungen von Sonetten. In Lachmanniana, mitgetheilt von G. Hinrichs. In Anzeiger f. d. Alterth. VI 354 ff. 751
- *Magia lirica, ovvero commento al Petrarca.* Opuscolo primo, a stemma del 1880. Messina. 8^o. 44. 752
- A. Hortis, M. T. Cicerone nelle opere del Petrarca e del Boccaccio. Ricerche intorno alla storia della erudizione. In Archeogr. Triestino VI. 753
- Poliziano.** A. Luzio, La Brunettina del POLIZIANO e Baldassarre Olimpo da Sassoferrato. In Nuova Antologia Vol. 22 (1880) Fasc. 17. 754
- Posocco,** C. U. Versi inediti, pubblicati per cura di m.^o L. Lago per le nozze Zava-Bastanzi. Vittorio, tip. G. Longo. 8^o. 12. 755
- Preti.** S. o. No. 498.
- Romagnesi,** Michelangelo. S. o. No. 498.
- Sacco,** Il, di Prato e il ritorno dei Medici in Firenze nel MDXII. Parte prima: Narrazioni in verso e in prosa, con proemio di C. Guasti. Bologna, G. Romagnoli. 16^o. XLIV, 180, tipi elzevir. Ediz. di soli 202 esemplari ordinamente numerati. Scelta di curiosità letterarie, ecc. 756
- Parte seconda: Documenti per la massima parte inediti. Ibid. 16^o. 249. Ebenso. 757
- Sempronio,** G. L. S. o. No. 498.
- Seravalle,** Giovanni. Frammento di un poemetto inedito in lode delle celebri donne trevigiane, pubblicato per nozze Zava-Bastanzi dall'avv. Mozzi G. Andrea. Padova, stab. Prosperini. 8^o. 14. 758
- Sette Savi.** STORIA DI STEFANO figliuolo d'un imperatore di Roma. Versione in ottava rima del Libro dei sette Savi; pubblicata per la prima volta da P. Rajna. Bologna, Romagnoli. 16^o. XXXII, 256. Disp. CLXXVI della Scelta di curiosità letterarie. 759
- S. Giornale di filologia rom. No. 6 S. 117 f.*
- Stigliani.** S. o. No. 498.
- Storia.** Storia di Tobia e di Tobolo e della Cintola di Maria V. che si conserva in Prato. Testi di lingua citati nel Vocabolario, il primo non più stampato, e l'altro a più sincera lezione ridotto dall'abate G. Manuzzi, con note. Firenze, stamp. all'insegna di Dante, 1832. 16^o. 95. L. 20. Ediz. di LXX esempl. NB. La stampa, lasciata incompleta ed inedita dal Manuzzi, venne terminata e resa di pubblica ragione nel 1880 da L. Razzolini. 760
- Tasso,** Torquato. La Jérusalem délivrée, poëme en vingt chants; par Torquato Tasso. Traduit de l'italien. 2^e édit. Fours, Mame et fils. 8^o. VIII, 343 et grav. Bibliothèque de la jeunesse chrétienne. 761
- Torquato Tasso's befreit'es Jerusalem, übers. von J. D. Gries. 14. Auhl. 2 Thele. Berlin, Weidmann. 8^o. 254 u. 260. M. 2. 762
- G. Mazzoni, Della Gerusalemme conquistata di T. Tasso. Firenze. 763
- M. Ardizzone, Sopra la Gerusalemme liberata. S. o. No. 326.
- Sonetto a Curzio Ardizio pesarese: facsimile dell'originale esistente nella bibl. Oliveriana, cod. 429, pag. 273; pubbl. da Cinelli Carlo e Lazzarini Saverio per nozze Viterbo-Padovano. Pesaro, tip. Federici. 4^o. 3. 764
- E. Turchi, L'Armida di Torquato Tasso: saggio critico. Foligno, tip. Campitelli. 8^o. 55. 765
- F. Pellegrini, L'Aminta, di Torquato Tasso. Tesi per laurea, pubblicata dall'autore, per nozze Razzabuoni-Barsotti. Pisa, tip. Mariotti e C. 8^o. 24. 766
- G. Mazzoni, Appunti sulle rime di Torquato Tasso. In Nuova Rivista internazionale Nov. 1880. 767
- Tassoni.** Catalogue de manuscrits d'Alexandre Tassoni, né à Modène le 28 septembre 1565, mort à Modène le 25 avril 1635. Bologne, Zanichelli. 12^o. 16. 768
- Casini, I Manoscritti di A. Tassoni. In Rass. sett. 3. 10. 1880. 768a
- Rime raccolte su i codici e le stampe da F. Casini. Bologna, G. Romagnoli. 16^o. 80. L. 2. Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, in app. alla Collez. di opere inedite o rare, disp. DLXXIV. 769

Testi. S. o. No. 498.

Trivulzio, Claudio. S. o. No. 498.

6. Moderne Dialekte.

a) Allgemeines.

- Arboit, A.**, Dell'importanza dei dialetti italiani in ordine all'insegnamento della lingua. Parma: L. Battei. 21^o. 88. L. 2. 770
S. Annuario della letteratura italiana I 345.
- Pagano**, Lingua e i dialetti d'Italia. In *Il Propugnatore* XIII 4. 5. 771
 Aggiunta a' miei studi filolog. intorno alla lingua e i dialetti d'Italia. In *Il Propugnatore* XIII 3. 772
S. Bibliogr. 1879 No. 869.

b) Einzelne Dialekte.

- Baciccia, V.**, O chitarin zencise: lunajo 1880. Zena, stamp. du Movimento. 16^o. 80. 773
- Zeneize, O.**, Revista da citta e da rivea. Anno I num. I (da-i 24 a-i 26 novembre 1880). Zena, stab. tip. Ricci. Fol. Abbon. annuo 9 L. 774
- Rovatt, A.**, Per 'l banchèt dii bui e agricultur d' Pivrum. 16 magg 1880: sestine. Ivrea (Prov. Turin), tip. Curbis. 4^o. 1. 775
- Bussi, F.**, Giugador!....: commedia in un atto. — *El Sur Squilletta*: scherzo comico in un atto. Milano, Barbini. 32^o. 64. 776
 — *Ona Perla!*: Commedia in due atti. Milano, Barbini. 32^o. 64. 776a
- Ferravilla, E.**, La class di asen: scherzo comico con cori. — *Massinelli in vacanza*: scene famigliari in 2 atti. Milano, Barbini. 16^o. 63. L. o. 35. 777
Repertorio del Teatro milanese, fasc. 110.
- Ferravilla, E.**, e **G. Duroni**, Un Brüs democratic: commedia in 1 atto. — *Dopo il matrimonio*: commedia in 1 atto. Milano, C. Barbini. 16^o. 64. L. o. 35. 778
Repertorio del Teatro milanese, fasc. 112.
- Giganti, F.**, Da Montelupo si vede Capraia. Il ciel fa le persone e fra di lor le appaia. Lontan dagli occhi lontan dal cuore. Proverbi in versi martelliani. Milano, tip. Editrice Lombarda. 8^o. 84. 779
- Roncalli, A.**, Dudes argomènte in rime bortoliniane. Bergamo, Gaffuri e Gatti. 32^o. 69. 780
- Cremaschi, L.**, Bagul di donn in dla Stala (Le Chiacchiere delle donne nella Stalla): Dialogo in vernacolo del Contado codognese. Codogno. 32. 781
 'L marcà dla cara vù: Dscurs tra Mariin e Giùspina vegg amise rzadoure puvrette, ch'un martedì a bunura, quas dū mes dop Samartin pr la prima volta i s'èn trovad, e i van a Codogn insem a marcà: dialogo umoristico. Codogno (Pr. Lodi), tip. Cairo. 32^o. 16. 782
- Anacleto**, fra, 'L bon accorde: rime per le chiusura dl' esposission a Cher, e distribussion dii premi. Alba, tip. del Tanaro. 8^o. 5. 783
- Malaspina, C.**, Aggiunte e correzioni inedite al Vocabolario Parmigiano-Italiano, pubblicate per cura del figlio Iperide. Parma, tip. Ghelli. 8^o. VIII. 104. L. 1. 784
- Trivella, La**: almanacco modenese per l'anno 1880 (anno IV). Modena, tip. Sociale. 8^o. 47. L. o. 50. Contiene: Calendario, poesie in dialetto modenese ed in italiano, la stampa in Modena, le annue inaugurazioni degli studii nella Università modenese, e nel collegio di S. Carlo. 785
- Casini**, Documenti dell'antico dialetto bolognese (1380—1417). In *Il Propugnatore* XIII 1. 2. Jan.-Apr. 1880. 786
- Gaiter, L.**, Il dialetto veneto nei primordii della lingua italiana. In *Archivio veneto* XX 1. 787
- Ascoli, J.**, Ancora della cronica degli imperadori [Antico testo veneziano]. In *Archivio glottol. ital.* VII 1. 788
S. Bibliogr. 1878 No. 422 u. 423.
- Sabatini, A.**, El Fio del Re de la Danimarca. Fiaba popol. veneziana. S. o. No. 540. 789
- Albuzio, J.**, Versi recitai el zorno prima che so fradelo Toni se sposa co l'Emilia. Venezia, Kirchmayr e Scozzi. 8^o. 8. 790

- Feste**, per le, del centenario de San Beneto a San Zorzi Mazor de Venezia. Otave in dialeto venezian. Venezia, tip. dell'Immacolata. 32^o. 16. 791
- Emerologion** cal Selenodromion tou bisextou 1880. Venezia, tip. Giorgio. 24^o. 20. 792
- Bapi, Z.**, Nozze Candiani-Castagna: poesia in dialetto veneziano. Venezia, tip. Antonelli. 16^o. 8. 793
- Barera, G.**, Serva bela, travagiada o matarela: scherzo-monologo. Venezia, tip. Fontana. 8^o. 20. 794
- Sonetti**, Quattro, in dialetto veneziano, per C. M. Venezia, tip. Fontana. 8^o. 10. Per nozze Levi-Soave. 795
- Porcia-Andreeta, Antonietta**, Nel zorno che se sposa Tita Zava. Al papà e a la mamà: Ve mando el so ritrato. Poesia. Vittorio, tip. G. Longo. 8^o. 6. 796
- Strolic**, il ver, furlan ufizial dal Mago di Vernass: giornal e lunari par l'an 1881 cui marchaz de' provincie. Udine, tip. Cosmi. 32^o. 24. 797
- Otante, L.**, lunariù del Citadin Italian per buine int furlane a benefizi dei piars Mâris di Tomadin. Udine, stamp. Jacob e Colmegna. 32^o. 32. L. o. 10. 798
- Arboit**, Del dialetto friulano e delle sue canzoni spontanee. In Atti dell'Accademia di Udine Ser. II vol. III. 799
- Zorutti, P.**, Raccolta delle poesie friulane edite ed inedite. Edizione riveduta e pubblicata sotto gli auspici dell'Accademia di Udine. Udine, Bardsco. 16^o. Disp. I, pag. 16. Abbon. a 25 dispense L. 2. Una dispensa separata L. o. 10. 800
- Alcuni canti** popolari romagnoli racc. da O. Guerrini. S. o. No. 507.
- Forcetti, L.**, Quattro sonetti in dialetto romanesco. In Rassegna settiman. 18. 1. 1880. 801
- Saggio di mattinate** nel parlare di Gingoli nelle Marche, provincia di Macerata, edito con note dal march. F. Raffaelli. Fano. 16^o. 32. 802
- Novelline** e canti popolari delle Marche, raccolti e pubblicati da Edoardo Nnti per nozze Antonelli-Giordani. Ancona. 16^o. 18. 803
- Stornelli** marchigiani pubblicati da Cord. Filippo. S. o. No. 506.
- Dell'Angiolo, B.**, Sonetti in vernacolo pisano. Pisa, Valenti. 12^o. 24. 804
- Prato, St.**, Quattro Novelline popolari Livornesi etc. S. o. No. 515.
- Nerucci**, Sessanta Novelle popolari montalesi. S. o. No. 513.
- Giuliani, G.**, Delizie del parlare toscano: letture e ricreazioni. Vol. I. Lettere. Con aggiunta del racconto: Una sordomuta di Cozzile in Valdnievole e la sua famiglia. Vol. II. Ricreazioni. Con l'aggiunta del discorso di Edmondo de Amicis: Sul vivente linguaggio toscano. 4^a ediz. Firenze, Succ. Le Monnier. 16^o. 537, 459. L. 8. 805
- S. Nuova Antologia* XLIV 76. *Annuario della lett. ital.* I 497.
- Pieri**, Un migliaio di Stornelli toscani. S. o. No. 504.
- Cerasoli, J.**, Novelle abruzzesi. Milano, G. Ambrosoli. 807
- Finamore, G.**, Vocabolario dell'uso Abruzzese. Lanciano, Rocco Carabba. 8^o. VIII, 338. 808
- S. Il Propagatore* XIII 3 (A. B.). *Zschr. f. rom. Phil.* IV 613-15 (Liebrecht). *Polybiblion* 1881 XIII 1, 423 f. (Puymaigre). *Annuario della letteratura italiana* I 350.
- Ciampoli**, Fiabe abruzzesi etc. S. o. No. 518.
- Savini, G.**, Osservazioni sul dialetto teramano. Ancona 1879 [1880 erschienen]. 809
- Merolli, R.**, Er ratto de le Sabbine: poemetto de 5 canti in sesta rima ner chiaccheranc romanesco de Roma tutto da ride; con altre su poesie. Roma, stamp. delle Incisioni Zilografiche. 16^o. 84. Costa 30 mneccchi. 810
- Logorezzi, N.**, Pift'i Diocesit Sekoders. T' mlezuiti doctriins Kersten. N^o Rom, me scamp t'cuvnit S. T' Propagands. 32^o. 25. 811
- Danzi, R.**, Poesie a dengua putenzesa. Potenza, tip. Santanello, 1879. 16^o. 49. 812

- Flor di Bruzia**; almanacco umoristico delle Calabrie, e seconda stremma del giornale „H Calabrese“ diretto da L. Ronchi. Castrovillari, tip. del Calabrese. 8^o. 76. 813
- Severini, V.**, Prontuario moranese-italiano ed italiano-moranese di 400 vocaboli di cose domestiche, scienze, arti e mestieri. Castrovillari, dalla tip. del Calabrese. 16^o. 39. L. o. 50. 814
- Wentrup, Fr.**, Beiträge zur Kenntniss d. sicilianischen Dialektes. Halle, Buchh. d. Waisenh. 4^o. 40. M. 1. 815
S. Literaturtbl. f. germ. u. rom. Phil. I 385 (Gaspary) u. Bibl. 1879 No. 855.
- Legenda**, antica, di S. Oliva in volgare Siciliano. S. o. No. 546.
- Mortillaro, V.**, Nuovo dizionario siciliano-italiano. 3^a ediz. corretta ed accresciuta. Palermo, tip. Lao, 1879. 8^o. 1220. L. 19. 816
- Dopo un annu**, o sia Misilmeri e lu Cavalieri sparti: poemettu d'occasione. Palermo, tip. Bordino. 16^o. 27. 817
- Custantinu-Ali, P.**, Lu cummistiibili: Strina pri l'annu novu 1881 pubblicata pri cura e cuntù di L. Costantini-Ali. Messina, tip. Pappalardo. 8^o. 818
- D'Ancona, A.**, Canti narrativi del popolo siciliano. S. o. No. 521.
- Salomone-Marino, S.**, Leggende popolari siciliane. S. o. No. 520.
- Pitrè, G.**, Proverbi siciliani etc. S. o. No. 523.
- Nsalaru, N.**, di 'Nofrin di Serradifaru. La fidì e lu prutistantismu; versi. Caltanissetta (Sicilia), uff. tip. Punturo. 16^o. 32. 819
- Maspous y Labrós, F.**, Literatura popular de Modica. In Lo Gay Saber Any I, XIV 209. 820
- Romano, S.**, Voci e maniere di dire siciliane-italiane adoperate negli usi domestici, nelle arti e nei mestieri. 6^a ediz. Palermo, Remo Sandron. 16^o. 173. 821
- Emma, G.**, la via di lu paradisu: terzine. Palermo, tip. Meccio. 24^o. 30. 822
- Pitrè, G.**, Sul modo di dire: Comu? a dda banna Milanu. In Effemer. Sicil. Nov.-Dec. 1880 S. 320. 823
- Barba, A. della**, Sul parlare dei Sardi e la derivazione dell'articolo determinativo nelle lingue neolatine. Reggio, Calderini. 8^o. 56. Estratto della Cronaca Liccale del a. s. 1878-79. 824
- Simbola, E.**, Inno in dialetto sardo, pel giorno 25 gennaio, in cui nella chiesa della ss. Vergine del Carmine si celebra solennemente la festa della B. Arcangela da Trino per cura di una divota cagliaritana. Cagliari, tip. Nazionale. 16^o. 8. 825
- Preca, A.**, Saggio intorno alla lingua maltese, come affine dell'ebraico; con appendice. Malta, tip. di Zefirino Micalfe. 8^o. 116. 826
S. Annuario della letteratura italiana I 358.
7. Grammatik.
- Breitinger, H.**, Lo studio dell'italiano, svolgimento della lingua letteraria: bibliografia per l'aiuto degli studiosi, trad. di P. Susani. Siracusa, tip. di Andrea Norcia. 8^o. 104. L. 2. S. o. No. 229 u. Bibl. 1879 No. 234. 827
- Baragiola, A.**, Italienische Grammatik. Strassburg 1880, Trübner. 828
Erschienen bereits 1879. S. Bibliogr. 1879 No. 875. Frage zu den Rezensionen nach: Ztschr. f. rom. Phil. I 576 (Gaspary).
- Reinhardtstoettner, C. v.**, Theor.-practische Grammatik der italien. Sprache. München 1880, Lindauer. 829
Erschienen bereits 1879. S. Bibliogr. 1879 No. 877. Frage zu den Rezensionen nach: Giornale di filol. rom. 7, 198 (F. D'Orvidio).
- Mussafia, A.**, Italien. Sprachlehre in Regeln u. Beispielen. Für den ersten Unterricht bearb. 14. Aufl. Wien, Braumüller. 8^o. N. 252. M. 3. 830
- Ehlers, J.**, Italien. Grammatik. Leipzig, Teubner. 8^o. IV, 215. M. 2. 10. 831
- Werder, F.**, Lehrbuch der italienischen Sprache. 2. verb. Aufl. Leipzig, Weber. 8^o. VIII. 137. M. 2. 832
- Bicci, E.**, Appunti di grammatica italiana. Parte seconda. — Grammatica particolare: 1.^a Fonologia; 2.^a Morfologia del nome, del pronome e dell'aggettivo. Lecce, tip. Salentina. 8^o. dalla p. 87 alla p. 242. 833

- Foppa-Pedretti**, P., Frammenti di grammatica. Nozioni di grammatica italiana, con appendice di vocaboli italiani derivati dal greco. Parabiago, tip. del Riformatorio Spagliardi. 24^o. 94. L. o. 75. 831
- Coccola**, A., Sulla grammatica italiana: osservazioni. Napoli, stab. tip. G. Nobile. 8^o. 26. 835
- De Simoni**, Gian Carlo, Elementi di Grammatica italiana. Genova. 200. L. 1. 60. 836
- Zvěřina**, F., Eine lateinisch-italienische Grammatik. In Herrigs Archiv f. d. Studium d. neueren Sprachen LXIII 1, 29—50. 837
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 151 (*Grober*).
- Gasser**, V., Abstammung der ital. u. franz. Sprache und ihr Verhalten zur lat. Schriftsprache. Jahresber. der Kant. Lehranst. zu Sarnen. 4^o. 22. 839
- Caix**, C. N., Le origini della lingua poetica italiana; principii di grammatica storica italiana ricavati dallo studio dei manoscritti, con una introduzione alla formazione degli antichi canzonieri italiani. Firenze, tip. Succ. Le Monnier. 4^o. 284. L. 12. Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. Sezione di filosofia e filologia. vol. II disp. 6^a. 840
S. Lit. Centralbl. 1880. 46. *Nuova Antologia* 15, Febr. 1881 (*Fornaciari*).
Deutsche Literaturztg. 1880. 2 (*A. Tobler*). *Ztschr. f. roman. Phil.* IV 610 ff. (*Gaspary*). *Academy* 7. 5. 1881. *Annuario della letteratura ital.* I 143 u. 347.
- Gloria**, A., Del volgare illustre dal secolo VII fino a Dante: studi storici. Venezia, tip. Antonelli. 8^o. 136. 841
S. Bibliogr. 1879 No. 871. 1880 separat als Buch erschienen. *S. Nuova Antologia* XXI 790. *Il Propugnatore* XIII 4, 5 (*Gaiter*). *Rom. Studien* I 716 (*Bönner*). *Romania* IX 495.
-
- Schönfeld**, P., Die Nachbildung antiker Metren im Italienischen. In Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880. 44. 842
- Corrazzini**, Osservazioni sulla metrica popolare. I. In *Il Propugnatore* XIII 1. 2. 843
8. Lexikographie.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca**. V^a impressione. Vol. IV, fasc. I (D—Diafanità). Firenze, nella tip. Galileiana di M. Cellini e C. Fol. 240. L. 6. 25. 844
— V^a impressione. Vol. IV, fasc. II Diafano—Disarcicato. Ibid. 241—480. L. 6. 25. 845
- Quarenghi**, C., Un soldato filologo ed il Vocabolario della Crusca. Roma, tip. Voghera. 16^o. 16. Estratto dalla Rivista Militare ital., 1880. 846
- Grassi**, G., Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana. Edizione fatta sull'ultima ripassata ed accresciuta dall'autore. Milano, Gnigoni. 32^o. 208. 847
- Rinaldi**, Studi di lingua e lessicografia italiana. 848
S. Il Propugnatore XIII 4, 5.
- Zelman**, S. V., Conversazioni etimologiche. Trieste-Venezia, stab. tip.-lit. Colombo Coen e figlio. 16^o. 204. L. 2. 849
- Ascoli**, J., Tortona e Tortosa. Tosto. — Ancora della cronica degli imperadori. In Archivio glottol. ital. VII 1 S. 110—48. 850
- Flechia**, G., Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante. Torino, stamp. Reale di I. Vigliardi. 8^o. 21. Dagli Atti della R. Accademia di Torino, vol. XV, disp. 8, Juni 1880. 851
S. Giornale di filol. rom. 7. 119.
- Valdrighi**, L. Fr., Dizionario storico-etimologico delle contrade e spazi pubblici di Modena. Seconda edizione, con aggiunte ed annotazioni dell'autore. Modena, tip. Andrea Rossi. 16^o. XIV. 297. L. 2. 852

ANHANG.

Ladinisch.

- Alton**, Beiträge zur Ethnologie von Ostladinien. Innsbruck, Wagner, 80.
M. 1. 20. 853
S. Lit. Centralbl. 1881, 9 (K—ff.).
- Varnhagen**, H., Churwälsche Handschriften des British Museum. In Romanische Studien IV 447 f. 854
S. Ztschr. f. rom. Phil. IV 468.
- Ulrich**, J., Le catéchisme (romainsch) de Bonifaci. In Romania IX S. 248 bis 287. 855
S. Ztschr. f. rom. Phil. IV 478 f. (A. v. Flugl).
- Flugi**, A. v., Historische Gedichte in ladinischer Sprache. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 256—265. 856
S. Revue des langues rom. 3. sér. VI 204.
- Ladinische Dramen im 17. Jahrh. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 1—6. 857
— Zwei weltliche ladinische Dramen des siebzehnten Jahrh. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 483—501. 858
- Decurtins**, C., Das Somvixer Passionsspiel. Vortrag. Chur 1878, Gsell, 80. 14. M. o. 40. 859
- Calender Romonsch** per ilg on basiaſt 1880. Dans hora da P. Condrau fut cooperatiun d'entgins amüts dil pievre. Dissentis, Condrau, 80. 122. 50 c. 860
- Andeer**, P. J., Rhaetoromanische Elementargrammatik mit besond. Berücks. des ladinischen Dialects im Unterengadin. Mit e. empfehl. Worte v. Prof. Dr. E. Böhmer. Zürich, Orell, Füssli & Co. 80. 122. M. 2. 80. 861
S. Ztschr. für Völkerpsychol. u. Sprachwissensch. XIII 200 (Steinthal).
Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 147 (J. Ulrich). *Lit. Centralblatt* 1880. 13 (Settegast).
- Gartner**, Th., Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo, von Dr. Alton. In Rom. Studien IV 638—48. 862
S. Bibliogr. 1879 No. 929.

II. RUMÄNISCH.

1. Bibliographie.

- Bibliografia romana**. Buletin mensual a librăriei generale din România și al librăriei române din Străinătate. Anul II. 12 monatl. Nummern. România, Transilvania și Bucovina 5 Lei pe an. Străinătate 10 Lei. Editor: Degemann, București. Un număr 50 bani. 863
S. Bibliogr. 1879 No. 932.

2. Zeitschriften.

- Convorbiri literare**, red. von J. Negruzzi. Jași 1880. 4^o. 864
S. Bibliogr. 1879 No. 933.
- Album macedo-român**, sub direcțiunea lui V. A. Urechia. București. Sococă, Sander et Teclu. fol. VII. 144. 865
S. Revue des langues rom. 3. sér. VI 143 (Rogue-Ferrier). Enthält u. a. *Densușianu. Macedo-Români din Croația și Slavonia; B. P. Hajden. Românul stă bine înfipt în ambele Daci; J. U. Jarnik. Am salutat cu o ziă plăcere vestea; P. Espirescu. Din povestele unchiăzului sfătos; Fr. Miklosich. Sammlung bulgarischer Volkslieder; E. M. Müller. Sprache u. Sprachen; Petrescu (Vangelin Crușoveanu). Poesiă populară din Crușova. Seta a gionelă; E. Picot. Les Roumains Macédoiens en Autriche et en Hongrie.*

1. Geschichte und Culturgeschichte.

- Piç, J. L.**, Ueber die Abstammung der Rumänen. Leipzig, Dunker & Humblot. 8^o, VII, 228. M. 5. 866
S. Histor. Zeitschrift XLVI 549. *Gött. Gel. Anz.* 1881, 11 (*Bidermann*).
Mitth. des Instituts f. österr. Geschichtsforsch. II 2 (*Jung*).
- Hunfalvy, P.**, Le Peuple roumain ou valaque, étude sur son origine et celle de la langue qu'il parle. Tours, imp. Bouserez. 8^o, 52. Extrait des Comptes rendus du congrès tenu à Vienne par la Société française d'archéologie en septembre 1879. 867
- Diefenbach, L.**, Völkerkunde Osteuropas, insbesondere der Haemoshalbinsel und der unteren Donaugebiete. Erster Band. Türkisches Reich. Albanesen. Illyrier. Traken. Griechen. Rumänen. Darmstadt, Brill. 8^o, 344. L. 9. 868
S. Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 26 (*Cornel Fligier*).
- Rath, G. vom**, Siebenbürgen, Reisebeobachtungen und Studien. Nach Vorträgen. Enthält u. a.: Die Rumänen: Bedrückungen — Zunahme rumän. Schulen — Einwanderung der Rumänen, ihre Aufnahme u. Ansiedelungen auf dem Königsboden — Ihr Kinderreichthum — Die unirten Rumänen — Bildungszustand — Sprache. Heidelberg, Winter. 869
- Felix, J.**, Despre mişcarea populaţiunii României. Discurs de recepţiune în Academia română, şi răspunsul D-ului P. S. Aurelian. (Citite în şedinţa publică de la 4 Apriliu 1880). 4^o, 66. (Din Analele Academiei române. Seria II, Tomul II, Sesiunea generală a anului 1880. Secsiunca II. Broşura 4). Buc., Typ. Acad. Rom. L. 1. 870
- Tocilescu, Gr. G.**, Dacia înainte de Romani cercefară asupra popoarelor cari au locuit terile romane de a stang'a Dunării, mai înainte de conculsta acestora tieri de cotra imperatoriulu Traianu. Bucuresci, typ. Acad. Rom. 4^o, X, 367—954. 871
- Dragoşescu, B.**, Extract din istoria Românilor pentru usul scôlelor primarie de ambele sexe. Ediţiunea V-a, revêdută şi îndreptată. Ploesci, Carjean. 12^o, 88. L. 0. 70. 872
- Xenopol, A. D.**, Istoria românilor pentru clasele primare de ambe-sexele, ediţiunea III-a revêdută şi corectată (carte aprobată de onor. minister al cultelor şi instrucţiei publice cu No. 2790 din 6 Octombre 1878, pentru usul claselor primare de ambe-sexele din totă România). Bucuresci. Socec. 12^o, 120. 60 b. 873
- Hurmuzaki Endoxiu de**, Documente privitoare la Istoria Românilor culese de Endoxiu de Hurmuzaki, publicate sub auspiciile Ministerulu cultelor şi al inst. publ., volumul al treilea, 1566—1599, cu portretul lui Mihai-vodă vitêzul. Bucuresci, Socec & Comp. 4^o, XXX, 600. L. 40. 874
- Cihac, A.**, B. Petricicu-Hasdeu şi cuvente den bătrâni. In Convorbiri literare No. 3 vom 1. Juni und No. 4 vom 1. Juli 1880. 875
Steht aus Verschen schon Bibliogr. 1879 No. 941. *Bericht sich auf das Bibliogr.* 1878 No. 526 *verzeichnete Werk von Hasdeu.*
- Gopçević, Sp.**, Ethnographische Studien in Ober-Albanien. In A. Petermanns Mittheilungen XXVI, XI. 876
 — Skizzen aus Ober-Albanien. In Globus 38, 17—19. 23—24. 877

4. Litteraturgeschichte.

- Klein, H.**, Zur Literatur der Rumänen. In Magazin f. d. Lit. d. Auslandes 1880, 2. 3. 878
- Allan, G.**, Das Klage lied im rumänischen Volksmunde. In Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 38. 879

5. Ausgaben.

- Hasdeu, B. P.**, Cuvente den bătrâni. Limba română vorbită între 1550—1600, tom II. Cărţile poporane ale Românilor in secolul XVI (Volksbücher der Rumänen im 16. Jahrh.) in legătura cu literatura poporană cea nescrisă. Studiu de filologie comparativă. Bucuresci, Direcţiunea Arhivelor Statului. 8^o, XLVI, 766. 20 fr. 880

- Hasdeu, B. P.**, Cuvente den bătrâni. Supplement la tomul I. Bucuresci. 80. a-u. CX. 4 fr. 881
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Philol. I 265 ff. und 304 ff. (v. Cihac).
Romania IX 347 f. *Das erste der beiden verzeichneten Werke enthält u. a. rumänische Texte des 16. Jahrh. (Volksbücher); ein Kapitel aus der rumänischen Syntax; ferner reiche Beiträge zur vergleichenden Literaturgeschichte. Der Supplementband enthält: I. Conspectul controverselor: Schuchardt, Bariți, Gaster, Cihac etc. II. Schuchardt, Ueber B. P. Hasdeu's altrumänische Texte und Glossen. III. Bariți, Cuvinte din bătrâni de B. P. Hasdeu. IV. Gaster, Cihac's sur les études roumaines, de Mr. Hasdeu. V. Hasdeu. Addenda et corrigenda: 1. La Schuchardt; 2. La Bariți; 3. La Gaster; 4. Alia Cihac et VI. Indicele bibliografic și indice paleografico-istoric. Band I erschien 1878. S. Bibliogr. 1878 No. 526.*
- Reissenberger, K.**, Rumänische Volkslieder. In Magazin f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 31. 882
- Mostre de dialectul macedo-român** de Vangelu Petrescu (Crușoveanu). partea I, basmul cu Fet frumosu. Bukarest, Socec. 89. 47. 883
Maced. Volkslieder. S. Herriges Archiv f. d. Studium d. neueren Spr. LXVIII 85 (Buchholtz).
- Literatură religioasă populară**, adunata de episcopul Melchisedek. In Convorbiri literare. 884
- Petrini, G. S.**, Colecțiune de fabule române. Edițiunea II. Iasi, Goldner. 129. II, 217. L. 2, b. 50. 885
- Colecțiune de fabule române.** Notiță critică de M. P. In Convorbiri literare No. 5, 1. Aug. 1880. 886
- Mawre, F. B.**, Roumanian fairy and legends. London, Lewis. 189. X, 124. 887
- Pann, A.**, Culegere de proverburî sau Povestea vorbei: „De prin lume adunate și iarăși la lume date“. Partea I-ii. Bucuresci, Typ. Cucu. 129. VIII, 179. L. 2. 888
- Gaster, M.**, Das türkische Zueckungs-buch in Rumänien. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 65—71. 889
S. Romania IX 479 (G. P.).
- Catechismul calvinescu** inpusu clerului și poporului romanescu sul domnița principiloru Georgiu Rákoczy. I și II, transerisu cu litere latine, dupu edițiunea II triparita in anul 1656, insocitu de ună excursiune istorico și de unu glossariu de Georgiu Baritiu, cum speselo Academizi Romanesci. Sibiu 1879, Krafft. 89. IV, 170. 890

6. Grammatik und Lexikographie.

- Jonescu, V.**, Limba românească. Grammatică rațională pentru începători. Cartea I. Analitică. Jassy 1879, typ. Buciumul român. 129. 162. 891
- Strajan, M.**, Manual de gramatica limbii române cu deprinderi pentru aplicarea regulilor, întocmită pentru gimnasia și licee. — Partea I și II: Fonetica și etimologia. (Aprobată de ministerul Instrucțiunii și al cultelor ca carte didactică pentru școlile secundare). Bucuresci, Socec & Comp. 129. 239. L. 2. 50. 892
- Manliu, I.**, Curs elementar și gradat de Grammatica română. Edițiunea XII neschimbată. (Acastă carte este aprobată de onor. minister al instrucțiunii publice și al cultelor, pentru toate școlile de amândouă sexele din țară, în urma avisului consiliului permanent cu No. 1148 din 1875 Iuliu). Bucuresci, Socec & Comp. 129. VIII, 128. B. 80. 893
- Manliu, F.**, Curs elementar de grammatica română. Sintaxa și compozițiunile. (Acastă carte este aprobată prin decret domnesc de Ministeriul instrucțiunii publice și al Cultelor, pentru toate școlile de amândouă sexele din țară). Ed. IX, corectată și adausă. Buc., Socec & Co. 129. IV, 188. L. 1. 894
- Constantinescu, B.**, Abecedar românesc, edițiunea X-a (carte aprobată prin decret domnesc de ministerul cultelor și instrucțiunii publice pentru școlile primare din România). Bucuresci, Socec. 129. 104. 30 b. 895

- Lambrior, A.**, Essai de phonétique roumaine. Voyelles toniques. In Romania IX 99—116. 366—376. 896
S. Ztschr. f. rom. Phil. 1881, I^r 168—71 (*Gaster*).
- Cihac, A. de**, Le type homo-ille ille-bonus. In Romanische Studien IV 431—50. 897
S. Bibliogr. 1879 No. 962. *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 467 (*Gaster*).
- Stefureac, St.**, Einige Suffixe zur Bildung des Substantivs und Adjektivs im Rumänischen. Progr. d. Griech.-orient. Ober-Gymn. in Suczawa. Czernowitz. 32. 898
S. Centralorgan f. d. Interessen des Realschulwesens X 184 (J. K.).
- Cihac, A. de**, Meine Antwort an H. Dr. M. Gaster. In Romanische Studien IV 451—76. 899
S. Ztschr. f. rom. Phil. IV 467 f. (*Gaster*).
- Burla, V. M.**, Studie filologice. Jassi. 16^o. 100. Sep.-Abd. aus den Con-vorbiri literare. 900

III. FRANZÖSISCH.

1. Bibliographie.

- Bibliographie de la France.** Journal général de l'imprimerie et de la librairie. Publié sur les documents fournis par le Ministre de l'Intérieur. 60^e Année. 52 N^{os}. Paris, Cercle de la Librairie. 20 fr. 901
- Bibliographie de la Belgique**, ou catalogue de l'imprimerie et de la librairie belge publié par la librairie de la cour C. Muquardt à Bruxelles. Quatrième série, 6^e année. 37^e Année de la Collection. 12 N^{os}. 2 fr. 902
- Müllendorff, H.**, Bibliographie 1879. 1. Juni—31. December. In Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Literatur. B. I. Supplementheft. 903
- Lorenz, O.**, Catalogue général de la librairie française depuis 1840. T. 8 (tome 2 de la table des matières, 1840—1875; M—Z). 1^{er} et 2^e fascicule. Paris, Lorenz. 8^o à 3 col. 1—240. 241—480. [Cette table comprend, en une seule liste, les titres des ouvrages contenus dans les deux parties du catalogue général (première partie: 1840—1865; deuxième partie: 1866—1875); elle formera les tomes 7 et 8 de l'ouvrage et paraîtra en six fascicules dans le courant des années 1878 et 1879, la fin probablement au commencement de l'année 1880. Le prix de souscription est fixé à 60 fr. pour les deux volumes de la table, payables avec le 1^{er} fasc.] 904
- Deschamps, P.**, et **G. Brunet**, Manuel du libraire et de l'amateur de livres; supplément contenant: 1^o un complément du Dictionnaire bibliographique de M. J. Ch. Brunet; 2^o la table raisonnée des articles, au nombre d'environ 10,000, décrits au présent supplément; par MM. P. Deschamps et G. Brunet. T. 2. N—Z. Paris, Firmin-Didot et C^e. 8^o à 2 col. 1230. 905
- Cohen, H.**, Guide de l'amateur de livres à vignettes (et à figures) du XVIII^e siècle. 4^e édition, revue, corrigée et enrichie de près du double d'articles, de toutes les additions de M. Charles Mehl, et donnant le texte de la deuxième édition intégralement rétabli. Paris, Rouquette. 8^o. XV. 296 avec vign. 25 fr. Tiré à 1003 exempl., dont 3 sur papier de Chine, 100 sur papier de Hollande et 900 sur grand papier vélin. 906
- Mélanges bibliographiques.** Quelques livres non cités dans la 4^e et dernière édition du Guide de l'amateur de livres à vignettes et à figures du XVIII^e siècle, par le marquis de M., arch. paléogr. Marseille, Boy; Allemagne sur Colostre. 8^o. 35. Tiré à 200 exemplaires, dont 50 sur papier de Hollande et 150 sur papier vélin. 907
- Delisle, L.**, Mélanges de paléographie et de bibliographie. Paris, Champion. 8^o. IX, 507 et atlas de 8 fac-similés en héliogravure. 10 fr.; l'atlas 5 fr. (Se vend séparément). 908
Enthält u. a.: Pentateuque et psautier de Lyon; Papyrus de Dijon; Manuscrits de Silas; Apocalypse de Beatus; Manuscrits du cabinet de M. Didot; Livres d'heures du duc de Berry; Manuscrits récemment entrés à la Bibliothèque Nationale; le Livre à peintures exécuté en 1250

à Saint-Denis, les *Ethiques*, les *Politiques* et les *Economiques* d'Aristote traduites et copiées pour Charles V. *S. Polybiblion* 1880 XII 354 (T. de L.).

- P. Lacroix**, Jacob (bibliophile), Recherches bibliographiques sur des livres rares et curieux. Paris, Rouveyre. 8°. 228. 909
S. Revue critique 1880 II 310—18 (E. Picot).
- Labiche**, J. B., Notice sur les dépôts littéraires et sur la révolution bibliographique de la fin du dernier siècle, d'après les manuscrits de la bibliothèque de l' Arsenal. Paris, impr. Parent. 8°. 124. 910
- Michel**, M., La Reliure française depuis l'invention de l'imprimerie jusqu'à la fin du XVIII^e siècle. Paris, Morgand et Fatout. 4°. 150 avec fig. dans le texte. 22 planches et un frontispice par Hédonin. 911
- Dupont**, P., Histoire de l'imprimerie. Paris, Dupont. 18°. II, 326. 912
- Bernier**, Th., Dictionnaire géographique, historique, archéologique, biographique et bibliographique du Hainaut. Mons. 12°. XXVII, 640. 5 fr. 913
- Marsy**, de, Bibliographie picarde. 1. Amiens, impr. Delattre-Lenoël 8°. 20. Tiré à 50 exemplaires, dont 25 sur papier teinté et 25 sur papier vélin. Extrait de la Picardie, revue historique, archéologique et littéraire, nouvelle série, t. 2, 1879. 914
 — — 2. Sigillographie. Ibid. 8°. 23. Extrait de la Picardie, revue historique, etc., nouvelle série, t. 3, 1880. 915
- Catalogue** de la bibliothèque communale de la ville d'Amiens; acquisitions de 1879. Amiens, Douillet et Co. 8°. 132. 916
- Rouyer**, J., Fragments d'études de bibliographie lorraine. Les Editions des Mémoires du marquis de Beauvau; imprimés pseudo-lorrains; imprimés lorrains déguisés. Nancy, Wiener. 8°. 84. Extrait des Mémoires de la Société d'archéologie lorraine pour 1880. 917
- Catalogue** de la bibliothèque de Troyes, par Emile Socard. Troyes, Bertrand-Hu. T. 6. Histoire. T. 6 et dernier. 8°. VI, 600. T. 7. Ouvrages intéressant l'histoire de Troyes et du département de l'Aube. T. 1. 8°. X, 576. 918
- Denis**, A., Recherches bibliographiques et historiques sur les almanachs de la Champagne et de la Brie, précédées d'un Essai sur l'histoire de l'almanach en général, compost, calendriers, etc. Paris, Menn. 8°. V, 59. 919
- Bougard**, E., Bibliographie des Contes rémois. Paris, Rouquette. 4°. 27. Tiré à 100 exempl. Titre rouge et noir. Papier vélin teinté. 920
- Rochambeau**, le marquis de, Les imprimeurs vendômois et leurs œuvres 1623—1879. 2^e édit. Vendôme, Lemercier. 8°. 35. 821
- Catalogue** de la bibliothèque de la ville de Montpellier (dite du musée Fabre); par L. Gaudin, bibliothécaire. Histoire (première partie). Montpellier, Grollier. 8°. VIII, 1—400. 922
- Claudin**, A., Antiquités typographiques de la France; Origines de l'imprimerie à Albi en Languedoc (1480—1484); les Pérégrinations de J. Neumeister, compagnon de Gutenberg, en Allemagne, en Italie et en France (1463—1484), son établissement définitif à Lyon (1485—1507), d'après les monuments typographiques et des documents originaux inédits, avec notes, commentaires et éclaircissements. Paris, Claudin. 8°. 108 et 12 planches. Papier vergé. Tiré à petit nombre. 923
S. Literaturbl. für germ. u. rom. Phil. III 144 (Suchier). *Polybiblion* 1880 XII 356 (T. de L.).
- Catalogue** méthodique de la bibliothèque communale de la ville d'Ajaccio par André Touranjon. Ajaccio 1879, Pompeiani. 8°. XLII, 931. 924
- La Borderie**, A. de, Archives du bibliophile breton, notices et documents pour servir à l'histoire littéraire et bibliographique de la Bretagne. T. I. Rennes, Pihon. 18°. X, 180. 925
S. Revue critique 1881, 11 (E. Picot).

- Bulletin** de la Société des Anciens textes français. 1880. No. 1—3. Paris, Firmin-Didot. 8^o. 926
- Une visite** à la bibliothèque de l'université de Bâle; par un bibliophile lyonnais (H. B.). Lyon, Brun. 8^o. 45 avec fig. 927
- Catalogue des manuscrits** français de la Bibliothèque nationale. T. III. Ancien fonds. Paris, Firmin-Didot. 25 fr. 928
- Notices et extraits** des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques, publiés par l'Institut national de France. T. 29. Paris, imp. nationale. 4^o. 444. 929
- Catalogue des manuscrits** de la bibliothèque municipale de Caen, précédé d'une notice historique sur la formation de la bibliothèque; par Gaston Lavalley, bibliothécaire-adjoint. Caen, imp. Le Blanc-Hardel. 8^o. LIX, 281. Tiré à 150 exempl. numérotés, tous sur papier vergé. 930
S. *Bibliothèque de l'école des chartes XLIII*, 1881, 199—200 (*H. Omont*).
- Meyer, P.**, Notice du ms. Douce 210 de la Bibliothèque Bodleienne à Oxford. In Bulletin de la Société des anc. textes franç. 1880, 46—83. 931
I. *Allégorie sur les membres du corps humain*. II. *La petite philosophie*. III. *Sermon sur la vie de l'homme*. IV. *Le chevalier de Dieu*. V. *Robert, Corset ou traité des Sacraments*. VI. *Roman des romans*. VII. *Trad. du Speculum ecclesiae*. VIII. *Urbain le courtois*. IX. *Prêtre en quatrains*. X. *Antienne et prière en latin à St. Blaise*. XI. *Lég. latine de Judas*. XII. *Lég. lat. de Pilate*. XIII. *Gauvain, pièce contre le mariage*. XIV. *La lettre de l'empereur Orgueil*. XV. *Pronostics de la mort*. XVI. *Simon de Fresne, le rom. de Fortune*. S. *Revue des langues rom. 3. sér. IV* 257. *Romania X* 309.
- Braghirolli, W., P. Meyer et G. Paris**, Inventaire des Manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, Capitain de Mantoue, mort en 1457. In *Romania IX* 497—514. 932
S. *Ztschr. für rom. Phil. V* 174—5 (*E. Steugel*). *American Journal of Philology* 9, 119.
- Gröber, G.**, Bibl. Nat. Fonds fr. No. 24429 (La Vall. 41), Ste. Geneviève, Franç. Fol. H. 6. In *Ztschr. f. rom. Phil. IV* 351—53. 933
- Manuscrits français** de Sir John Soane (Lincoln's Inn Fields, à Londres). In *Biblioth. de l'école des chartes* 40 (1880) S. 316 ff. 934
- Reinsch, R.**, Mittheilungen aus einer französischen Handschrift des Lambeth Palace in London. In *Herrigs Archiv f. d. Studium der neueren Sprachen LXIII* 1, 51—96. 935
Inhalt: 1. *Robert Grosseteste, Chasteau d'Amour (Probe)*. 2. *Prosatractat, fromme Betrachtungen über die Passion (Probe)*. 3. *Méditation devant prime in Prosa (Probe)*. 4. *Prosastück voll geistl. Ermahnungen (Probe)*. 5. *Betrachtungen über das Leiden Christi in Versen (Text)*. 6. *Ged., Gebet zur hl. Jungfrau (Text)*. 7. *Gedicht, Mahnungen zur Nachfolge Christi enthaltend (Probe)*. 8. *Ged. von den 5 Freunden Mariä (Text)*. 9. *Ged. über die Liebe zu Christus (Varianten)*. 10. *Gebet zu hl. Jungfrau in Versen (Text)*. 11. *Namen der hl. Jungfrau in lat. Prosa (Probe)*. 12. *Gedicht von der Vergänglichkeit des Daseins (Text)*. 13. *Gedicht: Anrede an die Seele (Probe)*. 14. *Gedicht: Gebet zu Christus (Probe)*. 15. *Dankgebet zu Christus in Prosa (Probe)*. 16. *Poet. Bearb. der Gesta Pilati (Probe)*. 17. *Beichtformeln in Prosa (Probe)*. 18. *Die 15 Zeichen des Weltgerichts, Ged. (Probe)*. 19. *Ged.: Les aves N. D. (Probe)*. 20. *Anrufung der hl. Jungfrau in Versen (Text)*. 21. *Gebet zur hl. Jungfrau (Text)*. 22. *Desgl.* 23. *Die 7 Freuden Mariae in Prosa (Probe)*. 24. *Gebet zu Christus in Prosa*. 25. 26. 27. *Gebete zu Maria in Prosa*. 28. *Desgl. in Versen*. 29. *Gedicht von Jesu Geburt und Wiederkunft*. 30. *Gedicht vom Namen „Jesus“*. 31. *Gedicht: Ermahnung zur Besserung*. 32. 33. *Gebete zu Christus in Prosa*. 34 = 14. 35 = 15. 36. *Gebet zur hl. Jungfrau (Text)*. 37 = 22. 38. *Gebet zu Christus*. 39 = 23. 40 = 24. 41 = 25. 26. 42 = 27. 43 = 19. 44 = 20. 45 = 21. 46. *Gedicht zur Benutzung des irdischen Lebens, zum Dienste Christi*

mahnend (Text). 47. Gedicht auf Christi Tod. 48. Sündenklage (Text). 49. Lied auf das Kreuz Christi. 50. Gebet in Prosa. 51. Ueber Beichte und die 10 Gebote, in Prosa. 52. Ueber die Welt, in Tiraden (Text). 53. Gebet zu Christus, in Versen. 54. Gedicht auf das hl. Kreuz. 55. Gebet zur Maria, in Versen. 56. Fragment in Prosa. 57. Dankgebet. 58. De seynte Margarete. 59. Von den Freuden Mariae. 60. La chanted-plure (Probe). 61. Gebet zu Maria. 62. Chansun de la passion. — S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 152—53 (Gröber). Romania X 622 (P. M.).

2. Zeitschriften.

Zeitschrift für neufranzösische Sprache u. Literatur mit besond. Berücksicht. des Unterrichts im Französischen auf den deutschen Schulen, hrsg. von G. Koerting und E. Koschwitz. Bd. I Heft 3. 4 S. 305—479; Bd. I Heft 1—4 S. 1—586. Oppeln, Franck. 8°. 936

Bd. I. Supplementheft. A. Müllendorff, Bibliographie 1879. 1. Juni—31. Dec. S. 481—550. 937

Französische Studien. Hrsg. von G. Koerting u. E. Koschwitz. 1. Bd. Heilbronn 1881, Gebr. Henninger. 8°. (1. Heft 126 S.) M. 15. 938

Erschien 1880. S. *Revue critique* 1881 II 320 (Darmesteter). *L'Athénæum Belge* 1881, 201 (Ch.). *Lit. Centralbl.* 1881, 12.

Courier de Vaugelas, Le journal semi-mensuel, consacré à la propagation universelle de la langue française. Paraissant le 1^{er} et le 15^e de chaque mois. Publication couronnée à l'Académie française en 1875 et doublement récompensée à l'Exposition de 1878. Rédacteur E. Martin. Neuvième année 1880—1881. Paris, chez le rédacteur du journal, 26 Boulevards des Italiens. 4°. 24 Nos. Per an 6 fr. 939

S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* II 422 ff., 566 ff., III 613 ff. (Koschwitz).

3. Geschichte und Culturgeschichte.

Paris, G., Concours des antiquités de la France. Rapport. In *Biblioth. de l'Ecole des chartes* 41, 1880, 136 ff. 940

— Rapport fait au nom de la commission des antiquités de la France sur les ouvrages envoyés au concours de l'année 1880. Paris, impr. Firmin-Didot et Co. 4°. 16.

Ruelle, C. E., Bibliographie générale des Gaules, répertoire systématique et alphabétique des ouvrages, mémoires et notices concernant l'histoire, la topographie, la religion, les antiquités et le langage de la Gaule jusqu'à la fin du Ve siècle. Première période: Publications faites depuis l'origine de l'imprimerie jusqu'en 1870 inclusivement. 1^{re} livraison. Avertissement; Bibliographie. Feuilles 1 à 13. Paris, libr. de la Société bibliographique, etc. 8° à 2 col. XVIII, 1—415. 942

Litré, E., Ethnologie gauloise ou mémoires critiques sur l'origine et la parenté des Cimmériens etc. In *Litré, Études et glanures* etc. 69—89. S. No. 1026. 943

Longnon, A., Notes sur la géographie de la Gaule. (Communication faite le 21 mai 1879 à la Société des antiquaires de France.) Nogent-le-Rotrou, impr. Daupley. 8°. 11 et pl. 944

Fillon, B., Lettre à M. Jules Quicherat, directeur de l'Ecole des chartes, sur une découverte d'objets gaulois en or faite en 1759 dans l'étang de Nesmy (Vendée). La Roche-sur-Yon, impr. V^e Cocharde-Tremblay. 8°. 46. Titre rouge et noir. Papier vergé. Tiré à 150 exempl. 945

Andree, R., Die Ueberreste der Kelten. In *Globus* Bd. 37 No. 20. 21. 946

Recueil des historiens des Gaules et de la France. T. 19, contenant la troisième et dernière livraison des monuments des règnes de Philippe-Auguste et de Louis VIII, depuis l'an 1180 jusqu'en 1226; par M. J. J. Brial. Nouv. édit., publiée sous la direction de L. Delisle. Paris, Palmé. Fol. CXI, 843 avec vignette. Titre rouge et noir. Papier vergé. 947

- Frédégaire**, Compilation dite de Frédégaire. (Texte.) Reproduction littérale du manuscrit 10910 du fonds latin de la Bibliothèque nationale. Abbeville, imp. Retaux. 8°. 180. 948
- Vétault, A.**, Charlemagne. Introduction par L. Gautier. 2^e édit. Tours, Mame et fils. 8°. XXV, 556 avec 22 planches hors texte, dont plusieurs en chromolithographie, et 125 lettrines, culs-de-lampe, etc., d'après les monuments originaux. 20 fr. 949
- Franken, A.**, Geschichte des französ. Pfandrechts (German. Untersuchungen). I. Bd. Das franz. Pfandrecht im Mittelalter. 1. Abt. Das engagement und sein Verhältn. zu der sogen. ältern Satzung des deutschen Rechts. Berlin 1879, Weidmann. 8°. XII, 340. M. 9. 950
- Froissart**. S. 5. Ausgaben.
- Joinville**. S. 5. Ausgaben.
- Renan, E.**, Une idylle monacale au XIII^e siècle: Christine de Stommeln. In *Revue des deux mondes* T. 39 (1880) 2^e livr. 951
- Calonne, A. de**, La Vie municipale au XV^e siècle dans le nord de la France. Paris, Didier et Ce. 8°. VIII, 340. Titre rouge et noir. Papier vélin. 952
- Palustre, L.**, La Renaissance en France. 4^e livr. Seine-et-Marne. Paris, Quantin. 953
S. *Biblioth. de l'école des chartes* 42 (1881) 200—202 (*Guiffrey*). *Bibliogr.* 1879 No. 1029.
- Catherine de Médicis**. Lettres de Catherine de Médicis publiées par H. de la Ferrière. T. 1^{er}. 1553—1563. Paris, impr. nationale. 4^o à 2 col. CLXXI, 733. 954
- Philippson, M.**, Das Zeitalter Ludwigs XIV. Allgem. Geschichte in Einzeldarstellungen II. 14. 17. 111. 161—631. Berlin, Grote. 955
- Caro, E.**, Fragments d'une étude sur le XVIII^e siècle. M^{me} du Deffand. In *Revue polit. et littér.* 30. 10. 1880. 956
- La Fin du XVIII^e siècle. Etudes et portraits. T. 1 et 2. 2 vol. Paris, Hachette et Ce. 18°. IV, 742. 7 fr. *Biblioth. variée*, S. No. 1013. 957
- Goncourt, E. et J. de**, Histoire de la société française pendant la Révolution. Nouv. édit. Paris, Charpentier. 18°. IV, 450. 3 fr. 50. *Bibliothèque Charpentier*. 958
- Mirabeau**. Lettres d'amour de Mirabeau, précédées d'une étude sur Mirabeau par M. Proth. Nouv. édit. Paris, Garnier frères. 18°. 360. 959
- d'Haussonville, O.**, Le salon de M^{me} de Necker d'après des documents tirés des archives de Coppet. I. La jennesse de M^{me} de Necker. In *Revue des deux mondes* XLIX^e a. 3^e p. T. 37 livr. 1. II. Les gens de lettres et les philosophes. *Ibid.* T. 38 livr. 1. III. Les femmes M^{me} Geoffrin, M^{me} du Deffand, M^{me} d'Houdetot. *Ibid.* T. 38 livr. 4. IV. Moulton, Buffon, Thomas. *Ibid.* T. 39 livr. 3. V. La mère et la fille, l'éducation de M^{me} de Stael. *Ibid.* T. 40 livr. 3. 960
S. *Ztschr. f. nfr. Sprache u. Lit.* II 1, 136 (*Koerting*).
- Die französischen Niederlassungen in Indien**. In Hovelacque, Picot, u. Vinson, *Mélanges de linguistique et d'anthropologie*. Paris, Leroux. 8°. VI, 33^o. 961
S. *Lit. Centralbl.* 1880, 5 (*G. v. d. G.*).
- Auzias-Turenne, C.**, L'Université de Paris au XIII^e siècle. Organisation; Etudes; Vie des escoliers. Lecture faite le 5 mars 1880 à la conférence des avocats stagiaires. Paris, Oudin frères. 8°. 60. 962
S. *Polybiblion* 1880 XIII 363 (*Bernon*).
- Chapelain, J.** Lettres de Jean Chapelain, de l'Académie française, publiées par Ph. Tamizey de Larroque. T. 1. (Septembre 1632—décembre 1640). Paris, impr. nationale. 4^o à 2 col. XXIV, 746. 963
S. *Revue critique* 3. 5. 1880 (*René Kerviler*).
- Chardon**, Les écoles et l'université de Rheims. In *Revue de Champagne* Aug. Oct. 964

- Berluc-Perussis**, L. de, Laugier de Porchères et Arbaud de Porchères, deux des quarante premiers de l'Académie française. Forcalquier, Masson. 8°. 14. 965
S. Revue critique 1880 II 250 (*T. de L.*).
-
- Rolland**, E., Faune populaire de la France. Tome III. Les reptiles, les poissons, les mollusques, les crustacés et les insectes. Noms vulgaires, dictons, proverbes, légendes, contes et superstitions. Paris, Maisonneuve. 8°. XV, 365. 16 fr. 966
S. Bibliogr. 1879 No. 1043. *Romania* 1881, 286 (*Darmesteter*). *Germania* XXVI 121 (*F. Liebrecht*). *Literaturbl. für germ. u. rom. Phil.* 1881, 1 (*Neumann*).
- Sébillot**, P., Traditions, superstitions et légendes de la Haute-Bretagne. In *Revue de Linguistique* T. 13 fasc. 3. 967
 — — Paris, Maisonneuve. 8°. 41. 968
- Smith**, V., Un mariage dans le Haut-Forez. Usages et chants. In *Romania* IX 547—70. 969
- Seize superstitions** populaires de la Gascogne, recueillies par G. F. Bladé. Agen. 8°. 30. 970
-
- Racinet**, A., Le Costume historique. Cinq cents planches, trois cents en couleurs, or et argent, deux cents en camaïeu, avec des notices explicatives et une étude historique. 8e et 9e livraison. Paris, Firmin-Didot et Co. Fol. 86 et 23 pl. L'ouvrage formera 6 volumes de 400 pages, dont 5 de pl. et 1 de texte. Il paraîtra en 20 livraisons. Chaque livraison contiendra 25 pl., dont 15 en couleurs et 10 en camaïeu, et 25 notices explicatives. Chaque livraison (édition à petites marges) 12 fr.; édition de luxe (à grandes marges) 25 fr. 971
S. Bibliogr. 1879 No. 1046.
- Marsy**, de, Le Costume au moyen âge d'après les sceaux. Paris, Champion. 8°. 15 et sceaux. Extrait du *Bulletin monumental*. 972
- Lacroix**, P., Arts in the Middle Ages. New edit. 5 vols. London, Bickers. 8°. 105 s. 973
 — Dix-septième siècle: institutions, usages et costumes (France, 1590—1700). Ouvrage illustré de 16 chromolithographies et de 300 gravures, dont 20 tirées hors texte, d'après les monuments de l'art de l'époque. Paris, Didot et Co. 4°. VIII, 584. 30 fr. Titre rouge et noir. Papier vélin. 974
S. Lit. Centralbl. 19. Juni 1880 (*R. R.*).
- Bourgain**, L., La chaire française au douzième siècle, d'après les manuscrits par l'abbé B. Paris 1879, Palmé. 8°. X, 399. 7 fr. 80. 975
S. Polybiblion 1881. 13. 1. 519 (*M. S.*).
-
- Paris à travers les âges**, aspects successifs des principales vues et perspectives des monuments et quartiers de Paris depuis le XIII^e siècle jusqu'à nos jours, fidèlement restitués d'après les documents authentiques par F. Hoffbauer. Texte par E. Fournier, P. Lacroix, A. de Montaiglon, A. Bonnardot, J. Cousin, Franklin, V. Dufour, etc. Livraison 8e, 9e et 10e. Paris, Firmin-Didot et Co. Fol. Chaque livraison, 30 fr.; pour les souscripteurs à l'ouvrage complet, 25 fr. L'ouvrage formera 12 livraisons avec 60 chromolithographies et nombreuses gravures dans le texte. 976
- Boureulle**, P. de, Souvenirs Lorrains et champenois du moyen âge. Châlons-sur-Marne, imp. Thouille. 8°. 14. Extrait des *Mémoires de la Société d'agriculture*, etc., année 1878—1879. 977
- Digot**, A., Histoire de Lorraine. 2e édit. T. 2: 413. T. 3: 411. T. 4: 404. T. 5: 467. Nancy, Crépin-Leblond. 8°. 978
- Germain**, L., Chartes inédites des Sires de Joinville, concernant l'abbaye de St-Michel et le village de Bure (Meuse). Nancy, Crépin-Leblond. 8°. 15. 979

- Champollion-Figeac, A.**, Chroniques dauphinoises et documents inédits relatifs au Dauphiné pendant la Révolution; les Savants du département de l'Isère et la Société des sciences, des lettres et des arts de Grenoble. 1790—1810. Vienne, Savigné. 8°. XV, 360. 980
- Montaiglon, A. de**, Antiquités et Curiosités de la ville de Sens. Paris, Detaille. 96. Extr. de la Gazette des beaux-arts 1880. 981
- Monceaux**, Coutumes et péages de la vicomté de Sens. In Bulletin de la Société des sciences de l'Yonne 1880, 303—48. 982
S. Romania X 632 (G. P.).
- Luce, S.**, Chronique du Mont-Saint-Michel (1343—1468) publiée avec notes et pièces diverses relatives au mont St.-Michel et à la défense nationale en Basse-Normandie pendant l'occupation anglaise. T. I. Paris, Firmin-Didot. XXIII, 323. S. u. Ausgaben. 983
- Mazarinades normandes.** S. u. Ausgaben.
- Saulnier, F.**, Notes et documents historiques et biographiques. Les Comédiens à Rennes au XVII^e siècle; la Marquise de Créquy et ses origines bretonnes; Pierre Hévin et sa famille à Rennes. Rennes. 8°. 49. 984
- Beauteemps-Beaupré, C. J.**, Coutumes et institutions de l'Anjou et du Maine antérieures au XVI^e siècle. Textes et documents, avec notes et dissertations. Première partie. Coutumes et styles. T. 3. Paris, Pedone-Lauriel. 8°. 528. Papier vergé. 985
- Jongleux, H.**, Chroniques berrichonnes du XVII^e siècle, journal des choses mémorables arrivées en la ville de Bourges et autres lieux de la province (1621—1694). Bourges, Bernard. 8°. IV, 320. 986
- Révérénd du Mesnil, E.**, Etudes historiques sur le Forez. La pierre à écuelle du suc de la violette et la légendē de saint Martin. Lyon, impr. Mougín-Rusand. 8°. 24. 987
- Magen, A.**, Briefve narration de ce qui s'est passé en la ville d'Agen depuis sa déclaration au party de la sainte union (1589—1590). Agen, Michel et Médan; Bordeaux, Lefebvre. 8°. XIV, 68. Tiré à 250 exempl. sur papier de Hollande. Titre rouge et noir. 988
- Combarieu, L.**, et F. Cangardel, Coutumes de Cajarc. In Bull. de la Soc. des études du Lot. T. V 5—41. 990
- Recueil de fac-similés** à l'usage de l'Ecole des chartes. 1^{er} fasc. Paris, Picard. 25 fr. 991
S. Rassegna settim. 29. 8. 1880. *Deutsche Literaturztg.* 1881, 19 (*W. Wiegand*). *Polybiblion* 1881 XIII 148 (*J. d. M.*).
- Lectures et transcription des vieilles écritures.** Manuel de paléographie des XVI^e, XVII^e et XVIII^e siècles, composé de pièces extraites des collections publiques et particulières et destiné aux instituteurs, par A. de Bourmont. Caen; Paris, Picard. III, 6 et 5 pl. 20 fr. 992
S. Revue critique 1881, 19 (*II.*).
4. Litteraturgeschichte.
a) Allgemeine Werke.
- Histoire littéraire de la France.** T. XXVIII. 1881. (Erschien z. Th. schon früher, 1880.) 993
S. Revue d. langues rom. 3, III 129 f. (*A. B.*). Enthält u. a.: *P. Paris, Floriant et Florète, poème d'aventure*, S. 139—79. — *G. Paris, Wilhelm de Wadington*, 179—207; *Mucé de la Charité*, 208—21; *Gulien*, 221—39; *Lohier et Mallart*, 239—53. — *P. Paris, Soeur Dimence*, 253—61. — *G. Paris, Jakemon Sakeseß, auteur du Châtelain de Couci*, 352—90. — *P. Paris, Jean de Meun, traducteur et poète*, 391—439; *Guyart des Moulins*, 444—455. — *G. Paris, Jean de Canterbury, chroniqueur*, 480—486.
- Breitinger, H.**, Die Grundzüge der französischen Literatur- und Sprachgeschichte. Mit Anmerk. zum Uebersetzen in's Französische. 3. durchgesch. Aufl. Zürich, Schulthess. 8°. VII, 108. M. 1. 20. 994
S. Ztschr. f. neufranz. Sprache u. Lit. II 376—79.

- Trautmann, F. M.**, Histoire et chrestomathie de la littérature française depuis le moyen âge jusqu'à nos jours. Leipzig, F. E. C. Leuckart. 8°. 476. M. 5. 995
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 368 (*Reinhardtstoettner*). *Blätter f. d. bair. Gymnasialw.* 1880. 137.
- Demogeot, J.**, Histoire de la littérature française depuis ses origines jusqu'à nos jours. 17^e édit. Paris, Hachette. 18°. XIV, 715. 4 fr. 996
- Saucié, D.**, Histoire de la littérature française. 9^e édit. Tours, Mame et fils. 8°. 456 et gravure. 997
- Bougeault, A.**, Précis historique et chronologique de la littérature française depuis ses origines jusqu'à nos jours. 8^e édition. Paris, Delagrave. 18°. VIII, 448. 998
- Fleury, J.**, Histoire élémentaire de la littérature française depuis l'origine jusqu'à nos jours. 3^e édit. Paris, Plon et C^e. 18°. XII, 501. 999
S. Bibliogr. 1879 No. 1077. *L'Athénæum Belge* 1881, 17 (C). *Polybiblion* 1881, 13. 1 (*Th. P.*).
- Grangier, L.**, Histoire abrégé et élémentaire de la littérature française depuis son origine jusqu'à nos jours. Ouvrage rédigé d'après les meilleurs critiques et destiné tant aux gens du monde qu'aux maisons d'éducation des deux sexes. 6^e éd., revue et augmentée par l'auteur. Leipzig, Brockhaus. 8°. X, 346. M. 3. 50. 1000
- Godefroy, F.**, Histoire de la littérature française depuis le XVII^e siècle jusqu'à nos jours. 1^{re} édit. XIX^e siècle. Prosateurs. T. 1. Paris, Gaume et C^e. 8°. VIII, 672. 1001
- Sandras, E. G.**, Leçons sur l'histoire de la littérature française. 9^e éd. Paris, Belin. 12°. 380. Cours d'enseignement secondaire spécial, 3^e année. 1002
- Van Bommel, E.**, Traité général de la littérature française. Bruxelles. 12°. 413. 3 fr. 50. 1003
- Saintsbury, G.**, Primer of French Literature. Oxford, Clarendon Press. 12°. 138. 2 s. 1004
S. The Academy 6. 11. 1880 (*P. Bourget*).
- Bartsch, K.**, Eine Geschichte der französischen Literatur. In *Blätter f. lit. Unterh.* 1880, 12. 1005
- Demogeot, J.**, Histoire des littératures étrangères considérées dans leurs rapports avec le développement de la littérature française. Littératures septentrionales: Angleterre, Allemagne. Littératures méridionales: Italie, Espagne. 2 vol. Paris, Hachette et C^e. 18°. XXII, 790. Chaque volume se vend séparément 4 fr. Histoire universelle publiée sous la direction de M. V. Duruy. 1006
S. L'Athénæum Belge 1880, 260 (*A. Ch.*). *Polybiblion* 1881, 13. 1, 428 (*Puymaigre*). *Revue critique* 28. 2. 1881 (*Joret*). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 344 (*Pons*).
-
- Horn, F. W.**, Geschichte der Literatur des skandinavischen Nordens von den ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart. 5. u. 6. [Schluss-]Liefg. Leipzig, Schlicke. 8°. IX, 273—401. à M. 1. 80; compl. M. 12. 1007
S. Bibliogr. 1879 No. 1083. *Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr.* LXVI 110—112.
- Paris, P.**, Étude sur François Hier et les historiens de son règne. In *Revue de Champagne* 1880 V 4. 1008
- Barthélemy, E. de**, Sapho; le Mage de Sidon; Zénocrate. Étude sur la société précieuse d'après des lettres inédites de M^{lle} de Seudéry, de Godeau et d'Isarn. Paris, Didier et C^e. 18°. III, 230. 1009
S. Revue critique 1880. 7. 132.
- Follioley, L.**, Histoire de la littérature française au XVII^e siècle. 3^e édit. T. 2. Tours, Cattier. 18°. 436. 2 fr. Bibliothèque choisie des écrivains français. 1010
- Albert, P.**, La Littérature française au XVII^e siècle. 4^e édit. Paris, Hachette et C^e. 18°. 471. 3 fr. 50. Bibliothèque variée. 1011

- Hettner, H.**, Literaturgeschichte des 18. Jahrh. [In 3 Thln.] 2. Thl. A. u. d. T.: Geschichte der französischen Literatur im 18. Jahrh. 4. verbess. Aufl. Braunschweig 1881, Vieweg & Sohn. 8°. IX, 595. M. 8. 1012
S. Literaturbl. für germ. u. rom. Phil. 1881, 75 (*Neumann*). *Deutsche Literaturztg.* 1881.
- Caro, E.**, La fin du XVIII^{ème} siècle. Etudes et portraits. 2 vol. Paris, Hachette. 1013
S. L'instruction publique 1881, 1 (*P. de l'Ormeau*). *Ztschr. f. neufranz. Spr. u. Lit.* III 317 (*Körting*). Enthält u. a.: *Montesquieu d'après une publication nouvelle*; *Un nouvel historien de J. J. Rousseau*; *La sensibilité au 18^{ème} s.*; *Un épisode de la vie de Voltaire: la polémique avec J. J. Rousseau*; *Diderot inédit*.
- Kawczyński, M.**, Studien zur Literaturgeschichte des 18. Jahrh. Moralische Zeitschriften. I. Einleitung u. Verzeichniss der engl., deutschen, französ. u. a. moral. Zeitschriften. II. Ueber den Tatter. Leipzig, Matthes. 8°. 170. M. 5. 1014
S. Lit. Centralbl. 1881, 41 (*C.*). *Literaturbl. f. german. u. roman. Phil.* II 161 (*Muncker*).
- Sammlung** gemeinverständlicher wissenschaftlicher Vorträge, hrsg. von Rud. Virchow u. Fr. v. Holtzendorff. 340—341. Hft. [15. Serie, 4.—5. Hft.] Berlin, Habel. 8°. Subscr.-Pr. à M. o. 50; Einzelpr. à M. o. 60. 340. 341. Journale u. Journalisten der französischen Revolutionszeit. Von Dr. Ambros Neményi. 63. 1015
- Nouvelles de la cour et de la ville**, contenant le monde, les arts, les théâtres et les lettres (1734—1738), publiées d'après une correspondance inédite conservée à la Biblioth. nationale. Paris, Rouveyre. 167. 1016
- Godefroy, F.**, Histoire de la littérature française au XIX^{ème} siècle. Paris, Gaume et Ce. 8°. 555. 1017
 — Les Erudits français au XIX^{ème} siècle. In *Les lettres chrétiennes* No. 1 S. 63—80. 1018
A. F. Didot: Raynouard; Fauriel; Ampère; Littré.
- Fournier, E.**, Souvenirs poétiques de l'école romantique (1825—1840), précédés d'une notice biographique sur chacun des auteurs contenus dans le volume. Paris, Laplace, Sanchez et Co. 18°. IV, 538 et 4 portraits. 3 fr. 50. 1019
S. Polybiblion 1880 XI 326 (*J. de Villemory*).
- Ziesing, Th.**, Le Globe de 1824 à 1830 considéré dans ses rapports avec l'école romantique. Zürich 1880, Ebele. 8°. 209. M. 3. 1020
S. Lit. Centralbl. 1881, 46.
- Heller, O.**, Das 50jähr. Jubiläum des franz. Romanticismus. In *Mag. f. die Lit. d. Ausl.* 1880, 11. 1021
- Boucherie, A.**, La langue et la littérature française au moyen âge et la Revue des deux Mondes. In *Revue des langues rom.* 3. sér. III 5—37. 1022
S. Romania IX 477 (*P. M.*).
- Brunetière, F.**, La langue et la littérature française au moyen âge. Lettre à la Revue des langues romanes. In *Revue des langues romanes* 3. sér. III 152 ff. 1023
S. Romania IX 619.
- Boucherie, A.**, La langue et la littérature française au moyen âge. Réponse à M. Brunetière. In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 209—247. 1024
S. Romania X 297.
- Sepet, M.**, L'érudition contemporaine et la Littérature française du moyen âge. In *Les lettres chrétiennes* II 325—60. 1025
Alle 4 vorstehenden Artikel schliessen sich an Brunetière. L'érudition contemporaine et la littérature française au moyen âge. S. Bibliogr. 1879 No. 1098.

- Littre, E.**, Etudes et glanures pour faire suite à l'Histoire de la langue française. Paris, Didier et Co. 8°. XIV, 454. 7 fr. 50. 1020
S. Revue des deux Mondes 1. 6. 1880. *La nouvelle Revue* 1. 6. 1880. --
Inhalt: 1. *Pathologie verbale, ou lésions de certains mots dans le cours de l'usage.* 2. *Ethnologie gauloise, ou mémoires critiques sur l'origine et la parenté des Cimmériens, des Cimbres, des Ombres, des Belges, des Ligures et des anciens Celtes, par Roget, baron de Belloguet.* 3. *Chronique de la pucelle, ou chronique de Cousinot; suivie de la chronique normande de P. Cochon etc. publ. p. Vallet de Vireville.* 4. *Histoire et glossaire du normand etc.* 5. *Lives of Edward the Confessor etc.* 6. *Hugues Capet.* 7. *Li Livres dou Tresor p. Brunetto Latini.* 8. *Noms de lieux de France.* 9. *Addenda aux lexiques latins par L. Quicherat.* 10. *Baudouin et Jean de Condé.* 11. *Conjugaison française.* 12. *Latin mérovingien.* 13. *Mirraugis, chevalier de la Table ronde.* 14. *Comparaisons épiques avec nos chansons de geste.* 15. *Comment j'ai fait mon dictionnaire de la langue française.* 16. *Petit glossaire pour les textes anciens cités.*
- Sainte-Beuve**, Menschen des XVIII. Jahrh., nach den Causeries du Lundi. Chemnitz, Schmeitzer. 8°. 282. M. 6. 1027
S. Liter. Centrabl. 1880. 47. *Ueber Fontenelle, Montesquieu, Voltaire, Diderot u. a.*
- Merlet, G.**, Etudes littéraires sur les classiques français de la rhétorique et du baccalauréat ès lettres. 4^e édition. Paris, Hachette et Co. 18°. VIII, 520. 4 fr. 1028
- Mauris, M.**, French Men of Letters: Personal and Anecdotal Sketches of Victor Hugo, Alfred de Musset, Théophile Gautier, Henri Murger, Sainte-Beuve, Gérard de Nerval, Alexandre Dumas, fils, Émile Augier, Octave Feuillet, Victorien Sardou, Alphonse Daudet, and Émile Zola. London. 18°. 3 s. 6 d. 1029
- Dumast**, Un chapitre de l'histoire littéraire française. Renaissance de la rime riche. Nancy, imp. Berger-Levrault et Co. 8°. 32. Extrait des Mémoires de l'Académie de Stanislas pour 1879. 1030
-
- Küntzinger, J.**, Essai histor. sur la propagande des encyclopédistes français en Belgique. In Mémoires couronnés par l'Académie royale de Belgique XXX. 1031
S. Bibliogr. 1879 No. 1115. *Polybiblion* 1880 XI 427 (*G. Kurth*).
- Francotte, H.**, La propagande des encyclopédistes français au pays de Liège (1750—1790). Ouvrage couronné par l'Académie royale de Belgique (classe de lettres) dans la séance du 5 mai 1879. Bruxelles. 8°. 255. 3 fr. 1032
S. Polybiblion 1880 XI 427 (*G. Kurth*). *Ist dies Werk gleich dem folgenden?*
- Essai histor. sur la propagande des encyclopédistes français dans la principauté de Liège. In Mémoires couronnés par l'Académie royale de Belgique T. XXX. 1033
-
- Theuriet, A.**, La Poésie du Barrois. Conférence faite au cercle barisien de la Ligue de l'enseignement. Bar-le-Duc, impr. Comte-Jacquet. 12°. 22. 25 centimes. 1034
- Bougard, E.**, La bibliographie des contes rémois. In *Le Moniteur du Bibliophile*. 3^e année, 5. Juli 1880. 1035
- Sarrat, S.**, Un journal littéraire bordelais au XVIII^e siècle. In *Revue bordelaise* 1. 6. 1880. 1036
- La Borderie, A. de**, Archives du bibliophile breton, notices et documents pour servir à l'histoire littéraire et bibliographique de la Bretagne. T. I. Rennes, Plihon. 18°. X, 180. Tiré à 50 exemplaires, dont 20 sur papier vélin fort, numérotés de 1 à 20, et 30 sur papier à la forme numérotés de 21 à 50. 1037

- Centenaire**, le, de la Société littéraire de Lyon (1778-1879). Lyon, imp. Mougin-Rusand. 8°. 303. Publication de la Société littéraire, historique et archéologique de Lyon. 1038
- Charvet**, E. L. G., *Etudes historiques*. La Société littéraire de Lyon au XVIII^e siècle. Lyon, imp. Mougin-Rusand. 8°. 207. Titre rouge et noir. Papier vélin. 1039
- Breitinger**, H., *Marc-Monnier über die Entwicklung der Genfer Literatur*. In *Ztschr. f. nfr. Spr. u. Lit.* II 345—360. 1040
Reichhaltige Mittheilungen aus „Genève et ses poètes du XVI. siècle à nos jours“.
-
- Albert**, P., *La Poésie, études sur les chefs-d'œuvre des poètes de tous les temps et de tous les pays*. 5^e édition. Paris, Hachette et Co. 18°. 398. 3 fr. 50. 1041
- Gautier**, L., *Les Epopées françaises. Etude sur les origines et l'histoire de la littérature nationale*. 2^e édit., entièrement refondue. T. 3. Paris, Palmé. 8°. XVI, 808. 1042
S. Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Comptes rendus 1880 VIII 193 ff. Romania IX 494 f. Literaturbl. für germ. u. rom. Phil. 1881, 66 ff. (Stengel). Germania XXVI 365 (Liebrecht). Polybiblion 1880 XI 134—36 (Puymaigre).
- Bonnard**, J., *Des Origines de l'épopée en France*. In *Bibliothèque universelle et Revue Suisse* VII No. 9, Sept. 1880. 1043
- Litré**, E., *Comparaisons épiques avec nos chansons de geste*. In *Etudes et glanures etc.* 370—389. 1044
- Puymaigre**, de, *Les Poèmes chevaleresques*. Paris, Gervais. 8°. 20. Extrait du *Correspondant*. 1045
S. Nuove Effemeridi Sicil. Aug. 1880, 112.
- Auriac**, E. d', *La Corporation des ménestriers et le Roi des violons*. Paris, Dentu. 8°. 60. Extrait de *l'Investigateur*, septembre-octobre 1879. Tiré à 200 exempl., dont 150 à 1 fr. 50, et 50 sur vélin fort, à 2 fr. 50. 1046
-
- Petit de Julleville**, L., *Histoire du théâtre en France. Les Mystères*. 2 vol. Paris, Hachette et Co. 8°. 1115. 15 fr. 1047
S. Bibl. de l'école des chartes XLII (1881) 464 f. (G. Raynaud). L'Instr. publ. 1880, 42 (Demogeot). Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III 315 (Körting). La Nouvelle Revue 1. 12. 1880. Romania X 317. Polybiblion 1882 Jan., 124 (Sepet).
- Brunetière**, F., *Les mystères au moyen âge à l'occasion d'un livre récent*. In *Revue des deux mondes* 1880 T. 41 Livr. 4. 1048
- Molina**, F., *Le Théâtre en France et son origine*. Paris, Deubergue. 8°. 142. 1049
- Jullien**, Ad., *Histoire du costume au théâtre depuis les origines du théâtre en France jusqu'à nos jours*. Ouvrage orné de 27 gravures et dessins originaux tirés des archives de l'Opéra et reproduits en fac-similé. Paris, Charpentier. 8°. XIII, 356. 1050
- Faber**, F., *Histoire du théâtre français en Belgique, depuis son origine jusqu'à nos jours, d'après des documents inédits reposant aux archives générales du royaume*. T. III et IV. Bruxelles. 8°. 373, 355. 15 fr. 1051
— *Documents authentiques et inédits tirés des archives générales du royaume et bibliographie concernant le théâtre français en Belgique, depuis son origine jusqu'à 1830*. Bruxelles, Callewaert père. 8°. 354. De 1830 à nos jours. *Ibid.* 319. 1052
- Histoire complète et méthodique des théâtres de Rouen**; par J. E. B. de Rouen. T. 4. *Théâtre des Arts (1833—1876); Théâtre français (1792—1876); Théâtre du Cirque*. Rouen, Métérie. 8°. 352. 1053
- Vingtriner**, Emmanuel, *Le Théâtre à Lyon au XVIII^e siècle*. Lyon, Meton. 8°. 136. 1054
- Stecher**, J., *Le drame réaliste au moyen âge*. In *Revue de Belgique* Febr. 1880. 1055

- Du Tralage, J. N.**, Notes et documents sur l'histoire des théâtres de Paris au XVII^e siècle. Extraits mis en ordre et publiés d'après le manuscrit original, par le bibliophile Jacob, avec une notice sur le recueil du sieur du Tralage. Paris, Librairie des bibliophiles. 18^o. VIII, 13. 5 fr. 1056
- Boysse, E.**, Le Théâtre des jésuites. Paris, Vaton. 18^o. VII, 370. 1057
S. u. Ausgaben: Les Moines.
- Hémon, F.**, La comédie chez les jésuites au XVIII^e siècle. In Revue pol. et litt. 13. 3. 1881. 1058
- Saulnier**, Les comédiens à Rennes au XVII^e siècle. S. o. No. 984. 1059
- Richter, Em.**, Einige Worte über die Reformbestrebungen auf dem Gebiete der franz. Tragödie des 18. Jahrh. Progr. der Realschule in der Josefstadt. Wien. 8^o. 23. 1060
S. Ztschr. f. nfrz. Sprache u. Lit. III 131 (Zvěřina).
- Julien, A.**, L'Opéra secret au XVIII^e siècle (1770—1790), aventures et intrigues secrètes racontées d'après les papiers inédits conservés aux archives de l'Etat et de l'Opéra. Paris, Rouveyre. 8^o. 268 avec frontispice gravé, en tête, culs-de-lampe, etc., par Malval. 1061
- La Rochemaillet, M. de**, Théâtre de la ville de Paris. Introduction et notes par l'abbé Valentin Dufour. Paris, Quantin. 18^o. XXIII, 69 et grav. à l'eau-forte. 8 fr. Tiré à 330 exemplaires, dont 30 sur chine et 300 sur hollandaise. 1062
- Almanach des spectacles**, publié par A. Soubies, continuant l'ancien Almanach des spectacles (1752—1815). T. 6 (54^e de la collection). Année 1879. Un portrait à l'eau-forte par Lalauze. Paris, Librairie des bibliophiles. 32^o. 107. 5 fr. 1063
- Campardon, E.**, Les Comédiens du roi de la troupe italienne pendant les deux derniers siècles; Documents inédits, recueillis aux Archives nationales. T. 1 et 2. Nancy et Paris, Berger-Levrault et Ce. 8^o. XLVIII, 298; XLVIII, 387. à 20 fr. Titre rouge et noir. Tiré à 335 exempl. numérotés, dont 10 sur papier de Chine, à 80 fr.; 25 sur papier Whatmann, à 80 fr., et 300 sur papier de Hollande, à 40 fr. 1064
S. Biblioth. de l'école des chartes XL (1880) 407—9 (Siméon Luce).
- Gueullette, Ch.**, Acteurs et actrices du temps passé. Notices par Ch. G. avec portraits etc. par Lalauze. Paris, Librairie des bibliophiles. 1065
- Deuxième centenaire** de la fondation de la Comédie-Française. (Paris, 21 octobre 1880.) L'Impromptu de Versailles; le Bourgeois gentilhomme; précédés d'une notice par P. Regnier, et d'un à-propos en vers, par F. Coppée. Avec deux portraits en pied de Molière gravés par Damman. Paris, Librairie des bibliophiles; Ollendorff. 12^o. XXVIII, 189. 10 fr. Tiré à 500 exemplaires. Titre rouge et noir. Papier vergé. Il a été tiré en outre 25 exempl. sur papier de Chine, 25 sur papier Whatman, contenant double épreuve des planches avec et avant la lettre. 1066
- Thierry, E.**, Archives de la Comédie-Française. Document sur le Malade imaginaire: Etat de la recette et dépense faite par ordre de la compagnie. Avec une introduction et des notes. Nancy et Paris, Berger-Levrault et Ce. 8^o. V, 393. 1067
- Lindau, P.**, Das Jubiläum des Théâtre français 1680—1880. In Die Gegenwart 1880, 31 ff. 1068
- Bettelheim, A.**, Das Jubiläum der Comédie française (1680—1880). In Die Gegenwart 1880, 44. 1069
- Helwig, Die Comédie française.** Zu ihrem 200jähr. Jubiläum. 1680—1880. In Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 32. 1070
- L'Interprétation** du repertoire comique à propos du 200^e anniversaire de la Comédie française. In Revue des deux mondes T. 42 Livr. 1. 1071
- Ulrich, W.**, Essai sur la chanson française de notre siècle. Jahresber. der höh. Bürgerschule zu Langensalza. 4^o. 8. 1072
S. Gallia 1882 S. 53 (Kressner). Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Litt. III 531 (Plattner). Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 179 (Lachmund).

- Das französische Volkslied** des 19. Jahrh. In Europa 1880 No. 37. 1073
Raunié, E., La Chanson politique en France. In L'Instruction publique 1879, 46. 1071
Terris, Paul, Les Noël's. Essai historique et littéraire. Paris, V. Palmé. 8°. 203. 5 fr. 1075
S. Polybiblion 1880 XII (T. de L.).

- Albert, P.**, La Prose, études sur les chefs-d'œuvre des prosateurs de tous les temps et de tous les pays. Nouvelle édition. Paris, Hachette et Co. 8°. 512. 5 fr. 1076
Stauber, E. Ritter, Etude sur le roman français du 17^e et du 18^e siècle. Progr. der Realsch. zu Laibach 1879. 8°. 36. 1077
S. Ztschr. f. nfr. Sprache u. Litt. III 131 (Zvěřina).
Heller, O., Der Volksroman in Frankreich. In Magazin f. d. Lit. d. Ausl. 1880 No. 20. 1078
Delay, C., Le Roman contemporain en France. In Ztschr. f. nfr. Spr. u. Lit. II 491—506. 1079
Aubertin, Ch., L'éloquence politique et parlementaire en France avant 1789. Les orateurs des États-Généraux de 1483 à 1615, Philippe Pot, L'Hôpital, Du Vaiz, Robert Miron. In Revue des deux mondes T. 37 (1880) Livr. 3. 1080
 — L'éloquence politique dans le parlement de Paris, d'après des documents inédits. I. Les orateurs de la Fronde. In Revue des deux mondes T. 39 (1880) Livr. 1. 1081
Morillot, A., De l'éloquence judiciaire en France au XVI^e siècle, d'après les réquisitoires et les œuvres des avocats généraux au parlement de Paris. Discours prononcé à l'audience solennelle de rentrée de la cour d'appel de Douai, du 4 novembre 1879. Douai, imp. Duramou. 8°. 67. 1082
Valois. De arte scribendi epistolas apud Gallicos medii aevi scriptores rhetoresve facultati litterarum Parisiensi thesim proponebat M. Valois. Paris, A. Picard. 8°. 95. 1083
S. Bibliothèque de l'école des Chartes 1881, 63 ff. (E. J. Tardif). *Revue critique* 1881, 17.
Prévost-Paradol, Etudes sur les moralistes français, suivies de quelques réflexions sur divers sujets. 4^e édition. Paris, Hachette et Co. 18°. VIII, 309. 3 fr. 50. Bibliothèque variée. 1084

b) Monographien.

- Barclay.** J. Dukas, Etude bibliographique et littéraire sur le Satyricon de Jean Barclay. Paris, Techener. 8°. 95. 1085
S. Revue critique 1880 II 309 (T. de L.).
Beaumarchais. P. Stapfer, Beaumarchais en Allemagne (1774) d'après de nouveaux documents. In Revue pol. et litt. 3, 4. 1880. 1086
Boileau. S. Fuchs, Ueber das Freundschaftsverhältniss zwischen Boileau u. Racine. Progr. des Realgymn. zu Baden (Oesterr.) 1879. 8°. 29. 1087
S. Ztschr. f. nfr. Spr. u. Lit. III 129 (Zvěřina).
 — H. Reynald, Les frères de Boileau. In Revue politique et littéraire 14. 8. 1880. 1088
Bossuet. A. Gazier, Les passages biffés du manuscrit de l'abbé Lédieu. (Journal sur la vie de Bossuet.) In Revue crit. 1880 II 234 ff. 1089
Bourdaluou. Lauras, Bourdaluou, sa vie et son œuvre. 2 voll. Paris, Palmé. 1090
S. Revue des deux mondes 15. 1. 1881.
Calvin. P. Rognon, Calvin, ses idées ecclésiastiques, politiques et morales. Paris, les lib. protestantes. 12°. 42. 30 cent. Publié par la Société des livres religieux de Toulouse. 1091
 — A. Pierson, Studien over Johannes Kalvijn (1527—1536). Amsterdam, van Kampen. 8°. IV, 256. 1092
S. Theologisches Literaturblatt 1881. 5.

- Calvin.** K. Sell, Aus Religions- und Kirchengeschichte. Sieben Vorträge. Darmstadt, Bergsträsser. 8^o. 303. M. 4. Calvin, Dante u. Milton. 1093
S. o. No. 372.
- Chapelain,** Jean. Lettres publiés par Ph. Tamizey de Larroque, correspondant de l'Institut. T. I. Sept. 1632—Déc. 1640. Paris. 4^o à 2 col. XXIV, 746. 1094
S. *Revue critique* 1880 No. 18 (*Kerviler*).
- Comynnes.** C. Fierville, Documents inédits sur Philippe de Comynnes. Première partie: La Ferme du sel aux Ponts-de-Cé et la Galéasse Nostre-Dame. Le Havre, impr. Lepelletier. 8^o. 27. Tiré à 100 exemplaires numérotés. 1095
— Th. Leuridan, Recherches sur les sires de Comines. Lille, Danel. 8^o. 95. Extr. du t. XV du Bulletin de la Commission historique du Nord. 1096
- Corneille.** A. Charaux, Corneille; la Critique idéale et catholique. I. Lille, Lefort. XXV, 352. 1097
— Guizot, Corneille et son temps, étude littéraire. Nouv. édition. Paris, Didier et Co. 18^o. XV, 476. 1098
— Bouquet, La Troupe de Molière et les deux Corneille à Rouen en 1658. Paris, Claudin. S. u. bei Molière No. 1144.
- Delille.** Henri Walter de Walthheim, Essai sur Delille. 18. Progr. der I. deutschen Staats-Ober-Realsch. in Prag. 1879. 21—37. 1099
S. *Centralorgan für die Interessen des Realschulwesens* X 183 (*R. II*).
Ztschr. f. nfr. Spr. u. Lit. III 672 (*Zwölfina*).
- Descartes.** Philosophical Classics for English Readers. Descartes. By Prof. Mahaffy. London, Blackwood & Sons. 1100
S. *Athenaeum* 1881 I 294.
- Daubrée, Descartes. In Journ. des Savants, Mars Avril 1880. 1101
— P. Valat, Descartes apprécié par X. de Maistre et Cousin. In *Revue bordelaise* I. 1. 1880. 1102
— Tuons Descartes! Extrait d'un cours de M. E. H., professeur à l'Université libre de Paris; par J. M. J. Sceaux, impr. Charaire et fils; tous les libraires. 12^o. 15. 50 cent. 1103
- Diderot.** E. Scherer, Diderot, étude. Paris, C. Lévy; Librairie nouvelle. 18^o. 243. 1104
S. *Nuova Antologia* XXI 382. *Revue critique* 1881 No. 12 (*Ch. Joret*).
L'Athénæum Belge 1880, 151—52 (*A. Ch.*). *Magaz. f. d. Lit. d. Aust.* 1880, 27 (*Bettelheim*).
- J. Barbey d'Aurevilly, Goethe et Diderot. Paris, libr. Dentu. 18^o. XXIII, 294. 1105
S. *Polybiblion* 1881 XIII 1. 56 (*J. de V.*). *Mag. f. d. Litt. des In- u. Auslandes* 1881, 100.
- O. Monprofit, Denis Diderot. Paris, imp. Tolmer et Co. 4^o. 4. 1106
— Mr. Morley's Diderot. In Quarterly Review Oct. 1880. 1107
S. *Bibliogr.* 1879 No. 1180.
- Dionigi Diderot. In Rassegna settim. 18. Juli 1880. 1108
— Robert Zimmermann, Der Pädagoge Diderot. In Deutsche Revue etc. IV 4, 301—316. 1109
Nach den jüngsten Publicationen aus der Bibliothek der Eremitage in St. Petersburg.
- Brunetière, Les salons Diderot. In *Revue des deux mondes* 39 (1880) 2^e livr. 1110
- Du Bellay.** Léon Sêché, Joachim du Bellay. Le petit Liré. Agevins et Bretons de la Loire. Origine et généalogie de la famille du Bellay. Description de l'ancien manoir du poète. Les ruines de château de la Turmelière. Notice bio-bibliographique. Huit sonnets nouveaux. Documents nouveaux et inédits. Paris, Didier. 8^o. 60. 1111
S. *Revue critique* 1880 II 14 (*T. de L.*).
- Fénelon.** A. du Saussois, Fénelon (François de Salignac de Lamothé), archevêque de Cambrai. Paris, l'auteur, 108, rue Montmartre. 16^o. 32. Galerie des hommes de bien. 1112

- Fénelon.** Vie de Fénelon. Limoges, C. Barbou. 12°. 36. Bibliothèque chrétienne et morale. 1113
- Garnier.** M. S. Bernage, Etude sur Robert Garnier. Paris, Delalain frères. 8°. 188. 1114
- Gérou.** L. Jarry, Dom Gérou, bénédictin de la congrégation de Saint-Maur; sa vie et ses travaux littéraires d'après sa correspondance inédite. Orléans, Herluison. 8°. 56. Extrait du t. 4 des Lectures et mémoires de l'Académie de Sainte-Croix. 1115
- Hardy.** E. Lombard, Étude sur Alexandre Hardy (suite). In Ztschr. für nfrz. Spr. u. Lit. I 348—97; II 63—72 (fin). 1116
S. *Bibliogr.* 1879 No. 1189.
- — — Dissertation. [Aus Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.] Oppeln, Franck. 8°. 34. M. o. 90. 1117
- Jean de Meung.** J. Quicherat, Jean de Meung et sa maison à Paris. In Biblioth. de l'école des chartes 41 (1880) 46—52. 1118
S. *Romania LX* 337 (*G. Paris*).
- Jouffroy.** C. Humbert, Theodor Jouffroy, ein Aesthetiker im Sinne Molières, Lessings und Goethes. In Central-Organ für die Interessen d. Real-schulwesens VIII 5. 6. 1119
- Lafontaine.** H. Moulin, La Fontaine jugé par Lamartine et par Barthélemy. Paris, imp. Motteroz. 8°. 12. Extrait de l'Amateur d'autographes (livraison de janvier 1880). Tiré à 75 exempl. 1120
- B. van Hollebeke, Études sur Lafontaine. Fables choisies. 2. édition. Namur, Wesmael-Charlier. 12°. 200. 1121
- La Mettrie.** B. A. Wagner, Lessing über La Mettrie. In Vossische Ztg. Sonntagsbeilage 1880 No. 29. 1122
- La Rochefoucauld.** Persault et Quittat, Monsieur le duc de La Rochefoucauld, sa vie, sa mort, ses obsèques. Sézanne 1879, Patoux. 8°. 32. 1123
- Lenclos, N. de.** Lettres précédées de mémoires sur sa vie par A. Bret. Nouvelle édition, soigneusement revue et corrigée. Paris, Garnier frères. IX, 233. 1124
- Marivaux.** Jean Fleury, Marivaux et le Marivaudage. Paris, Rou. 1125
S. *L'Athénæum Belge* 1881 S. 100 (*A. M.*). *Bulletin critique* 1881, 8 (*Giovanni*).
- Gossot, Etude sur Marivaux. Paris, Didier. 1126
S. *L'Athénæum Belge* 1881 S. 100.
- J. Fleury, Etudes nouvelles sur Marivaux. In Revue politique et littér. 28. 8. 1880. 1127
- M. Chateauminois, Eloge de Marivaux. In Revue politique et littér. 1. 5. 1880. 1128
- Molière.** Molière und seine Bühne. Molière-Museum. Sammelwerk zur Förderung des Studiums des Dichters in Deutschland, unter Mitwirkung von Dingelstedt, Friedmann, Fritsche, Humbert, Kalisch, Knörich, von Lankenau, Laun, Mahrenholtz, Mangold, Mohr, Schultes in zwanglosen Heften herausgeg. von Dr. H. Schweitzer. II. Heft. Wiesbaden, Selbstverlag des Herausgebers. [Leipzig, Thomas in Comm.] 8°. 148. 1129
S. *Bibl.* 1879 No. 1201. *Inhalt: Dingelstedt, Theaterrede zu Molières Gedächtnissfeier am 2. Säculartag seines Ablebens 17. Februar 1873. — Laun, Molière und Holberg. — Mahrenholtz, Molière's Don Juan nach historischen Gesichtspunkten erläutert. — Knörich, Abdruck des Festin de Pierre von Dorimoud. — Mohr, Maury's Lobgedicht auf Molière in metrischer Uebersetzung. — Friedmann, Molière-Forschung in Frankreich 1879—1880. — von Lankenau, Wesselowskys Studien über Molière. — Bericht über die neuesten Erscheinungen in Deutschland. — Schweitzer, Molière im Elternhaus u. in der Schule (Schluss). — Titeltupfer: Portrait des Dichters nach Mignard (1665) umgeben von 3 Denkmünzen. — S. Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXIV 428 f. (Mahrenholtz). Deutsche Literaturztg. 1881, 43 (Vollmüller). Ztschr. für nfrz. Spr. u. Lit. II 425—27 (Knörich). III 42 (Mahrenholtz). Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 29.*

- Molière.** Fin deutsches Molière-Museum. In Die Grenzboten 1880, 3. 1130
 G. Monval, Le Moliériste. Revue mensuelle publiée avec le concours
 de MM. E. Campardon, P. Chéron, J. Claretie, F. Coppée, B. Fillon, V. Fournel,
 Ed. Fournier, A. Houssaye, P. Lacroix, Ch. Livet, J. Loiseleur, L. Moland,
 E. Noël, Ch. Nutter, E. Picot, L. de la Pijardière, H. de la Pommeraye,
 F. Régnier, F. Sarcey, H. Schweitzer, Ed. Thierry, E. Thoinan, A. Vitu.
 II. Paris, Tresse. 1131
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 280 ff. 575 ff. III 616 ff. (*Knörich*).
- F. Lotheïssen, Molière. Sein Leben u. seine Werke. Frankfurt a. M.,
 Literar. Anstalt. 8°. XII, 418 mit rad. Portr. M. 10. 1132
S. Deutsche Literaturztg. 1881, 24 (*Lamprecht*). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.*
 II 380—89 (*Humbert*), III 312 (*Körting*), 594—99 (*Knörich*). *Molière-Museum*
 III 154 (*Mangold*). *Magazin f. d. Lit. d. Ausl.* 1881, 13 (*Güth*).
Revue critique 1881, 28 (*Foret*).
- K. Grün, Molière. In Allgem. Ztg. Beilage 126. 127. 1133
- E. Noël, Molière, son théâtre et son ménage. 3^e édition. Paris, Bécus.
 18°. 252 et portrait. 2 fr. 50. 1134
- T. Szana, Molière clete es műves [M.'s Leben und Werke]. Budapest,
 Veilag der Petöfi-Gesellschaft. 8°. 181. 1135
- L. de Monge, Etudes sur le XVII^e siècle. Molière. In Revue cathol.
 Febr. 1880. 1136
- E. Révérend du Mesnil, Les Aïeux de Molière à Beauvais et à Paris,
 d'après les documents authentiques. Paris, Lisieux. 8°. 80 avec pl. d'ar-
 moiries. 6 fr. 1137
- A. Houssaye, Molière, sa femme et sa fille. Paris, Dentu. Fol. VIII,
 180 avec 29 portraits, 24 scènes de théâtre, 7 frontispices, lettres ornées,
 culs-de-lampe gravés ou en couleur et la reproduction du tableau de Geoffroy
 représentant les acteurs de la Comédie-Française. 1138
S. Le Moliériste 1880 No. 20 (*Du Monceau*).
- B. Pifteau, Les Maîtresses de Molière, amours du grand comique, leur
 influence sur son caractère et sur son œuvre. Illustré de 5 eaux-fortes.
 Paris, Willem. 8°. 104. Tiré à 503 exempl. numérotés, dont 450 sur papier
 de Hollande, à 6 fr.; 50 sur papier Whatman, gravures doubles, à 12 fr., et
 3 sur beau de brebis, gravures doubles. 1139
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III 44 (*Mahrenholtz*).
- R. Mahrenholtz, Molière und die de Brie. In Ztschr. f. nfrz. Spr. u.
 Lit. II 514—23. 1140
- M^{lle} Duparc und ihre Beziehungen zu Molière. In Ztschr. f. nfrz. Spr.
 u. Lit. II 161—65. 1141
S. Molière-Museum III 150 (*Knörich*).
- W. Mangold, Molières Streit mit dem Hôtel de Bourgogne. (Schluss.)
 In Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. I 305—338. 1142
S. Bibl. 1879 No. 1207. *Ztschr. f. rom. Phil.* VII 159.
- Molières Wanderungen in der Provinz. In Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.
 II 26—42. 166—92. 1143
S. Molière-Museum III 149 (*Knörich*).
- F. Bouquet, La Troupe de Molière et les Deux Corneille à Rouen en
 1658. Edition elzévir. Paris, Claudin. 12°. 151 et 3 grav. à eau-forte
 par J. Adeline. 7 fr. 50. Papier vélin teinté. Titre rouge et noir. 1144
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III 44 (*Mahrenholtz*). *Mag. f. d. Lit. d. Ausl.*
 1880, 32 (*Humbert*). *Le Moliériste* 1880, 13 (*Thoinan*).
- Vitu, Molière et les Italiens, à propos du tableau des Farceurs, appartenant
 à la Comédie-française. Paris, Tresse et C. 8°. 22. 1145
- F. Nivelet, Molière et Gui Patin. Nancy et Paris, Berger-Levrault et C.
 12°. 146. 2 fr. 50. 1146
S. Bulletin critique No. 21 (*De Larroque*).
- C. Saucerotte, Les Médecins au théâtre depuis Molière. Paris, Dentu.
 8°. 54. 1147

- Molière.** R. Mahrenholz, Molière-Analekten. I. Die Molièrefreundliche Orthodoxie. II. Philologische Kritiker Molière's. III. Voltaire's Biographie Molière's. IV. Grundlinien zu einer kritischen Biographie M.'s. V. Brécourt und Gutzkow, zwei Molièrophilen. In Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Liter. II 289—304. 1148
S. Molière-Museum III 151 (Knörich).
 — — — — — Einige offene Fragen der Molière-Kritik. In Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 473—490. 1149
 — — — — — Der Verfasser der Fameuse comédienne? In Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXIII 3/4, 333—46. 1150
S. Molière-Museum III 151 (Knörich). Ztschr. f. roman. Phil. VI 153 (Mangold). Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 428 (Körting).
 — U. Richard-Desaix, La Relique de Molière du cabinet du baron Vivant Denon. Paris, Vignères; Arnaud et Labat. 8°. 44 avec le portrait du baron Vivant Denon, dessiné et gravé à l'eau-forte par lui-même, fleurons et lettres ornées. 5 fr. Tiré à petit nombre. Papier vergé. Titre rouge et noir. Il a été tiré quelques exempl., avec quatre états différents de l'eau-forte, en noir (vergé et chine volant), bistre et sanguine. Prix, 8 fr. 1151
S. Le Moliériste 1880, 20 (Du Monceau).
 — Brécourt, L'ombre de Molière (1673), comédie en un acte et en prose. Avec une notice par le bibliophile Jacob. Paris, Libr. des bibliophiles. 12°. 91. 4 fr. 50. Tiré à 340 exemplaires numérotés, dont 300 sur papier vergé, 20 sur papier de Chine et 20 sur papier Whatman. Titre rouge et noir. — Nouvelle collection molièresque. 1152
 — C. Humbert, Zur Molière-Literatur. In N. Jahrb. f. Phil. u. Pädagogik 121/22, 3. 4. 5. Heft. 1153
S. Ztschr. f. nfr. Spr. u. Lit. III 171.
 — Les Moliéristes; par X. Beauvais, impr. Pere. 8°. 4. 1154
- Montesquieu.** P. L. Jacob, bibliophile, Montesquien et le Temple de Guide. In Le Moniteur du Bibliophile 1880, 7. 1155
 — Caro, Montesquien d'après une publication nouvelle. S. o. No. 1013. 1156
 — J. Boissé, La Statue de Montesquien. Paris, Fischbacher. 12°. 6 et grav. 1157
- Palissy.** O. Murray, Etude sur Bernard Palissy. Amiens, Delattre-Le-noel. 34. 1158
- Pascal.** Inauguration de la statue de Blaise Pascal: discours de M. Cornu. In Revue scientifique 18. 9. 1880. 1159
- Rabelais.** Neuhoff, Rabelais. Progr. d. Gymn. zu Eisleben. 25. 1160
S. Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXVI 465 (Sarrazin). Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 176 (Lachmund). Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III 533 (Plattner).
 — J. Gehewart, Rabelais. In Die Gegenwart 1880 No. 45. 1161
 — Rabelais, sa vie et ses œuvres; par X... Inauguration de sa statue à Tours, le 25 juillet 1880. Tours, imp. Arrault. 8°. 8. 20 cent. 1162
 — E. Noël, Rabelais médecin, écrivain, curé, philosophe. 4^e édition. Paris, Bécus. 32°. 247 et portrait inédit gravé à l'eau-forte par A. Esnault. 2 fr. 50. Papier vergé. 1163
 — H. Ligier, La politique de Rabelais. Paris, Fischbacher. 8°. 189. 1164
S. Revue critique 1880 II 51 (Lindenlaub). Athenaeum 11. Sept. 1880. Revue des deux mondes 1. 4. 1880. Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880. 28 (L.).
 — G. d'Albenas, Les Portraits de Rabelais, avec la reproduction par l'héliogravure des portraits de la faculté de médecine de Montpellier, de Michel Lasne et de Sarrabat. Montpellier, Coulet. 4°. 77 et 3 portraits. Tiré à 229 exempl., dont 2 sur peau de veau (vélin), 2 sur parchemin, 10 sur papier de Chine, 15 sur papier Whatman et 207 sur papier de Hollande (ecu). 1165
S. Athenaeum 11. Sept. 1880.
 — Rabelais, sa statue et la municipalité de Tours. Tours, tous le libraires. 8°. 24. 1166
- Racine.** S. Fuchs, Ueber das Freundschaftsverhältniss zwischen Boileau u. Racine. S. o. No. 1087. 1167

- Régnier.** Bloemer, Vie et satires de Mathurin Régnier. Progr. d. Gymn. zu Montabaur 1880. 8^o. 23. 1168
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Liter. III 298—301 (*G. Felgner*). *Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit.* LXVI 468 (*Sarrazin*).
- Rouget de l'Isle.** Mary-Clignet, Rouget de l'Isle, biographie complète de l'auteur de la Marseillaise. Paris, Tremblay. 8^o. 32. 1169
- Rousseau.** Caro, Un nouvel historien de J. J. Rousseau. La sensibilité au 18^{ième} siècle. S. o. No. 1013. 1170
 — O. Monprofit, J. J. Rousseau. Paris, imp. Tolmer et Co. 4^o. 4. 1171
- De Sales.** Bannard, Saint François de Sales et les lettres chrétiennes. Discours prononcé en la fête solennelle de ce saint patron de la faculté des lettres en l'université catholique de Lille, le 29 janvier 1880. Arras. 8^o. 20. 1172
 — La Vie de Saint François de Sales, évêque et prince de Genève. Limoges, C. Barbou. 12^o. 123. Bibliothèque chrétienne et morale. 1173
 — Vita di S. Francesco di Sales, vescovo di Ginevra e dottore di S. Chiesa. Asti, Scuola tip.^a Michelerio. 32^o. 63. Piccola raccolta di vite di santi e di altre cose edificanti, anno III, disp. I e II. 1174
 — G. Tissot, missionario salesiano. L'arte di utilizzare le proprie colpe, scoperta sulle orme di san Francesco di Sales. Tradotta in italiano dal can. Vincenzo Messina da Cotrone. Foligno, tip.-lit. F. Campitelli. 24^o. 112. L. o. 60. 1175
 — Marsollier, Vie de saint François de Sales, évêque et prince de Genève. Nouv. édition, revue avec soin. Tours, Mame et fils. 12^o. 215 et portrait. Bibliothèque de la jeunesse chrétienne. 1176
 — P. Fristot, Saint François de Sales, docteur de l'Eglise universelle. Discours prêchés pendant le triduum solennel dans l'église de la Visitation de Dijon, les 13, 14 et 15 mai 1878. Lille, Lefort. 8^o. 98. 1177
- Sévigné.** A. Hayward, Sketches of Eminent Statesmen and Writers, with other Essays. Reprinted from the Quarterly Review. With Additions and Corrections. 2 vols. London, Murray. 8^o. 580. 28 s. 1178
Contains Sketches of Thiers, Bismark, Carour, Metternich, Montalembert, Lord Melbourne, Marquess Wellesley, Madame Sévigné, Madame du Deffand, Holland House, Strawberry Hill, Byron and Tennyson, and the Republic of Venice.
- De Staël.** E. Caro, Mme de Staël et Goethe à Weimar. In Séances et travaux de l'Académie etc. Déc. 1880. 1179
 — Stevens, Mme de Staël, a study of her life and times. London, Murray. 1180
S. The Athenaeum 5. 2. 1881.
 H. Heidenheimer, Ein Brief der Madame de Staël. In Im neuen Reich 1880, 48. 1181
 — de Staël. S. auch oben d'Haussonville No. 960. 1182
- Villon.** John Payne, François Villon. In The Nineteenth Century No. 43 September 1880. 1183
- Voiture.** Lettres p. p. O. Uzanne. Paris, Lib. des bibliophiles. 16 fr. 1184
S. La nouvelle Revue 1881, 15.
- Voltaire.** E. de Pompéry, Voltaire: sa vie, son caractère, ses œuvres. Paris, Martin. 32^o. 154 et gravures. Bibliothèque de la jeunesse française. 2^e série. Education morale et civique. 1185
 — R. Mayr, Voltaire-Studien. [Aus: Sitzungsber. d. k. Akad. d. Wissensch.] Wien, Gerold's Sohn in Comm. 8^o. 120. M. 2. 1186
 — J. Levallois, Voltaire che lui. In L'Instruction publique 1879, 580. 1187
 — Voltaire als Naturforscher. In Europa 1880 No. 8. 1188
 E. Caro, Un épisode de la vie de Voltaire: La polémique avec J. J. Rousseau. S. o. No. 1013. 1189
 — A. Blot, Voltaire et les décrets du 29 mars. In L'Instruction publique 1880, 39. 1190
 — Aragon, Voltaire et le dernier gouverneur du château de Salses (trois lettres inédites de Voltaire). Montpellier, imp. Boehm et fils. 8^o. 12. Extr.

des Mémoires de l'Académie de sciences et lettres de Montpellier (section des lettres), VI 4. 1191

Voltaire. Voltaire à Bruxelles. Souvenirs divers, 1713—1744, par L. G. (Avec une ode au roi de Prusse.) Bruxelles. 8°. 50. 2 fr. 50. 1192
S. *L'Athénæum Belge* 1880. 246 (C. R.).

— Une lettre inédite de Voltaire, annotée par Émile Biais. Angoulême, Goumar. 8°. 11. Extrait du Bulletin de la Société archéologique et historique de la Charente, années 1878—1879. Tiré à 100 exempl. 1193

5. Ausgaben von einzelnen Autoren und Werken, nebst Erläuterungsschriften zu denselben.

a) Sammlungen.

Société des anciens textes français. Exercice 1880. Paris, Firmin Didot et Co. 1194

S. *unter Miracles de Nostre Dame ed. Paris et Robert V.; Oeuvres complètes de Eustache Deschamps II.; Daurel et Beton (prov.)*.

Bartsch, K., Chrestomathie de l'ancien français (VIII^e—XV^e siècles), accompagnée d'une grammaire et d'un glossaire. 4. édit. corrigée et augmentée. Leipzig, F. C. W. Vogel. 8°. 1. part. 496 Sp. M. 10. 1195

S. *Deutsche Literaturztg.* 1881. 21 (Vollmüller). *Romania* IX 633.

Koschwitz, E., Les plus anciens monuments de la langue française, publiés pour les cours universitaires. 2. éd. Heilbronn, Henninger. 8°. VII, 48 mit 1 autogr. Taf. M. 1. 50. 1196

S. *Romania* X 458. *Ztschr. f. rom. Phil.* VI 470 (Gröber). *Giornale da filologia romana* 6, 121.

Recueil général et complet des fabliaux des XIII^e et XIV^e siècles imprimés ou inédits, publiés avec notes et variantes d'après les manuscrits, par MM. Anatole de Montaiglon et Gaston Raynaud. T. 4. Paris, Libr. des bibliophiles. 8°. 343. 10 fr. 1197

S. *Bibliogr.* 1879 No. 1292. *Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit.* LXV 460.

Jacobsthal, G., Die Texte der Liederhandschrift von Montpellier H. 196. Diplomatischer Abdruck. Forts. In *Ztschr. f. roman. Philol.* IV 35—64. Schluss: 278—317. 1198

S. *Bibliogr.* 1879 No. 1295.

Chabaneau, Chansons du XV^e siècle. (Corrections.) In *Revue des langues rom.* 3. sér. III 280. 1199

S. *Romania* IX 620.

Varnhagen, H., Altfranz. Miscellen. In *Rom. Studien* IV 479—82. 1200

1. *Zu den Hss. des Rom. du Mont-Saint-Michel.* 2. *Zu Chron. des ducs de Norm. ed. Michel* III 460. 3. *Zu P. Meyer, Recueil II* 56. 4. *Zu Jahrbuch VII* 45. 5. *Zum Bestiaire de Gervais (Rom. I 426).* 7. *Zu P. Meyer, Rapports* 46 (S.-A.). 7. *Zu Romania* 8. 136. S. *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 468; *Romania* IX 481 (P. Meyer).

Poésies des XIV^e et XV^e siècles publiées d'après le ms. de la bibliothèque de Genève par Eugène Ritter. Genf u. Basel, Georg. 8°. 73. 3 fr. 1201
S. *Lit. Centralbl.* 1181, 9 (Settegast). *Revue des langues romanes* 3. sér. IV 194—9 (A. Boucherie). *Romania* IX 633. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 463 f. (Ulbrich).

Kaiser, W., Chansons françaises manuscrites du 16^{ième} siècle. In *Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit.* LXIV 229—36. 1202

Die Hs. ist nachher vollständig abgedruckt durch Bartsch in Ztschr. f. rom. Phil. V 521 ff.; ein Theil davon durch B. übersetzt in seinen *Altfrz. Volksliedern* (Heidelberg, Winter).

Trautmann, F. M., Histoire et chrestomathie de la littérature française depuis le moyen-âge jusqu'à nos jours. S. 6. No. 995. 1203

- Merlet, G.**, Extraits des classiques français (XVII^e, XVIII^e et XIX^e siècles), accompagnés de notes et notices, à l'usage de tous les établissements d'instruction. Cours supérieurs et moyens: Prose et poésie. 3^e édition, revue et corrigée. Paris, Fouraut et fils. 18^o. VIII, 616. 1204
- Feugères, L.**, Morceaux choisis des classiques français, à l'usage des classes supérieures, recueillis et annotés. IV. 25^e édition. Chefs-d'œuvre de prose. Paris, Delalain frères. 12^o. XXXII, 476. 1205
- Marcou, F. L.**, Morceaux choisis des classiques français des XVI^e, XVII^e, XVIII^e et XIX^e siècles, à l'usage des classes de troisième, seconde et rhétorique. Prosateurs. Paris, Boyer et Ce. 18^o. XII, 708. 1206
- Pellissier, A.**, Morceaux choisis des classiques français, prose et vers. Recueil composé d'après les programmes officiels pour la classe de cinquième. Nouvelle édition. Paris, Hachette et Ce. 12^o. 168. 1 fr. Cours gradué de littérature française. 1207
- Demogeot, J.**, Textes classiques de la littérature française, extraits des grands écrivains français, avec notes biographiques et bibliographiques, appréciations littéraires et notes explicatives. Enseignement secondaire spécial (3^e année). Moyen âge; Renaissance; XVII^e siècle. Paris, Hachette et Ce. 12^o. VIII, 568. 3 fr. 1208
- — Recueil servant de complément à l'Histoire de la littérature française. Enseignement secondaire spécial (3^e année). XVIII^e et XIX^e siècle. Ibid. 12^o. VIII, 299. 2 fr. 50. 1209
- Roger, A.**, Les Grands écrivains et les Grandes œuvres, lectures choisies dans les ouvrages des meilleurs auteurs, avec des notices biographiques, des commentaires et des notes, formant un cours familier de littérature et d'histoire littéraire depuis le XVII^e siècle jusqu'à nos jours. Gravures artistiques, dessinées et coloriées par Gerlier; portraits par de Liphart. Livraison 1. Paris, Libr. illustrée. 4^o. 8 et grav. L'ouvrage sera complet en 100 livraisons à 15 cent., ou 20 séries à 1 fr. 50, et contiendra 100 planches ou gravures coloriées représentant les types les plus fameux du roman, du théâtre et de l'histoire, les scènes et les épisodes les plus intéressants des œuvres choisies. 1210
- Ecrivains, les**, du XVII^e siècle d'après Feller et divers auteurs. Limoges, C. Barbou. 8^o. 142. Biblioth. chrétienne et morale. 1211
-
- Renault, Les Fleurs de l'éloquence**, ou Recueil en prose des plus beaux morceaux de la littérature française depuis Joinville jusqu'à nos jours, avec une courte notice sur chaque auteur, etc. 9^e édit. Tours, Mame et fils. 8^o. 384. Biblioth. de la jeunesse chrétienne. 1212
- Buchon, J. A. C.**, Choix de moralistes français avec notices biographiques. Pierre Charron: De la sagesse. Blaise Pascal: Pensées. La Rochefoucauld: Sentences et maximes. La Bruyère: Des caractères de ce siècle. Vauvenargues: Œuvres. Paris, Delagrave. 8^o à 2 col. LII, 784. Panthéon littéraire. 1213
- Sonquet, P.**, Les Ecrivains pédagogues du XVI^e siècle. Extraits des œuvres d'Erasmus, Sadolet, Rabelais, Luther, Vivès, Ramus, Montaigne, Charon. Paris, Delagrave. 12^o. 199. Biblioth. pédagogique. 1214
- Fablier des enfants**. Choix de fables de La Fontaine, Florian, Lamotte, Aubert, etc., avec des notes explicatives; par Un ami de l'enfance. 23^e et 24^e édition. Paris, Delalain frères. 18^o. 144 avec 12 vign. 1215
-
- Raunié, E.**, Chansonnier historique du XVIII^e siècle, publié avec introduction, commentaire, notes et index. Première partie: La Régence. T. 2 -4. Paris, Quantin. 18^o. 297. 310. 337 et 5 portr. à l'eau-forte par Rousselle. à 10 fr. Recueil Clairambault-Manrepas. 1216
- S. Bibl. 1879 No. 1315. Polybiblion 1880 XII 136 (Puymaigre). Revue des deux mondes 40. 4 (Brunetière).*
- Blanchet**, Choix de noëls anciens publiés de nouveau, avec des corrections. Angoulême, impr. Baillarger. 32^o. X, 76 et musique. 1217

- Sonnets**, les, célèbres anciens et modernes. Edition princeps elzévir, ornée de vignettes et fleurons. Paris, Dentu. 18^o. 36. 1 fr. 50. 1218
- Théâtre**, le, français avant la renaissance (1450—1550). Mystères, moralités et farces. Précédé d'une introduction et accompagné de notes pour l'intelligence du texte, par E. Fournier. Orné du portrait en pied colorié du principal personnage de chaque pièce dessiné par MM. Sand, Allouard et Marie. 2^e éd. Paris, Laplace, Sanchez et Co. 8^o à 2 col. VII, 466. 1219
- Picot, C.**, et C. **Nyrop**, Nouveau recueil de farces françaises des XV^e et XVI^e siècles, publié d'après un volume appartenant à la biblioth. royale de Copenhague. Paris, Morgand et Fatout. 12^o. LXXX, 244. 6 fr. Papier vélin teinté. Il a été tiré quelques exemplaires sur beau papier vergé, à 12 fr. — Collection de documents pour servir à l'histoire de l'ancien théâtre français. 1220
S. Literaturbl. für germ. u. rom. Phil. II 16 (*Ulbrich*). *L'Athénæum Belge* 1881. 3 (*J. Stecher*). *Romania* X 281—85 (*G. Paris*). *Deutsche Literaturztg.* 1881. 8 (*K. Vollmöller*). *L'Académie des inscriptions et belles-lettres* 1880 VIII 216 (*G. Paris*). *Lit. Centralbl.* 1881. 51. *Bibliothèque de l'école des chartes* 1880 XL 629 (*G. Raynaud*).
- Godefroy, F.**, Théâtre classique à l'usage des pensionnats et des collèges. Edition très complète, avec annotations nouvelles, études générales et analyses des pièces. Paris, Gaume et Co. 18^o. III, 678. 1221
- Nouveau théâtre classique**, accompagné de notes, remarques et appréciations par A. Dubois, J. Geoffroy, A. Leboze, P. Longueville, T. Trouillet. Paris, Delalain frères. 12^o. 700. 1222
- Théâtre classique**. Corneille, Racine, Voltaire, Molière, avec les avertissements et les notices. Neuf pièces. Edition précédée d'une notice littéraire, etc. Paris, Delalain frères. 18^o. XVI, 646. 2 fr. 25. 1223
- Théâtre classique**, contenant le Cid, Horace, Cinna, Polyeucte, de P. Corneille; Britannicus, Esther, Athalie, de Racine; le Misanthrope, de Molière, et les principales scènes de Mérope, de Voltaire. Nouvelle édition, contenant des notes historiques, grammaticales et littéraires, etc., par Aderer, Aulard, Gidel, Henry et Jonette. Paris, Belin. 12^o. 809. 1224

b) Anonyma.

- Bruchstück eines altfranz. Prosaromans**. Bruchstücke aus der Sammlung des Freiherrn von Hardenberg: aus einem französischen Prosaroman. In *Ztschr. f. deutsche Phil.* XI 3—4. 1225
- Pater noster**. Ancienne traduction française en vers du Pater Noster et du Credo. P. p. P. Meyer. In *Bulletin de la Société des anc. textes français* 1880, 38—40. 1226
S. Romania X 308.
- Inscript.** R. de Lasteyrie, Une inscription française conservé à Villiers-aux-Bois (Pas-de-Calais) [13. Jahrh.]. In *Revue des sociétés savantes* 7. sér. I 244—45. 1227
S. Romania IX 340 (*P. M.*).
- Ce sont les secrets des dames deffendus à révéler**, publiés pour la première fois, d'après des mss. du XV^e siècle, avec des fac-similé, une introduction, des notes et un appendice. Paris. 8^o. XLIV, 119. 1228
- Charte Messine** en Français de l'année 1212. (Communication de M. le Docteur W. Wiegand). In *Bibliothèque de l'école des chartes* 40 (1880) 393—95. 1229
- Richard, Jules-Marie**, Une conversion de rente à Arras en 1392. In *Bibl. de l'école des chartes* 40 (1880) 518—36. 1230
Picardische Urkunde.
- Lettre de la nymphe du Danube à la princesse Adélaïde de Savoie** (1651). Saint-Etienne, impr. Théolier frères. 8^o. 14. Extrait du Recueil des mémoires et documents sur le Forez, publié par la Société de la Diana (t. 5), et tiré à 50 exemplaires non destinés au commerce. Papier vergé teinté. 1231

- La Légende de Pierre Faifeu**, publié par D. Jouast, avec une préface par le bibliophile Jacob. Paris, Libr. des bibliophiles, 16°. XII, 164. 1232
- La Deseouverteure** du style impudique des courtisannes de Normandie à celles de Paris, envoyée pour estremes de l'invention d'une courtisane anglaise. Rouen, lib. Lemonnier. 8°. IV, 32 avec vignettes. Tiré à 209 exemplaires, dont 10 sur papier de couleur, 50 sur papier Whatman, et 140 sur beau papier vélin teinté. Titre rouge et noir. — Curiosités bibliographiques. Copie d'un ouvrage édité à Paris chez Nic. Alexandre, 1618. 1233
- Les Criées faites** en la cité de Genève l'an mil cinq cent soixante. Réimpression textuelle conforme à l'édition originale, accompagnée d'une notice, par Raoul de Cazenove. Montpellier, Coulet. 4°. XXXII, 39. Titre rouge et noir. Papier vergé. 1234
- Les Aventures** du faux chevalier de Warwick. S. u. No. 1259.
- Les Moines**, comédie satirique écrite par les PP. jésuites du collège de Clermont, dit de Louis-le-Grand à la fin du XVIII s., publ. d'après un manuscrit de la biblioth. Ste. Geneviève. Par F. Stehlich. Rouen, Lemonnier. 8°. XXI, 60. 1235

c) Volkslitteratur.

- Chansons populaires.** V. Smith, Chansons populaires; Femmes-soldats. In Revue des langues rom. 3. sér. IV t. 1236
- — Chansons populaires historiques. In Revue des langues rom. 3. sér. III 104-10. 1237
- — Chants populaires du Velay et du Forez. Trois retours de guerre. In Romania IX 287-93. 1238
- S. Ztschr. f. rom. Phil. IV 479 (Gröber). Revue des langues rom. 3. sér. V 48. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 562.*
- J. Fleury, Les filles des forges de Paimpont. Ronde Bretonne. In Romania IX 304. 1239
- S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 563.*
- Contes populaires.** E. Cosquin, Contes populaires Lorrains recueillis dans un village du Barrois à Montiers-sur-Saulx (Meuse). Suite. In Romania IX 377-428. 1240
- S. Ztschr. f. rom. Phil. V 171-72 (Reinh. Köhler). Mag. f. d. Lit. d. Anst. 1881. 7 (M. Benfey).*
- Le Filleul de la Mort**, fabliau lorrain, mis en vers par L. de Ronchard. Paris, Libr. des bibliophiles. 18°. 63 et eau-forte de Lalauze. 5 fr. Titre rouge et noir. Tiré à 330 exempl., dont 30 sur papier de Hollande, 15 sur papier de Chine, et 15 sur papier de Whatman. 1241
- Nyrop, K.**, Variantes indiennes et danoises d'un conte picard. In Romania IX 137-40. 1242
- S. Ztschr. f. rom. Phil. IV 475 (Gröber). Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 275.*
- Sébillot, P.**, Contes populaires de la Haute-Bretagne. I. Les fêtes et les aventures merveilleuses. II. Les facettes et les bons tours. III. Les diableries, sorcelleries et revenants. IV. Contes divers. Paris, Charpentier. 18°. XII, 362. 3 fr. 50. Biblioth. Charpentier. 1243
- S. Romania IX 328-29 (G. Paris). Revue des deux mondes t. 6. 1880. Polybiblion 1880 XII 29 (A. de B.).*
- Littérature orale de la Haute-Bretagne. Paris, Maisonneuve. XII, 400.
- Les Littératures populaires de toutes les Nations. T. I. 1244
- S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 136 (Liebrecht). Germania XXVII 228 ff. (Ders.). Rassegna settimanale 1880. 173.*
- Nyrop, K.**, Bribes de littérature populaire. In Romania IX 443 f. 1245
- S. Ztschr. f. rom. Phil. V 174 (Reinh. Köhler).*
- Havet, J.**, Le vent et la discorde. In Romania IX 589 ff. 1246
- Weitere Belege zu Romania IX 443 f.*

d) Einzelne Autoren und Werke nebst Erläuterungsschriften.

- Adam.** L. Gautier, L'épisode de Cain dans le drame d'Adam. In *Les lettres chrétiennes* I 458—65. 1247
- Aimeri de Narbonne.** G. Paris, Sur un épisode d'Aimeri de Narbonne. In *Romania* IX 515—46. 1248
S. Ztschr. f. roman. Philol. V 175—77 (*Gröber*). *American Journal of Philol.* 9, 119.
- Alembert, d', et de Guibert.** Le Tombeau de M^{lle} Lespinasse. Publié par le bibliophile Jacob. Paris, Libr. des bibliophiles. 12^e. XVI, 96, 6 fr. Tiré à très petit nombre. Il a été tiré en outre 20 exempl. sur papier de Chine et 20 sur papier Whatman, avec double épreuve de la gravure. — Les Chefs-d'œuvre inconnus. — Titre rouge et noir. Papier vergé. 1249
- Albéric de Besançon.** C. Chabaneau, Fragment du poème sur Alexandre d'Albéric de Besançon. (Corrections.) In *Revue des langues rom.* 3^e sér. III 279—80. 1250
S. Romania IX 620.
- Amis et Amiles.** L'amitié d'Amis et d'Amiles. Texte gallois, publ. d'après le Livre rouge de Hergest et traduit par M. Gaidoz. In *Revue celtique* IV 1, 201 ff. 1251
S. Romania IX 628.
- Andeli.** Œuvres de Henri d'Andeli, trouvère normand du XIII^e siècle, publiées avec introduction, variantes, notes et glossaire par A. Héron. Rouen, imp. Cagniard. 4^e. CXXI, 213. Titre rouge et noir. Papier vergé. Publié par la Société rouennaise de bibliophiles. 1252
S. Romania XI 137—144 (*G. Paris*).
- André de Coutance.** Maître André de Coutances, le roman de la résurrection de Jésus-Christ. Bearbeitung des Evangeliums Nicodemi, nach der einzigen Londoner Hs. des 13. Jahrh. herausg. von Robert Reinsch. In *Herrigs Archiv* I. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXIV 2, 161—96. 1253
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 154—57 (*Gröber*). *Romania* X 624.
- Aquin, le Roman d'.** Le Roman d'Aquin, ou la Conquête de la Bretagne par le roy Charlemagne, chanson de geste du XII^e siècle, publiée par F. Joüon des Longrais. Nantes, imp. Forest et Grimaud; à la Société des bibliophiles bretons et de l'histoire de Bretagne. 8^o. CXXVII, 248. Titre rouge et noir. Tiré à 200 exempl. in 4^o, papier vergé, pour les membres de la Société des bibliophiles bretons, et à 200 in 8^o, même papier, pour être mis en vente. 1254
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. I 377 (*G. Raynaud*). *Romania* IX 445—73 (*G. Paris*). *Lit. Centralbl.* 28, Aug. 1880 (*Settegast*). *Bibliothèque de l'école des chartes* XL (1880) 405—7 (*G. Raynaud*).
- Aspremont.** E. Stengel, Ein weiteres Bruchstück von Aspremont. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 364—65. 1255
- St. Auban.** E. Uhlemann, Ueber die anglonormannische vie de Saint Auban in Bezug auf Quellen, Lautverhältnisse und Flexion. In *Roman. Studien* IV 543—626. 1256
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 485 (*Gröber*). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* III 15 (*Suchier*).
- Aucassin et Nicolette.** H. Brunner, Ueber Aucassin und Nicolette. Hallenser Dissertation. 4^o. 31. 1257
S. Romania X 318. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 248 (*J. Koch*).
- Audinot.** La Confession générale d'Audinot. Réimpression textuelle sur le pamphlet original et rarissime de 1774, enrichi d'un avant-propos et de notes critiques et biographiques par A. Paër, et orné d'un joli frontispice gravé sur cuivre. Rouen, Lemonnier. 8^o. VI, 71 avec vignettes. 1258
- Aventures, les, du faux chevalier de Warwick, publ. p. le biblioph. Jacob.** Paris, Libr. des bibliophiles. 12^e. VI, 119 et eau-forte de Lalauze. 6 fr. Tiré à très petit nombre. Il a été tiré en outre 20 exemplaires sur papier de Chine et 20 sur papier Whatman, avec double épreuve de la gravure. — Les Chefs-d'œuvre inconnus. — Titre rouge et noir. Papier vergé. 1259

- Balzac, H. de.** Edited, with English notes and introductory Notice by Henry van Laun. New ed. Rivingtons. 8^o. 212. 1260
 — Histoire impartiale des jésuites avec un portrait du R. P. Beckx, général de la compagnie de Jésus. Paris, Lévy. 8^o. 90. 1260a
 — C. de Lovenjoul, Un dernier chapitre de l'Histoire des œuvres de H. de Balzac. Paris, Dentu. 8^o. 68. 1261
S. Bibliogr. 1879 No. 1361.
- Barante, le baron de, Histoire de Jeanne d'Arc.** Paris. 18^o. 280. 1262
- Bastide.** La Petite maison; par J. F. de Bastide. Publié par le bibliophile Jacob. Paris, Libr. des bibliophiles. 12^o. XII, 51 et eau-forte de Lalauze. 5 fr. Tiré à très petit nombre. Il a été tiré, en outre, 20 exempl. sur papier de Chine et 20 sur papier Whatman, avec double épreuve de la gravure. — Les chefs-d'œuvre inconnus. — Titre rouge et noir. Papier vergé. 1263
 — Fr. Faber, Un libelliste du XVIII^e siècle Jean-François de Bastide en Belgique 1766—1769. Publication d'une comédie contemporaine, inédite, accompagnée d'une notice. Bruxelles. 8^o. IX, 40. 1264
- Baudouin de Condé.** E. Littré, Baudouin et Jean de Condé. Dits et Contes. In *Études et glanures etc.* 235—289. 1265
- Beaumarchais.** A. Němček, Beaumarchais-Figaro. Eine Kultur- und literarhistorische Skizze. I. 10. Jahresber. der k. k. Staats-Ober-Realschule in Marburg. 8^o. 57. 1266
S. Centralorgan für die Interessen des Realschulwesens X 184 (R. II).
Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III 672 (*Zvěřina*).
- A. Bettelheim, Beaumarchais über Goethe's Clavigo. In *Die Gegenwart* 1880, 25. 1267
- Benoit v. St. More.** E. Teza, Di un codice a Napoli del Roman de Troie. In *Giornale di filol. rom.* No. 6 S. 103—6. 1268
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 452 (*Gaspari*).
- Beroalde de Verville.** Le moyen de parvenir, œuvre contenant la raison de ce qui a été, est et sera, avec démonstration certaine selon la rencontre des effets de la vertu. Revu, corrigé et mis en meilleur ordre, et publié pour la première fois avec un commentaire historique et philologique, accompagné de notices littéraires par Paul L. Jacob. Bibliophile. Paris, Charpentier. 18^o. XXXII, 506. 3 fr. 50. 1269
- Berquin.** Choix de petites historiettes pour les enfants. Limoges, E. Ardent et Co. 12^o. 36. 1270
 — L'Ami des enfants. Contes et historiettes. Ebd. 8^o. 120 et grav. 1271
 — — Ebd. 12^o. 108. 1272
 — Nouvel ami des enfants, historiettes extraites de l'ami des enfants. Ebd. 12^o. 71 et vign. 1273
 — Les Curiosités de la nature. Ebd. 12^o. 36 et vignette. 1274
 — François et Antonin. Ebd. 32^o. 64. 1275
 — Jacquot. Ebd. 12^o. 35. 1276
- Bestiaire de Gervaise.** S. o. No. 1200.
- Béze.** Les Juvenilia; par Théodore de Bèze. Texte latin complet, avec la traduction des épigrammes et des épitaphes, et des recherches sur la querelle des Juvenilia, par Alexandre Machard. Paris, Li-cux. 32^o. LXXIV, 267. 10 fr. Tiré à 300 exempl. Titre rouge et noir. Papier vergé. 1277
- Boileau-Despréaux.** Œuvres poétiques de Boileau-Despréaux. Nouvelle édition, collationnée sur les meilleurs textes et renfermant une annotation générale d'après tous les commentateurs, etc., et une vie de l'auteur, par Ch. Aubertin. Paris, Belin. 12^o. XII, 292. 1278
 — Ibid. 18^o. XIX, 292. 1279
Weicht von der vorigen Ausgabe in Seitenzahl und Format ab.
- Œuvres poétiques de Boileau. Nouvelle édition, conforme au texte donné par M. Berryat-Saint-Prix, augmentée des écrits les plus intéressants en prose, dissertations, réflexions critiques et lettres; avec une notice de Sainte-Beuve et une étude sur la querelle de Boileau avec Charles Perrault, par Ch. Gidel. Paris, Garnier frères. 18^o. XLIX, 542. 1280

- Boileau-Despréaux.** Œuvres poétiques de Boileau-Despréaux, accompagnées d'extraits de ses œuvres en prose. Edit. classique, annotée par Ch. Gidel. Paris, Garnier frères. 189. XIV, 535. 1281
- Œuvres complètes de Boileau. T. 1. Paris, Hachette et Co. 189. 318. 1 fr. 25. Œuvres des principaux écrivains français. 1282
- Œuvres poétiques de Boileau, précédées d'une notice biographique et littéraire et accompagnées de Notes par E. Gérusez. Paris, Hachette et Co. 169. XL, 309. 1 fr. 50. Nouvelle collection de classiques. 1283
- E. van Bemmél et F. Gravrand, Œuvres poétiques de Boileau-Despréaux. Edition classique, collationnée sur les meilleurs textes, avec des notes. 4^e édit. Bruxelles. 129. 215. 1284
- Art poétique et poésies diverses, avec notes; par Boileau. Nouv. édition, publiée par Félix Vernay. Paris, Vernay. 169. 64. 10 cent. Les bons livres. 1285
- Bossuet.** Oraisons funèbres de Bossuet. Nouv. édition, précédées d'Etudes préliminaires (notice historique sur Bossuet; études littéraires sur les Oraisons funèbres), contenant des sommaires analytiques et des notes philologiques, historiques et littéraires, par F. Lagrange. Paris, Belin. 129. XXII, 254. 1286
- Oraisons funèbres de Bossuet. Edition classique, précédée d'un essai historique sur l'oraison funèbre, accompagnée de notices historiques, etc., et suivie d'un vocabulaire des mots et locution les plus remarquables; par G. de Montigny. Paris, Garnier frères. 129. XXXI, 357. 1287
- A. Gazier, Simples notes pour les futures éditions des oraisons funèbres de Bossuet. In *Revue critique* 1880 II 275 ff. 1288
- A. Joly, De quelques oraisons funèbres avant Bossuet et de Bossuet lui-même. In *Mémoires de l'Acad. nation. des sciences de Caen* 1879. 1289
- Choix de sermons de la jeunesse de Bossuet. Edition critique, donnée d'après les mss. de la Biblioth. nationale avec les variantes du texte, des fac-similé de l'écriture, des notices, des notes, et classée pour la première fois dans l'ordre des dates par E. Gandar. 3^e édit. Paris, Didier. 129. XXIV, 540. 4 fr. 1290
- S. Revue critique* 1881, 9 (*Gazier*).
- E. Gandar, Bossuet orateur. études critiques sur les sermons de la jeunesse de Bossuet (1643—1662). 3^e édition. Paris, Didier et Co. 189. LIV, 460. 1291
- S. Revue critique* 1881, 9 (*Gazier*). *D'Athénæum Belge* 1881, 38.
- Madame de Motteville, Mémoire ayant servi à Bossuet pour l'oraison funèbre de Henriette-Marie de France. Publié par G. Hanotaux. London, Camden Society. Paris, Champion. 49. 31. 1292
- J. B. Bossuet, Trauerrede auf Ludw. v. Bourbon Prinzen v. Condé. (Oraison funèbre de L. de Bourbon.) Wortgetreu aus dem Franz. ins Deutsche übersetzt nach H. R. Mecklenburg's Grundsätzen vom Priv.-Doc. Dr. N. L. 2. Hft. Berlin, H. R. Mecklenburg. 329. 49—103. (A) M. 25. 1293
- Bossuet, Bourdaloue e Massillon. Discorsi ascetici: traduzione in armeno. Venezia 1879, tip. Armena. 169. 610. 1294
- Discours sur l'histoire universelle, de Bossuet; publié avec la chronologie des Bénédictins et celle de Bossuet, par A. Alexis. Paris, Hachette et Co. 129. VIII, 518. 2 fr. 50. Classiques français. 1295
- Méditations sur l'Evangile; par Bossuet. Lille et Paris, Lefort. 129. 825. 3 fr. 1296
- Traité de la connaissance de Dieu et de soi-même; par Bossuet. Nouvelle édition, précédée d'une introduction, d'une analyse développée et d'appréciations philosophiques et critiques, par E. Lefranc. Paris, Delalain frères. 129. XXIV, 208. 1297
- De la connaissance de Dieu et de soi-même. Métaphysique, ou Traité des causes; par Bossuet. Nouvelle édition, publiée, avec une introduction et des notes, par Martin. Paris, Poussielgue frères. 189. XXIV, 271. Alliance des maisons d'éducation chrétienne. 1298

- Bossuet.** Estudios filosóficos. Traducción de F. Navarro y Calvo. Madrid, Saiz. 4^o. 380. 1299
- Bourdaloüe.** S. o. No. 1294. 1300
- Boursault.** Le Portrait du peintre, ou la Contre-critique de l'École des Femmes (1663), comédie en un acte et en vers; par Boursault. Avec une notice par le bibliophile Jacob. Paris, Libr. des bibliophiles. 18^o. 72. Tiré à 340 exempl. numérotés, dont 300 sur papier vergé, 20 sur papier de Chine et 20 sur papier Whatman. Titre rouge et noir. 1301
- Les Bavardes, scène tirée du Mercure galant. Paris, Ollendorff. 12^o. 15. 1302
- Brécourt.** L'ombre de Molière (1673), comédie en un acte et en prose. Avec une notice par le bibliophile Jacob. Paris. 12^o. 91. 4 fr. 50. 1303
- S. Moliériste* 1880, 21.
- Bruets,** Advocat Patelin. Lustspiel in 3 Acten, für die deutsche Bühne bearb. v. A. Boesch. Wiesbaden, Zeiger in Comm. 16^o. 48. M. o. 60. 1304
- Brun de la Montagne.** Malmberg, Etude sur Brun de la Montagne. I. Introduction et Flexion. Hernösand 1878. 1305
- Buffon.** Histoire naturelle de la Quadrupède. Livraisons 29 à 115. (Fin du t. 1.) Paris, Lambert et Co. 4^o à 2 col. 225 à 920, avec grav. La livraison, 15 cent.; la série, 75 cent. 1306
- — T. 2. Les Oiseaux. Livraisons 1 à 7. Ibid. 4^o à 2 col. 1 à 56, avec gravures. 1307
- Galerie d'histoire naturelle tirée des œuvres complètes de Buffon, ornée de 32 gravures d'après les dessins de MM. Traviès et H. Gobin, coloriées avec le plus grand soin. Précédée d'une Etude sur Buffon, par Sainte-Beuve. Paris, Garnier. 8^o. 1308
- Œuvres choisies de Buffon, précédées d'une notice sur sa vie et ses ouvrages; par D. Saucié. Nouv. édit. Tours, Mame et fils. 8^o. 384 avec vignettes par Werner. Biblioth. de la jeunesse chrétienne. 1309
- Morceaux choisis de Buffon; par A. Roland. 15^e édition, suivie du Discours sur le style. Paris, Delalain frères. 12^o. XII, 228. 1 fr. 25. 1310
- Calvin.** Corpus reformatorum. Vol. 49 u. 50. Braunschweig, Schwetschke & Sohn. 4^o. à M. 12. Inhalt: Joannis Calvini opera quae supersunt omnia. Edd. Guil. Baum, Ed. Cunitz, Ed. Reuss. Vol. 21. 818 Sp. Vol. 22. 642 Sp. mit Fesm.-Taf. 1311
- Cazotte.** Contes de Jacques Cazotte. Mille et une fadaïses: la Patte du chat; contes divers. Avec une notice bibliographique, par Octave Uzanne. Paris, Quantin. 8^o carré. XXX, 225 avec grav., portrait et fac-similé. 10 fr. Titre rouge et noir. Papier vergé. Tirage à petit nombre. — Petits conteurs du 18^e siècle. 1312
- Le Diable amoureux, par J. Cazotte. Paris, Delarue. 12^o. 140. 1 fr. Papier vélin. Titre rouge et noir. — Les chefs-d'œuvre de la littérature française et étrangère. 1313
- Chardri.** A. Reinbrecht, Die Legende von den sieben Schläfern und der anglonorm. Dichter Chardri. Göttinger Diss. 8^o. 39. S. o. No. 212. 1314
- Charlemagne-Romances.** The Siege of Melayne and the romance of Duke Rouland and sir Otuell of Spayne, together with a fragment of The Song of Roland edited by Sidney J. Hertridge. London. 8^o. XXXVIII, 178. 1315
- S. Romania XI 149 ff. (G. Paris).*
- Charron,** Pierre, de la Sagesse. S. o. No. 1213.
- Sonquet, Charron. Extraits. S. o. No. 1214.
- Châtelain de Couci.** S. Jakemon Sakesep.
- Chateaubriand,** de. Itinéraire de Paris à Jérusalem; par le vicomte de Chateaubriand. Tours, Mame et fils. 8^o. 349 et gravures. Biblioth. de la jeunesse chrétienne. 1316
- Chronique de la pucelle.** E. Littré, Chronique de la pucelle, ou chronique de Cousinot; suivie de la chronique normande de P. Cochon etc., p. p. Vallet de Vireville. In Littré, Etude et glanures 90-107. 1317
- Comynnes.** Mémoires de Philippe de Comynnes. Nouvelle édition, revue sur un manu-crit ayant appartenu à Diane de Poitiers et à la famille de

- Montmorency-Luxembourg; par R. Chantelauze. Edition illustrée, d'après les monuments originaux, de 4 chromolithographies et de nombreuses grav. sur bois. Paris, Firmin-Didot et Co. 4^e. XIV, 795. 20 fr. Titre rouge et noir. Peau de vélin. 1318
- S. Rassegna settimanale* 30. 1. 1881. *Polybiblion* 1880 *XII* 512 (*Ern. B.*).
- Corneille.** Œuvres de deux Corneille, Pierre et Thomas. Edition variorum, collationnée sur les meilleurs textes, précédée de la vie de Pierre Corneille, etc., par Ch. Louandre. 2 vol. Paris, Charpentier. 18^e. XLVIII, 1157. Biblioth. Charpentier. 1319
- Œuvres complètes de P. Corneille. Œuvres choisies de Thomas Corneille. T. 4. Paris, Hachette et Co. 18^e. 384. 25 cent. Œuvres des principaux écrivains français. 1320
- Chefs-d'œuvre de P. Corneille. *Le Cid*; *Horace*; *Cinna*; *Polyeucte*; *Le Menteur*. Paris, Hachette et Co. 18^e. VII, 340. 1 fr. 25. Littérature populaire. 1321
- Chefs-d'œuvre de P. Corneille, précédés de la Vie de Pierre Corneille, par Fontenelle. Paris, Ducrocq. 8^e. 440 avec 20 dessins de Célestin Nanteuil. Biblioth. illustrée des familles. 1322
- Théâtre choisi de Corneille, avec une notice biographique et littéraire et des notes par E. Geruzez. Paris, Hachette et Co. 12^e. LXXXVIII, 527. 2 fr. 50. 1323
- Corneille, *Cid*, *Horace*, *Cinna*, *Polyeucte*. S. o. Théâtre classique. 1324
- *Le Cid*, tragédie; par P. Corneille. Nouvelle édition, conforme au dernier texte revu par Corneille, avec toutes les variantes, une notice sur la pièce, un commentaire historique, etc., par G. Larroumet. Paris, Garnier frères. 18^e. 167. 1325
- *Le Cid*, tragédie en cinq actes; par Corneille. Avec notes et commentaires. Nouvelle édition, publiée par F. Vernay. Paris, Vernay. 16^e. 64. 10 cent. Les bons livres. 1326
- P. Corneille, *Ausgewählte Dramen*. 1. Bd. *Le Cid*. Tragédie. Hrsg. von Em. Richter. Wien, Klinkhardt. 8^e. VIII, 80. M. 1. 1327
- S. Ztschr. f. d. Realschulwesen V* 9. 572—74 (*Bechtel*).
- *Cinna* ou la clémence d'Auguste. Tragédie. Mit Einleit. u. Anmerkungen hrsg. v. W. Herding. Erlangen, Deichert. 8^e. XI, 78. M. o. 60. 1328
- S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III* 478 (*Lion*). *Bl. f. d. huir. Gymn.-u. Realschulwesen* 1881, 93 (*Wallner*).
- *Cinna*, tragédie en cinq actes; par Corneille. Nouvelle édition, publiée par F. Vernay. Paris, Vernay. 16^e. 64. 10 cent. Les bons livres. 1329
- *Cinna*, oder die Milde des Augustus. Tragödie. Deutsch von A. Laun. Universal-Bibliothek No. 1397. Leipzig, Reclam. 56. 1330
- *Horace*, tragédie en cinq actes; par P. Corneille. Avec des notes et des commentaires. Paris et Lyon, Lecoffre fils et Co. 18^e. 100. 1331
- *Horace*, tragédie en cinq actes; par Corneille. Avec notes et commentaires. Nouvelle édition, publiée par F. Vernay. Paris, Vernay. 16^e. 64. 10 cent. Les bons livres. 1332
- *Horace*, tragédie; par P. Corneille. Nouvelle édition, conforme au texte revu par Corneille, etc., par M. F. L. Marcou. Paris, Garnier frères. 18^e. 87. 1333
- *Horace*, tragédie de P. Corneille, annotée par E. Geruzez. Paris, Hachette et Co. 18^e. 101. 40 c. 1334
- *Nicomède*, tragédie; par Corneille. Paris, Delalain frères. 18^e. 73. 1335
- *Nicomède*, tragédie en cinq actes; par Corneille. Avec notes et commentaires. Nouvelle édition, publiée par F. Vernay. Paris, Vernay. 16^e. 64. 10 cent. Les bons livres. 1336
- *Polyeucte*, tragédie; par P. Corneille. Nouvelle édition, conforme au dernier texte revu par Corneille, avec toutes les variantes, une notice sur la pièce et commentaire historique, philologique et littéraire, par J. Favre. Paris, Garnier frères. 18^e. 167. 1337

- Corneille.** Polyencte, tragédie; par P. Corneille. Nouvelle édition, avec notes historiques, grammaticales et littéraires, précédée d'appréciations littéraires et analytiques, par Gidel. Paris, Belin. 12^o. 100. 1338
- Polyencte, tragédie en cinq actes; par Corneille. Nouvelle édition, publiée par F. Vernay. Paris, Vernay. 16^o. 64. 10 cent. Les bons livres. 1339
- P. Corneille, Rodogune. Tragédie en 5 actes et en vers. Théâtre français. Berlin, Friedberg u. Mode. 8^o. 92. 82 M. O. 30. 1340
- Rodogune, Don Sanche, tragédies; par Pierre Corneille. Edition annotée par Fr. Godefroy. T. 4. Paris, Tardieu. 18^o. 176. 60 c. Papier vergé. Titre rouge et noir. — Classiques pour tous. 1341
- Rodogune, tragédie en cinq actes; par Corneille. Nouvelle édition, publ. par F. Vernay. Paris, Vernay. 16^o. 63. 10 cent. Les bons livres. 1342
- Le Menteur, comédie en cinq actes; par Corneille. Avec notes et commentaires. Nouvelle édition, publiée par A. Rion. Paris, Vernay. 16^o. 64. 16 cent. Les bons livres. 1343
- Mérit, Lettres sur le beau en littérature, suivies d'une Etude sur le grand Corneille. 3^e édit. Tours, Cattier. 12^o. IV, 238. 2 fr. 1344
- S. Polybiblion* 1881, 13. 1. 257 (*Jl. S.*).
- Théâtre complet de Th. Corneille. Nouvelle édition, précédée d'une notice par E. Thierry, illustrée de dessins en couleur et de fac-similés de gravures du XVIII^e siècle. Paris, impr. Capiomont et Regnault. 8^o à 2 col. XII, 751. 18 fr. 1345
- S. Revue des deux mondes* 15. 12. 1880.
- Cottin, Mme.** Elisabeth ou les exilés de Sibérie. Mit erklärenden Noten u. Wörterbuch. 7. Aufl. Leipzig, Baumgärtner. 8^o. 129. M. 1. 20. 1346
- Courier, P. L.** Œuvres. Pamphlets et lettres politiques, avec notice et notes par Fr. de Caussade. Paris, Lemerre. 12^o. 471. 6 fr. 1347
- Crébillon fils.** Le Hazard du coin du feu; par Crébillon fils. Précédé d'une notice par Marc de Montifaud et d'une eau-forte de Hanriot. Paris, impr. Debons. 18^o. LXXIV, 155. Tiré à 350 exempl. numérotés. Titre rouge et noir. Papier vergé. 1348
- Crestien de Troies.** A. Tobler, Plus a paroles an plain pot De vin qu'an un mui de cervoise (Chev. au Lyon 509). In *Zschr. f. roman. Philol.* IV 80—85. 1349
- Secher, Die leitenden Ideen im Parzival. In *Histor. Jahrb.* (Görres-Gesellschaft) II 1. 1350
- K. Domanig, Parzival-Studien. II. Heft: Der Gral des Parzival. Paderborn, F. Schöningh. 8^o. 106. M. 1. 50 (1. u. 2.; M. 2. 50). 1351
- S. Lit. Centralblatt* 1880. 41. *Zschr. f. d. Gymnasialwesen* 1881 S. 360 (*Böttcher*). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* 1881. 3 (*Paul*). *Zschr. f. deutsche Phil.* 11. 126 (*Künzel*). *Anz. f. deutsch. Alterth.* 6. 243 (*Martin*).
- Th. L. Svenonius, Om bruket af subjontif hos Chrestien de Troyes. Ett bidrag till det Franska språkets historiska grammatik. Akademisk Afhandling. Upsala, Berling. 8^o. III, 72. 1352
- Fr. Bischoff, Der Conjunctiv bei Chrestien. Halle, M. Niemeyer. 8^o. 126. 1353
- S. Herrigs Archiv f. d. Stud. der neueren Spr. u. Lit.* LXXVI 97—99. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II No. 7 (*Suchier*).
- S. auch u. Lanzlot.
- Cruseau, E. de.** Chronique d'Etienne de Cruseau. T. 1. (1588 à 1605). Bordeaux, imp. Gounouilhou. 8^o. XII, 324. Papier vergé. Publication de la Société des bibliophiles de Guyenne. 1354
- Descartes.** Discours de la méthode; par Descartes. Publié avec une introduction sur la méthode et les théories scientifiques et philosophiques de Descartes, des notes, des extraits des Méditations et le Discours du P. Guénard sur l'esprit philosophique, par L. Liard. Paris, Garnier frères. 18^o. 105. 1355
- Discurso del método. Madrid. 8^o. XXXII, 126. Biblioteca económica filosófica Tomo II. 1356

- Dascartes.** K. Fischer, Geschichte der neueren Philosophie. 1. Bd. 2. Thl. Auch u. d. T.: Descartes und seine Schule. 2. Thl. Fortbildung der Lehre Descartes'. Spinoza. 3. neu bearb. Aufl. München, Bassermann. 8^o. XVI, 556. M. 10. 50 (I, 1. u. 2.: M. 19. 50. 1357
- A. Koch, Die Psychologie Descartes', systematisch u. historisch-kritisch bearb. München, Kaiser. 8^o. VIII, 318. M. 6. 1358
S. Lit. Centralbl. 27. 8. 1881.
- L. Liard, Du doute et de la certitude dans la philosophie de Descartes. In *Annales de la faculté des lettres de Bordeaux* Déc. 1880. 1359
- — La méthode et la mathématique universelle de Descartes. In *Revue philos.* Déc. 1880. 1360
- Première médiation. Avec introduction, analyse et notes par H. Joly. Paris, Delalain frères. 12^o. 20. 40 cent. 1361
- Deschamps.** Œuvres complètes d'Eustache Deschamps, publiées d'après le ms. de la Biblioth. nationale par le marquis de Queux St. Hilaire. II. Paris, Didot. 8^o. LXXXVI, 379. Société des anciens textes franç. 1362
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 585—89 (O. Knauer).
- O. Riemann, Remarques sur les formes de la ballade, du rondeau, du lai et du virelai chez E. Deschamps. In *Annales de la Faculté des lettres de Bordeaux*. Sept. 1880. 1363
- Decouverteure**, la, du style impudique des courtisanes de Normandie à celles de Paris, envoyée pour estrennes de l'invention d'une courtisane angloise. Rouen, Lemonyer. 8^o. IV, 32 avec vignettes. Curiosités bibliographiques. 1364
Abdruck eines Paris 1618 bei Nic. Alexandre herausgekommenen Werkes.
- Desforges-Maillard.** Poésies diverses de Desforges-Maillard, avec une notice bio-bibliographique par H. Bonhomme. Paris, Quantin. 8^o. XL, 213 avec grav. et portrait. 10 fr. Tiré à petit nombre. Papier vergé. Titre rouge et noir. — Petits poètes du 18^e siècle. 1365
- Desportes.** P. Groebedinkel, Der Versbau bei Philippe Desportes und François de Malherbe. In *Französ. Studien* I 41—125. 1366
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. III 64 (Ulbrich). *S. o. No.* 938.
- Desputeison de l'ame et du corps.** E. Stengel, Desputeison de l'ame et du corps, ein anglonorm. Gedicht. In *Ztsch. f. rom. Phil.* IV 74—80. Nachtrag dazu 365—67. 1367
- H. Varnhagen, Zum Dial. inter Corp. et Anim. der Seld-Hs. (Nachtrag zu *Ztschr.* IV 75; 365 f.). In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 585. 1368
- Diderot.** Chefs-d'œuvre de Diderot. Pensées philosophiques; Supplément au voyage de Bourgainville; Entretien entre d'Alembert et Diderot, etc. Avec une étude sur Louis Asseline par André Lefèvre; notices etc. par L. Asseline et A. Lefèvre. T. 2. 18^o. XL, 267. La Religieuse; Sur l'inconsequence du jugement public de nos actions particulières (M^{me} de la Carlière). Avec notices, notes et variantes par A. Lefèvre. T. 3. 260. Jacques le fataliste et son maître, avec notice et variantes par A. Lefèvre. T. 4. 316. Paris, Lemerre. Nouv. collection Jannet-Picard. 1369
- Caro, Didérot inédit. *S. o. No.* 1013.
- Dorat.** Les Baisers, précédés du Mois de mai, poème; par Dorat. Rouen, Lemonyer. 18^o. XXV, 154 avec frontispice, fleuron, 22 vign. et 22 culs-de-lampe, par Eisen et Marillier. Titre rouge et noir. Réimpression textuelle sur l'édition originale de 1770. 1370
- Les Tourterelles de Zelmis, poème en trois chants; par Dorat. Rouen, Lemonyer. 8^o. VIII, 59 avec vignettes. Tiré à 150 exemplaires en grand papier, dont: édition en noir, avec une double suite des figures en bistre, tirées à part, 10 exemplaires sur papier de Chine, 15 sur papier du Japon, et 25 sur papier Whatman; édition artistique, avec épreuves des gravures tirées en bistre, avec double suite en noir et en sanguine, tirées à part, 10 exempl. sur papier de Chine, 25 sur papier du Japon, et 65 sur papier Whatman. Titre rouge et noir. 1371

- Dorimond.** Knörich, Abdruck des Festin de Pierre von Dorimond. In Molière-Museum II. S. o. No. 1129. 1372
 - R. Mahrenholtz, Zur Kunde Molières. Eine neue Ausgabe von Dorimonds Festin de Pierre (Molière-Museum II). In Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 26. 1373
 - — Eine französische Bearbeitung der Don Juan-Sage vor Molière. In Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXIII 2, 177-86. 1374
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 153 (Mingold). Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 428 (Körting).
- Du Bee,** Jehan. Discours sur l'antagonie du chien et du lièvre. Réimprimé sur l'édition originale, avec une notice et des notes par E. Jullien. Paris, Lib. des bibliophiles. 189. XXIV, 88. 6 fr. 1375
- Ducis.** Hamlet, tragédie en cinq actes; par Ducis. Nouv. édition, publ. par F. Vernay. Paris, Vernay. 169, 64. 10 cent. Les bons livres. 1376
- Duclos.** Contes de Charles Pinot-Duclos, de l'Académie française, avec une notice bio-bibliographique par Octave Uzanne. Paris, Quantin. 89, XC, 259 avec vign. et portrait. 10 fr. Tiré à petit nombre. Titre rouge et noir. Papier vergé. — Petits conteurs du 18^e siècle. 1377
- Elie de St. Gille.** O. Klockhoff, Små bidrag till nordiska literaturhistorien under medeltiden. Upsala, Edquist. 89, 30. 1378
Der 2. Artikel handelt über die Elissaga. S. Lit. Centralbl. 1881, 62 (Lzd).
- Estoire, la, de St. Aedward.** E. Littré, La Estoire de St. Aedward le rei etc. In Etudes et glanures etc. 1379
- Etienne, Epître farcie de la St.-** K. Bartsch, Zur Epître farcie de la St.-Étienne. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 99-100. 1380
S. Bibliogr. 1879 No. 1489.
- Fantosme.** H. Rose, Ueber die Metrik der Chronik Fantosme's. In Rom. Studien V 301-382. 1381
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Philol. 1882 S. 352 (Vising). Romania X 306 (G. P.).
- Favre,** de. Les Quatre heures de la toilette des dames, poème érotique; par de Favre. Paris 1879. Rouveyre. 89. 94 avec 4 grav. à l'eau-forte, fleurons, lettres ornées, encadrements en couleur. 25 fr. 1382
- Fénelon.** Œuvres choisies de Fénelon. Dialogues sur l'éloquence; Mémoire sur les occupations de l'Académie française; De l'éducation des filles; Recueil de fables; Opuscules divers; Dialogues des morts; précédés d'une notice par le cardinal de Bausset. Nouvelle édition, revue d'après les meilleurs textes. Paris, Garnier frères, 189. XXXVI, 456. 1383
 - Œuvres choisies de Fénelon. De l'existence de Dieu; Lettres sur la religion; Discours pour le sacre de l'électeur de Cologne; Lettres sur l'Église, etc.; précédés d'Observations par le cardinal de Bausset. Nouv. édition, revue d'après les meilleurs textes. Paris, Garnier frères. 189. XII, 402. 1384
 - Œuvres choisies de Fénelon. T. 3. Paris, Hachette et C^e. 189. 436. 1 fr. 25. Œuvres des principaux écrivains français. 1385
 - Morceaux choisis de Fénelon, nouveau recueil, accompagné d'un commentaire philologique, mythologique, historique et géographique, à l'usage des classes élémentaires, par A. Caron. Paris, Belin. 189. 191. 1386
 - Fables et opuscules divers, composés pour l'éducation du duc de Bourgogne; par Fénelon. Avec introduction et notes par l'abbé Martin. Paris, Poussielgue frères. 189. 107. Alliance des maisons d'éducation chrét. 1387
 - Fables et opuscules divers composés pour l'éducation du duc de Bourgogne. Nouvelle édition, précédée d'un extrait de l'Histoire de Fénelon et accompagnée de notes mythologiques, historiques et géographiques, par Ad. Regnier. Paris, Hachette et C^e. 169. 159 avec 6 vign. 75 centimes. Nouvelle collection de classiques. 1388
 - Fables et dialogues des morts; par Fénelon. Avec notes historiques, mythologiques et géographiques. Édition classique. Tours, Mame et fils. 169. 319. Livres classiques des collèges de la Compagnie de Jésus. 1389
 - Fables de Fénelon. Nouvelle édition, classée dans un nouvel ordre et annotée par L. C. Michel. Paris, Delagrave. 189. 156. 1390

- Fénelon.** Les Aventures de Télémaque, suivies des Aventures d'Aristonoüs par Fénelon. Nouv. édit., accompagnée de notes philolog. et littéraires et précédée de l'Éloge de Fénelon par La Harpe. Paris, Garnier frères. 12^e. VI, 500. 1391
- Les Aventures de Télémaque; par Fénelon. Suivies des Aventures d'Aristonoüs. Edition revue sur les meilleurs textes et accompagnée de notes géographiques. Paris, Hachette et Co. 16^e. XV, 368. 1 fr. 25. 1392
- Aventures de Télémaque; par Fénelon. Edition classique, accompagnée de notes et remarques littéraires, historiques et mythologiques, par Pascal Allain. Paris, Delalain. 12^e. XII, 320. 1 fr. 50. 1393
- Les Aventures de Télémaque, fils d'Ulysse; par Fénelon. Avec préface et notes par l'abbé Martin. Paris, Poussielgue frères. 18^e. XXVIII, 383. Alliance des maisons d'éducation chrétienne. 1394
- Aventures de Télémaque; par Fénelon. Edition classique, précédée d'une notice littéraire, par L. Feugère. Paris, Delalain frères. 18^e. XX, 436. Nouvelle collection des auteurs français. 1395
- Aventures de Télémaque; par Fénelon. Edition classique réimprimée sur les plus correctes qui ont parues jusqu'à ce jour, à l'usage des collèges, séminaires et pensionnats des deux sexes, etc.; par l'abbé Auber. Nouv. édition, revue avec soin. Paris et Lyon, Lecoffre. 12^e. XII, 299. 1396
- Les Aventures de Télémaque, suivie des Aventures d'Aristonoüs; par Fénelon. Avec notices historiques, mythologiques et géographiques. Edit. classique. Tours, Mame et fils. 16^e. 399. 1397
- Dialogues des morts, composés pour l'éducation du duc de Bourgogne; par Fénelon. Avec introduction et notes par l'abbé Martin. Paris, Poussielgue frères. 18^e. XII, 283. Alliance des maisons d'éducation chrét. 1398
- Sermon pour la fête de l'Épiphanie, prêché dans l'église des Missions étrangères le 6 janvier 1685, etc., sur la vocation des Gentils; par Fénelon. Avec introduction et notes par F. Botton. Paris, Belin. 12^e. 55. 1399
- Sermon pour la fête de l'Épiphanie; par Fénelon. Edition classique, accompagnée de remarques et notes littéraires, et précédée d'une analyse par Lebobe. Paris, Delalain frères. 12^e. 23. 1400
- Sermon pour la fête de l'Épiphanie; par Fénelon. Nouvelle édit., publié avec une introduction et des notes par G. Merlet. Paris, Hachette et Co. 16^e. 79. 60 cent. Nouvelle collection de classiques. 1401
- Traité de l'existence de Dieu; par Fénelon. Edition précédée d'un essai sur Fénelon, par M. Villemain, et publiée avec un avertissement et des notes par Danton. 6^e édition. Paris, Hachette et Co. 12^e. XLIV, 202. 1 fr. 60. Biblioth. philosophique. 1402
- Le Palmier céleste, ou Choix de jolies prières; par Fénelon. Limoges et Paris, Ardant frères. 32^e. 191 et vignette. 1403
- Le Livre de prières de M. de Fénelon. Nouvelle édition, augmentée de beaucoup de prières. Ibid. 31^e. 191 et vignette. 1404
- Lettre à l'Académie française, suivie du Mémoire sur les occupations de l'Académie et du Discours de réception; par Fénelon. Edition classique, accompagnée de notes historiques et littéraires, par l'abbé J. Martin. Paris, Poussielgue frères. 16^e. XIV, 114. Alliance des maisons d'éducation chrétienne. 1405
- Lettre à l'Académie française; par Fénelon. Edition classique, accompagnée de remarques et des notes littéraires, philologiques et historiques, et précédée d'une introduction biographique par U. A. Dubois. Paris, Delalain frères. 12^e. 92. 1406
- Lettre sur les occupations de l'Académie française; par Fénelon. Suivie des lettres de Lamoignon et de Fénelon sur Homère et sur les anciens. Nouvelle édition, collationnée sur les meilleurs textes et accompagnée de notes historiques, littéraires et grammaticales, par E. Despois. Paris, Delagrave. 12^e. 136. 80 cent. 1407
- Fierabras.** Buhlmann, Die Gestaltung der Chanson de Geste „Fierabras“ im Italienischen. Marburger Diss. S. o. No. 657. 1408

- Ferrand.** Lettres du XVIII^e et du XVII^e siècle. Lettres de la présidente Ferrand au baron de Breteuil, suivies de l'Histoire des amours de Cléante et de Belise, et des Poésies d'Antoine Ferrand, revues sur les éditions originales, augmentées des variantes, de nombreuses notes, d'un index et précédées d'une notice biographique par E. Assé. Paris, Charpentier. 189. LXXXVIII, 341. 3 fr. 50. 1409
- Florian,** fables. Mit gramm., historisch-geograph. u. mytholog. Anmerkgn. Nebst Wörterbuch. Hrsg. v. Ed. Hoche. 6. ganz neu bearb. u. m. einer kurzen Biographie versch. Aufl. Berlin, Friedberg & Mode. 89. VIII, 116 u. Wörterb. 42. M. 1. 1410
Fables choisies de Florian, avec de nombreuses notes. Nouvelle édition, publiée par F. Vernay. Paris, Vernay. 169. 64. 10 centimes. Les bons livres. 1411
Fables de Florian, suivies d'un choix de fables de Lamoignon et de l'abbé Aubert. Paris, Bernardin-Béchet. 189. 306 avec 72 vign. par Freeman et Philippoteaux. 1412
- Florian et Florete.** P. Paris, Florian et Florete. Poème d'aventure. In Histoire littéraire XXVIII 139—79. S. o. No. 993. 1413
- Fragment von Valenciennes.** H. Varnhagen, Zum Fragment von Valenciennes. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 97—99. 1414
W. Schmitz, Das Verso des Fragments von Valenciennes. Mit 4 Tafeln. In Roman. Studien V 297—300. 1415
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 454 (H. Varnhagen). Romania X 306.
- François I.** P. Paris, Un nouveau manuscrit des poésies de François I. In Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire. Revue mensuelle. Juli 1880, 289—305. 1416
- Froissart.** Les Chroniques de J. Froissart. Edition abrégée avec texte rapproché du français moderne, par M^{me} de Witt, née Guizot. Ouvrage contenant 11 planches en chromolithographie, 12 lettres et titres imprimés en couleur, 2 cartes, 33 grandes compositions tirées en noir et 252 gravures d'après les monuments et les manuscrits de l'époque. Paris, Hachette et C^e. 89. 844. 32 fr. 1417
— The Boy Froissart: being Sir John Froissart's Chronicle. Edited, for Boys, with an Introduction by Sidney Lanier. Illustrated by Alfred Kappes. New edit. London, Low. 89. 450. 7 s. 6 d. 1418
— J. Riése, Recherches sur l'usage syntaxique de Froissart. Halle, Niemeyer. 89. IV, 68. M. 2. 1419
29 Seiten davon erschienen auch als Leipziger Dissertation. S. Deutsche Literaturztg. 1881, 11 (Koschwitz). Literaturbl. für germ. u. rom. Phil. II 137 (Stimming).
- Furetière, A.** Le Roman bourgeois. Préface de E. Colombey. Eaux-fortes de Dubouchet. Variantes et bibliographie. Paris, Quantin. 89. 249. 10 fr. 1420
- Gaimar.** M. Kupferschmidt, Die Havelokssage bei Gaimar und ihr Verhältniss zum Lai d'Havelok. In Roman. Studien IV 411—30. 1421
S. Ztschr. f. rom. Phil. IV 166 f. (Grüber). Rom. IX 480 1 (G. P.).
- Galien.** G. Paris, Galien. In Histoire littéraire XXVIII 221—29. S. o. No. 993. 1422
- Gautier de Metz.** F. Fritsche, Untersuchung über die Quellen der Image du monde des Walther von Metz. Hall. Diss. 89. 59. 1423
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 35 (N.).
- Gembloux.** Eloge de Metz: par Sigebert de Gembloux. Poème latin du XI^e siècle, traduit et annoté par E. de Bouteiller, suivi de quelques autres pièces sur le même sujet. Paris, Dumoulin. 89. 155 et grav. Titre rouge et noir. Papier vergé. — Petite biblioth. messine. S. o. No. 118. 1424
- Genlis, M^{me} de.** Mademoiselle de Clermont; par M^{me} de Genlis. Avec une notice par M. de Lescure. Paris, Lib. des bibliophiles. 129. X, 93. 3 fr. Titre rouge et noir. Papier vergé. Tiré à petit nombre. Il a été fait un tirage spécial à 60 exempl. numérotés, dont 30 sur papier de Chine et 30 sur papier de Whatman. — Les petits chefs-d'œuvre. 1425

- Genlis**, M^{me} de. Le Chaudronnier. Limoges, Ardant et C^o. 12^o. 107. 1426
- Girart de Rossillon**. Croniques des faiz de feurent Mgr Girart de Rossillon, à son vivant duc de Bourgoingne, et de dame Berthe, sa femme, fille du conte de Sans, que Martin Besançon fist escrire en l'an MCCCCLXIX. Publiées pour la première fois d'après le manuscrit de l'Hôtel-Dieu de Beaune, augmentées de variantes des autres versions, enrichies de fac-similés et précédées d'une introduction, par L. de Montille. Paris, Champion. 8^o. XLII, 586. Tiré à 350 exemplaires, dont 336 sur papier vergé glacé, 2 sur papier de couleur numérotés, et 12 sur papier Whatman numérotés. — Publication de la Société d'archéologie, d'histoire et de littérature de Beaune. 1427
- S. Romania IX 314—319 (P. Meyer).*
- Gresset**. Ver-Vert; le Méchant; par Gresset. Paris, Delarue. 12^o. 169. 1 fr. Papier vélin. Titre rouge et noir. Les chefs-d'œuvre de la littérature française et étrangère. 1428
- Grimm**. J. Proelss, La correspondance littéraire de M. Grimm. Eine literarische Studie als Programm. In Allg. liter. Corresp. 1880 VI 74. 1429
- S. Bibliogr. 1879 No. 1478.*
- Guillaume le clerc de Normandie**. A. Schmidt, Guillaume le clerc de Normandie, insbesondere seine Magdalenenlegende. In Roman. Studien IV 493—542. 1430
- S. Romania IX 626 (G. P.). Ztschr. f. rom. Phil. VI 484 (Gröber).*
- E. Martin, Zu Guillaume le clerc de Normandie. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 85—88. 1431
- La vie de Madeleine. Gedicht des Guillaume le Clerc, nach der Pariser Hs. hrsg. von R. Reinsch. In Herrigs Archiv f. d. Studium d. neueren Spr. u. Lit. LXIV 1, 85—94. 1432
- S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 153 (Gröber). Romania X 624*
- Guyart des Moulins**. P. Paris, Guyart des Moulins. In Hist. littéraire XXVII 440—455. S. No. 993. 1433
- Havelok**. Storm, Havelok the Dane and the Norse King Olaf Kuaran. 1879. 8^o. 5. 20 Oere. 1434
- Lai d'Havelok. S. o. Gaimar.
- Helvétius**. Traité de l'Esprit; par Helvétius. T. 3. Paris, librairie de la Biblioth. nationale. 32^o. 160. 25 cent. Biblioth. nationale. 1435
- Hugues Capet**. E. Littré, Hugues Capet, chanson de geste. In Etudes et glanures etc. 154—179. 1436
- Huon de Bordeaux**. M. Koch, Das Quellenverhältniss von Wielands Oberon. Marburg, Elwert's Verl. 8^o. 57. M. t. 20. 1437
- Istore et Croniques de Flandres** publiée pour la Commission royale d'Histoire par M. le baron Kervyn de Lettenhove. 2 vols. Bruxelles, Hayez. 4^o. XXXVI, 634. 636. 1438
- S. L'Athénæum Belge 1880, 23 (A. D.). Ist wohl = dem folgenden:*
- Istore et Croniques de Flandres, d'après les textes de divers manuscrits par M. le baron Kervyn de Lettenhove. T. II. Bruxelles. 4^o. 699. Collection de chroniques belges inédites, publiées par ordre du gouvernement. 1439
- Jakemon Sakesep**. G. Paris, Jakemon Sakesep auteur du Châtelain de Couci. In Histoire littéraire XXVIII 352—390. 1440
- S. No. 993 u. Bibliogr. 1879 No. 1425.*
- Jean Bodel**. G. Raynaud, Les Congés de Jean Bodel, publiés avec introduction et glossaire. Nogent-le-Rotrou, imp. Daupeley-Gouverneur. 8^o. 36. = Romania IX 216—247. 1441
- S. Ztschr. f. roman. Phil. IV 477—478 (Gröber). Revue des langues romanes 3. sér. I 47.*
- Jean Bretel**. G. Raynaud, Les Chansons de Jean Bretel. Paris, Champion. 8^o. 24. Extrait du t. 41 (1880) S. 195 ff. de la Biblioth. de l'École des chartes. 1442
- S. Revue des langues rom. 3. sér. II 194 (A. Boucherie).*

- Jean de Condé.** E. Littré, Baudouin et Jean de Condé. Dits et contes. In *Etudes et glanures* etc. 235—289. 1443
- Jean de Meun.** P. Paris, Jean de Meun, traducteur et poète. In *Hist. littér.* XXVIII 301—339. S. No. 993. 1444
- Jean de Canterbury.** G. Paris, Jean de Canterbury, chroniqueur. In *Hist. littér.* XXVIII 480—86. S. No. 993. 1445
- Jodelle.** H. Fehse, Estienne Jodelle's Lyrik. In *Ztschr. f. nfr. Spr. u. Lit.* II 183—227. 1446
- S. *Ztschr. f. rom. Phil.* VI 161 (*Mingold*). *Auch separat:*
- H. Fehse, Estienne Jodelle's Lyrik. *Leipziger Inauguraldissert.* Oppeln, Franck's Buchh. 8°. 47. M. 1. 1447
- Joinville.** Histoire de saint Louis; par Joinville. Texte rapproché du français moderne et mis à la portée de tous par Natalis de Wailly. Nouvelle édition. Paris, Hachette et C^e. 18°. VIII, 360. 1 fr. 25. Littérature populaire. 1448
- S. *Romania* X 319.
- R. Nebling, Der Subjonctif bei Joinville. *Kieler Diss.* 4°. 31. 1449
- Joseph von Arimathia.** G. Weidner, Die handschriftl. Ueberlieferung des J. v. A. Strassburger Dissertation. 8°. LXV. 1449a
- Jouffroy.** Altfranzösisches Rittergedicht, zum ersten Mal hrsg. v. K. Hofmann u. F. Muncker. Halle, Niemeyer. 8°. VIII, 134. M. 3, 60. 1450
- S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 260 ff. (*A. Mussafia*). *Revue des langues rom.* 3. sér. I 88—91 (*C. Chabaneau*). *Romania* X 411—19 (*G. Paris*). *Lit. Centralbl.* 1881 No. 17 (*A. Birch-Hirschfeld*). *Deutsche Literaturztg.* 1881, 4 (*A. Tobler*). *Archiv f. d. Stud. der neueren Spr. u. Lit.* LXVI 103.
- Krudener.** Madame de Krudener ses lettres et ses ouvrages inédits. Étude histor. et littéraire par P. L. Jacob. Paris, Ollendorff. 18°. 273. 1451
- S. *Revue critique* 1881, 1, 15 (*T. de L.*). *Magazin f. d. Lit. des In- u. Ausl.* 1881, 290 (*O. Heller*).
- La Boétie.** E. Egger, Sur la Traduction des économiques d'Aristote attribuée à La Boétie. In *Annales de la Faculté des lettres de Bordeaux* II. 1452
- La Bruyère.** Les Caractères de La Bruyère, accompagnés des Caractères de Théophraste, du Discours à l'Académie française, d'une notice sur La Bruyère. Edition variorum, collationnée sur les meilleurs textes et suivie d'un index par Charles Louandre. Paris, Charpentier. 18°. XVI, 540. 3 fr. 50. Biblioth. Charpentier. 1453
- La Bruyère, Des caractères de ce siècle. S. o. Buchon, Choix. No. 1213.
- La Chaussée.** Contes et poésies; par La Chaussée. Publiés par le bibliophile Jacob. Paris, Librairie des bibliophiles. 12°. XII, 123 et eau-forte de Lalauze. 5 fr. Tiré à très petit nombre. Il a été tiré, en outre, 20 exemplaires sur papier de Chine et 20 sur papier Whatman, avec double épreuve de la gravure. — Les chefs-d'œuvre inconnus. 1454
- S. *Polybiblion* 1881 XIII 1, 129 (*Th. P.*).
- La Fontaine.** Œuvres complètes de La Fontaine. T. 1. Paris, Hachette et C^e. 18°. XII, 451. 1 fr. 25. Œuvres des principaux écrivains franç. 1455
- Contes de La Fontaine. Édition illustrée. Livraisons 1 et 2. Paris, Bernard. 8°. 8. Biblioth. gauloise. Publications illustrées des œuvres badines des vieux auteurs français, à 10 cent. la livr., ou 50 cent. la série. 1456
- Contes et nouvelles; par La Fontaine. 2 vol. Paris, libr. de la Bibliothèque nationale. 32°. 384. 25 cent. Biblioth. nationale. 1457
- Contes et Nouvelles de La Fontaine. Nouvelle édition, revue avec soin et accompagnée de notes explicatives. Paris, Garnier frères. 18°. VIII, 443 avec vign. 1458
- Contes et nouvelles, en vers; par Jean de La Fontaine. T. 2 (et dernier). Rouen, Lemonnyer. 16°. VII, 313 avec 41 vignettes. 15 fr. Titre rouge et noir. Papier vergé. Il a été tiré à part, pour les amateurs: 354 exempl., dont 4 sur peau de vélin, 50 sur papier de Chine, et 150 sur papier Whatman, et 150 sur papier de Hollande format écu. 1459

- La Fontaine.** Fables de J. La Fontaine, suivies de Philémon et Baucis et des Filles de Minée, précédées de la vie d'Esopé et d'une préface par La Fontaine. Edition variorm, publiée par Ch. Louandre, accompagnée d'une notice par Sainte-Beuve et ornée d'un beau portrait. Paris, Charpentier. 18^o. 468. 3 fr. 50. Biblioth. Charpentier. 1460
- Fables de La Fontaine, illustrées à l'eau-forte par A. Delierre. Livre I. (1^{er} fascicule.) Paris, Quantin. 4^o. 1 à 52, avec 6 grav. et culs-de-lampe. 12 fr. Il a été tiré 100 exempl. numérotés, dont 50 sur papier de Chine, et 50 sur papier Whatman, à 25 fr. L'ouvrage formera 13 fascicules. 1461
- Fables de La Fontaine, précédées de La Vie d'Esopé, accompagnées de notes nouvelles par D. S. Nouvelle édition. Tours, Mame et fils. 18^o. 400 avec illustrations par Girardet. 1462
- Fables de La Fontaine, précédées d'une notice biographique et de la vie d'Esopé, et accompagnées de notes, à l'usage des écoles élémentaires. Nouvelle édition. Paris, Hachette et Co. 18^o. XXIV, 291. 1 fr. 1463
- Fables de La Fontaine. Nouvelle édition, avec notes philologiques et littéraires, précédée de la vie de La Fontaine, d'une étude sur ses Fables, et suivie de Philémon et Baucis, par F. Colincamp. Paris, Delagrave. 12^o. XVI, 372. Editions nouvelles des classiques français. 1464
- Fables de La Fontaine. Edition revue et corrigée, enrichie de notes nouv. par D. S., à l'usage de la jeunesse. Tours, Mame et fils. 18^o. 324. 1465
- Fables de La Fontaine. Nouvelle édition, avec des notes littéraires et grammaticales, une vie de l'auteur, et une notice sur la fable et les principaux fabulistes, par Ch. Aubertin. Paris, Belin. 12^o. XXXII, 376. 1466
- Fables de La Fontaine. Nouvelle édition, dans laquelle on aperçoit d'un coup d'œil la moralité de la fable. Limoges, C. Barbou. 18^o. 304 et vignettes. 1467
- Fables de La Fontaine, suivies de quelques morceaux choisis du même auteur. Edition classique avec notes, précédée d'une notice biographique, d'une étude morale et littéraire, par le R. P. G. Longhayé. 6^e édition. Paris, Baltenweck. 12^o. XLVIII, 348. 1468
- Fables de La Fontaine. Paris, Hachette et Co. 12^o. IV, 319. 1 fr. 75. 1469
- Fables de La Fontaine. Edition annotée à l'usage de la jeunesse. Paris, Lefèvre. 18^o. 288 avec vignettes de Hadamar et Desandré. 1470
- Fables choisies de La Fontaine, avec notes explicatives, à l'usage des classes élémentaires; par Pascal Allain. 7^e édition. Paris, Delalain frères. 18^o. VI, 160. 1471
- Fables, Books 1 and 2, and 1st Series of les orientales by Victor Hugo. French and English Versions. The English Version by J. N. Fazakerley. London, Kerby and Endean. 8^o. 1472
- Fables choisies de La Fontaine, précédées de sa vie et de celle d'Esopé. Nouvelle édition. Lyon, Pélagaud. 18^o. 396. Collection classique à l'usage de la jeunesse. Poètes français. 1473
- Choix de fables de La Fontaine. Nouvelle édition, avec des notes littéraires et grammaticales, une vie de l'auteur et une notice sur la fable et les principaux fabulistes; par Ch. Aubertin. Edit. corrigée. Paris, Belin. 12^o. XXXV, 397. 1474
- Cent fables choisies de La Fontaine à l'usage des écoles, avec des notes par A. Caron. Paris, Belin. 18^o. 144. 1475
- Soixante fables choisies de La Fontaine, avec notes et commentaires. Nouvelle édition, publiée par F. Vernay. Paris, Vernay. 16^o. 64. 10 cent. Les bons livres. 1476
- Psyché; par La Fontaine. Publié par D. Jouaust. Compositions d'Emile Lévy, gravées à l'eau-forte par Boutelié. Dessins de Giacomelli, gravés sur bois par Sargent. Paris, Libr. des bibliophiles. 12^o. VIII, 296. 20 fr. Tiré à 550 exemplaires, dont 500 sur papier vélin de Hollande et 50 sur papier de Chine. Il a été fait un tirage hors texte avant la lettre des 5 gravures à l'eau-forte. 1477

- La Fontaine.** A. Delboulle, Martin-bâton (La Font. IV 6). In Romania IX 127. 1478
S. Ztschr. für rom. Phil. IV 474 (Gröber). *Ztschr. für nfrz. Spr. u. Lit.* II 275.
 — J. Gudra, Die Sprache La Fontaine's in seinen Fabeln. Progr. d. Real-schule auf der Landstr. Wien 1878. 8^o. 25. 1479
Ztschr. f. nfr. Spr. u. Lit. III 671 (Zvěřina).
- Lai d'Havelok.** S. o. Gaimar.
- Lamartine.** Œuvres de Lamartine. Premières méditations poétiques. La Mort de Socrate. Nouvelle édition, augmentée de méditations inédites et de commentaires. Paris, Hachette et C^e. 18^o. 391. Edition publiée par les soins de la société propriétaire des œuvres de M. de Lamartine. 1480
 — Œuvres de Lamartine. Nouvelles méditations poétiques, avec commentaires; le Dernier chant du pèlerinage d'Harold; Chant du sacre. Nouvelle édition, augmentée de méditations inédites et de commentaires. Paris, Hachette et C^e. 18^o. 379. Edition publiée par les soins de la société propriétaire des œuvres de M. de Lamartine. 1481
 — Raphael, pages de la vingtième année. VIII, 220. 1481a
 — Souvenir et portraits. 2^e édition. 423. 1481b
 — Alphonse de Lamartine, ausgewählte Dichtungen, übersetzt von A. Levy. Dresden, Pierson, 16^o. 59. M. o. 50. 1482
- Lamennais,** F. de, Œuvres. Essai sur l'indifférence en matière de religion. Nouvelle édition. T. 2. 3. 4. Paris, Garnier. 18^o. 1198. 1483
- Lanzelot.** P. Mürtens, Zur Lanzelotsage. Eine literarhistorische Untersuchung. In Roman. Studien V 557—706. 1484
S. Romania X 307 (G. P.).
- Larivey.** J. Vogels, Der syntaktische Gebrauch der Tempora und Modi bei Pierre de Larivey im Zusammenhang mit der historischen französischen Syntax. In Roman. Studien V 445—556. 1485
S. Romania X 307 (G. P.). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 587—594 (A. Haase).
- La Rochefoucault.** Maximes et réflexions morales du duc de La Rochefoucault. (Texte collationné sur l'édition de 1678.) Paris, Delarue. 12^o. XII, 197. 1 fr. Titre rouge et noir. — Les Chefs-d'œuvre de la littérature française et étrangère. 1486
 — Sentences et maximes. S. o. Buchon, Choix. 1487
- La Taille.** Œuvres de Jean de La Taille, seigneur de Bondaroy, publiées d'après des documents inédits, par René de Maulde. T. 4. Comédies. Paris, Willem. 12^o. 1488
- Le Coq,** Thomas, L'odieux et sanglant meurtre commis par le maudit Caïn. Tragédie. Réproduction de l'édition de 1580, précédée d'une introduction par Prosper Blanchemain. Rouen, imp. Boissel. Société des bibliophiles normands. 4^o. XIII, 46. 1489
- Légende,** la, de Pièrè Faifeu, publiée par D. Jouaust, avec une préface par le bibliophile Jacob. Paris. 16^o. XII, 164. 1490
- Le Sage.** Le Diable boiteux; par A. R. Le Sage. Avec une préface par H. Reynald. Gravures à l'eau-forte par Lalauze. 2 vol. Paris, Libr. des bibliophiles. 12^o. XVI, 129. 1491
 — Le Diable boiteux; par Le Sage. Nouvelle édition complète, précédée d'une notice sur Le Sage, par Sainte-Beuve. Paris, Garnier frères. 18^o. XXXVIII, 396 avec vign. 1492
- L'Estoile.** Mémoires-journaux de Pierre de l'Estoile. Edition pour la première fois complète et entièrement conforme aux manuscrits originaux, publiée avec de nombreux documents inédits et un commentaire historique, biographique et bibliographique, par G. Brunet, Champollion, Halphen, Lacroix, Charles Read et Tamizey de Larroque. T. 8. Journal de Henri IV (1602—1607). Paris, Librairie des bibliophiles. 8^o. 339. 15 fr. Papier vergé. Tiré à petit nombre, plus 100 exemplaires sur papier fort de Hollande, et 25 sur papier Whatman. 1493

- Linant.** Poésie Latine de François Linant, bibliothécaire du chapitre de Rouen, sur la réparation des désastres de la cathédrale après Pouragan de 1683. Avec un avant-propos et des notes par F. Bouquet. Rouen, imp. Boissel. 4^o. 19. Papier vergé. — Publication de la Société des bibliophiles normands. 1491
- Loherains, Geste des.** K. Bartsch, Bruchstücke einer Handschrift der Geste des Loherains. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 575—582. 1495
S. Ztschr. für rom. Phil. V 88 f. (E. Stengel).
- Lohier et Mallart.** G. Paris, Lohier et Mallart. In Histoire littéraire XXVIII 239—253. S. No. 993. 1496
- Macé de la Charité.** G. Paris, Macé de la Charité, poète français. In Histoire littéraire XXVIII 208—221. S. No. 993. 1497
- Magdalena.** H. Suchier, Bruchstück einer anglonormannischen Magdalena. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 302—364. 1498
S. Bibliogr. 1879 No. 1319 und 1615.
- Magny.** Sonnets inédits d'Olivier de Magny, p. avec avertissement et notes p. Ph. Tamizey de Larroque. Paris, Lemerre. 188. 1499
S. Revue des langues rom. 3. sér. IV 197—198 (C. C.).
- Maistre, Xavier de.** Les Prisonniers du Caucase, suivi du Lépreux de la cité d'Aoste. Rouen, Mégard. 8^o. 118. 1500
— Voyage autour de ma chambre et les prisonniers du Caucase. 3^e édition, publiée par A. Rion. Paris, Vernay. 16^o. 64. 1501
— Gagarin, Une lettre inédite de X. de Maistre. Lyon, Pitrat. 8^o. 11. 1502
- Malebranche.** De la recherche de la vérité. Nouv. édit. par Fr. Bouillier. 2 vol. Paris, Garnier. 18^o. LI, 1170. 1503
— La Recherche de la vérité. Nouvelle édition, précédée d'un avertissement. 2 vol. Bar-le-Duc, Contant-Laguerre. 8^o. 634. 1504
- Malherbe.** P. Groebedinkel, Der Versbau bei Philipp Desportes und François de Malherbe. In Französ. Studien I 41—125. 1505
S. o. No. 938 u. 1366. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III 295—98 (Lubarsch).
- Marbod.** Paul Neumann, Ueber die älteste französische Version des dem Bischof Marbod zugeschriebenen Lapidarius. Bresl. Diss. 8^o. 44. 1506
S. Literaturbl. f. german. u. roman. Phil. 1881. 177 (Suchier). Romania X 317. Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXV 358—9.
- Marguerite d'Angoulême.** L'Heptaméron des Nouvelles de très haute et très illustre princesse Marguerite d'Angoulême, reine de Navarre; publié sur les manuscrits par les soins et avec les notes de Le Roux de Lincy et Anatole de Montaiglon. T. 1 et 2: 792; T. 3: 333; T. 4: 371. Paris, Eudes. 8^o. L'ouvrage, formant 4 volumes, contient 77 gravures, 150 entêtes et culs-de-lampe, 2 portraits, les armes et emblèmes de Marguerite de Navarre en chromolithographie, et un fac-similé de son écriture. Prix, 150 fr. — Tiré à petit nombre sur papier vergé à la forme. Il a été fait un tirage d'amateur à 395 exempl., numérotés à la presse, sur divers papiers et à la différents prix. 1507
— Marguerite de Navarre. L'Heptaméron des nouvelles de Marguerite de Navarre, réimprimé par les soins de D. Jouaust, avec une notice, des notes et un glossaire par P. Lacroix. T. 1: XXXVI, 395; T. 2 (et dernier): 351. Paris, Libr. des bibliophiles. 8^o. 10 fr. 1508
S. Polybiblion 1880 XII 31 (Puymaigre).
- L'Heptaméron de la reine Marguerite de Navarre, avec une introduction, un index et des notes, par F. Frank. Orné d'un portrait de la reine Marguerite et de 12 dessins de Sahib, gravés par A. Prunaire. T. 3 et dernier. Paris, Liseux. 16^o. 603. 8 fr. chaque vol. Titre rouge et noir. Papier vergé. — Petite collection elzévirienne. 1509
- Marie de France.** K. Warnke, Ueber die Zeit der Marie de France. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 223—248. 1510
S. Romania X 299. Revue des langues rom. 3. sér. VI 204.
- Marivaux.** R. Lavollée, Marivaux inconnu. Paris, imp. Mouillot. 8^o. 71. Extrait de la Revue de France. 1511
- Massillon.** S. o. Bossuet.

- Mazarinades normandes.** La Fureur des Normans contre les mazarinistes. (Paris, 1649.) Relation véritable de ce qui s'est passé à la prise de la ville de Harleur, près le Havre, par l'armée de Mgr le duc de Longueville, etc. (Paris, 1649.) La Prise par assaut de la ville de Quillebeuf, en Normandie, etc., par le comte d'Harcourt. (Saint-Germain, 1649.) Le Congé burlesque de l'armée normande. (Rouen, 1649.) Le Siège mis devant le Ponteau de mer, par l'ordre du duc de Longueville, que le gouverneur et les habitans du lieu ont fait lever, etc. (Saint-Germain, 1649.) Apologie particulière pour M. le duc de Longueville, où il est traité des services que sa maison et sa personne ont rendus à l'État, tant pour la guerre que pour la paix, etc. (Amsterdam, 1650.) Lettre joviale présentée aux princes pour leur sortie du Havre de grâce, en vers burlesques. (Paris, 1651.) Lettre de consolation envoyée à Messieurs les princes au Havre de grâce sur le sujet de la mort de Madame la princesse douairière leur mère. (1651.) Rouen, impr. Cagniard. Huit opuscules in 8° carré. 153. Réimpressions. 1512
- Millevoye.** Œuvres de Millevoye. Édition publiée avec des pièces nouvelles et des variantes, par P. L. Jacob. 3 vol. Paris, Quantin. 8°. XX. 1222 et 7 grav. à l'eau-forte par Lalauze. 30 fr. Titre rouge et noir. Papier vergé. 1513
- Miracles de nostre Dame** par personnages. Publiés d'après le manuscrit de la Biblioth. nationale par G. Paris et U. Robert. T. V. Paris, Firmin-Didot. 8°. 339. Soc. des anc. textes français. 1514
- Moines, les.** F. Stehlich, Les Moines. Comédie satirique écrite par les PP. Jésuites du collège de Clermont, dit de Louis-le-Grand à la fin du XVII^e siècle. Publiée d'après le ms. de la Biblioth. Sainte-Genève. Rouen. VIII, XIII, 55. 1515
- S. Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXV 405.*
- Molière.** Œuvres de Molière. Nouvelle édition, revue sur les plus anciennes impressions et augmentée de variantes, de notices, de notes, d'un lexique des mots et locutions remarquables, d'un portrait, de fac-similés, etc.; par E. Despois et P. Mesnard. T. 4 et 5. Paris, Hachette et Co. 8°. 568. 564. 7 fr. 50 chaque volume. Titre rouge et noir. Papier vergé. — Les grands écrivains de la France. 1516
- S. Literaturbl. für germ. u. rom. Phil. II 100 (Mahrenholtz). L'Athénæum Belge 1880, 190 f. (C). Polybiblion 1880 XII 405. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III 43 (Mahrenholtz). L'Instruction publ. 1880, 21 (S. Smith).*
- Les Œuvres de J. B. P. Molière, accompagnées d'une vie de Molière, de variantes, d'un commentaire et d'un glossaire, par A. France. T. 3. Paris, Lemerre. 8°. 431. 10 fr. Papier vergé. — Collection Lemerre (Classiques français). 1517
- Œuvres complètes de Molière. T. 1 et 2. Paris, Hachette et Co. 18°. XXIV, 479. 508. 1 fr. 25. Œuvres des principaux écrivains franç. 1518
- Œuvres de Molière, précédées d'une notice sur sa vie et ses ouvrages; par Sainte-Beuve. 2 vol. Paris, Hachette et Co. 18°. 1104. 1 fr. Biblioth. variée. 1519
- Œuvres complètes de Molière. Nouvelle édition, accompagnée de notes tirées de tous les commentateurs, avec des remarques nouvelles par Félix Lemaistre; précédée de la vie de Molière par Voltaire. 3 vol. Paris, Garnier frères. 18°. XXXVI, 1547. 1520
- Théâtre choisi de Molière. Édition classique, précédée d'une notice littéraire par L. Feugère. Paris, Delalain frères. 18°. XXIV, 543. 1521
- Œuvres complètes de Molière, collationnées sur les textes originaux et commentées par L. Moland. 2^e édition, soigneusement revue et considérablement augmentée. T. 2. Paris, Garnier. 1522
- S. Literaturbl. für germ. u. rom. Phil. III 193 (Knörich).*
- A. Moretti, Commedie scelte di G. B. Molière, traduzione italiana. 2 Bde. Milano 1880, Treves. 8°. 243. 337. L. 1. 1523
- S. Rassegna settim. 9, 1. 1881. Nuova Antologia 1, 1. 1881.*

- Molière.** Ausgewählte Lustspiele von Molière. In fünftlüssigen, paarweis gereimten Jamben übers. v. A. Laun. Leipzig, W. Friedrich. M. 4. 1524
S. Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880. 49 (*Güth*). *S. Ztschr. für nfrz. Spr. u. Lit.* III 43 (*Mahrenholtz*).
- Amphitryon. S. o. No. 191.
S. Molière-Museum III 148 (*Knörich*).
- L'Avare, comédie; par Molière. Paris, Delalain frères. 18^o. 121. 1525
- R. Mahrenholtz, Zu Molières Don Juan. In Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXIII 1—12. 1526
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 150 (*Mangold*). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* II 427 (*Körting*).
- Willenberg, Analyse et examen critique de l'École des femmes, comédie de Molière. Progr. der Realschule zu Ohrdruf. 4^o. 31. 1527
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 140 (*Föth*). *Molière-Museum* III 147 (*Knörich*).
- L'école des maris. Comédie en 3 actes et en vers. Théâtre français 99. Berlin, Friedberg u. Mode. 8^o. 75. M. o. 30. 1528
- Les Femmes savantes, comédie, par Molière. Paris, Delalain frères. 18^o. 83. 1529
- Les Femmes savantes, comédie de Molière. Avec une notice et des notes par E. Gérusez. Paris, Hachette et C^e. 18^o. 107. 40 cent. 1530
- — Hrgs. von Lion. Leipzig, Teubner. 1530a
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. 1881. 114 (*Jäckel*).
- L'Impromptu de Versailles, comédie en 1 acte; par Molière. Paris, Tresse. 18^o. 36. 1 fr. Première représentation à Versailles, le 14 octobre 1663, et à Paris, sur le théâtre du Palais-Royal, le 4 novembre de la même année. Reprise à la Comédie-Française, le 10 mai 1838, à la représentation donnée au bénéfice du monument de Molière, et le 21 octobre 1880, à l'occasion du deux-centième anniversaire de la fondation du Théâtre-Français. 1531
- Deuxième centenaire de la fondation de la Comédie-Française. L'impromptu de Versailles; le Bourgeois gentilhomme; précédés d'une notice par P. Rognier et d'un à-propos en vers par F. Coppée. Avec deux portraits en pied de Molière, gravés par Damman. Paris, Librairie des bibliophiles. 12^o. XXVIII, 189. 1532
- E. Thierry, Archives de la Comédie-Française. Document sur le Malade imaginaire. Estat de la recette et despense faite par ordre de la compagnie. Avec une introduction et des notes. Paris, Berger-Levrault. 8^o. V, 393. 1533
- Le Malade imaginaire. Edited, with introduction and notes by F. Tarver. London, Macmillan & Co. 12^o. 122. 1534
S. The Athenaeum 14. Aug. 1880.
- O mègo pe' forsa. Farsa in dialetto zencize (tradotta da Stefano Defranchi). Zena, stamp. Arciv. 16^o. 21. L. o. 20. 1539
- Le Misanthrope, comédie de Molière. Nouvelle édition, revue sur le texte imprimé du vivant de l'auteur, avec les variantes de l'édition de 1682, une notice historique sur la pièce et un commentaire philologique et littéraire par L. Leys. Paris, Garnier frères. 12^o. XXIV, 99. 1537
- Le Misanthrope, comédie de Molière. Suivic de notes et variantes. Paris, Hachette. 18^o. 88. 1538
- Misanthrope. S. o. No. 1224.
- Misanthropen. Komédie i fem Akter. Oversat af P. Hansen. Med en Indledning efter L. Moland og Kommentarer efter Aimé-Martin. Reitzel. 8^o. 146. 1539
- Psyché, tragédie-ballet; par J. B. P. de Molière. Ornée de 6 planches hors texte et 6 culs-de-lampe gravés à l'eau-forte par Champollion, et publiée sous la direction de M. Em. Bœber. Paris, Libr. des bibliophiles. 4^o. III, 123. Tiré à 200 exemplaires numérotés, dont 1 sur peau vélin, etc., 1000 fr.; 14 sur papier du Japon, à 400 fr.; 15 sur papier de Chine, à 200 fr.; 20 sur papier Whatman, à 125 fr., et 150 sur papier de Hollande, à 75 fr. 1540

- Molière.** Psyché; par Molière. Édition originale. Réimpression textuelle par les soins de L. Lacour. Paris, Lib. des bibliophiles. 12°. XXIV, 101. 7 fr. Titre rouge et noir. Papier vergé. Tiré à 393 exempl. numérotés, dont 350 sur papier vergé, 20 sur papier Whatman, 20 sur papier de Chine, 2 sur papier parchemin, 1 sur papier vélin. — Réimpression des éditions originales des pièces de Molière. 1541
- Le Tartuffe, comédie; par Molière. Nouvelle édition classique, avec une notice préliminaire et des notes d'après la grande édition faisant partie des Chefs-d'œuvre de la littérature française, par L. Moland. Paris, Garnier frères. 12°. 142. 1542
- J.-N. van Hall, Tartuffe. In De Gids, März 1880. 1543
- Tartuffe. Komedie in 5 bidrijven (uit het Fransch) vertaald door J. A. Alberdingk Thijm. 8°. XIX, 86. 1544
- Wilke, Ce que Molière doit aux anciens poètes français. Programm des Gymn. zu Lauban. 1880. 21. 1545
- *S. Herrigs Archiv für d. Studium d. neueren Spr. u. Lit.* LXVI 468 (Sarrasin). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 140 (Foth). *Ztschr. f. nfr. Sprache u. Lit.* III 534 (Plattner). *Molière-Museum* III.
- R. Mahrenholtz, Rollenvertheilung in Molière's Komödien. In Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXIV 227—229. 1546
- *S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 141 (Koerting).
- C. Humbert, Zur Molière-Literatur. In Jahrbücher f. Philologie u. Pädagogik 121—122. 3. Heft. 1547
- *Bespricht: Les femmes savantes, ed. Lion (1871). Tartuffe, Misanthrope, ed. Lion (1872. 77). Molière, ed. Laun (1877. 78).*
- S. auch oben Dorimond.
- Montaigne.** Les Essais de Montaigne réimprimés sur l'édition originale de 1588, avec notes, glossaire et index, par H. Motheau et D. Jouaust, et précédés d'une note par S. de Sacy. Portrait gravé à l'eau-forte par Gaucherel. T. 4. Paris, Libr. des bibliophiles. 8°. LXVII, 360. Les 4 vol., 50 fr. Il a été fait de cette édition un tirage spécial ainsi composé: 30 exemplaires sur papier de Chine, à 30 fr., et 100 sur papier Whatman, à 20 fr., tous numérotés. 1548
- *S. Polybiblion* 1881, XIII 1, 319. *Revue critique* 1881, 26 (T. de L.). *Revue pol. et littér.* 1881, 5. *La Nouvelle Revue* 1. 2. 1881.
- Montaigne, over opvoeding. Vertaling van gedeelten zijner essays, door J. Schippers. Groningen, Versluijs. Bij inleck. 8°. 67. 60c. 1549
- Extraits de Montaigne, à l'usage de la classe de seconde; recueillis, annotés et accompagnés d'un glossaire explicatif des mots difficiles et de sentences détachées, par E. Talbot. Paris, Delalain frères. 12°. XVI, 174. 1550
- Saggi, annotati da Coste, recati in italiano da Natale Contini, pubblicati da Andrea Verga. Vol. IV. Milano, tip. G. Civelli. 8°. 480. L. 3. 1551
- Souquet, Montaigne. S. o. No. 1214.
- Montalembert,** Comte de. Sainte Elisabeth de Hongrie. Avec une préface par L. Gautier. 2^e édition. Tours, Mame et fils. 8°. XXII, 551 et 36 planches hors texte, dont plusieurs en chromolithographie, et 88 sites etc. 1552
- Montesquieu.** Œuvres complètes de Montesquieu. T. I et II. Paris, Hachette et Ce. 18°. VIII, 412. 463. Les principaux écrivains franç. 1553
- Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence, suivies de la Dissertation sur la politique des Romains dans la religion, du Dialogue de Sylla et d'Eucrate, et de Lysimaque; par Montesquieu. Nouvelle édition, précédée d'une notice sur l'auteur et ses œuvres, etc., accompagnée de notes historiques, géographiques, littéraires et grammaticales, par L. Grégoire. Paris, Belin. 12°. XXI, 262. 1554
- Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence, suivies du dialogue de Sylla et d'Eucrate, et de Lysimaque; par Montesquieu. Édition classique, annotée par C. Aubert. Paris, Hachette et Ce. 12°. II, 211. 1 fr. 25. Classiques français. 1555

- Montesquieu.** Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence. Für den Schulgebrauch erklärt von W. Wendler. 2. Aufl. Leipzig, Teubner. 8°. IV, 172. M. 1. 80. 1556
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 81 (Klotzsch).
- Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence. Par Montesquieu. Mit Anmerkgn. zum Schulgebrauch hrsg. von K. Mayer. Bielefeld, Velhagen & Klasing. 12°. 244. M. 1. 20. Prosa-teurs français à l'usage des écoles. 1557
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 545 (Lion).
- D. André, Sur les écrits scientifiques de Montesquieu. Paris, Gervais. 8°. 32. Extrait du Correspondant. 1558
- Mystères.** Ch. Cuissard, Mystères joués à Fleury et à Orléans. Orléans, Herluison. 8°. 34. Aus Bd. 4 der Lectures et Mémoires de l'Académie de Sainte-Croix. 1559
- Oedipus.** Constans, La légende d'Oedipe étudiée dans l'antiquité, au moyen âge et dans les temps modernes en particulier dans le Roman de Thèbes etc. S. o. No. 207. 1560
- Ogier le Danois.** L. Demaison, Les portes antiques de Reims et la captivité d'Ogier le Danois. Reims. 8°. 26. 1561
S. Romania N 320.
- Orpheus.** O. Zielke, Sir Orfeo. Ein engl. Feenmärchen aus dem Mittelalter, mit Einleitung u. Anmerkgn. hrsg. Breslau, Kocbner. 8°. V, 137. M. 4. 1562
S. Bibliogr. 1879 No. 1684. Germ. Jahresber. II 225. Engl. Studien IV 167 (Lindner). Literaturbl. für germ. u. rom. Phil. II 135 (Wissmann). Deutsche Literaturztg. 1881. 3 (Varnhagen). Lit. Centralblatt 1881. 45 (R. W.).
- Otinel.** H. Treutler, Die Otinelsage im Mittelalter. In Englische Studien V 97—179. 1563
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 582—585 (F. Bangert).
- Palissy, B.** Les Œuvres de Bernard Palissy, publiées d'après les textes originaux, avec une notice historique et bibliographique et une table analytique, par A. France. Paris, Charavay frères. 16°. XXVII, 500. 6 fr. Collection choisie. 1564
- Pascal, B.** Lettres écrites à un provincial; par Blaise Pascal. Précédées de l'Histoire des Lettres provinciales d'après l'édition de 1754 et d'observations littéraires par Fr. de Neufchateau. Paris, Garnier frères. 18°. XX, 411. 1565
 — The provincial letters, ed. by de Soyres. Cambridge, Deighton. 1566
S. Theolog. Literaturztg. 12. 3. 1881 (Harnack).
- E. Havet, Des provinciales de Pascal. In Revue des deux mondes 1880 T. 41 livr. 33. 1567
- Opuscules philosophiques. Edition classique avec introduction, analyse développée et appréciations critiques; par F. Cadet. Paris, Delalain frères. 12°. XIX, 24. 1568
- Janet, Pascal philosophe. In Revue pol. et littér. 1880, 11. 1569
- Pensées de Pascal sur la religion et sur quelques autres sujets. Nouvelle édition, conforme au véritable texte de l'auteur et contenant les additions de Port-Royal, indiquées par des crochets. Paris, Garnier frères. 18°. 504. 1570
- Pensées choisies de Blaise Pascal, publiées sur les manuscrits originaux et mises en ordre, à l'usage des lycées et des collèges, par P. Faugère. 9e édit. Paris, Delalain frères. 12°. X, 292. 2 fr. 50. 1571
- C. Schaarschmidt, Les pensées de Blaise Pascal. Texte revu sur le ms. autographe avec une préface et des notes par Auguste Molinier. Paris. In Philos. Monatshefte XVI 7. 8 S. 457—62. 1572
S. Bibliogr. 1879 No. 1687.
- Pensées. S. o. Buchon, Choix.

- Passerat, J.** Les Poésies françaises de Jean Passerat, publiées avec notice et notes par P. Blanchemain. 2 vol. Paris, Lemerre. 12^o. XXVI, 428. 10 fr. Papier vergé. Il a été tiré 25 exempl. numérotés sur papier de Chine. Biblioth. d'un curieux. 1573
- Patelin.** S. o. Brueys.
- Pater Noster.** Ancienne traduction française en vers du Pater-Noster et du Credo. Publ. par P. Meyer. In Bulletin de la Société des anciens textes franç. 1880. 38—40. S. o. No. 926. 1574
- Perrault, C.** Les Contes de Perrault d'après les textes originaux, avec notice, notes et variantes, et une étude sur leurs origines et leur sens mythique, par Fr. Dillaye. Paris, Lemerre. 8^o. XXXIV, 244. 12 fr. 1575
— Les contes de fées. Paris, Lefevre. 8^o. 40. 1575a
Il libro delle fate, illustrato da G. Doré con 40 grandi quadri. Milano, tip. Editrice Lombarda. Fol. 75. L. 20. 1576
- Philippe de Remi.** Ed. Schwan, Philippe de Remi Sire de Beaumanoir und seine Werke. In Roman. Studien IV 351—410. 1577
S. Zschr. f. rom. Phil. IV 465 f. (A. Seeger). *Romania* IX 480 (G. P.). *Revue des langues romanes* 3. sér. IV 30 (A. B.).
- Philippe de Savoie.** E. Monaci, Un trovatore die Casa Savoia. In Rass. settim. 10. 10. 1880. 1578
Ueber ein Lied von Philipp von Savoien hrsg. v. Bollati. S. Bibliogr. 1879 No. 1706.
- Picard, L. B.** Théâtre choisi de L. B. Picard. Nouvelle édition, précédée d'une notice par E. Fournier, et illustrée de 4 dessins en couleur par Gilbert et Allouard. Paris, Laplace, Sanchez et Co. 12^o. XX, 475. 1579
- Piron.** Œuvres choisies, avec une analyse de son théâtre et des notes par Troubat, précédées d'une notice par Sainte-Beuve. Paris, Garnier frères. 8^o. 588. 1580
- Prévost.** Histoire de Manon Lescaut et du chevalier Desgrieux; par l'abbé Prévost. Nouvelle édition, précédée d'une notice sur la vie et les ouvrages de Prévost, par Sainte-Beuve, suivie d'une appréciation de Manon Lescaut par Gustave Planche. Paris, Charpentier. 18^o. 296. 3 fr. 50. Biblioth. Charpentier. 1581
— Histoire du chevalier des Grieux et de Manon Lescaut; par l'abbé Prévost. Paris, Delarue. 12^o. XVI, 243. 1 fr. Titre rouge et noir. Papier vélin. Les Chefs-d'œuvre de la littérature française et étrangère. 1582
- Quatre Livres des Rois.** Merwart, Die Verbalflexion in den Quatre Livres des Rois. Fünfter Jahresbericht der K. K. Realsch. in der Leopoldstadt in Wien. 8^o. 19. 1583
S. Zschr. f. d. österr. Gymnas. XXXIII 4. 326 f. (Jarnik). *Centralorgan f. d. Interessen des Realschulwesens* X 185 (J. K.). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* III 233 (Mussafia).
- Rabelais.** Œuvres de Rabelais. Édition nouvelle, collationnée sur les textes revus par l'auteur, avec des remarques historiques et critiques de Le Duchat et Le Motteux, publiée par P. Favre. T. 4 et 5. Paris, Champion. 8^o. 415. 343. 5 fr. le vol. Tirage à 700 exempl.: 250 sur papier carré mécanique; 400 sur papier carré de Hollande; 24 sur papier de Hollande grand raisin; 25 sur papier coquille, peau vélin. Cette édition formera 5 volumes ornés de 14 magnifiques gravures in-4^o sur acier, dessinées par Du Bourg et gravées par Folkéma, Tánjé, Bernaerts, pour l'édition de 1741. Ces 14 gravures sont tirées sur in-4^o grand jésus. 1584
— Œuvres de Rabelais, augmentées de plusieurs fragments et de deux chapitres du cinquième livre restitués d'après le manuscrit de la Biblioth. nationale, et précédées d'une notice historique sur la vie et les ouvrages de Rabelais. Nouv. édit., revue sur les meilleurs textes et accomp. d'un gloss., etc.; par L. Barré. Paris, Garnier frères. 18^o. XXXV, 612 et portr. 1585
Rabelais' Gargantua u. Pantagruel. Aus dem Franz. von F. A. Gelbecke. 2 Bde. Leipzig, Bibliogr. Institut. 8^o. 495. 428. M. 6. 50. 1587
S. Liter. Centrabl. 1880. 44. *Mag. f. d. Lit. d. Aust.* 1880. 40 (Engel). *L'Athénæum Belge* 1880. 154 (v. Muyden).

- Rabelais.** L. Ganghofer, Johann Fischart und seine Verdeutschung des Rabelais. München 1881, Th. Ackermann. 8^o. 89. M. 1. 60. 1588
 - G. Dumésnil, La Philosophie de Rabelais. In La Nouvelle Revue 1. 9. 1881. 1589
 - G. Vallat, Le génie de Rabelais. Paris, Delagrave. 1589a
- Racine, J.** Théâtre complet de J. Racine. Edition variorum, annotée d'après Racine fils, M^{me} de Sévigné, Le Batteux, Voltaire, La Harpe, Napoléon, etc., publiée par Ch. Louandre. Paris, Charpentier. 18^o. 737. 3 fr. 50. Biblioth. Charpentier. 1590
 - Théâtre de Jean Racine, publié par D. Jouaust en 3 vol. et précédé d'une préface par V. Fournel. T. 1. Paris, Lib. des bibliophiles. 12^o. LII, 320. 3 fr. Il a été imprimé 500 exempl. numérotés, dont 500 sur papier de Hollande, 30 sur papier de Chine, 30 sur papier de Whatman. Il a été fait, en outre, un tirage en grand papier (format in-8^o) ainsi composé: 170 exempl. sur papier de Hollande, 15 sur papier de Chine, 15 sur papier Whatman. Tous les exemplaires de ce dernier tirage sont ornés d'un portrait. — Nouvelle biblioth. classique. 1591
 - Œuvres complètes de J. Racine. T. 3. Paris, Hachette et Co. 18^o. 436. 1 fr. 25. Les principaux écrivains français. 1592
 - Œuvres choisies de J. Racine, avec la vie de l'auteur et des notes extraites de tous les commentateurs; par D. Saucé. Tours, Mame et fils. 8^o. 399 avec gravures. Biblioth. de la jeunesse chrétienne. 1593
 - Théâtre choisi de Racine. Edition classique, précédée d'une notice littéraire par L. Feugère. Paris, Delalain frères. 18^o. XX, 358. 1 fr. 75. Nouvelle collection des auteurs français. 1594
 - Théâtre choisi de Racine, avec une notice biographique et littéraire et des notes, par E. Geruzez. Paris, Hachette et Co. 12^o. XL, 683. 2 fr. 50. 1595
 - Andromaque, tragédie en cinq actes; par Racine. Nouv. édition, publiée par F. Vernay. Paris, Vernay. 16^o. 64. 10 c. Les bons livres. 1596
 - Andromaque, tragédie; par J. Racine. Edit. classique, avec introduction et notes, par Th. Trouillet. Paris, Delalain frères. 18^o. VIII, 62. 40 c. 1597
 - Andromaque, tragédie; par Racine. Edit. publiée conformément au texte des Grands écrivains de la France, avec une analyse et des notes philologiques et littéraires, par R. Lavigne. Paris, Hachette et Co. 16^o. 112. 75 c. Nouvelle collection de classiques. 1598
 - Athalie et Esther, tragédies; par Racine. Nouvelle édition, publiée par F. Vernay. Paris, Vernay. 16^o. 64. 10 c. Les bons livres. 1599
 - Athalie, tragédie tirée de l'Écriture sainte; par Racine. Nouvelle édition classique, avec notes littéraires, grammaticales et étymologiques, par L. Humbert. Paris, Garnier frères. 12^o. 177. 1600
 - Athalie, tragédie; par Racine. Nouv. édition, avec des notes historiques, grammaticales et littéraires, précédée d'appréciations littéraires et analytiques, etc., par M. Gidel. Paris, Belin. 12^o. 95. 1601
 - F. Hirsch, Athalia von Racine, metrisch übers. Progr. der Realschule zu Böhmisch-Leipa. 8^o. 39. 1602
S. Zschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III 133 (Zvěřina).
 - Britannicus, Esther, Athalie. S. o. Théâtre classique.
 - Esther, tragédie; par J. Racine. Edition classique, avec introduction et notes, par Th. Trouillet. Paris, Delalain frères. 18^o. X, 70. 30 c. 1603
 - Esther, tragédie; par Racine. Paris, Delalain frères. 18^o. 35. 1604
 - Esther, tragédie en trois actes, tirée de l'Écriture sainte; par Jean Racine. Avec des notes et des commentaires. Paris et Lyon, Lecoffre. 18^o. X, 57. 1605
 - Esther. Trauerspiel in 3 Aufzügen. Wortgetreu aus dem Franz. in deutsche Prosa übers. nach H. R. Mecklenburg's Grundsätzen von H. Dill. 1. Heft. Berlin, H. R. Mecklenburg. 32^o. 64. M. o. 25. 1606
 - Iphigénie en Aulide, tragédie en cinq actes; par Racine. Nouvelle édition, publiée par F. Vernay. Paris, Vernay. 16^o. 64. 10 cent. Les bons livres. 1607

- Racine, J.** Iphigénie, tragédie; par J. Racine. Edition classique avec une introduction et des notes, par P. Longueville. Paris, Delalain frères. 18^o. XII, 77. 1608
- Iphigénie en Aulide, tragédie en cinq actes; par J. Racine. Edition accompagnée d'une notice historique, par E. Charles. Paris, Delagrave. 12^o. 82. 50 c. Classiques français. 1609
- Phèdre. Tragédie. Erklärt von H. Kirschstein. Berlin, Weidmann. 8^o. 90. M. o. 90. 1610
- *S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* II 531—37 (*J. Harezyk*).
- Les Plaideurs, comédie en cinq actes; par Racine. Suivie de la Vie de Racine. Nouvelle édition, publiée par F. Vernay. Paris, Vernay. 16^o. 64. 10 c. Les bons livres. 1611
- Les Plaideurs, comédie; par Racine. Paris, Delalain frères. 18^o. 49. 1612
- Les Plaideurs, comédie; par J. Racine. Edition publiée conformément au texte des Grands écrivains de la France, avec une analyse et des notes philologiques et littéraires par R. Lavigne. Paris, Hachette et C^e. 16^o. 100. 75 c. Nouvelle collection de classiques. 1613
- Les Plaideurs, comédie en trois actes; par J. Racine. Nouvelle édition, par E. Charles. Paris, Delagrave. 12^o. 70. 60 c. Classiques franç. 1614
- Ad. Dühning, Ueber Racine's auf antiken Stoffen ruhende Tragödien und deren Hauptcharaktere. Progr. des Gymn. zu Quedlinburg. 17. 1615
- *S. Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit.* LXVI 467 (*Sarrasin*). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 179 (*Lachmund*).
- Raoul de Houdenc.** W. Zingerle, Ueber Raoul de Houdenc und seine Werke, eine sprachl. Untersuch. Erlangen, Deichert. 8^o. 44. M. 1. 1616
- *S. Literaturbl. für germ. u. rom. Phil.* II 64 (*Suchier*). *L'Athénacum Belge* 1880, 285. *Romania* X 319. *Deutsche Literaturztg.* 1881, 33 (*Stengel*). *Lit. Centralbl.* 7, 1. 1882.
- E. Littré, Méraugis, chevalier de la Table ronde. In Etudes et glanures etc. 329—69. 1617
- Regnard.** Scène tirée de Démocrite, de Regnard, arrangée par Coquelin aîné. Paris, Ollendorff. 12^o. 15. 50 c. 1618
- Régnier.** Laps, Analyse et critique des satires de Mathurin Régnier. Progr. der Realsch. zu Königs-berg. 20. 1619
- *S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 532 (*Plattner*). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 179 (*Lachmund*).
- Renard.** Ch. Piot, Les romans du Renard. In *L'Athénacum Belge* 1880, S. 120 f. 1620
- Retz, de.** Œuvres du cardinal de Retz. Nouvelle édition, revue sur les autographes et sur les plus anciennes impressions, et augmentée de morceaux inédits, de variantes, de notices, de notes, d'un lexique des mots et locutions remarquables, d'un portrait, de fac-similé, etc., par A. Feillet, J. Gourdault et R. Chantelauze. T. 5. Paris, Hachette et C^e. 8^o. XI, 666. 7 fr. 50. Les Grands écrivains de la France. Nouvelles éditions publiées sous la direction de M. Regnier, de l'Institut. 1621
- *S. Revue critique* 1880, 32 (*Gazier*).
- Rivarol, A.** Œuvres choisies de A. Rivarol, avec une préface par de Lessure. 2 vol. Paris, Libr. des bibliophiles. 16^o. XXXI, 317. 365. 6 fr. Il a été tiré 500 exempl. numérotés, dont 500 sur papier de Hollande, 30 sur papier de Chine et 30 sur papier Whatman. En outre, il a été fait un tirage en grand papier, de 200 exempl. format in-8^o avec portrait. — Nouvelle biblioth. classique. 1622
- *S. Revue critique* 1881 No. 27.
- Rolandslied.** La Chanson de Roland. Traduction française, par Amédée Chaillot. Limoges et Paris, F. F. Ardant frères. 8^o. 191 et grav. 1623
- La Chanson de Roland, poème français du moyen âge, traduit en vers modernes par A. Lehougeur. 2^e édition. Paris, Hachette et C^e. 18^o. XX, 369. 3 fr. 50. Bibliothèque variée. 1624
- La Chanson de Roland, traduite du vieux français par A. d'Avril. 4^e éd. Paris, Tardieu. 18^o. 177. 60 c. Titre rouge et noir. Papier vergé. 1625

- Rolandslied.** Song of Roland. Translated into English by J. O'Hagan. London, Kegan Paul. 8^o. 229. 10 s. 6 d. — A new translation of the 'Chanson de Roland', supposed to have been written in the 11th or 12th century. 1626
S. The Academy 24. 7. 1880 (*H. Nicol*). *Polybiblion* 1880 *XII* 504 (*Musson*).
The Athenaeum 3. Juli 1880.
- F. Scholle, Das Verhältniss der verschiedenen Ueberlieferungen des altfranz. Rolandsliedes zu einander. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 7–34. 1627
- — Zur Kritik des Rolandsliedes. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 195–222. 1628
S. Romania X 299. *Revue des langues rom.* 3. sér. *VI* 204.
- Perschmann, Die Stellung von O in der Ueberlieferung des altfranzösl. Rolandsliedes. Eine textkritische Untersuchung. Marburger Dissertation. 8^o. 48. 1629
Erschien 1881 auch in Stengel. Ausgaben und Abhandlungen aus dem Gebiete der roman. Phil. III 1. *S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 98 (*Scholle*).
- E. Dönges, Die Baligantepisode im Rolandsliede. Heilbronn, Henninger in Comm. 8^o. 50. M. 1. 50. 1630
Marburger Dissertation. S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. I 297 (*Scholle*).
- Anc. Professeur de rhétorique, La chanson de Roland. In *L'Instruction publique* 1879, 46. 50. 1631
- Graevell, Die Charakteristik der Personen im Rolandslied. Ein Beitrag zur Kenntniss seiner poetischen Technik. Heilbronn, Gebr. Henninger in Comm. 8^o. 162. 1632
46 S. davon erschienen auch als Marburger Dissertation. S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. III 392 (*Ottmann*). *Romania IX* 635. *Deutsche Literaturztg.* 1881, 6 (*Stengel*). *Ztschr. f. rom. Phil.* *VI* 127 (*Wissmann*). *Lit. Centralbl.* 1881, 14 (*Settegast*). *Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit.* *LXII* 422–425 (*Scholle*).
- V. Crescini, Orlando nella Chanson de Roland e nei poemi del Boiardo e dell'Ariosto. Bologna. 8^o. 105. 1633
Aus Il Propugnatore XIII 1–5. *S. Romania IX* 635. *Rassegna settimanale* 6. 2. 1881.
- Weiss, Entwicklung des christlichen Ritterthums. Untersuchungen über die Sage von Roland. In Goerres-Gesellschaft. Historisches Jahrbuch I 1, 107–140. 1634
- E. Briau, De la description dans la chanson de Roland. In *Revue bordelaise* 1. 6. 1880. 1635
- Le Héricher, Des mots de fantaisie et des rapports du Roland avec la Normandie. In *Bulletin de la Société des Antiquaires de Normandie IX*, 1879–80 S. 410–425. 1636
- A. Boucherie, Roland, v. 91. 128. 351. 526. In *Revue des langues rom.* 3. sér. III 120. 1637
- — Zu Roland 980. In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 291–94. 1638
S. Romania X 298 (*G. P.*).
- J. Cornu, Trois passages de la chanson de Roland corrigés à tort. In *Romania IX* 118. 1639
V. 2676. 3004. 3025. *S. Ztschr. f. roman. Phil.* IV 473 (*Gröber*).
- H. Suchier, *Josqu'as Seinz* (Rol. 1428). In *Ztschr. für roman. Philol.* IV 583 f. 1640
- F. Liebrecht, Zur Chanson de Roland. (Ueber einige Namen.) In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 371–373. 1641
- L. L. Bonaparte, Roncesvalles and Juniper in basque, latin and neo-latin. In *The Academy* 17. 7. 1880. 1642
- A. Mussafia, Zum Oxforder Roland. I. Congruenz des mit habere construirten Part. Perf. II. Die Anrede. In *Ztschr. für roman. Philol.* IV 104–113. 1643
- H. Bockhoff, Der syntaktische Gebrauch der Tempora im Oxforder Texte des Rolandsliedes. Preisgekrönte Schrift. Münsterer Diss. 8^o. 89. 1644

- Rolandslied.** H. Flaschel, Die gelehrten Wörter in der chanson de Roland. Ein sprachgeschichtlicher Versuch. Gött. Diss. 8^o. 42. 1645
 — F. Castets, Turpini Historia Karoli Magni et Rotholandii. S. o. No. 1687.
 — S. auch oben No. 1315; Charlemagne Romances.
- Roman du Mont-Saint-Michel.** S. o. No. 1200. 1646
- Romant, le, de la vie des pères hermites.** F. Castets, Le romant de la vie des pères hermites. Un miracle de notre dame. In Revue des langues rom. 3. sér. IV 52—75. 1647
 S. Romania IX 620. Auch separat bei Maisonneuve, Paris.
- A. Boucherie, Le Romant de la vie des Pères hermites. In Revue des langues rom. 3. sér. IV 151—155. 1648
 Romania X 295.
- Ronsard.** G. Felgner, Ueber Eigentümlichkeiten der Ronsardschen Phrasologie. Progr. des Gymn. zu Gotha. 9. 1649
 S. Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXVI 164 (Sarrazin). Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 579 (Willenberg).
- Roquelaure.** Les Aventures galantes du duc de Roquelaure, ses farces, ses facéties, ses duels, ses amours, détails intimes sur Louis XIV et ses maîtresses etc., racontés par lui-même. Edit. illustr. 1—10. Paris, Lambert et Ce. 4^o. 1—80. 1650
- Rotrou.** Les Sosies. S. o. No. 191.
- Rousseau, J. J.** Emile, ou De l'éducation; par J. J. Rousseau. Nouvelle édition, revue avec le plus grand soin d'après les meilleurs textes. Paris, Garnier frères. 18^o. 571. 1651
 — Emile, ou De l'éducation; par Jean-Jacques Rousseau. Extraits comprenant les principaux éléments pédagogiques des trois premiers livres, avec une introduction et des notes par Jules Steeg. Paris, Hachette et Ce. 12^o. 142. Collection des principaux ouvrages pédagogiques français et étrangers. 1652
 — P. Souquet, Emile, ou de l'éducation (extraits choisis). Avec deux introductions. Paris, Delagrave. 12^o. XXVI, 319. 1653
 — Heegaard, L'Emile de Rousseau. In Vor Ungdom 3. Lief. 1880. 1654
 — Les Confessions de J. J. Rousseau. Nouvelle édition. Paris, Charpentier. 18^o. 655. 3 fr. 50. Biblioth. Charpentier. 1655
 — E. Ritter, Nouvelles recherches sur les Confessions et la Correspondance de Jean Jacques Rousseau. [Aus Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 305—344.] Oppeln, Franck. 8^o. 40. M. 1. 50. 1656
 S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 162 (Mangold). Revue critique 1880 I 53 ff. (T. de L.).
- El contrato social, por J. J. Rousseau. Traducido del francés por J. M. Madrid, Antonio Novo. 8^o. 204. 6 y 7. 1657
- Bertrand, Quelques pages inédites de J. J. Rousseau. In Journal des Savants April 1880. 1658
 D. Nolen, Les maîtres de Kant: Kant et J. J. Rousseau. In Revue philosophique März 1880. 1659
 — H. Morning, Das Urbild von J. J. Rousseaus Julie. In Die Gegenwart 1880 No. 38. 1660
- Saint-Pierre, B. de.** Œuvres choisies de Bernardin de Saint-Pierre. Paul et Virginie; l'Arcadie; la Chaumière indienne; la Pierre d'Abraham. Nouvelle édition. Paris, Hachette et Ce. 18^o. 431 avec 12 vignettes. 2 fr. 25. Biblioth. rose illustrée. 1661
 — Paul et Virginie, suivi de morceaux choisis de l'Arcadie et des Etudes de la nature; par J. H. Bernardin de Saint-Pierre. Avec une biographie de l'auteur. 2^o édition, revue. Tours, Mame et fils. 12^o. 287 et 4 grav. Biblioth. de la jeunesse chrétienne. 1622
 — Etudes de la nature; par Bernardin de Saint-Pierre. Extraits à l'usage de la jeunesse. Tours, Mame et fils. 8^o. 191 et grav. Biblioth. de la jeunesse chrétienne. 1663
 — Beautés des Etudes de la nature. Extraits par E. Du Chatenet. Limoges, Ardant et Ce. 8^o. 192. 1664

- Saint-Simon.** Mémoires publiés par MM. Chéruel et A. Regnier fils, et collationnés de nouveau pour cette édition sur le manuscrit autographe, avec une notice de M. Sainte-Beuve. T. 1. Paris, Hachette et C^e. 189.
L. 516. 1665
- Ecrits inédits, publ. sur les mss. conservés au dépôt des affaires étrangères. Par M. P. Faugère. t. 2. Paris, Hachette, 89. 1666
- Papiers inédits du duc de St-Simon; Lettres et dépêches sur l'ambassade d'Espagne. Introductions par Edouard Dumont. Paris, Quantin, 89. 416. 1667
- Boislisle, M^{me} de, Fragments inédits de St-Simon, communiqués à l'Assemblée générale de la Société de l'histoire de France. 89. 28. Extrait de l'Annuaire-bulletin de la Société de l'histoire de France. 1668
- G. Picot, Les Papiers du duc de St-Simon aux archives des affaires étrangères. Mémoire. 89. 74. Extrait du Compte rendu de l'Académie des sciences morales et politiques. Orléans, Colas. 1669
- Sales, saint F. de.** Œuvres de saint François de Sales, évêque et prince de Genève, docteur de l'Eglise, publiées par l'abbé H. Chaumont. Nouvelle édition, avec une préface de Mgr de Ségur, chanoine-évêque de Saint-Denis. T. 4 (t. 1^{er} des Sermons). Paris, Palmé. 189. XIV, 534. 1670
- Introduction à la vie dévote, du bienheureux François de Sales, évêque et prince de Genève. Nouvelle édition, avec des notes et un glossaire. Paris et Lyon, Lecoffre. 189. XXIII, 441. 1671
- Satyre Ménippée** de la vertu du catholicon d'Espagne et de la tenue des estats de Paris. Nouvelle édition, accompagnée de commentaires et précédée d'une notice sur les auteurs, par Ch. Labitte. Paris, Charpentier. 189. XXXVI, 396. 3 fr. 50. Biblioth. Charpentier. 1672
- J. Frank, Zur Satyre Ménippée. Eine kritische Studie. Progr. d. Gymn. zu Nikolsburg. 89. 31. 1673
- S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Philol.* III 18 (Körting). *Ztschr. für nfrz. Spr. u. Lit.* III 454-462 (Zvěřina). *Centralorgan f. d. Interessen des Realschulw.* X 183 (R. H.).
- Satire Ménippée. S. Passerat.
- Secres des dames.** Ce sont les secres des dames deffendus à révèler, publ. pour la première fois, d'après des manuscrits du XV^e siècle, avec des fac-similé, une introduction, des notes et une appendice. Par les docteurs M. C.... et Ch. Ed. C.... Paris, Rouveyre. 89. XLIV, 119. 1674
- Sedaine.** Le Philosophe sans le savoir, comédie en cinq actes; par Sedaine. Publiée pour la première fois d'après le manuscrit de la Comédie-Française, avec une préface par G. d'Heylli. Paris, Librairie des bibliophiles. 189. XXIII, 107. 3 fr. 50. Tiré à petit nombre. Titre rouge et noir. Papier vergé. Tirage spécial de 60 exempl. numérotés, dont 30 sur papier de Chine et 30 sur papier Whatman. — Les petits chefs-d'œuvre. 1675
- S. Deutsche Literaturztg.* 1880, 8.
- Sévigné, M^{me} de.** Lettres de M^{me} de Sévigné, de sa famille et de ses amis, recueillies et annotées par M. Monmerqué. Nouvelle édition, revue sur les autographes, les copies les plus authentiques et les plus anciennes impressions, et augmentée de lettres inédites, d'une nouvelle notice, d'un lexique des mots et locutions remarquables, de portraits, vues et fac-similé, etc. T. 1. 3. 4. 5. 6: 2279. T. 7: 550. T. 8: 570. Paris, Hachette et C^e. 89. à 7 fr. 50. Titre rouge et noir. Papier vergé. — Les grands écrivains de la France. Nouvelles éditions, publiées sous la direction de M. Régnier, de l'Institut. 1676
- Le Premier texte des lettres de M^{me} de Sévigné. Réimpression de l'édition de 1725, publiée par le marquis de Queux de Saint-Hilaire. Paris, Libr. des bibliophiles. 129. XIV, 113. 7 fr. Titre rouge et noir. Tiré à 350 exempl. numérotés, dont 320 sur papier vergé, 15 sur papier de Chine et 15 sur papier Whatman. — Cabinet du bibliophile. 1677
- Sœur Dimence.** P. Paris, Sœur Dimence. In Histoire littér. XXVIII 253-261. S. o. No. 993. 1678

- Thèbes, Roman de.** Constans, La légende d'Oedipe étudiée dans l'antiquité, au moyen âge et dans les temps modernes en particulier dans le Roman de Thèbes. S. o. No. 207. 1679
- Tumbeor Nostre Dame, del.** G. Gröber, Del Tumbeor Nostre Dame (ed. Foerster Rom. II. Coll.). In Ztschr. f. rom. Phil. IV 88—97. 1680
S. *Romania* IX 479 (G. P.).
- Turpin.** F. Castets, Turpini historia Karoli Magni et Rotholandi. Texte revu et complété d'après sept manuscrits. Paris, Maisonneuve et Ce. 8°. XII, 96. 4 fr. Publications spéciales de Société pour l'étude des langues romanes. 1687
S. *Rassegna settiman.* 6. 3. 1881. *Giornale di filologia romanza* 6, 120. *Ztschr. f. roman. Phil.* V 422—23 (G. Baist). *Literaturbl. f. german. u. rom. Philol.* III 102 (Stengel).
- La chronique dite de Turpin, deux anciens textes français, p. p. F. Wulff. 4°. IV, 76. In Lunds Universitets Arsskrift Tom. XVI för läåret 1879—80. I. Afdelningen för filosofi, sprakvetenskap och historia. 1682
Nach Hs. B. A. 1850 f. fr. und B. N. 2137 f. fr. S. *Romania* X 317.
- Vauvenargues, Œuvres.** S. o. Buchon No. 1213.
- Venus la deesse d'amor, de.** Altfranzösisches Minnegedicht aus dem XIII. Jahrh. nach der Hs. B. L. F. 283 der Arsenalbibliothek in Paris, zum 1. Male hrsg. v. W. Foerster. Bonn, Cohen & Sohn. 8°. 68. M. 3. 1683
S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* III 307 (K. Bartsch). *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 415—20 (Suchier). *Deutsche Literaturztg.* II 1 (A. Tobler). *Revue des langues rom.* 3. sér. III 286—89 (Boucherie). *Lit. Centralbl.* 1880. 50.
- Visé, de.** R. Mahrenholtz, De Visé's véritable Critique de l'Ecole des Femmes. In Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 15—22. 1648
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* VI 160 f. (Mangold). *Molière-Museum* III 150.
- Voisenon.** Anecdotes littéraires de l'abbé de Voisenon. Paris, Jouaust. 12°. XII, 178. 1685
S. *Polybiblion* 1881. 13. 1. 129 (Th. P.).
- Voiture.** W. List, Syntaktische Studien über Voiture. In Franz. Studien I 1—40. 1686
S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 289—295 (Ulbricht).
- Voltaire.** Œuvres complètes de Voltaire. T. 14. Paris, Hachette et Ce. 18°. 340. 1 fr. 25. Œuvres des principaux écrivains français. 1687
- Histoire de Charles XII, roi de Suède; par Voltaire. Nouvelle édition, revue d'après les meilleurs textes. Paris, Garnier frères. 18°. 304. 1688
- Histoire de Charles XII; par Voltaire. Edition classique, publiée avec une carte de l'Europe centrale, des notes littéraires et des éclaircissements historiques et géographiques, par E. Brochard-Danteuille. Paris, Hachette et Ce. 12°. X, 299. 1 fr. 60. Classiques français. 1689
- Histoire de Charles XII, roi de Suède; par Voltaire. Nouvelle édition, précédée d'une notice sur l'auteur, des Etudes préliminaires sur son œuvre etc., accompagnée de notes historiques, géographiques, littéraires et grammaticales, suivie d'une table analytique et chronologique des événements, par L. Grégoire. Paris, Belin. 12°. XXXV, 325. 1690
- Histoire de Charles XII, par Voltaire. 2 The. Hrsg. von Otto Ritter. Bielefeld, Velhagen & Klasing. 12°. 186 u. 170. à M. o. 90. Prosauteurs français 2. 3. 1691
S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* II 545 (Lion).
- Voltaire, Histoire de Charles XII, roi de Suède. Avec des notes grammaticales et historiques et un vocabulaire par Ed. Hoche. A l'usage des écoles. 22. éd. Berlin, Friedberg & Mode. 8°. 240. M. 1. 1692
- Siècle de Louis XIV. Part 2, Chapters 14 to 24, Edited, with Two Historical Maps, an Outline of the Political Geography of Europe after the Peace of Niméguen, a List of the then Reigning Princes, a Chronological Table of the Principal Events, a Biographical and Geographical Index, and Grammatical, Historical, and Explanatory Notes, by V. Kastner. Paris, Hachette. 12°. 220. 2 s. 1693

- Voltaire.** Histoire du Siècle de Louis XIV. Edited with Notes, Philological and Historical, Biographical and Geographical Indices &c. by Gustave Masson and G. W. Prothero. Part 2, Chapters 11—21. 12^o. 214 2s. 6d. Pitt Press Series. London, Cambridge Warehouse. 1694
- Siècle de Louis XIV. Nouv. édition, précédée d'une notice sur l'auteur etc. par M. Grégoire. Paris, Belin. 12^o. XXIV, 485. 1695
- Voltaire, Mahomet ou le fanatisme. Tragédie en 5 actes. Berlin, Friedberg & Mode. 8^o. 75. M. o. 30. Théâtre fr. 93. 1696
- Voltaire, Mérope. S. o. No. 1244.
- Eiben, Brutus, Tragödie von Voltaire. Programm der Gewerbeschule zu Dortmund. 4^o. 17. 1697
S. Literaturbl. f. german. u. roman. Phil. I 457 (Willenberg).
- La Pucelle d'Orléans, poème en vingt et un chants; par Voltaire. 2 vol. Rouen, Lemonnyer. 16^o. 394. Avec portraits et vignettes par Duplessis-Bertaux. 40 fr. Il a été tiré à part, pour les amateurs, 354 exempl., dont 4 sur peau de vélin, 50 sur papier de Chine et 300 sur papier Whatman et papier de Hollande. 1698
- Le Sottisier de Voltaire, publié pour la première fois, d'après une copie authentique faite sur le manuscrit autographe conservé au musée de l'Ermitage à Saint-Pétersbourg, avec une préface par L. Léouzon Le Duc. Paris, Libr. des bibliophiles. 8^o. XI, 155. 30 fr. Tiré à 340 exemplaires numérotés, dont 300 sur papier de Hollande, 20 sur papier de Chine et 20 sur papier Whatman. Titre rouge et noir. 1699
- H. Barckhausen, Lettres et vers de Voltaire. In Annales de la Faculté des lettres de Bordeaux. II. 1700
- G. Paris, L'ange et l'Ermite. Etude sur une légende religieuse. 1701
S. o. No. 192. 193; auch Revue des langues rom. 3. sér. VI 100.
- — Le Diner du comte de Boulainvilliers, suivi de l'Empereur de la Chine et le Frère Rigolet, ou Relation de l'expulsion des jésuites de la Chine. Paris, Liseux. 12^o. 108. 1 fr. 1702
- Voyage de Charlemagne.** G. Paris, La chanson du pèlerinage de Charlemagne. In Romania IX 1—50. 1703
S. Ztschr. für rom. Phil. IV 468—470 (G. Gröber). Revue des langues rom. 3. sér. III 297. Academy 15. Mai 1880.
- Wace.** H. Hormel, Untersuchung über die Chronique ascendante u. ihren Verfasser. Marburg, Elwert's Verl. 8^o. 33. M. I. 1704
S. Literaturbl. f. german. u. roman. Phil. II 139 (Körting). Romania X 258 (G. P.). Giornale di filologia rom. 7. 123. Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXV 466.
- Warwick,** Les aventures du faux Chevalier de. S. o. No. 1259.
- Wilham de Wadington.** G. Paris, Wilham de Wadington. In Histoire litt. XXVIII 179—207. S. o. No. 993. 1705

6. Moderne Dialekte.

- L'abbé Héritié,** Fables patoises. In Bull. de la Soc. des études du Lot. V 130—37. 1707
- Jouancoux, J. B.,** Etudes pour servir à un glossaire étymologique du patois picard. 1^{re} partie. A—F. Amiens, Jennet. 4^o. III, 300 à 2 col. 1708
S. Biblioth. de l'école des chartes 1880, 40, 631—2 (G. Raynaud).
- Decottignies, Ch.,** Un complot de femmes su l'plach' d'Eun' tières; le Carneval de Pont-à-Marq et son joyeux cortege. Chansons. Lille, Mériaux. 2 à 2 col. 1709
- Lemonnier, C.,** Contes flamands et wallons (scènes de la vie nationale). Nouv. édit. Bruxelles, Muquardt. 12^o. 229. 2 fr. 50. 1710
- Grandgagnage, Ch.,** Dictionnaire étymologique de la langue wallonne. Suite et fin du tome II renfermant: La fin du Dictionnaire et un Supplément, un Glossaire d'anciens mots wallons, et une Introduction. Publiée, selon le
Zeitschr. f. rom. Phil. V. Bibl. 7

- voeu de l'auteur, par A. Schefer. Bruxelles, Muquardt. 8°. I—XXXIII, 179—646. 1711
S. Literaturbl. für germ. u. rom. Phil. I 298 f. (H. Suchier). *L'Athénæum Belge* 1880, 114 (Stecher).
- Salme, D. D.**, Prîs d'vins ses lèces comédie mèloie di chants è deux actes. Liège, Gothier. 12°. 79. Riprè-intaie po l'prijemire feie à Pavillon d' Flore li 13 jun 1880, par li Cêke d'agrèmint. 1712
- Peclers, A.**, Quinze pièces détachées en pa.ois liègeois. — Li conferince d'on passant. — Li lombârd. — Mathi Bablame. — Li cinkwanteine d'on patriote. — Les p'tits mèhins d'en amoureux. — Les buveus d'pêkel. — Ine crapante s'i v'plait! — On galant s'i v'plait. — Ine porminate a Chaienaie. — Binâh et mâva. — Si grand mère él savent! — Li monte di m'grand père. — Li jalote dadâ. — Jeannesse à l'exposichon d'Paris. — Gèrà l'affiché. — Linâ à l'comèdeie. — Liège, Vaillant-Carmanne. Chaque pièce 2. 4. 8. 20 c. 1713
- Femme, la, du perroquier**, Chanson nouvelle en patois de Liège. Armentières, Cadot-Petit. 4°. 1 p. à 2 col. 1714
- Sénequier, P.**, Les patois de Biot, Vallauris, Mons et Escragnoles. In *Revue de linguistique* T. 13, Juillet. 1715
- Altenburg, W.**, Versuch einer Darstellung der wallonischen Mundart nach ihren wichtigsten Lautverhältnissen. I. Eupen, Progr. 4°. 28. 1716
- Beauvois**, Les langues et les littératures française et allemande dans le grand Duché de Luxembourg. In *Polybiblion* 1880 XI 197, 351, 448. 1717
- Heim, Ed.**, La langue française en Alsace-Lorraine. In *Revue Alsacienne* 1880 Août. 1718
- Heurlin, Ch.**, Lo pia Ermonik loûrain 1879 patoué et français. Treûhieuime enâye. Strasbourg, Fischbach. 12°. 96. 1719
- Pièces en patois bourguignon** extraites des journaux publiés à Dijon de 1801 à ce jour et dont il n'a pas été fait de tirage à part, précédées d'un Evarτισsement; par Schildmann, vieux vigneron de la Côte. Paris, Martin. 12°. 240. Tiré à 150 exemplaires, dont 100 sur papier de Hollande, 30 sur papier Whatman et 30 sur papier de Chine. Titre rouge et noir. Papier vergé. 1720
- Gilléron**, Patois de la commune de Vionnaz (Bas-Valais). Paris, Vieweg. 8°. 203. Biblioth. de l'École des hautes études, fasc. 40. 1721
 — Petit atlas phonétique du Valais roman (sud du Rhône). 1. vol. Paris, Champion. 16°. 38 p. et 30 cart. 1722
S. Revue critique 1881 II 324 (A. Darmesteter) *Romania* X 318.
- Coudereau**, Sur le dialecte berrichon. In *Mémoires de la Société d'anthropologie de Paris*, 2^e sér. I (1878) 335—381. 1723
S. Revue des langues rom. 3. sér. III 143—4 (Bauquier).
- Favre, L.**, Supplément aux glossaires du Poitou publiés jusqu'à ce jour. Niort, impr. Favre. IV. 52. 1724
- Dialogue poitevin** de Michea, Pérot, Jouset, huguenots et Lucas catholique et autres poésies. Réimpression. Niort. 12°. 3 fr. 50. 1725
- Les bon et bea prepon** do boun home breton, sn la mission de Monsu, Demure poete à s'en Moixant. Réimpression. Niort. 12°. 1726
- Ménière, C.**, Glossaire angevin étymologique comparé avec différents dialectes. Angers, impr. Lachèse et Dolbeau. 8°. 374. 1727
- Littre, E.**, Histoire et glossaire du normand etc. In *Études et Glanures* etc. 108—135. 1728
Ueber E. Le Hérischer, Histoire et glossaire du normand, de l'anglais et de langue française, d'après la méthode histor., naturelle et étymologique.
- Blanchard, G.**, Le Dialecte breton de Vannes au pays de Guérande. Nantes, impr. Forest et Grimaud. 8°. 44. Extrait du Bulletin archéologique de Nantes et de la Loire-Inférieure. 1729
- Metzke**, Der Dialekt von Ile-de-France im XIII. u. XIV. Jahrh. 3. u. Grammatik No. 1762. 1730

- Baissac, C.**, Étude sur le patois créole mauricien. Nancy, Berger-Levrault et Ce. LVII, 233. 1731
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 580 81 (*H. Schuchardt*). *Romania* X 610 17
 (*A. Bos*). *Mag. f. d. Lit. d. Aust.* 1881, 37 (*Sachs*).
- Bos, A.**, Note sur le créole que l'on parle à l'île Maurice ancienne île de France. In *Romania* IX 571 78. 1732
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 177 (*Gröber*).
- Sulte, B.**, La langue française au Canada. In Bulletin de la Société norm. de géographie. Rouen 1879, S. 181—216. 1733
S. Mag. f. d. Lit. d. Aust. 1880 No. 37 (*Die frz. Aussprache in Kanada*) (*S.*).
- Dun, O.**, Glossaire franco-canadien et vocabulaire de locutions vieilles usitées au Canada, avec une préface de M. Frechette. Québec, Coté. 32°. XXIV, 200. 1734
- Gagnon, E.**, Chants populaires du Canada recueillis et publiés avec annotations etc. Québec, Morgan. 8°. XVII, 350. 1735
7. Grammatik.
- Le Courier de Vaugelas**, journal semi-mensuel consacré à la propagation de la langue française. S. o. No. 939. 1736
- Lindner, F.**, Grundriss der Laut- u. Flexions-Analyse der neufranz. Schriftsprache. Oppeln 1881 (erschien 1880), Franck. 8°. VII, 109. M. 2. 80. 1737
S. Revue critique 1883, 9 (*A. Darmesteter*). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 80 (*Suchier*) u. III 541 ff. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* 1882, S. 139 (*Nyrop*). *Archiv für d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit.* LXVI 468.
- Chassang, A.**, Nouvelle grammaire française. Avec des questionnaires et de nombreux exercices par L. Humbert, agrégé de grammaire. Deuxième degré. Paris, Garnier frères. 189. 324. 1738
- Brachet, A.**, Grammaire historique de la langue française. Préface par E. Littré. 19^e édit. Paris, Hetzel. 189. 301. 3 fr. Cours complet d'histoire de la langue française. — Collection Hetzel. 1739
 — Nouvelle grammaire française fondée sur l'histoire de la langue, à l'usage des établissements d'instruction secondaire. 5^e édition. Paris, Hachette et Ce. 12°. XX, 268. 1 fr. 50. 1740
 — et J. Dussouchet, Petite grammaire française, fondée sur l'histoire de la langue. 3^e édit. Paris, Hachette. 12°. IV, 143. 1 fr. 50. 1741
- Lücking, G.**, Französische Schulgrammatik. Berlin, Weidmann. 8°. XI, 480. M. 3. 60. 1742
S. Lit. Centralbl. 1880 No. 45 (*A. Birch-Hirschfeld*). *Mag. f. d. Lit. d. Aust.* 1880, 48 (*Güth*). *L'Athénæum Belge* 1880, 168 (*A. C.*). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 271—282 (*A. Rambeau*). *Centralorgan für die Interessen d. Realschule*, VIII 585 ff. (*O. Schultze*). *Deutsche Literaturzeitung* 1881, 16 (*Koschwitz*). *Ztschr. f. Realschule*, V 9, 556 f. (*Bechtel*).
- Schmitz, B.**, Französische Grammatik. 4., sorgfältig überarb. Aufl. Berlin, G. Reimer. 8°. XX, 376. M. 3. 1743
- Steinbart, Q.**, Methodische Grammatik der französischen Sprache. Zweite vermehrte u. verbess. Aufl. Berlin. 1744
S. Ztschr. f. nfrz. Sprache u. Liter. III 83—90 (*O. Schultze*), 91—100 (*Hierforth*), IV 29—47 (*W. Foerster*).
- Vaugelas**, Remarques sur la langue française. Nouv. édition, comprenant le texte de l'édition originale, des remarques inédites, une clef inédite de Comart, tous les commentaires du XVII^e siècle, des notes nouvelles, une introduction et une table analytique des matières, par A. Chassang. Paris, Baudry. 8°. T. 1: LXII, 453; T. 2: 528. Bibliothèque historique de la langue française, publiée sous la direction d'A. Chassang. 1745
S. Revue critique 1880, 328—30 (*Z.*). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 113 (*Koschwitz*).
- Delboulle, A.**, Matériaux pour servir à l'histoire du français. Paris, Champion. 8°. XI, 314. 1746
S. Revue critique 1881 II 305 (*A. Darmesteter*). *Romania* X 317.

- Crousle, L.**, Histoire de la langue et de la littérature française. In Journal des Savants. Jan. 1880. 1747
- Gasser, V.**, Abstammung der ital. und franz. Sprache und ihr Verhalten zur lat. Schriftsprache. Jahresber. der Kanton. Lehranst. zu Sarnen. 4^o. 22. 1748
- Toytot, E. de.**, L'histoire scientifique de la langue française. In Revue des questions scientifiques. Octobre 1880. 1749
- Schulthén, H.** af. Störfåg på den franska språkforskningens område: I. Härkomst. II. Språkets utveckling. In Finsk Tidskrift 1880 I 172—186. II 329—342. 1750
Populär.
- Vinson, J.**, La langue française et les idiomes locaux. In Revue de linguistique T. 13. 1751
-
- Schulze, O.**, Beiträge zur französ. Grammatik und Lexikographie. [Aus „Centralorgan f. d. Interessen des Realschulw.“] Berlin, Friedberg & Mode. 8^o. 29. M. o. 60. 1752
S. Bibliogr. 1879 No. 1914.
— Grammatisches und Lexikalisches. II. In Ztschr. f. nfrz. Sprache u. Lit. I 339—347. 1753
S. Bibliogr. 1879 No. 1915.
— Grammatisches und Lexikalisches. III. In Ztschr. f. nfrz. Sprache u. Lit. II 465—468. 1754
S. Ztschr. f. roman. Phil. VI 182 (Gröber).
- Plattner, Ph.**, Zur französischen Grammatik. In Herrigs Archiv f. d. Stud. der neueren Sprachen u. Liter. LXIII 3. 4. 395—422. LXIV 139—160. 341—372. 1755
S. Ztschr. für rom. Phil. VI 153 u. 154 (Gröber). Ztschr. für nfrz. Spr. u. Lit. II 428—432. III 134—139 (Körting).
- Zvěřina, F.**, Kleinigkeiten aus der französ. Grammatik u. Lexikographie. In Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. 1880, 357—374. 1756
- Victor, W.**, Schriftlehre oder Sprachlehre. I. In Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 43—62. 1757
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 161 (Gröber).
-
- Scheibner, O.**, Ueber die Herrschaft der französ. Sprache in England in der Zeit vom XI. bis zum XIV. Jahrh. Abhandl. zum Programm der Königl. Realschule I. O. zu Annaberg. 8^o. 33. 1758
S. German. Jahresbericht 1880 No. 1061. Literaturbl. f. germ. u. rom. Philol. 1881, 5 (Foth). Engl. Studien II 1. 187 (Lindner). Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXI 2. 3.
- Gudra, J.**, Das Neufranzösische im Wortbilde des Englischen. 22. Jahresber. der K. K. Ober-Realschule im 3. Bezirk. Wien. 42. 1759
S. Centralorgan f. d. Interessen des Realschulw. X 183 (R. II).
- Affre, H.**, Substitution du français au latin et au patois dans la rédaction des actes publics. In Mémoires de la Société des lettres etc. de l'Aveyron T. XI, 1874—78, 26 ff. 1760
S. Revue des langues rom. 3. sér. III 141 (Constans).
- Volkenrath, R.**, Essai sur l'état actuel de l'enseignement littéraire en France, précédé d'un aperçu biographique et critique des législateurs de la langue française depuis le XVI^e siècle jusqu'à nos jours. In Festschrift zur Feier des 50jähr. Bestehens der Realsch. I. O. zu Mühlheim a. Rh. 44. 1761
-
- Metzke, E.**, Der Dialekt von He-de-France im XIII. u. XIV. Jahrh. In Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXIV 3. 4. 1762
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 157 (Gröber). Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III 108 (Koschütz). Ein Theil davon als Breslauer Dissertation u. d. T.: — Der Dialekt von He-de-France im 13. u. 14. Jahrh. 1. Th.: Vocalismus. I. Vocale. Breslauer Dissert. 8^o. 31. 1763
- Zingerle, W.**, Ueber Raoul de Houdenc u. seine Werke, eine sprachliche Untersuch. Erlangen, Deichert. 8^o. 14. M. 1. 20. S. o. No. 1616. 1764

- Uhlemann, F.**, Ueber die anglonorm. *Vie de St. Auban* in Bezug auf Quelle, Lautverhältnisse und Flexion. In *Roman. Studien* XVI 543—626. S. o. No. 1256. 1795
- Usteri, P.**, Zur Geschichte der französischen Aussprache. Wissenschaftliche Beilage zum Programm der Kantonsschule zu Zürich. 4^o. 41. 1766
- Lütgenau, Frz.**, Jean Palsgrave und seine Aussprache des Französischen. Bonner Inaug.-Diss. Bonn, Behrendt. 8^o. 65. M. 1. 50. 1767
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III 286—288 (*O. Ulbrich*).
- Merkel, T.**, Der französische Wortton. Freiburg i. B., Troemer. 4^o. 39. M. o. 60. Auch als Programm der Höh. Bürgerschule. 1768
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 59 (*f. Storm*). *Romania IX* 634.
Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III 111 (*Koschowitz*). *Herrigs Archiv f. das Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXVI* 465 (*Sarrazin*).
- Die Prosodie oder richtige Silbenbetonung der französ. Sprache.**
Gegründet auf die Quantität der Silben nach Lévizar und Dubroca. Eine unentbehrliche Zugabe für alle franz. Grammatiken. Nebst einer Geschichte der Entstehung der franz. Sprache; Bemerkungen über die französischen Gedichte und Erklärung der Accente, des Apostrophs, der Cédille, des Tréma, Bindestrichs und der Interpunctiionszeichen. Aus dem Nachlasse des Prof. der neuern Sprachen zu Paderborn G. Reiche, Verf. einer französischen Grammatik. Bearbeitet von E. Martin. Böhm. Leipa, J. Küstner. 8^o. 85. M. 1. 1769
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 403 (*Kressner*). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III* 679 (*Willenberg*). *Herrigs Archiv f. d. Studium der neueren Sprachen u. Lit. LXVI* 228—229 (*Wershoven*), *LXVI* 458—460 (*G. Wolfert*).
- Hane, G.**, Sur le rôle de l'accent latin dans la formation de la langue française. Programm des Braunsberger Gymnasium. 19. 1770
S. Herrigs Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXVI 464 (*Sarrazin*).
- Thierkopf, P.**, Der stammhafte Wechsel im Normannischen. Hall. Dissert. 8^o. 72. S. u. No. 1792a. 1771
- Haase, H.**, Das Verhalten der picardischen und wallonischen Denkmäler des Mittelalters in Bezug auf *a* und *e* vor gedecktem *n*. Hallesche Dissert. 8^o. 54. 1772
S. Romania IX 635.
- Mende, Etude sur la prononciation de l'e muet à Paris.** London, Trübner & Co. 8^o. 152. 1773
S. Romania 1880. 396. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. III* 583—7 (*Kräuter*).
Lit. Centralblatt 1880. 44 (*Sg.*). *Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit. LXIV* 223 f. (*Bg.*).
- Kräuter, J. F.**, Stimmlöse antepalatale u. mediopalatale Reibelaute im Neufranzösischen. In *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II* 23—25. 1774
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 161 (*Gröber*).
- Horning, Ad.**, Du *z* dans les mots mouillés en langue d'oïl. In *Rom. Studien* IV 627—637. 1775
S. Romania IX 627. *Ztschr. f. rom. Phil. VI* 486—91 (*Gröber*).
- Faulde, G.**, Ueber Geminatio im Altfranzösischen. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 542—570. Auch als Breslauer Dissert. 1776
S. Literaturbl. f. german. u. roman. Philol. II 97 (*Suchier*). *Revue des langues rom. 3. sér. VII* 203.
- Viator, W.**, Zur Geschichte der französischen Orthographie-Reform. 4. In *Reform. Ztschr. des Vereins für vereinf. deutsche Rechtschreib.* IV 1. 1777
- Raoux, E.**, La réforme de l'orthographe française. In *Ztschr. für Orthographie* I 1. 1778
- O'Connor, B. F.**, Principles of Orthographie of french verbs ending in *-eler* and *-eter*. In *The American Journal of philologie* I 1—3. 1779

- Gombert, C.**, Petit traité du genre des substantifs de la langue française, avec des aperçus étymologiques et des modèles d'exercices. Paris, l'auteur, 30, rue d'Enghien; les principaux libraires. 12^o. IV, 233. 1 fr. 60. 1786
- Du Neutre en français.** In *Taalstudie* I 339, 1880, 6. 1781
S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* II 452 (*Körting*).
- Le Héricher, E.**, Féminisation en français des noms masculins latins en -or. In *Revue linguistique* 1881, 15. Oct. 1782
- Clairin**, Du génitif latin et de la préposition *de*. étude de syntaxe historique sur la décomposition du latin et la formation du français. S. o. No. 140. 1783
- Pötzschke**, Ueber den lat. Genitiv u. Ablativ und den franz. Genitiv. Programm. Wurzeln. S. o. No. 141. 1784
- Löffler, A.**, Untersuchungen über den Article partitif. [Aus: „Central-Organ für die Interessen der Realschulen.“] Berlin, Friedberg & Mode. 8^o. 16. M. o. 60. 1785
S. *Bibliogr.* 1879 No. 1937. *Erschien 1880 als Broschüre.*
- Giesecke, A.**, Die Demonstrativa im Altfranzösischen mit Einschluss des XVI. Jahrs. Rostocker Dissert. Sondershausen. 8^o. 50. 1786
- Margot, A.**, Ueber den Durchbruch des „Extrinsèque“ in den Pronominibus der französischen Sprache. Progr. d. K. K. Oberrealschule in der Leopoldstadt. Wien. 38. 1787
S. *Centralorgan f. d. Interessen des Realschulw.* X 184 (*J. K.*). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 131 (*Zvěřina*).
- Littre, E.**, Conjugaison française. In *Etudes et glanures etc.* 290–310. 1788
Handelt über Chabaneaus bekanntes 1878 in 2. Aufl. erschienenes Buch zur fr. Conj. S. *Bibliogr.* 1878 No. 1194.
- Merwart**, Die Verballlexion in den Quatre Livres des Rois. 1789
S. o. No. 1583.
- Klostermann, K.**, Ueber die stetig fortwirkende Tendenz der franz. Sprache starke Verba in schwache zu verwandeln oder gänzlich ausfallen zu lassen. Programm der Realschule in Pilsen. 1878. 8^o. 10. 1790
S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 133 (*Zvěřina*).
- Foth, K.**, Die Hilfsverben in der französischen Tempusbildung. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 249–255. 1791
S. *Romania* X 299. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 361 (*Köschwitz*).
- Horning, Ad.**, L's à la première personne du singulier en français. In *Rom. Studien* V 707–715. 1792
S. *Romania* X 307 (*G. P.*).
- Thierkopf, P.**, Der stammhafte Wechsel im Normannischen. Hall. Dissert. 8^o. 72. S. o. No. 1771. 1792a
- Rode, F. J.**, Le néologisme et ses procédés de formation. V. Composition savante. In *Taalstudie* 1880, 6. 1793
S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* II 451 (*Körting*). *Bibli.* 1879 No. 1944.
- Le Héricher, E.**, Histoire de deux préfixes à travers le vieux français et les patois. Avranches, Letreguilly fils. 8^o. 64. 1794
S. *Romania* IX 351.
- Bouherie, A.**, Diminutifs et augmentatifs. Extrait des Comptes-rendues de l'association franç. pour l'avancement des sciences. Congrès de Montpellier, Paris. 8^o. 4. 1795
- Rothenberg, Ismar**, De suffixarum mutatione in lingua franco-gallica. Auch u. d. T.: Die Vertauschung der Suffixe in der französischen Sprache. Gött. Inaug.-Diss. Berlin, Mayer & Müller. 8^o. 91. M. 2. 1796
S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 558–582 (*Willenberg*). *Romania* IX 634. *Deutsche Literaturztg.* 1881. 13 (*Köschwitz*).
- Riese, J.**, Recherches sur l'usage syntaxique de Froissart. Halle, Niemeyer. 8^o. IV, 68. S. o. No. 1419. 1797
- List, W.**, Syntakt. Studien über Voiture. Inaug.-Diss. S.-A. aus d. „Franz. Studien“ hrsg. v. Körting u. Köschwitz. Heilbronn, Henninger. 8^o. 40. 1798
S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* 1881, 288 (*Ulbrich*). S. o. No. 1686.

- Quelques remarques sur l'inversion.** In Faalstudie 1880, 6. 1799
S. Ztschr. f. nfr. Spr. u. Lit. II 452 (Körting).
- Vogels, J.,** Der syntaktische Gebrauch der Tempora und Modi bei Pierre de Laivey im Zusammenhang der histor. Syntax. S. o. No. 1485. 1800
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. 1881, 587 (Haase).
- Bockhoff, H.,** Der syntaktische Gebrauch der Tempora im Oxf. Texte des Rolandsliedes. S. o. No. 1644. 1801
- Maresch, A.,** Etude comparative de l'emploi du subjonctif en français et en allemand. Neuhaus i. Böhm., Holsche. 8°. IV, 25. M. o. 75. 1802
- Nebling, R.,** Der Subjonctif bei Joinville. Kieler Diss. 1879. 4°. 31. 1803
- Svenonius, Th. L.,** Om Bruket af subjonctif hos Chrestien de Troyes. Akademisk Aftandling. Upsala, Berling. 8°. III, 72. S. o. No. 1352. 1804
- Bischof, Fr.,** Der Conjunctiv bei Chrestien. Halle, Niemeyer. S. o. No. 1353.
- Mussafia, A.,** Zum Oxfordder Roland. I. Congruenz der mit habere consti. Part. Perf. H. Die Anrede. S. o. No. 1643.
- Bastin, J.,** Le participe passé dans la langue française et son histoire. Saint-Petersbourg. 8°. 58. 1805
S. Romania X 614. *L'Athénacum Belge* 1881, 110 (Ts.). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 333 (Foth). *Revue critique* 1881, 5 (Bonnard).
Ztschr. f. nfr. Spr. u. Lit. III 111 (Köschwitz).
- Wendell, H.,** Etude sur le part. prés. Stockholm. 4°. 1805a
- Lönnerberg, R. V.,** Några Eröningar vid läran om pronomina i franskan. Progr. der Nya Elementarskolan i Stockholm. 8°. 17. 1806
- Klint, A.,** Objectet i franskan. Program des Repetitionskursen till Student-exame i Stockholm. 8°. 24. 1807
- Wehrmann, K.,** Beiträge zur Lehre von den Partikeln der Beordnung im Französischen. In Roman. Studien V 383—444. 1808
S. Romania X 307 (G. P.).
- Tobler, A.,** Vom französ. Versbau alter und neuer Zeit. Zusammenstellung der Anfangsgünde. Leipzig, Hirzel. 8°. IV, 123. M. 2. 40. 1809
S. Literaturbl. für germ. u. rom. Phil. I 339 (Bartsch). *L'Athénacum Belge* 1880, 119 (van Muyden). *Ztschr. für das Realschulw.* VI 40 f. (Zvěřina). *Deutsche Literaturztg.* 1880, 3 (Stengel). *Giornale di filologia rom.* 6, 122. *Lit. Centralbl.* 3. Juli 1880 (W. Foerster). *Herriqs Archiv f. d. Stud. der neueren Spr. u. Lit.* LXIV 429 (R.) und LXV 115 f. (G. Wolpert).
- Kressner, A.,** Leitfaden der französ. Metrik, nebst e. Anh. üb. den altfranz. ep. Stil. Leipzig, Teubner. 8°. IV, 116. M. 1. 60. 1810
S. Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit. II 524—531 (E. Weber). *Blätter für das bair. Gymnasialw.* 1880, 486 (Hierthes). *Herriqs Archiv f. d. Studium d. neueren Spr. u. Lit.* LXV 475. LXVI 104—106.
- Quicherat, L.,** Petit traité de versification française. 7^e édition. Paris, Hachette et Co. 12°. 42. 1811
- Harczyk, J.,** Zur französischen Metrik. In Ztschr. f. nfrz. Sprache u. Lit. II 1—14. 1812
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 160 (Gröber).
- Möser, Französische Rhythmik.** In Die Gegenwart 1880 No. 10. 1813
Ueber Lubarsch, Französ. Verslehre. S. Bibliogr. 1879 No. 1960.
- Stengel, E.,** Ein Fall von Binnenassonanz in einer Chanson de geste. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 107—102. 1814
- Rose, H.,** Ueber die Metrik der Chronik Fantomes. In Roman. Studien V 301 ff. S. o. No. 1381. 1815
- Groebedinkel, P.,** Der Versbau bei Phil. Desportes und Fr. de Malherbe. In Franz. Studien I 41—125. S. o. No. 1505.
- Quitard, P. M.,** Dictionnaire des rimes, précédé d'un traité complet de versification. Nouv. édit. Paris, Garnier frères. 32°. XII, 8, 50. 1816
- Dumast, Un chapitre de l'histoire littéraire française.** Renaissance de la rime riche. Nancy, Berger-Levrault et Co. 8°. 32. Extr. des Mémoires de l'Académie de Stanislas pour 1879. 1817

8. Lexikographie.

- Dictionnaire historique de la langue française**, comprenant l'origine, les formes diverses, les acceptions successives des mots, avec un choix d'exemples tirés des écrivains les plus autorisés, publié par l'Académie française. T. 2. Deuxième partie. Paris, F. Didot et Co. 4^o à 2 col., 201 à 400. 1818
- Sachs'** Encyclopädisches Wörterbuch der französischen u. deutschen Sprache. Mit Angabe der Aussprache nach dem phonet. System der Methode Toussaint-Langenscheidt. Grosse Ausg. 2. Thl. Deutsch-französisch. 23.—25. Lfg. Berlin, Langenscheidt. 4^o. 1729—1968. à M. 1. 20. 1819
S. über die grosse Ausgabe: Polybiblion 1880, XI 424 (H. G.). *L'Athénacum Belge* 1880, 155 (van Muyden). *Centralorgan f. die Interessen des Realschulw.* IX 489 ff. (L. Freytag). *Ztschr. f. nfr. Spr. u. Liter.* III 261—3. *Archiv f. d. Stud. d. neueren Spr. u. Lit.* LXIV 425—28 (G. Weigand).
- Sachs, K.**, Encyclopädisches französisch-deutsches und deutsch-französisches Wörterbuch, enth. unter Anderem f. beide Sprachen: Den in der Académie u. Sanders gegebenen Wortschatz; die gebräuchlichsten Ausdrücke d. prakt. Lebens, des Handels u. der Industrie etc.; die Neologismen u. Fremdwörter; die gebräuchlichsten Eigennamen etc.; die Konjugation aller Zeitwörter; die Angabe der Etymologie, der nothwendigsten Homonymen, Antonymen u. Synonymen etc.; sowie die Aussprache [letztere nach dem phonet. System der Methode Toussaint-Langenscheidt dargestellt durch Prof. G. Langenscheidt]. Unter Benutzg. zahlreicher, v. Prof. Dr. Bernh. Schmitz gelieferter Beiträge. Hand- u. Schul-Ausgabe. [Auszug aus der grossen Ausg.] 4., nach der 1878er Auflage der Académie durchgeseh. u. verb. Ster.-Aufl. 1. Thl.: Franz.-Deutsch. Berlin, Langenscheidt. 8^o. LVI, 738. M. 6. 1820
S. Centralorgan für die Interessen des Realschulw. VIII 580 (Strack). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Philol.* I 351. *Archiv f. d. Studium der neueren Spr. u. Lit.* LXIV 425 (Weigand). *Magazin f. d. Liter. des Aust.* 1881, 519.
- Ulbrich, H.**, Sachs' Deutsch-französisches Wörterbuch. In Allgem. literar. Correspondenz 78 (1880). 1821
- Schmager, O.**, Zu Sachs' französischem Wörterbuch. In *Ztschr. f. nfr. Spr. u. Lit.* II 228—241. 1822
- Littré, E.**, et **A. Beaujean**, Petit dictionnaire universel, ou Abrégé du Dictionnaire français de Littré, de l'Académie française, augmenté d'une partie mythologique, historique, biographique et géographique; par A. Beaujean. 5^e édit. Paris, Hachette et Co. 18^o. 912. 3 fr. 1823
- Littré, E.**, Wie ich mein Wörterbuch der französischen Sprache zu Stande gebracht habe. [Comment j'ai fait mon Dictionnaire de la langue française.] Eine Plauderei. Mit Littré's Portr. (in Holzschn.). Autoris. Uebersetzung. Leipzig 1881, Friedrich. 12^o. 100. M. 2. S. o. No. 171. 112. 1824
S. Mag. f. d. Lit. d. Aust. 1880, 45.
- Martin, C.**, Nouveau dictionnaire de la langue française d'après la dernière édition de l'Académie. Nouvelle édition. Paris, Garnier frères. 32^o à 2 col., 542. 1825
- Pouret, L.**, Nouveau dictionnaire français, contenant tous les mots de la langue, définis et expliqués à l'aide de 2300 fig.; la géographie ancienne et moderne, etc. Paris, Fournat et fils. 12^o à 2 col. X, 918 avec fig. 1826
- Laveaux, J. C.**, Dictionnaire raisonné des difficultés grammaticales et littéraires de la langue française. 5^e édition, revue d'après le nouveau Dictionnaire de l'Académie et les travaux philologiques les plus récents, par Ch. Marty-Laveaux. Paris, Hachette et Co. 8^o à 2 col. VII, 737. 5 fr. 1827
- Larousse, P.**, Dictionnaire complet de la langue française. Quatre dictionnaires en un seul. 13^e édit., illustré et considérablement augmenté. Paris, Boyer. 18^o à 2 col. 1223. 1828
- Quieherat, L.**, Dictionnaire français-latin, composé sur le plan du Dictionnaire latin-français. 25^e édition. Paris, Hachette et Co. 8^o à 3 col. XX, 1683. 9 fr. 50. 1829

- Sainte Claire**, Arthur M. de, Dictionary of English, French, and German Idioms. Dion t. London, Simpkin. 4^o. 9 s. 1830
- Dictionnaire de l'Académie française**. Monographie du Dictionnaire de l'Académie française; par Courtat. Paris, Delaroue. 8^o. 79. 1831
- Changements orthographiques introduits dans le Dictionnaire de l'Académie (édition de 1877). 5^e édition, revue et corrigée. Paris, Boyer et C^e. 18^o. 72. 1 fr. Publiée par la Société des correcteurs des imprimeries de Paris. 1832
- Die neue Ausgabe des Dictionnaire de l'Académie. In Das Ausland 1880 LIII No. 49. 1833
- Larehey, L.**, Dictionnaire historique d'argot. 8^e édition des Excentricités du langage, augmentée d'un supplément mis à la hauteur des révolutions du jour et contenant 2784 mentions nouvelles. Paris, Dentu. 8^o. XLIII, 518. 6 fr.; le supplément séparément, 2 fr. 1834
- Poussart, A.**, Dictionnaire des termes de marine; Marine à voiles et à vapeur. Paris, Garnier frères. 32^o à 2 col. VI, 281. 1835
- La Curne de Sainte-Palaye**. Dictionnaire historique de l'ancien langage françois, ou Glossaire de la langue françoise depuis son origine jusqu'au siècle de Louis XIV. Publié par les soins de L. Favre, avec le concours de M. Pajot, contenant: Signification primitive et secondaire des vieux mots; Etymologie des vieux mots; Proverbes qui se trouvent dans nos poètes des XII^e, XIII^e et XIV^e siècles; Usages anciens. 61^e à 70^e fascicules. T. 7. 71^e à 80^e fascicules. T. 8. 2 vol. Paris, Champion. 4^o à 2 col. 976. 1836
- S. Bibliogr.* 1879 No. 1992.
- Du Cange**. Glossaire français de Du Cange, faisant suite au Glossarium mediae et infimae latinitatis. Avec additions de mots anciens extraits des glossaires de La Curne de Sainte-Palaye, Roquefort, Raynouard, Burguy, Diez, etc., et une notice sur Du Cange, par L. Favre. T. 2. G—Z. Paris, Champion. 8^o. XX, 347. 7 fr. 50; papier vergé, 10 fr. 1837
- S. Bibliogr.* 1879 No. 1993.
- Godefroy, Fr.**, Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle, composé d'après le dépouillement de tous les plus importants documents manuscrits ou imprimés qui se trouvent dans les grandes bibliothèques de la France et de l'Europe et dans les principales archives départementales, municipales, hospitalières ou privées. Publié sous les auspices du Ministère de l'instruction publique. Fascic. 1—10 = Bd. a castaigneux. Paris, Vieweg. 4^o. VI, 799. 1838
- Lieferg.* 1 erschien bereits 1879. *S. Bibliogr.* 1879 No. 1994. *Herrigs Archiv f. d. Studium d. neueren Spr. u. Lit.* LXV 461. *Romania* LX 346—7. X 426—39 (A. Darmesteter). *The Academy* I. 1. 1881. *Ztschr. f. roman. Philol.* V 147—59 (A. Tobler). *L'Instruction publ.* 1880, 226 (Littéré). *Revue critique* 1882, 32 (Aut. Thomas). *L'Athénæum Belge* 15. 3. 1881 (Scheler). *Deutsche Literaturztg.* 1881, 25 (Vollmöller). *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 248—9 (Boucherie).
- Littre, E.**, Un dictionnaire de vieux français. In *Revue politique et littér.* 1. Mai 1880. 1839
- Stengel, E.**, Bruchstück eines lateinisch-französ. Glossars aus dem 13. Jahrh. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 369 f. 1840
- Delacroix, M.**, Les Racines et la signification des mots français, ou Leçons élémentaires et pratiques sur les étymologies et les synonymes. 2^e édition. Paris, Fouraut. 12^o. XII, 336. 2 fr. 75. Cours raisonné de la langue française. 1841
- Brachet, A.**, Dictionnaire étymologique de la langue française. Préface par E. Egger. Paris, Hetzel et C^e. 12^o à 2 col. XX, 564. 8 fr. 50. Cours complet d'histoire de la langue franç. — *Biblioth. d'éducation.* 1842
- Loubens, D.**, Recueil de mots français dérivés de la langue latine. 2^e édit., revue et corrigée. Paris, Delagrave. 12^o. 52. 1843

- Loubens, D., Recueil de mots français dérivés de la langue grecque. Paris, J. Bonhoure et Co. 12^o. 67. 1844
- Schapiro, M., Révélations étymologiques. Origine des mots dits historiques. I. Aïmes tranchantes. Paris. Leipzig, Brockhaus in Comm. 8^o. VI, 84. 1845
M. 2. 1845
S. *Lit. Contrabl.* 1881, I (Sg.). *Romania* IX 351. *Revue critique* 1880 No. 32, 112.
- Skeat, W. W., An Etymological Dictionary of the English Language, arranged on an Historical Basis. Part 2 and 3. Oxford, Clarendon Press. London, Macmillan. 4^o. 146. à 10 s. 6 d. 1846
S. *Bibliogr.* 1879 No. 2047.
-
- Boucherie, A., *oster*; *esfracr*; *oncle*. In *Revue des langues rom.* 3. sér. III 118—20. 1847
S. *Romania* IX 478. *Revue des langues rom.* VII 200.
- Cornu, J., *oil* = *hoc illic*. In *Romania* IX 117. 1848
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 473. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* II 274.
- Curie Seimbres, A., De certains mots employés dans le langage féodal: *casal*, *capcasal*, *cirmenage* ou *simonage*. In *Revue de Gascogne* XXI (1880) 14—22. 1849
S. *Romania* IX 338 (P. Meyer).
- Espagne, A., *A-nuit* = *aujourd'hui*, interprété au moyen des notions de l'histoire et de la linguistique; communication faite le 30 août 1879, à la section d'anthropologie de la huitième session, tenue à Montpellier, de l'Association française pour l'avancement des sciences. Paris, Maisonneuve et Co. 8^o. 21. Extrait de la *Revue des langues romanes*. 1850
S. *Bibliogr.* 1879 No. 2012.
- Foerster, W., Romanische Etymologien (*pouture*; *pluriel*; *messeant*; *verve*). In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 377. S. o. No. 224. 1851
- Foth, K., *assez* = sehr, recht, höchst. In *Ztschr. f. nfrz. Sprache u. Lit.* II 469—472. 1852
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* VI 162 (Gröber).
- Galabert, Les Prêtres dans les campagnes au moyen âge. In *Bulletin de la Société archéol. de Tarn-et-Garonne* VIII 195—209. 1853
S. 204 über encantage. S. *Revue des langues romanes* 3. sér. VI 49 (Roque-Ferrier).
- Gaster, M., *brucolague* = *vrükolaku*. In *Zs. f. rom. Phil.* IV 585—6. 1854
S. *Romania* X 304. *Ztschr. f. nfr. Spr. u. Lit.* III 365 (Koschwitz).
- Joret, Ch., Etymologies françaises: 1. *Ebrouer*, *s'ébrouer*, *brouée*, *br(o)uine*. 2. *Man*. 3. *Merlan*. 4. *Merlus*. 5. *Orphie*. In *Rom.* IX 118—25. 1855
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 473—4 (Gröber). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* II 274.
- *chevrette*, *crevette*. In *Romania* IX 301—303. 1856
S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* II 562 und u. No. 1862. 3.
- *tanque*, *tanque*. In *Romania* IX 303—304. 1857
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 480 (Gröber). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* II 503.
- *pouture*. In *Romania* IX 579. 1858
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* V 178.
- *nabot* ('Knirps'). In *Romania* IX 435 f. 1859
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* V 173 (Gröber).
- *tille* ('Hammerbeil'). In *Romania* IX 435. 1860
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* V 173 (Gröber).
- Meyer, P., *quia* (in être à quia). In *Romania* IX 126. 1861
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 474 (Gröber). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* II 275.
- Musset, G., *chevrette*, *crevette*. In *Romania* IX 434—5. 1862
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* V 173 (*Suchier*) und o. No. 1856.
- Suehier, H., *crevette*, *chevrette*. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 383 f. 1863

- Taupiac, L.**, *Villelongue, judicature* etc. (über das Wort *gaure* S. 95). In Bull. archéol. et hist. de la Société arch. de Tarn-et-Garonne T. VIII. 1880. 1864
S. *Revue des langues romanes* 3. sér. VI 49 (*Roque-Ferrier*).
- Tobler, A.**, *Étymologique (ponceau, acariâtre)*. In Ztsch. f. roman. Philol. IV 373. S. o. No. 223. 1865
- Ulrich, J.**, *frz. pissier*. In Romania IX 117. S. o. No. 226. 1866
— *desver*. In Romania IX 579. 1867
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* V 177 (*Gröber*). *Revue des langues rom.* 3. sér. V 206 (*A. B.*).
- Flaschel, H.**, Die gelehten Wörter in der Chanson de Roland. S. o. No. 1645. 1868
-
- Rigollot, G.**, *Essai d'onomastique. Les Noms de famille de Vendôme au XVI^e siècle*. Vendôme, impr. Lemercier et fils. 8^o. 11. Extrait du Bull. de la Société archéol., scientifique et littéraire du Vendômois. 1869
- Larchey, L.**, *Dictionnaire des noms, contenant la recherche étymologique des formes anciennes de 20,200 noms relevés sur les annaires de Paris*. Nancy, impr. Berger-Levrault et C^o. Paris, l'auteur. 12^o. XXIV, 515. 7 fr. 1870
- Almanach des noms**, expliquant 2800 noms de personnes. Paris, Strauss. 16^o. 78. 1871
- Vershelde, Ch.**, *Etude sur les noms des rues et des maisons de la ville de Bruges*. Bruges, De Zuttere. 8^o. 162 avec 3 pl. 5 fr. Aus *Annales de la Société d'émulation pour l'étude de l'histoire et des antiquités de la Flandre* 3. sér. t. X. 1872
- Littre, E.**, *Noms de lieux de France*. In *Etudes et glanures* 197—226. 1873
Ueber Quicherat, De la formation française des anciens noms de lieux, und Houzé, Etude sur la signification des noms de lieux en France.
- Clément-Janin**, *Sobriquets des villes et villages de la Côte-d'or*. 2^e édit., revue, corrigée et augmentée. Dijon, Carré. 8^o. 121. 1874
- Himly, K.**, *Einiges über Schiffsnamen*. In *Ztschr. f. Völkerpsychologie und Sprachw.* XII 223—232. 1875
Auch über frz. vaisseau.

VI. PROVENZALISCH.

1. Bibliographie.

- Michel, Fr.**, *Rapport sur une mission en Espagne*. In *Archives des Missions scientifiques et littéraires* 3. sér. VI 3, 269—288. 1876
S. *Rev. d. langues rom.* 3. sér. IV 199—206. *Romania X* 448 f. (*P. M.*).
Inhalt: Lo savè, poème moral; Aisso se apela lo Gardacors de Nostra Dona S. Maria, verges e picuzela; Aisso se apela l'Espozalizi de Nostra Dona Sancta Maria verges et de Josep (Mystère).
- Catalogue** de la bibliothèque de la ville de Montpellier (dite du musée Fabre); par L. Gaudin. Histoire (première partie). Montpellier, imprim. Grollier. 8^o. VIII, 1 à 400. 1877
- Boislisle, A. de**, *Inventaire des bijoux, vêtements, manuscrits et objets précieux appartenant à la comtesse de Montpensier*. In Bull. de la Société de l'Histoire de France t. XVII (1880) 269—309. 1878
S. *Romania X* 445—47 (*P. M.*).
- Abbé Albanès**, *Inventaires de diverses églises de Provence*. In *Revue des Sociétés savantes* 7^e sér. t. I 148—73. 1879
S. *Romania IX* 340 (*P. M.*).
- Desbarreaux-Bernard**, *L'Imprimerie à Toulouse au XVI^e siècle*. Toulouse, impr. Douladoure. 8^o. XVIII, 18 et 3 planches. Extrait des *Mémoires de l'Académie des sciences, etc.*, de Toulouse. 1880
- *Histoire de l'imprimerie à Toulouse au XVI^e siècle*. (Nicolas Viellard, 1534—1540). Toulouse, impr. Douladoure. 8^o. 7. Extrait des *Mémoires de l'Académie des sciences, inscriptions et belles-lettres de Toulouse*. 1881

- Désbarreaux-Bernard**, Note bibliographique concernant les ouvrages de M. Vendages de Malapeire, l'un des fondateurs de l'Académie des lanternistes. Toulouse, impr. Douladoure. 8^o. 7. Extr. des Mémoires de l'Académie des sciences, inscriptions et belles-lettres de Toulouse. 1882
- Bauquier, J.**, Les Provençalistes du XVIII^e siècle (lettres inédites de Sainte-Palaye, Mazaugues, Caumont, La Bastie, etc.). Paris, Maisonneuve et Ce. 8^o. 68. Extrait de la Revue des langues romanes 3, III 65—83. 179—219. IV 179—82. 1883
- S. Romania IX 478 (P. M.). IX 619 (P. M.).*

2. Zeitschriften.

- Revue des langues romanes.** Publiée par la Société pour l'étude des langues romanes. Troisième série. Tome troisième (Tome XVII de la collection). Tome quatrième (Tome XVIII de la collection). Montpellier au bureau des Publications de la Société pour l'étude des langues romanes. Paris, Maisonneuve. 8^o. 312 u. 312. 1884

3. Geschichte und Culturgeschichte.

- Bayle, G.**, Une erreur de D. Vaissette dans l'histoire du Languedoc. In Bull. hist. et archéol. de Vaucluse 1879 I 415—26. 1885
- Mémoires de Jean d'Antras de Samazan**, Seigneur de Cornac, suivis de documents inédits sur les capitaines gascons pendant les guerres de religion et de la généalogie de la maison d'Antras p. p. de Carsalade du Pont et Ph. Tamizey de Larroque. Sauveterre-de-Guyenne, Chollet. 8^o. 1886
- S. Revue des langues rom. 3. sér. IV 255—57 (C. C.).*
- Muston, A.**, L'Israël des Alpes. Histoire des Vandois et de leurs colonies. Nouvelle édition, augmentée d'une notice sur les vallées vandoises et la venue de Valdo dans les Alpes, ainsi que d'une étude sur l'origine et la date de la Nobla Leyczon. 4 vol. Paris, Bonhoure et Ce. 18^o. 1862. 1887
- Mayer, A.**, Waldensia. In Sitzungsber. der Münchener Acad. phil.-histor. Klasse 1880 V 556—70. 1888
- S. Romania X 311 (P. M.).*
- Tron, B.**, Pietro Valdo e i poveri di Lione. Traduzione di B. Pons. Firenze. 16^o. 112. 1889
- Wylie, J. A.**, History of the Waldenses. Illustr. London, Cassell. 8^o. 220. 1890
- Comba, E.**, Valdo ed i Valdesi avanti la Riforma. Cenno storico. Firenze. 8^o. 61. 1891
- S. Revue critique 1880 II 323 (C. S.). L'Athénacum Belge 1880 No. 6 (Lacour-Gayet).*
- Lamothe, A. de**, Notice sur l'abbé de la jeunesse. In Revue des Sociétés savantes 7^e série, t. I. 1892
- S. Romania IX 339 (P. M.). Südfranzösische Gebräuche.*
- Joanne, Adolphe**, Géographie du Gard. Paris, Hachette. 12^o. 1893
- S. Revue des langues romanes 3. sér. IV 102 (J. Bauquier).*
- Droit, le**, du seigneur en Béarn (1539). Pau, Ribaut. 8^o. 19. 1894
- Bardinet, L.**, Les Juifs du Comtat Venaissin au moyen âge. Deuxième partie. Leur rôle économique et intellectuel. Nogent-le-Rotrou. 8^o. 62. 1895
- Arnaud, C.**, Essai sur la condition des Juifs en Provence, au moyen âge. Forcalquier. 8^o. 78. 1896
- Castelnau, M. de**, Une châellenie de Rouergue au XIII^e siècle. Toulouse, Gibrac et Ce. 18^o. VIII, 105. 1897
- Moulenq, Fr.**, Corbarieu et ses seigneurs. In Bull. archéol. et histor. de la Société archéol. de Tarn-et-Garonne T. VIII (1880) 13—36. 1898
- S. Revue des langues rom. 3. sér. VI 48 (Roque-Ferrier).*

4. Litteraturgeschichte.

- Balaguer, V.**, Historia política y literaria de los trovadores. Tomo VI (y último). Madrid, M. Murillo. 4^o. 384. 3^o y 34. 1899
- S. Bibliogr. 1879 No. 2077.*

- Michel, F.**, Heinrich von Morungen und die Troubadours. Ein Beitrag zur Betrachtung des Verhältnisses zwischen deutschem u. provenz. Minnesang. Strassburg, Trübner. 8^o. XI, 272. M. 6. Heft 38 der Quellen und Forschungen zur Sprach- u. Culturgeschichte der germanischen Völker. Hrsg. von ten Brink u. Martin u. Scherer. 1900
S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II No. 8 (*Bartsch*). *Germanist. Jahresber.* II 169. *Deutsche Literaturztg.* 1880, 3 (*E. M.*). *Anzeiger f. deutsches Alterth.* XIII 2.
- Albanès, J. H.**, Le Couvent royal de Saint-Maximin en Provence, de l'ordre des Frères prêcheurs: ses prières, ses annales, ses écrivains; avec un cartulaire de quatre-vingt-cinq documents inédits. Marseille, Camoin; Boy. 8^o. XV, 623. Extrait du Bulletin de la Société d'études scientifiques et archéologiques de la ville Draguignan T. XII (1879—80) XVI, 456. Tiré à 100 exemplaires, dont 10 sur papier de Hollande. 1901
S. *Revue des langues rom.* 3. sér. VI 98—103 (*Roque-Ferrier*). *Enthält u. a. Mittheilungen über die Scala Coeli (1326—1333) des Jean Gobi.*
- Roque-Ferrier, A.**, Rapport sur le concours de poésie de la Société pour l'étude des langues romanes. Paris, Maisonneuve et Co. 8^o. 15. Extrait de la Revue des langues romanes. 1902
- Mahn, A.**, Neuprovenzalische Poesie. In Magazin f. die Liter. d. Auslands 1880, 21. 1903
- Dorieux, G.**, De la rénovation littér. en Provence. Paris, Ghio, 16^o. 61. 1904
-
- Balaguer, V.**, Un drame lyrique au XIII^e siècle. Communication faite à la Real Academia de la historia, et traduite de l'espagnol par Charles Boy. Lyon, Châteauneuf. 12^o. 28. 1905
S. *Romania* IX 176 (*S. Agnes*).
-
- Buvaletti, T. Casini**, La vita et le poesie di Rambertino Buvaletti, trovatore del sec. XIII. Bologna, Fava e Garagnani. 8^o. 75. 1906
Aus *Il Propugnatore* 1879. *Steht Bibliogr.* 1879 No. 355 fälschlich unter *ital. Literatur*. S. *Romania* IX 631.
- Dormunda, J. Malinowski**, Dormunda, dame quercynoise, poëte du XIII^e siècle. In Bull. de la Soc. des études du Lot. VI 5—19. 1907
S. *Revue des langues rom.* 3. sér. II 35 f. *Dorm. soll Verfasserin der Chanson de la croisade albigeoise sein.*
- Geoffroy de Pons**. S. Renaud de Pons No. 1912.
- Guilhem Figueira**. S. n. Ausgaben No. 1938.
- Luquet Gatelus, T. Casini**, Un trovatore ignoto del secolo XIII (Luchetto Gattalusì). In *Rassegna settimanale* 6. Juni 1880. 1908
S. *Romania* IX 489 (*P. Meyer*). *Rassegna settimanale* 11. Juli, S. 28 (*A. Neri*).
- — Di Luchetto Gattalusì. In *Rassegna settimanale* 28. 11. 1880. 1909
- — A. Neri, A proposito di Luchetto Gattalusì. In *Rassegna settimanale* 11. 7. 1880. 1910
- Mistral, F. Hémond, Frédéric Mistral**. In *Revue politique et littéraire* 3. 7. 1880. 1911
- Ponz de Capduoill**. S. n. Ausgaben No. 1946.
- Renaud de Pons, C. Chabaneau**, Les troubadours Renand et Geoffroy de Pons. Paris 1881, Maisonneuve. 8^o. 26. S.-A. aus *Courrier littéraire de l'Ouest*. Nov. Déc. 1880. 1912
S. *Giornale di filologia rom.* 7, 224. *Romania* X 461—462. *Revue des langues rom.* 3. sér. I 255 (*A. Boucherie*).
-
- Stengel, E.**, Einige Fälle der Wiederkehr gleicher Reime und Reimworte in der altprovenzal. Lyrik. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 102—3. 1913

5. Ausgaben und Erläuterungsschriften.

- Werke**, Die, der Troubadours, in provenzal. Sprache, nach Raynouard, Rochegued, Diez und nach den Handschriften. Hrsg. von C. A. F. Mahn. 3. Bd. 3. u. 4. Lfg. Berlin, Dümmler's Verlag. 8^o. 129—192. 193—208. à M. 1. 50 (I—III, 3. u. 4. u. IV.: M. 21). 1914
- Bartsch**, K., Chrestomathie provençale. 4^e édit., revue et corrigée. Elberfeld, Friederichs. 8^o. IV, 600. 1915
S. *Romania IX* 348—9 (*Paul Meyer*).
- Die provenzalische Liederhandschrift f. In *Ztschr. f. roman. Philol.* IV 353—361. 1916
- Die provenzalische Liederhandschrift Q. In *Ztschr. f. roman. Philol.* IV 502—520. 1917
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* V 89—95 (*Stengel u. Gröber*). *Revue des langues rom.* 3. sér. VII 203.
- Suchier**, H., Der päperne Theil der Modenaer Troubadourhandschrift. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 72—73. 1918
- Apfelstedt**, F., Religiöse Dichtungen der Waldenser. Genauer Abdruck der Genfer Hs. 207. In *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 330—46. 521—41. 1919
Forts. zu Bibliogr. 1879 No. 2093. S. *Romania X* 301.
- Vésy**, Copie de pièces de la fin du XIV^e siècle faite et collationnée sur les titres originaux; suivie de quelques notes philologiques sur la prononciation du dialecte rouergat. Rodez, Bru. 8^o. 31. 3 fr. Extrait des Mémoires de la Société des lettres, sciences et arts de l'Aveyron, t. 12. 1920
Ergänzung zum Titel von Bibliogr. 1879 No. 2092.
- Montel**, A., et L. Lambert, Chants populaires du Languedoc, avec la musique notée. Paris, Maisonneuve et C^e. 8^o. XI, 589. 1921
S. *Rassegna settim.* 21. Nov. 1880. *Revue des langues rom.* 3. sér. V 37—39. *Romania IX* 634.
- Bladé**, J. F., Proverbes et devinettes populaires recueillis dans l'Armagnac et l'Agénais. Texte gascon et traduction française. Paris, Champion. 8^o. XV, 236. 1922
S. *Polybiblion* 1880 XII 29 (*Puymaigre*).
- Mazel**, Les proverbes du Languedoc, de Rulman. In *Revue des langues rom.* 3. sér. III 42—64. 1923
S. *Romania IX* 478 (*P. M.*).
- Clément-Simon**, Proverbes recueillis dans le Bas-Limousin. In *Revue des langues rom.* 3. sér. III 84—103. 1924
S. *Romania IX* 478 (*P. M.*).
- Prouberbis et redits narbonenses**, recullits et rengats per lettre alfab. per M. Caffort. S. u. No. 2062.
- Galabert**, Variétés. Dépôt d'armes fait par Jean de Solatges (1467). Comptes des dépenses faites par les deux envoyés de Caylus en 1415 etc. Compte pour une représentation de mystère à Caylus au XV^e ou XVI^e siècle. Trois extraits en langue d'oc. In *Bull. de la Société archéol. de Tarn-et-Garonne* T. VIII 226—7. 1925
S. *Revue des langues rom.* 3. sér. VI 49 (*Roque-Ferrier*).
- Andrews**, B., Chanson recueillie à Menton. In *Romania IX* 590 ff. 1926
- Noulet**, J. B., Un texte roman de la légende religieuse L'ange et l'ermite. In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 261—64. 1927
S. *Romania X* 297.
- Chabaneau**, C., Sermons et préceptes religieux en langue d'oc du XII^e siècle. In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 105—46. 1928
S. *Romania X* 295.
- Aisso se apela lo Gardacors** de Nostra Dona Sancta Maria, verges et pieuzela. S. o. No. 1876.
- Lo Savi**, poème moral. S. o. No. 1876.
- Accarias**, Actes de décès à St. Paul-Trois-Châteaux (Drôme), 16. siècle. In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 275—6. 1929

- S. Agnes.** Il mistero provenzale di S. Agnese. Facsimile in eliotipia del Punico manoscritto Chigiano con prefazione di E. Monaci. Roma, Martelli. 4^o. 8 und 19 tavole. 15 L. 1930
S. Ztschr. f. rom. Phil. *II* 615—617 (*Gröber*). *Literaturbl. f. germ. u. roman. Phil.* *II* 140 (*Bartsch*). *Lit. Centralbl.* 1881, 3 (*H. Foerster*). *Deutsche Literaturztg.* 1881, 12 (*A. Tobler*). *Romania X* 316. *Revue des langues rom.* 3. sér. *II* 307 (*Castets*). *Rassegna sett.* 16, 12. 1880. *Revue critique* 2, 2. 1881 (*G. Paris*).
- V. Balagner, Un drame lyrique au XIII^e siècle, communication faite à la Real Academia de la Historia et traduite de l'espagnol par Ch. Boy. Lyon, Châteauneuf. 12^o. 28. 1931
S. Romania IX 176.
- Chanson de la croisade contre les Albigeois.** P. Meyer, Notes additionnelles au tome II de la chanson de la croisade contre les Albigeois. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupéley-Gouverneur. 8^o. 7. 1932
- Daurel et Beton,** chanson de geste provençale publiée pour la première fois d'après le manuscrit unique appartenant à M. A. Didot par P. Meyer. Paris, Didot. 8^o. CXX, 107. Soc. des anc. textes franç. 1933
S. Revue des langues rom. 3. sér. *VI* 246—260 (*C. Chabaneau*) und dazn *Romania X* 161—162 (*P. Meyer*).
- Girart de Roussillon.** Der Oxforder Girart. Hrsg. von W. Foerster. In Roman. Studien V 1—201. 1934
S. Romania X 305 (*P. M.*). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* *III* 397 (*Bartsch*). *Lit. Centralbl.* 14, 1. 1882 (*Neumann*).
- Der Londoner Girart mit Bemerkungen hrsg. von J. Stürzinger. In Roman. Studien V 203—282. 1935
S. Romania X 305 (*P. M.*). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* *III* 397 (*Bartsch*). *Lit. Centralbl.* 14, 1. 1882 (*Neumann*).
- Der Pariser Girart collationiert von F. Apfelstedt. In Rom. Studien V 283—286. 1936
S. Romania X 305 (*P. M.*). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* *III* 397 (*Bartsch*). *Lit. Centralbl.* 14, 1. 1882 (*Neumann*).
- Goudelin.** Marzials, Chant royal, translated from the provençal of Pierre Goudelin 1579—1649. In The Academy 7. 8. 1880. 1937
- Guilhem Figeira.** E. Levy, Guilhem Figeira, ein provenzal. Troubadour. Inaugural-Dissert. Berlin, Mayer & Müller. 8^o. IV, 108. M. 2. 80. 1938
S. Ztschr. f. rom. Phil. *II* 438—43 (*Bartsch*). *Giornale di filologia rom.* 6, 121. *Deutsche Literaturztg.* 1881, 10 (*Stengel*). *Romania X* 261—8 (*P. Meyer*). *Literaturbl. für germ. u. rom. Phil.* *II* 180 (*Stimming*).
- Miracles de Notre Dame.** A. Mussafia, Sui „Miracles de Nostre Dame en provençal“. Ed. J. Ulrich, Romania VIII 12—28. In Romania IX 300 f. 1939
S. Bibliogr. 1879 No. 2124. *Ztschr. f. rom. Phil.* *IV* 480 (*Gröber*).
- Mystère.** P. Rajna, Un nuovo Mistero provenzale. In Giornale di filol. romanza 6, 106—9. 1940
S. Ztschr. f. rom. Phil. *V* 452 (*Gaspary*).
- Aisso se apela l'Espozalizi de Nostra Dona Sancta Maria Verges e de Josep. S. o. No. 1876. 1941
- Nonpareilhas receptas,** texte romano-toulousain du XVII^e siècle, publié avec une introd. et accomp. de notes et d'un glossaire par Noulet. Montpellier. (Soc. pour l'étude des langues rom.) S. n. No. 2071. 1942
- Novas del heretje.** F. Apfelstedt, Zu P. Meyers Ausgabe der „Novas del heretje“. In Ztschr. f. rom. Phil. *IV* 582—83. 1943
S. Romania X 304.
- Passion du Sauveur.** M. Sepet, La Passion du Sauveur, mystère provençal du XIII^e siècle. In L'Union 28, mars 1880. 1944
S. Revue des langues rom. 3. sér. *III* 301—305 (*C. C.*).
- Peire de la Cavarana.** U. A. Canello, Peire de la Cavarana e il suo serventesco. In Giornale di filologia rom. 7, 1—11 (Juli 1880). 1945
S. Ztschr. f. rom. Phil. *VI* 162—3 (*Gaspary*).

- Ponz de Capduoill.** M. v. Napolski, Leben und Werke des Trobadors Ponz de Capduoill. Halle, Niemeyer, 8^o. 152. M. 4. 1946
S. Herrigs Archiv f. d. Studium d. neueren Sprachen u. Lit. LXVII 104.
Deutsche Literaturzeitung 1881, 10 (Stengel). *Romania X* 268—270
(P. Meyer), *dazu Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 260 (Stengel).
Ebd. II 141 (Bartsch). *Giornale di filologia rom.* 7, 124.
- Richard de Barbezieux.** A. Thomas, Richard de Barbezieux et le Novellino. S. o. No. 735. 1947
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 165—68 (G. Baist). *Revue des langues rom.*
3. sér. I 152.
- Sorts des Apôtres,** Les, texte provençal du XIII^e siècle p. p. C. Chabanneau. In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 157—78. 264—75. 1948
S. Romania X 296.
— Les Sorts des Saints ou des apôtres. Hrsg. von F. Roequain. In *Bibl. de l'école des chartes* 1880 (41). 457—74. 1949
6. Moderne Dialekte.
- Martin, M.**, Sonnets de Provence; avec une préface de Horace Bertin. Marseille, Barile. 8^o. 52. 1950
- Richier, Am.**, Bouenno annado [Sonnet provençal]. 16^o. 2. 1951
- Andrews,** Chanson recueillie à Menton. In *Romania IX* 590. S. o. No. 1926.
- Exposé d'un système rationnel d'orthographe niçoise,** terminé par une application de ce système à une fable inédite de Rancher et par une déclaration approbative de feu E. Emmanuel. Paris, Champion. 8^o. 32. 1952
- Briol, J.**, Après-soupa, poésies provençales. N^o 2. Draguignan, Giraud et C^e. 18^o. 16. 50 cent. 1953
- Escolo, L.**, deis felibres dou Var. Sa foundacien, soun reglamen. Draguignan, impr. Latil. 12^o. 10. 1954
- Franc, lou,** Prouvençau, armana de la Prouvenço per 1880 5^{mo} annado. Draguignan. 16^o. 144. 1955
- Michel, A.**, Discours prounoucià lou 17 d'abrièu 1880 à l'assemblado tengud à Draguignan per constituï d'escolo felibrenc dou Var. Draguignan, Latil. 8^o. 12. 1956
- Athénée de Forcalquier et Félibrige des Alpes.** Félibrée de St.-Maime 14 Juin 1880. Forcalquier, A. Masson. 8^o. 16. 1957
S. Revue des langues rom. 3. sér. I 95—96 (Roque-Ferrier).
- Guillaume, P.**, Spécimen du langage de Savines (Hautes-Alpes) en 1442, document inédit. Forcalquier, Masson. 8^o. 16. 1958
S. Romania IX 132 f. (P. M.).
- Maurel, F.**, La Muse des Alpes; Honneur aux Dignois; leis Dignois sus Cousson. Digne, impr. Vial. 8^o. 2. 1959
- Oie, L.**, empayado (vers); par lou Régimbur. Digne, impr. et libr. Vial. 8^o à 2 col. 1960
- Bibul,** La Festo di Sant Aloï vo lou Trin doou villagi en vers prouvençaus, imitado doou Lutrin, pouèmo di Boileau. Toulon, Baume. 16. 1961
- L'Oousseou** de gabi et l'Oousseou de champ, fablo. Toulon, vende Baume. 16^o. 6. 1962
- Passoro,** Leï Territonaou, cansoun. Toulon, imp. Tardy. 8^o à 2 col. 1. 1963
- Gelu, V.**, De Marseille et ses chansons provençales. Par un bibliophile. Draguignan, impr. Latil. 8^o. 46. 1964
- Mantenêço** Felibrenc de Prouvenço. Jo Flouran de Cano, tengu en 1879 à l'oucasien di Fèsto dou centenari de lord Brougham. Marsiho. 8^o. 1965

- Mazière**, La grèvo dei bedò, poèmo dou tron de l'èr en VIII trounejado, segondo edicion. Marsiho, Empr. prouv. 8^o. VIII, 120. 1966
- Payan, T.**, Nouveaux noëls provençaux. Marseille, Paccini. 4^o à 2 col. 4. 25 cent. 1967
- Reyré, J.**, Vouyagi de Reyre lou marchand, chanson. Marseille, Doucet. 8^o. 4. 1968
- Richier, A.**, Lou Franc républicain, chansons républicaines, patriotiques et grivoises. Lou Quatorze juillet; Vivo Grévy; la Monart de Badinguet. Marseille, impr. Doucet. 12^o. 8. 15 cent. 1969
- Rosignol, le**, Almanach chantant français et provençal avec musique. Marseille, impr. Doucet; Carnaud. 4^o. 8. 1970
- Suzanne, P.**, Poésio su dons ou très villagis, chanson politique. Marseille, impr. Bertin. 12^o. 4. 1971
-
- Arnavielle**, La Preièro de Murcio. Ais. 8^o. 8. S. No. 2035. 1972
- Astruc, L.**, La Leïouns, à moun ami Louis Roumioux. A-z-Ais, Remondet-Aubin. 4^o. 8. 1973
- Albert Arnavielo. Ais, Empr. provençalo. 8. 1974
- Barthès, M.**, Lous Camels de Beziès, versés legits al repais de la Soucietat arqueonoungico, scientifico e literario de Beziès, lou ser dal bel jour de l'Ascensin, 22 de mai 1879. Aix, Impr. provençale. 8^o. 3. 1975
- Bistagne, C.**, Contro l'amour. (Aix.) In Revue des langues romanes 3, sér. III 115. 1976
- Bourelly, Marins**, Tres galino pèr un gan, coumèdi en 1 acte en vers provençau. Ais, Empr. prouv. 8^o. 48. 1977
- Escolo Felibrenco de Lar**. Santo-Estello à Roco-Favour lou 23 mai 1880. Ais. 8^o. 76. 1978
- Felibrige**, Escolo de Lar. Courounamen dou buste d'en F. Mistral e felibregado à-z-Ais. Remembranço dei 20. 21 de mars 1880. Ais. 8^o. 20. 1979
- Felibre, li**, de la mar, escolo de Marsiho, Raport pèr Louis Astruc. Ais. 8^o. 8. 1980
- Gaut, J.-B.**, Fête de Sainte Estelle à Roquefavour le 23 mai 1880. Aix, Remondet-Aubin. 12^o. 8. 1981
- Gourdou, P.**, A mous amics, remembranço pouetico dal bel an de Dién 1879; l'Iber, le Felibritge. Aix, Impr. provençale. 8^o. 16. 1982
- Anfos, drame patriotique. Ais. 8^o. 28. 1983
- S. Revue des langues rom.* 3, sér. I 42.
- Guitton-Talamel**, Lou libre de Toubiò fidelamen revira mot pèr mot de la santo Biblio (edicion de la Vulgato). Obra felibrenco pèr lou felibre d'Entre-Mount. Aix, Sardat. 8^o. 52. 1984
- Jouveau, E.**, A mis ami, remembranço pouetico dou bel an de Dién 1879; Cannes, Secaux. Aix, Impr. provençale. 8^o. 7. 1985
- Lou Covu de mouhouar**, conte; — les P. P. P. — Lou Poèto et lou Distributour — lou Galavar — lou Martegan. Aix, Leydet. 16^o. 12. 1987
- Passo-tèms**, lei, d'un Bastidan, conte, galejado, istori, etc., acampa, mès à l'ounour dou mounde et publica per Un felibre. Flouca e pimparra d'uno seguidò de gravaduro esbrihandanto, que faran creba dou rire. Livraison 1. Aix, impr. provençale des felibres. 8^o. 16 et 3 grav. Cet ouvrage formera plusieurs volumes paraissant par livraisons à 30 cent. Chaque volume se composera de 10 livraisons au moins. 1988
- Recueil de poésies provençales**. Aix, Leydet. S. D. 16^o. 6. 4. 2. 1989
- Roux, T.**, Florian à Secaux, pouésio. Aix, Impr. provençale. 8^o. 3. 1990
- Sault, M.**, Lou Garbejaire provençau d'A-z-ais, recuei de roumanço, cansoun, cansonneto e declamacien provençalo. Aix, Guiran. 12^o. 8. 1991
- Armana provençau** per lou bel an de Dieu 1881, an vingt-e-seten dou Felibrigè. Avignon, Libr. Roumanille. 8^o carré. 112. 1992
- Aubanel, Th.**, La Perlo (vers). Avec traduction française. Avignon, impr. Aubanel frères. 8^o. 3. Papier vergé. 1993

- Aubanel, Th.**, La Sirène. (Avignon.) S. o. Album macedo-românû, No. 805. 1994
 Bauquier, Une lettre d'Aubanel de Nîmes à Pierquin de Gembloux. In Revue des langues rom. 3. sér. III 229—237. 1995
- Bonaparte-Wyse, W. C.**, Uno Siblado is Arquin o sèt pèço de vers prouvençau dins la manière de Fr. Villon (1431—1461) o (pèr miéus dire) emé la mesuro de quàuqui pouésio d'eu, etc. Waterford, Whalley lou jonine. 8^o. 16. 1996
S. Revue des langues romanes 3. sér. I 39—42 (Roque-Ferrier).
- Magalouno, odoletto delicado à Mounsegno de Cabriéro, évesque de Mountpelié. Montpellier 1878. 1997
 La familio de la Comtesso. Antibes 1878, Marchand. 8^o. 1998
 La deliciacioun dou Vent-terran. A moun ami Jacinto Verdagner. In Revue des langues romanes 3. sér. IV 12—16. 1999
 — — cansoun. Ebd. S. 17. 2000
 — Lou cant de cième de Bellandoun. Fantasio felibreco. In Revue des langues rom. 3. sér. III 269—275. 2001
 — A Mounsegne Dubreil. (Avignon). In Revue des langues rom. 3. sér. III 113. 2002
- Bruneau, B.**, A mis ami, remembranço pouetico d'ou bel an de Dién 1879; l'Aumorno; lou Singe que mostro la lanterno magico. (Avignon.) Aix, Impr. provençale. 8^o. 7. 2003
- Berluc-Perussis, L. de**, (Avignon), A Frederi Mistral, lou jour qu'enlaurèron soum bust. In Revue des langues rom. 3. sér. IV 150. 2004
- Delille, F.**, (Avignon), Perqué. In Revue des langues romanes 3. sér. IV 192. 2005
 — (Avignon), Morto en Arle. (Extrait du Journal la Farandole.) Paris, Collombon et Brûlé. 8^o. 4. 2006
- Gaussen, P.**, (Avignon), Pouçto e paisan. In Revue des langues romanes 3. sér. III 275. 2007
 — La Camisardo, dramo en 4 ato e en vers. Aix. 8^o. 76. 2008
 — La Cigalo a MM. de Bornier et Maurice Faure (Avignon). In Revue des langues rom. 3. sér. III 111. 2009
- Grimaud, A.**, Ode à Notre-Dame de Mont-Serrat, Catalogne (Espagne). Texte provençal et traduction française. Avignon, Seguin frères. 8^o. 16. 2010
- Imbert, E.**, Santo Filomèno, vierge et martiro, cantico. Avignon, impr. Seguin frères. 32^o. 4. 2011
- Lou Cacho-fiò**, annuari prouvençau pèr l'an de grâci 1881 publ. d'uno tiero de felibre. Avignoun. 12^o. 112. 2012
S. Revue des langues rom. VIII 148 ff. (Roque-Ferrier).
- Martelly, F.**, (Avignon), Cansoun IV. I Grand d'Italio, en li enètant de la delièura, de-bon de sa duro esclavitudò. In Revue des langues rom. 3. sér. III 264—268. 2013
- Piat**, (Avignon), M'amas-ti ben? In Revue des langues romanes 3. sér. IV 100—101. 2014
- Rieux**, (Avignon), Tout en Dién. In Revue des langues romanes 3. sér. IV 117—149. 2015
- Roumanille, J.**, Li Nouvé de J. Roumanille (1845—1859), mis en musique, avec accompagnement de piano ou d'orgue, par Dau, Dumont, Imbert, Seguin, Uzès, etc. (Avec traduction française.) Lou Bon rescontre; li Pijou; li Diable; lou Raubogalino, etc. Avignon, Roumanille. 8^o. 51 avec musique. Titre rouge et noir. 2016
 Les Entarò-chin, galegado boulegarello. (Emé traducioun francesco vis-à-vis.) Novo edicioun (7^e), revisto comme se dèu. Avignon, Roumanille. 16^o. 55. 2017
- Mistral, F.** Mirèille, poème provençal de Frédéric Mistral. Traduit en vers français par E. Rigaud, avec le texte en regard. Paris, Hachette et Co. 12^o. VIII, 511. 4 ff. Titre rouge et noir. 2018

- Mistral**, Fr., Mireia. Provenzalisches Gedicht in 12 Gesängen. Preisgekrönt von der französ. Akademie. Mit selbstbiogr. Vorrede d. Verf., Einleitung, Anmerkungen etc. Uebersetzung in Versen von Frau B.-M. Dorieux-Brotbeck. Heilbronn, Henninger. 8^o. LXXXIV, 275. M. 5. 2019
S. Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1881 No. 13 (*Scherr*).
- Remerciment de Frédéric Mistral à Clémence Isaure. Traduction par S. Dumas. Perpignan, Latrobe. 8^o. 11. 2020
- F. Hémon, Frédéric Mistral. S. o. No. 1911.
- Paris-Murcie, Journal publ. au profit des victimes des inondations d'Espagne. Paris, Plon. Fol. 2021
Enthält zwei prov. Gedichte von Mistral und Aubanel.
- Un brouchné** de nouvèus doulinens e quauqueis vers per Chalendas (parlar de Lóurión) de l'abé L. Moutier, Prefacio de Mistral. Montélimar 1879, Bourron. 8^o. 88. 2022
S. Revue des langues rom. 3. sér. III 295 ff. (*Roque-Ferrier*).
- Gaston**, Lou Merle (vers), suivi de: Que faut-il donc faire pour se faire aimer? chansonnette comique. Alais, l'auteur, 6, place de la République. 8^o. 3. 2023
- Dupoun**, Li Cascavel, fablo traducto libromen en vers patois. Nimes, Baldy. 16^o. 36. 2024
- Gaidan**, J., Lou Carret de Nimes (cycle Carol.), dialecte des bords du Rhône et des félibres d'Avignon. Nimes, Clavel-Ballivet. 8^o. 8. Aus Mémoires de l'Académie de Nimes 1880. 2025
S. Revue des langues rom. 3. sér. VI 199—203 (*Roque-Ferrier*).
- Roumieux**, L., Mascarado, pouètio provençalo, em' uno traducioun franco. Tresenco edicioun. Montpellier, impr. Hamelin frères. 8^o. 11. 2026
- Bon Viage. Mount-pelié. 8^o. 5. 2027
- La Roso e lou Souléu, legendo roumano. Montpellier. 8^o. 6. 2028
S. Revue des langues rom. 3. sér. VI 143 ff. (*Roque-Ferrier*).
- I de janvié 1881. Bono Annado, estreno à mis amis. Mount-pelié. 8^o. 16. 2029
- Vivo la Republico! Sus Pèr: Nicolas, ah! ah! ah! (poésie provençale). Montpellier 1881, Firmin et Cabiron frères. 8^o. 4. 2030
- Bèlli santo cantique provençal. Avignon, Aubanel. 8^o. 4. 2031
- A Frederi Lucchesi, la vèio de sa fèsto, en ie semoundènt tres vas de flour au noum de touto la gent de l'Empremarié di frairie Hamelin. Montpellier. 8^o. 4. 2032
- Fesquet**, P., Redoundel. (Cognac.) In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 188. 2033
- Langlade**, A., Malhan et Daudet. (Lansargues.) In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 183—188. 2034
- Arnavielle**, A., Lous Gorbs. Montpellier, impr. Hamelin frères. 8^o. 15. Extrait de la *Revue des langues romanes*. S. o. No. 1972. 2035
- Cartabeu** de santo Estello per lis annado 1877 e 1878. Fascicule 1. Montpellier, imp. Hamelin frères; Roque-Ferrier, rue Raffinerie. 8^o. 1—40. 2036
- Chassary**, (Montpellier), A la poulida que sauprés pas sonn noum. In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 16. 2037
- Eysette**, Un miraclei grandi Santo, pèr lou felibre di Tamarisso, pèço courounado i Jo Flourau de Cano. Mount-pelié. 16^o. 8. 2038
- Gagnaud**, A. de, Pèr un eros (Texte et traduction). Montpellier, impr. Hamelin frères. 8^o. 3. 2039
- Goirand**, L., A Floria, remembranço d'uno visito a soun toubnèn à Sceaux. Mount-pelié, Empr. Centrale d'ou Miejour. 8^o. 6. 2040

- Gras, F.**, Foloza, geste provençale, fragment-specimen. Montpellier, impr. centrale du Midi. 8^o. 28. 2041
- Guiraud, A.**, La Font Putanelle ou Jacques Cœur à Montpellier, pièce en vers franç., provençaux et languedociens. — Que i'a de nou? dialogue en vers languedociens; précédés d'une notice sur A. Guiraud par A. Glaize. Montpellier. 8^o. XII, 88. 2042
- Laforgue, C.**, Discours tengut davans la court d'amour de Fount-Frejo, lou 3 de septembre 1879. Avec traduction. Montpellier, impr. Hamelin frères. 8^o. 19. 2043
- Malignon, C.**, Bèn-Caire a l'abat Nicolas, curat de Nosto-Damo de Bèn-Caire (vers). Texte et traduction. Montpellier, impr. Hamelin frères. 8^o. 12. 2044
- Mantenencia** dau Lengadoc. Menut de la felibrejada tenguda lou 6 de jun 1880 en vila de Mountpeliè. La sietado de Peloustious, conte, per G. Azaïs. Montpellier, impr. centrale du midi. 8^o. 4. 2015
- Mazel, Les** Prouverbes du Languedoc, de Rulman, annotés et publiés. Montpellier, impr. centrale du Midi. 8^o. 28. 2046
- Roque-Ferrier, A.**, Le Pater-Noster Montpellièrain du poète gervais. In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 41. 2047
La Bisca et l'inauguration du théâtre roman. In *Revue des langues rom.* 3. sér. III 237—259. 2048
— Poésies languedociennes de Guiraldenc. In *Revue des langues rom.* 3. sér. III 220—228, IV 90—99. S. No. 2061. 2049
- Roux, A.**, Lou Mera de vilage (vers). Montpellier, impr. Hamelin frères. 8^o. 12. 2050
— Lou Vela e l'Anel, legenda roumana. Montpellier. 8^o. 16. 2051
S. Revue des langues rom. 3. sér. VI 143 ff. (Roque-Ferrier).
- Roux, J.**, Sent Marsal a Tula, poème. Montpellier, impr. Hamelin frères. 8^o. 10. Extrait de la *Revue des langues romanes.* 2052
— Lou Monnge de Glandier, chanson lemouzina (avec traduction française). Aix, Impr. provençale. 8^o. 8. 2053
- [**Sanguinède**]. Lous Malhurs de la Cassa àou miraièt, poéma patouès. Montpellier, Gras. 16. 2055
-
- Azaïs, G.**, Lou sarralher blu, lou picou-vert e lou merle. (Béziers.) In *Revue des langues rom.* 3. sér. III 113—115. 2056
— La Sietado de Peloustious. (Béziers.) In *Revue des langues romanes* 3. sér. III 268 f. S. No. 2045. 2057
— Lou merle. (Béziers.) In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 101. 2058
— Lous dous loups. Fable. (Béziers.) In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 189—191. 2059
- Banquet** de la felibrejada dau 26 setembre 1880. — Azaïs (Béziers) [Lous Fousax, conte]. Montpellier. 8^o. 2. 2060
- Roque-Ferrier, A.**, Poésie languedociennes de Guiraldenc. In *Revue des langues rom.* 3. sér. III 237—259, IV 90—99. 2061
-
- Prouberbis** et redits narbonneses, recullits et rengats per lettro alfab. per M. Caffort père. In *Almanach Utile et récréatif* 1880 S. 45—48. Narbonne, Caillard. 2062
-
- Petit, J.**, Las Cansous noves. Perpignan, impr. Rondony. 8^o. 8. 2063
— Las Cantareilles, cansous noves. Perpignan, imp. Rondony. 8^o. 8. 2064
- Vignaud, C.**, Cansous noves. Perpignan, impr. Rondony. 8^o. 8. 2065
-
- Gourdou, P.**, (Alzonne, Aude), La Fedeto. Revirat dal Rouman de Roumanio. In *Revue des langues rom.* 3. sér. III 260—263. 2066
-
- Cansou** subiant l'usatgè per récréa tout lé poplé de Frouzis. Toulouse, impr. Pailhès. 4^o à 3 col. 1. 2067

- Delhom, J. M.**, Marsilléso dé la Gasconno. Suivi du Chant du départ et de la Marsillaise. Toulouse, impr. Paillès. 1^o à 2 col. 2. 2068
- Dispan de Floran, L.**, Kiouni, poème. (Académie des jeux floraux.) Toulouse, impr. Douladoure. 8^o. 13. 2069
- Marcel**, Las Abanturos de Jacques de la Mountagno negro, pouésio burlesco. Toulouse, impr. Montaubin et Bussès. 8^o. 8. 2070
- Noulet**, Las Nonpareilhas receptas per far las femnas tindentas, risentas, plasantas, polidas et bellas, et mais per las fu pla cantar et caminar honestamen et per compàs. Texte romano-toulousain du XVI^e siècle publ. d'après l'édition de Toulouse 1555 avec une introduction, des notes et un glossaire. Paris, Maisonneuve. 8^o. VIII, 101. 6 ff. Publ. de la Société pour l'étude des langues romanes. 2071
- Recueil de l'Académie des jeux floraux.** (1880.) Toulouse, impr. Douladoure. 8^o. XII, 375. 2072
- Puyoo**, Lous Gentius de Beam, ou lou Kèbe. Pau, Ribaut. 8^o carré. 28. Titre rouge et noir. Papier vergé. 2073
- Bousquet**, Lou catéchisme rouérgat fach en vers. In Mémoires de la Société des lettres, sciences et arts de l'Aveyron T. XI (1874—1878) S. I ff. 2074
S. Revue d. langues rom. 3. sér. III 140 (*L. Constans*).
- Constans, L.**, Essai sur l'histoire du sous-dialecte du Rouergue. Montpellier, au bureaux des publications de la Société pour l'étude des langues romanes; Paris, Maisonneuve et Ce. 8^o. 263. Extrait du t. 12 des Mémoires de la Société des lettres, sciences et arts de l'Aveyron. 2075
S. Revue des langues rom. 3. sér. IV 249—255 (*C. C.*). 3. sér. V 27—36 (*C. C.*). *Ztschr. f. rom. Phil.* V 160—62 (*Alymeric*). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 209 (*Ders.*).
- Aymeric und Constans**, Le Dialecte rouergat. In *Revue des langues rom.* 3. sér. IV 42—46. 2076
- Alvergue**, Los Flous dé lo Mountagno, poésies patoises amusantes, pastorales, descriptions, dialogues comiques, élégies grotesques, épigrammes, satires, fables, monorimes etc. Rodez, de Broca. 12^o. 284. 2077
S. Revue des langues rom. 3. sér. VI 297—307 (*Roque-Ferrier*).
- Delbergé, Victor**, Mes Baisers de vingt ans. Poésies. Rodez, de Broca. 12^o. 60. 2078
- Fondeville, J. H.** Calvinisme de Béarn, poème béarnais de Jean-Henri Fondeville, publié pour la première fois, avec une notice historique et un dictionnaire béarnais-français, par H. Barthety et L. Soulice. Pau, Ribaut. 8^o. 180. Extrait du Bulletin de la Société des sciences, etc., de Pau. 2079
- Lespy, V.** Grammaire béarnaise, suivie d'un vocabulaire béarnais-français. 2^e édition. Paris, Maisonneuve et Ce. 8^o. VIII, 520. 2080
- Ducéré, E.** Documents pour servir à l'étude des patois gascons. In *Revue de linguistique* XIII, Oct. 2081
- Chausonnier, le**, gascon, recueil choisi. Lou Cailliouari, les Buveurs. l'Homme au grand nez, etc.; pat deux Gascons (pur sang). Auch, impr. Lecocq. 8^o. 8. 2082
- Bladé, J. F.** Proverbes et devinettes populaires recueillis dans l'Armagnac et l'Agenais. Texte gascon et traduction française. Paris, Champion. 8^o. XV, 236. 2083
- Manuel**, Couronnement de Notre-dame de Bon-Encontre (poésie en langue d'oc). Villeneuve, Dutès. 8^o. 4. 2084

- Manuel**, Notre-dame de Peyragrede, cantique patois. Agen 1879, Lacaze. 18°. 12. 2085
- Clément Simon, G.**, Proverbes recueillis dans le Bas-Limousin. (Suite.) In Revue des langues rom. 3. sér. IV 80—89. 2086
- Orcet, G. d'**, Le Réfractaire, scène de la vie de province sous la Restauration. In Revue britannique Dez. 1879 S. 333—374. 2087
Enthält einiges über die Patois von Cantal (Haute-Auvergne). S. Revue des langues rom. 3. sér. III 142—3 (J. Bauquier).
- Vineent**, Quelques études sur le patois de la Creuse. In Bulletin de la Société des sciences naturelles et archéologiques de la Creuse. III. 3^e Bull. 8^a S. 356—394. 2088
7. Grammatik und Lexikographie.
- Demattio, F.**, Grammatica della lingua provenzale con un discorso preliminare sulla storia della lingua e della poesia dei trovatori, un saggio di componimenti lirici provenzali, con note per la traduzione in italiano e col rispettivo vocabolario provenzale-italiano. Innsbruck, Wagner. 8°. IV, 152. M. 3. 20. 2089
S. Lit. Centralbl. 1880. 52 (Settegest), Romania X 320. Literaturblatt für germ. u. rom. Phil. II 20 (Ulrich). Nuova Antol. 15. März 1881.
- Couture**, Tableau sommaire de la grammaire de la langue d'oc d'après K. Bartsch. In Revue de Gascogne XXI (1880) S. 49 ff. 2090
S. Romania IX 339 (P. M.).
- Constans, L.**, Essai sur l'histoire du sous-dialecte du Rouergue. Montpellier. S. o. No. 2075.
- Aymerie et Constans**, Le Dialecte rouergat. S. o. No. 2076.
- Lespy, V.**, Grammaire béarnaise. Suivie d'un vocabulaire béarnais-français. 2^e éd. Paris, Maissonneuve. 8°. VIII, 510. S. o. No. 2080.
- Ducéré, E.**, Documents pour servir à l'étude des patois gascons. In Revue de linguistique. T. 13, Octobre. 2091
- Böhmer, E.**, plenisnant, semisonant. In Rom. Studien IV 487—88. 2092
S. Ztschr. f. rom. Phil. IV 468.
- Armitage, F.**, au, fau, vau. In Romania IX 128 f. 2093
S. Revue des langues romanes 3. sér. III 299 Anm. (C. C.).
- Meyer, P.**, Les troisièmes personnes du pluriel en provençal. In Romania IX 192—215. 2094
S. Ztschr. f. rom. Phil. IV 475 (Gröber). Revue des langues rom. 3. sér. V 43—47 (Chabaneau), dazu Romania X 440—441.
- Roque-Ferrier, A.**, L'article archaïque dans la vallée de Laboust (Haute-Garonne). In Revue des langues rom. 3. sér. III 145—6. 2095
S. Romania IX 478 (P. M.).
- Les pluriels de l'article archaïque à Lansargues, à Nîmes et dans les Alpes. In Revue des langues romanes 3. sér. IV 40—41. 2096
- Belsch, F.**, Die Syntax des Bernart de Ventadorn. I. Das Substantiv, Adjectiv, der Artikel, die Pronomina. In Symbolae Joachimicae. Festschrift des Joachimsth. Gymn. II. Thl. 2097
- Rajna, P.**, Un vocabolario e un trattatello de fonetica provenzale del secolo XVI. In Giornale di filologia rom. No. 7 S. 34—50. 2098
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 163 (Gaspary).
- Azaïs, G.**, Dictionnaire des idiomes romans du midi de la France, comprenant les dialectes du haut et du bas Languedoc, de la Provence, de la Gascogne, du Béarn, du Quercy, du Rouergue, du Limousin, du Dauphiné, etc. T. 3. 2^e livraison. Paris, Maissonneuve et C^e. 8°. 257 à 528. 5 fr. 60. Publications spéciales de la Soc. pour l'étude des langues rom. 5. 2099

- Cabrol, U.**, *segodun*. In Mémoires de la Société des lettres etc. de l'Aveyron XI 335. 2100
S. Revue des langues rom. 3. sér. III 142 (L. Constans).
- Chabaneau, C.**, *omne que an = chaque année*. In Revue des langues rom. 3. sér. III 277. 2101
S. Romania IX 619.
- *a(n)sara = flamme*. In Revue des langues rom. 3. sér. IV 18. 2102
S. Romania IX 620.
- Roque-Ferrier, A.**, Trois formes négligées du substantif *diable* dans les dialectes du Midi. In Revue des langues rom. 3. sér. III 144—5. 2103
- A(chard?), P.**, Des Dénominations des quartiers, clos et domaines du territoire d'Avignon. In Bulletin historique et archéologique de Vaucluse 1879 I 30—32. 2104
S. Revue des langues rom. 3. sér. IV 37 (Bauquier).
- Mir, A.**, Glossaire des comparaisons populaires du Narbonnais et du Carcassez. In Revue des langues rom. 3. sér. IV 277—290. 2105

V. CATALANISCH.

1. Bibliographie.

- Molins, A. E. de**, Bibliografía histórica de Cataluña. Epigrafía. In Revista de ciencias histor. I. 2106
- Balaguer y Merino, A.**, Adiciones à la Bibliografía. Epigráfica de Cataluña. Ebd. 2107
- Auléstia y Pijoan**, De la importancia de los archivos, bibliotecas y museos en Cataluña. In Boletín del Ateneo Barcelonés 1879 Juli-Sept. 2108

2. Geschichte und Culturgeschichte.

- Sanpere y Miquel**, Los origens y fonts de la nació Catalana. In Revista de ciencias historicas No. 2. 2109
- Maluquer Viladot**, Aborigens catalans, ensaig historich sobre 'ls primer-pobladors de Catalunya. Sec. edició. Barcelona. 8^o. 52. 2110
- Balaguer, V.**, Montserrat, su historia, sus tradiciones y leyendas. Nueva edición corregida y aumentada. Madrid, A. de San Martin. 8^o. 388. En tela. 12 reales en Madrid y 14 en provincias. 2111
- Corolen, J.**, Claris y son temps, quadros de costums politicas del sicle XVII, contenenents molts documents del Arxiu de la Corona de Aragó. Barcelona. 8^o. 216. 2112
- Nanot-Renart**, Costumbres de Barcelona. In Boletín del Ateneo Barcelonés 1879 Oct.-Dec. 2113
- Pere Armengol y Cornet**, Document notable. Conclusió del de 1420 sobre lo canceller de la presé de Barcelona. In Lo Gay Saber. Any I. N. XIII 193. 2114

3. Litteraturgeschichte.

- Tubino, F. M.**, Historia del renacimiento literario contemporáneo en Cataluña, Baleares y Valencia. Primera parte. Madrid, M. Murillo. 4^o. 512 y 16 retratos. 96 y 102. 2115
S. Bibliogr. 1879 No. 2285. Lit. Centralbl. 1882. 23 (P. Förster).
- Förster, P.**, Der Catalanismus in Spanien. In Magazin f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 17. 2116
Ueber Tubino, Historia del renacimiento literario en Cataluña. S. Bibl. 1879 No. 2287 und o. No. 2115.
- Lidforss, E.**, Lo renaixement literari catala. In Lo Gay Saber. Any I. XVI 241. XVII 257. XVIII 272. 2117
- Cardona**, Della antica letteratura catalana. Studii. Napoli, Furchheim. 2118
S. The Academy 7. 8. 1880 (Gayungos).
- Sardá**, El catalanismo y la literatura catalana. In Boletín del Ateneo Barcelonés 1879 Oct.-Dec. 2119

- Aragon**, Un poète catalan du XVII^e siècle. Vicens Garcia, rector de Vallfogona (né en 1582, mort le 2 septembre 1623). Montpellier, impr. Boehm et fils. 8^o. 28. Extrait des Mémoires de l'Académie des sciences et lettres de Montpellier (section des lettres). 2120
- Memorias de la Academia de Buenas Letras** de Barcelona. Tomo III. Barcelona, Imprenta de Joane Jepús. 8^o. 644. 10 pesetas. 2121
Enthält u. a.: Nuevos y curiosos datos acerca de D. Antonio de Capmany y de Montpalau, y de sus memorias históricas y del Libro del Consulado. Memoria leída en la sesión de 5 de Enero de 1869 por D. Joaquín Rubió y Ors (S. 105—40). — Breve reseña del actual renacimiento de la lengua y literatura catalanas. Memoria leída en la sesión de 3 y 12 de Febrero de 1877 por D. J. Rubió y Ors (S. 141—240). — Un libro más para el catálogo de los Escritores Catalanes, por D. José Ramon de Luanco (S. 307—332).
4. Ausgaben und Erläuterungsschriften.
- Chabaneau, C.**, Un planh catalan. In Revue des langues romanes 3. sér. IV 18—19. 2122
S. Romania LX 620.
- Eximplis**. Recull de eximplis é miracles, gestes é fabules é altres ligendes ordenades per ABC, tretes de un manuscrit en pergami del començament del sigle XV ara per primera volta estampades. S. l. n. d. Barcelona. 344. 26 r. 2123
- Texte**, catalanische. S. o. No. 2156.
- Cronica** de B. des Clot: fragmento inedito. In Revista de ciencias históricas, publicada por S. Sanpere y Miquel. I. Abril 1880. 2124
- Fragment de un llibre** del Monastir de Pedralves, 1466. In Lo Gay Saber. Any I. XVI 255. 2125
- Muntaner**. Milá y Fontanals, Lo sermo d'en Muntaner. (Suite et fin.) Observacions. In Revue des langues rom. 3. sér. III 38—41. 2126
 — Fragmento inédito de la Cronica de R. Muntaner. In Revista de ciencias históricas No. 2. 2127
- Leudaire de Saverdun**. Noulet, Observations sur le Leudaire de Saverdun, publiées par M. Pasquier. In Revue des langues romanes 3. sér. III 117. 2128
S. Bibliogr. 1879 No. 2289.
- Traités catalans de grammaire**. P. Meyer, Traités catalans de grammaire et de poétique. (Suite.) In Romania IX 51—70. 2129
S. Bibliogr. 1879 No. 2295. Ztschr. f. roman. Phil. IV 170 (G. Baist). Revue des langues rom. 3. sér. III 291.
- Visio Tundali**. G. Baist, Eine catalanische Version der Visio Tundali. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 318—29. 2130
S. Romania X 299—301 (A. Morel-Fatio).
- Lo Gay Saber**. Periodisch literari quinzenal. 2131
Enthält zahlreiche Dichtungen in catal. Sprache.
- La Renaixensa**, revista catalana ilustrada. Any X. Barcelona. 2132
- Pepratx, J.**, Ramellets de proverbis, maxims, refrans y adagis catalans, escullits y prosats en quartetas. Peppinyá, Latrobe. 8^o. 168. 2133
S. Revue des langues rom. 3. sér. IV 25—26.
- Balaguer, V.**, Obras poéticas, con un prologo de Rafael Ginard de la Rosa. Madrid, Direccion y Administracion. Leganitos, 18. 8^o. 192. 2 y 3. Biblioteca universal. Tomo LVII. 2134
- Valldaura**, Agna de, Fullaraca, prosa y vers. Barcelona 1879. Estampa Peninsular. 12^o. 232. 2135
- Cants de primavera**, à las noyas catalanas. Barcelloña, Vetllada del dia 5 de marg 1879. 12^o. 64. 2136
- Brots de murtra**. A las noyas catalanas. Barcelona. 16^o. 64. 2137

- Bofarull, A. de,** Costums que's perden y recorts que fugen (Reus de 1820 á 1840). Lo Darrer Catalá, quadro tràgich, histórich y en vers. Barcelona, la Renaixensa. 12º. 228. 2138
- Felin y Codina, Jos.,** Lo Bruch, narració. Barcelona. 8º. 221. 2139
- Bell-Lloch, Maria de,** Vigatans y Botillers. Novela Histórica. Barcelona 1879. 2140
S. *Nuove Effemer. Sicil. Sett. Ott.* 1880. 239 (P.).
- Cansons de Montserrat** ara novament dictadas y en celebració del milenar, publicadas per Jacinto Verdaguier. Barcelona, 12º. 80. 2141
- Aguiló y Fuster,** A la mort d'una meua nebodeta de sis anys, apés de llarga agonía. In Lo Gay saber. Any I. XIII 195. 2142
- Jochs Florals** de Barcelona, Any XXII de lur restauració (collection des pièces couronnées en 1880). Barcelona, la Renaixensa. 4º. 316. 2143
- Rat-penat,** lo: Jochs Florals de 1879. Any I. Valencia, Pasqual. 8º. 90. 2144
5. Grammatik und Lexikographie.
- Bofarull, A. de,** El Proyecto de Ortografía catalana, por la Real Academia de Buenas letras. In Revista de ciencias históricas. Any I. 2145
- Un estudi** de toponomástica catalana per Salvador Sanpere y Miquel. Obra llorjada en la certamen de 1879. Barcelona 1880, Verdaguier. 8º. XVI 172. 2146
S. *Romania* XI 42. 43 S. 430 ff. (A. Morel-Fatio).

VI. SPANISCH.

I. Bibliographie.

- Boletin de librería.** Madrid, Librería de M. Murillo. Año VII 7 -12; VIII 1-6. 2149a
- Hidalgo, D.,** Diccionario general de Bibliografía española. Tomo VI, Índice de Autores. Madrid, Murillo. 4º. 425 y una de erratas. 50 y 54. 2147
- España y la filología principalmente neolatina.** Carta al excelentísimo Sr. D. José de Cárdenas, director general de Instruccion pública por Antonio Sanchez Moguel. In Revista contemporanea F. XXV vol. II (30 de Enero 1880) S. 188-205. 2148
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 186 (H. Schuchardt).
- Breymann, H.,** Diez' altspanische Romanzen. In *Ztschr. f. roman. Phil.* IV 266-277. 2149
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 583 (R. Köhler). *Romania* X 299.

2. Geschichte und Culturgeschichte.

- Documentos.** Coleccion de documentos inéditos para la Historia de España, por el Marqués de la Fuensanta del Valle, D. José Sancho Rayon y D. Francisco de Zabatburu. Tomo LXXI. Madrid, Sanchez y Murillo. 4º. 550. 48 y 52. 2150
- Tomos LXXII y LXXIII. *Ibid.* 4º. XVI, 568 y 506. Los dos tomos 96 y 104. Contienen: Los sucesos de Flandes y de Francia del tiempo de Alejandro Farnese, por el Capitan Alonso Vazquez, Sargento mayor de la milicia de Jaen y su distrito, escrito en diez y seis libros. 2151
- Tomo LXXIV. *Ibid.* 4º. 514. 48 y 52. Contiene este tomo: Los sucesos de Flandes y Francia del tiempo de Alejandro Farnese, por el Capitan Alonso Vazquez, sargento mayor de la milicia de Jaen y su distrito, escrito en diez y seis libros, Tomo III. 2152
- Tomo LXXV. *Ibid.* 4º. XI, 585. 48 y 52. Comprende este volumen: Correspondencia de varios capitanes y soldados que combatieron en las guerras de Flándes, y diversas cartas originales del Príncipe de Parma y de otros famosos personajes. — Relacion de la famosa batalla de Rocroy y otras varias. 2153
- España sagrada.** Continuada por la Real Academia de la Historia. Tomo LI. Tratado LXXXIX de los Obispos españoles titulares de igle-

- sias in partibus infidelium, ó auxiliares en las de España. Obra póstuma del Doctor D. Carlos Ramon Fort, individuo de número y bibliotecario de dicha Real Academia. Coordinada y aumentada por D. Vicente de la Fuente, Académico de número en la misma. Madrid 1879, Murillo. 4º. XXXIX, 384. 20 y 24. 2154
- Muñoz y Rivero, J.**, Manual de paleografía diplomática española de los siglos XII al XVII. Método teórico-práctico para aprender á leer los documentos españoles de los siglos XII al XVII. Obra ilustrada con 179 láminas dibujadas por el autor. Madrid, Murillo. 8º. 302 y VI de Índice. 48 y 52. 2155
- S. Bibliothéque de l'école des chartes XLII (1881) 70—81 (A. Morel-Fatio). Polybiblion 1881 XIII 1, 351 (Th. P.).*
- Menendez Pelayo, M.**, Historia de los heterodoxos españoles. (Con licencia de la autoridad eclesiástica.) Tomo I. II. Madrid, Murillo. 4º. 802, 788. 49 y 14. 2156
- S. Polybiblion 1880 XII 340 (Puymaigre). The Academy 7, August 1880 (Webster). Enthält ein catalanisches bisher unedirtes Aktenstück über Mestre Eymerich aus den letzten Jahren des 14. Jahrh., nebst Wiederabdruck anderer catalanischer Texte.*
- Olavarría y Huarte, E. de**, Tradiciones de Toledo. Madrid, Establecimiento Tipogr. de M. P. Montoya y Compañía. Caños I. 8º. 310. 2157
- S. Ztschr. f. rom. Phil. V 130—47 (F. Liebrecht).*
- Saupere y Miquel, S.**, Contribución al estudio de la religion de los Iberos. In Revista de ciencias históricas V. 11 (1880). 2158
- S. Deutsche Literaturztg. 1880. 13 (Hübner).*

3. Litteraturgeschichte.

a) Allgemeines.

- Costa**, La poesía didáctica y religiosa de los Celtberos. In Revista de España No. 301. 2159
- Tubino, Fr.**, Historia del renacimiento literario contemporáneo en Cataluña, Baleares y Valencia. S. o. No. 2115.
- Fiter e Ingles, J.**, Estudi històric-crítich sobre 'ls poetas valencians etc., d'En Ferrer y Bigné. In Lo Gay saber. Any I No. XIV 217, XV 232, XVI 250. 2160
- Prölss**, Geschichte des neuern Dramas. I. 1. Leipzig, Schlicke. 8º. XI, 412. M. 10. 2161
- S. Bibliogr. 1879 No. 2341.*
- Roscoe, T.**, The Spanish Novelists. Translated from the Originals, with Critical and Biographical Notices. London, Warne. 8º. 520. 2 s.; sewed, 1 s. 6 d. Chandos Classics. 2162

b) Monographien.

- Arco. L. Lande**, Un poète lyrique espagnol. Don Caspar Nunez de Arce. In Revue des deux mondes T. 39 (1880) 2. Lfrg. 2163
- Calderon. L. Fulda**, Calderon de la Barca. In Beilage zur Allgem. Ztg. 14. 12. 1880. 2164
- Calderon de la Barca. Zum Geburtstage des Dichters. In Allg. liter. Correspondenz No. 57 (5. Band). 2165
- J. Nogaret, Don Juan Calderon. Sa vie, racontée par lui-même, suivie de courtes notices sur 4 chrétiens espagnols et sur l'évangélisation de l'Espagne. Lausanne, Mignot. 12º. 72. 60 cent. 2166
- Don Juan Calderon, sa vie écrite par lui-même; suivie de courtes notices sur quatre chrétiens espagnols, sur l'évangélisation de l'Espagne. Paris, J. Bonhoure et Co. 12º. 74. 2167
- J. J. Putman, Studien over Calderon en zijne Geschriften. Utrecht, Beyers. 8º. X, 490. 2168
- S. L'Athénæum Belge 1882. 102 (Virginie Loveling).*
- Hassell, Calderon. Blackwoods foreign classics. London. 2169
- S. The Academy 19. 6. 1880 (Webster).*

- Calderon.** The Archbishop of Dublin, an essay on the life and genius of Calderon. Second edition. London, Macmillan. 2170
S. The Academy 19, 6. 1880 (*Webster*).
- Cervantes.** M. Foronda, Cervantes viajero; con un prólogo del Excmo. Sr. D. Cayetano Rosell, y un mapa con viajes de Cervantes formado por Don Martín Ferreiro. Madrid, Murillo. 8º, 92. 12 y 14. 2171
 — J. M. Ascensio. El Conde de Lemos, protector de Cervantes. Estudio histórico. Madrid, impr. Hispano-Filipina. 8º, 56. 4 y 5. 2172
 — L. Vidart, Una noticia poco conocida acerca de la patria de Cervantes. In *Revista de España* 13, 4. 1880. 2173
- Ercilla y Zúñiga.** Royer, Étude littéraire sur l'Araucana d'Ercilla. Dijon, impr. Darantière. 8º, 225. 2174
- Reyna.** E. Boehmer, Ein Brief von Cassiodoro de Reyna. In *Roman. Studien* IV 483—486. 2175
- Yriarte.** A. de Tréverret, Un fabuliste espagnol au XVIII^e siècle. Thomas Yriarte. In *Revue politique et litt.* 15, 5. 1880. 2176

4. Ausgaben und Erläuterungsschriften.

- Biblioteca de autores españoles,** desde la formación del lenguaje hasta nuestros días. Tomo LXXI. Índices generales, por D. Isidoro Rosell y Torres. Precede una biografía del editor, escrita por su hijo. Madrid, M. Rivadeneira, editor. 4º, á dos columnas XXVIII. 350. 40 y 44. 2177
S. Lit. Centralbl. 1881 No. 18.
- Coleccion de escritores castellanos.** S. u. No. 2220. 2178
- Obras publicadas por la Sociedad de Bibliófilos Españoles.** S. u. No. 2210.
- Sociedad de bibliófilos andaluces.** S. u. No. 2213. 2179
- Coleccion de libros españoles raros ó curiosos** hrg. von dem Marques de la Fuensanta und José Sancho Rayon. 2181
- Velazquez, M.,** New Spanish Reader. London, Trübner. 8º, 6 s. 2182
- Teatro español.** Frankfurt a. M., Sauerländer. S. u. No. 2189. 2183
-
- Demófilo.** Coleccion de enigmas y adivinanzas en forma de Diccionario. Sevilla, impr. de R. Baldaque. Halle, Niemeyer. 8º, 492. 12 y 14. 2184
S. Literaturbl. f. german. u. roman. Phil. II 183 (*Liebrecht*). *Romania* IX 633. *Nuove Effemeridi Siciliane* 1881 Juli-Aug. 112. *Sept.-Oct.* 232 (*S.-M.*).
- Schanz, P.,** Spanische Sprichwörter. In *Magazin f. d. Literatur des Ausl.* 1880 S. 734. 2185
- Trueba, A. de,** Nuevos cuentos populares. Madrid, Oficinas de la Ilustr. Española. 2186
S. Magazin f. d. Liter. des Ausl. 1881. 31 (*E. Engel*).
-
- Calderon de la Barca.** Comedias escogidas de D. Pedro Calderon de la Barca. La vida es sueño. — La devocion de la Cruz. — A secreto agravio, secreta venganza. Madrid, Murillo. 8º, 224. 2 rs. Biblioteca universal económica. Tomo. V. 2187
 — La vida es sueño, comedia del inmortal D. Pedro Calderon de la Barca. Segunda edicion. Barcelona, Manuel Sauri, editor. 4º, 84 y el retrato del autor grabado en madera. 4 y 5. 2188
 — Teatro español. II. Frankfurt a. M., Sauerländer. 8º, XII, 130. 2189
Inhalt: La vida es sueño. Comedia de Don P. Calderon de la Barca. Mit deutschen Anmerkgn. versehen von B. Lehmann. S. Literaturbl. für germ. u. rom. Phil. II 255 (*Lemcke*).
- J. Abert, Schlaf und Traum bei Calderon. In *Festschrift für Ludwig Ulrichs.* Würzburg, Stabel. 8º, 229. M. 4, 60. 2190
S. Lit. Centralbl. 1880 No. 50.

- Cervantes Saavedra.** El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha, compuesto por Miguel de Cervantes Saavedra. Tomo I. II. Edición diamante. Madrid, impr. de Moya y Plaza, editores. 32^o. LXXII, 532; VI, 578. (La obra completa en dos tomos.) 32 y 36. En papel china. Núms. 1 à 20 (agotada). En papel de hilo. Núms. 21 à 120. 60 y 64. 2191
 — Edición diamante. Sevilla, Alvarez y Ca. 8^o. 16 de principios y 742 de texto. 34r. 2192
 — De vernuftige jonkheer Don Quijote van de Mancha. Uit het Spaansch vertaald door Mr. C. Schuller tot Peursum. 2^e druk. Leiden, Noothoven van Goor. 1879. 8^o. 230 bl. met 32 gelith. platen. 9 fr. 60. 2193
 — History of Don Quixote. Text edited by J. W. Clark; and a Biographical Notice of Cervantes by T. Teignmouth Shore. Illustrated by Gustave Doré. London, Cassell. 4^o. 850. 15 s. 2194
 — Foreign Classics for english readers. Cervantes. By Mrs. Oliphant. London, Blackwood & Sons. 12^o. 222. 2 s. 6 d. 2195
 S. L'Athénæum Belge 13. 11. 1880. *The Academy* 29. 1. 1881 (*Webster*).
 — Aventures de Don Quichotte de la Manche; par Michel Cervantes. Nouvelle édition, revue. 2 vol. Paris, Ducrocq. 18^o. 606. Bibliothèque spéciale de la jeunesse. 2196
 — History of Don Quixote. Translated from the Spanish by Motteux. Edited with Notes and Memoir, by J. G. Lockhart; preceded by a short Notice of the Life and Works of Motteux by H. van Laun. With 16 original Etchings by R. de los Rios. London, Nimmo and Bain. 8^o. 30 s. 2197
 — History of Don Quixote. Translated from the Spanish, by P. A. Motteux. Edinburg, Paterson. London, Simpkin. 8^o. 488. 18 s. 2198
 — The Ingenious Knight, Don Quixote de la Mancha. A New Translation from the Originals of 1605 and 1608, by Alexander James Duffield. With some of the Notes of the Rev. John Bowle, Juan Antonio Pellicer, Don Diego Clemencia, and other Commentators. 3 vols. London, Kegan Paul. 8^o. 42 s. 2199
 S. The Academy 29. Jan. 1881 (*Webster*).
 — Adventures of Don Quixote. Translated by Charles Jarvis. Illustrated London, Ward & L. 8^o. 7 s. 6 d. 2200
 — Trabajos de Persiles y Segismunda. Madrid, Moya y Plaza. 32^o. X, 131. 18 r. 2201
Cid. Ardiçzone. Un pellegrinaggio al paese del Cid, di Ozanam. S. o. No. 325. 2202
 A. de los Rios y Rios, Exactitud histórica y geográfica del poema del Cid. In *Revista de España* 27. 2.: 13. 4. 1880. 2203
Dreikönigsspiel. K. A. M. Hartmann, Ueber das altspanische Dreikönigsspiel, nebst einem Anhang enthaltend ein bisher ungedrucktes latein. Drekönigsspiel, einen Wiederabdruck des altspan. Stückes, sowie einen Exkurs über die Namen der drei Könige Caspar, Melchior, Baltasar. Inaug.-Diss. Bantzen, Weller. 8^o. 89. M. 1. 60. 2204
 S. Bibliogr. 1879 No. 2387.
Jovellanos, Oraciones y discursos. Madrid, Murillo. 8^o. 32. 2205
Juan Manuel. Don Juan Manuel, el libro dela caza. Zum erstenmale hsg. von G. Baist. Halle, Niemeyer. 8^o. VII, 208. M. 6. 2206
 S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Philol. 11 148 (*Morf*). *Deutsche Literaturzeitung* 1881, 15 (*Lencke*). *Ein Theil der Einleitung erschien als Erlanger Dr.-Dissertation u. d. T.:*
 G. Baist, Alter und Textüberlieferung der Schriften Don Juan Manuels. 8^o. 32. 2207
Moratin, L. F. de. Comedias de D. Leandro Fernandez de Moratin, con una reseña histórica sobre el estado del teatro español y la literatura dramática en el siglo XVIII. Edición aumentada con notas literarias y un juicio crítico sobre cada comedia, arreglada por Pascual Hernandez. Paris (1881), Garnier frères. 18^o. 611. 2208

- Naharro.** Propaladia de Bartolomé de Torres Naharro, reimprimada seguida de observaciones acerca de su importancia en la historia del teatro español, acompañada de noticias bibliográficas é ilustrada con sumaria explicación de los vocablos oscuros P. Manuel Cañete. Tomo I. Madrid, Librería de los Bibliófilos. 8º. X, 432. 2200
S. Polybiblion 13. 1. 1881. 424—26 (*G. B.*).
- Oliva.** Fernan Perez de Oliva, Comedia de Amphitruon. S. o. No. 191.
- Padilla, P.,** Romancero de Pedro de Padilla. Publicado la Sociedad de Bibliófilos Españoles. Madrid, impr. de M. Ginesta. 4º. XX. (Advertencia preliminar, por Feliciano Ramírez de Arellano, Marqués de la Fuensanta del Valle), 608 p. y la portada de la edición de 1583, reproducida por la foto-litografía. No se ha puesto á la venta. Volúmen XXII de las obras publicadas por la Sociedad de Bibliófilos Españoles. 2210
- Petrus und der Heiland.** Fr. Rodríguez Marín, Ueber eine andalusische Fassung der Geschichte von S. Petrus und dem Heiland. In La Enciclopedia (Sevillaner Ztschr.) 1880 S. 723. 2211
- Quevedo Villegas, F.,** Obras satíricas y festivas. Madrid, V. Saiz. 8º. 566. 14 r. 2212
- Reinoso, F. J.,** Obras. T. II. Obras en Prosa. Sevilla, Tarascó y Lassa. 8º. XXX, 400 y 12 de adiciones y correcciones al tomo primero. Sociedad de bibliófilos andaluces. Segunda serie. 2213
- Steinbuch. K.** Vollmüller, Ein spanisches Steinbuch, mit Einleitung und Anmerkungen zum erstenmal herausg. Heilbronn, Henninger. 8º. VI, 34. M. 1. 2214
S. Lit. Rundschau 1880, 16 (*A. Kaufmann*). *Lit. Centralblatt* 1881, 51, *Herrigs Archiv f. d. Studium d. neueren Sprachen u. Lit.* LXIII 461 f. und LXIV 437 (*P. Foerster*). *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 156 ff. (*K. Höfmann*). *Deutsche Literaturztg.* 1881, 5. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Philol.* I 239 (*L. Lomcke*).
- Teresa de Jesús.** Libro de las fundaciones de Santa Teresa de Jesús. Edición autografiada conforme al original que se conserva en el Real Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, y continuacion del Libro de su vida, por D. Antonio Sella, dirigida y anotada por D. Vicente de la Fuente. Madrid, Murillo. Fol. 128 hojas de reproduccion y 260 p. impresas. 130 y 140. 2215
- Valdés.** El Evangelio segun San Mateo, declarado por Juan de Valdés. Ahora por primera vez publicado y anotado, por E. Boehmer. Madrid, Libr. nacional y extranjera, Jacometrezo. 4º. VIII, 510. 20 y 24. 2216
 — El salterio traduzido del hebreo en romance castellano por Juan de Valdés. Mit Anhang des Hrsg. E. Boehmer. Bonn, Weber, 8º. 196. M. 10. 2217
 — Trataditos de Juan de Valdés. Mit Anhang des Hrsg. E. Boehmer. Bonn, Weber, 8º. 200. M. 10. 2218
Von beiden Werken sind nur wenige im Handel.
- Valdivielso.** Romancero espiritual en gracia de los esclavos del santísimo sacramento para cantar cuando se muestra descubierto, por el maestro Josef del Valdivielso, precedido de un prólogo por el Rºº Miguel Mir de la Compañía de Jesus. (Coleccion de escritores castellanos. Místicos I.) Madrid, A. Perez Dubrall. 8º. XXIII, 462. 2220
S. Revue critique 1881, 12 (*A. Morel-Fatio*).
5. Grammatik und Lexikographie.
- Foerster, P.,** Spanische Sprachlehre. 1. u. 2. Hülfe. Berlin, Weidmann. 8º. 239 u. XVI, 241—447. M. 10. 2221
S. Ztschr. f. rom. Phil. VI 165—168 (*G. Baist*). *Deutsche Literaturztg.* 1881, 40 (*Vollmüller*).

- Fesenmaier, J.**, Lehrbuch der spanischen Sprache. 2., vielfach veränd. u. verm. Aufl. des Dr. J. G. Braun'schen Lehrbuches der spanischen Sprache. München, Lindauer. 8^o. VIII, 232. M. 3. 2222
S. Bibliogr. 1879 No. 2398 und trage nach: *S. Liter. Centralblatt* 1881, 20 (A. B.-II.).
- Grammática de la lengua castellana** por la Real Academia Española. Nueva edición. Madrid, G. Hernando. 4^o. 420. 18 r. 2223
- Manetta, F.**, Grammatica della lingua spagnuola. Turin, Loescher. 8^o. VIII, 101. L. 4. 2224
- Miguel, R. de**, Gramática hispano-latina, teórico-práctica, para el estudio simultáneo de las lenguas latina y castellana comparadas, escrita con arreglo al programa oficial para que sirva de texto en los establecimientos del reino. Madrid, Inbera. 8^o. XII, 300. 2225
- Hernandez, P.**, Abrégé de grammaire espagnole. 5^e édit. Paris, Hachette et Co. 12^o. 143. 1 fr. 25. 2226
 — Compendio de gramática castellana. 4^a edic. Paris, Laloux, III, 140 2226a
- Cornu, J.**, Etudes de Phonologie espagnole et portugaise. 1) *Grey, ley* et *rey* dissyllabes dans Berceo, l'Apollonio et l'Alexandre. 2) La troisième personne pluriel du parfait en *-ieron* dans l'Alexandre. 3) L'enclitique *nos* dans le poème du Cid. 4) Encore *-tume* = *-tudincm*. In Romania IX 71—98. 2227
S. Ztschr. f. rom. Phil. IV 471—473 (G. Baist).
- Baist, G.**, Noch einmal *-ieron*. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 586—90. 2228
- Campano, L.**, Diccionario general abreviado de la lengua castellana, el más completo de los publicados hasta el día, que abraza los términos literarios y los del lenguaje usual en su sentido propio y figurado, las voces usadas en las ciencias, artes y oficios, y los nombres propios de historia, geografía, biografía y mitología, conforme á los diccionarios de la Academia Española, Salvá, Grégoire, Dominguez, etc. Paris, Garnier, Hermanos. Madrid, Murillo. 8^o. 1014. Encuadernado en tela. 26 y 28. 2229
- Pérez, Dominguez** compendiado. Dictionnaire portatif français-espagnol, précédé d'une grammaire indiquant la prononciation et les règles de la langue espagnole. Paris, Laplace, Sanchez et Co. 18^o. XIII, 985. 2230
- Bareia, R.**, Primer diccionario general etimológico de la lengua española. Madrid, establecimiento tipográfico de Alvarez hermanos. 2231
Erscheint in Lieferungen zu 32 Seiten. S. Bibliogr. 1879 No. 2405.
- Cornu, J.**, Etymologies espagnoles et portugaises. (*corazon* = *curationem*; port. *escuda* = sp. *escalada*; *escupir* = *exconspuere*; *espedir, despedir* = *expetere, decpextere*; *fazilado, fezilado* = *faciem gelatus*; *halagar, falagar*; *lexar* et *dexar, llevar*; *mienna* = *mi duenna*; anc. port. *pancaa*, port. mod. *lavanca* ou *alavanca* = esp. *palanca*; port. *pancada* = esp. *palancada*; *prendar* = *pignerare*, *pignorare*; *quexar* = *coaxare*; *sencillo* = *singellus*.) In Romania IX 129—37. 2232
S. Ztschr. f. rom. Phil. IV 474 f. (Baist). *Revue des langues romanes* 3, sér. III 299.
- Tailhan, J.**, Notes sur la langue vulgaire d'Espagne et de Portugal au haut moyen-âge (712—1200). V. *acalzar, alcanzar*. VI. *acenia, accña*. VII. *akeisato, akarcisato*. VIII. *amarello, amarielo*. IX. *andar* et ses dérivées. In Romania IX 291—99. 2233
S. Bibliogr. 1879 No. 2406. *Ztschr. f. rom. Phil.* IV 479—80 (Baist).
- X. *aramio*. XI. *arroyo, arroio, arrogio, aroio*. XII. *Enguera, anguera, enguera*. XIII. *Hidalgos et infanzons*. XIV. *Linde*. In Romania IX 429—434. 2233a
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 172 f. (Baist).
- Picatoste, F.**, Las frases célebres. Estudio sobre las frases en religion, ciencias, literatura, historia y política. Madrid, Estrada. 8^o. 254. 7 r. 2234

Anhang. Baskisch.

- Velasco y Fernandez la de Cuesta, L.**, Los euskaros en Alava, Guipúzcoa y Vizcaya. Sus orígenes, historia, lengua, leyes, costumbres y tradiciones. Barcelona, Impr. de Oliveres á cargo de A. Xumetra. 4º. 558 y 11 grab. 2235
- Ducéré, E.**, Essai d'un glossaire des mots basques dérivés de Parabe. In *Revue de linguistique* T. 13. 2236
- Webster, Wentworth**, The early basque vocabulary. In *The Academy* 14. 8.; 28. 8. 1880. 2237
- Coelho**, Ensaios de onomatologia celto-iberica. In *Revista d'Ethnologia e de Glottologia* Fasc. 4 S. 34—41. 2238
S. *Ztschr. f. roman. Phil.* VI 145 (*Liebrecht*).
- Bonaparte, L. L.**, Some didactic notes. In *The Academy* 7. 8. 1880. 2239
- Costa, Joaquin**, Poesía didáctica de los Celtiberos. In *Revista de España* T. LXXVI No. 301, 13. Sept. 1880 S. 101—117. 2240
- Manterola, J.**, Cancionero vasco. Poesías en lengua euskara, recopiladas, ordenadas y acompañadas de traducciones castellanas, juicios críticos, noticias biográficas de los diversos escritores y observaciones filológicas y gramaticales. Serie III, seguida de un extenso vocabulario vasco-castellano francés. Madrid, Murillo. 4º. XXIV, 468. 28 rs. en Madrid y 32 en provincias. 2241
- Basque legends**; collected by W. Webster. Second Edition. Together with appendix: basque poetry. London, Griffith & Farran. 2242
S. *The Academy* 28. 8. 1880.
- Vinson, J.**, Un texte basque bas-navarrais de 1571. In *Annales de la faculté des lettres de Bordeaux*. Juin 1880. 2243

VII. PORTUGIESISCH.

1. Zeitschriften.

- Era Nova**. Revista do movimento contemporaneo dirigida por Th. Braga e T. Bastos. Proprietarios — Silva Lisboa & Joaquim dos Reis. Administrador — A. de Sousa Pinto. Lisboa, 1º anno. 2244
S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 412 ff. (*A. Coelho*).
- Revista d'Ethnologia e de glottologia**. Estudos et Notas por F. Adolpho Coelho. I—IV. Lisboa, Typographia universal. 2245
S. *Ztschr. f. rom. Phil.* VI 145 ff. (*Liebrecht*).

2. Geschichte und Culturgeschichte.

- Crawford, O.**, Portugal, Old and New. With Maps and Illustrations. London, Paul. 8º. 396. 16s. Partly reprinted from the *Fortnightly*, *New Quarterly*, and *Cornhill Magazine*, re-arranged and rewritten. The author describes his book as neither history, criticism, description, or travel, but a medley of all these things. 2246
- Braga, Th.**, A civilização arabe em Portugal. In *Era Nova* I 88—89. 2247
S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 413 (*Coelho*).
- *Etnologia portugueza*. Os jogos populares e infantis. In *Era nova* I 343—367. 2248
- Leite de Vasconcellos**, Tradições das pedras. In *Era nova* I 75—80. 2249
S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 412 (*Coelho*).
- Tradições da atmosphera em Portugal. In *Era nova* I 216—223. 2250
S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 412 (*Coelho*).
- Braga, Th.**, As cartas da religião portugueza. In *Era nova* I 193—215. 2251
S. *Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.* II 413 (*Coelho*).
- Consiglieri-Pedroso, Z.**, Contribuições para uma mythologia popular portugueza. I. As superstições populares na legislação religiosa. In *O Positivismo* Revista de Philosophia dirigida por Theophilo Braga e Julio de Mattos II 3, 221—231. 2252
Enthält interessante Fragmente aus allen Constituições synodaes, zumeist, auch wenn selbige im Drucke erschienen sind, direct aus der Torre de Tombe. Auch separat. S. folgende Nummer.

- Consiglieri-Pedroso, Z.**, Contribuições para uma mythologia popular portugueza. I. As superstições populares na legislação religiosa. II. As bruxas. III. Superstições e crenças relativas ao dia de S. João. Porto, 8º. 2253
 — Contribuições para uma mythologia popular portugueza. IV. V. Superstições populares. 23 u. 25 S. VI. As superstições populares num processo da Inquirição. 20 S. Porto, 8º. 2254
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 416—22 (*Liebrecht*).
 Estudos de mythographia portugueza. I. Porto, 8º. 2255
- Coelho, F. A.**, Materiaes para o estudo das festas, crenças e costumes populares portuguezes. In Revista d'ethnologia e de glottologia. Fasc. I S. 5—34. 2256
S. Ztschr. für rom. Phil. VI 145 f. (*Liebrecht*).
3. Litteraturgeschichte.
- Braga, Th.**, Historia do romantismo em Portugal. Ideia geral do romantismo: Garrett, Herculano, Castilho. I. Lisboa, Livraria Internacional. 8º. 240. 700 reis (M. 2. 80). 2257
Was zunächst vorliegt ist nur die erste Hälfte des Bandes, der mitten in einem Satze abbricht. S. Magazin f. d. Lit. d. Ausl. 1880. 38 (K).
Literaturbl. f. german. u. roman. Phil. II 368 (v. *Reinhardtstoettner*).
 Da tradição poetica provençal na litteratura portugueza. In Era nova I 97—110. 2258
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 413 (*Coelho*).
- Waelder, A.**, Volks-poesie in der brasilianischen Provinz Rio Grande do Sul. In Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880 No. 17. 2259
- Camões.** Bibliographia Camoniana servindo de Catalogo official da Exposição Camoniana do Centenario. Coordenada pela Comissão Litteraria das Festas. Porto, Palacio de Cristal, Editor. 4º. XXVI, 168. 2260
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 136 ff. (C. M. de *Vasconcellos*). = 2260?
 — Bibliographia camoneana dos Açores por occasião e posterior ao centenario por José Affonso Botelho-Andrade. Ponta Delgada — Ilha de S. Miguel. 8º. 34. 2261
 — Centenario de Camões. Catalogo resumido d'una collecção camoneana exposta na Bibliotheca publica de Ponta Delgada. S. Miguel, Typ. do Archivo dos Açores. 2262
 — Bibliographia Camoniana por Th. Braga. Lisboa, Imprensa de Christovão A. Rodrigues. 4º. 253. 2263
 325 *nummerirte Exemplare, 25 auf Whatmann, die übrigen auf Velin Montgolfier. S. Polybiblion* 1881 XIII 1, 150 (A. de *Ceuleneer*). *Era nova I* 377—84 (*Teixeira Bastos*). *Literaturbl. f. germ. u. rom. Philol. I* 11 (*Reinhardtstoettner*). *Nuova Antologia* 15, Aug. 1880. *Ztschr. für rom. Phil. V* 136 ff. (C. *Michaëlis de Vasconcellos*).
- Joaquim de Vasconcellos, Bibliographia Camoniana servindo de Catalogo official da Exposição Camoniana do Centenario coordenada pela Comissão Litteraria das Festas. Porto, Palacio de Crystal Editor. 4º. XXVI, 100. 300 reis. = 2260? 2264
 — C. Castello Branco, Luiz de Camões: Notas bibliographicas. 1 vol. Porto, E. Chardron. 8º. 78. 100 reis. 2265
 — W. Storck, Camoens in Deutschland. Bibliographische Beiträge zur Gedächtnisfeier des Lusiadensingers am 10. Juni 1880. Aus den Acta Comparationis Litterarum Universarum. Kolozsvár. 2266
 — J. de Vasconcellos, Camões na Allemanha. In Actualidade No. 2 April 1879. 2267
Ueber deutsche Uebersetzungen der Werke des Camões.
 Camoneana Academica. Junho 1880. Porto, Magalhães & Moniz, Editores. 8º. 56. 200 reis. 2268
 — Latino Coelho, Luiz de Camões. Biographia. 1. vol. Lisboa, Impr. Nacional. 8º. 371. 1000 reis. Erster Band der „Galeria de varões illustres de Portugal“. 2269

- Camões.** A vida de Camões por Th. d' Aquino e Farca e Souza. Edição popular. Porto, Imprensa Commercial, Editora. 8º. 64. 100 reis. 2270
- M. Lemos, Luis de Camoens. Paris, au siège central du Positivisme, 10, rue Monsieur-le-Prince. 18º. XVI, 287. 2271
- Teixeira Bastos, Luiz de Camões e a nacionalidade portugueza. Lisboa, Nova livraria internacional. 26º. 56. 100 reis. Band XV der „Bibliotheca republicana democratica“. 2272
- Th. Braga, Retrato e biographia de Camões, escripta especialmente por —, e offerecido gratis pela Casa Minerva, em 10 de junho de 1880 (10000 Ex.). 2273
- Camoens. Ein Festgruss nach Portugal zum X. Juni MDCCCLXXX von Hugo Schuchardt. Graz, Buchdruckerei Styria. Fol. 14. Gedruckt in 80 Exemplaren. 2274
- M. Lemos, Luis de Camoens. In Revue occidentale 1880. 2275
- Camões, publicação especial do Gremio Litterario Fayalense para commemorar o tri-centenario do Grande Epico Portuguez. Numero unico. Fayal, 10. Juni. 4º. 8. 2276
- Burton, Camoens. In The Academy 27. 11. 1880. 2277
- Joh. Proelss, Luiz de Camões. In Illustr. Ztg. 74. Bd. No. 1926. 2278
- L. Cardon, Luigi di Camoens 300 anni dopo la sua morte. I. Biografia. In Nuova Antologia 1. Dec. 1880. Auch separat. 2279
- v. Reinhardtstoettner, Luiz de Camoens, der Sanger der Lusjaden. Biogr. Skizze. 2. Aufl. Leinizg. 8º. 69. 2279a
- C. G. Estlander, Vid Camoens minne. In Finsk Tidskrift 1880 II 97—119. 2280
- A. F. Barata, A Luiz de Camões. Homenagem com notas e tres incditos do Poeta. Evora. 24. 2281
- Ratazzi, Homenage a Camoens. In Rev. de España 13. 6. 1880. 2282
- Vicente d'Almeida d'Eça, Official da armada, Luiz de Camões Marinhoiro. 1 cad. Lisboa, Typ. da Empreza das horas romanticas. 8º. 68. 200 reis. 2283
- L. Vidart, Camoens. Apuntamientos biográficos. Madrid, imprenta, est. y galv. de Aribau y Compañia. 4º. 12. 2284
- José Tavares de Macedo, Relatorio da commissão que foi buscar os ossos de Camões. Lisboa, Imprensa Nacional. 8º. 2285
- = *dem folgenden?*
- — Relatorio da Commissão de 30 de Dezembro de 1854 ácerca das investigações sobre a sepultura de Camões. Lisboa. 8º. 32. 2286
- R. de Navery, Les Voyages de Camoens. (Centenaire de Camoens, 1880.) Paris, Hennuyer. 18º. VI, 364. 3 fr. 50. 2287
- S. Nouv. Revue* 15. *Juni* 1880.
- Albino Maia, O naufragio de Camões. No Tricentenario do Poeta. Porto. 16. 2288
- L. Rossi, L'epopea nazionale ed il Camoens. In Mém. de l'Académie de Modène 1880. 2289
- Th. Braga, O Centenario de Camões em 1880. In O Positivismo II 1, 1—9. 2290
- — Ainda as festas do Centenario de Camões. In O Positivismo II 3, 245—249. 2291
- — As festas do Centenario de Camões. In O Positiv. II 2, 167—70. 2292
- Verzeichniss der litterarischen und artistischen Werke, die zur Feier des 10. Juni vorbereitet werden.*
- R. Vargas, O Centenario de Camões. In O Commercio de Portugal Febr. 1880. 2293
- O Atlantico. Commemoraço do tri-centenario do grande epico Luiz de Camões. 2. 2294
- Ag. d'Ornellas, Luiz de Camoens, zur dreihundertjahr. Gedenkfeier seines Todes 10. Juni 1880. In Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 24. 2295
- Camões. Numero unico consagrado ao Terceiro Centenario do Immortal Poeta pela Bibliotheca Progressista. 1 cad. illustrado. Porto, Impr. Portugueza. Fol. 17. 300 reis. 2296

- Camões.** Pinheiro Chagas, O Centenario de Camões. Lisboa, Typ. de Souza Neves. 8º. 2297
- A. Loiseau, Le troisième centenaire de Camões. In Revue politique et littéraire 22. 5. 1880. 2298
- — Troisième centenaire de Camoens, poésie latine. Paris, libr. Thorin. 8º. 8. 2299
- A. M. Reis, Ao Immortal Camões. 18. 2300
- Soares Romeo, Homenagem a Camões por occasião do seu Tricentenario. Lisboa. 2301
- O Poema de Camões, por par ser recitado na Matinée dos Actores. Lisboa, Imprensa de Souza Neves. 2302
- Gomes Leal, A fome de Camões, poemeto. Lisboa. 2303
- Xavier de Paiva, Camões em Africa, scena dramatica. Personagens: Camões, Diogo do Couto, Heitor da Silveira e o João. 2304
- C. Jardim, Camões, drama representado em 8 de junho ao theatro normal de Lisboa; nas festas do Centenario. 2305
- A. Conceição, Poesia a Camões. Lisboa, Editor David Corazzi. 2306
- F. Caldeira, Poesia a Camões. Lisboa, Editor Corazzi. 2307
- A Camões, poesia recitada pelo Sr. Arão Cohen na noite de 9 de Junho de 1880 no theatro michaelense per occasião dos festejos do tricentenario. (In 3 verschiedenen Drucken vervielfältigt.) Ponta Delgada. 2308
- Ultima Voz de Camões. Poesia escripta pelo Sr. Francisco Maria Suppico para ser recitada pelo Sr. Filomeno Borges Bicudo no saraú musico-litterario com que a sociedade Amizade Recreio e Instrucção celebra o 3º centenario de Luiz de Camões. Ponta Delgada. 2309
- Homenagem a Camões pelo Centro Republicano Federal no tri-centenario do Poeta. — Homenagem da Sociedade Amizade, Recreio e Instrucção. — O Diário dos Açores a Camões. Ponta Delgada, Lithographia dos Açores. 4 + 4 + 4 S. 2310
- Tri-centenario de Camões. Soneto em louvor do Grande Poeta Lusitano, pelo Dr. Gaspar Fructuoso. Ponta Delgada. 2311
- Discurso recitado no theatro michaelense na recita de caridade dada por curiosos antes da representação da scena dramatica Camões e o João. Por Manoel Pereira Cabral de Lacerda. Ponta Delgada. 4º. 22. 2312
- Uma Prophecia. Edição para commemorar o tri-centenario do Grande Poeta e Portuguez ás direitas Luiz de Camões. Ponta Delgada. 2313
- A Gazeta Judicial (Ilha do Fayal) 16. 25. Mai. 6. 10. 15. 22. Juni, 5. Juli, 17. Aug., 4. Sept., 8. Dec. 1880. — O Atlantico (ib.) 17. Juni, 8. Juli.
- O Direito popular (ib.) 3. 21. 31. Mai, 14. Juni, 12. 26. Juli. — O Foyalense (ib.) 13. 20. 27. Juni, 1. 15. August. — O Gremio Litterario (ib.) 15. Mai, 1. 15. Juni, 15. Juli, 1. 15. Sept., 1. Oct., 1. 15. Nov., 15. Dec. — A Regeneração (ib.) 20. Juni, 4. Juli. — A União (ib.) 10. 18. Juni, 9. 23. Juli. — Boletim judicial (ilha do Pico) 13. 20. Juni, 25. Juli, 1. Aug., 10. Oct. — A Terceira (ilha Terceira) 24. April, 15. 22. 29. Mai, 3. 10. 12. 19. 26. Juni, 3. 17. 31. Juli. — Os Açores (ib.) 4. März, 22. April, 13. 20. 27. Mai, 3. 10. 17. 24. Juni, 4. 8. 23. Juli. — O Angrense (ib.) 20. 27. Mai, 4. 10. 17. Juni. — O Athleta (ib.) 10. 12. 19. 26. Juni. — Boletim official do Districto administrativo d'Angra do Heroismo (ib.) 5. 24. Juni. — O Heroismo (ib.) 10. 26. Juni. — O Echo Praiense (Praia) 10. 15. Juni. — O Jorgense (ilha de S. Jorge) 12. Juni. — O Velense (ib.) 23. Febr., 10. Juni. — O Açoriano Oriental (Ponta Delgada) 15. 22. 29. Mai, 5. 18. 19. 26. Juni, 3. 10. 24. Juli. — Archivo dos Açores (ib.) Vol. II 7. 8. 10. — A Civilisação (ib.) 10. Jan., 8. 22. Mai, 5. 10. 19. 26. Juni, 3. 10. 17. 21. 31. Juli, 7. Aug., 25. Sept., 2. Oct. — O Correio Michaelense (ib.) 28. Mai, 4. 18. 25. Juni, 2. 9. 16. Juli. — Diario dos Açores (ib.) 3. Febr., 4. 8. 13. 15. 22. Mai, 1. 3. 5. 8. 13. 15. 17. 19. 22. 23. 26. 29. Juni, 1. 3. 8. Juli, 5. Aug., 2. Oct. — Direito Social (ib.) 6. 13. Febr.; (v. Braga) 6. 13. 20. Mai, 3. 10. 17. Juni, 8. 30. Juli. — Ecco Michaelense (ib.) 5. 10. 19. 26. Juni, 3. 10. 17. 21. 31. Juli, 7. 14. Aug. — Gazeta da Relação (ib.) 10. April, 1. 20. 22. 27. 29. 30. Mai, 1. 8. 10. 12. 17. 19. 22. 29. Juni, 1. 3. 8. 17. 22. Juli. — A Persuasão (ib.)

4. Febr., 3. März, 28. April, 5. 12. 26. Mai, 2. 9. 16. 23. 30. Juni, 7. 14. 21. 28. Juli, 4. Aug., 1. 15. 22. Sept., 6. Oct., 29. Dec. — A Republica Federal (ib.) 4. 18. Mai, 1. 8. 15. 22. 29. Juni, 6. 13. 20. 27. Juli, 21. Sept. A Ventosa (ib.) 1. 2. Aug. — A Ventosa Sajada 25. Dec. — A Liberdade (Villa Franca do Campo) 8. Mai, 10. 15. 17. Juni, 6. 13. 20. Juli, 3. Aug., 29. Oct. — A Voz do Povo (ib.) 28. Mai, 10. Juni, 2. 9. 16. 30. Juli, 1. 17. Sept. — A Estrella Oriental (Villa da Ribeira Grande) 18. Juni, 3. 9. 23. Juli. — O Povoacense (Povoação) 9. Juni. 2314
- Sigêa.** J. S. Ribeiro, Luiza Sigêa. Breves Apontamentos Historico-Litterarios. Memoria apresentada á Academia Real das Sciencias de Lisboa. Lisboa, Typ. da Academia. Fol. 53. 500 reis (M. 2). 2315

4. Ausgaben und Erläuterungsschriften.

- Cancioneiro Colocci-Brancuti.** Comunicazioni dalle biblioteche di Roma e da altre biblioteche per lo studio delle lingue e delle letterature romanze, a cura di E. Monaci. Vol. II. Halle, Niemeyer. M. 20 (I, u. II: M. 65). 2316
Inhalt: Il canzoniere portoghese Colocci-Brancuti, pubblicato nelle parti, che completano il codice vaticano 1803, da Enrico Molteni. Con un facsimile in clioptia. (4^o, X, 187). S. Romania X 460.
- Th. Braga, Uma salva do seculo XIV. In Nova Era I 187—88. 2317
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 413 (Coelho).
- Cancioneiro,** O, da Ajuda. Edição critica por C. Michaelis de Vasconcellos. Acompanhada de variantes, uma introdução, notas etc. Halle, Niemeyer. Fol. 200. 2318
- Braga, Th.,** Monumentos da litteratura portugueza. I III. In Era Nova I 320—330. 2319
 1. *Ueber ein port. Fragment einer Uebersetzung des Arcipreste de Hita.*
 2. *Weist in den Obras ineditas de A. Telles de Menezes einige Verse als Uebersetzung von Versen des Marques von Santillana nach.* 3. *Ueber ein Gedicht auf den Tod der Ignez de Castro.* S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. I 411 (Coelho).
- O romance popular de Vergilio. In Era Nova I 89—90. 2320
- Coelho, A.,** Rimas infantis (Port.). In Revista d'Ethnologia et de glottologia. Fasc. I S. 48. 2321
- Braga, Th.,** A Historia de Portugal na voz do povo. In Era Nova I 148—60. 2322
Histor. Lieder. S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 413 (Coelho).
- Os livros populares portuguezes (Folhas-volantes ou litteratura de cordel). In Era Nova I 3—19. 49—62. 2323
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 412 (Coelho).
- Etnologia portugueza. As adivinhas populares. In Era Nova I 241 ff. 2324
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 413 f. (Coelho).

Amadis. C. M. de Vasconcellos, Etwas Neues zur Amadis-Frage. In Ztschr. f. rom. Phil. IV 347—51. 2325
S. Romania X 301.

— Th. Braga, A canção do Amadis de Gaula. In Era Nova I 184—7. 2326
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 413 (Coelho).

— D. Duque y Merino, El argumento de Amadis de Gaula. In Rev. de España 13. 4. 1880. 2327

Camões. Os Lusíadas de Luiz de Camões. Edição critica commemorativa do terceiro centenario da morte do grande Poeta, dedicada a Sua Magestade Imperial o Senhor Dom Pedro II, com um estudo sobre a vida e obras do Poeta pelo senhor José da Silva Mendes Leal. Baseada sobre a segunda edição de 1572, emendada pela de 1834 (de Hamburgo), revista e retocada pelo senhor José Gomes Monteiro. Enriquecida com 14 gravuras em aço, 10 em chronio-typo, 16 em xylographia, desenhos originaes, trabalho dos mais notaveis artistas da Europa, e mais 11 photo-gravuras feitas na Casa Fütz. Porto. Assumptos e desenhos aprovados por Sua Magestade El-Rei o Senhor Dom Fernando. Publicada por Emilio Biel, Porto. Fol. 2328

- Camões.** Os Lusíadas de Luis de Camões. Edição de luxo consagrada ao Terceiro Centenario do Poeta com a historia da recensão do texto definitivo do poema e sua relação com a nacionalidade portugueza. 1 vol. Porto, Impr. Portugueza. 8º. 2329
Wohl = dem folgenden:
- Th. Braga, Os Lusíadas de Luiz de Camões. Edição consagrada ao terceiro centenario do poeta. Revista e prefaciada. 1 vol. Porto, J. E. Alves. 8º. I.V. 450. 6000 reis (M. 24). 2330
Eine Luxusausgabe, wie sie nirgends geschmackvoller und sauberer ausgeführt wird. Die zweite der Ausgaben von 1572 liegt dem Text zu Grunde. Eine kurz und lebendig geschriebene Vita des Camões bildet die Einleitung.
- Os Lusíadas, Poema Epico de Luiz de Camões precedido de um juizo critico por José Maria Latino Coelho. Edição commemorativa do terceiro Centenario do grande Poeta, constando apenas de 50 exemplares. 1 vol. Lisboa, David Corazzi. Fol. 2331
- Luiz de Camões: Os Lusíadas. Edição consagrada a commemorar o Terceiro Centenario do Poeta da Nacionalidade portugueza pelo Gabinete Portuguez de Leitura. Revisão do texto do Poema e observações philologicas por Adolpho Coelho. Prefacio critico de Ramalho Ortigão. Noticia historica do Gabinete Portuguez de Leitura de Reinaldo Carlos Montoro. 1 vol. Lisboa, Castro Irmão. 8º. XCIII. 422. 6000 reis. 2332
- Os Lusíadas por Luis de Camões. Edição popular gratuita da empresa do Diario de Noticias commemorando o Trecentenario da Morte do Poeta, especialmente dedicada aos assignantes e leitores habituaes do mencionado diario. Reprodução critica, sob a direcção de F. Adolpho Coelho, da segunda edição de 1572, feita durante a vida do poeta. 1 cad. Fol. 17. 2333
- Os Lusíadas por Luiz de Camões, edição revista pelo texto de 1572 com as modificações orthographicas notadas. Edição da empresa do Diario de Noticias para o Centenario. Lisboa, Typ. Universal. 2334
= dem vorigen?
- João de Deus, Os Lusíadas e a conversação preambular. 1 cad. Lisboa, Typ. da Rua nova dos Martyres. 8º. 24. 100 reis. 2335
- Tito de Noronha, A primeira edição dos Lusíadas; com quatro phototypias. 1 vol. Porto, Ernesto Chardron. 4º. 88. 1000 reis. 2336
- Augusto Luso da Silva, Leitura d'um trecho dos Lusíadas: Descripção da Esphera Celeste por Thetis a Vasco da Gama (Canto Decimo). Porto, Typ. Occidental Editora. 8º. XXXI. 100 reis. 2337
- Episodio de D. Ignez de Castro com a versão latina de Fr. Francisco de S. Agostinho de Macedo com um preambulo de Pereira Caldas. 1 vol. Porto, Empresa das Obras classicas. 8º. 120. 2338
- João Teixeira Soares, Algumas observações sobre as Estancias que se dizem desprezadas ou omitidas por Luiz de Camões ao entregar á publicidade os seus Lusíadas. In O Velense No. 6, 23. Febr. 1880. 2339
- L. Vidart, Del valor literario de los Lusíadas. In Revista contemporanea 30. 5. 1890. 2340
- J. H. H. Hülsmann, Over Camoëns' Lusíaden en Tollens' overwintering op Nova Zembla. Amsterdam, Brinkmann. 8º. 33. 2341
- N. Goyri, Estudio critico-analitico sobre las versiones españolas de Los Lusíadas (Canto primo). Madrid, Murillo. 4º. VIII, CVI. 2342
- L. Vidart, Os Lusíadas de Camoens y sas traducciones al castellano. In Revista contemporanea 15. Mai 1880. 2343
- Luigi Camoens. I Lusíadi, colla vita dell'autore, scritta da Morgado Matteus; traduzione di Adriano Bonaretti. Livorno, tip. Vannini. 8º. 327. L. 4. 2344
S. Nuova Antologia 15. Oct. 1880.
- Os Lusíadas, englished by Burton. London, Quaritch. 2345
S. The Athenaeum 26. 3. 1881.
- Captain Burton's „Lusíade“. In The Academy 12. 2. 1881. 2346

- Camões.** Robert Ffrench Duff, Knight Commander of the Portuguese Royal Order of Christ. The Lusiad of Camoens. Translated into english spenserian verse. 1 vol. Lisbon, Matthew Lewtas. 8°. XLVIII, 506. 3000 reis (M. 12). 2347
Mit einer Biographie des Camões im Anschluss an die Arbeiten des Visconde de Furomenha, einer Uebersetzung der dritten Elegie, einer Einleitung, einem Appendix voll historischer Excurse, einer Liste aller in den Lusiaten vorkommenden Eigennamen und mit 15 Stichen (Portraits).
S. New York Herald 26. April 1881.
- Camões, Os Amphitriões. S. o. No. 191.
- O Parnaso de Camões. Edição das poesias lyricas com alguns ineditos, consagrada á commemoração do Terceiro Centenario, cum uma introdução historica por Theophilo Braga. 3 vol. Porto, Imprensa Internacional. 8°. 13,500 reis. 2349
- Edição Ferreira de Brito. Parnaso de Luiz de Camões. Edição das Poesias Lyricas consagrada á commemoração do Centenario de Camões. Com uma introdução sobre a Historia da Recensão do Texto lyrico por Theophilo Braga. 3 voll. Porto, Impr. Internacional, Bomjardim 489. 8°. I. Os Sonetos. XXX, 191. II. Canções, Sextinas, Odas e Outavas. 175. III. Elegias e Eglogas. 269. 2350
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 393—402 (C. M. de Vasconcellos).
- Luiz de Camões. Sonetos. Edição especial do Gabinete Portuguez de leitura de Pernambuco, para commemorar o terceiro Centenario do grande Epico. Em 10 de Junho 1880. Porto, Impr. Portugueza. 8°. 286. 2351
Die Ausgabe folgt der sogenannten Hamburger (B. Feio und G. Monteiro) und enthält daher nur 286 Nummern.
- Os Sonetos de Camões, edição comprehendida por uma sociedade de Pernambuco para as festas do centenario de Camões. Porto, Imprensa Portugueza. 2352
- Luis de Camoens' sämtliche Gedichte. Zum ersten Male deutsch von W. Storck. 1. Bd.: Buch der Lieder und Briefe. Paderborn, Schöningh. 8°. XXIX, 408. M. 5. 2353
- — 2. Bd.: Buch der Sonette. Paderborn, Schöningh. 8°. XXXI, 439. M. 6 (1. u. 2.: M. 11). 2353a
S. Lit. Centralblatt 19. Juni 1880. Im Neuen Reich 1881, 13. Ztschr. für rom. Phil. II 591—600, I 101—136 (C. Michaelis de Vasconcellos). Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. I 415 (v. Reinhardtstöttner). Deutsche Literaturztg. 1880, 11 (Tobler). Diário dos Açores 3. Febr. 1880.
- v. Reinhardtstöttner, Camões als Lyriker. In Mag. f. d. Lit. d. Ausl. 1880, 35. 2354
Ueber Storcks Uebersetzung 1880 I. Bd.
- R. Cardon, Luigi de Camoens e le sue liriche. In Nuova Antologia 1880 Vol. 24 Fasc. 24. 2355
- Teixeira Bastos, Lyra Camoneana. Lisboa. 2356
- Da Silva.** Ernest David, Les Opéras du Juif Antonio José da Silva. 1705—1739. Extrait du Journal „Les Archives Israélites. Paris, Wittersheim et Co. 8°. 74. 2357
- Garrett,** J. B. d'Almeida. Camoens, poëme; par J. B. d'Almeida Garret. Traduit du portugais, avec une introduction et des notes, par H. Faure. Paris, Quantin. 18°. XLV, 227 et portrait de l'auteur. Papier vergé. Tiré à 550 exemplaires numérotés, dont 50 sur papier de Chine et 500 sur papier de Hollande. 2358
- Leal Conselheiro.** Th. Braga, Do descante como origem da musica moderna. In Era nova I 91—92. 2359
S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil. II 413 (Coelho).
- Telles de Menezes.** S. o. No. 2319.

5. Grammatik und Lexikographie.

- Cornu, J., Etudes de Phonologie espagnole et portugaise. S. o. No. 2227.
 Bonaparte, L. L., On Portuguese simple sounds compared with those of Spanish, Italian, French, English etc. In Transactions of the Philological Society 1880, 1, 23—11. 2360
S. Romania 44, 622 (P. M.).
 Cornu, J., Portugais *cr ar.* - fr. *re.* In Romania IX 580—589. 2361
S. Ztschr. f. rom. Phil. V 178.
 Cornu, J., Etymologies espagnoles et portugaises. S. o. No. 2232.
 Tailhan, J., Notes sur la langue vulgaire d'Espagne et de Portugal au haut moyen âge. S. o. No. 2233 u. 2233a.
 Coelho, A., Os dialectos Romanicos ou Neo-Latinos na Africa, Asia e America. S. o. No. 216.

ANHANG.

I. Nachtrag zu Bibliographie 1880.

- 1234^a Niepee, L., Les Criées laites en la ville de Genève en 1560; reimpri-
 mée par C. Coulet, avec notice par R. de Cazenove. Lyon,
 Bellon. 89, 10.
 1300^a Bourdigné, La légende joyeuse de Maistre Pierre Faiteu publiée par
 A. de Montaiglon. Paris.

II. Nachtrag von Recensionen

über in Bibliographie 1878 und 1879 verzeichnete Werke,
 nebst Berichtigungen.

- | No. | 1878. |
|--------------------|---|
| 689. | <i>S. Biblioth. de l'école des chartes</i> 42 (1881) 215 f. (Paul Viollet). |
| 1204. | <i>S. Literaturbl. f. germ. u. rom. Phil.</i> I 155 (Föhl). |
| 1320. | <i>S. Revue des langues rom.</i> 3, sér. V 99 ff. (Roque-Ferrier). |
| | 1879. |
| 3. | <i>S. Deutsch-Literaturtg.</i> 1880, 12. <i>Lit. Centralbl.</i> 1880, 1504. <i>Germ. Jahresbericht</i> II 26. |
| 10. | <i>S. Germ. Jahresber.</i> II 23—25. |
| 12. | <i>S. Philol. Anzeiger</i> 1881, 4 5. |
| 47. | <i>S. Lit. Centralbl.</i> 1880, 42. |
| 50. | <i>S. Ztschr. f. d. bair. Gymnasial- u. Realschule.</i> XVI 75 ff. (Wimmer). |
| 107 ^a . | <i>S. Phil. Anzeiger</i> X 5, 279 ff. (Wagener). |
| 185. | <i>l. Stralforello.</i> |
| 197. | <i>S. The Academy</i> 4, 9, 1880 (Nicol). |
| 315. | <i>S. Rassegna settimanale</i> 27, 3, 1881. |
| 329. | <i>Lit. Centralblatt</i> 1880, 30 (A. B.-II). |
| 331. | <i>S. Il Propugnatore</i> XIII 3 (Galler) |
| 333. | <i>l. Buscaino.</i> |
| 370. | <i>S. Liter. Beilage der Karlsruher Zeitung</i> 1880, 7. |
| 151. | <i>S. Polybiblion</i> 1880 XII 335 (H. d. E.). |
| 595. | <i>S. Il Propugnatore</i> XIII 3 (L.). |
| 640. | <i>S. Polybiblion</i> 1880 XII 115 (Dejace). |
| 704. | <i>l. Giovanni Fiorentino.</i> |
| 720. | <i>S. Deutsche Literaturtg.</i> 1881, 22 (Korting). |

No.

731. S. *Rassegna settimanale* 22, 2, 1880.
 733. S. *Nuova Antologia* 1, Jan. 1881.
 764. Füge hinzu: *Scelta di curiosità letterarie* CLXV. CLXXI.
 765. S. *Polybiblion* 1880 I 126 ff. (Puymaigre).
 778. Füge hinzu: *Scelta di curiosità letterarie* CLXVIII.
 792. L. Torini.
 858. S. *Polybiblion* 1880 II 240 (Puymaigre).
 873. L. Buscaino.
 886. S. *Revue des langues romanes* 3, sér. III 130 (A. B.).
 908. S. *Romania* IX 335 (G. P.). *Revue des langues rom.* 3, sér. IV 32 (A. B.).
 999. S. *Herrigs Archiv f. d. Studium d. neueren Spr. u. Lit.* LXIV 123 ff.
 1073. S. *Centralorgan f. d. Interessen des Realschulw.* IX 490 f.
 1075. S. *ebd.* VIII 582.
 1094. S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 127.
 1098. S. *Polybiblion* 1881 XIII 1 (M. S.).
 1177. S. *Bibliothèque de l'école des chartes* 1881 XLII 60 ff. (Maurice Faurou).
 1180. S. *Ztschr. f. rom. Phil.* VI 159 (Mangoldt).
 1192. S. *Ztschr. für das Realschulw.* 1880, 173 (Zecřina). *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* IV 169 (M. Hartmann).
 1232. S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 520 (Plattner).
 1434. S. *Polybiblion* 1880 XII 134 (Puymaigre).
 1468. S. *Ztschr. f. d. Gymnasialw.* 1881, 740 (Haase).
 1602. S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 2, 320 (Jäckel).
 1634. S. *Liter. Centralbl.* 1880, 31 (Th. Sch.).
 1751. S. *The Academy* 4, 9, 1880 (Viçol).
 1895. S. *Polybiblion* 1880 XII 69-75 (Bonnardot).
 1906. S. *Ztschr. f. rom. Phil.* VI 157 f. (Gröber).
 1930. S. *Revue des langues rom.* 3, sér. III 135.
 1935. S. *Bulletin critique* 20 (P. Lallemand). *Ztschr. für nfrz. Spr. u. Lit.* III 108 (Koschwitz). *L'instruction publique* 1880, 21.
 1940. S. *Romania* X 107.
 1949. S. *Ztschr. f. nfrz. Spr. u. Lit.* III 364.
 1961. S. *Ztschr. f. d. Gymnasialw.* 1881, 748 (Kräuter).
 2091. S. *Polybiblion* 1880 XI 240 (Puymaigre).
 2253. S. *Revue des langues rom.* 3, sér. III 141 (Constans).
 2269. S. *Bulletin archéol. et histor. de la Société arch. de Tarn-et-Garonne* VII 296-299 (de France).
 2277. S. *Revue de linguistique* 1880, 162 f. (Vinson). *Polybiblion* April 1880 (Blanc).
 2324. S. *Histor.-polit. Blätter* B, 87, 1.

Alphabetisches Register.

| | | | |
|---|------|---|------|
| Albert, Schlaf und Traum bei Calderon | 2190 | André, D., sur les écrits scientifiques de Montesquieu | 1558 |
| A Camões, poesia recitada | 2308 | André de Coutances, le roman de la résurrection de Jésus-Christ (Reinsch) | 1253 |
| Accarias, Actes | 1920 | Andree, R., Ueberreste d. Kelten | 946 |
| Achard, des dénominations des quartiers etc. | 2104 | Andrews, chanson rec. à Menton | 1926 |
| Addington Symonds, Il rinascimento in Italia | 256 | Antognoni, Fram. di un antico poema didattico | 531 |
| Affre, Substitution du français au latin etc. | 1760 | Antona-Traversi, Boccaccio's Geburtsort | 346 |
| Agnello, I veri autori dello Amalrico | 729 | Apfelstedt, F., Relig. Dichtungen der Waldenser | 1919 |
| Agnese, Il mist. prov. di S. | 1930 | — — Zu „Novas del heretje“ | 1913 |
| Aguiló y Fuster, a la mort d'una meua neboteta | 2142 | Aquin, le Roman d', p. p. Jöüon des Longrais | 1254 |
| Alart, Nekrolog | 157 | Aragon, un poète catalan du XVIIe siècle | 2120 |
| Albanès, Le couvent royal de St.-Maximin | 1901 | — Voltaire et le dernier gouverneur du château de Salses | 1191 |
| — Inventaires de diverses églises | 1879 | Arbois de Jubainville et G. Paris, la versification irlandaise etc. | 222 |
| Albenas, les portraits de Rabelais | 1165 | Arboit, del dialetto friulano dell'importanza dei dialetti italiani | 799 |
| Albert, Paul, Nekrolog | 158 | Archbishop of Dublin, Calderen | 2170 |
| — — La Prose | 1076 | Archiv f. d. Studium der neueren Sprachen und Litteraturen | 181 |
| — — La Littérature franç. au XVIIe siècle | 1011 | Archivio glottologico italiano | 249 |
| — — La Poésie | 1041 | Ardizzone, G., Studiî lett. e critici — M., Letteratura italiana | 325 |
| Album macedo-românû | 865 | — — Studiî sulla Letteratura ital. I | 291 |
| Albuzio, versi | 790 | — — Letteratura, arte e poesia | 299 |
| Alembert, D., et de Guibert, Le tombeau de Mlle de Lespinasse | 1249 | Arctino, Pietro | 336 |
| Allan, das Klage lied im rum. Volksmunde | 879 | Arici, Poemetti | 556 |
| Almanach des spectacles | 1063 | Ariosto, Orlando furioso (Avesani) | 557 |
| — des noms | 1871 | — — (Carducci) | 558 |
| Altenburg, wall. Mundart | 1716 | — Roland furieux (Reynard) | 560 |
| Alton, Ethnologie v. Ostslawinien | 853 | — — (Hippeau) | 559 |
| Alvergne, Los Flous de lo Moun-tagno | 2077 | — Rasender Roland (Vieweg u. Heyse) | 561 |
| Alvi-si, la canzone del Basilico | 536 | Armanau prouvençau | 1992 |
| Amico, M. Donia e L. Orlandini | 255 | Armengol y Cornet, Document | 2114 |
| Amis et Amiles, texte gaulois | 1251 | Armitage, au, fau, vau | 2093 |
| Anacleto, fra, 'L bon accorde | 783 | | |
| Andeer, thäutorom. Gram. | 861 | | |
| Andeli, H. d', œuvres | 1252 | | |

- Arnaud, la condition des Juifs
en Provence 1896
- Arnavielle, A., Lous Gorbs 2035
- — la Preièro de Murcio 1972
- Artusi, Osservazioni in appendice
a 30 lettere di Giuseppe Giusti 410
- Ascoli, Tortona e Tortosa; Tosto 850
- Ancora della cronaca degli
imperadori 548, 596, 788
- Asensio, El Conde de Lemos 2172
- Astruc, L., La Leiouns 1973
- — Albert Arnavielo 1974
- Athénée de Forcalquier 1957
- Atlantico, o 2294
- Aubanel, Th., La Sirene 1994
- — La Perlo 1993
- Aubertin, Péloquence politique 1080, t.
- Audinot, la confession générale d' 1258
- Aulard, Etudes nouvelles sur
Leopardi 431
- Les poésies inéd. de Leopardi 693
- Aulésia y Pijoan, de la importan-
cia de los archivos etc. 2108
- Auriac, d', la corporation des
ménétriers etc. 1040
- Auzias-Turenne, l'Université de
Paris au XIII^e siècle 962
- Aventures, les, du faux chevalier
de Warwick 1259
- Aymeric, J., Etude sur la latinité
des pères africains 143
- und Constans, le dialecte rou-
ergat 2076
- Azaïs, G., Dictionnaire des idiomes
romans du midi de la France 2099
- — Lou sarralher blu 2056
- — la Sietado de Peloustiouns 2057
- — Lou merle 2058
- — Lous dous loups 2059
- B**accicia, o chitarin zenèise 773
- Baïssac, Sur le patois créole mau-
ricien 1731
- Baïst, noch einmal -iron 2228
- Don Juan Manuel, el libro
dela caza 2206
- Alter etc. der Schriften Don
Juan Manuels 2207
- cat. Version der Visio Tundali 2130
- Balaguer, V., Obras poeticas 2134
- — Montserrat 2111
- — un drame lyrique au XIII^e
siècle 1905, 1931
- — Historia pol. y lit. de los
trovadores 1899
- — Adic. à la Bibliogr. 2107
- Balzac, H. de, ed. v. Laun 1260
- — Hist. impartiale des jésuites 1260
- Banquet de la felibrejada 2068
- Bapi, poesia in dial. ven. 793
- Baragiola, crestomazia italiana 190
- ital. Grammatik 828
- Barante, Hist. de Jeanne d'Arc 1262
- Barata, A Luiz de Camões 2281
- Barba, Sul parlare dei Sardi 824
- Barbey d'Aurevilly, Goethe et
Diderot 1105
- Barcia, Primer dice. etimol. de
la lengua esp. 2231
- Barckhausen, Lettres et vers de
Voltaire 1700
- Bardinet, Les Juifs du Comtat
Venaissin 1895
- Barera, Serva bela 794
- Barthélemy, Sapho 1609
- Barthès, Lous Camels de Beziès 1975
- Bartoli, Scenari inediti della
Commedia dell'arte 532
- Storia della letteratura ita-
liana III 287
- manoscritti italiani 230
- Bartsch, K., Hs. der Geste des
Loherains 1494
- — eine Geschichte der fran-
zösischen Liter. 1005
- — Zur Epître farcie de la
St. Etienne 1380
- — chrestomathie de l'ancien
français 1195
- — prov. Liederhs. Q 1917
- — prov. Liederhs. f 1916
- — chrestomathie prov. 1915
- Bastide, La petite maison 1263
- Bastin, Le part. passé 1805
- Bastos, Lyra Camoneana 2356
- Luiz de Camões 2272
- Batacchi, Nouvelles 566, 567
- Battista, Canti 568
- Battistella, il dramma lagrimoso
in Italia 308
- Baudrillart, Histoire du luxe 40
- Baunard, St. François de Sales 1172
- Banquier, une lettre d'Aubanel 1995
- les Provençalistes 1883
- corrections au trésor de Br.
Latini 686
- Bayle, G., une erreur de D.
Vaissette 1885
- — étude sur Laure 475
- Beautemps-Beaupré, Contumes
de l'Anjou 985
- Beauvois, Les langues franç. et
allein. dans le grand duché
de Luxembourg 1717
- Bell, Dante's „Vita nuova“ 647
- Belli, quattro sonetti romaneschi 569
- cinque sonetti inediti 570
- Bell-Lloch, Vigatans y Botiflers 2140
- Belsch, Syntax des Bernart de
Ventadorn 2097

- Bombo, Prose scelte 571
 Bommel, Littérature française 1003
 Boncetti, Stato della Commedia
 italiana nel Cinquecento 307
 Bonlan, Lettera di Galilei 100, 401
 Bonue-Perussis, a Frederi Mistral 2004
 Langier de Porchères 905
 Bernage, Étude sur R. Garnier 1114
 Bernardi, Jac., Aldo Manuzio 240
 — — La verità: Dante e la luce 641
 Bernardin, l'esprit de St. François
 d'Assise 388
 Bernardino da Siena, Il quinto
 centenario 338
 Le prediche volgari etc. 572
 Bernier, Dictionnaire géograp-
 hique etc. 913
 Beroalde de Veveille, Le moyen
 de parvenir 1260
 Benigni, petites historiettes 1270
 — L'ami des enfants 1271, 1272
 Nouvel ami des enfants 1273
 Les curiosités de la Nature 1271
 François et Antoine 1275
 — Jacquot 1276
 Bertacchi, L'episodio del Fofese
 in Dante 376
 — Ancora del Fofese di Dante 377
 Berthammier et Raphaël, Vie de
 St. François d'Assise 380
 Berti, Doc. intorno Giordano
 Bruno 350
 Bertocci, Gius., Repertorio bibli-
 ografico 236
 Bertocchi, C. V., Studio bibli-
 ografico 201
 Bertolami, Poesie e lettere 573
 Bertolotti, Della vita di P. Giunia 409
 Bertrand, quelques pages de J.
 J. Rousseau 1058
 Betülheim, Jubiläum der Comé-
 die française 1060
 Beaumarchais über Goethe's
 Clavigo 1267
 Bêze, Les Juvenilia 1277
 Biadego, un sonetto di M. Alendi 553
 Biagi, le novelle antiche 733
 Bianchi, B., del vero senso della
 maniera Dantesca etc. 620
 N., Storia della Monarchia
 piemontese 261
 Bianchini, Lo scritto „Dante e il
 suo secolo“ 913
 Bilal, la Feste di sant Alor etc. 1961
 Bibliografia italiana 233
 Romana (Rome) 231
 — (Bucarest) 863
 Bibliographia Canoniana 2260
 Bibliographie de la Belgique 902
 — de la France 901
 Biblioteca de autores españoles 2179
 Bibliothéque, la, de l'université
 de Bâle 927
 Bieci, gramm. ital. 833
 Birt, Lautlehre der lat. Sprache 130
 Bischoff, Conjectiv b. Christien 1353
 Bishop, zur Geschichte Berengars
 von Tours 86
 Bistagne, contro l'amour 1976
 Bladé, proverbes rec. dans l'At-
 magnac 1922, 2083
 — Seize superstitions de la Gas-
 cogne 970
 Blanchard, Le Dial. Breton de
 Vannes 1729
 Blanchet, Choix de noëls 1217
 Bloemer, Vie de M. Regnier 1166
 Blot, Voltaire 1190
 Boccaccio, Ammonizioni del re
 Felice 579
 — Pelerinul 577
 Griseidis 578
 Bockhoff, d. Tempora im O. Rol. 1641
 Böhmier, Rom. Studien 185
 diakr. Bezeichn. der Vocal-
 buchstaben 220
 pleni-onant, semi-onant 2092
 Brief v. Cassiodoro de Reyna 2175
 Boesen, Charlemagne et les écoles
 d'Alcuin 80
 Bofarull, El Proyeito de Ortogr.
 catalana 2145
 Costums que's poden etc. 2138
 Boileau-Despreaux, Œuvres poët.
 (Aubertin) 1278, 1279
 — — (Berryat-St.-Prix) 1280
 — — (Gidel) 1281
 — — (Gérusez) 1283
 — — (v. Bommel) 1284
 — — œuvres complètes 1282
 — — Art poétique 1285
 Boislisle, Inventaire 1878
 — Fragments de St. Simon 1668
 Boisse, La Statue de Montesquieu 1157
 Bollati, Gestez de la mayson de
 Savoie 260
 Bonaparte-Wyse, on neuter neo-
 latin substantivus 2210
 — on port. simple sounds 2368
 Roncesvalles 1642
 A Mounseigne Dubreil 2002
 — Lou cant etc. 2001
 La deificaciou etc. 1999
 Cansoun 2000
 Magalouno 1997
 La famille de la countesso 1998
 — Uno siblado ès Arquin etc. 1996
 Some Basque notes 2239
 Bonazzi, La cronaca di V. Massilla 274
 Bone, das Fe Deum 120

- Bonini, teatro friulano 310
 Bonnard, Orig. de l'épopée en France 1013
 Borgognoni, del. Pataffion secondo Nisard 685
 I morti risuscitati dell'Ariosto 562
 Bos, sur le créole maur. 1732
 Bosio, Guerrazzi e l'Asino 119
 Bossuet, oraisons funèbres (La-grange) 1286
 — (Montigny) 1287
 — Trauerrede auf Ludwig von Bourbon 1293
 — Bourdaloue e Massillon, Discorsi 1291
 — Discours sur l'Hist. universelle 1295
 — Meditations sur l'Évangile 1296
 — traité de la connaissance de Dieu (Lefranc) 1297
 — — (Martin) 1298
 — Estudios filosoficos 1299
 — Choix des sermons 1299
 Botelho-Andrade, Bibliogr. Camoeneana 2261
 Bottoni, Santa Caterina da Siena 357
 Boucherie, la langue et la littérature franç. 1022
 — — Réponse à M. Brunetiè-re 1024
 — la vie des Peres Hermites 1648
 Zu Roland 980 1638
 — Roland 91. 128 1937
 — oster: esfracer: oncle 1847
 — diminutifs et augmentatifs 1795
 Bougard, Bibliothèque des contes rémois 920. 1035
 Bougeault, Précis hist. de la littérature franç. 998
 Bouquet, La troupe de Molière 1141
 Bourdon, Silvio Pellico 469
 Bouruelle, Souvenirs lorrains 977
 Bourgain, la chaire française 975
 Bourelly, Tres galino etc. 1977
 Boursault, le portrait du peintre 1301
 — Les Bavardes 1302
 Bousquet, Lou catéchisme rouergat 2071
 Bouvy, Le rythme syllabique 62
 Boyse, Le théâtre de jésuites 1057
 Bozon, de Vitale Blesensi 123
 Bozzo, voci e maniere del siciliano 621
 Brachet, Grammaire Hist. de la langue franç. 1739
 — Nouv. gram. française 1740
 — et Dussouchet, Gram. 1741
 — Dictionnaire étym. de la langue française 1842
 Braga, Etnologia portug. 2248
 — As cartas da religiosa port. 2251
 — Hist. do romantismo 2257
 Braga, Da tradição poet. prov. na litt. port. 2258
 Do de scant. 2359
 Bibliogr. Camoeneana 2263
 — Renato e biogr. de Camoens 2273
 O centenario de Camoens 2299
 Ainda as festas do centenario de Camões 2291
 As festas do centenario de C. 2292
 Uma salva do seculo XIV 2317
 Monumentos da litt. port. 2319
 — O romance pop. de Virgilio 2320
 A hist. de Portugal na voz do povo 2322
 Os livros popul. portug. 2323
 — Etnologia portug. 2324
 A canção do Amadis de Gaula 2329
 A civilização arabe em Portugal 2217
 Braghirotti, Meyer et Paris, Inventaire des manuscrits etc. 932
 Brandreth, the Gaurian etc. 217
 Brécourt, l'ombre de Molière 1152. 1313
 Breitingen, lo studio dell'italiano 229
 — Marc-Monnier über die Entwicklung der Genfer Lit. 1010
 — Grundz. der franz. Literaturgeschichte 994
 — Castelvetro's Commentar zu Aristoteles' Poetik 586
 Breymann, Diez' altsp. Romanzen 2119
 Briau, la description dans la ch. de Rol. 1635
 Briol, Après-soupa 1953
 Brots de murra 2137
 Brueys, Advocat Patchin 1304
 Bruneau, A mis ami 2093
 Brunetiè-re, les mystères au moyen âge 1048
 — La langue et la littér. franç. 1023
 — les salons Diderot 1110
 Brunner, Aucassin u. Nicolette 1237
 Buchon, choix de moralistes 1213
 Budinszky, Ausbreitung der lat. Sprache 124
 Bün-ger, Lat. Quantität 132
 Buffon, Histoire naturelle 1306. 1307
 — œuvres choisies 1309
 — Gallerie d'Hist. nat. 1308
 — Moreaux choisis 1310
 Buhlmann, Fierabras im Italien. 657
 Bulkin de la société des anciens textes franç. 926
 Burla, Studie filologica 900
 Bursian, poema ultim. des Paul. Nolanus 109
 Bursotti, Del Tiregno di P. Giannoni 497
 Burton, Camoens 2277
 — Lusade 2349

| | | | |
|-------------------------------------|------------------|--------------------------------------|------------------|
| Bussi, Giugador!! | 776 | Cappelletti, La quest. sulla novella | |
| - ona Perla! | 776 ^a | di Bellagor | 585 |
| C abrol, segodun | 2100 | — Antol. della poesia lirica | 496 |
| Caflort, Pronherbis | 2062 | Novelle scelte | 510 |
| Caix, le origini della lingua poet. | | — Compendio de letteratura | 288 |
| ital. | 810 | Cardon, L. di Camoens e le sue | |
| Caldeira, poesia a Camões | 2307 | liriche | 2355 |
| Calderon, sa vie écrite par lui- | | L. d. C. 300 anni dopo la sua | |
| même | 2167 | morte | 2279 |
| — comedias | 2187 | Cardona, della lett. catalana | 2118 |
| la vida es sueño | 2188 | Carmina clericorum | 100 |
| (Lehmann) | 2189 | Caro, Le Pessimisme au XIX s. | 436 |
| Calender Romonsch | 860 | — un épisode de la vie de Vol- | |
| Callori, F., Poesie liriche di | | taire | 1189 |
| A. Manzoni | 719 | Montesquieu | 1156 |
| Calonne, la vie municipale au | | — Mme de Stael et Goethe | 1179 |
| XV ^e siècle | 952 | — un nouvel historien de J. J. | |
| Calori, delle istorie di Giustino | | Rousseau | 1170 |
| abbreviatore etc. | 683 | — Mme du Deffand | 956 |
| Calvini opera | 1311 | — la fin du XVIII ^e s. | 957 |
| Camati, Polemica letteraria | 327 | Carrière, die Kunst im Zusammen- | |
| Camões, catalogo d'uma collecção | | hang der Culturentw. | 37 |
| Camoneana | 2262 | Cartabeu de Santo Estello | 2036 |
| Camoneana Academica | 2268 | Cartier, la renaissance ital. | 257 |
| — Publicação especial do gremio | | Casati, Lettere e scritti di P. e | |
| litt. Fayalense | 2276 | di A. Verri | 487 |
| — Numero unico consagrado ao | | Casini, un testo fr.-ven. | 544, 724 |
| terceiro centenario | 2296 | — la vita di R. Buvalelli | 1906 |
| os Lusiadas, edição critica | 2328 | — un trovatore ignoto del s. XIII | 1908 |
| — edição de luxo | 2329 | — di Luchetto Gattalusi | 1909 |
| — (Braga) | 2330 | — dialetto bolognese | 786 |
| — (J. M. Latino Coelho) | 2331 | — I Manoscritti di A. Tassoni | 768 ^a |
| — (A. Coelho u. R. Ortigão) | 2332 | Cassel, Aus dem Königreich des | |
| — (Ed. popular: A. Coelho) | 2333, 4 | Gral | 203 |
| — I Lusiadi (M. Matheus und | | Castelli, credenze popolari sici- | |
| A. Bonaretti) | 2344 | liane | 284, 285 |
| Os Lusiadas engl. by Burton | 2345 | Castello-Branco, L. de Camões | 2265 |
| The Lus. Transl. by R. F. Duff | 2347 | Castelnau, une châtellenie de | |
| — O Parnaso de (Braga) | 2349, 2350 | Rouergue | 1897 |
| Sonetos | 2351, 2352 | Castets, Sonnet cont. une recette | |
| — Sämtliche Gedichte, d. v. | | d'Alchimie | 648 |
| W. Storck | 2353 | — Le roman de la vie des pères | |
| Campano, Dicc. general de la | | Hermites | 1647 |
| lengua castell. | 2229 | — Turpini Historia Karoli Magni | 1687 |
| Campardon, les comédiens du roi | 1061 | Casti, Nouvelles galantes | 587, 588 |
| Cancioneiro, o, da Ajuda | 2318 | Catalogue de la Biblioth. de Mont- | |
| Canello, Storia della letter. ital. | 298 | pellier | 1877 |
| — Peire de la Cavarana | 1945 | — de la Bibl. d'Amiens | 916 |
| Dei sepolcri, di U. Foscolo | 665 | des mss. de la Biblioth. nat. | 928 |
| Canini, il sonettiere ital. | 498 | Catechismulu calvinseu | 800 |
| Cansons de Montseruat | 2141 | Catharina von Siena, zum 5. Cen- | |
| Cansou suibant Pusatgê etc. | 2067 | tenarium | 359 |
| Cantare di Madonna Elena imp. | 538 | Catherine de Médicis, lettres | 954 |
| Cants de primavera | 2136 | Cavalcanti, novelle | 589 |
| Cantù, sul Manzoni | 156 | Cazotte, Contes etc. | 1312 |
| — über V. Monti | 164 | — le diable amoureux | 1313 |
| Capocelatro, Diario Dantesco | 625 | Cecchi, G. M., Li sbarbati | 591 |
| Cappelletti, L., Studii sul Deca- | | — — La Romanesca | 592 |
| merone | 575 | — — Il riscatto | 590 |
| | | — P. L., Torquato Tasso | 479 |

- Centenaire, le, de la société litt.
de Lyon 1038
- Cento Nouvelle 734
- Cerasoli, Nouvelle abruzzesi 517, 807
- Cerroti, Vita di san Girolamo 550
- Ceruti, Sul libro della vita solit.
di Fr. Petrarca 750
- L'ambasceria d'A. dall'Antella 277
- Cervantes, el ingenioso hidalgo
D. Quijote 2191
- edic. diam. 2192
- De vernuftige jonkheer Don
Quijote 2193
- History of D. Quixote (Clark) 2194
- History of Don Quixote (Mot-
teux) 2197, 2198
- Aventures de Don Quichotte 2196
- The ingenious knight Don
Quixote (Duffield) 2199
- Adventures of Don Quixote
(Jarvis) 2200
- Trabajos de Persiles y Segis-
munda 2201
- Chabaneau, un planh catalan 2122
- a(n)fara = flamme 2102
- omne que an = chaque année 2101
- Alexandre d'Albéric de Be-
sançon 1250
- Chansons du XV^e siècle 1199
- Les sorts des apôtres 1948
- Sermons et préceptes religieux 1928
- Les troubadours R. et G. de
Pons 1912
- Chagas, O centen. de Camões 2297
- Champollion-Figeac, chroniques
dauphinoises 980
- Changements orthographiques 1832
- Chansonnier, le, gascon 2082
- Chaplain, lettres 1094
- Charaux, Corneille 1097
- Chardon, les écoles de Rheims 964
- Charlemagne-Romances 1315
- Charte Messine 1229
- Charvet, Études Historiques 1039
- Chassang, Grammaire française 1738
- Chassary, a la pouilda etc. 2037
- Chateaubriand, itinéraire de Paris
à Jerusalem 1316
- Chateauminois, Eloge de Marivaux 1128
- Chatelain, Les mss. des poésies
de S. Paulin de Nole 106
- Sid. Apollinaire 117
- Chavin de Malan, Fr. d'Assisi 391
- Chérencé, Francis of Assisi 390
- Chevalier, Franç. Pétrarque 470
- Chiappelli, vita di Cino da Pistoia 594
- Chiocci, Ugo Foscolo 664
- Ciampoli, Fiabe abruzzesi 518
- Ciampolini, Pietro Arcetino e
L. Ariosto 335
- Cihac, B. P. Hasden și cuvente
den bătrâni 875
- Meine Antwort an Dr. M. Gaster 899
- le type homo-ille ille-homo 897
- Cino da Pistoia, opere giuridiche 363
- Cito, Ritme popolari 508
- Ciullo d'Alcamo, Opinioni sul
contrasto del 595
- Clairin, du génitif latin 140
- Claretta, un ballo di nobili 280
- Clandin, antiquités typographiques 923
- Clement, Michel Angelo etc. 161
- Clément-Janin, Sobriquets des
villes et villages 1874
- Clément-Simon, Proverbes 2086
- Cocchetti, del movimento intellet-
tuale nella provincia di Brescia 302
- Coccola, sulla grammatica italiana 835
- Coelho, F. A., os dialectos Ro-
manicos 216
- — Ensaios de onomatologia
celto-iberica 2238
- — Rimas infantis 2321
- — Materiaes para o estudo
das festas etc. 2256
- Latino, Luiz de Camões 2269
- Coen, una leggenda relativa alla
nascita di Const. Magno 93
- Cognetti, la storia della letter. ital. 295
- Cohen, Guide de l'amateur de livres 906
- Colección de libros españoles 2181
- de escritores castellanos 2178
- de documentos inéditos para la
Hist. de España 2150
- Colección de fabule române 886
- Collezione di opere inedite o rare 493
- di documenti storici 273
- Comba, Valdo ed i Valdesi 1891
- Combarieu, Coutumes de Cajare 990
- Comédie française, 2^{me} cente-
naire 1066, 1532
- — l'interprétation du reper-
toire comique 1071
- Commynes, P. de, Mémoires 1318
- Conceição, A., Poesia a Camões 2306
- Condamin, J., le progrès de la
philologie romane 156
- G. P., De Tertulliano 144
- Consiglieri-Pedroso, Contribuições
para uma mytholog. popul.
port. 2252, 2253, 2254
- — estudos de mythogr. port. 2255
- Constans, La légende d'Oedipe 207
- sur l'hist. du sous-dialecte du
Rouergue 2075
- Constantinescu, Abecedar române 895
- Conti, il „Principe“ di N. Ma-
chiavelli 702
- Convorbiri literare 864
- Coppi, le università italiane 278

- Cornéille, P. et T., œuvres (Lou-
andre) 1319
— — œuvres complètes de P. C.,
œuvres choisies de Th. C.
(Hachette) 1320
P., Chefs-d'œuvre (Hachette) 1321
— — chefs-d'œuvre (Ducrocq) 1322
Théâtre choisi (Gérnez) 1323
— Le Cid (Larroumet) 1325
Le Cid (Vernay) 1326
— Le Cid (Richter) 1327
— Cinna (Herding) 1328
— Cinna (Vernay) 1329
— Cinna (Lam) 1330
Horace (Le coiffe) 1331
— — Horace (Vernay) 1332
— — Horace (Marcou) 1333
— — Horace (Gérnez) 1331
Nicomède (Delalain) 1335
Nicomède (Vernay) 1336
Polyenete (Favre) 1337
Polyenete (Gidel) 1338
— — Polyenete (Vernay) 1339
— — Rodogune (Théâtre fr.) 1340
— — Rodogune (Godefroy) 1341
Rodogune (Vernay) 1342
Le menteur (Rion) 1343
Th., Théâtre complet 1345
Cornu, oïl = hoc illie 1848
— études de phonologie espagn.
et port. 2227
— étymologies esp. et port. 2232
port. er ar = fr. re 2364
trois passages des la ch. de
Roland 1639
Corolen, Claris y son temps 2112
Corradi, Delle infermità di Tor-
quato Tasso 484
Corrazzini, sulla metrica popolare 843
Cosquin, la légende des St. Bar-
laam et Josaphat 196
— contes populaires lorrains 1240
Costa, La poesia didactica de los
Celtiberos 2159, 2240
Cottin, Elisabeth ou les exilés de
Sibérie 1316
Coudreau, le dialecte berrichon 1723
Courcier, œuvres 1347
Courcier, le, de Vaugelas 1736
Comtat, le Dictionnaire de l'Acadé-
mie fr. 1834
Couture, la grammaire de la langue
d'oc d'après Bartsch 2090
Pétrarque et Jacques Colonna 172
Cozza, Santa Caterina e il suo
secolo 353
Crane, la novellistica popolare di
Sicilia 319
— la poesia popolare italiana 316
Crawford, Portug. d. 2240
Crébillon, le Hazard du coin du
feu 1348
Cremaschi, 'L marcà dla cara vù 782
— 'L Bagul dl donn in dla Stala 781
Crescini, Orlando nella chanson
de Roland etc. 564
Criées, les, faites en la cité de
Genève etc. 1234
Croke, outlines of Italian Litera-
ture 202
Cronaca inedita del secolo XVII 547
Cron-le, Hist. de la langue franç. 1747
Crusca, Vocabolario della 814, 845
Cruseau, Chronique d'Etienne de 1354
Cuissard, Mystères joués à Fleury 1559
Curie-Scimbres, de certains mots 1849
Custantinu-Ali, La emmi-tibili 818
Dachkevitcha, Skazanie o sv.
Gratie 202
Dahn, Urgeschichte der germ. u.
rom. Völker 189
Dall'Oca, Teofilo Folengo 974
D'Almeida d'Éça, Luiz de Camões 2283
D'Ancona, M., Abelardo ed. Eloisa 71
P. Abelardo e P. Barliario 75
— La Leggenda d'Attila 195
— La Leggenda dell'Ebreo er-
rante 198
— Il concetto dell'unità pol. nei
poeti italiani 301
Studi di critica 324
Cecco Angiolieri da Siena 361
— Il „veltro“ 378
— T. Tasso ed A. Costantini 483
Jacopone da Todi 422
Canti narrativi del popolo Sic. 524, 2
— La data del Risorgimento del
Leopardi 698
— Del Novellino 732
Dante, Divina Commedia, Ed. ill.
(Scaramuzza) 597
— — (Giuliani) 598
— — ill. (Doré) 601
The vision (Carey) 602
— Divine Comedy (Carlyle) 603
The Purgatory (Butler) 604
Inferno, Purgatorio, Paradiso
(Longfellow) 605
— de goddelijke Komedie 606
Božská Komedie 607
varie lezioni al testo della
Commedia 609
Danzi, poesie 812
Da Silva, Leitura d'um trecho dos
Lusiadas 2337
Daubée, Descartes 1101
Daniel et Beton ed. Meyer 1933
David, les opéras du Juif A. J.
da Silva 2357

- De Blasii, tre scritte neapol. 530
 De Castro, la guerra di successione austriaca 322
 De Chiara, commento alla D. Commedia 617
 Decottignies, un complot de femmes 1709
 Decurtius, das Somvixer Passionspiel 859
 Deecke, Etrusk. Forschungen 39
 De Gubernatis, Il Manzoni prima della conversione 152
 — Il Manzoni ed il Fauriel 161, 451
 — G. Leopardi 439
 Delacroix, les racines des mots français 1841
 Delay, le roman contemporain 1079
 Delbergé, Mais Baisers des vingt ans 2078
 Delboulle, l'histoire du français 1746
 — Martin-bâton 1178
 Delbrück, Einl. in das Sprachstudium 19
 — Introduzione etc. 11
 Del Giudice, studi critici recenti sopra Paolo Diacono 111
 Delhom, Marscelléso de la Gasconno - 2068
 Delisle, Mélanges de paléographie 908
 Della Casa, Poesie e prose 659
 Dell'Angiolo, Sonetti 801
 Dellile, Morto en Arle 2006
 — Perqué 2005
 Del Lungo, ritratti fiorentini 271
 — Dino Compagni 383
 De los Ríos, Exactitud hist. del poema del Cid 2203
 Demaison, les portes de Reims 1561
 Demattio, grammatica della lingua provenz. 2089
 Demofilo, enigmas y adivinanzas 2184
 Demogeot, Histoire de la littér. française 996
 — Hist. des litt. étrangères 1006
 — Textes classiques 1209
 Denis, Recherches bibliographiques 919
 De Paiva, Camões em Africa 2391
 Desbarreaux-Bernard, L'imprimerie à Toulouse 1880
 — Histoire de l'imprimerie 1881
 — Note bibliograph. 1882
 Descartes, Discurso del método 1359
 — Discours de la méthode 1355
 — Première médiation 1361
 Deschamps, Éust., œuvres complètes 1362
 P. et G. Brunet, Manuel du libraire 995
 Descoverture, la, du style impudique 1233, 1364
 Desloges-Maillard, Poésies diverses 1395
 De Simoni, Gram. italiana 836
 Deus, Os Lusíadas 2335
 Deutsch, die Vertheilung Abälards 72
 Develay, Nouv. lettres de Pétrarque 171
 Dialogue poitevin 1725
 Dictionnaire historique de la Langue française 1818
 de l'Académie 1833
 Diderot, chefs-d'œuvre 1399
 Dionigi Diderot 1108
 Diederichs, Legende von Gregor auf dem Steine 294
 Dieffenbach, Völkerkunde Ost-europas 868
 Diez-Stiftung 160
 Dígot, Histoire de Lorraine 978
 Di Martino, Zur sicilianischen Volkspoesie 317
 Dino da Torino, Laude 951
 Discorso recitato no theatro michaelense 2312
 Dispan de Florian, kiomi, poème 2099
 Documenti Osmani e Statuti 273
 Dönges, die Baligantepisode im Rolandslied 1630
 Domanig, Parzivalstudien 1351
 Dombart, Ausg. des Commodianus 88
 Doni, La Sibilla 953
 Dopo un annu 817
 Dorat, Les Baisers 1379
 — Les Tourterelles 1374
 Dorieux, la rénovation lit. en Provence 1994
 D'Ornellas, Luiz de Camões 2295
 D'Ovidio, Italia 139
 — Il Leopardi in casa Rauferi 429
 — La lingua de' Promessi sposi 799
 Dragosescu, Estract din istoria Românilor 872
 Drapeyron, la vie de Marco Polo 158
 Droit, le, du seigneur 1891
 Du Bee, Discours etc. 1375
 Du Cange, Glossaire français 1837
 Ducéré, documents pour servir à l'étude des patois gascons 2091
 — glossaire des mots basques dérivés de l'arabe 2239
 Ducis, Hamlet 1376
 Duclos, Contes 1377
 Dühning, Rucine's auf antiken Stoffen ruhende Tragödien 1615
 Dümmler, Poetae latini aevi Carolini 56
 — Weitere carolingische Rhythmen 57
 Dukas, Étude bibliogr. sur le Sartyricon de Barelay 1085
 Dumas, Quanto abbia contribuito Sc. Maffei etc. 159

- Dumast, Renaissance de la rime riche 1030
- Dumesnil, E. R., Etudes historiques sur le Forez 987
- — les aïeux de Molière 1137
- G., la philosophie de Rabelais 1581
- Dun, O., Glossaire franco-canadien 1734
- Dupont, Histoire de l'imprimerie 912
- Dupouin, li Casavel 2024
- Duque y Merino, Amadis de Gaula 2327
- Du Saussois, Fénelon 1112
- Du Tralage, sur l'Histoire des théâtres de Paris 1056
- E**bert, allg. Geschichte der Literatur d. Mittelalters 54
- Zu den carolingisch. Rhythmen 58
- Ecrivains, les, du XVII^e s. 1211
- Edemeridi Siciliane, Nuove 251
- Egger, Histoire du livre 45
- Sur la traduction des écon. d'Aristote 1452
- Ehlers, italien. Grammatik 831
- Eiben, Brutus v. Voltaire 1697
- Einhardi vita Karoli Magni 97
- Elena imperatrice, Cantare di Madonna 654
- Emanuele e Gaetani, Diario palermitano 655
- Emerologion etc. 792
- Emma, la via di lu paradisu 822
- Épîsodio de D. Iñez de Castro 2338
- Era Nova, Revista 2244
- Errera, Giordano Bruno 349
- Escolo P, deis felibres dou Var 1954
- Escolo Felibreno de Lar 1978
- España sagrada 2454
- Espagne, A-nuit = aujourd'hui 1850
- Estlander, vid Camoens minne 2280
- Eusebio, L'amicizia di Dante e di Forese Donati 375
- Exposé d'un système rationnel d'orthographe niçoise 1958
- Eysenhardt, Ursprung der rom. Sprachen 214
- Aus Manzoni's litt. Leben 457, 718
- Eysette, un miracle 2038
- F**aber, Documents authentiques 1052
- Hist. du théâtre français en Belgique 1051
- un libelliste du XVIII^e s. 1264
- Fablier des enfants 1215
- Faccioli, A. Manzoni 455
- Fastenrath, J. E. Hartzenbusch 163
- Faulde, Geminatio in Altfrz. 1776
- Faulmann, Hl. Culturgeschichte 35
- Geschichte der Schrift 43
- das Buch der Schrift 14
- Favaro, le aggiunte di Galileo al Dialogo etc. 395
- Galileo Galilei ed il Dialogo etc. 396
- Inedita Galilaiana 397
- Raguaglio dei manoscritti Galileiani 398
- Favre, Suppl. aux glossaires du Poitou 1724
- de. Les quatre heures de la toilette des dames 1382
- Fay, imperf. and pluperf. subj. 2216
- Fehse, Estienne Jodelle's Lyrik 1446, 7
- Felgner, Ronsardsche Phrascol. 1649
- Felibre, li, de la mar 1979
- Felibrige, Escolo di Lar 1980
- Felin y Codina, Lo Bruch 2139
- Felix, Despre miscarea populatiunii României 870
- Femme, la, du perruquier 1714
- Fenaroli, dell'allegoria della D. Commedia 614
- Fénelon, Œuvres choisies (Garnier) 1383, 1384
- — (Hachette) 1385
- Morceaux choisis 1386
- Fables et opuscules divers (Martin) 1387
- — (Regnier) 1388
- Fables et dialogues des morts 1389
- Fables 1390
- Les Aventures de Télémaque (Garnier) 1391
- — (Hachette) 1392
- — (Delalain) 1393
- — (Martin) 1394
- — (Feugère) 1395
- — (Auber) 1396
- — (Mame) 1397
- Dialogues des morts (Martin) 1398
- Sermon pour la fête de l'Épiphanie (Botton) 1399
- — (Lebohe) 1400
- — (Merlet) 1401
- Traité de l'existence de Dieu 1402
- Le Palmier céleste 1403
- Le Livre de prières 1404
- Lettre à l'Académie française (Martin) 1405
- — (Dubois) 1406
- Lettre sur les occupations de l'Académie française 1407
- Vie 1113
- Ferrand, Lettres du XVII^e et du XVIII^e siècle 1409
- Ferranti e Meschio, varianti fatte nel romanzo dei „Promessi sposi“ 708
- Ferrari, Istoria della poesia semi-popolare 324

- Ferrari, canzoni ricord. nell'in-
catenatura del Bianchino 574
- Ferravilla, La class di asen 777
— e Duroni, un brús democratich 778
- Ferrazzi, Del cattolicismo di
T. Tasso 480
— T. Tasso 478
- Ferrero, F., Sonetti inediti 725
— E., Di un codice delle lettere
di Caterina da Siena 355
- Fesenmaier, Lehrb. der spanisch.
Sprache 2222
- Fesquet, Redoundel 2033
- Feste, per le, del centenario de
San Beneto 791
- Feugères, Morceaux choisis des
classiques 1205
- Fierabbraccia, El cantare di, 656
- Fierville, Documents sur Ph. de
Commynes 1095
- Filleul, le, de la Mort 1241
- Fillon, Le Portrait de Pierre Arétin 334
— Lettre à J. Quicherat 945
- Finamore, Vocabolario dell' uso
Abruzzese 808
- Fior di racconti e novelle italiane 511
- Florentino, Fr., della vita di G. B.
de la Porta 381
- Fioretto, Gli umanisti 251
— L'amore nella lirica italiana 305
- Fischer, K., Descartes u. s. Schule 1357
- Fiter e Ingles, Estudi hist.-crit. 2160
- Flaschel, die gelehrten Wörter
im Rol. 1645
- Flavigny, Ste. Catherine de Siemie 352
- Flechia, antica confessione lat.
volgare 89
— Nomi locali d'Italia 851
- Fleury, Histoire élém. de la litt. fr. 999
— Marivaux 1125
— Les filles des forges de Paim-
pont 1239
— Etudes nouv. sur Marivaux 1127
- Flor di Bruzia 813
- Florentinische Forschungen 272
- Florian, fables (Hoche) 1410
— fables choisies (Vernay) 1411
— Fables 1412
- Flugi, ladinische Dramen 857
— zwei weltliche lad. Dramen 858
— hist. Gedichte in lad. Sprache 856
- Foerster, Paul, der Catalanismus
in Spanien 2116
— span. Sprachlehre 2221
— Wend., Roman. Etymologien 221
— -- Antica parafrasi lombarda 557
— -- Nachtrag zu den galloital.
Predigten 529
- Folgora da S. Gemignano e Cene
da la Chitarra d'Arezzo, Rime 659
- Follioley, Hist. de la littér. fr. 1010
- Fonderville, Calvinisme de Béarn 2079
- Foppa-Pedretti, Frammenti di
grammatica 834
- Forcella, Catalogo dei manoscritti 252
- Forcetti, Quattro sonetti 801
- Fornari, Panfilo Castaldi 245
- Foronda, Cervantes viajero 2171
- Foscolo, Lettera inedita 385
— Due lettere 386
— Lettere 387
— Dei sepolcri 693
— Von den Gräbern 666, 7
- Foth, assez = sehr, recht 1852
— die Hilfsverben in der franz.
Tempusbildung 1791
- Fournier, E., Souvenirs poétiques
de l'école romantique 1019
— le théâtre français 1219
— Necrolog 162
- Fragment de un libbre 2125
- Franc, lo, Prouvençau 1955
- Francesca, Vita di Ste. Caterina
da Siena 360
- Francesco d'Assisi, opuscoli 668, 9
- Franciosi, il monaco nella parola
di Dante 637
- Francotte, la propagande des en-
cyclopédistes 1032
— Essai histor. 1033
- Frank, zur Satyre Ménippée 1673
- Franken, Geschichte des franz.
Pfandrechts 950
- Frédégaire, Compilation dite de 948
- Fristot, St. François de Sales 1177
- Fritsche, die Quellen der Image
du monde 1423
- Froissart, les chroniques de 1417
— the Boy Froissart 1418
- Frosina-Cannella, sulla casa attrib.
a Giulio d'Alcamo 361
- Fuchs, das Freundschaftsverh. zw.
Boileau u. Racine 1087
- Fulda, Calderon 2164, 5
- Funi, la glottologia e Neogram-
matici 26
- Furetière, Le Roman bourgeois 1420
- G.**, A., la Beatrice svelata dal
F. Perez 640
- Gabrielli, Scritti letterari 330
- Gagnaud, per un eros 2039
- Gagnon, chants populaires du
Canada 1735
- Gaidan, lou Carret de Nimes 2025
- Gaiter, Il dialetto veneto 787
— Il messo di Dio 635
— Proposta di una correzione
al canto V del Purg. 634
- Galabert, Variétés 1925

- Galabert, les prêtres dans les campagnes au m. a. 1853
- Galanti, lettera XXXI, XXXII su Dante 631, 632
- Galileo, The Sidereal Messenger 670
- Galleria Dantesca 643
- Gambara, V., Due sonetti Rime e lettere 672, 673
- Gambini, Lettera al prof. Gelmetti
- Gambino d'Arezzo, terzine d'amore 671
- Gandar, Bossuet orateur 1291
- Ganghofer, Fischart u. seine Verdeutschung des Rabelais 1588
- Garelli, Sugli inni sacri di Al. Manzoni 721
- Garret, Camoens 2358
- Gartner, die ladinischen Idiome 862
- Gaspary, Boccaccio's Brief an Fr. Nelli 342
- Gasperetti, sulla Beatrice svelata dal Perz 639
- Gasser, Abstamm. der ital. und franz. Sprache 839
- Gaster, brucolaque 1851
- das türk. Zuckungsbuch im Rumän. 889
- Giufà 541
- Gaston, lou Merle 2023
- Gandin, Catalogue de la bibl. de Montpellier 922
- Gaussen, La Cigalo 2009
- La Camisardo 2008
- Poucô e paisan 2007
- Gaut, Fête de Ste. Estelle 1981
- Gautier, Les épopées franç. 1012
- L'épisode de Cain dans le drame d'Adam 1247
- Gay, Rom., Il Bello nei Promessi sposi 711
- Teof., Sta. Caterina da Siena 351
- Gay Saber, lo 2131
- Gazier, les futures éditions des or. fun. de Bossuet 1288
- Les passages biffés du manuscrit de l'abbé Leduc etc. 1089
- Gebhart, Machiavel 447
- Gebler, Galileo alla Torre del Gallo 393
- Gelmi, i Milanesi giud. da Leopardi 696
- Gelsi, Giov., tre capitoli inediti 674
- Gelu et ses chansons prov. 1961
- Gembloux, Eloge de Metz 1424
- Genlis, Le Chaudronnier 1426
- Mademoiselle de Clermont 1425
- Gentile, J., Spigolature Leopardiane 435
- L., cinque rispetti del secolo XV 502
- Germain, châttes inedites 979
- Giannandrea, Dell' introduzione dell' arte della stampa a Jesi 248
- Giesebrecht, L. Spach 180
- sopra il poema intorno all'imp. Federico I 276
- Giesecke, Die Demonstrativa im Altfranz. 1786
- Giganti, Da Montelupo etc. 779
- Gilliéron, Patois de la commune de Vionnaz 1721
- atlas phonét. du Valais 1722
- Giuda, Guicciardini 681
- Giordani, lettere 408
- Giornale di filologia romanza 187
- Girart de Rossillon, croniques 1427
- Oxforder Gir. 1934
- Londoner Gir. 1935
- Pariser Gir. 1936
- Giuliani, Delizie del parlare toscano 806
- Dante e il vivente linguaggio 618
- Giusti, Poesie Raccolta compl. delle sue poesie 676
- Gloria, Del volgare illustre 841
- Gobio, Storia della letter. ital. 200
- Godefroy, Dictionnaire de l'ancienne langue française 1838
- Théâtre classique 1221
- Hist. de la littér. franç. depuis le XVI^e s. 1001
- Hist. de la littér. franç. au XIX^e s. 1017
- les érudits franç. au XIX^e s. 1018
- Goirand, a Florian 2040
- Goldoni, Lettere, con note di Urbani de Gheltof 411
- Lettere con note di E. Masi 412
- Lettera inedita 413
- X., Goldoni 415
- Gli innamorati 678
- il ventaglio 679
- il bngiardo 680
- Gombert, traité du genre des substantifs 1780
- Goncourt, la société franc. pendant la révolution 958
- Gopčević, ethnogr. Studien in Oberalbanien 876
- Skizzen aus Oberalbanien 877
- Gossot, Etude sur Marivaux 1126
- Gondelin, Marzials 1937
- Gourdou, Anfos, drame 1983
- A nous amis 1982
- La Fedeto 2066
- Goyri, las versiones españolas de los Lusíadas 2312
- Graevell, Personen im Rol. 1632
- Graf, Prometeo nella poesia 209
- Grammatica de la lengua castellana 2223

- Grandgagnage, Diet. étymol. de
la langue wallone 1714
- Grangier, hist. de la littér. franç. 1000
- Gras, Tofoza 2041
- Grassi, sinonimi della lingua ital. 847
- Gresset, ver-vert 1428
- Grimaud, Ode à Notre-Dame 2010
- Groebedinkel, Versbau bei Des-
portes u. Malherbe 1366
- Gröber, Biblioth. Nat. Fonds fr.
No. 24429 933
- Del Tumbor Nostre Dame 1680
- Grosso e Negroni, l'adverbio
„parte“ 619
- Grün, Molière 1133
- Guastella, Indovinelli di Modica 527
- Gudra, das Neufranz. im Wort-
bilde des Englischen 1750
- die Sprache Lafontaine's 1179
- Guerrazzi, Lettere 418
- Guerrini, canti popolari romagnoli
— e Ricci, studi e polemiche
dantesche 373
- Guenlette, Acteurs du temps
passé 1065
- Guillaume le Clerc, la vie de
Madeleine 1432
- Guillaume, Paul, le langage de
Savines 1958
- Guiraud, La Font Putanelle 2042
- Guitton-Talamel, lou libre de
Toubiò 1948
- Guizot, Corneille et son temps 1098
- H**aase, pik. a und e vor gedeck-
tem n 1772
- Fr., lat. Sprachwissenschaft 126
- Hach, Glockeninschrift 98
- Hall, Tartuffe 1543
- Hane, sur le rôle de l'accent latin 1770
- Harczyk, zur franz. Metrik 1812
- Hartmann, das altspan. Dreikönigs-
spiel 2204
- Hartwig, Quellen u. Forschungen
zur Geschichte von Florenz 269
- eine Chronik von Florenz 270
- Hasden, Cuvente den bätumi 881
- Hassell, Calderon 2169
- Haussonville, le salon de Mme
Necker 960
- Havet, E., des provinciales de
Pascal 1567
- J., le vent et la discorde 1216
- L., De Saturnio Latinorum
versu 136
- Hayward, Sketches 1178
- Heegaard, L'Emile de Rousseau 1654
- Hefner-Alteneck, Trachten 41
- Heidenheimer, ein Brief der Mme
de Staël 1181
- Heim, la langue franç. en Alsace-
Lorraine 1718
- Heller, franz. Romantismus 1621
- Volksroman in Frankreich 1078
- Helvétius, Traité de l'esprit 1435
- Helwig, die Comédie franç. 1070
- Hémon, la comédie chez les jé-
suites 1058
- Fr. Mistral 1914
- Hemy, Galilée 391
- Héritié, fables patoises 1707
- Heriz, el alfabeto fisiológico 1313³
- Hernandez, grammaire espagnole 2226
- Hessels, Lex Salica 49
- Hettinger, die göttl. Komödie 610
- Hettner, Literaturgesch. 1012
- Heulin, Lo pia Ermonik louvain 1719
- Heyd, funda, fundaco 227
- Heydenreich, ein Roman von der
Jugendgeschichte Constantins 91
- der libellus de Constantino 92
- Heyse, Manzoni's heil. Hymnen 720
- Gli inni sacri di A. Manzoni 720³
- Hidalgo, Dicc. de Bibliografía
española 2447
- Himly, über Schiffsnamen 1875
- Hinrichs, Laehmammiana 168
- Hirsch, Athalia von Racine 1602
- Histoire des théâtres de Rouen 1053
- Histoire litt. de la France 993
- Hoffmann, de verborum transposi-
tionibus 146
- Hoffory, Tennis u. Media 16
- Holder, Lex salica 47 ff.
- Hollebeke, Études sur Lafontaine 1121
- Holm, Il Rinascimento italiano 258
- Holmes, The science of voice 14
- Homenagem a Camões 2310
- Hormel, die Chronique ascen-
dante 1704
- Horn, Lit. des skand. Nordens 1007
- Horning, Es à la première per-
sonne sing. 1792
- du z dans les mots mouillés 1775
- Hortis, Francesco del Balzo 275
- Cicerone nelle opere del Pe-
trarca 753
- Houssaye, Molière 1138
- Hovelacque, Picot, Vinson, Mé-
langes de linguistique 6
- Hübner, Grundriss lat. Grammatik 125
- Hülsmann, over Camoëns' Lu-
siaden 2341
- Huemer, zur mlat. Spruchpoesie 61
- ein Glossenwerk zum Sedulius 116
- zur Gesch. der mlat. Dichtung 102
- Hüttemann, die Oedipassage 208
- Humbert, zur Molière-Literatur
1153, 1547
- Theodor Jouffroy 1119

- Humboldt, *Verschied. des menschlichen Sprachbaus* 3
Hunfalvy, *Le peuple roumain* 867
Hurmuzaki, *Documente privitoare la Istoria Românilor* 874
Imbert, *Santo Filomèno* 2011
Imbriani, *Il testamento della suocera di Dante* 379
— *Sulla rubrica Dantesca* 616
Intra, *Degli storici mantovani* 265, 314
Isolani, *osservazioni letterarie* 714
Istorie et croniques de Flandres 1438, 9
Jacobsthal, *Liederhs. von Montpellier* 1198
James, *Sainte-Beuve* 176
Janet, *Pascal philosophe* 1569
Jardini, *Camões* 2305
Jarry, *Dom Gérôn* 1115
Joanne, *Géographie du Gard* 1893
Joch *Florals de Barcelona* 2143
Joinville, *Hist. de St. Louis* 1448
Joly, *oraisons funèbres avant Bossuet* 1289
Jonescu, *Limba românească* 891
Jongleux, *Chroniques berriehonnes* 986
Jordan, *sprachgeschichtliche Betrachtungen* 137
Joret, *étymologies françaises* 1855
— *chevrette* 1856
— *pouture* 1858
— *nabot* 1859
— *tille* 1860
— *tangue tanque* 1857
Jouancoux, *glossaire du patois picard* 1708
Jouffroy, *altfr. Rittergedicht* 1450
Jouveau, *A mis ami* 1985
Jovellanos, *Oraciones* 2205
Jullien, *L'opéra secret au XVIII^e s.* 1061
— *Hist. du costume au théâtre* 1050
Kaden, *unter den Olivenbäumen* 512
Kaizer, *chansons françaises* 1202
Kawczyński, *zur Literaturgesch. des 18. Jahrh.* 1014
Keil, *Scriptores de orthographia* 127
Kirste, *constit. Verschiedenh. der Verschlusslaute* 33
Kl., *A. F. Ozanam* 174
Klaczko, *Causeries florentines* 368 ff.
Klein, *zur Literatur der Rumänen* 878
Kleinert, *Streit zwischen Leib Seele* 213
Kleinpaul, *Volksetymologie* 23
Klint, *Objectet i franska* 1807
Klockhoff, *bidrag till nordiska literaturhistorien* 1378
Klostermann, *Tendenz der franz. Sprache starke Verba in schwache zu verwandeln* 1790
Knörich, *Abdruck des Festin de Pierre* 1372
Koch, *A., die Psychologie Descartes'* 1358
— *M., das Quellenverhältniss von Wielands Oberon* 1437
Koerting, *Literatur Italiens im Zeitalter der Renaissance* 341
Kolb, *Culturgeschichte* 36
Koschwitz, *les plus anciens monuments* 1196
Kräuter, *Sprache u. Schrift* 17
— *Stimml. antepalatale Reibelaute* 1774
Krantz, *Le pessimisme de Leopardi* 437
Kraus, *L. Spach* 178
Kressner, *franz. Metrik* 1810
Kreyssig, *Necrolog* 165
Kroeber, *Necrolog* 167
Krudener, *lettres* 1451
Küntzinger, *sur la propagande des encyclop. franç.* 1031
Kupferschmidt, *die Havelokssage* 1421
Labiche, *Notice sur les dépôts littéraires* 910
La Borderie, *Archives du bibliophile breton* 925, 1037
La Bruyère, *les caractères* 1453
La Chaussée, *contes et poésies* 1454
Lachmann, *über Petrarca* 751
Lacroix, *Recherches bibliographiques* 909
— *Montesquieu et le Temple de Guide* 1155
— *Arts in the Middle Ages* 973
— *Dix-septième siècle* 974
La Curne de Ste. Palaye, *Diction. histor. de l'ancien langage français* 1836
La Fontaine, *œuvres complètes* 1455
— — *contes* 1456
— — *contes et nouvelles (Bibl. nationale)* 1457
— — *contes et nouvelles (Garnier)* 1458
— — *contes et nouvelles en vers (Lemomyer)* 1459
— — *Fables (Louandre)* 1460
— — *Fables (Quantin)* 1461
— — *Fables (Mame)* 1462, 5
— — *Fables (Hachette)* 1463, 9
— — *Fables (Colin camp)* 1464
— — *Fables (Aubertin)* 1466
— — *Fables (Barbou)* 1467
— — *Fables (Longhaye)* 1468
— — *Fables (Lefèvre)* 1470

- La Fontaine, Fables choisies
 (Allain) 1471
 — — Fables, B. 1 and 2 1472
 — — Fables choisies (Pélagand) 1473
 — — Choix de Fables 1474
 — — cent fables choisies 1475
 — — soixante fables choisies 1476
 — — Psyché 1477
 Laforgue, Discours 2039
 Lamartine, œuvres 1480, 1
 — ausgewählte Dichtungen 1482
 Lambrior, phonétique roumaine 896
 Lammenais, œuvres 1483
 Lamotte, sur l'abbé de la jeunesse 1892
 Lande, un poète lyr. espagnol 2163
 Landgraf, sermo cotidianus in
 Cicero's Briefen 142
 Langlade, Malhan et Daudet 2034
 Laps, satires de M. Regnier 1619
 Larchey, Dictionnaire des noms 1870
 — Dict. histor. d'argot 1834
 La Rochefoucault, Maximes et
 réflexions 1486
 La Rochemaillet, Théâtre de la
 ville de Paris 1062
 Larousse, Diction. de la langue
 française 1828
 Lasteurie, une inscription franç. 1227
 La Taille, œuvres 1488
 Lauras, Bourdaloue, sa vie 1090
 Lavalley, catalogue des mss. de
 la bibl. de Caen 930
 Laveaux, Diction. des difficultés
 grammaticales 1827
 Lavollée, Marivaux inconnu 1511
 Le Coy, l'odieux meurtre commis
 par Cain 1489
 Lectures et transcription des
 vieilles écritures 992
 Lee, studies of the XVIIIth cen-
 tury 259
 Légende, la, de Pierre Faifeu 1232
 Leggenda, una, araldica e l'epopea
 carolingia 543
 Le Héricher, des mots de fan-
 taisies 1636
 — — Hist. de deux préfixes 1794
 — — féminisation en français 1782
 Leist, der Anticlaudianus 78
 Lembo, sul Fra Galdino di F.
 D'Ovidio 710
 Lemonnier, contes flamands 1710
 Lemos, Luis de Camoens 2271
 — — — 2275
 Lenclou, lettres 1124
 Leopardi, una difesa di 427
 — Leopardiana 432
 — Due lettere 443
 — lettere 442
 — lettera 444
 Leopardi, Opusculs et pensées 689
 — Poésies et œuvres morales 690
 — Appressamento della morte 692
 — Canto 699
 Le Sage, le Diable boiteux (Gar-
 nier) 1492
 — — — — (Reynald) 1491
 Les bon et bea prepon do boum
 home breton 1726
 Lespy, grammaire béarnaise 2080
 L'Estoile, mémoires-journaux 1493
 Lettre de la nymphe du Danube 1231
 Leuridan, recherches sur les sires
 de Comines 1096
 Levallois, Voltaire chez lui 1187
 Lévêques, les mythes de l'Inde 563
 Levi, Saggi critici 329
 Levy, Guilhem Figueira 1938
 Liard, Du doute . . dans la philos.
 de Descartes 1359
 — la méthode de Descartes 1360
 Libro di preghiere 528
 Lidfors, lo renaiement literari
 catala 2117
 Liebrecht, zur chans. de Rol. 1641
 — Salomon und Marolf 211
 Liersch, die Gedichte Theodulf's 121
 Ligier, la politique de Rabelais 1164
 Linant, Poesie latine 1494
 Lindau, d. Jubiläum des Théâtre
 français 1068
 Lindner, nfr. Laut- u. Flexions-
 Analyse 1737
 List, synt. Studien über Voiture 1798
 Literatură religiōsă populară 884
 Literaturblatt f. germ. u. roman.
 Philologie 183
 Littré, un diction. de vieux franç. 1839
 — Etudes et glanures 1026
 — wie ich mein Wörterbuch zu
 Stande gebracht habe 172, 1824
 — Het laatste werk van Littré 170
 — et Beaujean, petit diction. 1823
 Locella, Teatro italiano 531
 Lodi, Catalogo dei codici mano-
 scritti 231
 — Codice di Dante 627
 — di un nuovo codice 626
 Löffler, Article partitif 1785
 Löher, L. Spach 179
 Lönnerberg, lär. om pronomina
 i franskan 1806
 Logorezzi, Prift' i Diocesit Sko-
 ders 811
 Loiseau, centenaire de Camoens 2298, 9
 Lombard, sur Al. Hardy 1116, 7
 Lombarde, santa Caterina da
 Siena 356
 Longnon, sur la géographie de
 la Gaule 944

- Looshorn, Sedulius 113
 L'ousscou de gabi 1062
 Lorenz, Catalogue général 904
 Lopoco, una commedia latina 701
 Lotheissen, Molière 1132
 Loubens, Recueil de mots fr. dérivés de la langue latine 1843
 — Rec. de mots fr. dérivés de la langue grecque 1844
 Lou Cacho-fiò 2012
 Lou Cöou de mouchouar 1987
 Lovenjoull, hist. des œuvres de H. de Balzac 1261
 Lozzi, Bibliogr. delle maschere 309
 — Di Aldo Manuzio 247
 — canzoni a ballo 500
 Luce, chronique du Mont-St.-Michel 983
 Ludwig u. Rohde, zu dem auctor de Constantino Magno 94
 Lücking, franz. Schulgrammatik 1742
 Lütgenau, Jean Palsgrave 1767
 Luzio, l'Orlandino di P. Aretino 554
 — la Brunettina del Poliziano 754
- M.** di un giudizio del Boccaccio 344
 Mabile, Pétrarque philosophe 471
 Märtenz, zur Lanzlotsage 1481
 Maffei, Gius., Storia della letter. italiana 289
 — Scip., Lettere 419
 Magen, Briefve narration etc. 988
 Magny, Sonnets inédits 1499
 Mahaffy, Descartes 1100
 Mahn, Werke der Troubadours 1914
 — neuprovenz. Poesie 1903
 — über das Wesen der Sprache 2
 Mahrenholtz, Molière-Analekten 1148
 — einige Fragen der Molière-Kritik 1149
 — der Verf. der Fameuse comédienne 1150
 — Mlle Duparc's Beziehungen zu Molière 1141
 — Molière und die de Brie 1140
 — Rollenvertheilung in Molière's Komödien 1546
 — zu Molières Don Juan 1526
 — Bearbeitung der Don-Juan-Sage vor Molière 1374
 — zur Kunde Molières 1373
 De Visé's véritable critique de l'école des Femmes 1684
 Maia, o naufragio de Camões 2288
 Maître, Les Prisonniers du Caucase 1500
 — Voyage autour de ma chambre Lettre inédite 1502
 Malagola, Galileo Galilei 405
 — della vita di A. Urco 486
 Malaspina, Aggiunte al Vocab. Parmigiano-Italiano 784
 Malebranche, de la recherche de la verité 1503, 4
 Malignon, Bèu-Caire a Pabat Nicolas 2044
 Malinowski, Dormunda poète du XIII^e s. 1907
 Malmberg, sur Brun de la Montagne 1305
 Malmignati, Torquato Tasso a Padova 481
 Maluquer Viladot, Aborigens catalans 2110
 Mancini, Manzoni 453
 Manetta, Gramm. della lingua spagnuola 2224
 Mangelli, Il giovanetto iniziato allo studio di Dante 611
 Mangold, Molière's Wanderungen in der Provinz 1143
 — Molière's Streit mit dem Hôtel de Bourgogne 1142
 Manilius, die Sprachenwelt 188
 Manliu, Gramatica română 893, 4
 Manno, antiche librerie piemont. 239
 Mantencia dau Lengadoc 2045
 Mantença Felibreno 1965
 Manterola, Cancionero vasco 2241
 Manuel, couronnement de Notre-Dame 2084
 — Notre-Dame 2085
 Manuscrits français de Sir John Soane 939
 Manzoni, Lettera 454
 — i promessi sposi 704
 — la peste de Milan 705
 — los novios 706
 — M's histor. Roman 712
 — Il Trionfo della libertà cori delle tragedie 717
 Marcati, Biografie di illustri Italiani 296
 Marcel, Las Abanturos de Jacques etc. 2070
 Marc-Monnier, les conteurs ital. 313
 — les contes popul. 315
 Marcou, Morceaux choisis 1206
 Maresch, l'emploi du subjonctif 1802
 Margot, d. Durchbruch des „Extrinsèque“ in den Pronom. 1787
 Marguerite d'Angoulême, l'Héptameron (Le Roux de Lincy) 1507
 — — (Frank) 1509
 — — (Jouaust) 1508
 Mariotti, Dante e la statistica delle lingue 623
 Marsollier, vie de St. François de Sales 1176
 Marsy, Bibliographie picarde 914, 5

- Marsy, le costume au moyen âge 972
 Martelly, Cansoun IV 2013
 Martin, C., Diction. de la langue franç. 1825
 — E., zur Gralsage 201
 — — zu Guillaume le clerc de Normandie 1431
 — M., Sonnets de Provence 1950
 Mary-Cliquet, Rouget de l'Isle 1169
 Masì, Lod. Castelvetro 351
 — Fr. Guicciardini 421
 Maspons y Labrós, literatura popular 820
 Mattei, Studii su Giuseppe Parini 739
 Maurel, la Muse des Alpes 1959
 Mauris, French Men of letters 1029
 Mawre, Roumanian fairy 887
 Mayer, Waldensia 1888
 Mayr, Voltaire-Studien 1180
 Mazarinades normandes 1572
 Mazel, Les proverbes du Languedoc 1923
 Mazière, la grèvo dei bedò 1966
 Mazzatinti, La Fiorita di Armanino Giudice 565
 — I disciplinati di Gubbio 311
 Mazzoni, il „Saggio sulla filosofia delle lingue“ di Cesarotti 28, 593
 — appunti sulle rime di Tasso 767
 — Della Gerusalemme conquistata di Tasso 763
 — le idee politiche di M. Cesarotti 362
 Meissner, Odo v. Ceringtonia 104
 Mélanges bibliographiques 907
 Meli, Lettere inedite 459
 Mémoires de Jean d'Antras de Samazan 1886
 Memorias de la Academia de Barcelona 2122
 Mende, Pe muet 1773
 Menendez Pelayo, Hist. de los heterodoxos españoles 2156
 Ménière, glossaire angevin étym. 1727
 Mérit, Etude sur le grand Cornille 1344
 Merkel, der franz. Wortton 1768
 Merlet, Etudes littéraires 1028
 — Extraits des classiques franç. 1204
 Merolli, Er ratto de le Sabine 810
 Mertens, quaestiones Ausonianae 83
 Merwait, Verballflexion in den QLR 1583
 Mestica, il verismo nella poesia di Leopardi 694
 — la conversione lett. 433, 4
 Metastasio, Masime e sentenze 726
 Metzke, der Dialect der Ile-de-France 1762, 3
 Meyer, G., die etrusk. Sprachfrage 32
 Meyer, P., Notice du ms. Douce 931
 — Traités catalans de grammaire 2129
 — les troisièmes personnes du pluriel 2094
 — Notes addit. au t. II de la chans. de la croisade 1932
 — quia 1861
 Michaelis, über das ß in den rom. Sprachen 221
 Michel, A., discours 1956
 — F., Heinrich v. Morungen 1900
 — Fr., sur une mission en Espagne 154, 1876
 — M., La Reliure franç. 911
 Migne, patrologiae cursus 63 67
 Miguel, Gramatica hispano-latina 2225
 Milà y Fontanals, Lo sermo d'en Muntaner 2126
 — — El Canto de la Sibila 1947
 Milchsack, Oster-u. Passionsspiele 55
 Millevoye, Œuvres 1513
 Minoglio, Laude 501
 Miola, le scrittura in volgare 237
 Mir, gloss. des comparaisons populaires 2105
 Mirabeau, Lettres d'amour 959
 Miracles de Nostre Dame 1514
 Missset, sur les œuvres poët. d'Adam de St. Victor 77
 — sur le texte de S. Paulin de Nole 108
 Misteli, Lautges. u. Analogie 25
 Mistral, Mireille 2018
 — Mireia (deutsch) 2019
 — Remetement 2020
 Modona, la leggenda cristiana etc. 199
 Moeser, franz. Rhythmik 1813
 Mohr, des impressions microscopiques 644
 Moines, les, comédie 1235
 Molière, œuvres (Despois et Mesnard) 1516
 — — œuvres (France) 1517
 — — œuvres (Hachette) 1518
 — — œuvres (Sainte-Beuve) 1519
 — — œuvres (Lemaître) 1520
 — — œuvres (Moland) 1522
 — Théâtre choisi (Feugère) 1521
 — Commedie scelte 1523
 — Ausgewählte Lustspiele 1524
 — L'Avare 1525
 — L'école des maris 1528
 — Les femmes savantes (Delalain) 1529
 — — — (Gérnez) 1530
 — L'impromptu de Versailles 1531
 — Le malade imaginaire 1534
 — o mëgo pe' forsa 1536
 — Le Misanthrope (Leys) 1537
 — — — (Hachette) 1538
 — Misanthropen, oversat 1539

| | | | |
|---|------|---|-------------------|
| Molière, Psyché (Jouaust) | 1540 | Müldener, Bibliotheca phil. | 1 |
| — Psyché (Lacour) | 1541 | Müllendorff, Bibliographie | 903 |
| — Tartuffe (Moland) | 1542 | Müller, Lectures | 9 |
| — Tartuffe, Comédie | 1544 | Muñoz y Rivero, Manual de pa-
leografía | 2155 |
| Molière-Museum | 1130 | Muntaner, fragmento | 2127 |
| Moliéristes, les | 1154 | Murray, sur B. Palissy | 1158 |
| Molina, le Théâtre en France | 1049 | Mussaïa, ital. Sprachlehre | 830 |
| Molinari, Gardini e Bertero | 406 | — zum Oxf. Roland | 1643 |
| Molins, Bibliogr. hist. de Cata-
luña | 2106 | — sui „Mir. de Nostre Dame“ | 1940 |
| Molmenti, la storia di Venezia | 263 | Musset, chevette | 1862 |
| Molteni, il canzoniere portogh.
Colocci-Brancuti | 2316 | Muston, l'Israël des Alpes | 1887 |
| Monaci, una biblioteca in vendita | 232 | Naharro, Propaladia | 2209 |
| — un trovatore di Casa Savoia | 1578 | Nanot-Renart, Costumbres de
Barcelona | 2113 |
| Monceaux, Coutumes | 982 | Napolski, Leben des Ponz de
Capduoill | 1946 |
| Monge, sur le XVII ^e s. | 1136 | Nappini, Letteratura Ital. | 203 |
| Monprofit, Littré | 169 | Navery, les voyages de Camoens | 2287 |
| — D. Diderot | 1106 | Nebling, Subj. bei Joinville | 1449 |
| — Rousseau | 1171 | Neményi, Journale der französ.
Revolutionszeit | 1015 |
| Montaignon, antiquités de la ville
de Sens | 981 | Němček, Beaumarchais-Figaro | 1266 |
| — et Raynaud, fabliaux | 1107 | Neri, C. Goldoni su Shakespeare | 416 |
| Montaigne, les essais | 1548 | — a proposito di Lucch. Gatti-
lusio | 1910 |
| — saggi | 1551 | Nerucci, Nouvelle popol. montalese | 513 |
| — over opvoeding | 1549 | Neuhoff, Rabelais | 1160 |
| — extraits | 1550 | Neumann, Fr., Bibliographie | 152 |
| Montalembert, Ste. Elisabeth de
Hongrie | 1552 | — P., der dem Bischof Marbod
zugeschrieb. Lapidarius | 1506 |
| Montefredini, orribili fantasie di
A. Ranieri | 428 | Neutre, du, en français | 1781 |
| Montel et Lambert, chants popu-
laires | 1021 | Nicolaus-Legende | 206 |
| Montesquieu, œuvres | 1553 | Niepee, les criées etc. | 1234 ^a |
| — considérations (Mayer) | 1557 | Nirsche, die Miniaturmalerei | 42 |
| — considérations (Wendler) | 1556 | Nisard, Br. Latini est-il l'auteur
de Pataffio? | 423, 684 |
| — considérations (Grégoire) | 1554 | Nivelet, Molière et Gui Patin | 1146 |
| — considérations (Aubert) | 1555 | Noël, Rabelais médecin, écrivain
etc. | 1163 |
| Monti, V., due lettere | 463 | — Molière | 1131 |
| — — Caio Gracco | 727 | Nogaret, Calderon | 2166 |
| Monumenti di storia | 266 | Nolen, Kant et Rousseau | 1059 |
| Monval, Le Moliériste | 1031 | Noronha, A primeira edição dos
Lusiadas | 2336 |
| Moratin, Comedias | 2208 | Notices et extraits des mss. etc. | 929 |
| Mordenti, Diario di N. Machia-
velli | 448 | Nowlet, observ. sur le Leudaire
de Saverdun | 2128 |
| Morelli, sul „Principe“ del Ma-
chiavelli | 703 | — las Nonpareilhas receptas etc. | 2071 |
| Moricchini, La Petreide | 739 | — la légende rel. L'ange et Per-
mite | 1927 |
| Morillot, De l'éloquence judi-
ciaire | 1082 | Nouvelles de la cour | 1616 |
| Morison, Dantes „Vita nuova“ | 646 | Novati, una poesia politica | 533 |
| Morley, Diderot | 1107 | — sulla composizione del Filo-
colo | 579 |
| Morning, Rousseau's Julie | 1660 | — la vita di D. Bordigallo | 347 |
| Morpurgo, Marco Foscarini | 264 | Novelletta di Elles | 539 |
| Mortillaro, diz. siciliano | 816 | 'Nsalaru, Nardu, di 'Nofrin di
Serradifarca | 819 |
| Motteville, Mémoire ayant servi
à Bossuet | 1292 | | |
| Mouleng, Corbarieu | 1898 | | |
| Moulin, Lafontaine | 1129 | | |
| Moutier, un brouché etc. | 2022 | | |

- Nuti, Novelline pop. delle Marche 514
 Nyrop, variantes d'un conte picard 1442
 — bibles de littérature populaire 1245
- O**bras publ. por la Soc. de Bibliófilos 2179
- O'Connor, orthographia of french verbs 1779
- Oie, P, empayado 1960
- Olavarría y Huarte, Tradiciones de Toledo 2157
- Oliphant, Cervantes 2195
- Oliua, Antica Leggenda di S. 546
- Olivieri, una lite di lingua 620
- Orazio Flacco, Alcune ode volg. nel Cinquecento 736
- Orcet, le Réfractaire 2087
- Osthoff, der gramm. Schulunterricht 34
- Oswald, ein piemont. Volkslied 535
- Otante, P: Iunariut del Citadin Italian 798
- Ozanam, C. A., vie de Fr. Ozanam 173
- P**adilla, Romancero 2210
- Paganetti, C. Goldoni 414
- Pagano, la lingua e i dialetti d'Italia 771
 — Aggiunta a'miei studi fil. 772
 — Studii sopra Dante 371
- Palissy, œuvres 1564
- Palmerini, Raccolta di poesie 495
- Palomes, Storia di Franc. d'Assisi 392
- Palustre, la Renaissance en France 953
- Pann, culegere de proverb. 888
- Parini, Le odi di, (Michelangeli) — versi 738
 737
- Paris, G., Le Juif-errant 197
 — — L'ange et l'ermite 192, 3
 — — Rapport fait au nom de la commission des antiquités 941
 — — Concours des antiquités 940
 — — Aimeri de Narbonne 1248
 — — Pèlerinage de Charlemagne 1703
 — — La femme de Salomon 210
 — P., sur François I. 1008
 — — un nouv. ms. des poésies de François I. 1416
- Paris à travers les âges 976
- Paris-Murcie 2021
- Parnasso Modenese 497
- Pascal, lettres à un provincial 1565
 — the provincial letters 1566
 — opuscules philosoph. 1568
 — Pensées 1570
 — Pensées choisies 1571
 — Inaugurat. de la statue de P. 1159
- Passerat, poésies françaises 1573
- Passerini, Modi di dire proverbiali 526
- Passoro, Le Territoriaou 1963
- Passo-téms, Lei, d'un Bastidan 1988
- Pater-Nostre, Ancienne traduction française 1226, 1574
- Paucker, Materialien zur latein. Wörterbildungs-geschichte 148
 — subrelictorum lexicogr. latinae scrutarium 147
- Paul, zur Principien der Sprachgeschichte 18
- Pauli, etruskische Studien 31
- Payan, J., Nouveaux noëls provençaux 1967
- Payne, Fr. Villon 1183
 — Girolamo and Salvestra 581
- Peclers, Quinze pièces 1713
- Peiper, zur Gesch. der mlat. Dicht. 60
 — hs. Ueberlieferung d. Ausonius 82
- Pellegrini, L'Aminta di Tasso 766
- Pellico, le mie prigioni 749
 — — — (Metzsch) 741
 — œuvres choisies 742
 — mes prisons (Chaillot) 743
 — mes prisons (Bourassé) 744
 — Raffaella 745
 — Raffaella, Nagelaten Roman vertaald 746
 — cantiche e tragedie scelte 747
 — Francesca da Rimini 748
- Pellissier, Morceaux choisis 1207
- Pennino, Catalogo 241
- Penon, Bijdragen 194
- Peprax, Ramellets de proverbis 2133
- Pereyra, sette Lettere a S. Fiorentino 658
- Pérez, Dominguez compendiado 2230
- Perrault, Il libro delle fate 1576
 — contes 1575
- Perrens, Hist. de Florence 268
- Persault et Quittat, La Rochefoucauld 1123
- Perschmann, Stell. von O in der Ueberlief. d. Rol. 1629
- Petit, J., Las cansons novel 2063
 — — Las Cantarcilles 2064
- Petit de Julleville, Histoire du théâtre en France 1047
- Petrarca, Lettera 473
 — Magia lirica ovvero commento al Petrarca 752
- Petrescu, Mostre de dial. maced.-rôm. 883
- Petrini, Colecțiune de fabule române 885
- Petschenig, Victor v. Vita 122
- Petzholdt, bibliogr. Dantea 365
 — suppl. bibl. Danteae 366
- Philippson, Zeitalter Ludwigs XIV. 955
- Piat, m'amas-ti ben? 2014
- Picard, Théâtre choisi 1579

- Picaoste, las frases célebres 2234
 Picot, E., et Nyrop, farces franç. 1220
 — G., Les papiers de St. Simon 1669
 Piè, Abstamm. der Rumänen 866
 Pièces en patois bourguignon 1720
 Pieretti, La data delle „Ricordanze“ di Leopardi 697
 — L'infinito di Leopardi 700
 — sugli amori di Leopardi 440
 — La vita solitaria di Leopardi 439
 — Il consalvo di Leopardi 438
 Piergili, la libreria Leopardi 441
 Pieri, stornelli toscani 504
 Pierson, Calvijn 1092
 Pietrogrande, G. Ferrari 384
 Pifteau, les maîtresses de Molière 1139
 Pignori-Beri, Le cantefavole nell' Appen. March. 318
 Piot, les romans du renard 1620
 Piron, œuvres choisies 1580
 Pitù, Comu? a dda banna Milanu 823
 — Proverbiu sicilianu 523
 — Bibliogr. dei Proverb. sic. 524
 — appunti di parentologia sic. 525
 — ant. usi per la festa di Mezz' Agosto 286
 — usi pop. sic. 281
 — ant. usi nuziali 282, 2
 Plattner, zur franz. Grammatik 1755
 Poema de Camões, o . . . 2302
 Poetzschke, lat. Gen. u. Abl. 141
 Poletto, Intorno all'ultimo lavoro di Giuliani 509
 Pompéry, Voltaire 1185
 Porcia-Andreotta, Nel zorno etc. 796
 Portioli, un episodio della vita di T. Tasso 482
 Posocco, Versi inediti 755
 Pothier, de l'accentuation lat. 133
 Pourret, Nouv. dict. français 1826
 Poussard, Dict. des termes de marine 1835
 Prato, Quattro Novelline livornesi 515
 Prece, Saggio intorno alla lingua maltese 826
 Prévost, Manon Lescaut (Charpentier) 1581
 — Hist. du chev. des Grieux et de Manon Lescaut 1582
 Prévost-Patadol, sur les moralistes français 1084
 Prina, scritti biografici 303
 Proelss, Joh., la correspond. litt. de M. Grimm 1429
 — Luiz de Camões 2278
 — Rob., Geschichte des neuern Dramas 306, 2161
 Prompt, consid. su un passo della Div. Commedia 630
 Propugnatore, Il 250
 Prosaroman, franz. 1225
 Prouberbis et redits narbonneses 2062
 Putman, Calderon 2168
 Puymaigre, les poèmes chevaleresques 1045
 Puyoo, Lous Gentius de Bearn 2073
Quarengli, un soldato filologo ed il Voc. della Crusca 846
 Quelques remarques sur l'inversion 1799
 Quevedo Villegas, Obras satiricas 2212
 Quicherat, J., Jean de Meung 1118
 — L., Nouv. prosodie latine 134
 — traité de versification franç. 1811
 — — Dict. franç.-latin 1829
 Quitard, P. M., Diction. des rimes 1816
Rabelais, sa vie et ses œuvres 1162
 — sa statue 1166
 — œuvres (Favre) 1584
 — œuvres (Barré) 1585
 — Gargantua u. Pantagruel 1587
 Racine, Théâtre (Louandre) 1590
 — Théâtre (Jouaust) 1591
 — œuvres complètes 1592
 — œuvres choisies 1593
 — Théâtre choisi (Féugère) 1591
 — Théâtre choisi (Gérusez) 1595
 — Andromaque (Vernay) 1596
 — — (Trouillet) 1597
 — — (Lavigne) 1598
 — Athalie et Esther 1599
 — Athalie (Humbert) 1600
 — — (Gidel) 1601
 — Esther (Trouillet) 1603
 — — (Delalaïn) 1604
 — — (Lecoffre) 1605
 — — deutsch 1606
 — Iphigénie (Vernay) 1607
 — — (Longueville) 1608
 — — (Chasles) 1609
 — Phèdre (Kirschstein) 1610
 — Les Plaideurs (Vernay) 1611
 — — — (Delalaïn) 1612
 — — — (Lavigne) 1613
 — — — (Chasle) 1614
 Racinet, le costume histor. 971
 Rajna, un trattatello di fonet. prov. 2098
 — un nuovo mistero prov. 1941
 Raineri Biscia, Opere della Bibl. Naz. 235
 Rambeau, Chaucer's house of Fame 642
 Ramsay, the Lex Salica 52
 Ranieri, sette anni di sodalizio con Leopardi 424
 Raoux, Porthogr. franç. 1778
 Ratazzi, Homen. a Camoens 2282

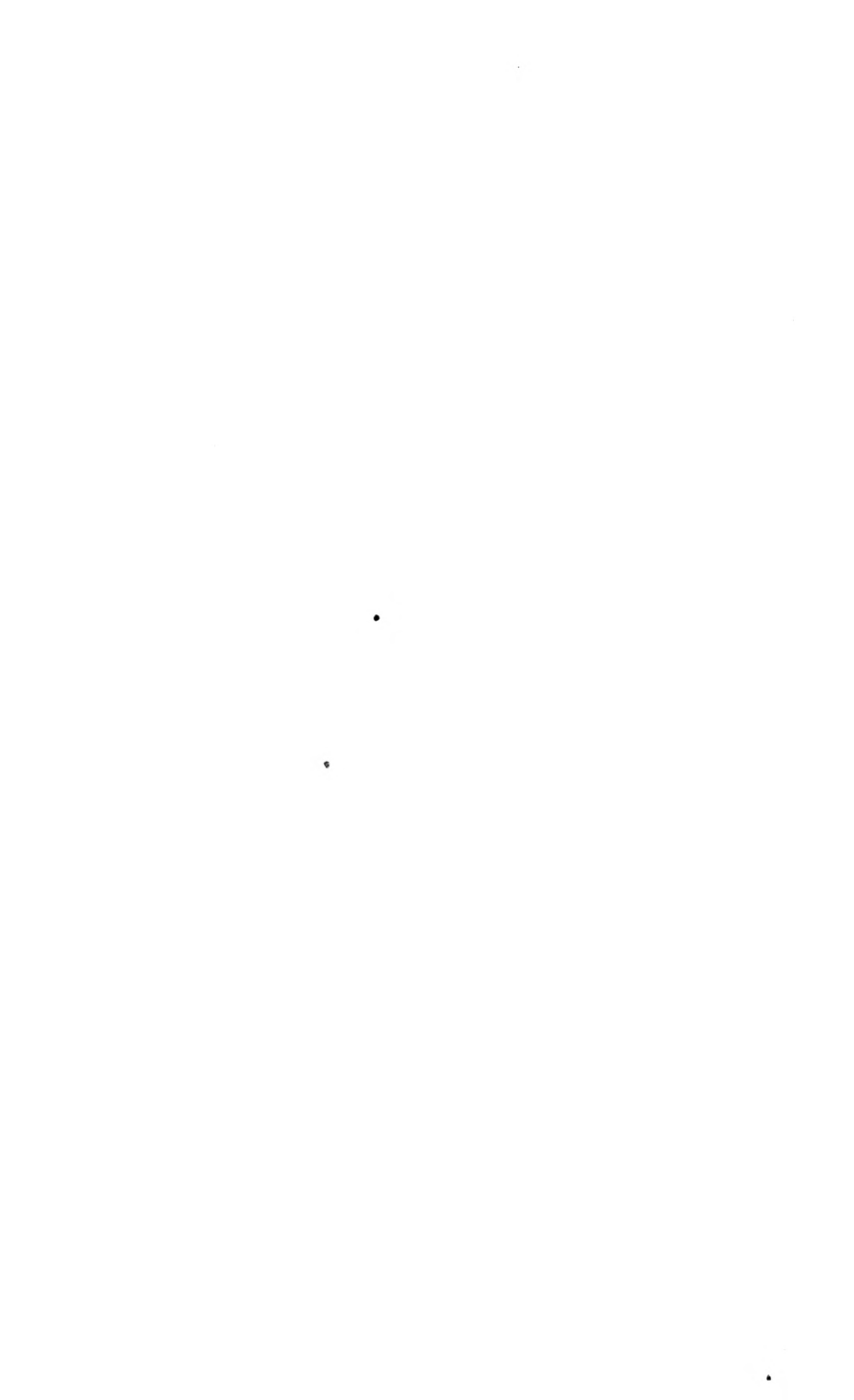
- Rath, Siebenbürgen 869
 Rat-penat, lo 2144
 Raunić, la chans. politique 1071
 — chansonnier histor. 1216
 Ravaisson-Mollien, Les mss. de
 Léonard de Viney 688
 Raynaud, Les congés de J. Bodel 1441
 — Les chansons de J. Bretel 1442
 Rebling, zum Vulgärlatein 128
 Recueil des Historiens des Gaules 947
 — de l'Académie des jeux floraux 2072
 — de poésies provençales 1989
 — de fac-similés à l'usage de
 l'École des chartes 991
 Recull de exemplis 2123
 Reynard, scène tirée de Démocrite 1618
 Reiche, Prosodie 1769
 Reinbrecht, Sieben Schläfer 212
 Reinhardtstoettner, die Plautin.
 Lustspiele 191
 — Camões als Lyriker 2354
 — it. Grammatik 829
 Reinoso, Obras 2213
 Reinsch, aus franz. Hss. 935
 Reis, Ao Immortal Camões 2360
 Reissenberger, Rumän. Volkslieder 882
 Renaixensa, la 2132
 Renan, une idylle monacale 951
 Renault, Les fleurs de l'éloquence 1212
 Renier, alcuni versi del Dittamondo 652
 — sull'amore del Boccaccio 343
 Retz, œuvres 1621
 Reumont, Saggi 328
 Reusch, Galilei and the roman
 inquisition 399
 — zur Geschichte Galilei's 493
 — Neue Dokum. zur Geschichte
 Galilei's 402
 Revista d'Etnologia e de glotto-
 logia 2245
 Revue des langues romanes 1884
 Reynald, les frères de Boileau 1088
 Réyry, vovagi 1968
 Ribeiro, Luiza Sigéa 2315
 Ricci, la prima cop. della div.
 comm. 608
 Richard, une conversion de rente 1230
 Richard-Desaix, la relique de Mo-
 lière 1151
 Richier, Bouenno annado 1951
 — Lou Franc républicain 1969
 Richter, französ. Tragödie des
 18. Jahrh. 1060
 Riemann, la ballade chez Des-
 champs 1363
 Riese, l'usage synt. de Froissart 1419
 Rieux, Tout en Dieu 2015
 Rigollot, Essai d'onomastique 1869
 Rignutini, le varianti al testo della
 Div. Commedia 600
 — crestomazia ital. 492
 — e Fanfani, Antologia ital. 491
 Rinaldi, studi di lingua 848
 Rispetti del secolo XV 593
 Ritter, poésies des XIV^e et XV^e
 siècles 1201
 — sur les confessions de Rous-
 sean 1658
 Rivarol, œuvres choisies 1622
 Rochambeau, les imprimeurs ven-
 dômes 924
 Rocquain, Les sorts des Saints 1919
 Rode, Le néologisme 1793
 Rodriguez-Marin, andal. Fass. d.
 Gesch. von Petrus 2211
 Roeder, ital. Dichterprofile 331
 Rönsch, Glosse des Placidus 152
 — das Verb eliberare 151
 — Etymologisches 150
 — Zeugnisse aus der Itala 138
 Roger, Les grands écrivains 1210
 Rognon, Calvin 1691
 Rolands-lied, La chanson de Rol. 1631
 — La ch. de Rol. Trad. franç.
 (Chaillot) 1623
 — — trad. par Lehugeur 1624
 — — trad. par d'Avril 1625
 — Song of Rol. Translated by
 O'Hagan 1626
 Rolland, Faune populaire 966
 Romani, critica del romanzo di
 Manzoni 715
 Romania, voci e maniere di dire sic. 821
 Roncalli, dades argomènca 780
 Roque-Ferrier, trois formes du
 subst. diable 2103
 — les pluriels de l'article 2096
 — l'article arch. 2095
 — Poésie de Guiraldene 2049, 2061
 — La Bisca 2048
 — Le Pater-Noster Montpell. 2047
 — Rapport sur le concours de
 poésie 1902
 Roquelare, les avent. galantes 1659
 Roscoe, The spanish Novellists 2162
 Rosa, della vita di Leopardi 429
 Rose, Metrik der Chronik Fan-
 tome's 1381
 Rossi, l'epopea nazionale 2289
 Ros-signol, le, almanach 1970
 Rothenberg, de suffixarum muta-
 tione 1796
 Roumanille, Li Nouvé 2016
 — Les Entarro-chin 2017
 Roumieux, La Rose e lou Souleu 2028
 — a Frederi Lucchesi 2032
 — Vivo la Republico 2030

- bell. santo 2031
 — 1 de janvié 2029
 — Bon viage 2027
 — Mascarado 2026
 Rousseau, Les Confessions 1655
 — Emile (Steeg) 1652
 — — (Garnier) 1651
 — El contrato social 1657
 Roux, A., Lou Vela e l'Anel 2051
 — — lou mera de vilage 2050
 — J., Sent Marsal 2052
 — — Lou Mounge de Glandier 2053
 — T., Florian à Sceaux 1990
 Rouyer, bibliogr. lorraine 917
 Rovatt, Per 'l banchèt 775
 Royer, sur l'Araucana d'Ercilla 2174
 Ruelle, Bibliogr. des Gaules 942
 Ruskin, Michael Angelo 462
- S.**, E. M., Del Purgatorio 628
 — F., Verismo manzoniano 716
 Sabatini, Strambotti di Leonardo Giustiniani 677
 — El Fio del Re de la Danimarea 540
 — Le costumanze del Natale 279
 — Abelardo ed Eloisa 73
 Sacco, il, di Prato 756, 7
 Sachs, encyklop. Wörterbuch der franz. Sprache 1819, 20
 Saggio di mattinate 802
 Sainte-Beuve, Menschen des XVIII. Jahrh. 1027
 — — Nouv. correspondance 175
 Sainte-Claire, Dictionary 1830
 Saint-Pierre, Paul et Virginie 1662
 — — œuvres choisies 1661
 — — Etudes de la nature 1663
 — — Beautés des Etudes de la nature 1664
 Saintsbury, Primer of French Literature 1004
 Saint-Simon, Mémoires 1665
 — — — Ecrits inédits 1666
 — — — Papiers inédits 1667
 Sales, F. de, Vie 1173
 — — — Vita 1174
 — — — — Introd. à la vie dévôte 1671
 — — — — œuvres 1670
 Salme, pris d' vins ses lèces 1712
 Salomone-Marino, Leggenda pop. siciliane 519, 20
 Salvioni, Ariosto all' Hôtel Rambouillet 337
 Salvo-Cozzo, Le ediz. sic. Bibliogr. Sicil. 242
 Sanchez, España y la filologia neolatina 2148
 Sandras, hist. de la littér. franç. 1002
 Sanguinède, Lous Malhurs de la Cassa 2055
- Sampere y Miquel, Cronica de B. des Clot 2124
 — — — Los origens de la nació Catalana 2109
 — — — toponomástica catalana 2146
 — — — estudio de la religion de los Iberos 2158
 Santi, Galileo Galilei 404
 Sarda, El catalanismo 2119
 Sarrat, un journal litt. bordelais 1036
 Sassoli, un sonetto del conte Giov. Marchetti 723
 Satyre Ménippée 1672
 Saucerotte, Les Médecins au théâtre 1147
 Saucié, litt. franç. 997
 Saulnier, Notes et documents 984
 Sault, Lou Garbejaire prouv. 1991
 Savini, sul dial. teramano 809
 Sayce, Introd. to the Science of Language 7
 — Grammar 8
 Scaramucci, Leggenda di sant'Ercolano 545
 Scartazzini, Abhandl. über Dante 370
 — commento al Paradiso 633
 Scelta di kuriosità letterarie 494
 Schaarschmidt, Les pensées de Pascal 1572
 Schanz, span. Sprichwörter 2185
 Schapiro, révélations étymol. 1845
 Scheibner, frz. Sprache in Engl. 1758
 Schenkl, Textkr. des Ausonius 85
 Schepss, J. I-scharioth in lat. Versen 103
 Scherer, Diderot 1104
 Scherillo, Pulcinella 312
 Scherr, Rabelais 1161
 Schiappoli, tratt. di prosodia 135
 Schipa, Alfano I, arcivescovo di Salerno 332
 Schmager, zu Sachs' franz. Wtb. 1822
 Schmidt, A., Guill. le clere de Normandie 1430
 — Fr., de Einhardo 96
 Schmitz, B., Encyclopädie 155
 — — — — franz. Grammatik 1743
 — W., Fragm. v. Valenciennes 1415
 Schöner, Leopardi 425
 Schönfeld, Nachbild. antiker Metren 842
 — Gius. Parini 467
 Scholle, zur Kritik des Rol. 1628
 — Ueberlief. des altfr. Rol. 1627
 Schreiner, die Sprachlaute 15
 Schröder, fränk. Volksrechte 53
 Schuchardt, Camoens 2274
 — zu Ztschr. IV 143 219
 — zu Foersters roman. Vocalsteigerung 218
 Schulthén, Ströftag på den franska språkforskningens område 1750

- Schultz, h6f. Leben 39
 Schulze, zur franz. Grammatik 1752
 — Grammatisches 1753, 4
 Schwan, Philippe de Remi 1577
 Schweitzer, Molière und seine
 Bühne 1129
 Schweizer-Sidler, über historische
 Sprachforschung 19
 Scbillot, Traditions de la Haute-
 Bretagne 967, 8
 — littér. orale de la H.-Bretagne 1244
 — contes popul. 1243
 Séché, J. du Bellay 1111
 Secres des dames 1674
 Sedaine, Le Philos. sans le savoir 1675
 Sedulius ed. Looshorn 114
 — ed. Ludwig 115
 Seeber, leit. Ideen im Parzival 1350
 Segebade, observations gramm. 145
 Sciler, zu den carol. Rhythmen 59
 Sell, aus Religions- u. Kirchenges-
 chichte 372, 1093
 Sènequier, les patois de Biot etc. 1715
 Sepet, Littér. franç. du moyen âge
 — la Passion du Sauveur 1944
 Seravalle, un poemetto inedito 758
 Severini, Prontuario moranesco-
 italiano 814
 Scvigné, M^{me} de, Lettres 1676
 — le premier texte des lettres 1677
 Sgulmero, di una elegia di Ugo
 Foscolo 662
 Siebert de Gembloux, Eloge de
 Metz 118
 Sigwart, Giord. Bruno 348
 Simbola, Inno in dialetto sardo 825
 Simiani, L'Orlandino di P. Arc-
 tino 555
 Simonsfeld, zur Boccaccioliter. 345
 Skeat, an etymol. Diction. 1846
 Smith, chansons populaires 1236
 — chans. popul. histor. 1237
 — chants popul. du Velay 1238
 — un mariage dans le Haut-Forez 969
 Soares, R., a Camões 2301
 — T., sobre as Estancias que se
 dizem omitidas por L. de
 Camões 2339
 Socrad, la biblioth. de Troyes 918
 Sociedad de bibli6filos andaluces 2180
 Soci6té des anciens textes franç. 1194
 Sola, le edizioni modenesi 240
 Sommi-Piccnardi, Aless. Verri 488
 Sonetti in dial. veneziano 795
 — di anonimo poeta petrarchesco 537
 Sonnets, les, célèbres etc. 1218
 Souquet, Emile ou de l'éducation 1653
 — Les écrivains pédagogues 1214
 Spigolatura di curiosità lett. 238
 Stanley, Tuscan fairy tales 516
 Stapfer, Beaumarchais en Alle-
 magne 1086
 Statuti Friulani 262
 Stauber, sur le roman franç. 1077
 Stecher, le Drame réaliste 1055
 Stefureac, Suffixe im Rumänischen 898
 Stehlich, les moines 1515
 Steinbart, franz. Grammatik 1744
 Steinthal, Abr. der Sprachwissen-
 schaft 4
 — gesamm. kleine Schriften 5
 Stengel, Desputeison de l'ame et
 du corps 1367
 — Aspremont 1255
 — Wiederkehr gleich. Reime etc. 1913
 — lat.-franz. Glossar 1840
 — Binnenassonanz 1814
 Stevens, M^{me} de Staël 1180
 Stoppani, Discorsi accademici 624
 Stoppato, La Francesca di Dante
 374, 638
 Storek, Camoens in Deutschland 2266
 Storia di Stefano 759
 — di Tobia e di Tobiole 760
 Storm, G., Havelok the Dane 1434
 — J., Sophus Bugge 159
 Stornelli marchigiani 506
 Stracali, I Goliardi 99
 Strajan, gramatica limbei române 892
 Stricker, Sprachvorstellungen 29
 Strolie, il ver 797
 Studien, französische 938
 Suchier, Josqu'as Seinz 1640
 — crevette 1863
 — Modenær Troubadourhs. 1918
 — anglonorm. Magdalena 1498
 Sulpicius Severus, Vita S. Martini 119
 Sulte, la langue franç. au Canada 1733
 Suzanne, Poésio 1971
 Svenonius, subj. hos Chrestien de
 Troyes 1352
 Szana, Molière 1135
Taalstudie 182
 Tailhan, la langue vulg. d'Espagne 2233
 Tasso, Lettere 485
 — La Jerusalem délivrée 761
 — befreites Jerusalem 762
 — Sonetto 764
 Tassoni, manuscrits 768
 — Rime raccolte 769
 Taupiac, Villelongue 1864
 Tavares de Macedo, Relatorio 2285, 6
 Teatro español 2183
 Techmer, Sprachwissenschaft 12
 Temple Leader, an it. ghost story 542
 Teresa de Jésus, libro de las fun-
 daciones de Santa, 2215
 Terris, Les noëls 1075
 Teza, un cod. del Roman de Troie 1268

- Théâtre classique 1223, 4
 — nouveau 1222
 Theuriot, la poésie du Barrois 1034
 Thielmann, der libellus de Constantino Magno 90
 Thierkopf, stammh. Wechsel im Norm. 1774
 Thierry, Archives de la comédie-franç. 1097, 1533
 Thomas, Richard de Barbezieux cinq sonnets ital. 735
 Thomissen, Du sens réel du mot „romanus“ 51
 Tissot, L'arte di utilizzare le proprie colpe 1175
 Tobler, Etymologien 223
 — franz. Versbau 1890
 — Chev. au Lyon 509 1349
 Točilescu, Dacia 871
 Torraça, P. Barliario 76
 — la patria di Pier della Vigna 382
 Touranjon, catalogue méthodique 921
 Toytot, l'hist. de la langue fr. 1749
 Träutmann, Hist. de la littér. fr. 995
 Trautwein van Belle, L. Spach 177
 Trémisot, une tradit. de la Div. Comédie 612
 Treutler, Otinefsage 1563
 Tréverret, un fabuliste espagnol 2176
 Tri-Centenario de Camões 2311
 Trivella, la, almanacco modenese 785
 Tron, Pietro Valdo 1889
 Trueba, cuentos popul. 2186
 Tubino, renacimiento lit. en Cataluña 2115
 Tuons Descartes 1103
 Turchi, L'Armida di T. Tasso 265
 Turpin, la chron. dite de 1682
U
 Uhlemann, anglonorm. vie de St. Auban 1256
 Ulbrich, H., Sachs' Wörterbuch 1821
 Ulrich, J., assestare 225
 — — pisciare 226
 — — desver 1867
 — — le catéchisme de Bonifaci 855
 W., la chanson franç. 1072
 Última voz de Camões 2309
 Una prophécia 2313
 Usteri, franz. Aussprache 1766
V
 Valat, Descartes 1102
 Valdes, El salterio 2217
 — Frataditos 2218
 — el evangelio segun San Mateo 2216
 Valldivielso, Romancero espiritual 2220
 Valdrighi, Dizion. storico 852
 Vallblana, Fullaraca 2135
 Valois, de .ote scribendi epistolae 1083
 Vannetti e Cesarotti, Giudizii su l'Aristodemo di V. Monti 728
 Vargas, o centenario de Camões 2293
 Varnhagen, Leg. von Placidus-Eustachius 112
 — churwä. Hss. 854
 — Fragm. v. Valenciennes 1414
 — zum Dial. inter corp. et anim. 1368
 — altfr. Miscellen 1200
 Vasconcellos, C. M. de, zur Amadisfrage 2325
 — J. de, Camões na Alemanha 2267
 — Bibliogr. Canoniana 2264
 — Leite de, Frações das pedras 2219
 — Trad. da atmosphera 2250
 Vangelas, Remarques 1745
 Velasco y Fernandez de la Cuesta, Los Euskaros en Alava etc. 2235
 Velasquez, new Span. Reader 2182
 Venus la deesse d'amour, ed. Foerster 1683
 Vershelde, sur les noms des rues 1872
 Veszy, copie de pièces etc. 1020
 Vétault, Charlemagne 949
 Vidart, os Lusíadas 2313
 — Del valor lit. de los Lusíadas 2310
 — Camoens 2281
 — la patria de Cervantes 2173
 Viertel, Wiederauffind. v. Cicero's Briefen 477
 Victor, franz. Orthogr. 1777
 — Schriftlehre od. Schriftsprache 1757
 Vignaud, Cansous noyes 2065
 Vignoli, Mythus u. Wissenschaft 198
 Vigo, Manumissione di una schiava 552
 Villari, Machiavelli e gli autori greci 416
 — Machiavelli e i suoi tempi 115
 Villenave, Lettres d'Héloïse et d'Abélard 71
 Vincent, études sur le patois de la Creuse 2088
 Vingtriner, le Théâtre à Lyon 1054
 Vinson, un texte basque 2213
 — la langue franç. 1751
 Virgili, Fr. Berni 339
 Vismara, Bibliogr. di Guerrazzi 417
 Vittori, una lettera 713
 Vitu, Molière 1145
 Vogels, Tempora bei Larivey 1185
 Voigt, Wiederbelebung des class. Alterthums 253
 — hs. Ueberlieferung. von Cicero's Briefen 176
 Voisenon, Anecdotes littér. 1685
 Voiture, Lettres 1181
 Volk, das it., im Spiegel seiner Volkslieder 509
 Volkmann, Pensegnement lit. en France 1761

| | | | |
|---|-------------------|---|--------|
| Volkman, Alexandersage | 81 | Wernick, Kreyssig | 166 |
| Volkslied, das franz. | 1073 | Wessloffsky, Georgslegende | 200 |
| Vollmöller, span. Steinbuch | 2211 | Whitney, De taal | 20 |
| Volta, della cantica ined. di Leopardi | 691 | Spraket | 21 |
| Voltaire als Naturforscher | 1188 | Wiggert, lat. Orthoëpie | 131 |
| — à Bruxelles | 1192 | Wilke, Ce que Molière doit aux anciens poètes fr. | 1515 |
| — une lettre | 1193 | Willenberg, Ecole des femmes | 1527 |
| — œuvres compl. | 1687 | Winkler, Kreyssig | 191 |
| — Charles XII (Garnier) | 1688 | Witte, zu Dantes Lebensgesch. | 397 |
| — — (Brochard-Dauteuille) | 1689 | Wölflin, Latinität des Afrikans Cassius Felix | 87 |
| — — (Grégoire) | 1690 | Wychgram, Albertino Mussato | 165, 6 |
| — — (Ritter) | 1691 | Wylie, the Waldenses | 1890 |
| — — (Hoche) | 1692 | | |
| — Siècle de Louis XIV (Kastner) | 1693 | Xenopol, Istoria Românilor | 873 |
| — — (Masson) | 1694 | X. V. Z., Leggende siciliane | 320 |
| — — (Grégoire) | 1695 | | |
| — Mahomet | 1690 | Yriarte, Florence | 297 |
| — La Pucelle d'Orléans | 1698 | | |
| — Le Sottissier de V. | 1699 | Zambelios, Parlers grecs et romans | 215 |
| — Le Dîner du conte de Boulaivilliers | 1702 | Zamboni, Gli Ezzelini | 380 |
| W | | Zanella, della letter. sarda | 391 |
| Waedler, Volkspoesie in der brasil. Prov. | 2259 | Zechmeister, Paulinus v. Nola | 107 |
| Wagener, zu Dictys | 95 | Zeitschrift f. rom. Philologie f. neufranz. Sprache | 186 |
| Wagner, Lessing über La Mettrie | 1122 | | 930 |
| Waitz, Quellen der Hist. Langob. | 110 | Zenotti, epistola in versi di G. Muzio | 731 |
| Waltheim, Essai sur Delille | 1099 | Zelman, Conversazioni etimol. | 819 |
| Warnke, Marie de France | 1510 | Zeller, Extraits de Grégoire de Tours | 101 |
| Wattenbach, zur Klage d. Oedipus | 105 | Zencize, O | 774 |
| Websky, Caterina von Siena | 358 | Zielke, Sh Orfeo | 1562 |
| Webster, Basque Legends | 2242 | Ziesing, le Globe | 1020 |
| — the early basque vocab. | 2237 | Zimmermann, Diderot | 1109 |
| Wehrmann, Part. der Beiordnung im Franz. | 1808 | Zingerle, Raoul de Hondene | 1616 |
| Weidner, Jos. v. Arimathea | 1119 ^a | Zorutti, Poesie friulane | 800 |
| Weise, Volksetymologie | 22 | Zschech, Ugo Foscolo | 660 |
| — Wortentlehnung | 24 | Zumbini, Boccaccio graece Il Filocopo | 582 |
| Weiss, Sage von Roland | 1634 | — canzoni di Leopardi | 695 |
| Wendell, Part. prés. | 1805 ^a | Zverina, lat.-ital. Grammatik | 837 |
| Wentrup, sicil. Dial. | 815 | — aus der franz. Grammatik | 1756 |
| Werder, ital. Lehrbuch | 832 | | |
| Werner, Alcuin | 79 | | |



PC
3
Z5
Bd.5

Zeitschrift für romanische
Philologie

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY
